00111345

BOMBAY BRANCH

OF THE

Royal Asiatic Society.

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 15 June, 2016

STORIA DEL CONCILIO DI TRENTO

SCRITTA DAL PADRE

SFORZA PALLAVICINO

DELLA COMPAGNIA DI GESV,

Ora Cardinale della Santa Romana Chiesa.

ue insieme rifiutasi con autoreuoli testimonianze vn' Istoria falsa diuolgata nello stesso argomento sotto nome di Pietro Soaue Polano.

111

Nuouamente ritoccata dall' Autore.

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIG.

PAPA ALESSANDRO VII.

PARTE PRIMA.

Con la Tauola delle cose più notabili contenute in questa Parte.

IN ROMA, MDCLXIV. Per Biagio Diuersin, e Felice Cesaretti Librari All'Insegna della Regina.
CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGII.

Joh. Colbatch, S.T.P.
Trin. Coll. Cant. Socius Sen.

Dup. 1704.

VIRTUS VERA NOBILITAS
COLL: TRIN: CANT:

00111345

Questa Istoria del Concilio di Trento, che dopo la prima impressione meritò gli applausi di tutto 'l Mondo, e l'approuatione di tutti i virtuosi; hora in questa seconda dall'Eminentissimo suo Autore accresciuta e rabbellita, non solo è esente da ogni censura, ma superiore ad ogni lode. E opposta al bugiardo racconto d'vn'empio Scrittore mascherato sotto il finto nome di Pietro Soaue. Essamina sottilissimamente le sue menzogne, & efficacemente le confuta: stabilisce con saldi fondamenti la Fede Romana: & porge per i buoni costumi vtilissimi insegnamenti. Così giudico io infrascritto Abbate Generale de' Monaci Riformati di San Bernardo, che per commissione del Reuerendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo Apostolico l'hò riueduta. Nel Monastero di S. Bernardo alle Therme, a' 10. di Giugno. 1663.

D. Giouanni Bona.

Rinasce quest'Opera Eminentissima, e marauigliosa, non come rinasce il Sole, dappoi che cadde; ne come la Fenice, nel suo finire; ma rigirandosi nella propia immortalità, fa di se nuoua mostra. Sempre la stessa, se non quanto la vesta apparisce distinta d'alcun leggiadro abbellimento. Io l'ho riletta, e per l'altrui comandamento, e di mio pronto volere; ed holla riconosciuta dignissima, più che mai fosse, dell'approuazione già seguitane d'vniuersal sentimento, e della somma, e vera gloria, di cui l'onora, e di cui non mai cesserà d'onorarla il ubblico grido.

Alessandro Pollini.

HISTO

HISTORIA
CONCILII TRIDENTINI
A SFORTIA PALLAVICINO SOC. IESV CONSCRIPTA, VERITASQVE DEFENSA.

Hieronymi Petruccij Societatis Iesu.

SFortia, Romani Miles pro Sede Parentis
Fulminea in profugos tela Gigantas agit.
Ille Tridentinum Regumque, Patrumque Senatum
Iurata fidei narrat in Historia:
Nodis ille dolos, fraudesque reuincit ahenis:
Agminaque errorum in Tartara præcipitat.
Dulcia Sirenum mendacia nudat: & atram
In Scillam incautas non sinit ire rates.
Palladis aspectu in lapides riguere Gigantes:
Sfortiam vt aspexit Perfidia, obriguit.
Centimani Briarei, prensatis sidera? Non est
Sfortia vicinus Palladi, Pallas hic est.

ALE

ALEXANDRI POLLINI AD P. SFORTIAM PALLAVICINVM S. I.

DE HISTORIA CONCILII TRIDENTINI AB EO SCRIPTA.

CLara ducum soboles, bellatorumque propago,
Qui veteres forti nomine reddis auos;
Tu licet abnueris Martem, & meliora secutus
Palladiis iam cælum artibus attigeris,
Arma tamen fato generis te, duraque bella,
Atque triumphato laurus ab hoste manent.
Indomiti vel nunc infracta superbia monstri,
Totque dabat populis qui modò damna furor,
Quem nouus Alcides, & ferro aggressus, & igni,
Diuini extinxti viribus ingenii;
Quas peperit palmas! quæ venit adorea! quantus
Inde tulit plausus nomen ad astra tuum!
Ille quidem edomuit postquam portenta, domari
Postremam victor comperit inuidiam:
Tu maior, simul indomitum certamine primo
Et superas hostem, SFORTIA, & inuidiam.

Imprimatur, ſi videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sacri Palatij Apoſtolici.

Oct. Caraffa Vicesgerens.

Imprimatur.

Fr. Raymundus Capiſuccus Sacri Palatij Apoſt. Mag. Ord. Prædicatorum.

LET-

LETTERA A CHI LEGGE
Appartenente alla prima publicazione dell'Opera.

INNVMERABILI huomini, cioè quasi tutti coloro che intendono materie di Stato e di Religione, quãto son difformi nella credenza e nel desiderio, altrettanto son cõformi nell'espettazione intorno alla robustezza ò alla debolezza della presente Opera à frõte dell'Istoria empiamente famosa di Pietro Soaue. Onde per sodisfare à questa vniuersale curiosità, affetto per sua natura impaziente, si pone in luce per ora la Prima Parte, mentre il torchio s'impiega nella Seconda. Se frà tanto cõparisse qualche contradittore à cui portasse il pregio di dar risposta, l'Autore il farà nella publicazion dell altro Volume: Mà intendendo egli d'esercitar la penna per beneficio publico, e non per gara priuata; fà qui trè dichiarazioni. La prima, che in rifiuto di semplici maledicenze, ò di manifeste leggerezze, impotenti à prender l'animo d'huomini sinceri e saggi, si recherebbe à coscienza lo spendere il tesoro donatoci dalla Natura per l'acquisto de' sommi beni, ch'è il tempo. La seconda, che se dopo la promulgazione dell'Opera intera venisse à campo qualche breue e particolare impugnazione, quantunque apparente e ben colorata; egli non si riputerà tenuto ad entrare in queste ignobili scaramucce finche non s'esca à combattere con giusto esercito, confutandosi tutto il suo libro, com'egli confuta quello dell'Auuersario: Perciòche l'esperienza dimostra, che tali minute Risposte e Contrarrisposte hanno vita efimera; e più vagliono à scandalezzare il Mondo coll'astio, che à dottrinarlo col discorso: distraendo gli studij de' Litterati da lezione più fruttuosa. La terza è, ch'egli non arroga all'Istoria sua quelch'è priuilegio d'vna sola dettata da Scrittor soprumano; dico, il non hauer mai errato nel fatto: Ben s'assicura, che posta la rettitudine della sua intenzione, e l'esquisitezza delle sue notizie, e delle sue diligenze; i falli non si troueranno nè volontarij, nè molti, nè graui, ed à cui s'appoggi la somma della causa. Egli poi di buon volere accetterà quel seruigio ch'è trà i maggiori i quali si riceuono da' Nemici, di poter riconoscere la verità dauanti ignorata; e di purgar l'intelletto, e le carte da' presi inganni.

Taluno sentirà marauiglia di non vedere nel principio del Libro la lettera della dedicazione: Aspetti di trouarla nel fine. L'Autore hà sempre stimato, che alle dedicazioni più si conuenga il non esser'allacciate, mà innestate ne' medesimi componimenti: onde la vita di quelle non sia più corta che di questi: E qual volta ò la natura dell'Opera, ò le speciali circustanze non gliel hanno disdetto, hà tenuto vn tal costume, ad imitazione d'huomini grandi. In confermamento di che, dic'egli: ch'essendo il dedicare vn far dono del

Libro.

Libro; e contenendosi nell'essenza del dono la perpetuità ; non è gran fatto idoneo strumento à ciò una lettera , per così dire , auueniticcia, e che tal volta ne riman fuori dopo la prima stampa . Onde par, che in questo si debba prender l'esempio da quel che s'usa co' Serui, i quali per dichiararli stabilmente costituiti in balia del Padrone, non si cinge vn nastro solubile nella veste; mà s'impronta vn marchio inseparabile nella carne. Perche poi l'Autore habbia eletto d'improntar questo marchio alla sua Istoria nel piede, e non nella fronte, due sono le principali cagioni. L'vna, perciòche meglio si possono dimostrare a' Lettori i titoli della corrispondenza fra 'l libro e la persona à cui egli s'offerisce , dapoiche quello s'è già veduto, che auanti: L'altra è, che non gli cadde in acconcio di far la tessitura in guisa per cui la dedicazione somministrasse le fila all'intrinsico esordio di questa tela : essendosi la stampa incominciata poco dopo la creazione del regnante Pontefice, e prima che le azioni del suo Magistrato, le quali palesan l'huomo; potesser dar à diuedere la già detta corrispondenza: Onde l'Autore aspettò di scriuer la dedicazione in fine, quando ben preuedeua per le virtù note a lui del nostro santissimo Principe, che harebbe potuto farla non solo in espressione del suo ossequio, mà in vantaggio della sua causa: riuscendo il Pontificato d'Alessandro Settimo vna potissima confutazione , se non al racconto , almeno all'intento di Pietro Soaue, ch'è il disonore della Romana Cattedra, e della Chiesa.

Lettera

LETTERA A CHI LEGGE

Appartenente alla seconda publicazione.

ESCE di nuouo questo Libro com'è à punto il suo Autore: alius, & idem: Ciascun di loro idem nella sustãza, alius nella veste. Peroche i mutamenti che hà ora l'Opera dal primiero suo stato, son di due sorti: Alcuni spessissimi, i quali senza variar ciòche si diceua, variano sol come si diceua. Altri ò aggiungono qualche notizia, ò qualche ragione; ò con religioso studio di verità riducono più esquisitamente alla norma di essa certe picciole cose le quali, in quantunque minima ed accidental circustanza, è paruto all'Autore col nuouo aiuto del tempo, della lezione, e della cura, che non le fossero puntalmente conformi: Mà nell'ampiezza dell'Istoria questi secondi si scontreranno sì radi, che appena saranno visibili se nõ ad occhi curiosi ed attenti. Si che la precipua e sensibile variazione ritrouerassi negli abiti, non nelle membra. E il vero, che poco sensibili altresì possono riuscire à molti que'primi frequentissimi cambiamenti fatti ò nelle parole, ò in alcuni sensi men principali che seruono quasi di corteggio alla materia dominante; cagionando negli vni la piccolezza ciò che negli altri la radezza. Per essi nondimeno da'Gusti comunali eziandio sentirassi per auuentura vn sapor diuerso; benche solo i più fini palati sian per discernere la nouità del cõdimẽto, come spruzzatoui quasi in tenuissima polue, re di sottili alterazioni. Altre di queste alterazioni vaglion di luce per la chiarezza; altre di polso per l'efficacia; altre d'osseruazione per l'ammaestramẽto. Molte di esse ancora intẽdono principalmente al diletto: il qual ne libri profitteuoli non solo è onorato compagno, mà fruttuoso ministro dell'vtile: seruendo quali di loro al numero, quali alla varietà, quali all'eleganza. Tali doti non paruero all'Autore da trascurarsi nella prima formazione dell'Opera: Nè hà ora perdonato in grazia di esse à qualche nuouo studio nel riformarla; per quanto gli hanno permesso e gl'innoltrati suoi anni, e le logorate sue forze, e l'occupata sua condizione: veggendo che non solo i grandissimi Scrittori Greci e Latini le hanno procacciate con tutti loro ingegni, mà che niun libro, saluo quei di mera scienza, ò d'autori sacri, hà superato il buio dell'obbliuione, se non co'lumi di sì fatte prerogatiue. Ed è questo certamente vn'assiduo ed infinito lauoro costrignente à rimetter più volte all'ancudine ogni particella, e à mirare e rimirare ogni parola per molti lati: fatica di peso inestimabile con ogni altra stadera saluo con quella dell'esperienza: Onde è manifesto, che tanti sublimi e viuaci intelletti non vi si sarebbon'inchinati e fermati, se non vegli hauesse spinti e ritenuti vna somma necessità da lor conosciuta di munir con questo nettare i parti loro, quantunque Achilli, contra quell'incendio lento che diuora in Terra tutto ciò che non sappia di celestiale.

De'

De' primi due ornamenti, dico del numero, e della varietà, non è qui molto da ragionare: Ciascuno esperto ben sà, quanto sien essi di gran momento al piacere, l'vn degli orecchi, à cui seruono le scritture come [illegible] e al parlare; l'altro della fantasia, che non troua il bello fuorche nel vario: e non meno può auuisarsi quanto sieno stati di gran trauaglio al pensiero, sì per la necessità di spender quella doppia cura, oltre all'altre, in qualunque paroluzza dell'Opera; sì per la lunghezza di lei, sì per la frequente vniformità, ed oscurità delle cose qui contenute, la qual rende malageuole e il cambiar le forme, e l'esplicar'i concetti in modo ch'essendo cari all'vdito, sian chiari all'intendimento. Nel resto quale stile habbia armonia di numero, e ricchezza di varietà; non essendo argomento di controuersia, toglie materia di più lungo discorso. Non così è dell'eleganza, per la diuersità de' pareri in cui si diuidono gli amatori di essa nell'Italiano Idioma. Onde non sarà forse discaro a' Lettori l'intendere qual regola in ciò l'Autore siasi proposta.

E insegnamento d'Aristotile nella Rettorica, sì come notò l'Autore nel Trattato suo dello Stile; che l'Oratore debba schifare vna ricercata fauella, mà valersi di parole è di forme comuni al popolo, sì veramente ch elle sieno le più significanti, e le più gentili frà l'vsitate: peròche in tal modo non cade in sospetto d'artificioso, che troppo nuoce alla persuasione; e con vna chiara nè però vile efficacia imprime forte negli vditori i suoi concetti: Onde auuiene, afferma egli, che l'orazioni acconce à dirsi non sieno poi diletteuoli à leggersi. All'Istorico per conuerso, in cui non hà luogo questo sospetto; essendo ei Testimonio e non Parte, e che parla non a' soli viuenti come l'Oratore, mà sì à tutti i futuri; assegna quiui Aristotile vno stile più appariscente e mostratore di maggior lima. Or l'Opera presente è vn misto d'istoriale e d'oratorio; douendosi ad vn'ora narrare il vero, e persuadere a' leggitori, esser falso ciò che ò nel rapporto de' sucessi, ò nella conghiettura de' fini, ò nel giudicio dell'azioni scriue Pietro Soaue contra il Concilio di Trento, contra la Religion Cattolica, e contra la Sedia Romana. Onde l'Autore auuisò per buono nella prima publicazione il tenere vn sentier di mezzo frà i due prescritti dal Maestro all'Istorico, e all'Oratore. Mà poscia s'è in lui mutato consiglio in verso di questa seconda stampa e massimamente nel processo del Volume, dapoiche l'animo de' lettori si può sperar che sia guadagnato dalle dimostrazioni dell'altrui frode suelata più volte già in lungo numero di carte. Ragione di tal suo mutato cõsiglio è l'hauer'egli scorto che Idio, la cui causa è qui sostenuta, s'è degnato di dar protezione à questa Scrittura per modo in verità non mai da sè propensato: Onde sì come dauanti nella priuata condizione videsi presti tutti quegli agi domestici ed estranei per trarla à compimento, ed appresso à luce, i quali senza temerità appena sarebbon potuti esser'oggetto non della speranza, mà del desiderio; così poscia è succeduto ch' ella sia stata accolta con vn giudicio vnanimamente fauoreuole, senza che quasi rimanga oggi chi ò non condanni il Soaue, ò non si vergogni di dargli in palese la palla bianca mentre tutta la Corona s'accorda in empier l'vrna di nere. A tal che, e cessa pericolo che l'accresciuta cultura cagioni sterilità di frutto nell'Opera con diminuirle la fede; e nasce fidanza che la sua vita sia per distendersi alla posterità, alla quale si dee scriuere con dicitura molto diuersa da quella che habbia rispetto solo all'età presente. Quindi è ch'egli

siasi

siasi riconsigliato di slontanarsi più che non fece nel primo suo lauorio da quella foggia di lingua che s'vsa con lode nelle lettere de' Segretarij, e nelle dicerie de' publici fauellatori. Tali componimenti, sì come quelli che ò imitano il dir familiare, ò intendono à guadagnare l'assenso degli Ascoltanti; richieggono forme insieme espressiue, e consuete all'orecchie e alle bocche della moltitudine; la quale hà certe sue metafore ed altre figure neruose e compendiose, mà d'ordine volgare, senza ch'elle habbiano impetrato luogo, se non di rado e quasi di furto, nelle Scritture patrizie. Oltre à ciò i mentouati componimenti nel corpo delle voci e nella giuntura delle forme deono seguir come legge l'vso della loro stagione; ed elegger quelle che allora trionfano, come si fà nelle maniere delle Carte nel Giuoco. Mà chi scriue non ad imitazion di chi parla, nè à persuasion di chi ascolta; dee amare che i suoi lettori scorgano il trauaglio da lui sostenuto per vnire in lor grazia con l'insegnamento il diletto. E però gli conuien fuggire à tutta sua possa quell'ageuole ed ignobile efficacia di stile ch'è la corruttrice dell'eleganza; sì come si scorge principalmente ne' libri sì degli Scolastici sì de' Legisti, il cui dire sopra tutti efficace senz'arte, è ad vn'ora sopra tutti rustico e barbaro: Mà dee procacciarsi vn'efficacia forbita e scelta per mezzo d'altre tinture sì come di maggior costo nella fatica, altresì di maggior grazia e d'aria più signorile alla vista: onde s'assimigli alla forza non di plebei e poluerosi Lottatori, mà di nobili e ben guerniti Campioni: qual'è frà Latini l'efficacia incontaminata e generosa di Virgilio e d'Orazio nel dir legato, e di Salustio nel disciolto. E similmente indirizzando egli sue carte agli occhi non sol de' viuenti mà de' futuri; nell'elezione e nella congiunzione de' vocaboli non hà da fidarsi che'l gusto della posterità debba rimaner conforme à quello dell'età sua; e non più tosto ripudiare molto di ciòche presentemente s'accetta; antiponendo scambieuolmente, non dico il vieto e il già rifiutato e più non inteso che ritrouasi negli Antichi; mà ciòche vsato da loro non è oggi così frequente; benche vdito nè porti noia all'orecchio, nè pena all'intendimento. Di che habbiamo proua e ne' Latini e ne' Greci; frà gli vni e gli altri de' quali rimangono in maggior conto le voci e le costrutture d'alcuni secoli preceduti, che d'altri poi seguitati, quantunque i libri de' secondi risplendano assai e per ingegno, e per eloquenza. Onde a' suoi contemporanei saggiamente diè per auuiso colui che fù ad vn'ora buon'esempio e buon maestro dell'eleganza: Multa renascentur quę iam cecidere: cadentque Quę nunc sunt in honore vocabula.

Or douendo nell'idioma d'Italia, come di tutte l'altre Regioni, la lingua con cui si scriue assimigliarsi nella sustanza ad alcune di quelle varie con le quali si parla in varie contrade della stessa Regione (dissi nella sustanza, perche la fauella delle penne vuol sempre differir da quella delle bocche in molti accidenti, come il premeditato dall'improuiso) appena è materia di lite, che frà i parlari con cui ragionasi in Italia niun altro ottenga commendazion d'eleganza e di gentilezza, saluo il Toscano: à cui non si sono perciò

sde-

sdegnati di cedere i linguaggi delle Città italiche Reali assai più ricchi, più possenti, e più popolose di quante n'habbia l'Etruria? Mà si come questo vniuersal consentimento dell'Italia stabilisce il diritto della maggioranza alla fauella Toscana; così vn simil consentimento di non legarsi scrupolosamente ad essa nelle scritture, mà di fregiarla con parole e con modi tratti specialmente dalla Latina che ne fù la madre; e dalla Francese che ne fù la sorella prossima se non nella simiglianza, certamente nel consorzio e nel sito; rimuoue ogni obligazione e ogni conuenienza di scriuere à mera vsanza de' parlatori toscani. Nel che non pur s'accorda il costume degli altri italici Autori quantunque periti dal Toscanesimo, e amatori della nettezza; onde si toglie dubbio che l'habbian fatto ò per ignoranza ò per non curanza; mà eziandio di quegli stessi Toscani che son riueriti colà per oracoli dello scriuere. Voglio intendere Francesco Petrarca, Giouanni Boccacci, e Frate Iacopo Passauante: l'vltimo de' quali si prende gabbo di cert'vni che adoperauano il pretto suo linguaggio materno: e tutti e tre son copiosi di questi arredi pellegrini, e non paesani. Mà perche in Toscana, come in ogni altra contrada, al variare de' tempi s'è variata in molto la lingua; la quale essendo al fin vento, meno può hauer di stabilità che tant'altre opere mondane tutte volubili dalla ruota degli anni; rimane à costituire: di qual secolo il dir Toscano si debba scerre per seguirsi ed imitarsi da chi ora scriue italicamente con fine d'esser letto e gradito dalla posterità. Ed intorno à questo altresì pare, che tanto il Senato degl'insegnatori, quanto il Popolo degl'operieri nella scuola dell'eleganza conuenga in aggiudicare il pomo d'oro al secolo decimoquarto di nostra salute. Non ci essendo stato veruno che habbia ottenuto ò cercato di comporre scritti eleganti, il qual non siasi ingegnato di seruar le regole gramaticali alla norma di quegli Autori; e di fornirsi secondo il più da' loro fondachi delle fila per la sua tessitura: E qual volta ad vna voce ò ad vna forma s'è mossa lite d'inlegittima; se hà potuto allegare esẽpio à sè fauoreuole di quelle carte, cõ esso quasi cõ autentico strumẽto è stata assoluta. E questo à buon diritto; però che la Toscana in quel secolo era industriosa cultrice del suo linguaggio: ciò che nõ erasi fatto ne' precedenti per la loro rozzezza; e che nõ fecesi nel susseguẽte per la sua erudizione; cominciãdosi in esso à ripigliar la finezza per tanti anni abbandonata del linguaggio Latino, e trascurãdosi perciò il materno: E dall'altra parte l'Etruria allora non hauea sì frequente commerzio co' forestieri come nel secolo presente e nel preceduto, dapoiche le maggiori Città di quella Prouincia son venute in signoria d'vn Principe nella cui Corte concorrono Messaggeri, Ospiti, e Famigliari da tutti i lati d'Italia. Cõmunicandosi vicendeuolmente con l'altre vsanze quelle ancora del fauellare; e risultandone varij misti, come fassi dalla prossimità e dalla mescolanza de' naturali elementi.

Non meno è fuori d'ambiguità, che non dobbiamo ristrignerci alle voci, e alle maniere di quel secolo vnicamente: sì perche essendo molte di esse già rigettate dall'vso, fà mestiero il surrogarne delle nuoue, se non vogliamo che la lingua à poco à poco dimagrandosi perisca: secondo la simiglianza recata dal

mede-

medesimo Orazio in quest'argomento delle foglie che inaridite caggiono dalla pianta, alle quali per prouuidenza della Natura ne succedono delle nuoue: sì perche gli autori lodati, e i libri lodati di quell'età sō pochi, abbracciano poche materie, e nō si confanno à tutti gli stili: sì perche l'esēpio de' più nitidi e pregiati moderni ciò ne cōproua: e non che altri, nol disdice e cō l'insegnamēto, e con l'opera nelle sue scritture la stessa Accademia della Crusca, altrettanto seuera quanto benemerita custode insieme e nutrice della natia purità e candidezza Toscana. Mà se vogliamo dall'autorità de' sopranominati prender la concessione, apprendiamone altresì la circuspezione, secondo quel detto in altro proposito: dabiturque licentia sumpta pudenter. *Questa circuspezione per quanto ne pare all'Autore, si riduce à trè riguardi.*

Che le voci e le forme nouellamente ammesse alla cittadinanza toscana s'vsino con parcità, come i soldati stranieri che deono esser poca parte dell'esercito; e come i forestieri i quali conuien che sieno piccola porzione della Città: Mà ciò con dispari strettezza frà quelle che già posseggono il priuilegio di toscane per l'vso moderno de' toschi parlatori ò scrittori; e frà quelle à cui vn componitore vorrà dar di sua podestà nuouamēte così fatto priuilegio.

Che sieno introdotte ad vopo, non ad arbitrio: come ò per carestia delle equiualenti nella lingua antica, ouero per cessar la noia del ripetere spessamēte la stessa voce posta la necessità di nominar con frequenza la stessa cosa: Sì veramente che in vna tal varietà, le antiche il più habbian luogo; come gli antichi Cittadini sogliono porsi ne' magistrati più spesso che gli aggregati da breue tempo.

Mà sopratutto è opportuno il terzo riguardo. Al qual si dee presupporre che già da gran tempo l'Idioma toscano è cresciuto à condizione corrispondēte à quella in cui la Natura cessa d'aumentare i viuēti perche aggrandiscano; mà nō di nutrirli (da che non cessa ella mai) acciò che si come ad ognora muoiono in parte, così ad ognora in egual parte rinascano. Or dapoiche la nostra lingua è peruenuta à tal sua piena corporatura; vuol ragione che le forme e le voci nuoue degne d'accettazione habbian tratta e traggano l'origin loro dal propio vital principio di lei, e non da fauelle straniere; perch'ella non traligni in diuersa specie, come le fiere dell'Affrica pel vario mescolamento. Ciò si può adoperare in due modi: O facēdole germogliare, qual per deriuazione, qual per cōposizione, da' verbi già suoi con analogia alle simiglianti pullulate innanzi da' simiglianti suoi verbi; sì che arriuino per poco la prima volta a' toschi lettori in sembianza più tosto di paesane nō più vedute, che di pellegrine; e sia credibile che gli Antichi l'habbiano tralasciate anzi casualmente, e per non esserne loro occorso o'l bisogno, o'l pensiero, che auuisatamente e per nō hauerle à grado: ouero pigliandole per innesto dalla medesima lingua di cui la nostra è progenie, dico dalla Latina: Come altresì della Latina insegnò lo stesso Orazio in rispetto alla Greca sua madre: Græco fonte cadant parcè detorta: *ed à tale insegnamento si conformò l'vso de' più limpidi componitori Romani. Quest'vltimo s'intende; volersi prouuedere agli alimenti della figliuo-*

la

la con le sustanze della madre, non solo impinguandola di nouelle parole che innanzi fossero mere latine, mà più ancora di nouelle significazioni e di nouelle legature frà loro tolte dall'uso latino; ed accomunato alle parole per addietro già diuenute Italiane, sì come spiega Lodouico Casteluetro. Da questa legge tuttauia può dispensarsi ne' vocaboli de' nouelli strumēti, de' nouelli trouati, e de' nouelli cōcetti scientifici, a' quali par che habbiano facoltà gli artefici, i trouatori, e i maestri d'imporre i nomi, come i padri a' loro figliuoli: di che Marco Tullio saggiamente discorre.

Nella Risposta al Caro

A. nel terzo de' fini in principio.

Porremo fine con dir' alcuna parola di ciò che appartiene alla diritta scrittura, che al presente con greca voce suol' appellarsi ortografia: *la qual non potendosi per noi ritrarre dagli Antichi, che sopra modo vi peccarono; buon' auuiso par quello di Lionardo Saluiati, che la scrittura prenda sue regole dalla pronunzia: di cui ella è come vn' immagine, e vn' Ecco visibile. Mà perciòche in molte voci la pronunzia fiorentina è diuersa da quella dell'altre Città di Toscana seguitate in questa parte sì con la lingua sì con la penna dalle Corti d'Italia, e dagli huomini letterati e ben parlanti; l'Autore s'è persuaso che ciò rimanga arbitrario: e però talora s'è conformato all'ortografia della Crusca, che vien' à dire alla pronunzia fiorentina: talora alla più comune, che vien à dire alla pronunzia più comune. Il che tanto nell'ortografia, quanto nella sustanza delle parole e delle maniere hà egli creduto che specialmente si conuenga à chi nō è natio di Firenze, ed in cui però si potrebbe notar come vizio d'affettazione quel che ne' Fiorentini diletta come pregio di Natura.*

Queste considerazioni si producono in mezzo per far palese quanto l'Autore habbia prezzati i suoi lettori come nello studio di sodisfarli, così nella cura di render loro ragione della sua opera in qual si sia minima parte. Nel resto il comun loro giudicio dimostrerà se tali considerazioni sian buone ò ree; come quelle che vnicamente si riuolgono à persuadere che ciò debba gradire ad essi; la cui approuazione ò riprouazione in queste cause non pure è sentenza rifiutatrice d'Appello, mà proua inreprobabile del Diritto.

All'

All'Eminentiss. e Reuerendiss. Signore

IL SIGNOR

CARD. FLAVIO CHIGI

QVESTA mia nuoua fatica, qualunque ella sia, hà l'onore di nascere in dominio del Santissimo Alessandro Settimo Padre della Cristianità, e Zio di Vostra Eminenza. E sua, perche è fatta nel suo, cioè nell'Opera ch'io rendetti sua con metterla sotto l'ombra, ò più veramente sotto la luce del suo nome, quando in prima l'esposi alla luce del Mondo: essendo statuito per legge, che quanto si fabrica nell'altrui, venga in propietà di chi ne troua Signore. E sua, perch'è fatta da chi è suo, con quel titolo per cui tutte l'opere de Serui

ſon del padrone: titolo annouerato ancor da'Teologi frà quelli onde Idio hà ſignoria di tutte le noſtre fatture. E ſe noi ſiamo di Dio per hauerci egli creati; queſto nome di *Creatura* con vna certa particolar ſimiglianza è attribuito altresì à coloro i quali da'Sommi Pontefici ſon coſtituiti nel Grado ou'egli m'hà poſto: quaſi l'eminenza di eſſo tanto ſormonti qualunque ſtato in cui foſſero per addietro, che in riſpetto di lei habbiaſi per nulla: e ch'eſſi però ſembrino tratti e creati dal nulla. Il che nella mia perſona ſi verifica ſingularmente. Tutti gli altri che Papa Aleſſandro hà collocati nel Senato Apoſtolico, ſedeuano auanti in riguardeuoli Prelature: io giaceua nell'oſcurità d'vna cella. Eſſi vi cooperarono con gli antecedenti ſeruigii preſtati alla Chieſa ne'Magiſtrati della Corte: io nè pur n'eſercitai alcuno nel Chioſtro. Sì che ò di niuno, ò di radiſſimi ſi ricorda vn'innalzamento che tanto ſomigli la creazione: cioè in ſuggetto di ſtato così dimeſſo, non portato da merito d'amminiſtrati Vfficij, non da riſpetto di ſangue, non di nazione, non di Principe raccomandante; mà ſolleuato da ſola ſpõtanea e grazioſa volontà del Benefattore. Anzi, per vn certo modo, alla mia promozione ſi ricercò vn'attiuità efficiẽte maggior che alla creazione: però che oue alla creazione il ſuggetto non coopera, mà nè altresì reſiſte all'efficacia dell'Agẽte; io sì per obligazione di voto, sì per diſpoſizione di volõtà, opposi ogni mio potere à quella mano che volea ſolleuarmi dal mio amato Niente, come à V. Emin. più che à perſona del Mondo

fù

fù manifesto. Tal che, essendo io quanto può esser vn' huomo d'altr'huomo, creatura d'Alessandro Settimo; egli hà il maggior diritto sopra mè, e sopra ogni cosa mia, che possa hauersi frà gli huomini. Taccio le maniere segnalate ond'esso accrebbe di molto il prezzo di questo impreziabile beneficio; e che doppiamente mi rendono à sua Santità debitore di ciò che fosse mio, anzi pur di mè stesso; affinche il rammentarle in carte non sembri iattanza sotto velo di gratitudine. Maggiormente che Vostra Eminenza, la quale vide il tutto, e ne fù gran parte; nõ può nõ serbarne viua memoria: conuenendosi per auuentura alla sua generosità il dimenticarsi de' beneficii che porgon lode, e ragione à lei sola; mà non di quelli in cui risplende la bontà del suo Santissimo Zio, i cui pregi è degno che sieno il più amato oggetto de' suoi pensieri. Quanto hò ragionato fin'ad ora, par che mi tolga ogni balia per disporre di questi fogli; ch'essendo miei nel lauoro, non sono miei nel dominio. Mà io auuiso diuersamente: Non tutti i dominij son d'vna sorte: Ce n'hà vno supremo, il qual non contende, che della stessa cosa non possa in altra persona hauer luogo vn dominio sottoposto. Per continuare nell'esempio arrecato; la dominazione che hà Idio in tutte le cose create, non vieta che noi sue creature non possiamo con beneplacito suo disporre dell'opere nostre, e donarleci l'vn'all'altro; sì veramente che ciò vaglia à preporre nell'vso di esse quest'huomo à quello, nõ ad impedire l'assoluta podestà che à Dio ne rimane. Similmente

 l'vma-

L'vmana Republica hà vn'alta ſignoria in tutti i beni eſteriori de'cittadini: la qual però non proibiſce che à ciaſcun cittadino ſia libera la diſpoſizione, e la donazion de'ſuoi beni ſecondo le leggi della ſteſſa Republica; e niente ſcemando à lei quella ſignoria che per la ragion delle Genti in lor le conuiene. Adunque il naſcer queſto mio rinouato componimento in proprietà di Papa Aleſſandro Settimo, non mi diſdice ch'io nõ poſſa offerirne à Voi vn'altro inferior dominio con ſuo piacere. Ed è certo che à lui piace ch'io, e ciò ch'è mio, eſſendo ſuo, ancora ſia voſtro. Onde queſto non è pregiudicare al legittimo padrone; anzi è far del ſuo ciò che à lui è in grado. Ed in verità io mi reco à molto fauor di Dio, che m' auuenga d'eſſer grato al mio ſecondo Creatore cõ eſſer voſtro; cioè d'vn Signore di cui nõ può dubitarſi che richiegga da'Suoi quelch'è loro interdetto dal primo e vero Creatore, il quale dando il ſuo luogo in Terra al voſtro adorato Zio, è ſtato autore della voſtra grandezza. Non voglio quì troppo diffondermi in voſtre lodi; peroche nè ciò ſarebbe accetto al voſtro modeſto animo, nè conueneuole à quella ſteſſa Dignità mia per la quale ſon diuenuto voſtro. Mà nè parimente voglio tacerne del tutto; perche il volgo vſato à vedere che niuno ſcriue ad huomini di ſublime affare ſenza lodarli almen quanto può veramente; non aſcriueſſe il mio ſilenzio à difetto che mi pareſſe hauer di materia, anzi che à riſpetto e della voſtra, e della mia condizione. Affermerò pertãto ciò che l'inuidia, al cui baſſo ſguardo

do ſuole impiccolire nel merito chiunque è alto nella fortuna; non oſerà di negarui: Che in Voi ſi ſcorge vna egualmente cara, e rara compagnia della moderazione e della potenza; dell'affabilità e della grandezza; dell'autorità e della rettitudine; dell'accortezza e della ſchiettezza: Non ingannate altri perche non volete: altri Voi non ingannano perche non poſſono. Le voſtre mani, che potrebbono eſſer il vero chriſomagnete, ſono intatte dalla prezioſa mà ſordida ruggine de'preſenti. L'alterezza, malnata gemella dell'altezza, è più lontana da Voi che dall'animo de'priuati. E, quel che corona le virtù voſtre, tanto e non più v'aggrada il potere, quanto vale à giouare. Nè m'vſcirà mai dalla mente ciò che vna volta mi diceſte, e più efficacemente col volto che con la lingua: Deſiderar Voi di perder la vita, non che la preſente fortuna; prima che mai adoperarla nell'altrui danno. Tali voſtre egregie prerogatiue congiunte alle mie obligazioni immenſe verſo il voſtro, anzi noſtro Santo Pontefice, e alle ſpeciali verſo di Voi che m'hauete ſempre dato vn'infallibil pegno dell'amor voſtro col dimoſtrare vna piena confidenza del mio; accendeuano in mè vn deſiderio impaziente di corriſponderui con alcuna publica teſtimonianza del mio affettuoſo ed oſſequioſo cuore prima della mia morte; la cui vicinità ſento prenunciarmi da'miei non pochi anni, e dalle mie poche forze. Il fò dunque, ben'aſſai meno del mio douere, mà ſecondo il ſommo del mio potere, proffe-

rẽ-

INTRODVZIONE

All'Istoria vera del Concilio di Trento, e al Rifiuto della falsa scritta da Pietro Soaue.

ARGOMENTO.

SI propone il Suggetto dell'Opera: Si dà notizia d'vn Libro vscito in Londra sopra l'istessa materia sotto nome di Pietro Soaue Polano. Si esaminano le qualità di quello Scrittore, i fonti onde hà tratte le sue notizie, e i presuppostì vniuersali ch'egli premette alla sua Istoria così appartenenti in genere a' Concilij Ecumenici della Chiesa, come in particolarità al Concilio di Trento.

PROEMIO A' LETTORI.

Nel quale si spiega l'argomento dell'Opera, e quanto sieno degni d'istoria i successi di religione, e specialmente del Concilio di Trento.

CAPO PRIMO.

QVELL'Istoria ch'io prendo à scriuere, non è 1
per dilettare col giocondo orrore delle battaglie
la fantasia, potenza comune ad ogni animale;
mà per migliorare colla notizia d'vtilissime
verità l'intelletto, ch'è solo nell'huomo, e che
solo è l'huomo. L'Istoria hauendo per fine non
di trattenere, mà d'insegnare, allora è più ec-
cellente per l'argomento, quando i successi che
narra, sono più rileuanti à sapersi; non quando sono più visto-
si à dipingersi. La più sublime frà tutte le cose vmane è la Re- 2
ligione, per cui trattiamo col Cielo, acquistiamo il Cielo. Perciò
quei racconti che hanno la Religione per materia, sono tanto so-
pra gli altri nella materia, quanto il Cielo è sopra la Terra. Anzi,
come in risguardo à gl'istessi effetti terreni il Cielo hà maggior'
efficacia che la Terra; così in risguardo all' istesso gouerno del
Mondo la Religione è più potente d'ogni mezzo mondano. Quel
timore che fà vn'huomo con due braccia à tanti milioni di brac-
cia, è vna fantasima la quale presto suanisce. La gran catena che
lega questo Briareo, è la riuerenza della Diuinità. Si come vn Ba-
rone non cederebbe ad vn Famiglio della Corte se in quel Fa-
miglio non considerasse l'autorità del Principe; così vn Popolo
non

non cederebbe ad vn'huomo, se in quell'huomo non considerasse l'autorità di Dio. Le discordie di religione son le fucine dell'armi più implacabili per la guerra. Ciascuno combatte con fermezza se pensa d'hauer Dio in lega. Però que'conflitti e quelle riuoluzioni sì tragiche, le quali hanno arricchite di marauiglie l'Istorie de gli vltimi tempi; sono mali vsciti; come già credette di non sò quale infausto suo vaso l'antica Gentilità; dal calamaio di Lutero, e di Caluino. Ed à gl'intelletti nobili non solo più gioua, mà più aggrada il saper le cagioni, che il rimirare gli effetti; benche alla vista del senso le frondi, e i fiori sieno più belli che le radici.

Per vn'altro rispetto al fine stesso particolare della Politica più s'auuicina l'Istoria col narrar decreti di religione, che auuenimenti di guerra. La guerra, come osserua Aristotile, è vn mezzo alla pace; e però egli riprende quelle Republiche le quali pensarono all'ordinazioni per vincere nella guerra, mà non all'istituzioni per viuere nella pace; quasi prouide de'mezzi, e trascurate del fine. Adunque per ammaestrare il Lettore nella Politica, più fruttuoso è il diuisargli con quali ragioni sieno state prescritte le leggi onde perpetuamente dobbiamo esser gouernati nella pace; che con quali auuenture sieno passati gli accidenti volubili della guerra. Mà trà le leggi quelle sono di più momento, le quali ci promulga la Religione. Ella non solo regge del tutto quella parte della Republica la quale è più riuerita per dottrina, per virtù, e per dignità, che è l'Ordine Ecclesiastico; mà soprintende ancora alle principali azioni de'Secolari.

Or se verun successo di religione per queste vtilità merita di passare alla contezza de'Posteri, tal'è senza dubbio il Concilio Vniuersale celebratosi in Trento nel secolo preceduto. Niun'altro Concilio fù per durazione più lungo, per articoli di Fede quiui decisi più ampio, per mutazione di costumi e di leggi più efficace, per ostacoli scontrati più arduo, per diligenza nell'esaminar le materie più accurato; e, ciò che auuiene in tutte l'opere grandi, più esaltato da gli amici, più biasimato da'nemici.

Di questo Concilio io intendo riferir le cagioni, i principij, i processi, i trattati, gli euenti: materia, come hò dimostrato, gioueuolissima per sè stessa; mà, si come accade, che si trascura il bene quando egli non'è necessaria medicina del male; non presa à trattare da veruna persona cattolica fin che la narrazione del vero non fù di mestieri per la riprouazione del falso. L'occasione adunque di scriuer l'Istoria presente, fù quella che nel prossimo Capo riferiremo.

Istoria del Concilio di Trento vscita sotto nome di Pietro Soaue Polano, e qual fede ella meriti.

CAPO SECONDO.

VSCI più di trent'anni già sono vn Libro in Londra posto in luce da Marco Antonio de Dominis Arciuescouo di Spalatro Apostata della Cattolica Religione, e dedicato da lui al Rè Giacomo d'Inghilterra, composto, com'egli afferma nella Lettera Dedicatoria; da persona che viuea fra' Cattolici; intitolato *Istoria del Concilio di Trento*; sotto il finto nome di *Pietro Soaue Polano*; Anagramma che rinchiude il vero nome, e la vera Patria dello Scrittore. Questo Libro meritaua tanta fede nel Tribunal della Fama quanta riceue ne' tribunali della Giustizia la testimonianza d'vn capitale e professato nemico. Ogn' Istorico non è altro che testimonio: narra, e non proua. Anzi nè pure è testimonio di vista, mà di conghiettura; non raccontando egli per lo più quello che sia passato sotto l'euidenza de' suoi sensi; mà quello che da molte relazioni incerte, equiuoche, contrarie hà potuto raccorre col suo giudicio. Onde à leuargli credenza non si richiede in lui la maligna volontà d'affermare il falso per vero; basta l'animo appassionato che approui l'inuerisimile per verisimile.

Posto ciò: la capital nimicizia del mentouato Scrittore contra i Cattolici si manifesta, non solo nel frontispizio dell'Opera come donata ad vn' Arciuescouo Apostata, e da lui dedicata ad vn Rè Eretico, quasi, dic'egli, vn nuouo Moisè cauato dall'acque, il quale douesse poi contra il Vaticano hauer le vittorie ch' hebbe l'altro contra l'Egitto; mà più chiaramente nel corpo. Non lascia quiui l'Autore trascorrer quasi periodo oue non ricordi a' Lettori questa sua maleuolenza; difendendo sempre le azioni della parte Eretica, e condannando quelle della Cattolica; auualorando in ciascun punto le ragioni dell'vna, deridendo i fondamenti dell'altra; esultando negli auanzamenti della prima, e nelle iatture della seconda.

Oltre à ciò l'Istorico, sì come il testimonio, per trouar credenza, conuien che mostri bontà. E pure l'Autore della sopranominata Istoria si palesa per maluagio, con maluagità manifesta, non solo al lume della Fede, mà eziandio à quello della Natura. Io entro di mala voglia in quest'argomento. Vorrei anche per mio

Interesse, *che huomo di lettere*, ed, *huomo da bene*, fossero titoli congiunti. Ogni eccezione di questa regola mi riesce non solo dispiaceuole, mà pregiudiciale. Tuttauia sì come è carità il non perdonare alla testa d'vn malfattore per saluar la vita di molti buoni, così è carità il non perdonare alla fama d'vn'empio per saluar l'onore di molti pij. Certo io parlerò del Soaue con tal riserua, che il mio parlare à chiunque vorrà diligentemente considerarlo, apparirà scudo, e non spada. Ogni legge vuole, che per difender'il clientolo da'testimonij falsi, si alleghi, e si proui in giudicio quel che gl'infama, e quel che sarebbe per altro vn libello famoso capitalmente punito. Però difendendo io nel Giudicio del mondo, non vn priuato clientolo, mà tutta la Chiesa Cattolica, sarei preuaricatore enorme, se non opponessi al testimonio quell'eccezione che toglie la punta al suo detto.

Io dico per tanto, che il Soaue si dimostra maluagio à chiunque hà lume, non sol di Fede, mà di Natura. Maluagio è qualsi sia che viue in vna Religione ch'ei tien per falsa; antiponendo qualche vmano profitto all'ossequio legittimo della Diuinità, con fellonia la più scelerata che possa commetter'vn'huomo; perche è contro al maggiore, e più giusto Principe che habbia l'huomo. Or l'Istorico di cui si parla, non solo hà professata la Religion Cattolica osseruando i riti di essa; anzi l'hà insegnata nelle cattedre, l'hà predicata ne'pulpiti, e menando tutta l'età in vn Ordine Regolare non pur ha riceuuti, mà esercitati, ed amministrati i Sacramenti della Chiesa. E nella Vita di lui, composta dal suo più intimo ed amoreuole Allieuo, si narra, che la sua lingua era tutto zelo in difesa della Fede Romana. Adunque, ò egli così credeua, ò pur s'infingeua. Se veramente credeua, qual maggior'impietà, che scriuer'vn Libro tutto in discredito di quella Fede? Non parlo del vituperio perpetuo col quale infama e tutti i Presidenti di essa, e i loro Decreti; mà delle spessissime impugnazioni e derisioni contra gli articoli principali che ci distinguono da gli Eretici; preponendo quasi sempre gli argomenti de'Tedeschi Luterani à quelli de'Padri Tridentini. Onde non hà saputo vn Ribello della Religion Cattolica offerir più caro dono di questo ad vn Rè Protestante, il quale impiegaua per l'Eresia non men la penna, che lo Scettro.

Mà da vn tal sospetto d'hauer'egli impugnata la Fede Cattolica co'libri mentre la custodisse nell'animo, riman liberato euidentemente dalle sue lettere intercette, ch'erano indrizzate à Castrino Vgonotto in Francia ò scritte di sua mano, ò con indizij, e proue efficaci riconosciute per sue, e per tali comunicate al Pontefice Paolo V. da Roberto Vbaldini suo Nunzio in quel

Regno; che poi rilusse venerabile per bontà, per letteratura, per prudenza molt'anni fra'l Senato Apostolico. La memoria ciò si conserua scritta di pugno dello stesso Pontefice; ed è stata da noi veduta: Basterà vn saggio che quì poniamo d'alcune.

Dalla lettera de' 13. d'Aprile 1611.

Io saprei volentieri, se la Regina fauorisce Condè, sicome anco se vi è speranza, che li Reformati acquistino qualche maggior vantaggio nella causa di Religione: perche quì io miro sopra ogn'altra cosa, persuaso, che questo seruirebbe per far'entrare l'Euangelio in Italia.

Dalla lettera de' 16. di Marzo 1610.

L'Ambasciador nuouo per costì è sauio, mà Papista, e non per ignoranza, mà per elezione; onde merita tanto più esser guardato. Fra Paolo hà con lui corrispondenza publica, mà in segreto confidenza nessuna. Egli procurerà hauer conuersazione con Casaubono, e con il Sig. Castrino, quali faranno bene hauer pratica sua, mà con cauzione.

Dalla lettera de' 21. di Decembre 1610.

La conseruazione di Sullì mi piace sommamente per li aiuti, che ne possono riceuere li Reformati.

Bisognarà, che li Vgonotti siano rispettati, & essi faranno bene non perdonando al domandare, massime che tutto quello che sarà in lor fauore, sarà in seruizio di Dio, & in vtilità del Rè.

Nè io voglio essergli ingrato in tacer l'onore che fà quiui all'Ordine mio Religioso, in dichiararlo contrario alla pace che gli Eretici desiderauano di godere stabilmente dal Rè Cristianissimo; scriuendo egli latinamente in questo tenore appunto.

Gaudeo, quod isthic pax Religionis mansura sit; sed Iesuitis praesentibus tantum bonū difficilè obtinebitur, a quo illi magis, quam à morte abhorrent.

Godo che costì la pace della Religione sia per durare. Mà, standoui i Giesuiti, sì gran bene difficilmente si otterrà; i quali l'abborriscono più che la morte. E perciòche il vero hà vna certa voce alla quale conti[illegible] sempre l'Ecco da nuoue parti; dopo la prima diuolgazion di quest'Opera, sono comparite quì l'Epistole di Claudio Sarrauio Caluinista Consigliero del Parlamento di Parigi stampate in Orāges l'anno 1654. da Isacco Sarrauio suo figliuolo: in vna delle quali scritta fin dell'anno 1639. ad Vgone Grozio celebre Eretico letterato si loda sotto il suo vero nome il Soaue; di cui narra il Sarrauio che hauea vedute alcune lettere à Filippo Mornei, cioè à quel famoso Vgonotto col quale il Cardinal di Peron in minore stato disputò già sì felicemente: ed aggiugne: *O di quanto zelo ardeuano ambedue per la riparazion della Casa Diuina. Inuocauano essi per auuentura, con tener la mano applicata, il Signore. Dia vna volta perfezione alla sua Opera il Padre delle Misericordie.* Ed euuene vn'altra sotto il dì vētesimo nono di Giugno dell'anno 1646. à Claudio Salmasio rinomato Vmanista della stessa credenza; oue ragionandosi contro al primato del Romano Pontefice, e volendolo porre in odio, se ne parla sì fattamēte: * *Che sarà se'l chiamiamo con vocabolo nuouo, mà ritrouato acconciamente dal grande* (e pur quì appellasi col suo verace nome il Soaue) *Totato? che in tal modo il chia-*

Sed quanto zelo reparationis diuinae Domus vterque flagrabat? nū ad mota manu inuocabāt Dominū. Perficiat tandem opus suū O Patir ton eleon.

* *Quid si nō nouo, sed vero vocabulo à magno . . . . . solerter excogitato*

egli in epistole di sua mano à Villerio Hotomanno (huomo compa-
o loro nell'Eresia) *le quali poc'anzi m'è auuenuto di riuoltare*. Passerò alla seconda parte del mio dilemma proposto. Se non credeua nella Cattolica Religione, come può difenderfi dall'impietà in cospetto de'medesimi Eretici hauendo sempre dispensate quelle assoluzioni ch'egli teneua per cerimonie superstitiose; giurata quella Fede che riputaua per falsa, giurata vbbidienza come à Vicario di Cristo à chi egli stimaua per tirannico vsurpatore di questo nome?

ro Totatum dicemus? ita enim ille in [illegible] quas nuper versare cõtigit mihi ad Villeriũ Hotomannum Epistolis.

Se il Soaue possa scusarsi della maluagità con qualche apparenza, almeno à giudicio de gli Eretici.

CAPO TERZO.

RISPONDERAMMI taluno, ch'egli riputaua, poterfi l'huomo saluare in qualũque Setta della Religion Cristiana la qual ne creda gli articoli fondamẽtali; come ciascuno può cõseguir la salute coll'appigliarsi alla dottrina di Scoto, ò di San Tommaso. E questa fù appunto l'opinione che disegnaua di seminare il sopranominato suo Arciuescouo di Spalatro: il quale dopo lo spontaneo ritorno alla Chiesa Romana, e dopo la finta abiurazione colla quale ottenne il perdono de gli errori passati, conuinto per sua confessione di tenere cotal sentenza, e di macchinare vna riunione con gli Eretici Inglesi la quale lasciasse à ciascuno questa licenza di credere, fù condannato, ed abbruciato nel cadauero; hauendo prima finiti i suoi giorni per malattia naturale in prigione con segni efficaci di penitenza. Or posta vna tale estimazione, diranno che il Soaue riputaua lecito di seguire in queste materie arbitrarie l'vna sentenza nel cuore, e l'altra nell'opere, com'è credenza di molti, che ciò sia permesso nelle quistioni probabili per l'vna, e per l'altra parte. Mà questa opinione suol'esser abominata da'medesimi Eretici; i quali, se ciò stimassero vero, non potrebbono condannare i Cattolici per Idolatri, e'l Pontefice per Anticristo; poi che il Pontefice, e'l popolo che lo riconosce per Vicario di Dio, non è miscredente di quegli articoli che riputauan costoro per soli necessarij e fondamentali: nè harebbono potuto per discordia di quistioni meramente probabili, e non necessarie per la salute sottrarsi all'vbbidienza de'legittimi Principi, e sparger tanti fiumi di sangue cristiano. Ed à chi toccherà

ſecondo coſtoro il diſtinguere queſti articoli fo
arbitrarij? Non al Papa, ed à quella parte del C
à cui vbbidiſce; perciòche queſti riconoſcono per
ciò che ſi è diffinito nel Concilio di Trento: Non all
tica; perche queſta di tempo in tempo hà ſempre dannati e ſc
municati coloro che diſſentiuano in qualſiuoglia punto dalla Fede comune, e da'Concilij Vniuerſali. Nè perche i Pelagiani, Donatiſti, e gl'Iconomachi confeſſaſſero la Trinità, l'Incarnazione, ed altri dogmi principali, furono tollerati, e ſi ſottraſſero à gli Anatemi della Chieſa, e all'eſecrazione de'Santi Padri. Toccherà forſe al concorde parere di tutti quelli che in qualunque maniera adorano Criſto? Mà ſe il conſentimento vniuerſale di queſti ſi richiedeſſe à render'vn'articolo fondamentale e neceſſario per la ſalute, non ſarebbe tale la Diuinità del Verbo come negata da gli Arriani; non dello Spirito Santo negata da'Macedoniani; non la medeſima Trinità negata da'Sabelliani; non la vera vnione frà la Natura vmana e la diuina negata da'Neſtoriani: onde à torto il Soaue nel riferire vna volta l'opinion di Neſtorio harebbe incominciato così: *Dopo che l'impietà di Neſtorio*. Chi non vede che queſte ſono larue ò appunto dell'impietà in antiporre all'obligazione del fedel culto eſteriore verſo Dio l'idolatria de' riſpetti vmani; ò dell'Ateiſmo che nulla crede, mà compone varie ſembianze contraffatte per velare il viſo di queſto Nulla troppo abominato dal ſenſo della Natura, e dal conſentimento degli huomini? Non potendo adunque il Soaue in queſta aperta contrarietà frà la ſua vita e la ſua penna, e frà la ſua lingua e la ſua penna intorno alla Religione fuggir la nota, che vna di queſte diſcordaſſe dal cuore; ciò baſta per conuincerlo di maluagio; condannandoſi per tale da gli Oracoli della Scrittura, e da'principij della Natura chi dà luogo alla maluagità in qualſiuoglia di queſte parti. Veggaſi per tanto come egli in ogni materia, e ſpecialmente in quelle di religione, autentichi la ſua Iſtoria per veritiera.

L'Oratore, il qual pure non hà per vfficio di perſuadere col ſuo mero affermare ſenza prouare; còuien tuttauia per concorde inſegnamento de'Retori, ò che ſia buono, ò che appaia: altrimẽti ogni pruoua in bocca di lui è ſoſpetta, e però inferma. Quanto più l'Iſtorico al quale fà di meſtiero che baſti quell'*ipſe dixit*, celebrato per marauiglia d'autorità in vn Pitagora? Onde io in queſt'huomo più che in altri mi ſono accorto quanto il fumo della paſſione offuſchi l'accorgimento della ſagacità. Egli è ſtato de'buoni ingegni che haueſſe l'età noſtra; e ſpecialmente raffinatiſſimo in tutte le ſottigliezze dell'vmana Politica: Lauorò

queſt'

st'Opera non già in vn bollore di sangue, mà con tanta matu-
, che vi applicò, sì com'egli dice, quasi tutta la vita: Impie-
nello stenderla i più esquisiti colori per dar aspetto di verità
dio all'impossibile, e di probabilità all'incredibile, come
esso del nostro libro sarà palese: E per tutto ciò non potè
ndare alla passione, che non cadesse in vn'errore tanto
e, e tanto efficace à torli credenza, quanto era il mani-
festarsi nemico verso il Pontefice, empio verso Dio. Mà è ciò forse prouuidenza della Natura; la quale hauendo creato l'huomo per la cognizione del vero, vuol che sempre rimanga qualche carattere impossibile à contraffarsi onde si discerna il vero dal falso: il che dou'era più necessario, fec'ella con più accuratezza; e però con più euidenza; come si scorge nelle facce, nelle voci, nelle scritture, ed in ciòche appartiene al commerzio vmano. E così vedesi che da vn lato in Autori di gran santità, per esempio, in S. Agostino, e in S. Tommaso, traspare questa virtù eziandio nelle scritture più speculatiue e più contenziose: e d'altro lato negli Eretici, e particolarmente in quest'huomo, trattando materie sì pie, non si troua mai vna stilla di tenerezza verso Dio, vna scintilla di deuozione, vn zelo di carità; mà solo il zelo rabbioso de' Satirici, che non riscalda, mà scotta, e tinge: nè in somma verun di quei sentimenti de' quali Cristo fù il maestro; e che però distinguono la Religion Cristiana dalle Sette contrarie.

Se il Soaue trasse le sue notizie da persone autoreuoli, ò pur sospette.

CAPO QVARTO.

MA cessino l'altre conghietture per giudicare se a' racconti del Soaue debbasi fede: e veggiamo quali fosser gli Autori dalle cui bocche, e dalle cui penne egli prese le informazioni; e ciò per confessione propria di lui, e de' suoi più intimi e più beneuoli. Egli nel primo periodo esalta la diligenza esquisita con cui Giouanni Sleidano hà recate le cagioni antecedenti del Concilio; e mostra di voler narrare in compendio ciò che lo Sleidano riferisce distesamente. Or'è da sapere, che questo Autore si professa tanto fauoreuole de gli Eretici, e tanto nemico del Pontificato Romano, che dedica il suo libro ad Augusto Duca di Sassonia; celebrandolo perche negli Stati di lui trouasse la Setta di Lutero

Lutero il primo ricouero: E comincia l'Opera sua con quelle parole: *Leon Decimo Romano Pontefice, il quale per vsurpazione de' suoi antecessori credeua d'hauer podestà sopra tutte le Chiese del nome Cristiano.* Oltre à ciò non dissimula lo Sleidano da qual miniera habbia cauato il metallo di cui hà composti i suoi lauori; dichiarando Autore delle principali contezze ch'egli hebbe intorno à i successi appartenenti alla Germania, Giacomo Sturmio famoso tra'Caluinisti. Ad vn tal testimonio dunque porge credenza chi porge credenza al Soaue nelle cose precedute al Concilio, cioè ne'fondamenti di questa fabrica.

Appresso, è noto, che lo Sleidano non solo è nemico del nome Cattolico, mà è illustre per titolo di menzognero. Di che il conuincono per professione trà gli Alemanni il Surio, e tra'Francesi il Fontano. Il Posseuino, oltre al produrre in testimonianza delle graui bugie ch'egli dice, l'autorità di Giulio Flugio Vescouo di Namburg, osserua vna falsificazione da lui fatta nella Traduzione di Filippo Comineo, tralasciandoui alcune parole fauoreuoli al Sacrificio della Messa. E lo Spondano nell'Aggiunta al Baronio il chiama *loquacissimo di menzogne*. Certamente è lo Sleidano sì ambizioso d'apparire inimico della Chiesa Romana, eziādio à costo d'infamarsi per maligno, e per menzognero; che supera in ciò di molto il Soaue. Onde parrebbe, non auuerarsi in questo caso la regola, che l'imitazione del male riesca sempre maggiore dell'imitato; se tal sorte di veleno, che al contrario del Basilisco offende solo chi nol vede, non fosse perciò maggiore quando è minore.

Anno 1519.

Di quanto poi auuenne dentro al Concilio, il Soaue non esprime in particolare onde habbia tratti i suoi rapporti, se non talora di qualche special successo; mà solo vna volta riferisce, che Camillo Oliuo Segretario del Cardinal di Mantoua Capo de' Legati, sofferse trauagli dipoi dall'Inquisizione per vendetta delle cose da lui, ò dal suo Padrone operate al tempo del Concilio: Ed aggiunge d'hauer trattato con esso, e di non hauerlo trouato degno di tale sciagura. E nella Vita del Soaue si contiene, ch'egli in sua giouinezza contrasse amistà con l'Oliuo in Mantoua dapoiche questi era stato gran tempo in carcere nel Tribunal dell'Inquisizione per la cagione dianzi narrata, e n'era vscito libero sì, mà senza mai ritornare in grazia di Roma; e che da lui succiò le prime, e le più distinte cognizioni intorno a' fatti del Concilio. Oue ciò sia vero, pensi ciascuno se con verità spassionata parlasse di quell' Adunanza vn'huomo che n'era stato ferito sì al viuo nella fortuna, e nell' onore. Ci si conturba il sangue qualora sentiamo nominare que' luoghi, ò riueggiamo quegli oggetti, ne' quali c'è auuenuto qualche segnalato

Nella Vita del Soaue stampata in Leida pagina 15.

...diamo con inimicizia, benche sieno incapaci ...che sono insensati. Quanto più ciò interuiene ver... ...e, e quelle Congreghe che sono state autori delle ...re ...e? Mà io, per non aggrauar niuno à torto, mi sento obligato à dire, che dubito, essere stato l'Oliuo non il calunniatore, mà il calunniato: Perciòche là doue il Soaue afferma, che quegli cadesse in odio al Pontefice per le speranze vote d'effetto dategli da lui à nome del Cardinal suo Padrone, da cui fù mandato à Roma; e che però essendo partito poi dal Concilio alla morte del suo Signore, sostenne lunga prigionia dall'Inquisizione sotto diuersi colori; io trouo che tutta questa narrazione è falsa con euidenza. L'Oliuo non fù mandato à Roma dal Cardinale, mà sì bene in quella occorrenza che'l Soaue ricorda, Federigo Pendasio: Ed in essa il Papa rimase tanto soddisfatto del Cardinale, che'l costrinse con religioso precetto à non ritirarsi dalla Presidenza del Concilio, com'egli voleua; e frà pochi mesi diè la Porpora in vita di lui, e in guiderdone di lui ad vn suo Nipote; al quale, benche assai giouane, dopo la sua morte concedette il Vescouado di Mantoua. L'Oliuo al successo di questa morte non si partì dal Concilio, mà dimorouui per Segtetario de' Legati con prouuisione di quaranta scudi il mese assegnatagli da loro, e confermatagli dal Pontefice fin'alla terminazione. Ed oltre à questo ritenne sempre la confidenza del distribuire senza altrui Riceuuta tutte le segrete limosine a' Vescoui bisognosi: Da' Legati fù in ogni tempo commendato, e raccommandato nelle lor lettere al Cardinal Borromeo Nipote del Papa; ed egli ne dimostrò nelle sue risposte ogni miglior'opinione. Tutto ciò si parrà con manifestissime, ed autentiche proue a' suoi luoghi nell'Istoria presente. Frà tanto ne porgerò quì due saggi: Il primo tratto da vna risposta del Cardinal Borromeo a' Legati poco dopo la morte del Cardinal di Mantoua: L'altro da vna simil risposta in fine del Sinodo. Nella prima si parla in questo tenore. *Del trattenimento, che le Signorie Vostre Illustrissime hanno dato à M. Camillo Oliuo, Nostro Signore resta satisfatto, e similmente della speranza, che gli hanno data; hauendo Sua Santità veramente intenzione di riconoscere le fatiche sue, quando ne hauerà occasione.* Nella seconda si dice, sapere il Papa, *che le fatiche sue nel distribuire i danari, e nel resto meritano mercede e premio.* A ciascuno si mostrerà palese, che conferirebbe à vantaggio della mia causa il presupporre per vera, secondo che nella Vita del Soaue si narra, e nel luogo citato della sua Istoria egli accenna, la stretta famigliarità tenuta da lui con l'Oliuo, dal quale cogliesse le principali notizie degli auuenimenti; per essere stato l'Oliuo innanzi à quel tempo della raccontata amicizia col Soaue lungamente carcerato dall'Inquisizione, e poi liberato mà senza ricuperar la grazia de' Pontefici,

Libro 6. p. 505. nella impressione di Londra fatta l'anno 1619.

24. d'Aprile 1563.

18. di Nouembre 1563.

tefici; de' quali pe' lunghi seruigij prestati nel [illegible] ua benemerito; sì che la copia trascritta da vn'o[illegible] sì nella religione, sì nella maleuolenza sarebbe pe[illegible] degna di fede. E quanto alla Religione, io non hò ve[illegible] pr[o]cessi di Mantoua; mà nel Sant'Vfficio di Roma trouo che colà d[ue] testimonij nominaron a Camillo Oliuo; l'vno sì come informato degli Eretici ch'erano in Mantoua, l'altro sì come Eretico. Dal che appare ch'ei non fù inquisito con accattati colori; e che le sue narrazioni nō haueuano autorità in queste materie. Nōdimeno, come già dissi, mi par credibile che la narrata famigliarità del Soaue con l'Oliuo sia menzogna del primo per procacciare in qualche maniera credito à sè d'intrinseco alle persone informate: Non sembrando possibile che dopo tal famigliarità frà essi, e dopo molti domestici ragionamenti sopra i fatti del Concilio, il Soaue intorno a' successi dell' Oliuo partenenti allo stesso Concilio scriuesse vn gruppo di tanti errori sì graui e sì manifesti, come s'è dimostrato. b Così vn'animoso fauellatore, che vago di tener attenta al suo dire la curiosa brigata con la descrizion di varie contrade, amplificò la bellezza della Piazza di S. Marco in Venezia per vna fonte che vi sgorga nel mezzo; diede ad intendere che quella Città era ignota a' suoi occhi.

a Antonio Cerruto Canonico di Mantoua, discepolo del Vergerio, in vn suo costituto fatto in Mantoua nel mese di Settēbre l'an. 1567. e Don Giambattista Rosa parimente Eretico formale in vn suo costituto fatto per lui d'Aprile l'anno 1572.

b Ciò che s'è detto sopra la messione à Roma non dell'Oliuo, mà del Pendasio nell'occorrenza raccontata dal Soaue, si contiene anche diffusamente nelle lettere dell'Arciuescouo di Zara a' 7. e agli 11. di Maggio 1562. il quale sarà citato appresso

Chi volesse scusar nella sua Istoria il Soaue più tosto per temerario nel credere, che nel fingere il male, potrebbe più di leggieri stimar nō finto ciò che si dice parimente nella sua Vita d'vn altra pozzanghera ond'egli attignesse. Si racconta iui, che egli prima d'hauer commerzio negli arcani della sua Patria, il quale gliel vietò co' Ministri d'ogni altro Principe, fù intimo degli Ambasciadori di Francia, *e di Ferier particolarmente, che s'era trouato nel suddetto Concilio, e ne haueua gran memorie e lettere, che sono il fondamento più sicuro e reale dell'Istoria*. Or sappiasi che 'l Ferier era stato vno de' trè Oratori mandati dal fanciullo Rè Carlo Nono in Trēto mentre il Cōsiglio Reale era in gran parte gouernato da huomini tinti della nuoua pece Vgonotta. E diè iui tal saggio di sè, che oltre à Pier Consaluo di Mendozza Vescouo di Salamanca ne' suoi Atti *, e à Muzio c Callino Arciuescouo di Zara nelle sue lettere scritte da Trento al Cardinal Luigi Cornaro, Niccolò da Pōte Ambasciador Veneziano allo stesso Concilio, e poi Doge, nella pienissima Relazione che di quella memorāda Assemblea rendette al Senato; la quale andò e và per le mani di tutti; lasciò scritto che 'l Ferier era sospetto d'esser anch'egli Vgonotto; e che mentre assisteua alla Messa, leggeua Luciano, cioè vn professor d'Ateismo. Mà più oltra, sì come nell'Opera nostra si fà vedere, sperò egli di mercatare con gran guadagno intorno alla religio-

* Nel riferire l'vltima protestazione fatta dal Ferier in Concilio.

c Sotto i 24. di Maggio 1562. con righe di sua mano, doue riferisce varie azioni publiche del Ferier e del Fabri, che fondauano questo sospetto di lor credenza.

ne: ed à questo fine introdusse occulte pratiche col Papa per mezzo di Bastiano Gualtieri Vescouo di Viterbo, ch'era stato Nunzio in Francia: proponendo che il Concilio s'interrompesse, e così anche l'opera della Riformazione (la quale stimaua egli odiosa in Roma) e che per conto della Francia si facesse vn'Assemblea d'Ecclesiastici con soprintendenza del Pōtefice: alla quale egli speraua d'interuenire per nome del Rè; e prometteua grā cose à fauore del Papa, sì come si prometteua gran cose dal fauore del Papa; mostrādo d'essere internamēte persuaso dell'autorità Pōtificia eziandio ne' punti contesi dalla Sorbona: Tanto che il Gualtieri, ed anche in parte il Pontefice, gli credette; mà non mai i Legati. Indi, veduto egli che'l Papa desideraua ben sì di non hauer contrarij à torto i Ministri Francesi, mà volea che si procedesse canonicamente, e con edificazione & emendazione della Chiesa; cominciò ad accorgersi, che calaua il prezzo delle sue proferte; e partito il Gualtieri, col quale haueua trattato; cambiò la cupidigia in rabbia. Per tanto preso destro, che'l Rè hauea dato ordine condizionalmente a' suoi Ministri quiui di protestare, e che'l Cardinal di Loreno erasi partito verso Roma, e'l Signor di Lansac Capo dell'Ambasceria, buon Cattolico, era tornato in Francia, essendo rimasto per Collega al Ferier solo Guido Fabri paese Vgonotto in quel tempo, come il nomina la mentouata Relazione dell'Orator Veneziano: fece vna publica Aringa in Concilio, e poi la diede alle stampe; la quale non solo è vna Satira contra i Padri, e contra i Pontefici; mà vuol'arrogare a' Cristianissimi Rè di Francia (come i Legati osseruarono scriuendo a Roma) quasi la stessa autorità nella Chiesa Gallicana, che gli scismatici Rè d'Inghilterra si haueano arrogata nell'Anglicana. E di poi mai più non comparue alle Sinodali Adunanze, veggendosi in odio a tutti: mà iui à pochi giorni ritirossi à Venezia: e di là scrisse al Rè, in lettere che pur sono stampate, il peggio ch'egli potè, e le più fine ragioni di Stato che seppe ritrouare, affinche non rimandasse più nè lui, nè altri Oratori al Concilio, secondo che procuraua il Cardinal di Loreno: e che non ne accettasse i decreti, quasi pregiudiciali alla sua podestà temporale. Da queste zecche hà tratta il Soaue quella moneta ch' egli spaccia per oro schietto.

Perche

Introduzione

Perche vna tale Istoria habbia ritrouata qualche fede appresso la moltitudine.

CAPO QVINTO.

NONDIMENO la professata nimistà, la palesata maluagità, e la torbidezza delle cisterne onde hà cauate le sue acque il Soaue; non sono state valeuoli ad impedir che questo Scrittore presso molti non habbia ottenuta qualche credenza: il che sarebbe di marauiglia à chi non considerasse vn'altra proprietà degli huomini, che sembra non meno strana, e deriua da vno stesso principio, e però aiuta l'intelletto à rinuenirlo. La più efficace maniera di riportar lode da i più è scriuer con biasimo de i più. Questo auuiene perche ciascuno volentieri ode che la specie sia imperfetta, acciòche l'imperfezione non sia vergogna del suo indiuiduo. E con maggior diletto ascoltiamo questi biasimi nelle parole contra coloro che più esaltiamo co' fatti; cioè contra coloro a' quali diamo ò podestà sopra noi, ò venerazione come à più degni di noi: parendoci che l'abbassargli per vna via sia vn riscuoterci di quella maggioranza, che porgiamo loro per vn'altra. E quindi auueniua, come nota Luciano, che'l Volgo sommamente godesse qualora nelle fauole d'Aristofane e d'Eupolide veniua per derisione introdotto Socrate sù la Scena, e sopra lui si recitauano sconce Comedie: col qual artificio si procacciò il fauor popolare lo stesso Luciano, ponendo in beffa ne' suoi Dialoghi le trè più venerate cose del Mondo, la sapienza ne' Filosofi, la potenza ne' Principi, la santità negli Dei. Lo scrittor satirico adunque è più adulatore d'ogn'altro, perche adula più persone. E sì come ciascuno ageuolmente stima per vero ciò che vorrebbe esser vero; così tanto l'adulatore, quanto il satirico, eziandio nel dir l'incredibile troua credenza.

In Reuiuiscentibus verso la metà.

Questo vantaggio che porta la detrazione di sua natura, fù qui accresciuto almeno presso gli Eretici dalla qualità dell'Autore, diuolgandosi in fronte dell' Opera [a] ch'era *nato & educato sotto l'vbbidienza del Pontefice Romano*. Ed à grand'arte l'Interprete suo latino il chiama: [b] *hominem Ecclesiæ Romanæ sacris addictum*: non considerando il volgo che frà tutti i testimonij il più indegno di fede è il fellone. Nè minori vantaggi s'hà procacciati il Soaue coll'industria in più modi.

[a] Nella Dedicatoria dell'Arciuescouo di Spalatro al Rè d'Inghilterra.

[b] Nella Prefazione.

Prima-

Primamente con dimostrarsi ad ogni suo studio per intendentissimo de' negozij di Stato, pratico nell'Istorie, fondato nelle scienze, erudito nell'antichità. Poiche ageuolmente crediamo agl'intelletti che apprezziamo: parendoci che più dica il vero chi è più abile à conoscerlo.

Oltre à questo con due artificij vsati da' più ingegnosi menzogneri, cioè da' Poeti. L'vno è il dar'à vedere vna intrepida sicurezza di quel che afferma: perciòche l'intrepidezza nel detto suol deriuare dalla certezza del fatto: E però si fà padron dell' altrui credenza, chi è padrone della sua faccia. L'altro è dipignere in particolarità i racconti con quelle circostanze colle quali soglion interuenire: il che gli fà parer veri benche sieno inuerisimili nella sustanza, perche tale inuerisimilitudine è soprafatta da tante simiglianze col vero le quali essi mostrano negli accidenti.

A questi aiuti, co' quali si procacciò il Soaue da principio la fede appresso i mediocri che sono i più; se n'è aggiunto vn altro dal tempo, cioè l'indugio della risposta, come attribuito da molti ad impossibilità di rispondere. Ed in ciò si scorge la debolezza della turba in argomentare. Imperoche se questo Libro producesse ragioni speciali e gagliarde contra gli articoli della Fede Romana, si potrebbe interpretare il silenzio per confessione d'intelletti conuinti; mà contenendo principalmente meri e non prouati racconti, qual opera più leggiera che tessere vn altro racconto cõtrario eziandio à talento, quãdo i parziali di Roma procedessero colle fraudi ch'ei presuppone? Secõdo tal modo d'argomentare dourebbesi dar fede à tutte le satire, à tutte le pasquinate alle quali non si legga risposta.

E molto più questa fede si vuol negare à quelle maledicenze, contra le quali s'oppone la presunzione legittima. Ora non competeà forse la legittima presunzione à fauore d'vn'Assemblea doue si congregò il meglio della letteratura, dell'autorità, e della prudenza che si trouasse in tanti anni nella miglior parte del Mondo, qual'è per confession di ciascuno il Cristianesimo Cattolico; alla celebrazione e conclusione della quale concorsero co' più eminenti huomini de' loro Stati il Pontefice, l'Imperadore, i grandissimi Rè, il sapientissimo Senato Veneziano, ed innumerabili altri Principi, e Signorie? Or consideri chi si sia qual'obligazione fosse di rispondere al detto nudo d'vn dichiarato nemico, d'vn aperto dispezzator d'ogni religione, il quale scriue intorno a' Padri di quella sublime Adunanza sì fattamente, che in parte con la maluagità la qual egli và sempre figurando de' loro fini ed affetti; in parte con gli scherni quando palesi, quando ironici delle loro azioni; in parte collo spregio delle loro sentenze e de'

lor fondamenti, la rappresenta per vna Sinagoga di sacrilegi ingannatori, d'interessati adulatori, di garruli, di ridicolosi, d'ignoranti. Vn tal silenzio doueà stimarsi più veramente disprezzo che confessione.

Con tutto questo peròche la carità dee rimediare eziandio à quello scandalo che nelle Scuole è nominato *de' pusilli*, il qual procede non dalla forza dell'oggetto, mà dalla debolezza di chi riceue l'impressione; dopo qualche tempo veggendo quest' inganno della moltitudine Terenzio Alciati Teologo esimio della mia Religione, e già mio Maestro, prese à confutar l'Opera del Soaue, tessendo insieme vna veridica Istoria di quãto negli affari del Concilio interuenne. Ed in questo luogo qual huomo di senno potrà non detestar la calunnia di Marc'Antonio de Dominis nella mentouata Dedicatoria al Rè d'Inghilterra, cioè, che i Pontefici non habbiano diuulgati fin ad ora gli Atti del Cõcilio di Trento à fin d'occultare le arti, e le maniere vsate quiui da'loro Predecessori? Quasi che l'arti figurate dal Soaue si presuppongano da lui contenute negli Atti; oue si registrano le mere ò cerimonie, ò dispuzazioni, nè si legge pur vna linea di materie politiche. Chi non vede che non per altro si è astenuta la Chiesa dalla promulgazion di quegli Atti, se non per la loro immensa lunghezza, e per la pienezza colla quale sono stesi i decreti, per cui la lezione degli Atti si rende souerchia? Imperoche sì come i decreti di questo solo Concilio agguagliano per poco i decreti di tutti gli altri Concilij Ecumenici insieme, per cagione del gran tempo che durò, e delle molte materie che iui furono esaminate; così gli Atti riuscirono d'vna mole smisurata, ed altrettanto incomoda à stamparsi ed à leggersi, quanto non necessaria à sapersi. Nel resto si custodiscono ben essi con la cura douuta nell'Archiuio Pontificio, mà non in quella inaccessibile clausura che diuisa l'Arciuescouo di Spalatro; anzi à molti in varie occorrenze furono e comunicati e prestati. Nel vero questa opposizione riuscirà presso gli huomini periti e saggi più tosto giustificazione della parte accusata; non potendo non esser calũnia quella che s'incomincia à voler persuadere con proua manifestamente calunniosa. Volesse Idio che negli Atti del Cõcilio si contenessero que' trattati, e quegli arcani che la ricordata Dedicatoria presuppone: Perciòche in tal caso basterebbono à somministrar materia per l'Istoria presente; nè sarebbe acaduta all'Alciati la malageuolezza che siam per dire intorno alla narrazion della verità, ed alla confutazion del Soaue. Mà là doue questi s'era fatto lecito d'accusare senza prouare; il che dalle leggi è punito colla pena del talione; quegli non volle negare senza hauer la proua della falsità; dal che ogni legge il di-

l'obligaua. Quindi fù che spese moltissimi anni in cercar memorie certe di que' successi: Le adunò con estrema fatica, mà non con vgual pienezza, e però non sofficiente alla sua infinita contentatura; la qual fè ch'egli talora per non cadere nel mancamento della somma perfezione, cadeua nel mancamento sommo, ch'è il nulla. Dapoi la freddezza dell'età decrepita, la natura perplessa, la penna altrettanto lenta, quanto esquisita, le occupazioni de' nostri Gouerni domestici hanno cagionato ch'egli sia morto con lasciar solo qualche vestigio dell'Opera conceputa in idea. Mà ben que' vestigij son tali che possono valere à me di modello per fabricarla. E la materia preparatami con tanta pena da lui mi rende ageuole l'introdurui la forma: all'autor della quale se si attribuisce intieramente il lauoro, non perciò si dee la maggior parte del merito. Anzi tanto è douuto à lui più di lode, quanto negli vltimi anni v'impiegaua più trauaglio con minore speranza di conseguirne per sè la lode: non trouandosi huomini più benemeriti del Publico, che coloro, i quali spendono i lor sudori, non solo per la felicità, mà per la gloria de' futuri. Nè minori ostacoli per la scarsezza delle scritture, e più della vita haueua scontrati lo spontaneo zelo e studio di qualche altro gran Letterato che s'era mosso da per sè alla medesima impresa.

Pochi mesi adunque dopo la morte dell'Alciati seguita sul fine dell'anno 1651. i miei Superiori imposero à me questa cura. Ed io per esecuzione di essa intendo quì di narrare candidamente la verità, e di rifiutare insieme le più rileuanti bugie. Dico, le più rileuanti; perche sicome non tutte le verità son di tal momento che meritino di passare alla memoria de' posteri; così non tutte le falsità son di tal momento che porti il pregio di sgannarne accuratamente la cognizione de' posteri. Basti il non confessarle, acciòche nō si vsurpino maggior fede di quella onde le fà degne la semplice affermazione d'vn Autore tanto sospetto quanto si è dimostrato, e tanto fallace quanto nelle materie più ponderose dimostreremo. Solo talora non m'asterrò d'annouerare alcune delle sue falsità più leggiere per torre alla testimonianza dell'Auuersario l'autorità d'informato e di veridico nelle più graui.

Se la parzialità dell'Autore verso la Chiesa Romana debba scemar la fede all'Istoria presente.

CAPO SESTO.

MA per auuentura opporrassi alla mia Istoria ciò che da me fù opposto à quella del Soaue, dico, la parzialità dell'Autore. Quanto egli è auuerso alla Sedia Romana, tanto la mia Religione, e la mia persona l'è ossequiosa. A questo mi basterebbe rispondere, che adunque essendo ambedue sospette non si dia fede à veruna; e rimanga il Concilio di Trento in quella riputazione in cui era prima che nulla di ciò fosse scritto. Non è per sè stesso il Concilio bisognoso d'acquistar venerazione di zelo, d'integrità, di maturità, di sapienza dall'altrui penna: Basta il dileguar quell'ombre che l'inchiostro del nemico gli sparse d'intorno: come appunto la tramontana nõ accresce luce al Sole; mà dissipa solamente le nebbie che l'ingombrauano.

Aggiungasi, ch'è molto diuersa la parzialità del Soaue dalla mia. Io co'seguaci delle Sette contrarie non hò veruna priuata nimistà, ò maleuolenza: Là doue la parzialità del Soaue scaturiua dalla passione. Haueua egli altamente offeso il Capo della Chiesa Cattolica: e, ciòch'è proprio dell'offenditore; l'odiaua perche si credeua odiato; e, per mantenersi in buona opinione appresso di sè medesimo, volentieri stimaua cattiuo chi lo stimaua cattiuo. Sapeua essersi procurato di leuarlo da quel grado d'autorità ch'egli godeua nella sua Patria. E sopra ciò, sìcome i gran delitti sempre hanno per carnefice vn timore quasi farnetico; sospettò più volte d'insidie contro alla vita. Fù chi tentò di leuargliela col ferro; ed egli ne riputò autore non chi era il più verisimile, mà il più irritato. Il libretto che nominammo della sua Vita mostra quanto gli fosse impressa questa credenza. Sò che ciascuno di concetti non volgari, e pratico della Corte Romana scorge l'inuerisimilitudine di tal sospetto, non hauendo mai costumato i Pontefici di liberarsi per somigliante mezzo da'lor nemici; come haurebbono con più cagione potuto tentare in tempi ancora più liberi de'presenti contra Lutero, Caluino, ed altri che togliauano

uano loro mezzo il diadema di testa. E'l risguardo eziandio dell'interesse vmano il dimostra. Sarebbe vn tal modo troppo dannoso à quella venerazione ch'è la base del loro Imperio. E dall'altra parte vn huomo del Chiostro, il quale con abominazion de'buoni, cō inuidia de'cupidi, con odio de'maltrattati, e con biasimo di tutti hauea sì gran parte, ed autorità in qualsiuoglia negozio publico; e che appresso di molti era in sinistra fama per empio; ben si scorge quanto ageuolmente potesse irritare il braccio ò de gli offesi, ò de gli emoli, ò de gl'indiscretamente zelanti. Con tuttociò per amareggiare vn animo non si richiede l'offesa vera; basta la creduta. E se l'animo del Soaue fosse amaro verso il Pontefice, chiunque assaggerà qualunque periodo del suo Libro potrà sentirlo.

Per altro, quando manchi l'odio priuato, la publica nimicizia non vale perche vno Scrittor non plebeo voglia contaminarsi coll'indegnità della calunnia. Il comprouano gli esempij antichi e moderni. Le vittorie de'Greci furon l'esterminio di coloro che vennero poi à fondare l'Imperio di Roma; e pur si veggono celebrate nelle carte, non men che di Grecia, di Roma. Gli stessi Romani esaltarono la virtù di quel Pirro che gli ridusse all'estremo. E fra'nostri Italiani il Giouio hà fatti gloriosi nelle sue Opere i Signori de'Turchi. Lasciando gli altri, nella mia Religione Famiano Strada hà descritte in maniera le guerre tra'l Rè Cattolico e i solleuati Eretici della Fiandra; che l'Istorie di lui sono passate più volte sotto i torchi di Leiden, trasportatesi nella lor lingua, e lodatesi da'loro più famosi Poeti.

La seconda ragione che purga i Comentarij miei dalla suspicione, è, che noi professiamo vna Fede la qual non promette la beatitudine alla sola Fede, nè disprezza l'osseruazion de'precetti quasi non richiesta per la salute; qual è la Fede di coloro che furono condannati in Trento, e difesi dal Soaue. Or frà i precetti riputiamo indispensabile anche da Dio il diuieto della menzogna; ed in ogni materia graue lo stimiamo per graue. Si che l'esser'io partigiano della Religion Cattolica non solo non mi spinge, anzi mi ritrae dal mentire.

Mà non fà mestiero di ricorrere alle presunzioni doue si hà la proua euidente. Io non hò voluto in questi racconti prendermi quell'autorità, che suol darsi à gl'Istorici. Mi son legato à produrre in margine le testimonianze d'ogni picciola cosa, tratte ò da Scrittori stampati, e riceuuti per fede dal Mōdo, ò da manuscritti i cui Autori furono Principi, Legati, Ambascia-

basciadori, e sì fatte Persone publiche; cioè da loro Lettere, Relazioni, Istruzioni, Atti, e simiglianti: i quali manuscritti nelle Librerie, e negli Archiuij da mè successiuamente citati ò si conseruano autentici, ò in tali copie che per l'autorità de' luoghi, e per l'antichità de'libri rimanga lungi ogni dubbietà di fraude. Il che è quel più che può farsi nella narrazione degli vmani successi; e di che nulla hà fatto lo Scrittore al quale io rispondo. Anzi perche i Lettori hauessero tutto insieme vn saggio della fede meritata da esso; posi in questo luogo vn catalogo d'innumerabili sue mēzogne, e di suoi errori nel fatto quādo l'Istoria presente vscì alla prima luce, con additare appresso i luoghi della medesima Istoria oue se ne fà la dimostrazione. Mà ora che intorno à ciò la fama più non s'inganna, e più non inganna; cessa il bisogno di purgar gli animi de'Lettori cō sì sollecita medicina: onde il trasporteremo al fine dell'Opera; oue la preceduta lezione il renderà loro più chiaro, e così più caro.

Finalmente, auuenendo che sì come la porpora finta discompare in paragon della vera; così la verità, e la menzogna poste di rimpetto si discernono da vn occhio perspicace, ed attento; io prego coloro, à cui sarà lecito di leggere amendue i Libri, che osseruino con diligenza in qual di essi paia loro di rauuisare quel carattere con cui dourebbe scriuer la Verità se pigliasse la penna, e ritraesse sè medesima in carta.

Se sia vero che il Concilio di Trento sortisse effetto diuerso dalla speranza delle persone pie intorno alla reintegrazion della Chiesa.

CAPO SETTIMO.

GIA' d'auanti io protestai, che non intendo d'infastidire i Lettori con rifiutare ad ogni periodo ciò che di falso mi par che dica il Soaue. Chi vsa questo modo ò è ingannato dalla passione, ò crede in ciascuno la passione che proua in sè, e che gli fà parer rileuanti tutte le minuzie; come à chi sogna, vna goccia di pituita nella gola, ò vna puntura d'vmor bilioso in qualche parte del corpo pare vn torrente che l'affoghi, e vn incendio che l'abbruci. Non mi curerò per lo più di scri-

uere

uere ciò che altri non si curerebbon di leggere: e solo il farò talora, come già dissi, in quanto l'accrescere il catalogo delle bugie; ò de gli errori leggieri può valere à leuargli autorità, ne'racconti di peso. Mà nel proemio mi si paran dauanti alcuni suoi presupposti molto notabili. Il primo de'quali è portato dal Soaue con vn gruppo di contrapposti marauigliosi che aiuta à farlo credibile: peròche ciascuno presta ageuol credenza à quel che vorrebbe; e vdendo il mirabile, gli s'affeziona e vorrebbe che fosse vero. Afferma egli che'l Concilio hebbe successo contrario all'espettazione tãto di chi lo procurò quanto di chi lungamente il fuggì.

Gli huomini pij (dic'egli) lo procurarono per riunire la Chiesa: Da'Principi fù trattato per riformare il Clero: E pur la scissura di quella per mezzo del Concilio s'è renduta irrecõciliabile; la deformazione di questo è diuenuta la maggiore che fosse mai da che viue il nome Cristiano. I Vescoui sperarono di racquistare la pristina autorità passata in gran parte nel Romano Pontefice: E'l Concilio l'hà fatta loro perdere interamente, riducendoli in maggior seruitù. Per contrario la Corte Romana abborriua il Concilio come efficace mezzo per moderare la sua potenza: E questa per mezzo del Concilio s'è più che mai stesa e radicata sopra quella parte del Cristianesimo che à Roma vbbidisce.

Con queste poche linee abbozza egli il disegno che hà di rappresentare il Concilio in sembianza d'vn Mostro. A noi conuien quì confrontarlo trãscorsiuamente alla grossa con quello che al primo sguardo da tutti si scorge nel volto per dir così dello stesso Concilio: perciòche il paragonar poi à parte à parte accuratamente il ritratto del Soaue col vero Originale sarà lo studio di tutta l'Opera. Cominciamo dal primo de'trè punti dianzi commemorati.

Può ben'essere che alcuni huomini pij per la forza del desiderio, che spesso è padre delle più fallaci speranze; si promettessero dal Concilio la reintegrazione del Cristianesimo; mà nè gli esempij del passato, ch'è il vero indouino del futuro; nè le circostanze presenti allettauano questa fiducia.

Non gli esẽpij; essendo certo, che, se riuolgeremo la cõsiderazione a'secoli andati, portandola al primo general Cõcilio che fù il Niceno, chiamato *il gran Concilio*, e sì venerato nella memoria della Chiesa, e poi discenderemo per tutti i Concilij vniuersali celebrati contro à qualche poderosa ed allignata Eresia; à pena si trouerà mai auuenuto che le diffinizioni d'alcun di essi

l'habbiano estinta: A segno che S. Gregorio Nazianzeno prese fidāza di scriuere, che di niun Cōcilio hauea veduto buon successo. Nel vero dopo il Niceno la peste d'Arrio si dilatò in immenso. Gl'Imperadori la fauorirono: I Santi furono perseguitati perche la contradiceuano: Si propagò dall'Oriente eziandio nelle Spagne frà i Goti: Fece che iui il Rè Padre diuenisse micidiale del suo Primogenito, e ciò molti secoli dipoi, cioè à tempo di San Gregorio Magno. Che diremo della persecuzione Vandalica, delle crudeltà di Teodorico, della strage di tanti Cattolici, anzi di tanti Vescoui, che occupa molta parte del Martirologio Romano, e che ci fà piangere ad vn'ora l'atrocità di que'tempi, ed esultare nella costanza di quei fedeli? Il Costantinopolitano à cui dee la Chiesa il compimento *a* del Simbolo ch'ella vnisce al Vangelo nel Sacrificio; vide venire trentasei Vescoui Macedoniani; e que'medesimi niente mutati vide partirsene: succedendo poi varie perturbazioni le quali costrinsero à discutere vn'altra volta le verità stabilite. Dopo la celebrazione dell'Efesino i suoi Legati furon villaneggiati e battuti da'Nestoriani; Cirillo, e Mennone per tal cagione digradati, e col braccio dell'ingannato Principe chiusi in prigione. Mà qual Concilio più celebre per lo numero di seicento trenta Vescoui, qual più fauorito da gl'Imperadori in Terra con la protezione, da Dio in Cielo co'miracoli, che'l Calcedonese? E pur Dioscoro, quiui condannato per omicida e per Eretico, fù poscia da gli Eutichiani canonizzato, e adorato per Santo; e vccidendo i più religiosi Vescoui, occupando le più nobili Cattedrali, armando contra i Cattolici l'impietà de' Cesari, diuenner furie della Chiesa militante. Bastimi per cessar lunghezza, l'hauer io ciò dimostrato ne' primi quattro Concilij venerati dalla Chiesa come i quattro Euangelij, e che appò i medesimi Luterani si mantengono per l'antichità in qualche possesso di riuerenza. Mà lo stesso è accaduto ancora ne'seguenti, come sarà noto ad ogni huomo mezzanamente perito nell'Ecclesiastiche Istorie. E di ciò la ragione è pronta. Non si condanna per eretica da'Concilij veruna sentenza che in quel tempo non ripugni alla comune opinion de'Dottori, ed insieme ò a'detti conuincenti della Scrittura, ò all'autorità della Chiesa: Or chi s'induce à sentire e à scriuere contra si riueriti Auuersarij, ben può dal Concilio aspettar la condānazione, e però già s'apparecchia di calpestarla: e sol talora chiede il Concilio per riceuerne il fauore del tempo, e non della decisione. Troppo son'adorati quelli due Idoli congiunti insie-

a Sopra la diuinità dello Spirito Santo.

insieme, *Giudicio proprio*, *Onor proprio*. Di rado vuole vn intelletto ch'è venerato da gli altri, esser condannator di sè stesso massimamente in causa grauissima: e molto meno vuol promulgare questa condannazione nel foro esterno. Mutano, è vero, qualche volta opinione gli huomini eziandio apertamēte; mà ò per vna segnalata ingenuità ed affezione al vero, ch'è virtù rara; ò in cose leggiere, e che l'hauerle ignorate non sia vergogna; ò quegli huomini che non presumono d'hauer'intelletto per insegnare, mà solo per imparare; ò almeno in guisa che la mutazion del parere con la vergogna passata congiũga l'onor presente, cioè cambiando sentenza in virtù d'vn argomento ritrouato da chi la cambia: Peroche non ci è graue il saper più che non sapeuamo; mà ci è intollerabile che altri sappia più che non sapeuamo. E questa difficoltà s'accresce incredibilmente per cagion della materia negli Autori di nouella Religione, essendo troppo gran precipizio il passare dalla stima di Profeta diuino à quella di Seduttor temerario.

Così adunque persuadeuano che auuerrebbe intorno à Lutero, ed a'suoi seguaci gli esempij comuni, e le ragioni vniuersali. Mà non meno il persuadeuano le circostanze particolari. Contendeuasi con vn Eresiarca audacissimo, che haueua bruciati nella Piazza di Vittemberga i tanto venerandi Volumi delle Leggi Canoniche: Che hauea scritto de'Santi Padri come d'intelletti sciocchi, e occupati da illusione; di tutta la Cristianità preceduta per lo spazio di mill'anni, come non di fedeli, mà d'idolatri; del Pontefice, dell'Imperadore, del Rè d'Inghilterra, come d'vna feccia d'huomini: Che s'era imbriacato di quel gran diletto il qual proua vn cuor superbo in conculcare prosperamente coloro di cui prima giacea sotto i piedi: Che hauea guadagnati per suoi campioni i Principi, per suoi scolari le Vniuersità, per suoi adoratori i Popoli: Che haueua inghiottita con le speranze la fortuna e la gloria d'vn Maccometto dell'Occidente: E si poteua prenunciare che vn tal'huomo douesse arrendersi al detto di que'medesimi Sacerdoti e Dottori, i quali hauea tante volte ingiuriati e derisi? Contendeuasi con Nazioni sedotte ò dalla licenza del senso, ò della compiacenza di credersi per singolari in sapere arcani celesti; e però tanto più salde in questa credenza quanto era maggiore il numero degli impugnatori. Contendeuasi con Principi ò allettati à spezzare i calici per auidità di conuertirli in moneta, o intenti ad interporre la Diuinità per macchina la quale sciogliesse i nodi della loro soggezione à S. Pietro nello spiri-

spirituale, ed à Cesare nel temporale: E da questi si doueuano sperare ossequij di sommessione al Concilio? Che più? Non si sapeuano forse i protesti di Lutero e de' suoi seguaci? Che si congregasse vn Concilio nel quale si cedesse lor la vittoria contra la pacifica possession del Pontefice e della Chiesa prima della disputazione: Cioè vn Concilio in cui non hauesse veruna podestà il Pontefice; e però tale, che se la nostra Fede è vera, fosse acefalo ed illegitimo: In cui non si portassero altri argomenti che i nudi passi della Sacra Scrittura; la qual per la sua oscurità in assaissime cose non basta à conuincere senza il lume che riceue da quella che San Vincenzo Lerinese nominò *Ecclesiasticæ traditionis lineam*, e i Giuristi chiamano Reina delle interpretazioni, cioè dall'osseruanza, ò sia osseruanza nell'operare, ò nel credere della Chiesa; la quale osseruanza conuiene che habbia per testimonij le memorie dell'Antichità, il sentimento de' Padri, le diffinizioni de' Pontefici: Anzi che nè pur si disputasse con tutta la Scrittura riceuuta già nella Chiesa, mà con quella parte che pareua à Lutero; e con essa non secondo l'edizione e la traduzion comune, mà secondo quella che giudicaua Lutero. Or da tali premesse non poteua nascer conseguēza di riunione, se non appo chi non hauesse altra forma d'argomentare, che dall'apparire vna cosa possibile per buona inferirla per futura. Mà quel ch'è di marauiglia; se ci douessimo marauigliare che chi mente si contradica; il Soaue medesimo professa altroue di conoscere questa verità, mentre nell'anno 1545. riferisce come pensiero di Paolo Terzo approuato da sè, che il Concilio non era opportuno mezzo à conuertir la Germania.

E ciò sia detto del primo punto nel quale da lui si pronunzia, che il successo del Concilio ingannò le speranze degli huomini pij intorno alla riunion della Chiesa. Andiamo all'altro nel quale il Soaue afferma che il Concilio per lo contrario hà renduta la discordia irreconciliabile; e così non solo hà ingannato col difetto del giouamento, mà con l'effetto del nocumento. Se per nome d'irreconcilibile intendiamo l'hauer fatto conoscere che non poteua esser' vnione frà i Luterani e noi ogni volta che questi riteneuano i loro errori; ciò nō solo non fù contrario alle speranze de' pij, mà è il primo beneficio che si aspetta da' Cōcilij: separare con publico editto gli appestati da' sani. E che significa quell'*anathema*, il quale per antichissima consuetudine è la parola intercalare de' loro Canoni, se non *separazione*? E stato dunque precipuo intento, e precipuo frutto

del

del Concilio Tridentino l'impedir, che la semplicità di molti Cristiani non fosse gabbata dall'astuzia degli Eretici; mà sapesse che la loro dottrina era opposta alla Fede, condannata per tale dalla Chiesa Cattolica; e che per tanto doueasi verso di quella esercitar la stessa cautela che verso il serpente nõ più ricoperto dall'erba. Mà se più oltre con quel vocabolo il Soaue intende che'l Concilio habbia difficoltata la conuersione degli Eretici, è smentito dall'euento; il quale dimostra quanto vn tal mezzo habbia giouato e alla confermazion de' fedeli, e alla ricuperazion de' perduti. Gli auanzamenti dell'Eresia furono prima del Concilio sì grandi, che meritano perpetue lagrime di dolore e di compassione. Hauea questo torrente innondata la Germania Superiore, rotti gli argini dell'Inferiore; allagaua la Pollonia; tenea sommersa l'Inghilterra e la Scozia; era penetrato con grand'impeto nella Francia; e conuenne col fuoco seccar que' riui che hauea trasmessi nella Spagna. Mà il Concilio fù quell'arco celeste che pose fine à tanto diluuio. Veggasi se dapoi questa nuoua Setta può gloriarsi de' medesimi acquisti; ò se non ostante la forza di que' due gran Paladini assoldati da lei, il Senso e l'Interesse, ogni giorno persone illustri per nascimento, per dottrina, per dignità, abbandonano i suoi padiglioni. E benche frà le perdite vada mescolando qualche vittoria; è vittoria della mano, non della mente; ottenuta dagli Eserciti, non da' Predicanti. Nel resto là doue innanzi al Concilio i popoli ingannati correuano con pericol di morte e d'infamia alla Setta innouatrice; ora si trouano ben Cattolici senza numero che con questi rischi serbano l'antica Fede sotto la persecuzione de' Principi Eretici; mà non se ne troua già in paragone vn per cento che con gli stessi rischi e disauuantaggi perseueri nell'Eresia in quei Principati Cattolici che la puniscono: E là doue frà' Cattolici sono fioriti da indi in quà tanti huomini sommi per santità e per dottrina; l'Eresia non può contare nè vno de' primi, nè molti de' secondi: i quali ancora sono stati eminenti più di lezione e d'erudizione, che di scienza e d'ingegno: Senza che i principali di essi, conuinti dall'euidenza nello studio dell'antichità, hanno discordato dagli Eresiarchi loro negli articoli più massicci, come Vgo Grozio, e Gerardo Vossio: che perciò possono con verità chiamarsi più tosto non Cattolici, che Caluinisti.

Se il

Se il Concilio habbia riformato, ò diformato l'Ordine Ecclesiastico.

CAPO OTTAVO.

DICE in secondo luogo, che dal Concilio Tridentino aspettauano i Principi la riformazione dell'Ordine Ecclesiastico; e che al contrario egli hà cagionata in esso la maggior diformazione che sia mai stata dapoi che viue il nome Cristiano. Io donerei ciòche hauessi à chi mi sapesse conuertire in verità vn presupposto fondamentale rinchiuso in questa menzogna: cioè, che dapoi che viue il nome Cristiano, non sia mai stata negli Ecclesiastici maggior diformazione che dopo il Concilio, e per conseguente maggior di quella che oggi vediamo, e che ad ogni intelletto saggio e perito delle nazioni e de' secoli riuscirà ben dolorosa, mà non marauigliosa fuor che nel poco. Allor sì, che si torrebbe il manto agli Eretici d'hauer'abbandonata l'antica Fede perche rimaneuano scandalezzati da' suoi Custodi. Allora suanirebbe in fumo tutto quell'apparecchio che fà il Soaue per dimostrare, che le azioni licenziose degli Ecclesiastici furon la poluere in cui virtù le fauille di Lutero scoppiarono in vn subito incendio. Il mal'è, che son costretto di negare quel che vorrei poter concedere. Ben'è verò che la diformità precedente al Concilio non era più negli Ecclesiastici che proporzionalmente ne' Laici, come appresso dimostreremo; e che non fù la cagione d'eccitar l'Eresia, mà il colore e l'aiuto per sostenerla. Quanto al resto, chiunque hà occhi per dare due soli sguardi, l'vno al passato, l'altro al presente, scorge ed ammira l'immensa emendazion de' costumi che hà cagionata il Concilio in sì spazioso pezzo di Mōdo qual'è il Cristianesimo Cattolico; e specialmēte in quella gran porzione di esso che più soggiaceua alle sue leggi e più appartenena alla sua cura, cioè nel Clero. Paragonisi l'vn e l'altro tempo nel decoro delle sacre funzioni, nella frequenza de' sacrificij, nell'assistenza al Coro, nell'osseruazione degli Ecclesiastici riti, nel culto e nella celebrità delle Chiese, nella modestia del vestire, del procedere, del viuere; nello sbandimento della licenza, nella moderazione dell'esenzioni, nella residenza de' Prebendati, nell'età e nella dottrina richiesta frà quei che

si arro-

si arrolano in questa sacra milizia, e che per essa ascendono di grado in grado; e finalmente nella diuozione che quindi è poi risultata in tutto il resto del popolo; e sarà forza di confessare che mai dopo la creazione del Mondo niuna Assemblea d'huomini recò tanta perfezione trà gli huomini. Nè ciò è stato vn elissire il quale al principio par che risani, mà tosto lascia nella pristina debolezza: E stato vn albero della vita che hà fatto ringiouenire stabilmente lo spirito nella Chiesa. Sono quasi cent' anni che 'l Concilio fù chiuso; e pure la sua virtù sanatiua e ristoratiua dura coll'istesso vigore: e l'esperienza sempre dimostra più salutari e più opportune le sue leggi.

Vero è che se vogliamo prendere la misura del buono dall'idea di quello che dourebb' essere, e da ciò che merita vn Dio ed vn eternità di Paradiso, ò d'Inferno; e non più tosto da quello che può sperarsi in questa feccia d'Adamo, e che s'è potuto da essa ottenere in tante migliaia d'anni, hauendo alle mani vna Republica non di pochi perfetti, mà di cotanti milioni, quanti sono i Fedeli del vecchio e del nuouo Mondo; la difformità senza dubbio rimane smoderata. Mà questa non è vergogna del Concilio; è vergogna del nostro natiuo Nulla; è vergogna della nostra Natura fragile e mezza bestiale; è vergogna del primo Padre che la infettò: ed è gloria d'vn Dio che meritando infinitamente, non può mai esser seruito se non con imperfezione infinita. Del resto il Concilio hà cauato tanto dal Gener'vmano, che sarebbe stato temerario chi l'hauesse sperato senza fōdar la speranza nell'Onnipotenza diuina. Onde se il valor delle cose non si estima dal numero, mà dall'eccellenza; e se più s'apprezza vn poco d'oro, che molto rame; potremo credere per auuētura che la prouuidenza di Dio traesse maggior'accrescimento di culto e di bontà nel Cristianesimo per mezzo del Concilio raunato con occasione dell'Eresia Luterana nel segnalato miglioramento della parte Cattolica molto più ampia, che non fù scemato dall'istessa Eresia con torre alla Fede tante sì grandi e sì popolose Prouincie. Il dire, che'l Mondo presente sia peggior dell'antico, son prouerbij delle Comedie, e querele del Volgo: e sò che il Soaue non fù sì priuo d'erudizione che ciò credesse. Quanto è poi al Mondo presente, si miri se in tutto il Giro terrestre si troua vna sì gran quantità di persone eminenti per santità, per ingegno, per dottrina, nelle quali riluca tanta virtù morale, tanto culto della Diuinità, tanto aiuto del prossimo, tanta mortificazione de' sensi, tanto studio dell'eternità, quanto è in molti milioni d'Ecclesiastici che dell'vno e

dell'altro sesso viuono con particolar soggezione al Pontefice Romano.

Se il successo del Concilio habbia defraudate le speranze de' Vescoui intorno alla ricuperazione della pristina autorità.

CAPO NONO.

VENIAMO alle speranze de' Vescoui; i quali, per affermazion del Soaue, si confidauano di ricuperare col mezzo del Concilio la pristina autorità, e si sono trouati per esso in più seruaggio che mai. Quanto alla prima parte, io non sò quali speranze, e quai desiderij nutrissero nel cuore alcuni de' Vescoui. Mi è noto che in ogni ordine copioso di persone benche sacrosanto e sublime, talora si addensa molta ignoranza, ed alligna molta passione: E però ben disse il Morale, che ci haueua il volgo eziandio de' Rè. Ora è proprio dell' ignoranza congiunta colla passione abborrire ogni altrui superior balia, benche spesso costituita spontaneamēte per difesa propria da coloro stessi in comune che poi l'odiano in particolare: E ciò auuiene peròche le deliberazioni comuni sogliono considerarsi con molte centinaia d'occhi artenti; e gli affetti particolari si muouono talora da vn solo sguardo inconsiderato. Mà comunque si fosse, indubitabili sono in ciò due proposizioni.

La prima, che l'Ordine Episcopale non è stato giàmai sì grande e potente come dapoi che il Romano Pontefice esercita sopra di esso la piena sua maggioranza. Negli antichissimi tempi pareuano ben'i Vescoui meno inferiori che non appaion' ora in rispetto à lui; mà nō erano riconosciuti per così superiori come son'ora in rispetto all'altre persone. Ogni huomo erudito confermerà questo detto; ed à me verrà in acconcio altroue di farne più disteso ragionamento. Che potrebbono sopra le creature inferiori le mani e i piedi dell'huomo, se fossero tanti capi, e non riceuessero tutta la direzione e tutta la forza da vn solo capo?

L'altra proposizione certa si è: che, secondo tutte le regole della prudenza, questa dipendenza de' Vescoui dal Papa niente dou-

doueua ſcemarſi al ſorgere della nuoua Ereſia. Anche il volgo sà, che i Romani, bēche sì geloſi della libertà, quand'erano ſtretti da poderoſo nemico, creauano il Dittatore. Tutta la Chieſa, tutta la Religione, e maſſimamente tutto l'Ordine degli Eccleſiaſtici ſentiuaſi aſſalito e battuto dalle falangi di Lutero; ed era ſaggio conſiglio sbandarſi dal Generale, e diſſiparſi in varie truppe di Capitani priuati? Non è mai così oſſequioſamente vbbidito il Nocchiero come nella tempeſta.

Ciò baſti hauer noi diſcorſo intorno alle ſperanze & a' deſiderij che prudentemente doueuano allora i Veſcoui concepire. Mà conſideriamo l'altra parte del preſuppoſto che fà il Soaue, dico, l'effetto che ne ſucceſſe. Queſto fù che i Veſcoui nel Concilio ſenza aggiungere pur'vn atomo di ſoggezione verſo il Pontefice, del che non facea biſogno; ottennero col beneplacito di lui tale accreſcimento di podeſtà, che ſi riferiſce hauer detto il prudentiſſimo Rè di Spagna Filippo Secondo: *Queſti huomini andarono al Concilio tanti Parrocchiani, e ritornano tanti Papi*. Nè tutta la moltitudine de' Concilij inſieme ſi trouerà che habbia fatti decreti sì fauoreuoli alla giuriſdizione Epiſcopale con danno de' Tribunali di Roma, come il ſolo Tridentino. Mà di ciò più ampiamente nel capo che ſegue appreſſo.

Se i Papi temeſſero dal Concilio la depreſsione della loro autorità: e ſe queſta vi ſia ſtata accreſciuta.

CAPO DECIMO.

DISCENDIAMO all'vltimo pūto, cioè: Che la Corte Romana temè non rimaneſſe abbaſſata l'autorità ſua dal Concilio; e che la vide poi quindi ſtabilita per modo che non fù mai tanta, nè così ben radicata; ſe diamo fede al Soaue.

Io credo, per verità, che dalla Corte di Roma foſſe temuta, ed ancora in qualche tempo abborrita la conuocazion del Concilio. E primieramente intendendo per nome di Corte la moltitudine de' Cortigiani; certo è che all'orecchie loro ſonerà ſempre moleſto il vocabolo di *Riformazione*, cioè di nuoue ſtrettezze, di nuoue proibizioni, di vita men comoda, men diletteuole della paſſata. E queſto affetto è sì naturale dell'huomo, che ſuole ſperimentarſi in ogni

Comunità eziandio più mortificata e più santa. Ora è fuor di dubbio che dal Concilio non poteuasi aspettare se non riformazione; e non aspettauasi da'Cortigiani quella riformazione sola sì moderata e discreta che poi succedette, e che la prudenza de'Padri stimò di possibile effetto; mà vna certa riformazione ideale per cui si scaldaua il zelo imperito di tal'vn che confonde l'ottimo à farsi con l'ottimo à comandarsi; che biasima molte cose, solo attendendò à vn 'male che arrecano, e non contrappesandolo con que' mali che apporterebbono le contrarie; de'quali poi spesso l'esperienza è infelice maestra. Oltre à questo è vso d'ogni moltitudine l'andar negli estremi ò di pusillanimità, ò di animosità. Onde non mi sarebbe nuouo che molti de'Cortigiani hauesser temuta dal Concilio la ruina del Pontificato.

Mà se per nome di Corte intendiamo i Pontefici; altri rispetti gli rendeuano restij dal conuocare il Concilio. Ricordauansi il memorabil detto di quel gran Padre, a che non auuiene mai senza qualche pericolo e qualche scandalo vna Cógregazione di Sacerdoti: perche doue sono più teste, e più cuori, iui è sempre qualche discordia di pareri e di voleri: la discordia partorisce il contrasto, e'l contrasto così negli vmori del corpo come dell'animo, è origine della corruzione. Haueuano in mente i disordini assai freschi di Basilea. Sapeuano, esser regola di tutti i Principi, non adunare senza estrema necessità gli Stati generali. Vedeuano che la riduzion degli Eretici era impossibile per questo mezzo: e dall'altro canto in vna moltitudine di persone per lo più non esperte del gouerno de' popoli, si potea dubitare non sorgessero concetti strani e di gran disturbo al ben della Chiesa; a'quali non potesse il Pontefice ò consentire senza publico danno, ò ripugnare senza publico dispiacere. Stimo altresì, parlando liberamente, che non à tutti que' Papi in tempo de'quali si trattò di chiamare il Concilio, fosse caro che alcune loro azioni comparissero alla vista d'vn tal Teatro; e specialmente l'affetto alla carne e al sangue, che in alcuni di loro fù smoderato. Era da temersi ancora che nō si risuscitasse la fastidiosa disputazione della maggioranza trà'l Concilio, e'l Pontefice; la quale per discordia frà loro necessitasse al discioglimento con graue scandalo della Chiesa. Mà nel resto, che il Concilio fosse per voler lo scemamento dell'autorità pontificia, non era materia di ragioneuol temenza. Questo sarebbe stato vn temere che douesse riuolgersi il sopra il Gouerno spirituale, e in gran parte anche il tem-

a Nazianzeno nell'ep. 55. à Procopio altre 42.

il temporale del Cristianesimo; condannarsi tanti Concilij ne' quali tal podestà leggeuasi stabilita e confermata; rifiutarsi la dottrina vniuersale degli Scolastici; confessar che la Chiesa per tanti secoli fosse stata in errore; e breuemente richiamar' ogni cosa in dubbio & accordarsi con Lutero. Nè pertutto-ciò ardisco di negare affermatiuamẽte cotal suspicione in que' Papi; essendomi noto, che si come nella pupilla ogni granello di poluere cagiona grandissimo dolore; così nelle cose di sommo pregio ogni remoto rischio arreca trauaglio grandissimo di timore. Ben sò la falsità della seconda parte, cioè, che la podestà pontificia non sia stata mai tanta nè così ben radicata come per mezzo del Concilio di Trento. In questo Concilio non si troua pur'vna sillaba à vantaggio nuouo de'Papi. Nel Fiorentino assai propinquo s'era diffinito il Primato loro sopra tutta la Chiesa. Nell'vltimo di Laterano si contien la maggioranza de'medesimi sopra il Concilio. In questo di Trento nè tali, nè altri articoli appartenenti al Papa si leggono dichiarati. Anzi, come nell'Istoria nostra vedrassi; quando si trattò d'attribuire al Pontefice quello che il Fiorentino gli attribuisce, e d'vsar per appunto le sue parole, concorrendoui quasi tutti i Vocali; il solo rispetto d'alcuni pochi Franzesi che pur non costituiuano la decima parte, ritenne il Papa e i Legati dal proceder'auanti à pigliarne il decreto; preponendo egli la concordia e la sodisfazione di que' pochi ad ogni suo, quantunque giusto vantaggio. In contrario là doue prima molte grazie e molte dispensazioni concedeuansi liberamente; in questo Concilio si ristrinse l'vso loro à tal segno, che, se'l Papa vuol osseruar quelle leggi, il fonte della sua beneficenza asciugasi per metà: E benche possa dispensarui; tuttauia i Pontefici in riguardo della coscienza e della riputazione vi richieggono per lo più cagioni sì graui e sì rare, che i concedimenti nelle materie dal Concilio proibite non giungono alla ventesima parte di quelle che innanzi si costumauano. Lo stesso auuiene delle cause che in prima istanza si traeuano alla Corte Romana; de'priuilegij co' quali molte persone particolari si sottraeuano dalla giurisdizione de'Vescoui; il che volea dire aggiunger molti immediati sudditi a'Tribunali del Papa; e finalmente di tanti affari sopra cui è dato al Vescouo dal Concilio, che proceda come Delegato della Sedia Apostolica: il che, qnanto all'accrescer la podestà de'Vescoui, riesce lo stesso che se procedessero senza rappresentamento d'altrui persona.

Questo è il guadagno di potenza che hà fatto la Corte di

Roma

Roma nel Concilio di Trento. E perche il Soaue conchiude che tal Concilio può chiamarsi l'Iliade de' nostri tempi; io reputo che sì fatto nome possa meglio conuenire al suo Racconto; come à quello che dall'vna parte è tessuto con ingegno ed è ripieno di marauiglie; dall'altra è composto da tal'Autore ch'era cieco per la passione e poeta per le menzogne.

Si esaminano varij presupposti che premette il Soaue intorno a' Concilij antichi, e prima intorno à quel degli Apostoli.

CAPO VNDECIMO.

IL Soaue innanzi di cominciar la sua narrazione riferisce compendiosamente l'origine de' Concilij nella Chiesa. Dice, che questi sono stati il più opportuno rimedio sì per comporre le discordie nella dottrina, sì per emendar i difetti ne' costumi: Che però, fin viuendo molti de' santi Apostoli, quattro di loro con tutti gli altri Fedeli che stauano in Gerusalem, celebrarono il primo Concilio à fin d'accordare la controuersia suscitata: Se i Cristiani fossero tenuti all'osseruazion della legge Mosaica.

Sia messo da cãto, che in queste parole si mostra di significare, che in quel Concilio interuenissero quattro soli Apostoli e non cinque: E pur la più fondata e la più comune sentẽza è, che fossero cinque: Però che oltre à Pietro, Paolo, Giacomo e Barnaba che sono iui da S. Luca introdotti à parlare; S Paolo nell'Epistola a' Galati narrando il suo viaggio in Gerusalem, fà menzione d'hauer quiui trouato ancor S. Giouanni. Mà vengo alla falsità più graue; la qual'è, che in quel Concilio si riducessero tutti i Cristiani abitanti in Gerusalem: Ciò dal Soaue e da coloro ch'egli hà seguiti si vuol far credere à fine di quindi trar cõseguenza, che non i soli Vescoui, mà tutti ed Ecclesiastici, e Laici habbiano il diritto della voce ne' Concilij; col qual fondamento gli Eretici hanno tentato di contradir il valore del Tridentino ch'escluse i Laici dall'esercizio di questa giurisdizione. Mà nè pure gli stessi Centuriatori *a* di Maddeburgo, ardirono di pronunziare, che nel Concilio degli Apostoli tutti i Cristia-

a Centuria 1. lib. 2. cap. 9. pag. 547.

Cristiani fossero ammessi à trattar quegli affari di Religione: contentandosi oltra gli Apostoli e i Preti, d'introdurui *non pochi altri*. E nel vero l'affermazion del Soaue riesce affatto incredibile. Eransi conuertite in quella Città intorno à tre mila persone alla predica di S. Pietro [b] il giorno della Pentecoste: Indi, allora che per miracolo del medesimo Apostolo il zoppo [c] fù risanato; se ne fece nouello acquisto di cinque mila: E dipoi negli Atti Apostolici [d] leggiamo alcune aggiunte notabili di conuersioni. Or come poteuano tutti questi raccorsi à Concilio in Gerusalem, quando il Cristianesimo perseguitato non vi possedeua Tempio nè albergo agiato d'alcuna sorte; mà solo trouaua ricouero in picciole case [e] oue andaua spezzando il salutifero pane, come si hà da S. Luca? Senza che, sarebbe stato per verità vn degno Concilio chiamar iui à dir le sentenze sopra i negozij del Cielo vna turba immensa d'idioti, di femmine, e di fanciulli. Dice, è vero, il diuino Istorico; *Tunc placuit Apostolis, & senioribus, cum omni Ecclesia, eligere viros ex eis, & mittere Antiochiam cum Paulo, & Barnaba*. Mà chi non sà, che il nome di *Chiesa*, il quale secondo la sua origine importa *Conuocazione*, spessissimo si piglia nelle sacre Lettere per qualunque moltitudine d'huomini ragunati ad vn certo fine? Anzi di ciò non mancano esempij eziandio negli Autori profani non sol Greci, mà Latini; e specialmente presso Plinio nell'epistola centesima vndecima.

b Act. Apost. cap. 2.

c Act. cap. 4.

d Cap. 5. e 6.

e Act. cap. 2.

Assistettero ben iui dunque co' santi Apostoli forse altri Vescoui, e sopra ciò i Sacerdoti ed alcuni altri pochi Fedeli che fecero applauso al decreto di scriuer à quei d'Antiochia, secondo il parer di Pietro e di Giacopo: mà nè quelli furon più che tenuissima portione di tanti mila Cristiani, nè s'intromisero nella decision della causa. Possono e sogliono alcuni Laici di riguardeuole dottrina, dignità, ò prudenza venir introdotti ne' Concilij; mà questi pur come consiglieri; non come giudici: E così hà costumato sempre la Chiesa, e ne veggiamo vn illustre esempio nel Concilio Calcedonese.

Se i presupposti del Soaue sieno veri intorno al Concilio Niceno.

CAPO DVODECIMO.

SEGVE à dire, che durando le persecuzioni contro alla Chiesa, le quali impediuano il commerzio; le controuersie non vsciuano d'vna Città, ò al sommo d'vna Prouincia; e però à quietarle nõ fè bisogno di generali Adunanze fin al tempo di Costantino. Io potrei quì mostrare che prima di Costãtino furono nella Chiesa ben diece Eresie, le quali non si contennero in vna Prouincia, mà si diffusero in ogni parte: cominciãdo da quella di Simon Mago chiamato primogenito del Demonio da Ignazio Martire, e seguendo con l'altre de' Nazareni, d'Ebione, di Carpocrate, di Cerdone, di Valentino, di Montano, di Prassea, di Nouato, di Manete. Mà non posso farmi à credere che tutto ciò nõ souuenisse ad vn huomo nõ pellegrino nell'Ecclesiastiche Istorie qual era il Soaue. Onde non voglio imitare in lui quel che riprendo in lui, cioè la poca sincerità di cauillar tutte le parole ò scritte nel Concilio, ò pronunziate da quelle persone dotte che v'assisteuano. E regola sì de' Dialettici, sì de' Legisti, fauoreuole alla riputazione degli huomini, che ogni detto capace di molti significati, in dubbio s'interpreti in quel significato ch'è vero. Però mi gioua d'intendere che'l Soaue parli non di qualunque Eresia, mà di quelle che à primo aspetto haueuano qualche apparenza, e si professauano da persone che professassero insieme il culto di Cristo e la credenza della Scrittura; onde si richiedesse Congregazione di fedeli per esaminarle.

Entriamo in vn'altra quistione ch'assai più monta. Soggiugne, che poiche Dio si degnò di conceder pace alla Chiesa nell'età felice di Costantino, insorse l'Eresia d'Arrio, la qual diede occasione à quel Principe di conuocare vn Concilio da tutto il suo Stato in Nicea: e che tal Concilio fù dapprima sopranominato *Grande*, e *Santo*: mà non *Ecumenico*, nè *Generale*: Che poi nell'età seguente ottenne i titoli detti poc'anzi: perche sì come la Terra vbbidiente a' Romani Cesari, benche non contenesse la decima parte del Mondo; per adulazione chiamauasi

tutta

tutto il Mondo, così quel Concilio adunato da' Vescoui di tutto il Romano Imperio si chiamò *Concilio generale di tutto il Mondo*: Ed allo stesso modo poi ne' succeduti secoli fin'alla diuision dell'Imperio il titolo di *Concilio Ecumenico* si diede à quelli che da' Successori di Costantino furono ragunati di tutto l'Imperio Romano.

Questa narrazione hà due intenti perniziosissimi. L'vno, col presupporre che quel primo Concilio, & indi i seguenti fossero congregati per autorità sola di Constantino e de' Successori, è il dar tacitamente à vedere che la podestà di chiamare i Concilij risegga ne' Cesari, e non ne' Papi.

L'altro, col dimostrar che l'aggiunto d'*Ecumenico* al Concilio Niceno non fosse nè originario, nè proprio, mà susseguente, ed abusiuo, è il far credere che'l titolo d'*Ecumenico* siá vn epiteto accidentale ascritto ad alcuni Concilij, non per la loro natura intrinseca che gli distingua da' Sinodi particolari, mà per l'estrinseca vniuersalità di quel Dominio profano, dal quale furono conuocati i Vescoui che v'interuennero.

Or sì come son false le conclusioni, così son falsi i principij che il Soaue và seminando à fine di persuaderle: con imitar egli in questo l'artificio che ne' Poeti loda Aristotile; cioè di supporre nel principio de' drami alcune cose non conosciute allora dagli vditori per rileuanti, e però non esaminate nè osseruate per indegne di credenza; dalle quali poi nel processo della fauola nascano quegli accidenti marauigliosi che'l Poeta vuol fingere. Non è mio proponimento d'introdurre qui vna disputazione dogmatica intorno all'essenza, ed all'origine de' Concilij: mi contenterò di confutar con vna breuissima proua ciò ch'egli afferma senza veruna proua.

Non è vero che'l Concilio Niceno si congregasse con l'autorità sola di Costantino. Lasciando l'altre più lunghe, ò men chiare dimostrazioni; nel sesto Sinodo Generale celebrato, non in Roma, mà in Costantinopoli, apertamente si narra che'l Concilio Niceno fù congregato da Siluestro insieme e da Costantino. Mà douendoci tornar altroue questa materia alle mani, quiui renderemo palese come e quel Concilio, e i ragunati dapoi riceuettero l'autorità dalla conuocazione de' Papi e non degl'Imperadori: I quali vi s'intrometteuano, non perche haueßero giurisdizione in cause spirituali; mà perche possedendo essi grandissima parte della Cristianità, il Concilio si celebraua sempre in lor Terre; ed eraui diuieto *a* di tener Collegij & Adunanze fuor di loro consentimento per sospetto di sedizione:

a Vedi il Bellarmino lib. 1. *de Concilijs* cap. 13.

Senza che il tutto faceuasi à loro spese.

Appresso nè anche è vero che quel Concilio fin da' suoi natali non fosse chiamato *Ecumenico*. Due certissimi testimonij e contemporanei il conuincono: *a* Eusebio nella Vita di Costantino, doue gli dà questo nome, come appare dal testo greco; e Sant'Atanasio *b* che spessissime volte così l'appella: i quali amendue hauendo scritto innanzi al Costantinopolitano, che fù il secondo vniuersale; non può sospitarsi che indi traessero questa dinominazione. Conferma ciò vn fatto notabile che da Niceforo *c* è raccontato. Narra egli che due Vescoui detti Crisanto e Musonio morirono auanti che potessero segnare co' nomi loro i decreti di quel Concilio: e che gli altri compagni andarono alla lor sepoltura, e gli pregarono, se così era piacer di Dio, à congiunger l'approuazione loro al comun parere contenuto in vna scrittura ch'iui lasciarono: Ritornati il giorno appresso la trouarono soscritta con queste parole: *Crisanto e Musonio, i quali co' Padri congregati nel primo santo Ecumenico Sinodo consentiamo*. Ora, ò il menzionato racconto si riceue per vero, e la proposizion del Soaue riman distrutta; ò si rigetta per falso, ed oue anche ciò sia, certo è che Niceforo come perito dell'antichità ecclesiastica e delle memorie di Grecia in cui nacque e visse; potè ben per auuentura prestar credenza ad vn caso particolare ancora che falso; mà sapeua meglio assai del Soaue come in prima il Concilio Niceno s'intitolasse. Onde se'l titolo d'*Ecumenico* gli fosse venuto di poi, nō l'harebbe così scioccamente posto nella soscrizione di que' due Vescoui. Sicome chi mentouasse ora qualche scrittura, nella quale cent'anni sono si nominasse vn Cardinale, non sarebbe sì stolto che la riputasse, e la riferisse per autentica posto che iui si cōtenesse il moderno titolo d'*Eminenza*. Mà poco al fine rileua se questo determinato vocabolo fosse anche ne' primi tempi vsato col Concilio Niceno, quando habbiamo certezza, che fù riconosciuta in lui quella piena vniuersalità ed autorità che'l vocabolo significa, e porta.

In terzo luogo hà sì poco fondamento la deriuazione tratta dal Soaue del nome *Ecumenico* nel Concilio dalla pienezza dell'Imperio d'onde fù raunato; che da' paesi Occidentali soggetti all'Imperio non conuennero *d* quiui se non trè Vescoui ed alcuni pochi Preti, come si legge nel quinto Sinodo Generale, e come dalle medesime soscrizioni del Niceno si comprende. Tanto che il Cardinal di Perron, per sostenere come tuttauia quel Concilio fosse in verità Ecumenico, và conghietturando che

verisse

a Lib.3.cap.6.

b Vegganfi le sue Opere grecolatine stampate in Parigi l'anno 1627. nell'Orazione prima *contra Arrianos* pag. 288. e seguenti; e nella seconda pag. 312. e nell'Epistola *de Decretis Nicænis contra Arrianos* pag. 251. e 257. *in libr. de Synodis Ariminen. & Seleucien.* pag. 883. e 889. *& in Epistola ad Africanos* pag. 932. & sequentibus.

c Lib 8.cap.23. vedi il Baronio all'anno di Cristo 325.

d Qual concorso di Vescoui si richiegga all'essenza del Concilio Generale, ben lo tratta il Suarez de Fide disp. 11. sect. 2.

veniſſe iui qualche Legato à nome comune de' Veſcoui d'Occidente. Mà di queſta legazione non appare alcun'orma in tutta l'Antichità; Onde la più vera, e la più robuſta difeſa è che il Cõcilio Niceno con podeſtà legittima fù intimato ed aperto à tutti, e per *Ecumenico* fù poi confermato e riceuuto; e che però l'aſsenza di molti non gli tolſe il titolo e le prerogatiue d'*Vniuerſale*; sìcome auuiene in tutte l'altre Diete e Congregazioni. In proua di che veggiamo che l'Efeſino ſi ſtimò per legittimo e pieno à baſtanza con venire alla condannazion di Neſtorio prima che i Veſcoui Occidentali arriuaſſero in Efeſo.

Per contrario nè altresì è vero, che dal ſolo Dominio Romano veniſſero i Veſcoui al Concilio di Nicea. Vi fù anche Giouanni Veſcouo della Perſia, del quale ſi legge regiſtrato il nome in piè dello ſteſſo Concilio, e ne fà memoria Euſebio che vi ſtaua preſente. Anzi Gelaſio Ciziceno che ne ſcriſſe gli Atti, comincia: *Le coſe fatte nel ſanto, grande, ed vniuerſale Sinodo congregato da tutte le Prouincie per così dire dell'Imperio Romano, e della Perſia*: E come Veſcouo della Perſia annouerà nel proceſſo il mentouato Giouanni. Ora è noto, che la Perſia non ſoggiaceua in veruna forma all'Imperio nel tempo di Coſtantino. E chi ne voleſse più ſicura teſtimonianza legga in Euſebio i vicendeli vfficij che paſſarono frà Coſtantino e Sapore Signor di quel Regno.

10 Nè queſto ſolo Veſcouo vi ſi trouò del Dominio Perſiano: V'interuennero parimente cinque Veſcoui dell'Armenia maggiore, la qual ſin da Filippo Ceſare fù ſeparata dall'Imperio di Roma e data in poter a' Perſiani. Onde per tal cagione gli abitatori furon chiamati *Perſarmeni*, come in Euagrio s'impara; infinche al tempo di Giuſtino, cioè molto dopo al Concilio Niceno, per la fierezza del trattamento Perſiano rifuggirono alla protezione e ſi ripoſero ſotto la dominazion de' Romani. Or queſti cinque Veſcoui dell'Armenia maggiore ſon deſcritti nel Catalogo del Concilio Niceno.

Per tanto nè ſi può dire che i Veſcoui per congregarſi in Nicea ſi moueſſero dal ſolo comãdamento di Coſtantino, mà d'altro Superiore che hauea dominio ſpirituale oltre a' cõfini temporali di Ceſare: non potendo eſſer tratti da ſpontanea vaghezza à laſciar sì ampie Dioceſi di tenera Criſtianità, e à prender i diſagi e le ſpeſe di sì lunghi e ardui viaggi: nè che ne' Concilij la dinominazione d'*Ecumenici* non ſonaſse altro che l'eſser'eglino raccolti da tutto l'Imperio di Roma.

Certamente, che à queſte sì autentiche e sì gagliarde ragioni

gioni gli Eretici trouino varij schermi, non mi riesce marauiglioso: perciòche gl'intelletti trinceratisi pertinacemente in vn opinione nō mirano le fortificazioni dell'altra cōn l'occhio degl'ingegneri per esaminarle, mà con quello de' bombardieri solo per batterle. La marauiglia è che quest'huomo sì fidatamente pronunzij quello à cui sì fortemente ripugna l'antica Istoria, senza far di ciò veruna menzione, mà quasi fosser'auuenimenti sì certi, com'è che Giulio Cesare fù Dittatore.

Se il Soaue insegni vero intorno al nome d'Ecumenico attribuito a'Concilij celebrati dopo la diuision dell'Imperio.

CAPO DECIMOTERZO.

AFFERMA egli con la medesima sicurezza, che dapoiche l'Imperio dell'Oriente fù occupato da'Saraceni, e quello dell'Occidente diuiso frà varij Signori; il titolo di *Concilio Ecumenico* appresso alla Chiesa Greca rimase in que'Concilij che erano composti di tutti e cinque i Patriarchi: mà che nelle regioni nostrali fù dato à quelli che si adunarono dalla parte del Cristianesimo vbbidiente negli affari ecclesiastici al Pōtefice Romano.

Questa narrazione è fatta con termini in parte falsi, in parte improprij, ed al medesimo fine che di sopra accennammo; cioè di sneruare l'autorità de'Concilij Ecumenici; mostrando che questo sia vocabolo equiuoco, e di varia significazione, e però non possa hauer'vna certa natura, dalla quale germoglino proprietà certe, e determinate d'infallibilità, e di podestà vniuersale, quali da' Cattolici sono ascritte à que'Concilij à cui essi danno sì fatto nome.

Parla egli, dico, impropriamente; perche il titolo d'*Ecumenico* non dinota interuenimento nè de'cinque Patriarchi, nè delle Chiese vbbidienti al Papa; mà dinota vn Concilio di tutto il paese Cristiano, il quale ò tutto vi sia concorso, ò tutto vi sia stato legittimamente chiamato, ò siasi celebrato il Concilio à nome di tutto, e di poi tutto l'habbia ratificato. Vero è, che essendo tutto il paese Cristiano partito sotto la cura de'cinque Patriarchi, viene in conseguenza, e non in virtù del significa-

to,

to, che quel Concilio sia Ecumenico doue concorrono le Chiese le quali soggiacciono a' cinque Patriarchi. Sìcome, per esempio, il titolo di Successor di San Pietro significa, esser Vescouo, e non, Signore, della Città di cui San Pietro morì Vescouo, cioè di Roma: mà perche di fatto chi è Vescouo di Roma è anche Signor di Roma; però di fatto, ed in conseguenza, e non perche il vocabolo nell'intendimento comune significhi ciò, chi è Signor di Roma è anche Successor di San Pietro. Anzi mi trouino i difensori del Soaue che nel Costantinopolitano primo interuenissero i sudditi de' cinque Patriarchi: V'interuennero i soli Greci, e vi furono chiamati i soli Greci: E pure è fuor di dubbio che gli conuiene la dinominazion d'*Ecumenico*. Perche? percioche fù come tale approuato da San Damaso Capo della Chiesa Vniuersale. E' ben' il vero che, sìcome in tutti gli atti legittimi, così in questo, non si può far valeuole accettazione, ò ratificazione, che vogliam dire, da colui à nome del quale non si fece quell'atto: E però, benche il Concilio d'Oranges, ed altri sieno stati approuati dal Papa e riceuuti da' Cattolici, con tutto questo non hauendo que' pochi Vescoui d'vna sola regione inteso d'operare à nome vniuersal della Chiesa, come operarono i Padri Greci nel primo Costantinopolitano; quindi è che nè i Papi gli approuarono come di tutta la Chiesa, nè tutta la Chiesa gli ratificò per tali.

Hà poi vizio non d'improprietà, mà di falsità la seconda parte dal Soaue affermata, la qual'è, che'l titolo d'*Ecumenico* nella Chiesa Occidētale siasi attribuito a' Cōcilij raccolti da que' soli paesi che vbbidiscono al Romano Pontefice. Fù attribuito dagli Occidentali all' vltimo Costantinopolitano doue concorse tutta la Chiesa à condannar Fozio: Fù attribuito al Concilio primo di Lione sotto Innocenzo Quarto, à cui egli inuitò i Prelati, e i Principi di tutto il Mondo Cristiano, e vi conuennero con l'Imperadore di Grecia i Patriarchi di Costantinopoli, e d'Antiochia: Al secondo di Lione sotto Gregorio Decimo, di cui l'Istoria riferisce pur tale inuito, e la presenza d'Ambasciadori mandati dall'Imperador della Grecia: Al secondo di Laterano sotto Innocenzo Secondo, al quale vn simigliante inuito fatto, e'l concorso di mille Vescoui narra l'Istoria: Al terzo di Laterano sotto Alessandro, à cui parimente furon chiamati tutti, come testifica Roberto nell'Aggiunta à Sigeberto. Per lo stesso concorrimento di quasi tutti i Greci ò personalmente, ò per loro Procuratori, dice il Surio, che niuno di sana mente dubita se il quarto di Laterano sotto Innocenzo

cenzo Terzo fosse Ecumenico. Altresì à quel di Vienna in Francia sotto Clemente Quinto tutti furono conuocati, e vennero i Patriarchi d'Alessandria, e d'Antiochia. E finalmente lo stesso hà luogo in quei di Costanza, di Fiorenza, e nell'vltimo di Laterano sotto Giulio, e Leone.

D'altri Concilij, di cui non prouasi nè l'inuito, nè la presenza, nè l'accettazione vniuersale de' Cattolici, può esser'ancora incerto il titolo, e'l valor d'Ecumenici. Dissi, nè l'inuito, nè la presenza, nè l'accettazione; percioche, sicome dimostrai nel capitolo antecedente, la presenza vniuersale non conuenne al Niceno, nè al primo d'Efeso quando fù condannato Nestorio; mà fù bastante che precedesse l'inuito legittimo, e che ne seguisse l'accettazione vniuersale: E come dianzi considerai, nè la presenza, nè l'inuito vniuersale fù al primo Concilio di Costantinopoli: e nondimeno bastò l'esser tenuto à nome vniuersal della Chiesa, e l'esser poi ratificato per vniuersale da tutta la Chiesa.

E ben verità ch'essendo stato presente il Sommo Pontefice ad alcuni Concilij non chiamati da tutto il Mondo Cristiano, ed hauendoli confermati, furono riceuuti nelle materie di Fede come infallibili al pari degli Ecumenici: Il che dimostra ciò che il Soaue non vorrebbe, e ciò che sotto altri nomi và egli offuscando; cioè l'autorità infallibile del Pontefice Romano nel decidere le quistioni di Fede. Mà in fatti il Vero è come il Sole: Quelle stesse nuuole che lo ricuoprono, tramandano sempre qualche parte della sua luce.

Questa Introduzione hò giudicato di premettere, acciòche il Lettore con passi più certi entri e proceda nell'ordine de' racconti. E m'è piaciuto diuider l'Opera in Capi per la mistura che vi hà d'Istoria, e d'Apologia, e per l'intrecciamento di molte materie scientifiche, benche non disputate per professione, e con l'asprezza delle Scuole: Talche potendo i Lettori esser di vario intendimento, e di vario gusto, è opportuno che, per così dire, in capo d'ogni sentiero si faccia lor manifesto s'è piano, ò scosceso, ed à qual termine gli conduce; affinche sia libero à ciascuno, se gli paresse, il non interromper la narrazione istorica con le vscite apologetiche, e il trattenersi nell'amenità degli affari ciuili, senza toccar la spinosità delle quistioni dogmatiche. Nè questa diuisione per Capi eziandio ne' puri racconti è senza esempio d'illustri Autori, come di Suetonio, e di Floro trà gli Antichi (ò tal distinzione sia de' medesimi Scrittori, ò di coloro che hanno poi conosciuto di be-

neficare con essa i loro componimenti) e di Filippo Comineo, di Giouanni Villani, e d'altri fra' moderni. Mà in ogni caso non perche Omero non distinguesse in libri i Poemi suoi, è biasimato il costume di poi seguito di distinguerli e di porre innanzi à ciascun *libro gli* Argomenti: Onde non saria titolo di riprensione, mà di maggior commendazione l'esser' inuentore di nuoua chiarezza, non vsata da gli Antichi; sicome nè ancora essi hebbero in costume ne' libri loro le Tauole: con le quali s'è ageuolato da' moderni il viaggio litterario, quanto il marittimo col Bossolo.

ARGOMENTO
Del Libro Primo.

STATO del Cristianesimo nel principio del Secolo decimosesto di nostra salute: Origine ed euento del falso Concilio Pisano: Indulgenza promulgata da Leon Decimo: impugnazioni di Lutero contro ad essa, e poi contro ad altri dogmi della Fede: Monitorio spedito contra Lutero dall'Auditor della Camera: Commissione della stessa causa al Cardinal di Vio Legato allora in Germania: Colloquij frà lui e Lutero: Appellazione di questo dal Cardinale come da Giudice sospetto. Vfficij contrarij fatti col Sassone dal Legato e da Lutero: I secondi preualgono, e perche. Timor di Lutero ed appellazione di lui al futuro Concilio. Dichiarazione che frà tanto promulga il Papa sopra il valore dell'Indulgenze. Morte di Massimiliano Cesare ed effetti di essa. Nunziatura di Carlo Miltiz al Sassone con opportunità di portargli la Rosa d'oro; mà principalmente per la causa di Lutero. Come fosse accolto. Continua due anni nel trattato con diligenza, mà non con prudenza. Suoi ragionamenti con Lutero, e lettere scritte da questo al Pontefice. Solenne disputazione di Lipsia trà Carlostadio e Lutero da vn lato, e trà Giouanni Echio dall'altro. Principij dell'Eresia di Zuinglio nell'Eluezia. Condannazione della dottrina di Lutero in varie Vniuersità. Bolla di Leone contra di esso. Abbruciamento de' libri di Lutero in alcuni luoghi per esecuzion della Bolla. Scambieuole arsione solennemente fatta da Lutero in Vvittemberga della stessa Bolla, di tutto il Corpo Canonico, e d'altri libri. Nunziatura à Carlo Quinto nuouo Imperadore del Caracciolo, ed insieme dell'Aleandro al quale specialmente è commesso il negozio di Lutero. Propizia disposizione trouata in Carlo, ed esecuzione della Bolla in Fiandra. Difficoltà scontrate e superate per darle effetto in Colonia e in altre Città della Germania. Dieta Generale tenuta da Carlo in Vormazia. Varia inclinazione de' suoi Consiglieri e d'ogn'altra qualità di persone intorno alla causa di Lutero. Si propone alla Dieta di promulgar

gar contra i Luterani vn Bando Imperiale. Ragionamento di trè ore fatto quiui dall'Aleandro. Chiamata, e venuta di Lutero con ſaluocondotto. Interrogazioni ed ammonizioni fattegli nella Dieta, e ſue riſpoſte. Spauento che i ſuoi fautori pongono alla Dieta. Vfficij interpoſti con Lutero priuatamente da que' Principi, e ſua pertinacia. Licenza data quindi à Lutero. Partenza di lui, e volontario rapimento per via. Bando Imperiale promulgato contra la ſua perſona, la ſua Fazione, e la ſua Dottrina.

LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO

Stato del Christianesimo auanti l'Eresia di Lutero e qualità di Giulio Secondo.

MI gioua d'incominciar la mia Narrazione d'onde appunto l'incomincia il Soaue, affinche caminando noi sempre di compagnia, io possa ammonire i Lettori successiuamente in que'passi dou'egli nel condurli ò cade per ignoranza, ò cerca di farli precipitar per inganno.

Nel secolo XVI. della nostra salute duraua la Scisma e l'Eresia nell' Oriente punita dal Cielo con pena egualmente graue e dolorosa anche a' Regni Cattolici, cioè con la tirannia de'Turchi: i quali poco innanzi haueano espugnata la Reggia di Costantinopoli; ed opprimeuano al medesimo tempo la parte colpeuole della Cristianità col giogo, e l'innocente col terrore: là doue nell'Occidente la vera Fede regnaua per poco incontaminata; rimanendoui quasi inuisibili alcune minute macchie d'ignobili e disprezzate Eresie seguitate da picciol gregge d'huomini rustici & idioti; ch'eran reliquie ò degli antichi Valdesi, ò de'seguaci di Giouanni Hus condannato e bruciato vn secolo prima nel Concilio di Costanza. Mà di queste neglette reliquie accadde ciò che suole auuenir ne'contagij; ne'quali talora la trascuraggine d'arder vn sucido pannicello fà dopo qualche tempo ripullular d'improuiso più fiera la pestilenza.

Di simiglianti calamità haueano dianzi recato qualche timore le contenzioni de' Principi col capo della Religione: E nondimeno essendosi quelle felicemente composte; da più debole, e vile autore fù di poi originata sì gran ruina dell' Europa.

ropa. Le discordie frà [a] Giulio Secondo e Luigi Duodecimo Rè di Francia scomunicato da lui, congiunte con l'ambizione d'alcuni Cardinali, ciascun de'quali, com'è natura di questo vizio, speraua che nelle tempeste della Scisma gli douesse venir'in mano la Naue di Pietro; haueuano dianzi suscitata nella Chiesa vna terribil procella. Percioche separatosi Luigi dall'vbbidienza di Giulio, e confortato dalle promesse di Massimiliano Imperadore auuerso parimente al Pontefice, intimò e ragunò col mezzo de'Cardinali già detti vn Concilio in Pisa, à fine, come spargeuano, di riformar la Chiesa nelle membra, e nel Capo, cioè nel Papa; e con disegno di deporlo. Mà i Pisani costretti dalla Republica Fiorentina à cui soggiaceuano, con aperta esecrazione dieron ricetto à quella Congrega come à sacrilega: e non s'astennero da tutti i segni di disprezzo e d'aborrimento: esclamando il popolo con libera indegnazione, essere molto più bisognoso di riformazione ciascun di quei cōgregati, che coloro per cui riformazione diceuano di congregarsi. Il Clero nō sol ricusò d'interuenire alle funzioni sinodali; mà nō altrimenti che forzato dall'imperio della Republica s'indusse à conceder loro comodità di Chiesa e di paramenti. Fù poi trasportato quel Concilio à Milano con gran piacere de'Prelati Francesi; i quali insieme col Cardinal d'Albret vi concorreuano per solo timore del Rè; e però attendeuano cupidamente ogni destro di poterlo disciorre. Mà in Milano con vilipensione dell' autorità Reale furon riceuuti non come Cardinali, Grado riueritissimo nella Cristianità, mà come huomini pestiferi e scelerati, e comete di sciagura ne'paesi doue giugnessero. Anzi, non ostante che i Francesi riportassono la memorabil vittoria di Rauenna e conducessero prigione à Milano il Cardinal Giouanni de'Medici Legato dell'Esercito pontificio, che poi assunto al Pontificato prese il nome di Leon Decimo; non si tennero i soldati vincitori dall'andare con incredibil frequenza à venerar come Legato del Vicario di Cristo il lor prigioniero; riceuendone l'assoluzione ch'egli hauea podestà di dar loro per hauer combattuto contro alla Chiesa, con promessione d'astenersene per innanzi. Tanta nel popolo Cristiano è la forza della Religione, e tanto abborrisce di veder co'manti di lei palliata ò l'ambizione, ò la vendetta.

Oppose Giulio à questo Concilio, quasi vn Forte che lo dominasse e lo battesse, vn altro Concilio intimato in Laterano: consiglio ch'alcuni [b] attribuiscono à Tommaso di Vio da Gaeta General de' Predicatori e Teologo eminentissimo, che fù poi

[a] Giouio, e Guicciardino nell'Istorie di que'tempi.

[b] Il Flauio nell'orazione fatta al suo Funerale, ch'è registrata negli Annali del Bzouio.

c Guicciardino nel Libro 10.

d Cappellone ne' suoi Discorsi.

da Leone promosso al Cardinalato: altri *c* al Cardinale Antonio del Monte San Sauino Zio ed autore della fortuna di Giulio Terzo; il qual' *d* Antonio hauea da Giulio riceuuta la porpora in guiderdone d'vna sentenza data intrepidamente da sè nella Ruota Romana contra le iterate e feruentissime raccomandazioni dello stesso Pontefice. E la ragion del consiglio fù il torre à gli Scismatici ogni apparenza di voler prouuedere cō l'autorità d'vn Concilio alle presupposte necessità della Chiesa in difetto del Papa; quādo già il Papa mēdesimo, à cui toccaua come à Capo della Cristiana Republica l'intimarlo, vi prouuedeua à bastanza con vn Concilio conuocato da esso. Mà, come è solito che non s'accetta mai la sodisfazione per sufficiente quando il ricercarla non è cagione, mà colore dell'alienarsi; quei del Concilio Pisano rispondeuano, che il Papa essendo stato già preuenuto da loro, non era in tempo di chiamar'egli vn Concilio; anzi douea comparir'in quello dou'era stato da lor citato. Ora benche la Cristianità sempre rimirasse di malo sguardo questi perturbatori, e nè il Rè Cattolico vi mandasse i suoi Prelati di Spagna, nè Massimiliano Cesare, come hauea promesso, i Tedeschi; anzi permettesse che vna Ragunanza di Prelati Germanici tenuta in Augusta condannasse il Concilio di Pisa come scismatico; non si rasserenò tuttauia da questo temporale la Chiesa, se non come suol'auuenire nelle discordie insistolite verso i Principi elettiui; cioè con la morte di Giulio: Percioche i Cardinali scismatici deposti da lui ed esclusi però dal Conclaue ricorsero tosto alla benignità di Leone che gli successe, e *e* presentatisi in abito priuato solennemente nel Cōcistoro detestarono il Concilio di Pisa come scismatico; e si confessarono rei di que' falli, per cui gli hauea digradati l'Antecessore. Onde ottennero il perdono e ricuperarono la pristina dignità. Il Rè di Francia parimente si riconciliò colla Chiesa: e fù riceuuto per legittimo il Concilio di Laterano che si prosegui e si terminò da Leone.

e Guicciardino nel libro 11.

f Nell'istesso Libro.

Morì Giulio, come testifica Francesco Guicciardino *f*, quel seuerissimo Censore di tutti i gran Personaggi e massimamente de' Pontefici, con egual generosità e diuozione. Fù dotato di spiriti eccelsi; à tal che se fosse stato Principe di dominio sol temporale, meriterebbe d'esser contato frà gli Eroi. Mà è tanta la sublimità di quella virtù la qual si richiede in chi deu'essere adorato con soprannome di Santissimo, e come il Mezzano frà il Cielo e la Terra; che le imperfezioni inuisibili negli altri huomini, in quella luce diuengono mostruose.

Oltre

Oltre à ciò è sì difficile l'empier con gli altri Principi insieme le parti di Padre nello spirituale e di competitore spesso nel temporale; che talora son ripresi dalla Fama come troppo interessati, ò poco caritatiui i Pontefici perche hanno ò difesi, ò ricuperati que' sudditi alla cui protezione gli obliga il patto scambieuole tra'l Signore e'l Vassallo. E tuttauia per difesa de' loro Stati non hanno risparmiato al ferro eziandio que' Papi, g il cui nome dalla pietà de' Fedeli è adorato negli altari. Era Giulio di cuor feroce ed iracondo. Mà sappiamo che questi impeti, se talora combattono contro alla Virtù, talora combattono per la Virtù. Certamente senza vna tal ferocia nō haurebbe ricuperato egli alla Chiesa il più e'l meglio del suo Dominio: il quale si vede assegnato a' Pontefici cō particolar prouuidenza di Dio: perciòche dall'vna parte non è sì picciolo che possa di leggieri il suo possessore soffrir violenze dalla possanza de' Principi secolari: dall'altra non è sì grande, che il culto del Cristianesimo si possa ascriuer' ad vmano timore e non ad affetto di religione.

g San Leone Nono.

E perche incontro à Giulio comincia il Soaue ad esercitare i suoi denti sempre mordacissimi piace di qui produrne con sincerità e con breuità il mio giudicio. Trascorse egli per verità in qualche eccesso militare non necessario alla ricuperazione e alla conseruazione dello Stato, e non diceuole alla santità del Grado: Mà chi è sì perfetto che nell'azioni vmane, e specialmente in quelle che non si fanno senz'ardore e senz'impeto, non isdruccioli mai dagli angusti confini tra' quali è rinchiuso l'onesto? Nol seppero far' i grandissimi e sapientissimi Santi, eziandio nelle mortificazioni del corpo: onde S. Bernardo condannò per imprudenti & indiscrete quelle ch'egli vsate haueua lungamente in questa vita; doue, come insegna la Cattolica Fede contra la Pelagiana arroganza, non si ottiene mai vna virtù ò pacifica da ogni passione, ò sincera da ogni difetto. Consideri ognuno se maggior lode meriti la fortezza e l'efficacia di Giulio già vecchio in priuarsi della quiete, ed in esporsi à tanti trauagli e pericoli per risarcire il manto lacero di San Pietro ch'egli doueua portar' indosso pochi anni, nè potea lasciarlo al suo sangue; ò maggior biasimo perche accesa vna volta giustamente la bile, non la sapesse poi contenere da qualche vampa men regolata; come niun peritissimo Generale sà tener sempre in rigorosa disciplina le sue milizie.

Mà lasciamo queste opposizioni fatte à Giulio non più dal Soaue che da altri Istorici seguiti sempre da esso in ciò che scri-

uono

uono contra i Papi. Ritornando all'illegettimo Concilio di Pisa: Non è nè vero, nè affermato dagli altri ciò che il Soaue pronunzia; che à cõuocarlo haueſſe neceſſitato l'imperioſo trattar di Giulio co' Cardinali e co' Principi. Quanto è a' Cardinali, *b* habbiamo dagl'Iſtorici di quel tempo concordi in ciò, e niente parziali a' Põtefici, che il mantice della Sciſma fù, come ſopra accennammo, l'ambizione di ſalir'al Pontificato, promeſſo à ciaſcun di loro dall'Amor proprio, Dialettico fallace, che attento ſolo alle difficoltà in tutti gli altri, con eſcluder'ognuno, inchiude per neceſſaria conſeguenza sè ſteſſo. Ed a' Principi autori di quel Concilio non tanto diſpiacque in Giulio il trattare imperioſo, quanto il manſueto. Finch'egli perſeuerò nella Lega di Cambrai, non fù ripreſo da loro per men quieto, è moderato che conueniſſe à Padre comune. Rappacificatoſi co' Vineziani cominciò à parere intollerabile: e perche negò di ritornare nella mentouata Lega e riuolſe l'armi altroue; ſi macchinò di deporlo come la face del Criſtianeſimo.

b Giouio, e Guicciardino ſopracitati.

Io non hò verun riſpetto nè publico, nè priuato verſo Giulio Secondo. Egli non hebbe che fare col Concilio di Trento: A tempo di lui non moſſe guerra alla Chieſa l'Ereſia di Lutero: E in ciò che s'aſpetta all'onore del Pontificato Romano, qualunque ſi foſſe Giulio, ſappiamo che aſſaiſſimi Papi furono ſanti, ed altri più rei di quanto ſi foſſe Giulio per affermazion del Soaue e di chi ſi ſia: Mà vn ingenuo Scrittore non dèe permettere ò che la lode ſia pacificamente poſſeduta per fauor dell'Adulazione, e non per merito della Virtù, ò che il biaſimo rimanga impreſſo per ingiuria del Liuore, e non per gaſtigo del Vizio: perche l'vno e l'altro egualmente infieuoliſce quell'efficacia onde il riſpetto della Fama fù armato dalla Natura per cuſtodia dell'Oneſto.

Dall'altro lato io non ſarei lungi dal riconoſcere in Giulio vn eceeſſo in quella parte doue il Soaue l'accuſa del difetto. Il riprende queſti, ch'egli foſſe poco applicato al miniſterio ſacerdotale. Ed io per contrario m'auuiſo che s'egli forſe ò per colpa della natura, ò del ſecolo nõ ancora medicato dal Concilio di Trento, fù in queſta materia difettuoſo; tuttauia in niuna altra coſa tanto noceſſe, benche con retta intenzione e per accidente, quanto nell'imprendere vn'opera di Sommo Sacerdote, mà inſieme di ſommo Principe, e però ſuperiore alle temporali ſue forze. Dico il nuouo edificio della ſtupenda Baſilica di S. Pietro. Queſta fabricata dalla potenza diuota di Coſtantino ed ormai diſtrutta da potenza maggiore, cioè dal

Tem-

Tempo, diſegnò egli di rifondare in forma più magnifica della prima. Era Giulio portato dalla natia vaghezza ad opere gloriose. La qual vaghezza quando cerca sì mà non hà la gloria vmana per vltimo fine, e la procura per mezzo di virtuoſe azioni, non è priua d'oneſtà ſecondo la dottrina de' Padri. Haueà ſpecial diuozione al Principe degli Apoſtoli; non ſolo perch'egli ne viuea Succeſſore; mà perche mentre fù Cardinale hebbe il titolo, e la dinominazione dalla Chieſa doue ſi conſeruano le Catene del medeſimo Apoſtolo: la qual'egli fin d'allora adornò cō vn Portico riguardeuole qual'oggi ſi vede. Onde nel Pontificato accreſciuteſi in lui e le obligazioni al Santo, e le forze per onorarlo; determinò d'innalzargli ſecondo il diſegno di Bramante famoſo Architetto il più nobil Tempio che foſſe per auuentura mai ſtato in Terra. Mà la pietà ſontuoſa d'vn Salamone allora è pienamente lodeuole, quando è accompagnata dalle ricchezze di Salamone. Per altro la magnificenza, quantunque ſacra, vuol'eſſere à proporzione più circoſpetta ne' Principi che ne' priuati. Queſti ſpendono il proprio: quegli l'altrui, hauendo per lor patrimonio le ſuſtanze de' ſudditi. Per tanto quell'edificio materiale di S. Pietro rouinò in gran parte il ſuo edificio ſpirituale: perciòche à fine d'adunare tanti milioni quanti ne aſſorbiua l'immenſo lauoro di quella Chieſa, conuenne al Succeſſore di Giulio far ciò d'onde preſe origine l'Ereſia di Lutero, che hà impouerita di molti più milioni d'anime la Chieſa.

CAPO SECONDO.

Qualità di Leon Decimo ſucceſſore di Giulio: e Indulgenze publicate da eſſo.

SVCCEDETTE à Giulio per concorde ed interiſſima elezione de' Cardinali a Giouanni de' Medici mentouato di ſopra, non pur dotato d'eccellente e varia letteratura; mà ch'era in opinione d'egregia bontà, come teſtifica lo ſteſſo Guicciardino: e che hauea paſſata la giouinezza con fama d'vna incontaminata innocenza, come racconta il Giouio b nella ſua Vita. Il che moſtra che i Cardinali hebbero intento d'eſaltar la Virtù.

a Guicciardin nel lib. 11. e nel 14.

b Lib. 4.

Gli oppone il Soaue, ch'egli hauesse maggior notizia di lettere profane che sacre ed appartenenti alla religione: nel che io non gli contradico. Hauendo Leone riceuuto da Dio vn ingegno capacissimo e singolarmente studioso; ed appena vscito dalla fanciullezza veggendosi posto nel supremo Senato della Chiesa; mancò al suo debito con trascurar nella letteratura vna parte non solamente la più nobile, mà la più proporzionata al suo Grado. E s'accrebbe tal mancamento quando in età di trentasett'anni costituito Presidente e Maestro della religione, non solo continuò di donarsi tutto alle curiosità degli studij profani; mà nella Reggia della medesima religione con maggior cura chiamò coloro à cui fosser note le fauole della Grecia e le delizie de' Poeti, che l'Istorie della Chiesa, e la dottrina de' Padri. Non lasciò ei veramente di rimunerar la Scolastica Teologia, onorandola con la Porpora in Tommaso di Vio, in Egidio da Viterbo, e in Adriano Florenzio suo Successore, e coll'vfficio di Maestro del Sacro Palazzo in Siluestro da Prierio; le cui penne illustrarono immortalmente quella sacra disciplina. Mà nè co'Teologi vsò di conuersare come co' Poeti; nè promosse l'erudizione sacra come la profana; lasciando la Chiesa in quella scarsezza in cui la trouò di persone che dopo l'infelice ignoranza di molti secoli rauuiuassero la prima, come si rauuiuaua già la seconda. Dell'vno e dell'altro gli conuenne pagar la pena. Imperòche s'egli fosse stato cinto da vna corona di Teologi, hauerebbe col cõsiglio di essi adoperato più cautamente nella distribuzione dell'Indulgenze; e se non gli fossero mancati appresso huomini eccellenti nell'erudizione ecclesiastica, forse con gli scritti loro harebbe tosto potuto opprimere le fauille di Lutero. Mà è trascuraggine vsata il non agguerrire i sudditi in tempo di pace: senza pensare che non si può disciplinar la soldatesca in vn giorno quando soprauuiene improuisa necessità di combattere: e però solo à costo di molte rotte si forma poi la buona milizia.

Aggiunge il Soaue: che non era in Leone gran cura della pietà. Primieramente conuien sapere ch'egli fin dalla fanciullezza dimostrò semi marauigliosi di virtù, e di pietà spezialmente. Onde Angelo Poliziano, ringraziando Innocenzo Ottauo d'hauer'assunto quel Giouinetto all'Ordine Cardinalizio, così scriue di esso: *a* *Il culto della pietà, e della religione succiò egli quasi col latte della nutrice; fin dalla culla riuolto à gli vfficij sacri: però che innanzi ch'egli vscisse alla luce il prouidentissimo Padre l'haueua destinato alla Chiesa*. E poco sopra: *L'innata bontà di lui con la naturale accura-*

a Nel Libro 8. dell'Epistole.

curatezza del Padre fù poi coltiuata sì fattamente che non gli vscì mai di bocca non solo vna parola sconcia, mà nè pur'ò licenziosa, ò leggiera. Con questo tenor di vita e di riputazione durò egli fin'al Pontificato come vedemmo. Allora poi non voglio già io affermare, che fosse in lui tanta cura della pietà, quanta si richiedeua da quello stato quasi diuino: nè prendo à lodare, ò à scusare tutti i costumi di Leon Decimo: poiche, tralasciando quel che rimane sotto vna fama più sospettosa che affermatiua; la qual Fama sempre amica d'ingrandimento iui più volentieri figura le macchie oue riescono più diformi; certo è ch'in Leone le cacce, le facezie, le pompe così frequenti furono imperfezioni in parte del secolo, in parte della potenza, in parte del talento: mà imperfezioni non picciole in chi era salito à quella sommità frà' mortali che richiede il sommo della perfezione.

5 Non però si vogliono tralasciare il gran decoro e la maestà con cui esercitò sempre le sacre funzioni sopra tutti gli Antecessori; nè le sue rigorose astinenze, digiunando due volte la settimana; ed oltre à ciò priuando il Mercoledì la mensa di carne ad onor della Vergine; e'l venerdì per memoria della Passion di Cristo pascendosi solamente d'erbe e legumi. Sì spessa mortificazione del senso in vn Principe giouane e d'animo delizioso congiunta col pericolo d'accortarsi la vita, la quale è l'Idolo de' Potenti; non sarebbe potuta continuarsi se non à forza di molta pietà interiore. Nè perche vn'huomo non giunse al douuto segno della virtù, si deono tacer'i gradi a' quali peruenne: altrimenti nō si distinguerà nella fama il maluagio dall'imperfetto. Mà torniamo alla via de' nostri raccōti.

6 Leone succeduto à Giulio nel Pontificato Romano si lasciò abbagliare da quell'apparenza che confonde il grande col buono, e l'applauso della moltitudine col bene della Republica. Per tanto inuaghitosi di certa vistosa splendidezza, la quale à guisa del fuoco tanto splende quanto consuma; non tralasciò d'esercitarla nelle funzioni, negli arredi, ne' doni. E sopra tutto si volse à porre in effetto il pensiero appena incominciato da Giulio della Basilica Vaticana: come opera à cui lo portauano insieme l'impeto della voglia e la sembianza dell'onesto. Nè considerò che chi da vna sola fontana vuol deriuare vn gran lago, non dèe insieme diramarla in molti ruscelli. Richiedendosi all'impresa denaro immenso, ed essendo l'Erario voto, ricorse al souuenimento d'vna contribuzione che fosse vnitamente efficace e soaue: cioè libera, e nondimeno riscossa, perche vtile a' contributori. Promulgò nel Cristianesimo al-

F 2 cune

cune Indulgenze ed insieme concessioni di māgiar latte ed vona ne' giorni obligati à digiuno, e di eleggersi il confessore, per chi concorresse con volontaria limosina à rifabricare il Tempio del Principe degli Apostoli.

Non è già conforme al vero, che questo sussidio à quel pio lauoro fos'introdotto dalla già esausta prodigalità di Leone, come narra il Soaue. [a] Giulio Secondo prima di lui, ridotto in penuria di moneta dalla dispendiosa guerra fatta in ricuperazione delle Città occupategli, e dalla necessaria ristorazione delle Fortezze marittime per munirsi contra gli apparecchi del Turco, si riuolse per l'edificazione dell'incominciata Basilica à questo spontaneo aiuto de'Fedeli. Ilche fec'egli primieramente per vn anno, e poi con prorogazione à suo beneplacito; richiedendo anche all'acquisto dell'Indulgenze e de' priuilegij la visitazione d'alcune Chiese da eleggersi per Frà Girolamo Torniello Vicario di quà da' Monti dell'Ordine Francescano e Commissario Apostolico in quest' affare; e stendendo il priuilegio à venticinque Prouincie comprese nel suo Vicariato. E dopo la morte di esso auuenuta nell'anno 1508. gli sustituì agli 11. di Gennaio del 1510. Francesco Zeno, il quale à lui succedette nella regolar Prelatura. Indi a' 23. di Luglio del 1512. al Zeno pur defonto surrogò (dopo alcune altre deputazioni meno ampie che per breuità si tralasciano) Frà Timoteo da Lucca e Frate Alfonso da Madrid dell'Ordine istesso, dilatando la Bolla anche a' Cantoni degli Suizzeri. Nè mancò allora ò la diuozione de' Cristiani in sommistrar limosine per l'acquisto di que' tesori spirituali, ò la magnificenza di Giulio nell'alzamento di quell'augusto edificio. E benche fin in quel tempo fosse presentato à Massimiliano Imperadore vn [b] memoriale cō titolo di Diece Aggrauij che si diceuano fatti all'Alemagna dalla Corte Romana, l'ottauo de' quali toccaua la concessione dell'Indulgenze nuoue con riuocazione ò sospensione dell'antiche; e Cesare nella risposta mostrasse qualche sentimento intorno agli altri capi; di questo però non fece motto; come quegli che riconosceua nel Pontefice l'autorità, e nel caso presente la conueneuolezza. Onde non può condannarsi Leone ò come ingordo, ò come ardito se in ciò seguì l'esempio dell'Antecessore approuato dalla diuozione de' Popoli, e dal giudicio de' Principi.

8 Alcuni vituperano queste cōcessioni come interessate, quasi per quelle vendesse Leone à prezzo i tesori spirituali: altri come prodighe, quando per sì poco argento si spargeano priuile-

[a] Delle Indulgenze concedute da Giulio II. per la fabrica di S. Pietro si fà distinta menzione in vn Breue di Leone nel lib. 3. de' Breui secreti al fog. 9. doue si stendono ad alcune Prouincie della Francia che le desiderauano; ed in vna Bolla sotto i 9. d'Agosto del 1545. oue si cōferma la deputazione fatta l'anno precedente di Frà Cristoforo da Forlì Vicario Citramontano de' Minori Osseruāti per Cōmissario dell'istesse Indulgēze in Pollonia al fog. 255. E di tutte queste deputazioni fatte da' Francescani in quegli anni fa distinta menzione Frà Luca Vuadingo nel Tomo ottauo de' suoi Annali.

[b] E stampato in vn libro impresso dagli Eretici l'anno 1533. intitolato, *Fasciculus rerum experendarum, & fugiendarum*.

gli

gij di tanto valore. Mà la prima accusa ageuolmente si toglie ponendo mente: che la pecunia è vn istrumento necessario per ottener tutto ciò ch'è in podestà degli altri huomini; ò sieno robe possedute da loro, ò sieno fatiche ed opere loro. E però non potendosi la Basilica Vaticana fabricare senza le robe possedute da molte migliaia d'huomini, nè senza i sudori di molte migliaia d'huomini; tanto era conceder quell'indulgenze e que'priuilegij à chi fabricasse vna particella di quella Basilica, quanto à chi desse l'opportuno denaro per comperare vna parte de' materiali e per sodisfare à qualche opera de' lauoranti. Nel resto chi non intende che l'huomo non hà e non è, se non terra; e per tanto non può dar se non terra in prezzo del Cielo? E Dio si contenta di questa terra, pagandocela non quel che vale, mà quel che noi la stimiamo. E però disse Daniele à quel Rè, che ricomperasse con le limosine i suoi peccati. Sacrilego è colui che vende i tesori del Cielo per denaro da conuertirsi in propria ricchezza; non chi gli promette in premio del denaro donato à Dio ed impiegato nel suo culto. Per verità, se tal'opera è meritoria e può esser degna di conseguir da Dio vn eterno accrescimento della sua amicizia e della sua chiara visione; perche non può meritar la remissione di qualche temporal gastigo nel Purgatorio, e l'esenzione da qualche legge ecclesiastica; purche ciò si faccia con le douute circospezioni? Sopra il che altroue più copiosamente ci conuerrà di tener discorso.

9 L'altra opposizione hà origine dall'ignorare vn principio ch'è fondamento di tutta la prudenza, e di tutta la scienza morale e politica. Per veder s'vna ordinazione è buona, non bisogna guardar l'effetto che arreca in ciascun caso particolare; mà ciò ch'ella arreca nella moltitudine di tutti insieme. D'altra maniera il punire vn cittadino capitalmente perche senza mala intenzione hà portato vn pugnale alla cintola, sarebbe vna ferità de' Magistrati. Sappiamo che in alcuni placidamente gouernati Dominij l'vccider'vna vitella giouane è delitto di morte. Queste leggi son giuste per li gran mali che verrebbono alla Republica dalla spessezza di tali azioni; la quale succederebbe se non fossero sì grauemēte proibite in vniuersale. Or ciò che auuiene intorno al punire, auuiene altresì intorno al premiare. Alcune azioni son di picciola vtilità per se stesse; mà è di tanta vtilità la loro frequenza, che per ottenerla porta il pregio condirle con validissimo allettamento di guiderdone. E così veggiamo che le Republiche della Grecia per tener'i loro

Citta-

Cittadini in vn perpetuo nouiziato di guerra, com'era necessario per la qualità de' confinanti; rimunerauano i vincitori nella lotta, ò nel corso con onori vguali, come parla Tullio, ad vn Consolato Romano. Ed in qualche Regno sterile l'arte del zappatore è adornata di splendidissimi priuilegij i quali non si concederebbono ad vn zappatore in particolare per quel solo giouamento che reca l'opera sua. In tal modo amplissime son le Indulgenze e le immunità che si danno à chi paga due giulij per la Crociata; percioche da vna innumerabile moltitudine di queste sottili contribuzioni raccoglie con soauità il Rè Cattolico da' sudditi vn grossissimo aiuto à fin di poter mantenere grandi Armate per difesa del Cristianesimo.

CAPO TERZO.

Si considera l'applicazione fatta da Leone del danaro tratto dall'Indulgenze.

IL Soaue non fà parola che il concedimento dell'Indulgenze fosse per limosine da contribuirsi à riedificar la Basilica di S. Pietro: il che tuttauia è contenuto nella medesima lettera *a* di Lutero all'Elettor di Mogonza, e nelle Cōclusioni con cui egli sonò la prima tromba contro alla Religion Cattolica; e però da chi scriueua questi successi per intento non potè passarsi in silenzio se non maligno.

a Nel primo tomo dell'Opere di Lutero stampate in Iena di Sassonia l'anno 1556. e 1557. la qual impressione s'intenderà sempre citata in futuro quando si citeranno i Tomi di tutte le sue Opere in generale.

Quando hauesse ciò menzionato, lo scuserei de' biasimi ch' egli aggiunge per hauer Leone donate à Maddalena sua sorella quell'esazioni che si traessero da alcune parti della Germania, cioè dalla Sassonia e da' paesi vicini. Fù ciò non temerariamente da lui esposto, ritrouandolo in qualche libro *b* autoreuole: E se hauesse verità, sarebbe stato degno di biasimo per la bruttezza nell'apparenza; non già perche vi fosse quella enormità nell'effetto che nell'apparenza dimostra, e che presuppone il Soaue seguitando sempre contro alle azioni de' Papi gl' Istorici più maldicenti. L'animo nobilissimo di Leone non dà pur luogo à sospetto ch'egli volesse defraudar' il Tempio Vaticano della pecunia che raccogliesse dall'Indulgenze. *c* Sappiamo ch'ei sempre osseruò vna limpida integrità nella collazione de' Beneficij: Che si raccomandaua al Cardinal Pucci

b Guicciardino.

c Giouio nella Vita di Leone lib. 4.

affiu-

affinche non gli facesse conceder grazia, da cui gli ridondasse pentimento e vergogna: Che talora stracciò i memoriali di qualche suo Cameriere oue si chiedeuano grazie tali; e diè loro di propria borsa ciòche dalla concessione indecente sperauano di cauare. Non meno ci è noto e per gli Scrittori della sua Vita, e per l'Opere che rimangono, quanto egli fosse inclinato alla magnificenza, e principalmente alle fabriche. E qual fabrica più gloriosa che quella del primo Tempio che sia nel Mondo? Frà i Breui stampati del Bembo ve n'hà due scritti da lui per Leone à Raffaele d'Vrbino, che manifestano la sollecita cura del Papa in quell'edificio. Nel primo di essi deputa egli Raffaele per dar effetto e perfezione al disegno di Bramante, come hauea questi consigliato morendo: ed iui oltre à gli stimoli dell'ampie lodi, e della grossa prouuisione, vsa le seguenti parole: *Fra' nostri desiderij questo è per così dire il maggiore, che sia fabricato con somma celerità, e magnificenza quel Tempio.* Ed appresso: *Al fine ti esorto ad imprender così questa cura, che nel porla in esecuzione habbi rispetto e del nome, e dell'onor tuo, di cui ti conuien gettare buon fondamento in giouinezza; e della fiducia nostra, e dell'affezione di nostro Padre verso di tè, e della dignità, e celebrità del Tempio medesimo, il quale fù sempre di gran lunga il più santo, e il più magnifico di tutto il Mondo; e della diuozione che noi dobbiamo al Principe degli Apostoli.* Leggesi che solo in arazzi d'istorie sacre per addobbar la Cappella spese in vna volta cinquanta mila scudi d'oro; i quali in rispetto all'età nostra veniuano ad importarne sopra dugēto mila. Mà come spesso accade che i Principi di mala economia, qual'egli era; conuertono in qualche vso di minor conto i danari deputati alla guerra, ò ad altre opere più necessarie, alle quali sperano poi di prouueder con altra moneta; così (posta la verità d'vn tal dono) sarebbe auuenuto à Leone, volendo ricompensar la Sorella di ciò che la Casa Cibo doue ella fù maritata; hauea speso per lui nella fortuna minore e più trauagliosa.

3 Dissi, posta la verità d'vn tal dono; percioche io mi sono accertato della falsità per la diligenza vsata in tutte le concessioni e disposizioni Pontificie di quel tempo da Felice Contelori Prelato espertissimo in queste notizie, e che tenendo la custodia per molti anni dell'Archiuio Papale, vi fece vn'accuratissimo studio, e n'acquistò vn incomparabil perizia. Or'egli in vna scrittura composta da lui per intendimento sopra questo suggetto, dalla quale hò io presa luce di molti particolari non cogniti ad altri; pose fidatissimamente, non ritrouarsi la

pre-

presuppoſta donazione in alcun di que' libri ne'quali sarebbe conuenuto per vſanza; e per cautela de' Miniſtri Camerali ch' ella ſi regiſtraſſe. Nè in cõtrario ci muoua l'autorità del Guicciardino; perch'egli prende molti grauiſſimi ed euidentiſſimi errori nel raccõto di queſti affari; come per noi ſi farà chiaro principalmente in più luoghi del Libro ſecondo e del terzo. Quanto al reſto, diaſi vno ſguardo à quella ineſtimabil Baſilica, e ſarà ciò aſſai per liberar Leone e tutti i Pontefici dal temerario giudicio, che diſtraeſſero in arricchimento proprio, ſecondo che il Soaue di eſſi racconta, le limoſine offerte per quell'edificio da'Fedeli. Hà ella inghiottito sì gran teſoro; che quelle ſpontanee limoſine furono vn atomo di tal Coloſſo.

Che poi queſto ritratto dell'Indulgenze foſſe venduto ad appaltatori particolari, hà parimente ſconcia ſembianza; e tale, ch'io confeſſo ingenuamente eſſerſi dòuuto più toſto diuorare ogn'incomodo, che dar queſto ſcandalo ò attiuo, ò paſſiuo ch'egli ſi foſſe, a'Criſtiani. Mà conſiderato l'affare in sè ſteſſo, chi è perito dell'vmano commerzio vedrà come à pena ſi poteua tener altro modo. Qual Principe non è coſtretto ad vſar'il medeſimo in tutte le gabelle che impone? Peròche ſe in queſta forma ne viene in man ſua vna picciola parte, aſſai minore ne verrebbe oue le riſcoteſſe col mezzo d'amminiſtratori à ſuo nome. E pure nella forzeuole eſazione delle gabelle reca ciò que' diſordini di violente ſtorſioni i quali non poſſono temerſi in vna contribuzione à volere qual'era quella che dall'indulgenze ſi raccoglieua. Errò dunque bensì Leone in più coſe, mà non così grauemente come il riprendon coloro i quali penſano che ſià zelo il vituperar appreſſo i popoli quello dalla cui venerazione dipende la quiete publica, cioè il Principe.

Mà fingiamo che in queſta parte Leone foſſe ſtato più che ſacrilego: Io prendo ſtupore come il Soaue aſcriua à ciò il naſcimento dell'Ereſia. Lutero ſteſſo e'l ſuo Sleidano lo ſmentono: percioche nè l'vno, nè l'altro accenna pur queſta cagione delle nouità ſuſcitate. 5

E altresì mera ſua calunnia, che la promulgazione dell'Indulgenze ſi cõmetteſſe non agli Eremitani di S. Agoſtino come s'era fatto altre volte; mà sì a'Religioſi di S. Domenico per iſpremerne maggior coſtrutto: infamando vna Religione ch'è ſtata ſempre non meno per l'integrità, che per la dottrina l'onor della Chieſa. 6

In prima è falſo che queſto carico foſſe conſueto darſi à gli Eremi- 7

Eremitani, essendo imposto da Giulio a' Minori, come è mostrato: e *d* parimente al Guardian de' Minori insieme con l'Arciuescouo di Mogonza l'hauea commesso Leone in varie parti della Germania *e* sotto l'vltimo di Marzo l'anno 1515. E i Caualieri Teutonici s'erano poco innanzi valuti de' Frati Predicatori in publicar'alcune indulgenze simili concedute loro dal Papa in sussidio delle spese da farsi nel resistere al Turco.

d Queste concessioni delle Indulgenze fatte da Leone per la fabrica contengonsi nel libro 3. de' Breui di Leone al foglio 9. e nel libro 1. e 2. de' Breui segreti scritti dal Sadoleto.

Secondariamente fallisce il Soaue in altre assai circostanze: Dice che l'Indulgenze furon promulgate da Leone per tutte le regioni Cattoliche: *f* Là doue secondo la verità si ristrinsero le particolari concessioni da lui spedite in questa materia à paesi particolari, e con diuerso tenore. Che ciò egli fece l'anno 1517. nel quale incominciò l'Eresia di Lutero: Contra il che hassi euidenza leggendosi spedite di ciò le lettere Apostoliche nell'anno 1514. e nel principio del 1515. e publicate l'anno 1516. Che nel Tratto della Sassonia assegnato, com'egli vuole, in profitto di Maddalena, fù deputato per Commissario il Vescouo *g* Arcimboldo, il quale nella Episcopal Dignità non s'era dimenticato della condizion di Mercatante Genouese: e nondimeno l'Arcimboldo nè allora era Vescouo nè fù Genouese, nè Mercatante, mà Milanese Gentilhuomo: E ciò che più monta, la sua delegazione non era per quelle parti, mà per altri luoghi, specialmente del Tratto Renano della Germania Bassa, e della Borgogna Contea, come appare dal suo Breue. Traggasi da questo saggio quanto il Soaue fosse ò informato, ò veritiero.

e Nel lib. 4. de' Breui scritti dal Sadoleto al foglio 60.

f Appare dall'istesso volume 4. de' *Breui* segreti del Sadoleto.

g La deputazione dell'Arcimboldo è a' 2. di Decembre del 1514. e si legge nel lib. 2. de' Breui segreti di Leone scritti dal Sadoleto al fog. 65.

Facendo noi ritorno alla deputazion de' Frati Predicatori: Così fatta elezione non fù del Papa, ò de' Ministri di Roma. Il Papa hauea delegato questo negozio ad Alberto Arciuescouo Elettor di Mogonza della Casa di Brandeburgo; cioè al maggior huomo che per detto de' medesimi Eretici *h* hauesse allor la Germania. E pure à cotanto degno Principe Lutero sì non perdona che si contenga dall'affermare, essersi à lui promessa la metà del guadagno accioche il procacciasse più pingue: Il che tuttauia nè anche per testimoniāza dello stesso Lutero può riconoscersi come scādalo che incitasse questo alla solleuazione: percioche narra egli, che non sapeua ciò quando si solleuò contra l'Indulgenze. Ben per altro alle maniere aspre del Mogontino imputa la colpa tutta di quei disturbi. Mà il Soaue per aggrauar'il Papa nulla di questo riferisce. Ora l'Elettor delegato commise la promulgazione dell'Indulgenze à Giouāni Tetzel Domenicano; il quale poco dauanti hauea ministra-

h Giorgio Sabino Eretico appresso il Serario in Alberto.

Lutero nel 1. Tomo in più luoghi.

ta felicemente vna simil delegazione pe' Caualieri Teutonici; e sì per la dottrina, sì per l'vfficio ch'esercitaua d'Inquisitore, rimaneua autenticato nell'abilità, e nell'integrità sofficientemente.

CAPO QVARTO.

Mossa di Lutero contra l'Indulgenze.

QVESTA delegazione all'Ordine de'Predicatori offese gli Eremitani, ò per interesse comune à tutti i mendicanti così Religiosi, come secolari, mentre le limosine largite per l'Indulgenze conuertendosi parte in beneficio di Roma, parte in sostegno e in pagamento de'Questori, pareuano tolte al sussidio degli altri poueri del paese; il qual'interesse amplificato dall'opinione, come succede, commosse gli spiriti della moltitudine bisognosa à suscitare sì gran tumulto contra di quelle per altro fauoreuoli concessioni: O perche appunto in que' giorni erano state alcune gare frà questi due Ordini Regolari; le quali così nella milizia sacra, come nella profana sogliono con gran danno, e vergogna riuscir più ardenti fra' compagni che fra'nemici.

Era trà gli Eremitani Martin Lutero, nato nella Sassonia; huomo sì ardito che à spauentarlo conuenne che'l Cielo spendesse vn fulmine *a*, da cui auuampato ed appena non abbruciato si mosse à partirsi dal Mondo ed entrò nel Chiostro. Mà forse dall'esperienza di sè medesimo imparò quella dottrina onde fù poi egli autore; che'l timore può render l'huomo ipocrita, mà non buono. Hebbe ingegno acuto, e viuace. Fù affezionato allo studio; ed in esso infaticabile di corpo e di mente. Non essendo pouero di letteratura, ne pareua ricchissimo, perche portaua tutto il suo capitale nella punta della lingua. E con la prontezza di essa aiutata dalla robustezza de' fianchi, riportaua sempre l'applauso di coloro i quali giudicano i disputanti più col senso che coll'intelletto. Queste doti e l'empieuano d'alterigia, e gli acquistauano appresso il popolo quell'opinione che la nutrisce. Nasceua dall'alterigia il disprezzo de' più apprezzati Scrittori e la presunzione di non posseder le scienze per eredità degli antichi Maestri, mà per conqui-

a Lutero nell' Opuscolo de Votis Monasticis. Florimondo Remondo de Orig. hæresum lib. 1. cap. 5.

conquista del proprio ingegno. Macchinaua *b* per tanto d'abbattere i due più riueriti nomi nelle Scuole, Aristotile nella Filosofia, San Tommaso nella Teologia; e già di quest'opera andaua spargendo i semi nell'Accademia di Vvittemberga. Prese dunque volentieri l'opportunità delle promulgate Indulgenze, come quella che per le cagioni da noi accennate gli porgeua destro per introdurre le nouità senza l'inuidia anzi col fauor de'domestici; il quale non meno è difficile che necessario à conseguirsi per non vederle prima soffocate che nate. Entrò in disegno di persuadere, che'l Mondo fosse tutto in errore non discoperto se non da lui: prouando che di niun prò fossero l'Indulgenze le quali i Fedeli con sì gran diuozione, e fatica si studiano di guadagnare: nel che veniua insieme à ferire gli emuli che le publicauano e le magnificauano. Cominciò col fomento de'suoi Superiori ad inuilirle ne' priuati colloquij, facendo materia di riso amaro l'auarizia di Roma: alla qual Corte era egli aspramente maleuolo, forse perche nō vi conseguì ciò che vi ambì, come narra qualche Istorico. *c* E sì nella maleuoglienza come nella cagione fù imitato dal Soaue: onde non è marauiglia che questi difenda con la penna chi hauea seguito coll'opere. Certo è che Lutero scriue à quei d' Argentina, essersi lui mosso in principio alle nouità, non per zelo di Dio, mà per odio di Roma. Le inuettiue di Lutero e ascoltauansi con piacere dal popolo sempre inuidioso a'più potenti e a' più riueriti; e prendeuansi per diletteuole argomento di lor Satire da'Poeti; i quali si stimano arcieri ignobili se non le auuentano contra bersaglio sublime. Quindi fatto animoso deliberò d'esporre al Teatro vniuersale di molti quel che haueua con applauso fatto vdire in particolare à ciascuno. E per poter senza indegnazion della moltitudine per lo più contraria a' turbatori andar'in vn estremo; accusò prima l'altra Parte dell'estremo contrario. Scrisse *d* all'Elettor di Mogonza, ch'egli non riprendeua i Predicatori come da sè non vditi; mà che nel popolo s'era sparsa vna presuntuosa fiducia, che chiunque porgesse la ricercata limosina fosse certo del Paradiso e libero di colpa e di pena senz'altra sodisfazione. Non potersi trouar concetto più di quello ripugnante alle Scritture; quando S. Pietro c'insegna che appena il Giusto fia saluo; e in Amos, e in Zaccheria si paragonano gli Eletti a' tizzoni tratti di mezzo all'incendio. Non hauer l'Indulgenze altra forza che di liberare dalle pene canoniche, le quali impone la Chiesa. Che à nome dell'Elettore andaua attorno vn Libretto, in cui s'af-

b Lutero tom. 1. Epistolarum Epistola 8. 18. 27.

c Si raccoglie dalle Vite d'amendue stampate, e da quella del Soaue principalmente alla pagina 201.

d Luteri Oper. Tomo primo.

fermaua che a'contributori delle limosine non era necessaria la contrizione de'lor peccati nè per applicar l'Indulgenze a'defonti, nè per ottener assoluzione da quel Confessore ch'essi in virtù del priuilegio sciegliessero. Non poter' egli più trattenersi contra sì graue disordine; e supplicar'in nome di Cristo all'Elettore d'efficace rimedio. Così scrisse Lutero: mà non voleua quel rimedio che domandaua: Anzi forse godea del male per giustificare il veleno ch'ei preparaua in forma di medicina. Per tanto aggiunse in piè della lettera, che l'Elettore à fin di vedere quanto fosse dubbioso questo punto dell'Indulgenze; se gli era in grado, leggesse vn foglio di Conclusioni il quale sopra ciò gli mandaua. *e* Senz'aspettar la risposta lo stesso dì propose quel foglio di nouantasette Conclusioni *f*, nelle quali si conteneuano molte verità; mà l'vnico intento era il diminuir la diuozione dell'Indulgenze e torre il credito a'predicatori di esse; contra i quali haueano gli Eremitani la gara. Ed à tal fine mescolò trà le verità varij errori, tratti i più da qualche Scolastico, mà contrarij alle sentenze più riceuute e più conformi al sentimento della Chiesa: perche essi conferiuano al suo proponimento.

e Che le Conclusioni fossero proposte l'istesso giorno si raccoglie dal la giornata soscritta alla lettera ch'è l'vltima d'Ottobre, nel qual dì furono esposte le Conclusioni, come testifica lo Spondano nell' Auttario all'anno 1617. Martin Crusio negli Annali Sueuici libro 10. cap. 6.

f Luter. oper. tomo primo.

Questi erano; Che l'Indulgenze non rimetteuano altra pena saluo l'imposta da Sacerdoti.

Che il Pontefice non hauea podestà veruna d'assoluere, mà sol di dichiarare altrui assoluto, e d'approuare in ciò quello ch'era fatto.

Che l'anime de i defonti, se non erano in questa vita peruenute alla somma perfezione della carità, soffriuano in Purgatorio vn timore poco dissimile dalla disperazione: e per quella picciola dissomiglianza esser differente il Purgatorio dall'Inferno.

Che le predette anime possono crescere in carità ed in merito; nè la contraria opinione hauer fondamēto nella Scrittura.

Ciò che può il Papa in quell'anime, poterui egualmente ne'confini del suo Distretto il Vescouo e'l Parrocchiano.

Chiunque di cuore pentesi de'peccati, conseguir la piena remission della pena senz'aiuto dell'Indulgenze.

I Tesori del Saluatore e della Chiesa, esser così proprij de' Fedeli, che'l Papa non può aggiugner'à questi sopra di quelli nuoua ragione.

Il Tesoro della Chiesa onde il Pontefice trae l'Indulgenze, non esser composto de'meriti di Cristo, e de'Santi.

Questi in breue furono i capi ne'quali discordauano quelle

Conclusioni dalle comuni dottrine. Si mostra per tanto il Soaue quì male informato in due punti della sua narrazione. L'vno è, che Martino dapprima solo mouesse la pugna contra gli abusi de' Questori, e poi con occasione di studiar la materia si opponesse in genere all'Indulgenze. L'altro, che valendosi i Romani contra Lutero degli argomenti cauati da ciò che insegna la Chiesa del Purgatorio, della Penitenza, e della remission de' peccati; fosse perciò messa in campo la disputazione di tali articoli. L'vno e l'altro si conuince per falso così dal vedersi impugnato in effetto il valore e'l prò dell'Indulgenze, come altresì dal contenersi errori spettanti agli altri mentouati suggetti, in quelle stesse Conclusioni che Lutero mandò all'Arciuescouo di Mogonza insieme con le prime querele cõtra i Questori, e ch'egli solennemente difese l'istesso giorno.

6 In esse frà gli errori che habbiamo riferiti di sopra, si mescolauano molti sofismi popolari à fin di metter' in odio i Predicatori e in vilipensione l'Indulgenze. Diceua quiui Lutero, esser forte à rispondere, come il Papa, il qual'era più ricco di cento Crassi, non douesse fabricar quella Chiesa totalmente del suo. Il qual'argomento quant'è leggiero appresso gli huomini periti del Mondo e consapeuoli della scarsezza che si troua in tutti gli Erarij de' Monarchi ben venti volte più doiziosi del Papa; tanto è gagliardo appresso la turba, la quale stima che i Principi habbiano le mani di Mida, e che specialmente il Teuere s'intitoli *flauo* da' Poeti perche sia d'oro liquefatto.

7 Aggiungeua che'l Papa dourebbe, e vorrebbe (vsaua queste ironie quasi per saluare dal vituperio l'intenzione del Papa; mà in effetto per vituperarne le azioni con più licenza) dourebbe e vorrebbe, dico, vender la Basilica di S. Pietro per souuenir'à molti di quelli, da' quali alcuni Predicatori riscoteuano le limosine; e lascerebbela andare in cenere più tosto ch'edificarla colla carne e coll'ossa delle sue pecorelle. Nel che non voleua considerare la differenza trà l'esazioni forzate e l'elemosine volontarie; le quali allora sono più accette à Dio quando vengono da persone men denarose; come furono i due minuti posti nel gazzofilazio dalla Vedoua. Senza che, la picciolezza di quelle offerte contribuite da ciascuno recaua leggiero incomodo à qualunque si fosse de' contributori; e riusciua dall'altro lato in somma gloria di Dio; mostrandosi la religione del Cristianesimo nella magnificenza del maggior Tempio che habbia la Chiesa, dirizzato per liberal pietà di tutti i suoi mẽbri. Che se l'argomento di Lutero valesse, cõuerrebbe molto più ri-

prouaᐨ

prouare tante altre Chiese edificate con le spõtanee offerte de' poueri contadini. Mà che? Forse i Palazzi, e le Ville deliziose de' Principi hebbero finalmente altro capitale per fabricarsi, che i tributi non già liberi, mà forzeuoli de' Vasalli?

Strepita quiui Lutero, che più s'amplifichi da' Predicatori l'vtilità dell'Indulgenze, le quali in effetto liberano dalla sola pena temporale; che dell'opere di carità, le quali accrescono il merito della beatitudine eterna. Mà non intendeua egli forse che l'opere ingiunte per acquisto dell' Indulgenze, essendo azioni di pietà, recano insieme l'vno e l'altro profitto quando germoglino dalla douuta radice dell'intenzione?

Dice à pena trouarsi risposta, perche, se il Pontefice può applicare a' defonti i meriti inesausti del Saluatore, non libera tutto il Purgatorio in vna parola. Obbiezione di quel valore che scorgerà ogni intelletto non ottuso. Quasi che l'hauer Dio costituito il Purgatorio non basti per dimostrare, ch'egli non vuole che sia votato: e quasi il Papa si predicasse da' Cattolici per padrone e non per amministratore de' tesori della Chiesa; onde nel dispensar l'Indulgẽze potesse vsare vna liberalità scõpagnata da qualunque altra sofficiente cagione. Ciò sarebbe lo stesso che domandare: Se il Principe può far grazie, perche non vota le carceri di prigioni e le galee di forzati? 9

Esclama che se al suono d'vna campana si publicauano l'Indulgenze, cento ne dourebbon sonare quando si legge l'Euangelio, come incomparabilmente più sacrosanto. Or'à chi rimane ignoto che la solennità delle funzioni non tanto si dee misurare dalla dignità della cosa onorata in esse, quanto dalla rarità; perche ciò ch'è frequente, non può essere solennissimo senza tedio ed incomodità intollerabile? E qual'è quel Regnante che vscendo spesso per la Città, richiegga tãto concorso e tanta pompa, quanta suol farsi quando compariscono altri Magistrati minori in certi dì più festiui? Con questa regola di Lutero meriterebbon riprensione tutti i Principi perche con solennità maggiore di quella con cui si predica l'Euãgelio ogni mattina, ed in ogni Chiesa; si promulgano l'vmane leggi nelle Diete Reali. 10

CAPO

CAPO QVINTO.

Ciò che adoperasse Lutero dopo la lettera, e le conclusioni mandate all'Elettor di Mogonza.

PROPOSE queste Conclusioni la Vigilia di tutti i Santi in vna magnifica Chiesa à loro onor fabricata in modo di baluardo nella Fortezza di Vvittemberga dallo stesso Federigo Elettor di Sassonia. E perche il fuoco s'apprendesse in più luoghi ad vn tempo e riuscisse più difficile à smorzarsi; le fè stampare, e spargere per tutta Alemagna. Mà sapendo che le disputazioni Scolastiche come non sono intese, così non sono frequentate dalla moltitudine; la qual pure è il più necessario e principale istrumento delle riuoluzioni; non tralasciò di ricorrere all'arte popolare, cioè alla predica; facendone vna solenne intorno à gli stessi argomenti nella già detta Chiesa: ed insieme la fece in tutta la Germania con la lingua delle stampe.

2 Proponeua Lutero le ricordate sentenze, come sogliono gl'Innouatori, con finta modestia originata da verace timore. Dicea per tanto, ch'egli nulla affermatiuamente pronunziaua; mà solo per maniera di dubitare: e che in tutto soggiacerebbe al giudicio della Chiesa. Ed è credibile ciò ch'egli scriue nella Prefazione del primo Tomo: che non concepì dapprima spiriti sì alti quali gli vennero poi eccitati dalla prosperità del successo: e che quella riuoltura si fè per caso. Dal che si scorge ch'egli non fù Messaggio del Cielo, come i Profeti e'l Redentore; i quali insegnarono la vera legge: perciòche questi assicurati dallo Spirito di chi gli mandaua, predissero al Popolo eletto, con promesse che pareuano temerarie nello stato loro presente secondo il discorso vmano, que' grandi auanzamenti i quali poi succedettero. Nè mai parlarono con trepidezza: anzi Cristo disse fidatamente, che sarebbe mancato il Cielo e la Terra, mà non il tenor delle sue parole.

3 Oltre à ciò Lutero, là doue nelle Conclusioni prenominate accusaua i Predicatori, perche più confortauano gli huomini à liberarsi dalla pena temporale con l'Indulgenze, che à crescere in carità coll'opere meritorie; indi à poco negò il merito, e'l

e'l profitto di tutte l'opere; anzi affermò che tutte conteneuano colpa mortale.

Del Pontefice ragionaua egli in qualche luogo cō sommessione à fine di addormentarlo e di procacciarsi fauore con la simulata modestia: In altri con dispregio per diminuir la venerazione di chi preuedeua per suo condannatore.

CAPO SESTO.

Opposizioni fatte alla dottrina di Lutero prima da' priuati contradittori, e poi da Cesare e dal Pontefice.

ALLE Conclusioni di Martino oppose altre Conclusioni il Tetzel da lui esposte in Francfort, dou'egli esercitaua l'vfficio d'Inquisire. In esse mostrasi egli buon Teologo; perche con pochissime parole, e dentro la forma di Conclusioni discuopre gli equiuoci di Lutero, e scarica il Papa e i Predicatori dalla sinistra opinione che lor procurauano i modi astuti di parlare onde eran tessute le Luterane. Mà tali conclusioni, per esser dell'emulo, operarono effetto d'antiperistasi à rendere ostinato Lutero ne' suoi concetti. Aggiunge Melantone che il Tetzel facesse anche bruciare le Conclusioni di Lutero sicome eretiche. Mà di ciò questi nell'Epistole sue non fà veruna menzione ò fosse perche il fatto raccontato sia falso, ò perche volesse dissimular la notizia per dissimulare ancor la vendetta: imperòche vn simile obbrobrio riceuettero dalle fiamme di Vvittemberga ottocento copie di quelle del Tetzel: Ilche quantunque auuenisse nella publica piazza ed al cospetto di tutta l'Vniuersità; scriue tuttauia Lutero che fù senza saputa del Duca, de' Magistrati, e sua; anzi con suo dispiacere. Tanto è raro il giugner tosto à quel sommo dell'audacia che nō solo calpesti il maggiore, mà professi di calpestarlo. 1

Nella Vita di Lutero.

Tom. 1. Epist. 42. e 47.

Scrisse immantenente contra Martino alcune breuissime note Giouanni Echio Vicecancellier d'Ingolstadio e Predicatore in Augusta, huomo eccellente per dottrina e per eloquenza, come rendono palese le sue Opere date alla stampa. Di lui Lutero nel publico fingeua disprezzo per disarmar d'autorità la contradizione. E questa forse dall'Echio sarebbesi potuta far meno acerba, affinche giouasse non tanto d'arme contro à 2

nemi-

nemico, quanto di fiaccola verso ad errante. Forse i contradittori col dichiararlo Eretico prima del tempo il fecero diuentare: Forse in contrario apparue loro sù l'opera quella necessità di manifestare per cautela de' semplici il veleno occulto, la quale da' lontani non è saputa. Certo è, che Lutero mostrò per tali Note dell'Echio vn asprissimo senso e gli rispose con estrema villania. Mà in vna priuata lettera [a] fà manifesto e'l conoscimento che haueua del valore dell'Echio e'l rammarico di vedersi contrario vn tant'huomo prima cōgiunto à se d'amicizia: il che rendeua più autoreuoli le opposizioni dell'Echio sì come dettate dal giudicio con ripugnanza dell'affetto. E se molti simili all'Echio hauessero contradette le nouità di Lutero, com'egli le represse in parte, le harebbono oppresse in tutto. Non così fù di prò vna corta scrittura onde furono ribattute in Roma; oue tosto giunse notizia di queste turbazioni suscitate in Germania. Iui Siluestro da Prierio Maestro del sacro Palazzo e Generale Inquisitore, valentissimo nella Teologia specialmente nella morale come ne' suoi volumi si scorge; rifiutolle in vn Discorsetto dedicato al Pontefice. Mà il Discorso quant'era acconcio per mostrar la fallacia delle ragioni apparenti prodotte da Lutero; tanto era asciutto per conuincere con ragioni opposte la falsità delle sue proposizioni, condannandole più d'vna volta per eretiche e non valendosi in ciò quasi d'altro luogo che dell'autorità pontificia. Onde questo Scritto da vn lato innasprì Lutero per vedersi altamēte ingiuriato dagli emuli; a' quali la superbia vmana non vuol mai darsi per vinta: d'altro lato gli fece intendere, che senza impugnare la podestà del Papa non potea fuggir quell'infamia; e gli fece credere che espugnata questa non gli resterebbe altra difficoltà notabile da superare.

[a] Epist. 44. tomo primo.

Tali nouità in controuersia di religione suscitate da Lutero poneuano in sollecitudine più la Germania che Roma: preuedendo gli huomini sauij, i quali non prendono per misura del ben proprio il male dell'innidiato; che s'elle à Roma poteuano apportar diminuzione d'autorità, alla Germania cagionerebbono la morte d'innumerabili anime cō l'eresia, e d'innumerabili corpi con le guerre ciuili. Tal che allora tenendosi vna solenne Dieta in Augusta, Massimiliano Imperadore espose quiui agli Elettori ed agli altri Ordini della Nobiltà congregata le nuoue dottrine che andaua seminando Lutero e intorno alle Indulgenze, e intorno al valore della Scommunica: sopra la quale haueua parimente sparsa in iscritto vna perniziosa predica

fatta da lui per armare sè ed i suoi d'ardimento contra di quella preueduta saetta. E scrisse quindi al Pontefice dandogli conto che Martino induraua ostinato ne' suoi eretici insegnamenti notati per tali dal Maestro del sacro Palazzo: con aggiungere che costui riceueua fomẽtazione dal patrocinio d'a[illegible] Grandi. Pregaualo perciò istantissimamẽte di prouuederui con la sua autorità: imperòche quanto dalla Santità Sua, à cui ciò toccaua, si vedesse deciso; egli farebbe sì che in tutte le parti del suo Imperio fosse osseruato.

Le prenominate lettere di Massimiliano stampate nell'Opere *a* dello stesso Lutero non doueano preterirsi dal Soaue, se voleua informare sinceramente i lettori di questa causa: giustificando esse Leone dalla volgare accusa d'hauer troppo frettolosamente irritato Lutero ed esasperata la piaga. Mà è proprio degli huomini che ne' sinistri successi la colpa s'ascriua sempre à quel che s'è adoperato; e d'immaginar gran profitto in tutto quello che non s'è fatto: E quindi auuiene che non contenti mai del passato e del presente speriamo piacer grandissimo nel futuro; e ci fingiamo vn largo prò in quel che non fù, posto caso che fosse stato.

a Tomo primo.

In vna cosa per auuentura mancò Leone, mà con fallo scusabile perche comune a' gran Personaggi: e fù lasciarsi troppo ingannare dalla credenza di poter di fatto ciò che potea di ragione: credenza nutrita in lui da sì piene, ed ossequiose offerte di Cesare. Onde tralasciò di stabilir prima il negozio col Sassone, dal quale ne dipendeua l'eseguzione: Percioche nè l'autorità spirituale del Papa hà forza con chi non vuole; nè la temporale di Massimiliano si mostraua così robusta, che'l suo comandamento potesse atterrire quel poderoso Elettore. Onde il Sassone che prima d'entrar in contesa à fauor d'vn semplice Frate, haurebbe forse riceuuto ad onore di far'vn beneficio spontaneo à questi due sommi Principi con indurre Lutero alla sommessione; mentre si ommettono gli vfficij opportuni con lui, si lasciò à poco à poco allacciare da quella forza che hà la viua voce d'vna persona eloquente e superiore nella dottrina à chi l'ode: aggiugnendouisi vna tal compiacenza naturale, che chi è nato nel suo Dominio habbia vantaggio di sapere e di ragione sopra gli stranieri; ed vna tal solita inclinazione à stimare che il più debole sia oppresso dal più potente.

Adunque in Roma oue s'era pur troppo indugiato, al solito delle Corti grandi intorno agli affari che ancora non appaiono grandi, e specialmente impiccioliti alla vista dalla lontananza;

ſul principio d'Agoſto, cioè noue meſi dopo i primieri mouimenti di Frà Martino, per commeſſion del Pontefice fù contra di lui ſpedito vn Monitorio dall'Auditor della Camera à comparir in perſona frà lo ſpazio di ſeſſanta giorni, e à render ragione delle imputazioni che gli erano apposte intorno alle ſue dottrine: E fù deputato per Giudice lo ſteſſo Vditor della Camera, ch'è l'ordinario eſegutore di tutte le pontificie ordinazioni: Mà per aggiungergli vn Teologo dal cui giudicio ſi regolaſſe, gli fù dato per Collega il Maeſtro del ſacro Palazzo mentouato di ſopra, à cui ciò toccaua come à tale ch'era allora Inquiſitor Generale; laſciando penſar à Lutero ſe voleua allegarlo ſoſpetto, sì come poteua, per la conteſa dianzi trà lor ſeguita.

CAPO SETTIMO.

Effetti del Monitorio ſpedito contro à Lutero.

1 QVESTA citazione agitò fortemente l'animo di Lutero come certo di non voler'vbbidire, ed incerto di poter'impunitamente diſubbidire. Haueagli promeſſo il Saſſone di non conſentir ch'egli foſſe condotto à forza fuor di Germania: Mà ſapeua che anche i Principi nõ poſſono ſempre oſſeruare quel che promettendo ſi auuiſarono di potere. Nè haueua ancor tanto cuore che baſtaſſe à ſoſtener la condannazione del Papa in cauſa di Fede ſenza vergogna. Perciò ſcriſſe [a] iterate ed appaſſionate lettere all'Elettore, il quale tratteneuaſi per occaſione della Dieta in Auguſta; ed à Giorgio Spalatino cortigiano di queſto e ſuo confidente. In alcune pregaua che per interceſſione dell'Elettore e di Ceſare s'impetraſſero à lui dal Papa Giudici dentro alla Germania: il che lo diſobligaua dal coſtituirſi in mano del Pontefice; e gli porgeua comodità dopo la prima ſentenza d'appellare à lui, e frà tanto munirſi di protettori e di ſeguaci. [b] Dell'iſteſſo fè ſupplicare al Papa dall'Accademia di Vvittemberga; la quale teſtimoniò à Leone, che Lutero non era contaminato d'alcuna dottrina ripugnante alla Chieſa Romana; à cui eſſa Accademia ond'egli era mẽbro, profeſſaua vna intera conformità ed vbbidienza: mà che ſolo haueua egli propoſte per maniera di quiſtionare, e non d'affer-

a Epiſt. 41. tomo primo.

b Nel tom. 1. dell'Opere di [illegible]

mare, alcune Conclusioni più liberamente di quello che i suoi Auuersarij hauesser potuto soffrire.

e Epist.56. tomo primo.

Mà temendo Lutero, che'l Papa non acconsentirebbe à questa domanda e, pregò in altre lettere che l'Elettore fingesse d'esser richiesto da lui di sicuro passaporto per lo suo Stato à fine di condursi in Roma, e ch'egli con sue risposte glie'l negasse: segnandole con dì precedente al vero, accioche apparisse, l'istanza di Lutero esser fatta in tempo (il qual'era già trascorso) di poterla trarre ad effetto prima che i sessanta giorni à lui prescritti spirassero. Ed aggiugneua quiui alcune sue sottigliezze à fine di scusare il fatto dalla menzogna. Non hò però io riscontro che l'Elettore s'inchinasse à questa viltà: Solo pregò egli il Cardinal Gaetano, di sopra da mè nominato, il qual sosteneua quiui la Legazione presso à Cesare in quel tempo; che s'interponesse col Pontefice per la delegazione di questa causa in Alemagna. E quì di trascorso voglio notare, esser falso ciò che vniuersalmente si legge narrato di questo fatto; cioè che'l Gaetano come Teologo segnalato fosse spedito in Germania per occorrere alle nouità di Martino. La sua Legazione fù accidentale, e per diuerso rispetto. Imperciòche essendo spauentata allora l'Italia dagli acquisti vicini che ogni dì faceua il Turco; promoueua il Papa vna Lega de' Signori Cristiani cōtra quel comune Inimico. Ed à tal fine sotto i 14. di Marzo del 1518. promulgò in d Concistoro quattro Legati à Cesare, ed a' Rè di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra. Al primo fù destinato il Cardinal'Alessandro Farnese, al quale il Sadoleto Segretario del Papa diè l'Istruzione nulla toccante della nouità Luterana, come di faccenda che allora non era in veruna riputazione. Indi per malattia del Farnese gli fù sustituito e nel Concistoro de' 26. d'Aprile il Cardinal di Gaeta. Essendo quiui egli dunque per altro affare, interpose gli vfficij suoi col Pōtefice in questa causa ad istanza dell Elettore.

d Biagio da Cesena nei Diarij di Leon X. all'anno 1518. E Atti Concistoriali sotto i 14. di Marzo.

e Biagio da Cesena doue sopra. E Atti Cōcistoriali sotto i 26. d'Aprile.

Mà in Roma cresceua l'indegnazione contro à Martino, giugnēdo nouelle che in Alemagna cresceuano i suoi errori. f Haueua egli nell'Vniuersità d'Heidelberga prima d'esser citato, proposti alcuni intitolati da lui *Paradossi* con aggiungere vn Discorso in loro confermazione.

f Luter. Oper. tomo primo.

Affermaua quiui: Che tutte l'opere vmane son peccati mortali, e solo diuengon veniali se sono fatte con tema che sieno mortali.

Che la sola Fede basta per la salute.

Che non rimane frà gli huomini dopo il peccato d'Adamo alcu-

 1518.

alcuna reliquia di libero arbitrio.

Che la volontà niente opera negli atti buoni; mà solo esercita il ministerio di cagion materiale e passiua in riceuerli, senza produrli: e che il medesimo auueniua innanzi al peccato d'Adamo.

Le quali opinioni per cõfessione dello stesso Lutero paruero
4 quiui sì strane, che spesso incitarono à ridere i circostãti: e fù trà loro chi disse, che se i Villani vdissero tali proposizioni, non si conterrebbono dal rigettarle co' sassi. Esercitò allo stesso tempo la sua intemperanza di contradire ciò che gli altri più riueriscono nella Filosofia; ponendo molte conclusioni sì generali, come particolari in sommo dispregio d'Aristotile; ed antiponendo alle sue dottrine quelle d'Anassagora, di Pitagora, e di Platone.

CAPO OTTAVO.

Perche Lutero insegnasse le riferite opinioni, e specialmente frà loro alcune dottrine tanto incredibili, e pur trouasse seguaci.

SE queste opinioni si narrassero di Lutero e non
1 si leggessero ne' suoi volumi, io le terrei ò amplificazioni, ò sinistre interpretazioni (come spesso auuiene) de' suoi contrarij. Mà trouandosi chiaramente da lui dette, ridette e lungamente difese; par marauiglia com'ei non le scorgesse per false; e come ad altri le persuadesse per vere. Tuttauia se intimamente ricercheremo l'affare, intẽderemo che posto il primo salto nõ poteua egli quasi tenere altra via che lo conducesse doue aspiraua. Ben' io sò che talor gli Scrittori immaginano misterij & auuedimẽti in quel che di fatto è lauoro formato ciecamente dal Caso: nè m'assicuro che pur ciò non auuenga à mè nel seguente discorso. Mà se da vn lato è proprio d'ingegni deboli l'auuisarsi che tutte le azioni de' mortali habbiano profondissimo fine; come appunto gli occhi ò per infermità, ò per tenebre ad ogni picciolo oggetto, quasi à notabile incontro adombrano; d'altro lato la Natura c'insegna che oue si mira vn'ordine d'azioni proporzionato all'effetto da lor prodotto, ne dobbiamo riputar

tar per Artefice l'Accorgimento. Adunque se fossi per auuentura errato, di certo non sarò temerario in diuisar quì l'orditura che m'è paruta di rinuenire nelle fila di Lutero per formar quella tela che ne veggiamo tessuta.

Era egli vago, come dicemmo, non del vero, mà del nuouo: e cominciò ad innouar casualmente in quella materia doue la passione il portò e'l fauore de' suoi domestici l'inanimò. Volendo per tanto abbattere la venerazione dell'Indulgenze, trouò vn'opinione rifiutata da S. Tommaso, Che l'vtilità loro sia di rimetter solamente le penitenze canoniche: E perche il Santo Dottore ne arguisce come inconueniente: Che se ciò fosse, l'Indulgenze riuscirebbon dannose; poiche le penitenze canoniche altro non erano che medicine: onde il disobligarne i peccatori sarebbe lo stesso che disobligare gl'infermi dal medicarsi; Lutero volentieri s'appigliò à questa sentenza à fin di cóceder quella medesima sequela per la cui falsità S. Tommaso la rifiuta; hauendo egli l'intenzione dirittamente contraria à quella del Santo: Questi volea difendere, quegli impugnare il profitto che i Fedeli sperano di riceuer dall'Indulgenze. Mà dall'altra parte non ardiua egli così di subito professarne vn intiero disprezzamento; e però elesse di sostener'insieme vn'altra opinione la quale affermaua, chè il beneficio dell'Indulgenze in rispetto alla pena del Purgatorio non era se non dichiarazione di quel valore che haueua l'opera buona verso di sè per la remissione della medesima pena. E questa sentenza si conformaua con ciò che disse poco auuedutamente il Maestro con altri Scolastici; che nel foro penitenziale l'assoluzione altro nó sia che dichiarazione del perdono conceduto da Dio in virtù della contrizione, la quale il penitente afferma al Sacerdote d'hauere. E però Lutero s'apprese ancora à questa dottrina. Mà perche quindi nasceua che i Sacramenti della legge nuoua, qual'è la Penitenza, non cagionino veramente la grazia, mà la significhino; e per tanto non sieno in questo superiori à quei della legge antica; anche ciò conseguentemente ammise Lutero.

In 4. distinct. 20. quaest. 1. art. 3.

Più oltre: perche à fine che l'Indulgenze potessero da noi applicarsi a' defonti, pareua richiedersi l'accettazione di chi riceue tal dono; quindi si mosse Lutero è cercar tutte le opinioni, ò probabili, ò improbabili ch'elle fossero, per cui riceuesse malageuolezza questo punto. E così primieramente assentì al parere d'alcuni * che negano, esser certe tutte quell' anime della loro salute: dal che argomentauasi che non poteano accettar'il dono, quando nè pur sapeano d'esserne capaci: Non conside-

* Dionigi Cartusiano seguito poi da Michel Baio.

ſiderando chè mentre ſperimentano di non odiar Dio, ſanno d'eſſere fuor dell'Inferno e per conſeguente in luogo di ſaluazione; ſe non fingiamo che habbian perduta quella cognizion di fede la quale haueuano in queſta vita. Sopra ciò, diè ſegno di pende[illegible]ſentimento d'alcuni altri; che quelle anime rifiutino talora vn tale alleggerimento affinche in loro s'adempia la giuſtizia Diuina: quaſi più amaſſero in sè gli effetti della giuſtizia, che della miſericordia per li meriti del Saluatore.

4 In terzo luogo perciòche la principal ragione che ſpinge la pietà de'Fedeli à ſouuenir quell'anime, è l'impotenza loro di ſouuenir sè medeſime, non eſſendo elle in iſtato di meritare; queſto ancora negò Lutero; affermando che poſſon creſcere in carità; e però non deono i Fedeli priuar sè ſteſſi del bene per darlo à chi può meglio porgerſi aiuto col ſuo.

5 Or benche alcune delle mentouate opinioni foſſero ſtate, come accennai, di qualche Scolaſtico; nondimeno S. Tommaſo veggendo gli ſconci che ne veniuano, le rifiutò, e con eſſo il comun conſentimento de'più riputati Dottori. Ed à queſto la Chieſa s'era appigliata parte ne'Concilij eſpreſſamente, come all'efficacia de' Sacramenti nuoui e in particolarità dell'Aſſoluzione ſacramentale dichiarata nel Fiorentino: parte nelle Bolle e nell'vſo de' Pontefici, come à ciò che riſguarda il Teſoro della Chieſa e'l vigore dell'Indulgenze pe'viui e pe'morti, ſecondo che appare nella celebre Coſtituzione di Clemente Seſto. Perciò ſi moſſe Lutero non pure à vilipendere San Tommaſo e'l comun ſentire degli Scolaſtici; mà l'autorità del Papa e della Chieſa, e le tradizioni di eſſa.

6 Vide poi, che leuato queſto fondamento cadeuano molti articoli della noſtra Fede come non contenuti à parole aperte nella Scrittura: ed egli, al ſolito di chi ſtà nel feruor della gara, non ſi ritirò per tutto queſto; anzi gli crebbe l'appetito dell'innouare: e di tutti gli articoli che gli paruero non hauer'altra proua, diuenne contradittore.

Vſciua quindi in ſequela il non ammettere in Terra vn Interprete infallibile e conoſciuto della diuina Scrittura. Onde, per non confeſſar che i Fedeli credeſſero à caſo e con incertezza, poſe che ciaſcuno foſſe interprete di Dio à sè ſteſſo; hauendo per infallibil regola del ſuo credere l'interna iſpirazione che in sè prouaua.

7 Così fatta dottrina portaua ſeco il negare al Pontefice quella giuriſdizione ch'eſercita in tutta la Chieſa come Vicario di Criſto; la quale ad alcuni Principi riuſciua moleſta; parendo à

coſtoro

costoro, che tutto ciò si scemasse alla loro potēza. Aggiungeuasi in essi l'auidità di godere quell'ampie entrate che la pietà ò de' loro Maggiori, ò de' loro sudditi hauea donate alla Chiesa; e delle quali il Papa come Capo di lei liberamente disponeua. Lutero adunque in conseguenza de' suoi principii ed in conformità de' suoi fini prese ad vrtare tutta l'autorità delle leggi Canoniche, e della giurisdizione Ecclesiastica, e tutte l'erezioni de' Beneficij così secolari, come regolari.

Mà questi allettamenti nō si confaceuano al popolo, al quale riusciuano comode quell'esenzioni che porta lo stato clericale, e quelle rendite le quali non potendo il Pontefice ritener per sè stesso, distribuisconsi frà i priuati, e il più frà quei del paese: Onde s'è veduto che le Prouincie sottrattesi all' vbbidienza della Chiesa, non sono per ciò diuenute più denarose e più ricche di prima. E dall'altro lato era giocondo oggetto al cuor di ciascuno il ritrouarsi vna Corte vniuersale nel Cristianesimo la quale abbracci con indifferenza tutti i Fedeli, e senza molta distinzione di patria, ò di nascimento vi elegga il supremo Principe, e tanti altri gran Senatori venerati con Reali onoranze da sì grande e nobil parte del Mondo: oltre alle innumerabili Prelature, Dignità e Prebende che in quella si compartiscono: Il che fà goderne molti con l'effetto, e tutti con la speranza; la qual forse in questa vita dà maggior godimento che l'istesso effetto: facendoci delibare quei beni i quali sembrano assai maggiori e più dolci immaginati che prouati. 8

Per tirar dunque i popoli, senza i quali ogni Principe non val più che vno del popolo; conuenne trouar'vn'altr'esca. E ciò fù la licenza del senso e la liberazion dal timore dell'Inferno e da' rimorsi della coscienza. A questo aiutaua in parte il già detto discioglimento da tutte le leggi Ecclesiastiche; mà non bastaua: perche rimaneuano le naturali e diuine che son forse le catene più dure, e senza forse le più insolubili col beneficio delle dispensazioni. Per tanto Lutero s'argomentò di spezzare ancor queste: e leggendo che San Paolo nell'Epistola a' Romani riprende tanto i Giudei, quanto i Gentili perche si prometteuano la salute in virtù dell'opere fatte per adempimēto ò della legge scritta, ò ver della naturale; e mostra che nè gli vni, nè gli altri con le proprie forze haueano potuto adempiere le mentouate leggi; e che la giustizia dell'anima non è pagamento dell'opere fatte col nostro, mà frutto della Fede donataci dal Redentore: prese queste parole crude, e insegnò che l'osseruazion de' precetti è impossibile: che l'opere son 9

disu-

disutili per la salute; e che basta la sola Fede: benche lo stesso Apostolo nella seconda parte della mentouata lettera e in più altri luoghi ingiunga ardentemente l'opere buone e l'esegu-zi[illegible]n de' [illegible]cetti; protestando che gli operatori dell'azioni pro[illegible]treranno in Paradiso. E perche l'huomo è animale presontuoso, che volentieri s'induce ad vna temeraria fidanza, e crede à chi l'assicura del bene; pigliò alcuni detti del medesimo Apostolo doue cõforta i Cristiani à sperare assai nell'aiuto di quel Signore che gli haueua illuminati colla sua Fede; e lasciando l'altre parole colle quali lo stesso Paolo ricorda l'vmil timore che ciascun dee concepire del proprio stato innanzi agli occhi di Dio; pronunziò: che dobbiamo creder con certitudine di fede, noi star'in grazia.

10 Più auanti, mostrando di volerne vmilmente lasciare tutta la gloria alla misericordia di Dio, mà per effetto volendone leuar tutto il peso e tutta la cura alla pigrizia degli huomini, negò che l'anima nostra fosse principio attiuo degli atti buoni, mà puramente passiuo; riceuendoli dalla grazia Diuina, come l'acqua riceue il calore dal fuoco: e torse ad vn tal sentimento varij luoghi della Scrittura, e d'Agostino, i quali dicono, che noi per noi stessi niente possiamo; e che non solo tutto il nostro potere, mà tutto il nostro operare è dono di Dio: Come se questo medesimo parlare non prouasse il contrario. Là doue, s'è dono di Dio il nostro potere, adunque habbiamo il potere; e s'è dono di Dio il nostro operare, adunque di fatto noi operiamo. Così anche è in vsanza il dire, che tutto il potere e tutto l'operare de' corpi inferiori è benefizio del Cielo; non perche quelli non sieno cagioni attiue de'nuoui effetti; mà perche dalle influenze celesti riceuono vn tal'eccitamento, vn tal vigore, ed vn tale aiuto, senza cui nulla farebbono e nulla potrebbono.

11 La ricordata opinione che toglie la necessità dell'opere imposte dalle diuine leggi, la qual per sè riusciua incredibile, si studiò egli d'ageuolare con vn misterio. E disse che tali opere non erano in poter nostro; perche il peccato d'Adamo ci haueua tolto il libero arbitrio, non già per le azioni ciuili (ed in questo modo saluaua il commerzio vmano, le leggi e le pene de'Principi temporali) mà per l'operazioni della pietà, e valeuoli alla salute. Ed à persuadere questa dottrina si valse d'alcune proposizioni di S. Agostino contra i Pelagiani, i quali negauano il peccato originale ed arrogauano alle forze della Natura l'adempimento della legge, e la salute: ponendo Lutero al suo discorso per base, contra ciò che il Cardinal Gae-

Nelle conclusioni sostenute con la presidēza di Lutero da Francesco Gūtero in Vvittēberga l'Anno 1517. nu. 1. 2. e 3. nel Tomo primo dell'Opere di Lutero

tano hauea scritto; che l'attribuir eccesso al parlar d'Agostino nell'impugnamento degli Eretici era vn'abbatter'i fondamenti della Chiesa contra Pelagio, ed in vniuersale l'autorità degli antichi Padri. Or, là doue Sant'Agostino dice che hauendoci il peccato d'Adamo tolti i doni della giustizia originale, non possiamo far bene se Dio non ci aiuta di nuouo liberalmēte con la grazia del Redentore; e che quanto facciamo da noi e non per virtù di essa, è peccato; Lutero insegnò che di fatto qualunque nostra opera sia peccato; mà che Dio per sua misericordia non lo imputa a'Fedeli.

Così dunque sotto mostra d'vmiltà, e di gratitudine verso 12
Dio, togliendo ogni possanza, e quindi ogni debito di ben fare all'huomo, franse que'molestissimi denti con cui rimorde la seuera coscienza; e disobligò insieme sè stesso da quella innocēza di vita, à cui per altro necessitaualo il personaggio che hauea preso in questa scena di Messaggiero diuino: Il qual personaggio, se da lui non si fosse prima introdotta vna tale opinione, non haurebb'egli potuto rappresentare senza i sibili del Teatro con ritenere sì gran proteruia e rabbia nella parte irascibile, e tanta gola e lasciuia nella concupiscibile.

Mà perche sì fatta dottrina mostrauasi contraria a'principij 13
della retta Filosofia che Aristotile insegna; si sforzò d'abbatter la stima di questo Filosofo come d'huomo che scriuesse molti errori contro alla Fede: nō volendo far distinzione trà ciò che Aristotile porta in mezzo per dubitabile e tratto da lunghi ed oscuri discorsi; nel che talora fallì per la debolezza dell'intelletto vmano; e trà ciò ch'ei ferma come proposizione euidēte per natura; qual'è l'hauerci sì la libertà delle nostre azioni sēza la quale non meriterebbono elle nè supplicio, nè premio; sì l'innata virtù con cui le facciamo, senza la quale non sarebbono nè volontarie, nè vitali.

L'indusse oltre à ciò à predicar queste dottrine vna circostanza che gliene ageuolaua il dilatamento. Questa fù la Setta che ritrouò ancor viua nella vicina Boemia degli Eretici Vssiti, i quali teneuano molti degli errori predetti: Richiedendo infinitamente maggior forza il creare di nulla, che il propagare col poco.

Queste dunque, per quanto possiamo non vanamente con- 14
ghietturare, furon le ragioni onde Lutero veggendosi entrato casualmente nel giuoco, e trouando lo Scacchiere così disposto, mosse gli scacchi in tal forma. E sì come gliene riuscì molto benche infelice guadagno; così l'haurebbe riportato forse

mag-

maggiore assai, oue due impedimenti non hauesse scontrati. L'vno in rispetto a'Dominanti; per essersi questi auueduti che lo sciorre sè stessi dall'vbbidienza verso del Papa era vno sciorre ad vn'hora le coscienze de'Vassalli dall'vbbidienza verso di loro: così perche l'autorità di qualunque Principe nel temporale non hà maggior fondamento di lunga possessione e di comune riputazione che quella del Papa nello spirituale; onde con impugnar'essi la seconda insegnauano altrui à dubitar della prima; come perche tolta la persuasione, che il Gouerno formato da Cristo sia il Monarchico, per esser questo almeno frà gli Ecclesiastici il più perfetto, assai maggiormente viene ad escluderfi la Monarchia dal dominio profano; in cui le ra-
15 gioni à fauor di lei sentonsi men vigorose. L'altro ostacolo il qual ripresse gli auanzamenti di Lutero, fù in rispetto a'popoli: poiche partendosi questi nella Fede dall'vnità, non si potè rimaner nel due, mà per necessità si passò poco meno che all'infinito. E la ragione è manifesta. Negandosi vna regola di creder certa, e sensibile, mà ponendosi per regola l'ispirazione interiore, conuien che tosto sia tanta la moltitudine delle Sette, quanti coloro che arrogandosi qualche eccellenza d'ingegno si persuadono, che nel cuor loro stia la vera contraccifera delle Scritture spedite nella Segreteria del Cielo. Or togliendosi con sì gran diuisione di parti à qualunque Setta l'vnità, togliesi la concordia, la stabilità, e per conseguente la venerazione e la forza. Doue la Chiesa Cattolica ritenendo la sopraddetta regola, e così l'vnità e la stabilità, rimane sempre venerabile e poderosa.

CAPO NONO.

Il Pontefice commette al Legato la causa di Lutero; e ciò che seguisse trà questi due.

NON fù graue al Pontefice di compiacer'alle preghiere di Federigo sopra il commetter la causa di Lutero in Germania; quando la presenza quiui del Legato gli porgeua comodità di costituirne per Giudice lui medesimo; il che secondo tutti i risguardi riusciua marauigliosamente opportuno. Percioche ad vn'ora obligaua quel Principe all'esecuzione di ciò che decidesse il Giudice deputato per sua richiesta; e appoggiaua il negozio al più eminente e più riputato Teologo che allor viuesse: Onde la decisione non sarebbe potuta venire altronde ò più regolata dalla dottrina, ò più riuerita dalla Fama; alla quale conueniua di sodisfare e per decoro del Pontefice, ed affinche la sentenza operasse con la venerazione ciò che non si potea con la forza. 1

Mà ben questa delegazione fù graue à Lutero: concorrendo nel Cardinale in sommo quelle trè qualità ch'egli massimamente fuggiua: L'esser il Giudice non solo membro dell'Ordine Domenicano, mà l'hauerlo gouernato sì come Capo: L'hauer l'ingegno ripieno delle dottrine Scolastiche à grado tale che vi regnaua nel secolo suo come Principe: L'attenersi così parzialmente alla Teologia insegnata da San Tommaso, che ne' Comenti di quella s'era auanzato sopra ogni altro e sopra sè stesso. Tuttauia così confortato da Federigo, e munito di molte sue raccomandazioni si condusse in Augusta. Mà non volle presentarsi al Cardinale se non prima affidato da Cesare: Nè Cesare l'affidò col saluocondotto senza odorare la volontà del Legato. * Questi per ageuolare il colloquio vi condiscese: Non però volle che il suo consentimento apparisse, per non autenticar'in tal modo che vn Principe secolare desse fida à vn Reo in causa di Religione conosciuta dal Papa. 2

* Lettera del Card. Gaetano al Duca di Sassonia nel primo Tomo dell'Opere di Lutero.

Haueua Leone commesso al Cardinal per vn Breue, di cui è copia nell'Opere stesse di Lutero: Ch'essendo notorio à sè per fama e per altre contezze, Martin Lutero esser colpeuole d'ereticali opinioni; quando nondimeno questi comparisse spon-

Tomo I.

taneamente, e ritrattasse gli errori con segni di cordial penitenza, il riponesse benignamente nell'vnità della Chiesa; d'altro modo con inuocare il braccio de' Principi secolari l'incarcerasse: E che oue nol potesse hauer nelle forze, douesse scomunicar lui e tutti i suoi partigiani, e chiunque, saluo Cesare, il difendesse; ed interdire tutti i paesi de'Signori che'l ricettassero, ed ogni luogo doue albergasse per tutto il tempo della dimora e trè giorni appresso. E per lo contrario à chiunque fosse in ciò vbbidiente al Legato potesse egli conceder'Indulgēza plenaria ed altri priuilegij e fauori.

4 Nel che mentisce il Soaue, narrando che al Cardinale fù imposto di prometter beneficij e premij à Lutero oue si scorgesse speranza ch'ei fosse per vbbidire. Questo nō dice la commissione stampata nell'Opere dello stesso Lutero. E per certo sarebbe stato ciò comperar da lui vn'vbbidienza simulata, non piegarlo ad vna vera. Anzi non tanto sarebbe paruta vbbidienza di suddito verso il Principe, quanto accordo e conuenzione frà due liberi litiganti. Nè di tali offerte Lutero istesso dà pur indizio nella prolissa Relazione di quei ragionamenti. Anche nel resto la narrazion del Soaue discorda in questo trattato da ciò che riferisce per vna parte Lutero, per altra GiamBattista Flauio, che seruiua quiui di Segretario al Legato. Il che mostra ch'egli non fù gran fatto ò diligente nell'inuestigar le notizie, ò fedele nell'apportarle; e che à guisa più di Poeta, che d'Istorico, non hebbe molta cura del vero.

Nella Vita del Gaetano descritta da lui nell'Orazione fatta in sua morte.

5 Fù Martino à trouar'il Legato, che benignissimamente l'accolse, come pur'egli confessa; e di trè cose ricercollo, se à lui crediamo. Che ritrattasse le proposizioni mal dette: Che non le dicesse in auanti: Che s'astenesse da qualunque altra dottrina opposta all'autorità della Chiesa Romana. Dico, se crediamo à Lutero; percioche nella citata narrazione di Giambattista Flauio Segretario del Cardinale contiensi che questi si contentaua d'vna scrittura doue Lutero generalmēte si rimettesse alla dottrina che dalla Chiesa Romana è insegnata, senza costringerlo ad espressa ritrattazione. Mà perche ciò non s'accorda col racconto degli altri, noi ci terremo di seguitarlo quantunque fosse più fauoreuole à sgrauar'il Legato dall'imputazione di durezza che gli dà in questo trattamento la fama.

Nelle lettere, e nella Relazione che si citeranno appresso, stampate nel primo tomo di Lutero.

6 Negò Lutero d'hauer detta sin'à quel giorno proposizione contraria à gl'insegnamenti della Chiesa. Allora due gliene oppose il Cardinale.

La prima era: Che il Tesoro della Chiesa non contenesse

i me-

i meriti di Cristo, e de' Santi.

La seconda: Che per ottener l'effetto del Sagramento fosse mestieri il credere con certezza di Fede, che si otterrebbe.

L'vna, disse il Legato, ripugnar'alla Costituzione di Clemente Sesto, la quale incomincia, *Vnigenitus*: L'altra rifiutarsi con luoghi chiari della Scrittura che nega, poter'alcuno hauer sicurezza di star'in grazia.

Rispose Lutero sopra la prima, hauer'egli letta la citata Costituzione ed vn altra di Sisto Quarto che le concorda; mà non muouersi egli perciò da esse, douendo antiporsi alle sentenze de' Pontefici gli oracoli della Scrittura; da cui discordauano in molte parti quelle due Decretali: com'egli s'affaticaua di far apparire. Nel resto l'autorità de' Papi non esser'infallibile, anzi soggetta alla censura de' Concilij: E quì entrò à risuscitare la sentenza di Gersone, e del moderno Sinodo di Basilea. Nel che fece aperto che le parole da lui dette più volte di rimettersi con vbbidienza à ciò che decidesse il Pontefice, e di voler seguire con ogni ossequio i sentimenti della Chiesa Romana, erano simulazioni per guadagnar tempo e per non ispendere in quell'affare maggior ostentazione d'audacia che quanta successiuamente ne bisognasse. Percioche se quando si vide stretto, condannò d'errore Clemente e Sisto, ed vniuersalmente pronunziò fallace la Sedia Apostolica; ben si vedea che lo stesso harebbe poi fatto verso Leone, qualora ne fosse mestiero. Ed ei medesimo afferma, che tali esibizioni erano maniere di ciuiltà, mà congiunte con fermo proponimento di non ridirsi. 7

Intorno al secondo capo allegaua Martino varij passi della Scrittura; i quali ò ci comãdano la fiducia nella misericordia di Dio, ò fermano per necessario à coloro che à Dio s'accostano, il crederlo rimuneratore di chi lo cerca. E in tal modo confondeua or la Fede colla Speranza, or la certezza vniuersale che habbiamo della rimunerazion diuina, colla particolare d'esser noi al presente così disposti come richieggono le diuine promesse di rimunerare chi cerca Dio conueneuolmente. 8

Il Legato ben'intese, che non era nè diceuole, nè profitteuole il disputare con chi rifiutaua l'autorità della Chiesa Romana, e con chi era venuto non come soggetto per sottoporsi, mà come auuersario per tenzonare; e preso l'ingegno per auuocato della passione, haurebbe sempre trouata gran copia di cansatoi: E dall'altra parte, se, come accade nel calore e nell'improuiso della disputazione, il Cardinale haueße recata qualche ragione, ò qualche risposta men salda, harebbe Lutero, 9

ro e la sua fazione cantato di ciò il trionfo al suono di mille trombe per ogni lato dell'Alemagna: Il che sarebbe auuenuto con disonore della Sedia Romana e con discredito della causa presso l'imperizia del Volgo: il quale finalmente hà la suprema potenza; e però, se non di ragione, almeno di fatto, è il supremo de' Tribunali. Ond'ei dichiarò à Lutero con vn sorriso composto di piaceuolezza e di grauità, che non volea quistionar con lui, mà paternamente esortarlo che riuocasse gli errori, e che si sottomettesse al giudicio della Chiesa. E in questi parlari andò mescolando con tempera salutare al dolce delle amoreuolezze il forte di qualche minaccia: ben sapendo che il timore è il più efficace oggetto motiuo interno degli huomini, quando ne possono mostrare vn altro più onoreuole nell'esterno. E perche Lutero parue che s'acchetasse à questi consigli, partendosi senz'altra contradizione; il Cardinale, com'è solito di ciascuno promettersi gran valore nelle propie suasioni; concepì ferma speranza d'hauerlo acquistato.

10 Ritornò Martino il giorno seguente, mà in forma inaspettata dal Cardinale; cioè insieme con vn Notaio e quattro Senatori: nè tardò molto à soprauuenire Giouanni Stupizio Vicario Generale della sua Religione in Germania. Lesse vna scrittura il Notaio, doue Lutero protestaua, ch'egli non intendeua d'opporsi in verun'articolo alla Chiesa Romana; anzi che à lei sottoponeua ciò che hauea detto e ciò che direbbe ò allora, ò nel tempo à venire. Seguiua, le proposizioni da sè affermate fin'à quel punto esser buone e conformi alla diuina Scrittura. Ed aggiugnea, ch'era pròto di sostener ciò in ogni disputazione: Che sarebbesi acchetato al parere di ciascuna delle trè più famose Vniuersità Imperiali, cioè di Basilea, di Friburgo, ò di Louagno: nè haurebbe ricusata la Madre vniuersal degli studij, ch'era la Parigina.

11 Mà non poteua il Legato senza indegnità del suo Principe rimetter la causa à verun'altro Tribunale. Oltre à ciò ben si pareua, che tutti questi eran trauiamēti ed allungamenti, non à fine di sodisfarsi nel Giudice, mà di andarlo sempre mutando per non hauerne veruno; come videsi poi nel successo quando al giudicio di Colonia e di Louagno, e poco dipoi ancor di Parigi, che confermarono la condannazione del Papa; Lutero rispose con tanto oltraggioso disprezzo. Perciò il Cardinale troncando sì fatti discorsi, di nuouo l'esortò viuamente à riuocare gli errori; mostrandogli la necessità di questo rimedio allo stato pericoloso in cui si trouaua. Mà Lutero non poteasi recare

care à procacciar la sanità con vn taglio sì doloroso. E come è vso de' litiganti condannati, i quali sempre si querelano, che'l Giudice non gli hà vditi, perche non harebbono voluto mai che si finisse l'vdienza, e si pronunziasse la decisione; chiedeua istantissimamente che si vedessero, e si discutessero le sue ragioni in iscritto, poi che in voce il dì auanti hauea seco il Legato assai * combattuto.

* Digladiatus est.

A questo parlare soggiunse il Legato: *Figliuolo, non hò mai combattuto con voi, nè voglio che trà noi si combatta, nè si disputi; Solo con paterna carità mi sono ingegnato di ridurui all'vbbidienza del Pontefice e della Chiesa; nè ricuso, per sodisfarui, di veder anche le vostre difese in iscritto.* 12

Il disdirsi riusciua troppo difficile all'arroganza di quel ceruello, ed al tanto innoltrato processo di quel negozio. Dall'altro lato nel misurar Lutero, non più col pensamento, mà con la vista quel precipizio del quale s'era già condotto sù l'orlo; s'inorridì; e pentitosi d'esser trascorso tant'innanzi, desideraua di ritirarsi, purche non mostrasse le spalle. Questa agitazione d'affetti operò ch' egli in quella notte impiegasse tutte le forze dell'ingegno per rinuenir qualche nuoua maniera di sostener la sua opinione senza cader nell' infamia di vilipender l'autorità della Chiesa Romana. Per tanto rileggendo la Costituzione *Vnigenitus* con quel microscopio, à cui tutti gli atomi non pur diuengono visibili, mà paiono corpi grandi; osseruò che quiui si dice, il Tesoro della Chiesa essersi acquistato da Cristo. Onde ritornò il dì appresso al Legato, e presentògli vna prolissa scrittura con moltissimi fondamenti, com'è solito di chi litiga con passione: Mà il principale, e per cui pareua assai baldanzoso, era: che la prefata Costituzione apparisse à lui fauoreuole, percioche dicendo ella, che Cristo haueua acquistato il Tesoro della Chiesa co' proprij meriti, conueniua che tal Tesoro fosse distinto da essi meriti, come l'effetto è distinto dalla cagione. 13

Mà troppo scorgeasi la fiacchezza della risposta. Primieramente la Decretale dice, che il Tesoro lasciato alla Chiesa fù acquistato da Cristo; non dice, che Cristo co' proprij meriti l'acquistasse. Mà posto ch'ella il dicesse; à chi è ignoto come la parola *meriti* hà doppia significazione, l'vna e l'altra propria, ed vsata? L'vna di esse importa quell'atto con cui meritiamo; per esempio, l'atto di combattere per la Patria, di faticare negli vfficij della Republica, e simiglianti: L'altra significazione esprime quel diritto che ci rimane in virtù di sì fatte azioni: 14

per-

 1518.

per esserne rimeritati: ed in questo senso diciamo, che vn huomo hà molti meriti per ottener qualche grado. Questo diritto permanente è vn effetto di quelle azioni transitorie: E così verissimamente si dice, che Cristo co' meriti suoi, cioè colla sua passione, acquistò il Tesoro de' suoi meriti da sè lasciato alla Chiesa; cioè, acquistò quella ragione ch'egli hà col Padre à fin d'impetrare il perdono delle pene douute à gli huomini. E questo sentimento è sì chiaro nella prenominata Costituzione, che per vederlo basta leggerla senza porsi à studio le traueggole à gli occhi.

15 Mà il Cardinale sentendo à quali sofismi Lutero fosse portato ò dalla natura, ò dall'alterezza, tanto più si confermò nel formato parere, che la disputazione non era buono spediente per conuertirlo: quando alcune teste meno difficilmente s'inchinano con volontario ossequio all'autorità, che si arrendano quasi espugnate alla ragione: compiacendosi elle nel primo come in dimostrazion di virtù, ed aborrendo il secondo quasi confessione di debolezza.

Adunque fattogli vedere in breue quanto era tenue quel nuouo filo à cui s'atteneua; pose da banda gli argomenti e le quistioni, e tutto si stese in graui e amoreuoli conforti per indurlo à disdirsi: imponendogli, non tornasse à lui senza hauer ciò fatto. Imperoche il Cardinale riputaua che ogni nuoua cõferenza nõ produrrebbe altro effetto che riscaldar più il ceruello di Lutero nel contrasto, e così anche fissarlo più nella gara; con auuezzarlo à perdere ogni dì maggiormente la riuerenza alla maestà del Pontefice nella persona del Legato.

16 Due manifesti errori prende il Soaue nella menzione che fà di questi colloquij: L'vno di minor conto, rappresentandogli per due soli e nulla dicendo del terzo: L'altro più graue, affermando che il Cardinale si cacciasse d'auanti Lutero con villanie. La falsità del primo si fà palese così dalla lettera del Legato, come da quella di Lutero, che amendue raccontano il fatto all'Elettor di Sassonia, e concordemente narrano i trè colloquij pur sopra da mè diuisati. E non meno la falsità del secondo riman prouata dalle medesime lettere e da vna special Relazione diuolgata da Lutero di quei successi: peròche non solo egli non parla mai di sì fatte villanie, le quali harebbon giouato à giustificar la sua causa e la sua appellazione dal Cardinale, come da Giudice sospetto; mà dice: Ch'era stato vmanissimamente da lui accolto: Che l'haueua trouato in cortesia vn'altro huomo che non erano que' Predicatori dell'istess'Ordine Domeni-

Nel primo tomo dell'Opere di Lutero.

menicano, de' quali egli si querela: Che il Cardinale confortollo paternamente: Lo chiama *ottimo*, ed *vmanissimo*: E sol si lamenta che lo volesse costringere à ritrattarsi senza conuincerlo. Mà il conuincere vn'intelletto che non vuol'esser conuinto, non è in poter d'alcuna sapienza la quale nō habbia l'onnipotenza: Onde il Cardinale disperando di questo mezzo, s'apprese à quel dell'esortazioni. E v'impiegò ancor lo Stupizio, che poteua appresso Lutero sì cō l'autorità, sì cō l'amicizia, essendo Vicario Generale della sua Riformazione Alemanna, ed oltre modo suo cōfidente. Mà Lutero come superiore di dottrina e d'ingegno al suo Superiore, e congiunto seco nella gara co' Questori Domenicani, l'hauea tirato nelle sue parti. *a* Anzi vogliono che lo Stupizio hauesse dapprima imposta à Lutero l'impugnazione dell'Indulgenze, non misurando il futuro giuoco di quella mina ch'egli accendeua. Tal che lo Stupizio e si mostrò ritroso all'vfficio commessogli dal Legato; e non adempiendolo fedelmente disconfortò in effetto Lutero, *b* com'egli narra, da ciò che in apparenza studiauasi di persuaderli.

a Floremondo Remondo de orig. hæresum lib. 1. cap. 8. Spondano nell'Auttario all'anno 1517.

b Nella Relazione citata.

CAPO DECIMO.

Offerte di Lutero non accettate dal Cardinale. Partenza, ed appellazione di quello; e considerazioni intorno a' modi vsati dal Cardinale in questo maneggio.

LVTERO dunque astenēdosi dal cospetto del Cardinale, scrissegli, che il disdirsi lui sarebbe stato infruttuoso; poich'egli dall'vn de' lati non potea con ciò alterare la verità, e dall'altro non gliel permettea la coscienza: Nè l'autorità di S. Tommaso e degli Scolastici valer tanto appresso di sè che gli paresse d'acquetaruisi. 1

Offerì egli, come sempre haueua offerto, di soggiacere alla sentenza della Chiesa: La qual'esibizione ben si conosceua per vn orpello della disubbidienza; da che Lutero allo stringere hauea negata eziandio l'autorità della Chiesa, condannando la Costituzione di Clemente e di Sisto; e allora negaua di sottoporsi al giudicio d'vn Legato de Latere deputato specialmente per conoscitore di quella causa, dallo stesso Pontefice. 2

Due

Due proferte aggiugneua di qualche stima. L'vna, che conoscendo egli d'hauer fallito in parlar del Pontefice con poco rispetto, benche prouocato à ciò da' suoi Auuersarij; haurebbe ritrattato questo suo fallo ne' pulpiti, e se ne sarebbe nel futuro astenuto. L'altra, che harebbe taciuto sopra gli articoli dell'Indulgenze oue parimente gli Auuersarij tacessero.

4 Ed intorno à questo il Soaue casca in apertissimo errore, narrando che tali lettere furono scritte da Lutero dopo l'appellazione di lui dal Legato, e dopo la sua partenza d'Augusta: percioche l'vn' e l'altro è contrario alla giornata soscritta in esse, ed al citato Racconto dello stesso Lutero.

5 La già detta proposta che nelle mentouate lettere si conteneua, non potea sodisfare al Legato, primieramente perche gli errori di Lutero non erano solo nella materia dell'Indulgenze, mà in altri capi grauissimi, come narrammo: Secondariamente perche il futuro silenzio era solamente vn non multiplicare gli errori, non era vn correggerli; rimanendo sempre mai viue le scritture stampate, e diuolgate da Lutero; e sapendosi ch'egli perseueraua nell'istessa credenza: Terzamente perciòche di tal silenzio richiedeua egli vn prezzo il cui pagamẽto saria riuscito troppo indegno alla maestà del Papa; cioè vn simil freno da porsi in bocca alla Verità Cattolica ed insegnata dalla Chiesa. Hebbe adũque per lo migliore il Legato nõ rispondere alla poliza di Lutero, sperãdo che quel pallone gonfiato di ventosa alterigia, se non fosse toccato, si poserebbe finalmente per sè medesimo in terra. Mà interuenne tutto altrimenti: Prima lo Stupizio intimorito ò dalle parole di coloro che studiano di mostrar zelo d'amicizia con figurar pericoli e professare spauento; ò dalle minacce interne della coscienza per l'infedeltà commessa; e non veggendosi coperto di saluocondotto come Lutero, si scansò tacitamente senza pigliar commiato dal Cardinale: E poco appresso ancora Martino agitato dal sospetto e dall'impazienza, deliberò d'assentarsi improuisamente, facendo auãti negli atti publici vna protestazione che dopo la sua partita fù affissa nella piazza d'Augusta; e lasciando vna lettera indirizzata al Legato in sua scusa e giustificazione. In esse repetendo tutto l'ordine del fatto mostraua, che'l portarsi à Roma, secondo che il monitorio in prima gli prescriueua; sarebbegli stato impossibile per la fiacchezza del corpo, per la scarsezza del danaro, e perche Roma non riusciua domicilio sicuro, non che ad altri, allo stesso Pontefice: accennando, cred'io, la cõgiura frescamente macchinata quiui contro à Leone. Che ver-

so i due primi Giudici deputati dal Papa hauea diffidenza: percioche il Maestro del sacro Palazzo prima della deputazione hauea scritto contra di lui; e l'Auditor della Camera potea ben giudicare per intendimento d'vna causa ciuile; mà non d'vn articolo teologico: si che sarebbesi lasciato guidare dall'autorità del Collega. Ch'essendosi poi ad intercessione dell'Elettore ottenuta dal Papa la cognizione di questa causa nella Germania, ed hauendola egli commessa al Legato; hauea voluto Martino contra il consiglio di molti venir, benche à piedi e con infinito disagio, fin'ad Augusta per informarlo. Che da lui era stato accolto benignamente; mà nôn hauea potuto impetrare che la materia si discutesse secondo le testimonianze della Scrittura: e determinatamente gli era stato ingiunto il disdirsi: il che non potea far'egli secondo coscienza; e sapea che al suo Principe sarebbe più in grado la sua appellazione che la sua ritrattazione. Per tanto non potendosi egli quiui più trattenere per la sua pouertà, hauer deliberato partirsi, con protestare che in ogni luogo sarebbe figliuolo vbbidiente del Pontefice e della Chiesa, ponendo sotto i piedi à Leone tutte le sue cose e sè stesso. Appellarsi egli frà tanto dall'istesso Legato come da Giudice sospetto per l'Ordine Domenicano di cui era figliuolo, per la disciplina Scolastica di cui era professore, e per la dottrina Tomistica di cui era allieuo. E parimente appellarsi dal Pontefice allora male informato, all'istesso Pontefice quando fosse meglio informato.

Così terminò quella scena: in cui Martino rappresentò due personaggi contrarij; l'vno di contumace e dispregiatore, l'altro d'vbbidiente e d'ossequioso all'autorità del Romano Pontefice: percioche non solamente nelle lettere da lui scritte al Legato e nella solenne appellazione, mà in altre sue molte indirizzate à Leone, è incredibile con quanto larghe promesse gli esibisca vna piena vbbidienza e d'intelletto, e di volontà, e d'azioni ad ogni suo cenno. La qual maniera doppia e inganneuole di trattare ciascun vede come si confacesse ad vno che si spacciaua Nunzio di Dio, mandato per correggere il Mondo e portar luce alla Religione. Mà egli ne' seguenti anni con due arti cercò di torre dagli occhi altrui il brutto di questa macchia. L'vna fù con simulare vmiltà, condannando sè stesso, che ancora in quel tempo non ben'illuminato dal Cielo rimaneua vn Saulo, e credeua l'autorità del Papa. L'altra fù con allegare, che la ciuiltà richiedeua in quella occorrenza da lui sì fatte maniere esterne di sommessione. Mà s'egli era ancora vn Saulo in quel 6

Nella Prefazione al primo tomo, e nelle Relazioni sopracitate di que' successi.

tem-

tempo, adunque non cominciaua ad esser'allora l'Apostolo delle Genti, come s'arroga. E se allora credeua l'autorità del Pontefice, perche insieme ancor la contradiceua? La ciuiltà poi ricerca ben sì vfficij di rispetto, quali non seppe vsar mai nelle sue scritture Lutero, in ciò ripreso dal medesimo suo Melantone; mà non ricerca offerte d'abbandonar la vera Fede: altrimenti sarà lecito l'idolatrare per ciuiltà. Onde sacrilego fù Lutero se stimò vera quella Fede dà cui offerì di scostarsi oue così giudicasse il Papa, non creduto da lui legittimo interprete della parola diuina.

Io confesso che prima di scriuer quest'Opera e d'inuestigar il vero di questi fatti, mi lasciaua trarre dalla volgar'opinione; à cui ognun crede in ciò che non gli appartiene: e però mi daua ad intendere che dall'vna parte l'imperizia, come diceuasi, del Gaetano nell'erudizioni ecclesiastiche, procacciatesi poscia da lui negli vltimi anni; e dall'altra l'asprezza troppo imperiosa del suo trattare fossero state mancamento di medicina al ceruello, e veleno al cuor di Lutero. Mà dopo l'hauer'io risaputi questi successi dalla penna di Lutero medesimo, non veggo che oue eziandio il Cardinal fosse stato vn compendio viuo di tutta l'ecclesiastica erudizione, hauesse potuto con profitto valersene in quel trattato, pigliãdo la parte di disputãre, disauuantaggiosa per sè stessa & odiosa à chi si dee sottomettere; e così debilitando l'autorità di Giudice: ad imitazion di que' Capitan Generali che lascian tirarsi à quistione di spada co' lor soldati. Per altro vsò egli tanta moderazione verso vn Fraticello eretico e non ancora in tale stato che potesse torre à vettura vn cauallo da Vvittemberga ad Augusta; e il qual iui per carità riceueua l'ospizio, *b* e'l vitto da' Religiosi Carmelitani; che se l'euento fosse accaduto diuerso, cõ più ragione sarebbe accusato il Cardinale d'hauer sostenuto debolmente il suo Grado. Anzi seppe comandar'egli tanto à sè stesso, che dopo vedersi con tale audacia, e solẽnità ricusato come persona di sospetta giustizia, e senza chiedergli pur congedo, lasciato dispregieuolmente da Lutero; non fece quello che suol fare in simili casi ogni Giudice inferiore; cioè venir'alla condannazione del Reo. Mà è costume dell'huomo adular la Fortuna e calunniar l'imprudenza altrui; facendo quella innocente, e questa colpeuole di tutti i publici mali.

b Lutero nelle citate lettere, e Relazioni.

CAPO VNDECIMO.

Trattati del Cardinal da Gaeta con Federigo Elettor di Sassonia. Arti di Lutero coll'istesso; ed effetto che ne auuenne.

DELVSO il Legato dalle concepute speranze di guadagnare ò l'intelletto di Lutero con la dottrina, ò l'ossequio con l'autorità, ò l'affetto con la cortesia, ò l'vmiliazione col terrore; non perciò disingannòssi di quella souerchia fidanza che hanno gli huomini grandi nelle loro prerogatiue: mà si fidò d'abbatterlo nella stima dell'Elettore col solo vrto della sua franca testimonianza. Scrisse dunque à Federigo, informandolo sommariamente del fatto, e senza discendere alle ragioni; auuisando che di esse quel Principe non poteua intender la forza: mà il fece sicuro per sua testificazione, che Martino era vn'Eretico; e che agli argomenti oppostigli haueua date risposte indegne di riferirsi: le quali parole nell'intenzione del Legato risguardauano quel che Lutero hauea detto intorno agli errori presi da' Romani Pontefici nelle Costituzioni contra di sè allegate per l'Indulgenze. Pregaua egli per tanto il Sassone di prouuedere alla coscienza ed all'onor suo ò con mandare à Roma il Reo, ò con discacciarlo da' suoi Stati, e disarmarlo della sua protezione. Gli protestaua che quella pestilente faccenda non potea durare in tal forma; e che allora essendosene il Cardinale lauate le mani, si proseguirebbe in Roma la causa, e verrebbesi alla sentenza. 1

Tutte le lettere, ed altre scritture che successiuamente si crano apposto intorno à questa materia, sono stampate nel primo Tomo dell'Opere di Lutero.

Mà sì come più ci riscalda vn carboncino propinquo, che tutto il sole remoto; così più valsero con Federigo gli vfficij dello Stupizio e dello Spalatino presenti in difesa di Lutero, che quei del Cardinale assente in discredito. Era lo Stupizio di famiglia nobile e suddita di Federigo: d'ingegno grande, di lettere non grandi; mà tante ch'erano assai con chi ne staua senza del tutto. La dignità di Vicario Generale il rendeua autoreuole: E quella causa era da lui riconosciuta di Lutero come sol d'istrumento, mà sua come di moto principale. Lo Spalatino ch'esercitaua col Duca l'vfficio di Segretario, ed insieme

Cocleo de Actis Luteri anno 1517. & 1518.

sieme di Cappellano Maggiore (autentiche proue d'esser tenuto dal suo Signore per fedele e per pio) anch'egli haueua in quell'affare vn interesse il più potente di tutti, benche poco osseruato, e però ancor più potente; cioè di sostener non tanto Lutero, quanto il suo preceduto giudicio: Sì come spesso interuiene che il primo benefizio si fà ò per affetto, ò per caso; gli altri per sostentar come saggio il primo.

Ottennero questi, che l'Elettore facesse capitar'à Martino la lettera del Cardinale. Nè mancò egli à sè stesso in tanto bisogno. Scrisse all'Elettore in risposta con tutti quegli artificij che insegna la vera Retorica; dico la naturale, di cui era dotato, e che serue al buon successo de'negozij; non l'imparata, della quale era pouero, e che vale al plauso delle Scuole. Mostra egli quiui vn altissima stima dell'ingegno di Federigo: Domanda per Giudice lui medesimo: Gli adduce alcune popolari ragioni, che si come dalle persone dotte sarebbono vilipese, così agli huomini comuni e che non odono la risposta, paiono conchiudenti. Riferisce i colloquij col Cardinale à suo vantaggio; mà ciò cō vna certa moderazione che gli acquisti credenza: quasi che, se hauesse voluto mentire, non harebbe mentito sì poco. Fà comparire in sè maggior zelo della causa di Dio, che della propria riputazione; e perciò non si mostra egualmente restio à riuocar ambedue le proposizioni; parendogli che l'vna sia di leggier conseguenza, cioè quella intorno al Tesoro della Chiesa; la qual proposizione, dice, che ritrattata nō per questo muterebbe la natura dell'Indulgenze. Nell'altra proposizione, che richiede vna certissima Fede di riceuer la grazia per chi s'accosta al Sacramento; si dà egli per inflessibile; perche la coscienza non gli permette di rinegar la Scrittura. Finge che il rispetto verso il Cardinale, chiamato quiui da lui, sì come dicemmo, *ottimo* ed *vmanissimo*; il ritenga dallo sfoderare à pieno le armi per sua propria difesa, tratte da quel medesimo che'l Cardinale ne scriue all'Elettore in accusa: E dice, ch'egli vorrebbe, essere stato ciò scritto da qualche Siluestro di Prierio. Mà frà tanto con figura di tacimento adduce in questo ciò che gli occorre. E là doue il Cardinale racconta, che Martino haueua posti quegli errori nelle sue Conclusioni non affermatiuamēte, e solo per cagione di quistionarne; mà che per altre sue scritture appariua, tenerli esso per veri; canta qui egli sotto voce il trionfo, e argomenta: *Io fui citato à Roma non per l'altre Scritture, mà per le Conclusioni prenominate: per tanto se in quelle niente affermai, suanisce il titolo del delitto per cui*

con-

contro à me si procede. Ed in questo discorso mostra vna tal cortesia fastosa, quasi di valente schermitore che accenni la stoccata al petto d'vn maggiore di sè imperito dell'arte; e poi gli perdoni il colpo. Come se il modo con cui haueua stese Lutero le Conclusioni, non l'indiziasse à bastanza ch'egli e le stimana, e cercaua di persuaderle per vere; ancorche, essendo consapeuole della ripugnanza loro colla dottrina della Chiesa Romana, si astenesse per timore dall'affermarle allora espressamente nel publico: e come se questa presunzione non potesse riceuer fomento in giudicio dall'altre sue priuate scritture.

Accusa dipoi amarissimamente cotal maniera tirannica di forzare altrui à disdirsi senza appagarlo colla ragione, senza ammetterlo à disputarne, & arrogandosi la volontà del più potente il preualere ad ogni vigor di proue, & ad ogni autorità di Scritture.

Questa opposizione era sempre stata l'Achille di Lutero; mà era in effetto quel finto Achille, di cui si narra che combattè lungamēte armato dell'apparenza d'Achille, non della forza: E però se le sarebbe douuta leuar di faccia la larua in breui parole dal Cardinale nella sua lettera à Federigo. Ed à ciò fare saria bastato accennar'à quel Principe la fallacia con domandarlo: se i Giudici di lui, i quali finalmente non eran supremi, haurebbono accettato o'l debito, ò l'vso di non condannar'alcun Reo senza prima conuincerlo del suo torto colla lingua, e senza disputar con lui fin ch'egli dichiarasse di non hauer che più contradire.

Tornando alla lettera di Lutero: Egli supplicaua alla benignità del Duca di non mandarlo in Roma, strazio e ludibrio de' suoi nemici. Nel resto conchiudeua, che à fin di non essere al Duca materia d'inquietudine, e di poca sodisfazione col Papa, volentieri acconsentiua d'assentarsi. E quì eccitaua tali affetti di beneuolenza, di tenerezza e di compassione, che ben si scorge essersi lui quiui mostrato desideroso della partenza, perche riputaua ciò il più efficace mezzo à fine di rimanere.

Tal era la contenenza della sua lettera: E procacciò insieme vna raccomandazione al Duca dall'Accademia di Vvittemberga; la qual raccomandazione fù assai tepida e con vn'espressa condizione che riduceua quello stesso tepore in gielo; cioè: purche il protegger Lutero non fosse con discostarsi ò dal magisterio della Chiesa Romana, ò dalla sodisfazione del Pontefice, come sapeuano essere stabilito in Sua Altezza dal proprio senno senza i loro ricordi. E per quanto è venuto alla mia notizia

intorno

intorno allo ſtato del negozio in quel punto, io ſtimo così: Se ſi foſſe allor fulminata, come feceſi dipoi; vna manifeſta condannazione del Papa col parer di tanti Teologi, con l'approuazione de' Cardinali, non riſtretta à due errori più ſottili, quali furono gl'impugnati dal Gaetano e i dannati da Leone la prima volta; mà diſteſa à cotante impietà ed inſanie, quali hauea già ſcritte Lutero, e nella ſuſſeguente Bolla poi da Leone publicata s'annouerano; l'Elettore non s'era così appaſſionato fin à quell'ora in fauor di Lutero, che l'haueſſe ſoſtentato. Mà forſe operoſſi prudentemente, perche ſe non ſi fece il meglio, ſi fece quello che vn huomo ſaggio haurebbe riputato il meglio ſecõdo la contezza che allora s'hauea del fatto.

Il Saſſone adunque perſuaſo che'l Gaetano come parziale de' ſuoi Frati voleſſe opprimer Lutero con ſeruirſi della potenza in luogo della ragione; riſpoſe al Legato vna lettera di mal ſapore, dettatá, com'è credibile, dal Segretario Spalatino. Diſſe; ch'egli haueua adempite le ſue promeſſe in mandargli Lutero: Che dalle precedenti di Sua Signoria Reuerendiſſima haueua egli prima formate ſperãze molto diuerſe intorno alle trattazioni che Lutero doueſſe riceuere; nè mai harebbe creduto, che in iſcambio di licenziarlo benignamente, haueſſe voluto auanti di conuincerlo con le ragioni, forzarlo col mero imperio à ridirſi; e che ora proteſtaſse di lauarſene le mani, e gli minacciaſse la condannazione di Roma. Che molti huomini pij, e dotti del ſuo Dominio, e d'altre Vniuerſità gli teſtimoniauano, la dottrina di Lutero eſſer buona; benche l'erudizione di lui nõ foſse acconcia al prò di coloro che per intereſse proprio gli haueuano contradetto: E però non poter' ei priuare la ſua Accademia di quel valent'huomo, fin che non gli appariſse per via di ragione, ò per giudicio di quelle Vniuerſità à cui Lutero ſi rimetteua (come nella riſpoſta di eſſo ch'egli à Sua Signoria Reuerendiſſima comunicaua) eſser lui meriteuole di gaſtigo.

CAPO DVODECIMO.

Appellazione di Lutero al Concilio. Dichiarazione del Papa intorno all'Indulgenze. Morte di Massimiliano Imperadore.

LA lettera del Cardinale al Duca fè temere à Lutero la sua prossima condannazione in Roma: e determinò di preuenir con l'appellazione dal futuro aggrauio; acciòche indugiando ad appellar dopo la sentenza, non si paresse ch'egli negaua la suprema podestà del Pontefice solo perche l'hauea condannato. 1
Dunque, là doue fin à quel tempo ne' libri scritti, e negli atti giudiciali hauea professata vna piena soggezione di sè, e delle sue cose al Papa; allora dichiarò con vna scrittura per man di Notaio: Ch'egli primieramente non intendeua d'opporsi al magisterio della Chiesa, e della Sedia Apostolica, nè all'autorità del Pontefice; mà soggiunse: che questi, ancorche sia Vicario di Dio in Terra, nondimeno come huomo è soggetto ad errori; il che dimostrauasi in Pietro, il quale perciò si legge agramente ripreso da Paolo. Che per tanto, sì com'egli era pronto d'vbbidire al Papa ben informato; così oue questi mal persuaso da'nemici di lui hauesse ò per sè, ò per mezzo de' suoi Giudici fatta decisione contraria al giusto, e al tenore delle Scritture, secondo che minacciauan le lettere al Duca del Cardinal Legato; egli appellaua al futuro Concilio Vniuersal della Chiesa, il qual sourastaua al Papa; onde non era stato in balia de'Papi vietar simili appellazioni. S'ingegna in questa scrittura Martino di giustificar le cagioni della diffidenza; e si querela del proceder'vsato seco dal Cardinale, come di tirannico per la commessione datagli di ritrattarsi senzà mostrargli la ragione; e di crudele per le minacce del gastigo se nol faceua: Mà nè pur quiui nomina le villanie colle quali il Soaue narra, che'l Cardinale il discacciasse.

Frà tanto risaputosi in Roma il successo de'colloquij frà'l Cardinale e Lutero; prima che questi proronpesse alla seconda appellazione dianzi narrata; riferisce il Soaue che la Corte vituperasse il Legato per non hauer' offerta à Lutero eziandio vna

vna porpora se si quietaua. Mà questi discorsi ò sono finti per disonor della Corte, ò vscirono da Cortigiani idioti, e che seruono solo di statue mouētisi. Per altro nō si veggendo nelle memorie di que' fatti pur' vna scintilla di sì notabile autorità che fosse data al Cardinale: niuna persona esperta negli affari della Corte Romana può ignorar che i Legati non hanno podestà d'offerire ciò che i Pontefici hanno di sommo per beneficiare, ò per rimunerare: specialmente in quel tempo che il minor numero de' Cardinalati ne rendeua maggiore, sì come la stima, così la difficoltà. Mà posto che il Legato hauesse potuto, qual'huomo di sana mente l'haurebbe consigliato à suergognar la porpora in vna testa, che poc'anzi l'Imperadore e'l Pontefice haueuano dichiarata per vna cloaca di notorie Eresie? Doue mai si raccontano esempij tali nella Chiesa Cattolica?

Ben fù nella Corte diuersità di pareri intorno al proceder seueramente, ò placidamente contra Lutero. Preualsero i consigli più mansueti e come più confacenti alla Natura del Pontefice, e come in verso di sè meno pericolosi e riuoltuosi quando si tratta con chi non si hà nelle forze, e può risentirsi. Parea che Lutero medesimo con tante esibizioni fatte per addietro e in parole, e in lettere, e in atti giudiciali di rimettersi alla voce di Leone come à quella di Dio; non chiedesse altro che vna dichiarazione del Papa negli articoli contrastati: E ch'egli ed i suoi fautori douessero acchetarsi quando si manifestasse che l'autorità pontificale intorno all'Indulgenze non era amplificazione de' Frati questori, com'essi diceuano; mà sentimento della Chiesa Romana. E per altro con questa general decisione che non condannasse il nome di veruno in particolarità, si lasciaua luogo à Lutero di ritirarsi senza vergogna: quando ancora molti Padri dottissimi e santissimi della Chiesa haueano tenute sentenze, che per le susseguenti diffinizioni ora sarebbono ereticali; e pur ciò non pregiudica alla loro stimazione.

4 Fece dunque il Papa vna Bolla oue dichiaraua, che il Tesoro della Chiesa contiene i meriti di Cristo e de' Santi; e che per ragion delle Chiaui possono disporre i Pontefici di tal Tesoro nell'Indulgenze à prò de' viui e de' morti. Mandò questa Bolla al Legato che allora dimoraua in Linz, Terra dell'Austria Superiore: Ed egli la diuolgò, e ne fece correr molte copie nell'Alemagna.

La Bolla, e l'altre scritture che si citerano appresso, leggonsi stampate nel primo Tomo di Lutero.

Trè inganni piglia in questo luogo il Soaue. L'vno è in recitare il tenor dell'appellazion di Lutero al Concilio, non pure assai mozzo e confuso; mà diuerso dal vero. Per darne quì vn

saggio, narra che Lutero iui dice *di non voler contrapporsi all'autorità del Pontefice quando insegni la verità*: La quale sarebbe stata vna forma ridicolosa di parlare; essendo certo che niuno professa mai di contrapporsi alla verità: mà dice Lutero; che non intende opporsi alle diffinizioni del Papa ben' * informato. E commette altri abbagli, come trouerà chiunque prenderassi cura di raffrontare il suo racconto ò col nostro, ò colla scrittura medesima di Lutero: nel che non mi stendo perche non vorrei, à fin di mostrare a'Lettori che'l Soaue è stato con loro negligente e infedele, diuenir'io con gli stessi minuto e noioso.

* bene consulti.

L'altro è in affermare, che alla predetta appellazione desse la spinta quella Bolla publicata dal Legato. E pure la publicazion di tal Bolla si fece in Linz a'13. di Decembre, e l'appellazione di Martino era seguita in Vvittemberga fin' a'28. di Nouẽbre. Anzi, da che la stessa Bolla appare segnata in Roma sotto i noue di Nouembre, eziandio se il Papa la medesima sera l'hauesse inuiata à Lutero; richiedendosi quasi vn mese per giunger le lettere da Roma à Vvittemberga; non gli sarebbe capitata se non assai dopo quel giorno in cui leggesi fatta l'appellazione. E in conformità di questo, vedesi che nella già detta appellazione non si parla mai di tal Bolla; da cui senza dubbio Lutero haurebbe espressamente appellato, se già gliene fosse peruenuta notizia. 6

Il terzo errore del Soaue si è, che l'appellazion di Lutero fosse stimata ragioneuole; e però la Bolla di Leone non estinguesse l'incendio. Questa ragioneuolezza nè fù creduta, nè potea credersi dalle persone di buon discorso. Non fù creduta; poiche assai tosto vscirono contra Lutero le censure dell'Accademie di Colonia e di Louagno, che approuauano il Decreto del Papa e la sua podestà in diffinire. Non poteua credersi; perciòche ò si ammette in qualunque modo l'autorità pontificia in sì fatte cause, ò si nega del tutto. Se del tutto si nega, non fà mestieri d'appellazione: sì come sarebbe indarno appellare dalla sentenza d'vna persona priuata. Se in qualche modo s'ammette, come l'ammetteua iui espressamente Lutero chiamando il Papa Vicario di Dio in Terra; oue eziandio tale autorità si ammettesse, come sottoposta al Concilio; nõ però l'eseguzioni delle sentenze papali, massimamente contra vn priuato, rimarrebbono sospese per l'appellazione al futuro Concilio. D'altra maniera ò conuerrebbe ragunar'vn Concilio Ecumenico per ogni lite, ò l'euento d'ogni lite staria pendente, finche occorresse di conuocar'vn Concilio Ecumenico nella Chiesa. Allo stesso mo- 7

do

 1518. e 1519.

do, benche alcuni Principi habbian soggezione agli Stati Generali del Regno, sarebbe schernito chi allegasse, douersi ritardar l'esecuzione d'vna sentenza data dal Principe contra vn privato, finche gli Stati Generali si congregassero. Posto che il Pontefice potesse errar nelle sue dichiarazioni di Fede, e soggiacesse al Concilio, come voleua Lutero; sarebbono i Cristiani ben sì disobligati dal credere indubitatamente ciò ch'egli diffinisce; mà non però sarebbon disobligati dall' osseruar nell'esterno ciò che in tali materie ei comanda: purche tal comãdamento non fosse per euidenza contrario alla Scrittura ed alla legge Diuina: la qual'euidenza non si potea affermar da Lutero quando sì gran parte de'Cristiani e de'Teologi alle sue nouità ripugnaua.

8 Per altro capo dunque accennato dauanti, la Costituzione hebbe ottuso il taglio presso la moltitudine; ciò fù perche la dichiarazione si cominciò dal capo dell' Indulgenze; oue il popolo stimaua e che fosse parziale il Pontefice per suo costrutto, e che la potenza de'Frati Domenicani; i quali in questo articolo appiccaron la gara con gli Eremitani e con Lutero; hauesse strappata la Bolla. Nè à fauore di questa decisione appariuano affatto chiare le testimonianze della Scrittura e de'Padri.

9 Che se alla condannazione si fosse dato principio da qualcuna di tante sentenze odiose, e già da Lutero prodotte; per le quali, sì com'egli sopra da noi rapportato confessa, fù deriso nel Teatro d'Eidelberga; sarebbesi molto più abbattuta la stima di lui nella credenza del Mondo: Si che ò gli sarebbe conuenuto ritrattarsi e scemar d'opinione, ò rimanendo pertinace, l'harebbono conosciuto ed abominato per Eretico.

10 Mà niuna circostanza affieuolì maggiormente il vigore della Bolla Pontificia, che la morte di Massimiliano Cesare seguita a'17. di Gennaio del 1519. e così vn mese dopo la publicazione fatta dal Legato della medesima Bolla. Perciòche non solo cadde quel gran sostegno della Cattolica Religione, il quale specialmente nella causa di Lutero, haueua tanto obligata l'autorità sua con le istanze e con le offerte; mà rimanendo l'Elettor di Sassonia Vicario dell'Imperio in quella parte d'Alemagna che osserua gli ordini e gli vsi della Sassonia; si ruppe l'argine per tutta quella gran regione agli errori di Martino: de' quali già gli huomini eran diuenuti curiosi per fama, e vogliosi per la stessa proibizione degli auuersarij Inquisitori.

Lettera del Cardinal Gaetano à Leone X. nel primo Tomo delle lettere de' Principi f. otto à 29. di Giugno 1519.

CAPO

CAPO DECIMOTERZO.

Leone inuia Carlo Miltiz all'Elettor di Sassonia per la causa di Lutero: e principio del suo trattato.

BEN in Roma s'intendeua, che per ismorzar questo fuoco era necessario torgli il fomento e l'aura dell'Elettore. Mà tal'impresa scorgeuasi malageuole per essersi già questi tanto innoltrato colle dimostrazioni, che nel condannar Lutero gli conueniua insieme di condannar sè medesimo. Però essendo con lui riusciti infruttuosi altri vfficij; fù deliberato da Leone inuiargli espressamēte qualche nobil Messaggio gradeuole à lui, pratico de' ceruelli di quel paese, e con titolo che fosse all'Elettor di sodisfazione e d'onore. Vsano i Papi nella quarta Domenica di Quaresima benedir solēnemente vna Rosa d'oro, e mandarla in dono frà qualche tempo ad alcun Principe benemerito della Religione. Frà questi potea ben'annouerarsi Federigo, non solo per la pietà de' Maggiori, mà per la * propria, se il consideriamo auanti l'infezion di Lutero. 1

* Vedi il Cocleo de Actis Luteri anno 1517.

2 Haueua egli fabricata vna magnifica Chiesa, come fù detto, à venerazione di tutti i Santi nella sua Fortezza di Vvittemberga: e cō incredibile studio erasi volto ad arricchirla di segnalate reliquie, à dotarla di grosse rēdite, e ad ornarla d'vna splendida Collegiata. Hauea parimente fondata nella Città medesima vna fiorita Vniuersità, chiamādoui Lettori eccellēti di sacre e profane lettere da ogni lato della Germania. E per l'vna e per l'altra opera haueua ottenuti dal Papa nobilissimi priuilegij. Mà bē si vide in ciò; che non vgualmēte nella Politica, sì come nella Natura, dalla bontà del seme è lecito il pronosticare quella del frutto.

3 La predetta Chiesa dedicata à culto di tutti i Santi, e diuota Conserua delle loro più venerate reliquie, fù il primo Teatro dell'Eresia di Lutero; che poi tolse il culto à tutti i Santi, e diede al fuoco ed al vento le lor reliquie. Andrea Carlostadio ch'hebbe in essa la dignità d'Arcidiacono, cioè à dire la principale amministrazione dell'augustissima Eucaristia dopo il Sacerdote; fù il principale Eresiarca in oltraggiarla; negandole affatto la presenza del Corpo e del Sangue di Cristo. Martin Lutero, che fù Lettor' ordinario di Teologia Scolastica nell'Vniuer-

niuersità di Vvittemberga, diuenne il più giurato nemico che hauesse la Teologia Scolastica. Filippo Melantone condotto quiui per insegnator delle lettere vmane, riuscì gran corruttore delle lettere diuine. Tanto è vero: che sì come il più salubre antidoto si caua dalla vipera vccisa; così il peggior veleno risulta dalla corruzione dell'ottimo. Nè altronde può venir all'vmana Republica maggior peste, che da due cose diuine quãdo son peruertite; cioè dal Sacerdozio e dalla Dottrina.

Mà ripigliandó il nostro racconto: I sopracommemorati ti-
4 toli di pietà apriuano campo al Põtefice d'onorar Federigo col dono della Rosa senza mostrare ò adulazione, ò affettazione. Elesse à portargliene Carlo Miltiz suo Cameriere Segreto, Caualiere assai nobile di quelle parti; ed à cui hauea scritto in prima l'Vniuersità di Vvittemberga, acciòche intercedesse dal Papa, che la causa di Lutero citato in Roma, fosse conosciuta in Germania. Portò egli seco Breui caldissimi del Pontefice, non solo al Duca, mà insieme allo Spalatino & ad altri principali Ministri per distornare quel Principe dalla protezion di Lutero; e lettere conformi agli stessi del Cardinal Giulio de' Medici, ch'era presso Leone e strettissimo per sangue, e supremo sì per autorità, sì per confidenza: il quale asceso poi al Pontificato, nominòssi Clemente Settimo, e sarà non picciola materia delle future narrazioni.

Ciò che appartiene alla venuta, ed a' trattati del Miltiz, è parimente stampato nel primo Tomo di Lutero.

5 S'informò il Miltiz per la via, in quale stima fosse Lutero: E sì come per lo più ne addimandò persone volgari, à cui ogni nuouo è grande; ne vdì parlar con ammirazione. Giunto al Duca, non riceuè punto care ed onorate accoglienze: tanto che nè pur'ottenne di presentargli la Rosa nella propria mano, e in forma solenne; mà solo di cõsegnarla priuatamente ad altri che pigliolla in suo nome: Non volendo il Sassone mostrare di pregiar quel dono, à cui non volea corrispondere.

6 Io ritrouo nelle lettere di Girolamo Aleandri, mãdato indi à poco in Germania dal Pontefice per l'istesso affar di Lutero, come più innanzi racconteremo; hauer esso odorato, che Federigo, per altro di non sinistra intenzione, era spinto alla tutela di Lutero, non solo dalle persuasioni de' suoi Consiglieri; mà da special rancore, quantunque celato, sì col Clero in genere, e particolarmente col Mogontino ch'era stato il primo bersaglio alla lingua del Frate; sì con la Corte Romana, la cui preminenza cadeua in lite: Col Clero e col Mogontino, per vna controuersia intorno alla Terra d'Erfordia: Colla Corte Romana, perche vn figliuolo naturale ed occulto del Duca, hauendo impe-

trata in Roma la Coadiutoria d'vna Commenda, nel ritorno in Germania giunto à Bologna riseppe la morte del Cômendatore: la quale essendo auuenuta innanzi alla spedizione della Coadiutoria, conuennegli di nuouo pagare molto denaro per ottener la Cômenda. Ora intese l'Aleandro, che ciò dissimulato al di fuori da Federigo, huomo cupo e taciturno, gli guastò immedicabilmente l'animo contra i Romani; perciòche questo fatto che offese il Duca nel suo interesse particolare, gli fè creder anche in vniuersale quelle amplificazioni che si diceuano intorno all'ingordigia di Roma. Nel vero, sì come in tutte le Corti l'auidità de' Ministri leua spesso l'amore e l'onore al Principe; molto più questo può succeder nella Romana, doue la santità del Principato, e la spiritualità mescolata in tutte le concessioni, vi rende più stomacheuole ogni neo d'auarizia.

Non diceua il Duca di voler sostenere ciò che Lutero haueua insegnato contra l'Indulgêze; mà negaua di voler'esser Giudice che il condannasse e l'opprimesse: E per questo modo gli 7
concedeua tanto di licenza e di sicurezza, quanto si richiedeua perch'egli potesse da luogo coperto scaricar le sue palle contra il Pontefice, e contra la Sede Romana.

Veggendo però il Miltiz, che Lutero in risguardo al seguito non poteua dispregiarsi, e in risguardo alla forza non poteua 8
atterrarsi; pensò d'ammollirlo colla dolcezza. Egli, secondo il costume de' ministri nuoui succeduti à trattar negozio infelicemente mâneggiato dagli altri; inclinaua ad incolpare del mal euento, non l'arduità dell'affare, mà la durezza del Gaetano: e si riuolse perciò alle maniere del tutto opposte. Mà là doue il Cardinale hauea mantenuto almeno il decoro della Sedia Apostolica, e raffrenato Lutero dall'vsargli insolenza sul viso; il Miltiz s'auuilì à parlargli con forme d'vmiliazione e di timore; e sofferse di riceuerne anche in iscritto risposte ignominiose al Pontefice: facendo conoscere, che la giusta misura della lode, ò del biasimo douuto à chi tratta, non è il solo bene ò il male de' suoi successi; mà insieme il maggior male per sua accortezza impedito, ò il maggior bene per sua inconsiderazione non conseguito.

CAPO

CAPO DECIMOQVARTO.

Ragionamenti del Miltiz con Lutero; e loro effetto.

INTENTO dunque il Miltiz à guadagnarsi Lutero, prouò assai di malageuolezza à parlargli; aborrendo questi d'vdire chi non voleua esaudire. Impetròllo finalmente con l'autorità del Duca: e gli ragionò con grande estimazion del suo nome, e dell'applauso che haueа trouato alla sua dottrina in Germania. Tanto che, se crediamo alla narrazione che ne fà lo stesso Martino; dissegli, che alla Chiesa da vn secolo auanti non era occorso negozio che più la ponesse in sollecitudine: e che nel viaggio, per vno che haueua inteso fauoreuole à Roma, trè ne haueua scontrati parziali à Lutero. Mà lo pregò fin colle lagrime, ch'egli non volesse suscitare sì perniziosa tempesta nel Cristianesimo. Ed ò à fine di placar lui, ò di punir'i conosciuti eccessi del Tetzel suo auuersario, forse trascurati dal Gaetano; riprese il Tetzel sì grauemente per le maniere da lui vsate nell'vfficio di Questore, che il fè morir di tristizia, come pur narra Lutero; il quale oltre à questo si vanta d'hauerlo vmanamente per lettere consolato. Soggiunge Lutero, che se vn tal modo si fosse tenuto seco dapprima, non sarebbesi eccitato sì gran tumulto: mà che tutta la colpa fù dell'Elettor di Mogonza; le cui asprezze l'irritarono. Il che sempre conferma quanto falsamente il Soaue attribuisca la mossa di Lutero all'applicazione fatta dal Papa del denaro cauato dall'Indulgenze.

Venendosi poi allo stretto del negozio, riceuè Lutero dal Miltiz in iscritto cinque capi; cioè à dire, come affermaua egli, le origini di tal disturbo: Che'l popolo era stato sedotto à sinistre opinioni sopra l'indulgenze: Che di quella seduzione Martino era stato l'autore: Che il Tetzel ne hauea data occasione à Martino: Che l'Arciuescouo di Maddeburgo (era questi lo stesso Elettor di Mogonza) per cupidigia di guadagno hauea mosso il Tetzel: Che il Tetzel haueua ecceduti i termini dell'vfficio à lui commesso. Sperò in questa maniera il Miltiz, che Lutero più di leggieri inghiottirebbe l'amaro della colpa, la qual'eragli ascritta, mentre andaua mescolato col dol- (Nel primo tomo di Lutero pag. 221. secondo l'impressione citata.)

ce de' biasimi contra i suoi Auuersarij.

Egli rispose parimente in iscritto: Che la colpa era del Papa; il quale ò non douea dispensare col Mogontino in tanta moltitudine di Vescouadi, ò non douea col fargli pagar le propine de' Pallij, indurlo à procacciar la moneta con gli abusi de' Questori da lui delegati nella promulgazione dell'Indulgenze: E che la semplicità del Papa si lasciaua aggirare dall'auarizia de' suoi Ministri Fiorentini. Di tanto irriuerente tenore accettò il Rappresentator Pontificio la risposta in iscritto da vn semplice Frate: alla quale aperta irriuerenza non si sarebbe auanzato verun Monarca. Mà pur di nuouo in questa liberissima irriuerenza si scorge, che Lutero niente affatto si mosse dalla presupposta assegnazione di quel danaro fatta dal Papa alla Sorella; e da quel più che per aggrauar Leone apporta in questa materia il Soaue. 3

Quanto è al resto, ognun può sapere se sia possibile negar a' Principi di Germania la moltitudine de' Vescouadi; la quale benche poi fosse proibita dal Concilio, non potè osseruarsi vn tal diuieto in quella Regione. Era ben Alberto stato colà il primo con cui si fosse dispensato in hauer due Arciuescouadi: *a* Il che s'era conceduto non solo alla grandezza della famiglia, mà più anche alla virtù della persona, celebrata, come notammo, dagli Eretici stessi per la maggiore che fosse allora in Alemagna; e rappresentata in molti fatti di marauigliosa pietà da Tritemio autoreuole Scrittor Tedesco di que' tempi. E, posto ciò, si giudichi qual occasion di storsioni desse il Papa al Mogontino cō riscuoter per le grazie prenominate que' diritti che sono l'entrate per gli alimenti del Patriarca supremo, in quanto egli si considera come separabile dal dominio temporale: i quali diritti qualunque Principe, e qualunque Magistrato riscuote fuor d'ogni biasimo per le grazie, e per le dispensazioni ch'egli concede secondo le tasse del suo Gouerno. 4

a Vedi il Ciaccone nella Vita di Leone X. doue tratta di Alberto promosso al Cardinalato dall'istesso Leone, e l'Vghelli nel l'Aggiunta al Ciaccone.

Ottenne con tutto ciò il Miltiz da Lutero, ch'egli scriuesse vna lettera di qualche ossequio al Pontefice: Oue s'ingegnò di scusar come necessarie le sue preterite azioni: Si offerì da capo al silenzio intorno all'Indulgenze, sol che lo stesso facessero i suoi contradittori: Ed oltre à ciò à publicare vna scrittura, nella quale esortasse i popoli al puro culto della Chiesa Romana; e condannasse gli eccessi dell'asprezze, e delle maledicenze vsate da sè contra gli Auuersarij: contra i quali tuttauia in esprimer questo medesimo pentimento, vsa nuoue ed asprissime forme di maldicenza. Scriue ancora queste parole: *Ora Bea-* 5

A' 3. di Marzo 1519. nel primo Tomo di Lutero.

tissimo

tissimo Padre, dauanti à Dio, & ad ogni sua creatura io protesto, che nè ho inteso, nè intendo di toccar, ò abbattere con veruna astuzia la podestà della Chiesa Romana, e di Vostra Beatitudine. Anzi pienissimamente confesso, che la podestà di cotesta Chiesa è superiore à tutte le cose; nè à lei si dee antiporre altro ò in Cielo, ò in Terra, che Gesù Cristo.

Così scriss'egli: Mà quanto al silenzio offerto, come poteua tacer Lutero quando parlaua con tante bocche quant'erano le innumerabili scritture da lui diffuse in lingua Latina, e Tedesca? E come poteuano tacer gli Auuersarij quando i suoi errori abbracciauano i principali articoli della Fede? Non era ciò possibile senza estirpar la lingua alla Teologia, ed alla Religione.

Pensòssi dunque ad altro spediente: e il Miltiz cercò d'indurre Martino à rimettersi à qualche Giudice: dal che non s'era mai professato lontano. Conuennesi nell'Arciuescouo Elettor di Treueri; e la collazione doueà seguire nella Città di Confluenza: Mà quando si strinse l'esecuzione, Martino sbrigòssene con varie scuse scritte al Miltiz in vna prolissa lettera. Molte si scorgeuano ricercate ò palliate; cioè: Ch'egli temesse insidie alla vita: Che gli mancasse il danaro per le spese del viaggio: Che nella medesima Città dimorasse il Legato con cui non voleua egli trattare, perche stimaua che non fosse Cristiano: Altre haueuano miglior aspetto, come: Non esser venuto ancora da Roma il consentimento e la commessione all'Elettor Treuerese di questa causa. E nel vero di tal commessione il negozio porgeua tenue speranza dapoiche la causa era vscita di mano d'vn Legato *de Latere*; e che già il Papa s'era tanto auãzato che non la potea delegare se non à qualche suo Ministro supremo e confidentissimo. Vn'altra scusa cadde in acconcio di poter allegare à Lutero: e fù la disputazione alla qual'era chiamato in Lipsia dall'Echio.

Questi hauea ragionato più volte con Lutero in Augusta; e caldo in parte dal zelo, in parte ancor dalla gara, niẽte più desideraua che dar esperimento di sè in solenne disputazione con l'Emulo. Ad vna tal palestra era l'Echio mirabilmente adattato dalla Natura, come pronto d'ingegno, di memoria, e di lingua: nella voce e nel gesto tutto spirito, tutto neruo: E non meno vi s'era affinato con l'esercizio. Onde aspiraua à questa fazione con quella impazienza colla quale i soldati volonterosi chieggono il segno della battaglia. Pareali grand'ignominia della Fede Ortodossa, che Martino con sì frequente baldanza inuitasse ogni contradittore à far proua della sua dottrina in

letterario steccato, e non tenendo verun l'inuito, quasi vn temuto Golia insultasse tutto il Popol di Dio. Prouocò egli dunque con autorità priuata Lutero à sì fatta contesa: la quale dall'altro fù procurato di scansare con varie scuse; perche conosceua il valore dell'Auuersario, e le sue opinioni poco aggradeuoli: nè voleua mettersi à rischio d'esser costretto à quella ritrattazione, per orror della quale non haueua in orrore l'Inferno. Mà incalzato dall'istanze dell'Echio vltimamente conuenne di far la tenzone in Lipsia, Città vicina a' domicilij d'ambedue, e residenza del Duca Giorgio di Sassonia cugino di Federigo.

S'oppose à ciò il Vescouo di Morsburg, nella cui Diocesi è Lipsia: nè senza ragione: perciòche sì come ne' luoghi ou'è permesso da' Principi l'esercizio dell'Eresia, queste disputazioni giouano ad illuminare i miscredenti; così doue regna la sola Religion Cattolica, vagliono à far adombrare i Fedeli; e pongono in lite ciò che pacificamente si posedeua. Impetrarono essi con tuttociò dal Duca Giorgio il saluocondotto, e'l campo solenne della contesa. Fecesi questa in vna gran sala con la presenza del Principe, del Senato, e dell'Vniuersità; deputandosi i Giudici per tutte le dissensioni che potesser occorrere intorno alla forma del disputare. Si stamparono Conclusioni contrarie per amendue le parti, publicandosi elle per varij luoghi della Germania con inuitare à questo spettacolo i circonuicini. Patteggiòssi oltre à questo, che publici Notai registrassero successiuamente ciò che si diceua, ò si faceua dall'vna e dall'altra parte. Mà fù difficile il concordare intorno all'Arbitro che douesse poi sentenziare sopra le disputate quistioni. Lutero voleua per giudice ognuno, à fine di non hauerne veruno. Dicea, che giudice doueua essere tutto il Mondo: cioè vn Tribunale di cui niun'vrna potesse finir di raccorre i calculi. L'Echio richiedeua che s'eleggesse qualche Arbitro particolare; nè ricusaua veruna Accademia, da Vuittemberga e qualche altra in fuori. Dopo varij dibattimenti Lutero nominò le Vniuersità d'Erfordia, e di Parigi. Nella prima si confidaua come in sua nutrice; nella seconda per alcuni dispiaceri ch'essa modernamente hauea riceuuti da Roma. * Amendue furono accettate dall'Echio.

* Vedi sopra questa disputazione specialmente il Cocleo *de actis Lutheri* all'anno 1519. e il Bzouio all'istesso anno dal num. 22. fin al 30. e gli Atti di essa leggonsi stampati dagli Eretici insieme con varie lettere ed apologie.

CAPO

CAPO DECIMOQVINTO.

Si racconta sommariamente la disputazione di Lipsia per quanto seguì trà l'Echio e'l Carlostadio prima ch'entrasse in campo Lutero.

VENNE Lutero à Lipsia con gran comitiua; e specialmente con Andrea Bondenstein, che dalla patria Carlostad, luogo della Franconia, prese il nome di Carlostadio, Arcidiacono già da noi mentouato di Vvittemberga; dal quale haueua Martino riceuuta la dignità dottorale di Teologia; e ch'essendo parzialissimo allora delle sue dottrine, volle entrarne sostenitore.

Incominciòssi dunque frà esso e l'Echio la disputazione il dì 27. di Giugno: Ed auanti protestarono amendue di non intendere per tutto ciò che dicessero, ripugnare al sentimento della Chiesa Cattolica. La fama grandissima c'hebbe questa scientifica pugna sì nelle bocche, sì nelle carte; mi persuade il recarne qualche saggio a'Lettori; sì veramente ch'io vi fugga ad ogni potere così la prolissità come l'austerità.

3 Il primo punto eletto dall'Echio per impugnarsi da lui nelle Conclusioni dell'Auuersario fù: Che la volontà nostra negli atti buoni niente operasse; mà gli riceuesse dalla grazia come potenza meramente passiua. Sopra questo articolo si quistionò per sei giorni: Ed in prima l'Echio allegò quel passo dell'Ecclesiastico doue si dice, che *Dio fè l'huomo, e lasciollo in mano del suo proprio consiglio*; con soggiungere: *Se vorrai osseruare i comandamenti, conserueranno tè. Ti hà posti dauanti l'acqua e'l fuoco: stendi la mano à qual di loro tù vuoi. Innanzi all'huomo stà la vita e la morte; il bene e'l male: ciò che di essi à lui piacerà, gli fia dato.* Le quali parole altro suonano che vn riceuimento priuo d'ogni libertà e d'ogni cooperazione attiua.

4 Sperò il Carlostadio di schifar quest'incontro con risponder, che l'Ecclesiastico parla dell'huomo creato nell'innocenza, e non di lui qual'è ora dopo il peccato originale. Mà la risposta fù ribattuta dall'Echio: Perche quantunque sia vero, che il diuino Scrittore incomincia quiui à ragionar della creazione d'Adamo; tuttauia certo è, che nelle susseguenti parole dianzi

reci-

111345

recitate parla con gli huomini che son' ora e come son' ora, e
non con Adamo che più non è al mondo; nè col suo lignag-
gio, considerandolo quale sarebbe stato se Adamo non cadeua.

Senza che: I Santi Padri, aggiũgeua egli, fanno paragone trà 5
l'arbitrio dell'huomo innanzi e dopo il peccato, come trà il sa-
no e l'infermo: E però Sant'Ambrogio in parlar dell'arbitrio
qual'egli è ora, il chiama *ferito*, e Sant'Agostino il chiama *zop-
picante*. Mà il ferito viue, il zoppo camina, benche ambedue
sieno bisognosi d'aiuto particolare.

Passò l'Echio à confermare lo stesso con quella parabola del 6
Vangelo, oue il Seruo fedele disse al Padrone, che co' talenti ri-
ceuuti da lui egli ne hauea guadagnati altrettanti; e perciò dal
Padrone fù commendato e rimunerato. Adunque, arguiua egli,
al capitale della grazia che Dio ci consegna; qualche acquisto
possiamo aggiungere coll'industria attuosa del nostro traffico.

Il Carlostadio, allor che si vide angustiato, rispose: che l'E- 7
chio non impugnaua fedelmente la sua conclusione: Ch'ella
nõ negaua alla volõtà ogni cooperazione attiua negli atti buo-
ni; sol negauale vna cooperazione naturale e distinta dall'ope-
rar della grazia. Mà l'Echio tantosto fè vedere, che hauendo egli
proposte tredici conclusioni contradette dal Carlostadio con
altre sue diciasette; questi nella decimaquarta parlaua così: *Il
Signor Giouanni non vedendo come l'opera buona sia tutta da Dio ed
òpera di Dio; ancora legge e riceue la Scrittura pel velame di Moisè.*
Nel che rifiutaua la settima proposta dall'Echio in queste paro-
le: *Erra chi nega che'l libero arbitrio dell'huomo sia padrone degli atti
dell'huomo; perche al solo male habbia sè attiuamente, ed al bene sol pas-
siuamente.* Produsse anche all'Auuersario alcune sue Opere doue
apertamente diceuasi, che la volontà solo riceueua e non faceua
l'atto buono: Soggiugnendo tuttauia, s'egli ora ammettesse in
lei vn'attiuità comunicatale dalla grazia; sè rimanerne cõtento.
Or qui il Carlostadio andauasi infelicemente schermendo; e tal-
ora premuto dagli argomenti maladiceua Aristotele la cui dot-
trina hauesse corrotta la Teologia. Solo in vn luogo rifiutò egli
l'Echio dirittamente: Perciòche valendosi questi della lettera
che và sotto nome di S. Girolamo alla Vergine Demetriade;
quegli auuertì (ciò che poc'anzi haueua imparato da Erasmo
nominato da lui *Principe de' Teologi*) ch'ella non è veramente di
S. Girolamo, mà di qualche autor Pelagiano.

Apportò scambieuolmente il Carlostadio ancora le sue ra- 8
gioni contra l'Echio: Mà queste non si fondarono in altro, che
in alcuni luoghi della Scrittura e de' Padri, i quali dicono: Che

non

I.

non son'io che faccio il bene, mà la grazia di Dio meco: Che senza l'aiuto diuino niente possiamo: E che tutta l'opera buona è di Dio. I primi detti dall'Echio furon ritorti, argomentando: Che, se la grazia opera meco, adunque non opera ella sola: Che, se io son'aiutato da Dio, adunque coopero per la mia parte; percioche chiunque è aiutato conuien che ponga qualche cosa del suo. Agli vltimi rispose, che quantunque tutta l'opera sia di Dio, non è però ella totalmente di Dio; come tutto il pomo è cagionato dal sole; mà non totalmente dal sole, e senza attiuità della pianta.

9 Mirabil cosa è, che tal distinzione trà quello che importa *cagionare il tutto*, e, *cagionar totalmente*, la qual è nota à chi pose mai piede sul primo gradino della Filosofia; ed è sì piana ad intendersi; paresse al Carlostadio ed a'suoi partigiani vna chimera sofistica: tanto che per ischerno fù chiesto all'Echio, ch'egli dimostrasse, cotal distinzione essersi mai vsata da' Padri. Mà egli replicò: Che allo stesso modo procedeuano gli Arriani cõtro à S. Atanasio; chiedendogli che trouasse nelle Scritture e ne' Padri antichi la distinzione trà'l vocabolo *Homousion*, cioè, *dell'istessa sostanza*, ed *Homoeusion*, cioè, *di simil sostanza*: E che perciò risponderebbe come quel Santo rispose: Non far mestieri di trouare gli stessi nomi, sol che si truouino gli stessi sentimenti.

10 E per dar vnita contezza di quanto auuenne frà que' due, benche la loro disputazione fosse interrotta da quella trà l'Echio e Lutero, come vedremo; si tenzonò poi sopra due altre conclusioni. L'vna fù: [a] Che la volontà facendo quello ch'è in sè, non possa torre gl'impedimenti alla grazia: Nel che si contese quasi di nome, perche l'Echio mostrò d'hauer insegnato in varie sue Opere che'l fare ciò ch'è in noi, non è vn fare senza l'aiuto, mà è consentire à quelle ispirazioni che precedono alla giustificazione; e così è vn torre l'ostacolo del peccato non principalmente, come fà Idio rimettendolo, mà dispositiuamente con gli atti buoni antecedenti alla remissione. E da ciò parea che non discordasse gran fatto il Carlostadio: conchiudendo che l'attribuire all'arbitrio questa virtù attiua non gli sarebbe spiaciuto se fosse vn parlare vsitato della Scrittura. Nel qual modo potea rifiutare anche il vocabolo di *Persone diuine*, [b] come già gli hauea detto l'Echio, perche non leggesi nelle Scritture.

[a] Era la decimaterza del Carlostadio cõtra l'Echio.

[b] Nel fine della disputa sopra il primo articolo.

11 In vltimo frà loro si disputò sopra l'infrascritta conclusione dell'Echio: [c] *Benche i peccati veniali sieno quotidiani; tuttauia neghiamo che'l giusto pecchi sempre in ogni opera buona eziandio morendo bene.*

[c] Conclusione seconda.

La qual dall'altro fù nominata superba, empia, ed ereticale, apportando quel detto dell'Ecclesiaste: *Non è huomo giusto in terra che faccia bene e non pecchi.* Mà l'Echio gli oppose la fallacia dalla vniuersalità de' suppositi, come dicon le scuole, à quella de' tempi: Ogni giusto peccare, mà non in ogni tempo: E il confermò con varie testimonianze particolarmente di S. Girolamo il *d* qual dice: *Chi è cauto e timido, può à tempo schifare i peccati.* Conchiuse, parer incredibile che S. Lorenzo peccasse nella graticola, quando la Chiesa di lui quiui posto dice quelle parole del Salmo: *M'hai esaminato col fuoco; e non si è trouata in me iniquità.*

Nel capo settimo.

d Nel libro 3. contra i Pelagiani.

CAPO DECIMOSESTO

Contesa frà l'Echio e Lutero.

QVESTE due vltime conclusioni furon agitate, come narròssi, con interròpimeto: peròche veggendosi il poco felice successo del Carlostadio; sottentrò nella pugna Lutero: *a* confermando il protesto fatto dall'Echio à fauor della Chiesa Romana; e professando che contra voglia era tratto à quella non neceſſaria & odiosissima quistione. Mà tal protesto che da Lutero anche in mezzo alla contesa fù replicato; era opposto al fatto: quando egli nelle sue Conclusioni poneua: *b la Romana Chiesa esser superiore à tutte l'altre, si proua co' decreti freddissimi de' Pontefici Romani nati da quattrocent'anni; cõtra i quali sono l'Istorie approuate di mille e cent'anni, i testi della diuina scrittura, e i decreti del Concilio Niceno sagratissimo sopra tutti.* L'Echio dunque prese à confutar quest'articolo; allegando i passi del Vangelo, e l'interpretazione antica e comune de' Santi Padri à fauor di S. Pietro e de' suoi Successori. Al che Lutero non dubitò di rispondere: *Se anche Agostino e tutti i Padri intesero Pietro per la pietra* (nominata da Cristo al capo 16. di S. Matteo) *resisterò loro io solo con l'autorità dell'Apostolo*: arrogandosi d'intender meglio il parlar dell'Apostolo egli solo che tutti i Padri. Opponeua l'altro, che ogni Eretico produce per sè la Scrittura: Così hauer fatto Arrio allor che negando la Diuinità del Figliuolo, arrecaua quelle parole di Cristo: *Il Padre è maggior di mè*: Questa differenza essere stata frà lui e Sant'Atanasio, ch'egli daua senso erroneo alle parole ricordate del Vangelo; e questi le sponeua secondo lo Spirito

a La disputazione frà l'Echio e Lutero è stampata nel primo tomo dell'Opere di questo.

b Conclusione di Lutero decimaterza.

rito santo: E qual sia l'esposizione secondo lo Spirito santo, niun testimonio più autoreuole darne contezza, che la concorde autorità degli antichi e sacri Dottori.

2 Recò in mezzo Lutero per la sua parte il Concilio Affricano apportato alla distinzione 99. nel Canone *Primæ*, oue si vieta che il Vescouo della prima Sedia si chiami *Sômo Sacerdote*, ò *Principe de' Sacerdoti*; e soggiugnesi, che nè altresì il Vescouo Romano s'intitoli *Vescouo Vniuersale*. In questa allegazione si presero molti abbagli per amendue i lati: Il che dimostra quanto sia grande il pericolo di chi commette all'improuiso d'vna disputazione vocale i litigij di gran momento. La prima parte del canone mentouato è ben del Concilio Affricano; mà iui nominandosi il Vescouo della prima Sedia, non si ragiona del Romano Pontefice; il quale oue eziandio fosse stato, come contendeua Lutero, sol Patriarca dell'Occidente; non haurebbe potuto riceuer leggi da vn Concilio Nazionale dell'Affrica: Si parla iui dunque de' Primati particolari Affricani. La seconda parte poi, oue si fà espressa menzione del Vescouo Romano; non è di quel Concilio; nè per tale si annouera ella da Graziano; mà si scriue da lui sotto il canone sopracitato con diuerso carattere, come vn sommario fatto da sè di due susseguẽti canoni ch'egli successiuamente registra, colti da lettere di Pelagio II. e di Gregorio magno Romani Pontefici. E nondimeno così Lutero come l'Echio trattarono in più collazioni di quel diuieto come di contenuto nel Concilio Affricano.

3 Ben è il vero che pur conueniua che l'Echio rispondesse alle predette autorità di Pelagio e di S. Gregorio; le quali parimente da Lutero portauansi, mà come luoghi separati. Per quelle tuttauia la difesa dell'Echio era manifesta; cioè che hauessero rifiutato quel titolo in quanto pareua significare, che solo il Vescouo e Patriarca di Roma godesse la Dignità e la giurisdizione Episcopale ò Patriarcale. Nè può dubitarsi che ciò fosse il proprio lor sentimento; quando la ragione dianzi recata d'vn tal diuieto, in quelle medesime epistole entro a' citati canoni riferite si legge da loro espressa. E bẽche Lutero argomentasse in contrario, che niuno poteua essere così folle, à cui nascesse dubbio se il Vescouo solo di Roma fosse Vescouo; onde per conseguente la condizion di quel titolo non poteua mirare ad impedir il sospetto di cotal significazione; riprese l'Echio, ch'egli leggesse Aluaro nel libro *De Planctu Ecclesiæ*, il Cardinal Turrecremata nella Somma della Chiesa; Guglielmo Occamo nel Dialogo; e trouerebbe riferito, che la suddetta follìa era

pur nata in alcune teste. Mà non facea mestiero discorrere per conghietture, que' mentouati Pontefici rendono apertamente questa ragione di ricusar questo titolo; sì come da noi fù mostrato.

Diceua poi l'Echio, *a* che toltone questo senso, il titolo antidetto poteua lor conuenire; e però l'haueuano vsato i Pontefici Sisto e Vittore. Anzi nella medesima lettera di S. Gregorio riferirsi come noto, che quel titolo era stato offerto a' Predecessori di lui dal gran Concilio di Calcedone, e da' Padri susseguenti. 4

a Sopra il titolo d'*Ecumenico* ò d'*Vniuersale*, ò simile vsato da' Papi ò co' Papi; vedi Orazio Giustiniani poi Cardinale nelle note alla Collazione 22. del Concilio Fiorentino al n. 9. p. 325.

Lutero allora cercò di ritorcer la proua contra l'Auuersario; quasi quindi si raccogliesse che il Primato del Papa, come profertogli da quel Concilio, sia di ragione solo vmana, e nō diuina. Mà questo ritorcimento apparue assai fiacco; perche sì fatto titolo non fù dal Concilio e da' Padri seguenti offerto al Vescouo di Roma quasi per dargli allora nuouamente il Primato sopra tutta la Chiesa; il che non sarebbe potuto farsi oue Cristo vi hauesse ordinato il reggimento di molti eguali, e non quel d'vn Sourano: E molto meno tal Primato gli poteua esser offerto da' Padri succeduti di poi, che non haueano podestà di soggettare tutta la Chiesa. Fù adunque a' Papi offerto, anzi dato con publica acclamazione da quel Concilio; secondo che raccontano S. Tommaso e S. Leone Nono, apportati quiui nelle note aggiunte allo stesso Graziano; come douuto loro per la souranità precedente che in essi riconobbe sopra tutta la Chiesa; senza il qual riconoscimento nō poteuano così esser intitolati. 5

Vn'altro errore fù preso vgualmente dall'Echio nell'allegare, e da Lutero nell'ammetter l'allegazione. Disse l'Echio, che Gregorio Magno nel rifiutare il titolo di Vescouo Vniuersale non poteua sentire, che à sè non conuenisse il Primato, come inferiua Lutero: poiche in vna sua lettera generale riferita da Graziano nella Quistione sesta della Causa seconda al Canone che incomincia *Decreto*; pronunzia che la Chiesa Romana hà in maniera compartita la sua giurisdizione all'altre, ch'elle vengano in parte della sollecitudine, mà non in pienezza della podestà. Là doue nel vero questa lettera non è di Gregorio Magno, mà di Gregorio Quarto: Il che forse allora non era sì noto; non essendosi ancora fatte ne' luoghi citati da Graziano le diligēze e i raffronti seguiti poscia per commissione di Gregorio Decimoterzo: Onde per trouarsi quiui citato Gregorio Papa, si persuasero amendue i disputatori che fosse quegli ~~il quale~~ per antonomasia suol così vdirsi nominato senza aggiunto. Per ~~altro che~~

Gre-

 1519.

Gregorio Magno riconoscesse in sè vn tal Primato, e il prouò l'Echio ancor con l'Istorie, e da varij luoghi delle sue Opere si potea rēder palese. Conchiuse per tanto l'Echio in questo punto del titolo, che per torre l'equiuoco già menzionato, conueniua chiamare il Pontefice, non *Vescouo Vniuersale*, mà *Vescouo della Chiesa Cattolica*; cioè, *della Chiesa Vniuersale*.

7 Così l'Echio rispose alla principale oggezion di Lutero: perciòche vn'altra cauata dà vn canone del Concilio Niceno hebbe minor difficoltà; ed essendo poi stata discussa più esquisitamente da' moderni, e frà gli altri da Giāmatteo Cariofillo contro à Nilo di Tessalonica, e da Giacomo Sirmondo; non è qui necessario di ragionarne.

8 Mà più trauagliosi furono i nodi onde l'Echio strinse Lutero con l'autorità d'vn Concilio Ecumenico celebrato di fresco nella stessa Germania; cioè del Concilio di Costanza. Iui sono condannate le seguenti quattro proposizioni di Giouanni Hus.

Pietro non è, nè fù Capo della Chiesa santa Cattolica.

Per tanto non hà scintilla d'apparenza, che bisogni, esser vn Capo nelle cose spirituali, il qual gouerni la Chiesa, e sempre conuersi nella Chiesa militante.

Questa Papal dignità hebbe origine da Cesare.

La scurastanza, e l'istituzione del Papa deriuò da Cesare.

Dalla cōdannazione delle quali proposizioni rimanea chiaro, che la podestà del Papa cominciò in S. Pietro, ed è necessaria; nè dipende dall'arbitrio degli huomini, nè fù introdotta per autorità Cesarea, come Lutero affermaua: allettando con quest' esca di maggioranza l'appetito dell'Imperadore, e de' Principi e parziali dell'Imperio alla sua dottrina.

9 A questi detti si stringenti di quel Concilio Vniuersale, di cui rimaneua somma venerazione nell'Alemagna; rispose talora Lutero, che gli Atti di esso poteuano essere stati alterati da qualche impostore. Mà la memoria di ciò era sì verde in quelle Prouincie, che fù ageuole il tagliarli questa ritirata. Soggiunse, che non tutte le proposizioni interdette di Giouāni Hus hebbero dal Concilio determinatamente la nota d'ereticali; mà disgiuntiuamente con altre censure, le quali poteano di fatto darsi à proposizione che fosse vera. Il che parimente dall' Echio fù ributtato; perciòche almeno tutte meritano qualche censura di quell'altre che vsa disgiuntiuamente il Cōcilio nella condannazione; cioè ò d'*erronee*, ò di *scandalose*, ò di *temerarie*, e simili: Onde era forza à Lutero di confessare, che la sua dottrina fosse degna d'alcuna delle mentouate censure, secondo la

diffinizione di quel Concilio; e ch'egli nel difenderle publicamente violaua le solenni leggi della Chiesa Vniuersale, e diuenia reo delle pene statuite quiui contra i disubidienti.

Lutero dũque sentendosi premuto, volle vscir dalle pastoie, e pronunziò chiaramente, che i Concilij ancora potean fallire; nè à loro si concedeua d'aggiugner articoli nuoui alla Fede. Studiauasi di temperare il brusco sapore di questo detto quasi limitandol così: Che il Concilio poteua errare spezialmente in ciò che non è di Fede. Mà quella parola *spezialmente*, e le proue ch'egli recaua, ben palesauano ch'esso intendeua spogliare d'ogni infallibile autorità le decisioni de' Concilij. 10

Affermò poscia in particolare, che il Concilio di Costanza haueua fallito; condannando alcune proposizioni di Giouanni Hus apertamente Cattoliche; e ne addusse quattro. 11

La prima era: *La Santa, ed Vniuersale Chiesa, ch'è l'Vniuersità de' predestinati.*

La seconda: *L'Vniuersale Santa Chiesa è sol'vna, come vn solo è il numero de' predestinati.*

Queste due proposizioni contendeua egli, esser di S. Agostino, e del Maestro delle Sentenze.

La terza era: *Due nature, cioè la Diuinità, e l'Vmanità sono vn Cristo.*

La quarta era: *L'immediata diuisione dell'opere vmane è, che sono ò virtuose, ò viziose; perche, se l'huomo è vizioso, ed alcuna cosa opera, il fà viziosamente: e s'egli è virtuoso, ed alcuna cosa opera, il fà virtuosamente.*

Dicea pertanto, che in quel Concilio eran preualuti gli adulatori de' Pontefici: e che non poteua riputarsi per necessario alla salute il credere quella souranità del Papa, cui per mille e quattrocent'anni non hauea creduta la Chiesa Orientale, ornata di santissimi huomini. 12

Dall' Echio fù discorso in opposito: Che, oue i Concilij Ecumenici potessero errare, e potesse riuocarsi in dubitazione se hauean aggiunti reamente nuoui articoli alla Fede; tutti gli articoli di Fede stabiliti dal principio della Chiesa fin'à quell'ora vacillerebbono nell'incertezza, e niẽte di sicuro rimarria nella Chiesa: Che niun Cõcilio poteua essere men sospetto d'adulazione verso il Papa, che quel di Costãza oue furõ deposti quelli che riputauano sè esser Papi; e oue furono condannati gli articoli Hussiti quando niuno era Papa. Che la Chiesa Occidentale è stata bensì feconda di grandissimi Santi, mà prima della Scisma, e quando ella ed essi riconosceuano la souranità del 13

Papa;

papa; come prouò con molti esempij eruditamente. Mà che dopo la separazione dalla Chiesa di Roma, nominasse Lutero, s'egli poteua, que' gran Dottori, que' gran Santi ch'eran fioriti nell'Oriente.

14 Restaua di rispondere alle quattro proposizioni che Lutero opponea come ingiustamente proscritte dal Concilio di Costanza: E delle prime due la risposta fù euidente; cadendo la loro condãnazione sopra il sentimento dell'Hus quiui significato; il qual'era: Che la Chiesa non fosse cõposta se non de' Predestinati: là doue Cristo la paragona ad vna decina di Vergini, la metà stolte, e là metà sagge. Intorno alla terza disse l'Echio, giustamente quella dannarsi; perciòche l'vnione trà Dio e l'huomo non è fatta nella *natura*, mà nella persona del Verbo; e che però il simbolo d'Atanasio parla diuersamente, e dice: *Come l'anima razionale e la carne è vn'huomo, così Dio e l'huomo è vn Cristo*. Tal risposta era sufficiente sì, mà non per verità la conforme all'intenzion del Cõcilio: Il quale riprouò la narrata proposizione secondo il concetto stranissimo del suo Autore, che fù Vicleffo seguitato dall'Hus: ciò era, che l'Vmanità per sè sola, come pur la Diuinità per sè sola, fosse Cristo. Il che parimente pronunziaua della carne separata dall'anima: E però insegnaua che quando si dice, Christo essere stato nel sepolcro, ciò non s'intende solamente secondo la figura chiamata sineddoche, la quale attribuisce alla parte il nome del tutto; mà, che quello il che conteneuasi nel sepolcro, era propriamente e senza figura Cristo intero: Opinione che merita d'esser nominata non meno follia, ch'eresia; e che parrebbe calunnia se le parole di Vicleffo nõ fossero esposte à vedersi in Tommaso Valdese Carmelitano contemporaneo di quegli Eretici, ed egregio rifiutatore della loro dottrina. Mà questo errore dell'Hus ò non fù noto all'Echio, ò in quello stante non gli souuenne.

Nel libro primo specialmẽte al capo 40. e al 41.

15 Men bene ancora difese l'Echio la censura della quarta proposizione: perciòche hauendo egli altre volte insegnato, che oltre à gli atti onesti e a' rei ci hà gl'indifferẽti; ammise di buona voglia che la sua opinione fosse dal Cõcilio approuata sì come certa: Il che nè fù, nè poteua essere in pregiudicio della contraria assai riceuuta dagli Scolastici. Mà la soluzione apertissima si douea trarre dalla stessa proposizion condannata, la quale afferma: Che quanto fà il Giusto, tutto è opera virtuosa; e quanto fà il Reo, è atto vizioso: là doue l'vna e l'altra parte ripugna a' luoghi manifesti della Scrittura.

Trà tanto Lutero si torceua fieramente per le trafitture del-

l'Echio,

l'Echio, che nõ mai cessaua in quel Cõuento di publicarlo parziale degli Eretici Boemi, ed immerso in quel lezzo di cui anche il nome putiua stomacheuolmente nella Germania. Onde qualora l'Echio il pungeua come seguace de'Boemi, egli l'interrompeua con dimentirlo. Nè si contentaua di parlare in Latino, mà il faceuà in Tedesco; ò per esser meglio inteso da' circostanti, ò perche l'ira fà vsar à ciascuno la sua lingua natia. Per tanto con ansietà incredibile s'ingegnaua di schermirsi da quest'accusa; or dicendo ch'egli condannaua ne'Boemi almeno la scisma come opposta alla carità, ch'è la Reina delle Virtù; ora che saria maggior senno il conuincerli con ragioni, che innasprirli cõ maldicenze. Mà quãdo era incalzato ad esprimere ciò che sentiua dell'opinione; non poteua negare che la sua non fosse vna di quelle che in Giouanni Hus e in Vvicleffo haueа riprouate la Chiesa: E così non potea mondarsi dalla macchia, se non d'eretico, almeno di temerario ed insieme di contumace; sostenendo ciò che vn Concilio Vniuersale hauea condannato, e vietato. Nel che parimente contrauueniua alle leggi prescritte sul principio della contesa dal Duca Giorgio: Che non si ponessero in dubbio le decisioni de'Concilij Ecumenici.

Vennero appresso in quistione d'altri capi: Se l'anime del 17
Purgatorio meritino, e sodisfacciano per loro stesse, come Lutero voleua: Se le Indulgenze sieno d'alcun profitto: Se la Penitenza possa cominciar dal timore: l'vno e l'altro de'quali vltimi articoli egli negaua.

Mà vn contrasto che durò diciasette giorni per molte ore 18
di ciascun giorno, e ch'è stampato in parecchi fogli di carta; nõ può quì rappresentarsi in poche pagine, se non imitando i Pittori i quali nel figurare vn conflitto di due eserciti fanno apparir distintamente alcuni pochi fatti più riguardeuoli, e'l resto accennano in lontananza ed in confusione.

L'euento fù che allora, sì come accade, non vscì veruna decisione. Dapoi l'Accademia di Parigi, ch'era vna di quelle al cui giudicio s'eran rimessi i cõtenditori, ciò che fù da noi raccontato; condannò Lutero; mà inuano, perche non basta nel Giudice la giurisdizione se non hà la famiglia armata per l'eseguzione. Dall'altro Giudice, ch'era l'Accademia d'Elfordia, non si sà che vscisse alcun Lodo. Il Duca Giorgio e la sua Vniuersità di Lipsia rimasero nell'antica Fede; mostrando per effetto qual delle parti hauesse recati à parer loro più validi fondamenti.

CAPO

CAPO DECIMOSETTIMO.

Scritture poi diuolgate intorno alla disputazione di Lipsia; e considerazioni sopra di esse.

1 LVTERO ed i suoi partigiani publicarono varie Relazioni di questa zuffa; le quali paiono epinicij di trionfo; mà se attentamente si leggono, sono apologie d'infelice battaglia. Duolsi Melantone in vna lettera ad incerto, ed in vn'altra à Giouanni Ecolampadio Eretico, di cui tantosto ragioneremo; che l'Echio lasciando la conclusione principal di Lutero, in cui si diceua: Che l'arbitrio senza la grazia non val se non à peccare; si disuiasse intorno all'esser la volontà cagione passiua, e non attiua dell'atto buono: e dice che conuenia disputare del primo punto; da che gli Scolastici, della cui vniuersal dottrina l'Echio era difensore; ammettono comunemente, che la volontà possa con le sue forze hauer il merito congruo: Il che esser comunemente insegnato dagli Scolastici, afferma altresì Lutero nel suo Racconto di questa disputazione allo Spalatino; eccettuandone Gregorio d'Arimini; il qual solo, egli dice, che sente con S. Agostino, e con S. Paolo. Mà non senza stupore io leggo questi detti sì franchi di Melantone e di Lutero. Per certo se ciò sia dottrina comune degli Scolastici, come pronunziauan costoro, ò particolare d'alcuni soli; è saputo da chiunque hà dimestichezza co'loro Scritti; e'l farei quì ageuolmente palese oue il mio proposto suggetto mi permettesse di trattenermi in cosa tanto notoria. Nè l'Echio impugnaua tutto ciò che diceua Lutero contra qualche Scolastico; essendo essi trà sè in molte quistioni lecitamente contrarij; impugnaua quel che si vedea ripugnare al sentir della Chiesa, ed al fiume degli Scolastici vniti; sì come questo solamente fù poi condannato da Leone, e dal Concilio di Trento.

2 Si fanno beffe Melantone, e Carlostadio della risposta data dall'Echio: Che l'operazion buona sia tutta di Dio, mà non totalmente: e dicono che quì hanno imparato che cosa sia sofisticare, perder l'opera, e finger à libito nuoue distinzioni. O grã malizia, ò vero grand'ignoranza. Chi mai, sì come l'Echio in vna sua breue Difesa scrisse; hà l'orecchie sì forastiere nella

Scuo-

Scuola, che non habbia vdita questa fondatissima distinzione migliaia di volte, quando diciamo: Che *tutta* l'essenza del genere, per esempio, dell'animale, è in ciascuna spezie; mà non *totalmente*, essendo anche nell'altre spezie: Che i Beati veggono *tutto* Dio; mà non *totalmente*, perche nol comprendono à misura del suo essere immenso: Che l'anima è *tutta* nel piede; mà non *totalmente*, perche abita ancora nell'altre membra?

Aggiugne Lutero per istrazio, che haueua cauato da tante spese nella disputazione di Lipsia, l'imparare, che il Papa non era *Vescouo Vniuersale*; mà bensì *Vescouo della Chiesa Vniuersale*: E pur basta il saper leggere, à fin di vedere che tal distinzione è per appunto secondo il senso di que' Papi i quali rifiutarono il titolo di *Vescoui Vniuersali*; poi che ne allegarono per ragione, che quindi parrebbe che gli altri non fosser Vescoui. Non voleuano essi per tanto quella intitolazione la qual potesse importare, che il Papa, sì come è di Roma, così fosse Vescouo d'ogni altra Chiesa: Mà non negarono ch'egli fosse *Vescouo della Chiesa Vniuersale*, cioè in quanto ella non si considera diuisa in varie Diocesi; mà si prende come vna, e richiede vn Capo visibile che la gouerni. Nè di questa differenza nel comun parlare mancano esempij. La Metafisica non è chiamata scienza vniuersale; mà sì vna scienza particolare delle cose in vniuersale: Per conuerso la cognizione diuina è scienza vniuersale di tutte le cose in particolare? 3

Lutero quì per ischerno argomenta, che di pari ad vn'ora potrà negarsi d'vn' istess'huomo, lui esser Vescouo Mogontino, e concedersi, lui esser Vescouo di Mogonza. Mà che direbbe se anche in tali forme di nominare e d'intitolare, apparisse buona questa distinzione ch'egli vi esemplifica come ridicolosa? Eccone la proua: Due Patriarchi si eleggono di Costantinopoli, l'vn Greco, l'altro Latino: Potrà dunque dirsi, che il tale è vn de' Patriarchi di Grecia; mà non già potrà dirsi, ch'egli è Patriarca Greco. Anzi gli esempij di ciò sono frequentissimi. Carlo Magno fù Principe de' Tedeschi, e pur non è certo che fosse Principe Tedesco: e il Rè di Spagna si annouera bensì trà i Potentati d'Italia; mà non così propriamente frà i Potentati Italiani. In somma il dispregio d'Aristotile e della Scolastica fece, che huomini ingegnosi & eruditi come Lutero e Melantone, confondessero nel rifiuto il sottile col sofistico; e perciò parlassero e scriuessero con ragioni più acconce al popolo, che a' sapienti: Ond'è, che la Setta loro non è rimasa in molta riputazione, e frà suoi seguaci appena può nomi- 4

rare

rare Scrittori di rileuato intendimento.

5 Dell'Echio parlano in concetto diuerso Lutero, e Melantone: là doue quegli sempre il beffeggia, quasi vn'huomo la cui garrula lingua fosse vna miniera di stoltizie; questi cõfessa, che nella funzione di Lipsia *alla maggior parte di loro era stato l'Echio di grand'ammirazione per le doti dell'ingegno varie, e segnalate*.

6 Nondimeno il successo infruttuoso di quella disputazione fè conoscere non pur la giustizia, mà la prudenza del Legato in chiuder l'orecchie all'istanze di Lutero per esporre ad vn tal paragone la sua dottrina: vedutasi la tenzone di Lipsia non operar altro effetto in lui, che fissarlo più nella cõtumacia; quasi coll'emendarsi fosse già egli per parere non vbbidiente al Pontefice, mà conuinto dall'Auuersario: e far sì ch'ei si querelasse dell'Vniuersità di Lipsia, e del medesimo Duca Giorgio con oltraggiose maniere, come di parziali dell'Echio in prescriuere il modo e le leggi della contesa. Negli altri poi cagionò, che gli Atti diuolgati di tal fazione, com'è vario l'ingegno degli huomini, rendessero dubbioso taluno sopra quegli articoli, i quali prima indubitatamente credeua: mentre, se in qualche parte gli argomenti, ò le soluzioni dell'Echio non gli sembrauano inreprobabili; si persuase che nella lingua di lui fosse compendiato ciò che di ragione haueua la Chiesa. A questi nocumenti s'accompagnò nondimeno qualche costrutto di quell'azione: e fù il dimostrare quanto audacemente Lutero si ribellasse dalla Sedia Romana, e deridesse il comun parere degli Scolastici; con ciò fosse che disputandosi pur, non colle ragioni; le quali egli chiamaua cauillazioni; mà colla sola autorità delle Scritture, e de'Padri, nella quale vantauasi di trionfare; s'era trouato da quella ridotto manifestamente più d'vna volta in angustie.

O CAPO

CAPO DECIMO OTTAVO.

Nuoue induſtrie del Miltiz con Lutero, e ciò che ne ſuccedette.

NON ſi ſtancò il Miltiz per tante difficoltà di procacciar con altri mezzi il racquiſto di Lutero; conſumando quaſi due anni in quell'impreſa, e non perdonando nè à fatiche di viaggi, nè à mortificazion di ripulſe: degno per tanto di molta laude, ſe non l'haueſſe oſcurata non ſolo coll'auuilimento poco onoreuole alla qualità di Rappreſentator Pontificio; mà co'fatti e co' detti diſauuantaggioſi alla Corte, ed alla cauſa del ſuo Signore. Perciòche dimenticato della perſona che ſoſteneua, non ſi aſtenne dall'intemperanza de'conuiti, e dall'vſo immoderato del vino; e colla tortura di eſſo raccontò varie coſe della Corte Romana, ingrandendole come s'vſa à fin di piacere; le quali furono quiui preſe quaſi confeſſioni della ſteſſa Roma per bocca del ſuo Nunzio à fauor della Luterana maledicẽza; e rinfacciate poi come tali nella Dieta di Vormazia. 1

Contienſi nell'Inſtruzione ſegreta data al Veſcouo d'Aix il Settembre del 1536. quãdo Paolo III. lo ſpedì Nũzio in Germania ad intimare il Concilio per Mantoua.

Ora non riſtando il Miltiz da nuoue diligenze dopo l'eſperimento di Lipſia; ricorſe all'opera de'Padri Eremitani della Congregazione Alemanna raccolti allora in vn Capitolo Generale: E ſperò che hauendo Lutero incominciata la pugna in grazia de'ſuoi, foſſe per ritirarſene parimente in grazia de'ſuoi. Nè diſpiacque à Lutero quella interpoſizione, quaſi vn riconoſcimento della ſua potenza, colla quale ſi dimoſtraſſe che foſſero indarno gli vfficij de'Grandi, e ſolo poteſſer valere i preghi degli amici. Scriſſe però vna nuoua lettera à Leone; mà piena di veleno contra di Roma, e contra di quelli ch'egli chiama adulatori del Papa. Tratta sè ſteſſo quiui non pur da eguale, mà da ſuperiore; offerendogli quaſi per miſericordia le condizioni della pace. E sì come non haueua nel cuore oggetto più abbominato che l'Echio; così procura di fargli il maggior de' mali, cioè di metterlo in odio appreſſo al Pontefice, la cui cauſa egli difendeua, e la cui grazia vnicamente deſideraua. Adũque nominandolo ſempre con titoli di vituperio, vuol dar à vedere che à lui ſi debba imputare ciò che di ſcredito era ſeguito intorno all'autorità della Chieſa Romana: Pertanto gli oppone

6. d'Aprile 1520.

che

che non pur'egli con l'importunità di chiamar esso Lutero alla pugna di Lipsia l'hauea deuiato dall'accordo che si sarebbe conchiuso innanzi all'Elettor di Treueri; mà pigliando materia da vna parola incidentemente vscita sopra la podestà del Papa; ne hauea voluto quistionar per intento, con quel disauuantaggio di essa ch'era seguito da ciò che se n'era discorso in Lipsia ò nella contesa, ò con occasione della contesa.

2 Mà quanto è al primo; con qual faccia scriueua egli ciò à Leone, al cui Nunzio poco auanti hauea scritta non questa sola, mà sei, ò sett'altre cagioni che il riteneuano dall'andare à Confluenza dall'Elettor Treuerese? E quanto appartiene al secondo, veggasi se fosse vna parola incidentemēte vscita questa cōclusion di Lutero, la quale fù contradetta dall'Echio. *Che la Chiesa Romana sia superiore à tutte l'altre, si proua da' Decreti freddissimi de' Romani Pontefici, nati sol da quattrocent'anni; contra de' quali son l'Istorie approuate di mill' e cent'anni, il testo della diuina Scrittura, e'l decreto del Concilio Niceno sagratissimo sopra ogn'altro*. Io quando leggo queste aperte falsità di Lutero, e la sporca villania colla quale vitupera tutti i suoi Auuersarij, quantunque egregij per dignità, per bontà, per dottrina; rimango attonito che vn tal'huomo nō solo habbia trouati seguaci nelle sentenze, mà lodatori nella virtù.

3 Nondimeno in vna lettera di tanta infamia contro à Roma, e di tanta vilipensione contro al Pontefice Romano, à cui ardisce di dedicare vnitamente vn libro insolentissimo, *De libertate Christiana*; appare ognora più falso quel che vuol persuadere il Soaue intorno alle cagioni date all'Eresia Luterana dalla poca pietà di Leone: poiche Lutero quiui così ne parla: *E sì celebrata, e sì augusta in tutto il giro della Terra l'opinione, e la fama incontaminata della tua vita, cantata da tanti scritti di sì grand'huomini; che niuno, quantunque di grandissimo nome, le può andar contro. Non son'io sì folle che biasimi chi da tutti è lodato*. E lo chiama or, *agnello frà i Lupi*, or, *Daniele frà i Leoni*. Incolpa dipoi l'importuna tirannia del Cardinal Gaetano, che senza tener commissione di ciò, l'hauesse voluto costringere à ritrattarsi; cagionando in tal modo la ruina del Papato: Quasi la commissione c'hebbe il Cardinale di gastigar Lutero se non daua segni espressi di cordial penitenza; non fosse à lui nota, e da lui stampata nelle sue medesime Opere. Indi procede à narrare ciò che seco haueua operato Carlo Miltiz; lodando la diligēza di lui, e'l ricorso che vltimamente hauea fatto agli vfficij de' suoi Religiosi Eremitani: poiche per via di forza in darno si speraua d'opprimerlo.

1520. Dice per tanto, ch'egli prostrato gli si vmilia, mà con due condizioni: L'vna, che non si tratti di fargli cantar la palinodia; L'altra, che non gli s'imponga legge intorno ad interpretar la parola diuina: Il che importaua, ch'ei fosse esente nelle materie di Fede dalla giurisdizion del Pontefice.

CAPO DECIMONONO.

Principij dell'Eresia di Zvvinglio.

L'ESEMPIO di Lutero nella Germania operò il solito effetto delle ribellioni; che l'vna è incitamento dell'altra: non mancando mai spiriti sediziosi, i quali sotto colore di ridurre i popoli à libertà, ambiscono per sè il Principato, ò sia della potenza, ò della dottrina; e piglian coraggio di tentarlo qualora ne veggono in altri prospera la riuscita. Di questa inclinazione era Vlrico Zvvinglio nato bassamente in Eluezia; mà d'ingegno attissimo ad apprẽder tutte le discipline, ed aiutato eziãdio dall'abilità del corpo all'esercizio delle più attuose, ed all'ostẽtazione delle più scientifiche. Fornissi di varie lingue, di varia erudizione; & essendo auuenente, e facondo; pregi validissimi in vn Gouerno popolare; acquistò aura e riputazione nella sua patria. Dicono che fin'in fanciullezza il più feruido, e'l più spesso voto che dal cuore gli prórompeua ne' familiari sermoni; era il trouar qualche via di far'eterno il suo nome. S'applicò alla milizia ecclesiastica; il cui fato è di riceuere le più acerbe percosse da' suoi allieui: E dopo hauer'amministrata la cura dell'anime in altri luoghi minori, diuenne Parrochiano in Zurigo, Terra principale che dà il nome ad vno de' Cantoni della Republica Eluetica. Ora risonando quiui le nouità insegnate da Lutero; Zvvinglio gli fece l'Ecco, e ne diuenne gran lodatore: Mà lodaua egli la ribellion di Lutero sì fattamente, che voleua essergli emulo, non discepolo. E però tutto ambizioso d'alzare, non seguire Insegna; si vanta che quando egli cominciò à predicare contro alla Chiesa, nè pure haueua vdito ragionar di Lutero; il quale incóminciamento vogliono i suoi seguaci che auuenisse l'anno 1516. Mà se non imparò da Lutero l'Eresia, ne imparò l'ardimento; perche la su[redacted]on hebbe suono che s'ascoltasse finche Lutero non intonò. A[redacted] dopo 1

Vedi lo Spondano all'anno 1519.

dopo i natali dell'Eresia Luterana, raccontano, che l'anno 1518. nella festa di San Michele, e nella Chiesa dell'Eremo, ou'egli esercitaua la Cura innanzi di passare à Zurigo, desse principio alla predicazion della sua con quell'ambiguità ch'è il linguaggio della paura. Più apertamente la professauano i suoi scolari, come per l'età men cauti e più arditi. Beffauasi egli dell'Indulgenze, de'Voti, e de'doni fatti alle Chiese; anzi delle Chiese medesime: allegandone per ragione, che Dio è per tutto, nè hà residenza particolare. Riprouaua il culto de'Santi; come fosse detratto à Dio quell'onore che ad essi era compartito. Affermaua che sin'allora il Vangelo non era stato annunziato, viuendo tutti nelle tenebre dell'infedeltà. Mà dicea, che nell'infedeltà eziandio ciascuno potea saluarsi. E doue Martino richiedeua la sola Fede per la salute; Zvvinglio nè pur la credea necessaria; e però stimaua possessori del Cielo non meno Ouidio e Marziale, che quelli i quali noi veneriamo per Sãti: Benche questo poi s'ingegnò di esplicar [a] egli in maniera la qual'è più tosto falsa che ereticale: dicendo, che poteuan quegli huomini hauer pe'meriti di Cristo vna cognizione di Dio in quanto autore della natura, la qual meritasse in alcun significato più largo il nome di Fede, e valesse per muouerli ad atti buoni e sofficienti alla lor saluezza. Il che potrebbe ridursi à ciò che hanno opinato alcuni Scolastici [b]; s'egli non l'hauesse deprauato con empie aggiunte. Finalmente negaua ogni differenza frà Papa e Vescouo, frà Vescouo e Sacerdote, frà Sacerdote e Laico.

[a] Nel libro intitolato Declaratio peccati originalis.

[b] Vedi fra'moderni Gio. Martinez de Ripalda de Ente supernaturali, e contra Michel Baio.

2 Condottosi poscia in Zurigo, secondo che scriuemmo, elesse quella per patria della sua Eresia; come vn secolo prima l'haueua eletta Arnaldo da Brescia; e cominciò à diuolgarla nel principio dell'anno 1519. Auuenne che'l Papa hauea deputato per Commissario à publicar l'Indulgenze ne'Cantoni dell'Eluezia Fra Francesco Lichetto Bresciano General de' Minori e famoso Teologo: da cui fù sustituito vn certo Fra Sansone dell'istess' Ordine. Comparendo questi à Zurigo, e cominciando quiui à porre in esequzione il suo carico; fù riceuuto con molta diuozione de'paesani: mà ben tosto fece Zvvinglio contra di lui ciò che hauea fatto Lutero contra il Tetzelio. In questo luogo è poco fedele il Soaue, mentre ascriue alla venuta di Frà Sansone, e così all'ingordigia di Roma in cauar denari, la nuoua Eresia di Zvvinglio: La quale per verità era nata innanzi che Frà Sansone arriuasse; e non principiò, come quella di Lutero, dal capo dell'Indulgenze; mà da molti altri più graui e differentissimi

A 5. di Gennaio nel libro 4. de'Breui segreti di Leone.

articoli. La mentouata Eresia partorì disunione nel corpo della Republica Suizzera, come quella di Lutero nel corpo dell' Imperio Alemanno. Mà noi ritorneremo à ragionar della Luterana, che diè la prima e la principal cagione al subietto dell'Istoria presente.

CAPO XX.

Bolla promulgata da Leone X. contro à Lutero.

Vedi vna lettera del Card. Giulio de'Medici al Cardinal di Bibiena nel primo tomo delle lettere de' Principi sotto i 27. di Marzo 1519.

PERDVTASI ogni speranza di guadagnar Lutero con la mansuetudine del Pontefice, ò colla forza dell'Elettore, il Legato auuisossi e cercò di persuader'à Leone, ch'era necessario di publicar per eretica la sua dottrina; acciòche la prendessero in orrore almen quelli che fin allora n'erano mondi: essendo più facile il far astener da vn cibo come velenoso, chi non l'haueua mangiato, che il trarlo fuor dallo stomaco à chi se n'era pasciuto. E maggiormente questa necessità s'accresceua, accrescendosi ogni dì gli errori dello stesso Lutero. Perciòche sì come vna linea storta nel principio non fà conoscere la sua picciola obliquità; mà quanto più innanzi procede, tanto più sensibilmente si dilunga dal diritto sentiero; così accade in vn ingegno che incomincia à trauiar dalla rettitudine de'principij ò nel filosofare, ò nel credere. Lutero dunque fattosi lecito vna volta di sprezzare l'autorità e gli vsi della Chiesa e d'esporre le Scritture à sua voglia; non solo s'auanzò agli errori sopranarrati, mà indi negò che i Sacramenti habbian virtù d'infonder la grazia, e che'l Battesimo cancelli la colpa originale: Diè podestà d'assoluere ancora alle Donne: Biasimò che la Chiesa negasse a'Laici l'vso del Calice: Scrisse in genere contro alle Religioni de'Mendicanti: Affermò che l'anime commettono in Purgatorio nuoui peccati: Arriuò à riprendere che i Cristiani si difendano dal Turco: Del Papa, de'Cardinali, della Corte Romana parlaua, e dettaua quanto d'ignominioso può souuenire à vn ceruello fatto eloquente dalla natura, e più dalla rabbia. Tutto ciò scrisse il Legato à ~~Clemente~~ Leone. Mà perche le lettere sono parole inanimate e dipinte; venne l'Echio personalmente à Roma, e rappresentò con l'efficacia della sua lingua le 1

stragi

ſtragi dell'animeche facéua nella Germania quella peſte per non eſſer'ancor bandita.

2 Io reputo, che queſta gran parte la qual'hebbe l'Echio nella condannazione delle ſentenze Luterane, e l'eſſerſi à lui conſegnata la Bolla la qual'egli portò in Alemagna come vn trofeo delle ſue vittorie; e con vfficio di Commiſſario e Nunzio Apoſtolico à molti Principi Tedeſchi, e ſpecialmente all'Elettor di Saſſonia, la publicò e la fè porre in eſeguzione à ſuo potere; non foſſe l'vltima delle cagioni à far che Lutero riceueſſe quel colpo non come dalla ſcure di legittimo giuſtiziere, mà dalla ſpada d'appaſſionato nemico; e che però la mortificazione degeneraſse in furore; ed haueſse altresì deſtro per dar à vedere a'ſuoi partigiani, che non hauea pugnato contra di lui la verità della Fede, mà l'odio e l'arte degli Auuerſarij. Miglior conſiglio ſarebbe ſtato tener lontano dall'opera della condannazione chiunque hauea tenzonato nelle diſputazioni: perciòche non le coſe, mà le apparenze ſon quelle ch'entrano nelle teſte, e che muouono gl'intelletti e i voleri. Deputato a' 18. di Luglio 1520.

3 Non mancò già il Pontefice di tener in Roma varij conſigli di principali Teologi e Decretaliſti: Ed vltimamente fù diſteſa la Bolla dal Cardinal Pietro Accolti dinominato d'Ancona ſuo Veſcouado. Era egli ſtato Vditor di Ruota, e quindi promoſso alla maggior Dignità da Giulio II: E di lui ſcriſse il Cardinal Sadoleto, che i Pontefici e l'Italia tutta pendeuano da'ſuoi pareri; che alle deliberazioni di Stato interueniua in modo che inſieme vi preſedeua; e che il peſo della Republica ſi ſoſtentaua sù le ſue ſpalle. Fù eſaminata la forma dettata dall'Accolti in vna Congregazione auanti al Pontefice: e auuengache non ſi diſcordaſse nella ſoſtanza, alcuni Cardinali accennarono varie obiezioni intorno alle parole; finche toccò di ragionare al Cardinal Lorenzo Pucci allora Datario; il quale però auuiſando che ciò s'apparteneſse al ſuo carico; ne hauea diuiſata vn altra idea; e ſentiua con rammarico di vederla poſpoſta: sì che notò aſſai coſe in quella del Cardinal d'Ancona, più con acerbità di emulo, che con zelo di conſigliere: Nè il Cardinal d'Ancona mancò d'eſſer buon difenſore à sè ſteſſo. Onde ſomminiſtrandoſi perpetuamente à ciaſcun di loro nuoua ed agra materia dall'ingegno e dalla competenza; nè baſtando ad abbreuiare, ò à mitigar la conteſa il Pontefice colla maeſtà dell'aſpetto; la terminò con l'autorità della voce. Indi iterateſi più volte le priuate collazioni d'huomini ſcienziati, e riformato il modello del Cardinal Accolti in alcune parti; fù letto in vna

Contienſi in vn libro antico di memorie laſciato dal Cardinal Morone.

Lib. 7. Epiſt.

vna nuoua Congregazione auanti al Pontefice, ed approuato concordemente.

Si condannano quiui quarant'vna propoſizioni di Lutero: e non quarantadue come ſpeſſo, con ineſcuſabile negligenza in certificarſi di coſa tanto aperta, narra il Soaue: Si riferiſce che ſono ſtate maturamente diſcuſſe da'Cardinali, da'Generali delle Religioni, da'Teologi, e da'Giuriſti. Si raccontano le piaceuolezze vſate con Lutero inuitandolo à Roma, ed offerendogli ſicurezza e viatico: Diceſi che quantunque ſi potrebbe ora proceder con eſſo come con Eretico manifeſto; tuttauia per abbondanza di manſuetudine ſi preſcriue à lui ed a'ſuoi compagni nuouo termine di riuocare gli errori e bruciar i peſtiferi ſcritti: paſſato il quale ſi condannan coloro alle pene più rigoroſe ſtatuite contra gli Eretici, e ſi comanda con ſeueriſſime cenſure à tutti i Principi ed à tutti i popoli l'eſeguzione. 4

CAPO XXI.

Oppoſizioni riferite dal Soaue contro alla Bolla di Leone.

VA' quì diuiſãdo il Soaue le accuſe che alla Bolla diedero *i ſenſati*; approuandole con queſto epiteto egli tacitamente. 1

La prima è, che con clauſole di Palazzo ſi foſſe diſteſa vna determinazione in materia di dogmi. E non vede che le clauſole non furon vſate nel condannar la dottrina; mà nel formar le proibizioni, e nel preſcriuere a' diſubbidienti le pene: il che non appartiene a' Teologi, mà ſolo a' Curiali.

La ſecõda è, che vn periodo il quale comincia, *Inhibentes*, ſia intrigato, e per poco nõ intelligibile: perche frà quella voce, e'l verbo principale, à cui ella và riferita; frappongonſi quattrocento parole. Il Soaue ſcriue principalmente al popolo; onde mi coſtringe à non diſprezzar quelle oppoſizioni, il cui eſame come ſuperfluo potrebbe offendere gli huomini ſaggi quando la mia Riſpoſta foſſe indirizzata à lor ſoli. Con licenza però di queſti ſoggiugnerò quì ciòche per la moltitudine mi fà meſtierò. Certamente quel periodo è sì aperto, che da chiunque hà qualche pratica di legger Bolle, non richiede alcuna ſpeciale attenzione per eſſer inteſo. Io non lodo già lo ſtile introdotto 2

nella

nella Corte di dettar le Bolle; mà diuerse cose sono, che da principio sene fosse potuto eleggere vn'altro migliore, e che ora quello già cõsueto debba variarsi senza riceuer quindi altro beneficio che d'vna dicitura più disbrigata ed acconcia. In ogni Republica sapientissima si mantengono alcuni vsi cominciati in qualche secolo più rozzo, i quali se ora nascessero, meriterebbon le risa: Nondimeno il conseruarli è opera di gran prudenza per le ragioni che Aristotile apporta di non mutar le leggi e le ordinazioni antiche eziandio in migliori, se il miglioramento è leggiero. Qual Republica più saggia della Romana? Veggasi tuttauia quel che narra con irrisione Marco Tullio nell'Orazione *pro Muræna* de'vocaboli del foro che iui si costumauano; e ciò mentr'ella già era padrona del Mondo, e in lei staua raccolto il senno del Mondo. Se fosse di nuouo creato vn altro Adamo da Dio, e mirasse improuisamente la soggezione, il contrasto, e il perdimento del danaro e del tempo che arrecano le profane cerimonie, gli vfficij inutili, i titoli, i riti; direbbe che tutti gli huomini sono pazzi nell'annodarsi per tutte l'ore con queste grauissime, e in vn volontarie catene. E pure non è così; perche queste vsanze non allignarono tutte insieme, nè senza verun frutto; mà pian piano, e per lo più con qualche vtile presente: Ora il diradicarle, sì come pur in altro luogo dice Aristotile nella Politica; saria lo stesso che voler purgare di tutti i cattiui vmori vn corpo infermiccio; il che gli torrebbe la vita. 3. Polit. cap. 6. in fine.

3 La terza opposizione apportata dal Soaue si è, che gli articoli annouerati nella Bolla fossero condannati cõ vna forma incerta, qual fù, *rispettiuamente ò come eretici, ò come scandalosi, ò come offensiui delle pie orecchie*, ò con altra censura; sì che in virtù della Bolla non era noto qual censura à ciascun di loro in particolarità conuenisse: E dice, che ciò fè conoscere tanto più la necessità d'vn Concilio.

4 Mà primieramente l'vltimo corollario è sì falso, che anzi vn Concilio famoso e recẽte, che fù quel di Costanza, haueua insegnata questa forma di condannare. Nè tal forma è indegna di lode; perciòche à diffinire vn'articolo come di Fede richiedesi e grand'esame, e gran necessità: inducendo questa dichiarazione alle menti degli huomini il più arduo comandamẽto che habbia la nostra legge, cioè, di credere senza dubitazione le cose oscure. Però la Chiesa è sempre in ciò stata ritenutissima. Ora perche molte dottrine incaminano gl'intelletti all'Eresie, e cagionano altri mali; conuien esiliarle dalle lingue e dalle carte. Ed à questo fine non è mestiero ch'elle contradicano certamente

mente alla parola di Dio; assai è che ò sieno grauemente indiziate di questa contrarietà perche ripugnano quale al comun parer della Scuola, quale à gli vsi antichi della Chiesa, quale al sentimento de' Padri più autoreuoli; ò vero che appaiano semi d'operazioni dannose nella Republica Cristiana, e però meriteuoli d'alcuna delle sopra annouerate censure, qual'ella si sia. Così ad escludere da qualche Città vn Forestiero non fà bisogno ch'egli sia palesemente appestato, ò nemico: basta il sospetto di peste, ò di nimicizia. Non intese dunque il Poutefice colla sua Costituzione leuare ogni dubbio: de' quali dubbij vuole Idio che sia piena tutta la scienza di questa vita, e massimamente la Teologia, come quella che hà oggetti più oscuri e più superiori al nostro intendimento: Mà solo intese che hauessimo di certo quanto bastaua: cioè, dichiarò che tutte quelle proposizioni eran perniziose à insegnarsi, e pericolose à credersi. Nel resto innumerabili son le sentenze che rifiutate per comun consentimento de' Teologi, rimangono tuttauia sotto il dubbio della nota speciale douuta loro; tenendole altri per eretiche, altri per erronee, altri solo per temerarie ò per improbabili.

E in ciò che s'aspetta alla necessità d'vn Concilio, la quale dice il Soaue che fù allor conosciuta à fine di torre ogni ambiguità intorno alle condannate proposizioni; è vno stupore sentirlo quì parlare con questo suono; là doue in tutta la sua Opera, e in tutta la sua segreta scuola non fece altro che riprendere il Concilio di Trento per hauer diffiniti gli stessi articoli fuor di necessità, e renduta per tal modo la Scisma irreconciliabile. 5

Oppone il Soaue in quarto luogo, che molti rimaser pieni di marauiglia come nella Bolla si dicesse, che trà le vietate proposizioni fossero errori già condannati de' Greci. In verità se non mi fosse palese altronde la sua erudizione, e che talora non là poca dottrina, mà la souerchia maleuolenza il faceua errare; vserei quì la triuial risposta, che la marauiglia nasce dall'ignoranza. E' forse vn'arcano ignoto, che due degli articoli principali diffiniti poco auanti contra l'errore de' Greci nel Concilio di Fiorenza furono il Purgatorio, e'l Primato di S. Pietro, e de' Papi? Ora non si legge trà i condannati articoli di Lutero il trentesimo settimo che nega, prouarsi il Purgatorio per alcuna Scrittura Canonica; e'l ventesimo quinto co' trè seguenti che riprouano il Primato di S. Pietro, e la podestà de' Successori? Doueua pur il Soaue ridursi nella memoria quali huomini era- 6

no

no in Roma quando fù distesa la Bolla: Vn Siluestro da Prierio, vn Giouanni Echio, vn Francesco Ferrarese, vn Cardinal Domenico Iacouacci, vn Cardinal'Egidio da Viterbo: letterati la cui sacra scienza & erudizione è famosa nelle stampe: ed in breue vno che varrebbe in luogo di tutti; dico il sapientissimo Gaetano, già ritornato dalla sua Legazione; il quale hauea maneggiata lungamente questa controuersia; *a* e che quando tennesi consiglio di formar la Bolla, si fè portar in Concistoro, benche infermo, per la grauità del negozio. Nè vi fù posta vna sillaba senza matura esaminazione: tanto che, oltre alle priuate Congreghe fatte in casa del Cardinal d'Ancona, si raccolse da'vent'vno di Maggio fin'al primo di Giugno quattro volte il Concistoro per quella causa: & vna vi furon chiamati otto solenni Teologi oltre a'Cardinali, e ciascun di loro distintamente sopra ciascun' articolo diè suo parere. Or'huomini tali non eran sì loschi che dopo attentissima considerazione non si fossero per accorgere d'abbaglio il quale sarebbe stato sì notabile, e manifesto.

a Tutto stà negli Atti Concistoriali.

7 L'vltima accusa è, che il Pontefice venisse alla condannazione di tanti articoli col solo consiglio de' Cortigiani, e senza comunicarla co' Vescoui e con le Vniuersità d'Europa. Lascio, che coloro i quali chiama il Soaue Cortigiani, eran quegli huomini che nominai poco sopra, oltre ad innumerabili altri Teologi di minor grido: mà come non vide costui, che in quattro linee si contradisse, mentre soggiunse, che le Vniuersità di Louagno e di Colonia furon liete di mirar la loro censura approuata dal Papa; della qual censura pur'egli hauea fatta menzione due pagine auanti; e ch'era vscita più mesi innanzi alla Bolla del Papa? Ed oltre alle sopranominate Vniuersità dice pur'egli, che'l Pōtefice procedette à quella deliberazione quasi costretto dall'istanze dell'Accademie, e de' Prelati di Germania: Anzi per ogni Studio d'Europa non s'era quasi parlato d'altro in que' due anni, che di queste celebri nouità di Lutero. Tali discussioni per auuentura non bastauano acciòche sì fatta azione non potesse chiamarsi inconsiderata? Se poi richiedeua il Soaue, che dell'intero tenor della Bolla si domādasse il parere à tutti i Vescoui, ed à tutte le Accademie del Cristianesimo; questo concetto sarebbe degno più tosto d'vn'ideale e ritirato speculatiuo, che d'vn'huomo pratichissimo negli affari del Mondo, qual'era egli: à cui non poteua esser ignoto se alcun Papa, ò altro Principe in veruna grauissima Costituzione habbia ciò fatto: se lo facesse Giustiniano quando compilò le leggi di tutto il Romano Imperio: se Gregorio IX. quando promulgò

Vedi nel primo tomo dell'Opere di Lutero.

in vn volume alla Chiesa tutta la Ragion Canonica; e se ciò possa riuscire senza infinita lunghezza, perplessità, e confusione. Non veggiamo noi, che nelle Republiche ben'ordinate si costuma che le determinazioni si prendano col giudicio d'huomini congregati insieme, acciòche questi habbiano almen dall'vnione quell'vnità di Principato la quale, secondo il celebratissimo detto del Filosofo, si *richiede al buon gouerno delle cose*?

12. Metaph. in fine.

CAPO XXII.

Qual'effetto cagionasse la Bolla di Leone e negli altri, e in Lutero.

LA Bolla del Papa fù recata e publicata in Germania dall'Echio, e riceuuta con giubilo principalmente da quelle Vniuersità che haueuano già condannati gli errori Luterani; e che però nella reprouazion dell'altrui vedeuano la comprouazione della propria dottrina: Mà questo giubilo degli Auuersarij quãto attristaua, tanto infiammaua l'animo di Martino, e di chi s'era già impeciato della stessa passione. In Vvittimberga rimase come sospeso l'effetto della Bolla: *a* perciòche hauendo il Pontefice scritto vn Breue à quell'Accademia per cui la confortaua à perseuerare nell'antica pietà, e le comãdaua con graui pene l'eseguzione di quanto nella Bolla si conteneua; l'Accademia il fè intendere à Federigo, assente allora per assistere al nuouo Cesare: Al qual Federigo il Papa hauea scritto vn'altro Breue vfficiosissimo; mostrandogli che in suo riguardo s'era tanto indugiato alla dannazion di Martino; e significandogli, esser fama che quel figliuolo d'iniquità osaua d'infuriare per la fidanza nel suo appoggio: onde affinche la sua eccellente virtù, e nobiltà ottenesse il douuto splendore presso Dio e gli huomini; l'esortaua, il pregaua, ed in nome di Dio onnipotente lo ricercaua, che ò inducesse Martino all'emendazione con l'offerta del perdono; ò, s'egli pur induraua, mandasse ad effetto contra di lui la Bolla Apostolica. 1

a Agli 8. di Luglio 1520. come appare in vn libro dell'Archiuio Vaticano intitolato Acta Vormaziæ.

L'Vniuersità di Vvittemberga riceuette da Federigo risposte ambigue, come di chi nè vuol che la cosa si faccia, nè vuol dichiarare di proibirla: Mà Lutero staua tutto riuolto à guadagnarsi l'animo dell'eletto Imperadore, il qual era Carlo Rè di 2

Spa-

1520.

Spagna. Fomentauan la sua speranza primieramente il patrocinio viuissimo ch'egli si promettena di Federigo appresso Carlo, e l'obligazione inestimabile di Carlo à Federigo. Perciòche, sì come narra il Legato stesso in vna sua lettera al Papa,* il dì precedente all'elezione offersero gli Elettori concordi l'Imperio al Sassone; ed egli con eroica moderazione lo rifiutò: e fù principale autore che si collocasse nel Rè di Spagna; come in Principe sì grande, che potea difender la maestà di quel Trono dalle violenze di potentissimi confinanti; e ch'era cō tutto questo, signor di Regno così lōtano, che nō poteuano ingelosirne i Principi d'Alemagna: accetto a' popoli come natio di quella Regione; e come nipote di Massimiliano che per valore e per cortesia, virtù popolari, viuea carissimo nella memoria de' Tedeschi: e celebrato dalla fama per le rarissime doti sue personali del corpo e dell'animo. Mà vn sì alto rifiuto che frà le ambizioni solite de' mortali si può annouerar per miracoloso; fù per auuentura vn testimonio della diuina volontà padrona dell'vmane: la quale intendeua d'affligger sì, mà non d'abbandonar la Germania, come sarebbe interuenuto se quella augusta Monarchia fosse caduta sotto il gouerno di Principe che haueua quasi adottata per figliuola l'Eresia Luterana. Accresceua le speranze di Lutero la giouentù dell'Imperadore giunto appena all'anno ventesimo: la qual'età, specialmente vnita colla potenza e colla fortuna, ode volentieri consigli nuoui, e pensieri di souranità, che la sciolgano da ogni legge, e da ogni autorità superiore. E però non mancaua Lutero di predicar in varie scritture la tirannia de' Pōtefici sopra la Germania; la nō dipendente giurisdizione di Cesare; gli antichi litigij frà i Papi e gl'Imperadori; il merito finalmente, e la gloria che trà gli Alemanni conseguirebbe il nouello Augusto con rompere questo giogo. Concorreua qualche particolar diffidenza del nouello Imperadore col Papa: correndo fama, che questi hauesse cercato d'impedirne l'elezione, e che negasse poi d'approuarla come ripugnāte all'Inuestitura di Napoli; la qual vieta agl'inuestiti l'accettazion dell'Imperio. Mà le speranze tosto languirono: perciòche Carlo non accettò lo scettro Cesareo senza prima chieder la dispensazione del mentouato impedimento: e come colui ch'era impastàto col sangue degl'Imperadori Austriaci e de' Rè Cattolici, e nudrito colla pia disciplina del religiosissimo Adriano, il quale fù indi à pochi mesi Pontefice; non haueua orecchie per vdire, non che animo per fauorire altra Religione che la Romana: onde ritornato in Fiandra dall'Inghilterra

ou'era

* Nel tomo primo delle lettere de' Principi sotto i 5. di Luglio 1519.

Contiensi nella lettera in forma di manifesto scritta da Carlo V. à Clemente VII. come nel lib. 2. al capo 13.

ou'era stato à visitar la Reina sua Zia; e preuenuto opportunamente da'Ministri del Papa; dichiarò di voler *difendere l'antica Fede*: e ordinò, che nelle Città del Brabante, nell'Vniuersità di Louagno ed in altri luoghi, per esequzion della Bolla Papale si abbruciassero l'Opere di Lutero.

Esasperato Lutero da qualcuno di questi incendij già seguito; ed informato per lettere d'Erasmo suo partigiano, che la mente di Cesare e della sua Corte era fauoreuole à Roma; precipitò in vn consiglio somministratogli dalla disperazione. Questo fù arriuare al sommo del disprezzo, e dell'ostilità contra la Chiesa Romana; hauendone per cōplici l'Accademia di Vvittemberga con l'opera, e l'Elettor colla permissione: intendendo che in tal modo ed auuilia come conculcabile l'autorità di chi conculcaua lui; ed obligaua con la participazione di sì alta ingiuria quell'Vniuersità, e quel Principe ad vna implacabile inimicizia coll'ingiuriato. 3

Per tanto a'diece di Decembre fece alzare vna pira fuor delle mura di Vvittemberga: ed inuitati per publici Scritti à quello spettacolo gli Accademici, e deputato ad essi il luogo accōcio per contemplarlo; si condusse quiui con grand'accompagnamento: e parte con le sue mani, parte con quelle de'suoi seguaci, gettò nel fuoco i due volumi del Decreto compilato da Graziano; gli altri due, de'quali il primo contiene i cinque libri dell'Epistole Decretali, e il secondo ne rinchiude il sesto libro, le Clementine, e l'altre Costituzioni dinominate Estrauaganti. Arse ad vn'ora la Bolla di Leone che il condannaua, i componimenti dell'Echio, ed anche dell'Emsero; col quale haueua contratta nimistà, per non hauer questi riferito à pieno vantaggio suo il contrasto di Lipsia. Nell'atto dell'incendio vsò quasi nuouo Profeta queste parole: *Perche hai conturbato il Santo del Signore, conturbi tè il fuoco eterno*. Vn simile abbruciamento fecesi tantosto in due, ò in trè altri luoghi della Germania da'fautori di Martino: e, ciò ch'è di marauiglia, non mancò ardire ad alcuni per sì esecrando misfatto anche in Lipsia sù gli occhi del Duca Giorgio.

Nel secondo Tomo di Lutero.

S'argomētò Lutero di giustificar quest'azione in alcune scritture, oue diceua: ch'essendo egli Cristiano, Dottore di Teologia e Predicatore; si conosceua tenuto di rimediare à que'mali pestilenziosi che ne'bruciati volumi si conteneuano: e veggendo che gli altri protesti ed vfficij fatti col Pontefice riusciuano insofficienti; gli era cōuenuto ricorrere à quel rimedio il quale per esortazione di Paolo haueuano vsato alcuni da lui conuertiti, 4

uertiti, dando al fuoco libri apprezzati cinque mila denari: Nel che abbaglia à diece per vno; essendo stati cinquanta mila.

5 Mà più mentisce nell'allegar la cagione: poiche se fù mosso da zelo e da debito; come non se ne accese, e nol vide se non riscaldato, ed illuminato dalle fiamme delle proprie scritture? Perche nelle ricordate parole dette sù quell'atto, ed in altre da narrarsi poco appresso; dichiarò di far questo per mero risentimento? Perche in sentir l'incendio delle sue Opere scrisse allo Spalatino, che haurebbe mostrato agli Auuersarij di poter adoperare verso loro altrettanto, purche non gli mancassero legna?

6 Tornando alla sua Apologia: O fosse perche voleua egli fra'l sommo dell'insolenze e dell'onte pur conseruare appresso i più semplici qualche mostra di riuerēza al Pontefice; ò fosse più tosto à fine di morderlo e di schernirlo; scrisse che non credea, quell'abbruciamento esser molesto à Leone, nè approuarsi da lui quegli errori che negli arsi libri si leggono: anzi nè altresì essere stati per volontà di Leone bruciati i suoi: mà oue fosse altrimenti, ciò montar poco. Aggiunse poi vn catalogo di quella praua dottrina ch'ei diceua racchiudersi nel Corpo Canonico: doue apertamente ò falsifica il senso de' Canoni, ò riprende ordinazioni giustissime; come quella: Che sia lecito il ributtar colla forza la forza: E pur, ciò che sembra strano, cōchiudesi vna delle sue mentouate scritture con vn detto di Sansone al 15. de' Giudici; col qual Martino si vuol far lecita non pur la difesa con la forza, mà la vendetta: Perciòche hauendo appunto Sāsone contra i Filistei vendicato il fuoco col fuoco; Lutero vsa le parole allora dette da lui: *Com'essi hanno fatto à mè, così feci loro.*

Vn'altra marauiglia accadde in Vvittemberga; e fù; che dopo il vituperoso incendio della Ragion Canonica, si cōtinuò ad insegnarla e ad esplicarla come auanti nell'Vniuersità: riceuendone prouuisione i Lettori, e frà essi il medesimo Giusto Giona ch'era l'istesso cuor di Lutero. Nè potè questi coll'efficacia dell'autorità e della lingua impedir ciò per molt'anni: Imperòche non mouendosi coloro dalla ragione, mà dall'appetito, godeuano ben di sfogarlo con le villanie contra di Roma e della Chiesa; mà non voleuano perder l'vtilità che risultaua a'Maestri di quella professione dagli assegnati salarij, à gli Studenti dall'abilità di professarla con guadagno; ed alla Città dalla frequenza degli Scolari che con tale occasion v'abitauano.

CAPO XXIII.

Il Pontefice inuia Nunzio à Cesare Marino Caraccioli, à cui aggiugne Girolamo Aleandri per l'affare di Lutero. Qualità d'amendue. Ostacoli opposti loro da Erasmo. E ciò che adoperassero prima in Fiandra, & appresso in Colonia.

INVIO[a] Leone all'eletto Imperadore vn Nũzio per congratularsi, com'è in vsanza; e insieme per trattar de' publici affari. Trà questi era principalissimo il reprimer la sorgente infezione dell'Eresia Luterana: come necessario sì per l'eterna salute del Gregge Cristiano, sì per la tranquillità del gouerno politico, sì per la conseruazione del Principato Apostolico. Destinò per tanto à questa Nunziatura Marino Caraccioli del presente Ramo d'Auellino, Protonotario Apostolico, chiaro per sangue, e per carichi amministrati con laude anche nella stessa Germania. Erasi egli ritrouato non molto innanzi alla Dieta Imperiale che da Massimiliano fù tenuta in Augusta: e come Oratore del Duca di Milano hauea sostenuta persona publica nel Concilio di Laterano terminato dallo stesso Leone: Indi ne' tempi succeduti agli anni di cui scriuiamo, dopo hauer esercitati grauissimi ministerij e per Cesare, e per la Sedia Apostolica; fù creato Cardinale da Paolo Terzo, e per lui fù Legato all'istesso Cesare, e finalmente da questo fù deputato supremo Gouernator della Ducea Milanese. 1

Mà perche i negozij allora esquisitamente si trattano quando, secondo l'insegnamento d'Aristotele, a vna sola faccenda si cõmette ad vno; potendosi in tal caso eleggere chi più di tutti è abile à quell'vfficio; così fece Leone in quest'occorrenza: Ed accompagnò al Caracciolo vn'altro Nunzio; che fù Girolamo Aleandri; sopra cui riposasse tutta la cura intorno all'estirpazione della nascente Eresia. Di quest' huomo che molte volte sarà da noi mentouato nel corso dell'Istoria presente, e che vestito di porpora fù annouerato fra' primieri Legati che des- 2

a 1. polit. c.1. & 2. polit. c.9.

ser

ser principio all'intimato Concilio, merita il pregio di porger qui vna succinta contezza. Era egli nato nel Friuli: e fin nella prima età hauea fatti processi marauigliosi nelle lingue, nell'erudizione sì sacra sì profana, e in ogni varietà di sciēze. E perche il Principato Apostolico, sì come fondato nelle Scritture, non può mai esser posseduto da Principe di sì poca virtù che non habbia in qualche stima le lettere; Alessandro VI. medesimo inuitò l'Aleandro ancor giouanetto per Segretario del Duca Valentino. Indi mutato consiglio l'inuiò da Vinezia, dou'ei dimoraua, ad vn trattato nell'Vngheria, che per l'infermità dell'Aleandro non hebbe effetto. Dipoi fù chiamato d'anni 28. da Lodouico Duodecimo con grossa prouuisione per Lettor delle belle lettere nell'Vniuersità di Parigi: e di quiui passò al seruigio d'Erardo della Marca Vescouo e Principe di Liegi. Da lui fù spedito à Roma per superar le difficoltà iui mosse dal Rè di Francia al Cardinalato à cui egli aspiraua. E con questa opportunità conosciuto da Leon Decimo, fù trattenuto da lui con buona grazia d'Erardo, e con profitto scambieuole: Perciòche, sì come negli anni seguenti l'Aleandro co' suoi vfficij fatti di Germania col Papa ageuolò il bramato Grado all'antico Padrone; così la strettezza dell'Aleandro con Erardo giouò à render' inferuorato quel Principe in difesa della Sedia Romana cōtra le nouità di Lutero. Frà tanto l'Aleādro diuēne Segretario del Cardinal Giulio de'Medici cugino di Leone; e appresso à ciò per morte dell'Acciaiuoli, letterato assai chiaro, succedè à questo nella suprema cura della Libreria Vaticana: vfficio che ora si commette ad vn Cardinale.

3 In sì fatto grado era egli quando s'hebbe ad eleggere chi andasse col Caracciolo in qualità pur di Nunzio per sì graue inchiesta all'Imperadore. Ed alla scelta che si fece di lui concorsero non solo i narrati pregi della dottrina, mà in vn trè altri: L'integrità della vita per cui vedeuasi che haurebbe rappresentata con decoro la persona del Papa e trà i nemici, e trà i vacillanti: Il zelo affettuosissimo della Religione, che gli haurebbe fatta parer propria la causa impostagli dal suo Principe: E l'ardore della natura, qual si richiede ad imprese malageuoli, e bisognose di prestezza.* E nel vero è indicibile la diligenza ch'egli vsò in quel negozio. Trouò Cesare in Fiandra; e la prima sua cura fù d'ottener che in quegli Stati patrimoniali di Carlo hauesse effetto la Bolla con l'incendio dell'Opere Luterane. Fattosi ciò, come fù di sopra narrato; impetrò anche l'Aleandro vn'Editto di Cesare per tutti i suoi Regni contra i libri

* Quāto si narra intorno a questa Nunziatura dell'Aleādro stà nel Registro delle sue lettere al Cardinal Giulio de'Medici, poi Clemente VII. cōseruato nella Libreria Vaticana.

bri di Lutero, e di chiunque hauea scritto in pregiudicio del Pontefice. Quindi portatosi Carlo nella Germania Superiore, e coronatosi in Aquisgrano secondo il costume, passò e fermossi alquanto in Colonia, Città quasi confinante co' Paesi Bassi, e riguardeuole per la Sedia Elettorale. Quiui l'Aleandro rinouò le sue industrie, acciòche in quella famosa Accademia con l'autorità di Cesare come di Cesare, e nel cospetto de' primi Principi di Germania, si facesse vna simigliante dimostrazione.

Agli vfficij dell'Aleandro s'oppose gagliardamente Erasmo Roterodamo; natio d'vna Terra d'Ollanda dalla quale prese il cognome. Era costui celebre per l'erudizione, ed amico di Lutero. Hauea menata la vita noue anni nel Chiostro fra' Canonici Regolari: appresso, impaziente d'ogni legame, come nello scriuere, così nel viuere, depose l'abito ò cō apostasia, ò con dispensazione pōtificia, come altri affermano. Perche volea saper'ogni cosa, niuna ne seppe in perfetto grado; mà in tutte apparue eminente a' non eminenti. Hebbe speciale inclinazione à rauuiuar lo splendore delle lettere Latine e Greche; e concorse in vna vaghezza stranissima che regnò negli Vmanisti di quella età; e fù di rifiutare eziandio i nomi proprij degli huomini, delle famiglie, e de' Magistrati moderni; e trasformarli in quelli di quindici, ò più secoli auanti. Nel che mostrarono ignoranza non sol di buona filosofia, mà di quel che secondo le regole della buona filosofia haueuano intorno à ciò insegnato lo stesso Tullio *a*, Orazio *b*, ed altri de' loro Autori adorati. Per questa vaghezza il cognome di *Melantone* fù assunto da Filippo come rispondente nel Greco al suo vero cognome; che in Tedesco viene à dir, *Terra nera*. Similmente nel nome adottato d'*Erasmo* fù cambiato da lui il suo nome originario di *Gherardo*; che val *Desiderio*, in Fiammingo, sì come quasi lo stesso vale il nome d'*Erasmo* in Greco. Da vn tal ripudio di ciò che non era ò eleganza, ò critica; auuenne che la nazione degli Vmanisti fosse in quel tempo nemicissima e degli Scolastici, e de' Frati Domenicani. 4

a 3. de finibus.
b In Arte Poet.

Degli Scolastici, per le forme barbare di parlare da questi vsate; anzi introdotte. Ed oltre à ciò perche gli Vmanisti innalzādo la lor moneta, ed abbassādo l'altrui, ascriueuano il formare vn valoroso Teologo all'erudizione, non al discorso: e però facendosi beffe degli argomenti scientifici, e di quanto insegnano Aristotile e S. Tommaso: il tutto attribuiuano all' intendimento della lingua Greca, e dell'Ebrea: coll'arrogāza del quale intēdimēto correggeua ciascū di loro à suo grado la riceuuta Tradu- 5

zione della Scrittura. E s'auanzauano à tal'eccesso di presunzioni, che Carlostadio citando, come narrai, Erasmo nella disputazione di Lipsia, il nominò *Principe de' Teologi*; nella cui Republica non era quegli per verità nè pur cittadino.

6 Mà co'Frati Domenicani la nimicizia era più speciale, e più acerba: per cagione che, amministrando e[illegible] la cura della Sacra Inquisizione; spesso impediuano à così fatti Vmanisti la [illegible] delle loro scritture; perche in esse ò esprimeuansi i misterij della nostra Fede co' profani vocaboli degli antichi Idolatri; ò poneuãsi in materia di religione sentẽze nuoue e mal fondate, cõtra il parere vniuersal della Scuola. Tal volta per contrario accadeua (se prestiamo fede ad alcuni) che qualche Inquisitore poco intendente delle lettere vmane, e sospettoso generalmente verso tal qualità di scrittori, faceua all'Opere loro obiezioni mal sussistenti; che scemauano, come auuiene, appo il giudicio mal regolato del volgo, la riputazione à tutto l'Ordine Domenicano e Scolastico; e valenano d'apparente giustificazione alle querele, ed alle satire de' licenziosi Vmanisti.

7 La schiera dunque di costoro accostossi volẽtieri à Lutero; il quale alzaua insegna di libertà, e moueua assalto a' loro Auuersarij. E principalmente Erasmo, come testimonio di grande autorità presso la moltitudine; la quale hà occhi bastanti per discorgere nell'altrui sapere la larghezza della superficie; mà non penetratiui per misurarne la profondità; lo confermò in credito appo l'Elettor di Sassonia. Questi mentre si tratteneua in Colonia con Cesare, vacillando trà gli vfficij dell'Aleandro che gli dimostraua, non potersi star vnito con Lutero senza separarsi da Cristo; e trà la forza de' suoi affetti nudrita dalle persuasioni de' suoi ministri che lo riteneuano dall'abbandonarlo; richiese Erasmo, ciò che in verità gli paresse intorno à quell'huomo. Il che fece per auuentura, non come incerto del consiglio per seguirlo con indifferẽza; mà come sicuro dell'approuazione per alleggerire in sè il rimorso dell'ingiusto patrocinio. Ed Erasmo gli disse, non hauer sè che riprendere nella dottrina di Lutero; mà solo nella mordacità. Il che operò che il Duca seguendo à proteggerlo nella prima, l'ammonisse della seconda; e ch'egli perseuerasse in amendue. Auuedutosi di poi Erasmo de' precipizij oue l'opinan di Martino traeua; si ritirò da lui così nell'amicizia, come nelle sentenze; e morì al fine in opinione di mal Cattolico sì, mà non però di Luterano. Stà nella Vita di Lutero scritta da Melantone.

Mà nel tempo che appartiene ora al nostro racconto, era egli nella più stretta collegazione cõ Lutero; e perciò non solo sparse

dapprima, che la Bolla contra di esso era falsa, e non vscita dal Papa; e questo à fin di guadagnar tempo fin che l'Imperador si partisse da que'paesi; mà conuinto sopra ciò cō l'originale della medesima Bolla posto in mano di molte persone autoreuoli dall' Aleandro; si riuolse ad altre industrie; facendo notturne pratiche co' più stimati cortigiani di Carlo, & eziandio con gli Elettori, à fauor dell'Amico. E per auualorar l'opere della lingua, cōpose vna segreta scrittura, data poi da Lutero alle stampe, doue consigliaua Cesare à non attristar con vn tal rigore le primizie del suo Imperio. Diceua, la condannazione di Lutero essersi fatta non per volontà del Pontefice, nè secondo la piaceuolezza douuta à Vicario di Cristo; mà per arte e per impeto de' persegutori: Non essere stata approuata cotal dannazione se non da due Vniuersità: Douersi aspettar il giudicio dell'altre: douersi ascoltar Lutero in publica disputazione, com'egli chiedeua: Almen prima d'vna esecuzione sì graue si concedesse allo stesso Erasmo di venire à conferenza con l'Aleandro. Mà questi non si lasciò rapir da quella imprudēte gelosia della propria stima, la quala spinge talora vn publico difensore ad accettar le priuate disfide con detrimento del Principe, e della causa. Onde rispose, che per allora il trattato di quell'affare non gli concedeua spazio per disuiarsi; e che seguito l'abbruciamento l'harebbe sodisfatto intorno alla conferenza: Di che dopo il fatto Erasmo più non curossi.

I narrati argomenti d'Erasmo, atti ad ingannare il popolo, 9
non così valeuano nella Corte d'vn Monarca; cioè in vna di quelle officine doue i più fini artificij sì come perfettamente si lauorano, così sottilmente si riconoscono. Non riuscì quiui pertantò d'imbellettare col titolo di clemēza vna diforme trascuraggine, qual'era, non impedir col fuoco il contagio della Cristianità. Nè trouò luogo nella credenza di Cesare, il quale degli affari di Roma haueua indubitate informazioni da'suoi ministri residenti in quella Corte; che la Bolla fossesi promulgata senza volontà del Pontefice. Bene ancor s'intendeua quiui, che'l chieder l'indugio era vn chiedere, nol dicendo, ò il perpetuo tralasciamento, ò l'intero corrompimento dell'opera: e che nulla gioua il fuoco à sanar le cancrene quando esse hanno già occupata la maggiore ò la più nobil parte del corpo.

Frà tanto Erasmo che harebbe voluto proteggere la licenza 10
dell'innouare; mà non concitar lo sdegno del Pontefice, nè addossarsi l'infamia d'Eretico; scriueua lettere di molto ossequio à Leone, riportandone benigne risposte: le quali tormentauano

l'Alean-

l'Aleandro, quasi ministero di riputazione il nimico: Mà era forse prudenza il dissimular di conoscerlo (ciòche fù risposto all'Aleandro da Roma) à fine di ritenerlo dalle più aperte e nociue espressioni; e di lasciargli il ponte per vna ritirata onoreuole. Riusciti dunque vani gl'ingegni suoi, furono gettate alle fiamme l'Opere di Lutero per autorità di Carlo in Colonia, & indi nell'altre due Metropoli degli Ecclesiastici Elettori Mogōza, e Treueri: Mà in ciascuno di questi due luoghi con durissimi intoppi, e con grauissime contradrzioni superate dall'ardore e dall'efficacia dell'Aleandro. Fù imitato quest'esempio in Alberstat, in Misna, ed in Merseburgo: di che fà menzione e querela Martino nelle sue lettere.

11 Non mancauano però molti che, intromettendosi non come auuersarij mà come zelanti, sconsigliauano forte cotali acerbe dimostrazioni; quasi atte ad esasperar la piaga, non à curarla: Nè risparmiauano intorno à ciò qualunque fino argomento non solo co' ministri di Cesare, mà con gli stessi Nunzij del Papa; mostrando loro, che non in quelle poche copie s'inceneraua la dottrina di Lutero impressa già nelle carte, e più nelle menti di quasi tutta Alemagna. Esser l'affare in istato, che non si potea sperar nella forza; e se pur nella forza, in quella d'innumerabili spade che vccidessero infinito popolo, e non di poche legna che ardessero alcuni fogli. Disconuenire alla dignità del Papa e di Cesare ferir con armi di marra, che lascin la macchia, mà non la piaga; e mostrino con lo sforzo congiunta la debolezza.

Con tutto ciò le ragioni opposte sēbrarono di maggior peso. E primieramente notossi, che gli autori di questi concetti erano tutti senza eccezione parziali di Lutero, ed infetti delle sue opinioni: Sì che in dubbio non parea senno accettar il consiglio degl'inimici. Mà considerando quelle ragioni ancora secondo la forza intrinseca, non appariuano salde. Imperòche quegl'incendij non erano vani spettacoli, come predicauano costoro; mà caratteri visibili ad ogni sguardo più ottuso eziandio degl'idioti e degli assenti: ne' quali caratteri si leggeua il giudicio formato concordeuolmente sopra le dottrine di Lutero dalle due più alte podestà del Cristianesimo: Il che non di pari si conseguiua con le scritture, come da molti non vedute, da molti non intese.

Nè il bruciar i libri, eziandio di coloro che non si posson hauer nelle forze ò priuar di seguaci, è nuouo appresso i grandissimi Principi sì ecclesiastici come secolari. Che se ciò non

distrugge quella dottrina, almeno l'affieuolisce. Sì come parimente ogni Principe se non può sbandire i malfattori da tutto il Mondo, nè priuarli di tutti i beni; non lascia però di sbandirli dal suo Stato, e di priuarli de' beni ch'iui godeuano.

Sopra il douersi pòi vsar'anzi le piaceuolezze che le asprezze, si scorgeua vn solenne equiuoco. Le piaceuolezze son'vtili 13
per ottenere che altri si plachi, si riconcilij, e faccia que' beneficij che non recano à lui gran danno: Mà non giouano acciòche alcuno consenta à qualche estremo suo male, com'è l'infamia. A questi mali non si conduce quasi veruno se non à forza: e perciò tutta la speranza di condurueli si vuol riporre nella forza. Or le cose di Lutero stauano à segno, che non poteua saluarsi l'autorità pontificia e la Fede Cattolica senza che Lutero fosse riconosciuto da' suoi veneratori per vn'eretico, per vn seduttore, per vn sacrilego. E ciò che auueniua in lui, auueniua proporzionalmente in coloro che con la lingua, ò con la penna per lui haueuano publicamente parteggiato. E benche il tollerare questa ignominia mondana sarebbe stato lor vero bene per conseguir la gloria celeste; già s'intendeua che huomini sì perduti non haueań'occhi per mirare se non la terra. Onde se i rimedij mordenti riputauansi per dubbiosi, i mitiganti si preuedeuano indubitatamente disutili.

CAPO XXIV.

L'Aleandro propone che si promulghi contra Lutero Vn Bando Imperiale: E qual disposizione troui nella Corte, e nel popolo di Germania.

QVESTI fuochi tuttauia erano profitteuoli sì, 1
mà non sofficienti à purgar l'aria infetta dell'Alemagna. Si accendeuano in poche Città; e quiui ancora, posto che fossero bastati per ammonire i semplici, non valeuano per emendare i maluagi: e se riusciuano di prò ad atterrire i Librari dal tenere e vendere quegli esecrati volumi, poco seruiuano per leuarli dalle case di molti Nobili potenti; alcuni de' quali per parzialità, altri per curiosità gli voleuano. Niun valido medicamento

occor-

occorreua fuorche vn Bando Imperiale contra la persona e gli scritti di Lutero: Perciòche questo in Germania, come presso agli antichi il fulmine, fà che s'habbia in orrore chiunque ne fù percosso. Mà da principio non si poteua ciò impetrare per nõ essersi ancora Cesare incoronato secõdo il rito in Aquisgrano: innanzi alla qual solennità non costumano gl'Imperadori di segnar così fatti decreti. Appresso, i viaggi, l'accoglienze, l'assedio delle cure più frettolose in sì gran commozione, non lasciarono apertura à questo trattato. Fermossi Carlo finalmente in Vormazia doue conuocò vna generàl Dieta: Ed allora l'Aleandro incominciò à promuouer l'impresa.

2 Trouò egli l'Imperadore si ben disposto, che scriue al Cardinal de' Medici, non esser nato ben da mill'anni auanti vn'huomo di miglior'intenzione. E nel riferire gli ostacoli che scontraua e che appresso racconteremo, alterando leggiermẽte à suo concetto vn verso noto di Giouenale, dice:

Et spes, & ratio vincendi in Cæsare tantùm.

Nondimeno era certo che Carlo, nuouo negli affari e molto più nuouo nell'Imperio, non sarebbesi spinto à vibrare quell'arma sì venerata e però sì riserbata, contra vna fazione immensa ed altamente protetta, senza il parere de' Consiglieri e senza il consentimento de' Principi. Tastò dunque l'Aleandro la mente degli vni, e degli altri.

3 I più potenti appresso Cesare erano nelle materie della coscienza Giouanni Glapione Religioso Francescano, e in quelle di Stato Carlo Guglielmo Signor di Ceures Baron Fiammingo. Il primo gli assisteua per Confessore; e però secondo la consueta pietà di Spagna, ne' cui Regni Carlo era cresciuto, esercitaua gran potere nelle deliberazioni che appartenessero à questo foro. L'altro haueua educato Carlo fin da fanciullo; ed era perciò appresso di lui più tosto in venerazione di padre, che in dipendenza di ministro. Co'sensi del Ceures andaua vnito Mercurino Gattinara Gran Cancelliere, al quale poi Cesare ottenne il Cardinalato.

4 Il Confessore adunque, benche altre volte non si fosse mostrato ben contento di Roma, allor nondimeno scopriua affetti diuersi per benigne dimostrazioni riceuute frescamente dal Papa. E nel vero, in tutto quel trattamento si vide in lui gran bontà, e gran valore: Disputò vtilmente in priuate conferenze co'principali fautori dell'Eresia: riscaldò la tepidezza, e spronò la perplessa tardanza de' Consiglieri Cesarei: Nè tutto ciò fece egli, come talora interuiene, con vn zelo fa-

stoso, in cui appaia maggior mostra di potenza, che santità di coscienza. Anzi nell'osseruazione della sua Regola con dipendenza vbbidientissima dal Pontefice diede esempij di pietà vmile e conueniente alla dinominazione dell'Ordine che professaua.

Ceures era fermissimo interiormente nella tutela dell'antica Religione; mà sì come persona di Stato, s'ingegnaua di cauarne ad vn tempo qualche costrutto politico: e però talora lasciauasi quasi fuggir di bocca; chè l'Imperadore si sarebbe portato bene verso il Pontefice, oue il Pontefice si portasse bene con lui, nè desse aiuto a'suoi contrarij: significando il Rè di Francia. 5

Queste proferte condizionali affliggeuano, ed offendeuano senza modo l'Aleandro; ponendogli in dubbio quel successo del cui desiderio tutto ardeua; e mouendogli sospetto che le deliberazioni partenenti alla difesa della Fede si esaminassero con le bilance dell'interesse. Mà tutto ciò diceua Ceures à studio d'auuantaggiar i negozij: per altro ben conoscendo, che quantunque il Papa fosse stato nemico à Cesare, non doueua abbandonarsi la Religione: la quale si custodisce per rispetto di Dio, e non del suo presente Vicario; e'l cui abbandonamento eziandio secondo le considerazioni vmane, sarebbe vna vendetta perniziosa al vendicatore. Vsaua oltre à questo Ceures qualche lentezza per aspettar destro di far l'opera con cessar' insieme ogni graue dispiacere degli Alemanni; à fine di non alienarli da Cesare nel principio del suo gouerno, e di non raffreddarli intorno a'sussidij che gli prometteuano sì nelle guerre, sì nel viaggio di Roma per coronarsi. 6

I Grandi Spagnuoli non solo ecclesiastici, mà secolari erano tutto ardore per esterminazione della nuoua Eresia: E il principale di essi Federigo Duca d'Alba nel ragionar di quest'affare pareua tal volta dar nelle smanie, ed vscir di sè per l'impeto dell'affetto. Mà contrario affetto scopriuasi ne' mercatanti Spagnuoli e nell'altre persone di discendenza Moresca. Parlauano essi apertamente in fauor di Lutero; le cui Opere voltate in lingua Spagnuola s'erano stampate in Anuersa. Di ciò la cagione, mà occulta, era, perche Lutero negaua che fosse lecito il punir veruno capitalmente per causa di Religione; e così dichiaraua ingiuste quelle fiamme onde l'Inquisizione di Spagna gastigaua spesso gli huomini del lor parentado. 7

Il Consiglio di Spagna, e il Rè Giouanni di Portogallo parente ed amico di Carlo per Messi spediti apposta l'incitarono

no forte all'estirpazione dell'Eresia: Benche il ministro di Portogallo giunse qualche mese dipoi.

9 Mà la somma dipendeua specialmente dagli Alemanni, nel cui paese douea farsi la deliberazione e l'esequzione. Frà essi nō solo i Cardinali, ch'erano il Mogōtino, Guglielmo Giacomo Croy Vescouo di Cambrai e Arciuescouo di Toledo figliuolo d'vn fratello di Ceures (che giouanetto assai tosto quiui morì) Matteo Langio Gurgese Arciuescouo di Salsburg, e Matteo Schiner Vescouo di Sedun; mà parimente gli Arciuescoui Elettori e gli altri Vescoui più riguardeuoli erano propizij alla causa Cattolica; e con essi Gioachimo Elettore di Brandeburgo fratello del Mogontino, ed altri Duchi e Baroni. In contrario haueua per difensori la parte di Lutero, non solo l'Elettor di Sassonia, mà Lodouico Elettor Palatino; il quale per vna certa esenzione conceduta si in Roma a' laici di Ratisbona dalla giurisdizion di Giouanni Vescouo di quella Città suo fratello, era sdegnato grauemente col Pontefice.

10 Così le fazioni stauan diuise. E per tanto preualeua ne' Grandi e ne' Consiglieri l'inclinazion d'abbattere l'Eresia. Mà tutti rimaneuano intimiditi dall'applauso che Lutero godeua frà la moltitudine degl'infimi e de' mediocri in ogni ordine di persone: Imperòche la moltitudine finalmente è il maggior Potentato del Mondo. Frà la turba de' Nobili poueri otteneua egli sommo fauore, specialmente per opera d'Vlrico Hutten Caualiere di varia litteratura, ben parlante, efficace, amato, e che inuaghito dallo splendore di quegl'indorati vocaboli di *libertà*, e di *riformazione*, s'era fatto più Luterano che lo stesso Lutero. E sì come generalmente la Nobiltà pouera istigata dall'onore e dal bisogno è disposta à macchinare riuoluzioni contra i più doniziosi; aspirauano costoro alla preda di quelle ricchezze che la pietà de' Maggiori hauea donate alla Chiesa: E ciascuno, come accade, si prometteua gran parte di tal bottino. Ad essi accostauasi il minuto volgo quasi per le stesse ragioni, e perche alla volubilità di questo piaccion sempre i consigli nuoui, e l'abbattimento de' più potenti.

11 I Gramatici e gli Vmanisti, di cui la Germania era piena; militauano per Lutero sotto la bandiera d'Erasmo, per le cagioni arrecate nel precedente capitolo.

Concorreua con le suddette classi la plebe ancor de' Legisti: ò fosse perche, ignoranti della lor professione, e contenti del titolo di Dottori per hauer Carichi nelle lor patrie; godenano che da Lutero si bruciasse gran parte di que' libri, de' quali

essi

eſſi eran tenuti all'intendimento che per effetto lor mancaua; ò più toſto perche con la picciola tintura di quella diſciplina eran'abili à ſentir le popolari difficoltà che Lutero eccitaua contra i canoni pontificij, mà inabili à trouarne la ſoluzione; onde rimaneuano perſuaſi. Frà'l Clero ſi ſcorgeua vna ſimigliante diſcordia de' principali e de' volgari: i Rettori delle Chieſe impugnauan Martino: mà gl'inferiori Eccleſiaſtici il ſoſteneuano; perche indotti e diſſoluti, amauano d'aſcoltare, che foſſe falſa quella dottrina la qual non ſapeuano, e che foſſer nulle quelle ordinazioni della Chieſa le quali violauano.

Vltimamente accreſceuano la fazion Luterana molti Rego- 11
lari dell'vno e dell'altro ſeſſo; alcuni per aſtio contra la potenza de' Domenicani, di cui Lutero ſi profeſſaua nemico; mà i più per appetito di libertà: in quel modo che i Forzati s'vniſcono à chiunque mouendo ribellione li diſcioglie dal remo. Tutte queſte maniere d'huomini operando con orgoglio e con impeto, come accade nelle ſolleuazioni del volgo, ſpauentauan ciaſcuno. Talche non pur l'Aleandro ſi tenne più volte in riſchio di vita; e ne'viaggi con Ceſare non trouando chi oſaſſe di ricettarlo, ſi ricouerò à fatica negli alberghi più diſagiati e più fetenti; mà di Ceſare iſteſſo sfornito d'armi e coſtituito in poter de'Tedeſchi fù talor dubitato, che poteſſe rimaner oppreſſo da Hutten e da' ſeguaci. Tanto rieſce debole nell'effetto quella creduta onnipotenza de'Monarchi.

CA-

CAPO XXV.

Diligenze dell'Aleandro per ottener il Bando Imperiale contro à Lutero. Intoppi che gli occorrono. Ragionamento di trè ore ch'egli fà sopra questo nella Dieta Generale.

1 INCOMINCIO' l'Aleandro ad ageuolarsi la via con trè mezzi. Il primo fù procacciar da Roma vna Bolla; che poi vscì a' trè di Gennaio; doue Lutero non sotto condizione della sua perseuerante disubbidienza, come nella passata, mà con assoluta maniera poiche il termine prescrittogli già era trascorso; fosse dichiarato Eretico: nella qual Bolla però non si nominasse Hutten, ò altri di quella fazione. Perciòche vna tal Bolla insieme togliea di mano a' fautori di Lutero quello scudo verso de' semplici, ch'egli non fosse insin à quel dì condannato assolutamente dalla Chiesa; e insieme astenendosi dal disonorar il nome de'suoi seguaci, non veniua ad incitarli, & à dar loro titolo di risentirsi colle mani contra i Ministri pontificij che la diuolgassero: peròche Hutten haueua osato di scriuere all'Elettor di Mogōza, che se questi hauesse bruciati i suoi libri, egli scambieuolmente gli haria bruciati i Castelli.

2 Il secondo mezzo fù adoperare che s'intendesse vniuersalmente, come il litigio con Lutero non si riuolgeua intorno alla sola giurisdizione, e all'vsanze della Corte Romana, contra le quali il popolo di Germania portaua pessimi concetti, e pareagli che l'impugnatore di esse fosse vn Moisè de'Tedeschi, che gli sottraesse dalla tirannia dell'Egitto; mà sopra i Sacramenti e gli altri dogmi santissimi della Fede, separati da ogni interesse del Pontefice, professati per tanti anni da'lor Maggiori, ed approuati modernamente dal Concilio di Costanza contra Vviclef, e Giouanni Hus, nomi detestati nell'Alemagna. Ed à chiarire questo secondo capo conferì assai la censura che vscì poco auanti *a* alla venuta di Lutero dall'Vniuersità di Parigi contra le sentenze di quell'huomo ristretta appunto à materie in tutto disgiunte dall'autorità del Pontefice: Il che, dissero que' Dottori, hauer essi adoperato al suddetto fine: mà fù attri-

a A' 15. d'Aprile, appresso il Bzouio nell'anno 1521. n. XXI.

attribuito dalla credenza de' più all'opinione che dominaua in quell'Accademia intorno alla podestà del Concilio sopra il Pontefice. Qualunque fosse la cagione, l'effetto cadde in acconcio.

Il terzo mezzo vsato dall'Aleādro fù il dar'à conoscere in Roma la grauità e l'arduità dell'impresa, e con ciò trarne gli opportuni sussidij. Perciòche essendosi ne' primi giorni che l'Aleandro parlò con Cesare in Fiandra, ottenuto e l'incendimento de' libri Luterani in quelle Prouincie, e l'Editto contra di essi per tutto il Dominio di Carlo; nacque in Roma vna sicurezza negligente di quel disturbo quasi di già composto: credendosi volentieri e dagli occupati, e da' Princpi ciò che gli libera da molestia di cure, e da inchinamento à preghiere. E però nè veniuano all'Aleandro i mādati necessarij ad esercitar l'autorità che talor bisognaua per ordinazioni, e proibizioni à nome del Papa in quella causa; nè la pecunia per supplire à varie spese di essa; nè i Breui per comperare il patrocinio de' potenti col prezzo de' preghi e de' ringraziamenti papali. Ed à questi per altro il Pontefice era restìo, acciòche abbassandosi à tali vfficij non confessasse debolezza e necessità del sostegno Cesareo; e così lasciasse mettersi vn freno in bocca negli altri affari d'Italia da Carlo quasi da superiore. Mà questo medesimo facea disamorare gli animi di que' ministri: essendo la prima ricōpensa che l'alterezza vmana ricerca dal beneficato, il conoscimento del bisogno e del beneficio. Per tanto operauano tepidamente, non affinche preualesse Lutero, mà perche il Papa dall'aggrauamento del male imparasse à tener più stima di chi potea medicarlo. Pose dunque l'Aleandro al Cardinal de' Medici dauanti agli occhi il gran seguito di Martino; l'alienazione del popolo d'Alemagna dalla Corte di Roma; la difficoltà incomparabilmente maggiore d'ottener in auanti l'eseguzioni da Cesare negli Stati Imperiali, che per lo passato ne' patrimoniali; la freddezza à fauor del Papa ne' potenti eziandio ben disposti, per la freddezza che il Papa vsaua con loro; e il rischio di perdere la Germania per auarizia d'vna moneta di cui hāno i Principi vn'erario non mai esausto nella penna. 3

Questa lettera fuegliò in Roma con la sollecitudine del pericolo, l'applicazione à superarlo. Onde tantosto inuiaronsi all'Aleandro e i mandati, e i danari, e i Breui caldissimi indirizzati à tutti coloro che in questa deliberazione potessero hauer parte notabile. Con le trè diligenze di sopra narrate s'acquistò l'Aleādro miglior disposizione nella Dieta; senza il cui consentimēto 4

non

non parue al Consiglio di Cesare che si douesse prender sì ardua determinazione; come quella che non poteua poi riceuer l'effetto senza l'aiuto delle lor braccia.

5 Trauagliauano à lor prò i Luterani frà tanto con innumerabili industrie, com'è solito in ogni Comunità copiosa e diffusa per varij luoghi, qualor l'interesse comune ò è propio di ciascheduno per verità, ò diuien propio per affetto: Che se parimente nelle guerre ciascun de'soldati reputasse la causa per sua, come la reputa il Principe; riuscirebbono insuperabili. Teneuano però molte spie salariate eziandio in Roma; risapendo quanto iui s'operaua, ò s'ordiua. S'ingegnauano d'abbatter la radicata venerazione del Pontificato con farlo materia di scherno sì nelle scritture in verso ed in prosa, sì nelle dipinture: Vna delle quali, sì come è fama, vedeuasi in Casa di Federigo (fatto indegno di quel Principe) ou'erano figurati Hutten dinanzi e Lutero dietro, che portauano vna Cassa, sopra cui stauan due calici col motto, *Arca vera Dei*: Auanti ad essa andaua Erasmo con vna cetera, quasi nouello Dauide: Seguiua dietro Giouanni Hus: Ed in vn canto era effigiato il Papa co' Cardinali cinto d'Alabardieri. Mà dell'Aleandro sparsero intorno vn'immagine in sembianza d'impiccato per li piedi con porui sotto versi alemanni pieni d'obbrobrio: E scriueuano di lui le maggiori infamie che possano ò esprimersi, ò concepirsi. Mandauano lettere à Cesare ed agli Elettori, parte à nome di Hutten, parte senza soscrizione; minacciando vendetta, guerra, morte: E frà l'altre ne affisser'vna mentre si staua in punto di condannar Lutero, già venuto alla Dieta come diremo, la qual raffreddò con lo spauento il Mogontino Capo dell'Adunanza. Conteneuasi quiui, che quattrocento Nobili erano confederati per vendicar quell'ingiuria. Benche Carlo mostrandosi Cesare d'animo, e non sol di titolo, riprese il timore del Mogontino; e con ingegnoso coraggio disse all'Aleandro, che quei quattrocento doueuano esser come i trecento di Muzio, cioè vn solo.

6 Mà il principale ostacolo a'Pontificij era Federigo Elettore, che interueniua nella Dieta con grande autorità; e che in questo negozio fù sentito vna volta fin dalle camere esteriori alla sala dell'Assemblea riscaldarsi tanto col Marchese di Brãdeburgo, che il contrasto delle lingue sembrò disposto à suscitare quel delle mani: accidente non auuenuto quiui mai più, sì come troppo contrario al sommo rispetto scambieuole che sogliono portarsi i Principi, massimamente in quelle solennissime Raunanze.

nanze. Egli dunque era l'acqua che smorzaua tutto il feruore della Dieta; e che adducea varie difese per Lutero, le quali, fiacche verso di sè, pigliauan forza in bocca di sì gagliardo Auuocato.

Desiderando però l'Imperadore, che il Conuento fosse sgãnato da persona la quale e per vfficio douesse, e per talenti sapesse parlar con ardore e con efficacia; vi fè introdurre il medesimo Aleandro alcune volte; e particolarmente vn dì che fù il primo di Quaresima: con essergli significato da Ceures e da Cesare istesso, che ragionasse con libertà, nè temesse d'alcuno. Scansò quel giorno il Sassone d'interuenirui, fingendosi indisposto; mà vi mandò suoi Luogotenenti che notauano sommariamente in iscritto ciò che l'Aleandro diceua. Il quale volendo in primo luogo render manifeste a' Congregati le molte eresie da Martino sparse, portò quiui alcuni de' libri che quegli hauea messi alla stampa; e ne segnò i luoghi opportuni, e facendoli poi veder successiuamente secõdo le occasioni del suo discorso a' più vicini vditori, gli valsero di testimonij pronti ed inreprobabili. Entrato egli con tale apparecchio, parlò ben trè ore con somma attenzione de' circostanti. E perche da lui furon quiui prodotti i più robusti argomenti che per rispetti così di coscienza come di stato possono muouere i Rè e i Regni Cristiani à perseguitar l'Eresia, e à conseruar l'vbbidienza al Pontefice Romano; stimò conueneuole per informazione de' Lettori il riferir la somma di quell'Aringa: la quale, per quanto io raccolgo dalle sue lettere, e da due Istruzioni; l'vna portata da lui di Roma, l'altra data da esso ad alcuni Oratori Cesarei per indurre il Sassone à proceder contra Lutero; fù in quella sentenza che sarà quì appresso da noi registrata. Nè credo che mi riprenderanno i Lettori, come poco religioso osseruator della verità; se à fine di rappresentar loro vn ragionamento sì memorabile, non quasi in vna statua morta, mà in vna forma viua; il porrò dirittamente in bocca dello stesso Aleandro. Dal che tuttauia io disegno d'astenermi nel processo dell'Istoria, non ostante gli esempij, e le autorità che il dimostrano lecito a; aspirando io à lode di fedeltà, non d'eloquenza.

Sono in vn libro dell'Archiuio Vaticano intitolato Acta Vormatiæ al foglio 66. e 99.

a Vedi dopo gli altri il Mascardi nel libro 3. dell'Arte Istorica al capo 4.

In niuna publica Ragunanza, augustissimo Cesare, potentissimi Principi, e prestantissimi Deputati, fù mai vdito veruno con minor pericolo di rimanerne ingannati gli ascoltatori, che ora io nella presente Dieta. Sogliono i dicitori ingannare simulãdo vn zelo del ben di coloro à cui ragionano, tutto disinteressato, tutto disappassionato. E però talora persuadono più

ol

col credito dell'amore, che col peſo della ragione. Mà io mi confeſſo intereſſatiſſimo, e di appaſſionatiſſimo nella cauſa di cui vi parlo. Nella qual ſi tratta di mantener l'adorato diadema in fronte al mio Principe, e per la quale io, anche ſecondo il priuato affetto, mi laſcerei arder viuo, ſe meco inſieme ſi doueſſe arder il moſtro della naſcente Ereſia. E però vi ammoniſco à non preſtarmi alcuna credenza, ſe non quanto la forza delle mie proue attentiſſimamente da voi eſaminata vi conuinca il giudicio. Queſta attenta eſaminazione non ſolo non è da me temuta, anzi è deſiderata; perciòche le ragioni ch'io ſono per apportarui, ciò ch'è proprio del vero, allora appariranno più certe, quando ſaranno mirate con occhio più fiſſo e più perſpicace. Viene ora in conſiglio, ſe contro alla Setta Luterana debba vibrarſi il Bando Imperiale, cioè l'arme più formidabile che habbia l'autorità di Ceſare. A giudicar ſopra ciò tre capi vogliono conſiderarſi. Il primo è, ſe conuenga d'eſtinguere queſta Setta. Il ſecondo, ſe con altri mezzi più placidi, e meno ſtrepitoſi poſſa ciò conſeguirſi. Il terzo, ſe da queſto decreto ſouraſtino maggiori pericoli, che dalla condiſcenſione e dalla lentezza.

9 Incomincerò dal primo, il quale ben penetrato rende chiara tutta la cauſa. Ed intorno à ciò fà meſtieri di ſgombrare affatto vn'ingãno che per addietro occupaua l'intelletto di molti. Queſto è, che tutta la diſcordia frà Lutero e Roma ſia per alcuni punti i quali cõferiſcono ad auuãtaggio del Papa, e ſon da Lutero negati. Queſto è sì falſo, che trà i quarant'vno articoli cõdannati dal Põtefice nella ſua Bolla, quei che toccano all'autorità Papale ſon picciola porzione di queſto numero. Nè crediate che l'altre impietà gli ſieno apposte per calunnia. Portati hò qui meco i ſuoi libri da lui ſcritti in latino ed in alemanno, e da lui ſtampati e diuolgati. Baſta l'hauer occhi in fronte per vederuele chiaramente confermate e replicate più volte. E forſe in materie leggiere? Nega egli la neceſſità e l'vtilità di qualunque opera noſtra per acquiſto del Cielo: Nega la libertà per l'adempimento della legge naturale e diuina: anzi afferma che in ogni azione per neceſſità pecchiamo. Qual più diabolica dottrina per rendere ottuſi tutti i rimorſi della coſcienza, per rompere i freni della vergogna, per diſarmar l'oneſtà degli aurei ſproni della ſperãza? Qual toſsico più pernizioſo fù ritrouato eziandio nelle fauole per transformare gli huomini in beſtie; ed in beſtie tanto peggiori d'ogni altra beſtia, quanto eſsi ſoli poſſon peccare, e valerſi del diſcorſo per

armend'iniquità? Perche fù tanto esecrata dagli antichi prudenti la Setta d'Epicuro, se nō perciòche, quantunque egli ammettesse in Cielo la Diuinità, negaua ch'ella ò ci gastigasse per le colpe, ò ci rimeritasse per l'operazioni lodeuoli? Perche disse quel Sauio, che meglio potea conseruarsi vna Città senza fuoco e senz'acqua, che senza religione; se non perciòche all'osseruazion delle leggi, al soggiogamēto de' sediziosi appetiti; l'huomo, ch'è idolo di sè stesso, non si condurrebbe mai se non allettato dal premio, e sbigottito dal supplizio; i quali egli aspetti da vna Giustizia onnipotente? A far chè la cupidità nostra si priui d'vn piacer sensibile, intenso, e presente; è poco il rispetto di quella rimunerazione, e di quel gastigo che danno i Magistrati terreni: Questi talora s'ingannano, talor si corrompono, talor si fuggono, talor si ributtano. La pena vmana non è mai al fine maggior male di quello che prescriue ineuitabilmente la Natura ad ogni huomo, dico la morte. Il guiderdone poi che dagli huomini si riceue, non solo è scarso, mà raro. Vna beatitudine eterna dall'vn lato, vna miseria eterna dall'altro, dispensate dā vn Giudice potentissimo, sapientissimo, sono con la lor considerazione i sostegni dell'vmana virtù, e per conseguente della quiete ciuile.

10 Appartiene per auuentura quest'articolo ad interesse del Papa? Appartiene ad interesse del Papa la virtù che Lutero toglie a' Sagramenti d'infonder la grazia; estinguendo in questo modo tutta la fiducia che hanno i Fedeli in quei celesti medicamenti; i quali per nostra salute Gesù Cristo impastò in Croce col proprio sangue? Che diremo della podestà inaudita nella Chiesa ch'egli attribuisce d'assoluere nō solo a' laici, mà pur eziādio alle femmine: leuando la principal venerazione all'Ordine sacerdotale; e corrompendo l'efficacia che hà il Sagramēto della Penitenza di ritener da' peccati sì per la vergogna di douerli poi manifestare à persona reuerenda, sì per l'indirizzo che da' suoi ammaestramenti riceuesi all'emendazione?

11 Procediamo auanti: Qual impietà non sol più sacrilega, mà più turbatiua della Republica Cristiana, che l'annullar' il valore de' voti Religiosi, e scioglier que' sacri lacci che trattengono immutabilmente i Regolari dell'vno e dell'altro sesso ne' Chiostri? Vna tal dottrina è assai per manifestare chi sia Lutero. Ciascun sà, che la prima industria de' seduttori, de' capobanditi, degli autori di ribellione è il conceder ogni licenza, quasi soldo per arrolar gran numero di seguaci à costo del Publico rouinato. Che confusione, che scandalo, che discordia

in

in ogni Città, in ogni Terra sarà il vedere, che coloro i quali colla predicazione e coll'esempio erano il fermento della Fede ne'popoli; ora affascinati dall'incanto d'vna dottrina lusinghiera del senso, gettin quegli abiti sì riueriti, abbandonino le Chiese per loro vfficiare dianzi sì frequentate, si lordino con infami, ed incestuose nozze? Prouocherannosi i pugnali de'fratelli e de'padri contra i disonorati corpi delle sorelle e delle figliuole: Richiederannosi dagli Apostati dissoluti ad ogni Congiunto i patrimonij, come rinunziati nullamente: Ed in breue, introdurassi in ogni famiglia il vituperio nella fama, lo scompiglio nelle facoltà, l'inimicizia ne'cuori.

12 Trapasso quell'insania così bestiale con cui Lutero vuol fare illecito il resistere agli assalti del Turco, per esser questi, com'egli dice, contra di noi ministro della diuina vendetta: il che prouerebbe vgualmēte, esser'illecito il curarsi nelle malattie per non resistere à Dio che ci toglie la sanità in gastigo de' peccati. Non vede il forsennato, che questa medesima necessità di resistere e di combattere con tanto disagio e spauento è supplicio grande, e quello di che dobbiamo sperare che si contenti co' suoi fedeli la diuina clemenza? Non vede che in ogni caso non possiamo hauer dubbio di ripugnar per auuentura all'occulto voler diuino quando Idio volesse più grauemente punirci; essendo certo che ogni nostra resistenza riuscirebbe vn'armadura di tela d'aragna contra i colpi della sua spada? Mà questa pazzia di Lutero quanto è più grande, tanto è men perniziosa; perche è impossibile à persuadersi: sol dimostra che lume diuino alberghi nella testa d'vn tal Profeta; qual sia la carità di questo vostro Liberatore, che vorrebbe veder l'Alemagna più tosto diuorata da'Cani di Costantinopoli, che custodita da' Pastori di Roma.

13 E quando m'è occorso di nominar la riuerenza di Roma, e che veggo, tutto l'applauso di Lutero appresso i semplici esser premio di questa sì appetitosa libertà dalla tirannia Romana ch'egli promulga; ponderiamo in grazia quāto ei sia benemerito per sì saluteuole intento. Nel che mi rallegro d'hauer'à parlare in vn Collegio di Personaggi che non hanno l'intelletto schiauo dell'opinioni volgari; la cui falsità con tutte le fiaccole delle ragioni non può diuenir visibile all'intendimento del popolo; mà il godono perspicacissimo eziandio à quelle verità più nascoste la cui notizia si richiede à chi regge il freno delle Nazioni e de' Principati. E primieramente io dichiaro, che non voglio quì disputare sopra tutte le regole e tutti gli vsi de' Tribunali, e degli Vfficiali di Roma. Sì come ancor le stanze reali

fanno poluere dalla quale conuiene che di tempo in tēpo fienò mondate;così in tutte le Corti de'Principi s'introducono degli abusi che di tempo in tēpo richieggono il ripulimento di qualche riformazione: Nè sì poca è ò la prudēza di Cesare e di questa eccelsa Dieta in conoscere il bisogno della Germania, ò l'autorità loro appresso il Pontefice; che senza gli schiamazzi tragici d'vn Frate niente illuminato dalla perizia, e tutto acciecato dalla rabbia, essi non sappiano ciò efficacemente proporre à Sua Santità,ed ella nō sia per sodisfare alle lor giuste dimande: Mà quel che si sforza d'atterrar Lutero,è la podestà del Pōtificato Romano in genere sopra tutta la Chiesa nell'interpretazione delle Scritture diuine, e nel gouerno degli affari ecclesiastici. Il primo suo argomento, e'l più popolare per iscredito di questa autorità sacrosanta è il dire, che in Roma s'operi diuersamente da quel che iui s'insegna; e che però non s'insegni per verità, mà per inganno. Lascio, che chi vorrà scorger con la fedeltà della propria vista, e non intendere dalla malignità dell'altrui racconto le azioni di Roma, e considerarle con occhio limpido, e con vna censura vmana, e non ideale; vi trouerà tanto tempo e tant'oro speso continuamente nel seruigio di Dio, tanta larghezza di limosine, tanta astinenza da ciò che il senso appetisce, e che negli altri luoghi senza ritegno si costuma,tāta esemplar vita in molti del Senato Apostolico e degli altri Ordini quiui più riguardeuoli, che vi riconoscerà non poco in ciò del singolare, e del soprumano: Lascio, che Cristo ci ammonì, che douessimo adoperare secondo gl'insegnamenti, e non secondo gli esempij di chi stà sù la prima Cattedra: Mà dico, che nell'argomento di Lutero, presupposta la sua premessa, più tosto la cōseguenza legittima dourebb'essere la cōtraria:ed affermo frācamente, che porge gagliardo indizio di falsità vna Religione i cui ordinarij Custodi quantunque multiplicati di numero, e per qualunque diuturnità di tempo,sogliano operar per appunto quello che insegnano.Tal'era la Religione degli antichi Romani i quali, come immersi nell'ambizione, non predicauano altra via di deificarsi, che l'acquisto della potenza e della gloria con le stragi degli huomini:Tal'è la Religione di Macometto, la qual concede ogni sfogamento al senso, e gli promette il lezzo de'più sordidi piaceri per tutta l'eternità. Tal'è, per non discostarci molto, la Religion di Lutero stesso, che in grazia dell'infingarde e disoneste sue voglie nega per l'immortal salute la necessità d'opere meritorie, e'l nocumento d'azioni praue. Mà non così la Religione insegnata da'Romani Pontefici.

fici: Essi la professarono sempre tale che condanna tutti loro per mancheuoli, molti per colpeuoli, alcuni (il dirò candidamente) per iscelerati: Che gli costringe ad vna soggezione tormẽtatrice dell'appetito: Che sottopone come rei molti de' lor fatti, fuor di questa Religione permessi, al biasimo delle lingue in vita, ed all'infamia dell'Istorie dopo la morte: Che antipone in perpetua gloria, eziandio nel Mondo, vno scalzo fraticello ad vn coronato Pontefice: Qual diletto, qual'interesse può sospicarsi inuentore di questa dottrina? Come i Papi, benche talora viziosi ed in altri concetti assai frà loro discordanti, sarebbono stati sì costanti e concordi nell'affermarla se non fosse loro dettata dalla Verità ed ispirata dal Cielo? Che in Roma, e nell'Ordine de' Prelati sieno difetti eziandio ben graui, non si nega colà con superbia; si confessa con vmiltà. Roma è quella che, non hà molti secoli, decretò gli altari e le adorazioni à quel Bernardo il quale l'hà sì aspramente sferzata nelle sue carte.

14 Grida Lutero, che Roma è albergo d'ipocrisia. Primamente questa è la solita calunnia del vizio licenzioso contra l'inuidiata venerazione della virtù edificante. Mà sia in alcuni di Roma l'ipocrisia; qual Sauio ignora che l'ipocrisia non alloggia se non nella patria della bontà sincera? Niuno s'affaticherebbe à falsar l'oro in vn paese doue l'oro vero non fosse in gran pregio. Similmente niuno à costo d'vna penosissima simulazione vorrà stentare per fingersi virtuoso in vna Republica doue scorga che la Virtù non è premiata, nè riuerita.

15 Ciò della dottrina: parliamo della giurisdizione. Querelasi Lutero che'l Papa si hà vsurpata la maggiorãza in tutta la Chiesa. Come ciò? Per auuentura con le falangi d'Alessandro, ò con le legioni di Cesare? Gli huomini per natura imperiosi e nemici di soggezione, sarebbõsi mai da tante parti del Mondo e cõn inclinazioni e politiche tanto diuerse, lasciati cõcordeuolmẽte inducere à venerare per Vicario di Dio il Vescouo di Roma disarmato e di picciol dominio terreno, gli si sarebbono inchinati gli altri Vescoui, gli si sarebbono vmiliati al piede tanti Diademi frà lor nemici, se l'antica tradizione nõ hauesse à tutti loro insegnato che ciò è ordinazione, e testamento di Cristo? Mà penetriamo più à dentro; e fingiamo che Cristo sia pronto di mutar la sua Chiesa à libito nostro, e che põga in libertà di questa saggia Assẽblea lo spogliare il Papa della posseduta preminẽza: Veggiamo se metta à bene: Ed in caso che ritrouiamo di nò, potremo auuederci che Cristo hà formata la sua Chiesa in quel modo ch'è più cõforme eziandio all'vmana felicità de' Fedeli.

deli. Vi prego di qualche ſpeciale attenzione per vn tema sì ponderoſo. Depreſſa la maggioranza del Papa, come gouerneraſſi la Chieſa? Ciaſcun Veſcouo ſarà ſourano nella propria Dioceſi? Diremo d'hauer' eſtinta vna tirannia, e n'haueremo generate innumerabili. Vn Papa finalmente ſi può ſperar che ſi elegga quaſi ſempre tale, che per giudicio, per bõtà, per eſperienzia, ed oue tutto mancaſſe, per aiuto di miniſtri e per ſenſo d'onore vmano gouerni ò bene, ò tollerabilmente il Gregge di Criſto: Mà chi può ſperar ciò in vna moltitudine immenſa di piccioli Veſcoui, eletti non frà vn Senato di Cardinali, e da vn Senato di Cardinali, mà frà coloro che ſi contentino di confinarſi con poche rendite in vn'anguſto territorio; e da' volgari preti d'vn'anguſto territorio? Il diuidere in tanti Prelati nõ dipendenti la Gerarchia eccleſiaſtica ſarebbe lo ſteſſo che far ſupremo di dominio temporale nel ſuo Caſtello ciaſcun minuto Barone.

1 Mi direte: I Veſcoui ſoggiaceranno al Concilio. Domando; Hà da ſtar ſempre queſto Cõcilio adunato, cioè à dire, i Veſcoui ſempre lontani dalle lor Chieſe? E dato che nò, à chi ſi dourà ricorrere per gli aggrauij nel tempo che non è Concilio? Queſto Concilio à parer di chi dourà conuocarſi? quando? come? chi vi ſarà Preſidente? Non intẽdete in queſte breui interrogazioni qual materia di confuſione, di perpleſſità, di contraſto deformerebbe ed inquieterebbe la Chieſa? Io sò che taluno arditamente riſponderammi: la preſidenza de' Concilij toccar alla podeſtà di Ceſare: Mà ben m'aſſicuro, che la prudenza di chi m'aſcolta non dà luogo à queſti penſieri tanto poſſibili, oue eziandio foſſer legittimi, quanto il ricuperare à Ceſare il Mondo dagli Anteceſſori di lui poſſeduto. Chi non è cieco ben vede ſe ora la potenza Ceſarea, sì riſtretta e sì combattuta dagli altri Principi nel temporale, ſia per ottener da loro queſta ſouranità nel Gouerno ſpirituale che al tẽporale è così miſchiato. La comune ſentenza reputa che il reggimento monarchico ſia il migliore; mà poſto che s'eleggeſſe quello di molti; niuno lo eleggerà in maniera che non vi ſia perpetuamente vn ſupremo Tribunale abitãte in vn luogo, ed abile à ragunarſi in ogn'ora: Il che ſenza fallo nella Chieſa non auuerrebbe ſe priua di Monarca, ſottoſteſſe alla moltitudine diſunita di tutti i Veſcoui. Più auanti, qual contrarietà ſorgerebbe di leggi, di riti, e ſin di fede trà i Fedeli: credendo ogni popolo ciò che il ſuo Veſcouo, per altrò ſoggetto ad errare, gli proponeſſe come ſenſo della Scrittura? In fatti non meriterebbe più la Chieſa nome

di *Chiesa*, cioè di *Congregazione*, oue fosse disgregata per tante membra, senza riceuer l'vnità da vn'anima che le informasse e le reggesse. Anzi frà poco vn simil gouerno poliarchico si arrogherebbono i Rettori priuati in rispetto a' loro Vescoui, i Preti semplici in rispetto a' Rettori: e in fine si formerebbe con verità quella Babilonia che sacrilegamente finge in Roma Lutero.

17 Sento, che'l volgo quì mi farà quella opposizion popolare: Come si viueua ne' primi secoli, quando è certo che'l Papa non esercitaua tanta giurisdizione? Mà con questa forma d'argomentare si potrebbono ridurre gli huomini à cibarsi di ghiande; i Principi à star senza guardie, senza anticamere, senza corti; le figliuole de' Rè à lauar i panni, perche leggiamo che così negli antichi secoli si viueua. Sì come ne' corpi vmani si mutano le complessioni e i bisogni secondo l'età, nè il giouane potrebbe tornare al vitto che vsò bambino; così parimente accade ne' corpi politici. Misuriamo quel che può riuscire secondo il presente stato del Cristianesimo, non quel che i Pontefici hanno fatto altre volte ò costretti dalle perseguzioni, ò confidatisi nella virtù di pochi e santissimi Vescoui; ò impediti dalla potenza d'vn Imperadore vniuersale; ò perche il commerzio del Mondo era di grandissima lunga meno addomesticato che all'età nostra; e per tanto non poteuasi di leggieri e frequentemente ricorrere al Papa. Nel resto anche Cesare hà molti feudatarij co' quali, ò per la loro possanza ò per la loro distanza, non vsa egli ora tutta quell'autorità che di ragion gli compete, e che per altro sarebbe taluolta opportuna all'vnità dell'Imperio, e al buon gouerno de' Popoli. Certo si è, che in ogni tempo il Pōtefice Romano è stato riconosciuto per superiore à tutti i Vescoui; e che la podestà ch'egli da tanti secoli in quà vi mette in opera, non è venuta in sua mano per violenza d'armi; ed è oggi necessaria al buon reggimento della Chiesa, come hò dimostrato. Certo è altresì, che in que' secoli il cui esempio mi si oppone; non si trouaua nella Gerarchia ecclesiastica quell'armonia, quell'ordine, quella corrispondenza, quella certezza ed vniformità di leggi e di riti, che ora si troua: anzi molti Vescoui principalissimi e santissimi ignorauano diffinizioni & ordinazioni di gran momento fatteli nella Chiesa in materia di religione e di costumi: s'introduceua quella diuersità di cerimonie sacre, la quale si vede rimasta nelle prouincie più lontane dalla prima Sedia: ed à poco à poco dauasi ardire alle Mitre più poderose e più remote di gareggiar con la Tiara di Pietro: sollenando quelle scisme che hanno lacerato il corpo mistico di

Cristo, e separata in gran parte la Chiesa Orientale dall'Occidentale: Niun de' quali inconuenienti è accaduto dapoiche il Papa riduce all'atto sopra i Vescoui inferiori la sua piena giurisdizione.

Or prouatosi che per l'vnità, pel gouerno, per la maestà debba hauerci vn Capo supremo, ed vn supremo Rettor della Chiesa; conuien ch'egli à fine di poter'esser Padre comune, e nō diffidente à veruno, non abiti nello Stato d'alcuno degli altri Principi; mà che habbia Stato proprio, Corte propria, ministri proprij, e quali richieggonsi alla grandezza della sua amministrazione. E per tutto ciò chi dourà somministrar gli alimenti? Ogni Terra li somministra al suo Piouano, ogni Diocesi al suo Vescouo, ogni popolo al suo Signore, ogni Stato al suo Principe, e molti Stati e Regni insieme al loro Monarca: Nè si riconosce per aggrauio che il denaro d'vn paese vada all'altro, mentre con questo denaro se ne trae in ricompēsa quella merce più necessaria e più preziosa di tutte, ch'è la legge e la conseruazione della giustizia. Perche dunque sarà storsione che anche la Reggia del Principato ecclesiastico sia alimentata con le cōtribuzioni del Cristianesimo? 18

Risponderanno; Alimentata per le necessità, non impinguata per le pompe, e per le delizie ignote alla primitiua Chiesa, e contrarie al Vangelo. In questa querela popolare si commette parimente vn grauissimo equiuoco. Se parliamo delle pompe nella costruttura e negli addobbamenti de' Tempij, ne' sacri vasi e ne' paramenti sacerdotali; queste furono scarse nella primitiua Chiesa; mà per malignità del secolo, non per elezion de' Prelati. Veggiamo quale splendidezza comandasse Idio nel suo Tempio di Gerosolima; qual ne vsasse Costantino subito che fù conuertito, e quante lodi ne riportasse dalle penne di tutti i Sāti. Anche i Gentili conobbero e dissero, che l'oro in niun luogo staua meglio che nel Tempio: E se qualche mordace Satirico prouerbiò quest'vsanza, è celebre il ritorcimento di S. Bernardo, seuerissimo amatore della pouertà e dell'asprezza: douersi chiedere, *che fà l'oro nel freno*, non, *che fà nel Tempio*. Sì come Idio hà, per così dire, indorato il Cielo di luce per innamorarne i mortali; così è ben fatto che sieno illuminate d'oro le Chiese, perche il popolo se ne inuaghisca e vi corra; confederandosi il senso con la ragione, e'l piacer con la diuozione. Nè questa magnifica santità è particolare di Roma: Chi è di Voi, Principi e Signori quì ragunati, che con pia liberalità non la imiti ne' suoi Dominij? Vuole il popolo i Teatri: ed è non solo conforme 19

forme alla pietà, mà eziãdio alla politica il far che i Teatri più sontuosi e più diletteuoli sien quelli doue il vizio si medica, non doue si nutre.

20 Se poi ragioniamo delle pompe priuate, vuolsi distinguere nell'ecclesiastico, sì come in tutti i Gouerni, il desiderio dalla speranza. Si commenda in Roma la vita pouera, si adorano gl'Institutori della volontaria mendichità; si scomunicano i riprensori di lei: Mà nõn si può già vna sì alta virtù richiedere, ò sperare vniuersalmente. Le leggi talora son pessime quando prescriuon l'ottimo, cioè vna perfezion disperabile: Nè vuole Iddio ò diradicar dagli animi le innate inclinazioni, ò infõder generalmente vna santità eroica. Onde conuien che nel culto diuino l'vmane incomodità sieno ricompensate con altri vmani vantaggi. E però desideriamo la pace, e non la persecuzione alla Chiesa: perciòche se questa con la vittoria della difficoltà è più feconda di Santi; quella con l'aiuto della facilità è più abbondante di Salui. Nè il soccorso di qualche allettamento vmano toglie l'onestà dell'opera fatta per Dio; come si scorge in tanti premij terreni promessi da lui nell'antica Legge. Se dunque vogliamo, che per effetto la Reggia spirituale del Cristianesimo sia frequentata da persone d'ingegno, di lettere, di valore, di nobiltà; lasciando le patrie, sottoponendosi ad inabilità d'hauer donna e progenie lecita ed onorata, e all'altre grauezze le quali seco induce la vita ecclesiastica; fà mestieri che possano sperare onori ed entrate. Quanto splendore, e quanta confermazione apporta alla nostra Fede il vedersi, che tanti figliuoli di Baroni e di Principi s'applicano al Sacerdozio, e si dedicano per assistenti al sommo Sacerdote? Ciò senza fallo non auuerrebbe se la pietà del popol Cristiano nõ somministrasse à lui facoltà di rimunerarli.

21 Dubito, non mi sia quì rimprouerato da molti, che queste contribuzioni del Cristianesimo sarebbono al fin tollerabili, se i premij formati di esse fossero compartiti in Roma secondo il merito, non secondo l'affetto. Fermiamoci: Con questa ragione douerrebbesi torre ad ogni Republica la comodità di rimunerare; perche à niuna Idio hà data in fidecommisso perpetuo la giustizia e la sapienza ne' distributori. Ciòche si commette al giudicio vmano, si commette ad vna regola spesso torta dalla passione, spesso dall'ignoranza. Mà oltre à questo, è alta osseruazione di qualche scrittore, che sì fatti abbagli sieno necessarij per conseruar la quiete nella Republica: essendo certo che se il maggior guiderdone fosse contrasse-

gno infallibile del maggior merito, niun potrebbe soffrire d'esser pospoſto con sì manifeſta vergogna. E vn'ottimo confortatiuo il poter'accuſar la Fortuna come nemica della Virtù. Nel rimanente, peſiamo quello che ne ſuccede alla groſſa, come ſi conuien fare nell'arbitrar di tutte le leggi ed vſanze. E chiaro, che da queſta copia di tante, e sì ampie rimunerazioni le quali diſpenſa il Pontefice; riſulta alla Religione quel ſommo ſplẽdore ch'io vi moſtrai: poiche nel Criſtianeſimo il fiore della nobiltà, della dottrina, della virtù ſi conſacra agli altari di Criſto: il che per l'vmana debolezza non ſeguirebbe nella pouertà della Chieſa.

Nè queſto è vno ſuenar la Criſtianità per ingraſſamento di Roma, come latrano gli Auuerſarij: O conſideriamo i Beneficij eccleſiaſtici; ed eſſi per lo più in qualſiuoglia luogo ſoglion goderſi da'paeſani: e di quelli ne'quali ciò non auuiene, ſi fà la compenſazione; godendone ſcambieuolmente gli vni nella patria degli altri: O conſideriamo i danari che ritrae il Papa dalla ſpedizion delle Bolle, e dall'altre grazie; e queſti computati ſecondo la verità, non ſono tali che baſtino à mantenere vn mediocre Principe: veggẽdoſi che molti nõ grandiſſimi Principi ſpendono quanto fà il Papa nel mantenimẽto della ſua Corte: e pur tali ritratti ſono vna ſola parte di quanto il Papa in ciò ſpende; eſſendogliene vn'altra non tenue ſomminiſtrata dal ſuo Dominio temporale. Or queſti ritratti così mediocri ſi cauan da tutti i Regni del Criſtianeſimo: Fate ragione qual particella in verità ne contribuiſca ciaſcun di loro. Oltre à ciò, quella particella iſteſſa da chi è goduta? Roma non è Corte di Romani quiui abitanti per diſcendenza: è Corte d'Eccleſiaſtici cõgregatiui per elezione da varie Prouincie della Criſtianità: E però gli onori, le ricchezze, e i vantaggi di quella Corte ſon comuni à tutte le Pouincie della Criſtianità. E chi, ſe nõ è ſciocco, ò maligno, negherà eſſer'vtile per incitamento della virtù, che ci habbia vna Corte vniuerſale à tutti i Criſtiani, in cui poſſa ognuno con la ſcala del merito aſpirar alle maggiori cime, e di dignità, e di ricchezza, e d'imperio? 22

Eſaminiamo finalmente l'vtilità di queſto Gouerno colla regola più ſenſibile anche agli occhi del volgo; cioè con gli effetti. Niun'altra Republica, come la Criſtiana, conſerua in tanto numero ed in tanto luſtro la Nobiltà; che vuol dire la nutrice della ciuiltà, dell'onoreuolezza, della virtù, dell'ingegno; e la quale con gran ragione è in sì alto pregio appreſſo l'egregia nazione Alemanna. Ciò auuiene perche allettandoſi 23

nella

nella Republica Cristiana con le dignità e con l'entrate i Nobili à professar vita incapace di nozze ò negli Ordini militari, ò nel clericale; succede che i patrimonij delle famiglie si mantengano vniti: là doue per altro gli vsi delle primogeniture riusciriano insoffribili. Niun'altra Republica è à gran fatto sì letterata: perche? peròche ci hà vn Principato supremo, e tanti sublimi Gradi in esso dispensati, che son premio dello studio, e non della guerra. Raccogliendo le molte in vna: se riuolgeremo gli occhi per tutto il giro terrestre, non vedremo più felice Republica, più ciuile, più ornata di quelle doti le quali solleuan l'huomo sopra le bestie, e l'auuicinano agli Angeli, che'l Cristianesimo vbidiente alla Sedia Romana. Nè questo accade per beneficio della Natura e del clima: In altri tempi fù più felice, più ciuile, più culto assai l'Oriente che il Settentrione. E' ciò adunque vn bene che nasce da questo Gouerno disegnato da Cristo per segnalare in terra con manifesta prerogatiua il suo popolo; del qual Gouerno, come intendete, la base, il legame, l'Intelligenza motrice è l'autorità del Pontefice.

Conchiudo però il primo, e'l principale de' capi da mè proposti: Se Lutero, secondo che hauete già scortò, assume per impresa il diueller i cardini della Cristiana Religione, togliendo all'opere de' mortali il rispetto del gastigo e del premio diuino, la venerazione a' Sagramenti, l'osseruazione a' Voti solenni, l'vnità alla Fede e al Gouerno spirituale del Cristianesimo, cō esterminar la pietà dagli animi e la felicità dalla vita in ogni luogo doue s'apprenda il malor della sua dottrina; il qual malore infuso negli ontumi del senso, sperimentiamo che s'appicca sì tenacemente, e si dilata sì ampiamente fra'l popolo; riman'aperto che fà mestieri d'vsare i più efficaci rimedij à fine d'opprimerlo. Vide ciò il perspicacissimo Imperador Massimiliano; e per sue lettere stimolò il Papa, che andasse incontro à quella serpente Eresia con l'autorità delle sue diffinizioni; promettendo egli di auualorarle in tutto l'Imperio col vigor dell'esecuzioni. Con questa fiducia non dubitò Leon Decimo d'esporre alla pugna le sacrosante sue armi, e di empier ogni sua parte cō apostolico zelo. Non vorrà ora Carlo Quinto, abbandonando i sensi, e violando le promesse dell'Antecessore ed Auolo, lasciar che il Pontefice ne rimanga deluso; e trascurar quel gran fuoco presente, di cui à Massimiliano dier tanta sollecitudine ancor le prime fauille.

Fermato ciò, poco mi resta che dire sopra l'altre due parti

La

La seconda era; se il rimedio possa sperarsi per vie di minore strepito e severità, che del Bando Imperiale: Mà qual di sì fatte vie non s'è già tentata? Il Papa (starei per gridare, con sua vergogna, se in vn Vicario di Cristo fosse mai vergognosa la carità) il Papa, dico, hà trattato con Lutero come si farebbe con vn gran Principe, non con vn Frate insolente. Lo citò à Roma; e ricusando colui d'andarui, con esempio insolito leuò da Roma la causa e la delegò in Germania ad vn Cardinal Legato ed al più chiaro Teologo dell'età nostra. Il Legato consentì che Lutero gli comparisse auanti armato del saluocondotto Cesareo: il che volea dir, con hauere il Legato annodate le braccia, e sciolta solo la lingua: L'intese più volte in voce e in iscritto: Gli promise vn'intero perdono del maggior fallo che possa commetter vn Cristiano, sol ch'egli il riconoscesse: V'impiegò l'esortazioni degli amici: Tollerò poscia d'esser da lui lasciato villanamente senza pur licenziarsi, e ricusato come sospetto: ritenendosi eziandio da quel giusto e consueto risentimento, ch'è il pronunziar la condannazione. Indi perche Lutero esibiua vna piena conformità di sensi alla voce del Papa come à quella di Dio; il Papa diffinì la materia in genere, senza mentouar lui nella Bolla, à fin di lasciar intatto dal disonore il suo nome. Ed egli frà tanto sparlaua e scriueua della Sedia Apostolica adorata da' Monarchi, come si farebbe d'vn Ridotto di masnadieri: Negò l'autorità di essa, ed appellò al Concilio che non è ora congregato, nè stà in punto di congregarsi; arrogandosi ò di viuere esente da ogni podestà ecclesiastica, ò che la Chiesa rauni per lui solo vn Concilio apposta. Dopo tutto ciò Carlo Miltiz, principal Caualiere di queste parti, inuiato dal Papa all'Illustrissimo Elettor di Sassonia, vsò più volte con Lutero non pur le dolcezze, mà l'vmiliazioni e le lagrime; e in ricompensa ne ritrasse lettere al Papa di cotanta ignominia che con maggior rispetto gli scriuerebbe il gran Turco. Offerì tante volte Lutero di rimettersi al giudicio (frà l'altre) dell'Accademia di Louagno: hà ella condannate le sue dottrine, e in vece dell'ossequio, ne hà riportate le contumelie. Il Pontefice per guadagnarlo con la soauità della propria sua lingua, con la maestà della sua persona, ed à fin ch'ei vedesse quanto la vera Roma è diuersa da quella ch'egli figura co' carboni delle sue inuettiue; s'è inchinato ad inuitarlo, e à proferirli fida e viatico: non lasciando di trattar come con figliuolo suiato, con chi si professaua seco per tanti modi nemico atroce. Vltimamente quando tirato dall'istanze delle Vni-

uersità, e de' Prelati dell'Alemagna douè scoccare contra questo seduttor dell'anime la condannazione, volle ammonirlo insieme del colpo, e gli diè nuouo spazio di scansar la saetta: Mà qual prò di tantà mansuetudine, di tanti indugi? E diuenuta più dura la sua contumacia, più insolente il suo disprezzo, più empie le sue bestemmie; facendo egli frà tanto sempre acquisto di nuoui seguaci ò ingannati dalla loquacità, ò ammaliati dalla licenza. Tale è stato il frutto de' medicamenti piaceuoli vsati per curare l'insania di quel ceruello.

26 L'Imperadore dall'altro canto hà incominciato co' purgatiui men' aspri: Cioè, in prima hà vietati i maluagi libri senza toccar le persone: e quelli sono pullulati sempre in maggior numero, e con maggior contumacia. Hà fatti dare alle fiamme gli stessi libri per giudicio delle più credute Accademie, concorrendoui l'autorità e l'esempio de' Reuerendissimi Arciuescoui Elettori: e Lutero tantosto con altre fiamme hà osato di bruciare i più venerati Volumi che dopo la sacra Scrittura sieno la regola e del credere, e del viuere nella Cristianità. Cresce ogni giorno l'impietà delle prediche, l'insolenza de' manifesti, la mordacità delle satire, la sedizion delle conuenticole, e insin l'orgoglio delle minacce. Poiche adunque ogni altr'arme riesce ottusa contra le squamme di questo Drago, che più rimane se non di scaricar la bombarda del Bando Imperiale?

27 Mà perche taluno opporrà, che da questo medesimo può temersi l'accrescimento del male, oue i Luterani per auuentura inferociti dalla disperazione, e poderosi pel numero prorompano in ribellione aperta, ed insuperabile; conuien ch'io passi all'vltimo capo de' trè proposti, discutendo con breuità, da quale de' due consigli sourasti detrimento maggiore. Sospendasi il Bando Imperiale: Non tengono già i Luterani Cesare per nemico? Non hà egli esiliata da tutto il suo Dominio la lor dottrina? Non l'hà infamata insieme co' suoi autori per mezzo del fuoco? Non hanno fatto il medesimo i trè prenominati Elettori? Dopo sì forte dichiarazione, che pace vogliono sperar coloro da questi Principi? E dopo sì alta offesa, che risentimento questi Principi non douranno aspettar da loro? Quando l'inimicizia è già capitale e palese, il temporeggiare non val per altro, che per dar'agio al nemico di fortificarsi, e di preuenire. Mà posto eziandio che gli animi non fosser già esasperati per la grauezza delle offensioni; basterebbono i danni così funesti già per sè datiui à diuedere come imminenti da questa Setta alla sincerità della Religione, e alla tranquillità de' popoli, affinche

in paragone di essi ogni pericolo del contrasto si riputasse leggiero.

E per vostra fè, d'onde mai pauentiamo questo pericolo? Non è compendiata nella presente Assemblea tutta la possanza Alemanna? Non sappiamo noi l'infinita riuerenza de' popoli a' lor Signori in questa Nazione? E con chi si contende al fine? Con la turba; la qual sì come innanzi al combattimento si mostra formidabile per la temerità; così nel conflitto si palesa disprezzabile per la pusillanimità. Sono molti, è vero; mà non innumerabili come paiono, perche fanno gran rumor con la voce: E chi spende tutta la lena nello strepitar con la voce, niente ne serba per operar con la mano. Quanto, la Dio mercè, rimane maggior di numero la fazion Cattolica? E non solo maggior di numero, mà più munita di tutte quelle prerogatiue che nelle contese preuagliono al numero? Volete credito di sapienza? Le più famose Accademie hanno condannato Lutero. Volete venerazione di grado? Tutti i Vescoui della Germania, i Prelati, i Rettori delle Chiese più riguardeuoli esecrano Lutero. Volete potenza di dominio? Cesare ne' suoi Stati patrimoniali hà fatte bruciar l'Opere di Lutero: e la maggior parte degli altri Principi e grā Baroni Tedeschi abominan le nouità di Lutero. Temete forse il fomento de' Potentati esterni? Il Rè di Francia nega l'entrata nel suo Regno alla dottrina di costui; ed habbiamo certi riscontri, che lascia proceder la sua Vniuersità di Parigi ad vna solenne censura, la qual frà poco vedrete qui comparire: Il Rè d'Inghilterra intendesi, che s'apparecchi à trafiggerlo di propria mano scriuendo vn libro contra i costui errori: Ci è noto qual sia il sentimento degli Vngheri, quale degl' Italiani, quale degli Spagnuoli. Niuno de' confinanti, benche v'odiasse, vi bramerebbe questo male; perciòche in casa del nemico quando è vicino, si desidera bensì la febre, mà non la peste. Sono i Luterani vn miscuglio d'arroganti Gramatici, di Cherici dissoluti, di Regolari pentiti, di Legisti ignoranti, di scaduti Nobili, di plebe ingannata. Dimostrazione così gagliarda di questa eccelsa Adunanza illuminerà i semplici, ammonirà gl'inconsiderati, guadagnerà gl'indeterminati, rincorerà i paurosi: E se qualche Grande sin'ad ora è stato protettore di questa Setta; non vorrà in difender Lutero offender la maestà di Cesare e di cotesto Senato augustissimo; mostrandosi mēbro disubbidiente al suo Capo e discordante al suo Corpo.

Et oue pure la malizia degli huomini, e l'infelicità de' tempi facesse, che non ostante sì gran percossa, questa maledetta

pianta

pianta rimanesse ancor viua, viuerà tanto infieuolita, che potremo sperare non solo di rintuzzarne i germogli per ora; mà d'abbatterla in secolo più fortunato. Là doue senza il colpo di quest'accetta io la veggo à guisa di quell'albero di Nabucdonosorre occupar co'suoi rami e deformare in vn bosco, nido d'ogni bestialità, questa gran vigna di Cristo: Onde auuenga della Germania per la licenziosa Eresia di Lutero ciò ch'è auuenuto dell'Asia per la sensuale Superstizione di Macometto.

CAPO XXVI.

Lutero è chiamato alla Dieta con saluocondotto di Cesare. Viene; compare nel Conuento: interrogazioni fatteli: e come risponda.

1 GRANDE fù il mouimento che fecero nella Dieta le ragioni dell'Aleandro, portate con tal' eloquenza che valesse ad auualorarle di neruo, e non ad effeminarle di liscio. Onde posta l'antecedente disposizione, e dileguatesi molte ambiguità, già la maggior parte de'raunati concorreua nella sentenza d'estirpar l'Eresia Luterana. E Carlo se le mostraua cotanto auuerso, che venendogli presentata vna lettera di Lutero, in cui l'istigaua à scuoter dal collo dell'Alemagna il giogo dell'autorità Papale; ricusò di leggerla: anzi di presente la stracciò, e così stracciata la fè hauere all'Aleandro che la mandasse à Leone. Con tutto ciò non mancaua la fazion Luterana di frapporre almeno gl'indugi: sapẽdo che il tempo è il padre di tutte le mutazioni. Cercossi per tanto di tirar l'Aleandro in gara, sfidandolo à disputare: Mà egli sauiamente lo ricusò, come hauea fatto in Colonia: di che fù lodato da Roma, e riceuè comandamento di perseuerare in questa ripulsa.

2 Ingegnaronsi eziandio d'alterarlo con gli oltraggi; forse acciòche riuolto à procacciare il risentimẽto priuato, si distraesse dal sollecitare la causa publica: Onde si arriuò à segno, che vn portiere del Cõsiglio Cesareo, huomo vile e d'animo Luterano, il rigettò vna volta con due pugni nel petto: Mà egli cõ eccelsa moderazione gli tollerò: intendendo che mal cõbatte colui che si lascia deuiare dal trafiggere il General de'nemici per correr dietro à vendicarsi della percossa riceuuta da vn fantaccino: E

mostrò di saper discernere il vero onore, di cui è misura il ben publico, dal popolare ch'è vn'Idolo fabricato da ingegni stolidamente feroci.

Non perciò gli succedette di schifare vn'ostacolo fastidioso. E questo fù che il Sassone disse, potersi dubitare se molte dell'empie Opere le quali portauano in fronte il nome di Lutero, haueßero veramente lui per autore: onde non esser giusto di condannarlo senza chiamarlo e sentirlo. Temè l'Aleandro, che questa chiamata fosse ad intento d'vdir Lutero in solenne disputazione; alla quale questi aspiraua, confidato nella prontezza della sua lingua, nell'ardimento del suo animo, e nell'ignoranza comune degli ascoltanti. Non lasciò egli dunque di protestare co'ministri di Cesare, che non doueua mettersi in lite ciò ch'era stato già deciso dal Papa, supremo Giudice in materia di Religione: senza che, non poterne esser giudice la Dieta per l'incompetenza de' laici à sì fatte cause: e finalmente, che Lutero hauea fatto dichiarare in Colonia ch'egli ricusaua i Filosofi, i Canonisti, e tutto l'Ordine ecclesiastico; onde rimaneua che'l Tribunale da lui accettato douesse meramẽte comporsi di Gramatici e di Poeti. 3

Mà tosto l'Aleandro fù assicurato che Lutero non si chiamaua à fin di porre in contenzioso esperimento gli articoli proscritti dal Papa; mà sol di chiarire s'egli li riconosceua per sua dottrina. Con tutto ciò il farlo venire eziandio per questo effetto non solo arrecaua lunghezza, mà rischio; perche vn'huomo sì potente di fazione e di fauella, col calore della presenza e con lo spirito della voce poteua eccitar sedizione: sapendosi che alcuni lo venerauan per Santo; e ch'erasi stampata la sua immagine con vn diadema in testa à guisa di Santo. 4

Insisteua dunque l'Aleandro, che vn'Eretico notorio già sentenziato dal Papa non doueua esser'vdito: E che se pur la citazione si richiedesse al valore della nuoua condannazione, certo non richiedeuasi il saluocondotto; il quale non si dee concedere per quello stesso delitto per cui è citato il Reo. Mà nelle cause contrariamente protette da gran fautori preuagliono per lo più i consigli di mezzo: E specialmẽte la libertà di Germania hà in vso d'elegger in dubbio le maniere più piaceuoli nel dannare. Mandòssi dunque vn' Araldo di Cesare per nome Guasparre Sturmio colla publica sicurezza à Lutero; Il quale, benche sconfortato da molti, determinò di venire: e fidatosi nella forza della sua lingua che l'haueua innalzato à porre in sollecitudine tutti gli Ordini dell'Imperio; sperò con 5

l'istessa

l'istessa tirare al suo stendardo tutti gli Ordini dell'Imperio.

6 Il successo di questa venuta, il qual fù con la maggior mortificazione che mai riceuesse l'Eresia Luterana; è descritto dal Soaue con tal maestria, che senza molto di falso, mà col silenzio di molto vero, il rappresenta per onoreuole à quella Setta: imitando l'arte degli scultori, i quali d'vn deforme sasso formano vna bella effigie, non con aggiugnere, mà con leuare. Noi dunque per informazion de'lettori esporremo vn fatto si memorabile distintamente e distesamente: riputando che l'ottima regola della lunghezza ò della breuità nelle narrazioni debba esser'il piacere e'l prò di coloro a'quali si scriue.

7 Venne alla Dieta Lutero con vna comitiua di forse cento caualli procuratigli da'Nobili suoi parziali. Per viaggio i popoli gli correuano incontro, alcuni per affezione, tutti per curiosità. Entrò in Vormazia con otto caualli soli. Tolse vn'alloggiamento vicino al Sassone; e nello smontar di carrozza disse forte: *Idio sarà per mè*. Lo stesso giorno tutta la gente fù sollecita à vederlo come vn mostro, ò fosse di sapienza, ò di sceleraggine: La presenza nondimeno gli scemò la riputazione, appresso molti della dottrina, appresso moltissimi della bontà. Mancogli l'opinione della dottrina perche i suoi argomenti, com'è natura de'sofismi, haueano perduto il lampo dell'improuiso per abbagliare: ed essendosi già veduti nelle scritture di lui, e disaminati attentamente dagli huomini dotti, ciascuno s'era armato contra di essi: ond'egli più tosto ritrouauasi disarmato contra la nouità delle opposizioni. Dall'altro lato hauea per nemica la stessa parzialità della fama: Perciòche sì come quella co'soliti ingrandimenti l'hauea predicato per vn'intelletto soprumano; così ciò che appariua in lui sotto questa misura, riuscia dispregeuole. Quanto poi era alla bontà, non mancarono già de'semplici che in quella maniera sua di procedere e di parlare autoritatiua e linfatica immaginauano vn certo che di diuino; sì come al contrario altri per lo stesso il credeuano indemoniato: Mà i più saggi formando il cõcetto del suo cuore sì da quel che entraua, sì da quel che vsciua per la sua bocca; riconosceuano in lui grand'intemperanza, gran superbia, grand'iracondia, grande scomponimento in somma di tutti gl'inferiori appetiti, i quali hà voluti comporre il Vangelo: onde non parea lor verisimile, ch'egli ne fosse inuiato dal Cielo per vnico nunzio ed interprete: E nella stessa prima comparigione dauanti all'Imperadore non seppe farsi prestare per breu'ora tanto di modestia nelle parole e negli atti dall'artificio e

dalla

dalla costumatezza, che non si manifestasse qual'era: Onde Cesare disse: *Costui certamente non mi sarebbe mai diuentar' Eretico*.

Questa comparigione seguì nel giorno immediato dopo l'arriuo, cioè a' 17. d'Aprile, in presenza della Dieta: E immantenente fù esaminato per commessione di essa da vn'altro Giouanni Echio (nome fatale alle condannazion di Lutero) Vicario dell'Arciuescouo di Treueri, huomo dotto, cattolico, e confidentissimo dell'Aleandro. L'interrogazione prima fù: Se Martino riconoscesse per suoi i libri quiui presenti, ed altri à nome suo diuolgati. Erano iui intorno à venticinque dell'Opere date in luce da Lutero, e raccolte per industria dell'Aleãdro. Insieme fù domandato se volea sostener le cose in lor contenute. Rispose alla prima parte, che que' libri veramente eran suoi. Nella seconda richiese tempo à deliberare per esser quella materia assai ardua, come partenente alla parola di Dio, ed alla saluezza dell'anime. A tal risposta ritiraronsi da vn lato l'Imperadore col suo Consiglio, da vn'altro gli Elettori, e separatamente pur gli altri Principi, e così gli Ambasciadori delle Republice. Poi conuenutosi frà tutti insieme, lo stesso Echio à nome di Cesare e dell'Imperio gli disse: parere strano ch'egli chiedesse spazio à pensare; poiche la citazione specificatamente fattagli sopra quelle materie l'hauea messo in obligazione di venir preparato con la risposta: In causa di Fede non si conceder dilazione; auuenendo ciò con pericolo e scandalo de' Fedeli: Nondimeno, che per somma clemenza di Cesare gli si donaua termine fin' al giorno futuro. Poi l'ammonì ch'egli hauea scritte conclusioni contra il Sommo Pontefice e la Sedia Apostolica, e seminate molte Eresie; alle quali se tosto non si occorreua, non sarebbe poi bastata nè la sua riuocazione, nè la forza di Cesare à smorzar l'incendio. Le quali vltime parole non erano forse opportune; peròche gli significauano come pericolo quello stesso ch'egli ambiua come ventura. Ciò nondimeno ostante videsi vscir Lutero con minor baldanza che quando entrò: sentendosi costretto ò colla ritrattazione à rimaner nudo della stima acquistata, ò coll'ostinazione à farsi bersaglio all'ira di tutto l'Imperio.

8

Tutti gli Atti che si narrerãno fatti in Vvormazia nella causa di Lutero, leggonsi in vn volume dell'Archiuio Vaticano intitolato *Acta Vormatiæ*, oltre alle citate lettere dell'Aleandro.

CAP.

CAPO XXVII.

Seconda comparigion di Lutero nella Dieta; e ciò che vi succedette.

1 DOPO tal colloquio impose Cesare al suo Confessore ed al Vicario di Treueri, che fossero la mattina seguente con l'Aleandro à disporre ciò che douea dirsi à Lutero il giorno vegnente. E staua l'Aleandro in qualche ansietà; perche sapea che molti nemici al nome di Roma confortauano Lutero à mantener solamente ciò che hauea detto in pregiudicio del Pontefice e della Corte, con riuocar gli altri errori. Nel qual caso mal potea sperarsi, che frà tanti secolari e occupati da sinistra opinione preualesse nella Dieta il parere di condannarlo. Ma gli huomini scaltri, come Lutero, hanno maggior cura di non danneggiar sè stessi, che di danneggiar l'inimico: E perciò fù da lui ributtato questo consiglio, come quello che haurebbe tolta credenza alla sua dottrina con palesare al mondo per sua confessione, ch'egli era stato vn'Eresiarca fin'à quell'ora; e che solo il timor della pena l'hauea fatto cessare dall'infettamento dell'anime.

2 Tornato dunque Lutero il dì vegnente alla Dieta, disse che i suoi libri erano di trè sorti. Alcuni conteneuano materie di Religione: E molti di questi non condannarsi nè anche dagli Auuersarj; nè poter egli ritirarsi dalla dottrina quiui insegnata senza offesa della coscienza. In altri impugnarsi i decreti del Papa, e le sentenze de'Papisti: E che la riuocazione di questi sarebbe vn fortificare quella carnificina del Cristianesimo: E quì cominciò à riscaldarsi con obbrobriose inuettiue; le quali assai tosto gli furono suffocate in bocca dall'autorità dell'Imperadore. Passò dunque alla terza classe, nella qual disse, contenersi varie punture e contumelie contra i suoi Auuersarij, mancipij e adulatori di Roma: Ed in ciò, confessar'egli schiettamente d'essere stato pungitiuo e morditore più dell'onesto; mà la colpa douersi imputare à loro che l'haueuano prouocato: Nè volergli riuocare, come colui che non facea professione di santità, mà di dottrina. Ben conoscersi egli huomo; e però soggetto ad inganni: Per tanto esibirsi à disputar delle sue opinioni con chi che fosse: E, oue con le testimonianze della Scrittura rimanesse con-

uinto, offerirsi à gettar colle proprie mani le sue Opere nelle fiamme. Che frà tanto nelle stesse contradizioni rauuisaua egli le fattezze della dottrina euangelica; hauendoci significato Cristo, che non era venuto à mandar la pace, mà la spada. Esser azione degna di tanti Principi difender vn supplicheuole ed innocente dall'impeto de' suoi nemici. Trattarsi in questo negozio la salute della Patria comune. Reggessero la giouinezza di Cesare; nè rendessero infausto il natale del nuouo Imperio con quella imprudente condannazione che implicherebbe in disturbi inestricabili l'Alemagna. Non esser nè lecito, nè gioueuole regolar le cose di Dio con gli vmani interessi. E volendo stendersi in 3
mostrar ciò con gli esempij della Scrittura; fù interrotto dall'Vfficiale di Treueri con dirli; che se l'opinioni di lui fosser nuoue, l'Imperadore per auuentura haurebbe pregato il Papa, che deputasse huomini dotti ed intieri à disaminarle: Mà che questi errori si erano dalla Chiesa già condannati negli Eretici; Vvaldesi, Piccardi, Adamiti, in Vvicleffo, in Giouanni Hus, e ne' Poueri di Lione. Appresso domandollo se volea conformarsi col Concilio di Costanza tanto riuerito in Germania, e raccolto quiui modernamente da tutte le nazioni del Cristianesimo. Al che rispose di nò; perciòche i Concilij haueano taluolta errato, e discordauan trà loro. Ripigliò allora l'Vfficiale per dimostrargli che in subietti di Fede non poteuano i Concilij Ecumenici errare, nè discordare: mà Cesare inorridito à quest'vltima proposizion di Martino; troncò il ragionamento e licenziollo dall'Assemblea. Tornò Lutero all'albergo accompagnato da molti Gentilhuomini di Federigo e da infinito popolo, auido sempre di saziar gli occhi negli oggetti per qualunque risguardo famosi.

La mattina prossima Carlo fè chiamar gli Elettori, ed altri Principi in gran numero; addimandandoli, che lor paresse di quell'affare. Chiesero essi indugio à rispondere; e l'Imperadore allora soggiunse, voler'egli prima esporre l'opinion sua: E fè legger vna scrittura di sua mano ben lunga vn foglio, e subito poi la communicò per mezzo del suo Ambasciadore in Roma al Pontefice, che la fece vdire al Concistoro, e ne ringraziò Cesare con vn'affettuosissimo Breue, aggiungendoui (con dimostrazione insolita a' Papi in quella forma d'Epistole) alcune linee di propria mano. Il tenore della scrittura fù: Esser noto à quell'Adunanza, ch'egli traeuà l'origine da' Cristianissimi Imperadori, da' Cattolici Rè di Spagna, dagli Arciduchi d'Austria, e da' Duchi di Borgogna; i quali tutti furono illustri nel culto, e nella difesa 4

della

della Fede Romana, e degli antichi riti cattolici: Ch'egli sì come veneraua la memoria, così voleua seguir l'esempio de' suoi Maggiori; conseruando la pristina Religione, e nominatamente ciò che da essi era stato riceuuto nel Concilio Vniuersal di Costanza: Che ora opponeuasi à questa Religione vn Frate ingannato; condannando nõ solo tutta la Cristianità presente, mà tutta la passata per diece secoli addietro. Però hauer'egli statuito d'impiegar i Regni, i tesori, gli amici, il corpo, il sãgue, la vita, e lo spirito, affinche questo male nõ procedesse più oltre cõ grand'ignominia e di lui, e di loro. Ch'essendo stata fin'à quell'ora la Nazione Alemanna segnalata frà l'altre nell'osseruazione della giustizia e della Fede; il permetter allora che pullulasse quiui non pur l'Eresia, mà qualunque tenue sospetto di essa; non sarebbe potuto succedere senza gran disonore e de' presenti, e de' futuri. Poi che dunque il dì precedente haueano tutti ascoltata la pertinace risposta di Frà Martino; piacergli allora d'aprir alla Dieta il suo animo: Ciò essere, che forte si pentiua d'hauer cotanto indugiato à procedere contra quell'Eresia: E perciò non voler più ascoltar Lutero, mà licenziarlo con seuera ammonizione che osseruasse per via puntalmente le condizioni poste al saluocondotto; non predicando, e non incitando i popoli con publici, ò priuati parlari à nouità, ò à mouimento; nè istillando loro per verun modo i suoi errori. E che di poi era fermo di perseguitar costui come notorio eretico; richiedendo lor parimente à portarsi in quella causa come à buoni cristiani si conueniua.

5 Tutta la Dieta concorse nella sentenza di Cesare; e già si trattaua di farlo il dì seguente partire. Mà la stessa notte i Luterani affissero in luoghi publici l'intimazione de' quattrocento Nobili congiurati che già si disse; la qual minacciaua in primo luogo al Mogontino come à Capo della Dieta, e poi con parole generali à tutti gli altri Superiori. Questa inuigorita dalla vicinità di qualche nobil Barone temuto in guerra e feruentissimo Luterano; cagionò che'l Mogontino, più pio che forte, pregasse Cesare à nome comune, acciòche facesse da capo rinouar l'interrogazioni à Lutero, e confortarlo à disdirsi. E benche Cesare intrepidamente il negasse; nondimeno il Sassone adoperò che ne fosse à lui supplicato di nuouo per istanza vniuersale: ponendogli auãti, che oue tuttauia Martino rimanesse ostinato, harebbono tutti maggior titolo di perseguitarlo. Al che l'Imperadore finalmente rispose, che non volea mutar la sua deliberazione, nè ordinar che veruno riparlasse à Lutero per nome publico; mà che in grazia della Dieta concedea nuouo termine di trè giorni nel quale

potessero esortarlo priuatamente: E che quand'egli si rauuedesse, interporrebbesi col Pontefice per ottenergli perdono.

Prese la cura di persuaderlo l'Arciuescouo di Treueri. Era questi Riccardo Grieffeclau amico intimo di Federigo, mà buon cattolico; e però bramoso di cõposizione si temperata che sodisfacesse à quel Principe, ed insieme nõ pregiudicasse alla Religione. Ed è solito che doue gli argomenti per muouer altrui paiono conuincenti; ciascuno imputa l'antecedẽte ostinazione, non tanto à durezza dell'ostinato, quanto ad insofficienza de' passati consigliatori; e si confida d'ottener'egli ciò che dagli altri nõ s'è potuto. S'vnirono in casa del Treuerese molti Elettori e Principi sì ecclesiastici, come secolari; e confortauan tutti Lutero che si piegasse al parer comune; facendogli sentire i pericoli euidentissimi ne' quali il trarrebbe la pertinacia: Mà tutto fù indarno. Sperò nondimeno l'Elettor di Treueri d'operar più in vn priuato ragionamento che in vna publica raunanza: E per tanto ritirò nella sua camera Lutero accõpagnato da due D ttori, senza i quali non volea questi mai trattar della causa; e v'introdusse anche il prenominato Echio suo Vfficiale, e Giouanni Cocleo Decano di Francfort, huomo di gran pietà e dottrina, che per suo priuato zelo s'era condotto à Vormazia in quell'occorrenza à fine d'aiutar la causa cattolica; e che fù poi lacerato sempre dalla mordacità Luterana. Quì di nuouo dall'Echio fù con molte ragioni esortato Martino à riceuer la dottrina de' Concilij Ecumenici: Mà egli perseuerò in dire, che questi alle volte falliuano; e che specialmente quel di Costanza haueua fallito in condannar la propósizione di Giouanni Hus per cui si ristringe la Chiesa a' soli Predestinati. Nella qual proposizione Lutero facea tanta forza, perche, non potendo egli negare l'assistenza da Dio promessa alla Chiesa; non volea conceder'vna Chiesa visibile e manifesta, dal cui giudicio ei potesse rimaner condannato: mà vna Chiesa che per discernerla cõuenga sapere i decreti imperscrutabili della diuina predestinazione, à fine di sottrarsi in questa maniera da ogni Giudice vmano, e riducere il tutto all'interna ispirazione di Dio, cioè al suo proprio detto e pensiero. 6

Riferito il successo alla Congregazione de' Principi, & indi à Cesare; questi significò, parergli tempo di spedizione: Mà non potendo il Treuerese abbandonar la speranza; chiese, ed ottenne à preghi della Dieta vna prorogazione ancor di due giorni. Onde a' venticinque d'Aprile chiamò Lutero, e per brama di quiete si auanzò à quattro offerte: che non sarebbono state di sodisfazione, nè di decoro al Pontefice. La prima fù, che Lutero si rimet- 7

metteſſe al Papa, ed à Ceſare inſieme. La ſeconda, che ſi rimetteſſe à Ceſare ſolo: il qual preſupponea l'Elettore, che ſi conformerebbe in tutto col giudicio del Papa. La terza, che ſi rimetteſſe al giudicio di Ceſare, e degli Stati dell'Imperio. La quarta, che riuocaſſe per allora alcuni detti più enormi, e nel reſto ſi rimetteſſe al futuro Concilio. Mà i conſigli di mezzo offendono ſpeſſo amendue le parti; perche anche le qualità mezzane ſon diſtruttiue dell'eſtreme. Queſti partiti dall'vn lato non conſeruauano la ſouranità del Pontefice nelle cauſe di Fede; e però feruidamente quereloſſene l'Aleandro; con cui l'Arciueſcouo ſi ſcuſaua, dicendo che non haueua inteſo di proporli ſe non in quanto foſſero poi confermati dall'autorità Appoſtolica: Dall'altro lato delegauano la deciſione à Giudici tali da cui Lutero preuedeua la ſiniſtra deciſione: e però hebber da lui la ripulſa. Allegaua egli, che'l Papa gli era nemico, Ceſare ſoſpetto; ed inſegnargli la Scrittura, *ch'è maladetto l'huomo il qual ſi confida nell'huomo*; e *ch'è mal fatto confidarſi ne' Principi, ò ne' figliuoli degli huomini, ne' quali non è la ſalute*: Non meno eſſergli ſoſpetti gli Stati; e tutti queſti hauer già proceduto cōtra di sè à varie dichiarazioni. Che al futuro Concilio ſi ſarebbe ſottopoſto, sì veramente che iui ſi diſcuteſſero le materie co' ſoli paſſi della Scrittura, ſenza meſcolarui nè tradizioni, nè autorità di preceduti Concilij, nè interpretazione di Padri, nè forza di ragioni: Il che era il medeſimo che proporre ad vn'occhio debole, qual'è l'intelletto vmano a' miſteri diuini, vn foglio di caratteri minutiſſimi, e inſieme negargli l'vſo di tutti gli occhiali. Inclinaua con tutto ciò l'Arciueſcouo à sì fatto partito, ſol che Lutero, come hauea ſignificato ad altri, voleſſe frà tanto ſtar in ſilenzio: ſperando che così l'Ereſia caderebbe di lenta morte. Mà nè pur'à queſto conſentì egli, oue gli articoli che al futuro Concilio ſi rimetteſſero, foſſer de' rifiutati in quel di Coſtanza; perche era fermo di non riuocar'in dubbio quanto l'Hus, e'l Vvicleffo haueano inſegnato cōtro à tutta la Gerarchia eccleſiaſtica.

8 Al fine l'Arciueſcouo gli fece ſignificare, che, quando rifiutaua l'altrui propoſte, proponeſſe egli ſteſſo qualche ſpediente per quiete publica. Mà Lutero nella multiplicazione de' preghi, con cui gli s'inchinaua tutto l'Imperio, aumentaua in sè la credenza delle ſue forze: e così que' preghi valeuan ſolo ad accreſcere in lui con l'ardire la pertinacia. Riſpoſe dunque: nō ſouuenirgli miglior partito di quello che s'accenna per bocca di Gamaliele nella Scrittura: *Se queſta impreſa, e ſe queſt'opera è dagli huomini, ſi diſcioglierà; mà s'è da Dio non la potrete diſciorre*: Regola con la quale

conuincerebbesi che anche il Macometismo; e l'Idolatria fosser da Dio; non essendosi potute disciorre per tanti secoli: e che sia da Dio il Caluinismo: il qual per effetto è come vn'Eresia dell'Eresia Luterana; ed hà tolte ad essa molte prouincie, superandola di seguito e di potenza. Vero è, che in opinion di Lutero tutte queste sequele deono concedersi di buon grado, facendo egli opere di Dio ancora le sceleraggini.

CAPO XXVIII.

Partenza di Lutero: Volontario rapimento della sua persona per viaggio: E Bando imperiale contra di lui promulgato.

L'ARCIVESCOVO di Treueri vscito dal feruore della speranza d'esser' il pacificatore dell'Alemagna, e perciò ripensando la cosa ad animo riposato; intese à qual rischio si fosse esposto con quelle offerte: Onde lieto della ripulsa, e desideroso di sbrigarsene affatto, diede relazione à Cesare di tutto il successo: Nè rimasero i ministri pontificij d'aggiugnere i loro stimoli alla spedizione. Cesare allora per suoi Vfficiali fè licenziar Lutero, à condizione che se ne andasse, e frà venti giorni vscisse fuori del suo Dominio; astenendosi per via dal predicare e dall'eccitar verun mouimento. Di che Lutero fè render grazie à Sua Maestà; e soggiunse: che in tutto haurebbe vbbidito; mà che, sì come dice l'Apostolo, *la parola di Dio non è incatenata*: accennando in questo motto la sua deliberata disubbidiēza nel predicare. 1

Si partì egli il seguente giorno, ch'era il ventesimo sesto d'Aprile, accompagnato dallo stesso Araldo Cesareo. Fù riceuuto fuor della porta di Vormazia da venti caualli de' suoi amici. Indi à trè dì arriuato à Friburgo, licenziò l'Araldo con lettere all'Imperadore in giustificazione della sua fermezza, e con rendere all'Araldo il saluocondotto, dicendo che più non ne abbisognaua. Fù pensato allora che il rimandasse per fasto, quasi à bastanza armato di sè medesimo; Mà il fè veramente acciòche nel fatto da lui tramato, che tosto riferiremo, non interuenisse necessità di violar la custodia imperiale; ed acciòche fosse più verisimile, ch'essendosi egli spogliato di tal sicurtà, hauesse riceuuto insulto da' suoi nemici.

Per-

2 Peruenuto nella Turingia, ch'è in dominio del Sassone; dopo hauer predicato publicamente in Eysenach, e date quiui alle stampe le mentouate lettere da lui scritte à Carlo, che gli seruissero di Manifesto con tutti; proseguì a' trè di Maggio il cammino alla volta di Vvittemberga. Diè congedo à molti caualli che à fine di sicurezza voleuano accompagnarlo per vna selua onde conueniua passare: Altri de' compagni mandò innanzi sotto colore che apprestassero à tempo l'alloggiamento. Così più solo ch'egli potè, si condusse alla selua. Quiui due Nobili fidatissimi di Federigo gli furon sopra con sembianze contrafatte; e fermata la carrozza, e, per fingersi nemici, gettato in terra e battuto il carrozziere, presero con simulata forza Lutero; e postolo sopra vn cauallo, ed occultatolo con sopraueста da soldato, il condussero di notte segretamente in Vvastberga Fortezza del Sassone situata in vn monte fuor del commerzio. Iui il tennero noue mesi con lautezza di trattazione; mà sì rinchiuso che nol vedesse altri che vn Giouane nobile, dal quale gli era portato il cibo quotidiano: Anzi tutto ciò rimase così segreto, che Federigo stesso, come si narra *, non sapeua in qual de' suoi Castelli Martino fosse nascosto: hauendo egli prima dato sopra ciò vn'ordine generale agli esegutori senza voler notizia del luogo particolare, à fine di poter veracemente giurare anche à Cesare, come fece, che gli era ignoto doue Lutero dimorasse.

* Bzouio.

Lettera 31. dell'Aleandro.

3 Peruenne tosto la nouella del rapimento in Vormazia. I più, come l'Aleandro significò à Roma, e specialmente l'Imperadore, sospicarono quel che era; ciò fù, ch'egli nõ fosse stato preso dagli Auuersarij, mà trafugato dagli Amici per sottrarlo nel primo feruore del Bando, che gli si preuedeua imminente, dal rischio dell'esecuzione. Non mancauano però e de' suoi amici, e d'altri più semplici che di ciò laceràssero i parziali del Papa; quasi l'hauesser'imprigionato, oltraggiãdo la fede publica. E sì come sẽpre si troua qualche narrator temerario che à fine di predicarsi spettatore di cose notabili, arreca in bugia la testimonianza de' proprij occhi; v'hebbe chi testificò d'hauer veduto il cadauero di Lutero trafitto da vna stoccata, e trouatosi sepolto in vna miniera d'argento: il che solleuò nella feroce leggerezza de' suoi partigiani sì grande alterazione, che la vita de' due Nunzij papali non fù stimata sicura. Ed in questo proposito mi si mostra dissimilissimo al vero quel che narra il Soaue: hauer prima di ciò alcuni proposto nella Dieta, che non ostante il saluocondotto si facesse morir Lutero; commettendo vn mancamento di promessa che tranquillasse il Cristianesimo. Certamente di tal proposta sarebbe

peruenuto il sentore all'attentissima inuestigazione che ne' trat-
tati di quel negozio sempre vsò l'Aleandro; nè l'haurebb'egli
taciuta nelle pienissime informazioni che mandonne continua-
mente al suo Principe. E pur nelle lettere di lui non se n'hà men-
zione.

Frà tanto Cesare lasciò sbrigare nella Dieta gli affari di Stato;
ne' quali ottenne e vn'Ambasceria in nome dell'Imperio al Rè di 4
Francia, che il confortasse à rimaner dalle molestie contra di lui;
ed in caso che il Rè negasse di quietarsi, la determinazione di
soldar'à loro spese vn'esercito di ventimila fanti, e quattro mila
caualli à fauor dello stesso Cesare: Il che non gli sarebbe stato sì
ageuole, se hauesse prima fatta egli qual si sia forte azione; per-
ciòche il fauore e l'amore verso il nouello Principe durano sin'à
tanto ch'egli cominci ad operare; che vuol dire per lo più, à
scontentare. In questo mezzo fece commettere all'Aleandro, che
distendesse la contenenza del Bando. E così egli pose in effetto,
Mà di poi fù riueduta e riformata in varij Consigli di Cesare, e
particolarmente in quello d'Austria doue erano molti d'animo
Luterano; benche la riformazione che riceuette fù minor che
non si temeua. Nondimeno l'indugio dell'esecuzione, del quale
era ignoto il misterio all'istesso Grancancelliere, crucciaua forte
i ministri del Papa; veggendo nel discioglimento della Dieta
rimaner sè con le mani vacue, in cambio di riportar quella pal-
ma che per addietro parea loro di stringer in pugno. Mà i Prin-
cipi, se voglion adoperare prudentemente, conuiene spesso che si
contentino di parere imprudenti; celando quelle ragioni che, à
guisa delle radici, non sono fruttifere se non quando sono se-
polte.

Terminati dunque gli affari politici, l'Imperadore ringraziò
e licenziò la Dieta; ordinando tuttauia, che per comporre al- 5
cuni litigij di minor conto si trattenesse ciascuno in Vormazia
ancor quattro giorni. Indi tornò dal Palazzo, doue si teneua il
Conuento, alla propria Abitazione accompagnato da quattro
Elettori; perciòche il Sassone era partito due giorni auanti; e'l
Palatino era precorso à Eidelberga per alloggiarlo: Mà l'vn e
l'altro haueua lasciati suoi Luogotenenti. V'erano anche molti
de' Principi, e grã Nobiltà Italiana e Spagnuola. Quiui per ordi-
ne da esso Cesare dato aspettauanlo il Caracciolo e l'Aleandro;
dal qual volle che allora, e nõ prima gli fosse presentato l'vltimo
Breue del Pontefice, ch'era affettuosissimo sì nel ringraziar Sua
Maestà del già fatto, sì nel pregarlo del compimento. Haueuane
egli riceuuta assai prima dall'Aleandro l'interpretazione in Fr-

cese; ed era sì ben tessuto, che lo lesse trè volte. Il che fà vedere, ch'assai monta in prò de' negozij l'eccellente composizione di quelle lettere ancora le quali paiono di cerimonia: e che ò verso i Grandissimi, ò nelle cose grandissime ogni minuzia vuol cura ed esquisitezza. Riceuuto dunque solennemente il Breue, lo fece leggere dal Grancancelliere ad alta voce; e fù ascoltato con applauso comune. Appresso à ciò, come pur'innanzi erasi ordinato da Cesare, furono anche presentati Breui opportuni dagli stessi ministri del Papa à ciascun de' presenti Elettori. Con gli altri si aspettò à farlo priuatamente per fuggir la confusione, e la competenza.

6 Indi rimaso l'Imperadore con gli Elettori e co' Principi, disse, ch'egli intendeua, secondo la deliberazione presasi nella Dieta, di proceder al Bando contra Lutero; e ne fece da vn suo Vfficiale legger quiui la forma. Allora il Marchese di Brandeburgo rispose à nome comune, che ciò à tutti piaceua, e che tale era stato il parer concorde ed vniuersale del Conuento. Di tutto ciò vsò cura l'Aleandro che si rogasse atto publico. La mattina seguente, che fù il dì ventesimosesto di Maggio (benche la segnatura, come fassi taluolta, si ritraesse al giorno ottauo) in cui quell'anno cadeua la Domenica dedicata nominatamente alla Santissima Trinità; essendo l'Imperadore in Chiesa corteggiato da frequentissima Nobiltà, ed attorniato da infinito popolo; gli si fè innanzi l'Aleandro, e gli porse due copie del Bando, l'vna latina, l'altra alemanna; supplicando che fosser da Sua Maestà soscritte: il che tosto egli fece con lietissimo volto in presenza del Cardinal Mogontino che l'hauea già segnate come Capo della Dieta; e del Cardinal Sedunese: e tosto co' solenni caratteri della stampa furono diuolgate per ogni parte.

7 Il senso del Bando in sustãza è tale. S'espongono da principio la diuozione e i vincoli di Carlo, e della Germania alla Religion Cattolica ed alla Sedia Romana. Si racconta poi come Frà Martino Lutero hauea cominciato trè anni auanti à sparger trà quella Nazione varie Eresie. Si riferisce la diligenza e l'vmanità vsate dal Pontefice per conuertirlo, la sua pertinacia; finalmente la Bolla cõtra di lui promulgata dallo stesso Põtefice; il qual è Giudice legittimo & ordinario in tutte le controuersie di Fede. E quanto appartiene alla Bolla, nõ si dice già in questa solẽnissima testimoniãza vscita dall'Assẽblea di tutto l'Imperio, che ne fosse tenuto consiglio con pochi cortigiani, come le appone il Soaue altroue da noi rifiutato; mà che il Papa oltre a' Cardinali, a' Capi delle Religioni ed a' Teologi di Roma; ne hauea conuocati altri esimij

E stampato appresso il Bzouio.

esimij per virtù e per erudizione da varij paesi e haueua volte le sentenze de' Prelati più riguardeuoli. Poi affermasi, che Lutero macchinaua rabbiosamente la distruzion della Chiesa: In proua di che si annouerano in compendio le bestemmie scritte da esso: il quale dicesi, che hà vnite ne' libri suoi, quasi in vna palude di Lerna, le mostruose opinioni di molti passati Eresiarchi con altre da sè trouate modernamente. Che oltre à questo hà rinouati gli errori fin de' Gentili e le fauole de' Poeti, col negare all'huomo la libertà perche i decreti diuini sono immutabili. Che osà di chiamar *Sinagoga di Satanasso* il sacro Concilio di Costanza, nominando l'Imperador Sigismondo, e tutto il Senato dell'Imperio che vi concorse, *Anticristi, Apostoli del Diauolo, micidiali, e Farisei*. Che costui però è vn Demonio in sembianza vmana ed in abito monacale. Soggiugnesi l'eccesso della clemenza vsato con lui da Cesare in chiamarlo ed affidarlo alla Dieta, in concedergli varij termini à rauuedersi; in farlo esortare e pregar di ciò da molti Principi ed huomini dotti; e in offerirgli perdono de' preteriti falli dal canto suo, e impetrazione d'vn simil perdono dalla clemenza del Pontefice: Mà ch'egli sempre s'era ostinato più nella contumacia, oltraggiando l'autorità del Papa, della Chiesa, e de' Concilij Generali. Sopra che si vuole osseruare, che nel trito racconto del fatto e delle condizioni offerte à Lutero non sono quì annouerate quelle che l'Arciuescouo di Treueri per suo priuato sentimento, e non per publica autorità gli propose. Continua il Bando con dire, che Cesare hà deliberato di rimediar à questa sì insistolita nascenza: E che però à gloria di Dio, à difesa della Religione, ad onor del Romano Pontefice e della Sedia Apostolica, con l'autorità sua Imperiale, e col consentimento concorde degli Elettori, de' Principi, e degli Stati, bandisce Lutero da tutti i suoi Dominij imperiali ed ereditarij: comandando à ciascun de' suoi sudditi sotto grauissime pene, che, per quanto possono, prendano la persona di lui, degli amici, de' congiunti, e de' fautori; predino i loro beni, incendano i loro libri, tanto scritti in materia di religione, quanto d'inuettiue e di beffe ò contra il Pontefice, ò contra gli altri della parte Cattolica. E per impedire in auanti la diffusion di questi veleni, proibisce con legge perpetua, che niuno stampatore, od altri imprima Opere oue in qualunque modo si faccia menzion di Fede, senza l'approuazione dell'Ordinario, ò di persona da lui deputata, ed insieme della più vicina Accademia.

Tale fù il giudicio solenne che publicò tutta la Nobiltà, e tutto il Senno della Germania intorno à Lutero, alla sua dottri-

na, à suoi scritti, all'autorità del Pontefice e della Sedia Romana, al valore delle sue diffinizioni, alle maniere vsate da Leone Decimo in quella causa, alla Bolla con cui egli la terminò, e alla maturità e alla giustizia di essa Bolla. Il che hà faccia tanto diuersa da ciò che intorno al sentimento dell'Alemagna in que'tempi ne figura il Soaue; quanto è diuersa la vera sembianza de'Pontefici da quella che gli Eretici talora ne hanno effigiata. 1520.

ARGO-

ARGOMENTO

Del Libro Secondo.

LEGA di Leon Decimo con Carlo Quinto, e suoi effetti. Ritorno di Carlo in Ispagna, e tepidezza de'Tedeschi nell'esecuzione del Bando di Vormazia. Morte del Papa, e creazion d'Adriano Sesto. Suoi disegni, e sue diligenze per la riformazion della Corte; e difficoltà impensate che scontra. Si discorre sopra la materia dell'Indulgenze. Dieta di Norimberga, alla quale và Nunzio Francesco Cheregato, e con quale Istruzione. Risposta ed euento della Dieta. Ritorno di Lutero à Vvittemberga. Morte d'Adriano, à cui succede Clemente Settimo. Legazione del Cardinal Campeggi ad vn'altra Dieta di Norimberga. Determinazioni di essa, e riformazione degli Ecclesiastici fatta dal Legato. Varietà d'Eresie pullulate. Discordie tra'l Pontefice e Cesare. Appellazione di Cesare al futuro Concilio, Dieta di Spira, e dissensioni che vi seguirono. Guerre, prigionia, e liberazione del Papa. Diuorzio tentato dal Rè d'Inghilterra. Nuoua Legazione per questo affare del Cardinal Campeggi. Auocazione della causa al Pontefice. Vnione frà lui e Cesare. Dieta nuoua di Spira. Decreto di essa. Protesto di sei Principi, e di quattordici Città contra quel Decreto. Risentimento di Cesare. Lega Smalcaldica, ed origine de'Protestanti.

LIBRO SECONDO.

CAPO PRIMO.

Varij effetti in Italia, e in Germania del Bando Imperiale promulgato contra Lutero.

IL Papa auuisandosi, che le sue dimostrazioni cōtra Lutero cōparirebbono già e più venerabili a'Fedeli, e più terribili agl'Innouatori, posto il consentimento dell'Imperio nella sentenza; fè in Roma abbruciare *a* due sue immagini, quella del volto nella statua, e quella dell'animo ne libri: E *b* riceuette sì piena sodisfazione del Bando publicato in Vormazia, e dell'affetto che Carlo hauea mostrato verso la Sedia Romana contra le suasioni d'alcuni politici; che per questo rispetto principalmente si dispose di fauorirlo nelle cose d'Italia. E primieramente gli fù conceduta *c* col parere de'Cardinali la dispensazione di tener' insieme l'Imperio e'l Regno di Napoli, non ostante il patto giurato da lui nell'accettazion dell'inuestitura; consentendo egli scambieuolmēte ad accrescer'il Censo annuo di settemila ducati, à somministrar' il frumento in tempo di carestia, e trecento lance per gastigare i ribelli quando occorresse. E fù espresso, che gli s'era lungamente ritardata vna tal concessione per le opposizioni del Rè di Francia, il qual'attribuiua à sè il diritto sù quel Reame: Mà prendersi allora questa deliberazione e per l'offese del secondo contra la Sede Apostolica, e pe' meriti del primo in reprimer l'Eresia Luterana. Secondariamente gli diè vtilissimo aiuto il Pontefice negli affari di Lombardia: Egli parue in questa determinazione operare ad vn'ora da buon Principe Italiano, e da buon Vicario di Cristo. Perciòche nell'vnirsi egli à Cesare, per vna parte si ricuperaua lo Stato Milanese ad vn'Italiano, per cui

a Stà frà le memorie di Felice Contelori.

b Il Giouio nel libro 4. della Vita di Leone, e'l Guicciardino nel libro 13

c Negli Atti Cōcistoriali a' 18. di Giugno 1521 E nel Diario che stà frà le scritture de' signori Lodouisij.

cui Cesare cōbatteua come per suo Feudatario; il qual'era Francesco Sforza; e si ritoglieua a'Francesi, la cui grande e vicina potenza congiunta con quel Dominio sarebbe stata vn torrente gonfiato, e non ritenuto con altro argine che della volontaria moderazione dall'occupar tutta Italia: E per altra parte la grãdezza che quindi à Carlo ne risultaua, veniua in Principe che mostrauasi difensore, e non emulo delle sue Chiaui: Là doue i ministri del Rè di Francia in Milano erano allora più guerrieri che pij; compartendo i Beneficij ecclesiastici à persone indegne, e vietando i ricorsi alla Corte di Roma, in gran pregiudicio e della disciplina clericale, e del Sommo Pontificato. E benche succedesse ciò senza volontà del Rê, la quale fù sempre fauoreuole al merito ed inclinata alla pietà; nondimeno la lontananza di lui, e la baldanza degli Vfficiali facea soffrire alla Chiesa que'detrimenti che per altro non sarebbonsi verisimilmente tentati, ò forzatamente patiti se Milano tornaua sotto i suoi Duchi.

Giouio, e Guicciardino doue sopra.

Per tanto confederatosi il Papa con Cesare, benche i primi successi non riuscirono fortunati; assai prestamente fù spinto da Fiorenza in Lombardia il Cardinal de'Medici con amplissima podestà, e con grosso denaro: Il quale riconciliando i Capitani disuniti, e portando calore con la presenza e colla pecunia; cagionò quella segnalata vittoria, con cui Lotrech General de'Frãcesi videsi quasi prima discacciato da Milano, che assalito. Il che seguì con profitto eziandio temporale del Papa nella ricuperazione fattasi in quella Lega per lui di Piacenza e di Parma. 2

Mentre auueniuano queste cose in Italia, varij appariuan gli effetti del Bando Imperiale in Germania. Era conuenuto à Cesare di partirsi quindi immantenente per tornare in Ispagna à comporre le riuoluzioni di que'Reami; doue l'auarizia di Ceures, e d'altri ministri Fiamminghi negli vltimi mesi che Carlo v'era dimorato, non haueua eccitati spiriti di minor commozione che poi eccitassero le trattazioni degli Spagnuoli, e de' Borgognoni in Fiandra alla partenza del Rè Filippo figliuol di Carlo. Mà l'euento fù assai diuerso; perche là doue i Fiamminghi hebbero per Capi della solleuazione i Capi della Nobiltà, e con questi si mantennero inuitti; gli Spagnuoli al contrario costituirono alcuni Giudici popolani, i quali vollero incominciare à sommetterli il Baronaggio: Onde i Baroni separatisi da quella fazione, ed vnitisi col Contestabile di Castiglia, e con l'Ammiraglio che gouernauano l'armi regie; sconfissero quella vil moltitudine di ribelli; e fecero andare i Condottieri al patibolo. Con tutto ciò gli vmori rimaneuan sì mal disposti, che richiedeua 3

deuasi e la presenza di Carlo per mitigare il sangue infiammato, e l'autorità per estrarre il putrido.

4 Partitosi dunque Cesare dalla Germania Alta, ripassò per la Fiandra accompagnato dagli stessi Nunzij pontificij. E col vigor di quello, e con la diligenza di questi si fecero quiui porre in effetto la Bolla e l'Editto, con arder per eseguzione del manigoldo solennemente i Volumi di Lutero à molte centinaia di copie ò prese dalla famiglia del Magistrato, ò portate volontariamente da chi le teneua. Così accadde in Anuersa, in Bruges, e specialmente in Gante alla presenza di forse cinquantamila persone, e dell'istesso Imperadore, che passando fece applauso con vn sorriso à quello spettacolo. Il medesimo sarebbe auuenuto nell'alta Germania se Cesare vi rimaneua: Imperòche ne haueua egli dimostrato vn fermissimo proponimento; dicendo al suo Cõfessore poco prima del Bando mentre che staua appoggiato ad vna finestra: *Vi giuro* (e si pose la mano al petto) *che promulgato questo Bando, il primo che si scoprirà Luterano lo farò appiccare à questa finestra*. Mà le leggi, come le macchine, quanto son più gagliarde, tanto sogliono richiedere vna forza più gagliarda che le maneggi, prima che sien, per così dire, appiallate dall'vso.

Tutto appare dal citato Registro dell'Aleandri al Cardinal Giulio de'Medici.

L'Editto Imperiale adunque, per la partenza di Carlo rimase più strepitoso, che poderoso. Alcuni non ardiuano porlo in effetto; altri non curauano, altri non voleuano. E specialmente cadde in sinistro, che ne'due Elettori propizij à Lutero; cioè nel Sassone, e nel Palatino rimaneua per legge in assenza dell'Imperadore il Gouerno, diuiso in due Vicariati, della Germania. Ed è consueto che gli effetti riescan tali qual'è la disposizione, non tanto delle cagioni supreme, quanto dell'immediate. Aggiugneuasi il fauore del volgo inclinato alla licenza, alle nouità, alle prede; ed anche ingannato da vna ragion popolare, che Lutero non fosse stato ammesso all'esperimento della disputazione, secondo che hauea domandato. Auuenendo che gl'idioti, sì come s'auuisano, che chi hà più di ragione habbia più di gagliardia, e però introdussero pazzamente il duello; così pensino che la verità habbia vna forza magica di chiuder la bocca all'auuersario ne'combattimenti di lettere: e non sanno che in essi più grida, non chi hà miglior causa, mà miglior fianchi.

6 Appena dunque *a* l'Imperadore hauea dato vn passo fuor dell'Imperio, che i Luterani rinouarono i consueti tumulti in voce, in iscritto, ed in opere. Il che risaputosi à Roma intepidì assai la letizia già conceputa per la promulgazione del Bando, quasi in quello l'Eresia rimanesse affatto sepolta. Onde il Cardinal de'Medici

a Stà in lettere del Cardinal de' Medici all'Aleandro custodite nella Libreria Vaticana.

dici impose all'Aleādro che ne facesse acerbe doglienze con Cesare mentre che staua in Fiandra: con recarli dauanti, che se non essendo ancor'asciutto l'inchiostro della sua soscrizione all'Editto, e sù gli occhi suoi ardiuano i Luterani di vilipenderlo; che doueua aspettarsi quando hauesse perduto il primo vigore, e quando sua Maestà fosse in Regni tanto remoti? Che da sì celebrata azione di Carlo Quinto, e di tutto l'Imperio vnito non sarebbesi cauato altro frutto se non lasciar'oggetto di scherno ad vna turba insolente le due Maestà supreme del Mondo Cristiano, che sono il Papa e l'Imperadore: Mà indarno ci lamentiamo del male con chi non hà in suo potere il rimedio.

Frà questi dispiaceri à cui cresceua amaritudine la preceduta dolcezza delle contrarie speranze; apportò al Papa qualche letizia la dimostrazione d'Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra. Egli non pure cō seuerissime Gride proscrisse dal suo Reame l'Eresia di Lutero; mà sì come in gioueētù hauea studiate le scienze per attendere alla vita ecclesiastica mentre viueua il maggior Fratello; così volle palesare al Mondo i suoi litterarij pregi in sì celebre causa; e compose vn dotto libro cōtra molti erronei articoli di Martino: facendolo presentare al Pontefice in Concistoro il secondo giorno d'Ottobre dal suo Ambasciadore, e conchiudendolo con questo distico, qual'ei si sia. 7

Bzouio.

Anglorum Rex Henricus, Leo Decime, mittit:
Hoc opus, & fidei testem, & amicitiæ.

Di ciò Leone fece gran festa; apprezzando quel fatto, non tanto per sè medesimo, quanto per fausto augurio d'vn trattato da sè introdotto con Arrigo. S'accorgeua il Pontefice, che l'Eresia fortificata già dal fauor della moltitudine e dal patrocinio d'alcuni Grandi, nō poteua rimaner abbattuta senza che il braccio spirituale fosse gagliardamente aiutato dal temporale. Però nell'Eluezia oue giudicò minor il contrasto, diè cura al Duca di Sauoia di sbarbare quella semenza: E per le spese à * ciò necessarie gli assegnò trè mila e seicēto scudi d'oro da cauarsi dalle Annate, e da altre ecclesiastiche rendite del suo Dominio: Mà in rispetto della Germania, oue preuedeua più forte la resistenza, haueua introdotta vna pratica di lega con Cesare e col Rè d'Inghilterra parente ed amico di esso, contra chiunque osasse d'opporsi con l'armi alla Bolla Pontificia, ed all'Editto Cesareo: mandando à quel Rè Nunzio per questo fine Girolamo Ghinucci Senese, Vescouo d'Ascoli & Auditor della Camera (fù poi questi Cardinale in tempo di Paolo) che haueua spedito dapprima il monitorio contra Lutero, ed era stato ricusato da esso, come Giudice 8

* Sotto i 9. d'Agosto 1521. lib. 10. aliàs 4. Breu. Secret. Leonis.

dice inabile à sentenziare sopra dottrine teologiche: e che però hauendo qualche special sentimento nella causa, riputauasi che darebbe calore alle commissioni del suo Principe con gli stimoli dell'affetto priuato. Riceuette quiui egli somme accoglienze, ed anche vn nobile Vescouado in quel Regno: Mà il negozio fù trōcato con la vita del Papa, che finì tosto come diremo.

9 Frà tanto Leone rispondendo al Rè con amplissimi ringraziamenti, concedette vn'indulgenza à chiūque leggesse il suo libro; ed all'Autore il titolo da lui desiderato di *Difensor della Fede*. Intorno al quale, affinche nol creda taluno dato di leggieri, e quasi dono di picciol pregio, come formato solamēte d'aria e di suono; non tacerò che in Roma si tennero lunghi e maturi consigli: Perciòche Tōmaso Cardinal Volseo Arciuescouo di Iorch, che possedeua allora, non tanto la confidenza, quanto l'arbitrio de' sentimenti Reali; hauea richiesto Leone, che ornasse quel Principe di qualche titolo riguardeuole, come haueuano impetrato dalla Sedia Apostolica le due maggiori Corone. Si propose tal domanda nel Concistoro *, e furon varie le sentenze. Alcuni stimauano, che nō vi fosse ragione di conceder questa nuoua onoranza. Altri dissero, che Giulio Secondo hauea priuato del titolo di *Cristianissimo* il Rè di Francia, e l'hauea donato all'Inglese per gli egregij suoi meriti verso la Chiesa Romana: onde anche allora pareua, che'l zelo di quel Rè negli Editti cōtra i Luterani meritasse qualche simile ricompensa: E furon pensati varij titoli, come d'*Apostolico* il quale non piacque, sì come tale che quantunque dauanti datosi à qualch'altro Rè, pareua proprio del Papa: di *Protettor della Fede*, d'*Ortodosso*, ò di *Fedele*, ò d'*Angelico*; alludendo al nome *Anglico*: Nel che tuttauia si scorgeua più di scherzo, che di decoro. Il Papa considerò, che si douesse elegger tale onde gli altri Rè non rimanessero offesi. Ed in questo proposito ricordò Egidio Cardinal di Viterbo, che Massimiliano Imperadore s'era doluto, intitolarsi *Cristianissimo* il Rè di Francia; però che vn tal'aggiunto era dato agl'Imperadori nelle preghiere publiche della Chiesa. Per allora non fù determinato altro se non che il Pontefice noterebbe varij titoli, e gli manderebbe scritti à ciascun de' Cardinali, acciòche v'impiegassero, quanto si doueua, il pensiero, à fin di deliberare se conueniua d'approuarne qualche numero, e comunicarlo al Volseo, con porre in arbitrio del Rè l'elezione. Mà *a* iui à quattro mesi facendo il Rè presentare dal suo Oratore nel Concistoro il mentouato libro da sè dettato, e vedendosi ne' Cardinali sommo compiacimenro di questa regia espressione in difesa della Fede: il Pontefice prese destro di proporre quiui

Bzouio nell'anno 1521.

Tutto ciò è registrato negli Atti Concistoriali.

* A' 10. di Giugno 1521.

a A' 2. d'Ottobre 1521.

S da

da capo la concessione del titolo. A molti non piaceua, che fosse composto di più parole, qual'era *Difensor della Fede*; e l'haurebbon voluto costituire d'vn sol vocabolo, come quelli degli altri Rè. Onde ne furono diuisati e approuati anche trè di tal forma, cioè *Ortodosso*, ò *Fidelissimo*, ò *Glorioso*. Nondimeno per corrispondergli con pienezza d'affetto, si conchiuse che s'intitolasse *Difensor della Fede* ou'egli determinatamente il desiderasse. E perche questo era l'epiteto che'l Rè domadaua; ne fù stesa vna Bolla, ed insieme vn Breue in accompagnamento di essa: ed amendue si lessero, e si comprouarono di comun parere in vn'altro Concistoro. c Tanto bramò quel Principe vn titolo, il quale onorandolo per qualche anno, accrebbe infamia per sempre all'impietà con cui egli poi ne diuenne ingratissimo violatore.

c 26. d'Ottobre 1521.

Ad vn si alto antagonista portò Lutero con violenza del suo animo qualche rispetto per alcun tempo; mà pochi anni dapoi non si astenne di risponder'à quel Principe cō lo stesso dispregio di villanie ch'egli vsaua contra gli Auuersarij priuati: la quale insolenza gli guadagnaua fauore e stima nel volgo; quasi non sia inferiore à i Rè chiunque osa di non rispettarli. 10

CAPO SECONDO.

Morte di Leone, ed elezion d'Adriano.

INDI à poche settimane seguì la morte del Papa; la qual costrinse à tornare in fretta il Cardinal de' Medici dalla sua Legazion dell'esercito: E, condescendendo egli all'vmana cupidità, s'ingegnò di succeder al Cugino nel Principato: Al che l'aiutaua e la riputazion delle prerogatiue grandi, e'l fauor de' Cardinali giouani, come obligati à lui della porpora; e non emuli alla dignità. E benche i vecchi fossero in maggior numero; tuttauia, perche ciascun di loro per sè aspiraua, non costituiuano vna fazione che s'opponesse del pari à quella de' giouani vniti à promuouere vn solo. Nè tra' vecchi hebbe rossore il Cardinal Carauagial di risuegliare palesemente l'antica ambizione del Pontificato, la quale haueualo pochi anni auanti fatto mantice di sedizione, e nome esecrabile nella Chiesa. Mà benche i vecchi non s'accordassero nel portare vn vecchio, s'accordauano tuttauia nell'escludere il giouane: Sì che 1

dopo

dopo molti giorni veggendosi, che nè senza la fazione del Cardinal de' Medici poteuasi creare il Papa, nè poteuasi creare cō quella sola; i vecchi il richiesero col mezzo de' Cardinali del Monte, e di Gaeta, che gli fosse à grado il cooperare alla presta elezione del nuouo Pontefice per beneficio della Chiesa; la quale in tempi così difficili patiua assai dallo star senza Capo; e consentisse in qualche persona che per età, e per meriti fosse accetta. Allora egli con animo tutto moderato rispose, che quantunque apparisse dal seguito degli amici quanto fondamento hauessero le sue speranze; contentauasi di sacrificarle al ben publico, ed alla loro sodisfazione: e che nel seguente Scrutinio l'harebbe mostrato. Obligatosi egli con questa indeterminata promessa; indi nell'elezion dell'huomo cercò di sodisfare in vn punto a' rispetti diuini, e agli vmani. La coscienza l'ammoniua à promuouere vn Cardinale che per bontà, per dottrina, e per zelo fosse atto con l'opera e con l'esempio à risanare il Cristianesimo dalla moderna contagione: L'vtile vmano gli ricordaua il fauorire alcuno d'affetto indubitatamente imperiale; che perciò lo liberasse dal timore di riceuer trauaglio per le offese fatte da lui a' Francesi nell'vltima guerra. Ricercò per tanto i suoi amoreuoli, che la mattina seguente desser le voci al Cardinal'Adriano.

Nè io penso, che debba riprendersi come vana vscita di strada qualche raccolta notizia delle sue qualità, e delle vie, per le quali egli salì, ò più veramente fù alzato alla suprema Cattedra della Chiesa. Imperòche se ciò forse non molto appartiene al mio argomento, certo assai appartiene al mio fine, ch'è la misura dell'opportuno in tutte l'azioni: cōferendo vna tal contezza à render palese, quali eziandio in que' tempi men riformati fosser le doti che allettauano i Senatori del Vaticano ad eleggere vn' huomo per loro Capo e Signore; e per conseguente, se questo Principato habbia i fondamenti nella virtù e nel zelo, ò nella fraude e nell'interesse: al che si riduce in gran parte la controuersia frà mè e'l Soaue. E ciò mi vaglia di ragione generalmente per quello che vserò anche in auanti nel corso dell'Opera. a Adriano era nato nella Città d'Vtrech, la quale dà il nome ad vna delle Prouincie Fiamminghe. Fù di sì basso lignaggio, che priuo di cognome il prese di *Florenzio* dal nome propio del Padre. Eguale al lignaggio era stata la fortuna de' suoi natali: onde condottosi giouanetto à Louagno per applicarsi agli studij, gli conuenne procacciar luogo in vn di que' Collegij che alimentano per Dio qualche numero di bisognosi scolari. Fece tosto mirabili auanzamenti; mà più nelle discipline seuere che nell'amene: E riuscì

a Il Giouio nella Vita d'Adriano.

negli anni più rozzi, e più lubrici quanto risguardeuole per la dottrina, tanto venerabile per l'innocenza. Onde auuenne che, rimasa al Gouerno de'Paesi Bassi in luogo di Massimiliano Cesare Margherita sua figliuola, e succedendo la vacanza d'vna Parrocchia in Ollanda; informatasi ella delle persone più degne, la diede spontaneamente ad Adriano come al più fauorito dal giudicio della fama: La qual'elezione à lui arriuò non meno improuisa, che poi gli arriuasse la suprema in Ispagna. Indi fù assunto al carico di Vicecancelliere di quella segnalata Accademia. Et insin d'allora cominciò à fondarui vn nuouo Collegio, oue altri Studiāti poueri riceuessero il beneficio ch'egli hauea riceuuto. Il che parue impresa tanto eccedēte le sue forze, che taluno in luogo di magnanimità la nominò presunzione; mà con le copiose rendite della parsimonia ridusś'egli à perfezione quel Collegio nella fortuna priuata, se non con inuidia, con marauiglia de' Grandi. Auuenne poi, che alleuandosi in Fiandra, ond'era natìo, Carlo d'Austria figliuolo di Filippo Primo Rè di Castiglia; e rimanendo per la morte del Padre sotto la cura dell'Auolo Imperadore; giunto che fù alla puerizia trattossi per lui la scelta di tal Maestro che gl'istillasse insieme le lettere, e la pietà: E come illustre nell'vno e nell'altro pregio fù da Cesare scelto Adriano.

3 Mà Ceures ch'era il Gouernator di Carlo, e che procuraua di renderlo tutto suo e nulla d'altrui; cercò distrarlo ad ogni potere dalla grauità degli studij alla giocōdità dell'arti cauallaresche: Il che gli riuscì leggiermente cō l'aiuto dell'inclinazion puerile. Nè di ciò contento, scorgendo che Carlo se non amaua lo studio, amaua il Maestro; s'ingegnò d'allontanargliene con titolo risplēdente di mandarlo Ambasciadore in Ispagna à Ferdinādo il Cattolico, Auolo materno di Carlo; ed à cui egli douea succeder ne' Regni. L'occasione d'vna tale Ambasceria fù, che trà Ferdinando e Filippo il Genero eran forte diffidenze amarissime, le quali dopo la morte di Filippo eran passate verso la persona del Figliuolo. Mà il soaue e candido trattar d'Adriano guadagnò l'animo del vecchio Rè al Nipote; il che non potè auuenire senza guadagnarlo insieme à sè stesso: Tanto ch'egli fù destinato dal Rè per Vescouo di Tortosa.

4 Or seguendo il Cielo à solleuar per vie impensate quest' huomo; accadde che Leon Decimo, scoperta la congiura orditagli contra da molti Cardinali, volle fortificarsi con vna amplissima promozione d'huomini segnalati. Perciò essendogli raccomdato Adriano con alte lodi da Cesare, ed informato in voce da Guglielmo EncKanuort Fiāmingo, autoreuole assai nella Corte Romana,

mana, dell'egregie qualità che in lui concorreuano, l'ornò della porpora. Dietrò à ciò passato Carlo in Ispagna, de' cui Reami era diuenuto signore per la morte di Ferdinando ; e quiui assai tosto eletto alla Corona Imperiale, e però costretto di ritornare in Germania; prese Ceures nuoua opportunità di scostargli Adriano: à cui l'emulo fabricaua sempre con opposta intenzione le scale per la suprema grandezza. Persuase egli dunque al Rè, che niuno meglio di quel Cardinale, e per venerazione acquistata ne' popoli, e per fede radicata verso Sua Maestà, potea deputarsi all'amministrazion di que' Regni. Adriano sì per la ritiratezza à cui lo portaua l'animo, sì per la torbidezza che vedea negli vmori, fè ripugnanza; mà dalle stringenti istanze di Carlo fù necessitato à condescendere. Seguirono poi le solleuazioni degli Spagnuoli, che di sopra accennammo: le quali dalla virtù de' Capitani, e dalla felicità del Principe furon domate.

Nello stesso tempo i Francesi, sperando che l'assenza del Rè, e le turbolenze ciuili rendessero allora opportuno quel Regno agli assalti stranieri; tētarono la ricuperazione della Nauarra: mà i popoli già quietati, per cancellare i moderni falli pugnarono con tal'ardore in difesa del loro Principe, che sconfissero e discacciarono gli assalitori: toccando in tutto il corso di tai successi ad Adriano gran parte della gloria per la prosperità del fine, e nulla dell'odio per l'asprezza de' mezzi: Essendo auuenuto che la modestia delle maniere, e l'eminenza delle virtù non pur'il rendessero esente dalla maleuoglienza comune verso i suoi cōpatrioti; mà gli acquistassero la venerazione di Capo senza che hauesse la sollecitudine di Capo: e non bagnandosi di sudore ò di sangue, riceueua le corone marziali. E queste aggiūte alle letterarie che prima haueua, gli fruttarono le pontificali: Poiche viuendo egli allora in tanta riputazione e di scienza, e di valore, potè il Cardinal de' Medici proporlo con buona fronte al Pontificato in que' tempi che richiedeuano ambedue queste doti per reprimer le due ribellioni mosse contro alla Sedia Apostolica; l'vna per via di lettere da' Luterani, l'altra per via d'arme da varie famiglie potenti che nella debolezza dell'Interregno eran tornate a' Dominij onde gli hauea scacciati Leone. Senza che, al nuouo acquisto di Piacenza e di Parma, difese con gran fatica nella Sedia Vacante, minacciauano fieramente l'armi Francesi.

Fauoreggiando però il Cardinal de' Medici, e i suoi parziali con le cedole loro nello Squittino il Cardinal Adriano; fù mirabilmente promossa la sua esaltazione con fargli ottener le voci dell'altra parte nell'Accesso dall'autorità del Cardinal di Gaeta.

Haueua vdito questi in Germania predicar altamente le virtù d'Adriano; à cui cagionaua appresso i Fiamminghi accrescimento di lode l'inuidia vniuersal contra Ceures: E, come suol'accadere, era stimato in quelle prouincie di gran gouerno, perche dall'emulo gli era stato quiui impedito il Gouerno. Haueua oltre à ciò il Cardinal Gaetano letti i suoi libri teologici publicati colla stampa: e sì come ognuno pregia assai la propria sua professione; gli pareua di sommo prò, massimamente in que' tempi, che sù la Cattedra venerata per infallibile fosse posto così chiaro Teologo. S'aggiugneua il sapersi, che i Dottori di Louagno prima di condannar la dottrina di Lutero, haueano [a] richiesto, e riceuuto il consiglio da sì riguardeuole Allieuo di quell'Accademia, benche lontano: Sì che non potea dubitarsi ch'egli non fosse per impiegar la potenza della nuoua Dignità in opprimere quella peste tanto esecrata dal Cardinal di Gaeta. Mosso da tali ragioni, con sì viua efficacia parlò in vantaggio d'Adriano, che gli acquistò tutti i vocali toltone vno, il qual negò di voler credere in deliberazione sì grande alla sola testimonianza fallante dell'orecchie.

a Sleidan. lib. 2.

A' 9. di Gēnaio 1522. come negli Atti Concistoriali.

Sò, che dal Guicciardino si riferisce questo successo altrimēti: quasi le prime voci date nello Squittino al Cardinal Adriano fossero, non perche veruno hauesse intenzione d'eleggerlo, mà per consumare indarno quella mattina. Cōtuttociò più credenza che il Guicciardino, allora Gouernatore in Parma, merita il Giouio ch'era presente à quel tempo in Roma, ed haueua carico d'Istorico pontificio commessogli fin da Leone; e che oltre alla stretta famigliarità col Cardinal de' Medici, hebbe relazioni autentiche dal Cardiual EncKanuort Agente [b] d'Adriano in tempo della sua elezione, come narreremo, & indi supremo ministro di quel Pontefice; ed à cui dedica il Giouio la Vita d'Adriano, raccontando in essa distintamente il processo della sua assunzione. Aggiugnesi, che l'esser conuenuti nello Squittino per Adriano quasi la metà de' breui assai dimostra che si operaua da douero. E il confermano ancora due lettere da mè vedute; l'vna [c] dell'Ambasciador di Spagna in Roma scritta al Pontefice assente; [d] l'altra dello stesso Pontefice assente all'Arciuescouo di Cosenza. Nè alla narrazione del Guicciardino accrescerà fede presso gli huomini pratici qualche à lui concorde relazione di quel Cōclaue allora vscita; ben sapēdosi che sì fatte relazioni scriuonsi nō poche volte da' minuti Cortigiani, la cui notizia si ferma nella corteccia: e che procurano sempre nell'elezione del nuouo Papa detrarre alla parte che v'hebbe il Cardinal fauorito nel Pontificato antecedente;

Nel libro 14.

b Lettera del Cardinal da Viterbo.

c 11. di Gennaro 1522.

d A' 5. di Maggio 1522. frà le scritture de' Signori Barberini.

7

dente; perche allora l'inuidia contra di lui, ed è più feruida, e comincia à parlare senza le mordacchie del timore alla bocca.

8 Mà in proposito del Guicciardino: Due altri abbagli più rileuati prende egli nella principal nostra materia. Il primo è l'affermar che Leone spedisse contra l'Elettor di Sassonia vn monitorio con minacce di graui pene, e però cō irritazion di quel Principe. Il che è vn vano sogno contrario à quanto si legge nelle memorie pienissime di que'successi. L'altro è il narrar che Lutero fù sì spauentato dal Bando Imperiale, che se il Cardinal di Gaeta cō le parole ingiuriose e minacceuoli non l'hauesse posto in vltima disperazione, mà gli si fosse proferta qualche onesta maniera di viuere; si sarebbe di leggieri partito da'suoi errori. E pur'è certo che il Cardinal di Gaeta non parlò con Lutero nè allora, nè dipoi, nè per gran tempo addietro; *e* essendo tornato in Roma venti mesi prima del Bando: E quando gli parlò, gli offerse benignamente il perdono, secondo che Lutero stesso racconta: E la medesima esibizione gli fù più volte fatta in Vormazia nella Dieta, come testificò Cesare nel suo Bando di cui riportammo la contenenza. Dal che m'auueggo, che quell'Istorico, di ciò che nō apparteneua al suo principal argomento, prese notizie molto confuse: E fù anche sempre inclinato à credere le peggiori, come appare nella sua spessa maldicenza di ciascheduno; la quale appresso alla volgare malignità gli hà guadagnata estimazion di veridico. Mà contro a'Pontefici fù anche più specialmente amaro, così per quell'vsato rancore che i ministri di lungo seruigio concepiscono contra i padroni da cui non ottennero le mercedi sperate; come forse perch'egli riconosceua da loro la perdita della libertà nella sua Republica.

e A' 5. di Settembre 1519. come negli Atti Consistoriali.

CAPO TERZO.

Venuta del nuouo Pontefice in Roma: Ed impedimenti ne' quali s'abbatte per ben'ordinar la Corte.

FV questa elezione di somma tristizia al popolo: 1
Ad alcuni per esser l'eletto ignoto à loro, ed essi à lui; e così priui di quel dolce onde nell'esaltazione del nuouo Principe ci pasce la speranza di goderlo sì amoreuole quale il trattammo priuato: Ad altri daua presagio di poca sodisfazione scambieuole l'esser' egli di nazione tanto diuersa nel talento dall'Italiana: Ad altri per quel timore d'indiscrete riformazioni, il qual fà che vna virtù esemplare sia dalla moltitudine sempre venerata, mà di rado sublimata: Ad altri di cuor Francese ò indifferente dispiaceua l'opinione di troppo Cesareo: E finalmente crucciaua gli animi vn sospetto comune, ch'egli ritenuto dall'età, e dall'affetto proprio, e dall'istanze di Carlo, il quale gli era figliuolo nell'educazione, e padre nella fortuna; fosse per rimanere in que' Regni: con riceuer in ciò Roma, e il Pontificato i pregiudizij dalla Spagna, che due secoli innanzi gli vennero dalla Francia.

Mà da quest'vltima sollecitudine liberò egli di presente la Corte. Perciòche certificato della sua elezione, mostrò ben sì 2
vna inalterabilità che parue stupidità à chi non distingueua l'eroico dall'insensato; mà troncando tutti gl'indugi, e senza pur volere trouarsi con Cesare che veniua, e strettamente ne lo pregaua, s'imbarcò per Italia. Seguitò il consiglio scrittogli da Giouanni Emanuele Ambasciador Cesareo in Roma, di ritener il suo nome d'Adriano, come fausto pe' gloriosi Pontefici che l'haueano portato. Non così vn'altro consiglio datogli dall'istesso di far il viaggio per Fiandra, e in questo modo procurare di guadagnarsi con la presenza i popoli d'Alemagna; mà venne da Barzalona à Genoua; & vsando somma celerità giunse * à Roma.

Stà nella citata lettera dell'Ambasciadore al Papa.

* A' 29. d'Agosto 1522. come negli Atti Cõcistoriali.

Trouò quiui le cose in istato che non pure gli fù impossibile il ridurle all'idea da lui disegnata, mà gli conuenne medicare 3
vna picciola parte de' mali à costo della propria riputazione. E primieramente là doue nel Principe non è alcuna virtù che gli acquisti anzi gli comperi più l'applauso che la liberalità, ed egli l'haueua esercitata mirabilmente nella fortuna minore, come dicem-

cemmo; s'auuenne allora in vn Principato, non solo così esausto, mà così impegnato, che fù costretto ritorre à molti le rédite da Leone ò donate ò vendute, mà nullamente in pregiudicio del successore com'egli auuisossi: Essendo proprio della prodigalità il necessitare in fine à più odiosi procacciamenti di quanti si farebbono per auarizia. Aggiugneuasi il bisogno d'innsitate spese à fine di ricuperare da molti vsurpatori le Città occupate quando non v'era Capo che resistesse; e di continuar la lega con Cesare per difesa di Francesco Sforza, e per conseruazione di Parma e di Piacenza, e di souuenire Lodouico Rè d'Vngheria contra gli assalti turcheschi, e di soccorrere i Caualieri di Rodi assediati in quell'Isola da Solimano. Ad vn cumulo d'impacci sì ardui nõ si fè già conoscere ineguale Adriano ò nel zelo, ò nel cuore; perche riceuendo in grazia i Duchi di Ferrara, e d'Vrbino, con l'aiuto di essi ricouerò Arimini occupato alla Chiesa nell'assenza del Papa da'Malatesti che altre volte v'haueuano dominato: Mantenne la lega con Cesare; mà insieme dimostrò animo paterno col Rè di Francia, e desiderio più di pace che di vittoria: Spedì Legato al Rè d'Vngheria il Cardinal di Gaeta per la pratica la qual egli haueua di que'paesi, e per l'aiuto che con l'esempio e col zelo potea dare alla forte difesa del Cristianesimo; e gli consegnò cinquanta mila scudi da spendersi qualor si tentasse alcuna nobile impresa: E ad vn tempo inuiò per Nunzio Francesco Cheregato alla Dieta di Norimberga in Germania per impetrare allo stesso Rè d'Vngheria vn gagliardo souuenimento dalla potenza di que' Principi. Mà nè questo fù conceduto pari alla necessità; e la giunta del Legato fù preuenuta da vna grauissima Rotta che in battaglia intempestiua riceuettero gli Vngheri. Souuenne di frumento e di munizione le frontiere della Schiauonia, e della Croazia che stauano in pericolo dell'armi ottomanne. Anche in aiuto di Rodi fece fabricare in Genoua alcuni gran vasselli; mà vna insolita contrarietà di venti ne vietò sempre il cammino. A sì graui spese non bastaua e' la parsimonia da lui vsata nel proprio sostentamento, e la pienissima obliuione della carne e del sangue. Onde gli fù di mestieri, come toccammo, vn sommo rigore nelle materie pecuniarie; il quale presso al popolo che non considera se non il più manifesto, gli partorì l'opinione e la maleuoglienza d'auaro.

4 Oltre à ciò essendo proprio sì delle persone ingegnose quali sono i Cortigiani specialmente in Italia, l'esser artificiose, sì delle nature cãdide, qual'era quella d'Adriano, l'abborrire ogni artificio, e'l prenderne sospetto di gabbamento; accadde ch'egli assai

tosto

tosto non ritrouãdo in molti quella schiettezza Germanica in cui era nudrito; concepì vniuersal diffidenza degl'Italiani; e mancandogli la perizia per distinguere il simulato dal vero; non solo offendeua tutti, mostrando di sospettar fraude in ciascuno; mà fidandosi nel Gouerno a'soli Fiamminghi, quanto sinceri, tanto inesperti; riceuette vn maggior inganno dalla loro comune imperizia che non harebbe riceuuto da qualche duplicità degl'Italiani. S'aggiunse ancor l'infortunio della peste che il faceua odioso, se non come colpeuole, almen come infausto.

Tutti questi sinistri impediuano quella riformazione ch'egli desideraua introdurre ne' Tribunali e ne' costumi della Corte; giudicandola per vnico antidoto dell'Eresie, proponendola in Cõcistoro,* e confortãdoui i Cardinali trè giorni dopo la sua venuta, cioè il dì appresso alla sua Coronazione. Imperòche la straordinaria pouertà dell'Erario, e ad vn'ora le necessità straordinarie del Principato negauano il riformar quella parte che tocca l'interesse del Principe: e l'odio del popolo con l'inesperienza de' ministri difficoltauano l'altra parte che risguarda i costumi de' sudditi: Essendo il popolo più potente d'ogni legge; e però richiedendosi gran destrezza nel frenarlo, e grand'aiuto di venerazione, e d'amore perch'egli si contenti di riceuere in bocca il freno. 5

* Primo di Settembre 1522. come negli Atti Concistoriali.

CAPO QVARTO.

Diligenze vsate dal Pontefice per riformar la Corte. E specialmente si discorre sopra la materia dell'Indulgenze: e si esaminano varij detti del Soaue.

PER disporre la Riformazione chiamò Adriano al Palazzo due huomini de' più stimati per bontà, e per zelante prudenza che viuessero in queste parti. Furon'essi Giampietro Caraffa Vescouo di Chieti, impiegato già da Leone nelle Nunziature di Spagna e d'Inghilterra à fine di procurar la lega contro al Turco: il quale fù poi vno degl'Istitutori di quella nobil Religione che dalla Città Cattedrale di lui dinominossi volgarmente de' Teatini; ed in altro lõtano tẽpo ascese alla Sedia di Pietro: e Mar- 1

cello

cello *a* Gaetano: non Gaetano Tieneo che fù altresì Istitutore de' sopra lodati Cherici Regolari; nel che abbaglia lo Spondano, Istorico diligente e pio, mà spesso mal informato de' successi di Roma.

2 Applicò l'animo in primo luogo Adriano à correggere gli abusi intorno à quella materia che hauea prodotte le prime fauille dell'incendio, cioè intorno all'Indulgenze: Il che pareua conforme anche al senso de' Cardinali: ritrouando io, ch'essi frà que' capitoli che sogliono statuirsi in Conclaue secondo i bisogni occorrenti, con giurarsene l'osseruazione da ciascun di loro in caso che diuenga Pontefice; misero allora questo: Che si riuocassero tutte l'autorità concedute a' Frati Minori di publicar Indulgenze per la fabrica di S. Pietro.

3 Quì entra il Soaue à figurar tutto quello che per appunto Adriano trattasse con varij Cardinali sopra la diuisata riformazione, ed à riferir tritamente il parere e le ragioni di ciascheduno; citandone per fondamento vn Diario del Vescouo di Fabriano: con che dimostra la sua poca diligenza nell'informarsi: Imperòche Fabriano è Terra che non hà Vescouo: e Francesco Cheregato ch'egli nomina più volte con questo titolo, era Vescouo di Teramo in Abruzzi, e fù il primo Vescouo creato da Adriano.* Di questo Diario poi non esprimendo egli doue si custodisca, nè contenendosi frà le Scritture del Cheregato da mè ritrouate; nō posso dir altro se non che non son tenuto di credere all'Auuersario mentre allega vn testimonio di cui non solo non m'è possibile la ripetizione, mà nè pure m'è autenticamente prouata la deposizione. Io per mè non citerò scrittura che ò non sia nelle mie mani, con prontezza di mostrarla quando bisogni; ò non possa dire appresso chi si conserui.

4 Mà qualunque fosse questo Diario; affermo due proposizioni: La prima, che molte delle cose quindi cauate dal Soaue son false: La seconda, che oue il tutto fosse trauero, come n'è vera vna parte; risulterebbe ciò in fortissima difesa de' Papi e della Sedia Apostolica nella materia presente. E quanto è alla falsità: narra il Soaue che Adriano era inclinato à diffinire come Pontefice quella dottrina, la qual'egli come scrittor priuato haueua insegnata: Il frutto dell'Indulgenze riceuersi à misura della diuozione con cui adempiesi l'opera ingiunta: Nel che (dic'egli) si veniua à disciorre l'opposizion di Lutero; come per vn danaro si concedesse indulgenza cotanto ampia: potendo ciascun'opera buona deriuare da tale abbondanza d'interior carità che meriti quell'ampiezza di remissione: Mà soggiugne, che il Cardinal di

Gaeta

a Questi fù Tōmaso Gazzela da Gaeta, prima Reggente in Napoli, indi principal Ministro in Ispagna, & iui amico di Paolo IV: di lui fà lunga menzione l'Autor della vita manuscritta di Paolo, ch'è appresso i Signori Barberini al capo 9. e al 10. lib. 1. forse con doppio nome chiamauasi anche Marcello: e però così è detto dal Giouio.

* 7. di Settembre 1522. come negli Atti Cōcistoriali.

Gaeta ne lo distolse con dire, ch'egli tenea nell'animo la stessa opinione; mà che l'hauea *portata ne' suoi Trattati in maniera, che solo huomini consumatissimi poteuano dalle sue parole cauarla: La qual opinione quando fosse diuolgata ed autorizzata, vi sarebbe pericolo che anche le persone letterate non conchiudessero da quella, che la concessione del Papa non gioua niente, mà tutto deu'esser attribuito alla qualità dell'opera: con che smorzerebbe affatto il feruore in acquistar le Indulgenze, e la stima dell'autorità Pontificia.*

Or questa narrazione è assai ripugnãte à quel che si legge ne' prenominati Scrittori. Perciòche Adriano sopra il Quarto delle Sentenze, oue in trattando del quarto Sacramento disputa intorno alla podestà delle Chiaui, nel paragrafo che incomincia *Ex his omnibus*, è ben di parere che l'Indulgenza non habbia effetto se non à misura della ragioneuolezza la qual ci sia di concederla per vna tale operazione; mà nè egli, nè altro Scolastico si auuisò mai, che questa ragioneuolezza ristringasi à tanto effetto e nõ più, quãto cõseguirebbe da Dio quell'operazione per se medesima, e sẽza il dono dell'indulgẽza: il che solamẽte sarebbe quello che dimostrerebbe per inutile la cõcessione del Papa, e trarrebbe l'altre conseguenze recitate dal Soaue. Sì come, certo è, che la dispensazione de' voti non tiene se non s'appoggia à qualche legittima cagione; mà non per tutto ciò si raccoglie, che tal dispensazione sia priua d'vtilità; perche non si richiede al valore di essa quella cagione che per sè medesima basterebbe à disobligare dal voto: Così parimente acciòche il padrone doni lecitamente il suo, ò il ministro valeuolmente la roba del suo Signore, richiedesi giusta cagione; mà non per questo s'inferisce che tal donazione sia infruttuosa; poiche non si richiede tanta cagione quanta bastasse à fare che colui al quale è donato, vi hauesse diritto senza la libera disposizione del donatore. D'altro modo cõfonderebbesi la liberalità con la giustizia; essendo chiaro, che nè ancora la liberalità, come niun'altra virtù, può esercitare i suoi atti senza sofficiente cagione. 5

La sottigliezza che in quest'articolo ritrouò Adriano, la quale da vn canto salua tutte le concessioni dell'Indulgenze per ragioneuoli, e dall'altro stimola i Fedeli ad vna diuozione speciale nell'opere ingiunte, è questa: Che qualunque opera buona può germogliare da vn'atto di carità più e più perfetto: onde considerata quell'azione esteriore in quanto fà vn'istesso merito con la volontà interiore da cui procede, può sempre esser tale che ragioneuolmente il Papa in risguardo di lei concedesse ogni più larga indulgenza: Sì che il Papa non largisce mai nè nullamente, 6

te,

te, nè prodigamente concedendo qual si sia ampia indulgenza per qualunque picciola opera; essendo mente sua concederla in quanto l'opera sia fatta con carità proporzionata à costituir' vna ragione conueneuole di tal concedimento. E quando la carità sia minore di questo grado, il Papa intende concedere tanta parte dell'indulgenza e non più, quanta discretamente si può concedere per quell'azione operata in tal modo. Sì che da vn lato i Fedeli son certi di trarre qualche beneficio dall'indulgenza oue adempiano in grazia di Dio l'opera lor prescritta; e dall'altro lato sono stimolati ad esercitarla cō ogni maggior perfezione per cauarne maggior profitto: E oltre à ciò essi non potendosi mai accertare d'hauerla esercitata con la diuozione bastante all'acquisto della piena indulgenza; sono incitati à non tralasciar mai nuoue opere di sodisfazione, ed à procacciarsi perpetuamente l'aiuto di nuoue e nuoue indulgenze.

7 E questa opinione, non meno ingegnosa che ragioneuole, fù confermata validamente dallo stesso Adriano con la Costituzione di Bonifazio Ottauo nella publicazione, ò vogliam dire istituzione, dell'Anno Santo; doue il Papa esorta i Fedeli à far l'opere quiui determinate con ogni maggior diuozione, acciòche più pienamente e più efficacemente il beneficio dell'indulgenza sia da lor conseguito. Adunque, argomenta egli, questo beneficio si può conseguir più è meno; e chi meglio fà l'opera ricercata, più pienamente il conseguisce.

8 Or vegga ciascuno se da vna tal sentenza, non dirò i dotti (come narra il Soaue, che affermasse il Gaetano) mà nè pure i dozzinali possano arguire, *che la concessione del Papa non gioua niente, e che tutto si deue attribuire alla qualità dell'opera*; e se ciò può *smorzar' affatto il feruore in acquistar le indulgēze, e la stima dell'autorità pontificia*. Più tosto cotal feruore si smorzerebbe quando i Fedeli si persuadessero certamente l'opinion contraria; cioè d'ottener la pienezza dell'indulgenza con far in qualunque modo l'azione ingiunta: Perciòche non si curerebbono con tanto studio di guadagnar nuoue e nuoue indulgenze; nè à fin d'acquistarle chi hà vna medaglia dotata d'amplissime benedizioni, imprenderebbe lunghi pellegrinaggi ed altre opere faticose. Similmente, come vale à *smorzar' affatto la stima dell'autorità pontificia* il dire, che'l Pontefice può donar con ragione i tesori spirituali della Chiesa; mà non può irragioneuolmente gettarli? Si smorza affatto per auuentura con vna somigliante dottrina il credito dell'autorità pontificia nelle dispensazioni de' voti? Si smorza affatto nella disposizione de' beni temporali? Si smorza affatto quel dell'au-

torità

torità che hanno e tutti i ministri eziandio supremi nel distribuir la roba de' lor Signori, e i Prelati Religiosi intorno al dispensar nella Regola?

E poi, qual'arcano di Cerere al fin'era questo, che si douesse e potesse tener sì occulto alla gente? Non l'haueuano insegnato frà gli Scolastici S. Bonauentura, Riccardo, Gabriele, Maggiore, e Giouanni Gersone; frà i Canonisti Innocenzo Papa, e Felino? Non l'haueua pochi anni prima stampato in due Trattati il Gaetano medesimo? Qual'huomo idiota domandandone vn Confessore ben ordinario non poteua da lui hauerne contezza? Nè vale il rispondere, che gliel'harebbon detta come opinion disputabile, e non come verità decisa: perciòche à diminuire nel popolo la fiducia e l'estimazione dell'Indulgenze bastaua il primo. 9

Non adunque per sì sciocca ragione, qual attribuisce al perspicacissimo Gaetano il Soaue; mà per altro rispetto non conueniа ciò diffinire: E questo era, perche non è solito della Chiesa il condannar quelle sentenze che sono insegnate da molti e principali Scolastici, com'era la contraria di questa. Ed à fin di ribattere la ricordata opposizion di Lutero, poca spesa di parole bastaua: dicendoli, che se al suo intelletto appariua inconuenienza in quella opinione più liberale intorno all'efficacia dell'Indulgẽze; s'appigliasse à questa più parca: nè riprouasse la dottrina vniuersal della Chiesa per vna oggezion che non hà forza vniuersalmente contra quella dottrina, mà contra vna particolar maniera con cui la dilatano alcuni Scrittori. 10

11 Veniamo all'altra parte doue il Soaue racconta, che'l Gaetano professaua d'hauer insegnata quella sentenza; mà così oscuramente, che appena la potrebbon dalle sue *parole raccorre gli huomini consumatissimi*. Io dubito che questo ceruello ch'era dirittamente opposto à quello del Gaetano (questi troppo metafisico, quegli niente) leggesse cõ impazienza que'due Trattatelli; e ritrouandoui oscurità in vn punto che tosto riferiremò, se la persuadesse in tutto il tenore di quei libretti; e la fingesse affermata dal loro Autore ne' consigli tenutine col Pontefice.

12 Il Gaetano nel Tomo primo degli Opuscoli al Trattato 9. *De Causis Indulgentiæ*, e al decimo quinto ch'è dedicato al Cardinal Giulio de' Medici, nel capo 8. insegna; che l'Indulgenza non vale se non per quanto sia ragioneuole di concederne à quelle opere di pietà che nella concessione sono prescritte. E ciò afferma egli con parole sì chiare e sì replicate, ch'io non saprei in tutti i Vocabolarij trouarne delle meglio significanti. V'aggiugne l'esempio da noi apportato dianzi intorno alla dispensazione de' voti;

ti; e adduce la parità de' tesori temporali; di cui pur sono più preziosi gli spirituali; onde non è verisimile, dice il Gaetano, che con maggior riserua sieno commessi all'amministrazion del Pontefice quelli, che questi: Se dunque non può egli prodigamente donare i primi, nè ancora potrà i secondi.

13 Per tanto distingue trè maniere di distribuzioni. La prima è intorno a' ministerij ecclesiastici: Ed in questi, discorre egli, posto che il Papa operasse senza conueneuol rispetto, la disposizione sarebbe illecita bensì, mà efficace così di fatto come ancor di ragione; non potendosi per tal capo riuocar in forse il valor delle collazioni, come quello che vuol' esser' indubitabile per sicurezza de' Fedeli, e per tranquillità della Chiesa. Nel sopradetto trattato 9. alla quistione prima.

14 La seconda maniera è intorno alla roba temporale della Sede Apostolica: Ed vna tal distribuzione se nō è ragioneuole, pur conseguisce l'effetto esteriore; essēdo que' beni in poter del Papa, che ne consegna il possesso à chiunque gli aggrada; mà non così ella consequisce l'effetto di trasportarne il diritto e'l dominio: Onde il possessore non diuenta vero padrone di quella roba.

15 La terza maniera, segue egli, hà luogo nelle dispensazioni de' Voti e dell'Indulgenze: Intorno alle quali materie, come incorporali, non hà il Papa maneggio esteriore, quale hà ne' beni temporali: E per tanto la dispensazione irragioneuole di esse non hà veruna efficacia nè di fatto, nè di ragione. Aggiugne, che chiunque stima, in tali cose non poter' il Papa errare; stima ch'egli non sia huomo: Anzi dice, che può errar' ageuolmente: Mà non già douersi ciò presumere ne' casi particolari; essendo la presunzione sempre fauoreuole al valor dell'atto, e del suo autore quando egli è fornito di legittima podestà.

16 Or' io vorrei sapere se questo linguaggio voltato quasi à parola quì dal testo del Gaetano sia vn parlar in cifera, non inteso se non *da huomini consumatissimi*. Più auanti, veggiamo s'egli dia segno in questa materia di voler' ammantar d'enigmi la sua opinione, ò di voler candidamente addottrinare i Fedeli. Comincia il capo ottauo sopra citato così per appunto: *Ancorche ad alcuni parrà temerario per auuentura il rispondere alla quistione proposta; con tutto ciò conuien dire con la scorta della ragione ciò che in quella si dee sentire: Peròche bisogna saluare la predicazion della Chiesa in quel modo ch'ella è vera, e pascere insieme i Fedeli col pane dell'intelletto.*

17 L'oscurità del Gaetano è nell'altra parte, la qual vale à sostenere, non ad abbassare la stima dell'Indulgenze. Soggiugne egli per tanto, che vna tal giusta cagione non s'intende che debba esser cagione giusta per l'acquisto della remissione; mà per la con-

cessione

cessione di essa: La qual forma di scriuere hà bisogno di lettore intendente; e vuol dire quel che da noi largamente s'è spiegato poc'anzi: questo è, che per concedere l'Indulgẽza valeuolmente, non si richiede tanto merito nell'opera, quanto per sè basterebbe ad impetrar da Dio tal remissione di pena; mà quãto basti acciòche tal'atto di larghezza nel Pontefice non sia vna prodigalità imprudente: Sì che la cagione richiesta al valore dell'Indulgenze non è cagione per sè immediatamente valeuole all'acquisto di quel bene; mà è cagione per sè valeuole ad ottenere dalla liberalità del prudente dispensatore la concession di quel bene: Ed in ciò appunto sono dissimili la giustizia e la liberalità; che'l titolo il quale muoue à dar per giustizia, come per esempio la vendita à dar il prezzo, l'opera à dar la mercede; è titolo per sè stesso efficace al conseguimento della cosa; non dipendendo egli nel suo effetto dal fauore libero altrui: Mà il titolo che muoue à dare per liberalità; come, per figura, la virtù o'l bisogno di colui al quale si dona; non hà per sè stesso efficacia immediata di far che la cosa si conseguisca; mà solo hà efficacia d'eccitar nel padrone di lei quella volontà per grazia della quale il virtuoso o'l bisognoso riceue la cosa donata.

Questa dottrina, dico, la quale à fine di conseruar il pregio dell'Indulgenze doueua esser nota à ciascuno; fù quella che nel suo parlare corto e scabroso fù inuolta dal Gaetano.

Vn'altra quiui ne insegna egli cõ dicitura più aperta, e cõ illustrazione d'esẽpij; la qual parimẽte accresce appresso i Cristiani la fiducia intorno al valore dell'Indulgenze ne'casi particolari, e non è molto dissimile da ciò che noi discorremmo nel libro primo: Ella è, che la ragioneuolezza della cagione vuol misurarsi non dalla grandezza dell'opera per sè stessa; mà dal valore di lei in rispetto à quel fine; ed à quella vtilità special della Chiesa che intende il Pontefice nella concessione dell'Indulgenze. Per esempio (diuisa egli) è l'istess'opera, e l'istessa fatica visitar le Basiliche di Roma in qualunque anno, che in quello dell'vniuersal Giubileo; star nella Piazza di S. Pietro in qualunque giorno, che in quello di Pasqua, ò d'altra celebrità in cui soglia il Pontefice dar solenne benedizione al popolo quiui raccolto: Nõdimeno è special ragione che si conceda per questi atti l'Indulgenza Plenaria in vn anno determinato, e in vn giorno determinato nel quale il far cotali opere sia vna professione vniuersale esibita da'Cristiani sopra l'vnità della Chiesa, e sopra il culto ch'essi rẽdono al Romano Põtefice come à Vicario di Cristo. E però non potendo noi sapere in ciascun caso qual sia il fine e'l bene 18

par-

particolar della Chiesa, à cui dirizza il Pontefice le opere prescritte per guadagnar l'indulgenza; saremo temerarij se dalla tenuità dell'azioni arguiremo la nullità delle concessioni.

Consideri ora ciascuno, se queste dottrine eran tali che publicate ponessero in *pericolo anche le persone litterate di conchiudere: Che le concessioni del Papa non giouassero à niente, e potessero smorzare affatto il feruore in acquistar l'indulgenza, e la stima dell' autorità Pontificia.*

CAPO QVINTO.

Se habbia verità ciò che il Soaue racconta sopra l'origine, e i procedimenti dell'Indulgenze.

1 MA con maggiore impietà e falsità hauea discorso il Soaue dell'Indulgenze nel riferire i principij dell'Eresia Luterana: il che da noi studiosamente fù riserbato à questo luogo per vnirne il rifiuto.

Narra egli quiui, che l'inuenzione di raccoglier danari per via dell'Indulgenze incominciò dopo l'anno 1100. ne'priuilegij della Crociata che Vrbano Secondo concedette à coloro i quali militassero nella guerra contra i Saracini per ricuperare il Sepolcro di Cristo; e che, sì come sempre si aggiugne agli altrui ritrouamēti; i succeduti Pontefici offersero cotali Indulgenze à chiunque, benche non militasse personalmente, mantenesse vn soldato à sue spese in sì fatti eserciti.

Or'io per certo non veggo che procacciamento di guadagno dicasi questo: far'vna guerra sì pia con dispendio, fatica, e pericolo del Pontefice e degli altri Principi Cristiani; e conceder l'Indulgenze à chi vi concorre ò con la persona propria, ò ver con l'altrui, à fine che sia onorato il nome, la patria, e il Sepolcro del nostro Redentore.

2 Soggiugne che poi sì fatte concessioni si stesero anche alle guerre mosse contra que' Cristiani ch'eran disubbidienti alla Chiesa Romana.

E parimente in ciò non appare verun disordine: Che s'è atto lodeuole e meritorio il combattere per la giustizia, e l'aiutare ogni legittimo Principe contra i suoi ribelli; perche non sarà lodeuole e meritorio l'aiutare il Pontefice alla ricuperazion di

quel Gregge del quale fù costituito Pastore da Gesù Cristo, e che s'è iniquamente sottratto dal reggimento della sua verga? Adunque potendosi concedere l'Indulgenze per digiuni, flagellazioni ed opere simiglianti, molto più si potranno concedere per vn'azion di virtù maggiore, di frutto maggiore, di fatica maggiore. Mà oltre à questo, egli asconde che le menzionate indulgenze furono concedute per guerra non contra i disubbidienti al solo Pontefice, mà contra gli Eretici, che impugnauano gli articoli della Fede Cattolica, oltraggiauano cō atti esteriori i misterij della nostra Religione, ed infettauano la Cristianità di pestiferi insegnamenti, come furono gli Albigesi, i Vualdesi, ed altri.

Segue à dire, che il danaro il qual si contribuiua da' Fedeli per tali opere, ò tutto ò la maggior parte si conuertiua in altri vsi. 3

Lascio, che di truffa sì enorme non reca egli veruna proua; e che se la moltitudine, la qual pecca sempre maggiormente nel souerchio sospetto, che nella souerchia fidanza verso i Superiori; hauesse di ciò scorto verun' indizio; ò non haurebbe contribuito, ò haurebbe pagati i soldati di propria mano, e non commesso il danaro à disposizione altrui: mà domando: Si faceuano queste guerre ò nò; e si faceuano con tal costo che superasse quella picciola volontaria contribuzione la qual raccoglieuasi dell'Indulgenze? Chi lo negasse, ò non haurebbe lette l'Istorie di que' tempi, ò non saprebbe quant'oro inghiotta lo stomaco d'vn grand'Esercito lungamente prouuisionato. Posto ciò, il che non è dubitabile, domando appresso: Che significa il dire: *La maggior parte di quel denaro si trasferiua in altr'vso*? Significa forse che non s'impiegassero nella guerra quelle stesse monete appunto le quali erano offerte per l'acquisto della Crociata? Nò senza fallo; perche il Soaue non poteua ignorare vna regola volgarissima de' Legisti, che la pecunia in quanto pecunia non hà identità: e che però chi riceue da altrui vn ducato, per esempio, à fine di spenderlo in qualche affare; non hà debito d'applicar'à tal'vso quell'indiuiduo frà la spezie de' ducati: potendo egli lecitamente conuertir quello in suoi bisogni, e spenderne poi vn'altro nella faccenda che gli è commessa.

Entrà indi à poco il Soaue à recitar le varie opinioni degli Scolastici intorno allà natura dell'Indulgenze; e le porta con vn tale artificio come se questi hauessero in ciò messi i piedi à caso; e incontrando varij fossi per via, fossero stati più volte costretti à mutar sentiero, volgendosi doue poteuano; mà sempre andando 4

à ten-

à tentone, più tosto che caminando. Io, come quegli che scriuo istoria, e non quistioni teologiche; non intendo quì dilatarmi nel difendere e nell'esplicare il valore dell'Indulgenze: opera egregiamente già fatta da molti rinomati Scrittori. Mà non mi conuien d'ommettere alcune osseruazioni che vagliano à rendere ottusi i mordaci denti dell'Auuersario.

5 Primieramente non doueua egli tacere che quest'vso dell'indulgenze non incominciò, secondo la sentenza che di grandissima lunga è la più comune, ò nelle predette Crociate introdotte da Vrbano Secondo, ò con peso di pecuniarie contribuzioni: onde se ciò è, non può esser creduto vn ritrouamento dell'interesse: Imperòche, oltre à quello che se ne accenna negli antichissimi Padri; habbiamo autoreuoli memorie, che S. Gregorio mill'anni sono le pose nelle Stazioni di Roma, come testifica San Tommaso *a*, e prima di lui Guglielmo *b* Vescouo di Auxerre: E Leone Terzo ottocent'anni sono le concedette in varie Chiese della Germania, come riferisce S. Ludgero in vna epistola recata dal Surio dopo la Vita di San Svviberto descritta da San Marcellino. E della loro antichità è testimonio vna lapida scritta nel Pontificato di Sergio, che sedette intorno all'anno 844. la quale si vede in Roma nella Chiesa di San Martino de' Monti, oue il Papa dona indulgenza à chi visiterà quella Chiesa il giorno della sua festa.

a In 4. dist. 20. q. 1. art. 3. questiuncula 3.

b Lib. 4. Summ. tract. 6. cap. 9.

6 Mà quando intorno alla verità delle ricordate proue s'è mostrato dubbitoso qualche erudito *c* moderno; io non voglio farne litigio; nè fondarmi nel più probabile, mà nel certo. Di vero se questa vsanza non fosse à noi deriuata per alcun modo insin dagli Apostoli; come harebbe potuto verun Pontefice recar d'improuiso tanta nouità in tutto il Cristianesimo, riceuuta senza che pur si mouesse vna penna la quale in tempi che sì liberamente vituperarono sù le carte le azioni de' Papi, rifiutasse tal concessione come nulla?

c Morin. de Pœnit. lib. 10. cap. 20.

7 Più oltre, sappiamo che l'Indulgenza largita da Vrbano Secondo per la Crociata si promulgò nel Concilio Generale di Chiaramonte: E d'altre simiglianti indulgenze promulgate per la guerra di Palestina da Eugenio Terzo; fù predicatore San Bernardo, come si legge nella sua Vita, e nel principio del suo libro secondo *De Consideratione*; cioè, vno de' più dotti, de' più santi, e de' più candidi huomini che viuessero mai nella Chiesa. Altre indulgenze simili furon donate ne' Concilij prossimi Generali di Laterano, ne' quali adunossi tutto il fiore della Cristianità.

Terzamente benche in questa materia, come in ogni altra, fossero varie le opinioni degli antichi Scolastici; tuttauia San

Tommaso e San Bonauentura, Dottori santissimi e sapientissi-
mi, e per altro assai differenti nelle sentenze; s'accordarono à se-
guir quella insegnata da'due primi lumi degli Ordini loro, e del-
la Scolastica Teologia Alberto; *a*, e Alessandro: *b* la qual ne rico-
nosce per capitale il Tesoro che sotto l'amministrazion del Pon-
tefice possiede la Chiesa, composto delle soprabbondanti sodis-
fazioni di Cristo e de'Santi. Onde assai audacemente il Soaue
narra, che di ciò non fù ritrouato altro fondamento che la Costi-
tuzion di Clemente Sesto: Essendo palese che questi due gran-
dissimi Capi di Scuole conuennero co'preceduti insegnatori di
così fatta sentenza cent'anni auanti la predetta Costituzione;
estimi ognuno se poterono consentire in ciò senza verun fonda-
mento.

Vero si è, che dipoi Mairone e Durando, scrittori che nõ han- 9
no voluto seguire gli altri, e però non sono stati seguiti dagli al-
tri; s'opposero à questa comun dottrina: E il primo sopra il Quar-
to delle Sentenze nella distinzione prima alla quistione seconda;
riputò che l'opere di Cristo e de'Santi sieno da Dio copiosamen-
te guiderdonate in essi ò con la beatitudine essenziale, ò con
l'accidentale: e perciò volle che nel Pontefice la mentouata au-
torità di conceder l'Indulgenze dipendesse dalle parole dette à
San Pietro: *Ciò che sciorrai, &c.* in virtù delle quali sì come può
la Chiesa cambiare il supplicio eterno in temporale con l'asso-
luzione del Sagramento; così possa cambiar'eziandio il tempo-
rale dell'altra vita in vn temporal minore di questa vita con l'In-
dulgenze: Il secondo sopra il Quarto nella distinzione 30. alla
quistione terza negò, che in questo Tesoro hauesse parte la sodis-
fazione soprabbondeuole de'Santi: giudicando che in essi vaglia
l'argomento di Mairone, come in tali c'hebbero in premio la
visione beata: là doue Cristo, à cui ella si douea per natura, e fù
data nella prima sua concezione; non riceuette altra mercede in
sè stesso che la gloria del corpo, la qual'è inferiore a'suoi meriti;
e però con essi hà potuto ricomperare il gener'vmano. Così fi-
losofarono questi due: Mà tutto ciò fù insegnato da loro intor-
no à venti anni prima che l'opinione de'due Santi prenominati
fosse accettata dalla Chiesa Romana; al cui magisterio professa
Durando di soggettar'ogni sua dottrina. E tutti gli altri Scolá-
stici hanno sentito con que'due Santi.

Finalmente la ragione di ciò è presta. Noi sappiamo che 10
la sodisfazione di Cristo è maggiore à dismisura di tutto il debi-
to del gastigo meritato da' peccatori: per modo ch'egli rimane
sempre creditore cõ la Giustizia diuina per ottener nuoue e nuo-
ue

a In 4. dist. 20. art. 16.

b 4. parte Summæ q. 23.

ue remissioni di pene à suo conto. Questo credito non vuol ragione che rimanga vano ed inutile: Dall'altro lato non conuenne che s'applicasse à beneficio de' peccatori senza veruna sodisfazione dal canto loro, come vogliono gli Eretici: i quali sotto sẽbianza d'esaltar la misericordia diuina, nudriscono l'infingardaggine vmana. Ragioneuole era per tanto che'l Saluator ne lasciasse erede in maniera la Chiesa, che ne fosse non padrone, mà dispensatore il Capo di essa ch'è suo Vicario; il quale hauesse vn tesoro spirituale da compartire a'suoi sudditi cõ liberalità discreta; sì come ogni terrena Republica deputa al suo Principe vn tesoro temporale per donare, ò guiderdonare quando conuenga.

11 Oltre à ciò è manifesto che molti Santi hanno meritoriamente patito sopra'l debito de'loro falli; come appare non solamente della Vergine che sofferì tante angosce, e non commise mai colpa; mà del Battista che trasse vna vita penosissima insieme ed innocentissima: e di tanti Martiri che potendo con la sola morte cancellare tutto il debito della pena; sostennero sopra ciò tormenti lunghi ed atroci. Nè questi sono à bastanza ricompensati col premio celeste, come diuisauano Durando e Mairone: perciòche tal premio si rende al merito eziandio separatone ogni dolore; qual sarebbe stato il merito d'Adamo nell'innocenza, e qual fù quello degli Angeli. Nel resto, come in più luoghi discorre mirabilmente S. Tommaso; il premio della diuina amicizia e della diuina visione è douuto alla carità, non alla difficoltà dell'opera: Onde la difficoltà non accresce il merito per sè stessa, mà solo il dimostra maggiore in quanto fù necessario maggior' affetto di carità per superarla. Onde può auuenire, che vn'opera ageuolissima esercitata con feruore di carità sia più meritoria, che vn'altra malageuolissima vscita da carità meno ardente. Non così la sodisfazion del gastigo, la quale prende la sua misura dalla grauezza della molestia sofferta per Dio. Fatte queste premesse, pongasi mente che l'azione meritoria penosa de'Santi hà due diritti separabili: L'vno in quãto è sol meritoria; e questo è largamente rimeritato con la gloria celeste: L'altro in quanto ancora è penosa; e la ricompensa di questo è la remission del supplicio altronde meritato. Sì che que'Santi che non l'haueuano meritato in tal grado, rimangono creditori per questo titolo. Ora essendo vn degli articoli contenuti nel Simbolo la comunione de'Santi; chiaro è, che questo soprauuanzo di sodisfazione non è gettato; mà serbasi in prò de' bisognosi nella Tesoreria comun della Chiesa à disposizione del supremo Amministrator di essa, ch'è il sommo Pontefice.

Nè fà forza quell'opposizione la qual con tanta fidanza contro alla dottrina cattolica è apportata dal Soaue: Che se le sodisfazioni di Cristo sono d'infinito valore, indarno fù l'aggiugneruі quelle de' Santi. Come non vedeua egli che alla stessa 12
maniera si prouerebbe, che se la potenza di Dio è infinita, indarno sia la virtù delle cagioni seconde? Che se la misericordia di Dio è infinita, indarno sieno i meriti, la fede, le preghiere, e qualunque disposizione dal canto nostro? Altro è, che vna virtù sia verso di sè infinita, altro è, che s'applichi infinitamẽte all'effetto. Così vn'Atlante potrebbe riceuere in compagnia vn fanciullo à portare vna canna, oue non applicasse à quel peso se non tanto del suo vigore quanto da per sè non bastasse; mà richiedesse per compimento dell'opera le forze ancora del fanciullo. Ora, sì come Idio ciò fà ne'doni della natura chiamando à compagnia nel produrli anche l'opera delle creature; così pure il costuma fare ne'doni della grazia; ordinando che vn Angelo illumini l'altro; che gli Angeli sieno guardiani degli huomini; che frà gli huomini i Sacerdoti sieno dispensatori de'Sacramenti; che le prediche e le orazioni dell'vno giouino all'altro: In pari modo finalmente vuol per gloria de'Santi, e per maggior vincolo di carità frà i Cristiani, che il perdono impetrato da' peccatori sia pagato del peculio soprabbondante auanzato da'Santi nõ solo à lor beneficio, mà di tutti i loro fratelli rinati à Cristo.

CAPO SESTO.

Si discorre sopra l'altre ponderazioni che il Soaue riferisce recate dal Cardinal di Gaeta al Pontefice intorno all'Indulgenze.

SEGVE il Soaue à raccontare, che il Cardinal 1
di Gaeta confortasse il Pontefice per sostener'il pregio dell'Indulgẽze à rinouar l'antica seuerità della disciplina ecclesiastica intorno alle penitenze sacramentali: affermando che quantunque habbia indubitatamente il Papa l'autorità di rimetter'ogni sorte di pena; era tuttauia manifesto che l'vso della Chiesa antica nell'Indulgenze fù di rimetter quella sola ch'era imposta da Confessori: Onde se da questi si rinouasse la pristina rigidità delle

le penitenze in conformità de' canoni penitenziali; si raccenderebbe l'intepidito feruor ne' Cristiani; risorgerebbe l'autorità de' Sacerdoti, e monterebbe di stima l'acquisto dell' Indulgenze. Soggiugne, che al Papa andaua all'animo questo partito: mà che hauendolo fatto disaminare nella Congregazion della Penitenzieria; fù trouato pieno di grauissime difficoltà: onde à nome comune di quei Consultori ne fù disconsigliato dal Cardinal Pucci allora sommo Penitenziere, il quale gli pose nella considerazione, che il Cristianesimo non harebbe tollerata questa nuoua rigidezza; e che vna tale introduzione in vece di ricuperar la Germania, harebbe cagionata la perdita delle prouincie vbbidienti.

Questo racconto altresì non hà sembianza di vero: Perciòche ò dopo la rinouazione delle più graui penitenze sacramentali il Gaetano voleua che l'Indulgenze si concedessero per la pena del Purgatorio corrispondente à così fatte penitenze, la quale in loro virtù sarebbe stata rimessa; e rimaneua intera la difficoltà che narra il Soaue come proposta innanzi dal medesimo Gaetano: O intendeua che l'Indulgenze rimettessero il solo debito imposto da' Confessori, perseuerando acceso quello che s'hà con Dio, e che si cancellerebbe in virtù della penitenza dal Confessore ingiunta; e in tal caso ritornaua in forza l'argomento di Lutero, che l'Indulgenze fosser nociue, quando l'vnico effetto di esse era liberare l'infermo dall'obligazione di prendere vna salutifera medicina: col quale argomento S. Tommaso haueua rifiutati que' Dottori che assegnauano all'Indulgenze la sola efficacia di liberar dalle pene canoniche. Senza che, le parole vsate nelle lor concessioni da Vrbano Secondo, dal Concilio di Chiaramonte, da Gelasio Secondo, da Onorio Terzo, e da altri rendono aperto, ch'essi intendeuano di prosciogliere dalla pena corrispondente nel Purgatorio à quella canonica penitenza da cui per opera dell'Indulgenza disobligauano. Non potè dunque il Gaetano, sì gran Teologo e sì gran Tomista, somministrare questo consiglio. Vedi il Morino de Pœnitētia lib. 10. c. 22.

Ben fù vero quello che segue à rapportare il Soaue; cioè che il Pontefice quando volle metter la mano all'opera in riformar la Dateria, scontrò quelle difficoltà e que' disordini, i quali non haueua propensati. In alcune dispensazioni il leuar le spese era vn'allentar la disciplina; poi che sì come la pecunia è ogni cosa virtualmente; così la pena pecuniaria è dall'vmana imperfezione la più prezzata di quante ne dà il Foro puramente ecclesiastico: il quale non potendo, come il secolare, porre alla dissoluzione il freno di ferro, conuien che gliel ponga d'argento. Oltre à ciò il disobligar da que' pagamenti che si fanno al Pontefice nella spedizion

dizion delle Bolle, è nella concessione d'altre grazie, era ad vna medesim'ora impouerir l'Erario, per sè stesso pur troppo asciutto, e ciò in tempi necessitosi; e rouinare tāte onorate persone che con buona fede hauean cōperati gli Vfficij dotati di tali rendite.

Nè appagaua gli animi il dire, che la colpa se ne doueua à' passati Pontefici. Imperòche, oue ciò fosse, non per questo i Successori hanno possanza che il fatto non sia fatto: e deono operar come il medico; il quale abbattendosi in corpi debilitati da precedenti disordini, non delibera come si farebbe d'vn sano; mà presuppone il disordine commesso, ed al meglio che si possa in quella disposizione, ordina le sue ricette. Mà più oltre il vero è, che questa sorte di male, come in molti altri accade, non tanto è colpa de' Principi, quanto natura de' Principati, anzi pur degli huomini in vniuersale. Veggasi ciò primieramente negli altri Dominij, e si consideri se quasi tutti sono in peggiore stato che quello del Pontefice, ò si parli del temporale ch'è ristretto alle sue Terre, ò dello spirituale che abbraccia tutto il Clero Cattolico. E pure gli altri Dominij ò son successiui per natura, ò per consuetudine; sì che i lor Principi nelle disposizioni posson' operare à disegno lungo: Là doue i Papi si eleggon vecchi, e con certezza che dopo la breue lor vita succederà chi da loro non è preueduto, e chi haurà concetti in parte contrarij: Il che sì come per altro arreca molti e grandissimi beneficij; così partorisce questo danno, che non possono in vtilità dello Stato mirar' à segno lontano, applicando rimedij i quali richieggano lunga cura. 3

E pur, come diceuamo, lo sconcio dell'Erario è disordine comune à tutti i gran Principati, bench'esenti da questo particolare disauuantaggio: Di che la ragione è manifesta. Ogni Principe se vuol fuggir la nota d'esser'auaro, e di riscuotere senza necessità le imposizioni da' sudditi, fà mestiero che spenda quanto caua dal suo Dominio, tenendo vn'Erario assai moderato. Or soprauuengono di tempo in tempo bisogni straordinarij: ed allora conuien supplire con altro denaro, e prescriuere altre grauezze: E di queste la minor parte viene in cassa del Principe; mà il più dell'acqua si perde nel viaggio per li condotti auanti di sgorgare nell'alueo della fontana. Affinche tali grauezze sieno minori e più tollerabili, s'impongono elle ò perpetue, ò per lunghissimo tempo; e se ne costituisce vn fondo, sopra i cui frutti moderati, attesa la loro perpetuità ò diuturnità, si assicurano le risposte di grā pecunia che si piglia tutta insieme da' mercatanti per impiegarla nelle necessità presenti. Cessato quello straordinario bisogno, per 4

esem-

esempio di guerra, si trouano e l'Erario voto, e l'entrate ordinarie diminuite per li danneggiamenti della milizia: onde à pena che si possa non addossare al popolo nuoui pesi, non che alleggerirlo de' precedenti: poi che lo scemare assai lo splendore della Corte del Principe, riuscirebbe vno spettacolo troppo deforme e dispiaceuole agl'istessi vassalli, in cui solleuamento ciò si facesse. Così à poco à poco s'accrescono varij generi di tributi già impegnati à chi diede con questo assicuramento il danaro: sì che il reuocarli violerebbe la fede publica, e recherebbe impossibilità per sempre al Signore di trouar sussidio in simiglianti bisogni.

Nè per tutto ciò il mondo và in rouina, come la sperienza dimostra: non solo perche i casi fortuiti, e le varie riuoluzioni fanno che senza colpa del Principe cessino i profitti che si traeuano da questi fondi assegnati; onde i compratori ne rimangon priui, come appunto il compratore del censo quando il terreno obligato è sommerso dal fiume: mà perche in fatti per quanti dazij il Principe aggiunga, sempre la moneta riman trà i sudditi di lui; onde se altri patisce, altri gode; mà il Tutto inquanto Tutto mantiensi in vno stato vniforme.

6 E benche quãto è al Pontefice questi tributi raccolti da ogni paese cristiano paian colare ad arricchir solo i vassalli del suo Dominio temporale; in verità non è poi così; perche veggiamo che questi non sono più douiziosi degli altri, se nõ quanto porta il più moderato gouerno, e il più pacifico stato loro sopra quello de' Principi secolari. Di ciò la ragione si è, perche la Corte di Roma, la qual gode queste cõtribuzioni di tutto il mõdo cristiano; è anch'ella cõposta di tutto il mondo cristiano: E quantunque vi sieno più Italici che Oltramõtani, e più delle Prouincie suddite alla Chiesa che d'altri Principati; tuttauia ciò non reca effetto sensibile di pouertà, ò di douizia in riguardo à tutta l'ampiezza del paese cattolico. E però quelli che si sono sottrati dall'vbbidienza del Papa (come altroue considerammo) non sono più denarosi ò degli altri ora vbbidienti, ò di loro stessi mentre gli viueano vbbidienti.

7 Questi discorsi adunque somministrati dal magisterio sapientissimo dell'esperienza poteano far conoscere al nuouo Pontefice, che i suoi zelanti disegni erano idee astratte bellissime à cõtemplarsi; mà non forme proporzionate alle condizioni della materia: e che molte di quelle ch'egli prima abborriua, quasi mostruosità, erano il minor male di quanto fosse possibile; il che in rispetto alla prudente elezione hà onestà e lodeuolezza di bene.

E al-

E altresì verissimo quel concetto che il Soaue narra come portato al Pontefice dal Cardinal Soderino: Che il riformare la Dateria e gli altri ecclesiastici Magistrati di Roma non era mezzo adattato per la conuersion degli Eretici: Perciòche non mouendosi loro da retto fine; e desiderando non la riformazione, mà la disolazione di questo Principato; non si sarebbono mai dati per paghi finche il Papa non si fosse ridotto in ordine con gli altri Vescoui. Anzi da quello che si fosse emendato in lor sodisfacimēto, harebbono acquistato co'popoli applauso ed autorità; e sarebbe cresciuta in essi la baldanza di richieste splendide al volgo mà in verità ingiustissime ed impossibili. E così proujamo che le moderate concessioni placano ben talora il popolo adirato; mà non riconciliano il già ribellato. Onde il fuoco delle ribellioni non si smorza se nõ ò col gielo del terrore, ò cõ la pioggia del sãgue. Vera cosa è, che non si deono per tutto ciò tralasciare le conuenienti emendazioni; le quali giouano e per giustificare la propria causa in cospetto del mondo, e perche all'insegna de'Ribelli non s'arrolino i mal contenti: Mà il tutto si vuole adoperare con vna moderazione e franchezza, la qual dimostri, che si fà ciò per volontario alleuiamento de'sudditi ossequiosi, non per forzata sodisfazione de'contumaci: E così hà poi fatto la Chiesa Romana; risecãdo molti abusi, ed ammendando i costumi e la disciplina quando la fazion degli Eretici era sì manifestamente implacabile, che niuno potena ascriuere queste leggi ad interesse di racquistare, mà sì à zelo di migliorare. 8

Per allora dũque il Papa deliberò di cominciar dal fatto presente; rimettendo a'consigli del tempo lo stabilir costituzioni intorno al futuro. Per tanto fù parchissimo nell'Indulgẽze, e ristrinse anche notabilmente l'vsanza di far quelle grazie che impinguano la Dateria. Ed insieme destinò Nunzio in Germania ad vna Dieta che celebrauasi nell'assenza di Cesare in Norimberga, Francesco Cheregato Vicẽtino, di cui addietro si fè menzione.* Il quale innanzi dal Cardinal Sedunese, e poi dal Cardinal Adriano da Corneto era stato impiegato in graui negozij, ed in varie ambasciate con molti Principi d'Europa: & indi anche Leon Decimo l'hauea mandato prima al Rè d'Inghilterra, e poscia due anni auanti ch'egli morisse à Carlo Rè di Spagna per la spedizion d'vna lite che gli Orsini parenti di quel Pontefice agitauano sopra certi feudi soggetti à Carlo. Onde per tale occasione haueа trattato in Ispagna con Adriano; e nel Pontificato di questo godea quel vantaggio che hà col nuouo Dominante vno conosciuto per abile frà molti ignoti. 9

* Tutto ciò appare da lettere, Breui, ed altre scritture comunicate all'Autore da' Signori Cheregati.

CA-

CAPO SETTIMO.

Commissioni, ed istruzioni date al Cheregato per la sua Nunziatura.

DVE [a] principali studij furono imposti al Cheregato: [b] la difesa dell' Vngheria dagli assalti del Turco, e il risanamento della Germania dall'infezion Luterana. Noi parleremo del secondo che appartiene al nostro argomento.

2 Scrisse il Pontefice vn Breue alla Dieta in vniuersale, oue si doleua che non ostante il Bando Cesareo, non solo il volgo, mà il più de' Nobili fomentasse l'impietà di Lutero: onde si predassero i beni de' Sacerdoti; il che per auuentura, diceua egli, era stato il principale incentiuo di que' tumulti: e si negasse vbbidienza à tutte le leggi ecclesiastiche e laicali. Ricordaua che indarno sarebbe stato con lo spargimento dell'oro e del sangue vincere i nemici stranieri, oue si nutrisse il veleno dalle Scisme e dell'Eresia nelle viscere. Ch'egli quando era Cardinale in Ispagna haueua vditi con angoscia questi mali della sua Germania: nondimeno essersi da lui allora sperato e per la stolidità degli errori, e per la pietà ereditaria della Nazione, che tosto douessero estinguersi: Mà, veggendo che quella pestilenziosa pianta stendeua sì largamente i suoi rami; ei ponea loro dinanzi con quanta ignominia del nome Alamanno si lasciassero sedurre da vn Frate apostata; il quale abbandonando il sentiero segnato con l'orme di grandissimi Santi, e lastricato col sangue d'infiniti Martiri, gloriauasi, come già l'empio Montano, ch'egli solo hauesse riceuuto lo Spirito Santo; e volea che tutta la Chiesa fosse giaciuta in tenebre fin'à quell'ora. Che perciò gli esortaua ad vsare ogn'industria per ritrarre Lutero e i seguaci alla verità Cattolica: Mà quando resistessero pertinacemente douersi, ricidere come putride membra da corpo sano. Così Dio hauer subbissati viui i due scismatici fratelli Datan ed Abiron; ed hauer comandato che si punisse capitalmente chi negaua d'vbbidire al Sacerdote: Così hauer'il Principe degli Apostoli intimata la subitana morte ad Anania, e Safira, i quali haueano mentito à lui contra Dio: Così la pietà degli antichi Imperadori hauer vsato il coltello contra gli Eretici Priscilliano e Giouiniano: Così hauer S.Girolamo desiderata all'ere-

tico

[a] Le scritture quì citate si leggono in vn libro intitolato, *Fasciculus rerum expetendarum, & fugiendarum*, stampato l'anno 1536. e nel primo tomo delle Costituzioni imperiali del Goldasto Eretico.

[b] Il Breue è sotto il dì 9. di Settembre 1522.

tico Vigilanzio la morte corporale per la salute spirituale: E così modernamente i loro Maggiori hauer dati alle fiamme Giouanni Hùs e Girolamo da Praga: i quali ora pareano risorti in Lutero che teneua i lor nomi in somma venerazione. Finalmente offeriua ogni suo potere, e la vita stessa per difendergli dall'armi degl'Infedeli: E si rimetteua à quel di più ch'esporrebbe loro da sua parte il Vescouo di Teramo suo Nunzio promulgato fin di Settembre, come iui s'esprime. Onde con errore il Soaue lo chiama Vescouo di Fabriano, il che già notammo; e racconta ch'egli fù eletto Nunzio al principio di Nouembre.

Al suddetto Breue comune fù congiunta l'Istruzione di ciò che il Cheregato douea porre innanzi alla Dieta in nome del Papa. La qual'Istruzione (ò questo si facesse per volontà d'Adriano troppo aperto, ò perche il Cheregato fosse di natura apertissima, e però grata al Pontefice) fù da lui comunicata in iscritto alla stessa Dieta: onde auuenne che dipoi fosse data alle stampe insieme con la Risposta da lui riportata. Amendue son riferite dal Soaue; mà con termini i più disauuantaggiosi ch'egli sà per la Sedia Romana. 3

Il tenore dell'Istruzione in somma fù questo. Primieramente recare alcune ragioni oltre alle contenute nel Breue, per le quali doueuano que'Signori opporre ogni sforzo cōtra l'Eresia pullulante ad esempio de'loro Antenati; alcuni de'quali haueuano cō le mani proprie condotto alle fiamme Giouanni Hus. Queste ragioni erano; l'ingiuria ch'ella faceua in primo luogo alla Maestà Diuina; secondariamente alla memoria de'lor Maggiori, disonorandoli come priui di vera fede, e però dannati all'Inferno: Le ruine ch'ella portaua nella Germania con tanti saccheggiamenti, ladronecci, ed omicidij: La ribellione che macchinaua contra i legittimi Principi; imperòche non perdonerebbe alle leggi secolari chi calpestaua l'ecclesiastiche; nè lascerebbe intatti i laici chi violaua i Sacerdoti: Finalmente il procedere questa Setta con arti simili à quelle di Maccometto nella licenza; e però dimostrare vn simile intento, e minacciare vn simil'euentò. 4

Seguia, non valere il dire, che Lutero non fosse stato vdito dal Papa innanzi di condannarlo; peròche la difesa potrebbe hauer luogo in risguardo al gastigar lui come reo per la predicazione, e per l'insegnamento delle peruerse dottrine; la qual è controuersia di fatto: mà non in riguardo alla verità, ò alla falsità delle sentenze: intorno à cui si procede per l'autorità della Chiesa, e de'Santi, credendo e non prouando, come parla Sant' Ambrogio. Maggiormente che le medesime furono già danna- 5

te da'Concilij Ecumenici, le cui diffinizioni se allora si riponessero in dubbio, niente di stabile e d'inconcusso rimarria nella Fede.

Imponeua oltre à ciò al Cheregato, ch'egli confessasse liberamente, conoscere il Papa che tal disordine era supplizio di Dio per le colpe spezialmente de'Sacerdoti e de'Prelati; e che però, sì come notò Grisostomo di ciò che fece Cristo nella Città di Gerusalem; il *flagello* haue a cominciato *dal Tempio*: volendo prima curare il capo che l'altre membra del corpo infermo. Che in *quella* Sedia già per alcuni anni erano state delle cose abomineuoli: abusi nello spirituale, eccessi ne'comandamenti, e'l tutto, in somma, peruertito. Non esser marauiglia se l'infermità fosse scesa dal capo all'altre parti, cioè da'Sommi Pontefici a'Prelati minori: Tutti essi hauer peccato: conuenire che s'vmiliassero l'anime loro e dessero gloria à Dio; e che ciascuno giudicasse sè medesimo per non esser giudicato dalla verga del diuino furore. Quanto apparteneua à sè; hauer lui fermo nell'animo di riformar la Corte, acciòche quindi hauesse principio la sanità onde fù originata la malattia: Al che tanto più riputarsi lui obligato, quanto vedea che il mondo tutto desideraua questa riformazione. Ch'egli, sì come gli parea d'hauer detto al Cheregato altre volte, non era *stato* mai ambizioso di quella grandezza; e più volentieri nella vita priuata ed in vna santa quiete haurebbe seruito à Dio: Anzi che hauria oltre à ciò rifiutato il Regno, se non l'hauesser costretto ad accettarlo il timor diuino, la sincera forma della sua elezione, e'l pericolo di scisma quand' egli se ne fosse ritratto. E veramente si legge nella sua Vita, ch'essendogli giunta vna sera la certezza d'esser'eletto; ondeggiò tutta la notte nell'incertitudine di consentire, ò di ricusare. Segue à dire, che sottometteua il collo à quell'altissima Dignità; nò per cupidigia di comandare, ò d'arricchire i parenti; mà per conformarsi alla volontà di Dio, per riformare la difformata sua Sposa, per souuenire gli oppressi, per solleuare ed onorare gli huomini dotti e virtuosi i quali erano lungamente giaciuti; e in fine per adempier tutte le parti di buon Pontefice: Niuno per tutto ciò douersi marauigliare se non vedesse così tosto vna perfetta emendazione: peròche essendo le infermità inueterate e composte di varij mali; doueasi procederui à passo à passo; ed incominciando da'più graui e pericolosi, affinche per fretta di riformare ogni cosa non si perturbasse ogni cosa. Insegnarsi dal Filosofo, che tutte le subite mutazioni sono pericolose: ed esser verissimo il sacro prouerbio: *Chi troppo spreme, ne tira il sãgue*.

E per-

E perche il Cheregato hauea scritto, querelarsi grauemente i Principi Tedeschi per le derogazioni fatte dalla Sedia Apostolica a'Concordati pattouiti con esso loro; gli commette che risponda, tali derogazioni esser' anche à sè dispiaciute mentr'era in minore stato: E perciò, ou'essi eziandio nol richiedessero, hauer lui deliberato di sempre astenersene; così à fine di conseruare il suo diritto à ciascuno, come perciòche ogni vmanità ricercaua ch'egli non solo non offendesse, mà fauorisse l'inclita sua Nazione Alemanna. 7

Gli cõmetteua il mandargli nota degli huomini litterati e da bene ch'erano in pouertà, à fine di solleuarli con la spontanea collazione de'Beneficij, in cambio di darli à persone indegne, com'era successo altre volte: Ancora volea ch'egli procurasse da que'Signori, pe'quali gli mandò Breui particolari; che nelle risposte gli proponessero i modi riputati da loro più acconci per opporsi à quella pestifera Setta. 8

Vna tale Istruzione quanto rende chiara la bontà d'Adriano, testificata insieme dal tenore vniforme della sua vita, e confessata fin dal Soaue; tanto appresso molti hà fatto desiderare in lui maggior prudenza e circospezione. Parue ch'errasse Adriano primieramente in credere alle satiriche adulazioni de'Cortigiani; i quali nel biasimo de'moderni Principi morti appresso il Successore, sfogano ad vn'ora l'odio cõtra chi non saziò le lor cupidigie, e lusingano quasi ristoratore de'sudditi chi può saziarle. Nel resto come poteua dirsi, che la virtù e la dottrina fosser giaciute nel Pontificato di Leone, celebrato per la contraria laude da mille penne? Se forse à tempo di lui non tutti i degni furon premiati, nè tutti gl'indegni esclusi; trouisi qual Principe di largo dominio si dà vanto d'hauer informazioni sì certe e sì distinte d'ogni persona, che possa schifare questo disordine. Nel vero con tutta la sua intenzione rettissima non pareggiò in questa parte la gloria di Leone Adriano. 9

Il vituperar'ancora sì agramente i prossimi Antecessori fù riputato da molti vn zelo non affatto discreto. Non perche haueano commesse delle imperfezioni, erano stati priui di gran virtù, come in suo luogo noi dimostrammo. E vero che non agguagliarono Adriano in pietà; mà il superarono in altre doti, meno vtili sì alla salute particolare del possessore, mà più gioueuoli forse alla salute de'popoli gouernati. L'esperienza hà palesato, che non solo il Pontificato Romano, Dominio composto di spirituale e di temporale, e per molti capi bisognoso di gran prudenza ciuile; mà il gouerno di picciole Religioni, quantunque 10

que semplici e riformate, meglio si amministra da vna bontà mediocre accompagnata da senno grande, che da vna santità fornita di picciol senno: intanto che à mãtenere la santità istessa ne' sudditi più conferisce la prima che la seconda. Ottimo sarebbe ritrouarsi amendue questi pregi nel Presidente: mà è necessario d'eleggerlo non frà l'Idee di Platone, mà frà gli huomini che sono al mondo, che son noti agli Elettori, e che son capaci per legge e per consuetudine del Magistrato.

11 Appresso, quando pure il Pontefice haueua questi concetti; parue ch'egli adoperasse troppo liberamente in publicarli nella Dieta, ed ò egli, ò il Nunzio in darne scrittura. Ben sapea che in quell'Adunanza, e molto più in tutta Germania, alla qual sarebbesi diuolgata quell'Istruzione; vi haueua molti nemici della Fede Romana, i quali haurebbono accettata la confession dimezzata, come successe; cioè in quanto incolpaua i Papi, non in quanto condannaua Lutero. Onde miglior senno era riprendere il male co' soli fatti, introducendo il Pontefice quanto poteua di bene; e degli Antecessori dire, che non sapendo egli le circostanze determinate, nelle quali operarono; ed essendogli noto, che contra i Principi morti di fresco latra assai la malignità; non haueua nè obligazione à difenderli, nè proue per condannarli: Che ritrouaua molti abusi, prodotti forse ò dalla necessità de' tempi, ò dalla malizia de' ministri; a' quali sarebbesi studiato di dar compenso. Così haurebb'egli custodita la riputazione de' Pontefici morti, sodisfatto alle querele degli Alemanni; e congiunta la veracità con la carità, e con la prudenza. Chi parla contra ciò che hà nel cuore, tradisce il commerzio e perde il principal istrumento di prosperare i negozij, ch'è il credito: Chi suela tutto il suo cuore, gitta il dono che gli hà fatto la natura in dargliel o imperscrutabile: e fà comuni tutte le sue armi all'Auuersario.

12 Per vltimo, secondo l'opinione di molti, non diè segno di perfetto auuedimento Adriano in domandar consiglio à ciascuno di coloro a' quali scriueua. Bastaua che'l Nunzio da sè medesimo intendesse i pareri, e gli significasse: non facendo palese obligazione il Papa di riceuersi immediatamente. Il dare à tutti questa licenza di cõsigliare è vn soggettarsi à sentir parole di poco rispetto: E se il consigliatore è persona grande, si conuerte ad vn certo modo il consiglio in necessità. La miglior regola è, informarsi di ciò che dicono tutti; mà chieder consiglio à pochi, di nota fede, sincerità, e prudenza; e da questi gradirlo sempre ò s'accetti, ò si rifiuti.

E più anche fù egli ripreso per hauer comunicata questa medesima Istruzione alla Dieta e chiesto per conseguente il parere da tutti insieme: così perche la potenza di quell'Assemblea, e la publica forma di dare il consiglio costrigneua il Papa à rispettarlo, e que' Principi à sostenerlo; come perche, essendo ella cōposta d'innumerabili persone guidate da varij interessi; preuedeuasi che ciascuno haurebbe proposto per medicina della publica malattia ciò che giouaua al suo bene stare priuato; e l'vno haurebbe acconsentito alle richieste dell'altro, affinche l'altro acconsentisse alle sue. 13

Quest'vltimo male in parte fù impedito dall'hauer'i Personaggi della Dieta non solo diuersità, mà contrarietà d'interessi; altri promouēdo il vantaggio dell'Ordine secolare; altri dell'ecclesiastico di cui essi erano mēbra. E quindi auuenne che la risposta generale dell'Adunanza vscì assai moderata, come si narrerà: Mà in essa ricercauasi il Papa, che sodisfacesse all'istāze, le quali i Principi secolari haurebbono fatte à parte in vna scrittura. E questa fù distesa dopo la partita del Nunzio, e mandata al Pontefice, intitolandola: *Cento Aggrauamēti*: perciòche si querelauano che in quei cento capi fosse aggrauata la Germania da Roma, e i Secolari dagli Ecclesiastici. Le quali richieste se tutte si fossero mandate ad effetto, rimaneua diserta l'autorità del Pontefice; ed haurebbe egli perduto il seguito de' Prelati Alemanni, in luogo d'acquistare i laici, e di riconciliare gli Eretici. 14

CAPO OTTAVO.

Risposta della Dieta. Contrarisposta del Cheregato. Partenza di lui. Lettera scrittagli à nome del Duca di Sassonia. E ritorno di Lutero à Vvittemberga.

ALLA Breue, ed alla contenēza dell'Istruzione rispose la Dieta cō la dianzi accēnata scrittura. Quiui Ferdinando Arciduca, Fratello e Luogotenēte di Cesare, e con lui tutti gli Ordini; dopo gli vfficij di cōgratulazione e di riuerenza verso il Pōtefice, affermauano (ciò che il Soaue hà voluto dimenticarsi) ch'essi nō meno del Papa si affliggeuano per l'impietà, pe' disturbi, pe' rischi nati alla Religion Cristiana dalla Setta di Lutero, e dall'altre. Che quāto rimedio potea venire dalla loro moderazione, l'offeriuano 1

pron-

prontamente: confessandosi obligati ad ogni vbbidienza verso la Santità Sua, e la Maestà di Cesare.

Aggiugneuano, che dall'esecuzione della Bolla pontificia, e del Bando imperiale gli hauean trattenuti potentissime cagioni di schifare inconuenienti maggiori: Perciòche essendo già gran tempo auanti persuasa, ed allora in ciò confermata da' libri di Lutero, la maggior parte del popolo che la Germania rimanesse forte aggrauata da molti abusi della Corte Romana; se si veniua alle predette esecuzioni, la gente haurebbe tumultuato contra di esse, quasi fatte per abbattere la verità euangelica, e per sostentar'i prefati abusi; come ad essi Principi da varij argomenti era noto. Douersi dunque applicare altri rimedij più opportuni: riepilogando quì con parole modeste la confessione, e la promessa del Papa cōtenute nell'Istruzione: Mà soggiugneuano, che mostrando la Santità Sua d'hauer così fermo in cuore di seruar'i Concordati, e di fauorire con ogni suo studio l'Alemagna; non poteuan'essi non infiammarsi tutti di vera pietà e d'amor filiale, massimamente hauendo ella già incominciato dall'opere. Seguiuano à pregar' il Papa di sodisfar' agli articoli, (sì come accennammo) che gli sarebbono stati proposti da' Principi Secolari.

3 Procedeuano à trattar dell'Annate che i Papi sogliono riscuoter dopo la morte de' Vescoui per le nuoue collazioni: affermādo che i Principi d'Alemagna haueuano ad esse consentito per alcun tempo sotto cōdizione, che douessero impiegarsi nelle guerre contro a' Turchi; il che non si era osseruato: E però, meglio essere che nel futuro se ne lasciasse l'esazione al Fisco imperiale. La qual domanda in fatti chiedeua, che quel diritto pagato per addietro al Papa non in Germania sola, mà negli altri Regni Cristiani in luogo di Decime da' Beneficij ecclesiastici, si trasportasse dal Papa agl'Imperadori; i quali ognuno intende se poi fossero con maggior sicurezza per conuertirlo in vso opportuno. E quanto è alle guerre col Turco, quādo ancor s'ammettesse per vero, che à questo titolo l'Annate nella Germania fossero state introdotte, benche tali guerre non succedano ogn'anno; tuttauia qualunque volta erano auuenute, nō hauean tralasciato i Papi di mandar' aiuti poderosi a' Tedeschi: e il medesimo hanno fatto in soccorso degli altri Principi Cristiani. Ond'è certo, che pigliando molti anni insieme, la spesa del Papa in sì fatte guerre hà superata la rendita dell'Annate.

Mà la presupposizion principale era vana: Perciòche le Annate non furono imposte da' Pontefici con tale ò con altro patto; nè per conuenzione co' Principi secolari della Germania: anzi si riscuo-

riscuotono de' Beneficij di tutta la Cristianità in luogo di Decime, douute per sostentamento del sommo Sacerdote dagli altri minori Ecclesiastici, come già discorremmo: il quale per bene del Cristianesimo dee non solo mantener la sua Corte composta di molti Vfficiali nobili; mà dar sussidio a' poueri Cardinali, prouisionar tanti Nunzij, aiutar tanti bisognosi, e rimeritar tanti benemeriti: ed vn tal diritto hà origine da ciò che Idio medesimo statuì nel vecchio Testamento: Senza che, riceuendole di fatto il Papa da' soli Occidentali, basterebbe à giustificarle eziãdio il solo Patriarcato dell'Occidente, al quale pel canone sesto del Cõcilio Niceno il volea ristrigner Lutero. E quanto vna tal'esazione sia minor delle Decime che si pagassero ogn'anno; ciascuno il vede, non solo perciòche le nuoue collazioni fansi più di rado che ogni quint'anno, come richiederebbesi acciòche la mezz'Annata riscossa in quelle vguagliasse la Decima di ciascun'anno; mà perche non si traggono da moltissimi beni ecclesiastici che passano à mani morte, nè da que' Beneficij che secondo l'antica tassa non sormontano ventiquattro ducati, benche sieno in verità di assai maggior valore, e dagli altri si riscuotono pur secondo la tassa vecchia la qual'è di molto inferiore alla vera rendita.

Ne' Concordati di Germania trà Niccolò Quinto, e Federigo Terzo con altri Principi ecclesiastici e secolari dell'Imperio; contiensi l'esazion dell'Annate senza la condizione già detta; si come senza tal condizione le paga il resto del Cristianesimo. Che se i Principi secolari Tedeschi haueuano fatto in ciò alcun decreto frà loro, quello non obligauã il Pontefice, il quale nè l'haueua accettato, nè haueua richiesto il loro consentimento in cosa non dipendente dal beneplacito di essi, e che nè pur si pagaua da essi. Mà dopo la prima diuolgazione di questa mia Opera sono comparite alla luce publica le dotte fatiche di Monsignor Prospero Fagnani sopra le Decretali; oue si discorre generalmente in giustificazione * dell'Annate riscosse da' Pontefici con ragioni sì fondate e nel fatto, e nel Diritto; che in auanti chi vuol'esercitare i denti per morderle, conuien che finga di non hauer'il ceruello per intendere. 5

* In repetitione cit. Præterea titulo ne Prælati vices suas à num. 6. vsq; in finem.

Trapassano à dire, che, quando Sua Beatitudine richiedeua il loro consiglio per ouuiare agli errori di Lutero; e veggendo essi gran corruzioni di costumi, non solo per gl'insegnamenti di lui, mà per altre cagioni; e sourastando grauissimi rischi dalla tirannia Turchesca; giudicauano che il più salubre argomento sarebbe stato, che il Papa coll'assenso di Cesare raunasse entro vn'anno, se ciò si potesse, vn Concilio in qualche Città di Germa- 6

mania, come in Magonza, in Colonia, in Argentina, in Metz, ò in altro luogo conueneuole: nel qual Concilio chiunque interuenisse ò d'Ecclesiastici, ò di Laici, potesse e douesse, non ostante qualsi fosse obligazione ò giuramento, esporre ciò ch'egli estimasse acconcio per la Cristiana Republica: proponendo non il dolce; mà il vero. Frà tanto poi à fin d'impedire i disordini, harebbono procurato che l'Elettor di Sassonia, nel cui Stato ricouerauansi Lutero ed alcuni seguaci suoi, proibisse loro lo stampare, ò lo scriuer libri d'alcuna sorte: E che i Principi della Dieta haurebbon operato che in questo tempo si predicasse piamente, e mansuetamente il puro Euangelio e la Scrittura approuata secondo l'esposizione approuata e riceuuta dalla Chiesa; tralasciando le sottilità non opportune à dirsi frà'l popolo. E se qualcuno errasse nel predicare, sarebbe stato corretto con mansuetudine, e senza poter si dar'ombra, che si cercasse d'impedire la verità del Vangelo.

7 Haueua il Nunzio fatte ancora doglienze con la Dieta, che molti Sacerdoti ardiuano d'ammogliarsi, e molti Religiosi di tornar'al secolo. La Dieta rispose, che questo fallo nõ si leggeua punito dalla Ragion ciuile: onde parea sofficiẽte che da' Vescoui fosse gastigato con le scomuniche, e con l'altre pene canoniche. Se poi costoro hauesser cõmessi altri delitti ne' loro Stati, sarebbesi posta da què Principi vsata cura che non andassero impuniti.

8 Pregaua in vltimo luogo l'Arciduca e la Dieta il Pontefice, che riceuesse le cose diãzi riferite come dettate da vn'animo cristiano, pio, e sincero; essendo il loro principal voto la felicità, e la salutezza della Chiesa Cattolica Romana e della Santità Sua, alla quale si professauano obbedienti ed ossequiosi figliuoli.

Il Nunzio, il quale doueua per auuiso di molti interpretar certe voci ambigue, che nulla traeuan d'effetto, nel senso più sano e più fauoreuole, & impiegare gli sforzi suoi frà tanto nel comprimere i Luterani; cominciò à sottilizzar sù le parole della risposta, come se hauesse potuto prescriuerle à suo piacere. Espose dunque, esser lui poco sodisfatto di essa, e meno douerne rimaner sodisfatto il Põtefice: E però voler'egli significare all'Assemblea quelle cose che non poteuano accettarsi da Sua Beatitudine senza correzione, esplicazione, ed aggiunta.

In primo luogo, che nè il Papa, nè Cesare, nè verun Cristiano haurebbe aspettato che s'allegasse la mẽtouata cagione per non mandare ad effetto la Bolla e l'Editto contra i Luterani: essendo auuenuto che i loro delitti si fossero di poi sempre multiplicati; onde richiedeuano accrescimento, e non allentamento di

pena. Non douersi tollerare i mali affinche vengano i beni: e quando eziandio i commemorati aggrauij della Corte Romana fosser verissimi; non hauer però scusa bastante gli Eretici: essendo obligato il Cristiano à tollerar'ogni danno più tosto che separarsi dall'vnità della Fede.

La qual cõtradizione da molti non fù lodata, essendo falso vniuersalmente, che vn mal non si debba tollerar mai per non incorrere in mal maggiore; come si vede nella permission delle meretrici. Meglio era, diceuano, ch'egli mostrasse, che maggior male seguiua dalla condiscensione, di quanto sarebbe seguito dal rigore. Nè cadeua in acconcio allegare, quantunque fosse dottrina vera, che i popoli eran tenuti à soffrir più tosto ogni grauezza, che separarsi dall'vnità della Fede: mà conuenia dire, che quando hauesser voluto risentirsi degli aggrauij i quali dicean di soffrire, poteuano far ciò in altra maniera che con lasciare i veri ed antichi dogmi, e disunirsi dalla Chiesa. 10

Continuò con altre parole adattate e di sodisfazione sopra i capi seguenti: Mà venendo alla proposta del Concilio, disse: Creder lui, che non fosse per dispiacere ella al Pontefice, oue se ne togliesse tutto ciò che valeua à dar suspicione di voler legare le mani alla sua autorità: come era; che si adunasse col consentimento di Cesare in vna delle Città nominate; che fosse libero; e che a'ragunati si tenassero le obligazioni, e i giuramenti. Intorno al primo dissero alcuni, che poteua bastar'al Nunzio il diuerso modo con cui la Dieta parlaua del Papa e di Cesare; quando ella chiedeua, che il Concilio fosse conuocato dal Papa; e di Cesare ricercaua il puro consentimento: senza il quale chi hauea dubbio che il Papa non haurebbe mai chiamato il Concilio, e specialmente in Germania e per cause di Germania? 11

Sopra la libertà, chi negaua che il Concilio doueua esser libero? Altro è libero, altro è licenzioso e nõ dipendente dal suo Capo. Nè chiedeuasi dalla Dieta che si sciogliessero affatto le obligazioni e i giuramenti; mà che nõ ostante ciò potesse ognun dire quel che sentiua in prò della Chiesa: il che oue s'adempia con le debite circostanze, non può esser vietato da'legami di verun giuramento. Senza che, ed intorno à ciò, ed in tutto al resto delle circostanze proponendole la Dieta per maniera di somministrare il consiglio domandato loro dal Papa; e cominciando e conchiudendo la scrittura con professargli debito d'vbbidienza; non mostrauano intenzione di legargli l'autorità. 12

Quanto

13 Quanto era a'Predicatori, richiese ragioneuolmẽte il Nunzio qualche maggiore strettezza e dipendenza dagli Ordinarij. Intorno agli Stampatori, domandò che si osseruasse il diuieto dell'vltimo Concilio di Laterano. Sopra che l'Aleandro haue a scritto, che nel Bando Imperiale s'era giudicato di non farne menzione per non eccitar nuoue liti; essendo quiui più rispettato il freno della proibizione Cesarea.

Anche intorno a' Religiosi apostati ed a' Sacerdoti ammogliati stimò taluno, che'l Nunzio poteua interpretar la risposta secondo l'istanza; cioè, che i Principi cõcorrerebbono col braccio secolare: là doue s'auanzò à dire, che tal risposta ricercaua dichiarazione: perciòche ritenendo tali delinquenti il carattere; rimaneuan soggetti alla sola podestà del Prelato.

14 Sì fatta scrittura del Nunzio adunque toccaua punti, i quali non pareua opportuno à molti ch'egli esponesse à disauuantaggioso litigio, con mostrar d'intendere che la Dieta gli ponesse in litigio: Contuttociò io non mi arrõgo di poter giudicare sopra il suo fatto; perche talora le circostanze, note solo à chi è presente, fanno conoscere per necessario quel che da lontano sembra importuno. Ed anche tal volta i successi seguenti impossibili à preuedersi in sù l'opera; fanno biasimare da'posteri come imprudẽza ciòche in quel tẽpo meritamente doueuasi approuare per gran sauiezza. Allora l'euento fù, che i Congregati non giudicarono cõueniente di rispõder'altro di nuouo: Mà, ciò che il Soaue non riferisce, l'Editto * publicatosi secondo l'vso à nome di Cesare, benche assente, nel Recesso della Dieta sotto il dì sesto di Marzo; contenne forme le quali senza riuocar'alcuno de'pũti espressi nella Risposta, dichiararono tacitamẽte à fauore del Papa alcuni di quegli articoli che come equiuoci turbauano il Cheregato: E per tanto vi tralasciarono la liberazione da'giuramenti e dall'obligazioni per coloro che douessero interuenire al Cõcilio: mostrando con tal silenzio dopo le contradizioni del Nunzio, ch'essi la proponeuano al Papa; mà non la ricercauano assolutamente: E intorno alle pene de'Sacerdoti ammogliati e de' Regolari apostati parlarono in modo che vennero à manifestare, non esser' altra l'intenzion loro se non che i Principi laici porgessero il braccio secolare a'Magistrati ecclesiastici.

* Stà riferito di parola in parola appresso al Bzouio nell'anno 1523. al numero 5.

15 Partissi il Nũzio: e le prouuisioni già ricordate hebbero leggiera forza à reprimer la baldanza de'Predicanti. Di che non fù la cagione quella che allega il Soaue; cioè, che ciascuna delle parti desse al Decreto ambiguo di predicar la pura verità euangelica secondo l'esposizione approuata dalla Chiesa, l'inter-

pretazione fauoreuole à sè: Anzi Lutero a scrisse al Sassone, che altro s'era stabilito della sua causa in Norimberga, altro in Cielo: bēche in alcune sue lettere b scritte intorno fece mostra d'intender'il decreto à suo auuantaggio: E come poteua esserne dubbio il significato, quando la Dieta professaua quiui debito d'vbbidienza alla Chiesa Romana e al Pontefice, e nominaua la dottrina di Lutero per impietà? La ragione dunque fù, perche la medesima tepidezza d'animo negli esegutori, la quale haueua estinto il vigore dell'Editto assai più forte di Vormazia; maggiormente lasciò languire quel poco di spirito che si conteneua nel fieuole Decreto di Norimberga.

a Nel 2. tomo di Lutero.

b Sleidano libro 4.

Era frà tanto Lutero dopo noue mesi vscito dal suo nascondiglio, e ritornato à Vvittemberga. Del che fare quando ricercò per lettere il Sassone, lo trouò restio pe'rischi che ad amendue sarebbono sourastati: Mà Lutero conoscendo già d'hauer presa balìa sù l'animo dell'Elettore; riscrisse: Gli affari di Dio non douersi ponderar con ragioni vmane: Ch'egli era mosso da vn Signore il quale non hauea potenza sopra il corpo solamente, come Federigo; mà sopra l'anima: Che Sua Altezza sentiua così perch'era ancor debole nella Fede: E che il Diauolo haueua sparsa in Vvittemberga vna zizzania, per cui richiedeuasi la sua presenza. E così vi andò senza attender nuoua risposta; cercando poi di placar l'Elettore con altre lettere più sommesse, c e con più distinta espressione della mentouata necessità; le quali appaiono scritte dopo la Dieta. 16

c Nel tomo 2. di Lutero.

La zizzania da Lutero accennata si era, che ne'Frati Agostiniani di quella Città cresceua l'erba seminata, benche fosse lontano il seminatore: e però haueano fatto vn decreto di tor via la Messa. Ciò parue assai strano al Duca; & impose à cinque de' suoi litterati che l'esaminassero; i quali furono Carlostadio, Melantone, Giona, ed altri due simili ad essi; che tutti approuarono il proponimento: Mà non perciò il Duca rimase quieto: E pigliando vn partito di mezzo in materia di fede, la quale sì come l'altre Virtù Teologali non hà mezzo; permise l'esecuzione del decreto, mà comandò che la Chiesa Maggiore da lui fondata perseuerasse nell'antica celebrazion della Messa: il che durò per due anni ancora, finche il tossico di Lutero giunse ad occupar tutto il corpo, e penetrò à quel cuore, per così dirlo, di Vvittemberga. 17

Haueua Carlostadio, oltre agli errori predetti, risuscitata l'antica Eresia contra le immagini sacre. Queste cose non volea riprouar Lutero perch'erano così sentite da lui; nè anche 18

voleua

voleua approuarle, perche non erano state insegnate da lui, che ambiua la gloria intera d'hauer riformato il Cristianesimo. Però col solito impeto di quel ceruello precipitò gl'indugi del suo ritorno à Vvittemberga: doue non biasimò il parere, mà la forma turbulenta ed intempestiua di porlo in opera. E così facendone sè stesso arbitro; arrogò per suoi gli altrui parti.

19 Il Pontefice informato di questi fatti haueua vsato ogni studio per medicar quella parte ch'era la sede principale del morbo, e che infettaua l'altre per comunicazione; dico, la Sassonia. Però à quel Duca hauea scritto vn lunghissimo e caldissimo Breue, in cui vsando forme paterne, graui e zelanti, gli mostraua la grauezza de' suoi errori con tanta offesa di Dio e della Germania, con macchia di quella gloria che l'Imperador Carlo Magno, sedente Papa Adriano Primo, haueua acquistata in ridurre la Sassonia alla Fede Ortodossa; e con ingratitudine verso la Sedia Romana, dalla quale in tempo di Gregorio Quinto i suoi Maggiori per la loro pietà furo ornati della dignità Elettorale: E il confortaua à far sì, che in tempo d'vn'altro Carlo Imperadore e d'vn'altro Adriano Pontefice, si ricuperasse alla Sassonia l'antico pregio. Gli scrisse poi vn secondo Breue più specificato, perche gli si presentasse dal Nunzio stesso: Mà non venendo il Sassone à Norimberga, glie l'inuiò cō sue lettere il Cheregato. In questo Breue Adriano con maniere affettuose mà libere si querelaua, ch'egli nel protegger Lutero non osseruasse quello che hauea promesso al Cardinal di Gaeta, ciò era di gastigar costui qualora fosse condannato dal Papa: veggendosi che il riteneua e'l fomentaua ne' suoi Stati dopo non pur la condannazione del Papa, mà il Bando di Cesare.

Si leggono nell'vltimo tomo de' Concilij.

20 Or'à fine di giustificarsi, il Duca spedì à Norimberga Giouanni Vmet Plucerinz suo cortigiano, con lettere di credenza al Nunzio sotto i 15. di Febraio, con vna lettera generale di risposta al Pontefice, ed insieme con varie commissioni da esporre in voce. Mà essendosi il Nunzio di già partito all'arriuo del Plucerinz; questi gli notificò le riceuute commissioni con vna lettera sotto i 24. di Marzo; in cui al capo della rotta promessa rispondeua, che se il Cardinal di Gaeta ben si ricordaua, l'Elettore non gli promise altro se non di far che Lutero andasse à trouarlo in Augusta à fine di comporre il negozio. Che dopo il ritorno di Lutero d'Augusta il Duca haueua proposto di mandarlo fuor de' suoi Stati; mà che il Miltiz venuto à nome di Leon Decimo il richiese di riteneruelo acciòche non andasse à spargere l'infezione in altri paesi. Che lo stesso Miltiz gli haueua significato,

La copia di tutto ciò stà nelle citate scritture comunicate da' Signori Cheregati.

 esserli

essersi commessa dal Pontefice quella causa à Riccardo Arciuescouo di Treueri, al cui giudicio Lutero fù presto di sottoporsi. Che il Duca non hauea mai difeso Lutero, nè pur'allora il difendeua, come hauea dichiarato in lettere scritte al Cardinal di S. Giorgio (era questi Rafael Riario creatura e congiunto di Sisto Quarto, e noto in Germania per la Legazione esercitata nell'Vngheria) ed à voce al Caracciolo e all'Aleandro in Colonia: accennando quella risposta ch'ei diede loro quando iui procurarono di tirarlo dalla parte migliore, e ch'è stampata nel secondo volume di Lutero: nella qual si contiene il medesimo intorno a'trattati col Miltiz, ed al rimanente; saluo che in quel tempo allegò il Duca, non essere stato lui fin'allora assicurato da Cesare, che gli scritti di Lutero meritassero il fuoco: ciò che non potea dire al presente, posto l'Editto di Vormazia. Soggiunse il Plucerinz, che dopo il Bando Imperiale Lutero per vn'anno era stato lungi da Vvittemberga; e che quando vi tornò il fece senza saputa del Duca, e si professò, com'allora parimente si professaua, pronto di stare à ragione. Che per tanto il Duca s'era portato da buono ed vbbidiente figliuolo della Chiesa Cattolica: e che se alcuno volesse negare il fatto sopranarrato, si offeriua di sostenerlo comunque bisognasse. Che pregaua il Nunzio ad informar di ciò la Santità del Pontefice; supplicandole di negar fede ad ogni sinistra relazione in contrario. Questa lettera fà palese che il Sassone fin'à quel tempo non s'era precipitato à dichiararsi Luterano: cercando egli varie coperte della sua disubbidienza: Sì come è solito che le mutazioni grandi faccian si negli animi, come ne' corpi, à poco à poco; e che poi anche l'impietà molto prima acquisti possesso del cuore che della faccia.

CAPO

CAPO NONO.

Muore Adriano Sesto: e gli succede Clemente Settimo.

ASSAI prestamente uscì di vita Adriano, cioè a'14. di Settembre; appena trascorso vn'anno dapoi che giunse à regnare in Roma. Fù Ecclesiastico ottimo, Pontefice in verità mediocre: mà presso al volgo che giudica dall'euento, le disgrazie il fecero apparire men che mediocre. Quanto fù stimato da'Cardinali più del merito quando l'alzarono al Trono, tanto fù odiato dalla Corte più del demerito mentre vi sedè gouernando; ed incolpato più del vero quando ne discese morendo; La parsimonia da lui vsata in beneficio del publico; l'infamò per vn'auaro accumulator di moneta: Mà da questa infamia liberollo nella morte la vista medesima de'Camerali che non gli trouarono in cassa trè mila scudi. Non a'13. come narra il Soaue.

2 Il tenore del suo Principato ageuolonne il conseguimento al Cardinal Giulio de'Medici: Perche là doue dopo la morte di Leone gliel contrastaua l'inuidia della fresca potenza, e l'opinione ch'egli fosse per cōtinuarlo secondo i sentimenti dell'Antecessore; il quale credeuasi guidato da' suoi consigli; ora l'inuidia s'era mutata in compassione; e il presagio di Pontificato conforme à quello del Cugino gli giouaua, non gli noceua. Per intendimento di ciò è da sapere, che dapprima erasi cercato *a* di porre al Pontefice assente in sospetto il mentouato Cardinale, quasi riuoltosi alla Parte Francese. Poscia venendo à Roma Adriano, e trouando meno di nulla, cioè debito senza danari; diè facile orecchio a' sospetti istillatigli dal Cardinal Soderino inimico de'Medici: che il Cardinal Giulio hauesse ragunati per sè que'tesori, i quali haueua spesi la Camera nel Gouerno di Leone. Sì che Giulio stauasi ritirato à Fiorenza in poca grazia del Papa. Mà la fortuna aiutollo; facendo che ad vn Messo del Soderino fossero tolte alcune lettere di cifera ageuole à diciferarsi, nelle quali scriueua egli al Rè di Francia trattati di gran pregiudicio à Cesare ed al Pontefice. Queste lettere capitate in potere del Cardinal de'Medici, e fatte da lui per mezzo dell'Ambasciador Cesareo veder al Papa; operaron sì ch'egli fè carcerare il Soderino; e scopertolo per ingānatore, leuò la fede alle sue malediche relazioni. Onde fù richiamato il Cardinal de'Medici

Vedi il Giouio e i Conclaui di quella elezione.

a Lettera di Adriano VI. all'Arciuescouo di Cosenza sotto i 15. di Maggio 1522. frà le scritture de'Signori Barberini.

il quale, smorzatasi l'inuidia, e cresciuta la riputazione per la qualità del presente Gouerno; fù accolto dal popolo con sommo applauso, ed incontrato fin dal Duca d'Vrbino e da altri Grandi maltrattati da Leone: E sì com'è proprio de'sudditi bramare vn reggimento contrario à quello che hanno, perche stimano maggiore quel male che prouano di quel che ò prouarono, ò possono prouare; tutti sospirauano la cortesia, lo splendore, la perizia, e la mansuetudine di Leone: oltre alle quali doti piaceua in Giulio maggior grauità di pensieri e minor vaghezza di solazzi. L'età fresca, la quale haueua pregiudicato à lui nel precedente Conclaue; ora il fauoriua prouandosi da'Cardinali il danno e l'incomodità d'vn Pontificato sì breue.

Mà, s'è vero ciò ch'io ritrouo in alcune memorie manuscritte di quegli auuenimenti; nulla valse maggiormente ad alzarlo che vn'atto di moderazione da lui vsato nel contentarsi di non salire. Questo interuenne così: Il Cardinal Pompeo Colonna principal Capo de'suoi contrarij non hauea potuto impetrar da'Vecchi, quasi tutti della fazion Francese, che promouessero il Cardinal Iacouacci, per allegar'essi ch'era Imperiale: Di che adirato gridò: *Adunque si tratta d'eleggere vn Capo di fazione, e non vn Vicario di Cristo?* Onde auuenutosi nel Cardinal de' Medici richieselo, che gli proponesse alcuno della sua Parte de'Giouani: Egli ne propose due, ò trè immantenente; non facendo menzion della sua persona. Al che soggiunse il Colonnese: *E doue lasciate voi stesso?* L'altro replicò, che non volea con tante contradizioni far più oltre parola del suo auanzamento. La qual modestia guadagnò sì fattamente l'animo di Pompeo, ch'egli assai tosto gli aggiunse voci bastanti per farlo Papa. E così vedesi che talora le Dignità si conseguiscono più di leggieri con aspettarle posando, che con cercarle correndo. Per affidar'i suoi Auuersarij della piaceuolezza che voleua vsar con loro; gli piacque di nominarsi Clemente Settimo.

CAPO DECIMO.

Sentimenti del nuouo Pontefice intorno al conuocare il Concilio: E Legazione del Cardinal Campeggi ad un'altra Dieta di Norimberga.

1 FAMA comune che Clemente non fosse disposto à chiamar Concilio, sì come per quietare i tumulti della Religione in Germania hauea chiesto la Dieta di Norimberga. Di questa ripugnanza il Soaue, che abbraccia sempre le opinioni più contrarie a' Pontefici allega due ragioni speciali che rimirauano l'interesse personal di Clemente; ed vna generale che toccaua l'vtile del Pontificato. L'vna delle speciali è; che al Pontefice fosse noto, non esser vera la sua legittimità, la qual'erasi prouata in giudicio à tempo di Leone per esaltarlo al Cardinalato: onde temesse che nel Concilio fosse opposto ciò al valore della sua elezione in Pontefice. Hò protestato *a* altre volte, che non hauendo io veduto con gli occhi l'animo di Clemente e degli altri Papi quando si mostrarono alieni dal conuocare il Concilio; non saprei dir con certezza qual ritegno li trattenesse: E oltre à ciò ch'io non ignoro, come nelle materie di sommo pregio ogni ombra alle volte sembra vn Gigante: Onde in questo luogo esaminerò i rischi commemorati dal Soaue secōdo la vera lor misura, e non secondo l'immaginaria, che potea fingere ed aggiugnere in loro vna farnetica gelosia.

a Nell'Introduzione.

2 Ed incominciando dal primo pericolo riferito pur dianzi; dico, che temenza di esso non poteua nascere in vn cuore che non fugga insin dalle lance dipinte. Pongo da banda, che la legittimità di Clemente erasi prouata con titolo di matrimonio clandestino seguito frà Giuliano suo Padre e Fioretta sua Madre: E che malageuolmente si sarebbe mai con opposte proue bastanti conuinta la falsità di questo fatto già fermato e stabilito con vna sentenza papale: Mà, come il Soaue medesimo confessa, niuna legge richiede alla valeuole elezion del Pontefice la legittimità del natale. Sì che non v'era titolo di sospettare, che vn Concilio composto non di volgo, mà d'huomini dotti; potesse pur muouere vna obiezione sì mal fondata.

L'al-

L'altra cagione speciale, dice il Soaue, che fù l'esser Clemente asceso al Pontificato per simonia, e'l potersi ciò far palese dal Cardinal Pompeo Colonna: Onde, perciòche la Bolla di Giulio Secondo toglie valore à così fatte elezioni, benche approuate dal consentimento susseguente; dubitaua che in vn Cōcilio si dichiarasse nulla la sua creazione. 3

E possibile, che là doue niun'huomo ragioneuole condannerebbe veruno à perder trè soldi senza proua legittima del suo torto; s'inducano poi sì leggermente le persone à priuar' vn Papa della fama per titolo di delitto enormissimo senz'altra prouazione che d'vn rumor confuso e volgare? Se ciò si ammette, niun conto si potrà fare della riputazione, come di roba che ci può esser tolta dalla temerità d'ogni lingua. Oltre à ciò nel caso nostro l'accusa non pure nō è prouata per vera; mà quasi è conuinta per falsa. Se Clemente fosse stato di ciò consapeuole, haurebbe mai la timida sua natura osato di prouocar (sì come ampiamente riferiremo appresso) con grauissime offese il Cardinal Pompeo à manifestarlo? E oue questi hauesse ciò potuto allegare, crediamo che non haurebbe onestata per cotal titolo la sua disubbidienza al monitorio di Clemente, la guerra fatta da esso contra quel Papa, il dispregio della sentēza onde questi il priuò del Cardinalato, l'espugnazione di Roma, e la prigionia del Pontefice succeduta per sua cagione? Non harebbe comunicata vn'arme sì vigorosa all'Imperadore quando questi irritato e dall'opere e dalle lettere di Clemente gli rispose in forma sì risentita e minaccieuole, come raccōterassi trà poco? Frà tāte maniere ostili niuno mai, se nō forse in qualche priuato bucinamēto, gli negò il nome e l'autorità di vero Pontefice. E nondimeno per negar ciò non bisognaua digradazion di Concilio quando per altro vi fosse stato luogo alla Costituzion di Giulio Secondo: perciòche questa non condanna il Simoniaco ad eser priuato per sentenza del Grado Pontificale; il che non può farsi da veruna legge vmana, che non lega mai il Sourano: mà rende nulla l'elezione, ed impedisce che l'eletto non diuenga vero Pontefice: ordinando che si pasi à nuoua elezione senza che preceda veruna sentenza la qual dichiari che sia commessa la simonia. 4

Fine di lettera del Giberto al Sango Nunzio in Inghilterra, nel secondo tomo delle lettere de' Principi.

Ben trouo io che qualcuno de' Principi tentò di metter'in animo al Pontefice que' rischi à lui soprastanti dal Concilio, à fin di tenerlo à sè allacciato per timore ch'esi cō le istanze colorite di publica necesità nol costringesero à celebrarlo: mà veggo ancora che di sua commisione fù risposto loro cō forme di tal frāchezza quale suol'esser generata dall'innocenza.

5 Soggiugne il Soaue, che oltre à queste due ragioni speciali, Clemente anche prima d'esser Pontefice abborriua il Concilio in que'tempi come pericoloso al Pontificato; dicendo che i Concilij giouano in ogn'altra occorrenza che quando si tratta della podestà papale. Mà come poteua egli dir ciò vniuersalmente, e per conto delle controuersie intorno all'autorità papale che si trattauano allora; cioè à quelle che si haueuano con Lutero, quãdo pur trè Concilij vltimi di Costanza, di Fiorenza, e di Laterano l'haueuano confermata sì fortemente, che il primo di essi con diffinizioni fatteui eziandio mentre niuno era Papa, riusciua a' Cattolici la macchina più inuitta contro à Lutero?

6 E ben verità, che Clemente mostrò in varij tempi qualche dubitazione, che apertosi vna volta, benche ad altro fine, il Concilio, alcuni spiriti inquieti risuscitassero l'importuna quistione della maggioranza frà esso e'l Papa, con rischio di far nuoua scisma in luogo di togliere la già fatta: Mà procurò d'assicurarsene, volendo stabilir prima coll'Imperadore gli articoli che si doueano quiui agitare, come porremo.

7 Le ragioni dunque per le quali Clemente scansaua il Cõcilio, erano primieramente que' risguardi, e que' timori che noi accennammo nel capo decimo dell'Introduzione. Secondariamente il conoscere, che ciò non poteua ridursi ad effetto mentre ardeua la guerra frà le maggiori Potenze del Cristianesimo; da' Dominij delle quali conuenia ragunar i Prelati. Vltimamente perche vedeua, chiedersi vn Concilio con circostanze tali, che sodisfacessero a' Luterani: il che veniua à dire, vn Concilio, innanzi al quale il Papa lasciasse d'esser Papa, e diuenisse vn priuato Vescouo contra l'istituzion di Cristo, e con distruzion della Chiesa.

8 Deliberò egli per tanto dapprima d'inuiar'vn Nũzio alla nuoua Dieta, la quale tredici mesi dopo la precedente celebrossi in Norimberga. E per cominciar sollecitamente à disporre gli animi; vi fè precorrere Girolamo Rorario suo Cameriere, e gli consegnò vn Breue di credenza al Duca di Sassonia; il qual Breue per errore và sotto nome d'Adriano nel secondo Volume di Lutero: ed in ciò s'è ingannato ancor lo Sleidano. Iui diceua Clemente che si rallegraua d'intendere che il Sassone interuerrebbe à quell'Adunanza: Mostraua di sperar nella sua pietà; e gli daua contezza della Nunziatura destinata, rimettendosi nel resto alla voce del Rorario. Dipoi mutato consiglio, stimò che negozio sì graue richiedesse l'autorità d'vn Legato: E pur di quella mutazione fè consapeuole Federigo per vn'altro Breue.* A questa Legazione elesse e spedì Lorenzo Campeggi, che prima Auditor di Ruota,

Di Decembre del 1523. ne' Breui non legati di Clemẽte VII.

Nel 2. tomo di Lutero in fine.

*17. di Gẽnaio 1524. come ne' Breui manuscritti citati nel la Relazione del Contelori.

ta, indi haueua esercitata per Leon Decimo la Nunziatura appresso Massimiliano Cesare; e di là era stato promosso all'Ordine Cardinalizio, & adoperato anche dallo stesso Pontefice nella Legazion d'Inghilterra, e poi ornato da Clemente con la Mitra Episcopale di Bologna sua patria: Onde riputollo abile per dottrina, e per esperiẽza di trattati, e per notizia degli affari e degl'ingegni Alemanni. Le sue commissioni furono per quanto io scorgo: Che non essendo la scrittura de' Cento aggrauij stata consegnata al Nunzio, come da noi si disse, mà dopo la sua partenza inuiata al Pontefice, il quale in breue era morto; egli dissimulasse ch'*ella* si fosse riceuuta per nome de' Principi: à fine di lasciar luogo che potessero più ageuolmente ritirarsi da quelle istanze indiscrete. Perciòche ragionauasi in essa perpetuamẽte cõ parole cõtumeliose e degli Ecclesiastici in genere, e in particolarità della Corte Romana; e chiedeuansi sodisfazioni distruttiue di tutta la libertà dell'Ordine clericale statuita da Dio e dalla Chiesa, e confermata dalle pie leggi di tanti Principi; volendo ch'egli soggiacesse ad ogni pena di trasgressione al pari de' laici: E pur tra' laici medesimi la diuersità de' gradi ottiene disparità di priuilegij sì nell'esenzioni come nelle punizioni: Ond'è fuori d'ogni ragione, che il grado della milizia di Cristo rimanga spogliato di priuilegij, ed accomunato col volgo. Ed oltre à ciò domandauano che si togliesse qualunque diuieto intorno alla diuersità de' cibi ne' giorni prescritti di penitenza, quasi il differenziarne l'vso ripugnasse alla indifferente e libera concessione di Dio; Il che ognun vede quant'è contrario alle tradizioni apostoliche, e alla dottrina de' Santi.

Mà perche l'esser quella scrittura vscita alle stampe non permetteua l'allegarne ignoranza; fù imposto al Legato che ne parlasse come di cosa nota al Pontefice per contezza priuata; mostrãdo la sconueneuolezza di tali dimande, e nel resto offerendosi alla riformazione di quegli abusi nel Clero, i quali scandalezzauano il popolo, e disponeuano i sani ad assorbir mescolati con le vere maldicenze i falsi dogmi di Lutero: E in vltimo che s'affaticasse per l'esecuzion del Bando Imperiale. 9

10 I fini del Legato, e quei di gran parte degli adunati erano diuersi; e però non si potea conuenir ne' mezzi: perche doue l'vno tutto era posto nel conseruar l'vnità della Religione e la preminenza del suo Capo; gli altri per lo più erano riuolti à far vna specie di simonia, vendendo al Papa la ricuperazione dell'anime à prezzo d'entrate e di giurisdizioni ritolte alla Chiesa: E però metteano ogni sforzo per la sodisfazione de' Cento Aggrauij; pa-

rendo loro venuto il tempo di poter à ciò costrignere il Papa, se volea non perdere la Germania, e ritener'essi dal gettarsi alla piena libertà à cui gl'inuitaua Lutero.

11 Il Cardinale oltre alla publica orazione non lasciò di mostrare ne'priuati ragionamenti, che la domanda era ingiusta dal canto loro, e disperabile per ragioni sì diuine, sì anche vmane, dalla condescensione del Papa. L'ingiustizia esser manifesta, quando voleuano alterare vno stato che per molti secoli era durato pacificamente nell'Alemagna, e si osseruaua in tutte l'altre Regioni Cattoliche: Maggiormente ch'essi non chiedeuano la sola liberazione da qualche peso accidentale e immoderato, mà la cancellazione de' principali diritti goduti dal Papa e da' Vescoui ò per leggi antichissime, ò per donazione e liberalità de' loro stessi Maggiori: E che però se incorre nell'odioso nome di perturbator della pace publica chiunque suscita guerra contra gli antichi e pacifici possessori di qualche Dominio; molto più il merita chi perturba nel loro possesso i Prelati ecclesiastici, come quelli che non hanno acquistato ciò per armi e con violenza; mà col beneplacito de' popoli, e con titoli sì santi e sì venerandi.

12 Ciò poneua egli dauanti sopra l'ingiustizia delle richieste: Mà perche anche l'ingiusto si richiede spesse volte quando si spera; dimostraua che non poteano sperarne l'impetrazione ò per rispetto d'vtilità, ò di carità, posto eziandio che il Papa si vedesse costretto all'vno de' due; ò à perdere in tutto gran parte della Germania, ò à ceder iui queste ragioni. Non d'vtilità, imperòche facea veder loro come vna tal concessione haurebbe tosto obligato il Papa allo stesso negli altri Regni Cattolici; sì ch'egli harebbe scapitato assai più cõsentendo per volontà à perderne tanta porzione in que'paesi, che se ne'medesimi perdesse il tutto per forza. Nè altresì potersi il Pontefice indurre à ciò con rispetto di carità, volendo cõperar la salute di quel suo Gregge à ogni prezzo, quantunque iniquo; poiche per tal modo in vece di guadagnar'anime ne harebbe fatta vna più grossa iattura: E la ragione era chiara: Dall'vn lato poca speranza doueasi hauer nell'aiuto di chi per esser fedele à Cristo, violentemente volesse tanto interessate & indebite sodisfazioni. Chi s'induce à far questo mercato della Religione, sempre opera à suo vantaggio; onde il conseguimento d'alcune condizioni indebite harebbe rẽduti costoro importuni à volerne delle nuoue: E dall'altro lato con queste cõcessioni si sarebbe affieuolito il vigore ed estinto l'affetto di tutto l'Ordine Ecclesiastico, ch'era l'vnico presidio per conseruar la Religione in Alemagna. Passaua à dimostrare il Legato, com-

mettersi

metterſi vna graue equiuocazione eſtimando, che mentre il Papa e gli altri Prelati difendeuano le preminenze loro, operaſſero cô le regole non del zelo mà dell'intereſſe. Poterſi riputar più toſto intereſse quel di colui che con pregiudicio de' Succeſſori traſcurà le ragioni del Magiſtrato cui egli tiene, per auanzar la ſua propia perſona, ò famiglia con la grazia de' Potenti: Il che haurebbono fatto il Papa ed i Veſcoui ſe accordandoſi co' Principi ſecolari haueſser voluto tradire la Dignità che cuſtodiuano. Ogni cittadino, diceua egli, è lodato perche difende le ragioni della ſua Patria: Ogni Senatore perche è zelante ne' diritti del ſuo Comune: Ogni perſona publica perche non vuol pregiudicare al Carico che ſoſtiene: E pur' il bene di queſti Gradi ſuol'eſser in qualche modo gioueuole anche agli eredi; e coſtoro mantengono Dignità coſtituite dagli huomini: E dourà eſſer ripreſo d'intereſse vn Pontefice & vn'Eccleſiaſtico ſe, diſpregiando i riſpetti vmani, guarda fedelmente il poſseſso di quelle preminenze che trouò nel ſuo Vfficio allor che lo preſe: Vfficio che non paſſa agli eredi, e che fù iſtituito da Dio quando ſceſe in Terra per ſalute del Mondo? Non tacque il Legato quelle ſteſſe ragioni ancora riferite da noi nel libro precedente cô le quali l'Aleandro fè paleſe in Vormazia quanto il Principato pontificale, nella forma in cui ſtà ora, foſſe profitteuole sì per l'vnità della Religione, sì per la felicità ciuil de' Criſtiani.

Mà è proprio degli huomini inuogliati dell'vtilità preſente, poco apprezzare i danni lontani che ne ſouraſtano: E però non conſiderarono molti Principi Tedeſchi, che per vn picciol guadagno il quale faceſsero in pregiudicio degli Eccleſiaſtici con accoſtarſi à Lutero; haurebbono eſauſta la Germania del ſuo miglior ſugo nelle guerre ciuili; inducendo cô verità nella comune patria quelle miſerie che cô tanta amplificazione gridauano deriuare da' vantaggi della Chieſa: E benche negli altri ſi trouaſſe propizia inclinazione al mantenimento della Fede Cattolica, ed all'oppreſſione della Setta Luterana; * era ineſpugnabile la pertinacia del Saſſone e delle Terre franche già inebriate con quel dolce veleno della licenza: Onde l'arte e la contrarietà di queſti impediua tutte le ſalutari deliberazioni. 13

* Lettera del Giberti agli Oratori Fiorentini in Iſpagna ſotti i 22. di Decembre 1524. nel ſecondo tomo delle lettere de' Principi.

Però non accettando quelle diſcrete leggi che il Legato propoſe per emendazion del Clero, e per ſolleuamento della plebe comune dalle ſmoderate eſazioni nelle materie eccleſiaſtiche; fecero vn decreto à diciotto d'Aprile del 1524. rapportato dal Soaue, e dal ſuo Sleidano * aſſai troncatamente in que' punti che ſono di vantaggio alla Fede Cattolica, e di giuſtificazione al Pontefice.

* Sleidano nel libro 4.

Iui

14 Iui in primo luogo s'esprime: Che hauendo Cesare assente inuiato à quella Dieta Giouanni Hannare Oratore à suo nome, conteneuasi nell'Istruzione à lui data; cōfidarsi Sua Maestà che gli Ordini dell'Imperio haueßero posto in effetto il Bādo suo di Vormazia promulgato di loro cōsentimento: Onde risaputo dipoi essere stato ciò da lor trascurato, hauerne Cesare sentito gran dispiacere per zelo vniuersale del Cristianesimo, e particolare dell'Alemagna: e che però nuouamente gli haueua richiesti dell'osseruazione; e ch'essi haueano concordato e conchiuso di volerà ciò vbbidire (sì come intendeuano d'esser tenuti) ad ogni loro studio e potere: vietando anche nel futuro agli Stampatori l'impressione de' libelli famosi, e delle ingiuriose pitture. Dal che si scorge che il voler' vniuersale de' Signori Tedeschi ancora duraua nell'esecrazion dell'Eresia Luterana, e nel culto della Sedia Apostolica; de' quali sensi è tutto pieno quel Bando.

15 In secondo luogo il Recesso diceua: Richiedersi per medicina, che il Pontefice intimasse quanto più tosto vn Concilio libero vniuersale in Germania, come affermauano essersi conuenuto già col Legato.

16 In terzo luogo ordinauasi, che si tenesse vn'altra Dieta in Spira per gli vndici di Nouembre, doue si esaminassero da saggi Cōsiglieri maturamente i Cento Aggrauij, à fin di deliberare à qual maniera tollerabile si potesson ridurre. Onde appare, che il corpo dell'Imperio dopo hauer' vdite le ragioni del Legato, rimanea col giudicio incerto e sospeso intorno à quelle domande; e le riserbaua à più discreta e più intima discussione.

17 In quarto luogo disposero: che frà tanto ciascun de' Principi facesse studiare sopra gli articoli nuouamente contesi della Religione da persone dotte, affinche poi nella Dieta si disaminassero i libri di Lutero, e si separasse il buono dal reo per determinarsi ciò che si doueua scriuere e predicare in quel tēpo finche si adunasse il Concilio Vniuersale: La qual'opera seruirebbe insieme ad apprestar le materie da digerirsi nel Concilio.

18 Il Legato, al quale furon comunicati in iscritto questi capitoli auanti di publicarli, rispose con vn'altra Scrittura di questo senso. Le cose che quì si narrano son contenute nel libro dell' Archiuio Vaticano intitolato *Acta Vormatia*.

Approuò il primo articolo intorno all'esecuzione dell'Editto di Vormazia. Quāto s'aspettaua al secōdo sopra'l Cōcilio disse, nō potersi ragunar così tosto che fosse rimedio pronto; richiedendouisi la pace e il consentimento de' Principi Cristiani: Mà quando pur'il Concilio si giudicasse opportuno, prender egli sopra di sè il procurarlo dal Pontefice; e creder che Sua Santità concorrendoui la sodisfazion di Cesare e degli altri Potentati, frà vn tempo conueniente l'adunerebbe.

Intorno al quarto mostrò diffusamente la sconueneuolezza di far quell'esame in Spira sopra materie di Religione: Sì perche questo era metter'in controuersia gli articoli già diffiniti dalla Chiesa; sì perche sarebbe stato pericolosissimo il commetterne il giudicio à persone in gran parte imperite della dottrina ecclesiastica, e propizie, come scorgeuasi, all'Eresia: le quali se per auuentura vi preualessero, non sarebbesi potuto dipoi cancellare senza molto sudore ciò che vna volta riceuesse autorità da quell'Assemblea: Sì perche ò dourebbe à dir suo parere ammetteruisi indifferentemente ciascuno, eziandio della plebe; e chi non vedea di ciò l'indegnità, e la confusione? O si sarebbe scelta: e questo riuscirebbe difficilissimo; peròche disprezzãdo già costoro le ordinazioni Pontificie e Imperiali; chiunque rimanesse escluso, richiamerebbesi di nullità, e d'ingiustizia: Finalmente perche le altre Nazioni ricuserebbono di riceuer le leggi del credere da vna Ragunanza della sola Germania, e fatta senza autorità del Pontefice: onde nõ si otterrebbe la bramata vnità della Chiesa. Che se alcuno poi stimasse, in vn tal Conuento lasciati gli articoli di Religione douersi attender solo alla riformazion del Clero; à questa non richiedersi nouità veruna di leggi, mà osseruazion dell'antiche. Hauer'il Legato in ciò autorità sofficiente; e che, oue piacesse à loro di chiamarlo, racconcerebbe ogni cosa. 19

Sopra il capo de'Cento aggrauij significò, parer'à lui miglior via che gli Ordini dell' Imperio per loro Ambasciadori ne trattassero col Pontefice; dal quale haurebbono impetrato più che non si persuadeuano: Mà quando pur volessero conferirne con esso lui, deputassero persone sagge, discrete, e pie: essendo egli disposto secondo la regola dell'onesto e del conueniẽte à correggere, mutare, diminuire, cancellare, e riformare ciò che la prudenza dettasse. 20

Nondimeno, perche molti non si appagauano di quelle prouuisioni che il Legato offeriua, come s'è detto; publicarono il Recesso nella forma già riferita: E il Legato affinche dalle parole del decreto, e dalla sua presenza non s'argomentasse in ciò qualche suo consentimento; dichiarò in forma autentica, ch'egli, in quanto s'aspettaua al Concilio, e alla Congregazion da tenersi in Spira, nulla hauea promesso ò approuato altrimenti di ciò che nella sua scrittura si conteneua. 21

Significò poscia egli l'euento della Dieta al Pontefice: e perche doueua rimaner'in Germania dopo il discioglimento di essa, e trattar priuatamente co' Principi intorno agli articoli del Recesso; gli chiese in ciò commissione particolare. Al Papa 22

quel-

questa determinazione de' Principi Tedeschi, fù assai dispiaceuole; conoscendo che in tal maniera alzauano vn Tribunale di Religione non dipendente da lui. Deputò egli pertanto vna Congregazione sopra varij punti di quest'affare.

23 Il primo fù de' modi per ottener l'esecuzione del Bando di Vormazia. Nel che parue che si douessero impiegare caldissime istanze con Cesare, l'onore della cui autorità vi cospiraua: ed appresso, che il Pontefice procurasse da' Rè d'Inghilterra e di Portogallo, che persuadessero ciò a' Principi, e alle Città di Germania: minacciando anche di negare il commerzio ne' Regni loro a' mercatanti de' paesi disubbidienti, come ad infetti d'Eresia. Fù questo pensiero del Pontefice istesso; perche oltre al molto zelo di que' due Rè, hauea con essi particolar confidenza, e i loro vfficij non recauano gelosia a' Tedeschi. Nè mancarono i Rè di farli feruidamente: mà senza la denunciazione di vietar'il commerzio, che sarebbe stata l'amaro potente contra la malignità degli vmori.

24 Il secondo fù: Come si douesse impedir, che nella Dieta di Spira si esaminassero in conformità del decreto articoli di Religione. E fù scelto per ispediente, che il Legato vsasse ogni studio per disporre ad vna ferma cōtradizione quei della parte Cattolica, e specialmente gli Ecclesiastici: esortandoli, quando nō valessero ad impedire con la presenza, ad impedirlo ò almeno à torgli autorità con l'assenza: Nè facesse oltre à ciò protesto solenne per mantener' illese le ragioni del Papa: Mà sopra tutto si procurasse la proibizion di ciò dall'Imperadore; il quale se non potesse altrimenti, ritardasse quell'Adunanza dicendo che intendeua d'interuenirui.

Le diligenze fatte in ciò dal Pontefice si cōtēgono in vna lettera del Giberti al Lango Nunzio d'Inghilterra, ch'è nel secondo tomo delle lettere de' Principi; e si troua vn Breue scritto per consiglio sopra ciò al Rè d'Inghilterra sotto i 16. di Maggio del 1524. fra' Breui legati di Clemente.

25 Il terzo fù: Come douesse rispondersi alla richiesta sopra il Concilio, e sopra l'emendazion degli aggrauij. E si giudicò che quāto era all'vno, il Legato dicesse come da sè; molto più il Cōcilio desiderarsi dallo stesso Pontefice per risarcir la giurisdizione ecclesiastica in tanti luoghi, ed in tanti capi oltraggiata; nōdimeno à farlo, cōuenire che precedesse la pace del Cristianesimo, e il contentamento de' Principi in tutte le circostāze: Mà che di quel capo douea trattarsi con la Santità Sua. Quāto risguardaua all'altra; che i principali aggrauij erā tolti dalla riformazione del moderno Concilio di Laterano; l'esecuzione della quale hauea comandata il Papa tosto ch'egli fù assunto: E che agli altri a' quali fosse giusto dar compenso, il farebbe Sua Santità eziandio auanti al Concilio; hauendo formata vna Congregazione speciale per questi affari.

26 Il quarto fù: Se douesse più trattar' il Papa col Duca di Sassonia:

sonia: Nel che io ritrouo che l'Aleandro in vn suo lungo Discorso composto sopra queste materie per commession del Pontefice alla partenza del Campeggi; hauea consigliato, che quando riuscissero vane tutte le ammonizioni, si lasciassero le piaceuolezze, e si venisse alle censure e alla priuazion dell'Elettorato: Mà questo non si fece; ed egli indi à pochi mesi finì la vita.

Nella citata lettera del Giberti al Lango, e più ampiamente nell'Istruzione de' punti da recarsi all'Imperadore contra il Recesso di Norimberga, e il Concilio illegittimo intimato in Spira contenuta nel libro intitolato *Acta Vormatia*.

Sopra gli altri già detti punti non fù trascurato il Pontefice 27
nell'vsare ogni industria. S'auuedeua che i Potentati secolari auuisauansi, esser lui l'vnico bersaglio della furia Luterana; e perciò eran più tepidi nel rintuzzarla; amando che'l Papa si conoscesse bisognoso de' loro aiuti: Onde negli vfficij ch'egli sopra quest'affare vsaua con essi, dichiaraua loro, lui essere il primo e'l più feruido in contrastare à quella tempesta, non perche il naufragio soprastesse à lui solo, e non agli altri nauiganti se pericolaua il vassello; mà perch'egli n'era il Nocchiero: Nel resto la ribellione cominciar contra l'autorità spirituale come più disarmata, e però più di leggieri espugnabile; e finir contra la temporale, che quanto era più forte, tanto era più graue all'animo dissoluto de' turbatori. Aggiugneà, con pronosticare ciò che l'euento hà confermato; che se preualendo in qualche Regno l'Eresia, Roma vi perderebbe la giurisdizione ecclesiastica; molto più secondo le misure dell'vmano interesse vi perderebbe il proprio suo Principe, spogliato in breue della podestà temporale. Protestaua egli in cospetto di Dio e del Mondo, che non mācaua, nè mancherebbe al debito del suo carico: mà oue gli altri non cōcorressero co' debiti aiuti, se ne affliggerebbe sì ben sopra tutti, per la ruina di tant'anime à sè commesse dal Saluatore; mà i negligenti ne patirebbono il maggior danno.

Le principali diligenze del Papa tendeuano ad impedire il 28
male allora imminente dell'intimato illegittimo Concilio. E riuscirono fruttuose; peroche Cesare parimente s'hauea recato ad offesa, che nella prima Dieta di Norimberga que' Principi hauesser'inchiodato il Cannone del suo Bando imperiale: E ne hauea fin d'allora fatte querele con alcuni Deputati mandatili da' Tedeschi in Ispagna: Onde ora veggendo che passauano ad arrogarsi nella sua lontananza vna sì alta esaminazione; scrisse dalla Città di Burgos lettere risentite al Fratello suo Luogotenente, ed agli altri Ordini dell'Imperio; oue gli riprendeua per la trascurata esecuzion del Bando, per hauer ridotta l'vniuersal proibizione de' libri Luterani solamente a' libelli famosi e alle scritture ignominiose, per hauer deliberato che si ragunasse vn general Concilio; del che la determinazione toccaua al Papa, e la proposizione à sè: mà molto più per hauer' intimato

vn

vn Cōuento, anzi vn profano Cōcilio in Spira, doue si discutessero le materie della Religione, cō grande oltraggio della Sede Apostolica: parlando sempre con zelantissimi sensi dell'antica Fede, e con orribili esecrazioni della persona e della dottrina di Lutero. Conchiudeua però, che per contentarli quanto più ragioneuolmente poteua, farebbe opera col Papa che il Concilio si raccogliesse con le debite forme in Trento come prima foss'egli in istato d'interuenirui, secondo che disegnaua: Mà frà tanto imponeua loro sotto le pene contenute nell'Editto di Vormazia, che ne fossero vbidienti esecutori, e che s'astenessero dall'illecito Concilio di Spira.

29 Mandò Cesare questa lettera al Fratello cōmettendogli segretamēte *a* di presentarla quādo ne preuedesse l'vbbidiēza e'l frutto: mà se conoscesse che gli Ordini d'Alemagna fossero per disprezzarla, nō la manifestasse, informando il Pontefice delle necessità che à ciò l'hauessero indotto. L'Arciduca hebbe per migliore di publicarla: Mà sì come è più ageuole l'impedire che il fare, così quel comandamento fù obedito solo nella seconda parte che riguardaua il tralasciamento dell'illegitimo Concilio: allegando i Tedeschi intorno alla prima sopra l'Editto di Vormazia l'impossibilità dell'esecuzione.

a 18. di Luglio 1524.

CAPO VNDECIMO.

Riformazione degli Ecclesiastici d'Alemagna fatta dal Legato col consentimento di molti Principi in Ratisbona.

1 FRA tanto il Legato per operar ciò ch'era in lui, & emendare se non tutta la Germania, almeno i paesi di que'Principi che non corrotti dall'Eresia, nè inuischiati da' rispetti politici cospirauano al vero ben della Religione; ed anche à fine di palesare, che buona parte dell'Alemagna staua vnita col Pontefice, e riconosceua per discrete e salutari le sue prouuisioni, raunò in Ratisbona que' Principi del'a Dieta che haueuano tenuto seco: i quali furono Ferdinando Luogotenente e fratello di Cesare, il Cardinal Arciuescouo di Salsburg, Guglielmo, e Lodouico Duchi della Bauiera superiore ed inferiore, il Vescouo di Trento, l'Amministrator della Chiesa di Ratisbona, e i Procuratori de'

Vescoui di Bamberga, di Spira, d'Argentina, d'Augusta, di Costanza, di Basilea, di Frisinghen, di Brissen, e dell'Amministrator di Passauia.

Questi sotto i sei di Luglio publicarono vn'Editto, nel quale narrando che l'vna e l'altra Dieta di Norimberga haueua commesso per quanto fosse possibile l'adempimento del Bando Imperial di Vormazia contra i Luterani, comandarono che fosse mandato ad effetto ne' loro Dominij; e vietarono il mutar'i riti dell'antica Religione. 2

Sotto il giorno seguente il Legato di lor consiglio e consentimento promulgò la Riformazione del Clero, prescriuendone à tutti gli Ecclesiastici della Germania l'osseruazione. Nel proemio di questa scrittura si afferma, che gran cagione dell'Eresia erano stati gli abusi, e gli scãdalosi costumi degli Ecclesiastici: e che però egli desideraua di ridurli à quella decẽza che l'Apostolo in essi richiede. Indi seguono trentacinque ordinazioni, e non trẽtasette, come narra il Soaue. Trà lequali se ne cõtengono molte per isgrauamento pecuniario de' laici: come la quinta che toglie varie esazioni, le quali vsauano i Parrocchiani co' loro popoli; la sesta che modera le spese della sepoltura; la settima la qual prescriue che frà sei mesi gli Ordinarij col consiglio de' Signori laici aggiustino tutte le controuersie di pagamenti frà i sudditi e i Pastori ecclesiastici; la nona mentre vieta che per l'assoluzioni de' casi riserbati si pigli danaro; la decimasesta la qual rimuoue gli abusi introdotti da' Questori dell'Indulgenze; la decimottaua che prescriue la fedele spesa e custodia delle limosine offerte da' laici per la fabrica delle Chiese; la decimanona la qual proibisce i pagamenti che riscoteuansi da' Vicarij per la consacrazion delle Chiese, ò degli Altari; la ventesima terza che leua a' Vescoui la successione la quale si costumaua ne' beni patrimoniali, ò industriosamente acquistati da' Cherici morti senza testare; la ventesima quarta negante a' medesimi Vescoui la mezza annata nella collazion di que' Beneficij i quali à fatica bastano per alimentare vn huomo, e de' quali ella in Roma non si riscuote. 3

Nessuno di tali articoli narra il Soaue, come intento à dimostrar sempre vn'interessata ingordigia nelle leggi ecclesiastiche. Narra ben sì, che questa riformazione à guisa de' rimedij leggieri, stimauasi che accrescerebbe il male; e che seruirebbe à confermar più la tirannia de' Prelati maggiori. 4

Mà quanto è al primo, con qual regola de' medici riputaua egli che ne' corpi mal'affetti si debba incominciar dalle medicine più gagliarde e più purgatiue? Chi non sà il loro insegnamento, che prima conuien lenificare e poi soluere? Senza che 5

in

in verità quegli erano i capi che richiedeuano correzione per sollevare e per edificare i popoli, e sodisfaceuano à buona parte delle domande esposte nella Scrittura de'Cento aggrauij. Il re-
6 sto di essa rimiraua il solo vtile de'Principi, e de'Potenti.

Quanto è al secondo, se per *tirannia* intende la consueta e canonica giurisdizione de' Prelati, dice vero con vocaboli falsi: percioche appunto quella Riformazione conseriua à mãtener sodisfatti i popoli; e così à cõfermarli nella Religione, e nell'vbbidienza de' Prelati. Mà ou'egli per *tirannia* hauesse inteso il vero significato di questo nome, cioè vn'angheria de' sudditi à libito e profitto del Dominante, il tenore già riferito di quelle leggi
7 risponde per sè stesso all'accusa.

Racconta sopra ciò, che gli altri si tennero offesi e dal Legato, e da que'pochi, i quali s'arrogarono di venire à così fatta riformazione contra il parer de'Colleghi. Mà se il Soaue trarrà il conto di quelli che interuennero à tal Dieta, e ne porrà da banda coloro i quali fauoriuano apertamente Lutero, ritrouerà che la parte degli altri ragunatasi col Legato in Ratisbona non era picciola in rispetto al Tutto; come quella che comprendeua Principi di grandissima Signoria, e Vescoui d'ampie Diocesi; i quali tutti non sarebbon conuenuti ad vn'azione ò arrogante, ò leggiera.

Maggior calunnia è poi l'vltima che scriue quest'huomo: Ciò
8 è, che tanto essi, quanto il Legato nulla curassero di qual'effetto douesse partorir quella prouuisione, mà solo di sodisfare al Pontefice. Eran forse costoro parasiti, ò pezzenti che s'inchinassero ad vna sordida adulazione? Basta il dire, che in primo luogo vi prestò l'autorità l'Infante Arciduca Ferdinando, signore d'amplissimi Stati, e Luogotenente di Cesare; oltre a'Duchi di Bauiera ed à tanti Principi ecclesiastici: Mà l'euento dimostra qual delle due fazioni più intendeua il ben publico; ò questa in rimaner vnita al Pontefice, ò l'altra nel separarsi, e con la diuisione della Religione far che la Germania riuolgesse il ferro contra le propie viscere.

CAPO DVODECIMO.

Diuisione d'Eresie in Alemagna: Loro auanzamenti: E diligenze del Pontefice per moderarli.

SI come la linea retta è vna, e le storte sono oltre numero; così l'Eresia che discostossi dalla verità ortodossa, non potè molto procedere vnita; mà diramossi in Sette contrarie, che ad ogni occhio sincero la manifestarono per madre non solo della dissensione, mà dell'Ateismo. Frà Lutero e Zvvinglio non si potè concordare intorno al Sagramento dell'Eucaristia; perche là doue Lutero volea che nell'atto della comunione fosse iui presente con verità il Corpo di Cristo mà congiunto con la sustanza del pane, e fuor di quell'atto il negaua: consentendo (come si dice) al ritrouamento di Bucero apostata Domenicano per trarlo più ageuolmente nella sua fazione, che la parola, *est*, pronunziata nella consacrazione significhi, *sarà*; Zvvinglio negaua del tutto cotal presenza; e poiche già s'accordauano che quelle voci debbano interpretarsi in significato non proprio, voleua dar loro vn mero sentimento allegorico: Ed al medesimo tempo Carlostadio pensò di trouare vna stupenda acutezza con dire: Che Cristo quando affermò, che quello era il corpo suo; intese del suo corpo secondo la presenza visibile quiui agli Apostoli, cō cui egli cenaua; e non secondo vna presenza inuisibile sotto gli accidenti del pane: Quasi ciò si potesse adattare alle parole simiglianti ch'egli immediate pronunziò sopra la tazza, dicendo che quello era il calice del suo sangue; e quasi in altri luoghi dell'Euangelio non dichiari egli, che la carne sua veramente è cibo, e'l sangue suo veramente è beuanda. Mà perche ad opere grandi, quantunque maluage, si richiede l'aiuto di qualche gran bene, Carlostadio che in tutte le parti era mediocre, non hebbe forza per farsi duce di prospera ribellione: Anzi dal Sassone fù sbandito come perturbatore; e da Lutero, e da Melantone fù non solo perseguitato, mà calpestato. 1

Il Card. Osio nel libro primo contra Brenzio.

2 Celebre diuenne in Germania la Setta degli Anabattisti che discordauano in varij capi sì da Lutero, come dalla Chiesa Cattolica, e specialmēte in volere che i battezzati auanti all'vso della ragione, e così auanti alla capacità d'hauer peccato attuale ed esercizio di fede, si ribattezzassero; dal qual reo insegnamento presero

sero

 1525. e 1526.

fero il nome. L'autor di essi non è certo; mà il principal condottiere fù vn tal Tommaso Moncero fingitor di miracoli: il quale però non si sà che hauesse il predetto errore intorno al Battesimo; mà ben'altri molti di questa Setta. Egli pur nella Sassonia fabricò il primo nido alla sua famiglia: Mà costoro perche negauano che si douesse vbbidire a'Magistrati, e cagionauano la sollcuazion de'Villani; prouocarono contra di sè l'armi publiche; onde furono rotti in guerra; ed il Moncero con altri assai perirono nelle fiamme. Queste diuisioni di Sette che ogni giorno multiplicauano; ridussero la Religione à tale, che gran parte della Germania non tanto credeua il falso, quanto discredeua il vero, senza tener alcuna stabile, e radicata sentenza.

3 Nella Dieta di Spira intimata da quella di Norimberga, come narrammo; tralasciatosi il profano Concilio vietato dall'Imperadore, dopo varij contrasti si prese vna conclusione: chè nulla cōchiudeua: sì come fù, che insino alla conuocazion del Concilio ciascun Principe operasse in maniera, che potesse render buon conto delle sue azioni: Mà perche la solleuazione contra il Pontefice insegnaua a'sudditi, che si poteua non rispettare chi s'era fin'allor venerato; i Villani, come dianzi accennai, si ribellarono contro a' Signori ed a' Magistrati; e tennero inquieta per vn' anno la Germania.

4 Lutero veggendo la propizia disposizione de' popoli, già era passato ad aprire que' sentimenti, i quali, se nel principio della sua Eresia gli si fossero imputati, sarebbon paruti a'suoi partigiani orrende calunnie. Haueua egli ottenuto che in Vvittemberga si togliesse affatto l'vso della Messa, e'l culto dell'Immagini: E deposto l'abito regolare non s'era contentato di sposa se non rapita à Cristo. Nè minori passi ò nell'empiezza, ò nel seguito faceua in Eluezia Zvvinglio; la cui eresia era stata riceuuta da molti Cantoni; benche gli altri in maggior numero la condannassero; e le si opponesse con viril zelo ed eccellente dottrina Giouanni Fabri Vicario di Costanza, che fù poi Vescouo di Vienna; oltre a'priuati difensori che in solenni disputazioni sostennero la parte cattolica, e specialmente l'Echio che dedito à queste lotte, pugnò con Zvvinglio, e con Ecolampadio più dotto, e però anche più reo: Ed in Francia vn salubre preseruatiuo fù il Concilio Prouinciale di Sens ch'è rimaso illustre nella Chiesa Cattolica, celebrato con l'autorità d'Antonio Cardinale del Prato Arciuescouo di quella Metropoli, Primate, Gran Cancelliere, e Legato allora del Regno: Perciòche iui col parere di principalissimi Prelati, e d'altri solenni huomini furono condannate le false opinioni degl'Innouatori; e fù accettata à punto quella dottrina

Bzouio nell'anno 1528. al numero 48.

trina

1526. trina che rimase poi stabilita nel Concilio Vniuersale di Trento; Mà ciò seguì nell'anno 1528.

Nè si tralasciarono dal Papa le diligenze pastorali: Assai operò il Legato Campeggi per l'integrità della Boemia e dell'Vngheria, impetrando dal Rè Lodouico seueri Bandi contra quegli empij ritrouamenti. Per salute spirituale degli Suizzeri haueua scritti Adriano Breui ardentissimi ora con lodare, ed animare il Capitolo *a* di Basilea che sosteneua la vecchia Religione; ora con atterrire e punire vn tal Teobaldo Amministrator della Chiesa dell'Eremo, che vi seminaua la nuoua. Ed i medesimi vfficij furon continuati poi da Clemente con Breui *b* di grand'onore ed amore scritti e alla Republica Suizzera in vniuersale, ed à quelli ò Ecclesiastici, *c* ò Laici in particolarità che s'erano più segnalati in fauor della Fede Cattolica: affaticandosi frà tanto valorosamente in amendue i Ponteficati Ennio Filonardi quiui Nunzio (che fù rimeritato con l'onore Cardinalizio da Paolo Terzo) per saluar da sì rea nascenza la maggior parte ch'egli potesse del Corpo Eluetico. A' sentimenti del Rè d'Inghilterra aggiunse pur calore il Pontefice co' suoi conforti per ottenerne efficaci Editti. Nè meno vtili preseruatiui in parte con lettere, in parte con Nunzij appresso i Rè e le Vniuersità conseguì Clemente nella Francia e nella Pollonia: oltre alla cura che s'hebbe di tener monda frà gli eserciti corrotti l'Italia, e frà i contaminati mercatanti la Spagna. Nè perche vn rabbioso incendio habbia diuorata molta parte della Casa e degli arredi, perde su a lode l'industria e la fatica del Padre di famiglia, il quale facendo gettar copia d'acque opportunamente, ne habbia saluata vna gran porzione.

a 15. Agosto 152.

b 18. Aprile 1524.

c Giugno 1523.

CAPO

CAPO XIII.

Dispiaceri grauissimi tra'l Pontefice, e l'Imperadore.

1 ERA' tanto surſero graui diſſidenze tra'l Papa e Ceſare, le quali impediuano il raunamento del Concilio, mentre l'vno moſtraua di chiederlo in abbaſſamento dell'altro à cui s'aſpettaua di conuocarlo.

Tali diffidenze, le quali partorirono effetti notabili appartenenti à noſtra materia, nacquero per la cagione che da noi ſuccintamẽte ſarà narrata; con ſoggiugnerne poſcia in compẽdio gli ſuenturatiſſimi effetti, ſecondo la notizia per noi ritratta non ſol dagl'Iſtorici di que' tempi; mà più ancora da ſcritture autentiche, e da vna lunghiſſima Iſtruzione data da Clemente al Cardinal Aleſſandro Farneſe (che gli fù poi Succeſſore) quando il deſtinaua Legato à Ceſare per ottener la liberazione della ſua cattiuità. La qual'Iſtruzione come ſcritta da Principe informatiſſimo, & indirizzata à rammemorar le coſe quiui contenute pur ad vn Principe informatiſſimo, vittorioſo, ed in mano de' cui miniſtri erano capitate per occaſion del ſaccheggiamẽto le ſcritture del Papa; non ſi può dubitare che ò erri, ò finga.

Stà frà le ſcritture de' Si gnori Borgheſi.

2 Clemente fù ſempre confederato con Carlo mentre ſtimò che le armi di lui ſeruiſſero alla libertà d'Italia: Mà due trà lor'oppoſti timori gli ſopraunennero, l'vno e l'altro de' quali lo traſſe in lega contraria. Il primo timore fù per la debolezza delle forze Imperiali, allor ch'eſſendo ſtata aſſalita contra i ſuoi conſigli da Ceſare infelicemente la Francia col fomẽto di Carlo Duca di Borbone ribellatoſi al Rè Franceſco, il Rè con groſſo eſercito calò ſopra il Milaneſe ch'era quaſi sfornito, e s'impadronì di Milano: Sì che il Papa diſperando di quello Stato, e temendo al ſuo, ritirò le genti; e ſi riduſſe ad indifferenza, introducẽdo per mezzo de' ſuoi Rappreſentatori sì col Vicerè di Napoli, sì con Ceſare trattamenti di tregua ò di pace frà le due Corone: Mà il Vicerè cominciò à parlar alto, e proteſtò: *Chi nõ è meco è contra di me.* Onde il Papa veggendo che lo ſtato di mezzo gli rẽdeua nemica vna parte, e nõ gli guadagnaua l'altra, ſi laſciò rapir finalmente dagl'inuiti, e dalla preſente fortuna de' Franceſi à collegarſi occultamente con eſſi appunto negli vltimi giorni della loro proſperità. E benche la cõfederazione ſi riſtringeſſe agli affari di Milano, fù ancora coſtret-

Tutto ciò raccoglieſi da varie lettere cõtenute nel primo tomo delle lettere de' Principi.

1526. costretto di cōcedere al Duca d'Albania il passo verso il Regno di Napoli. Contuttociò vedesi che operaua per forza; quando nè somministrò aiuti notabili a' Francesi, nè impedì che dal suo Stato riceuessero varie comodità gl'Imperiali. Essendo poi tosto auuenuta l'inaspettata vittoria di questi à Pauia, e la prigionia del Rè Francesco, i ministri Cesarei dapprima dissimularono con Clemente la notizia della nuoua cōfederazione: Anzi a liberarono di presēte Girolamo Aleandro Arciuescouo allora di Brindisi, e Nunzio al Rè, che non conosciuto era stato preso da' vincitori. E il Vicerè diè conto al Papa della vittoria, come di successo ch'egualmente ad amendue fosse caro ed auuenturoso: Mà queste parole non hebbero i fatti corrispondenti: Perciòche gl'imperiali, in parte sdegnati che nel maggior uopo Clemente gli hauesse abbandonati, in parte costretti dal bisogno di sodisfare all'esercito, il condussero ad alloggiare nello Stato del Papa; ed à lui minacciarono graue risentimento: fin ch'egli s'indusse à fare col Vicerè, e con Bartolomeo Gattinara Nipote del Grancancelliere, e fornito d'ampio mandato dall'Imperadore, vn'altra lega, la quale in Italia fosse contra qualunque nemico di ciascun di loro; mà fuori d'Italia solo cōtra i Turchi; e quanto era agli altri nemici di Cesare s'obligaua il Pontefice meramente à non aiutarli.

a Guicciardino lib. 15. e l'Aggiunta iui del Porcacchi.

Quiui s'esprimeua nel nono capitolo, che hauendo à cuore il Papa le cose spirituali più delle temporali, & essendosi suscitati molti che sentiuano mal della Fede, e non temeuano di lacerar Sua Santità con maldicenze; Cesare, il Rè d'Inghilterra, e l'Arciduca Ferdinando prometteuano d'armare contra i perturbatori della Religion Cattolica, e gli offenditori del Pontefice tutto il vigore della loro potenza; ed ogni ingiuria di Sua Beatitudine vendicar come propria. 3

Sopra ciò, numerando il Pōtefice presentemēte cento mila scudi, conuenne in altri capitoli di vantaggio all'Imperadore con alcuni scambieuoli vantaggi proprij intorno alla giurisdizione ecclesiastica, alla ricuperazione di Reggio, & ad obligare il Milanese di riceuere il sale dallo Stato Ecclesiastico. Mà queste vltime condizioni furono poi grandemente limitate dall'Imperadore, quando si trattò di ratificar'il contratto.

Soprauuenne perciò al Papa vn timore contrario al primo; cioè della souerchia potēza di Cesare, accresciuto dagl'imperiosi modi che vsaua Antonio di Leua con Francesco Sforza Duca di Milano; quasi il volesse quiui Principe sol d'apparenza e di nome. Quindi lo Sforza concepette desiderij di più libera signoria: e questi riceuetter fomento dal Marchese di Pescara; il quale era stato il principal'autore della vittoria, e vedeuasi posposto da Cesare 4

sare

sare à Carlo di Lanoya Vicerè di Napoli nella gloria, e nella confidenza; poi che questi senza comunicarlo al Marchese, condusse il Rè quasi trofeo del suo valore in Ispagna: Onde il Marchese nel principio aperse l'orecchio ò con verità, ò almeno con verisimile fingimēto alla cōgiura nella quale si destinaua di costituirlo Rè di Napoli. Richiedeuasi all'effetto il consentimento del Papa, non solo per munirsi delle sue forze, mà per dare vn colore onorato al Marchese di militar contra il suo Signore immediato, ch'era Cesare padron di Napoli: potendo allegare che'l facesse per comandamento del Sourano, ch'era il Papa, di cui Napoli è feudo. Mà il Marchese ò ripentito, ò in esegnzione del primiero disegno, informò poco stante Carlo della tramata cospirazione: Là doue il Papa proseguendone il maneggio, solamente gli fè significar dal suo Nunzio che la Maestà Sua procurasse di tener'i suoi Capitani d'Italia contenti. Or sì come è solito degli artificij troppo sottili non giouar'al negozio, e toglier la confidenza nel tempo futuro verso chi se ne vale; così quell'auuiso dato dal Pontefice all'Imperadore fù interpretato duplicità di chi volesse non discoprire il trattato per non disturbarlo, e ad vn'ora sottrarsi al rischio e simular d'hauerne ammonito, quando riuscisse à mal fine.

5 Palesatosi il negozio, fù spogliato Francesco della Città, ed assediato strettamente nel Castello di Milano con titolo di fellonia: E gli vfficij del Papa non valsero con Cesare ad impetrargli il perdono: Ne'quali vfficij Clemente non procedeua con verun'affetto priuato verso lo Sforza; mà sì per veder'egli che l'inuestirne qualunque altro era più tosto mutare che smorzare la guerra; sì perche questi riteneua e molte Città principali di quello Stato, e la radicata diuozione de' popoli, e'l fomento de'vicini; sì perche ogni altra Persona soggiaceua à graui difficoltà nel torre le gelosie, e nel sodisfar gl'Italiani. Ragioni che offuscate allora dall'ombre della diffidenza non persuasero, come fero alcuni anni dipoi quando furono mirate da Cesare in miglior lume: Anzi riputandosi l'Imperadore più offeso dagl'infedeli amici, che dall'aperto nemico: si condusse più tosto à pacificarsi col Rè di Francia che co' Principi Italiani. Nella liberazione del Rè fù accordato d'inuestire di quello Stato il Duca di Borbone, al quale dal Rè si rimettesse ogni pregiudicio: E lo stesso Borbone altre volte era stato proposto dal Papa à Cesare in caso che seguisse la morte allora imminente per infermità di Francesco Sforza, e però s'estinguesse la linea de'chiamati al feudo.

Lettera del Sāga in nome del Papa al Vescouo di Vasone Nūzio di Spagna sotto i 27. d'Agosto del 1529. nel secōdo libro delle lettere de'Principi.

6 Mà questa condizion della pace stipulata frà l'Imperadore e'l

Rè

Rè Francesco, e molto più le altre vantaggiosissime al primo, fecero ingelosire il Pontefice sì fattamente, che stimandole pericolose al tranquillo stato del Cristianesimo, ed ingiuste come strappate à forza dal Rè prigioniero; assoluè lui dal giuramento del contratto; e lo confortò à non osseruarle. Si trattarono poi varie conuenzioni trà l'Imperadore e'l Papa senza conclusione: Finalmente ne furono proposte alcune sopra le quali doueua portar la determinazione di Spagna Vgo di Moncada: Mà questi indugiò tanto à giugnere, che'l Pōtefice dubitò douersi da lui nel viaggio fermar più tosto l'accordo ò col Rè di Francia, ò con lo Sforza assediato. Sì che per nō rimaner'egli esposto all'offesa senza difesa, s'affrettò à stabilir Lega contro à Cesare co'Rè di Francia, e d'Inghilterra, co' Veneziani, con gli Suizzeri, e co'Fiorentini per liberazione, e reintegrazione dello Sforza, e per altri effetti di prò e di sicurezza comune: lasciando luogo d'entrarui à Cesare, quando volesse consentire alle condizioni quiui espresse. E benche indi à poco arriuasse à Roma il Moncada con offerta di quanto il Papa hauea chiesto; ed ancor di più; il tutto fù in darno per cagion della Lega già stipulata.

Questi Breui, e queste risposte vscirono poi in istampa, e leggonsi in vari e raccolte di scritture impresse. Il secondo Breue si riferisce dal Guicciardini sotto il giorno immediato al primo: mà il Contelori il raccōta segnato due giorni dapoi.

Il Pontefice à fine di giustificar quest'azione scrisse all'Imperadore vn Breue sotto il dì 23. di Giugno l'anno 1526. nel quale 7 rammemoraua ciò ch'egli in ogni tempo hauea fatto in seruigio di Sua Maestà; e ponderaua quanto male gli fosse stato risposto: nel ricusare le condizioni in cui erasi cōuenuto co' Ministri di lei dopo la prigionia del Rè, senza restituirgli i cento mila scudi pagati da sè in eseguzione di quel trattato; nel ributtare le sue domande à beneficio dello Sforza per la quiete d'Italia; nel diffidare di lui, e del Cardinal Saluiati suo Legato; mentre si negoziò per la liberazion di Francesco; nel promulgare à Napoli ed in Ispagna leggi pregiudiciali alla giurisdizione ecclesiastica; nell'auidità d'amplificare il Dominio con oppressione d'alcuni, e con gelosia di tutti: Le quali cose scriueua il Papa essere forse auuenute per le suggestioni de'cattiui ministri. Indi veniua à mostrare la necessità ch'egli hebbe e dapprima di ritirarsi dalla Lega; mentre nella debolezza delle forze imperiali gli conuenia di munire gli Stati proprij; e dipoi, mutatasi la fortuna, di prestar'orecchio alle proposte del Marchese di Pescara per hauer qualche appoggio in caso che Cesare gli mancasse, come di fatto gli mancaua: non hauendo egli tralasciato frà tanto di porgere à Sua Maestà i consigli di maggior prò ad impedir l'effetto di quella macchinazione: ed allora finalmēte di collegarsi con quelli che nō intendeuano se non à cose giuste, ed inuocauano l'aiuto suo come di Padre e Pastor comune. Che se la Maestà Sua fosse condescesa

agli

agli onesti desiderij di tanti Principi, sarebbe per ritenere il Pontefice verso di lei l'antica amoreuolezza: Mà quādo hauesse indurato ne' primi voleri, egli si sentiua obligato per debito del suo Grado à farne i conueneuoli risentimenti.

8 Scrisse poi Clemente à Cesare vn'altro Breue sotto la giornata de' 25. quasi pentito del primo, e senza farne menzione. Ed in effetto tralasciando le accuse, i rimproueri, e le minacce; lo pregaua per l'amor di Cristo e per la quiete del Cristianesimo, à condescendere alla pace co' Principi da lui discordanti.

9 Baldassar Castiglione, famoso letterato di quell'età, e allora Nunzio del Pontefice à Carlo, presentò il primo Breue; & appresso il secōdo, cō affermare d'essergli all'arriuar di questo sopraggiūta cōmissione di ritenere il primo, se tuttauia l'hauesse in sua mano: Mà ciò riputossi artificio; quasi il Papa volesse hauerlo scritto, e non riceuerne la risposta: Onde Cesare deliberò di risponder anch'egli due lettere corrispondenti: la prima al primo sotto i diciasette di Settembre, la qual'era di ventidue fogli: e fù letta e consegnata per rogito di Notaio al Nunzio dal Cancellier Gattinara; e poi a' dodici dì Decembre presentata solennemente in Concistoro dall'Ambasciador di Carlo al Pontefice.

10 Iui l'Imperadore confessando i veri beneficij riceuuti da Clemente e prima, e dopo il Pontificato; mostraua d'hauer pienamente risposto tanto verso le priuate sodisfazioni di lui, quanto verso il prò della Sedia Apostolica, sì temporale nella ricuperazion di Parma e di Piacenza, sì spirituale nella persecuzion degli Eretici. Giustificaua la moderazione delle sue azioni, e si purgaua dalla nota d'ambizione e d'ingordigia di dominare; lamentandosi di Clemente che l'aggrauasse di non meritate imputazioni. Abbominaua i trattati del Papa intorno alla congiura. Gli offeriua la continuazione del filiale amore ed ossequio, sol che volesse ritener la persona di Padre: Mà quādo si precipitasse à prender quella d'inimico, lo dichiaraua per Giudice allora sospetto, lo pregaua à raunare il Concilio; ed à quello appellaua da tutti gli aggrauamenti.

11 Nella seconda risposta poi segnata sotto il dì susseguente alla prima, diceua, d'hauer presa allegrezza per l'altro Breue del Pontefice, dal quale haueua raccolto essersi in lui mutati quegli aspri sensi che nel primo si scorgeuano, da poi che l'esortaua cō maniere più mansuete alla pace; la quale affermaua bramar' egli cordialmente: mà che il conchiuderla non era in poter di lui solo. Pregaua egli dunque il Pontefice à procurarla con più accōnce vie di quelle che nella prima lettera erano esposte.

12 Mà veggendo Cesare, che Clemente continuaua nell'esecuzion

zion

zion della Lega, e così ne' sentimenti del primo Breue; scrisse poi anche sotto il dì sesto d'Ottobre al Collegio de' Cardinali: querelandosi di ciò che il Pontefice gli apponeua; e dicendo (à fine d'accēder'in essi obliquamēte alcuno sdegno, come in vilipesi dal Papa) non poter credere che la Santità Sua hauesse presa così graue determinazione senza il consiglio delle Paternità loro Reuerendissime; e che però mandaua loro la copia della sua Risposta: E soggiugneua, ch'egli per l'osseruanza verso la santa Sede haueua in Vormazia turate l'orecchie all'importune istanze dell'Alemagna, e di tutto l'Imperio intorno agli aggrauamēti i quali si querelauano di riceuer dalla Corte Romana: E che pullulando sempre più l'insania di Lutero, il qual diuolgaua queste da lui allegate oppressioni, per le quali la Dieta di Norimberga haueua domādato il Concilio Generale, e frà tanto hauea destinato il Cōciliabolo di Spira; egli perche vedea che questo disuierebbe la Germania dall'vbbedienza verso il Romano Pontefice, l'hauea proibito seueramente: e sopra'l Concilio Vniuersale hauea promesso a' Tedeschi di procurarlo, come più tosto si potesse, dal Papa: Mà che Clemente ringraziatolo per la proibizione dell'vno, l'hauea pregato ad aspettare più conueneuol tempo per la conuocazione dell'altro. Ond'egli mosso dalla sua osseruanza verso la sacrosanta Sede haueua eletto più tosto di cōformarsi con gli affetti del Papa, che con le preghiere dell'Alemagna: E che ora nondimeno Sua Santità gli scriueua (di lor consiglio, se ciò era credibile) con tante imputazioni, come s'ei fosse stato fin'à quell'ora auuersario della Chiesa Romana.

Quindi procedeua à mostrare il suo preterito studio non mai interrotto della pace; e quanto il Papa cōtrauenisse al proprio debito nell'incitare cōtra sì fedel Protettore della Chiesa i Principi Cristiani, non per altro titolo, se non per impedirgli ch'egli per via di ragione punisse vn suo Suddito accusato di grauissima sceleraggine: Che però li pregaua à ritirar'il Pontefice da sì empio consiglio; persuadendogli d'intimare il Concilio per quiete della Cristianità. Il che quand'egli ricusasse, ò tardasse sopra il douere; pregaua, esortaua, ed ammoniua loro medesimi à farlo in difetto del Papa: Ed oue poi nè ancora le Paternità loro Reuerēdissime ciò adoperassero; protestaua ch'egli per l'obligazione verso Dio, per la dignità della sua Corona, e per l'vtile del Cristianesimo; s'ingegnerebbe d'vsare ogni opportuno ed efficace rimedio. 13

Grā pasto si porge in queste lettere di Cesare all'odio del Soaue contra la Sedia Apostolica. Ed egli le narra con tacer quanto può, che iui Cesare trà l'impeto dello sdegno non lasciò d'esecrar tante volte la perfidia di Lutero, e di professar debito d'obediēza 14

e di

e di soggezione al Papa, e d'attribuir all'autorità sua la conuocazion del Concilio: i quali certamente in quel caso non erano sensi ò d'acciecata affezione, ò d'interessata adulazione: Mà passando poi, secondo il costume, dal testo alla chiosa, racconta che coloro i quali nel viuer e nell'operare si regolano dall'esempio altrui, e specialmente de' Grandi, e che per le dimostrazioni fatte da Carlo in Germania ed altroue teneuano ch'egli per coscienza fauorisse il Pontificato; rimasero pieni di scandalo per questa subita mutazione: specialmente *per quel che dice d'hauer otturate le orecchie alle oneste preghiere della Germania per far piacere al Pontefice: Et i ben'intendenti hebbero opinione che quella Maestà non fosse stata ben consigliata à diuolgare vn tanto arcano, e dar'occasione al Mondo di credere, che la riuerenza mostrata verso il Papa era vn'arte di gouerno coperta di manto di Religione.*

15 La passione fè traueder à quest'huomo non pur con la mente, mà con gli occhi. Doue mai si contiene in quella lettera di Cesare vn tale aggiunto d'*oneste* alle preghiere della Germania in Vormazia, à cui egli dica d'hauer turate l'orecchie? Doue quello di *necessarie*, il qual aggiunto parimente poco prima dal Soaue si riferisce come dato da Carlo nelle medesime lettere alle preci della Germania nella Dieta di Spira? Contiensi ben sì vna volta quello d'*importune*, come noi riferimmo: il quale suona tutto l'opposto. Doue mai dice l'Imperadore d'hauer operato *per far piacere al Pontefice*? Dic'egli d'hauer'operato eziandio nel consentire alla dilazion del Concilio, *per l'osseruanza verso la sacrosanta Sede.* Il Conuento di Spira da lui vietato si nomina iui *Conciliabolo*; Lutero si abomina com'*empio* ed *insano*. Dou'è per tanto quest'arcano suelato, col quale si diè occasione al Mondo di credere, *che la riuerenza mostrata fin'allora verso il Papa fosse stata vn'arte di Gouerno coperta di manto di Religione*? Anzi Carlo nello stesso bollor dell'inimicizia che il fè appellare al Concilio dal Papa come da Giudice sospetto, non pose in dubbio la sua infallibilità nelle cõtrouersie di Religione, ò di costumi; mà solo in vna quistione di fatto, e d'interesse mondano frà Cesare e i suoi Auuersarij; nella quale il Papa era soggetto ad errare: Benche di vero quindi nõ segua, ch'egli in ciò sia sottoposto alla decision del Concilio, quãdo il Concilio egualmente nelle controuersie di fatto, e d'interessi politici può errare: E molto meno segue che l'adunare il Concilio in difetto del Papa sia vfficio de' Cardinali: poiche hauendo essi indubitatamente l'autorità dal Pontefice, e non da Cristo, cessa in loro ogni apparenza di titolo per cui possa il Collegio Cardinalizio sourastar'in verun'atto al Pontefice. Benche dunque in ciò la petizione di Cesare fosse mal fondata, e mossa ò

à fine di spauentar Clemente, ò secondo l'vso degli adirati che in quel feruore mettono in lite all'Auuersario ogni cosa, non died' egli per tutto ciò vna picciola ombra di simulata Religione, e d'animo più politico che cattolico.

CAPO XIV.

Guerre tra'l Papa e gl'Imperiali: Varie conuenzioni conchiuse, e rotte frà loro: E due espugnazioni di Roma, col saccheggiamento e con la cattiuità del Pontefice nella seconda.

QVANDO il Pontefice hauea stabilita la concordia co'ministri di Cesare, erane stato prin- 1
cipal'istrumento il Cardinal Pompeo Colonna: il quale nel giorno della stipulazione cantò la Messa nella Chiesa de'Santi Apostoli, e conuitò solennemente nel suo Palazzo contiguo il Papa, i Cardinali, e gli Ambasciadori.

Mà, non ratificatesi quelle conuenzioni dal- 2
l'Imperadore se non con limitazioni rifiutate dal Papa, e collegatosi questo con gli Auuersarij; il Cardinale dopo qualche perplessità amò meglio di seguire le parti della sua Casa che della sua Veste: e cominciò nelle sue Terre à soldar gente per gl'Imperiali. Il Papa, al quale bastaua di reintegrar nel Dominio lo Sforza, e che sì come nemico dello spēdere era nemico del guerreggiare, che si fà con l'oro più che col ferro; non si curò d'opprimer'i Colonnesi come allora poteua: e contra il parere del Giberti suo principal Consigliere, si contentò di pattouire, che Pompeo e gli altri di quella famiglia cessassero dall'armare dentro al suo Stato; e se voleuano seruire à Cesare andassero nel Regno di Napoli: Mà ò fosse ambizion di Pompeo che in morte del Papa speraua d'ascendere al Trono col fauore de'partigiani, ò sentimento d'Vgo Moncada Capitano Cesareo, il quale tenea commessioni d'implicare in maniera il Pontefice che non potesse molestare gl'Imperiali in Lombardia; il patto non fù osseruato: ed ambedue condussero occultamente vn'esercito guidato dal Moncada fin'alle mura di Roma; non essendo nè scoperti, nè impediti dalle genti del Papa, come deboli e trascurate per la scarsezza delle paghe; A tal che espugnarono e predarono il Borgo, e'l Palazzo Vaticano; essendo costretto Clemente

à ri-

à ricouerarsi in Castel S. Angelo. Quiui esso fè chiamare il Moncada, mandandogli per Ostaggi due Cardinali: Ed egli entratoui, e restituiti al Pontefice il Regno e gli altri arredi pontificali rubati da' predatori; scusò ginocchione la necessità del suo carico. Indi contra il voler di Pompeo conchiuse vna tregua col Pontefice; obligandolo à ritirar le genti da Lombardia, ed inchiudendoui il perdono de' Colonnesi. Mà, richiamati i Capitani pontificij in esecuzion dell'accordo, e veggendosi il Papa fortificato d'armi; pensò di nõ esser tenuto al patto, come in alcuni capi già non osseruato dagl'Imperiali: e che oltre à ciò i Colonnesi fosser caduti in nuouo delitto: Onde fè comparire il Fiscale nel Concistoro il dì settimo di Nouembre à far'istanza, che fosse proceduto contra di essi e de' loro partigiani come d'inabili à goder dell'accordo: perciòche il passato Settembre haueuano affissi in varij cantoni di Roma Bandi pregiudiciali alla libertà ecclesiastica: haueuano scritte molte lettere per sollevare le Città della Sedia Apostolica, e li Conseruatori del Popolo Romano à ribellione; ed altre lettere à varij Principi ingiuriose cõtra il Pontefice. Questi ammise l'istanza del Fisco, e fè spedire contra di loro vn Monitorio: Al quale rispose da Napoli il Cardinale acerbissimamente, secondo che tosto dirassi: di che tanto più inacerbito il Pontefice, a' ventuno di Nouembre spirato il termine della ragione, procedè contra i Colonnesi à sentenza, come contra rei di Maestà; priuò Pompeo del Cardinalato, e fè predare i loro Castelli.

Relazione del Conteloni.

3 Mà l'euento non approuò quel consiglio più caldo che cauto. Il Cardinale disprezzò prima il Monitorio e poi la sentenza, e fè diuolgare stampate le aspre lettere dell'Imperadore scritte à Clemente ed a' Cardinali. E con publiche scritture affisse in Roma appellò al Concilio da celebrarsi, com'egli diceua, in Spira. Non che veramente allor si trattasse di conuocare vn Concilio in quella Città; mà perciòche nelle mentouate lettere, come narrossi, diceua Cesare, che in riuerenza della Sedia Romana hauea proibito il Conciliabolo di Spira; e dall'altra parte incalzaua, che'l Concilio si adunasse ò dal Papa, ò da' Cardinali; e quando ciò trascurassero, dicea, che vi porgerebb'egli il rimedio. Quindi Pompeo non informato per auuentura distintamente del fatto, ò colorando la minaccia con vna nuoua Dieta che in Spira veramente douea tenersi; prese occasione d'appellare al Concilio da celebrarsi in Spira: quasi Cesare mutata sentenza volesse iui conuocarlo. E così veniua insieme à dimostrare ch'egli non appellaua ad vn Concilio meramente possibile: e daua timore al Pontefice con vna macchina non immaginaria, mà imminente. Il

che però non haueá maggior fondameuto di quel che s'è raccõtato: E perciò il Soaue che non intese questo punto, dice, che non hà potuto rinuenir mai qual maneggio fosse quello di conuocare vn Concilio in Spira.

Frà tanto ritornò à Roma, d'ond'era stato spedito dal Pontefice à Carlo, Frate *a* Francesco Quignones nominato allora *degli Angeli*, General de' Minori: e con esso lui Cesare Ferramosca mandati dall'Imperadore con ambasciate e lettere amoreuolissime scritte da Carlo di sua mano; le quali testificauano al Papa la sua intenzione di seco riconciliarsi. Le commissioni portate dal Generale furono, che si restituisse al Papa ogni cosa, quando anche alla giunta di lui lo Stato ecclesiastico si trouasse rouinato: Che Cesare nõ voleua nè per sè, nè per l'Infante suo Fratello vn palmo d'accrescimento in Italia: Che la causa dello Sforza fosse veduta per vn Giudice deputato dal Papa, e dall'Imperadore; e che s'era innocente fosse reintegrato; se colpeuole s'inuestisse Borbone: Che fosse pace in Italia: Che al Rè di Francia si rendessero i figliuoli col riscatto da lui offerto. Queste condizioni furono tantosto soscritte dal Papa; il qual vedeua che i tentamenti di Lombardia incominciauano poco felici; ed era oltre modo alieno dalle spese, e da' rischi.

a Vedi sopra ciò anche Frà Luca Vvadingo nel Tomo ottauo degli Annali.

Mà i ministri Cesarei vi aggiunsero patti grauissimi sopra il 5
Pontefice: Onde non si potendo conchiuder la pace, e confidandosi egli nella volontà testimoniatagli di Cesare; condiscese ad vna tregua assai disauuantaggiosa con l'interuenimento del Lanoia Vicerè di Napoli: Ben'egli à fine di proceder cõ ogni cautela, cercò d'assicurarsi e da' prenominati Messi di Carlo, e dal Vicerè, e dal Duca di Borbone Generale degl'Imperiali in Lombardia; se bastaua patteggiare col Vicerè, ò se conueniua di far' à parte vna conuenzione col Duca. E per quanto egli dice nella citata Istruzione al Cardinal da Farnese; tutti gli presupposero, che la conuenzione col Vicerè sarebbe sufficiente.

Mà l'esercito imperiale di Lombardia baldanzoso per le vit- 6
torie, contumace pe' crediti delle paghe, nemico al Pontefice per esser composto in gran parte d'Eretici Alemanni guidati da Giorgio Fransperg rabbiosissimo Luterano; e il Duca di Borbone Generale del medesimo esercito; ricusarono di star' alla conuenzione fermata dal Vicerè: E non ritrouando pascolo non solo all'auarizia, mà nè pure alla fame nel Milanese da loro più desolato che debellato; si nutriuano diuorando con la speranza i tesori di Roma; grandi in effetto, mà, come auuiene, ingranditi à molti doppij dalla volgare opinione. Così spronati dalla necessità e dall'ingordigia, ed hauendo il passo e le vittuaglie

dal

dal Duca di Ferrara che desideraua la depressione del Papa, il quale s'attribuiua diritto in Modona e Reggio; marciarono à gran giornate nello Stato ecclesiastico verso di Roma.

L'esercito della Lega era proceduto sempre freddissimamente in riparo del Pontefice; sì perche nelle debolezze presenti eran più à cuore a'Capitani gli affari proprij di Lombardia; come perche scorgeuasi da loro Clemente sì bramoso della pace, che ogn'hora aspettauano di vederlo accordato con gl'Imperiali, e d'hauer perduta l'opera in aiutarlo.

8 *Il Papa* ridotto in sì fatte angustie, à fine di riscaldare i Collegati conchiuse vna nuoua confederazione con loro, cinque, ò sei dì prima delle sue sciagure; mà senza profitto: perche i Cesarei non affrontando impedimento per via; e giunti à Roma, trouata picciola resistenza, e minor consiglio ne'difensori; occuparono e predarono quella Reggia del Cristianesimo: non perdonando à santità nè di vasi, nè di luoghi, nè di Grado, nè di professione; non ad innocenza d'età, ò di sesso; non finalmente ad amicizia di fazione; quando i Cardinali Spagnuoli furono maltrattati al pari degli altri: con tal ferità che sarebbe stata barbarica se l'hauessero vsata nella Reggia espugnata del Turco. Vera cosa è, che nè il Fransperg ottenne il piacer di questo spettacolo, per auidità del quale era calato di Germania, impegnando anche il patrimonio à fine di soldar le genti ch'ei conduceua; e portando in seno vn capestro dorato ch'egli destinaua per la gola del Pontefice: nè il Duca di Borbone sopràuuisse all'infame vittoria: Peròche il primo assalito da parlesia fù costretto di condursi infermo à Ferrara auanti che l'esercito giungesse à Roma: Ed al secondo nell'entrata leuò la vita vn colpo d'archibuso; morendo infelice ribello delle due supreme podestà che teneuano cô esso in Terra il luogo di Dio. Il Papa rifuggito in Castello, nè potendosi quiui difendere, si rendè al Principe d'Oranges succeduto nel Gouerno militare à Borbone: E fù da lui non sol guardato strettamente, mà trattato fieramente.

9 Aspettauasi che da Cesare venisse determinazione di ciò che doueua farsi intorno alla persona del Papa. Egli per sì grande ed inaspettato accidente rimase perplesso. Da vn canto sentiua orrore per l'innata religione, e per lo scandalo del Cristianesimo: Dall'altro essendosi impouerito nelle vittorie, non sapea come tener quieta la milizia querula per gli auanzi, se non col riscatto del Vinto: E sopra ciò, veggendo che il beneficio della libertà non haurebbe proporzione con la grauezza dell'offesa; temea da sì gran nemico liberato il risentimento pari all'oltraggio. Pertanto detestò ben'egli il misfatto, e cambiò in manti di lutto le

feste che si faceuano in Corte per la natiuità del figliuolo; mà ordinò a'Capitani che liberassero il Papa in tal forma onde insieme si sodisfacesse di paghe l'esercito creditore, e si ottenesse sicurezza ch'egli da sì fatta indulgenza non potesse riceuer danno.

Questi comandamenti ambigui di Cesare, benche interpretati nel senso più onesto dalla generosità de'Colonnesi, i quali piãgeuano frà le vittorie il cadauero della Patria; e si attristauano per la nota d'vn'affronto sì enorme fatto al lor Principe sourano; con più inumana sottilità furono intesi e posti in effetto da'Capitani cesarei. Ond'essi tennero il Papa in cattiuità molti mesi; nè cõsentirono di liberarlo senza grand'oro, e senza riceuer molte Fortezze per ostaggi della pacificazione. 10

Mà quell'esercito non godè molto dell'esecrabil bottino; essendo perito quasi tutto assai presto di contagione: E'l Moncada che fù il precipuo autore del male, e ritardator della medicina; perdè indi à poco la vita infelicemente, inghiottito dal mare in vna battaglia. Sì che le miserie del vinto non lasciò Idio che fossero prosperità de'vincitori. 11

Il Guicciardino nel lib 19.

Non tralasciaua il Nunzio Baldassar Castiglione d'affrettare con ogni spirito le commissioni regie per la libertà del Pontefice: Ed oltre all'istanze priuate che ne fece venire à Carlo da'più sublimi Personaggi del Regno ecclesiastici, e secolari; * procurò eziandio che i Vescoui vnitamente comparissero auanti à Cesare vestiti à bruno, e supplicassero à Sua Maestà per la scarcerazione del loro Capo: Mà questa pratica già condotta à buon segno, risaputasi nella Corte Reale fù distornata quasi vna specie di mouimento comune. 12

* Lettera del Nunzio à Clemente da Burgos sotto i 16. di Decembre del 1527. nel primo libro delle lettere de'Principi.

Al fine dopo quelle dimore che soglion precedere alle deliberazioni di Spagna massimamente negli affari grandissimi; vennero le ordinazioni efficaci: Ed ageuolandone l'esequzione il Cardinal Colonna, restituito già dal Pontefice al Grado ne'passati accordi, co'Cesarei, e col General de'Minori; stipulossi la cõuenzione a'26.[a] di Nouembre dell'anno 1527. soscriuendo per vna parte il Papa e i Cardinali, e per l'altra il Moncada succeduto per Vicerè di Napoli, il prenominato General de'Minori (che riceuette poi da Clemẽte il cappello, e nominossi il Cardinale di Santa Croce) e Pietro di Veirè Cameriero di Cesare mãdatò apposta con lettere di condoglienza, di consolazione, e di promesse anche al Popolo Romano. 13

a Non all'vltimo d'Ottobre come narra il Guicciardino.

[b] Ne'capitoli si dichiaraua: Che l'Imperadore hauea sentita con dispiacere la mossa dell'armi contro al Pontefice ed alla Città di Roma, e gli altri insulti fatti à Sua Beatitudine ed à varij Cardinali e Prelati: Che l'Esercito senza Capitano, senza legge, e guida- 14

b Nell'Archiuio Apostolico, secondo l'estratto fatto dal Contelori Archiuista, in vn libro intitolato *Historica pro Concilio Tridentino* alla pag. 5.

 1527.

guidato dalla propria cupidigia, hauea commesso tutto ciò, non solo con ignoranza, mà con ripugnanza di Cesare; il cui animo era stato sempre di riuerir Sua Santità come Padre, e d'adorarla come Vicario di Cristo: Che però alla prima nouella di questi eccessi hauea mandato, che per quanto era possibile si moderassero con la reintegrazione della Sedia Apostolica non solo nello spirituale, mà nel temporale: Che non hauendo egli il più acceso desiderio che della pace tra' Cristiani, della comune spedizione contro al Turco, e della consolazione e riunion della Chiesa; per li quali beni il più opportuno mezzo era vn Concilio Vniuersale; però in primo luogo conueniuano che Sua Santità, e'l sacro Collegio douesse con ogni diligenza e sincerità procurar la pace del Cristianesimo: e oltra questo à fine di riformar la Chiesa, e di diradicar l'Eresia Luterana, intimare vn General Concilio *co' debiti e legittimi modi, e nel luogo debito, e con l'osseruazione di quelle cose che le leggi richieggono, e con ogni possibile celerità*: ~~O che~~ almeno Sua Santità e i Reuerendissimi Cardinali adoperassero ad ogni loro potere co' Principi sì per la conclusion della pace, sì per l'adunazione del Concilio.

15 Or di questa condizione da me veduta ne' capitoli, non hò marauiglia che tacciano gli altri Istorici, come di fatto men partenente à loro principali materie: mà è ben segno nel Soaue di poca informazione, ch'egli commemori le altre particolarità, le quali per lui sono come parerghi; e di questa che solo era propria del suo argomento, rimanga muto.

CAPO XV.

Istanze fatte al Papa dal Rè d'Inghilterra per l'annullamento del suo matrimonio: E Legazione del Cardinal Campeggi.

VSCITO il Papa del Castello ritirossi in Oruieto, Città di sito fortissimo due giornate lungi di Roma. Quiui gli soprauuennero Ambasciadori del Rè d'Inghilterra con offerte grandi, mà insieme con vna domanda grauissima. Era toccata, come dicemmo, ad Enrico la condizione di secondo Figliuolo. Il Fratello primogenito chiamossi il Principe Arturo: al quale dal Rè loro Padre (che fù Enrico Settimo, e non Eduardo, come narra il Guicciardino) fù data in moglie Caterina figliuola di Ferdinando, e d'Isabella Rè Cattolici, e Sorella minor di Giouanna Madre di Carlo Quinto: Mà essendo morto frà pochi mesi Arturo, il Rè d'Inghilterra procurò ed ottenne il consentimento di Ferdinando, e la dispensazione del Pontefice Giulio Secondo per vnir' in matrimonio la medesima Caterina al Secondogenito Enrico, il quale allora succedea nelle ragioni del primo. Questo maritaggio fù poi mandato ad effetto dallo Sposo dopo la morte del Padre; e n'hebbe varij figliuoli maschi; mà niun di loro soprauuisse alla fanciullezza. Solo ne rimase vna femmina chiamata Maria; la quale in altri tempi, secondo che rapporteremo, dominò l'Inghilterra, e fù cõsorte di Filippo Secõdo, figliuolo di Carlo Quinto. Questa Maria come prossima succeditrice fù dal Padre intitolata Principessa d'Vvallia: titolo che tanto importa nella gran Bertagna, quanto nella Francia quel di Delfino. In Caterina moglie d'Enrico riluceuano tutte quelle virtù e signorili, e cristiane che possono guadagnar'amore, e venerazione. Tal'era lo stato della Famiglia Reale. 1

Nel libro 18.

2 Appresso il Rè faceua le parti più tosto di maestro, che di ministro Tommaso Volseo, mentouato da noi altroue: il quale da bassi principij col vigor dell'ingegno, e co' più sottili artificij occupando il fauore e'l maneggio; s'era innalzato a' primi gradi; sì che Arrigo haueua collocata in lui la podestà di GranCancelliere, e la Chiesa di Iorch principalissima dell'Inghilterra, ed impetratagli la Dignità di Cardinale, e finalmente l'autorità di

Vedi il Sandero *de Schismate Anglicano*, lo Spondano, ed altri Istorici di quel tempo.

Legato

Legato à Latere per tutto il Regno.

3 A costui, come à supremo arbitro delle regie deliberazioni, fece per qualche tempo eccessiui onori nella forma di scriuere l'Imperador Carlo Quinto; al quale troppo montaua di tenersi vnito l'Inglese ne' durissimi contrasti con la potenza di Francia, e d'altri Auuersarij: Mà scemandosi il bisogno scemarono al pari le souerchie onoranze: di che il Volseo acerbamente si tenne offeso. Per tal cagione (se pur non è maligna la fama) con l'acutezza del suo intelletto andò macchinãdo qualche inuẽzione sì per disgiugnere con disperabile riconciliazione Enrico da Carlo, sì per congiugnerlo co' suoi nemici, sì per essere ad vn'ora benemerito del Rè e della Nazione. Gli souuenne per tanto, che quando s'impetrò la dispensazione per maritar Caterina ad Enrico, fù dubitato prima in tempo d'Alessandro Sesto, e poi di Giulio Secondo, se l'impedimento poteuasi torre dal Pontefice; attesa la diuina proibizione nel Leuitico, che il Fratello non discuopra le bruttezze dell'altro Fratello; ed attesa la riprension del Battista ad Erode, perche s'era ammogliato con la Cognata.

4 Mà le risposte furo euidenti; perciòche (posta eziandio la congiunzione carnale di Caterina e d'Arturo, la qual si negaua da lei, e con fortissime conghietture s'escludeua) la riprensione del Precursore fù contro à chi si tenea la Cognata in vita del primo e vero marito: E la proibizion del Leuitico non può hauer sì fatto senso, poiche nel Deuteronomio si comanda, che il Fratello susciti il seme del defonto Fratello: Senza che, in ogni caso questa secõda legge, come susseguente, derogherebbe all'antecedente, e mostrerebbe che l'altra non è fra' diuieti naturali ed immutabili; mà fra' giudiciali che obligarono quel solo popolo, non il Cristiano: Che se fosse ciò proibito dalla Natura, non haurebbe il Patriarca Giuda imposto ad Ona suo figliuolo, che s'ammogliasse con Tamari vedoua del Fratello maggiore. Tuttauia le disputazioni che allora s'erano fatte di questo punto, secondo la varietà degl'ingegni nell'opinare, e l'ambizione d'annodare difficoltà nel più ageuole, non meno che di sciorle nel più intrigato; porsero destro al Volseo di risuegliar la controuersia: nella quale speraua di trouar'allora i Dottori della Nazione altrettãto parziali alla nullità per cõpiacere al Rè, e per procacciar'à lui progenie maschile, ed alla Patria vn Dominante natìo; quanto erano stati parziali al valore di quelle nozze quando ciò piaceua al Rè ed al Regno à fin d'hauer'vna Reina segnalata ed amata per tutti i pregi. Si cõfidaua poi egli, che il Rè in tale occorrenza riuolgerebbe l'animo alla Duchessa Vedoua d'Alansone Sorella del Rè Francesco; e diuerrebbe per suo mezzo tutto Francese.

Perciò

Perciò sotto mostra di scrupolo ragionò al Confessore del Rè intorno al nullo valore del presente matrimonio. E con l'autorità del suo intendimento e della sua potenza l'indusse ad esser con lui concorde nel rappresentarlo ad Enrico. Indi per commissione del Rè studiatasi la quistione segretissimamente, e ritrouatosi come sempre accade, qualche Teologo e Legista per quella parte ch'egli bramaua; persuase il Volseo al Vescouo di Tarbes (il qual' indi à poco fù Cardinale) mandato allora dal Rè di Francia per chieder in moglie la Principessa d'Vuallia al Duca d'Orliens suo Secondogenito; che proponesse più tosto la nullità delle nozze con Caterina, e'l maritaggio con la Vedoua d'Alansone: il che riuscirebbe più ageuole, e varrebbe à separare più stabilmente il Rè dall'Imperadore. 5

Il fece Tarbes: e l'effetto fù, che'l Rè d'Inghilterra mandò in Francia il Volseo (il qual dalla Chiesa di Iorch nominauasi comunemente in conformità della voce latina *il Cardinal Eboracense*) à titolo di cõseguir colle forze di quel Rè cõgiunte alle sue la scarcerazion del Pontefice allora prigione; mà insieme cõ occulto cõmãdamento di proporre, che si procurasse con istanze vnite la dichiarazione del matrimonio con Caterina per nullo, e si stabilisse lo sponsalizio del Rè con Margherita Duchessa d'Alansone Sorella di Francesco; e non con Renata figliuola di Luigi XII. come racconta il * Guicciardino. 6

Il Sandero nel primo libro dello Scisma d'Inghilterra; e lo Spondano all'anno 1528. num. 8. e 9. 10.

* Nel lib. 18. citato.

Mà essendo l'Eboracense in viaggio, gli sopra uenne commissione d'adempiere ben sì tutto il resto, mà d'astenersi dal venire alla specificazion della nuoua moglie. Ond'egli, come informato degli arcani d'Enrico, e scaltro d'ingegno; sospicò quello che era. Mà non fù à tempo di ritener la saetta da sè scoccata: la quale colpì mortalmente e la riputazione del Rè, e'l ben della Patria, e la sua propria fortuna. 7

Era il Rè d'affetto molle ed effeminato: onde si lasciaua signoreggiare dalla cõcupiscenza; ed allora trouauasi fieramente acceso d'vna donzella di Corte per nome Anna, figliuola di Tommaso Boleno semplice Caualiere. Mà ella quanto scaltrita nell'adescar co' vezzi sì alto amadore, tanto ambiziosa di vederlo idolatra e non padrone del suo corpo; non s'inchinò à fargli copia mai di sè stessa; benche ad amanti di suo piacere ne fosse prodiga fin d'allora, * come si narra, e come di poi le sue punite impudicizie rendettero verisimile. 8

* Il Sandero nel lib. citato.

Il Rè per tanto deliberò di cõperarla, non potendo con altro, col diadema Reale: Ed indotto Francesco Primo ad essergli fauoreuole nella petizione appresso à Clemẽte; mà celãdo il segno doue miraua; diede mandamẽto strettissimo agli Ambasciadori, che 9

promo-

promoueſſero col Ponteſice queſt'affare. Dall'arbitrio di Clemente ſperaua egli ogni coſa: e non temerariamente: Peròche frà i Potentati del Criſtianeſimo niuno haueua moſtrato ò più coſtante, ò più benefico affetto e verſo il Pontificato, e verſo il preſente Ponteſice: Con tutti gli altri, sì come intereſſati in Italia, hebbero e gli Anteceſſori, e Clemente ſpeſſo guerra, ſempre geloſia: Mà l'Ingleſe deſideroſo che gli emoli non creſceſſero, e libero d'ogni emulazione in temporale col Papa; l'hauea ſempre ſoſtenuto sì con gli vfficij, sì con l'armi. Tanto che il Ponteſice in alcune ſcritture *b* da mè vedute dichiarò ch'egli era cõgiuntiſſimo d'affezione, e d'obligazione à quel Principe: E di poi anche, mentr'egli dianzi fù prigioniero, non ſolo il Rè con iſtanze e proteſti armati *c* procurò la ſua liberazione da Carlo; mà il ſouuenne con danari. S'aggiugneua in Clemente la cicatrice ancora non ben ſaldata del colpo acerbiſſimo riceuuto dall'Imperadore; la quale pareua che il renderebbe meno reſtio ad atti di ſuo ſpiacimento: Senza che, Arrigo per leuargli il timore di nuoue offeſe *d*, gli profferiua vna guardia ſtabilmente pagata di quattro mila fanti.

10 Con queſta fidanza dunque nell'inclinazione del Papa il Rè gli fece eſporre dagli Ambaſciadori: Che Sua Maeſtà non viuea con ſicura coſcienza in quel matrimonio, come le haueano fatto vedere huomini pij e dottiſsimi del ſuo Regno: E benche haurebbe potuto far quiui procedere alla dichiarazione dal Giudice ordinario; nondimeno acciòche in coſpetto del Mondo non appariſſe la ſentenza pronunziata più con riſpetto di timore ò d'adulazione, che di giuſtizia; ſupplicar'il Rè alla Santità Sua che voleſſe commetter la cauſa nell'Inghilterra à due ſuoi Legati; l'vno de'quali foſſe il Cardinal Eboracenſe, che già era quiui Legato de latere e Primate dell'Iſola; l'altro il Cardinal Campeggi ch'era ſtato colà vn'altra volta Legato ſotto Leone.

b Ne' capitoli conchiuſi col Vicerè dopo la battaglia di Pauia.

c Gaſparo Cõtarini Ambaſciador di Venezia, che fù poi Cardinale, nella Relazione della ſua Ambaſceria, contenuta nel libro 63. dell' Iſtruzioni *ad Concilium Tridentinum* nell' Archiuio Vaticano.

d Il Guicciardino nel libro 18. e il Sandero nel lib. 1.

11 Non *e* giunſe affatto improuiſa, per mia conghiettura, queſta domanda à Clemente: Perciòche hò qualche indizio che Ceſare, odorati gli occulti diſegni del Rè, haueſſe fatto richieder'il Papa dal General de' Minori, fin quando era chiuſo in Caſtello, d'vna inibizione da qualunque attentato d'vn tal diuorzio: E che'l Papa toſto che fù libero imponeſſe al Gambara ſuo Nunzio appreſſo à quel Rè, che cercaſſe il fondo di queſta pratica.

e Vedi nel libro delle lettere de' Principi vna lettera del Sanga al Gambara ſotto 19. di Febraio 1528.

12 Clemente benche ſcorgeſſe la difficoltà del negozio; contuttociò trouandoſi in tante anguſtie, non osò di ferire aſpramente con la ſubita ripulſa vn tal protettore e benefattore: Mà promettendo con parole affettuoſiſſime ciò che foſſe in arbitrio ſuo per ſodisfazione del Rè; deputò ſopra quell'affare vna Cõgregazione di Cardinali e d'altre perſone dotte: Le quali però nè approuaro-

no i fondamenti della nullità, nè stimarono conueniente che la causa fosse veduta nell'Inghilterra.

Questo secondo pareua strano agli Ambasciadori, allegando 13
l'esempio di tutte le liti, che si lasciano decidere da' Giudici ordinarij del loro paese: Nè ostare il sospetto che potesse hauer la Reina di riceuer quiui ingiustizia; perciòche diceuano, lei esser tanto disciolta dagli affetti mondani, e tanto dedita all'orazione ed alla mortificazione; che di buon grado sarebbe entrata in vn Monastero per viuer quiui à Dio solamente.

Intorno poi al titolo della nullità, conoscendo gli Ambascia- 14
dori per le ragioni addotte loro da' Deputati, ch'era difficile il farla dichiarare come di matrimonio vietato dalla Ragion diuina; peròche in tal dichiarazione sarebbesi inuolto vn'insegnamẽto falso e contrario à quel che appariua nelle Scritture, e che s'era giudicato in tempo di Giulio; ricorsero ad altri capi: Ed allegarono varij colori onde fosse stata surrettizia la dispensazione papale. E benche ciascun di essi appariua leggiero; tuttauia perche non portauano conseguenza di dottrina generale, il Papa cól parer d'vna nuoua Adunãza di Cardinali, e di Teologi hebbe per migliore di lasciar che procedesse la causa; rimettendosi alla coscienza de' Legati; poiche ciò non risultaua in pregiudicio del terzo, presupposto il cõsentimento di Caterina: considerãdo, che in tal'euẽto per beneficio vniuersale d'vn Regno sì benemerito poteuano essi per auuentura appigliarsi nell'opera à qualsiuoglia opinione, quãtunque meno probabile secõdo le ragioni speculatiue.

Promulgò egli dunque Legato ad Inghilterra il Campeggi 15
confidentissimo al Rè; perche oltre alla conoscenza passata, godeua esso in quel Reame le rendite del Vescouado Sarisberiense: Ed à lui vnitamente col Cardinal Eboracense delegò la causa. Onde scrisse al Rè di Francia, che per le somme obligazioni le quali professaua ad Enrico, haueua deliberato di superar tutte le difficoltà in quell'affare; massimamente veggendo che Sua Maestà parimente il riputaua come proprio: E che à tali due Rè non sapea negar nulla: Ed in corrispondenza pregolli di procurargli la ricuperazione delle Città occupategli nelle sue moderne miserie da' Veneziani.

Da Viterbo sotto i 29. di Giugno del 1528. nel 2. tomo delle lettere de' Principi.

Diè Clemente al Campeggi trè cõmissioni: La prima fù, che 16
s'ingegnasse con ogni studio di riconciliare i due Consorti nell'antica beniuolenza: Il che dimostra che il Pontefice non desideraua di vendicarsi contra Cesare, come hanno scritto alcuni di quegli Istorici *a* che ignorando gli arcani del vero, raccontano il più credibile al volgo; il quale si persuade in tutti gli huomini que' sensi bassi e volgari che proua in sè stesso. La seconda commissio-

Il Sandero nel libro primo, e la lettera del Sanga Segretario del Papa da citarsi appresso.

a Il Giouio nel libro 27.

missione fù, che non succedendo la riconciliazione, persuadesse alla Reina d'entrar'in vn Chiostro, almeno per assicurarsi la vita. Mà oue non s'ottenesse nè l'vno nè l'altro, la terza commissione fù, che traesse il negozio in lungo, aspettando que' beneficij che sono partoriti dal tempo; nè assumesse mai la persona di Giudice in foro contenzioso.

17 Io sò che il Guicciardino, seguito poscia da molti, e spezialmente dal Soaue, riferisce: Che al Campeggi fù consegnata vna Bolla oue dichiarauasi nullo quel matrimonio; à fine che segretamente la mostrasse al Rè per tenerlo sodisfatto; mà non se ne valesse fin'ad espresso comandamento del Papa; la qual Bolla poi dell'anno 1529. per ordinazione recata al Campeggi da vn Messo inuiato apposta fosse da lui bruciata cō indegnazione d'Enrico. Mà questo racconto non merita fede nè per autorità, nè per sembianza di verità: Non per autorità; perche il Guicciardino che ne fù il primo autore, e nel quale sarebbe men lungi dal probabile la contezza d'vn tale arcano; si mostra pochissimo informato di tutto questo fatto; quando non solo erra in dire che il nuouo matrimonio d'Arrigo trattauasi con Renata figliuola di Luigi XII. come fù da noi osseruato; mà presuppone indubitata la congiunzione carnale di Caterina con Arturo: E pur'ella fù sempre negata; e nella dispensazione non fù espressa se non con la particella *forse*, à fine di maggior cautela, e d'allontanare ogni dubbio. Parimente afferma che di Caterina e d'Arrigo nascesse vn sol maschio; là doue ne nacquero molti. Dall'altro lato il Sandero e'l Risthono Scrittori Inglesi non meno copiosi, che informati di quel maneggio; non fanno apparir nelle carte loro pur'vn vestigio di sì memorando accidente. La dissomiglianza dal vero poi è manifesta per molti capi: Primieramente douendosi pronunziar la sentenza in nome de' Legati, come si conueniua al Papa far'vna Bolla per decisione? Secondariamente, come potea questa Bolla precedere la tessitura del Processo, e l'vdienza dell'altra Parte senza essere per questo rispetto ed ingiusta e nulla? Terzamente, non si conseguiua meglio lo stesso fine imponendo al Cardinal Campeggi in vna priuata Istruzione da mostrarsi al Rè, che in tal modo sentenziasse? In quarto luogo, la natura cautissima di Clemente non rende credibile, ch'egli senza necessità s'inducesse à segnare e mandare vna Bolla di tal momento; facendola veder'al Rè: il quale ò per artificio, ò per violenza poteua ottenere d'hauerla in mano; e venir subito al fine di sì desiderato disegno con infinita confusione ed infamia del Papa. Finalmente io ritrouo, che tra'l Campeggi dopo la sua partenza da quella Legazione, e'l Rè Arrigo correuan lettere amoreuoli e confidenti d'altre materie: Il

Guicciardino nel libro 19.

che non sarebbe auuenuto se il Rè per quella ragione si fosse con lui sdegnato.

Il Soaue nondimeno merita scusa se intento al suo fine d'aggrauar'il Pontefice, hà seguita la testimonianza di non ignobili raccontatori. Mà più merita vn'encomio di modestia singolare verso il Rè Enrico; la cui libidine in vn tal ripudio per nozze sì basse, è vituperata da tutti gli altri, e da lui solo rimane intatta. Quest'Autore è sì prodigo della sua maledicenza contra il Papa e i Cattolici, che non gliene auanza vna dramma per impiegarla contra gli Eretici ò gli Scismatici. Per altro sarebbe di marauiglia, ch'egli trà i verisimili rispetti nel Rè per desiderare lo scioglimento del primo matrimonio, nè pur'annoueri l'innamoramento della Bolena. Che il Soaue taccia l'opinione d'esser' Anna Bolena figliuola del Rè medesimo, non è gran fatto: Nè ancora mi gioua di riprouare ch'egli non parli della creduta affinità in primo grado trà lei e'l Rè per congiunzione precedente di questo con la Sorella; benche non pure la racconti il Sandero; mà producendone in testimonij il Cardinal Polo e'l Gaetano, proui ch'egli impetrò vn'occulta dispensazione dal Papa di questo impedimento: Mà che vno Scrittore, il quale, à guisa delle mosche, corre sempre alla marcia ed alla putredine eziandio sol dipinta, passi in silenzio vn'eccesso di vituperosa concupiscenza stomacheuole a' medesimi Eretici è vn'eroica modestia di penna; quando pur sono esposte nella Libreria Vaticana le lettere d'Enrico all'amata, ed in esse la passione miserabile di Rè fatto schiauo: Nè vn tal silenzio del Soaue può ascriuersi à rispetto verso il Rè Giacomo d'Inghilterra, à cui fà egli dedicare il suo libro: perche Giacomo era figliuolo della Reina Maria Stuarda, fatta crudelmente decapitare da Elisabetta progenie di quelle nozze: onde à lui vn tal matrimonio era d'abbomineuol memoria. E però ci è forza conchiudere, che la ribellione dall'vbbidienza del Papa ottenga presso al Soaue ciò che il martirio ottien presso à Dio; cancellando affatto la macchia e'l demerito d'ogni colpa.

CAPO

CAPO XVI.

Nuoua vnione tra'l Papa e l'Imperadore.

RIPIGLIANDO l'ordine del fatto: Non era confaceuole per alcun modo all'animo di
1
Clemente il comparir per autore di quella sentenza disonoreuole ad vna Zia di Carlo Quinto, come à colui che ben sapeua il comune insegnamento: che non si debba mai esercitare l'inimicizia sì fattamente, che non si lasci luogo à poter'esser'amico. E appunto in quel tempo l'Imperadore mostraua desiderio di stringersi in amicizia col Papa à fin di tergere quella nota che gli rimaneua impressa nel cospetto della Cristianità. Nè contraria disposizione trouò nell'animo di Clemente: nel quale haueuano maggior vigore i rispetti della prudenza, che gli affetti dell'ira: Mà il giudicio degli huomini è di tal natura, che qualunque delle due deliberazioni egli allora prendeua, sarebbesi attribuita ò alla passione dello sdegno, ò alla cupidigia dell'interesse. Harebb'egli veramente più amato [a] di conseruarsi in vna perfetta indifferenza; la qual riputaua istrumento proporzionato all'vfficio di buon Paciere; ciò che parue da principio che fosse approuato ancora da Cesare: Ed in questo senso rispose da vna parte à Longaualle in Oruieto [b] che il combatteua per collegarlo con Francia, e con Inghilterra; e dall'altra al Nunzio di Napoli [c], che il ricercaua per nome del Vicerè. Mà staua fisso in due punti: L'vno era di racquistar le Terre perdute in que'moti dalla Sedia Apostolica: L'altro di voler'vna giusta pace in Italia: E però hauea fermo in cuore d'vnirsi ad alcuna delle fazioni quãdo ciò fosse necessario à questi due fini: Il che basteuolmente dichiarò egli con amendue. Mà da vn lato l'Imperadore sotto i 3. d'Agosto del 1527. quando haueua commessa la liberazione del Papa, l'haueua insieme [d] inuitato ad andare in Barcellona, facendogli larghissime offerte di costituirlo arbitro supremo del tutto; ed alla prima nouella ch'egli era libero, se ne congratulò cõ lui per lettere vmilissime pur di sua mano: [e] affermando che quanto gli dolse la ritenzione di Sua Beatitudine accaduta già senza colpa sua; tanto godeua della liberazione seguita ora per suo comandamento; e promettendogli d'impiegar tutte le forze in ristoro ed esaltazione di Sua Santità e della Sedia Apostolica più che in prò di se stesso,

[a] Lettera in cifera del Sanga all' Arcelli Nunzio in Napoli sotto i 16. di Maggio 1529. nel 2. tomo delle lettere de' Principi.

[b] A' 9. di Febraio del 1528 nell' istesso libro.

[c] Nella citata cifra all'Arcelli.

[d] Lettera del Sanga al Gambara Nũzio in Inghilterra da Oruieto sotto i 9. Febraio 1528 nel 2 libro del le lettere de' Principi.

[e] Di Burgos sotto i 26. di Nouembre del 1527. nel medesimo libro.

stesso, come ampiamente le spiegheria persona à lei grata ch'egli apposta le manderebbe: e che frà tanto le supplicaua di non lasciarsi ingannare dalle sinistre informazioni d'huomini appassionati. Ed in conformità di ciò le medesime offerte ancor più efficamente gli furono raffermate dipoi dal Generale di S. Francesco. D'altro lato non ritrouò la stessa efficacia nella parte contraria. Onde * scrisse il Sanga suo Segretario al Cardinal Campeggi Legato in Inghilterra, che il veder come i Collegati non si prendeuano cura di far restituire alla Chiesa le Città occupatele nella Romagna da'Veneziani, e Modona e Reggio ritenute dal Duca di Ferrara; violentaua il Papa ad vscire dalla mezzanità nella quale s'era contenuto vn pezzo, ed harebbe desiderato di perseuerare: E però fè istanza che gli vfficij del Rè Arrigo mouessero i Francesi à fargli rihauere il suo, senza che douesse gettarsi in braccio degl'Imperiali.

* In vna lettera che comincia *non hò lettere*, nel volume 2. delle lettere de'Principi.

Mà il Rè di Francia le cui armi erano riuscite sfenturatamẽte nell'impresa di Napoli, nè voleua dispiacer à que'Principi, nè ponea forza in altro che nella ricuperazion de' figliuoli. E'l Papa ammaestrato dal nocumẽto che gli cagionò l'altra volta il lasciarsi preuenir nella pace da'Francesi con Cesare; affrettò egli di farla. Massimamente che in riguardo alle cose della Religione vedea di quanto scandalo e di quanta baldanza agli Eretici di Germania erano le dissensioni frà lui e l'Imperadore, vnico sostegno della Fede e della Chiesa in quelle Prouincie. L'haueuan'anche assai obligato le commissioni libere, e nõ dipendenti da verũ patto recate di Spagna dal predetto General *a* de'Minori: elle erano che si restituissero al Papa le Rocche e gli statichi consegnati agl' Imperiali *b* nella sua liberazion di Castello Sant'Angelo; con altre amoreuolissime dimostrazioni à nome dell'Imperadore. 2

a Alcuni vogliono, che in quel tẽpo fosse Cardinale; mà il contrario vien prouato dal Vvadingo all'anno 1528. nel nu. 1. e ne' seguenti.

Applicossi dunque il Pontefice all'vnione cõ Cesare: Nè questa riusciua di pregiudicio alla quiete, ò allo stato d'Italia; per cagione che Carlo con maggior sua dignità si cõduceua à qualche indulgenza verso lo Sforza in grazia del Papa, come di Padre comune, che degli altri Potentati auuersarij. 3

b Lettera di Iacopo Saluiati al Nunzio di Spagna sotto i . . di Febraio 1529 nel 2. tomo delle lettere de' Principi.

Onde son false due colpe imputate dal Soaue à Clemente. La prima, ch'egli nell'anno preceduto ingannasse il mondo con infinger desiderio della pace, e della indifferenza; perciòche il Papa fin'in principio ad amendue le parti rispose dello stesso tenore à cui poscia consonarono le operazioni, come dimostrano le mentouate scritture ed altre memorie di que'tempi. La seconda, che preponesse l'amicizia di Cesare perche intendea che questi, e non i Francesi, l'harebbe aiutato à sottomettere i Fiorentini: E pur veggiamo che nelle condizioni proposte à Lon- 4

gauallè

gāualle per vnirsi con Francia e con Inghilterra in caso che Cesare ripugnasse ad vna giusta pace comune, si parla ben di reintegrare lo Stato della Chiesa; mà nulla di soggiogar Fiorenza. Onde chiunque non vuol malignamente sofisticare, può trarre argomento, che'l primo, non il secondo, fosse il principale intento del Papa.

5 Mandò per tanto in su'l principio di Maggio [a] à Barcellona Francesco Schiedo Vicentino Vescouo di Vasone suo Maestro di Casa, e confidentissimo, à trattar con l'Imperadore; e poco stante, cioè a' 2[?] di Giugno si conchiuse l'accordo con la restituzione di quanto gl'Imperiali haueuano in potere dello Stato ecclesiastico; e con promessione di far [b] ricuperare al Papa le Città di Romagna, e Modena, Reggio, e Rubbiera: Mà di tali acquisti alla Chiesa hebbero effetto i due primi, e non i trè secondi.

Intorno à Milano fù conuenuto, che la causa si vedesse per Giudice non sospetto; e trouandosi Francesco innocente, ritornasse in signoria; oue nò, si disponesse di quello Stato col consiglio e consentimento del Papa, e con sodisfazion dell'Italia.

6 S'obligarono [c] Cesare e il Fratello (diuenuto [d] Rè, mà non pacifico, d'Vngheria e di Boemia per la morte senza figliuoli del Rè Lodouico, la cui Sorella gli era consorte) ad impiegare ogni industria, ed anche la forza per ridurre gli Eretici all'vbbidienza della Chiesa: e scambieuolmente il Pontefice ad vsare [d] i rimedij spirituali, ed à procurare che gli altri Principi Cristiani v'assistessero. Promise ancora il Papa all'Imperadore molte grazie non pregiudiciali agli altri Principi, come di Crociate, e di Decime.

7 Non mi gioua quì di tacere, che hauendo i Fiorentini nelle calamità di Clemente discacciati i suoi Congiunti, e ferite ostilmente le sue immagini, e quelle di Leone [e]: ed ora continuando la stessa nimicheuole ostentazione in deporre Nicolò Capponi sapientissimo Gonfaloniere, e in sustituirgli Francesco Carducci huomo indegno, solo perche il primo à ben della Patria procedeua soauemente col Papa, e co' suoi amoreuoli; prouocarono Clemente in maniera, ch'egli stimò conueneuole di riporre nell'antico Stato la sua Famiglia; e Cesare si obligò ad aiutaruelo con l'armi: Ed à fine di stringersi con lui maggiormente, promise in moglie ad Alessandro Pronipote cugino di Clemente Margherita sua figliuola (amendue generati fuor di letto matrimoniale) con grosse entrate. Nel qual fatto posson occorrere due notabili considerazioni. L'vna è, che i Fiorentini perche due volte si disunirono da' Pontefici, perderono la libertà: La prima fù quando vnitisi co' nemici di Giulio Secondo diedero ri-

[a] Lettera di mano del Papa à Cesare nel secondo volume delle lettere de' Principi sotto i 7. di Maggio 1529.

[b] Il Guicciardino nel libro 19.

[c] Vedi lo Sleidano nel lib. 6. all'anno 1528.

[d] A di 25. di Giugno come nel libro intitolato Capitula Nicolai V. Leonis X. Clementis VII. nell'Archiuio Vaticano.

[e] Il Guicciardino nel libro 19. e più distesamente il Giouio.

Il Giouio nella Vita di Leone X.

certo al maluagio Concilio in Pisa: offesa che mosse Giulio à far suo Legato il Cardinal Giouanni de' Medici sbandeggiato allor da Firenze con tutta la Famiglia; e così gli alzò le scale al Pontificato; il che fè tornare i Fiorentini sotto la pristina autorità de' Medicei. La seconda volta fù quella che dianzi trattammo; la qual poi fè precipitare i Fiorentini ad intera disubbidienza contra Cesare, ed à legarsi col Rè di Francia; da cui abbandonati nella pace di Cambrai per tenerezza di rihauer i figliuoli, rimasero ageuol preda all'armi pontificie e cesaree: E veggendo ambedue questi Principi che nõ poteano fidarsi di lasciar loro qual si fosse parte di libertà; ne gli priuaron del tutto. Che se i Fiorentini non calpestauano il Papa nelle miserie, ed aspettauano à muouersi contra i Medici la morte di Clemente, era leggiero il ridurre in ordine Alessandro ed Ippolito, huomini di picciol senno.

8 L'altra cõsiderazione si è, che hauendo in ciò Clemente operato con poca edificazione, e con risentimento forse scusabile, mà non laudabile, volendo esaltare il suo sangue eziandio sù le rouine della Patria; il frutto che ne colse fù l'inimicizia fra' tutti i Suoi, l'vccisione d'Alessandro, e lo spiantamento della sua stirpe: trasportandosi dopo la morte di lui per libera elezione de' Fiorẽtini il Dominio in vn'altro Ramo de' Medici, che stando in priuata fortuna era innocente dalle calamità della Patria.

CAPO XVII.

Clemente ritrae à sè la causa del Rè d'Inghilterra.

1 MENTRE si trattaua la concordia con Cesare, il Papa deliberò di ritrarre à sè la causa del diuorzio intentato dal Rè d'Inghilterra. Per intendimento del fatto è da ricordare, che quando il Campeggi partissi, gli fù data, come narrammo, commissione d'astenersi ad ogni potere dal prendere in sì scabroso litigio persona di giudice; tenendosi in quella d'amicheuol compositore. E lo stesso gli hauea confermato il Papa con quattro lettere scrittegli innanzi della sua giunta nell'Inghilterra.

Lettera in cifra scritta à nome del Papa dal Sãga al Legato sotto i 29. di Maggio nel 2. tomo delle lettere de' Princ. pi.

2 Mà il Cardinale trouando impossibili i primi due partiti ò di riconciliare il Rè con la moglie, ò d'indurre lei al diuorzio, ed al ritiramento del Chiostro, ciò che gli Oratori del Rè hauean figurato per ageuole; affrontò anche difficoltà nel temporeg-

giare: perche Arrigo stimolato dalle punture dell'amore, ed oltre à ciò vergognandosi di star lungamente in quella scena al curioso Teatro di tutto'l Mondo; incalzaua con ogni ardore il Legato: Benche non era questi egualmẽte incalzato dal suo Collega, come pentito del precipizio al quale impensatamente vedea condotto per sua cagione il Rè e la Patria. Hauea pregato dunque più volte il Campeggi per lettere il Papa che traesse à sè la causa, e liberasse lui dall'angustie: E'l medesimo richiedeuano in Roma con giudiciali protesti gli Ambasciadori di Cesare, e del Rè Ferdinando; e rifiutauano à nome della Reina loro Zia per sospetto qualunque Tribunale nell'Inghilterra. Mà il Papa non hauea segnate le commissioni per non offender'il Rè, al quale non solo chiamauasi debitore di gran beneficij negl'interessi tẽporali, mà nella difesa della religione; per la quale il Rè oltre all'altre opere da noi antidette, non hauea tralasciate ardentissime esortazioni co'Duchi di Sassonia; ed hauea publicati e prima e di fresco rigorosissimi Editti contra gli Eretici. Speraua dunque il Pontefice, che questa passione d'Enrico fosse per intiepidir, come auuiene, senza esser'egli costretto ò ad oltraggiar ad vn'ora, e la giustizia e gli Austriaci, ò ad alienare da sè quel Principe.

Dall'altra parte il Campeggi ch'era giunto in Londra fin dal settimo *a* giorno d'Ottobre; gli fece noto che hauẽdo egli consumato *b* l'indugio di tutte le scuse, cõueniagli dopo la Pentecoste cominciare il Processo: come poi seguì *c* nel giorno 28. di Maggio; il che turbò grauemente il Pontefice. Vietò egli strettamente allora di nuouo al Legato, che non venisse à decision di verun'articolo; promettendogli che presto il sodisfarebbe in riuocare à sè quella causa. Quest'ordinazioni scritte in cifera al Campeggi, senza veruna menzione di Bolla consegnatagli per dichiarazione del matrimonio nullo; e con affermare ch'eran conformi alle commissioni dategli nella partenza; poteuano far vedere al Soaue (leggendosi la mentouata cifera in vn libro stampato) ch'errarono gl'Istorici seguiti da lui nella contraria narrazione.

a Sandero nel libro primo.

b Appare dalla citata cifra del Sanga.

c Sandero nel libro primo.

4 Finalmente essendo la Reina chiamata in giudicio, ella quiui comparsa ricusò come sospetti i Giudici, e il luogo; con arrecar potẽtissime ragioni della suspicione. Onde i Legati benche non vollero ammetter l'appellazione, procedettero sì lentamente, che ne fosse trà tanto informato il Papa: e'l Campeggi pigliò scusa, che in Roma, della qual Corte egli era membro, entrauano le Ferie à Luglio, e durauan fin'ad Ottobre.

Allora il Pontefice veggendo ogn'altro compenso vano, leuò la causa da'Legati, e ne commise la cognizione à Paolo Capizuc-

chi Decano della Ruota; riserbandone à sè la sentenza. Di che il Rè notabilmente attristossi; e gli cominciò ad esser dubbiosa la fede del Volseo; sapendo il molto poter di lui col Pontefice, che riconosceua da esso ciò che'l Rè in prò suo e della Chiesa haueua operato: Ond'ei sospicò che la mutazione della destinata nouella Sposa hauesse mutata l'inclinazione del Volseo intorno al diuorzio della prima; e ch'egli ne ritraesse il Papa: il quale io ritrouo, che veramente hauea procurato alcuni anni auanti di legare col Volseo segreta corrispondenza come con arbitro di quel Regno. Per tanto il Rè nel partirsi del Legato Campeggi gli fè ricercar le robe, perche auuisaua di trouarui qualche occulta lettera del Collega al Pontefice. Nel resto per allora dissimulò con lui; nè perdè la speranza di conseguire l'intento in Roma. E Clemente daua segno di volere scorrere in suo fauore quanto gli fosse lecito; ed era creduto ritener grand'affezione ed vnione con Enrico, sì come testifica Guasparre Contarini (poi Cardinale da commemorarsi per noi più volte) nella Relazione a della sua Ambasceria appresso al Pontefice e all'Imperadore, quando questi coronossi in Bologna l'anno 1530.

Vedi la lettera del Giberto al Lango Nunzio d'Inghilterra nel primo tomo delle lettere de' Principi.

a Si contiene nel citato libro dell'Archiuio Vaticano.

Più apertamente contra il Volseo si manifestò indi à poco il Rè mal contento; ed inuitò, com'è vso, le lingue de' Consiglieri à pascer l'ira del Principe, e l'inuidia propria con innumerabili accuse: Tal che aumentandosi l'alienazione, leuogli l'vfficio di Gran Cancelliere, il Vescouado di Vintonia la Badia di S. Albano, il Palazzo; e rilegollo à menar vita solitaria e priuata: E appresso fattolo condurre à Londra in forma di prigioniero à render conto di grauissime imputazioni; cagionò che'l Cardinale per patimento di corpo e d'animo venne à morte per via.

CAPO

CAPO XVIII.

Dieta di Spira: Ed origine de' Protestanti.

1 NE mancauano nuoue sollecitudini al Papa nella Germania. Essendo stata l'antecedente determinazione di Spira sì generale e indeterminata, come da noi riferissi; per comandamento dell'Imperadore si congregò nella medesima Città vn'altra Dieta nel Febraio dell'anno 1529 con la soprintendenza del Rè Ferdinando, à fine di prepararsi contra gli assalti di Solimano; che hauendo espugnata Buda col meglio dell'Vngheria, minacciaua gli altri propinqui Dominij di quel Rè: ed insieme à fin di comporre le discordie della Religione che ogn'ora diueniuan maggiori e peggiori. Il Pontefice vi mandò Giantommaso Conte della Mirandola; offerendo per la guerra ciòche poteua dare allora il suo Stato calamitoso; e confortando i Tedeschi alla sincerità e all'vnità dell'antica Fede. Le varie Sette d'Anabattisti, come odieuoli, e cõdannate da' Principi e da' Magistrati, nõ v'hebber luogo; mà bensì con molta fidanza vi comparuero i Luterani da vna parte, e gli Zvvingliani dall'altra: nemici non men frà loro, che amendue a' Cattolici. Dal che questi presero opportunità di far conoscere à ciascuna delle fazioni, quali contese intestine producesse la sfrenata arroganza d'abbattere i riti e i dogmi comuni. Ciò dal Soaue raccontasi per vn sottile artificio discoperto e deluso da Filippo Langrauio d'Hassia; il quale per tener gli Eretici vniti contra la parte Cattolica, persuase loro che le differenze trà le due nuoue Sette erano leggiere; e pigliò in sè il carico d'accordarle. Mà ciascun vegga qual fatto più meriti l'odioso nome d'artificio; ò quel de' Cattolici in porre auãti à que' sedotti partigiani degl'Innouatori vna cosa vera e di gran momento alla quiete publica; cioè, che l'apostasia dalla vecchia Fede partorirebbe implacabili dissensioni ciuili; ò del Langrauio in affermarne loro vna falsa, ch'era la leggierezza della contrarietà; e in prometterne vna impossibile, ch'era la lor futura concordia, come l'auuenimento rendè palese.

Vedi dopo gli altri il Bzouio all'anno 1529. nel num. 47. e seguenti.

Conobbesi nondimeno in quella Dieta il precipizio del male: e da che non v'erano forze per ben curarlo; si cercò di reprimerlo. Ordinossi dunque nel Recesso fatto a' 23. d'Aprile l'anno 1529. Che doue l'Editto di Vormazia era stato riceuuto, nè continuasse

l'osseruazione insin'al futuro Cōcilio: Doue la Religione s'era mutata, nè poteuasi ritornare all'esercizio dell'antica senza cōmouimēto publico, si perseuerasse parimēte fin'al Concilio: Che la Setta de' Sacramentarij, cioè negante nell'Eucaristia la vera presenza di Cristo, fosse sbandita da ogni luogo: Più ancora quella degli Anabattisti; contra i quali si fulminò vn seuerissimo Editto: Che l'vso della Messa rimanesse per tutto; nè si vietasse a' Cattolici eziandio in que' paesi doue erasi radicato il Luteranismo: Che l'Euangelio s'insegnasse giusta la sposizione de' Padri approuati dalla Chiesa: Che gli Ordini dell'Imperio stessero in pace frà loro; nè alcuno molestasse l'altro per titolo di Religione; nè pigliasse il patrocinio de' Sudditi altrui.

Il Pontefice che regolaua le sue speranze, non da tutto il douuto, mà dal possibile; n'hebbe sodisfazione; lodando le diligenze del suo ministro, e ringraziandone i parziali della Fede Cattolica: E sperò che la presenza di Cesare sarebbe stato l'efficace cōtraueleno.

Lettera del Sānga à Giantommaso della Mirandola sotto i trè di Maggio 1529. nel 2. libro delle lettere de' Principi.

Non così la parte contraria, la quale fatta audace pel numero e per la potenza de' suoi fautori, cominciò à deporre la larua portata fin'à quell'ora dell'vbbidienza verso l'autorità di Cesare e dell'Imperio. Vnironsi però sei Principi, i quali furono Giouanni Elettor di Sassonia successore di Federigo, di cui era Fratello minor nell'età, mà superiore nell'aperta professione dell'Eresia: Giorgio Elettore di Brandeburgo, Ernesto e Francesco Duchi di Luneburgo, Filippo Lāgrauio d'Hassia, e Vvolfango Principe d'Analtie con essi quattordici Città, le quali erano Argētina, Norimberga, Vlma, Costanza, Rutelinga, Vvissemio, Meminga, Lingò, Campoduno, Hailbruno, Isnac, Vvisseburgo, Norlinda, e San Gallo: E protestarono di non potersi acquietare à quella disposizione, come pregiudiciale alla verità euangelica; e che però appellauano al futuro Concilio, à Cesare, e ad ogni Giudice non sospetto. Ricusarono questi di porger sussidio militare per la difesa contra'l Turco se non godeuano la piena libertà della loro Religione; e mandarono Ambasciadori à Carlo: i quali lo ritrouarono in Piacenza mentre s'incaminaua à Bologna per vedere il Pontefice, e riceuer da lui la Corona.

Morì Federigo l'anno 1525. come narra lo Sleidano nel libro 8.

Nè mi piace di tralasciar quì vn'osseruazione. L'eresia di Martino era nata sotto vn Principe; e à fin d'inescarlo s'era seminata cō mistura di concetti più vantaggiosi al dominio d'vn solo: Là doue quella di Zvvinglio originata in vn Gouerno popolare, erasi sparsa nelle prediche e negli scritti de' suoi con altri sentimenti gradeuoli alla libertà del popolo; e massimamente di non allacciarsi con le pensioni a' Principi forestieri. E in conformità di questo 5

veggia-

veggiamo, che nella ricordata Dieta i Principi tutti accostaronsi à Lutero, e molte delle Città franche seguitaron Zvvinglio.

6 Dall'antidetto protesto fattosi nel Conuento di Spira deriuò in Germania il celebre nome di *Protestanti*, che con vocabolo meno aperto vuol dire in effetto: *Ribelli al Papa, ed à Cesare*. E così essi riceuuta la risposta che narreremo, raunatisi nel seguente Nouembre, e poi di nuouo nel Gennaio à Smalcalda, Terra del Langrauio d'Hassia; si collegarono insieme contra chiunque tentasse di molestarli nelle materie di Religione: Ed in tal modo hebbe origine la famosa lega Smalcaldica.

Tutto ciò è riferito dallo Sleidano su'l principio del libro 7. all'anno 1529.

7 Hauea Cesare in Piaceza sotto i tredici d'Ottobre risposto agli Ambasciadori de' Protestanti in questa sentenza: * Che Sua Maestà si doleua molto della discordanza loro dal Decreto di Spira; il quale erasi fatto per chiuder la porta alle nouità e all'introduzione d'altre Sette, e per la concordia dell'Imperio: Onde l'Elettor di Sassonia e i compagni harebbono douuto acchetaruisi: Che Sua Maestà e gli altri Principi non meno di loro desiderauano il Concilio per lo stabilimento del publico: Il qual Concilio però nõ sarebbe necessario se si osseruassero i decreti statuiti di comũ volere, e massimamẽte quel di Vormazia. Ch'essẽdo riceuuto adunque per costume e per legge, che il minor numero presti obedienza à quel che si è ordinato dalla parte maggior' e miglior dell'Imperio; hauea già Sua Maestà scritto in particolare al Sassone ed a' compagni, che ponessero in effetto il Decreto per quella fedeltà che à sè ed all'Imperio era debita: E che se nol facessero, egli per zelo dell'autorità e dell'esempio gli harebbe seueramente puniti. Che speraua, esser loro per vbbidire osseruando il Decreto; la cui eseguzione era in quel tempo di somma necessità per l'assalimento Turchesco: non potendosi ben resistere à sì formidabile assalitore senza vna perfetta concordia: e pure da tal resistẽza dipendere il saluare dall'estrema miseria la Germania tutta e la Fede Cristiana. Che Sua Maestà senza indugio tratterebbe col Pontefice à fine che si ributtasse quell'atroce Nemico, e che ogni opera di religione si conuertisse in gloria di Dio e in tranquillità de' Popoli. Che parimente conchiuderebbe tosto la pace d'Italia per impiegar la persona e tutte le forze in difesa dell'Alemagna.

* È distesa appresso al Bzouio nell'Anno 1529. al numero 48.

8 Gli Ambasciadori appellarono da sì fatta risposta: di che quantunque Cesare si sdegnasse; riputò meglio di lasciarli partire impuniti, eccetto vn di loro chiamato Michel Cadeno, à cui fe mandato capital di fermarsi, perche haueua osato di presentargli vn Catechismo di Lutero: Mà egli ciò non ostante se ne fuggì.

9 Tali dimostrazioni di Carlo à fauor della Chiesa Cattolica, sì

come dispiacenti al Soaue, benche narrate dal suo Sleidano *; sono tutte da lui coperte in silenzio: massimamente veggendosi dal tenore della recitata risposta, che l'Imperadore di spontaneo parere, e innanzi di conferirne col Papa, dichiarò di non riputare per necessario il Concilio. Il che proua, che vn tal concetto non fù interessato artificio di Clemente, mà ragioneuol sentimento non più di lui che di Cesare. Intendeua questi per auuentura, esser proprio di chi macchina ribellione chieder le generali Adunanze; perche gl'inganni dell'eloquenza vagliono principalmente à commuouer la moltitudine; come osseruò quel *a* valent'huomo che ricercò le cagioni per cui quest'arte fosse caduta: assegnandone come precipua, l'esser passato il gouerno di Roma dalla Republica a' Monarchi.

* Nel luogo citato.

a L'Autore del Dialogo *de causis corruptæ eloquentiæ*.

ARGO-

ARGOMENTO

Del Libro Terzo.

VANE diligenze del Langrauio per concordar Lutero e Zvvinglio. Coronazione di Carlo Quinto in Bologna, e trattati di lui col Papa. Dieta d'Augusta, ed origine della Confessione Augustana. Conferenze ordinate quiui da Carlo Quinto per accordar' i Luterani co' Cattolici. Vicina speranza di ciò, mà vota d'effetto. Nuoui Editti Imperiali contra gli Eretici. Consigli tenuti da Cesare col Pontefice ad istanza dell'Alemagna per la conuocazion del Concilio; e capitoli portati à Carlo sopra ciò dal Nunzio Gambara. Pratiche de' Protestanti co' Rè di Francia e d'Inghilterra. Nunziatura dell'Aleandro ad vna Dieta intimata in Spira, e indi à Cesare: e suoi maneggi. Vittoria memorabile de' Cantoni Suizzeri Cattolici contra gli Eretici, e morte di Zvvinglio in battaglia. Dieta di Ratisbona conuocata specialmente per la guerra contra'l Turco, e per la ricognizione di Ferdinando in Rè de' Romani. Ostacoli affrontati da Cesare ne' Protestanti. Tregua di Religione da lui stabilita con essi in Norimberga sin'al nuouo Concilio, con ripugnanza della Dieta. Determinazione quiui presa di procurar dal Pontefice, che sia raunato frà vn'anno e mezzo. Aiuti somministrati dal Papa à Cesare contra'l Turco, e Legazione perciò del Cardinale Ippolito de' Medici. Ritiramento di Solimano dall'Vngheria. Industrie de' Rè di Francia e d'Inghilterra per disunire il Papa da Cesare. Diffidenze nate frà questi due nel nuouo parlamento frà lor succeduto in Bologna. Deliberazione da loro presa, che s'intimasse allora il Concilio; ed esecuzione di ciò. Nunziatura del Rangone a' Principi di Germania per tal cagione, accompagnato da vn' Ambasciador di Cesare; e risposta che riportarono da' Protestanti. Andata, e conferenza del Papa in Marsilia col Rè Francesco. Due sentenze pronunziate in varij tempi nella causa del diuorzio contra'l Rè d'Inghilterra; e scisma perciò di quel Regno. Morte di Clemente, e succesione di Paolo Terzo. Applicazione di lui alla conuoca-

uocazion del Concilio; e meſſione del Vergerio in Alemagna per queſto fine. Ragionamenti del Nunzio co' Principi Cattolici ed Eretici, e con Lutero. Venuta di Ceſare in Roma dopo la vittoria di Tuniſi. Solenne aringa di lui auanti al Papa e à tutta la Corte contra il Re di Francia; e riſpoſta degli Ambaſciadori Franceſi. Indifferenza del Papa. Intimazione del Concilio in Mantoua. Anna Bolena decapitata.

LIBRO TERZO

CAPO PRIMO.

Conferenza di Lutero e Zvvinglio, e loro discordia.

FILIPPO Langrauio sì per ottener ciò che s'era addossato nella Dieta, sì per auualorare con la concordia le forze degl'Innouatori contra la parte Cattolica, s'ingegnò immantenēte di concordar' insieme Lutero e Zvvinglio. A questo fine ordinò vna collazione frà loro in Marpurg; la quale seguì nell'Ottobre del 1529. Spondano all'anno 1529. nel numero 11.

Venne Lutero con Melantone, Iona, Osiandro, e Brenzio per l'vna parte; e Zvvinglio con Ecolampadio, Bucero, & Hedione per l'altra. Durò la conferenza per molti giorni. E benche Zvvinglio cupido di questa vnione e men duro che l'altro, si lasciasse espugnare in assai articoli ò à sentire come Lutero, ò à parlare come Lutero; non potè impetrarne veruno dalla superbia dell'emulo. La principal dissensione rimase intorno alla presenza di Cristo nel Sacramento dell'altare; di che habbiamo discorso nel libro precedente. Narrano, che Zvvinglio impiegò fin le lagrime per far Lutero più arrendeuole; mà nulla valse: Anzi reduti insolēti i Luterani dalla pieghеuolezza vsata da Zvvinglio; cātarono palme e triōfi del loro Capitano. Onde anche gli Zvvingliani irritati vantarono lo stesso del loro Maestro sopra Lutero. Sì che, non ostante la conuenzione alla quale il Langrauio haueua ridotte le Parti d'astenersi almen per innanzi dalle punture; si esasperò indi sempre trà essi più ostile e ingiuriosa la controuersia.

Nella relazione di questo successo cōmette il Soaue due notabili errori. Il primo consiste in dire, che Zvvinglio e Lutero, nulla dipendenti frà loro, e in paesi diuersi, furon concordi affatto nel trouamēto delle sentēze fin'all'anno 1525. e che allora nō discordarono saluo intorno al misterio dell'Eucaristia. Vero è, che Lutero e Zvvinglio cōueniuano in molti articoli; tanto che per questa con-

conformità delle dottrine, e perche la Luterana fù antecedente, e superiore di seguito; auuenne che non solo ne'Breui d'Adriano e di Clemente scritti in Eluezia, ed altroue, da noi riferiti; mà nell'Istruzioni date da' Cantoni Cattolici a'loro Ambasciadori, nominossi l'eresia di que' paesi generalmente per Luterana. Mà è parimente vero, che Zvvinglio dissentì da Lutero e prima dell'anno 1525. ed in vn'altro massimo insegnamento; cioè intorno al peccato originale: Affermando egli bensì, che per la trasgressione d'Adamo i posteri harebbon'ereditata (dissi *harebbono* con forma condizionale, per quello che soggiugnerò appresso) vna viziosa inclinazione al solo ben proprio la qual traesseli à peccare, se non gli hauesse da ciò saluati il merito del Redentore; mà, che non per tutto ciò sarebbesi da loro contratta vera colpa e vero peccato; anzi pur solo vn peccato metaforico, in quanto quella ereditaria inclinazion di peccare con la quale doueano nascere per l'infezione de'parēti; potea nominarsi *peccato*, in quella guisa che per metafora la morte si dice *pallida* perche cagiona il pallore. Nondimeno il Soaue quanto maligno contra i Cattolici, tanto parziale verso gli Eretici, volle credere ad alcuni di quelli * che hanno tentato di liberar Zvvinglio da si fatta eresia; e rispondono per sua discolpa ch'egli là doue negò il peccato originale, intese per nome di *peccato* vn'azione rea commessa dal peccatore; qual senza dubbio non fù il delitto d'Adamo in rispetto a'suoi posteri. Difesa inualida; peròche in tanto ciò intende Zvvinglio col nome di peccato, in quanto afferma, non ritrouarsi alcun vero peccato il quale non sia vna rea opera commessa dal peccatore: e quindi raccoglie, che il dir *peccato originale*, sia vna pura metafora, come vedremo. Che se il Soaue non voleua prestar credenza ad innumerabili altri, i quali riferiscono quest'errore; douea concederla almeno alle parole dello stesso Zvvinglio. Lasciamo, ch'egli confessa tal sua opinione ripugnare al consentimento de'Teologi; il che non haurebbe pur' ombra di verità quando costui solamente negasse che la colpa originale fosse azione propria di chi n'è maculato: mà non pronunzia egli fuori d'ambiguità: *Qual cosa potè dirsi ò più breuemente, ò più chiaramente, che, il peccato originale non esser peccato, mà morbo; e i figliuoli de' Cristiani per vn tal morbo non incorrer nell'eterno supplicio? Per contrario qual debolezza maggiore, e più aliena dalla Scrittura canonica, che il torsi quella calamità dal lauacro battesimale, & il darsi ella per inopia di esso, ed esser lei non solamente morbo, mà insieme reato?* Nol paragona poi tosto à naturale ò scilinguagnuolo, ò podagra, à cui soggiacciono alcuni popoli? Non soggiugne: *Questa inclinazione dunque à peccare per amor di sè stesso è il peccato originale: la qual inclina-*

* Enrico Bullingero nel sermone decimo della Deca 3. Martino Bucero sopra il capo 5. dell'Epistola a' Romani, Ridolfo Gualtero nell'Apologia per Zvvinglio.

Nel libro del Battesimo al Trattato 3. nella digressione del peccato originale.

Nella dichiarazione del peccato originale ad Vrbano Regio.

Nello stesso libro.

inclinazione non è propriamente peccato; mà vn tal fonte, ed vn tal genio di peccare? Anzi, sì come accennai, nè ancora questo peccato metaforico vuol'egli, che si contragga di fatto; mà che sarebbesi contratto dalla progenie d'Adamo: Insegnãdo come più probabil dottrina: che pe'meriti di Cristo tutta la Natura sia reintegrata in maniera, che niuno ò infante, ò cresciuto, nato di genitori ò Cristiani, ò Gentili perisca, se non commette fallo contrario alla legge. Oltre à questo, intanto egli attribuisce ciò a'meriti del Saluatore, in quanto ponendo esso la salute, ò la miseria eterna à mero arbitrio di Dio, senza verun riguardo a'meriti, ò a'demeriti nostri; dice, che sì come il Padre di famiglia vgualmente ammazza il lupo già insanguinato nel gregge, e il lupiccino che non vccise ancora gli agnelli, mà porta naturale inclinazione ad vcciderli; così Dio haurebbe condannati i fanciulli quantunque non peccatori, per questa innata inclinazion di peccare, se Cristo co'suoi meriti non gli hauesse liberati. Nel resto non riconosce in loro verun merito di punizione.

4 Nè hà forza quel che s'allega da'difensori di Zvvinglio: ch'egli nella solenne collazione con Lutero, di cui tosto ragioneremo, riconoscesse il peccato originale, e la morte di tutti cagionata da esso quando non siano ricomperati col sangue di Cristo. Imperòche dopo tal collazione, hauendo i Luterani esibita la lor celebre Confessione, e così venendosi à conferenza frà loro e i Cattolici per tentar la concordia; amendue le Parti consentirono sopra il secondo articolo con queste parole: *Condannano i Pelagiani, e gli altri, come gli Zvvingliani, e gli Anabattisti, i quali negano il peccato originale*: E pur'era quiui comparsa la Confessione degli Zvvingliani. Onde si scorge ch'era notoria à tutte le Parti la dissensione di quelle Sette in questo punto. E ben discuopresi dalla sentenza di Zvvinglio per noi recitata, in qual senso tenesse egli il peccato originale, e la dannazione che s'incorrerebbe per esso: il qual senso è tutto diuerso e dalla Cattolica verità, e da ciò che ammetteuano i Luterani. Onde conueniua egli con Lutero nel parlare, mà non nel credere.

5 Il secondo fallo del Soaue, che ne contien due insieme, è che la discordia frà Lutero e Zvvinglio intorno alla presenza del Saluatore nell'Eucaristia fosse meramẽte di nome; e perciò più malageuole ad accordarsi. Questa è la prima volta che odo vna tal proposizione: più difficilmẽte accordarsi le cõtrouersie di nome, nelle quali ciascuna Parte sẽza il rossore della ritrattazione può consentire con l'altra, e conuenir in vna terza guisa di fauellare; che le quistioni di cose, in cui non può fermarsi la pace senza che l'vno de'contrastanti s'arrenda, e diuenga trofeo dell'emulo.

mulo. Mà comunque ciò sia: chi mai può auuisarsi, che fosse controuersia di nome l'affermare, e'l negare che il corpo, e'l sangue del Signore stia veramente nell'Ostia? Ora il Soaue per hauer letto che Melantone e Lutero non consentiuano alla presenza di Cristo nel Sacramento fuori dell'vso, come nel precedente libro habbiamo accennato; pare che sdruccioli in vn'error puerile d'intender ciò, quasi Lutero negasse quiui la vera presenza di Cristo, e concedesse vna presenza metaforica, e per maniera d'operazione e di grazia ch'egli comparta à chi lo prende; la qual presenza concedeua parimente Zvvinglio. Là doue il fatto si è, che Lutero difese perpetuamente la vera presenza quiui di Cristo, mà solo nell'vso; cioè, sol durante l'azione sacramentale: la qual però egli non vuol che si misuri matematicamente, mà moralmente; e così dal principio dell'Orazione Domenicale fin'à tutto quel tempo nel quale con agio si possano esser comunicati i Fedeli, come spiega in vna sua lettera à Simon Vvolferino.

Sotto a' 20. di Lugl. del 1543. nel 4. tomo del l'opere di Lutero.

Con quanta sincerità poi operasse Lutero negl'insegnamenti della religione, si può intendere in questo caso: perciòche da vna parte, come narra il Soaue, scrisse ad vn'amico, non hauer'egli voluto in quell'articolo dell'Eucaristia riceuer l'opinion di Zvvinglio per non eccitar maggior' odio de' popoli contra i suoi seguaci: nelche fà palese d'insegnar la Fede non secondo la verità, mà secondo la politica: E d'altro canto ad Alberto di Brandeburgo, Gran Maestro de' Caualieri Teutonici, che apostatando al Luteranismo, hauea fatte nozze, ed era combattuto assai da' conforti degli Zvvingliani per acquistarlo alla Setta loro; scrisse pur Lutero con abbominazione di quella sentenza, come ripugnante alla Scrittura, a' santi Padri, ed all'vso antichissimo della Chiesa. 6

Nè maggior sincerità si scorse in Zvvinglio: il quale non hauendo ne' primi anni della sua Eresia pronunziato quell'errore; tosto che vdì, esser nato ed allignato in Germania, non solo il predicò in Eluezia; mà sdegnando in ciò il titolo di scolare, affermò d'hauerlo esso lungamente couato nell'intelletto, senza procrearlo con la voce, e con imitare il buon seruo, che porge à suo tempo il cibo alla famiglia del signore: Prendendo ambedue, per tanto, i rispetti vmani per regola d'insegnare i misterij diuini. 7

La ragion vera, per la quale in questo sol punto non trouarono temperamẽto di concordia, fù, perche in esso la preterita lor controuersia era di materia troppo intesa dal popolo; nè si potea velar con oscure voci, come quella del peccato originale; e perciò niuno degli Eresiarchi volle ceder'all'altro, e perder l'estimazione co' suoi. 8

CAPO

CAPO SECONDO.

Trattati di Clemente e di Cesare per occorrenza di riceuer questi la Corona Imperiale in Bologna.

1 IL Soaue passando dal Conuento degli Eresiarchi à quello de' Principi, narra che Cesare pigliò dal Pontefice la Corona in Bologna, perche à questo non parea conueniente che comparissero in Roma coloro i quali due anni prima l'haueuano saccheggiata: incaricando il Pontefice obliquamente di perdono poco sincero. Ciò si conuince per vn suo menzognero trouato, in primo luogo da vna lettera contraria che il Papa fece scriuer'al Vescouo di Vasone suo Nunzio appresso à Cesare; oue si dice, che quando la Maestà Sua disegnasse di far la pace d'Italia, come Sua Santità il consigliaua; sarebbe più grato à lei, che si contentasse d'andar'à Roma sì per cõformarsi coll'vso antico nella coronazione, sì à fine di risparmiare al Pontefice, esausto di denaro e di forze per la prossima calamità ed infermità, le spese e gl'incomodi del viaggio: Mà quando fermasse di proseguir la guerra, e volesse sbrigarsi sollecitamente à fin di passar'in Germania à farne le prouuisioni; il Pontefice per compiacerlo, harebbe preso il trauaglio di condursi à Bologna. Dal Sanga sotto i 27. d'Agosto del 1529. nel 2. libro del le lettere de' Principi.

2 Oltre à questo il Guicciardino quiui allora presente, narra che da Bologna stauasi in punto d'andar'à Siena per dar calore all'armi contra de' Fiorentini; & indi à Roma per la coronazione di Cesare; quando egli si scusò con l'istanze che gli soprauuennero dal Fratello e da' Principi Alemanni di trouarsi tosto ad vna Dieta: dal primo per desiderio di esser quiui eletto in Rè de' Romani; da' secondi per rispetto d'affrettar'il Concilio: onde improuisamente fù coronato in Bologna. Il che più minutamente leggesi ne' Diarij autentici di quel tempo, ne' quali si hà che già molti Cardinali, e Cortigiani eransi posti in via da Bologna à Siena per aspettar quiui la venuta del Papa e di Cesare. Nel libro 20. sul principio. Biagio da Cesena ne' Diarij manuscritti dell'anno 1530.

Or se in vn fatto così ageuole à sapersi ed à cõuincersi eziandio co' libri stampati, è stato il Soaue ò sì trascurato, ò sì falso; chi vorrà credergli in ciò che poi narra degl'intimi ragionamenti frà'l Pontefice e l'Imperadore intorno al Concilio: il che fà egli con tal sicurezza e sì tritamente, come i Poeti nel riferire in particolarità e senza dubitazione ogni successo antico e segre-

e segreto; quasi riuelato loro dalla Musa?

Senza che, in questo luogo io stupisco del suo discorso. Con- 3
sideriamolo di grazia: Pon'egli nella lingua del Papa argomenti verissimi à fin di mostrare ch'ei non temea dal Concilio l'abbassamento della sua podestà, sì per la promessa fattane da Cristo che gliela diede; sì per l'esempio de' passati Concilij che l'haueano sempre fauorita; sì per ragioni eziandio vmane le quali prouauano che tal paura non potrebbe allignar nell'animo suo nè pur quando egli non collocasse la sua fiducia in Dio, mà solo negli huomini: Essendo manifesto che nel Concilio i Vescoui i quali soli vi hanno la podestà decisiua, quantunque eziandio si guidassero dall'vtil proprio; sosterrebbono sempre l'autorità del Papa, dal quale era difesa e protetta la loro contra l'vsurpazione e l'emulazione de'Laici: E i Principi similmente la sosterrebbono come efficacissimo mezzo per tener'in vfficio i Prelati de' loro Dominij, qualora con la venerazione acquistata ne' popoli volessero troppo innalzarsi. Il qual discorso ò fatto, ò finto che sia, certamente contiene il vero; e fà palese che la preminenza d'vn Papa è ottimamente costituita da Cristo per beneficio, e per giusto temperamento di tutte l'altre potenze. Detto ciò: Soggiugne il Soaue, che il Papa disconfortaua Cesare dal volere il Concilio: perch'essendo tal domanda vn mero colore degli Eretici disubbidienti, come di huomini che nel cuor loro nõ poteuano aspettarne se non condannazione; oue questa seguisse, più sfacciatamẽte si ribellerebbono dalla podestà sì ecclesiastica sì laicale: Onde per occasion del Concilio la prima di queste due podestà nelle lor patrie si estinguerebbe; mà nelle prouincie Cattoliche si accrescerebbe: là doue la seconda caderebbe in Germania, ò ne riceuerebbe vn gran colpo, senza acquistarne altroue niun vantaggio: Almeno esser certo, che il Concilio ed ogni altro trattato terminerebbe in vna guerra: Che però il migliore spediẽte si era ò costringer'i Luterani con l'imperio, ò se ciò non valesse, preuenirli con la forza; senza lasciar libero il freno alla licenza de' popoli, all'ambizione de' Grandi, alla peruersità degli Eresiarchi.

Riferito questo discorso, il quale se fosse stato allor fatto veramente dal Papa, douerebbe lodarsi come saggio, pio, e confermato dall'euento; il Soaue conchiude: Che queste ragioni erano indegne di star'in bocca di Frà Giulio de' Medici (tal fù il nome del Papa nella milizia di Rodi) non che di Clemente Settimo; e che tuttauia persuasero l'Imperadore. Ed osa costui di vituperar Frà Giulio de' Medici Religioso militare perche così discorresse; mẽtr'egli Frate di Regola assai più stretta e più obligatà alla spiritualità, non hà vergogna di publicare vn libro à cui 4

la

la sola grossezza toglie il nome di libello famoso perpetuo contra la Chiesa; vna scuola d'aforismi in paragone de' quali sembrano pie le dottrine del Macchiauello; ed in breue vna semenza fertile d'Ateismo? Questo mio parlare senza fallo non apparirà ingiuria, ò calunnia à chiunque leggerà con occhi sinceri ed attenti, e con animo pio; non dirò tutta la mia Istoria, mà (se n'hà concessione) solo anche tutta la sua.

5 Quanto poi appartiene alla verità del narrato; certo è che'l Pontefice potè iui per auuentura mostrar'opinione che'l Cócilio non fosse per cóferire al ben publico; mà non già dichiararne vn'intero abborrimento, e spender larghe promesse col Gran Cancelliere à fine di frastornarlo, come diuisa il Soaue. Primieramente il [a] Guicciardino dianzi da noi prodotto, il qual potè hauer piena informazione in particolarità di quell'affare; conta che Cesare si scusò quiui dal viaggio di Roma perche i Principi di Germania sollecitauano l'andata sua colà per rispetto del Concilio. Or come harebbe egli potuto allegar'al Pōtefice sì fatta scusa oue già fossero conuenuti insieme di non ragunarlo?

[a] Nel libro 20. citato.

Oltre à ciò in vna risposta scritta l'anno stesso dal Papa all'Imperadore, che gli domandaua, secondo che appresso quì sarà letto; il Concilio, come giudicato rimedio opportuno all'estirpazione dell'Eresie; hannosi queste parole: *Son certo, che per quanto conosce della intenzione mia al bene vniuersale, non dubita che da mè non sarà interposta dilazione alcuna*. In qual maniera sarebbesi potuto scriuer ciò dal Pontefice all'Imperadore, s'egli in Bologna l'hauesse ad ogni potere distolto dal Concilio, e si fosse in ciò raccomandato vilmente à gli vfficij del Gattinara?

Sotto l'vltimo di Luglio del 1530. nel secōdo libro delle lettere de' Principi.

6 Passa à dire, che andando Cesare alla Dieta d'Augusta con animo di costringer'i Luterani all' vbbidienza della Chiesa; il Pontefice à fine d'hauer propizio il Rè Ferdinando, gli cócedette le Decime per la guerra contra'l Turco, ed eziandio gli argenti e gli ori delle Chiese. Chi non vede la liuidezza di quest'huomo? Forse i Papi ò non debbono, ò non costumano far ampissime concessioni à fine di riparar la Cristianità da sì orrendo nemico? Forse i Padri, i Teologi, i Canonisti non le approuano? Perche dunque in vn'azione sì pia, sì giusta, sì necessaria, sì consueta andar figurando nel Papa rispetti di special'interesse? Anche al Duca di Sauoia perche si difendesse dall'infestazioni degli Eretici Suizzeri, fù spedito * vn Legato con facoltà di concedergli l'istesso aiuto. Senza fallo, ammessa vna tal foggia d'interpretare, in qualsiuoglia deliberazione vmana; ò l'vna ò l'altra delle due parti che si elegga, sarà ineuitabile il vituperio.

* Nel Cócistoro sotto i 5. di Decēbre 1530. nel Diario citato de' Signori Lodouisij.

CAPO TERZO.

Dieta d'Augusta: e professione esibita quiui dagli Eretici della loro credenza.

ANDO' l'Imperadore in Germania accompagnato dal Cardinal Campeggi: à cui assegnò il Papa quella grauissima Legazione per la fresca perizia degli affari presenti: E si congregò vna Dieta in Augusta cō frequenza inusitata di Principi ecclesiastici e secolari: I successi della quale onoreuoli per la Fede Cattolica sono, alla sua vsanza, taciuti, ò coperti dalla malignità del Soaue. Noi à fine di fondarci in testimonij inreprobabili, ci varremo non pur del Cocleo *a* che v'interuenne; mà degli stessi Scrittori eretici; come dello Sleidano; e specialmente di Giorgio Celestino; il quale hà raccolti gli Atti di quel Conuento in quattro volumi: Benche tralasci anch'egli molte particolarità vantaggiose alla Parte Cattolica, le quali ò contengonsi nello stesso Sleidano, ò appaiono per autentici manuscritti. *b*

a De actis Lutheri dell'anno 1530.

b Questi sono appresso l'Autore, estratti da due libri dell'Archiuio Vaticano, vno d'Istruzioni, l'altro intitolato *Acta Vormatiæ.*

Peruēne Cesare in Augusta a' 15. di Giugno nella Vigilia della festa dedicata al Corpo del Saluatore, cō solennissima comitiua de' Principi, degli Ambasciadori, e degli Elettori. Ed egli entrò nella forma dianzi da lui ordinata per vna Costituzione *a* fatta in Ispruch: ciò fù, che il Fratello per esser Rè di Boemia (poiche per altro, dice, nol chiederei) gli caualcasse alla destra, e'l Legato alla sinistra: allegando quiui molte ragioni e del prò che riceuea la Germania dalla venuta del Legato, e di quella preminenza che à lui si douea sopra gli altri Principi. Nella processione celebratasi il dì à canto andò sempre col capo nudo sotto gli ardori del meriggio: professando con vn'ossequio sì tormentoso e pericoloso la sua fede di quel mistero negato da tanti nuoui Eretici quiui presenti. Dissi, *del meriggio*, poiche non cominciò la funzione fin'à quell'ora; per cagione che Cesare vi desideraua l'accōpagnamēto di tutt'i Principi; e i Protestāti negarono d'interuenirui: Imperòche stimauano essi per superstiziosi que' riti di processione: dichiarando in vna scrittura: Che riconosceuano iui la vera presenza di Cristo; mà ripudiauano l'vsanza di portar'il Sacramento dimezzato, e non sotto amendue le Specie, e di condurlo con quella pompa, quasi in vn Teatro, ed in vna Scena: e però non voleuano autenticar con la loro assistenza la santità di quell'azione.

a Leggesi appresso il Goldasto Eretico nel tomo delle Costituzioni Imperiali.

Leggesi nel Celestino al primo tomo dell'Istoria detta *Dieta d'Augusta*.

Mà

3 Mà il Sassone, à cui toccaua di portar lo Stocco imperiale dauanti à Cesare; si conformò à quella parte de' suoi Teologi la qual teneua l'opinion più sicura dal pregiudicio temporale della sua prerogatiua; dicendo ch'esercitaua tal ministerio come vna funzion ciuile, e non come vn'opera religiosa: E ciò con l'autorità del Profeta Eliseo, il quale permise à Naaman Siro d'inchinarsi dauanti all'Idolo quando gli s'inginocchiaua il Rè appoggiato al suo braccio. Il qual compenso non fù abbracciato dagli altri Principi Protestanti; allegando nella prenominata scrittura, che tutto l'ordine e le circostanze di quell'azione la specificauano come sacra, e non come puramente ciuile.

4 Quindi piglia destro il Soaue di scauar furtiuamẽte vna mina onde penetri nelle menti de' fedeli certa sua dottrina pestifera, quasi pacifica: *Douendo* (son sue parole nell'addurre la permissione fatta da Eliseo à Naaman) *con quell'esempio esser lecito à ciascuno per conseruar la dignità propria, e lo stato suo, ò la grazia del suo Signore, ò d'altra persona eminente, non ricusar di prestar l'assistenza à qualunque azione, alla quale, se ben gli altri interuenissero come ad atto religioso, esso vi assistesse come à cosa ciuile.*

5 La menzionata dottrina, benche in qualche senso, e con alcun ristrignimento sia vera, ed insegnata da' Teologi; nondimeno affermata generalmente, e cõ querela de' disturbi che auuengono per nõ esser seguitata, come si fà dal Soaue; apre l'vscio ò all'Eresia degli Helceseiti che negauano l'obligazione di testificar la Fede cõ gli atti esteriori; ò almeno all'error di coloro che riputauano lecito l'vbbidir alla legge del Rè d'Inghilterra nell'andar a' Tempij degli Eretici, & vdir quiui i lor Predicanti, cõtro à quello che in due Breui dichiarò il Pontefice Paolo Quinto. E nel vero se i Martiri si fossero auuenuti in maestro di pareri conformi à quei del Soaue, per auuentura non si sarebbono fatti vccidere per non alzar'vn'incensiero, e per non calare vn ginocchio: potendo anch'essi allegare, che nõ prestauano tali azioni come religiose, e per fine d'adorar quelle statue; mà come semplici mouimenti i quali non hanno di lor natura questo significato. Anzi il maestro harebbe potuto proceder tant'oltre in cotal pacifica dottrina, che si fossero da loro fuor di scrupolo articolate cõ la bocca tutte le bestemmie ingiunte à sè da' Tiranni; purche intendessero di far'vn mero esercizio di lingua, e di labbra senza volontà d'esprimer con questo verun'empio sentimento del cuore. Il che se à Dio nõ ispiaccua, nõ meritan lode come eroi, anzi riprẽsione come ignoranti. Cosa vera è, che qualora vn'azione secondo l'instituzion degli huomini hà doppio fine, l'vn ciuile, l'altro religioso; allora, toltone lo scãdalo, si può adoperar'ella in rispetto al pri-

Vedi il Suarez nella difesa della Fede al lib. 6. cap. 8. e 9.

primo ſenza approuar' il ſecondo: E tale fù l'inginocchiazione di Naaman per ſoſtener' il ſuo Signore col braccio. Mà quando vn'azione ò per patto, ò per vſo degli huomini è meramente indirizzata à rito religioſo, nè ſi ſcorge in eſſa verun'altra vtilità per cui ſi faceſſe fuorche il profeſſar cõ quell'atto eſteriore la religione interiore; in queſto caſo ſe vna taſ religione è falſa e ſuperſtizioſa, l'eſercizio di quell'azione con qualunque animo egli ſi faccia, è graue impietà, e fellonia contra Diò. E perciò altresì era illecito l'vbbidir'alla prenominata legge del Rè d'Inghilterra: poiche quantunque non ſia vietato generalmente l'entrare con fine oneſto nelle Chieſe degli Eretici, ed aſcoltare i loro predicatori; tuttauia il farlo in adempimento di legge la quale impone quell'opere come religioſe, è vn'approuarle eſteriormente per tali.

Potrebbe crederſi che il Soaue in quelle breui parole da noi ricordate haueſſe compoſta vn'Apologia in diſcolpa di sè ſteſſo: quando non foſſe più veriſimile ch'egli non ne haueſſe biſogno, come colui che per ventura era libero nel cuore da ogni religione; e che però viueua ſicuro dalla nota di ribello alla ſua per la profeſſione eſteriore di qualſiuoglia da lui riputata per falſa.

In mezzo alla ſolennità della Meſſa fù recitata vn'Orazione da Vincenzo Pimpinelli Arciueſcouo di Roſſano Nunzio del Papa: il cui tenore finch'io non vidi nell'Iſtoria medeſimà del Celeſtino, confeſſo che mi laſciai gabbar dal Soaue; credendola vana ed inreligioſa del tutto: con tanta ſicurezza egli ſcriue, che'l Nunzio non trattò quiui nulla di religione, ſe non quando diſſe, che gli Alemanni, ſe haueſſer'imitati Scipione Naſica, il Popolo Romano, e i loro Maggiori, haurebbono perſeuerato nella Fede Cattolica: *Egli ripreſe, che hauendo mutata l'antica, non ne haueſſero eletta vna più ſanta e più prudeute*. Mà dapoi che l'hò letta diſteſamente, non poſſo contenermi di fermar quì la mia narrazione alquanto per contrapporre alla calunnia la verità.

Trattauaſi principalmente in quella Dieta di collegar le forze della Germania per opporle al furor de' Turchi. E perciòche i Proteſtanti ricuſauano di concorrerui ſenza ottener molti vantaggi per la lor Setta; preſe il Nunzio per ſuo tema precipuo quel ch'era preſentemente più neceſſario, e più ageuole à perſuaderſi co'riſpetti eziandio dell'vmano intereſſe; dico, l'vnion de' Tedeſchi per reſiſtere à nemici sì ſpauentoſi: E con tale opportunità fè vedere, quanto à ciò ſi richiedeſſe, nõ quella libertà di coſcienza che ricercauano i Proteſtanti; mà la cõcordia di tutti nella priſtina Fede. Premeſſo queſto, piacemi non ſolo di riferire, mà di volgarizzare alcuni paſſi della mentouata Orazione, acciòche ſi ſcor-

si scorga, come la liuida narrazion del Soaue non tanto n'esprima quanto ne offuschi i concetti.

Non tale, dic'egli, *fù l'infingardagine del Senato e del Popol Romano, persone Gentili ed aliene già dal culto del vero Idio, nel conseruare la loro Religione, e in lasciarsi sopraffar da'nemici: perciòche di nulla hebberò maggior cura, che di placar colle proprie ed vsitate cerimonie i lor finti Dei, e di vendicar l'ingiurie degli Auuersarij colla mano, col ferro, e col fuoco*: Ed appresso. *Mà voi, Alemanni, che siete Cristiani, e cultori del vero ed onnipotente Idio; sprezzando i riti della santa Madre Chiesa sopporterete di lasciar'inuendicata sì grande audacia e sì inaudito misfatto del vostro inimico? I Romani auuisaronsi che Varrone lor Consolo hauesse cõbattuto infelicemente à Canne co'Cartaginesi per lo sdegno di Giunone da lui offesa: E voi, Alemanni, scancellando i veri sacrificij, negando i Sacramenti di Cristo, spogliando dell'autorità i Sacerdoti, contra voglia di colui che s'intitola Signor degli Eserciti, forte, e possente nella battaglia, vi confidate di poter vincere, ò abbattere in guerra i nemici?* E di questi sensi è tutta cõposta quell'Orazione; prouãdo con l'argomento dal meno al più, quanto fosse tenuto il Popolo successore dell'Imperio Romano à difendere la propria sua Religione vera, da che gli Antecessori haueano fatte proue sì valorose per zelo della propria lor falsa. Non gli esorta egli forse *à pugnar'in maniera co'Turchi, che prima espugnin sè stessi? A placar Dio, se lo braman propizio? A ricomporre gli scomponimenti della Fede Cristiana, intendendo che l'vno ottener nõ si può senza l'altro?* Non gli riprende: *perche la tunica inconsutile di Gesù Cristo, lacerata già in più pezzi, distruggon' e riducono à niente? perche i veri ed onestissimi insegnamenti di Cristo, ordinati col consentimento d'ottimi Padri, e confermati dallo Spirito Santo; con vna diabolica persuasione sbandiscono e traggono ad ogni scherno ed impudicizia?* Or quì aggiunge quel concetto il qual si reca sì deformato dal Soaue: *Che, quando voleuano partorir questo mostro, hauessero almeno introdotta vna Religione più santa e più prudente, affinche ragioneuolmente e non stolidamente si allontanassero dalla vera via de'loro antichi Padri, di cui niuna migliore può ritrouarsi*: significando con queste vltime parole, ch'egli nelle prime (le quali senza la consolazione delle seguenti harebbono in verità renduto mal senso) nõ chiedeua da loro vna tal condizione come possibile; mà che dall'impossibilità di essa conuinceuasi per inescusabile il delitto loro in voler'abbandonar questa Religione. Più oltre, nõ ricorda egli loro che in quella guerra trattauasi *di sparger'il sangue, non de'Cristiani, mà degl'inimici del nome Cristiano?* Non dimostra: che *togliendosi il velo de'pessimi spositori, i quali nulla arrecan di nuouo, mà in rouina de'popoli risuscitano l'opinioni abbattute da'sacratissimi Concilij; e reprimendosi la costoro malizia per quegli ottimi Principi ch'eran quiui presenti; la santa Città di Gerusalem, il Sepolcro*

polcro del Signor Nostro, e gli altri luoghi bagnati col sangue del Redentore torransi di mano à cani infedeli, ed à sporchissimi ladroni? Non dice ch'essi in tal guerra difenderanno: *non come gli altri, i beni, la patria, i parenti: mà Cristo medesimo?* Non conchiude con vna affettuosissima inuocazione de'due Principi degli Apostoli e del Saluatore istesso: scagliando con adattate parole della Scrittura le maladizioni del Cielo ne'perturbatori d'opera così santa se indurauano ostinati; e diffondendo sopra i medesimi tutte le benedizioni se lasciauano persuadersi ad aiutarla?

Paragonisi ora quest'originale con quel breue ritratto che il Soaue ne hà disegnato; e potrà dirsi di lui quel che fù detto *a* d'vn'ignobil Pittore, il quale hauea fatta vn'immagine di Venere: hauer'ei formata vna tal'effigie in grazia di Pallade sua nemica. Anzi l'Orazione del Pimpinelli riuscì tanto acconcia, e riportò tanto applauso, che il Collegio de'Cardinali in Concistoro *b* decretò, ch'egli à nome publico ne fosse commendato.

a Marziale.

b A'6. di Luglio 1530. nel Diario citato de' Signori Lodouisij.

10 Il giorno à canto fece nella Dieta vn'altra Orazione il Legato; in cui lode assai sia il dire, esser'ella così graue, e così pia, che l'inuidia del Soaue non troua doue riprenderla. In vn'altro giorno furon da'Principi e dalle Città Protestanti esibite à Cesare le professioni della lor fede. La Luterana fù distesa da Melantone, secondo vna breue Istruzione che in Coburgo gliene hauea data Lutero. Il quale non fù menato ad Augusta per non offender Cesare con sì aperto disprezzo; conducendogli in faccia chi egli hauea proscritto col Bando seuerissimo di Vormazia. Questa scrittura era da essi riputata come dottrina discesa nuouamente dal Cielo; onde haurebbono desiderato i Teologi di presentarla con le loro soscrizioni, come nuoui Profeti. Mà perche hauesse maggior vigore in quell'Assemblea, fù deliberato di munirla con autorità di potenza, più tosto che di scienza; e perciò furono elette à segnarla le penne di quelle mani che sosteneuano i bastoni del Gouerno.

11 Questa è quella celebre *Confessione Augustana*, che rimase per Vangelo de'Luterani. Anche gli Zvvingliani recaron dipoi la loro à nome di quattro nobili Città franche: Argentina, Costanza, Memminga, e Lindò; e fù tessuta con particolar maestria per ammollir la durezza dell'Eresie che inchiudeua, e per non perdere con la manifesta contrarietà il fomento della fazion Luterana. Onde apparue discordante dall'altra nel solo articolo dell'Eucaristia; ciò che si è raccontato. Mà la prima sola ritenne fama, come abbracciata da tanti Principi, e dipoi, secondo che aggiugneremo, permessa nella Germania.

12 S'argometò Melantone ad ogni ingegno di scemar l'odio alla

sua

sua Setta. E però tacque nell'esibita Confessione quanto gli fù in potere delle opinioni abominate e riprouate. Sì che auuedendosi di ciò l'Imperadore e la Dieta, fè domandar'i Protestanti, se in altra cosa disconueniuano dal sentimento de'Cattolici: e dopo maturo consiglio il negarono. Conteneua ella vent'vno articoli della lor Fede; e sette degli abusi che opponeuano alla Chiesa Romana; i cui titoli eran questi: *Della Comunione sotto ambedue le specie*: *Del matrimonio de'Sacerdoti*: *Della Messa*: *Della Confessione*: *Della differenza de'cibi*: *De'voti Monastici*; *Della podestà della Chiesa*.

Comunicolla l'Imperadore alla Parte Cattolica: E fù confutata con vna scrittura dal Cocleo, dal Fabri, e dall'Echio: della quale si fece leuar tutto quello ò che fosse dimostrazione di contrarietà nella dottrina da' Luterani in varij tempi insegnata, per non indurli con sì fatto rimprouero alla pertinacia; ò che sembrasse puntura e nõ proua, e perciò valesse ad inasprir la volontà, non à guadagnar l'intelletto. Ammonì il Legato, che di tal confutazione non si facessero partecipi gli Auuersarij in copia, mà solo in voce; perche altrimenti preuedeua che harebbono prodotte nuoue risposte senza che'l piato finisse mai, cõ poca dignità della Sedia Apostolica; contrastando ella del pari co' suoi ribelli: anzi che sofisticherebbono sopra ogni sillaba, e trouandoui qualche picciola cosa nõ sussistente, porrebbono in beffa presso alla moltitudine tutta la dottrina e l'autorità della Chiesa, come se quella scrittura fosse stata diffinizione d'vn'intero Cõcilio. Fecero grand'istanza gli Eretici, che hauendo essi comunicata la loro dottrina in iscritto, ne riceuessero in iscritto la risposta: Mà Cesare fermossi nella disdetta, se non prometteuano di tenerla celata ad ogn'altro fin à sua licenza: la qual condizione da essi fù ricusata.

CAPO QVARTO.

Conferenze fatte per ordine di Cesare trà i Cattolici e i Luterani: & Editto promulgato nel Recesso della Dieta.

CARLO fatta legger alla presenza de' Protestanti la confutazione, gli confortò ad accettare quella dottrina antica e comune; facendo vna scelta di diciasette frà Principi ed Oratori Cattolici, con cui trattassero. Federigo [a] Palatino con faconda orazione esortogli alla concordia. Eglino dopo hauerne tenuto cōsiglio due giorni si scusarono con quattro ragioni: La prima era, che non fossero stati à bastanza vditi da Cesare secondo il tenor della citazione per cui gli haueua chiamati: La seconda, che non fosse stata comunicata loro in copia la scrittura degli Auuersarij: La terza, che non poteano accettarla in danno delle loro coscienze: La quarta, che non si fosse ragunato il Concilio, come s'era conchiuso in Spira.

[a] Il contenuto si legge appresso lo Sleidano nel lib. 7. dell'anno 1530.

Vedi il Cocleo sopra citato.

Al che rispose il Palatino à nome comune: Quanto al primo, 2
che Cesare gli hauea benignamente ascoltati e in voce, e in iscritto, e più anche gli ascolterebbe se hauessero altro che proporgli: Intorno al secondo, hauer Cesare lasciata vdir loro la scrittura più d'vna volta; mà negatane la copia, ricordeuole degli strazij onde i loro predicatori haueano dileggiato e schernito l'Editto suo di Vormazia, con graue oltraggio dell'Imperadore e dell'Imperio: Però non hauerla voluta comunicare senza loro promessa, che non la mostrassero ad altri saluo di sua permessione: Sopra il terzo fù detto, che riceuessero in buona parte se loro si rispondeua, che più tosto dourebbono sentir grauezza nella coscienza per abbādonar la Fede professata in tanti Regni, per tanti secoli, da tanti Padri e Concilij; prendendone vna sì sregolata e confusa che in pochi anni gli hauea diuisi in innumerabili Sette. Al quarto disse, che Cesare per le guerre non hauea fin'allora potuto applicarsi al Concilio: mà che dall'altra parte Lutero in Vormazia dispregiò apertamente l'autorità de' Concilij; nè mai volle piegarsi à rimetters ad vn Concilio futuro: ed appresso, hauer'egli scritte assaissime cose contra l'autorità de' Concilij: onde senza ragione chiedeuano quel Tribunale

che

che il lor Capo hauea ricusato già per incompetente.
3 Riduceuansi i Protestanti à domandar cinque sodisfazioni: La comunione sotto amendue le specie, il matrimonio de'Sacerdoti, il tralasciamento del Canone nella Messa; perche lor pareua che vi si contenesse non pure il culto, mà l'inuocazione de'Santi da essi riprouata: il ritenimento degli occupati beni ecclesiastici, e la celebrazion del Concilio doue si esaminassero l'altre controuersie. Furono queste proposizioni da Cesare notificate al Cāpeggi che le scrisse al Pontefice: e recitatasi * la sua lettera in Concistoro, fù decretato, che toccando elle articoli sì opposti alla Religione, e sì pregiudiciali alla disciplina ed alla ragion della Chiesa; non poteuano accettarsi; mà che si ringraziasse l'Imperadore del pio studio ch'egli mostraua per lo riducimento de' trauiati.

*A'6. di Luglio 1530. nel Diario citato de' Signori Lodouisij.

Riceuutesi queste risposte di Roma, à fine pur d'ottener la concordia, bramata incredibilmente da Cesare sì per bene del Cristianesimo, sì per hauer'ei la Germania vnita contro alle forze Turchesche; si venne ad vn'altra elezione di sette per ciaschedunа delle due parti, i quali conferissero insieme: e questi fossero due Principi, due Legisti, e trè Teologi. Per la Cattolica furono deputati fra' Principi Cristoforo Vescouo d'Augusta, Erico Duca di Bransuick, nella cui partenza fù sustituito Giorgio Duca di Sassonia: fra'Legisti i Cācellieri dell'Elettor di Colonia, e del Marchese di Bada: fra'Teologi Giouāni Echio, Corrado Vimpina, e Giouanni Cocleo. Per la Luterana fra' Principi Gianfederigo figliuolo dell'Elettor di Sassonia, e Giorgio Marchese di Brandeburgo nipote del Mogontino, e di Gioachimo Brandeburgese, Elettori cattolici; mà eretico, e Fratello d'Alberto Gran Maestro de' Caualieri Teutonici, che apostatò anch'egli, come riferiremo. Frà i Legisti Gregorio Bruch e D. Heller; e fra' Teologi Filippo Melantone, Giouanni Brenzio, ed Erardo Schnepfio. Hebbe principio la conferenza a'16. d'Agosto, e durò parecchi giorni: condescendendo à molte verità cattoliche Melantone ch'era il Capo de'suoi, e che hauea l'ingegno non peruerso, mà peruertito; e per natura desideroso della pace, quanto Lutero della contesa. Nè si verifica quel che afferma il Soaue per abbassar'i vantaggi della Parte Cattolica; cioè, che la concordia fosse in punti leggieri. Fù ella in principalissimi articoli, ne'quali consentì allora la Parte Luterana, contro à ciò che prima insegnaua, e che poi hà insegnato: Prendiamone per testimonio lo stesso Melantone in vna lettera da lui scritta al Legato, e registrata nella suddetta Istoria dell'eretico Celestino. *Niun dogma teniamo diuerso dalla Chiesa Romana. Habbiamo anche ripresi molti che si sforzarono di semi-*

nar dogmi perniciosi; del che appaiono publiche testimonianze. Siamo apparecchiati d'vbbidire alla Chiesa Romana, purch'essa con quella clemenza che hà sempre costumata verso tutti gli huomini, ò dissimuli, ò rilassi alcune poche cose, le quali già, benche volessimo, non potremmo mutare. Nè dia fede V.S. Reuerendissima à nostri maleuoli, i quali deprauano sceleratamente gli scritti de' nostri, e c'imputano quel che appare di maggior efficacia per infiammar l'odio publico. Oltre à ciò riuerentemente si cole da noi l'autorità del Romano Pontefice, e tutta la polizia ecclesiastica. Or potendosi ageuolmente stabilir la concordia, sol che la vostra equità chiuda gli occhi in poche cose, e rendendo noi vbbidienza con buona fede; à che fine perseguitare i supplicheuoli col ferro e col fuoco? Appresso à molti è indubitato, che V. S. Reuerendissima non sarebbe per approuare questi violenti consigli se intimamente scorgesse la nostra causa e i nostri voleri. Per niun' altra cagione sosteniamo maggior'odio in Germania, se non perche difendiamo costantissimamente i dogmi della Chiesa Romana. Questa fede, piacendo à Dio, conserueremo à Cristo ed alla Romana Chiesa fin' all'vltimo spirito. Vna leggiera dissimiglianza di riti frà noi è quella che pare ostacolo della concordia. Mà gl'istessi Canoni affermano, che la concordia della Chiesa può ritenersi in questa dissimiglianza di riti. Or ciascuno intende, se questo è parlare da vn Luterano che volesse concordare con la Chiesa Romana solo in articoli leggieri, e ritener la contrarietà in tanti grauissimi, ne' quali disconuien da' Cattolici quella Setta. Mà veggiamo specificatamente quai fossero. E tralasciando quelli, ne' quali anch'oggi i Luterani e i Cattolici sentono l'istesso; concedettero allora nel quarto articolo: Che non si dicesse per innanzi, giustificarsi noi per la sola Fede; come proposizione che mai non si troua nella Scrittura; mà per la Fede, e per la grazia: Nel sesto: Ch'è necessario di far l'opere buone da Dio comandate: Nel settimo: Che in questa vita son contenuti dalla Chiesa non solo gli eletti, mà i reprobi: Nel 18. Che l'huomo hà il libero arbitrio, benche non possa conseguir la giustificazione senza la grazia diuina: Nel 21. Che i Santi intercedon per noi; e che piamente s'osseruano le lor Feste: benche non volessero nè approuare, nè riprouare la loro inuocazione. Ed in breuità, di 21. articoli appartenenti alla Fede concordarono in 15. à pieno; in trè secondo vna parte; e gli altri trè furon rimessi à que' sette che appartengono à gli abusi da loro imputati alla Chiesa Romana.

Intorno à que' sette poi nel primo consentirono, che tutto Cristo, secondo il corpo e'l sangue, conteneuasi sotto ciascuna delle due Specie; e non condannauansi da loro quei laici che si communicauano con vna sola: Nel quinto conuennero sopra il digiuno di molte vigilie, e sopra l'osseruazione di molte Feste: Nel

settimo approuarono la giurisdizione de' Vescoui, e l'obedienza loro douuta da' Parrocchiani, da' Predicatori, e da' Sacerdoti nelle cause ecclesiastiche: E che non s'impedissero le loro scomuniche promulgate secondo la norma della Scrittura.

In qual modo può affermare il Soaue, che questi fossero *alcuni punti di dottrina meno importanti, ed altre cose leggiere appartenenti ad alcuni riti?* Furon sì graui, che Melantone cadde perciò in odio ed in biasimo de' suoi, principalmente per hauer approuata la giurisdizione de' Vescoui, la qual pareua il fondamento di quella macchina che Lutero studiauasi d'atterrare. Mà nella Vita di Melantone io trouo, ch'egli non fè ciò senza il consiglio del Maestro. E forse intendeuano di guadagnarsi con questa dichiarazione tanta moltitudine di nemici così potenti, com'erano tutti i Vescoui di Germania; e diuidere la lor causa da quella della Sedia Romana. Comunque ciò auuenisse, certo è, che se Melantone procacciaua dell'acqua per estinguer l'incendio, molto più di solfo vi mandaua Lutero cõ le sue lettere, che si leggono stampate.

6 L'Imperadore sperando che s'accorderebbono più di leggieri i pochi che i molti, ristrinse la conferenza à trè per banda; all'Echio e à due Legisti per l'vna; à Melantone e à due pur Legisti per l'altra. Mà nulla più si conchiuse; per cagione che sì come testifica lo Sleidano medesimo, à Melantone fù proibito il condescender più oltre: E così la professione della Fede regolauasi dall'altrui balìa, non dalla propria coscienza. Nè in ciò era eguale la condizione de' Luterani e de' Cattolici: Quelli vinceuano eziandio con perder' assaissimo, pur che non perdessero tutto; questi perdeuano tutto con perdere solo vn punto: sì come perdesi tutta la Città, benche se ne difenda il resto del ricinto, sol che vna canna di muro si rompa dagl'inimici. Dipende tutta la nostra Fede da vn'articolo indiuiduo, ch'è l'infallibile autorità della Chiesa; Onde tosto che abbandonassimo veruna parte, caderebbe il tutto; essendo palese, che l'indiuiduo, ò interamente resta, ò interamente manca. E quindi hà origine la riceuuta dottrina di San Tommaso, che non si può discredere qualsisia articolo senza rimaner priuo di fede in tutti: credendosi in tal caso gli altri per auuentura con particolari ed vmani argomenti; mà non coll'oggetto motiuo sopranaturale comune à tutti, che costituisce l'atto di fede.

7 Non potendosi adunque venir'ad accordo; Cesare col parere della maggior parte de' Principi e degli Ordini congregati publicò il Recesso: Nel quale narrandosi le diligenze da Sua Maestà vsate in quella Dieta per la concordia della Religione, e l'euento

loro,

loro; si daua tempo a' Principi ed alle Città Protestanti fin'a'15. d'Aprile per dichiarare se voleuano insin'al futuro Concilio conuenir nella Fede con la Sede Apostolica, e col resto dell'Imperio: e frà tanto si prescriueua loro, che non lasciassero stampare, vendere, ò rinouar nulla in materia di religione ne' loro Dominij; nè turbassero i loro sudditi nell'esercizio di essa, nè procurassero di trarre i sudditi altrui alla loro: Fossero tutti vniti contra gli Anabattisti, e contra quei che negauano il Sacramento dell'Altare: rifiutando in questa maniera la Confessione delle quattro Città Zvvingliane: E perche (diceuasi) haueua gran tempo, che non erasi ragunato Concilio generale, e poteua essere, che fossero pullulati varij abusi nell'Ordine così laicale, come ecclesiastico; però Cesare hauer conchiuso con la Sede Apostolica, e poi con gli Stati, che frà sei mesi fosse intimato vn Cōcilio cristiano, libero, generale in luogo opportuno; facendo opera che vi conuenissero gli altri Principi Cristiani: e ch'esso al più lungo vn' anno dopo l'intimazione si congregasse: Mà ordinando la ragion diuina ed vmana, che à niuno si leui il suo; comandauasi che frà tanto si restituissero i beni à quegli Ecclesiastici à cui eransi tolti.

Essendo queste condizioni ripudiate da' principali Protestanti; venne Cesare ad vn secondo Editto approuato con la soscrizione di tutti gli altri Signori & Ordini dell'Imperio: doue rammemorando ciòche si cōteneua nel primo, e'l rifiuto d'esso; ed annouerando poi gli errori degli Anabattisti, degli Zvvingliani, e de' Luterani così negl'insegnamenti, come ne' riti; ad vno ad vno gli proibiua: comandaua la restituzione di tutti i beni ecclesiastici; riceueua in protezione sua è dell'Imperio tutti i vassalli degli Eretici, purche fedelmente perseuerassero nella Religion Cattolica; e imponeua à tutti, che fosser presti d'interuenire al Concilio; il qual promettea d'impetrar dal Pōtefice nello spazio detto poc'anzi.

CAPO

CAPO QVINTO.

Trattati per la celebrazion del Concilio.

1 HAVEA Cesare, tosto che giunse alla Dieta, scoperto che il comun voto della Germania era la conuocazion d'vn Concilio. Gli Eretici lo richiedeuan, i più vani e mal posti dalla fortuna, per fidanza nell'vniuersal commouimento di solleuarsi; mà i più accorti e i più potenti per guadagnar tempo, e ritenere meno sfacciatamente la contumacia; e nel resto ò sperando di non ottenerlo, ò almen certi d'ottenerlo solo in forma tale c'hauesser colore di rifiutarlo. Per altro questi non solo nol desiderauano, mà il pauentauano, sicuri della condannazione, e timidi d'vn Tribunale così autoreuole e poderoso. Anzi essendo composto il Concilio di persone ecclesiastiche; i laici dubitauano d'esser costretti da esso à reintegrare la Chiesa di molte vsurpazioni. Tanto che mentre l'Aleandro era Nunzio nella Dieta di Vormazia, e sentiua perpetuamente gli Auuersarij addimandar'il Cõcilio; finse vna volta che vn Corriere venuto à sè di Roma, hauesse portata determinazione di conuocarlo; e tosto ammutiron tutti in questa materia.

In vna Scrittura fatta dall'Aleãdro al Card. Cãpeggi quando andò Legato alla Dieta di Norimberga.

2 I buoni lo ricercauano parimente; alcuni perche haueano osseruato l'artificio degli Auuersarij: alcuni perche essendosi tentati indarno alla malattia mortale della Germania gli altri medicamenti; nè voleuano anzi vno dubbioso che nessuno: alcuni in fine per disarmare i cõtumaci d'ogni scusa, e per ispogliarli d'ogni credito nel cospetto del Mondo. Rimase dunque Cesare persuaso di questa necessità, e significollà fin da principio al Pontefice: Dal quale subito gli fù risposto [a]: Essersi da lui ricercato sopra ciò il parere d'vna special Congregazione di Cardinali; e molti hauer giudicato, che non fosse di profitto il Concilio, massimamente per due ragioni: La prima, perche i Generali Concilij erano stati soliti di raccogliersi per disaminar l'opinioni nuoue, non le già condannate da' Concilij precedenti, quali eran quelle degli Eretici moderni: imperoche l'ammettere allora queste à disputazione, parena vn pregiudicare all'infallibilità della Chiesa: Nè poter vn Concilio nuouo hauer'in ciò maggior autorità di quella che hauessero le diffinizioni degli antichi. La seconda era, per l'imminente guerra del Turco che disuierebbe i Cristiani dal processo

[a] Lettera di pugno di Clemẽte nel 2. tomo delle lettere de' Principi sotto i 31. di Luglio 1530.

del

del Concilio: il quale non potrebbe disciorsi senza grauissimi disturbi: Anzi trouādouisi raccolti in quel caso tanti vmori torbidi e contumaci, potea temersi, che in sì grād'vopo della Cristianità chiedessero violentemente da Cesare e dal Pontefice sodisfazioni disconueneuoli & eccessiue. E riducēdo le molte in vna, douersi hauer'in memoria che la corruzione dell'ottimo è pessima: onde sì come per le infermità della Chiesa nō v'hà più salubre medicina d'vn Concilio ragunato in sua stagione; così nō v'esser veleno più pestilente d'vn Concilio celebrato in tempi ed in circostanze per cui ella ne sia discomposta. Soggiunse il Papa, che à tutte queste ragioni era preualuto nell'animo suo il giudicio di Sua Maestà, la qual'era dotata di sommo zelo e di sommo senno, e trouauasi presente in quella Prouincia per sanità della quale si proponeua questo rimedio: E però le concedeua, che quand'ella così arbitrasse per lo migliore, promettesse il Cōcilio in suo nome. E perche Cesare l'hauea dimandato sotto condizione, che gli Eretici frà tanto si ritirassero da' suoi errori, e s'obligassero d'vbbidir'al Concilio; richiedea quiui il Pontefice per ogni modo l'adempimento delle predette condizioni; senza le quali, dicea, che non si potrebbe schifare e l'indegnità, e'l detrimento della Chiesa. E in conformità di ciò si vede, che Cesare nel Recesso per amēdue gli Editti stette fermissimo in questi pūti. Il pregaua appresso di far che gli articoli da esaminarsi nel Concilio si riducessero à que' pochi che agli Eretici pareano più dubitabili, acciòche si cessasse lunghezza, come quella che sempre mai è pericolosa.

Quāto era al luogo, dicea, che douēdoui interuenire Sua Maestà, non rileuaua al Pontefice più l'vno che l'altro; mà che essendo necessario di celebrarlo in Italia, come in Prouincia comoda, e non sospetta à veruna delle Nazioni; riputaua conuenientissima Roma, Capo della Cristianità, ed abbondante di tutte le cose opportune per gli Adunati: da poi che vn tal Concilio non si chiamaua à cagion di Scisma sorta per incertitudine di vero Papa, nè di controuersie fra' Principi Cristiani; ne' quali casi quella Città sarebbe potuta riuscir diffidente: mà di purgar da errori la Chiesa, e di far l'impresa contra'l Turco. Nondimeno se Roma non sodisfacesse, proporre egli Bologna, Piacenza, e in fine Mantoua propinqua all'Alemagna, e Feudo imperiale. Onde calunniosamente il Soaue afferma, che il Papa non condiscese à Città se non dello Stato ecclesiastico, preuedendo che ciò non sarebbe accettato dagli Alemanni, come successe: Il che tutto è falso; hauendo il Pontefice offerto di cōuocare il Concilio in Mantoua, secōdo che appare nella rāmemorata lettera; ed essēdo quel luogo

go piaciuto anche agli Alemanni, come vedremo. E perche si perseueraua in chiedere la riformazione dagli opposti abusi; nell'istessa lettera fece istanza il Pontefice, che l'Imperadore gli mandasse nota di quelli che gli pareuano degni d'emendazione: promettendo egli che non haurebbe indugiato ad empiere in ciò le sue parti.

4 Il tenore di questa lettera sinceramente considerato può far conoscere, se il Papa infintamente proferiua il Concilio, e se quando Cesare gliel'addimãdò recollosi ad offesa: e non meno se riceuette per alta ingiuria le conferẽze di religione ordinate da Carlo in Augusta, come vuole il Soaue: apparendo chiaro dal ragguaglio de' tempi, che quand'egli scrisse la recitata lettera, già molto prima Cesare hauea chiamati con saluocondotto gli Eretici, e disegnaua la conferenza: Onde il Papa di ciò consapeuole non haurebbe ommesso il disconfortarnelo innanzi al fatto con occasione di compiacerlo nella richiesta del Concilio. Anzi io per contrario m'auuiso, che quantunque il Pontefice si tenesse dal mescolarsi ò come partecipe, ò come consentitore in quell'azione (sì che il Legato nè interuenne alla Dieta quel giorno che fù letta la confession degli Eretici, nè volle che la confutazione fosse data in suo nome) tuttauia gli venisse à grado: per cagione che da vna parte Cesare non si arrogò podestà di Giudice nelle materie di religione, mà sempre saluò l'autorità della Sedia Apostolica, e il tutto comunicò al Legato: d'altra parte il Pontefice hauea concepute grãdi speranze* negli vfficij e nella presenza di Carlo alimentate in lui dalla conuersione che al giugner di esso era seguita del Dano: onde non riputaua inutili i tentamenti che l'Imperadore facesse misti di soauità e d'autorità. Che al fine ò gli Eretici si guadagnauano, e il Pontefice conseguiua vna gran vittoria senza spesa; voglio dire senza gl'incomodi e i pericoli del Cõcilio; ò rimaneuano ostinati, e tanto più essi cadeuano in odio degli Ordini dell'Imperio; e tanto più questi colle nuoue condannazioni s'obligauano à percuoterli: nè si poteua imputar al Papa, che hauesse impediti i mezzi piaceuoli per la quiete della Germania. Anzi io trouo, che al Legato parue vna volta d'ottener già, più tosto che di sperar la concordia Onde in vna lettera scritta * all'Aleandro Arciuescouo di Brindisi, e Nunzio alla Dieta di Spira; mostrando quanto noccia l'vsar asprezze co' fautori de' Luterani; si duole che in Augusta douendosi il dì susseguente stabilir la sopraddetta concordia, importunamente il Fabri diè fuori vn libro intitolato, *Contradizioni di Lutero*, e l'Echio vn catalogo degli Eretici, doue annoueraua si Melantone: il che rinfiammò la rabbia già quasi smorzata di quella Parte. L'aggiunger poi alle

* Lettera di mano del Papa all'Imperadore sotto i 13. di Giugno 1530. nel 2. libro delle lettere de' Principi.

* 16. d'Ottobre 1531.

ca-

cagioni dell'offensione di Clemente, che Cesare hauesse consentito di propria autorità al cancellamento d'alcuni riti, è vn tesser'Istoria non di notizie, mà di sogni: essendo palese che di tal consentimento non appare in quegli Atti vn vestigio. E se pure, ch'io veramente nol sò; iui Carlo hauesse data alcuna speranza a' Luterani, che quando accettassero del tutto la Fede Cattolica, si dispenserebbe con loro in qualche mandamento ecclesiastico, e si permetterebbe che differissero in qualche rito non sustanziale dall'vsanza Romana, secōdo che s'adoperò nel Concilio di Fiorenza co'Greci; haurebbe ciò fatto per qualche segreta disposizione al concedimento che, sì com'egli significò poi all'Aleandro in Ratisbona [a], auuisauasi che gliene hauesse accennato il Papa. Anzi dall'apportata lettera di Melantone appare, che in questo il tutto pendeua dall'autorità del Legato.

[a] Lettera dell'Aleandro al Sanga sotto i 23. d'Aprile 1532.

5 Riuolgendoci al nostro racconto: Mancaua la condizione, sotto la quale hauea Cesare domandato il Concilio; cioè, che gli Eretici frà tanto vbbidissero: Non [b] cessò egli per tutto questo di continuar nella petizione: intorno alla quale il Papa gli fece esporre dal Legato, e da' Vescoui di Vasone e di Tortona (era questi Vberto da Gambara, esercitato prima nelle Nūziature di Portogallo, di Francia, e d'Inghilterra, che poi ascese al Cardinalato) suoi Nunzij, oltre alle ragioni contrarie significate nella lettera dianzi recata, que'rischi i quali soprasterebbono dall'attual contumacia de' Luterani: Bramarsi allora il Concilio per due fini: per comporre le differenze intorno alla Religione: e per istabilir le difese del Cristianesimo contra'l Turco: mà nè dell'vno nè dell'altro potersi cogliere quindi speranza.

[b] Quel che segue stà nel libro citato dell'Archiuio Vaticano delle Istruzioni, nel quale sono gli Atti d'Augusta intorno al negozio del Concilio dell'anno 1530.

6 Intorno al primo: ò si ammetterebbono gli Eretici à disputar sopra gli articoli già condannati da' precedenti Concilij, ò nò.

L'vno sarebbe di noceuolissimo esempio, e di pregiudizio all'autorità della Chiesa; insegnando à tener nel tempo à venire quel conto del Concilio presente, che in esso teneuasi de' Concilij passati. Nè ciò harebbe ageuolata l'vnione; poiche i Luterani non riceueuano altra regola, che la lettera della Bibbia, nella parte che lor parea d'accettar per autentica, e secōdo la traslazione che lor piaceua d'approuar per fedele, e con attenersi all'interpretazione de' luoghi la qual gradisse a'loro ceruelli come diritta; disprezzando ogni autorità la qual deriuasse all'altre Sposizioni ò dalla lunghezza de' secoli che le abbracciarono, ò dalla santità e dalla sapienza de' loro Autori.

7 L'altro poi non solo escluderebbe affatto la ricōciliazione, mà pronocherebbe gli Eretici à più rabbiosa contrarietà, querelandosi

 1539.

dosi d'essere ributtati in fin dall'vdienza: Conoscersi da'Luterani questa medesima impossibilità d'vnione per opera di Concilij, la cui autorità era stata sì apertamente vilipesa dal loro maestro; e perciò non chiederlo essi ad altro fine, che d'orpellare frà tanto la contumacia. Mà dall'altro canto, potersi temere da vn tal Concilio assai più funeste scissure. Viuer fresca la memoria di ciò ch'era occorso in tempi più quieti nel Concilio di Basilea: Maggiormente ora douersi dubitare, che ò qualche spirito turbolento ed ambizioso, ò se non altri, i fautori de' medesimi Eretici gittassero ad arte sul campo nel primo luogo la quistione intorno alla maggioranza fra'l Papa e'l Concilio: la qual se allora hauea fatti veder due Concilij e due Papi con pericolo e conquasso di tutta la Chiesa, senza che vi potesse recar compenso l'infinito zelo dell'Imperador Sigismondo; delle cui opere infaticabili era stato frutto la tranquillità della stessa Chiesa dopo la scisma lunghissima precedente; molto meno il potrebbe impedir'allora Carlo V. Imperadore men pacifico, turbato in casa dalla confederazion Luterana, e fuori dalla potenza Turchesca.

8 Nella decisione di questo punto se gli adunati consentissero alla parte vera e fauoreuole al Papa; i Luterani strepiterebbono, che il Concilio non fosse libero, anzi che nō fosse cattolico; quasi ripugnante a'decreti del Costanziese; il quale in altre parti esecrato da Lutero, in questa si riceuerebbe come vn'oracolo: senza attendere che allora si trattaua l'articolo non per rispetto ad vn Papa certo, mà sì à molti Papi dubbiosi; i quali non possono soggiacer'ad altro giudice che al Concilio, sì come auuiene in ogni Gouerno quantunque assolutamente monarchico. Se per conuerso il maggior numero de' Congregati, chi per ambizione, chi per malignità, chi per inganno pendesse nell'opinione opposta, e volesse ammetter' indistintamente quel decreto di Costanza che sourappone il Concilio ad ogni podestà e imperiale e papale; forse ne seguirebbe, che per ostare alla contrarietà d'ambedue queste Potenze cercherebbono di fortificarsi con la fazion Luterana, consentendo a'suoi errori: e per tal via s'argomenterebbono d'innalzare nel Cristianesimo vn Tribunal popolare che vorrebbe riueder'i titoli di tutti i Regni, e soggettar' à sè tutte le Corone con ruina della Gerarchia e delle Monarchie: Mali da non temersi, è vero, per la fiducia nelle promesse di Cristo à fauore della sua Chiesa: mà nō però douersi tentare Idio con operazioni mal sagge, e di lor natura pericolose.

9 Intorno al secondo fine, ch'era di stabilir le preparazioni cōtro à Solimano; si consideraua, che à ciò non seruirebbe il Concilio,

lio, come quello che si diuisaua di principiare frà vn'anno e mezzo; auanti al qual tempo soprastauano gli assalti di Solimano: E in caso ch'egli per altro disegnasse d'indugiare; tosto che risapesse l'intimazione d'vn tal Cõuento, per opporgli le forze di tutti i Cristiani, affretterebbe l'impresa: e frà tanto coloro che ritirauansi dalle spese e dalle grauezze di questa cõtribuzione, prenderebbon la scusa di voler'aspettare quel ripartimento che determinasse il Concilio. Ancóra, qual confusione sarebbe il douer'insieme attendere al Sinodo ed alla guerra attuale? Quanto più audacemente gli Eretici con l'armi in mano e con minacce d'vnirsi all'assalitore, sforzerebbono e la Chiesa, e l'Imperio à dar loro quelle licenze, che immantenente poi domandate dagli altri popoli, sarebbono l'esterminio dell'vno e dell'altro Principato? Come potrebbe in tempo di guerra assister'al Concilio l'Imperadore; la cui presenza poteua esser l'vnica sicurezza al Põtefice, per cõmetterui la sua propria persona e la causa di Dio senza timore di scisma frà tanta varietà di Nazioni, di passioni, e di sentimenti? Conchiudeuasi però, che alla Congregazione de'Cardinali deputati sopra i negozij della Fede, pareua il Concilio mal'acconcio ad amendue i fini desiderati; anzi pregno di grauissimi ed euidentissimi rischi in contrarietà dell'vn' e dell'altro bene. Rimetteuasi nondimeno il Papa in ciò al senno dell'Imperadore e dell'Imperio; volendo esercitar le parti sole di consigliero doue gli sarebbon toccate quelle di giudice. Mà ben precisamente significaua, che vi era necessario l'assenso degli altri Principi Cristiani, e specialmente del Rè di Francia.'

A'Ministri del Papa l'Imperadore, già passato in Fiandra, fè rispondere in iscritto: Che le considerazioni esposte per nome di Sua Santità pareano grauissime; e ch'egli le haueua poste in consiglio per lettere col Rè de' Romani suo Fratello (erasi * fatta elezione di questo in vna Dieta Elettorale di Colonia pochi mesi dopo la Generale d'Augusta) e con gli altri Principi Cattolici; e che essi perseuerauano in credere, che il Concilio fosse l'vnico e il necessario vnguento di quelle piaghe. Onde, per superar le narrate difficoltà, hauer lui scritto al Rè di Francia: proponendogli che si conuocasse il Concilio, e che amendue s'obligassero à difender'iui da ogni pregiudicio la Sedia Apostolica e la persona di Sua Beatitudine. Che intorno al primo il Rè consentiua; mà del secõdo in capo à due mesi nõ si teneua risposta. Nondimeno rimettersi egli à ciò che il Rè n'hauesse significato al Pontefice; al quale sapeua che quegli hauea scritto di questo affare. Ch'egli metteua dinanzi agli occhi della Sãtità Sua il pericolo grauissimo

' Libro citato dell'Archiuio Vaticano. 10

* Lo Sleidano nel fine del 7. libro.

uissimo della dilazione: *acciòche*, dice, *in fine Sua Santità come Capo del Cristianesimo, alla quale tutti dobbiamo vbbidire e seruire; lo determini come più conuenga al seruigio di Nostro Signore, al rimedio della Religion Cristiana, alla conseruazione della santa Madre Chiesa e della Sedia Apostolica. E sia certa che per lo buon'effetto di esso l'Imperador col Serenissimo Rè suo Fratello l'hà da seguir e seruire con le persone e con gli Stati; come dal suo canto le hà offerto, e lo stesso confidasi che sieno per fare gli altri Rè e Principi Cristiani, saputa che hauranno la sua santa determinazione.*

Hauendo Clemente, secondo il parere del Collegio, mandati al Vescouo di Tortona i Capitoli che intorno à ciò si desideraua d'aggiustare con Cesare quando egli si fermasse nell'opinione che il Concilio fosse opportuno; il Nunzio allora gli mise fuori: ed erano gl'infrascritti. In vn libro d'Istruzioni, e di diuerse Scritture appartenenti al Cócilio nell'Archiuio Vaticano.

11 Il primo, che il Sinodo s'intimasse, e si tenesse per gli affari solamente della guerra col Turco, per lo riducimento de'Luterani, per l'estinzione dell'Eresie, e per la punizione de'pertinaci. Era in verità ragioneuole questa condizione, potendosi temere che, se il Concilio s'intimasse e s'aprisse generalmente sopra qualunque materia; gli Eretici astutamente di rei si volessero far'attori; proponendo riformazione d'abusi e mutazione di leggi: E molti de'congregati sperando, come succede in sì fatte variazioni, qualche decreto di lor profitto; harebbon consentito, che le controuersie della Religione fossero l'vltime à esaminarsi: Di che sarebbe auuenuto gran contrasto e perturbamento nelle prime per la contrarietà de' giudicij e degl'interessi; senza che mai si peruenisse alla diffinizione delle seconde per salute dell'anime e per vnità della Chiesa: Tal che il Concilio harebbe accresciute, e non saldate le scissure del Cristianesimo. Mà vna ragione sì forte perdéa vigore in bocca del Papa che v'appariua appassionato quasi temesse dal Concilio chiamato senza limiti ad ogni buon fine, la riformazion della Corte. Onde fù risposto da Cesare; che per conformarsi con l'vso de'precedenti Concilij, e torre i mantelli al disprezzo ed alle calunnie, parea meglio di connocarlo senza ristrignimẽto, che poi sù l'opera sarebbe toccato al Papa il prescriuere ciòche in quello si douesse proporre e trattare: Dalla quàl risposta data in iscritto appare che Cesare riconosceua il Papa come superiore, e non come soggetto al Concilio.

12 Il secondo fù, che l'Imperadore vi assistesse con la persona; e partendosene lui s'intendesse il Concilio disciolto. Da che si scorge quanto fosse falsa quella diffidenza del Papa con Cesare, che il Soaue in questo fatto dipigne: là doue in opposto confida-

uasi il Papa, che Cesare con l'autorità della sua presenza sarebbe l'vnica sicurezza per tenere in officio tanti spiriti ed affetti diuersi. A questo capo l'Imperadore rispose: Che se si conchiudea d'intimarlo con prestezza; egli, posposte l'altre cure, v'interuerrebbe di buon grado fin'à tanto che si giudicasse ciò conferire alla prospera conclusione.

13 Il terzo fù, che il Concilio si celebrasse in Italia, ed in vn de' luoghi nominati dal Pontefice nella lettera addietro narrata. Al che da Cesare fù risposto, che quanto era à sè, gli piaceuano tutti i luoghi proposti; mà che i Tedeschi desiderauano Mantoua, ch'era pur frà i proposti, ouero Milano.

14 Il quarto fù, che niuno hauesse la voce decisiua oltre à quelli à cui apparteneua secōdo la disposizione de' sacri Canoni. Ricercauasi questa condizione, perch'era nota la sentenza degli Eretici, che attribuiua anche a' Laici il diritto della voce al pari de' Vescoui; Onde se questo non si fermaua, non si potea far Concilio: essendo palese che auanti d'introdurre il Giudicio, fà mestieri di stabilire chi debba esser'il Giudice. Fù risposto à ciò in generalità, che doueua osseruarsi la forma e l'vso de' preceduti Concilij: E questo era sofficiente per escluder' i laici. Da che si proua la falsità del Soaue quando narra che Cesare richiedea dal Pontefice, che per via di priuilegio concedesse la voce à coloro a' quali nè per legge, nè per costume s'apparteneua.

15 L'vltimo fù, che i Luterani domandassero il Concilio, e mandassero lor procure legittime: perciòche celebrandosi per la loro conuersione, parea conueneuole ch'essi ne fossero i petitori, ed à quello si promettessero per vbbidienti. Mà da questa condizione, come preueduta per impossibile, permise il Papa al Nūzio che si ritraesse; come di fatto si ritrasse: *Poiche*, secondo che disse Cesare nella risposta, *à tutti era nota la pertinacia e l'insolenza degli Eretici; sì che il contender sopra ciò con essi era indarno. E comunque fosse, la principal cagione di conuocare questo Concilio era, che si procedesse contra di loro*. Dalla qual risposta si caua esser falso ciò che dice il Soaue, rifiutato da noi nel principio dell'Opera *: Che il Concilio defraudasse le speranze de' buoni intorno al riducimento degli Eretici.

* Nel capo 7. dell'Introduzione.

16 Riceuute queste risposte con altre lettere dell'Imperadore sopra ciò presentate a da Pietro della Queua suo Maggiordomo; fè b recitarle il Papa nel Concistoro: e fù per comun sentenza di lui e di ciascun Cardinale determinato, che il Concilio si celebrasse: E quāto era al luogo ed all'altre circostāze, fù rimesso il tutto alla prudenza del Pontefice; il qual deputasse per quel negozio vna special Congregazione. Ond'egli troncò gl'indugi

a D'Augusta sotto i 16. d'Ottobre 1530. nel Diario citato de' Signori Lodouisij.
b A' 28. di Nouembre 1530. nel Diario suddetto.

dal

dal canto suo, e sotto il primo di Decembre scrisse vn Breue d'vniforme tenore à tutti i Principi Cristiani: doue senza far motto dell'altrui petizioni per dimostrar l'autorità sua più assoluta, diceua: Ch'egli hauea sperato, douersi con la presenza di Cesare ritrarre al grembo della Chiesa gli Eretici; il chè oltre all'vnità del Cristianesimo, sarebbe stato di prò à munirsi contra gli assalti e le minacce del Turco: Mà quando con lettere dell'Imperadore e del Legato mandatogli appresso per cotal fine haueua inteso, esser già disperabile il frutto di questo mezzo; egli col parere de' Cardinali giudicaua, che niun medicamento fosse ò più sicuro, ò più pronto di quello che in altre simili occorrenze s'era vsato dalla Chiesa; cioè d'vn Concilio Vniuersale, chiesto da' medesimi Luterani, col quale si rimediasse in perpetuo à questa Eresia, e si prouuedessero gli apparecchi per resistere alle forze Turchesche. Però esortar'egli ciascun de' Principi ad aiutar così pia opera, apprestandosi ad interuenirui personalmente quando potessero, ò almeno per mezzo de' suoi Oratori: e facendo star preparati all'istesso i Vescoui del suo Dominio, perch'egli era per intimarlo tantosto nel più comodo luogo d'Italia. Ed appunto sopraruennero immantenente lettere ancora del Rè di Francia, le quali confortauano il Papa all'istessa deliberazione. Quì doppiamente, mà freddamente versa la sua malignità il Soaue: L'vna volta in dire, che i ministri del Pontefice in qualunque luogo procurauano ad arte di spargere la notizia di questi Breui; come coloro che quantunque fossero alienissimi dalla volontà di Concilio, si studiauano di trattener gli huomini nell'vbbidienza di Roma colla sperãza che gli abusi presto sarebbono medicati: Quasi vn Breue vniuersale scritto à qualunque Principe del Cristianesimo in materia di tanta curiosità e di niun segreto; richiedesse molta industria per diuolgarsi. L'altra in opporre che si scorgesse l'affettazione del Papa nell'inuitare al Concilio senza hauerne prima determinato il luogo: Come se il luogo si fosse potuto determinare senza accordarlo auanti co' Principi; e come se il Breue gli hauesse inuitati ad altro che à star disposti di conuenirui, e à tener presti i Vescoui per andar'al Concilio quando fosse intimato: la qual prontezza de' Principi facea mestiero che al Pontefice fosse nota innanzi all'intimazione, acciòche questa non riuscisse vana. Nè altro intese con que' Breui Clemente, se non palesare al Mondo ch'egli consentiua in riputare il Concilio per opportuno, e in volerlo celebrare, sol che dagli altri Principi non rimanesse.

Lette nel Concistoro de' 5. di Decēbre 1530. come nel Diario citato de' Signori Lodouisij.

CAPO SESTO.

Manifesti e lettere de' Protestanti a' Rè di Francia e d'Inghilterra, e loro effetto: Nuoua Nunziatura dell'Aleandro ad vna Dieta di Spira, ed à Cesare.

I PROTESTANTI vnitisi nuouamẽte à Smalcalda, fermarono di non vbbidire al decreto d'Augusta, e di opporsi con l'armi; animati à ciò da varij libri di Lutero: al quale, dou'egli prima haueua insegnato che non doueua resistersi a' Magistrati, finche giudicò à sè impossibile il farlo e pericoloso l'irritarli; allora le aumentate sue forze fecero mutar dottrina. Essi *a* dunque per contrapporre al Breue del Papa qualche loro giustificazione, scrissero lettere in forma d'Apologia a' Rè di Francia e d'Inghilterra; rendendo conto della lor causa, chiedendo vn Concilio libero, e inuocando l'aiuto di quelle Corone. Questi Rè alieni da Cesare, e bramosi d'acquistar per clientoli i vassalli di lui contumaci; risposero con grande amoreuolezza; ed approuarono come giusta la domanda del Concilio, per cui specialmente l'Inglese offerì la sua interposizione con l'Imperadore: nè si curarono di riprenderli per l'Eresia. Onde i Protestanti furono rincorati nella ribellione contro al Papa ed à Cesare. E'l Rè Francesco mandò anche loro Guglielmo Bellai Langes per trattar lega con essi, ed aiutarli alla difesa; non all'offesa, come riferisce Martino Bellai Fratello di Guglielmo, nella sua Istoria. *b* Il che hà data occasione agli Eretici Tedeschi e Francesi di vantar quelle lettere e quelle azioni del Rè Francesco, quasi di fauoreuole a' diritti ch'ei s'arrogauano; bench'egli in verità fù sempre mai tenacissimo della Fede Cattolica, e *c* punì capitalmente chiunque osò di muouer lingua per impugnarla nel suo Reame. Mà la passione presente non lasciò conoscere ad amendue que' Rè il maggior danno futuro, mentre fomentauano in casa altrui vn' incendio che sarebbe passato ad arder la loro. Vuole oltre à ciò il Guicciardino *d*, che Frãcesco attizzasse Solimano ad assalir la Germania: il *e* che negasi dagli Scrittori Frãcesi; e dato caso che fosse vero, biasimasi *f* giustamente dalla lor sincera pietà. Di certo quell'assalimento, come più innanzi intende-

a Lo Sleidano nel principio del libro ottauo nell'anno 1531.

b Nel libro 4. E lo Spondano nell'anno 1531. al numero 31.

c Vedi Caterino d'Auila nel libro primo.

d Nel lib. 20.

e Dal Bellai, e dallo Spondano ne' luoghi citati.

f Dal secondo.

tenderassi, non partorì verun'vtile temporale della Francia; mà sol graue danno spirituale della Chiesa.

2 Veggendo per tanto l'Imperadore che i Principi Luterani disubbidiuano al Decreto d'Augusta, nè contentauansi dell'offerto Concilio; e non potendo riuoltar la sua forza contra di loro, da che la sua non gli bastaua senza la loro per far contrasto à maggior nemico; incominciò da capo à cercare qualche via per guadagnarli; ed intimò à Spira vn'altra Dieta per gli affari sacri e profani. Quiui fece il Pontefice, che per ouuiare à qualunque tentamento contra la religione, interuenisse l'Arciuescouo Aleādro Nūzio da lui destinato à Cesare, come pratico e di quella causa, e di quel Principe; e gradeuole ad esso per vna tal cōpiacenza che l'huomo sente di trattar cō coloro à cui egli hà cōpiaciuto: Il che allora si vide, accogliendolo Cesare con somma festa; e rammemorandogli tosto giocondamente i successi di Vormazia. Mà innanzi di passare alla Corte andò l'Aleandro à Spira, come s'è accennato; e vi entrò sconosciuto, secondo il consiglio del Legato, per non eccitar commozione: poi anche vi dimorò palese con permission del Rè Ferdinando. Mà la Dieta quiui non hebbe effetto: e fù ritardata perche Cesare v'interuenisse; intimandola egli per la susseguente primauera in Ratisbona. Dipoi n'andò l'Aleandro à Brusselles, dou'era Carlo e insieme il Legato; e gli presentò vna lettera scritta di mano g del Papa; oue rimettendosi nel rimanente all'Aleandro, come ad *huomo dottissimo ed informatissimo dell'animo suo*, gli soggiugneua due punti.

g Sotto gli 12. di Settembre 1531. regiſtrata in vn libro dell'Archiuio Vaticano, intitolato, *Acta Conuentus Ratisbonensis, & alia quædam visu digna.*

3 Il primo era, che se per euitare maggior rouina l'Imperadore giudicasse pur'esser forza di conceder'alcune cose, le quali oue la necessità non istringesse, non erano da cōsentire; si ponesse cura di non allargar la mano in quelle che potrebbon recare scandalo al resto del Cristianesimo; e d'assicurare e fermar l'accordo sì fattamente, che dopo la partita di Sua Maestà nō si tornasse a' disordini preceduti; e le concessioni che si facessero alla Germania, non fosser tali che inuitassero l'altre Nazioni à voler le medesime, come già era interuenuto d'alcune. Il che rende aperta la falsità di ciò che narra il Soaue, da noi riferito; essersi sdegnato il Pontefice perche l'Imperadore in Augusta hauesse fatta sperare agli Eretici qualche ageuolezza ne' riti e ne' comandamenti, quando si fosser voluti riducere ne' capi essenziali.

4 Il secondo punto fù questo: Haueua il Papa odorato, essersi fatto sentir'à Cesare dal Duca Alfonso di Ferrara, hauer'egli sottratte lettere di Clemēte al Rè di Francia e d'Inghilterra, in cui promettesse loro qualunque sodisfazione, oue disturbasser la pratica del Concilio. Di ciò il Papa turbossi forte, scriuendo al-

l'Imperadore, che per quanto amor gli portaua operasse che'l Duca facesse apparir queste lettere à chiarezza del vero. Per tãto raccomãdò ardentissimamẽte al Nunzio (à cui nell'Istruzione esplicò, che la sodisfazione accennata diceuasi essere la sospẽsione d'ogni sentenza intorno al valore del matrimonio frà Caterina e'l Rè Inglese) che stringesse Cesare à dischiarar questo fatto: e benche Sua Maestà rispondesse per auuentura, non hauer dubbio dell'ottima volontà del Pontefice; non però si acchetasse. L'Imperadore *a* fè sembiante che l'affare gli venisse nuouo: e rispose, che se'l Duca gli hauesse ciò figurato, egli non l'harebbe creduto; conoscendo da qual capo deriuasse; e ne haurebbe subitamente informato il Pontefice. Per tutto ciò non ristette il Nunzio; mà secondo l'ordinazion che ne haueua, si distese in rammemorar la sinistra volontà del Duca in ogni tempo verso Leone e Clemente: gli vfficij da lui fatti per lettere contra questo con Adriano fin da' primi giorni della sua elezione in Ispagna: le comodità somministrate all'Esercito che andaua alla ruina di Roma: E rinouò l'istanze; che hauendosi certezza, il Duca esserfi di ciò vantato; Sua Maestà consolasse il Papa con far sì, che quegli ò mandasse, ò mostrasse le lettere da lui menzionate: Mà l'Imperadore prese spazio di pensare al modo; e rincalzato *b* dal Nunzio gli rispose, che tal vanto gli pareua incredibile nella bocca del Duca, il quale non era pazzo. Onde non si passò in questo più oltre.

Lettera del Sãga all'Aleãdro sotto l'istesso giorno. E questa con tutte le scritture pertinenti alle Nũziature, e Legazioni dell'Aleandro furon consegnate al Sirleti Custode della Libreria Vaticana da Alessandro Ceruini alcuni anni dopo la morte di Marcello Secondo, che le haueua in mano.

a Lettera dell'Aleãdro à Giacomo Saluiati sotto i 14. di Nouẽbre 1531. la quale insieme con altre seguenti sono in vn volume della Libreria Vaticana.

b Lettera dell'Aleãdro à Giacomo Saluiati sotto i 19. di Nouẽbre 1531.

Nello stesso ragionamẽto haueua trattato l'Aleandro d'vn'altro affare, di cui staua Cesare molto geloso; questo era il maritaggio proposto dal Rè di Francia trà Enrico Duca d'Orliens suo Secondogenito, e Caterina Sorella, mà legittima, d'Alessãdro, e così Pronipote cugina del Papa. Haueua questi comunicata vna tale istanza del Rè all'Imperadore in Bologna per maniera di consigliarsi: Ed egli, ò perche la stimasse vana, e non volesse col discõfortarne il Papa obligarsi à rifarlo di quelle vtilità che gli prometteua vn sì splendido parentado; ò perche hauendo proposto di far la pace d'Italia, conoscesse di publico giouamento la confidenza del Papa con amendue le Corone; l'esortò ad accettare. Indi il Rè Francesco mutato pensiero, hauea richiesta per Arrigo diuersa moglie al Rè de' Romani: E Cesare, ò fosse scusa, ò ragion vera, gli fè da esso rispondere, ch'essendosi già per Arrigo mosso trattato d'altre nozze col Papa, non conuenia disturbarle: auuisandosi forse per questa variazione del Rè, che tanto più egli fosse lontano dal voler'inchinar'il figliuolo à priuata sposa; e che tanto più Clemente rimarrebbe e sodisfatto di sè che gli ageuolaua d'innalzar la famiglia eziandio con la congiunzione del-

dell'emulo; e mal contento del Rè Francesco che l'hauesse pasciuto d'ombra, e fattolo parer leggiero in faccia del Mondo nel fondarui speranza. Mà quando il Rè incominciò à strinzer la conclusione, e mostrò che dicea per fare; l'Imperadore significò a' suoi Ministri di Roma, non parergli buono che quel trattato si proseguisse. Di che il Pontefice per mezzo del Nunzio si querelò: ricordando à Cesare tutto il processo del fatto; e mostrandogli, che là doue in prima, se hauesse aperto il suo volere, egli tosto harebbe troncata con oneste scuse la pratica; ora, dopo hauerlo eziandio spinto à passar tant'oltre, col ritrarnelo d'improuiso il ponena à rischio d'offender altamente il Rè Cristianissimo, il qual si terrebbe e dispregiato con la repulsa, e schernito con la mutazione.

6 Dichiarò allora l'Imperadore a'Rappresentatori del Papa, che à sè per altro piaceua quel matrimonio; mà che solo il turbaua vn sospetto istillatogli da' suoi ministri, che'l Pontefice destinasse per dote alla Pronipote Parma e Piacenza; il che ripugnaua alla confederazione del Papa seco, ed alla ferma sentenza d'ambedue ch'era stata di non lasciar che i Francesi ponesser piede in Italia. Nel resto desiderar lui per bene del Cristianesimo, che il Pontefice fosse Padre comune, e che amasse amendue loro come figliuoli; sol ch'egli non perdesse la sua primogenitura. A ciò diero in riposta il Nũzio e'l Legato, che intorno all'inuestir'altrui di quelle Città, se quando Clemente era tanto necessitoso per la guerra di Firenze, non hauea nè pur dato luogo à pensiero di alienare vn picciol Castello; molto meno allora gli caderebbe nell'animo il torre alla sua Sposa per dotarne l'altrui sì nobil parte dello Stato Ecclesiastico: E quanto alla primogenitura, Sua Maestà hauer manifesta per tanti segni l'affezione del Papa che non potea dubitarne; senza che, le apparteneua di ragione come ad Imperadore ed Auuocato della Chiesa. Hò voluto narrar questo fatto acciòche diuenga palese, quanto ingiustamente sia notato quel Papa di poca sincerità nell'amicizia di Cesare, perche s'vnì di sangue co' suoi Auuersarij.

Libro III.

Capo Settimo.

Nuoue istanze dell'Imperadore intorno al Concilio e risposte del Papa.

ERANO veramente auuersarij que' due Principi in tutte le cose publiche; e sì come coloro che tendeuano à fini contrarij, discordauano anche ne' mezzi. Però quello che piaceua all'vno à fin d'esser quieto signore della Germania, per la stessa ragione rifiutauasi dall'altro. Quindi nasceua che la celebrazion del Concilio non fosse accettata dal Rè, specialmente con quelle condizioni e di materie, e di luogo che richiedeua l'Imperadore per appagare i Tedeschi. Il Papa di suo giudicio non vi pendeua, riputandolo poco acconcio alla qualità del publico male, e dall'altra parte incomodo à sè in quel tempo: Patiuasi in Roma scarsezza di pecunia per le passate sciagure; e ciò non ostãte conueniua ch'ei ne contribuisse notabil somma in soccorso della Germania contra'l Turco: Mà il somministrar questi aiuti gli si rendeua impossibile oue si adunasse il Concilio: come quello che non pur nell'esecuzione richiedea da lui gran danaro per souuenimento de' Vescoui poueri, e per mantenimento di molti Legati e Ministri; mà che nel solo rumor [a] di esso diuolgatosi col Breue generale a' Principi da lui spedito, haueua suscitato vn sì gran sospetto di riformazioni ne' Tribunali, che gli Vfficij di Roma fondati nelle rendite incerte di quelli, e dalla cui vendita caua il Pontefice la più viua moneta, eran caduti à prezzo vilissimo. Nondimeno veggendo, che il ricusarlo gli conciterebbe grand'odio ed infamia; eleggea più tosto di consentire ad vn danno vero, che di ripugnare ad vn bene falsamente sperato dagli huomini per incomparabilmente maggiore: accadendo spesso nelle deliberazioni de' Principi, il cui precipuo capitale è la fama, che l'opinion' vniuersale, quãtunque da lor conosciuta per falsa, meriti pregio di verità. Che per altro non haurebbe egli mandato Nunzio à Cesare l'Aleandro inclinatissimo al Concilio e come zelante di veder riformata la Chiesa, e come volonteroso di spender quiui i talenti della sua letteratura: tantoche più volte gli conuenne purgarsi dalle imputazioni di promuouerlo con più ardore che cautela. Anzi hebbesi riguardo dal Papa à nominar' espressamente nel Breue [b] della sua Nunziatura

[a] Lettera del Sanga al Nunzio Arciuescouo Pimpinelli nel terzo tomo delle lettere de' Principi alla pagina 5.

[b] Dato a' 15. d'Agosto del 1531.

tura il Concilio: e il che piacque molto all'Imperadore.

2 Questi nol desideraua per sua volontà, come nel fine del precedente libro s'è dimostrato: mà lo violentauano gli stimoli de' Tedeschi, i quali concordeuolmente, benche con fini trà loro discordi l'addimãdauano: Ond'egli altresì violentaua il Pontefice. Esso dunque tacendo gli altri ostacoli ò meno prezzati, ò meno creduti dalla Germania d; si ristringeua à ricercarui il pari consentimento de' Principi, senza il quale il Concilio sarebbe degenerato ò in vn mostro di scisma, ò in vn'aborto di spregio. Poiche nel resto Cesare s'obligaua all'altre cõdizioni domandate dal Papa, e le quali erano in suo potere, sì come, ch'egli v'assistesse, secõdo che fecero già Costãtino al Niceno, Teodosio Maggiore al Costãtinopolitano, Marziano al Calcedonese, ed altri Imperadori ad altri Cõcilij; e che la riformazione nõ si limitasse a' soli Ecclesiastici, mà correggesse ad vn tempo gli abusi de' Laici. Non così potea Carlo promettere l'assenso degli emuli: Onde sforzauasi di persuadere al Papa, che non douesse rimanere per loro durezza di curar la Germania: Esser verisimile, che quando il Concilio fosse intimato, non sosterrebbono essi di far vedere in loro il difetto per vna opera bramata come ottima da tutti i Cristiani.

c Lettera dell'Aleandro al Saluiati sotto i 19. di Nouembre 1531.

d Lettera dell'Aleandro al Saluiati sotto i 19. di Nouembre 1531.

3 Il Papa dopo hauer tenuto consiglio del negozio co' Cardinali, comunicò il parer loro à Cesare per mezzo del suo Legato, e gli scrisse intorno à ciò vna lettera di sua mano. In questa gli significaua d'approuar'anch'egli il Concilio per opportuno quando gli vfficij d'amendue persuadessero al Rè Francesco di cõtentarsene in quella forma che s'era trà loro aggiustata. *Mà* (così parla egli) *quando si vegga, che il Cristianissimo ò non lo voglia, ò lo difficulti; dico ingenuamente alla Maestà Vostra, ch'io dubito che conuocandolo senza, potria fare effetti in tutto contrarij à quelli che si desiderano, e dare à' Luterani, che forse si potriano ridurre à tollerabili condizioni d'accordo, spalle e fauore di persistere tanto più nella pertinacia loro. Però Vostra Maestà sia contenta pensare quello che meglio le pare; perche quello penserò io che sia la miglior risoluzione che dalla Maestà Vostra mi sarà proposto.* Dal che s'argomentano trè cose opposte alle narrazzioni del Soaue. La prima è, che tutta la difficoltà riduceuasi da Clemente, come dicemmo, all'assensione del Rè di Francia: la quale ognun vede, s'era condizion ragioneuole e sustanziale. La seconda, che il Pontefice à fine di giustificarsi à pieno con la Germania, rimetteua eziandio ciò alla prudenza di Cesare: confidandosi per auuentura ch'egli dopo maturo consiglio non harebbe trouato gioueuole, nè anche per l'Alemagna vn Concilio così tronco e storpiato. La terza, che il Papa nõ era alieno dal ricuperare gli Eretici in ogni tollerabil maniera; e che però è falso quanto si scriue e delle durezze

Sotto li 17. di Maggio 1531. al tomo terzo delle lettere de' Principi.

rezze sue verso i Luterani, e dello sdegno che concepisse contro à Cesare, perche questi hauesse data loro speranza di qualche cōdiscēdimēto in Augusta. Mà da tali cōdiscēdimēti era ben'alienissimo il Nunzio Aleandro, auuisandosi *a* ch'essi non risanerebbono i Luterani come huomini d'imputridita coscienza, e guasterebbono gli altri popoli della Cristianità, che animati da vn tal' esēpio, susciterebbono ò simili, ò diuerse e più scōueneuoli e violente domande con disturbo e deformazione di tutta la Chiesa.

a Si legge in alcune lettere al Saluiati, ed al Sanga.

CAPO OTTAVO.

Vittoria de' Cantoni Cattolici nell'Eluezia; e morte di Zvvinglio.

1 MENTRE i Luterani ogni dì s'auuantaggiauano nell'Alemagna, riceuette vna gran percossa l'Eresia nell'Eluezia: Oue azzuffati in battaglia i Cantoni Cattolici con gli Eretici, sostenner questi due memorande sconfitte con la morte ancor di Zvvinglio; al quale non bastò di combattere cō le mani di tutti gli altri armate dalla sua lingua: E dopo la morte di lui perì anche d'infermità Ecolampadio Ministro in Basilea, che parendo informato d'vn'anima istessa con Zvvinglio nella vita, il parue ancora nella congiunzion della morte. Il Soaue à questo successo non è auaro de' suoi vsati comenti. Dice, che i Cattolici l'attribuirono alla prouuidēza di Dio per esterminazione di quella Setta; mà che sì come è religioso pensiero il recare gli euenti vmani alla prouuidenza diuina; così è poco lungi dalla presunzione il voler'indouinar i suoi fini: E che ciò apparue in quella occorrenza, perciòche dipoi, essendosi fatta pace trà i Cantoni dell'Eluezia discordanti di religione; non solo iui non è caduta, mà vie più s'è innalzata *la dottrina riceuuta da' Cantoni appellati Euangelici: Argomento manifesto, che da più alta causa venne, che dall'opera di Zvvinglio.*

2 Or primieramente costui nel racconto è infedele: secondariamente nel discorso è inreligioso. Quanto è al primo: come può egli affermare, che la Setta Zvvingliana dopo la morte del suo Autore siasi auanzata, se allora gli Eretici dell'Eluezia erano à dismisura per numero e per qualità più possenti; onde haueuano ridotti i Cattolici in estreme angustie: negando loro le vittuaglie, e costringendoli à mutar Fede con altre violenze sì aspre,

che

che nella Vita di Zvvinglio s'argomentano i suoi stessi di scusarlo come riprouatore di tanta inumanità? Se quando si venne al conflitto era forse trè volte maggiore l'esercito degli Eretici? E pure ottocento della parte Cattolica spiccatisi animosamente dagli altri, assalirono ventimila degli Auuersarij, ne vccisero trè mila, ed altrettanti ne imprigionarono: e perche la notte s'interpose al pieno corso della vittoria; gli Zvvingliani reintegrando la pugna costrinsero ad hauer nell'esempio, e così nel rischio, la parte maggiore della battaglia quei che l'haueuano esercitata maggiore nell'attizzamento della discordia: sì che Zvvinglio e gli altri apostati Sacerdoti co'Magistrati di Zurigo posti nelle prime file caddero tagliati à pezzi; e di trecēto Senatori appena sette camparono; senza che tanta strage degl'inimici costasse più di trenta vite al Campo vittorioso? Se indi rimesso in piè dagli Eretici vn'altro esercito cōposto di trentamila di loro e di grossi aiuti Alemāni, tal che di numero superaua quattro volte i Cattolici; riceuettero nōdimeno la seconda scōfitta maggior della prima: onde rimasero abbattuti in maniera, c'hebbero per beneficio la pace? E là doue innanzi i Cattolici eran soli cinque Cantoni, ora son sette; e vn'altro sì mescolato, che la parte Cattolica preualse in esso, ond'egli ancora mandò Ambasceria di sōmessione al Cōcilio, come sia detto in suo luogo. Non s'è dunque aumētata dopo questo fatto la fazion di Zvvinglio, come finge il Soaue; mà è rimasa in quegli angusti confini; e trà quelli ancora è ita scemando. Veggasi il fatto ò compendiosamente nello Spōdano, ò più largamente in vna lettera del Cardinal Benedetto Accolti frà quelle del Sadoleto, à cui ella è indirizzata, e con cui l'Accolti tenne grand'amicizia, come appare da quel Volume: la qual lettera fù scritta il giorno appresso al Cōcistoro, in cui s'era letta vna distinta relazione del successo mandata al Pontefice dal Nunzio Filonardi: e scorgerassi in che miserabile stato ritrouauansi per addietro i Cattolici; e qual temerità loro sarebbesi giudicata quella battaglia da chi hauesse misurata la fidanza dell'euēto cō le sole disposizioni vmane. Vero ben'è, che la brama della quiete, e la speranza che con la morte delle serpi si douesse curare à bastanza il veleno; corruppe in gran parte il frutto della vittoria: la quale se i Cattolici hauessero proseguita senza conceder la pace della Religione agli Eretici; sarebbe tornata nell'antico splendore l'illustre Nazione Eluetica: la qual'in merito del pio valore erasi dianzi da' Papi intitolata *Difenditrice della Sede Apostolica*.

All'anno 1531. al num. 7. e seguente.

Nel 7. libro sotto i 12. di Decēbre del 1531.

Ciò della falsità nel racconto: più dell'impietà nel discorso; anzi pur della sua falsità insieme: essendo al certo cosa di marauiglia,

uiglia come non si vergognasse il Soaue, per esser'empio, di mostrarsi ignorante; mentre la durazion di quella dottrina chiama egli *manifesto argomento*, *che da più alta causa venne*, *che dall'opera di Zvvinglio*? O intende che venisse da più alta cagione in quel senso che tutti gli auuenimenti mondani, quantunque scelerati e nefandi, dipendono in qualche maniera dalla Prouuidenza celeste: ed à conchiuder ciò non facea mestieri, che quella dottrina fosse soprauuiuuta al dottore; poiche il detto sarebbe vgualmente certo quand'ella in breu'ora fosse suanita: O intende, che dall'essersi lei mantenuta s'argomenti, deriuar ella da Dio come da cagione particolare di tutte le sentenze vere, e di tutte l'opere buone; ed vna tal'argomentazione quando valesse, prouerebbe assai più la verità e la bontà del Maccomettismo e dell'Idolatria, che sono perseuerate per immensi spazij di tempo e di luogo. Qual prouerbiò è più noto à chiunque lesse mai Canzonieri, che, il non sanarsi la piaga per l'allentamento dell'arco? Forse perche alla morte del fabro non si distrugge lo sgabello, del pittore l'immagine, del padre il figliuolo, douremo riconoscere in tutte quest'opere Idio per autore non solo vniuersale, mà particolare? Pochissimi nel Mondo son quegli effetti i quali per conseruarsi richieggano perseuerãte la cagione che gli produsse.

Che poi s'accosti alla presunzione il cõghietturare i fini della diuina Prouuidenza ne' mondani successi, e il credere che i disastri de'maluagi sieno indirizzati da Dio à reprimer le forze della loro maluagità; è vn porre nel catalogo de'presõtuosi tutti i Sãti Padri, e massimamẽte S. Agostino in quel celestiale suo libro della Città di Dio. E' cosa certa e saputa, che dal vedersi gli effetti della Natura cõspirare ad vn tal fine qual si prescriuerebbe vn'operator prudente; s'inferisce che'l Mondo non è composto d'atomi à caso, come voleua Democrito; mà che l'opera della Natura è opera d'intelletto, come fù il primo ad insegnar'Anassagora: E però Aristotile conseguisce ammirazione quasi diuino, là oue ne' libri degli animali hà inuestigati così aggiustatamente i fini per cui ciascun membro sia d'vna, ò d'altra maniera formato in questo, ò in quell'animale dalla Natura: E pure il suo discorso è fallace; e però in molte cose rigettato da Galeno, specialmente nell'eccellentissima Opera composta da lui col medesimo intento, ed intitolata, *Dell'vso delle parti*. Nella stessa maniera il vedersi che gli auuenimẽti della Fortuna cooperano tutti alla conseruazione della Comunità ciuile, con far sì che per lo più la bontà sia onorata ed amata, e'l vizio vituperato e odiato; dacci à conoscere che si esercita cura in Cielo anche delle cose morali; à cui finalmente le naturali son'ordinate. Ond' hebbe à

dire

dire quel [a] Poeta, che la pena di Ruffino hauea terminata nel suo intelletto la lite frà'l Caso e la Prouuidenza intorno al Gouerno del Mondo. Per tanto chi ascriue le prosperità della miglior causa ad vna volontà che Dio habbia di farla stabilmente preualere alla rea; discorre con pietà probabile e saggia: quantunque talora s'inganni, secondo l'insegnamento del Filosofo: Che taluolta il più probabile è falso; perciochè se da falsità fosse esente, non saria probabil, mà certo. E se basta il potersi ingannare acciòche ogni giudicio, quantūque dubitatiuo della Prouidenza diuina chiamisi presontuoso; chiamerassi presontuoso chiunque dall'hauerlo Dio fatto nascere fra'Cristiani e viuer diuotamente, prende conghiettura che l'habbia destinato alla vita eterna; e'l contrario s'auuisa di chi nacque Saraceno e viue scelerato: essendo manifesto poter succedere che il primo si danni, e'l secondo si salui.

[a] Claudiano.

CAPO NONO.

Dieta di Ratisbona, e tregua di Religione conceduta a' Luterani.

1 QVESTA concordia trà gli Suizzeri con libertà scambieuole di religione fù prima biasimata, e poscia imitata dagli Alemanni. Andò Cesare alla Dieta intimata da sè in Ratisbona; e vel'accompagnarono i ministri del Papa. Scriue [a] l'Aleandro che in quel viaggio ei ritrouò la Germania mutata notabilmente d'affetti da quel che prouolla quando fù Nunzio per la Dieta di Vormazia. Allora ne' Luterani grande & ostile abbominazione verso i dipendenti di Roma; ora cortesia di nulla inferiore alle Terre cattoliche. Il popolo minuto nelle Città de'Principi eretici già pentito, perche chiarito che il sottrarlo dall'vbbidienza al Pontefice non era stato vn'allargarlo, mà vn soggettarlo quasi tirannicamente alla podestà secolare, e torli ogn'ara di rifugio: Così anche le persone più riguardeuoli nelle Città franche, perche vedeansi ridotte in ordine dall'insolenza de'plebei che amaua di calpestare ciò che innanzi riueriua. Dall'altro canto il volgo de' paesi cattolici era auido d'assaggiar quella libertà da'comandamenti, e quelle rapine della Chiesa, che inuidiaua negli eretici: Tanto è consueto dell'huomo diuenir nemico à sè stesso con l'opinione, immaginando per misero lo stato

[a] In varie lettere à Giacomo Saluiati, e specialmête sotto i 14. di Marzo del 1532.

pro-

proprio, qualunque sia, e così rendendolo misero.

L'intento dell'Imperadore in quell'Adunanza fù disporre tutti gli Ordini dell'Imperio à due cose di gran momento. Ad aiutarlo contra i Turchi, i cui apparecchi erano formidabili non solamente all'Vngheria, mà insieme à tutta l'Alemagna ed al Cristianesimo; talmente che hauea chiesto soccorso eziandio a'Rè di Francia e d'Inghilterra, come per causa comune: E à riconoscere Ferdinando di pari volontà in Rè de'Romani; essendo auuenuto che alla sua elezione non pur s'era opposto con ogni possa l'Elettor di Sassonia; mà indi hauea protestato di nullità: e con lui conueniuano gli altri Principi Luterani: Intorno à che io ritrouo, che'l Pontefice à fine d'ageuolare quanto potea la sicura successiõn dell'Imperio in quel Principe zelante della Fede Cattolica; formò due Breui: In vno dichiarò il Sassone caduto dalla dignità Elettorale per l'abbracciata eresia; e però inabile à dar la voce: Nell'altro dispensò, che non ostante quel difetto, potesse darla: E mandò amendue i Breui à Cesare, perche si valesse di quello che riputasse più conferire alla prosperità del successo, ed alla sodisfazione della Germania. Ora Carlo poi à fin di nõ alterare gli vmori hauea più tosto voluto sopportar l'opposizione, che tentar l'esclusione del Sassone. E tãto in ciò, quãto nell'altra sua inchiesta affrõtò egli grã ripugnanza nõ meno in casa che fuori. Per quãto apparteneua al soccorso riceuette dal Rè di Frãcia la repulsa espressa, allegando che l'Alemagna era bastante à sè stessa; e dal Rè d'inghilterra tacita, rispondendo che volea tempo à deliberare: I Protestanti non pur negauano il sussidio, mà minacciauano di congiungersi al Turco, quando fossero molestati nelle materie della coscienza. Anche Sigismondo Rè di Pollonia accrebbe di ciò la sollecitudine; perche hauendo Alberto di Brandeburgo, di cui già parlammo, occupata come propria, e con titolo di Duca la Prussia ch'egli auanti possedeua, come Gran Maestro dell'Ordine Teutonico; e riconoscendola in feudo da Sigismondo che vi si attribuiua vna tal vecchia ragione; il Rè non hebbe rispetto d'intimar'à Carlo per suoi Oratori, che se fosse in ciò trauagliato Alberto, egli sarebbesi vnito co'nemici di Cesare e dell'Imperio: Il che parea voler dire col Turco; cioè col più atroce ed implacabil nemico dell'istessa Pollonia: Tanto ne'Grandi eziandio preuale à tutte l'altre passioni e à tutti i futuri danni l'interesse presente.

Nel libro dell' Archiuio Vaticano intitolato Capitoli di Clemente.

Lettera dell'Aleandro al Sanga sotto l'vltimo di Maggio 1532.

Lettera dell'Aleandro al Sanga sotto i 2. di Lugl. del 1532.

Intorno alla concorde ricognizione di Ferdinando in Rè de'Romani, la durezza degli Eretici hebbe fomento di gran danno alla causa da due Principi sommamente cattolici, e d'vna famiglia che hà fabricata l'Arca della salute frà quel diluuio; da

Due lettere dell'Aleandro al Sanga de' 4. di Marzo 1532.

Gu-

Guglielmo e da Lodouico fratelli Duchi di Baniera, benche strettissimi di sangue agli Austriaci: Il minor de' quali per vn tal diritto che pensaua d'hauer sopra la Boemia; ed ambedue per cupidigia che la Dignità Imperiale tornasse nella lor Casa, non si trattennero d'vnirsi con gli Eretici in quell'affare.

4 Cesare frà tali angustie cominciò à credersi necessitato di permettere il minor male per saluar la Cristianità dal maggiore; e mandò segretamente in Franconia à trattar co' Protestanti come vna tregua di Religione finche si celebrasse il Concilio gli Elettori Mogontino e Palatino, buoni Cattolici, mà più solleciti della concordia ciuile, che dell'vnità religiosa in Germania. Nel qual zelo l'Elettor di Brandeburgo, ancorche secolare, soprauãzaua di molta lunga il Mogontino suo fratello, bẽche mitrato e porporato. E perciò fù disauuentura della causa cattolica, che il primo giugnesse in Ratisbona assai tardi, e dopo l'andata dell'Arciuescouo in Franconia; la quale sì come da lui fù ripresa dopo il fatto, sarebbesi forse impedita prima del fatto.

5 Hebbero di ciò sentore i ministri del Papa: e se ne richiamarono con Niccolò Perenotto Borgognone, Signor di Granuela, che dal Luogo posseduto, all'vso di Francia, prendea comunemente la dinominazione; succeduto nel carico di Gran Cancelliere al morto Cardinal Gattinara. Era egli zelante * della Fede Cattolica; e'l zelo hauea maggior'efficacia in lui, perche staua accompagnato con la dottrina: mà gli conueniua occultare il fatto per nõ riuelare gli arcani del suo Signore: e dicea, che bẽ per viaggio haueã tirato alcũ motto i Luterani di fermar'vna sospẽsione fin'al Cõcilio; mà che nõ s'era però venuto à negozio stretto, nè sarebbesi conchiuso nulla senza il maggior riguardo che si potesse e della Fede Cattolica, e della dignità Pontificia, e senza farne lor parte. Non così il Rè Ferdinando, il quale stimò inferiore alla sua grandezza l'vsar parole che foßer pallio e non manifestazione del vero: Onde confessò a' Pontificij liberamente il trattato. Mà insieme fè apparir sì gran zelo della Fede ortodossa e della dignità Papale, che non solo affermò che vi spargerebbe il sangue in difesa; mà dicendo questo, proruppe in lagrime.

Lettera dell'Aleandro à Giacomo Saluiati sotto li 4. di Marzo 1532.

* Lettera dell'Aleandro al Sãga sotto i 23. d'Aprile 1532.

Lettera dell'Aleandro sotto i 24. di Marzo.

Lettere dell'Aleandro al Sãga sotto i 30. di Marzo e 23. d'Aprile 1532.

6 I ministri Pontificij ne fecer tosto querimonia con Cesare, replicando i concetti che haueuano espressi al Granuela; cioè mostrandogli, che quell'accordo non sarebbe altro che imbiancar di fuori vna muraglia la quale gittasse pelo; il che, impiastrando la fessura presẽte, cagiona la rouina futura. Il cõceder tregua agli Eretici in qualũque modo, esser vn dar loro agio d'ingagliardire e di douentar'inimici più inespugnabili. Rendersi manifesto ch'essi dolosamente accettauano la sospensione fin'al Concilio, quan-

do sapeuasi rifiutarsi da loro il Concilio con quelle circostanze, con le quali il Pontefice e Sua Maestà lo voleuano: Che poi le minacce ò d'vnirsi, ò di non opporsi al Turco eran simiglianti à quelle del figliuolo discolo, che finge al Padre di volersi gittare da vna finestra, perche non infreni le sue dissoluzioni. Non esser quei Principi nè sì forsennati, nè sì poco amici dell'vtil proprio ch'eleggessero di permutare il mansuetissimo imperio Cesareo nel giogo d'vn Tiranno così orgoglioso ed inumano. Non hauerci collegati più sicuri, che quelli i quali ci sono congiunti col vincolo del prò comune: Gli altri spesso promettere, e poi mancare: questi nel bisogno dar quell'aiuto che negarono d'offerire prima del fatto.

Riuscì molesto all'Imperadore, che la pratica si fosse scoperta: E rispose, che nè que' Principi da lui mandati haueano fermato nulla, nè teneuano podestà di fermare, mà sol di sentire: il che non poteua nuocere: Ch'egli harebbe mostrato sempre il solito zelo della religione e della Sedia Apostolica; e niente sarebbesi da lui conchiuso senza lor comunicazione. Teneua contuttociò questo trattato in grand'ansietà i ministri del Papa, massimamẽte per le voci che si spargeuano d'hauer già i Protestanti ottenuto quãto desiderauano, discendendosi à particolari sõmamente sconueneuoli. Sì che l'Aleandro per distornar Cesare da tal conuenzione narrogli, che il Rè di Francia vdendo la fama di ciò, haueua mostrato di scãdalezzarsene forte; ragionandone anche al Nunzio con parole di marauiglia e di riprouazione: Onde pareua strano che Sua Cesarea Maestà, la qual'insino à quell'ora hauea portato il primo vanto di religione sopra tutti gli altri Potentati; ora volesse esporsi in questo al biasimo de' suoi emuli. Aggiunse che nel medesimo sentimento parlauano i due Principi di Bauiera, disconfortando il Papa dal consentir' à quella pacificazione, detestandola come obbrobriosa all'Imperio, e dichiarando ch'essi non l'osseruerebbono dal canto loro. Mà vn tale vfficio produsse effetto contrario: sospicando Cesare che sì fatta ostentazione ne' suoi Auuersarij fosse vn minio dell'interesse per cupidità di vederlo intricato nelle dissensioni co' Protestanti, e così più debole contra di loro. E questa suspicione aumentossi, perche si sparse che l'Ambasciador di Frãcia animaua i Luterani à star duri, persuadendo loro, che otterrebbono ciò che volessero: di che Cesare alterossi grauemẽte; e minacciò all'Ambasciadore di risẽtirsene, quãdo nõ giustificasse d'hauerlo fatto per cõmission del suo Principe. Riputò dũque l'Imperadore, hauer quì luogo la nota regola, che il miglior cõsiglio è quello il qual più dispiace al nemico, oltre ad vn'occulta inclinazione che hà l'alterigia dell'animo

vmano

Lettere dell'Aleandro al Sanga citate.

Lettera dell'Aleandro al Saluiati sotto i 25. di Marzo 1532. ed al Sãga sotto i 30.

Lettera dell'Aleandro al Sanga sotto i 2. di Luglio 1532.

7

vmano à non far ciò à che scorge d'esser' indotto con simulato artificio; affinche altri nel cuor suo non si vanti d'hauerlo saputo ingannare e di superarlo nell'accortezza. Mà niuna cosa riscaldò maggiormente la pratica, che le nouelle sopraggiunte da Venezia degli apparecchi spauentosi di Solimano contro all'Alemagna. Onde Carlo inuiò di nuouo i due sopranominati Principi à trattar co' Protestanti à Norimberga, luogo vicino due giornate di Ratisbona: ed hauendo condotto l'accordo à propinquità di conchiudersi, per attener sua promessa comunicò gli articoli col Legato.

Lettera dell'Aleandro al Sanga sotto l'vltimo di Maggio 1532.

Questi erano in sustanza, non di concedere vn'assoluta libertà di coscienza a' Luterani, com'essi haueano ricercato e diuolgato; mà vna sospensione, qual'esponemmo, dell'Editto d'Augusta e d'ogni altra molestia per titolo di religione fin'al futuro Concilio; il quale Cesare procurerebbe che dal Pontefice s'intimasse frà sei mesi, e si congregasse vn'anno dipoi: ed in caso che ciò non seguisse, patteggiauasi di ragunar vn'altra Dieta, nella quale si prendesse qualche acconcio prouuedimento in queste materie.

A tal proposta contradissero con sōmo ardore i Rappresentatori del Papa: e l'Aleandro non lasciò di supplicar' à Cesare, che non volesse con quella poco onoreuole concessione contaminar la gloria acquistata appresso tutta la Cristianità e tutta la posterità nell'Editto di Vormazia. Nel che l'Imperadore parendogli d'esser punto, rispose, che ben quell'Editto fù santo e saggio; mà che se poi gli altri Principi hauessero adempiute le parti loro, non si trouerebb'egli in queste necessità; e che anche ne' Pontefici era stato qualche difetto: accennando per auuentura alle confederazioni fatte da Clemente co' suoi Auuersarij che l'haueano smunto di danari e di forze, e lo rendeuano allora insufficiente per contrastare al Turco senza il sussidio de' Protestanti. S'andò egli anche schermendo da quel rimprouero con dire, che se dopo il decreto d'Augusta si fosse intimato il Concilio senza richiederui tante condizioni, non sarebbesi à partito sì forte. Benche, sì come fù da noi dimostrato, la condizione che vi mancaua, era il solo consentimento del Rè di Francia; senza il quale nō potea celebrarsi Concilio Ecumenico fruttuoso; e di questa condizione ancora hauea lasciato Clemente à Carlo il giudicio. Riputossi egli dunque forzato à strignere vn tale accordo; mà pose studio di temperar quell'azione in apparenza men pia, con due religiosi risguardi.

9 L'vno a fù il già ricordato di non dare assolutamente libertà alla Setta Luterana, mà solo fin' al Concilio da celebrarsi frà vn' anno e mezzo; ò in mācamēto di esso fin'ad vn'altra Dieta: Sì che

a Tutto questo è registrata in vn libro dell'Archiuio Vaticano, intitolato, *Acta Conuentus Ratisbonæ celebrati, & alia quadam vi- su digna anno 1538.*

nō toglieua à sè la balìa, che vscito di quelle necessità nō potesse costringerli all'vbidienza de' primi Editti; i quali rimaneuan sopiti, mà non estinti. Affrontò nondimeno Cesare intorno al conceder questa licenza non minor contrarietà negli Stati dell'Imperio che ne' Ministri del Papa. Rifiutarono essi più volte le proposizioni di quella tregua co' Luterani; allegando che ripugnaua alla sincerità della religione alemanna: Che in ogni caso non si douea stabilire senza l'autorità del Romano Pontefice: E che non era nè valeuole nè dureuol rimedio alle piaghe della Nazione; anzi le renderebbe più impostemite e più insaldabili: E perciò cō iterate contradizioni insisteuano alla richiesta che si desse in luce la Confutazione fermata in Augusta della Cōfession Luterana, e si costringessero tutti à credere ed operare à quella norma. Questo senso della Dieta, che ridonda in tanta riputazione dell'autorità pontificale, come autenticata con vna tal testimonianza di tutta la Germania, benche mal contenta allora del Papa come si trouerà poco appresso; e che mostra insieme, non essersi quella disposizione di Cesare biasimata da' soli partigiani di Roma per interesse priuato; si tace dal Soaue: e pure non poteua ignorarlo, essendo registrato negli Atti di quel Conuento.

Lettera dell'Aleandro al Sanga sotto i 2. 22. e 29. di Luglio 1532.

L'altro pio risguardo c'hebbe l'Imperadore non fù sopra men graue suggetto, mà ben trouò più graue contrasto non sol degli 10
Eretici, mà de' Cattolici nella Dieta: auuenendo ch'ella tutta si dolesse di lui, e più del Pontefice per non essersi fin'à quell'ora intimato il Concilio; il quale, già dicemmo, che desiderauasi da ciascuno: come accade che ne' mali grauissimi sempre si crede l'efficacia della salute in quel rimedio ch'è stato ommesso. E perciò haueano diuisato vn decreto, che'l Concilio assolutamente si raunasse: e quando il Papa fosse restio, il conuocasse Cesare con la sua podestà imperiale; ò che almeno si raccogliesse vn Cōcilio Nazionale dell'Alemagna. Quest'vltima parte conosceuasi nociua dagli huomini di purgato giudicio: considerando che ò preuarrebbono nel Concilio Nazionale per isuentura i Luterani; e sarebbe la rouina della Fede in Germania, montando essi in tale orgoglio, che da niuna autorità potrebbe nel futuro abbassarsi: ò haurebbono il vantaggio i Cattolici; e i primi arditamente ripugnerebbono in quella guisa che ripugnauano agli Editti delle Diete imperiali; non hauendo contra di sè l'autorità e le forze di tutta la Cristianità, come in vn Concilio Ecumenico; onde si verrebbe à più implacabili dissensioni. Escluso però questo consiglio nè ancor volle Cesare promettere assolutamente il Concilio Vniuersale in pregiudicio dell'autorità apostolica, nè per conseguente obligarsi à conuocarlo egli di sua podestà,

Lettera dell'Aleandro al Sanga sotto i 22. di Luglio 1532.

quando

quando il Pontefice nol conuocasse. Solamente obligossi di procurarne la conuocazione dal Papa; e oue per qualunque rispetto nõ s'ottenesse nello spazio richiesto dalla Dieta, cõgregar di nuouo gli Ordini dell'Imperio (come appũto si contenea nella tregua co'Protestãti) à fine di prouueder'in qualche maniera al bisogno della Nazione. Scusaua Cesare il trapassato indugio con dimostrare, che da lui non era mancata ò l'istanza, ò la diligenza per questo publico desiderio espresso dall'Alemagna in più Diete precedenti: Mà testificaua che nè similmente il Pontefice hauea data materia in ciò di giusta querela: perciòche dopo hauer'egli inteso da Cesare, che non ostante le ragioni contrarie fatte à Sua Maestà proporre dal Vescouo di Tortona suo Nunzio, la Germania fermauasi nell'antecedente parere e volere; v'era stato presto dalla sua parte, e vi hauea ricercato l'assenso del Rè Francesco; il che ben si scorgeua quanto fosse non pur gioueuole, mà necessario: Che per ottenerlo Cesare stesso haueua impiegati vfficij ed Ambasciadori; mà che in fine col Rè nulla s'era potuto conchiudere nè intorno al modo, nè intorno al luogo. La qual testificazione di Carlo Quinto à gran ragione dal Soaue fù inuolta nel silenzio, da che voleua che la colpa del ritardato Concilio fosse ascritta à Clemente: facendo mestieri all'autore d'vna bugia il celare innumerabili verità che la scoprirebbono.

11 Proponeua Carlo, che gli stessi Ordini dell'Imperio spedissero per tale inchiesta vna solenne Ambasceria ed al Papa ed agli altri Principi: intẽdendo per questa via di far conoscere agli Alemanni in proua quelle difficoltà, di cui non rimaneuano persuasi con la sua relazione; e così poi di sottrarsi alla vniuersal querimonia. Mà essi ricusarono d'assumer ciò; con addurre, nõ esser quella Dieta piena di tanti Principi e Deputati, come sarebbe conuenuto per decretare vn' Ambasciata in nome di tutto l'Imperio: Anzi fecer lamento che Cesare volesse sgrauarsi di questa cura, la quale à lui sì come à Capo toccaua. Diss'egli in contrario: se haueano riputato d'esser bastanti di numero per determinare, che, oue procrastinasse il Pontefice, si chiamasse vn Concilio Ecumenico senza l'autorità di lui; ò non riuscendo ciò, si congregasse vn Sinodo Nazionale di tutta Alemagna, deliberazione tanto gagliarda ed inusitata; assai più ageuolmente potersi con quel numero statuire vn'Ambasceria per procurar Concilio da celebrarsi nella forma ordinaria e richiesta dalle passate Adunanze. Non intender con quella proposta l'Imperadore di scaricar sè stesso dal promuouer l'impresa; mà desiderarui congiũti gli vfficij loro; perche gli sforzi di molti vniti valessero ad espugnare l'arduità degli ostacoli. Essi tuttauia ripugnarono

sempre; allegando che sarebbe stato contra la dignità dell'Imperadore, se i Principi à lui soggetti hauesser trattato quell'affare dell'Imperio con legazione à lor nome appresso i Potentati stranieri. E Cesare dall'altro lato stette immobile sopra la forma della promessa intorno al Concilio da noi recata: la qual risposta, benche trè volte riceuesse il rifiuto dalla Dieta, egli costantemente perseserouui: onde al fine l'accettarono. Questa durezza de'Congregati costrinse Cesare à prometter di procurarlo frà quello spazio: il quale bēche da lui fosse conosciuto per troppo angusto all'esequzione di Ragunanza sì malageuole, e da paesi così disgiunti di sito, e più d'interessi; tuttauia per nō esasperare gli vmori, fù necessitato d'obligar la sua opera à quello che scorgeua esser oltre alla sua e all'altrui potenza.

La concordia co' Luterani, dalla quale tutti gli altri Eretici furono esclusi; rimase famosa in Germania, e nominòssi *la Pace di Norimberga*, perche in quella Città si conchiuse. Fù stabilita il dì 13. di Luglio, e ratificata da Carlo il secondo d'Agosto. Concorsero allora i Protestanti à dar'aiuti poderosi per la guerra col Turco; e fù eletto Capitan Generale l'Elettor Palatino. Comandò anche Cesare nella Dieta, che tutti riconoscessero Ferdinando in Rè de'Romani: al che niuno contradisse; e così vennero tutti ad approuarlo tacitamente, mà non espressamente; finch'egli in Cadema, Terra di Boemia, nel fine di Giugno del 1534. non confermò la pace di Norimberga. E nè pur'allora il Sassone vi condescese; anzi dipoi continuò à protestare che nol teneua per tale, come ci toccherà di ridire nel libro appresso. 12

Nell'istesso libro degli Atti di Ratisbona.

CAPO DECIMO.

Considerazioni intorno a' discorsi del Soaue sopra la concordia narrata.

NELLA relazione di questo auuenimēto il Soaue à suo stile aggraua di tutta la colpa Clemente perche ricusò di celebrare il Concilio secondo le condizioni richieste da'Luterani. Indi passa à diuisare i discorsi degli huomini in Roma e fuori sopra quel fatto, con artificio di figurar proposizioni false, ouer'odiose nella lingua de'parziali al Pontificato, e sofismi gradeuoli ne'ragionamenti de'contrarij: e poi conchiude co' sentimenti suoi proprij. Esaminiamoli con breuità; acciòche il veleno 1

leno trascurato non passi dagli occhi al cuor de' Lettori.

2 Dice, che in Roma fù detestata quell'azione di Cesare, per hauer'egli posta *la falce nell'altrui seminato; essendo tenuto ogni Principe, e massimamente l'Imperadore all'estirpazione de' condannati dal Pontefice.* Chi erano in Roma quei che parlauano sì grossamente? Che hà che fare, non adempier'il suo debito, con *porre la falce nell'altrui seminato?* Questo secondo harebbe luogo quando l'Imperadore si fosse arrogato il decider'articoli di religione, il dispēsar'iu ordinamenti della Chiesa, il mutar cerimonie sacre, l'intimar Cōcilio: Mà ch'egli solo patteggiasse di non molestare à tempo i Luterani, poteua sì esser forse vn lasciar neghittosa la falce nel campo commesso alla sua cultura; mà non già vn porla arrogantemente nell'altrui mietitura. Procede egli à dire, che altri in opposto lodauan Cesare, perche hauesse con quella pace munita di forze la Cristianità per altro impotente à ripararsi dal Turco: *I Luterani finalmente esser Cristiani, e differenti dagli altri solo in qualche rito: differenza tollerabile: La massima tanto decantata in Roma, che conuenga più perseguitare gli Eretici, che gl'Infedeli, esser ben'accomodata al Dominio Pontificio, mà non al beneficio della Cristianità.*

3 In questo discorso contengonsi molti e graui errori. E per cominciar dall'vltimo, ch'è forse il più pernizioso perche più inganneuole; io domando al Soaue: Che intend'egli col nome di *Cristianità*? Per ventura vna moltitudine di Principati, a' quali sia comune l'adorar Cristo, e nel resto sian del tutto sciolti e non dipendenti frà loro nel Gouerno politico e religioso? Se ciò intende, tanta vnità ritrouerassi nella Cristianità intesa da lui, quāta è frà i Turchi e i Persiani che cōsentono in adorar Maccometto, benche discordino in articoli di religione, nel Capo che ne riconoscono, ed in ogni altra comunicazione ò sacra, ò ciuile: Sì che preso il vocabolo di *Cristianità* in questa significazione, tanto conuerrà che vn Regno Cristiano habbia à cuore la saluezza dell'altro dall'armi del Turco, quanto è à cuore al Persiano, che i Cristiani non tolgano qualche Reame al Turco. Anzi in somigliante maniera potrà considerarsi vn comune Popolo di Teisti, cioè d'adoratori d'vn Dio, comprendendo Saraceni e Cristiani, i quali in più graue articolo hanno special concordia frà loro in quanto son distinti dagl'Idolatri, che non hanno frà loro i Cristiani eretici e cattolici in quanto son distinti da' Saraceni: E per conseguente dourà procurare il Cristiano, che'l Turco soggioghi gl'Idolatri; e scambieuolmente il Turco, che gli soggioghi il Cristianesimo, ed à questo fine promuouere le conquiste degli Spagnuoli nell'Indie. La qual politica vegga chiunque ora è difensor del Soaue, se gli dà l'animo di persuadere. Non conosce-

na egli, che questo nome *Cristianità* rimane vn vocabolo inutile, e importa vn fascio di cose vnite solo à caso, ò ad arbitrio dall'intelletto, s'ella non riceue l'vnità con vna forma che la indirizzi e la gouerni? E questa forma non potendo esser' vn Principe temporale, conuien che sia vn Capo spirituale che congiunga i varij Principati di questo Tutto in vna medesima Religione, in vna medesima osseruazion di leggi appartenenti alla vita eterna, in vna medesima carità, sì come frà destinati cittadini della celeste Gerusalem; e finalmente in vna medesima Chiesa, che vien' à dir Congregazione. Di modo che posta la discordanza negli articoli della Fede, e la nimistà degli vni col Capo spirituale degli altri, questa voce *Cristianità* non è più nome d'vn medesimo corpo composto di varie membra che habbiano special vnione e lega frà loro; mà di molti corpi non solo affatto separati, mà inimici.

Disuelato quest'inganno più occulto, vengo agli altri più manifesti del raccontato discorso. Niuno, se non forsennato, potè affermare che Cesare douesse perseguitare gli Eretici eziandio che perciò alla Cristianità conuenisse rimaner preda del Turco. Mà chi biasimò quell'accordo, il credette non necessario per ripararsi dal Turco, e insieme d'inreparabile nocumento per le scissure della Germania. Questo secondo è auuenuto: del primo che dipende da quel che non fù, mà sarebbe stato; à Dio solo appartien l'euidenza, agli huomini la conghiettura. 4

Dir poi, che la differenza frà Cattolici e Luterani sia puramente d'alcuni riti, è troppo manifesta bugia. Il dissentire nella credenza intorno al libero arbitrio, al numero ed alla forza de' Sacramenti, al valor de'voti, alla necessità dell'opere buone, all'autorità della Chiesa nel prescriuer comandamenti, ò nel decider'articoli, alla presenza del Saluatore nell'Ostia dopo il tēpo della Communione, e finalmēte intorno alla verità de'libri che debbono venerarsi come parole diuine; è differēza in *qualche rito*, ò ne' cardini della Fede? Se a'Luterani basta d'adorar Cristo perche la discordāza nel resto sia tollerabile, sarà stato indarno e che tanti Concilij s'affatichino in condannare gli Eretici, e che Dio ci habbia riuelati i misterij particolari della Fede nella Scrittura. 5

Passiamo auanti. Doue vdì egli mai *decantar' in Roma quella massima; che più conuenga perseguitare gli Eretici, che gl'Infedeli?* Insegnasi bene in Roma, che agli Eretici e non agl'Infedeli conuenga dar punizione, perche i primi sono ribelli della Chiesa, violando l'obligazione contratta con Gesù Cristo e col suo Vicario nell'impronta del Battesimo; là doue i secondi non sono sudditi della Chiesa, nè tenuti alle sue leggi ed al suo Foro. Mà non corre già 6

in Roma questa dottrina, che sia maggior male la dilatazion dell'Eresia, che del Maccomettesimo; nè che si debbano con più ardore perseguitare in guerra gli Eretici che i Turchi. Gli vni non tolgono l'andare in Cielo à qualche parte di coloro che nascono nella lor Setta; cioè à quelli che muoiono auanti l'vso della ragione e con l'innocenza battesimale, ò in tal'ignoranza che non habbian peccato nel discreder'alcuni articoli della Fede: Là doue gli altri infallibilmente rimangono esclusi tutti dalla Chiesa trionfante, al cui accrescimento riuolge ogni sua cura la militante. In confermamento di ciò si vede, che niuna impresa contra gli Eretici è stata promossa da'Papi con tanto studio, con tanti viaggi, con tante spese, quanto le guerre cōtra i Maccomettani; di che non è carta negli Ecclesiastici Annali che non sia testimonio. Qual'altro fine hanno tante Religioni militari instituite, e specialmente gouernate dall'autorità de' Pontefici; e tante concessioni di Decime e di Crociate, con rendita di molti milioni à fauore de' Rè Cattolici, se non il saluare la parte della Cristianità che ora è libera, e il ritorre i Regni perduti dalle fauci di quel Dragone?

7 Clemente istesso non haueua pur dianzi concedute al Rè Ferdinando per tale impresa grazie sì segnalate, che il Soaue le interpretò per interessati allettamenti à fauorirlo nel distornare il Concilio? Mà dopo la concordia di Cesare cò' Luterani e la dichiarazione di voler'il Concilio, cessò per auuentura il Pontefice di souuenirlo contra'l Turco? Vi mandò personalmente il Cardinal'Ippolito suo Nipote cugino con aiuto [a] non di quaranta mila scudi il mese, come narra il Guicciardino [*], mà di diece mila caualli Vngheri, che si pagassero dal Legato à guerra finita, oltre à dodici Galee fabricate di suo danaro, e date all'Imperadore per sicurezza delle riuiere d'Italia: ed offerendogli anche maggior sussidio, oue la necessità il richiedesse, com' egli espose in vn Breue pieno d'affetto col quale accompagnò il Legato. E riceuette però gli applausi e le benedizioni [b] di tutt' Alemagna; la quale in tanta necessità ottenne sì gran souuenimento da quel solo Principe che dianzi era stato predato, impouerito, imprigionato da' soldati Alemanni di quel medesimo Imperadore. E non fù Clemente in ciò imitato da' Successori? Il primo di essi Paolo III. con giusto esercito e con la persona del Nipote non diè soccorso à Carlo V. nelle rinouate guerre per terra e per mare con quel Tiranno? Furono per auuentura ò trascurati, ò tenaci i Pontefici Pio Quarto nella difesa di Malta, e Pio Quinto nell'ordinare, e nel sostentar la lega che diè sì gran percossa alla Monarchia di Tracia? Gregorio XIII. in mantenerla e promuouerla

[a] Sotto i 18. di Giugno come nel libro citato dell'Archiuio Vaticano intitolato *Acta Conuentus Ratisbonensis anno 1532. & alia quadam visu digna.*

[*] Guicciardino nel lib. 10.

[b] Lettera dell'Aleandro al Sãga sotto i 7. di Luglio 1532.

uerla con ogni spesa & ardore dalla sua parte? Negli vltimi tempi Clemente VIII. non mādò vn'altro esercito guidato pur dal suo proprio Nipote che vi morì, per sostegno dell'Vngheria? Nè i Pōtefici in verun tempo hanno rifinato di stimolar'i Potentati Cristiani con lettere, con Legazioni, con offerte di pecunia, di gente, della persona lor propria, à riuolger l'armi contra quel comune Inimico. Non si è già tralasciato da loro di porger soccorso anche a' Principi Cattolici nelle guerre contra gli Eretici, principalmente oue più s'è mostrato il rischio e'l bisogno; mà per la tenuità delle forze lor temporali hanno riserbati i maggiori sforzi all'imprese contra l'Auuersario e più empio, e più spauentoso. Non è già falso, che'l Turco in qualche parte si renda men pernizioso alla salute spirituale del Gregge cristiano signoreggiato da lui; concedendo egli libero l'esercizio della Fede cattolica, il quale dagli Eretici è proibito.

Segue à riferire il Soaue: Che *altri senza considerare a' Turchi, diceuano, i Principati non douersi gouernare secondo gl'interessi de' Preti: E però essendo il debito d'ogni Principe il procurar l'osseruanza de' comandamenti diuini, e non più dell'vno che dell'altro, douersene tollerare alle volte la trasgressione, secondo che richiede la quiete publica: nè esser maggior l'obligo di punir gli Eretici, che i fornicatori. E quantunque d'vna tal permissione sia difficile ritrouare gli esempi da ottocent'anni in quà; chi riguarderà i tempi innanzi lo vedrà fatto da tutti, e lodeuolmente, quando la necessità hà costretto.*

Quelli che così diuisauano conuien che fossero di Setta Stoica, la quale poneua eguali tutti i peccati: Opinione tanto strana, che bastò à Marco Tullio per far suggetto di scherno presso il Popolo Romano lo stesso Catone. E per vn tale argomento potrémo inferire, che con quella ageuolezza, con cui da' Potentati Cattolici si permetton le meretrici, debba permettersi anche a' sudditi d'apostatare al Giudaismo, e di vituperar Gesù Cristo per vn'empio ingannatore; di pasar'al Maccomettesimo, ed alzar Meschite à quel falso Profeta; di ripigliare l'Idolatria, e render' à Minerua e ad Apollo i lor Tempij dedicati a' nostri Santi; finalmente di predicar l'Ateismo e beffare ogni Deità come fauola di Poeti: perche insomma tutte queste nō sono altro che trasgressioni de' comandamenti diuini, *ed in ogni Principe è il debito di procurar l'osseruanza non più dell'vno, che dell'altro.* Veggasi in qualūque antica ò moderna Republica, se i fornicatori, i golosi, e i macchiati d'altri simili vizij d'vmana fragilità si leggan puniti dalle publiche leggi, come i violatori della creduta Religione, qualūque ella fosse. Veggasi ne' Padri, veggasi nella Scrittura, con quanta diuersità d'abominazione si parli dell'Eresia, e degli altri peccati. Che vuol

Vedi l'Orazione *pro Murena*, e i Comentatori.

dire

dire quell'antichissimo ed'orrẽdo vocabolo d'*Anathema* applicato dalla Chiesa specialmẽte agl'Eretici,se nõ *separazione*? Tutti gli altri peccati spogliano l'albero sol di frutti e di rami; mà la miscredenza il diuelle dalla radice; essendo la Fede il fondamento d'ogni merito e d'ogni disposizione alla salute. Il fedele, se cade in altri peccati, conosce di cadere, ed hà volontà, quando che sia, di risorgere; la qual volontà è vna semenza dell'opera: Confessa di cadere; e però côn l'esempio condannato da lui medesimo è men contagioso agli altri. Mà chi discrede non hà proposito d'emendarsi confessandosi per imperfetto; anzi si pregia di conoscer'in ciò più perfettamente degli altri; e con l'autorità del proprio intelletto s'oppone all'autorità della parola diuina e del suo legittimo Interprete: E in conformità di questo habbiamo nelle Vite de' Padri, che quell'vmilissimo Abbate calunniato di molt'altri sozzi misfatti, nulla negò; mà vltimamente incaricato d'eresia, con gran calore si purgò dall'accusa. Oltre à ciò quando mancasse la disparità della colpa in rispetto alla vita eterna, chi negherà la disagguaglianza in rispetto alla vita ciuile? Doue mai la mistura di fornicatori e di casti, di golosi e di sobrij suol cagionar nelle Republiche que' tumulti che la contrarietà delle Religioni?

9 L'affermar poi, che vna simile permissione prima d'ottocẽt'anni fosse costumata lodeuolmente da tutti, è vn dimẽticarsi di tante leggi de' Romani Imperadori contra gli Eretici, e scambieuolmente delle persecuzioni esercitate contra i Cattolici ò da' Cesari Gentili, ò dagli Arriani: Mà limitandosi questa proposizione cõ quell'vltima chiusa, *quando la necessità hà costretto*; diuiẽ sì vera che non hà ella da ristringersi più ad ottocent'anni prima, che poi. Quando la necessità hà costretto, si è renduta la santa Città di Gerusalem e'l sepolcro di Gesù Cristo a' Saraceni; adunque dourà conchiudersi, che questa azione di sua natura, e fuor degli estremi casi sia lecita e prudente, come è il serrar gli occhi alle fornicazioni ed alla trasgression del digiuno?

10 Continua il Soaue à figurare vn'altro discorso d'alcuni, il quale poi egli non sà rattemperarsi di chiaramente approuare, cõ dimostrargli affetto di vero padre. *Trattarsi in ciò, se ciascuna delle Regioni Cristiane debbano esser gouernate come il lor bisogno & vtilità ricercano; ò se siano serue d'vna sola Città, per mantener le comodità della quale debban le altre spender sè stesse, & anche desolarsi.*

Tutti i cõcetti de' Seduttori perciò sono pestilenti, perche sono gradeuoli, ed in apparenza caritatiui: come il più reo di tutti i nemici è il traditore, che per istrumento ad vccider vsa l'ostentazione dell'amicizia. Vn simil'argomento haurà pari forza per

per distorre i sudditi dal difender'il loro Signore con la vita e con le sostanze in guerra; dicendo, che à fine di mantener la comodità d'vn solo, non vogliono rouinarsi tutti: distorrà i plebei dal combattere in difesa de'patrizij dominanti nelle Republiche de'Nobili: E così tutti i Principati diuerranno di vetro, e rimarranno preda inerme d'ogni ingiusto assalitore. Questo appunto fù quel concetto che partorì la memorabile sedizione di Roma, quando la plebe si ritirò nel Monte sacro, e negò di militare à prò del Senato: Mà depose l'inganno cō vdir da Menenio Agrippa il celebre apologo delle membra esteriori che ribellaronsi dallo stomaco; e ricusando il faticare per suo nutrimento, tosto al languire di esso rimaser languide. Or se à Menenio fosse toccato di persuader la conseruazione del Principato Apostolico, harebbe potuto seruirsi di ragioni e di somiglianze assai più efficaci: Per cagione, che finalmente la mano e'l piede non diuengono mai stomaco, sì come il plebeo non diuien'ordinariamente patrizio nella Republica de'Nobili, e'l Suddito non diuien Rè nella Monarchia successiua: onde riman vero sempre, che l'vtilità principale delle comuni fatiche è il beneficio altrui, quantūque da quello ridondi qualche giouamento à ciascuno; come il principal conforto del cibo tocca allo stomaco, e da esso poi ne deriua il necessario ristoro nell'altre membra.

Mà quì habbiamo vn corpo, doue ogn'altro membro si può 11 conuertire in stomaco, sì come il chilo in sangue, e poi questo in carne: Voglio dire, habbiamo vna Republica doue ogni plebeo può diuenir Senatore, ogni suddito Principe. Roma in quanto ella è Capo della Religione, non è vna particolar Città, come altroue s'è fatto chiaro. Onde scorgesi caduta in pezzi quella macchina murale inrepugnabile del Soaue: *Trattarsi in ciò se le Regioni Cristiane sieno serue d'vna sola Città, per mantener le comodità della quale debbano le altre spender sè stesse, ed anche desolarsi*. Vna particolar Città era quella Roma, che rimase quì per settant'anni, quando i Pontefici abitarono in Auignone; à prò della qual Roma niente contribuiuasi dal resto della Cristianità. Mà la Roma che si sostiene col mantenimento della Religion'ortodossa e dell'autorità pontificia, è vna Corte composta di tutti i paesi cattolici, nella quale ognuno con la dottrina e col merito può salire alle dignità più sublimi, ed hauere ò la souranità, ò la participazione del Gouerno e del patrimonio ecclesiastico: Vna Corte, la quale è quell'anima che tiene in vnità tanti Regni; e costituisce i paesi à lei vbbidienti vn corpo politico il più formidabile, il più virtuoso, il più litterato, il più felice che sia in Terra. Or vegga ciascuno se alle membra di così fatto corpo è in prò il sopportare qualche disa-

disagio per non separarsi da quest'anima, e non rimaner con le sole *forme parziali*, come le nomina la Scuola; che sono proprie di ciascun membro anche priuo di vita. Non è questo dunque vn seruaggio verso vna padronanza signoreggiante, il quale ripugna all'inclinazione della natura; mà vna congiunzione di vita perfettamente politica; la qual congiunzione è sì naturale, che Aristotile hebbe à dire: sì come la mano che nõ serue all'intero corpo dal cui buono stato ridonda il bene di ciascun membro, dicesi equiuocamente *mano*; così l'huomo che habbia per fine il priuato suo prò, e non il comune, dal quale deriua ogni ben priuato, chiamarsi equiuocamente *huomo*. Primo Polit. cap. 2.

12 E' ben verità che, sì come può auuenir caso, nel quale ò per inopia di moneta, ò per debolezza di complessione conuenga lasciar imputridire vn braccio à fine ò di non perdere l'alimento necessario al resto del corpo, ò di non morire di spasimo con l'atrocità de'medicamenti; così può trouarsi vn Principe in tali angustie che sia costretto à permettere la separazione dall'vbbidiẽza di Roma à qualche parte de'suoi vasalli per salvezza dell'altra parte maggiore. Mà come nel corpo naturale non si viene ad vn tale estremo senza necessità euidente; così non vi si dee venir nel corpo ciuile. Se poi Carlo V. stesse allora in questa euidente necessità, sarebbe temerario chi fidatamente lo giudicasse; in quel modo che se alcuno con l'occhiale del Galileo scorgesse in mare lontanissimo vn vassello gittar le merci, sarebbe temerario nel pronunziar sicuro giudicio, se'l Nocchiero si trouaua in tal rischio che quel getto fosse prudente.

13 Ben'erra il Soaue in dire, che i tempi seguiti hanno insegnato ed insegneranno perpetuamente, che la deliberazion di Cesare fù conforme à tutte le leggi diuine & vmane: Imperòche i tẽpi seguiti non poterono insegnare se Cesare patisse forza da vna inuincibil necessità; mà ben poterono insegnare, che il concedere libertà di coscienza è aprir la casa à vna Anfisibena che con due bocche spiri il tossico dell'anime insieme e de'Principati; facendo degenerar la Religione in confusione, in bestialità, in Ateismo; l'vbbidienza in contumacia, la Monarchia e l'Aristocrazia in Poliarchia: di che i Successori di Carlo V. hanno prouati funesti esempij originati da quella concessione.

CAPO VNDECIMO.

Ritiramento di Solimano. Ritorno di Cesare in Italia. Dispiacceri frà lui e'l Pontefice. Tentamenti de' Rè di Francia e d'Inghilterra.

L'ESERCITO di Solimano, come le macchine vaste, fatto lento dalla propria grandezza, peruenne tardi nell'Vngheria; nè quel Principe stimò senno il commettere ad esperimento la sua potenza, ed auuenturar l'acquistata sua gloria con Carlo V. mà fatto guasto per immenso paese, più tosto da vn grā Capo bandito, che da vn gran Capitano; ricondusse le sue milizie à Costantinopoli: Nella qual cautela fù imitato quel grand'Imperador d'Oriente da questo non minore Imperador d'Occidente suo auuersario, che nulla disturbò il ritiramento all'assalitore: parendo à Carlo gran vittoria dell'assalito l'hauere sgomentato col solo aspetto, e l'hauer vinto con la spada nel fodero. Anzi per fretta di tornar ne' suoi Regni ereditarij di Spagna, e procacciar quiui eredi dalla Consorte, trascurò d'aiutar'il Fratello nel conquistargli con tante forze allora adunate il pieno possesso dell'Vngheria cōtra Giouāni Scepusio di Zapolia, dinominato dagli Austriaci il Vaiuoda; ch'era vn Magistrato supremo dopo il Reale nel suo Distretto; e che teneuasi da esso prima che per vn'elezione seguita dell'anno 1529. benche insufficiente di voci, si attribuisse diritto al Regno, e n'occupasse il titolo e la possessione, col diuenir'egli competitore di Ferdinando à quella Corona; ed in cui patrocinio principalmente hauea Solimano mossa la guerra. Ordinò ben Cesare di lasciare vn giusto esercito d'Italiani per questo fine: Mà essi veggendosi imposto vn Generale d'altra Nazione, si solleuarono, e s'appartarono; e la presenza di Carlo istesso impiegataui per placarli, sostenne l'onta del disprezzo e della repulsa. Onde ripassarono velocemente di lor podestà in Italia, con funestar d'incendij ostili il viaggio: dicendo à fine di nobilitare con qualche splendido colore sì deforme licenza, che adoperauano ciò in vendetta di simili oltraggi fatti da' Tedeschi alle patrie loro.

Vedi il libro de Republica & Statu Regni Hungariæ alla pag. 136. 141. 143. E Broderito e Sambuco nell'aggiunta al buon finio pag. 757.

Quindi auuenne, che ritornando anche Cesare verso Italia amareggiato di sdegno, fece per lieue cagione vergogna grauis-

Guicciardino nel libro 20.

sima

sima al Legato Nipote cugino del Pontefice: al solito degli adirati, che punti dall'acuto ardor della bile, per qualunque occasione la sfogano impetuosamente contra chi possono. Haueua l'Imperadore diuisato l'ordine degli alloggiamenti che doueа tener la sua Comitiua: Il Legato con giouenile impazienza s'auanzò di camino: ed era con lui Pier Maria Rossi creduto principal'autore della narrata militar sedizione. Quindi Cesare fè ritenere non solamente il Rossi, mà eziandio il Cardinale. Indi rauuedutosi dell'eccesso, fece liberare il secondo, e per sodisfazion dell'offesa assai tosto anche il primo: Nè tralasciò gli vnguēti d'officiosissime scuse e col Cardinale, e col Papa; col quale onestò l'ingiuria, quasi hauesse dubitato che'l Cardinale, come intollerante di veder à sè antiposto nel Dominio di Fiorenza il Nipote cugino, disegnasse di spingersi cō quella gente per discacciarnelo. Mà benche il Pontefice, che mirabilmente signoreggiaua tutte le passioni fuorche il timore; facesse cedere a' rispetti del ben publico gli stimoli del giusto sdegno nel conseruar l'amistà con Cesare; fù sì vinto in cuor suo da quella tanto publica ingiuria, che lagrimò per dolore.

Pietro Soriano nella Relazione della sua Ambascieria fatta nel Senato Veneto.

3 Quanto più il Papa si teneua vnito con Carlo, tanto più i due Rè auuersarij di questo macchinauano di strapparnelo con l'asprezze, da poi che nō hauean potuto ritrarnelo cō gli allettamēti. L'vno auido di potenza e di gloria agognaua la ricuperazion di Milano: l'altro tiranneggiato dalla concupiscenza ardeua di far le nozze con l'amata sua femmina: Ed amendue questi fini sì come contrarij dirittamente al prò e all'onor di Cesare, è bisognosi della condescensione del Papa, riceueano ostacolo dall'vnione frà essi. E però mentre Cesare staua inuolto nella guerra con Solimano sperata da quei Rè lunga & ardua, ordinarono in vna lor conferenza fatta à Cales, che il Rè di Francia mandasse al Papa i Cardinali di Tarbes e di Tornone cō acerbissime ambasciate; ed in corrispondenza di queste poi l'oltraggiassero co'fatti, negandogli l'vbbidienza ne'Regni loro, s'egli non consentiua ed alla conquista di Milano per Francesco, ed al matrimonio con Anna per Arrigo. Mà l'inopinata prestezza con cui Cesare fù sbrigato da così terribile assalitore, indusse il Francese à moderare i consigli per non irritar'il Papa ad essere non sol'amico di Cesare, mà suo nemico: Perciò le commissioni a' due Cardinali furon' imposte molto più dolci; benche per mantenersi nella confidenza con l'Inglese, à cui la cecità dell'amore non lasciaua sì ben discernere i rispetti della prudenza; volle pur fare qualche dimostrazion di risentimento verso il Pontefice: onde aggrauò d'autorità propria con vna imposizione il Clero:

Guicciardino nel luogo citato.

Mà insieme riuolgendosi ad altre industrie efficaci e nō violente, argomētossi di persuadergli, che i Protestanti di Germania, sì come hauean la sua spalla per vnico presidio contra l'Imperadore; così dipenderebbono dal suo volere; e che anche il Rè d'Inghilterra nell'esecuzione del matrimonio intāto oserebbe d'offender con Cesare ad vn'ora il Papa, inquanto si vedesse coperto dalle forze di Francia: Non hauerci dunque altro modo per mantener la dignità della Sedia Apostolica e l'vnione del Cristianesimo, che lo stringersi con esso lui: Potersi ciò far da Clemente senza romper l'amistà con l'Imperadore: al quale non doueua esser graue, che se'l Rè hauea tollerato di veder'il Papa legarsi di parentado con Cesare solo, egli ora il vedesse congiunto di pari cō ambedue. Ad abbracciar questi consigli fù spinto il Pontefice più fortemente dal parergli, che Carlo veggendolo disarmato d'altri fautori ne facesse minor conto: del che hauea dati varij segnali: primieramente nel laudo promulgato contra'l Papa à fauor del Duca Alfonso per Modona, Reggio, e Ferrara: imperòche intorno alle due prime Città l'Imperadore haueua eletto, come parlano i Legisti, il procedere di ragion solamente; mà intorno alla terza, oue se hauesse così proceduto, conueniuagli condannar il Duca per la ribellione; hauea pigliate le parti d'amicabil componitore: secondariamente nel procrastinare il matrimonio della figliuola già matura à sposo con Alessandro senza apparente cagione: e finalmente nel dimostrare ch'egli si lasciaua più trarre dalla violenza de'Luterani, che dalla giustizia del Pontefice nelle deliberazioni sopra la Religione e'l Concilio; volendo sodisfare non al più ragioneuole, nè al più benemerito, mà sì al più formidabile.

CAPO,

CAPO DVODECIMO.

Nuouo colloquio frà'l Papa e Cesare in Bologna: e nuoui Vfficij cò Principi Cristiani per celebrare il Concilio.

RITORNANDO Cesare di Germania per nauigare in Ispagna, desiderò di trouarsi nuouamẽte col Papa, à due fini: di cõfermarsi seco nell'amistà; cõ la quale gli pareua restar sicuro ne' Principati d'Italia: e di stabilir qualche proponimento sopra il Concilio; senza il quale non credea star sicuro negli affari d'Alemagna. Clemente, auuengache debole a' disagi del viaggio, amò meglio di condursi à Bologna, che di porger'occasione à Cesare per questo rispetto d'internarsi in Italia e di passar'anche à Napoli, come disegnaua. E fama, che iui frà loro non incontrasse quella piena sodisfazione che vi fù nella passata conferenza: perciòche il Pontefice bramoso di rimaner nell'indifferenza, come più confaceuole alla paternità, e più profitteuole alla sicurezza; di mala voglia lasciò tirarsi à rinouare vna lega per le cose d'Italia; massimamente sì perche ricusarono di cõuenirui i Veneziani; sì perche à fine di trarre in essa il Duca di Ferrara, gli fù mestiero con sua gran ripugnanza promettere di non molestarlo per tempo determinato. Dall'altra parte l'Imperadore harebbe voluto, che la Pronipote di Clemente si maritasse à Francesco Sforza, per obligarlo col vincolo di sì tenace interesse alla difesa di Milano: il che dal Papa fù ricusato per non offender'il Rè di Francia, sposando ad vn suo nemico quella che con l'approuazione di Cesare istesso erasi trattato di congiugnere ad vn suo figliuolo. Imperòche *a* per nemico il Rè haueà dichiarato lo Sforza; à titolo che per istanza dell'Imperadore hauesse fatto morire il Meruellio suddito suo ben sì, mà che per vna lettera regia godeua le prerogatiue d'Ambasciadore. Carlo auuisandosi che l'offerte del Rè à quel maritaggio fossero infinte, richiese il Papa à stringerlo di venire all'effetto: sperãdo che à tal paragone scoprirebbesi à Clemẽte la falsità della moneta con la quale il Rè s'ingegnaua di cõperarlo; e per conseguente ch'ei muterrebbe la sua inclinazione verso i Francesi in indegnazione. Mà succedette l'opposto: Il Rè conoscendo, che questo era il fine dell'auuersario, per farlo restar deluso corse immantenẽte à far quello, che forse

Guicciardino doue sopra.

a Belcari libro 20. § 10.

per altro sarebbe stato più dubbioso e più lento; e mandò a'due Cardinali soprānominati che dimorauano appresso al Papa in Bologna, le podestà sofficienti di stipulare: Onde à Cesare, quanto mancò e il colore, e la speranza di sturbare quel parentado, tanto s'accrebbe la molestia e la gelosia: La quale aumentossi perche il Rè Francesco ricercò il Papa di cōuenire insieme à Nizza di Prouenza; quādo à sè era chiuso il passo di venir più addentro nell'Italia: nè al Pontefice parea conueniente il negarglielе, essendosi due volte mosso à trouarsi con l'emulo. Cesare sospettaua che ciò tendesse à qualche lega per l'acquisto di Milano in fauor del Duca d'Orliens Sposo di Caterina; al quale sapeuasi che il Rè destinaua quel Ducato per comporre le differenze col Primogenito sopra la Ducea di Bertagna. Mà in questa parte il Pontefice s'affaticò d'assicurar l'Imperadore, obligandosi scambieuolmente frà loro di non confederarsi con altri Principi: E gli osseruò la promessa, contra ciòche afferma il Soaue; come testifica non solamente il Guicciardino, mà Pietro Soriani Ambasciador Veneto nella sua Relazione; il quale afferma in sè vn'esquisitissima & indubitabil contezza di que' trattati frà Clemente e i Francesi. Intorno al Concilio, è di marauiglia che il Guicciardino racconti, hauerlo rigettato allora il Pontefice perche i due Rè non vi concorreuano; senza dir'altro di ciò che si fermò e si fè sopra quell'affare: da che si scorge la sua poco accurata inuestigazione di quel che apparteneua alle materie fuori d'Italia: Come anche vedesi nel supporre lui, che Ferdinādo fosse eletto à Rè de' Romani nella Dieta d'Augusta; e nel riferir sì cōfusamente i trattati sopra il diuorzio d'Inghilterra; tacendone il più essenziale auuenimento, dico, la final sentenza pronunziata da Clemente pel valore del matrimonio con Caterina. Il qual difetto d'informazione in quell'Istorico m'è quì paruto di replicare, acciòche l'autorità di Scrittore per altro nobile e riputato nō occupi troppo tenacemente la credenza de' suoi lettori, principalmente in queste materie ch'egli adombrò con penna assai trascurata; come sogliono abbozzar'i Pittori le falde e i confini de' paesi figurati da loro per principale intenzione.

Guicciardino citato.

Tennesi in Bologna vn Cōsiglio particolare sopra il Concilio; oue interuennero il Papa, l'Imperadore; i Cardinali Farnese, Cāpeggio, Cesis, e l'Arciuescouo Aleandro per la parte del Papa; e per quella di Cesare, Gabriele Stefano Merino Spagnuolo Arciuescouo di Bari e Patriarca dell'Indie, che iui à poco in grazia di lui riceuette il Cappello; il Gran Cancelliere Granuela, il Cōmendator Couos principal fauorito allora di Carlo, e'l Dottor Maio Ambasciador di esso al Pōtefice e Vicecācellier d'Aragona.

I trattati sopra il Concilio frà Clemente Settimo e Carlo V. contengonsi distintamente in vn libro dell'Archiuio Vaticano delle *Istruzioni ad Cōcilium Tridentinum*, e in vn'altro degl'intitolati *Varia &c.*

Quiui furon determinati due capi. L'vno, che apparendo giuste le condizioni le quali il Pontefice proponeua intorno al Concilio; egli spedisse vn Nunzio a' Principi di Germania, e Cesare vn' Ambasciadore il quale ne mouesse loro trattato accordatamente col Nunzio per disporli ad accettarlo. Vedeuasi che in vn punto Cesare e'l Papa disconueniuano: ciò era, che l'vno conosceua la ragioneuolezza delle condizioni; mà, come bramoso di sodisfar'i Tedeschi in qualunque modo per hauer quiete nell'Imperio, desideraua dal Papa eziandio l'eccessiuo quando gli altri non si contentassero del ragioneuole. Per contrario il Papa che haueua in cura la salute vniuersal della Chiesa; voleua ben'impiegar'ogni sforzo eziandio con gli vfficij del Rè Francesco, affinche i Protestanti s'appagassero d'vn Concilio celebrato nella forma conueniente; mà succedendo che il ricusassero, non voleua dare all'appetito insano d'vna parte l'esser regola al gouerno del tutto: e con adunare il Concilio in maniera insolita e indebita, pregiudicare al Primato Apostolico, di cui non era signore, mà guardiano; e discomporre tutta la Chiesa: imitando chi per sodisfare all'importuna sete delle fauci deprauate dalla febre, concede loro quella beuanda che opprime il calor dello stomaco, e reca la morte.

4 L'altro capo fermato in quella conferenza fù, che secondo il consiglio dell'Aleandro, fin d'allora il Papa scriuesse a' Principi sopra la celebrazion del Cōcilio: acciòche non si credesse ò finto, ò smorzato quel proponimento ch'egli hauea diuolgato nel Breue generale spedito due anni auanti. Nel che discordò l'Arciuescouo di Bari, parendogli che non si douesse entrar'in vn nuouo legame fin'all'attual conuocazione: mà tutti gli altri, e specialmente Cesare, l'approuarono.

5 Il Pontefice, per effetto di questa seconda determinazione, scrisse vn'altro Breue sotto i diece di Gennaio al Rè de' Romani ed agli altri Principi Cattolici dell'Imperio; oue rammemorando il Breue passato, e narrando la necessità del frapposto indugio per la guerra Turchesca; diceua che essendosi quella col valore de' due fratelli terminata felicemente, e vditosi da sè il ritorno dell' Imperadore verso Italia; trascurata egli la debolezza della sanità e dell'età, e l'asprezza della stagione, non hauea perdonato al trauaglio e al pericolo di passar nuouamente à Bologna per discorrer con Sua Maestà sopra le maniere di riunir'il Cristianesimo: e che l'Imperadore per ben comune hauea mostrato sì grā zelo del Concilio, che quando il Pontefice per altro non vi fosse stato disposto, vi si sarebbe infiammato per conformarsi alla pietà di quel Principe. Che perciò egli disegnaua d'intimarlo quanto potesse

più tosto. Mà perche, douendo esser'vniuersale, conuenia che tutti i Signori cristiani vi concorressero, à fine che per sanare vna parte non si troncasse l'altra; la qual conuenienza ancor da Sua Maestà si scorgeua; egli non cesserebbe con lettere e con Nunzij di confortar gli altri Principi à consentirui. Tutto quest'vltimo periodo contenuto nel Breue indirizzato al Rè de' Romani desiderarono i Cesarei che si togliesse dal Breue scritto agli Ordini dell'Imperio insieme con alcune altre parole che valeuano per fargli adombrare: Nel resto il tenore di tutti fù per appunto lo stesso.

Anche l'Imperadore scrisse agli Ordini prenominati sotto la medesima giornata, e quasi nella medesima sentenza; aggiungendoui vn'amplissima commendazione del zelo e della prontezza 6
ritrouata nel Papa: *il quale*, diceua, *con animo veramente paterno e ardentissimo si è tanto applicato ad aiutar questa causa publica, che niente si è potuto desiderare in lui di ciòche si conosce aspettare al suo vfficio ed alle sue parti*. E in ispecialità poi testimoniaua, che il Papa d'ottimo grado haueua assentito à conuocar'il Sinodo; mà che insieme con gran ragione e prudenza vi ricercaua per necessario il compiacimento degli altri Principi, à fin di schifar'ogni rischio di scisma e di varij disordini: E che à tale intento haueua spesi già gli vfficij adattati per sue lettere e per suoi Nunzij, e se ne attendeua fauoreuol risposta prima che l'Imperadore vscisse d'Italia. D'vna tal testificazione cesarea in fauor del Papa non è piaciuto al Soaue di ricordarsi; essendo la sua memoria al contrario del Liocorno, cioè, discacciando ella da sè tutto quel ch'è contrauueleno.

CAPO XIII.

Vn Nunzio del Papa e vn'Ambasciador di Cesare vanno in Germania per accordar le condizioni del Concilio: E ciò che rispondano i Principi Protestanti.

1 PER auanzar tempo ed approssimarsi alla conclusione finche s'aspettaua la risposta da tutti i Principi, deliberò il Papa di porre in opera l'altra parte che s'era fermata nel Consiglio: la qual'era la spedizione del Nunzio; e mandò Vgo Rangone [a], Vescouo di Reggio e suo Segretario, con Breui al Rè Ferdinando ed a'Principi Cattolici sotto i 20. di Febraio del 1533. ed insieme inuiò Nunzio Vbaldino Vbaldini suo Camerier segreto a'Rè di Francia e d'Inghilterra con Breui [b] segnati sotto la stessa giornata: i quali Nunzij procurassero di stabilir con questi Principi le circostanze del Concilio da conuocarsi. L'Istruzione data al Rangone, secondo la quale doueua regolarsi anche l'Vbaldino, fù, che proponesse otto articoli i quali pareano conueneuoli e necessarij.

2 *Che'l Concilio*, dic'ella, *sia libero, e si celebri nel modo vsato dalla Chiesa fin da principio de'Concilij Vniuersali.*

Che quelli i quali douranno interuenirui, promettano di sottoporsi a'decreti del Concilio.

Che coloro i quali saranno dirittamamente impediti d'esserui presenti, mandino loro legittimi Procuratori.

Che frà tanto nelle contrŏuersie di Fede nulla s'innuoui in Alemagna.

Che si stabilisca il luogo, altrimenti ogni apparecchio sarebbe indarno. Onde il Pontefice propone Mantoua, Bologna, e Piacenza, ciascuna delle quali è sicura, capace, fertile, e salubre; e più vicina alla Germania che all'altre Nazioni oltramontane le quali vi hauranno da conuenire.

Che se alcun Principe del Cristianesimo senza giusta cagione vorrà mācare ad opera così santa, non perciò si tralasci d'imprenderla e di proseguirla con la parte più sana la qual vi concorra.

Che se veruno tenterà di frastornar quella sacra Adunāza, ò poi di violar le sue determinazioni; gli altri aiutino con tutte le forze il Pontefice à fauor del Concilio.

Sei mesi dapoi che il Pontefice harà fauoreuol risposta intorno agli altri articoli sopraddetti, intimerà il Concilio per fui d'vn'anno; il quale spazio

a Le Istruzioni date dal Papa al Rangone ed agli altri spediti in quell'occasione, sono in vn volume della Libreria Vaticana. Ed in esso, ed in vn'altro sono varie lettere, Breui, e trattati di Clemente VII. intorno al Cōcilio, che si citeranno appresso.

b Questi Breui si contengono anche trà i Breui legati di Clemente.

ricercasi per far'i necessarij apparecchi nella Città deputata, e perche vi si congreghino i Personaggi richiesti da sì lontani paesi.

3 Al Nunzio Rãgone fù accompagnato da Cesare per suo Ambasciadore Lamberto di Briarde Presidente del Consiglio di Fiandra, con imporli che prima riceuesse la norma dal Rè de'Romani intorno alla più idonea via di trattare il negozio: Che osseruasse lo stato della Germania, e qual disposizione scorgesse al riducimento ò per via di Concilio, ò per altro mezzo; auuisandone Sua Santità e Sua Maestà; senza però dar veruna speranza a' Protestanti sopra le condizioni che per auuentura proponessero: acciòche non si vantassero poi, com'era auuenuto altre volte, esser loro ageuole d'ottener'il consentimento e la tolleranza intorno à materie essenziali ò graui sopra la Fede, ò sopra gli ordinamenti della Chiesa.

Se facesser motto di Concilio Nazionale, mostrasse che tal rimedio sarebbe inefficace per difetto dell'autorità in decidere; violento, facendosi senza il buon grado del Papa, e senza il concorso dell'altre Prouincie Cristiane sopra affari comuni à tutte; pericoloso per le ragioni da noi ricordate addietro *. Quanto a' grauamenti onde i Tedeschi si querelauano di Roma; significasse hauer già il Papa rimediato in vna parte, e volersi meglio informare, à fin di statuire opportunamente sopra gli altri. Quali più autentiche dimostrazioni poteua far Cesare in giustificazion di Clemente e del suo buon procedere intorno al Concilio, in tempo non sospetto di parzialità mentre haueua con lui qualche diffidenza per la nuoua parentela con Francia?

* Nel Capo nono di questo libro.

4 Dopo le necessarie Istruzioni riceuute da Ferdinando preser cõsiglio i due Ministri d'impiegar'il primo vfficio cõ Gianfederigo, succeduto al Padre nell'Elettorato di Sassonia, come con Capo de' Protestanti; e conuennero con lui a' due di Giugno in Vveimaria sua Terra nella Turingia. Egli vdite le proposizioni, volle tempo à rispondere; il che gli fù lodato dal Nunzio come prudente consiglio nelle graui deliberazioni. Quì fà il Soaue vn comento d'insipida malignità; dicendo, che il Nunzio non potè contenersi di manifestar con quella lode il piacere per la conceputa speranza che il suo trattato douesse incontrar lunghezza come il Pontefice desideraua: mà che ben tosto ne rimase sgannato con la determinazione precisa. Primieramente qual più solita risposta de' Principi alla prima proposta, eziandio sopra leggerissimi affari, che il dir che vi penseranno, auanti d'obligarsi à vn *sì* assoluto ed irreuocabile? Onde nè poteua ciò arriuare improuiso, nè indicare inusitata lunghezza.

Secondariamente, qual maniera più consueta ad vn nouello

Ambasciadore, che il procacciar la beneuolenza di quel Principe con cui tratta, lodandolo per qualunque opportunità che gli si presenti?

In terzo luogo, non haueua forse il Nunzio ragione di rallegrarsi, che Gianfederigo, noto già per tanto indurato nell'Eresia, e per tanto auuerso à ogni Concilio da celebrarsi secondo il rito cattolico; non rifiutasse di presente il partito, mà si mostrasse ambiguo, e però vacillante nella contrarietà che fissamente hauea professata fin'à quell'ora?

In quarto luogo, se'l Nunzio desideraua l'indugio, per lo stesso rispetto molto più doueua desiderar l'esclusione; la quale liberasse il Pontefice dalla sollecitudine di Concilio, e insieme il giustificasse, che da lui non rimaneua di conuocarlo. A tal che se la presupposizion del Soaue fosse vera, la presta repulsa che'l Nũzio riceuette, harebbe douuto accrescergli il gaudio cõ la certezza, e non estinguerlo con lo suanimento della speranza, com'ei figura. Mà il liuor di quest'huomo è così frequente, e così manifesto, che io temo, non l'osseruazioni mie di tal sua passione stanchino gli occhi de'Lettori come stancano la mia penna. Nondimeno la fama da lui vsurpata con tanto pregiudicio della Fede Cattolica, richiede ch'io mi contenti di rendermi stuccheuole nello stile per non apparir difettuoso nella confutazione; scriuendo io per la vittoria, non per l'applauso.

5 Ripigliando il filo: Disse poi l'Elettore, ch'egli volea richiedere in ciò il parere degli altri Principi Protestanti. Onde questi vnironsi con lui à Smalcalda per tener consiglio della risposta; e dopo hauerla quiui deliberata, egli à nome comune la rendè in iscritto sotto l'vltimo di Luglio. La somma di essa fù, oltra le generali accuse della Sedia Romana in hauer deprauata la Religione con riti e diffinizioni contrarie alle Scritture; ch'essi non poteuano consentire al primo nè al secondo articolo, perche iui dall'vna parte diceuasi, che'l Concilio doueua esser libero, e dall'altra voleuasi sottoposto all'autorità del Pontefice, e con obligazion d'vbbidirgli. Scusa degna d'ammirazione; perche nel tenore de'mentouati articoli, da noi recitato, nè pur si nomina il Romano Pontefice; anzi si dice solamente, che'l Concilio debba celebrarsi *nel modo vsato dalla Chiesa fin dal principio de'Concilij Vniuersali*: le quali vltime parole che rendono la proposta tanto giustificata, son tralasciate dal Soaue: Nè si parla mai d'obligare all'vbbidienza del Papa, mà del Concilio.

6 Appresso rispondeuano, che ne'Concilij celebrati da gran tempo in quà erasi deuiato dalla maniera tenuta ne'primi Concilij dalla Chiesa, arrogandosi i Papi autorità indebita, e però

introducendo abusi e dottrine contra la parola di Dio. Che per tanto voleuano vn Concilio, in cui la Scrittura preualesse, e non soggiacesse all'autorità de' Papi e degli Scolastici. Della qual risposta è gran cosa, che il Soaue nel riferirla per giusta, non vegga la debolezza. Trouin'essi vn Concilio Ecumenico, nel quale possano dimostrare, che i Papi non esercitassero autorità; sì come in contrario il Papa ne produce tanti, oue nè pur'essi ardiscono di porlo in dubbio. Questi primieramente sono tutti gli Occidentali celebrati, non dirò in Laterano, mà in Francia, in Germania sotto potentissimi Rè ed Imperadori, e con l'interuenimento di tanti amplissimi e zelantissimi Prelati; i quali tutti nō harebbon mai consentito, che'l Vescouo di Roma occupasse vna tirannia nuoua ed indebita sopra la Chiesa Vniuersale: Massimamente che non erano à ciò costretti da forza ò spauento d'armi: Ed è almeno possibile, che ad vna vsurpazione tanto improuisa nel primo Concilio che accadde, niun se ne richiamasse, e non rimanesse di fatto sì memorando qualche orma in veruna Istoria? Senza che, vna tal soprintendenza de'Papi eziandio in que'primi Orientali, di cui la memoria serbasi distinta, appar manifesta; veggendosi la dipendenza che professò quello d'Efeso da Celestino, e quello di Calcedone da Leone. E ben si scorgeua, che'l rifiutarsi da'Protestanti quell'articolo di parole tanto giustificate, e l'argomentarne ch'ei togliesse la libertà e sopponesse il Concilio al Papa; era vn confessar nol volendo, che l'vso antichissimo della Chiesa, non *da gran tempo in quà*, mà fin da'primi Vniuersali Concilij fù, che il Papa vi presedesse.

Più oltre, il richieder che la Scrittura fosse antiposta alle diffinizioni de'Papi e alle dottrine degli Scolastici; era vn presupporre, che frà quella e queste si trouasse contrarietà: Nel qual caso chi dubita, ch'ella preuarrebbe? Se'l Papa insegnasse contro alla Scrittura, lascerebbe d'esser Papa: e gli Scolastici che ciò facessero, non harebbono credito di Scolastici. L'vno e gli altri alleganſi ne'Concilij come meri spositori della Scrittura ne'luoghi oscuri; quegli infallibile, questi fallibili. Dissi, *ne'luoghi oscuri*, perche à sposizioni euidenti incapaci di varia interpretazione non si richiede, nè si aduna Concilio, come ci mostra l'esempio di tutti i Concilij celebrati dalla Chiesa; incominciando fin da quel degli Apostoli. Mà con quella forma apparisciente di parlare voleuano i Luterani, che ne'detti non chiarissimi della Scrittura l'esplicazioni di lor libito si sopraponessero e alle dichiarazioni del legittimo Interprete costituito da Dio, ed à quāto hanno comentato i sacri Dottori con suo lume speciale: i quali finalmente son quelli che formano il sentimento vniuersal del- 7

la Chiesa. Il perche la richiesta de' Protestanti era simile à quella d'vn litigante il quale dicesse, voler che nella decisione della sua causa preuaglia la ragione alla legge ed all'opinion de' Dottori: perciòche certissimo è, che non sarebbe legge valeuole quella che contradicesse alla ragione, e molto men sarebbe autoreuole con tal contrarietà il sentimento di qualunque Dottore: Onde in que' casi, in cui la ragione si scorge aperta, non ricercasi altra legge, nè altro Dottore che il lume impresso negli animi dalla Natura. Mà perche nelle materie morali la ragione le più volte è oscura; perciò s'è data a' prudenti Legislatori la cura d'inuestigarla e la podestà di dichiararla: E perche altresì la legge taluolta è oscura, e meglio intesa dall'intelletto di valenti e consumati Dottori, che non sarebbe dagli ordinarij Magistrati, de' quali conuien fornire tanta copia di Tribunali: quindi è, che per attenersi più sicuramente che sia possibile alla legge ed alla ragione, s'è introdotto che i Magistrati nel sentenziare antipongano il parere di famosi Dottori al suo proprio giudicio.

8 Conchiudeuano i Protestanti, che oue il Papa volesse pur tenere vn Concilio nello stil consueto; essi non ricuserebbono d'interuenirui, quando vi fosser chiamati con sofficiente sicurezza (intendendo in questa condizione frà l'altre cose, che'l Concilio si congregasse in Alemagna) e quando stimassero ciò ridondare in gloria di Dio; mà con libertà di riceuerne, ò di rifiutarne i decreti, secondo che gli conoscessero conformi, ò contrarij alla parola diuina: Il che importaua, interuenir' al Concilio per impugnarlo e giudicarlo, non per promuouer quiui l'vnità della Chiesa, riconoscendolo come diritto Giudice delle presenti scissure.

CAPO DECIMOQVARTO.

Andata del Pontefice in Francia; e suoi trattati con quel Rè specialmente sopra la causa de' Protestanti, e sopra il diuorzio d'Inghilterra.

NON ristaua il Rè Francesco di riscaldare l'istanze del suo colloquio col Papa; il qual colloquio nõ poteua ricusarsi da Clemẽte senza mostrare eccesso ò di stima, ò d'affezione verso Cesare; trattandolo non solo da primogenito, mà da vnigenito figliuolo: il che harebbe cagionato, che'l Rè scambieuolmente non riconoscesse lui per Padre cõ rouina della causa publica. E perche il Duca di Sauoia negò di dare in poter' à que'Principi la Rocca di Nizza, conuenne al Papa nauigar'à Marsilia: oue a giũse il dì 12. d'Ottobre; facendoui appresso venire, secondo la richiesta del Rè, Caterina la Sposa. Costei pochi anni auanti nelle riuolte di Fiorenza era stata in punto di rimaner'vccisa bambina di momento in momento. Indi fù perdonato all'età: e dalla Fortuna fù riserbata non solo ad hauer la Corona di Francia, oue regnò il Marito per la morte del Primogenito; mà quasi l'assoluto imperio di quella Monarchia nella vita di trè Rè suoi figliuoli. 1

Guicciardino nel libro 20.

a Diario citato de' Signori Lodouisij.

Il Soaue attribuisce tal matrimonio stabilito dal Pontefice all'vltime diffidenze nate con l'Imperadore principalmente per occasion del Concilio; e'l viaggio di Francia ad ambiziosa cupidità dello stesso matrimonio. E pur'intorno all'vno s'è dimostrato, che fin quattro anni prima, quando Clemente e Carlo con pienissima confidenza vennero l'altra volta in Bologna; quegli comunicò à questo il trattato, ne ottenne l'approuazione, e poi rinouò l'istesso vfficio, e riportò la stessa risposta due anni auanti l'esecuzione per mezzo del Nunzio Aleandro in Brusselles innanzi alla Dieta di Ratisbona, alla pace di Norimberga, alla petizion del Cõcilio, al lodo in fauor del Duca di Ferrara, & ad ogni altro seme di scõfidanza con Cesare. Ed vltimamente in Bologna l'Imperadore fù quegli che stimolò il Papa à venir'alle corte; e così auuisandosi di fargli apparire la vanità delle sperãze, fè riuscir la celerità dell'esecuzione. E nel vero, da che già il Pontefice non hauea fatto risplendere in sè quell'animo sciolto dal sangue, il quale à pieno corrispondesse alla santità del suo Grado,

do; non gli rimaneua scusa di rifiutare sì fatto parentado con Francia senza graue indegnazione d'vn Rè, il cui affetto era tanto necessario in quel tẽpo agli affari della religione. Onde ogni sincero intelletto conosceua, che posta l'antecedente imperfezion della carne, non poteua egli ritirarsi da ciò secondo tutte le regole dello spirito. Mà se il Papa fù mosso dall'ambizione, adunque non richiedeuasi à muouerlo la diffidenza con Carlo Quinto. Onde il Soaue per aggrauarlo di due vizij ad vn tempo contradice à sè stesso, e perde la fede in amendue. Quanto fù poi all'andata in Francia, è palese dalle relazioni degli Scrittori e dagli effetti veduti, che in quella conferenza il Pontefice non procurò altro che i vantaggi della Chiesa, i quali recauano insieme vantaggi all'istesso Imperadore: sì com'era, con gli vfficij del Rè Frãcesco raddolcire i Protestanti alemanni, e ritrarre il Rè d'Inghilterra dal ripudiare la Zia di Carlo. Nel resto non solo il Papa non si confederò col Rè, ciò che afferma animosamente il Soaue contra i testimonij inreprobabili da noi prodotti; a mà nè pur volle, che'l Cardinal suo Nipote accettasse frà i presenti ricchissimi che'l Rè gli offerse, altro che vn lione ammansato, dono venuto à Frãcesco da Barbarossa. Co'Protestanti nõ risparmiò veramente il Rè le sue più calde interposizioni: Mà s'inganna chiunque si persuade, che i Ribelli, quando inuocarono vn'estraneo Principe in protettore, vogliano poi moderar la lor contumacia col suo piacimẽto: Che se fosser disposti di soggettar le loro passioni à regola di volontà superiore; vbbidirebbono à quella à cui erano auuezzi già d'vbbidire: il che riesce più ageuole alla natura vmana, che sottoporsi di nuouo ad vno straniero: E così habbiamo dipoi veduto il simile vsarsi da' Ribelli Fiamminghi or con l'Alansone, or con Casimiro Palatino, or con l'Arciduca Mattia.

a Nel capo 121

Il Giouio nel libro 31. e lo Spondano all'anno 1533. al numero 9.

3 Più lungamente, e con qualche maggiore speranza fù trattato da Francesco per impedir l'imminente precipizio del Rè d'Inghilterra. Nel che merita ponderazione: che se il Pontefice tutto riuolto all'vtilità mondana, come lo figura il Soaue, si fosse voluto guernir di fautori cõtrarij à Cesare; nõ haurebbe in quella causa proceduto con sì libera dirittura che il Soaue istesso, il quale chiamaua prudenza la ragion di Stato e non la giustizia superiore all'interesse; dice, che Clemente in quel fatto fù priuato da Dio della consueta prudenza.

4 Si vuol dunque sapere, che'l Rè Arrigo, ò impaziente della lunghezza, ò diffidato del successo fauoreuole in Roma, haueua gran tempo auanti fatta istanza violentissima, che la sua causa fosse rimessa a'Giudici dell'Inghilterra; querelandosi col Pontefice, che ciò gli negasse. Furon recitate queste sue lettere in Con-

cistoro

Diario citato de' Signori Lodouisij.

ciſtoro a' 22. di Decembre del 1530. E fù mãdato, ciò non oſtante, agli Vditori di Ruota, che procedeſsero ſecondo ragione; e poi riferiſsero al Collegio, il qual douea ſentenziare. Nell'iſteſso Conciſtoro à richieſta de' Procuratori di Caterina ſi fece vn'altro decreto: Perciòche il Rè hauendo condotta alle ſue voglie la Bolena con promeſsa di matrimonio, abitaua con lei e daua ſegno di volerla ſpoſar di fatto: onde Carlo e Ferdinando ſcriſsero al Papa e al Collegio sì feruidamente, che ottènero in quel Cõciſtoro l'ordinazione per vn Breue, il qual proibiſſe al Rè ed inſieme ad Anna e à qualſiuoglia altra donna di venir'à matrimonio, ò à qual ſi foſse attẽtato in quella cauſa ſotto pena di nullità. E queſto Breue fù conſegnato all'Aleandro nella ſua Nunziatura; comãdandogli che lo riteneſse quanto poteua per non accreſcere aſprezza in quel Principe: mà che richiedendolo la neceſſità del negozio, ò l'iſtanza ſtringente di Ceſare, l'adoperaſse com'era giuſto.

Lettere dell'Aleandri à Giacomo Saluiati ſotto i 14. e 19. di Nouembre 1531.

a A' 23. d'Ottobre 1530.

Or nelle prime vdienze dell'Aleandro in Bruſselles l'Imperadore gli parlò con tutto lo ſpirito di queſta cauſa; dicendogli, che gli ſpezzauano il cuore le lagrime della Zia: ed inuocando in ciò la giuſtizia del Papa: ſopra che haueua egli ſcritto [a] con gran calore à Clemente, e furon'vdite le ſue lettere in Conciſtoro ſotto i 29. di Marzo del 1531. Il Nunzio andò procraſtinando per alcun tempo, con dire che quell'indugio vſauaſi dal Pontefice per non infiammar l'animo del Rè contra l'iſteſsa Reina, e per laſciarlo men difficile à riconciliarſi con lei quando ſi foſse ſtuccato dell'emula; come auuiene in sì fatte paſſioni, quanto impetuoſe, tanto ſazieuoli. Mà finalmente veggendoſi e la perſeuerante abitazione del Rè con Anna, e la diſpoſizion [b] che hauea di proceder'à fatti maggiori; fù meſtiero al Nũzio porre in opera il Breue: Il [c] che anche fù ſecondo l'intenzione del Papa. Lamentauaſi forte l'Imperadore, che per l'appetito d'vn ſolo e d'vna ſola ſi ritardaſse la ſpedizione d'vna tal cauſa contra ogni ragione ed equità; onde conuenne inſin celargli che ſi foſse tanto ſopraſſeduto à mãdar'il Breue, per l'alterazione che dimoſtrò quãdo gli nacque ſoſpetto, che ancora nõ foſse andato. Anche il Granuela e Couos ſtrepitauano fieramente della tardanza in quella cauſa; ſignificando al Nunzio, che ciò ſarebbe la principal querela della Dieta contra'l Pontefice: Che Arrigo, quando verſo di lui ſi moſtraua ardire in queſto negozio di faccia sì abomineuole, deponeua egli tutto l'ardire: Che il Regno era fermo di non voler quella vil femmina per ſua Reina. Il Nunzio s'argomẽtaua di ſcuſar'il Pontefice: non venir'egli alla ſentenza per maggior prò della Parte medeſima che la chiedeua. Mà Ceſare e Ferdinando tormentati dalle doglienze di Caterina non rifinauano di batta-

b Lettera dell'Aleandri al Saluiati ſotto i 25. di Marzo 1532.

c Lettera del Saluiati all' Aleandro ſotto i 14. d'Aprile 1532.

Lettera dell'Aleandro al Sanga ſotto i 17. d'Aprile 1532.

gliare

gliare con gli vfficij Clemente per la terminazione, sperandola possente freno alla libidine, per altro indomita, del Rè innamorato. I medesimi vfficij riceuettero poi maggior forza dalla voce immediata dell'Imperadore in Bologna col Papa: al quale ormai mancauano tutte le scuse: e vedeuasi angustiare frà il rischio ò d'oltraggiar la giustizia e d'alienarsi l'animo de' due potentissimi Principi fratelli; ò d'incitare il Rè farnetico à precipizio insieme col Regno. Mà sì come *il non fare* è più ageuole che'l *fare*; e'l primo si stima men pericoloso quãdo il secõdo vien sempre à tempo; Clemente andò prolungando: nè mai si spinse à lanciar'il dardo inreuocabile della sentenza.

Dall'altro canto il Rè di Francia domandò spazio, che Arrigo potesse inuiare à Roma suoi Auuocati, sì come colui che non si riputaua tenuto di cõparire nè in persona, nè per legittimo procuratore: E lo spazio gli fù conceduto, senza però farne dichiarazion giudiciale: sì veramente che in Concistoro * all'Vditor Capizucchi si diè commessione che procedesse auanti, se chi compariua à scusar la contumacia d'Enrico non dimostraua suo mãdato. Frattanto la Bolena diuẽne grauida: E il Rè trà per acchetar lei che à tutt'ore il tormentaua, rimprouerandogli il mancamento della promessa con hauerle tolta la verginità e l'onore; e per legittimar la prole futura che speraua maschile; fè dichiarar nullo il matrimonio con Caterina da Guglielmo Cranmero; il qual hauea seruito per Cappellano in *Casa Bolena*, e che da lui per tal fine era stato intruso nel vacante Arciuescouado di Canturberi. E in vigore di tal sentenza hauea contratto occultamente il maritaggio con Anna. Fece ei di ciò consapeuole il Rè Francesco: e significogli insieme, che preuedea soprastar à sè per cotali nozze e scomuniche del Papa, e guerre dell'Imperadore: pertanto il richiedeua del suo aiuto; e pregaualo di porre innanzi al Pontefice ne' ragionamenti i quali terrebbe con esso à Marsilia, che ou' egli riprouasse la sentenza pronunziata nell'Inghilterra, il Rè sposerebbesi di fatto con Anna, e gli torrebbe l'vbbidienza del suo Reame. Gli fù risposto dal Rè di Francia, che gli saria buon fratello in tutto ciò che non fosse di pregiudicio alla religione. Alla contezza ª di questi fatti, che non poteuano star celati; assaltarono il Papa i Cesarei sul principio di Giugno per la spedizione. Egli tuttauia si contenne in quel meno che potè con sodisfare alla ragion degli Attori, e alla dignità del suo Tribunale. Dichiarò adunque agli 11. di Luglio del 1533. nel Concistoro segreto ad istanza dell'Imperadore e della Reina per sentenza due cose: Che il Rè fosse incorso nelle censure degli Attentati per la disubbidienza all'inibizione del Breue, scacciando da sè la moglie

Lettera del Saluiati all'Aleandro sotto gli 8. e 13. di Decẽbre 1531.

* A' 10. di Decembre 1531. nel Diario citato de' Signori Lodouisij.

ª Guicciardino nel libro 20. Spondano nell'anno 1533. e Giouio.

Biagio da Cesena ne' suoi Diarij.

glie e sposando altra Dōna: delle quali nōdimeno sospese l'effetto per tutto il futuro Settembre *b*, concedendo questo termine al Rè d'emendarsi e d'vbbidire: E che la Reina come da lui nullamente spogliata, douesse riporsi nel suo quasi possesso di moglie e di prerogatiue reali: Mà fù lasciato pendente l'articolo principale sopra il valore del matrimonio con Caterina; accioche al Rè rimanesse che temere e che sperare.

b Ouero Ottobre, come narra nel citato Diario Biagio da Cesena, che lesse quiui la sentenza per l'vfficio che teneua di Segretario.

Il Rè non pure non vbbidì; mà desideroso di compiacer'al suo idolo, e di far sì che il parto vicino fosse publicamente riconosciuto per Successore del Regno; s'inoltrò al contratto solenne: vietò che à Caterina s'attribuisse il nome di sua Consorte, facendola chiamar *la Vedoua del Principe Arturo*: fè coronar con insolite pompe Anna: e tolse alla figliuola Maria, quasi à nata di non diritto maritaggio, il titolo di *Principessa d'Vuallia*: à tutto ciò aggiugnendo varie dimostrazioni contra l'autorità pontificia. 7

Con tutto questo, bramoso di porsi in accordo per qualche forma col Papa, mādò suoi Ambasciadori à Marsilia, mētre questi si tratteneua in quella Città col Rè di Francia. Mà quiui vn giorno auuēne, che il Rè, trà la cui interior camera e quella del Pōtefice tramezzaua vn sol muro, ed eraui vn vscio libero ad amēdue; entrò dal Papa e trououui gli Ambasciadori Inglesi; i quali cō irreuerenti maniere appellauano da lui al Concilio: Di che il Rè stomacato, e sentendo al viuo, che il Papa sostenesse vna tale onta in Casa sua, dichiarò di non riceuer'in mal grado, che Sua Santità procedesse in quella causa come le parea di giustizia. Conobbesi allora il Papa necessitato di cauar'affatto dalla guaina le sue armi spirituali, se nō volea mostrar'al Mondo di non hauer braccio abile à maneggiarle: e per tanto di venir sì all'attual fulminazione delle censure, da ch'era trascorso il termine prescritto nella sentenza; sì alla decisione dell'articolo principale. Fù nondimeno ciò da lui riserbato al ritorno in Roma, che seguì nel fin di quell'anno: Oue giunto il Pontefice, con parole certe e posate prediceua la propinquità della sua morte, e prouuedeua gli arredi del suo cadauero: Comunicando alle volte Idio in alcuni più riguardeuoli e più memorandi euenti a'mortali vna interior cōtezza dell'auuenire, per dar testimonianza in Terra che ci hà prouuidenza in Cielo. 8

Guicciardino nel libro 20.

CAPO

CAPO DECIMOQVINTO.

[illegible]enza pronunziata dal Papa contra il Rè d'Inghilterra; E scisma di quel Regno.

COME il Pontefice giunse in Roma, così lo strinsero i Cesarei per la sentenza contro ad Enrico; in esecuzion della quale prometteuano potentissime armi. Trattennesi egli nondimeno, perche frà tanto il Rè di Francia vi s'interpose, e mandò al Papa Giouanni Bellai Vescouo di Parigi, huomo chiaro per dottrina e per senno, che fù poi assunto alla porpora; à fine di mitigarlo: e allo stesso tempo con caldi vfficij s'argomentò d'indurre Arrigo al debito ossequio. E dando questi alcuna speranza di sottometterfi alla sentenza papale, andauasi prolungando la lite con diuiderla in varij punti; benche i Cesarei con feruentissime istanze ne domandassero la decisione. Vltimamente fù spacciato al Rè d'Inghilterra dal Bellai vn corriere, significandogli, che in Roma non si poteua più nè con giustizia, nè con riputazione ritardar la sentenza finale in contumacia contra di lui, ou'egli per lo stesso corriere non mandasse ò procura ò lettera, con cui si sopponesse al Foro del Papa. Trascorsero tutti i termini; e non pure il corriere non ritornaua; mà riseppesi à Roma, che il Rè in vna comedia publica recitatasi in sua presenza hauea fatto comparir sù la scena per istrazio e per ignominia i Cardinali e'l Pontefice istesso, quasi non Principi della Chiesa, mà suoi buffoni.

Agli 8. di Gennaio 1534. come negli Atti Concistoriali.

Allora si stimò debolezza e d'intelletto lo sperar vbbidienza, e di petto l'vsar procrastinazione. Onde il Papa, il qual per assenza del Capizucchi hauea sustituito nella cognizion della causa Giacomo Simonetta Vescouo di Pesaro e parimente Vditor di Ruota, che dal Successore fù poi assunto al Cardinalato; vdita in Concistoro a la sua relazione, sententiò che'l matrimonio frà Enrico e Caterina era fermo: e condannò il Rè all'osseruazione di esso, e à pagar à Caterina le spese fatte da lei nella lite. Mà la Fortuna nell'euento; il qual'è la regola della lode ò del biasimo presso alla moltitudine; parue che s'ingegnasse con vna delle sue marauiglie lasciar notato Clemente di precipitoso alla memoria de' posteri: auuenendo che pochissimi * giorni dopo la sentenza peruenisse in Roma la risposta d'Enrico: il quale distinguendo il Ponte-

a Sotto i 23. di Marzo del 1534. come si legge negli Atti Concistoriali, e nel Diario citato de' Signori Lodouisij. Non so[illegible] 24. come scriue il Soaue.

* Due giorni dipoi scriue il Belcari al libro 20. numero 54. traendolo da' Comentarij di Guglielmo fratello dello stesso Bellai: benche l'Autore Inglese della Vita d'Enrico dica sei giorni.

Pontefice vero dal comico, e auuisandosi i pericoli della Co[...] l'inquietudine co' Vassalli, l'infamia presso il Cristianesimo, [...] macchia e l'incapacità della prole se il Capo della Chiesa pr[...]ziaua per legittime le prime nozze, ed egli negatagli l'vbbi[...]za perseueraua nelle seconde: esibì d'vbidire sì alla sentenza [...] Attentati; purche si sospendesse la fulminazione delle Censure; sì alla Congregazione de' Cardinali deputati per questa causa, purche se n'escludessero alcuni che gli eran sospetti, e si mandassero Delegati non diffidenti à Cambrai, oue intendeua di far'alcune sue proue, inuiandoui fin d'allora suoi Procuratori.

3 Questo successo aggiunto alla presta morte di Caterina, che seguì *a* non frà diece mesi, come narra il Soaue, mà frà ventuno; e che harebbe troncate le controuersie; fè condannar la fretta del Papa nel sententiare da quei medesimi che poco addietro il condannauano ò per pusillanimo, ò per politico nel ritardare: E non considerarono, che ò conueniua soprassedet'eternamente, cioè non far nulla mai; ò quãdunque si procedesse à quell'atto, poteua succeder'immediate vn tal'accidente; del quale niun'huomo saggio harebbe innanzi pur sospettato. Furono poi sotto i 20. d'Aprile *b* ad istanza della stessa Reina spedite in Concistoro le lettere esegutoriali per adempimento della sentenza.

a A' 6. di Gennaio 1536. come narrano gli Autori citati dallo Spondano, e'l Bucholcero nell'Indice Cronologico: O agli otto dell'istesso mese, come narra il citato Autore della Vita d'Enrico Ottauo

b Negli Atti Concistoriali.

4 Il Rè all'annunzio di essa, dicono *c* che fù cõbattuto per qualche tempo dagli affetti della religione e della riputazione per l'vna banda, e da quei dell'amore e dell'alterigia per l'altra. Mà questi, che occupauano i due appetiti della parte inferiore, preualsero ad ogni rispetto della superiore. Onde negò egli tosto qualunque vbbidienza ne' proprij Stati al Pontefice: Dichiarò sè stesso per Capo della Chiesa Anglicana; e volle farsi riconoscer per tale dal Clero: Proibì con pene capitali ogni culto eziandio di parole e di titoli alla Sedia Romana: Fè torre infin dalle preci consuete della Chiesa l'orazione per la felicità del Papa: ed in iscambio fè porre nelle litanie: *Dalla tirannia del Pontefice Romano liberaci, Signore*.

c Vedi lo Spondano nell'anno 1534. nu. 5.

Diè conto di quest'azione à varij Principi cattolici ed eretici: I secondi approuarono il fatto; mà gli vni e gli altri detestarono la cagione. I Protestãti harebbõ desiderato, che dichiarasse d'abbracciar la lor Setta. Mà egli non volle mai farlo in sua vita: anzi subito dopo la sottrazione dell'vbbidienza al Papa fece bruciar molti Eretici: ò adirato co' Luterani perche essi riprouarono quella radice dalla quale richiedeuano questo frutto; ò fisso nella dottrina di quel libro ch'egli haueua scritto in confutazione della loro; ò intento à non alterar'il suo Regno, con lasciarlo nella religione antica: Il che, dice il Soaue, esserſi lodato da molti

Il citato autore della Vita d'Enrico.

come

1534.

pensiero di gran prudenza, sottraendosi al giogo di Roma,
perturbando i Riti e la Fede.
Mà niun'altro esempio harebbe potuto render più manifesto,
to la ricognizione del Capo Cattolico, e la conseruazione
Fede Cattolica sien trà loro inseparabili in vn Reame. Qual
ncipe nell'apostatar dalla Religione fù costretto à bruttarsi le
ani di tanto sangue illustre per nobiltà, per virtù, per dottrina, come Arrigo nella scisma dalla sola vbbidienza del Papa? Menò egli poi vna vita sì torbida per l'alterazione de' vassalli, sì funesta per la strage de' più confidenti ministri, e fin di due mogli, sì detestata dall'odio e dall'abominazione de' paesani e degli stranieri; che poteua inuidiar quella de' Caligoli e de' Neroni: E morendo lasciò il Regno così disposto, che non pure scoppiò subito l'Eresia, di cui la Scisma è sempre grauida; mà dall'Eresia è poi nata vna tal confusione, che la gran Bertagna madre già de' primi ingegni nel Cristianesimo, era diuenuta a' nostri giorni vna Babelle di discordie, vna Tebe di Tragedie. E chi non intende la contradizione frà loro di questi due punti: non riconoscer'il Pontefice per Capo della Religione: e ritener quella Religione i cui articoli vnitamente considerati nō hanno altra certezza prossima ed immediata, che l'autorità del Pontefice; negata la quale, nō può restar'vna ed inuariabile l'intelligenza delle Scritture; mà varia secōdo la varietà innumerabile degl'intelletti: anzi nè ancora può restare vn sicuro fondamento, per cui tutti debbano accordarsi nel credere che questa ò quella sia parte della vera Scrittura? Mentre adunque il Rè voleua che il suo Reame continuasse nell'vnità della vecchia Fede, conueniua suo mal grado che il vedesse continuare nella credenza di quell'articolo in cui si collega tutta questa vnità; cioè, dell'autorità pontificia; e per cōseguente, che fosse costretto à suenar l'Inghilterra del miglior sangue, leuando la vita mortale à tutti coloro che la posponeuano all'immortale. Mà di questa indiuisibilità non sarebbe mestieri addurre al Soaue altro esempio che lui medesimo: il quale prendendo odio prima à i Papi, & indi al Papato, trascorse dall'odio all'impugnazione; ed in questa da' punti minori di giurisdizione ecclesiastica passò agli articoli fondamentali del Primato Apostolico: successiuamente precipitò ne' suoi Scritti à tale impietà di dottrina, che altro non rimase certo di lui, saluo che non era Cattolico: nel resto non può discernersi qual Setta egli seguitasse; e il meno inuerisimil si è, che non ne seguitasse veruna. E per comprimere alquanto la festa con cui egli quì esulta ne' sinistri della Cattedra Romana, ed insulta l'imprudēza di chi vi sedeua; ammonirò lui, ò più veramente i sedotti dalla sua penna, ch'egli

commette in ciò doppio errore.

Quanto è al primo: Grande fù, nel vero la perdita che fè la Chiesa di sì florido, e pio Reame; mà fù maggior quella che l'Inghilterra in separarsi dalla Chiesa. Non intendo quì l'eterna perdita del Cielo; scriuendo io cõtra persone che nõ riconoscono altra regola di prudenza e di stima, che'l ben terreno; e però mi conuien ragionare cõ linguaggio indegno di Cristiani per esser'inteso da coloro à cui ragiono. Paragonisi dall'vn cãto il paese Cattolico e Roma, ch'è la sua Reggia spirituale, qual fosse innãzi alla Scisma Inglese, e qual sia ora in tutto ciò che appartiene all'vmana felicità, di lettere, di virtù, di quiete, di riputazione, di ricchezza, di gloria; e vi si scorgerà vn leggier detrimento. Paragonisi dall'altro canto l'Anglia prima cattolica, e poi scismatica; e parrà di vederui vna di quelle metamorfosi fauolose onde trasformaronsi le gentili Reine in rabbiose cagne. Così è necessario che auuenga. Se al corpo è dannoso il troncamento d'vna mano, molto più è dannoso alla mano l'esser troncata dal corpo.

Quanto è al secondo che risguarda l'imprudenza del Papa: Ella per certo non vi fù, perche l'vmana prudenza dee giudicarsi non dal successo, mà dalla precedente verisimilitudine del successo. Oltre à ciò ardisco d'affermare, che quando ancora il Pontefice hauesse indouinati gli euenti allora nulla probabili di quella sentenza, cioè: Ch'ella non riceuerebbe verun sostegno dalla potenza Austriaca, la qual v'era tanto obligata col parentado, con l'onore, con l'istanza, con la promessa: Che vn Rè già per molt'anni sì religioso douesse sommergersi in tale abisso d'impietà senza mai rauuedersi: Che vn Regno sì nobile non douesse far contrasto alle sacrileghe sceleratezze d'vn'huomo impazzato per disonorata libidine: Che la cattolica primogenita erede fosse per morir senza progenie, cadẽdo lo Scettro in mano di prole adulterina la qual non potesse attribuir'à sè legittima signoria nell'Inghilterra se ammettesse per legittima la giurisdizion del Pontefice nella Chiesa: Quando hauesse, dico, il Papa antiueduta questa fila incredibile di sciagure, nõ meno doueua secondo la prudenza proceder'à quell'azione. Con quella si è perduta l'vbbidienza d'vn Regno; mà si è mantenuto il possesso, che tutti i Principi Cristiani qualunque volta disegnino di violare con incorrigibilità la giustizia e la religione, temano l'armi di San Pietro; le quali e posero in rischio Enrico Ottauo della Corona; e benche in quell'occorrenza non tagliassero con forza pari al bisogno; nondimeno rendettero quel Rè infelice nella sua vita, e molto più ne' Successori. L'esempio di lui non può dar'ardimento a' Potentati cattolici d'esser'empij senza terrore:

Mà

il Papa dopo sì graui oltraggi della giuſtizia verſo così de-
moglie, della riuerenza verſo il Capo della Chieſa, della re-
ligi one verſo il Sacramento del matrimonio, foſſe reſtato neghit-
toſo; harebbe dato à vedere che nell'Arſenale delle ſue armi ſpi-
rituali hauea ſol mēte poluere per iſparare à ſtrepito, e non pal-
le per caricare à colpo. E così haurebbe fatta iattura di quell'au-
torità che nel cuor de' maluagi gli è cuſtodita dallo ſpauento. Nè
cō diuerſa norma veggiamo operar gli altri Principi: Si fulmina-
no condannazioni, ſi promulgano taglie cōtra i Ribelli ſolleuatori
delle prouincie, benche ſia incerta la poſſanza di mandarle ad
effetto, benche poi talora queſti preuagliano con le forze; anzi
benche al fine taluolta conuenga dichiararli per franchi, e ri-
chiederli per amici. Con tuttociò quelle prime dimoſtrazioni ſo-
no prudenti, perche ſe non ſi faceſſero, ciaſcun ſi ribellerebbe
ſenza timore: Ed è meglio infrenar ſempre gli ſpiriti contumaci
almeno con la paura, che permetter mai loro l'incitamento ad
vna ſperata ſicurezza.

CAPO DECIMOSESTO.

Nuoui penſieri di Clemente ſopra il Concilio. Morte di lui, e ſucceſſione di Paolo Terzo.

1 ORA ritraendo noi l'Iſtoria al proceſſo del ſuo principal'argomento: Afferma il Soaue, che Carlo V. vdite le propoſizioni ſopra il Concilio fatte dal Nunzio Rangone, ſi lamentò col Pontefice, che ſi foſſe trattato co' Proteſtanti in maniera diuerſa dalla conuenuta in Bologna, e tale ond'eſſi riputauano d'eſſere ſtati ſcherniti; e che il richieſe iſtantemente à trouar partito di dar loro ſodisfazione: Che queſte lettere dell'Imperadore furon lette in Conciſtoro agli otto di Giugno: e che poc'auāti era giunta nouella come il Langrauio d'Haſſia hauea tolto à Ferdinando con l'armi il Ducato di Vvirtemberga, e reſtituitolo al Duca Vlrico Eretico, legittimo padrone: onde à Ferdinando era biſognato pacificarſi con loro: Che molti Cardinali diſſero, poſta vna tal vittoria de' Luterani, conuenire di ſodisfarli in alcun modo; non procedendo più con arti, mà conuocando veramente il Concilio: Nondimeno che il Pontefice e la maggior parte di eſſi, ſcorgendo impoſſibile il far condeſcendere i Luterani à vn Concilio di quella forma ch'era ſeruigio della Corte Romana; deliberarono di riſ-

ponder'all'Imperadore, che veggendosi nascer nuoue discor[die] trà lui e'l Rè di Francia ed altri Principi Cristiani, facea m[estie]ri che prima elle si componessero, accioche il Concilio part[o]risse buoni effetti.

Non è marauiglia, che il Soaue nelle sue rel[a]zioni si pa[rt]a dalla verità istorica; mà strano è, che trascuri eziandio la verisi[mi]glianza poetica: L'vna si ricerca solo per esser fedele; mà l'a[ltra] per esser creduto. E come poteua succedere che l'Imperadore si querelasse, il Nunzio Rangone hauer trattato co' Protestanti in forma diuersa dalla patteggiata fra'l Papa ed esso in Bologna; se fin d'allora furon date accordatamente le cõmessioni a' due ministri dall'vno e dall'altro Principe spediti in Germania; se amendue questi presero l'indirizzo dal Rè Ferdinando; amendue andarono e trattarono insieme; ad amendue vnitamente Gianfederigo in nome comune de'Protestanti diè la risposta in iscritto? Mà vegniamo alla specificazione. Qual'articolo, qual sillaba s'era alterata dal conuenuto? Nè pure il Soaue l'accenna, perche non vi troua pur colori per fingerla. Non racconta egli stesso, ciòche si legge ancora nelle scritture autẽtiche; sì come allora i Protestanti negarono di concorrere ad vn Concilio da celebrarsi nel modo solito della Chiesa? Erasi dunque per ventura concordato in Bologna, che si celebrasse vn Concilio contra il solito della Chiesa? Chiamauano arte i Cardinali l'hauer proposto vn Concilio con questa condizione? Consigliauano il Pontefice di celebrarlo diuersamente? Mà il suo detto di sì gran lunga s'allontana dal vero, che nè mai furon lette ò doglienze, ò lettere dell'Imperadore sopra ciò nel Concistoro, per quanto appare negli Atti Concistoriali. 2

Si vuole adunque sapere, che al Pontefice era nota e molesta la poco onoreuole; mà vniuersale opinione d'hauer'egli fatto quel viaggio per interesse priuato di sublimar la Nipote: il che io sinceramente reputo falso per le cagioni sopra recate. Perciò nel primo Concistoro[a] ch'ei tenne in Roma dopo il ritorno, diè ragione al Collegio delle cause publiche onde s'era mosso à prender quella fatica. Indi scrisse[b] al Rè de' Romani, che desideroso di porre in effetto il Concilio secondo la pia volontà dell'Imperador suo fratello, s'era in quell'età e in quella stagione esposto a' patimenti e a' pericoli del mare per muouer'à concorrerui il Rè di Francia; il cui aiuto era per quell'opera di sì grande e sì palese momento: Che per tal fine, intento à congiungerlo seco più strettamente di cuore e di confidenza, erasi con lui legato di parentado: Che haueua trouato nel Rè veramente gran zelo: mà che Sua Maestà giudicaua, le cose della Cristianità 3

a A' 12. di Decembre 1534. come negli Atti Cõcistoriali.

b Sotto i 20. di Marzo 1534.

[illegible]rà sì torbide, che si richiedesse qualche miglior disposizio-[illegible] congregare amicheuolmente e fruttuosamente in vn Concilio tutti i paesi Cristiani: Che sì fatta disposizione il Rè gli hauea data promessa di procurare, e speranza di conseguire: Ch'egli nondimeno sentìa tristizia, che d'onde s'era confidato di riportar l'effetto, hauesse ritratta solamente la speranza; benche nel resto quel suo andare non era stato senza prò nell'impedire altri mali del Cristianesimo: accennando, per mio auuiso, le guerre che'l Rè macchinaua innanzi contra l'Imperadore.

4 E di vero, sopra'l Concilio, il medesimo Soaue confessa, che'l Rè ad istanza di Clemẽte impiegò gli vfficij co'Protestãti perche consentissero à qualche Città d'Italia; bastando al Pontefice che si contentassero d'interuenirui, come haueuano significato nella risposta al Rangone; quantũque sẽza promessione di sottoporuisi: perciòche il secondo già non poteua egli sperare da huomini sì pertinaci; e'l primo valeua per dar loro tanta sodisfazione, quanta giustificasse il Papa e l'Imperadore appresso i Cattolici. Mà essi diero al Rè la repulsa: e più oltre nella Relazione di Pietro Soriani Ambasciador Veneto presso à Clemente VII. e à Paolo III. contienli, che'l Rè medesimo per le diffidenze con Cesare nol voleua in Alemagna, e malageuolmente sarebbesi condotto ad accettarlo anche in Mantoua; essendo ella feudo Imperiale, e assai vicina agli Stati dell'Imperio.

5 Nel Concistoro poi, secondo ch'io leggo, trè volte parlòssi di quest'affare dopo il ritorno di Clemente, e prima della sua morte. L'vna fù a'18. di Maggio; esponendo il Pontefice la grauezza de'mali che nasceuano dalle dissensioni della Germania, l'assedio degli Anabattisti, e gli apparecchi del Turco per l'espugnazione di Tunisi. E per intendimento di questi due fatti, è in breuità da raccontare, intorno al primo, che gli Anabattisti insegnando mille sacrileghe insanie, haueuano occupato Munster Città principale della Vestfalia, e creatoui vltimamente Rè vn tal Giouanni Bocoldo vil sartore di Leiden: Il quale hauendo moglie fù ritrouato con altra donna; onde ardito di trauisare il peccato del senso con santità di spirito, osò di costringere i sudditi à professare solennemente con riti empij e ridicolosi insieme, la poligamia; gastigando con la morte chi ricusaua. Or costoro si trouauano assediati allora dal Vescouo e legittimo signore di quella Città: Et indi espugnati, furon prima scherno del volgo; e poi soffersero vna morte non meno tormentosa che ignominiosa.

Vedi lo Spondano all'anno 1534. nu. 16. e all'anno 1535. num. 18.

Quanto è al secondo, hauea Barbarossa Ammiraglio di Solimano atterrite poc'anzi Napoli e Roma; scorrendo con possente stuolo il Tirreno, e mettẽdo à ruba Capri, Fondi, Procida, e Ter-

racina: mà dipoi riuoltò le forze ad accamparsi d'intorno à Tunisi per discacciarne Muleasse; il quale crudelmente ambizioso hauea parte vccisi, parte accecati cō Maimone il maggiore vent'vn fratelli e i loro figliuoli; eccetto Roscete à cui riuscì di fuggire; ed occupato per sè il Regno cō odio de' sudditi. Ora il Turco sotto pallio di cacciar' il Tiranno e di reintegrare il Signor legittimo; tentaua, come gli successe, di fare il Rè e'l Regno suo tributario rendendosi con quel prossimo accrescimento tanto più formidabile al Cristianesimo. Queste dunque furon le cose di cui diè conto il Pontefice in quel Concistoro.

Vedi il Giouio nel lib. 33.

La seconda volta ch'egli parlò nella stessa Adunanza di cotali materie, fù quando riferisce il Soaue, cioè agli 8. di Giugno; commemorando nuouamente i sinistri e i pericoli che recaua in Germania quella discordanza di religione; & ordinando a' Cardinali che ponderassero la grauità del negozio, e dicesser loro parere sopra i rimedij nel Concistoro seguente. La terza auuenne quindi à due giorni, cioè a' 10. di Giugno; e vi furono recitate, non lettere di Carlo, mà del fratello; e non con annunzio che fosse perduta, mà combattuta la Ducea di Vuirtemberga: Di cui Cesare haueua priuato Vlrico molt'anni prima, ed inuestitone Ferdinando perche l'altro hauea negato di riconoscerla da Carlo come da Arciduca, e da ereditario Signore di gran parte della Sueuia. E n'era poi succeduto il moderno assalimento, perche vsandosi di rinouar ogni diec'anni in Germania vn Circolo (secondo ch'iui si parla) nomato Sueuico, ordinato da Federigo Imperadore, con inchiuderui quelle Città che non soggiacciono pienamente all'Imperio, à fine di mantener con ciò la pace comune; questo Circolo vltimamente non s'era potuto rinouare per le contese di religione: onde il Langrauio preso destro con aiuto d'altri Dominij eretici, era ito sopra quello Stato di Ferdinando. Ed esso Ferdinādo cōfermò la pace di Norimberga sul fin di Giugno, come notāmo; e così alcune settimane dopo il mētouato Cōcistoro nel quale il Soaue narra che'l Papa di ciò si rammaricasse.

I Cardinali furono d'vniforme sentenza; non hauerui più salubre argomento ed all'Eresia ed agli altri publici danni, che'l Concilio Vniuersale e la pace frà maggiori Potentati Cristiani: Che adunque il Pontefice, sì come hauea fin'allora faticato per l'vno e per l'altra; così con particolar industria continuasse di trauagliarui: E perche le vtilità che poteansi sperar dal Concilio doueuano hauere per fondamento la pace; questa nel primo luogo si procurasse. Così parlano i libri autentici del Concistoro: e l'altre sono inuenzioni.

Poco stante si verificarono i presagij fatti dal Papa della sua

mor-

[illegible]; la quale, dopo vna penosa e varia infermità che lo rendè [illegible]ncresceuole agli altri e à sè stesso; auuenne il dì ventesimo qui[illegible]to di Settembre. Fù sentita con altrettanta letizia, con qua[illegible]a già la sua elezione: non solo per quella sazieuolezza che rec[illegible]i Gouerni lunghi nella Monarchia elettiua; mà per le sciag[illegible]e a[illegible]adute sotto alla sua Cõdotta; le quali rendono sempre il [illegible]cipe disamato da molti come colpeuole, da tutti come infausto. [illegible]ebbe ancor vero mãcamẽto di quelle doti che soglion acquistare l'amor del popolo, e che s'erano sperate in lui come in Cugino di Leone e creduto testa di quel Põtificato, di cui per verità era stato sol braccio: Dico, la beneficenza, e la piaceuolezza; le quali in Leone furono con eccesso noceuole mà gradeuole; in Clemente con difetto forse manco dannoso, mà più odioso. Dominaua in esso il timore: affetto che in apprezzar troppo gli altri rende l'huomo disprezzabile agli altri. Nel resto molta capacità, molta applicazione al negozio, molta grauità di costumi, molta efficacia di lingua: pregi che lo costituirono prima eccellente Ministro; mà non bastarono poi à farlo accetteuol Signore.

Negli vltimi giorni della vita seppe trouar la maniera valeuole
9 per elegger'il Successore, nominando al Cardinal de'Medici suo Nipote vn' huomo, non il più caro per amistà, ò il più allacciato per beneficij, mà il più segnalato per meriti; che fù il Cardinal'Alessandro Farnese Decano del Collegio; e in tal modo volendo per Creatura nel Principato chi nõ gli fù nel Senato. Questi era stato competitor di Clemente ne'due vltimi Conclaui: qualità che negli animi deboli produce odio, quasi ad ostacolo della loro grandezza; ne'magnanimi accresce stima, perche l'eminenza del vinto fà pregiar tanto più quella del vincitore. Onde poi haueualo egli adoperato ne'più graui trattati e ne'più ardui consigli; ed in fine quando fè il viaggio di Francia, lasciatolo Legato in Roma. Il giudicio del Papa fù approuato da'Cardinali che vniron le voci concordeuolmẽte in Alessandro il primo giorno del Conclaue, decimo terzo d'Ottobre. Dice il Soaue, ch'egli nella sua creazione chiamossi Onorio Quinto, e che indi nella coronazione prese il nome di Paolo Terzo: abbaglio che io gli perdonerei come scritto da varij Autori a, s'egli nõ si pregiasse di notizie esquisite; e pur si scorge, che l'hebbe più tosto molte, che scelte. E ciò dunque vna mera fauola, come appare non solamẽte per la relazion del Conclaue, scritta da chi v'era presente, e pe'Diarij di Biagio da Cesena Maestro delle Cerimonie, e di Pietro Paolo Gualtieri d'Arezzo, presenti altresì; mà per l'autentico libro degli Atti Concistoriali.

a Vedansi appresso lo Spondano nell'anno 1534 al num. 9.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Prime deliberazioni di Paolo Terzo intorno al Concilio.

Relazione dell'Ambasciador Soriani.

HAVEA Paolo nel grado di Cardinale mostrata sempre inclinazione al Concilio: il che 1 ageuolò la sua creazione; e vi trasse spezialmente i Cardinali della Parte Cesarea: e la stessa volontà raffermò egli immãtenẽte nel Trono Pontificale. Mà sì come il Mondo nõ suol distinguere la prudenza dalla simulazione; là doue l'vso di questa è il sommo dell'imprudenza, perche genera in altrui diffidenza ed alienazione; che sono i due impedimenti maggiori à persuadere i concetti e à condurre prosperamente i trattati; sì come, dico, non suol distinguer'il Mondo queste due qualità benche frà loro contrarie; così la fama che Paolo hauea di prudente, fè dapprima riputar' à i Politici ch'egli fingesse. E pur non lasciò il Pontefice mai diligenza finche nol perdusse ad effetto. Accadde ben sì, che le diligenze di lui giustificasser Clemente; facendo conoscer la verità di quegl'intoppi che questi allegaua nel prolungarne l'esecuzione: quando si vide, che Paolo più d'vna volta non pur l'intimò indarno; mà vi spinse i Legati, e poi dopo lunga ed inutile loro dimora fù necessitato di richiamarli perche gli altri non vi concorsero: Nè mai potè incominciarlo finche non s'ottenne ciòche l'Antecessore vi richiedeua come necessaria disposizion precedente; ch'era la concordia frà Cesare e'l Rè di Francia.

In due cose appartenenti à quest'affare Paolo vinse di prudenza 2 Clemente. La prima fù, che nõ volle sotto qualunque titolo eziandio di pura difesa entrar'in lega contro a' Principi Cristiani. Intendeua egli, che chiunque in vn litigio si costituisce parziale Confederato, non può mai appresso la Parte contraria ottener'in qualunque altro negozio la confidenza di Giudice indifferente. La seconda fù, che nõ publicò sventurati presagij intorno al successo del Cõcilio, come vsaua l'Antecessore; il quale per lungo tẽpo dichiarò di consentirui à mero fine di sodisfare al desiderio comune, à cui era da condescendere; e non perch'egli di suo giudicio il riputasse opportuno. Il che fè stimare alle genti, che in lui l'opposizione della volontà, secondo che spesso accade, traesse l'intelletto à condannar come nociuo quello che vniuersalmẽte si sospiraua come dittamo salutare alle ferite della Chiesa.

[La] stessa ragione fè che il nuouo Pontefice hauesse riguardo [i]n diuisare l'eseguzion del Concilio per malageuole, sì come la diuisaua il Predecessore, e sì com'era per effetto: sapendo egli, che chi domanda con auidità vna cosa, abborrisce quasi opposto nel volere, chi propone le difficoltà del potere. Onde Paolo amò meglio che l'arduità si scoprisse nel fatto; e che gli huomini tenesser lui anzi men sagace nell'antiuedimento, che men propizio nell'affetto.

Per tanto nel primo Concistoro sotto i 13. di Nouembre espresse di *a* nuouo a' Cardinali quel sentimento sopra il Concilio che hauea mostrato nella minor condizione; ed esortolli à procurare in sè stessi ed in tutta la Corte vna riformazione esemplare: sopra la qual'egli ragionò in Senato più volte; e deputò *b* poi, non i trè Cardinali soli nominati dal Soaue; mà il Cardinal Piccolomini Decano, Sanseuerino, Ghinucci, Simonetta, Cesis, Cristoforo Iacouaccio allora Datario, e Vescouo di Cassano, che iui à poco hebbe la porpora, e'l Vescouo di Nicosia, e quel d'Aix, ch'era insieme Vditor di Ruota; huomini dotti di canoni, periti di negozij, e moderati di natura; quali vogliono esser gli autori di riformazioni, affinch'elle nō riescano più nociue che correttiue, e più proporzionate all'idea che alla pratica: E diè loro pienissima autorità sopra qualunque Tribunale. Prima di questa solenne deputazione erasi tenuto *c* lungo cōsiglio di quell'affare, e distesa vna Bolla de' capi che riputauansi per conueneuoli, i quali furon proposti nel Concistoro per considerarsi priuatamente da ciascheduno. Ma dipoi *d* fù determinato in vn'altro Concistoro, che la Bolla nō si promulgasse; come quella che nel comandar la futura riformazione cōfesserebbe intorno a' suggetti in lei espressi la presēte diformazione; cōfermando presso al volgo le detrazioni degli Eretici; e dall'altro lato nulla conterrebbe oltre à ciò ch'era già ordinato dagli statuti de' maggiori: Onde conuenia più tosto dar' opera all'adempimento di essi, così nella correzione de' Tribunali, come nell'esempio de' costumi per edificazione degli stranieri. Ed in eseguzione di tal decreto diede il Pontefice la podestà riferita a' prenominati Riformatori. Le quali cose ò ignorate, ò dissimulate dal Soaue, lasciano la sua narrazione inuolta frà le larue della falsità e del liuore.

Inuiò anche tosto il Pontefice varij Nunzij per promuouer co' Principi la raunata del Concilio: e fece vna egregia promozione *e* di Cardinali. Tra questi onorò Giouanni Fischero Vescouo di Rocestria, che però secondo la dinominazione latina chiamauasi comunemente *Roffense*: huomo santissimo e dottissimo; al quale attribuiscono alcuni il libro stampato già dal Rè Arrigo contro

a Non a' 12. come narra il Soaue. Appare dagli Atti Concistoriali.

b A' 23. d'Agosto, come nel lib. 1. delle Bolle segrete di Paolo III. nella Segreteria de' Breui al foglio 53.

c Sotto i 19. d'Aprile del 1535 come negli Atti Concistoriali.

d A' 9. di Lugl.

e A' 21. di Maggio 1535.

contro à Lutero. Questi ritrouauasi allora in carcere per lo sdegno del Rè, alle cui empie ordinazioni ricusaua di soscriuere, benche da principio, à fin di non accrescer l'impeto con la resistenza, fosse in ciò condisceso alquanto più dell'onesto: Del qual'errore si accusò poi frequentemente insino che soprauuisse. Nè quella Dignità fù collocata in lui dal Pontefice perche sperasse, che il Rè la riuerirebbe, secondo che presuppone il Soaue, ò à fin di schernirlo quasi in ciò ingannato e deluso. Chi poteua aspettar quest'ossequio da vn Rè che ostentaua studio di conculcar'il Pontefice e la sua Gerarchia? Il fine del Papa fù, come scriue lo stesso Autore della Vita d'Enrico, *il consolar la molestia della prigionia già d'vn'anno con l'accrescimento della nouella onoranza*; ed in somma, ricompensar per qualunque modo al Roffense con questo premio terreno ancora, quegli anni ch'egli perdeua per difesa del Sommo Pontificato: poiche agli animi nobili, eziandio secondo la regola della felicità naturale, non è auuiso che l'onore mal si comperi con la vita. Fù promosso alla medesima Dignità dal Pontefice trà gli altri Frà Niccolò Scombergo Arciuescouo di Capoua, Sueuo; che dopo i magistrati precipui nella Religione de'Predicatori era stato assunto dall'Antecessore all'Arciuescouado; e se n'era valuto per supremo Cōsigliere al pari del Giberti Vescouo di Verona: amendue di gran senno e di gran pietà; mà il primo inclinato à Cesare, l'altro al Rè di Francia. Fù egli stimato da Paolo allora per adattato istromento à riconciliare i Tedeschi. Nè il ritenne ò dal rimeritare la sua virtù, ò dal confidarsi nella sua lealtà vn vincolo ch'egli hauea senza colpa col maggior nemico della Sede Apostolica: perciòche (se pur'è vero ciò che afferma l'Ambasciador Soriano nella prenominata sua Relazione) vna Sorella cugina dello Scombergo monaca, era poi diuenuta moglie à Lutero.

Argomenta il Soaue, non hauer'operato il Pontefice con vero proponimēto di riformazione e di Cōcilio; per cagion che subito pose nel Concistoro Alessandro Farnese, e Guidascanio Sforza Nipoti suoi giouanetti. Mà nō perche Paolo III. si lasciò trarre ad vn'eccesso di tenerezza verso il suo sangue, togliesi che non fosse nel resto zelator della religione, secondo che appare da tutto il corso del suo Pontificato. Sì come da vn'atto virtuoso non ben s'inferiscono tutte le virtù; così da vn'atto difettuoso non ben s'escludono tutte. E quel difetto di Paolo è cotāto vmano, che non si noteria per difetto in verun'altro Principato, che non habbia del soprumano: Tal che appunto il Filosofo *a* lasciò scritto: che ne' Principi il non esaltare la lor progenie qualunque ella sia, *è virtù maggiore che secondo l'vmana natura*. Onde chi biasima per questa 5

a 3. Polit. c. 11.

nanita i Pontefici, viene à confessare per condizion diuina
ntificato. Nel rimanente alcune fragilità di Paolo che il Soaue palesa nel frontespizio del suo gouerno, perche l'infamia sia foriera che disponga gli animi alle preparate maledicenze; erano auuenute quarant'anni prima della sua creazione, innanzi che hauesse la porpora, e ne'tempi licenziosi di tale che nella Chiesa riman per nome d'orrore e di vituperio. Dipoi visse con tal decoro, che in ogni Pontificato fù de' maggiori nella stima; in trè Conclaui fù de'più vicini al Solio; e nell'vltimo non hebbe competitore: il che nō può conseguirsi senza vn'eminente virtù: Con questa nō sempre (è vero) si ascende per cōcorde voler di tutti; mà senza questa non mai. Chiunque hà tintura d'affari publici sà, che il suo gouerno riman famoso per idea di pōtificia prudenza: Delle sue Creature quattro senza interruzione empierono per diciott'anni la prima Sedia; ed oltre à questi, i più eminenti huomini di quell'età per virtù e per dottrina furon costituiti da lui nel supremo Senato, come i due già mentouati Roffense e Scombergo, ed vn Contarino, vn Sadoleto, vn Polo, vn Bembo, vn'Aleandro, vn Morone, vn Bellai, vn Guidiccione, vn Parisio, vn Truxes, vn Carlo di Loreno. Certamente più acerbo è contra di Paolo il Soaue, che non eran gli Eretici di quel tempo: de'quali il Nunzio Vergerio in molte sue lettere da mè vedute racconta l'estimazione segnalata in cui haueano la bontà e'l merito d'vn tal Papa: Come tosto sarà veduto, occorrendoci appunto di scriuer'ora sopra l'elezione e'l viaggio di questo Nunzio.

CAPO

CAPO DECIMOTTAVO.

Nunziatura del Vergerio in Germania. Suoi ragionamenti co' Principi sì Cattolici sì Protestanti, e con Lutero medesimo. Qual risposta indi traesse.

IL Pontefice dunque per informarsi più interiormente sopra lo stato dell'Alemagna, chiamò in Roma Pietro Paolo Vergerio da Capo d'Istria, che sotto l'Antecessore v'esercitaua la Nunziatura appresso il Rè de' Romani. Intese da lui, che l'vnico lenitiuo di quegli animi esasperati sarebbe stato il palesare vna piena disposizione e prontezza al Cōcilio, non mentouādo alcuna difficoltà; e il cōgregarlo di fatto in qualche maniera. Perciòche à quella Nazione stanchissima dell'intestine discordie non rimaneua altra speranza di quiete: Onde hauea per nemico chiunque poneualo in dubbio, e per saluatore chiunque gliel prometteua: ed oltre à ciò persuadeuasi, con vn degli errori assai frequenti alla moltitudine, che l'esecuzion dipendesse dalla sola volontà del Pontefice. Deliberò dunque Paolo d'operar'à questa norma, rimandando lo stesso Vergerio in Alemagna e come perito de' ceruelli co' quali douea trattare, e come autor del consiglio che doueua promuouere. Gli diede Breui per tutti i Principi e Cattolici e Protestanti; volendo che la carità preualesse alla dignità. Imposegli, che cercasse di stabilir meramente il luogo doue il Concilio si douea raunare: la qual circostanza nōn potea rimaner sospesa: e dell'altre condizioni tacesse, per torre qualunque ostacolo; dicendo, che poi sul fatto sarebbesi concordato del resto. Il qual partito potea riprendersi come arrischiato, se ne' mali grauissimi anche i medicamenti pericolosi non si dessero prudentemente: Anzi fù poi ammonito dal Nunzio il Papa, che il proponimento di non porre in lite nel Concilio futuro le diffinizioni de' passati, si celasse da lui anche agli Oratori Cesarei; altrimenti scriuēdo essi à Cesare nel cui Consiglio erano de' Luterani che di tutto informauano la lor fazione, harebbon'i Protestāti tumultuato al primo auuiso; e'l trattato del Concilio diuerrebbe nullo. Ciò che similmente fù poi ricordato dal Cardinal di Liegi: Il cui giudicio era, che'l Concilio fosse dannoso, mà tuttauia necessario. Intorno al luogo propose Mantoua; alla quale come altroue

Lettere del Vergerio sotto i 12. e 24. di Settembre. E le lettere di esso sono in vn volume della Libreria Vaticana.

che dicemmo, hauea consentito Cesare per sentimento della Germania ne' trattati col Vescouo di Tortona: e parea, che per la dipendenza e per la propinquità douesse apparir più tosto disauuentaggioso all'altre Nazioni.

2 Quanto è poi all'intento di quella Messione, quali fossero i mandamenti dati al Vergerio, con aperta breuità si dimostra da vn capitolo d'vna sua lettera [a] ad Ambrogio Ricalcati Segretario del Papa. *Nostro Signore mi hà mandato in Alemagna sopra la materia del Concilio con due intenzioni: Vna ad ouuiare che quest'anno non si faccia alcuna Dieta, nella quale s'hauesse forse à fare vn Concilio Nazionale, sì come si minacciaua: L'altra à procurar che'l Concilio Vniuersale s'habbia à celebrar' in effetto.* Nè si creda che queste fosser parole scritte così per timore che la lettera non capitasse in sinistro. Vna cifera [b] si comincia dal Nunzio con questo dire: *Io sò bene, che l'intenzione di Papa Paolo, buono veramente e santo Papa, non mi hà mandato solamente à sopire i moti che si temeano, mà per preparar questi animi ad vn real Concilio con sincerità e verità.*

[a] Sotto i 17. di Maggio del 1535.

[b] 29. d'Agosto 1535.

3 Della Dieta staua Paolo con gelosia: ed à ragione. Perciòche dall'vn lato i Principi d'Alamagna significauano di non poterli dare certa risposta se non s'vniuano insieme: dall'altro lato quest'vnione potea trasformarsi in vn Concilio Nazionale d'vn corpo, la cui parte infetta era grande à lato dell'incorrotta: Là doue in vn Sinodo Vniuersale che comprendesse tutte l'altre Nazioni sane, la parte infetta sarebbe stata picciola à paragone del Tutto.

Nell'istessa lettera.

4 Ritrouò il Nunzio [c] vn'ottima opinione del Papa eziandio appresso gli Eretici, fondata non solo nella precedente fama della sua virtù; mà in quelle due forme d'operare sul principio del Pontificato le quali noi ricordammo: cioè procurar' efficacemente il Concilio, e conseruarsi indifferente fra' Signori Cristiani. Venendosi al trattato del luogo, i Principi Cattolici quasi tutti, saluo l'Elettor Palatino, non faceuano opposizione all'Italia ed à Mantoua: solo vi richiedeuano la concorde volontà dell'Imperadore. Mà questi inuolto nella guerra attuale d'Affrica, e pensieroso dell'imminente con Francia e con Inghilterra; ancora non apriua il suo animo per la ragione che tosto soggiugneremo. Nel medesimo senso de' Signori Cattolici venne poco appresso il Marchese Giorgio di Brandeburgo, principal fautore de' Luterani, quantunque nipote di due Elettori Cattolici, come altroue è mostrato. Egli non solo fece * al Vergerio quanti onori haurebbe potuti prestare ad ogni eccelso Personaggio; mà rispose al Papa con titolo di *Padron Clementissimo*, e con altre maniere di soggezione non costumate da' Principi Protestanti.

[c] Nell'istessa lettera, e in tutte l'altre.

Lettera del Vergerio parte in cifera sotto i 23. di Luglio 1535.

* Lettera del Vergerio sotto i 7. e 19. d'Agosto.

Frà

Frà questo mezzo risonò per l'Alemagna la vittoria di C[illegible] in Affrica, e la conquista della Goletta e di Tunisi; la q[illegible] giouò mirabilmente al negozio. Peròche Cesare e bisogno[illegible] fin' allora d'esser fortificato con aiuti potenti dalla Germania, [illegible] sapendo l'occulto astio di molti Principi alemanni alla g[illegible]dezza della sua Stirpe; dubitaua che non pure l'abbandonasero, mà preso destro dalle guerre esteriori gli facesser mina in casa; [illegible]de studiaua di tenerli beneuoli, e di purgarli dal sospetto ch'egli disegnasse di costringerli all'antica Religione con la forza: Sì che à testificar loro il contrario hauea mandato Adriano Croi suo Maggiordomo. E perciò dall'vna banda gli era à cuore che si promettesse il Concilio, veggendone bramosissima la Nazione, dall' altra non volea cõsentire ad vna Città d'Italia senza il beneplacito espresso loro, i quali in altre Diete l'haueano sempre ricercato in Alemagna. Onde mentre alcuni de' Signori Tedeschi, non ostante che l'Imperador se ne fosse per contentare, ripugnauano alla celebrazione in qualunque luogo d'Italia; allegando ch'egli non poteua contrauuenire alla determinazione delle Diete; e gli altri, quantunque propizij, non vi concorreuano se non posto il piacer dell'Imperadore, ed egli non osaua di significarlo senza il precedente assenso degli Alemanni: parea che non si potesse scansare vn'altra Dieta per derogare a' decreti delle passate. Mà la vittoria di Cesare il fece men timido e più temuto nella Germania. Nondimeno con quegli huomini sì gelosi di libertà conueniua al Nunzio astenersi da ogni maniera imperiosa; e dall'altro canto sostener quell'autorità del Pontefice che gli Eretici si sforzauano d'abbassare. Ond'egli in parlando con loro della materia vsaua questo temperamento: [a] Che, là doue harebbe potuto Sua Santità intimar'il Concilio douunque giudicasse; ella e per l'affetto paterno, e per la stima singolare verso quell'egregia Nazione, prima volea richiederne il loro consentimẽto.

[a] Lettera de i 26. d'Agosto.

Ben cadde in iscõcio la morte dell'Elettor Gioachimo di Brãdeburgo; perciòche di lui rimasero due figliuoli, amendue disposti alla Setta Luterana per opera della madre sorella del Rè Cristierno di Dania: la quale hauea sì altamente succiata quell' Eresia, che essendonele proibito l'vso dal marito, erasi da lui fuggita al Sassone suo parente. Cercossi dunque in parte con l'autorità del Mogontino lor Zio, in parte con gli vfficij del Nunzio ritenerli dall'aperta dichiarazione; la quale pregiudicaua forte alla Parte Cattolica: E'l Nunzio à fin di trattar con essi che risedeuano à Berlin, fù costretto di passare per gli Stati dell'Elettor di Sassonia. Posto ciò, riputò necessario di non alloggiare in campagna per non s'esporre alla rabbia insana degli eretici cõtadini;

Lettere del Vergerio sotto i 13. 15. e 20. di Nouembre.

Lettera lūghissima del Vergerio sotto i 12. di Nouembre.

tadini;

; mà di sicurar dagli insulti la persona che sosteneua. On-
[…]se consiglio di chieder saluo passaggio per Vittemberga medesima al Luogotenente del Duca allora lontano. Questi con ossequio maggiore di quanto sarebbesi potuto sperar da vn Cattolico, primieramente mandò suoi huomini à fargli scorta; e vietò agli Ostieri l'accettar da lui pagamento: Appresso vennegli incontro con vna nobil brigata: smontò da cauallo à riuerirlo: il riceuette nelle medesime stãze del Duca; e volle di sua mano seruirlo à mensa. Ne' ragionamenti fauellò con gran fiducia ed onore del Papa: dicendo, che questo era quel Pontefice, il quale voleua il Concilio, dagli Antecessori fuggito: e che sarebbe l'iride di quelle tempeste.

7 La mattina quando il Nunzio facea colezione in punto d'andarsene, il Luogotenente ritornò à seruirlo, e condusseui Lutero e Giouanni Bugenagio Pomerano. Era il secondo vn solenne Eretico, il quale osaua di consacrare i Sacerdoti per autorità datali da Martino, e dall'Accademia di Vittemberga; allegando per discolpa della nullità e del sacrilegio, ch'erano i Luterani costretti à far ciò, da che i Vescoui negauano di consacrar' essi quei della loro Setta.

8 Ora questo colloquio frà'l Nũzio e Lutero è alterato dal Soaue con più bugie che non fù da Omero la guerra di Troia: rappresentandolo come vergognoso al Pontefice, quasi per commession di lui ricercato, e poi contaminato dal Nunzio con viltà d'adulazioni e d'offerte, e con imprudenza e inreligiosità di concetti: e dall'altra parte glorioso à Martino per la pietà de' sentimenti, per la sapienza delle risposte, e per la generosità de' rifiuti. Io quì vò rapportarlo sommariamente quale in vna pienissima lettera del Vergerio fù da lui significato al Segretario del Papa.

9 Il Luogotenente dunque introdusse que' due *con dire* (così appunto scriue il Nunzio) *che in assenza della Corte del suo Principe, e d'altri dotti huomini, i quali soleuano esser' in quell'Vniuersità, allor trasferita in Turingia per cagion della peste; egli non haueua altri da farmi tener compagnia, la cui lingua io potessi ben' intendere: E che io volessi ascoltar que' due, ch'essi haueuano per sauij huomini, tanto ch'io mangiaua. Io non potei mostrarmi altro che consenziente, essendo doue io era: Ed ascoltai Fra Martino e quell'altro tanto che durò la collezione, e che i miei seruidori andassero à montar à cauallo.* Ne ragiona poi con sì gran disprezzo come si vedrà da qualche particella della sua lettera, che mi gioua di registrare. *In lingua latina*, dice, *parla tanto male, che mi pare d'esser chiaro, che alcuni libri che vanno attorno sotto il suo nome, e par che habbiano pur qualche odor di latinità e d'eloquenza, non son suoi.* E poco appresso.

presso: *Vsò questa sola ciuiltà, che parlando in mia presenza, staua berretta in mano; e disse eziandio qualche parola in laude di Nostro Sire, d'hauer inteso, ch'egli era sauio e buono fin quando egli era in Roma; nel qual tempo (aggiunse la Bestia sorridendo) celebrai parecchie messe. Et à dirne presto il mio parere tratto dalla faccia, dall'abito, da i gesti, e dalle parole, ò sia spiritato, ò nò, egli è l'arroganza istessa, la malignità, e l'imprudenza.* Descritta poi lungamente la vanità del vestito, la viltà delle maniere, e la licenza de' costumi, segue: *La prima cosa che disse vedendomi taciturno, fù, se in Italia io haueua inteso alcuna cosa della sua fama, d'esser Tedesco imbriaco.* Aggiugne molte altre stoltizie di quell'huomo: il quale dice, che non mostrò sauiezza, eccetto vna volta, ch'essendosi nominato il Rè d'Inghilterra, seppe tenersi dal condannare, ò approuare le orrende asprezze le quali vsaua allora quel Principe contro à persone sì virtuose; benche il Vergerio con interrogazioni di ciò il tentasse. Fù poi sì lontano che'l Nũzio discẽdesse cõ lui ad encomij, à sõmissioni, à promesse, come finge il Soaue; che anzi scriue: *Io vdiua con gran tormento: non volli mai rispondere se non due parolette per non parer vn tronco.* Finisce, che in fauellar del Concilio Martino proruppe in furore, dicendo: *Verrò al Concilio: e voglio perder la testa se non difendo le mie opinioni contra tutto'l mondo: Questo ch'esce dalla mia bocca, * non è sdegno mio, mà sdegno di Dio.*

* *Non est ira mia, sed ira Dei.*

Tale fù la sostanza di quel parlamento: Nè si può dubitare, non forse il Nunzio nel darne conto al Pontefice variasse del tutto la verità, come harebbe fatto se il racconto del Soaue fosse veridico; perciòche vuol'il Soaue, che'l Vergerio vsasse quelle offerte e quelle lusinghe per volontà dello stesso Pontefice: onde non harebbe dipoi ascosto al suo Principe ciòche secondo le riceuute commissioni hauesse operato. Senza che, quel ragionamento, auuenuto mentre il Nunzio mãgiaua in presenza di molti, non potea rimaner'occulto al Pontefice per varie parti. 10

Rimaneua al Vergerio di riceuer la risposta da' Principi Luterani: Ed essa gli venne in tal forma, che manifestò, non esserui modo per appagarli con offerta di Concilio: Essendo auuenuto ch'essi ragunatisi à Smalcalda, gli rispondessero à nome comune con vna scrittura in cui non solo ingiuriauano i Põtefici e'l Pontificato Romano con titoli di tirannia nell'vsurpata giurisdizione, di sacrilegio nell'adulterata religione, d'insidia nella forma della proposta; mà rigettauano primieramente di far'il Concilio in Italia. Per giustificare questa repulsa andauano incontro all'opposizione fattasi intorno all'Alemagna, come à paese mal sicuro per gli altri posta la presente nimistà delle Sette quiui tumultuanti; con affermare, che anzi quella Regione 11

ne

ne era paese franco per tutti, ed vbbidiente al giusto e moderato Imperio di Cesare? Quasi non fossero e noti, e freschi gl'innumerabili insulti che riceueuano in quelle Prouincie gli Ecclesiastici, de' quali doueua esser composto il Concilio; tanto che l'autorità *a* dell'Infante Ferdinando Luogotenente Imperiale, e degli altri Principi non era valuta à far sì, che il Legato Campeggi entrasse con sicurezza in abito di Cardinale nella Città di Norimberga per occasione della Dieta: anzi à fatica s'era impedito, che passando egli per Augusta non gli vscissero incontro cento ragazzi in sembianza di diauoli, strascinando vn' huomo così vestito per ischerno. Appresso allegauano, che gli esempij de' Concilij passati (accennando quello, oue Giouanni Hus fù bruciato) insegnauan loro di non venir sotto qualunque saluocondotto in Italia, nelle cui Città tutte haueua il Pontefice sì gran possanza: e che pur gli affari del Concilio eran di tal grauità, che richiedeuano la lor presenza, e non l'opera di sustituiti Procuratori.

a Nell'Istruzione delle cose da proporsi à Cesare dopo la Dieta di Norimberga nel volume dell'Archiuio Vaticano intitolato *Ex actis Vormatia*.

12 Mà questa ragione più veramente haurebbe prouato, il Concilio nō potersi raunar'in Germania; essendosi colà raunato quel di Costanza, in cui l'Hus fù dato alle fiamme per mano de' medesimi Signori tedeschi: Nè si può immaginar vn Concilio doue il Pontefice habbia minor potere che hauesse nel Costanziese; da cui furon deposti tutti coloro che si attribuiuano diritto d'esser Pontefici; e dannati l'Hus e i compagni, quando non c'era Pontefice. Dall'altro lato chi poteua figurar nel Papa sì gran potenza in ogni Città d'Italia, che valesse à farui romper la fede contra tanti Principi sì poderosi e prezzati? Non s'eran veduti guerreggiarlo poc'auanti eziandio i più piccioli Potentati Italiani? Non haueua in Italia Cesare assai più di Stato e di forze, che'l Papa? Il Duca di Mantoua non era vassallo di Cesare e sottoposto per sito agli assalti dell'Alemagna?

13 Opponeuano in secondo luogo, che il Pontefice fraudolentemente occultaua que' pregiudicij della lor Setta nella proposizion del Concilio, i quali più apertamente hauea professati nelle proposte e nelle Bolle il Predecessore; questi erano di volerui egli presedere, e di non voler porre in cōtesa le tradizioni ò le diffinizioni de' Concilij precedenti. Che il primo era vn farsi Giudice e parte; il secondo vn condannare prima d'vdire: L'vno e l'altro contra ogni legge. Raccorsi questa intenzione dalla maniera della proposta fatta dal Nunzio, la qual diceua; che l'intimar'il Concilio s'aspettaua al Papa: E nō meno i Papi hauer già intorno à que' punti manifestato il lor senso in tante priuate e publiche dichiarazioni. Esser inganneuole ed irragioneuole quel partito del Nunzio: che sul fatto poi si concordasse del modo. Conue-

nire auanti ad ogni cosa stabilir la forma del Giudicio, e poi ricercarli che consentissero nel Tribunale.

Con ciò chiarirono il mondo, che le condizioni proposte da Clemente nō haueuano difficultato il Concilio, mà più veramente sottratto il Papa alla nota di fraudolenza; da poi che per vna tal risposta de' Luterani conobbesi, che non si potea conuenir di Concilio senza conuenir'insieme intorno alla forma essenziale che lo douesse costituire. Quanto era poi alla giustizia di sì fatte condizioni, e di sì fatte doglienze, se il congregar Concilio non apparteneua al Papa, perche rāmaricarsi ch'egli nol congregaua? L'esser giudice, e parte non si concede, è vero; a' priuati: mà sempre fà mestiero che nelle Republiche vi habbia qualche Supremo, il quale sia Giudice anche in sua causa propria; altrimēti nō sarebbe egli Supremo, e procederebbesi in infinito: ò questo Supremo sia vn'huomo solo, come nelle Monarchie assolute, ò sia vn Senato, come nelle Poliarchie: e così per tutto s'osserua. E non vedean' essi, che di pari seguiua l'inconueniente da loro portato in mezzo, quando il Papa si fosse sottoposto alla Raunanza degli altri? Perciòche quella sarebbe stata giudice e parte nel sentenziar la quistione; s'ella ò in tutto il suo corpo, ò in ciascun de' suoi membri fosse ò suddita, ò superiore, ò franca in verso del Papa. Stando ciò; qual ragion voleua che questa maggioranza d'esser giudice e parte si desse à chi non la possedeua, e si togliesse al possessore che per confessione de' medesimi Protestanti l'hauea goduta ne' prossimi antecedenti Concilij? Nè più ragioneuole si scorgeua l'vltima querela di non voler'il Papa metter'in controuersia le tradizioni ecclesiastiche, e le diffinizioni de' Concilij passati; perche il metterle in controuersia, e'l confessar che la Chiesa fosse fallibile, era vna stessa cosa: e posta la fallibilità della Chiesa, rouinaua tutta la Fede; non sapendosi più qual fosse la vera Scrittura, la vera traslazione, la vera interpretazione di essa. Onde il riuocar' in dubbio que' punti era come il voler disputar'in qualche scienza, mà cominciar la cōtesa da' principij fondamentali di quella scienza, i quali da essa non si prouano, mà si presuppongono per costanti; sì che il quistionarne come d'ambigui, sarebbe vn'ammetter tosto l'ambiguità di quella scienza, e così negar ch'ella fosse vera scienza. Allo stesso modo, essendo il principal'articolo della Fede, ch'ella sia certa; il confessarla per incerta sarebbe stato vn confessarla per falsa. Donde s'arguisce che il voler contrastar in Concilio di questi articoli, era appunto far'alla Religion Cattolica quell'oltraggio ch' essi gridauan fatto alla loro; cioè condannarla di falsità innanzi ad ogni disputazione: mà con questa differenza;

renza; che l'vna haueua il possesso di tanti secoli, di tanti Concilij, di tanti Dottori; e l'altra era vn'audace ritrouamento di pochi ceruelli. Anzi la richiesta di porre in litigio le tradizioni e le diffinizioni della Chiesa, era vna richiesta di due contradizioni ad vn tempo; come di costituir vn Giudice, ed insieme di presupporre ch'egli non sia legittimo Giudice; perciòche qualunque Concilio il quale si fosse adunato, non potrà mai più che la Chiesa: adunque l'adunarlo con presupposizione che la Chiesa possa fallire, era vn adunarlo con presupposizione ch'ei potesse fallire, e per conseguente che non fosse legittimo Giudice della Fede, la qual conuien che sia infallibile.

15 Haueuano dato ardire à quella Congrega de'Protestanti le Ambascerie de'Rè d'Inghilterra e di Francia: Quella in persona d'Eduardo Fox Vescouo d'Herfort: questa di Giouanni Bellai; la cui Orazione è stampata appresso il Frehero. * L'Inglese intento ad afforzarsi contra gli anatemi papali, haueua proferto di confederarsi con loro, specialmente nel ricusar'il Concilio di Mantoua, ed ogn'altro à cui presedesse il Papa; e in sostener che l'autorità del Romano Pontefice sopra la Chiesa nè fosse di ragion diuina, nè profitteuole al Cristianesimo. E perche negli altri dogmi nè volea palesarsi discorde, nè ancora alterar'il suo Regno e condannar'il suo libro; si esibiua à difender la Confessione Augustana, e intitolarsene *Difensore*; come s'intitolaua *Difensor della Fede*; sol che vi si fosse emendato di comun parere alcun'articolo: sopra che, e sopra il resto della confederazione mandasse quell'Adunanza vn'Ambasciadore con sofficiente podestà in Inghilterra. Il Francese auido di guadagnar clientoli in casa di Cesare, scusossi con loro de'supplicij dati ad alcuni per causa di religione; mostrando che quelli erano d'altra Setta, e perturbauano il suo Dominio. S'offerse ad intromettersi per la cōcordia in queste materie; à collegarsi con loro contra chiunque tentasse di violentarli per tal cagione; e gli richiese ò che mandassero persone in Francia, con le quali si potessero conferire i punti contrastati; ò tenessero vn Cōuento de'loro Dottori in Germania, à cui egli haurebbe mandati suoi Teologi di Francia.

* Nel 3. tomo degli Scrittori delle cose d'Alemagna.

16 Mà essi scorgendo che l'vn'e l'altro di questi Rè perseueraua in effetto nell'escluder la Setta loro dalle sue Terre; e voleua solamente adescarli con vn'ombra di protezione à diuenir partigiani suoi negli affari di Stato contrarij à Cesare; deliberarono di render'ombra per ombra, e sol valersi di quell'offerte per torre all'Imperadore ardimento di volerli forzare. Onde ringraziarono Arrigo, ch'egli (come presupponeuano) concordasse con loro nella dottrina: e quanto era al resto dissero, che gli mandereb-

bono la lor determinazione: E all'Orator di Francesco risposero, oltre a'ringraziamenti, che anch'essi harebbon difesa la Maestà Sua contra ciascuno, saluo l'Imperadore e l'Imperio: E che quãto s'aspettaua alla conferẽza negli articoli di religione, era negocio grauissimo, e veniua loro improuiso: talche i Procuratori di molti Principi non haueuano sopra ciò in quella Congrega la facoltà necessaria: Che ne harebbon informati i loro Signori, e mandata risposta à Sua Maestà da parte commune.

17 E veramente il Rè Francesco, Principe litterato e curioso, era sollecitato ad ascoltar gl'Innouatori in disputazione dalla Sorella Margherita Reina di Nauarra; la quale per ostẽtazione d'ingegno più che donnesco hauea preso à fauorir le singolarità delle nouelle dottrine. Onde il Rè s'era mosso ad inuitar Melantone. Mà consapeuole di quel trattato Francesco Cardinal di Tornon Arciuescouo di Lione; comparue al Rè con vn libro in mano: e domandato da lui, che Autor fosse; rispose ch'era vn Vescouo sapientissimo della Francia allieuo d'huomini Apostolici; Sant'Ireneo scolare di San Policarpo: il quale frà gli altri notabili ammaestramenti insegnaua, che a'Cattolici non conueniua commerzio e colloquio d'alcuna foggia con gli Eretici: E sopra questo ragionò egli sì grauemente, che distolse il Rè da quel pernicioso consiglio.

Vedi i citati dallo Spondano nell'anno 1535. al nu. 5.

CAPO DECIMONONO.

Venuta di Cesare in Roma: E intimazion del Concilio in Mantoua.

IL Vergerio, com'egli medesimo hauea richiesto, fù dal Pontefice richiamato per dar con la voce quelle relazioni e piene, e distinte, alle quali è sempre scarsa la penna, intorno allo stato della Germania: E tosto fù da Paolo inuiato à Napoli per informar l'Imperadore ch'era quiui tornato d'Affrica. Indi Cesare venne in Roma il giorno [a] quinto d'Aprile, e vi si trattenne, non quattro soli dì, come narra il Giouio; mà tredici. Fallisce parimente il Soaue, facẽdolo parlare nel Concistoro a'28. che viene à dire, diece giorni dopo la sua partenza. Era nell'Ottobre antecedente succeduta la morte di Francesco Sforza senza figliuoli: e però ricadeua à Cesare lo Stato di Milano. Il che haueua risuegliati nel Rè Francesco gli stimoli antichi del diritto ch'egli pensa-

a Diario di Pietro Paolo Gualtieri, e Atti Cõcistoriali.

pensaua d'hauere sù quel Dominio, tanto più viui, quanto più gl'increfceua di vederne aumentata la potenza dell'emulo. Onde preparaua à Carlo la guerra in Lombardia;ed istigaua Barbarossa, alterato per l'offese d'Affrica, à trauagliarlo vnitamente nel Reame di Napoli: La qual confederazione volle Idio che riuscisse al Rè di niun profitto nell'interesse, mà sol di notabile infamia eziandio appresso gli Storici Francesi *b* più religiosi, che nazionali. Perciòche riuoltando egli gran parte del neruo sopra la Fiandra confinante, e feudo già della Francia; non impiegò contra di Cesare nell'Italia quelle forze che hauea patteggiate con Barbarossa. Onde questi lamentandosi della negletta promessa, lasciò l'impresa cō hauer'assai atterrita e poco danneggiata l'Italia.

b Vedilō Spōdano all' anno 1537. ne'numeri 4. e 5.

2 Mà innāzi à questi successi giunto l'Imperadore à Roma, hebbe lunghi e stretti ragionamenti col Papa. Tanto che il dì settimo *c* d'Aprile furono à negozio sett'ore insieme: E'l giorno *d* seguente propose il Papa in vna Congregazion Concistoriale di conuocar'il Concilio; alche tutti consentirono. Appresso furono quiui spezialmente deputati alcuni più esperti huomini per conferire intorno al modo. Toccò questa cura al Decano del Collegio, ch'era il Cardinal Piccolomini; & insieme a' Cardinali Campeggi, Ghinucci, Simonetta, Contarino, Cesis, e Cesarino;e oltre ad essi all'Aleandro e al Vergerio *e*: e così à sette Cardinali e ad vn Vescouo, e à vn'altro Prelato; non à sei Cardinali e à trè Vescoui, come riferisce il Soaue. Il Vergerio fù d'auuiso, che non s'intimasse il Concilio in Mantoua senza riceuerne prima l'approuazione espressa dagli Alemanni, per mostrar loro questo rispetto, e cō ciò ageuolarne l'esseguzione; e altresì che non si ponesse nella Bolla la particella, *secondo la forma de' precedenti Concilij*; perche questa non seruiua se non ad accrescer'i lamenti degli Auuersarij; e non erasi posta nell'intimazione de'Concilij prossimi di Costanza e di Basilea. La seconda parte fù accettata; mà non la prima: per cagione che l'assenso de' Protestanti già era disperabile per ogni Concilio legittimo; e quel de' Cattolici si teneua già virtualmente, quando essi haueuano approuata Mantoua, *se Cesare vi concorreua*: e tal condizione verificauasi: Imperòche l'Imperadore chiarito di non poter con l'adunamento acchetar la proteruia de' Luterani (di che anche hauea mostrato conoscimento assai prima nelle rispòste date a'capitoli del Nūzio Gambara, come di sopra è narrato) e più coraggioso, perche men bisognoso, hauea già riuolta la cura vnicamente alla sodisfazion de' Cattolici; ch'erano al fine i più; e che non meno istantemente degli Eretici il domandauano; mà più veramente

c Diario di Pietro Paolo Gualtieri.

d Come negli Atti Concistoriali.

e Il Vergerio non era Vescouo allora, mà hebbe il primo Vescouado nel Concistoro de' 5. di Maggio l'anno istesso, come negli Atti Concistoriali.

il desiderauano. E quì mirabile vn gruppo di *palpabili falsità* che intreccia il Soaue, à fin di *rappresentar di pari l'Imperadore* e'l Papa nulla intenti in quel *trattamento* ò alla purità della Religione, ò alla quiete della *Cristianità*; mà *solo* ad interessi di Stato.

Dice, che il primo, *gonfiato per la fresca vittoria*, si confidaua di cacciar'in due anni il Rè di Francia dall'Italia; & indi volgersi à ridurre in vbbidienza i Tedeschi: nè gli caleua in qual modo si raccogliesse il Concilio, volendo meramente seruirsene per due fini: L'vno era di raffrenar' il Pontefice se ad vso degli Antecessori si fosse congiunto co' Francesi quando li vedesse inferiori: L'altro di render soggetti gli Alemanni alla sua podestà; perciòche quella del Papa era da lui riputata accidentale: Che però gli piaceua Mantoua; nè poneua cura intorno alle condizioni.

Cominciamo la ponderazione dall'vltimo. Se questo era, dunque ingiustamente i Luterani ricusauano Mantoua come troppo sottoposta all'autorità del Pontefice; e voleuano il Concilio in Germania, perche fosse in Città vbbidiente *al giusto e moderato imperio di Cesare*. Oltre à ciò, se in Mantoua il Concilio potea valer di freno contro al Pontefice, adunque non si moueua questi secondo l'vmana vtilità nel procurarlo con tanto studio. Mà chi era vn Carlo V. che discorresse sì vanamente? Benche il Concilio fosse in Mantoua, non doueua esser composto eziandio di Francesi, di Pollacchi, d'Italiani, i quali non poteuano soffrir violenza da Cesare, e ad ogni cenno de' loro Principi si sarebbono quindi partiti? Se Paolo si fosse collegato col Rè di Francia e con gli altri Signori d'Italia per la franchezza di lei contro alla formidabil potenza Cesarea, non vedeua l'Imperadore che in tal caso il Concilio sarebbesi di presente smembrato, nè rimasto in forma più d'ecumenico e di bastante à spaurir' il Pontefice? All'altro fine poi di riducere in vbbidienza gli Alemanni, come potea seruire il Concilio? Non già con eserciti, cõtenendo egli non altri che persone togate: Adunque potea giouare à ciò solamente col render' odiosi gli Eretici, manifestando per sentimento vniuersal della Chiesa la lor'impietà; e così mouendo quei di retta coscienza ad aiutar Cesare per la loro esterminazione. Or questo non era prima vn ridurre la Germania sotto l'autorità e'l magisterio della Chiesa Romana, dichiarando, che sia ribello di Cristo chi diuien ribello di essa, & indi perseguitare i Protestanti per titolo d'vna tal fellonia? Dunque la podestà del Papa non poteua da Cesare considerarsi in ciò come accidentale, mà come quella dalla qual dipendesse la confermazion della sua; quando 4

volea

volea costringer' i Luterani all' ossequio di quegli editti cesarei che haueano prescritta la riuerenza delle diffinizioni e delle leggi papali. Senza fallo, in tante ordinazioni e dimostrazioni antecedenti di Carlo sopra questa causa di Religione tutt'altro appare, che poco zelo di essa, e che non curanza dell'autorità pontificia.

Afferma il Soaue poi, non esser'al Papa dispiaciuto il Concilio in quel tempo che'l Rè di Francia occupando la Sauoia e'l Piemonte, empieua d'armi l'Italia; dandogli ciò conuenientissimo titolo di munir'il Conuento con gente armata. E non gli souuiene ch'egli frà poche pagine dee raccontare, non essersi adunato il Concilio in Mantoua perche il Duca vi richiedeua stabilmẽte vn presidio apposta, e'l Papa non voleua Concilio armato. Appresso, domando: Questa milizia doueua esser pagata dal Papa solo? Haueua egli forze di mantener quiui vn'esercito spauentoso à tutto il resto del Cristianesimo? Certo nò. Se poi doueua riceuer' il soldo per la maggior parte ancora dagli altri Principi; non era ciò più tosto vn terrore, che vna fortificazione del Papa?

6 In vltimo riferisce, che Paolo cõfortaua Cesare alla guerra di Germania, non tanto per oppressione de'Luterani, quanto per disuiarlo dalla cõquista del Ducato Milanese, come intẽto à farlo cadere in vn'Italiano: E che perciò s'argomẽtaua di persuader'à Cesare che lo stesso Papa e i Vineziani in parte cõ gli vfficij in parte cõ l'armi basterebbono à difender quello Stato da'Frãcesi. Primieramente sarebbe stato Paolo assai male accorto; se, anche secondo la misura dell'vmano profitto, hauesse desiderato più ardentemente l'acquisto di quel Ducato in vn'Italiano, che l'abbattimento dell'Eresia. Di niun Pontefice caderà mai tal sospetto: e Paolo medesimo che pel secondo fine somministrò all'Imperadore grossissimi eserciti; per conseguimento del primo non impiegò mai nè vn soldato, nè vn soldo. Passiamo auanti: Se Cesare si distraeua nelle guerre d'Alemagna, veniua perciò quel Ducato in vn'Italiano? Il Rè di Francia non vi aspiraua per sè, e con tale ardore e vigore, che con tutta la forza di Carlo V. e d'Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra confederato con lui, non si potè conchiuder la pace senza prometter ò quello Stato ò la Fiandra à Carlo Duca d'Orliens secondogenito di Francesco; essendo già morto il Delfino, e succeduto per primogenito Arrigo che hauea sposata Caterina de' Medici? E conueniua trarlo ad effetto se la presta morte del Duca non assolueua l'Imperadore dalla promessa.

Nella pace fatta a'17. di Settembre 1544. Vedi il Giouio nel fine della sua Istoria, e gli altri addotti dallo Spondano in quell' anno al numero 12.

7 Per vltimo; come poteua il Papa offerir le sue armi contra gli

assalti de' Francesi, quand'era la principale e dichiarata sua regola di contenersi nel mezzo fra' Principi Cristiani; e quando in quel medesimo tempo [a] che Cesare staua in Roma, ne conchiuse i capitoli? In questi si conteneua, che soprastando la guerra trà l'Imperadore e'l Rè di Francia, il Pontefice à fin d'esser più idoneo all'vfficio di paciere, obligauasi ad vna perfetta indifferenza; non collegãdosi nè cõ l'vno nè con l'altro, nè dando loro aiuto di pecunia, ò di milizia, ò di ricetto nel suo Dominio, nè per diretto ò per indiretto alcun'altro souuenimento. Promettea durante la guerra di non muouer l'armi contra verun Principe Cristiano, mà sol difendersi in caso che i suoi proprij sudditi tẽtassero di violare la douuta vbbidiẽza: Oltre à ciò di non impedire che alcun Principe d'Italia si collegasse con questa ò cõ quella parte: Di sospẽdere in grazia di Cesare per sei mesi le censure e i processi del Fisco cõtra i Duchi di Camerino e d'Vrbino: Finalmente di porger frà tanto i necessarij soccorsi a' Cãtoni Cattolici dell'Eluezia per sostegno della Religione: E se occorresse di far guerra contra i Turchi, ò altri Infedeli per mare ò per terra, somministrar danari e soldati secondo il suo potere e la qualità dell'impresa.

[a] A' 14 d'Aprile del 1536.

Mentre Cesare staua in Roma, il giorno 17. d'Aprile, secondo trà i festiui di Pasqua, ed immediato innanzi à quello della sua dipartenza; essendo il Pontefice in punto di celebrar la Cappella [b], quegli nella Sala chiamata del Concistoro, à presenza di lui, de' Cardinali, e di tutta la Corte fece in lingua castigliana vn ragionamento per lo spazio d'vn'ora: Nel quale dopo hauer'vfficiosamẽte ringraziato il Papa e'l Collegio per la determinazione d'intimar'il Concilio; passò ad vn'agra doglienza del Rè Francesco per la guerra che gli moueua: mostrando la giustizia della sua causa e'l torto dell'Auuersario; e conchiudendo, che per quietar'vna volta il Cristianesimo sarebbe conuenuto ò di fermar'vna stabil pace, ò di finir la guerra col pericolo di loro due soli, venendo à singolar duello con cappa, spada, e pugnale al cospetto de' loro schierati eserciti: Di che dichiaraua la sua mente al Põtefice; e volea certezza di quella del Rè frà venti giorni. 8

[b] Tutto ciò è descritto minutamente da chi v'interuenne; e stà nell'Archiuio de' Signori Borghesi.

Il Papa rispose, che speraua, non douer Dio permettere questi mali, mà porre frà essi la pace; per la quale non harebb'egli cessato d'impiegare ogni diligenza. L'Ambasciador Francese residente in Roma si fece auanti con licenza del Papa, e richiese l'Imperadore, che, non intendendo egli perfettamente l'idioma spagnuolo, gli facesse consegnar le parole dette da Sua Maestà per inuiarle al suo Principe. Al che soggiunse Carlo, ch'egli non hauea fatto quel parlamento à fine che fosse mandato al Rè 9

di

di Francia, mà per dar conto della sua causa al Pontefice, e a' Cardinali; nondimeno che se l'Ambasciadore desideraua comunicarlo al suo Rè, se 'l facesse ridire dall' Orator Francese residente appresso l'Imperador medesimo, che intendeua ottimamente spagnuolo, ed à cui hauea detti più volte i medesimi sensi; i quali erano tali in sustanza: E quì ripetè compendiosamente in italiano ciò che noi habbiamo narrato: aggiungendo, che questo ò sarebbesi scritto da lui medesimo al Rè, ò dato in carta al Pontefice. Il dì vegnente, prima che l'Imperador si partisse, amendue gli Ambasciadori Francesi supplicarono à Sua Maestà, che dichiarasse, se il giorno auanti haueua inteso di sfidar'à duello il loro Signore. Al che da Cesare fù risposto, che se tale fosse stato il suo intendiméto, nô harebbe portato sì poco rispetto al Pontefice di far' in presenza sua la disfida: Mà che hauea significato, esser meglio il duello di loro soli, che la guerra di tanti: Che ciò raffermaua à Sua Santità; e che la sollecitaua à scriuere per la determinazione. All'inuettiua di Cesare lesse poi vna risposta per commessione del suo Rè nel medesimo luogo a' cinque di Maggio, festa dell'Ascensione, l'Ambasciador di Francia presso il Pontefice: senz' altro frutto per l'vna e per l'altra parte, che di sfogare, ò più tosto di scoprire la souerchia passione.

10 Dopo la partenza di Cesare fù distesa la Bolla che intimaua il Concilio in Mantoua per li ventitrè [a] del Maggio futuro; la qual fù letta ed approuata in Concistoro a' ventinoue di Maggio, facendo similmente allora il Papa vn decreto, che se perseuerante il Concilio fosse vacata la Sede; l'elezion del Successore appartenesse, non al Concilio, mà sì al Collegio. Indi fù publicata nel Concistoro [b] seguente a' due di Giugno: In questa Bolla s'esprimeuano trè fini: L'estirpamento dell'Eresie, la pace del Cristianesimo, e la liberazione de' paesi Cristiani tiranneggiati dal Turco. Ad intento di procurar l'esecuzione di lei si deputarono in vn'altro Concistoro [c] trè Legati: Il Cardinal Caracciolo à Cesare, Triuulzio al Rè di Francia, e Quignones, dinominato di Santa Croce, al Rè de' Romani: huomini di paragonato valore, e grati à que' Principi à cui si mandauano. Nel giorno di questa elezione fè legger' anche il Pontefice in Concistoro lettere che significauano, essersi dal Rè d'Inghilterra colta in adulterio la Bolena sua moglie, anzi concubina; e perciò insieme col Fratello e con quattro Nobili complici hauerla fatta morire. E così spesso accade, che sotto la larua dell'onore e del diadema, la sceleraggine porti in casa il vituperio e la scure.

[a] Non per li 27. come dice il Soaue.

[b] Tutto stà negli Atti Concistoriali.

[c] A' 9. di Giugno.

A R-

ARGOMENTO

Del Libro Quarto.

NVNZII spediti ad intimare il Concilio pel Cristianesimo. Trattati del Nunzio Vorstio in Germania, e risposta che insieme con l'Ambasciador Cesareo riceue à Smalcalda da' Protestanti. Differenze col Duca di Mantoua intorno à ragunar quiui il Concilio. Prorogazione di esso; e industrie del Pontefice per la pace frà le Corone. Lega di lui con Cesare e co' Vineziani contra'l Turco; ed intimazion del Concilio à Vicenza. Andata del Papa à Nizza per concordare i due Rè; e mession de' Legati à Vicenza. Censure contra'l Rè d'Inghilterra. Nuoua prorogazion del Concilio à petizione de' Principi; e Legazion del Cardinal'Aleandro in Germania per comporre le discordie della Religione, ad istanza di Cesare. Conuenzione de' ministri Cesarei co' Protestanti in Francfort pregiudiciale alla Sede Apostolica. Diligenze con le quali il Papa ne impedisce la ratificazione di Cesare. Legazione del Cardinal Farnese in Ispagna. Viaggio di Carlo V. per Frãcia, à fin di domare i Gantesi; e nuoua Legazione del Card. Farnese alle due Corone per la pace e per la Religione. Conferenza trà i Cattolici e i Protestanti statuita da Cesare. Altra Legazione del Card. Ceruino all'Imperadore in Fiãdra. Dieta d'Aganoa; ed eseguzion della predetta conferenza in Vormazia, interrotta quiui, e rinouata dipoi solennemente nella Dieta di Ratisbona, alla quale interuien Cesare e'l Cardinal Cõtarino Legato. Recesso di tal Dieta che richiede il Concilio Vniuersale in Germania, ed in suo difetto il Nazionale. Il Papa e l'Imperadore si parlano in Lucca. Infortunio dell'Imperadore in Algieri. Principij di rottura frà esso e'l Rè di Francia. Aiuti del Pontefice alla Lega Cattolica, ed alla guerra col Turco. Proposta fatta da lui di conuocare il Concilio in Trento accettata nella Dieta di Spira. Publicazion della Bolla.

LIBRO QVARTO

CAPO PRIMO.

Spedizione di varij Nunzij à fine di publicare in diuersi Regni il Concilio.

1 PER eseguzione della Bolla il Pontefice deliberò in Concistoro a di spedir varij Nunzij, i quali intimassero ne' paesi Cristiani il Concilio à que' Principi che doueuano inuitaruisi, ed à que' Prelati che doueuano chiamaruisi. b A Pietro Vorstio Fiammingo Vescouo d'Aix, sopra da noi menzionato, fù cõmessa tal funzione presso al Rè de' Romani, e agli altri Principi Cattolici ed Eretici di Germania. In Pollonia mandossi Panfilo da Strasoldo, che in altro tempo c fù Vescouo di Ragugi. Al Rè Giacomo di Scozia andò Frà Dionigi Laurerio da Beneuento, General de' Serui, impiegato prima da Clemente d in graui affari nell'Vngheria; huomo di chiara pietà e dottrina, che rifiutando ad ogni potere la suprema Dignità del suo Ordine, meritò poi d'esser'alzato al supremo Ordine della Chiesa. In Portogallo passò con la stessa cura Girolamo Capodiferro da Recanati: il qual'adoperato poscia in altre più splendide Legazioni ed amministrazioni publiche, iui à diec'anni giunse al Cardinalato. Inuerso à Cesare ed a' suoi Regni di Spagna ne fù imposto l'vfficio à Giouanni Poggi quiui Collettore Apostolico, il quale in grazia dello stesso Principe ascese dopo molti anni trà i Porporati. Col Rè di Francia fù impiegato Ridolfo Pio da Carpi Vescouo di Faeza Nunzio à lui residente, che assai tosto annouerato e nel Concistoro, hebbe per successore Cesare Nobili. Ed oltre à ciò si fece la medesima intimazione a' Vescoui dell'Italia per ministri meno solenni.

a Sotto i 12. di Lugl del 1536. come negli Atti Concistoriali.

b Le Istruzioni date à tutti i nominati Nunzij sono in vn volume della Libreria Vaticana.

c A' 30. di Gennaio del 1544. come negli Atti Cõcistoriali.

d Vedi il Gianio nell' Istoria de' Serui; il Gariberto, e l'Vghelli.

e A' 21. di Decembre del 1536.

2 Condussero di leggieri ad effetto le lor commessioni lo Strasoldo, il Capodiferro, il Poggio, e'l Laurerio. A quest'vltimo era stato cõmesso, giunto ch'ei fosse in Parigi il procacciarsi per opera

del

del Rè Francesco vn saluocondotto dal Rè Arrigo nell'Inghilterra onde gli conueniua passare. Mà occorse ch'ei fece l'intimazione al Rè di Scozia in Parigi stessa; oue questi era venuto *f* à sposar Maddalena figliuola di Francesco. Il qual matrimonio quantunque breue per la morte vicinissima della Sposa, fè ingelosir l'Inglese emulo dello Scozzese, e fù principio d'alienarlo dal Rè di Francia, e di volgerlo à Cesare.

f A'28. di Gennaio del 1537.

Tanto il Rè di Scozia, quanto gli altri Principi mentouati, e i Vescoui loro suggetti accettarono per atto publico l'intimazione, e risposero al Pontefice con sensi d'ossequiosa prontezza. Mà il più operoso trattato era quello del Vorstio. A lui dunque furon date alcune notabili Istruzioni particolari, oltra le generali e comuni per tutti i Nunzij. Dell'vne e dell'altre quì riporremo la somma.

Fugli ordinato, ch'à niuno in passando presentasse il Breue pontificio prima che al Rè de' Romani: douẽdo cominciarsi l'intimazione dal Capo.

Che si regolasse con gl'indirizzi del Cardinal Bernardo Clesio, dinominato dalla sua Chiesa, *di Trento*. Era questi Grancancelliere e Presidente del Consiglio Reale, supremo sì nel fauore, come nella stima del Rè, huomo d'incomparabil zelo e prudenza: il quale, se non hebbe l'onor che in sua vita la sua Città accogliesse in sè compendiata la Chiesa, e diuenisse il Sinai del Cristianesimo, merita ben la lode d'hauerla *g* quasi presago migliorata ed ornata in maniera, che potè dipoi riuscire acconcia à sì gran funzione.

g Oltre ai Ciaccone, e le aggiũte, la Relazione di Niccolò da Ponte Ambasciador Vineziano al Concilio in tẽpo di Pio IV.

Che procurasse dal Rè e da' Principi ò fede autentica d'hauer loro intimato il Concilio, ò risposta al Pontefice la qual significasse d'hauerne riceuuta l'intimazione. E per ogni cautela conducesse occultamente fra' suoi famigliari presenti alla solenne consegnazione de' Breui alcuno con podestà di notaio, ed altri attenti per testimonij; i quali poi scriuessero fede così dell'intimazione, come delle proposte e delle risposte.

Che le proposte nella sostanza dell'intimazione si facessero cõ parole vniformi à ciascuno.

Che da' Cardinali, come da membri tanto precipui della Chiesa Romana, non richiedesse la fede intorno all'intimazione, mà ben sì da tutti gli altri Prelati.

Che riceuesse da tutti scritture ò aperte ò sigillate indirizzate al Pontefice, e le inuiasse; mà non denunziazioni, intimazioni, ò protesti giudiciali: allegando ch'egli haueua vfficio di Nũzio, non di Notaio, ò di Balìo.

Che se alcuno gli mouesse difficoltà intorno al luogo di Mantoua,

toua, rispondesse, ciò essersi conchiuso dal Papa con la maggior parte de' Principi d'Alemagna, col Rè de'Romani, e con Cesare istesso, il quale haueua solennemente ringraziata Sua Santità e i Cardinali per questa deliberazione. Chi hauesse alcuna cosa in contrario, la proponesse immediatamente al Pontefice: non essendo suo carico di porre in consiglio il già stabilito.

Che si guardassero egli e i suoi d'entrar' in disputazioni con Eretici, essendosi sperimentato, che per queste s'accende l'ira & indura la pertinacia: mà si rispondesse loro, ch'essendo imminente il Concilio, potrebbe quiui esporre ognuno i suoi pensieri.

4 Oltre alle cose predette, essendosi poco appresso inuiato dal Papa Giouanni Morone Vescouo allora di Modona, e dipoi chiarissimo Cardinale, e fra' principali Personaggi che verranno in Teatro nella nostra Istoria; per Nunzio residente al Rè de'Romani; portò commessioni anch'egli appartenenti à quest'affare: E specialmente gli fù imposto di mandar l'intimazione a' Vescoui d'Vngheria: sopra il qual punto erasi maturamente hauuto consiglio, per esser'eglino disubbidienti al Pontefice ed intrusi con autorità di Giouanni Scepusio scomunicato, e confederato del Turco. Nondimeno parue bene di non ommettere vn membro sì principale del Cristianesimo. E quando il Rè de'Romani di ciò si dolesse, quasi d'atto che comprouasse la podestà di Giouanni; gli si rispondesse, che si toglieua vn tale suo pregiudizio per due ragioni: La prima era, perche ne'Canoni è dichiarato, che l'attribuirsi dal Papa ad alcuno vn titolo di Vescouado ò d'altra Dignità nell'iscrizion de' suoi Breui, non fà che s'acquisti tal Dignità da colui, ou'egli già non la possedesse dirittamente: La seconda, perche ne' Breui dati al Nunzio non s'esprimeuano i proprij nomi delle persone, mà solo i titoli de'Vescouadi; à talche ciascun Breue intendeuasi scritto al legittimo Vescouo della tal Chiesa, chiunque egli si fosse. E quando poi comparissero al Cōcilio, sarebbonsi esaminati quiui i diritti di ciascuno alle speciali Dignità, e per conseguente le ragioni d'hauer la voce. Nel che mi gioua di non tacere, che assai tosto seguì la pace trà Ferdinando e Giouanni, à cui fù lasciato dall'altro il titolo di Rè, e'l possesso di quella parte d'Vngheria che Giouanni allora teneua; riserbandone Ferdinando la successione à sè; mà con patto, che quando rimanesse prole mascolina del Rè Giouanni, in quella passasse l'eredità della Transiluania; e con obligazione scambieuole di difendersi contra'l Turco: Onde Giouanni riconciliossi parimente con la Chiesa. Mà non per tutto ciò consentì poi Ferdinando, che quegli fosse riconosciuto in legittimo Rè, finche non procedeua alla publicazion del contratto, desiderata

14. d'Ottobre del 1536.

rata cupidissimamente da sè, e ritardata lungamente da Giouanni per le ragioni che nel processo dell'Opera soggiugneremo.

Questa opera per l'Vngheria, sì come è detto, fù imposta al Nunzio residente, e non al Vorstio per non allungare il suo cammino: Ben'egli hebbe cura d'inuiar l'intimazione anche a' Vescoui della Germania Bassa ond'era natio; mà non però alla Reina Maria Vedoua di Lodouico Rè d'Vngheria, Sorella di Cesare, e per lui Gouernatrice di quelle Prouincie. Di che la ragione fù l'esserſi intimato il Concilio à Cesare istesso che n'era il Padrone: Onde solo douea pregarla à mandar prontamente i Vescoui del suo Gouerno.

Tali furon le sue commessioni verso i Cattolici. Altre ne riceuette in verso gli Eretici: E primieramente, che con l'Elettor di Sassonia si regolasse dal consiglio e dall'indirizzo del Duca Giorgio, zelante più che mai della religione, e riscaldato in ciò da due prestantissimi huomini che teneua appresso, Giulio Flugio parēte del Cardinale Scombergo, che fù dipoi famoso Vescouo d'Erbipoli; e Giouanni Cocleo antagonista di Lutero. 6

Che la medesima dipendenza hauesse dal Cardinal di Mogonza in rispetto all'Elettore di Brandeburgo suo nipote, il qual parea vacillante nella religione per gli assalti della Madre, come già raccontammo.

Con tali mandati il Vorstio partissi nel cominciar dell'autunno: Ed è incredibile con quant'applauso fù riceuuto * dal Rè Ferdinando in Vienna, e da tutti i Cattolici dell'Alta e della Bassa Germania: i quali ed esaltarono sopra le stelle il zelo del Papa, e con risposte ossequiosissime in voce e in iscritto esibirono d'vbbidire e di venire. 7

* Varie lettere del Nunzio al Pontefice, e ad Ambrogio Ricalcati suo Segretario.

E tanto è contrario al vero ciò che scriue il Soaue, esser paruta ad ogni mediocre ingegno importuna quella publicazion di Cōcilio in tempo che ardeua la nuoua guerra trà Carlo Quinto e Francesco Primo in Piemonte, in Prouenza, ed in Piccardia; che anzi tutti ricordarono, douersi porre in effetto non ostante qualunque intoppo; altrimenti l'Alemagna saria perita. Mà è malignità quanto più visibile tanto più cieca, che il medesimo Scrittore, il quale in più luoghi e poche pagine auāti hauea riferite cō dar loro taccia di scuse mendicate le ragioni di Clemente per indugiar l'intimazione fin'alla pace frà i due Rè; ora biasimi Paolo per hauerlo intimato innāzi alla pace: Nel che volle il Papa sugli occhi del Cristianesimo discolpar la Sede Apostolica della dimora. E forse staua egli ozioso e giocondo spettatore della discordia, acciòche ò l'intimazione cadesse à voto, ò gli rimanesse

nesse vn titolo per disciorre à suo piacere il Concilio, e frà tanto per munirlo di soldati, come và diuisando il Soaue? Produrrei qui varie lettere del Cardinal Triuulzio Legato in Francia, e del Guidiccione Nūzio in Ispagna: à cui ne rimase la cura dapoi che il Legato Caracciolo fù mandato dall'Imperadore al Gouerno di Milano; oue appaiono le infaticabili diligenze vsate per commessione del Pontefice à fin d'ottener la pace; se di tutto ciò non fosse stata vn'autentica testimonianza all'orecchie del Mondo la Relazione *a* che per volere del Rè Francesco diede il Triuulzio alla presenza de' publici Rappresentatori sopra l'intero trattato.

a Stà nelle Scritture de' Signori Borghesi.

8 Ritornando a' maneggi del Vorstio: Oltre alla prontezza de' Cattolici non trouò egli malamente inclinato il Marchese Giorgio di Brandeburgo, huomo che antiponeua bensì l'vmano al diuino; ond'erasi scusato col Nunzio Vergerio d'hauer mutata religione per compiacer' a' suoi popoli; mà che nell'vmano amaua talmente il priuato, che non disprezzaua il publico; e perciò maggiormente desideraua di veder riunita in concordia la sua Nazione, che franca da ogni Souranità la sua fazione. E più di lui trouò ben disposto il Senato di Norimberga. Mà nulla voleuan questi promettere senza la precedente determinazione della Lega Smalcaldica, ch'era l'Areopago de' Luterani. Per conuerso altrettanta durezza incontrò negli altri Capi di quella Parte, cioè nell' Elettor di Sassonia, e nel Langrauio d'Hassia. Quanto appartiene al primo; diede ben'egli al Nunzio la sicurtà *b* pe' suoi Stati; mà non quiui l'vdienza, scusandosi per sue lettere *c* con allegare, che douendo il Nunzio, per quanto egli intendeua, trattar con lui di materie comuni à tutta l'Vnione di Smalcalda; non harebbe potuto renderli certa risposta senza i compagni: Onde esortollo à passar colà, doue tosto conuerrebbono tutti, e doue si haueua à deliberare: E li promettea, che non mancherebbe ad alcuno vffizio ò priuato ò publico, il quale fosse in gloria di Dio e dell'Euangelio. Rimase allora trà due il Nunzio se doueſſe andarui, non tenendo sopra ciò commessione dal Papa; e consigliossene col Mogontino: il quale indubitatamente vel confortò; allegando che se non vi fosse ito, ciascuno harebbe imputato à quella ritrosia il difetto che per auuentura accadesse di sì gran bene: Ond'era minor inconueniente l'esporsi à qualche scortesia degli Eretici, ed à qualche biasimo della Corte per non hauer sostenuta la dignità; che alla nota presso tutti i Cristiani d'hauer'impedita la ricongiūzion della Chiesa per vn contegno. Maggiormente che sapeuasi, douer'esser parimente à Smalcalda Mattia Helt Vicecancellier di Cesare, e da lui spedito con gagliarde commessioni per inducere i Luterani all'assenso: Il che fonda-

b Il Vorstio al Recalcati sotto i 2. di Marzo 1537.

c Sotto i 2. di Febraio 1537.

fondaua sperãza di buon successo, da cui sempre nasce lode all'azione; e ciò in ogni euento rendeua comune à Cesare il rischio della repulsa: onde al fin quella qual si fosse ignominia, come diuisa con tal Monarca si scemerebbe, sì nella grauezza sì nel rimprouero. Andò per tanto il Vorstio sul Febraio dell'anno 1537. à Smalcalda, luogo forte, mà picciolo situato frà trincea di montagne nel fine della celebre Selua Ercinia; e perciò Ridotto proporzionato di tanta bestialità; essendoui allora conuenuti (oltre à molti Principi e Deputati delle Città Protestanti) tutti i Capi di quella Scuola, Lutero, Melantone, Pomerano, Bucero, Vrbano Regio, ed innumerabili altri di non minor'empiezza, quantunque di minor grido: E vi fù alloggiato nella medesima Casa con l'Orator Cesareo.

CAPO SECONDO.

Trattati del Vorstio e dell'Helt à Smalcalda; e risposta data loro dall'Vnione.

CERCO' sollecitamente il Nunzio di parlare all'Elettor di Sassonia; mà questi ricusaua eziandio quiui il colloquio per la stessa ragione per cui l'hauea ricusato nelle sue Terre: adducendo che il negozio, per quanto egli auuisauasi, era vniuersale à quell'Assemblea; onde sarebbe stato più conueneuole il proporlo ad essa vnitamente. Significò in opposito il Nunzio, tener sè dal Pontefice comandamenti ed ambasciate particolari per l'Elettore e per alcuni altri di que' Signori, non per l'intera Adunanza; e però douerle ad essi esporre in particolarità: Sì che al fine impetrò l'accesso; e in presenza de' Consiglieri gli presentò due Breui del Papa, l'vno come ad Elettore, l'altro come à Capo del Circolo Sassonico; e gl'intimò il futuro Concilio. Il Duca sorto in piè sorridẽdo, prese i due Breui, e sì chiusi com'erano gli pose sopra vna tauola: indi si ritrasse in disparte co' medesimi Cõglieri; e poco stante per mezzo loro fece scusa col Nunzio, se non vsciua di nuouo à' debiti vfficij con lui, essendo chiamato alla Dieta per affari molto stringenti: E significogli, che in breue gli harebbe fatta hauer la risposta. 1

Più duro fù anche il Langrauio, ch'era l'Vlisse di quel Consiglio: ricusando egli pertinacemente ogni priuato sermone col Nunzio. Mà questi due Principi quindi à pochi anni speri-

rimen-

rimentarono, che i primi e più frāchi à dar l'assalto restano morti sotto le mura, quando eziandio succeda che poi s'espugni la Piazza.

2 Frà tanto espose feruidamente l'Helt le sue ambasciate: Hauer Cesare adempita la promessa intorno al Concilio: Non più ostentarsene le speranze, mà darsene gli effetti: Esser'intimato per tempo certo e propinquo, senza limitazion di materie, senza lacci di condizioni, in Città quasi confinante con la Germania, e d'vn Signore ligio all'Imperio: Consentirui la Spagna, la Francia, la Pollonia, l'Italia, e quasi tutti i Principi d'Alemagna: Non douer'i Protestanti arrogarsi ò senno ò zelo superiore à tutti gli altri Cristiani: Hauerne trattato Sua Maestà immediatamente col Papa; ed assicurarli di non veder'ombra di sospetto intorno alla sua retta intenzione: Esortarli però ad accettarlo e ad interuenirui, per gloria di Cristo, il cui corpo mistico appariua lacerato dalle discordie; per saluezza propria fortificandosi con l'vnione contra il comune Auuersario Macomettano, il quale è più crucciato, e più da vicino minacciaua quella parte del Cristianesimo; e per quiete della Patria che per le nuoue differenze di religione era diuenuta da vn'ouile di gregge frà sè amoreuole, vn bosco di fiere trà lor nemiche.

A queste suasioni [a] cedeuan'alcuni Principi, e Deputati delle Città; che perciò non si soscrissero al decreto, il quale tosto riferirassi; come richiedeua il Messo di Cesare che per valore dell'atto douesse far ciascheduno; mà solo i due sopra mētouati Capi à nome comune. Al consiglio sedizioso di questi piegossi la Parte maggiore ò di numero, ò di forze, guidata dall'ambizione d'vn'assoluto dominio, in altri nel gouerno, in altri nella dottrina: e così *cercando*, sì come d'alcuni scrisse già Tertulliano, *il Cielo solamente nel Campidoglio*.

[a] Lettera del Vorstio in cifera al Ricalcati sotto i 23. di Marzo.

Risposero [b] dunque all'Helt nella festa di San Mattia dello stesso tenore che l'anno auanti haueano risposto al Vergerio: Aggiugnendo, che il Duca di Mantoua non era lor noto à bastanza: Saper'essi che haueua vn fratello principal Cardinale in Roma; e perciò non poter'in lui confidarsi. Quasi vn tal Principe fosse qualche figurina fiamminga che non si discerne se non d'appresso; e non più tosto vn'immagine da cupola che si lascia giudicare in molta distanza; e quasi fosse eguale in vn Potentato l'interesse con Roma per vn Cardinale fratello minore, e col proprio Sourano per cagion di tutto lo Stato: Là doue pur si veggono frequentemente que'Principi, non ostante la porpora de' fratelli, venir'à discordie, ed anche à guerre col Papa. Il che si parue ben tosto in quella stessa occorrenza, negandosi dal Duca di

[b] La risposta è nell' Archiuio Vaticano in vn de' libri di diuerse Istruzioni appartinenti al Concilio Tridentino.

Mantoua à Paolo Terzo la sua Città nel modo ch'ei volea pel Cõcilio, con graue indegnazione di lui, come si scriuerà poco appresso. Anzi quella special dipendenza che haueua il Duca dalla Germania, rendeua sì ritenute l'altre Nazioni, ch'io trouo nell'Istruzione prima distesa per l'vno e per l'altro Nunzio al Rè de' Romani, diuisato vn capitolo: Che oltre a'saluicondotti si procurasse con Cesare la liberazion' al Duca dall'obligazioni dell'omaggio finche durasse il Concilio: Benche di poi tal capitolo fù cancellato per non fare inombrar maggiormente l'Alemagna; la quale come parte inferma doueua esser trattata con vna parziale dilicatezza.

Secondariamente aggiungeuano, esser necessaria in Concilio la presenza de' lor Ministri, de' lor Predicanti, de' lor Teologi: Il che, diceuano, auuerrebbe con troppo scapitamento di quelle Chiese, quando il Concilio si celebrasse fuor di Germania. Mà quest'oggezione harebbe prouato, che niuna Regione douesse consentire à Concilio da celebrarsi nell'altra; anzi che nella Germania medesima, la quale è maggiore che la Francia e l'Italia insieme; ogni prouincia particolare hauesse buon titolo di ripugnare à Concilio in altra prouincia; essendo vna di esse più rimota dall'altra, che molte di loro da Mantoua. 4

In terzo luogo opponeuano di non poter'accettar Concilio oue fosser Giudici i Vescoui, come legati con giuramento all'obedienza verso il Põtefice. Mà per questa ragione saria cõuenuto escludere dal Concilio assai più i loro maestri che intendeuano d'interuenirui come oracoli; voglio dire Lutero, Bucero ed altri Religiosi professi, i quali più strettamente con voto solenne haueano promessa vbbidienza a' lor Superiori costituiti e dipẽdenti dalla sola autorità del Pontefice. Or sì come essi auuisauansi che tal voto fosse nullo, e vincolo d'iniquità; e perciò francamẽte il rompeuano; così quando a' Vescoui fosse auuenuto di scorgere nel Concilio simil nullità ed iniquità del prestato giuramento, l'haurebbono messo in non cale. Per altro, cotal discorso veniua à rimuouere dal Concilio non pur tutti i Vescoui della Chiesa, e così tutti quelli che vnicamente hanno esercitata giurisdizione decisiua ne' Concilij Ecumenici ò moderni ò vetusti, incominciando sin dal Niceno; mà i Regolari, e più altri che nel pigliar' alcun grado professarono soggezione al Papa nell'operare ò nell'insegnare, ò si obligarono alla difesa della Fede Romana. Mà che? Ammettansi in luogo di tutti questi à dar voce i Laici: Quell'argomento rigetterà dal Cõcilio l'Imperadore che nel pigliar la Corona fà simiglianti promessioni à fauor della Sede Apostolica; e con lui gli altri Rè Cattolici, i quali ò vsan le mede- 5

sime solennità nel coronarsi, ò per loro Ambasciadori s'obligano al Papa solennemente d'vbbidirgli nelle materie spirituali, e di riconoscerlo per Vicario di Cristo? Sì che à poco à poco si conchiuderà, che'l Concilio non douesse comporsi se non ò de' Greci scismatici, ò della moltitudine più triuiale e più ignorante.

Per vltimo poneano gran forza in dire, che'l Papa gli haueua dichiarati già per eretici nelle parole della Bolla; e però essi non voler per Giudice lui, nè altri da lui dipendenti. Mà era piano ad intédersi, come pur questa obiezione molto più feriua Carlo Quinto, il Rè di Francia, il Rè di Pollonia, e lo stesso Rè d'Inghilterra, che Paolo Terzo; poiche gli vni erano quegli stessi indiuidui i quali haueuano fulminate contro a' Luterani, come contro ad Eretici, seuerissime pene: il che specialmente Carlo e gli altri Principi di Germania hauean fatto dopo hauergli vditi solennemente in Vormazia, e in Augusta: là doue Paolo Terzo con vna enunciatiua incidente, la quale nõ fà proua in giudicio; gli hauea nominati eretici. Onde se questa ragiõ valeua, più giustamẽte poteuan'allegar sospetti tutti que'Principi e tutti i sudditi loro, e voler vn Cõcilio ristretto alla sola Dieta Smalcaldica. Mà sì com'essi tutti erano stati vna volta Cattolici; e poi, conuinti (diceuano) dalla verità, s'erano mossi à impugnar quella Fede; così poteuano confidarsi che farebbe il Papa, ò almeno i Vescoui, e gli altri della sua parte quando apparisse loro la stessa luce.

7 Fece l'Helt varie contrarrisposte à questa risposta; mà senz'altro prò che di riportarne sempre nuoue inuettiue più rabbiose contra il Pontificato Romano. E finalmente la prima risposta renduta à lui fù comunicata dall'Adunanza anche al Vorstio; à cui l'Elettor di Sassonia fè dipoi restituire i Breui del Papa così ancor sigillati come gli prese, à fin di non esser costretto ò ad vna cortese risponsione, ò ad vno scortese silenzio. Hebbero con l'Helt vn'altra differenza: perciòche non quietati, mà inanimati, come auuiene, dalla cõdescensione per loro strappata in Norimberga da Cesare; contesero ch'ella si stendesse à coloro i quali dopo di essa eran passati all'Eresia; non ostante che nella mentouata conuenzion s'esprimeua, che frà tanto non si facesse nouità per veruna banda. Tanto è mal consiglio per sodisfar' i Sudditi il conceder loro souerchiamente, quando appare che ciò deriua non da beniuolenza, mà da temenza.

CAPO TERZO.

Difficoltà mossa dal Duca di Mantoua intorno à riceuer'in quella Città il Concilio.

QVESTO successo, il quale parue mal'auuenturoso per la Sede Apostolica; in verità fù propizio: essendo fuori di dubbio, che se i Protestāti haueßero consentito al Concilio in Mantoua, l'impedimento sopraunenuto à celebrarlo in quella Città sarebbesi da loro imputato ad artificio del Papa, facendol cadere in sinistra opinione di tutta Alemagna.

Mentre dunque il Vorstio e gli altri Nunzij attendeuano alla publicazion del Concilio; scrisse [a] il Pontefice vn Breue à Federigo Duca di Mantoua, significandoli, che quantunque stimara, essergli già nota la deliberazione presa di conuocar' il Concilio nella sua Terra; voleua ora darnegli espresso cōto: Seguiua, mostrandogli quanta fiducia dimostrasse con ciò il Papa e la Chiesa in lui, mentre veniua l'vno à costituirsi nelle sue mani, e l'altra à congregarsi nel suo Dominio: Pregaualo vltimamente à far le preparazioni acconce; affinche nel giorno prescritto si trouasse quiui agiato e sicuro alloggiamento per Ospiti di sì gran quantità, e di sì gran qualità. Il Duca rispose [b], che dauanti solo per fama gli era peruenuta contezza di questo pensiero; di cui allora diueniua certificato dal Breue di Sua Beatitudine. Il che, sì come io auuiso, scrisse egli, non perche la Bolla già promulgata non fosse più ch'vna mera fama della determinazione, mà per accennare, che auanti di promulgarla si sarebbe douuto premetter con lui quell'vfficio. Benche veramente [c] il Papa haueua comunicata fin da principio la deliberazione col Cardinal di Mantoua fratello del Duca; da cui ne fù ringraziato; oltre ad hauerla presa congiuntamente con Cesare Sourano di Mantoua, ed à cui si persuadeua, che il voler di quel Principe fosse noto e sottomesso. Nel rimanente diede à vedere in quelle lettere il Duca vn'obligazione ed vn piacer'infinito; soscriuendosi anche al Papa con titolo di *schiauo*: e promise i necessarij apparecchi dal canto suo.

[a] A' 15. di Febraio 1537.

[b] A' 24. di Febraio 1537.

[c] Istruzione del Papa al Nūzio appresso à Cesare ed al Rè de' Romani l'anno 1537.

Mà non è già vero quel che gli appone il Soaue; ch'esso dapprima senza cōsiderazione haueß'accettato (saluo tacitamēte, come s'è detto) di riceuer'il Cōcilio in Mātoua, e dipoi cō più ma- 2

turo consiglio si mouesse à chieder l'opportune cautele. Anzi nella stessa lettera egli significò al Pontefice, che sì come con ogni sollecitudine prouederebbe e le comodità degli alberghi, e la copia delle vittuaglie; così rincresceuagli di non hauer facoltà onde potesse col proprio stabilir la sicurezza per la santissima sua Persona, e per tanti ospiti d'alto affare. Perciò supplicheuolmente pregarlo à mandar colà tosto vn ministro, col quale sul luogo si potessero determinare i modi acconci per quest'effetto.

3 Dimostrò il Pontefice di riceuer'in buona parte la lettera del Duca: e gli destinò *a* il dono della Rosa d'oro benedetta da sè poco auanti nella quarta Domenica di Quaresima, mandandogliela per vn suo Cameriere *b* suddito dello stesso Duca; al quale diè le Istruzioni intorno a'preparamenti, come Federigo hauea ricercato: E quãto era all'vltima parte della risposta venutagli dal Duca, fè sẽbiante di credere che hauesse risguardo à quelle parole del Breue le quali l'hauean richiesto che prouuedesse alla sicurezza. E riscrisségli, *c* che non prendesse sollecitudine per quel cenno posto nell'antecedenti sue lettere; imperòche nõ haueua per ciò inteso di chiedere altra foggia di sicurezza, che vna prudente ordinazione della Città, affinche in sì gran concorso di varie nazioni non vi nascesse tumulto; come haueua più distesamente esplicato al Cardinal suo fratello. Mà da esso Cardinale riseppe in effetto, che il Duca domandaua vn presidio pagato, primieramente per la sicurtà de'forestieri, secondariamente per la sua propria; non parendogli senno ch'egli lasciasse e tanti Personaggi di conto esposti à riceuer' in casa sua qualche onta ò soperchieria da vna immensa varietà di persone ignote, feroci, ed agitate da varij interessi ed affetti, le quali vi conuerrebbono; e molto meno ch'egli medesimo e la sua Terra soggiacesse à sì fatti rischi.

4 Il Papa discorreua oppositamente: che il Concilio nõ sarebbe raccolto di persone armigere: massimamente non apparendo verun indicio che i Principi fossero per interuenirui, eccetto che il Papa stesso, il quale non voleua quiui altra guardia, nè altro assicuramento, che la fede e l'amore del Duca, nelle cui mani con pienissima fidanza si collocaua: Onde i forestieri non sarebbono altri che ò ecclesiastici, ò togati; da cui non si poteua temere insulto nè violẽza; ed à cui per freno era molto il solo presidio ordinario con le consuete guardie del Duca; aggiugnendoui in ogni occorrenza il neruo di tanti gentilhuomini Mantouani, i quali ad vn tratto harebbono ripressa quella turba inerme ed imbelle: Che tal'esempio dauano i passati Concilij, e specialmente il

a Ne'Diarij di Biagio da Cesena 21. di Marzo 1537 i quali Diarij sono nella Libreria de' Signori Barberini.

b Le difficoltà incontrate in rispetto al Cõcilio da celebrarsi in Mantoua, contengonsi nelle Scritture d'vn libro de' legati in carta pecora intitolati *Varia*, dell'Archiuio Vaticano.

c Sotto i 21. di Marzo 1537.

il moderno di Costanza, il quale ancorche frequentato oltra numero, non prese mai guardie militari: e pur vi si procedette; à deporre e à crear Papi, ed à bruciare Eresiarchi di grandissimo seguito; nè per tutto ciò vi sorse già mai vna fauilla di sedizione. Questi concetti furono scritti a al Duca dal Cardinale, e viuamẽte appresẽtatigli ancora dagli Oratori Cesarei, come da quelli à cui era noto il desiderio del lor Signore. Mà il Duca nõ ne rimase appagato; anzi cõtradisse con b vna lunga lettera, la qual fù letta in Concistoro; oue sosteneua la sua istanza: adducendo, che sarebbono presenti al Concilio molti Ambasciadori, Cardinali, ed altri Signori, à cui non si potrebbe vietare abbondanza di cortigiani atti all'arme: Che la Città di Mantoua non haueua Castello, il qual potesse col presidio e col cannone raffrenare i tumulti; mà la medesima Città seruia di Fortezza contra gli stranieri: Che non era conueneuole il tener' inquieti, e quasi in sentinella ed in ronda per sì gran tempo i Gentil'huomini Mantouani, auuezzi ad attendere tranquillamente à loro domestiche bisogne: Che gli esempij d'altri tempi non s'adattauano al presente, veggendosi allora gli vmori sopra il costume alterati: E che non valeua il paragon di Costãza; peròche essendo quella vna Città di Republica, tutti nel difender'ad ogni vopo la libertà, difendeuan sè stessi; nè la salute comune dipendeua dalla vita d'vn solo, bisognosa però di special custodia, come auueniua in Mantoua dominata da vn Principe. E perche il Papa ed i Cardinali non si quietarono à quella lettera, e furono posti dauãti al Duca molti argomenti contrarij dal Ricalcati Segretario pontificio; si sforzò egli d'imprimere in tutti loro l'equità creduta da lui delle sue istanze con la voce viua d'vno special Messaggero: abborrendo la nota ò di men cortese verso le preghiere del Papa, ò di men zelante verso la gloria di Cristo, e l'vtile del Cristianesimo.

a Sotto i 12. e 25. di Marzo 1537.

b Sotto i 24. di Marzo. Ed è registrata negli Atti Concistoriali.

A questo intento mandò à Roma vn tal'Abbatini c, accompagnandolo con vna Istruzione tutta piena di ragioni onde s'argomentasse di persuadere la necessità della ricercata cautela. Ed in sostanza ristringeuasi à domandar' vna guarnigione pagata di cẽto cinquanta fanti che formassero vn corpo di guardia per opporsi ad ogni tumulto nella Città; e di cento caualli per battere la Campagna ed assicurare il camino de' forestieri; con libertà d'aggiũgerui altra milizia del suo proprio, se gli piacesse. Mà il Papa e'l Collegio non vollero accettare la condizione: ritenuti (come poi fù espresso nella Bolla della prorogazione) non tanto dalla spesa, quantunque graue in que' tempi oltre al solito dispendiosi al Pontefice per munire i due mari d'Italia dagl'insulti dello stuolo Turchesco; quanto per non dare ò sospetto ò colore agli

c Venuto in Roma a' 25. d'Aprile 1537.

Ere-

Eretici contra quel Concilio, quasi non libero nè sicuro, mà soggetto alla forza ed allo spauento militare.

Questa fù l'vnica differenza tra'l Papa e'l Duca: sì come appare dalle citate lettere d'ambedue, registrate in libri autentici, e dalla mentouata Istruzione dell'Abbatino. Onde io non sò, come il Soaue oltre à varij abbagli minori da lui commessi nella confusa narrazione di questo fatto; figurasse per seconda difficoltà, che il Papa in ogni caso volea quella guarnigione dipendente dall'autorità del Concilio e sua; e che il Duca la ricercaua à sua vbbidienza, come quegli che s'arrogaua d'esercitar la giurisdizione sopra le persone ecclesiastiche le quali fossero per interuenir'al Concilio; al che il Pōtefice opponesse, nō pur quelle, mà eziandio la concubina del Prete, secondo l'vniforme parere de' Canonisti, goder l'esenzione dal Foro secolaresco. La quale sconueneuolezza vscita dalla penna di qualche imprudente leguleio, e non seguita da'migliori di loro, saluo in dire *a* che tal concubina può esser punita del suo fallo ancor dal foro Ecclesiastico; nè approuata ne'Tribunali di Roma, i quali nè pur distendono il priuilegio del Foro à tutti i famigliari de' Cherici; ben vede ognuno quanto sia inuerisimile nella voce d'vn tal Papa che viue memorabile nella fama come vn' esempio di sauiezza. E come poteua il Duca ascriuer' à sè tal giurisdizione verso gli Ecclesiastici del Concilio, se non l'ascriueua in verso quelli del suo Stato; se non l'haueuano ascritta modernamente in simili casi il Duca di Ferrara, la Republica di Fiorenza, e lo stesso Marchese di Mantoua suo Antecessore quando vi si celebrò il Concilio con la presenza di Pio Secondo? Mà il buon Soaue osserua quel primo, e precipuo mandato, di far'agli altri ciò che vuole à sè stesso: onde, pronunziando egli ad ogni tratto concetti strani e disdiceuoli in mal della Chiesa, con perfetta carità n'empie similmente le bocche altrui.

a Vedi il Fagnano al capitolo *nullus* dal num. 25. fin'al 33. *de foro comp.*

CAPO QVARTO.

Prorogazione del Concilio. Legazione del Cardinal Polo. E trattati per la pace frà le due Corone.

ESCLVSO il Papa dal disegno di Mantoua, sentissi in angustie. Dall'vn lato volea celebrar'il Concilio, per nõ dar segno d'hauer pasciute di vento le isperãze della Germania, e per non precipitarla ad vn Concilio Nazionale tanto à sè odioso e pericoloso. Dall'altro nol voleua celebrar fuori d'Italia, nè in Italia negli Stati di Cesare, come sospetti a' Francesi, specialmente allor che frà que'due Principi ardeua più che mai la guerra e lo sdegno. Onde non rimaneuano Città comode e sicure saluo ò dello Stato Vineziano ò dell'Ecclesiastico. Mà l'vne dubitaua di non impetrare per la gran circuspezione di quella Republica: L'altre non solo eran rifiutate da' Protestanti, mà parea che il rifiuto hauesse qualche giusto colore. Prese dũque spediẽte di chiamar'in Cõcistoro segreto [a] cinque giorni dopo la giunta dell'Abbatino gli Oratori de'Principi, e quiui dichiarare in presenza di essi, i quali tosto il significassero à' lor Signori, di voler prorogar la conuocazione sin'al dì primo del vēturo Nouembre: non esprimendo luogo determinatò, mà ben in genere alcuna Città d'Italia. Indi ne promulgò vna Bolla sotto i 20. di Maggio, rendendo iui conto del fatto, e incolpando di tutto il Duca, il quale per tanti mesi non hauesse pur dato indizio di questa sua volontà; la qual'era contra l'vso de' Concilij preteriti e contra l'opportunità de'tempi presenti. E di questa prorogazione per varij mezzi fè speditamēte giugner notizia ne' paesi più lontani; acciòche i Vescoui e gli Oratori non venisser' indarno. 1

[a] A'20 d'Aprile 1537. come negli Atti Cõcistoriali.

Appresso di ciò fece [b] esporre da'suoi Nunzij in Ispagna à Cesare, e in Germania al Rè de'Romani, che disperandosi già di trarre al Concilio i Protestanti, come appariua dall'vltima risposta Smalcaldica; e douendosi ragunar solo per confermare e sodisfar'i Cattolici; pareua cessar'ogni difficoltà intorno all'Italia. In questa proponeua primieramente le Città del Dominio Veneto, come non sospette à veruno, capaci, abbondanti, salubri, propinque all'Alemagna, quali sarebbono Padoua, Verona, e Vicenza. Mà se à quel Senato per gli suoi consueti risguardi 2

[b] Appáre nelle Istruzioni mãdate a' Nunzij sotto i 21. 27. e l'vltimo d'Aprile 1537.

non

non piacesse di concederle, portaua alla lor considerazione alcune dello Stato Ecclesiastico; cioè Bologna, e Piacenza; amendue agiate per la funzione, e distanti sol due giornate più di Mantoua dall'Alemagna, nè diffidenti à coloro che soli già si speraua di conuocarui: E per isgombrare ogni gelosia, offeriua di leuarne à sè il gouerno, e darlo in balìa del Concilio finche durasse. Ammonì anche i Nunzij di due auuedimenti: L'vno fù, che intorno à questa elezione di luogo parlassero come da sè, e non obligãdo il Pontefice con ricercare il sentimẽto di que' Principi à seguirlo poi come legge: L'altro, che se per auuentura gli stessi Principi facesser motto di ripigliar'il trattato per Mantoua, si escludesse determinatamente; perche il Rè di Francia pentito in ciò del prestato assenso che tacitamẽte cõ destrezza ne hauea cauato il Pontefice, ora che vedea riuocata la preceduta intimazione del Concilio per Mantoua, e ch'egli era tornato in sua libertà, negaua di mandare i suoi ad vna Città feudataria dell'inimico. Anzi la verità era, che'l Rè disse *a* al Vescouo di Faenza, non parergli quello tempo confaceuole à ragunar'vn Concilio che fosse di seruigio alla Chiesa; non potendo esser'Ecumenico, mentre i due principali Potentati di essa combatteuano insieme; e perciò non vi si poteuano congiungere i loro voleri e i loro vassalli: ond'egli à fine di spianare il sentiero ad vn'opera sì salutare, era stato presto di consentire à pace con suo disauuantaggio; e nondimeno rifiutata dall'Auuersario, come sapeua il Pontefice.

a Lettera del Vescouo di Faenza da Valenza sul Rodano sotto i 15. di Settẽbre 1536. al Card. Farnese.

3 Il Rè de'Romani, lodando che il Papa hauesse prorogato il Concilio, perciòche nè i Vescoui di Spagna, nè quei di Francia erano in acconcio; domandò come per incidenza, in qual segno fossero i trattati della pace maneggiati dal Papa, la quale ageuolerebbe à marauiglia l'adunazion del Concilio; e nel rimanente *prese tempo à deliberare tãtoche riceuesse il Breue pontificio. S'era egli querelato agramente col Nunzio per l'indifferenza di Paolo, mentre (com'esso diceua) il Rè di Francia proteggeua i Luterani à distruzion del Pontificato, e chiamaua i Turchi ad oppressione del Cristianesimo; e per conuerso gli Austriaci adoperauan tutte le forze in frenare gli vni e reprimer gli altri: E nondimeno il Papa hauer concedute al Rè di Francia vltimamẽte due decime: il che importaua impiegar'il patrimonio di Cristo à pagar l'Armata di Barbarossa: Questa esser la cagione, che'l Rè non si cõduceua à patti ragioneuoli offerti à lui dall'Imperadore: Mà che gli vtili priuati del suo sangue riteneuano il Papa da quella dichiarazione conueniente al suo Grado, e profitteuole al suo Gregge. Onde in quell'occorrenza, riceuuto ch'hebbe Ferdinando il Breue intorno alla prorogazione, disse che dall'

* Lettera del Nunzio al Ricalcati sotto i 19. d'Aprile 1537.

dall'vna banda i Tedeschi incapaci di queste verità, non crederebbono nè al Pontefice nè à lui; dall'altra, che non vedeua come si potesse celebrar Concilio in verun luogo durando la guerra, saluo se il Papa come Vicario di Cristo volesse dichiarar sè parziale della Parte la quale staua per Cristo: Che in questo caso era facile trouar luogo al Concilio di sodisfazione a'Tedeschi nelle Terre imperiali; proponẽdo Trento; e che nõ douea disconfidarsi, che vi si conducessero finalmente i Luterani, come vennero anche i Boemi à quello di Basilea dapoiche il videro cõgregato. Ripigliò amendue le volte dolcemente il Nunzio, che quanto era a' rispetti del sangue, niuno meglio che Sua Maestà potea scorgere, come più tosto il Papa con vna tal'indifferẽza impediua gli auanzamenti priuati della sua famiglia; sapendo ella meglio d'ogn'altro i partiti larghissimi che gli offeriua sopra ciò l'Imperador suo fratello per tirarlo al suo lato: Che il Rè di Francia non era membro sì picciolo del Cristianesimo, che potesse dispregiarsi, nè sì perduto che douesse disperarsi. E veramente è miserabile in questo la condizione de'Papi, che qualunque azione da lor si faccia, quel Principe à cui ella non gioua, l'imputa ad interesse di sãgue, à fine ò di trarli per gelosia d'onor con l'accusa, ò di vendicarsi con l'infamia.

Nè per verità si stancaua il Pontefice di procurare e la pace de' Cattolici, e la conuersion degli Eretici. A questo fine haueа mãdato sul principio dell'anno per comporre i disordini dell'Inghilterra Rinaldo Polo, huomo di regio sangue per madre, e venerabile per vna virtù quasi eroica; il quale negando di consentire alla scisma d'Arrigo, erasi ritirato in Padoua à vita priuata e studiosa, pouero di facoltà, mà ricco d'ogni dottrina. Il Pontefice poi da quell'ombre l'hauea solleuato pochi mesi prima improuisamente al fulgore della porpora; e nelle presenti circostãze riputollo istrumento acconcio per due intenti. Il primo e'l più desiderato si era di guadagnar l'animo d'Enrico, essendo cessato il rispetto in lui sì della vera sì della falsa moglie per la morte d'amendue; ed egli scorgeuasi eziandio per gli vltimi suoi Editti nemico de'Luterani. Il secondo intento, oue il primo non sortisse, era di confortare nella costanza i Cattolici di quel Reame. 4

Gli fù aggiunto per compagno Giammatteo Giberti Vescouo di Verona, altre volte mentouato in quest'Opera. Era egli d'animo simigliantissimo al Polo: E questa amicizia contratta dalla natura innanzi che si conoscessero, dipoi venne à stringersi cõ la conuersazione in quegli anni che'l Polo dimorò nel letterato ritiramento di Padoua e delle Città conuicine. Conspirauano 5

nel

nel Giberto per adattarlo à quell'impresa la somma perizia de' maneggi di Stato, e l'inclinazione che sotto l'antecedente Pontefice haueua mostrata sempre [a] verso i Rè di Francia e d'Inghilterra, co'quali ora conueniua trattare, riconosciuta da loro con affettuosi ringraziamenti, e con segnalate offerte, benche rifiutate sempre dalla pia generosità di quel venerando Prelato.

[a] Nella lettera del Giberti al Ricalcati d'Amiens 20. d'Aprile 1537.

Dimoraua allora Francesco Primo ne'Paesi Bassi con felicità di vittorie. Perciòche essendo riuscito sfenturatamente à Cesare l'assalirlo in Francia; come per lo più auuiene delle guerre mosse in casa d'vn robusto inimico quando i sudditi gli son deuoti; egli poi s'era spinto col grosso e formidabil torrente della milizia Francese sopra la Fiandra; ed haueua espugnato Esdin con altre Piazze di stima: pugnando iui assai più volentieri la Nobiltà di quel Regno, che nell'Italia; peròche nelle guerre di Fiandra parea loro di ricuperare il suo e di riunire alla Francia vn braccio troncatole: doue l'Italia considerauasi da essi come regione straniera, ed oue men si curauano di dominare, perche non amauano d'abitare: e però diceuano [b], andar sè di miglior grado à morir'in Fiandra ch'à vincer'in Italia. Combatteua dunque il Rè con prosperità di successi, con baldanza de'suoi, contra nemico logoro nell'infelicità della passata Campagna, e distratto à ripararsi nell'Italia dalla spauentosa Armata Turchesca. In tali circostanze era il Rè, quando il Polo fù inuiato dal Pontefice cō commessione di trattar seco sì per inchinarlo alla pace, sì per ottenere indirizzo ed aiuto in risguardo dell'Inghilterra. Mà benche il Polo fosse à ciò destinato [c] con approuazione dell'Orator Francese, il quale testificaua insieme quella del Rè; e benche per via nella Francia riceuesse accoglienze di grand'onore; cō tutto ciò giunto in Parigi gli fù dal Rè col mezzo d'vn suo gentil'huomo vietato l'accesso à lui, ch'era in Esdino, come si disse; anzi la dimora nelle sue Terre: cercando di temperar quest'assenzio cō le più dolci scuse che vi si potessero aspergere.

[b] Lettera del Giberto, che si citerà appresso.

[c] Lettera del Polo al Card. di Carpi da Cambrai 26. d'Aprile 1537.

La ragione di ciò fù, che Arrigo in cui al furor della cuncupiscenza eran succeduti quelli dell'ira, dell'ambizione, e dell'ingordigia per tenerlo contumace alla Sede Apostolica, fremeua poi di special'odio contra'l Polo, in parte quasi sprezzato per la sua precedēte cōtradizione, in parte come ingelosito per le sollevazioni ch'egli potea suscitar nella Nobiltà Inglese. Onde fè istāze violentissime al Rè di Frācia, che presolo il cōsegnasse in sua mano: auuisandosi che sì com'egli s'era indotto à calpestar'ogni ragione di Dio, potrebbe indurre altrui à violar la ragion delle genti. Onestaua [d] Enrico questa indiscreta domāda cō titolo, che'l Polo venisse à macchinargli contra sedizioni e congiure: per la qual

[d] Nella citata lettera del Giberti sotto i 20. d'Aprile.

qual causa e fece decapitar la madre quasi cõplice nella fellonia del figliuolo;e publicò vna taglia di cinquãta mila scudi cõtra la vita del Cardinale. Onde prese consiglio poscia il Pontefice di richiamarlo à Roma e di fortificarlo con guardia. E pure, sì come hò veduto io medesimo, le cõmessioni del Polo erano così mansuete, che si fù vicino à mostrarle autentiche agli stessi ministri Inglesi mandati in Francia contra di lui: i quali quanto il perseguitauano per necessità, tanto il compatiuano per vmanità. Mà succedeua al Rè d'Inghilterra, ch'essendo il minore de' trè Potentati, daua leggi agli altri due quasi il maggiore; perciòche i due cõtrappesandosi scambieuolmente con le forze, lasciauano che vna leggiera aggiunta dall'vno ò dall'altro lato potesse dominar la bilancia. Onde il Rè Francesco temendo l'indegnazione eziandio irragioneuole d'Arrigo, pigliò spediente di liberarsi dall'impaccio con tener lungi il Polo dal suo cospetto e dal suo Reame.

La stessa intimazione del Rè di Francia fù accomunata al Giberti: Mà si raccolse poi da vna lettera del Cardinal Pio di Carpi, non partito ancor dalla Corte dopo la nuoua sua Dignità, essere stata quella vna interpretazione fatta dal Messo, e non vna commessione riceuuta dal Rè. Onde il Giberti * senza attendere la risposta d'vna lettera oue supplicaua al Rè che lo riceuesse; s'auanzò à trouarlo in Esdino. E quiui adducendo, che non era persona publica in quell'affare, nè sospetta à que' Principi; anzi che come ad essi parziale s'era ritirato dal maneggio à tempo di Clemente, quando questi si ritirò dalla loro vnione, impetrò dal Rè grata vdienza. E perche il Papa la sera auanti alla sua partita erasi allargato seco in alcuni pensieri intorno alla publica pace; gli espose al Rè con grand'efficacia. Ingegnossi di mostrargli con quanta lode e beneuolenza di tutti i Cristiani Sua Maestà in quel tẽpo ch'era superiore di forze, harebbe vsata la sua moderazione per non impedire il bene sì spirituale e sì tẽporale di tutto il Cristianesimo, e specialmente per liberarlo dalle oppressioni del Turco; comprouando ciò ch'altre volte hauea professato, tal rispetto hauerlo tenuto dall'infestar Cesare quand'era inuolto nelle guerre di Vienna e di Tunisi; e non meno per leuare al Rè d'Inghilterra la comodità di trionfar nelle sue vere miserie, mentre contrastauan frà loro quelle due braccia della Chiesa che harebbon potuto reprimerlo: E così la Maestà Sua torrebbe all'emulo quell'apparenza con la quale cercaua di porlo in odio appresso tutti i Cristiani. *Che in tal caso non potrebbe più l'Imperadore per negargli l'inuestitura di Milano arrecar la scusa, che ciò sarebbe il cibare vn fuoco; il che non vale per sodisfare, mà per di-

*Lettera del Giberti al Ricalcati da Amiens 20. d'Aprile 1537.

latare

atare la sua voracità insaziabile. Anzi vedrebbesi, che Sua Maestà sapea leuarsi di bocca gli acquisti quasi incorporati per sacrificarli alla publica pace e sodisfazione. Onde ò Cesare chiarito della rettitudine d'esso Rè, e sicuro di trouar grato ne' beneficij chi egli esperimentaua cortese eziandio nell'ingiurie; gli concederebbe l'inuestitura per cui haueua Sua Maestà sì forti ragioni; ò quando gliela negasse, il Pontefice e i Viniziani harebbono giusto titolo di procurargliela da lui, prima con gli vfficij, e poi, oue bisognasse, ancora con l'armi: scorgendo essi e'l Mondo tutto, che quell'armi sarebbono protettrici dell'equità, ed istrumenti della quiete: là doue ora il trauagliar l'Imperadore in questa mossa del Turco sopra l'Italia partorirebbe al Rè grand'abborrimento, e picciolo giouamento; perche gl'impeti Turcheschi riuscirebbono inferiori al rumore, con maggior perdita di miserabili turbe fatte schiaue negli scorrimenti improuisi, che di paesi occupati nelle stabili conquiste.

9 Dal Rè fù risposto ch'egli haueua in ogni tempo manifestato il desiderio suo della pace, consentendo *a*, che lo Stato di Milano si depositasse nel Papa: dal che scorgeuasi insieme la confidenza di esso in Sua Santità. Che ora offerendoli Dio d'auanzarsi sopra il suo ingiusto Auuersario, non voleua rifiutare il fauor celeste somministrato alla sua giustizia. Che coll'armata Turchesca egli non hauea che fare; mà da ciò palesarsi l'animo cattiuo di Cesare, il qual più tosto voleua esporsi con tutto il resto del Cristianesimo à diuenir preda del Turco, che dare al Cognato il suo, e riconoscerlo per fratello. Che per mostrar la moderazion del suo cuore sarebbe presto di ritirarsi dagli acquisti sì vicini allor nella Fiandra, sol che il Papa ed i Viniziani conuenissero con lui d'aiutarlo al possesso di Milano con gli vfficij; e, se gli vfficij non valessero, con la forza.

a Questo consenso è narrato in vna lettera del Giberti al Ricalcati da Lione 24. di Marzo 1537.

Ripigliò il Giberto, che sì fatta conuenzione debiliterrebbe il più valido mezzo per fargli ottener Milano senza sangue, senza spesa, e con somma gloria; il qual'era, poter que' Principi rammemorare à Cesare, che'l Rè senz'altro guadagno che d'autenticare la sua bontà e l'amor della quiete publica, e di vincerlo in cortesia, s'era contenuto di ferirlo grauemente quando gli haueua il pugnale sul petto: onde il Mondo lo riputaua obligato di risponder con altrettanta magnanimità, concedendo come dono ciò che l'Auuersario gli harebbe potuto leuar come spoglia: Alla qual conueneuolezza se Cesare non s'arrendesse, harebbono i Principi d'Italia onesta ragione d'aiutar Sua Maestà senza mostrarsi parziali d'altro che del douere, e della giustizia. Mà questo discorso parue al Rè più ricercato e rettorico, che

veri-

veritiero ed efficace. Onde fermossi nell'antidetto proponimẽto, quando almeno in segreto non riceuesse dal Papa e dalla Republica qualche pegno d'obligazione: E con questo il trattato restò in sospeso.

CAPO QVINTO.

Lega del Papa con Cesare e co' Vineziani contra'l Turco. Tregua frà le due Corone. Intimazione del Concilio in Vicenza.

Del primo dicẽtro al Concistoro agli 8. di Settembre. Del secondo a' 19. come negli Atti Cõcistoriali.

NON eran sortite à Barbarossa le diuisate cõquiste in Italia: onde ne hauea rimosso l'esercito, riuolgendo gli sforzi contra l'Isola di Corfù posseduta da' Vineziani. E'l Pontefice s'era vnito con essi e coll'Imperadore in Lega à offesa, e à difesa contra i Turchi. Della quale, come interuiene, riuscirono poscia i successi inferiori alle speranze; bastando ad Andrea Doria Ammiraglio di Cesare mandar à voto gli sforzi dell'Inimico senza curarsi di combattere, eziandio che la vittoria apparisse molto più verisimile che la sconfitta: poiche dall'vna si prometteua egli leggier vantaggio al suo Principe; e dall'altra gli preuedeua grauissimo detrimento. Il qual consiglio li partorì l'odio appresso i Collegati, e l'infamia appresso la moltitudine. 1

Mà frà tanto il Põtefice presa l'opportunità, ottenne dalla Signoria Veneta per la celebrazion del Cõcilio la Città di Vicenza. 2
Ed era auuenuto, che le Reine Eleonora moglie di Francesco, e Maria Vedoua di Lodouico Rè d'Vngheria Gouernatrice di Fiãdra, amendue Sorelle di Cesare, haueuano conchiusa frà essi vna breue tregua; la quale pareua vn crepuscolo di più limpida e più dureuol concordia. Onde il Papa agli 8. d'Ottobre mandò fuori vna Bolla, doue ringraziando lietamente la diuina misericordia per hauer liberata l'Italia dagli assalimenti del Turco; e significando la speranza della pace frà le due Corone; lodaua la pietà del Senato Vineziano, il quale benche implicato nella difesa grauissima di Corfù, non haueua ricusato di conceder'all'adunamento del Sinodo la comoda Città di Vicenza. Mà essendo ciò auuenuto sì tardi, che 'l tempo era scarso perche si diuolgasse nel Cristianesimo sì che i Personaggi richiesti vi si rendesser

ser presenti al dì stàtuito nella preceduta prorogazione, cioè al primo di Nouēbre; e poi succedeuano i mesi inabili per viaggi sì lunghi; il ritardaua di nuouo alla giornata prima di Maggio, dedicata a'due Apostoli Filippo e Giacomo.

3 Vnitamente si diede opera alla riformazione, deputandosi da capo vna Congrega di quattro Cardinali e di cinque Prelati segnalatissimi. I Cardinali furono Contarino, Sadoleto, Caraffa, che poi diuenne Pontefice, e Polo ritornato già dalla Legazione. I Prelati ascesero poi tutti alla maggior Dignità, fuorche vno il cui merito rimaneua à ragione inchiodato, benche da colpa non sua: Questi fù il Giberti; ch'ebbe in quell'opera per Colleghi Federigo Fregoso Arciuescouo di Salerno; il quale cō ammirabil'esempio diede il ripudio alla porpora, nè l'accettò se non costretto dall'vbbidienza; l'Arciuescouo Aleandro, Gregorio Cortese Abate Benedettino di Vinezia, e Frà Tommaso Badia Maestro del sacro Palazzo, amendue Modonesi, chiari di probità e di letteratura. I suddetti Deputati proposero molti capi d'emendazione, i quali s'aggirano quasi del tutto in moderar le grazie che vengono dalla Corte e che dispiacciono agli huomini quando si concedono altrui; mà ciascun poi le ricerca importunamente per sè: ed i Principi che domandauano la riformazione, erano le macchine più violēte per istrapparle bene spesso dalle mani a' Pōtefici. Onde il medesimo Cardinale Scombergo Religioso zelātissimo, ed espertissimo de'ceruelli Tedeschi, disconsigliò, come il Soaue confessa, che mentre il Mōdo daua in insania per cupidigia di larghezza, spezzando i serragli de'Chiostri, e schiantando i legami de'voti; si disponesse di medicarlo cō inusitate strettezze: Esser'imminente il Cōcilio; douersi lasciarne il giudicio à quell'Assemblea composta, e per cōseguente perita, di tutte le nazioni; le quali e nō s'addosserebbono vn peso che nō potessero sopportare, & addossandoselo per volōtà comune, più di leggieri il sopporterebbono, che sentendoselo imposto dall'autorità di pochi.

4 Aggiugne il Soaue, che quest'opinione preualse, benche disputasse in contrario il Cardinal Giampietro Caraffa. Di quest'vltima parte io non hò contezza: Mà oue pur così fosse, veggasi quand'egli resse il Pontificato, se con tutto l'ardor del suo zelo gli vēne fatto più di ciò che facesser gli altri intorno à quelle riformazioni diuisate allora in idea. Dissi, *più di ciò che facesser gli altri*: peròche quantunque per le ragioni dianzi scritte, e per quelle che trè anni auanti mossero il Cōcistoro ad vna simigliante deliberazione, recate da noi nel libro precedente *, si riputasse meglio il non fare intorno à ciò alcuno strepito di nuoua Bolla; nondimeno si cominciò à decretar pian piano, mà più efficace- * Al capo 17.

mente,

mente, co' fatti. Et indi pur'à tempo di Paolo Terzo quando si vide che la conuocazion del Concilio andaua più à lungo di quel che s'era sperato; ripigliossi la cura della riformazione l'anno 1540. e'l Pontefice in Concistoro [a] deputò quattro ternarij di Cardinali, con autorità e cura di far che hauessero effetto in ciascun de' Tribunali le ordinate emendazioni; cioè per la Camera Apostolica e pe' Fori speciali di Roma Cupis, Ghinucci, e Polo: per la Ruota Cesarino, Mõti, e Guidiccione: per la Cãcelleria Grimani, Aleandro, e Ridolfi: per la Penitenzieria Contarino, Caraffa, e Ceruino. Oltre à ciò, si prouide alla Residenza con seuere commissioni, e con l'allettamento dell'alternatiue in disauuantaggio ancor della Dateria: e si fecero varie Bolle salutari. Vn'altra gran parte di quelle consigliate leggi stabilissi in vita di Paolo dal Concilio congregato per sua industria: e il rimanente con soaue, e però lenta, mà di pari assidua cura; s'andò introducendo poi e dallo stesso Concilio, e da' Pontefici succeduti. Ed in confermazione di ciò io posso mostrare vna lettera del Cardinal Cõtarino [b] mentr'era Legato in Ratisbona; doue quel famoso Catone del Collegio, e nulla dissimulatore dell'imperfezioni da sè conosciute nel Clero e nella Corte, come testificano e gli Scritti di lui, e gli altrui Scritti sopra lui; narra che il Rè Ferdinando con vna confidente querela gli haueua detto, essersi trattato in Roma più volte di costituire vna riformazione, nè mai con effetto: al che hauer lui francamente risposto, ch'egli potea render conto di quest'affare come passato per le sue mani: Che vna gran riformazione di leggi nõ si potea con piaceuolezza, e però cõ frutto, porre in esecuzione se nõ adagio: Che s'era prouueduto alla residẽza de' Vescoui; s'era fatta elezione di meriteuolissimi Cardinali; ed anche nel resto s'era emendata la Corte per modo che il mettere à rimpetto con la considerazione i costumi d'essa presenti, e i preteriti, bastaua à purgar l'accusa; scorgendosi la riformazione non già nelle carte, mà ciò che più rileua, nell'opere: E riferisce che'l Rè confessò, il tutto esser vero. E perche il Soaue dice, che quella Scrittura formata da' Cardinali deputati nel tempo dou'ora tenghiamo la penna; meritaua d'esser da lui registrata nell'Istoria, se non l'hauesse ritenuto da ciò la lunghezza; voglio io esaminar breuemente i capi di lei; e mostrar ch'ella quasi in tutte le parti si è poi tratta ad effetto cõ santissime ordinazioni, le quali sono osseruate quanto si può sperare dall'imperfezione dell'intendimento e della diligenza vmana.

[a] A' 17. d'Agosto 1540. come negli Atti Cõcistoriali.

[b] Al Cardinal Farnese 27. di Giugno 1541.

I Capi della scrittura riduceuansi à due classi. L'vna apparteneua alla Chiesa special di Roma, la quale dee seruir di specchio à tutte le Chiese del Mondo: E quì si riprendeua la sordi-

dezza

dezza e la sconueneuolezza nell'vfficiar la Basilica Vaticana. Euui ora in ciò che desiderare? La trascuraggine degli Spedali e dell'altre opere pie. Non è oggi Roma vna sommità di zelo per questa parte? La pompa matronale con cui procedeuano le meretrici sopra le mule, e corteggiate dalle famiglie de' Cherici. Permettesi ora quest'enorme spettacolo? Le inimicizie sanguinose ed aperte frà i Grandi. Qual Città è or più pacifica?

6 L'altra classe riuolgeuasi intorno al reggimento vniuersal della Chiesa, nel quale s'affermaua, che tutti i disordini erano sorti dall'hauer'i Pontefici prestata fede all'adulazioni di certi che magnificauano in loro vna podestà sterminata, non come di ministri, mà di signori nell'esercizio delle Chiaui; sì che in essi il lecito ed il voluto non si distingua. Venendo alla specificazione.

Il primo abuso quiui toccato era l'ordinazione de'Cherici e de'Sacerdoti ignorãtissimi ed indegnissimi. Si põga mente se questo in Roma succede ora, e se da Roma possono vscire di ciò leggi migliori: E ben verità, che le leggi hanno poi bisogno d'huomini i quali sappiano e vogliano trarle dalla potenza all'atto con l'esecuzione; il che dipende dalla prouuidenza soprumana, non dalla Romana. Lo stesso dico del secondo, il qual'era l'inconsiderata collazione de'Beneficij, e specialmente delle Parrocchie, e de'Vescouadi. Per certo non si trouerà Principato doue tanto numero di Carichi spesso tenui di rendite, faticosi d'obligazioni, solinghi e spiacenti di luogo, distribuiscansi con tanti esami e riguardi di lettere, di costumi, di età, di natali, cõ quanti in Roma le Cure, ed i Vescouadi. Vna diligenza angelica s'aspetti dagli Angeli nel reggere i Cieli, e non dagli huomini nel gouernare il Mondo. Passano alle rinunzie de'Beneficij con pensioni e riseruazioni; intorno alle quali ogn'vn proua (e molti con querimonia) quanto sien difficili i Papi all'età presente.

7 Delle Aspettatiue, le quali pur quiui si riprouano insieme cõ gli altri capi che noi aggiugneremo; l'vso è del tutto estirpato. La moltitudine de'Beneficij in genere non può schifarsi per la insufficiẽza in quasi ciascun di essi al mãtenimento degli Ecclesiastici, e principalmente de'più sublimi che sono, quasi colonne, il sostegno insieme, e'l decoro del Santuario. In quelli di residenza, e massimamente nelle Cure e ne'Vescouadi, è leuato affatto, saluo in alcune prouincie infettate dall'Eresia oue si stima ventura il poterne collocar molti in qualche Principe zelante: nel resto a'Cardinali è disdetto al pari d'ogn'altro. E non meno con rigore eguale agli altri si costringono essi à risedere: ch'era altresì vn de'principali abusi notati.

8 Il torre la dipendenza di questi sacri Senatori dalle Corone

cattoliche nel riceuer da loro entrate di Chiesa, che in questa Scrittura viuamente si raccomanda; ognuno intende quanto a' Pontefici riuscirebbe malageuole; nè à mè gioua di trattarne più oltre.

L'assenza lunga de' Cardinali da Roma, che similmente in quello Scritto si biasimaua; non si tollera se non per cagione di residenza, ò di legazione, ò talora in grazia de' Potentati.

Intorno agli Ordini Regolari hanno i Pontefici impiegata mano sì forte; che più tosto molti rammaricansi della seuerità, che scandalezzinsi della condescensione. Mà l'esperimento anche in ciò ne mostra, quanto sia più arduo il lauorare in vna materia, la quale spesso resiste all'introduzion delle procurate forme; che lo scriuere in vna carta, la qual'è disposta à riceuer tutti i caratteri.

Generalmente l'vso delle dispensazioni chi può dir che ora sia largo? Il voler poi, come proponeuasi in quel Discorso, che per esse i Pontefici e gli altri Prelati nulla prendano, è vn santissimo desiderio; mà conuerrebbe insegnar'a' Papi qualche speciale alchimia per formar l'oro onde sodisfare alle sì ardenti e sì frequenti petizioni di tutti i Principi, quando occorrono guerre con Infedeli; cioè à dir, sempre. Che torrenti di pecunia nello spazio di cent'anni io potrei annouerare versati in quest'vso da' Pontefici e dal Clero? E nondimeno strepitano d'ogn'intorno le lamẽtazioni de' Principi e de' popoli bisognosi contro alla Romana strettezza. Onde il desiderar'i Cristiani questo scemo d'entrate à Roma, ed agli Ecclesiastici, è vn voler'insieme, che vna fontana prouegga alla sete d'vn Mondo, e che si taglino i condotti i quali vi portan l'acqua. Notisi, che appunto in quel tempo il Papa douea far grossissima spesa per contribuire alla Lega marittima; souuenire il Rè Ferdinando battuto con atroci sconfitte dal Turco nell'Vngheria; aiutare il Rè di Pollonia contra i Tartari: era richiesto di sussidio da Federigo Palatino per torre gli Stati che riputaua suoi al Rè Cristierno di Dania eretico; e da' Cattolici sì di quel Regno, sì della Noruegia, sì della Suezia cõtra l'oppressioni del menzionato Cristierno, e di Gustauo: E pur'allora gli conueniua mantener varij Legati pe' trattamenti della pace; e far dispendiosi apparecchi alla celebrazion del Concilio. E chi fosse curioso di veder'insieme vn tritissimo conto in quegli anni delle sue rendite, il può trouar nella Relazione da noi spesso citata dell'Ambasciador Soriano; doue si scorge ch'elle non trapassauano dugento due mila scudi; e di questi più della metà si traeua dalle spedizioni della Dateria, e dalla vendita di quegli Vffizij il cui fondo son per lo più i frutti dell'inchiostro

grazio-

grazioso. Opporrammisi, che l'entrate papali potrebbono bastare à più che non bastano, se fossero maneggiate con miglior economia. Ed io richieggo, che mi si nomini vn Principato d'egual'ampiezza oue stabilmente s'osserui questa economia migliore: E se non ci hà, incolpisi la condizione degli huomini, e non la negligenza de'Papi. Opporrammisi ancora ciò che da loro si porge in dono a'parenti. Sopra questa materia gli esempij eroici del Pontificato presente mi darebbono ampia libertà di parlare intorno a'passati: ond'io non per verun'vmano rispetto, mà solo per giusto riguardo di non aggrauar'i morti sopradouere, affermo con gran certezza che'l difetto vero è stato minore senza misura dell'aggiunta fattâui ò dall'errore del popolo, ò dalla calunnia de'maleuoli. Nel resto mi si dimostri vn Principato eguale à questo, in cui non soglia accadere che si spãda ne'fauoriti Ministri, anzi si scialacqui spesso ancora in huomini sol graziosi e non profitteuoli al Dominante, più di quello onde i Papi vsarono di riguiderdonare i loro Congiunti: i quali sosteneuano gran parte delle fatiche, ed ereditauano tutti gli odij del Principato. E se non ci è, preghino Dio che faccia viuere stabilmente, com'oggi viue, lo spirito di San Pietro ne'Successori: mà per ora misurin le leggi di questo scettro, come destinato à maneggiarsi da quegli huomini che produce il seme d'Adamo.

10 Intorno alle dispensazioni io posso affermare, che i Pontefici almeno da molti anni in quà sì fattamente hanno disposto, che tutto il danaro quindi ritratto si conuerta in opere pie.

Si annouerano altri abusi in quella Scrittura; ch'erano: I priuilegij, i quali soleuan concedersi à molti Religiosi professi di lasciar l'abito e liberarsi dall'vbbidienza: mà ora di ciò fuor di grauissimi casi non si vede vn'esempio: La dispensazione à matrimonio tra' parenti in secondo grado: questa parimente non di leggiero si concede; quantunque nel vero, vsandosi con parcità, non appaia qual graue scandalo ò danno arrechi: La concession dell'Altare portatile: e pur questa in Italia vniuersalmente è dismessa: La riualidazione de' titoli à Simoniaci possessori: la quale non si dà ora quando la simonia fù *reale*, come parlano i Canonisti: ed ancora per l'altre specie di peccato simoniaco nõ suol ella impetrarsi, se non tal volta nel Foro della coscienza, e quando il vizio è sì occulto che non possa hauersene la proua, nè risultarne l'infamia: essendo meglio in tal caso quietar le anime de'peccatori, che precipitarle nella disperazione di saluarsi; la quale sarebbe poi origine di mille enormi sceleratezze in costoro che sono i Gouernatori dell'anime altrui. Finalmente si ri-

prende quiui la commutazione dell'vltime volontà. Mà, benche la podestà di ciò sia opportuno che risegga in ogni Principe supremo, da che i morti non possono risuscitare à correggere le loro disposizioni quando le circostanze si variano; senza che è mero fauor della legge, che l'huomo possa acquistare vn dominio per cui rimanga in qualche maniera signore di quello ch'è al Mondo da poich'egli non è più al Mondo; nondimeno tenti in Roma questa sorte di grazie chi biasima in ciò la souerchia larghezza, e ricrederassi. Questo è ciò che s'aspettaua al regolare ò la vita, ò la podestà degli Ecclesiastici. Aggiugneuan ammonizione, che si proibisse l'impietà della dottrina nell'Accademie. E pure in questo, sol che si lasci operare il braccio de' Pontefici, non è pericolo che per difetto de' loro Inquisitori non rimanga sollecitamente suffogato il nappello ne' pascoli del Gregge Cristiano.

Se dunque dal Soaue si fosse registrata quella Scrittura, sarebbesi da lui registrata vna difesa del Concilio e de' *Papi*; i quali à misura del possibile, hanno riformata la Corte e'l Clero secondo il consiglio di que' sauij, e santi Prelati. Mà vna dottrina del Filosofo recata quiui; che sia rouina delle Republiche la dispensazion delle leggi; in qualche sentimento, qual m'auuiso che intendessero que' prudenti huomini, è vera; là oue presa in generalità sarebbe falsissima. Vera è intesa delle dispensazioni ò sì frequenti, ò sì ageuoli onde rimanga viua la legge più tosto ne' volumi, che ne' costumi; perche allora corrompesi la venerazione di essa in vilipensione. Mà falsissimo riuscirebbe quel detto, quando vietasse nelle Republiche qual si sia dispensazione di leggi. Indissolubili per ogni euento son quelle sole che hà statuite la Natura e'l suo Autore: Se le altre fossero parimente tali, sarebbe stato difetto del supremo Legislatore l'ommetterle, con lasciarne la prouuisione al fiacco auuedimento degli huomini. Disputa il Filosofo [a], se più conuenga, che la Republica sia regolata con leggi vniuersali de' fondatori, ò con determinazioni de' Magistrati ne' casi particolari: Arreca trè vantaggi per la prima parte; i quali sono, che le leggi si costituiscono senza passione, con maturità di tempo, e da huomini di più scelta prudenza: per la seconda parte adduce, che i Legislatori non possono antiuedere le circustanze di tutti i successi emergenti. Ambedue l'opinioni si accorderanno in questo temperamento: che le più volte la legge vniuersale gouerni; mà che in qualche occorrenza sia lecita la derogazione. Oltre à ciò, è sì proprio dell'huomo l'inuogliarsi del proibito, che sempre gioua formar la legge più dura di quel che il Legislatore ò brami ò speri l'adempimento:

[a] Vedi specialmente nel 3. della Politica al capo 12. e nel primo della Rettorica al capo primo, e al capo 13.

to: Poſtò ciò, l'ammollirla può farſi ò comportando le picciole traſgreſſioni; il che ammacca l'autorità della legge, ed auuezza i ſoggetti à peccare: ò concedendo le conueneuoli e moderate diſpenſazioni; e ciò accreſce ad vn'ora e riuerenza, e beniuolenza al ſuperiore; e conſerua l'innocenza nel ſuddito. Riducendo le molte in vna: la giuſtizia ſenza la grazia è la miſera condizion dell'Inferno.

12 Ben'è degno di riſo intorno à queſto fatto quello che il Soaue, aggiugne quaſi accorgimento allora d'alcuni ſcaltri: Che il Pōtefice per mezzo dello Scombergo laſciaſſe andar' vna copia di quelle diuiſate riformazioni in Germania per dare à credere agli emuli, che ſi attendeua al negozio; e che poi contra il ſuo volere le vedeſſe ſtampate. In varie Iſtruzioni di Paolo Terzo, i primi auuertimenti ch'io trouo, ſono: Ch'elle non ſi diano in iſcritto, perche immantenente cōparirebbono ſtampate dagli Eretici, e rinfacciate in ciò che poteſſe toccar la Corte, come ſuccedette di quella che portò per Adriano il Cheregato à Norimberga: e non ſi raccontino difetti di Roma, perche non auuenga come al Miltiz mandato da Leone al Saſſone, le cui narrazioni inconſiderate e facete fra' compatrioti furono regiſtrate come autentiche confeſſioni della Corte Romana, e per tali rimprouerate in Vormazia. Nè per altra ragione fù sēpre deciſo in Cōciſtoro, che quegli ammonimenti ſi teneſſero ſegreti, e ſi adēpieſſero con riformazione d'opere più che di leggi. E quāto appartiene al mentouato Diſcorſo de' Cardinali, mi ſono incontrato in vna lettera latina del Legato Aleandro al Cocleo *a*, nella quale parla così: *Harei molte coſe da ſcriuerui intorno a' publici affari; mà ſiete cattiui guardiani del ſegreto. Il conſiglio de' Cardinali publicato con l'inuettiua dello Sturmio và per le mani degli huomini, auanti che da' ſuoi autori ſia ſtato diuolgato, ò meſſo in eſecuzione.* Il che dimoſtra che la già detta ſcrittura confidata à qualche Tedeſco della Parte cattolica per vdirne ſuo parere; fù da lui non ben cuſtodita, e paſsò alla contezza degli Auuerſarij. Mà è accaduto con prouuidenza di Dio che tali auuertimenti appariſſero al mondo; acciòche ſi vedeſſe quali erano per verità le più interiori piaghe del Gouerno Eccleſiaſtico ricercate con ogni cura ed eſpoſte con ogni libertà da huomini d'incomparabil zelo e ſapere: Non falſità di dogmi, non deprauazion di Scritture, non iniquità di leggi, non politica inorpellata di ſantità, non baldanza di vizij, come latrauano i Luterani; mà ſouerchia condeſcenſione nell'impunità degli errori, ò nella derogazion' à què' mandamenti à cui Lutero fece molto più ampia derogazione quando gli arſe publicamente à Vvittemberga, e liberò del tutto i ſeguaci ſuoi dall'obligazion d'oſſeruarli.

a Da Vienna a'16 di Luglio 1539.

Nè, sì come habbiam fatto aperto, riuscì quella conferenza di seueri Prelati simile ad vn Collegio di Medici e di Cirusici che indarno habbia prescritte all'infermo le salutifere medicine, come rifiutate poscia da lui per dilicatezza, ouero ommesse per trascuraggine. Scorgesi emendato, per quanto hà permesso l'vmana condizione, tuttociò che allora fù riputato degno d'ammenda, con diminuir' in gran parte l'vso delle grazie a' Pontefici, e per conseguente que'due acquisti per cui soli appar desiderabile il Principato, dell'oro, e degli animi.

CAPO SESTO.

Andata del Papa à Nizza per fine di pacificar le due Corone. Legati da lui spediti à Vicenza. Nuoua necessità di prorogar' il Concilio.

A RICOVERARE i perduti vedeuasi, che non 1
saria bastata l'esemplar vita della Corte senza il terrore de' Principi. L'vna valeua co' popoli trauiati per simplicità; l'altro richiedeuasi co' Grandi solleuati per ambizione. Ed vn tal terrore non poteua muouersi da due quantunque gran forze che scambieuolmente s'indebolissero col contrasto. Per ciò con ogni maggiore ansietà non rifinaua il Pontefice di confortare i due Rè alla pace: Onde presa l'opportunità della tregua che pareua vn rischiaramento di nuuole per riceuer la forma dell'Iride; destinò a Legati à trattar della concordia e del Concilio, il Cardinal Iacouaccio all'Imperadore, e'l Cardinal Pio da Carpi al Rè Frãcesco, appresso cui dianzi era stato Nunzio. E ne' medesimi giorni b mãdò i Vescoui di Reggio e di Verona à ringraziare il Senato Veneto per la concessione della stanza di Vicenza; ed à far gli acconci apparecchi al futuro Sinodo in quella Città. Frà tanto si hauea consiglio: se fosse allora conueneuole che 'l Papa tosto si spignesse à Vicenza personalmente. Dall'vn lato pareua ciò necessario per adempier le promesse fatte al Mõdo, e per autẽticare l'efficace sua volontà del Concilio. Dall'altro non si vedeuano preparazioni sofficiẽti per celebrarlo, mãcando la pace: E il portaruisi la persona del Papa senza che ò precedesse, ò soprauuenisse il concorso de' Vescoui e degli Oratori, haurebbe esposto lui à scherno con farlo apparir leggiero nell'andare, e disprezzato nel comandare.

a Sotto i 19. d'Ottobre 1537. come negli Atti Cõcistoriali.

b A' 5. d'Ottobre negli Atti Concistoriali.

Ripu-

2 Riputossi dūque miglior partito, ch'egli cō premettere à Vicenza suoi Legati facesse veder che quanto era in sè non rimaneua di cominciare; ed insieme per non mostrarsi neghittoso nella fatica personale à prò de'Cristiani, si conducesse in Piemonte ed in Lombardia ou'era ~~Carlo Imperadore~~ per occasione della prossima guerra; & onde ~~il Rè Francesco~~ douea passare per trasportarsi di Germania in Ispagna; e quiui trattasse à faccia con amendue la concordia trà loro e l'eseguzion del Concilio: Il che quando potesse ottenersi, di là poi tosto se ne andasse à Vicenza. Questo dunque fù deliberato nel Concistoro *c*. E per Legati del Concilio furono eletti il Cardinal Campeggio espertissimo in quegli affari, il Cardinal Simonetta gran Canonista, e'l Cardinal Aleandro, nel qual'era eminente non men la teorica che la pratica, e che sette dì prima era stato promosso à quella Dignità: onde nello stesso Concistoro in cui fù deputato alla Legazione, si fecero le due cerimonie solite à separarsi in due Concistori distinti co'nuoui Porporati, di chiudergli e d'aprirgli la bocca. Indi à trè giorni il Pōtefice si mise in camino per Nizza; oue speraua di tirare à colloquio i due Rè: Giunto in Piacenza, hebbe lettere da'Legati di Vicenza, ch'iui non compariua alcun Vescouo. Onde per sottrarre al dispregio l'autorità sua e de'suoi Legati, che doueuano secondo l'intimazione far trà cinque dì la publica entrata in quella Città, ed aprire il Concilio; determinò in Concistoro *d*, che l'aprimento s'intendesse prorogato à quel giorno ch'egli fosse per dichiarare; sì che auanti questa dichiarazione per niente si potesse intender'aperto: E ne promulgò vna Bolla *e*, auuisandone frettolosamente i Legati, acciòche s'astenessero da ogni solenne azione *f*.

3 Proseguendo il viaggio, parlò con Cesare a' 18. di Maggio presso à Sauona; indi col Rè fuor di Nizza. E quiui tenne vn Concistoro *g*, in cui per incalzare più assiduamēte il negozio, creò à nome del Collegio trè Legati volāti che andassero or'all'vn, or'all'altro Principe. Questi furono i Cardinali Cupis Decano, Ghinucci, e Cesarini. Si trattenne il Pontefice in que'contorni per vn mese, passando à trattar'ora col Rè, ora con Cesare. Non potè conchiuder la pace; mà fermò trà loro vna tregua di diece anni, senza impetrar però mai che venissero à ragionamento insieme. Benche ciò seguisse poscia ad Acquemorte dopo la sua partenza; ponendosi prima volontariamente il Rè in mano di Cesare, con passare ad incōtrarlo in vna barchetta nelle sue naui; & indi Cesare in mano del Rè nella Terra per due giornate. Fù ciò con vicendeuoli dimostrazioni d'amore, e con significazioni date da Carlo di voler sodisfare à Francesco e pacificarsi cō lui; e altresì

c A'20. di Marzo, come negli Atti Concistoriali.

d A'25. d'Aprile 1538. come negli Atti Cōcistoriali.

e La qual comincia *Romanus Pontifex*, sotto la stessa giornata.

f Quest'ordine giunse à Vicēza a'28. d'Aprile, come appare dalla risposta del Card. Aleādri al Cardinal Ghinucci Segretario de'Breui.

cō promesse rendutegli da Frācesco d'aiutarlo à ricōdurre nella diritta vbbidiēza gli Eretici, e à discacciare il Turco: Sopra che fù iui trattato dal Cardinal di Loreno e dal Contestabile Memoransì per la parte del Rè, e dal Couos e dal Granuela per quella di Cesare; accordandosi che frà i nominati Ministri e frà gli Ambasciadori delle due Corone si cōtinouasse il negozio senza nuoui parlamenti ò altra strepitosa apparenza: e che il Rè facesse intender'a' disuiati dalla Fede, ch'egli era in buona amistà con Cesare; e gli esortasse con efficacia al riducimento da farsi con l'autorità pontificia. Tutto ciò *b* scrisse da Acquemorte, e confermò da Vagliadolid l'Imperadore al Rè Ferdinando.

b Ne mandò la copia al Papa il Legato Aleādri da Vicenza sotto i 2. di Nouembre 1538.

4 Mà quell'amoreuole conferenza immantenente significata al Pontefice da' suoi Nunzij come vn sigillo d'amicizia contratta pe'conforti paterni della Santità Sua; non bastò ad allattare l'accorto vecchio con fiducia di stabil pace trà que' due Principi: i quali *i* e da' Fisici, e con maggior fondamento ancor da' Politici eran riputati d'impossibile riconciliazione. E il vero si era, che à quel colloquio haueua *a* condotto Cesare non tanto l'elezione, quanto la fortuna sbattendo le galee dapoi che s'era accommiatato dal Pontefice per Barzalona: Nè per altro vi si piegò allora più di leggieri, che auanti alla partenza del Papa, senō peròche in tal modo riusciua vn'vfficio scambieuole di cortesia senza legame di patti; là doue nell'altro caso vedeuasi egli stretto dalla presenza di sì venerabil Mezzano à solēnizzarlo cō obligarsi alle condizioni che richiedeuagli il Rè, e à cui lo consigliaua il Pōtefice per quiete vniuersale. Non lasciò tuttauia il Papa di darne conto lietamente al Concistoro *b*, e di farne publiche feste e renderne solenni grazie à Dio; perche il mostrar di credere ò di non credere vna cosa è interpretato dagli huomini per effetto di desiderio ò d'abborrimento.

i Lettera del Legato Aleandri da Vicenza al Papa 11. d'Agosto 1538.

a Gambattista Adriano nel 2. libro dell'Istoria.

b A' 29. di Luglio 1538. negli Atti Concistoriali. Diario di Biagio da Cesena 5. d'Agosto del 1538.

5 Due imputazioni in questo luogo dà il Soaue à Paolo Terzo. L'vna tratta da qualche Scrittore *c* di que' tempi è, che il suo fine in cotal viaggio fosse non tanto la pace del Cristianesimo, quanto l'impetrazion di Milano per la sua famiglia, rendendone l'omaggio ad amendue le Corone. Io à parlar con libertà, m'auuiso che'l Pontefice volentieri harebbe ciò conseguito, parendoli di ritrouarui congiunto e il vantaggio del proprio sangue à cui era affezionatissimo; e'l prò comune con sedare per questa via le discordie, e costituir quello Stato in vn'Italiano. Mà ben posso dir francamente, che hauendo lette le più riposte memorie di quegli affari, si come sono l'Istruzioni che diè Paolo a' suoi Nunzij ò Legati, ed al medesimo Cardinal suo Nipote mandato vna volta à Carlo, e l'altra ad amendue le Corone; e le lettere

c Giambattista Adriano nel libro citato, ed altri.

che

che successiuamente scriueuansi di proposte e risposte; ed essendosi quiui da mè veduti i trattati dal Pontefice introdotti per beneficio della sua Casa; non vi hò trouata pur'vna linea la qual tendesse all'acquisto di Milano, eziandio in circostanze più accóce delle presenti: quali erano dopo il matrimonio d'Ottauio Farnese con Margherita d'Austria, e così quando vna tal concessione di Cesare sarebbe venuta in grandezza di sua figliuola, e in vtile de' suoi discendenti. Anzi leggo, sempre ingiugnersi dal Papa ad ogni ministro ed al Nipote medesimo, ch'essendo necessaria la pace per resistere al Turco, e per vmiliare gli Eretici; e non potendosi essa ottenere senza dar Milano à Francesco; pregassero e scongiurassero l'Imperadore d'offerir questo magnanimo sacrificio alla saluezza del Cristianesimo ed al ben della Religione. Mà oue pur si voglia dar fede à chi senz'altra notizia, che di opinion popolare sempre credula del peggiore, tien che Paolo macchinasse di procacciar Milano pe' suoi; non potrà negarsi almeno ch'egli seppe dominar tant'alta cupidità sì fortemente, ché operò da miglior Padre vniuersale, che particolare. Imperòche ben vedea, che l'vnica strada per ottener Milano da Cesare, in cui balìa staua il darlo come di colui che n'era insieme il possessore e'l Sourano; sarebbe stata il partirsi da quella egualità di cui tanto si querelauan gli Austriaci. Chi si ferma egualmente nel mezzo frà due nemici, può sperar ben sì quiete da amendue, mà non beneficij segnalati da verun di loro: Anzi, come la passione inganna il conoscimento, e'l tiepido alla man calda par freddo, alla fredda par caldo; così l'eguale e'l fisso nel mezzo à ciascuna delle Parti diuien sospetto quasi parziale dell'altra. E ve n'era l'esempio in Clemente, che col gittarsi tutto à Cesare hauea conseguita Fiorenza.

Se poi tante Legazioni, tante spese, tanti vfficij, tanti viaggi, e tanti effetti che da quelle diligenze si trassero, son poco à persuadere, che Paolo Terzo hauesse studio di pace, e di religione; è indarno qualunque trauaglio per acquistar buona fama in Terra.

6 Mà in questo fatto io posso abbatter l'accusa con vn testimonio oculato superiore ad ogni eccezione; il cui detto non potè rimaner'ignoto al Soaue, e che per conseguente il conuince d'vna fraudolente malignità. Non lesse per auuentura egli la Relazione di Niccolò Tiepoli che fù mandato Ambasciadore dal Senato Vineziano à tutto quel trattamento, e che promosse con ogni studio per volontà della sua Republica il maneggio della concordia, e fù partecipe d'ogni arcano? Ora il Tiepolo nel racconto [a] accuratissimo ch' egli ne scrisse, non pur non accenna mai che'l Pontefice procurasse Milano per

[a] Nell' Archiuio de' Signori Barberini.

per la sua Casa, mà riferisce, com'egli con somma efficacia s'ingegnò di persuader'all'Imperadore, che il concedesse al Duca d'Orliens. La difficoltà insuperabile fù, che là doue l'Imperadore voleua, che l'effetto di quella concessione si ritardasse trè anni, fin che la Nipote fosse in età di congiungersi al Duca; eleggendo frà tanto vn Depositario suo confidente, e riceuendo dal Rè aiuti contra'l Turco, e fauore contra i Protestanti; il Rè per opposito non si fidaua di comperar le speranze d'vn tal'acquisto col suo presente dispendio, e col presente discioglimento da' suoi amici: E dall'altro canto Cesare non si fidaua di comperar le speranze del promesso aiuto e fauor Francese con la presente perdita di Milano. Frà queste arduità inespugnabili per l'vna e per l'altra parte dice il Tiepolo, che Paolo III. mostrò sì gran zelo del ben comune, ed vna sincerità così libera, paterna, e cristiana; che sgombrò dagli animi d'ambedue que' Principi qualunque vapor grosso di sconfidanza conceputa per addietro verso di lui, conuertendola in vna somma confidenza: E afferma che'l Pontefice per l'ardẽte brama di questa pace diuorò e tutti i disagi del corpo, vecchio e cagioneuole, e tutti gl'incontri della maestà non ben riuerita; particolarmẽte dal Duca di Sauoia: il quale hauendogli promesso il Castello di Nizza affinch'egli v'alloggiasse e vi riceuesse à parlamẽto le due Corone; se ne ritrasse poi su'l fatto per gelosia che gli daua l'introduzione della milizia forestiera. Onde Paolo non volendo entrare per altro modo nella Terra, sofferse d'albergare in vn Monistero fuori di Nizza. Il qual'incomodo del Pontefice e del trattato, dice il Tiepolo, che ageuolò poi la conclusion della tregua lunga ricusata innanzi da Carlo; sì come la breue si ricusaua da Francesco: Perciòche alla lunghezza di essa ripugnaua dianzi Cesare per amore del Duca, il quale frà tãto rimaneua priuato delle Terre occupategli da' Francesi: mà veggendo poi egli, che l'autorità sua non era stata valida per impetrar dal Duca quella conueniente sodisfazione al Pontefice, come s'era confidato di potere, e hauea dichiarato di volere, deliberò scambieuolmente di concedere al piacimento, e all'autorità del Pontefice la conclusion della Tregua lunga senza risguardo all'vtilità del Duca.

La seconda imputazione data à Paolo dal Soaue in questo fatto è intorno al Concilio. Per intendimento della quale si dee sapere, che hauendo il Papa ricercati que' Principi di mandarui presentemente i Prelati ch'erano in lor comitiua, e poi tosto gli altri de' Regni loro; amendue chiesero dilazione, allegando, che nè conueniua che i primi imprendessero soli vn'opera così ardua, nè i secondi erano in termine prossimo di venire. Onde il Pontefice 7

tefice

tefice nuouamente prorogò il Cōcilio in Genoua *a* fin'alla Pasqua futura con esprimere, che'l faceua in grazia sì di Cesare e del fratello, come del Rè Cristianissimo: per tal modo sottraendosi alla calūnia di schifare il Sinodo quasi pericoloso alla Monarchia papale: E dichiarò, che per tutto questo non s'intēdea derogato alla Bolla precedente fatta in Piacenza. Significandosi con ciò, che quantunque fin'alla Pasqua si dilatasse la prorogazione; non però venendo la Pasqua si riputasse aperto il Concilio senza espressa dichiarazion del Papa; quando per varij accidenti potea succedere, che nè pure allora mettesse à bene d'aprirlo.

a In Genoua a' 28 di Giugno 1538. come negli Atti Concistoriali.

8 Or'il Soaue quì riferisce, essersi Paolo sì prontamente piegato à quella richiesta de' due Principi, che parue non tanto di cōdescendere al desiderio altrui, quanto di sodisfare al suo proprio. Mà in ciò similmēte il palesa mendace la Relazion del Tiepolo: il quale non che ciò racconti, mostra il contrario, là oue narra, che proponendosi trà le condizioni della pace, che'l Rè di Francia concorresse al Concilio; non voll' ei farlo ad istanza di Cesare, mà sì bene in grazia del Papa. E se Paolo non fù duro alla concorde lor petizione sopra l'indugio del conuocarlo, nō intēdeua il Soaue ch'è azione di molto senno per mantenersi e l'autorità, e la beniuolenza, non esser restìo à ciò che non è in poter nostro impedir contra voglia del petitore, quando non si spera di rimuouer lui dalla petizione? Che altro sarebbe stato nel Papa il fissarsi allora nella subita eseguziō del Cōcilio, saluo vn far vedere che in questo egli haueua vna podestà impotente; e spigner que' Principi ad operare con manifesta sua ripugnanza ciò che domandauano allora da lui per grazia? E forse vna tal grazia nō era conueneuole? Sentiamone le ragioni che'l Papa ne arrecò nell'informazione *b* inuiatane a' suoi Legati.

9 *La prima fù, che que' Rè affermauano sè volōterosi d'interuenirui; mà diceuano, ch'essendo stati lungamente lontani dalle loro Reggie per cagion della guerra, conuenia che tornassero iui per qualche tempo, à fin d'aggiustar molti affari.*

La seconda fù, ch'essendosi frà loro conchiusa tregua solamēte, e non ancor pace; della quale rimaneua viuo il trattato con accordo che ambedue mandassero lor' Ambasciadori à Roma oue il Papa ne fosse mezzano; riputauasi bene d'attēderne la riuscita; perciòche fermata la pace, senza fallo il Concilio sarebbesi celebrato con più solenne frequenza, con più calda applicazione, con più limpida sicurezza, con più abbondeuol frutto.

b Questa Scrittura è in vn libro dell'Archiuio Vaticano lasciato dal Card. Aleādro intitolato *Litera Italicè ex legatione mea tertia Germanica*. Nel qual libro son registrate parimente tutte le scritture e lettere scritte dall' Aleandro che si citeranno appresso.

La terza, che soprastando l'vrto poderoso del Turco per soggiogar tutta l'Vngheria, conueniua opporglisi col sommo delle forze: sì che i Vescoui sì di Germania, sì di quel Regno, e quei spe-

ſpecialmente che poſſedeuano ſignoria temporale; ſi ritrouaſſero alla difeſa: e per conſeguente vna porzione sì nobile di Mitrati non poteua in tal tempo venire al Concilio.

La quarta, che le molte ed acerbe diſcordie frà i Signori d'Alemagna rendeuan'allora difficile ed importuna la raunata: Ond'era miglior conſiglio aſpettar che ſi componeſſero: di che Ceſare e Ferdinando hauer'aſſai fondata ſperanza.

Vltimamente, che hauendo ſoggiornato i Legati già per due meſi à Vicenza, non eraui comparito alcun Veſcouo, nè appariua ſegno proſſimo di lor venuta: Il che dimoſtraua non ſolo vtile, mà neceſſaria la dilazione.

Sembrano queſte ragioni forſe di picciol conto? Mà dimentichiamole tutte: Non era molto che le trè principali Corone s'accordaſſero in tal domanda? Chi più di Carlo haueua deſiderato il Concilio? Con qual importunità, poſſiam dire, non haueua egli ſtimolati i Ponteſici à conuocarlo? A chi pareua che rileuaſſe più che à lui attener ciò che hauea promeſſo à tante ardentiſſime iſtanze di tutta Alemagna? Da ch'egli dunque ne richiedea la dilazione, ſi rendeua indubitale ò l'impoſſibilità ò la ſconueneuolezza di ragunarlo in quel tempo. E videſi [a] che i Tedeſchi sì auidi per addietro d'vn preſto Concilio, in quell'occorrenza non hebber pure vna lingua che ſi lagnaſſe della prorogazione.

[a] Varie lettere dell' Aleandro Legato, e del Mignanelli Nũzio in Germania.

CAPO SETTIMO.

Cenſure e priuazioni promulgate dal Papa contra'l Rè d'Inghilterra.

1 HAVEANO ſin'allora trattato i Ponteſici col Rè d'Inghilterra come con corpo putrido sì, mà dilicato, che doueſſe curarſi con medicamenti leggieri; i quali ſolo aiutaſſero, non violentaſſero la natura; ed ageuolaſſero i beneficij del tempo. Mà l'eſperienza hauea conſumate già le ſperanze, e così anche i timori: veggẽdoſi com'egli non tralaſciaua alcun'atto oſtile che poteſſe naſcere in penſiero, contra la Chieſa. Hauea fatte crudelmente troncare le due Teſte più venerate nell'Inghilterra, il Cardinal Roffenſe, e Tommaſo Moro, alzati da lui ne' tempi del ſuo lodato Gouerno a' più alti gradi. Il titolo di lor fellonia era il non hauer voluto adorare queſto Nabucco, riconoſcendolo vn Vice-

cristo in quel Regno. Hauea bagnati i patiboli col sangue delle più egregie Matrone, de' più esemplari Religiosi, de' più eminēti Letterati. Contra il Cardinal Polo, che oltre all'essergli congiunto in affinità, era vn'agnello di mansuetudine, ed vn composto d'ogni virtù; haueua imperuersato sì atrocemente, che, non sazio delle persecuzioni da noi raccontate, quand'egli da Parigi s'era ricouerato in Cambrai, haueua offerte à quel Senato molte migliaia di soldati à guerra finita, se gliel daua in potere. E soprastaua al Polo gran rischio di vita, se non gli fosse stato Angelo di custodia il buon Cardinal di Liegi. Messe à ruba le Chiese, profanati i Conuenti, sbandite le Religioni, il nome del Papa trattato con solenni esecrazioni più orrende che quel di Lucifero. Quand'egli intimaua il Concilio, subito vsciua vna Inuettiua del Rè contra vn tal Concilio come sacrilego, come tirannico. S'egli per necessità il prorogaua, scoppiaua vn'altra Inuettiua, oue le ragioni di quella prorogazione si condannauano come frodi. In breue, non potrebbe trouarsi vn'animo più simile del suo à quello del Soaue in lacerar'ogni azion de'Pontefici, in dipingerli co' tizzoni dell'Inferno, in odiar il Vicario di Cristo, quanto il Diauolo odia Cristo.

2 Precipitò finalmente à quel sommo dell'empiezza che parue abominabile anche a'Gentili, nè scusabile eziandio nel furor dell'ira, e contra vn recente nemico: e pur'egli l'esercitò ad animo riposato (se quell'animo dall'interne furie haueua mai posa) e contra vn'antico Santo. Ciò fù l'incrudelir ne'cadaueri: e perche San Tommaso Vescouo di Canturberi hauea sofferto il martirio in difesa della dignità ecclesiastica, resistendo ad Enrico Secondo; là doue questi poi adorò le ossa del Martire, e con vmilissime penitenze l'inuocò à perdonarli dal Cielo; Enrico Ottauo fece abbruciar quell'ossa dal Manigoldo; fè sommerger nel fiume le ceneri; ed infamò con formato processo e con solenne sentenza, come d'vn Ribelle quell'adorata memoria; confiscandogli in luogo de'beni gli ornamenti del Tempio che per gl'illustri miracoli operati in quattrocento anni haueuagli consagrati la deuozion de'Fedeli. Diè conto il Pontefice di sì graui enormità in Concistoro [a] a'Cardinali quel giorno stesso che iui trattò sopra la disegnata riformazione: e deputò vna Scelta de'più riputati per deliberare sù questo fatto: i quali furono Ghinucci allora Segretario de'Breui, Campeggi, amendue periti dell'Inghilterra, Contarino segnalato per ogni qualità e addottrinato nella prudenza dalla suprema scuola della sua patria, e Caraffa pregiatissimo per zelo e per senno, e pratico nelle Corti reali, specialmente di Londra.

[a] A' 25. d'Ottobre, come negli Atti Concistoriali.

Eac-

Faccia ſua ragion ciaſcuno, ſe il riſentirſi di tanti oltraggioſi 3
misfatti contro alla Sedia Apoſtolica, alla Giuſtizia, ed al Cielo,
dopo tanta moderazione e lẽtezza, cõ tanti conſigli, foſse vn *per-
dere la prudente pazienza*, come parla il Soaue. I Cardinali giudica-
rono, che ſi doueſse procedere contra Enrico alle più rigoroſe
condannazioni altre volte vſate da' Romani Pontefici, cioè alle
cenſure, alla priuazione del Regno, ed à vietare a' Cattolici il
commerzio con lui e co' ſuoi partigiani. E così fù poſto in effet-
to *b* per vna Bolla ſotto i 17. di Decembre dell'iſteſs'anno; man-
dandoſi priuatamente il Cardinal Polo à Ceſare ed al Rè France-
ſco per infiammarli à troncar col Rè qualunque cõmunicazione
de' Regni loro; e per informarli ſopra i biſogni dell'Inghilterra.

b Lettera originale del Cardinal Farneſe all'Aleandri 8. di Gẽnaio 1539

Applaudendo il Soaue à tanta impietà d'Enrico, ſcriue che 4
riuſcì più moleſto al Pontefice il culto leuato à San Tommaſo,
che l'impugnata podeſtà in lui di conuocare il Concilio; perche
il priuare vn canonizzato dal Papa de' ſacri onori, era paleſare
vn grand'arcano. Mà queſto motto comprende in sè molti er-
rori incorporati in vn miſto col ſugo amaro della malignità.
Primieramente vn Principe il quale nega al Papa l'eſser Capo
della Chieſa, e ne fà Capo aſsoluto sè ſteſso nel ſuo Reame, come
hauea fatto Arrigo ſin' à quell'ora; ſenza dubbio li toglie aſsai
più che l'autorità di canonizzar' i Santi, togliendogli eſsa cõ tut-
to il reſto della ſouranità pontificia, e riducendolo alla condi-
zione d'vn ſemplice Veſcouo. Secondariamente l'impugnar nel
Papa il Primato e la podeſtà d'adunar Concilij Ecumenici, ſi
dannaua fin'in quel tempo dalla Chieſa Romana come ereſia che
diſtrugge i fondamenti della Fede; mà non ſi dannauano dal-
la medeſima Chieſa per Eretici quegli autori che affermauano,
poterſi errar da' Pontefici nelle Canonizzazioni, come in materie
di mero fatto: ſentenza che hauea tenuta ne' ſuoi ſtampati li-
bri pur dianzi il Cardinal di Gaeta; benche ſi dannaſſe per te-
merario e per empio chiunque affermaua, eſſerſi errato in queſto
ò in quel caſo particolare. Vera coſa è, che ora cotal ſentenza è
rifiutata; giudicandoſi che appartenga all'aſſiſtenza da Dio ſem-
pre vſata verſo la Chieſa il non laſciarla ingannare in vn fatto di
tal momento. In terzo luogo, non s'accorgeua il Soaue, che il
condannar la memoria di San Tommaſo per titolo che haueſſe
contrariato alla ſouranità Reale ſopra l'Eccleſiaſtica; tiraua in
ſequela il condannar quella di S. Ambrogio, perche osò d'eſer-
citar podeſtà ſopra l'Imperador Teodoſio; e quella di San Gio-
uanni Griſoſtomo, perche ſimilmente operò da ſuperiore contra
l'Imperatrice Eudoſſia: e finalmẽte, che s'è lecito ad vn Rè ſpo-
gliar della venerazione vn Santo particolare adorato concorde-

uolmente per molti secoli dalla Chiesa; il medesimo potrà farsi di ciascun'altro Santo; e così potranno abbattersi tutti gli altari de'Santi, calpestarsi tutte le loro reliquie, e venerar solo in genere ed in confuso que'beati Spiriti, quali ei si sieno, che sono in Cielo?

5 Oltre à ciò pare al Soaue di schernir l'imprudenza di Paolo Terzo in questa deliberazione con vn grande argomento, quand' egli aggiugne, che l'euento palesò qual conto se ne facesse. Mà la sciocchezza di simil beffa si è da noi già mostrata nel libro precedente *: Quasi che fosse maggior senno il lasciarsi conculcare senza resistere, che'l combattere con dubbio della vittoria. Derida egli con simigliante discorso Filippo Secondo che priuò per sentenza come fellone il Principe d'Oranges tanto minor del Rè d'Inghilterra; e pur l'euento palesò qual conto se ne facesse. Derida i passati Rè di Francia, i quali sì spesso priuarono d'ogni dominio come ribelli i Signori lor sudditi; e poi cõuenne riconciliarglisi, consentendo loro vantaggiosissime condizioni. Chi è sì stolto che si figuri nel Papa, come l'autorità di Cristo, così l'onnipotenza di Cristo? I fulmini stessi del Cielo nõ sempre vccidono i maluagi; mà ben sempre gli spauentano, perche talora gli vccidono. Nè le confederazioni seguite poi frà i cattolici Potentati ed Arrigo prouano disprezzo di quella pontificia sentenza, come arguisce il Soaue; non essendosi allegata da loro la nullità di essa, mà l'estrema necessità, dalla quale s'auuisauano di ritrouarsi angustiati quando con lui s'vnirono in lega. Comunque si fosse, certo è, che questi risentimenti de'Papi, benche taluolta non faccian piaga; nõ son però diuenuti spregeuoli à verun Cristiano Monarca: ed alcuno maggior del Rè d'Inghilterra non si è potuto fermar la Corona in fronte senza prima vmiliarla al Romano Pontefice.

6 Nè in quel tẽpo era temeraria in Paolo Terzo questa fidanza; perciòche alle ciuili solleuazioni de'Cattolici contra quel Rè disumanato, vi cõcorreuano primieramente l'approuazione espressa d'amendue i Rè, come ricordò il Cardinal Farnese Legato al Granuela *a*; secondariamente ancora le promesse *b* di Cesare, e le speranze date dal Rè Francesco, si come testifica pure il Soaue: le quali non furono simulate; perciòche dopo la Bolla egli offerse di leuare il suo Ambasciadore dall'Inghilterra in vna stessa mattina che Cesare ne leuasse parimente il suo; e d'assalir quell'isola con giusto esercito, oue l'Imperadore col Rè di Scozia vi concorressero, à fine di partirsi frà loro poi la conquista, ò di crearui vn Rè nuouo. Anzi hò trouato, che senza tal fondamento il Pontefice non volle procedere: imperòche hauendo egli significato al Rè Ferdi-

* Capo 15.

a Lettera da Toledo del Cardinal Farnese a'20. di Gẽnaio 1539. à Paolo Terzo.

b Sommario di lettere scritte di Francia sotto i 21. di Gennaio 1539. da Latino Giouenale Messo straordinario del Papa scritte al Card. Farnese, da lui mandate al Cardinal Aleandro e postillate di mano di questo: e sono nell'Archiuio de' Signori Borghesi

Ferdinando trè anni prima il risentimento ch'ei diuisaua contro ad Arrigo per l'ingiuria fatta alla Zia ed insieme alla prima Sedia; quegli rispose *c*, che il pensiero gli parea conueneuole alla giustizia della causa, alla contumacia del Rè, ed al zelo d'vn Pōtefice; e ch'egli quanto era in sè, desideraua di seruir Sua Santità nell'esseguzione, come la ragion richiedeua: mà che però non potea con piena franchezza approuarlo finche non sapeua intorno à ciò la mente di Cesare: e'l Pontefice s'arrestò mentre questi fù imbarazzato nelle guerre Turchesche, ò Francesi: Mà veggendolo poi sbrigato d'amendue, e conuenendo egli, e il Rè di Frācia *d*, e'l Rè de' Romani à mostrarsi pronti di leuar il commerzio ad Enrico per adempimento della pontificia sentenza; troppo infingardo sarebbesi fatto riputare se non tentaua l'impresa: ed ora ogni vno il biasimerebbe, che per fiacchezza di cuore non hauesse ardito di sanar la cancrena col fuoco, e saluare vn sì nobil Regno dalla putrefazione. Per certo non meno a' corpi ciuili che a' naturali s'adatta l'insegnamento del Fisico: ne' mali estremi volersi anzi adoperare vn dubbio medicamento, che nullo.

c A' 3. di Settēbre 1535.

d De' due primi appare da vna lettera originale del Card. Farnese al Cardin. Aleandri sotto i 17. di Decembre 1538 che è nell' Archiuio de' Signori Barberini: ed il Terzo da vna lettera del Card. Aleandri Legato, e di Fabio Mignanelli Nūzio al Rè Ferdinando, scritta da amendue insieme al Cardinal Farnese sotto 20. di Nouēbre 1538.

CAPO OTTAVO.

Legazione del Cardinal Aleandro in Germania per comporre le discordie della Religione.

CESARE e'l Rè Ferdinando ch'haueano fin' allora chiesto con sommo ardore il Concilio quando i Pontefici se ne mostrauano rattenuti; allora che veniuasi all'opera, chiariti di non poter per esso quietare gli Eretici, mirauano con quell'euidenza che recano gli oggetti prossimi, la verità delle cōtrarie ragioni proposte loro al pensiero già da Clemente; le quali in sua vita non hebber peso, come riputate d'autore passionato per suo vantaggio: Errore assai frequēte negli huomini, che non intendono, douersi di tal Consigliere non già credere all'autorità; mà sì vdire e ponderare gli argomenti; perche l'interesse che fà cieco in veder le verità contrarie, fà insieme Argo in rinuenire le fauoreuoli: Onde i più sodi fondamenti che porti al Giudice l'Auuocato, son quelli ch'egli ascoltò dalla voce dell'interessato litigatore.

Preuedendo essi però *a* dal Concilio, non la riconciliazione, mà la condānazion degli Eretici, e da questa temendo più tumultuosi

a Lettera del Morone Vescouo di Modona, Nunzio in Germania, al Card. Farnese sotto i 2. di Giugno 1538. e da lui comunicata al Card. Aleādri: nell' Archiuio de' Signori Barberini.

nuoſi ſcompigli, ſi riuolſero tutti all'arti della concordia. L'Imperadore ne parlò al Pontefice in Villafranca; oue frà loro fù cõuenuto, che s'inuiaſſe Legato nella Germania il Cardinal Aleandro *b*, in cui l'abilità ed era maggiore che in altri, e più conoſciuta da Carlo. Mà perche il mandar'à titolo di trarre *c* ad accordo i Luterani ſarebbe ſtato vn paſcere in eſſi l'orgoglio, abbaſſar la maeſtà del Pontefice, ed alzar quella merce di cui ſi moſtraſſe così gran voglia; fù preſo acconcio dal Papa in Lucca nel ſuo ritorno, di conſegnarli trè Breui: L'vno *d*, quaſi accidentale e ſecondario, per la conuerſion de' Boemi; ſopra la quale s'era trattato, e s'erano ſpedite le facoltà dal Pontefice vn'anno prima al Nunzio Morone; e della qual poi venne toſto il Legato in diſconfidenza. L'altro principale, e che daua il titolo alla Legazione; per gli affari dell'Vngheria; ciò era sì per condurre à fine la pace non ancora ſolennemẽte ſtipulata fra'l Rè Ferdinando e'l Rè Giouanni, come per metter'iui in aſſetto il Gouerno delle Chieſe, i cui Veſcoui non erano ancora confermati dal Papa; e per ſaluarla dalla peſte di Lutero, e dalla tirannia del Turco: Il terzo per la concordia co' Luterani; il qual *e* Breue ſi teneſſe occulto fin che ſpuntaſſe ſperanza di felice riuſcita. Di queſta Legazione che durò vn'anno; è ſtata graue negligenza del Soaue il non dir parola.

b Cõtienſi nella lettera ſcritta da Carlo V. al Rè Ferdinãdo ſotto i 12. di Settembre che citeraſſi appreſſo.

c E in vna Iſtruzione mandata al Poggi Nunzio di Spagna dal Card. Farneſe a' 12. d'Ottobre 1538. e comunicata al Legato Aleandro: e l'Iſtruzione data allo ſteſſo Aleandro è in vn libro d'Iſtruzioni nell'Archiuio Vaticano.

d Sotto i 14. di Luglio 1538.

Benche *f* all'elezione dell'Aleandro applaudeſſe dapprima il Rè de' Romani, ed accoglieſſelo con grand'affetto ed onoranza; tuttauia ſoſpinto à ciò da'ſuoi Conſiglieri, molti de'quali erano men religioſi del lor Signore; fece qualche ſignificazione in Roma per mezzo de'ſuoi Agenti, e forſe anche del Nunzio Morone, che l'Aleandro non era ſtrumento acconcio per la concordia, come odioſo a' Luterani per le conteſe precedenti e per l'Editto di Vormazia, fulmine lauorato dalla ſua fucina; e non meno come di natura focoſo, più atto per duellante, che per paciere. Anzi era occorſo, che nella penultima Promozione hauẽdo in animo il Põtefice d'eſaltarlo, ne fù trattenuto con dargliſi à vedere, che ciò riuſcirebbe moleſto al Rè Ferdinando per la maleuoglienza che s'era concitata l'impeto di quell'huomo in eſaſperare gli vmori della Germania. Il che riſaputoſi allora da Ferdinando, ſe ne rammaricò forte, e notificò per ſue lettere *g* al Papa la falſità di tal preſuppoſizione, l'amore ch'egli portaua à quel gran Prelato, la grata ed onoreuol memoria che ne rimanea nel cuor de'Tedeſchi, e'l gaudio ch'egli e tutta la Nazione riceuerebbono di vederlo ſolleuato a' primi Seggi della Chieſa. In queſto ſenſo hauea ſcritto ancora più volte all'Aleandro ſopra l'inclinazione del Rè e degli Alemanni verſo i ſuoi auanzamenti il Nunzio Morone.

e Lettera dell' Aleãdro da Vicenza a' 14. di Luglio 1538. à Giouanni Biãchetto miniſtro del Card. Ghinucci; ed altre molte poi al Papa ed al Card. Farneſe.

f Lettere del Nunzio Morone al Card. Aleandro ſotto i 2. d'Agoſto, e 3. di Settembre 1538.

g Da Vienna a' tre di Febraio 1537.

Sì che tal cōtrasto auuēne al Legato quanto più improuiso, tanto più amaro: E temè, che il Papa come intento più al publico ben dell'affare, che alla priuata riputazion del Ministro [a], lo richiamasse, sustituendogli alcun'altro. Nè mancò egli à sè stesso, mandando al Pōtefice le copie sì della lettera regia altre volte scritta à Sua Santità, sì delle testificazioni iterate venute dal Nunzio (ch'ei sospicaua [b] in cuor suo per nutricator di questi cōcetti) sopra quanto egli fosse gradito à quella Nazione: Onde arguiua, la tēpesta presente non poter nascere se nō ò da calunnie de'peruersi Consiglieri, de'quali era circondato quel religiosissimo Rè; ò da volontà che'l trattato nō fosse in man di persona eminente in grado, e profonda in sapere; mà di qualche triuial Cōmessario deputato da Roma, il quale seruisse d'vna mera apparenza, e si lasciasse cōdurre à ciò che stimasser diritto i Politici secondo le vmane misure. Perciòche l'origine di quel maneggio era stata in Ferdinando il desiderio [c] del sussidio da prestarglisi per gli Alemanni contra i Turchi; il quale gli era negato sì da'Cattolici, perche allegauano il bisogno di star muniti contra gl'insulti de' Luterani; sì da'Luterani, perche scusauansi colla temenza d'esser molestati e dalla fazione Cattolica, e dall'Imperadore: onde il Marchese di Brandeburgo hauea proposto, che si venisse à vna *pace*, *concedendo a' Luterani la Comunione sotto amendue le specie*, il matrimonio de'Sacerdoti, e altre sodisfazioni *di libertà* da semplici diuieti Ecclesiastici non ripugnante *alla Fede*.

[a] Nelle lettere sopracitate.

[b] Postille di mano del Card. Aleādro alla copia della sopra citata lettera.

[c] Appare dalla citata copia della lettera del Nūzio Morone scritta al Card. Farnese a'2 di Giugno 1538.

Ricordaua il Cardinale fuor di iattanza, *che di tutti i Ministri adoperati dalla Sede Apostolica in questa causa*, niuno hauea raccolto buon frutto, se non egli, *col temperamento* opportuno di modestissima pazienza, e di viuacissimo ardore nella Dieta di Vormazia; oue preualēdo à *tante cōtradizioni* haueua espugnata dalle mani di tutti i Principi & *Ordini* dell'Alemagna la miglior' arme che ad vn'ora *potesse trafigger* l'Eresia, e guernire il Pōtificato. Ch'egli in tanti anni s'era sempre contenuto dall'inasprire i Luterani con inuettiue; le quali vscite dagli altri Cattolici, più zelanti che circospetti, hauean con la bile fatta infistolir la scissura. Che nella Dieta d'Augusta, à cui egli per impedimento di malattia non fù inuiato; quando la vicina speranza d'accordo cominciò à turbarsi, Melantone sospiraua: *Deh fosse quì l'Aleandro, col quale io sò, che ci sortirebbe di conuenire!* Che l'escludere vn Prelato dotto ed intero da'Conuenti di religione per titolo ch'egli sia in abborrimento de' trauiati, non era conforme agli esempij della Chiesa approuati dal successo; imperòche con vn simigliante colore si ragionò di tener lontano Atanasio dal Concilio Sardicese: e pur'i Padri ripugnarono alla sua esclusione con tal fermezza, 3

che

che più tosto lasciarono quindi partirsi settanta Vescoui Arriani: E la presenza di quell'huomo cagionò che nella Chiesa Occidentale sieno rimasti i veri Canoni del Concilio Niceno, e la vera sposizione della dottrina Cattolica, per confessione de' medesimi Greci nostri Auuersarij.

Queste difese dell'Aleandro erano più vigorose che necessarie; perciòche [a] gli vfficij di Ferdinando per rimuouerlo da quel negozio nè furon gagliardi, nè lunghi.

Entrandosi nel trattato [b], i Protestanti che s'eran raccolti in Eysinach, richiesero che Ferdinando mandasse vn'assoluto potere negli Elettori Palatino e Brandeburgese: Mà questi erano i men fidati frà quei della parte Cattolica; il primo come amareggiato verso il Pontefice per la repulsa data al fratello sopra la Coadiutoria d'Eystat, quantunque con rispetti sì ragioneuoli, che il Rè Ferdinando commendò la determinazione per santa: E'l secondo vacillaua nella Fede, come narrossi: talche non solo il Fratello era palese Luterano; mà lo stesso Elettore permetteua fra' suoi popoli la libera predicazione di quella Setta. Non poteuasi contuttociò allegar questa diffidenza, affinche il palesato sospetto non gli rendesse tali, quali si sospettauano: onde il Papa nel Breue dell'Aleandro sopra la concordia lodaua il Brandeburgese come imitatore del zelo paterno in procurar'il ritorno de' trauiati al retto sentiero. Però fù conchiuso [c], douersi riscriuer loro da Ferdinando, non poter concedersi facoltà di stabilire finche nō giungesse la risposta di Carlo: mà che frà tanto cercassero di condurre i Luterani ad onesti partiti. E i due Elettori medesimi già s'eran ritirati dalla domanda fatta per loro da' Luterani; conoscēdola irragioneuole & odiosa: e si strinsero à chiedere, che vna tal piena balia si mandasse dall' Imperadore al Fratello.

5 Haueua questi riceuute [d] segretissime risposte da Cesare; ch'ei non potea darli commessione specificata finche non intendesse à che si ponessero i Luterani, e quanto volesse condescender' il Papa: con participazione ed autorità di cui e del Legato Aleandri sempre si douea trattare, e altresì accordatamēte col Rè di Francia per guadagnarlo: Solo per ora significarli in genere, che si procedesse ordinatamente per trè gradini; l'vno era di riuocare gli Eretici perfettamente al rito Cattolico; l'altro, quandò il primo non riuscisse, di conceder loro ciò che non fosse ò ripugnante alla sustanza della Fede, ò scandaloso al resto della Cristianità per accordarli ò à perpetuo ò à tempo: oue poi nè pur succedesse questo, il terzo era di patteggiar con loro vna sospensione la men graue che si potesse. Il trattato non douer'esser

[a] Lettera dell' Aleādri al Papa da Lintz 14. di Settembre 1538.

[b] Lettera dell' Aleādri al Papa primo d'Ottobre, e due di Nouēbre 1538

[c] Comune lettera del Legato e del Nunzio al Cardinal Farnese sotto i 18. e i 20. di Nouembre 1538.

[d] Vna poscritta alle lettere di Vogliadolid 22. Settembre 1538.

così breue, che non permettesse spazio di riceuerne vna risposta da sè: mà in ogni euento fosse lecito al Rè Ferdinando promettere à nome suo.

In que'giorni era cresciuta la confidenza tra'l Papa e gli Austriaci: perciòche essendo prima venuto à morte il Cardinal de' Medici, non senza bisbiglio di veleno fattoli porgere dal Duca Alessandro suo Nipote per gelosia del Principato; e caduto poi vcciso Alessãdro cõ tradimento da Lorenzo, il più congiunto frà quelli della sua Casa; e sustituitosi per elezion del Senato alla Signoria Cosimo della medesima Stirpe, mà più remoto; era rimasta vedoua Margherita figliuola naturale di Cesare, e moglie d'Alessandro. La quale benche desiderata da Cosimo per istabilimento del nouello dominio, fù sposata dal Padre ad Ottauio Farnese Nipote di Paolo Terzo, facendola ire à Roma sù quel medesimo tempo. Mà non perciò si partiua il Papa da quel punto di mezzo nel quale immutabilmẽte hauea fisso il piede: onde nõ gli cessaua la confidenza col Rè Francesco: per mantenimento della quale intorno à que'giorni à pũto che s'era introdotta [a] la pratica del matrimonio frà Margherita ed Ottauio con Cesare, fù con participazione dello stesso Cesare mossa parimẽte col Rè Francesco qualche proposta di dar Vittoria Sorella d'Ottauio al Signor di Vandomo Principe del sangue regio; che per altre nozze poi ascese al Regno della Nauarra; e fù Progenitor di quei Rè che succeduto il mancamento della schiatta Valesia, hanno signoreggiata la Francia: alla qual proposta i Francesi prestarono allora freddamente l'orecchie. Anzi fù sì ritenuto il Papa nelle grazie ecclesiastiche richieste dall'Imperadore, che questi giunse à dir [b], motteggiando al Cardinal Farnese mentre nell'anno susseguente era Legato in Ispagna; che si corruccerebbe con sua figliuola, quando vedesse ch'ella fosse meglio di sè trattata dal Papa. Questo nuouo legame con la Famiglia aggiunto alla pietà d'amendue i Principi Austriaci verso la Dignità del Pontefice, faceua che si operasse con vero e viuo desiderio di mantenere e risarcire l'autorità del suo Grado. Mà le circustanze non poteuan esser peggiori: Perche il Rè Giouanni ricusaua [c], che si publicasse la pace finche non fosse presto vn soccorso poderoso di Ferdinando per opporsi al Signor de' Turchi; il quale con essa irritato calerebbe à suoi danni; e al qual soccorso richiedeuasi il consentimento della lega Luterana. Or di questa publicazione era sì cupido Ferdinando [d], che trattenne con ardentissimi preghi lungamente il Pontefice dal confermare i Vescoui dell'Vngheria, affinche ciò fosse loro stimolo di stimolar Giouanni all'esecuzione [e]. Mà il Papa dopo qualche dimora si tenne obligato

6

[a] Si riferisce in vna lettera scritta dal Legato Farnese al Papa, di Francia 9. di Febraio 1540. ed ella insieme con molte altre è nell' Archiuio de' Signori Barberini.

[b] Lettera del Card. Farnese al Papa da Toledo a' 21. di Giugno 1539.

[c] Varie lettere del Legato Aleãdro spezialmente sotto i 19. di Giugno 1539.

[d] Varie lettere dell'istesso, spezialmente a' 15. di Marzo e 10. d'Aprile 1539.

[e] Lettera del Card. Farnese all'Aleãdro da Ostia al primo di Magg. 1539. la quale lettera con tutte le altre à lui scritte, e quì citate sono originali nell' Archiuio de' Sig. Barberini.

gato di prouuedere alla salute di quella Cristianità: e procedette non solo alla confermazione *f* de'Vescoui, mà eziandio à sostenimento di pecunia *g* verso Giouanni, non ostante le suasioni contrarie del Legato Aleandro *h*, il quale, com'è solito de'Ministri, prezzaua sopra gli altri rispetti ciò ch'era di prò ò di danno alla sua impresa. Di che Ferdinando mostrò acerbo rammarico *i*. Mà non così Carlo il qual nell'indugio della publicazione concordò col parer di Giouanni *, e sopra la confermazione *l* de'Vescoui non fè veruna querela col Legato Farnese.

7 Desiderandosi dunque il sussidio per istabilir lo scettro dell'Vngheria nelle mani de'Principi Austriaci, s'incontraua durissimo intoppo oue si ripugnasse alle incomportabili richieste de' Luterani; perciòche la fazione loro potea *m* metter à campo trentamila fanti, e diecemila caualli; ed era sì dilatata nel popolo, che il Legato *n* alla sua giunta ritrouò in Germania vacanti mille e cinquecento Cure per carestia di Preti cattolici. Andaua poi aumentandosi nelle persone di maggior grado, e dal cui fiato si lasciauano volgere i popoli d'Alemagna, come dal vento le foglie. Del quale aumento non picciola cagione si era, che Ferdinando, come in sè stesso e nel suo sangue custodiua santissimamente la religione, ed hauea *o* proibito allora seueramente, che niuno parlasse a'figliuoli sopra controuersie di Fede; così per non alienare da sè del tutto la Parte Luterana, era stato quasi prodigo *p* nel porre in loro i Magistrati: il che impediua, che gl'inuiti ad abbracciar l'Eresia fatti dal senso e dall'auarizia nè pur fossero rintuzzati dal rispetto di cader nella disgrazia del Sourano. Finalmente s'inuigoriua ella ne'Principi: poiche appunto in quel tempo l'auidità de'beni ecclesiastici trasse l'Elettor Palatino e quello di Brandeburgo à promulgar' Editti fauoreggianti la nuoua Setta.

8 Al che s'aggiunse la morte del Duca Giorgio di Sassonia, che nel patrocinio quasi supremo della fazion Cattolica possedeua la venerazione ancor dell'Eretica. Questa morte preceduta da quella d'vn suo vnico figliuolo, portò quel nobile Stato al Duca Enrico suo fratello Luterano. Adunque in rispetto di così robusti Auuersarij, la creduta debolezza delle forze copriua quella degli animi, e colorauala di prudenza: Onde ogni studio si riuolgeua palesemente à guadagnarli con la concordia. E la morte del Cardinal di Trento, che frà i Regij Cõsiglieri superaua tutti così nell'autorità presso Ferdinando, come nel viril zelo della religione; lasciò più libero il campo a'consigli fiacchi.

A trattar cotale accordo fù inuiato dall'Imperadore Giouanni Vessalio *a* Vescouo di Londa, e Postulato (come parlano i Canoni-

f 30. di Maggio 1539. negli Atti Concistoriali.

g Lettera del Durante all'Aleandro in nome del Papa a' 9. di Giugno 1539.

h Lettera di lui al Card. Farnese a'23. d'Aprile 1539.

i Lettera dell'Aleandro a'29. di Giug. 1539.

* Lettera del Nunzio Poggi al Card. Farnese a'13. di Decembre 1538. da lui communicata all'Aleandro.

l Lettera del Card. Farnese al Papa, di Giugno 1539. da Toledo.

m Lettera dell'Aleandro a' 28. di Decembre 1538.

n Lettera del Legato al Papa a'9. di Settembre 1538.

o Lettera del Card. Farnese in risposta di ciò al Legato Aleandro da Roma a'28. d'Ottobre 1538.

p Lettera dell'Aleandro sotto i 29. di Giugno 1539.

a Cõtiensi nel fine dell'vltimo discorso mandato à Roma dall'Aleandro col suo Segretario.

1539.

nonisti) di Costāza; ch'era dimorato in Roma dodici anni, ed hauea nome di confidente al Pontefice. Egli giūnse in Germania sū l'entrar della primauera; e trouò *b* che da' Luterani erasi intimato vn lor Conuento in Francfort. Hauea data materia à ciò vn sospetto in essi che riferiremo della Lega Cattolica; la qual *c* Lega s'era formata poco auanti frà l'Imperadore, il Rè Ferdinando, due Duchi di Bauiera, il Duca Giorgio di Sassonia, ed altri gran Signori Cattolici, per opera infaticabile di Mattia Helt, di sopra mentouato da noi, à fine d'opporla alla Smalcaldica de' Luterani, dapoi ch'egli vide l'arroganza e la contumacia lor contro à Cesare. E questa Lega fù come l'Arca, la qual poi saluò vna parte degli Alemanni da quel miserabil diluuio. Onde *d* il Cardinal Tridentino solea perciò dire, che l'*Helt*, quantunque picciolo di statura, meritaua quel cognome, che in Tedesco suona, *Eroe*. Capitano di questa Lega era il Duca Enrico di Bransuich, di cui furono sottratte alcune lettere dal Langrauio d'Assia, che 'l posero in suspicione, macchinarsi qualche impeto d'armi contra i Protestanti. E cotal gelosia del publico s'esasperò in lui con vna sua ingiuria priuata, leggendosi egli descritto in quelle carte quasi prossimo ad impazzare.

b Lettera dell' Aleādro sotto i 6. di Febraio 1539. al Card. Farnese.

c Lettera dell' Aleandro d'Agosto 1538. al Card. Farnese.

d Lettera dell' Aleandro 25. di Nouembre 1538.

A questo Conuento adunque n'andò il Vescouo di Londa. Trè cose i *e* Luterani hauean chieste; la continuazione della pace di Norimberga; l'assecuramento da ogni molestia, con obligazione scambieuole: le quali due condizioni per l'iniquità de' tēpi al Legato pareuano tollerabili: Mà la terza era d'incomportabile nocumento; cioè che, la pace si dichiarasse in maniera, onde in virtù di essa la Camera Imperiale sospendesse insin'al futuro Concilio tutti i processi contra coloro che hauean tolti beni alle Chiese. Per manto di tanta ingiustizia s'adduceua, ch'essendo stati donati que' beni à Dio con titolo di religione, mentre rimaneua in controuersia la causa intorno alla verità della religione, rimaneuan in controuersia altresì tutti gli articoli cōgiunti. Or quantunque ciò in verso del preterito non importasse più che spogli di robe mobili, ò stabili di picciol valore; traeua nel tempo à venire licenza d'vsurpare le possessioni degli Ecclesiastici, e le loro castella e città senza tema di Magistrato, come se fossero patrimonio di ribelli; e nè pur si riserbaua sperāza di ricuperarli per sentenza del Concilio, da che i Luterani per nome di Concilio legittimo già non intendeuan'altro che vna Sinagoga de' loro Dottori. 9

e Lettera del Card. Aleādro al Card. Farnese da Vienna a' 24. di Gennaio 1539.

A questa condizione che harebbe, quietando gli Eretici, alterati molto più gli Ecclesiastici d'ogni grado; ripugnò il Londese. Onde intramessisi i due Elettori Palatino e Brandeburge- 10

se,

se; col consentimto degli Oratori di Cesare e di Ferdinando si venne ad vna concordia sotto i dicianoue d'Aprile, in cui fù preso temperamento: Che per quindici mesi durasse la pace della Religione, e si sospendessero i processi pe' danneggiamenti passati; sì veramente che altri non se ne permettessero nel futuro. Mà nel resto il Londese guidato da quella regola, che quando vn'accordo è bramato dal suo Principe, meglio gradito è il ministro in conchiuderlo disauantzando, che in romperlo; discese à condizioni pregiudiziali al Pontefice insieme, à Cesare, ed al Rè Ferdinando: Al Pontefice, perche in vn'articolo di tal conuenzione si compose di tener'al primo d'Agosto in Norimberga vn Colloquio di Religione con sei Teologi per banda, e con Oratori di Carlo e di Ferdinando: nel qual'articolo si diceua, che i due Elettori mezzani s'erano affaticati acciòche si mettesse all'arbitrio di Cesare il significarlo al Papa, se per auuentura Sua Santità volesse inuiar suoi Ministri alla sopraddetta Adunanza; mà i Luterani hauer protestato, ch'essi nol teneuan per Capo della Religion Cristiana; e però non consentiuano che fosse chiamato à sì fatta Adunãza: A Cesare, perche s'era pattouito *a* (benche in vn segreto capitolo à parte per diminuir la vergogna) ch'egli nè trascorsi eziandio i quindici mesi potesse proceder di fatto, e dentro à quello spazio nè pur di ragione, contra il Duca di Giuliers Suocero del Sassone (e di cui il Londese era suddito) sopra lo Stato di Gheldria: A Ferdinando, perche s'era ammesso il protesto fatto dal Sassone nella soscrizione, di non riconoscerlo come Rè de' Romani.

a Si contiene ne' Discorsi mã dati à Roma dal Legato al num. 25.

11 Dispiacque però tal'accordo à tutti quei della Parte Cattolica, sì per cagioni spirituali, come per temporali. Maggiormente, che dapoi tenendosi vna Dieta in Vormazia di Cattolici insieme e d'Eretici per deliberare sopra l'aiuto contra'l Turco; si statuì, che auanti à darlo si componessero le differẽze di Religione: Il che dimostrò, che il Londese con patti sì disauantaggiosi nè pure hauea conseguito il fine del suo trattato; cioè quel tanto desiderato soccorso per assicurare ed agli Alemanni la difesa, ed agli Austriaci l'Vngheria.

Mà sopra tutti s'infiammò *b* contra la conuenzione e contra'l mediatore il Legato, veggendosi deluso dalle speranze che ne hauea concepute in sè, e fatte concepire in Roma: Onde *c* perche nel trattamento s'era dibattuto per buona pezza l'articolo d'ammettersi ò non ammettersi frà tanto nuoui seguaci e confederati dell'vna e dell'altra parte; e finalmente s'era fermato di proibirlo scambieuolmente per sei mesi, dentro i quali fosse in arbitrio di Cesare il ratificare questo articolo insieme con gli

b Lettera dell'Aleãdro al Farnese a' 28. di Maggio 1539.

c Se ne scusa nel fine dell'vltimo Discorso mandato à Roma.

altri per l'intero tempo de' quindici; il Legato ne prese destro per frastornar quell'accordo. E pose ogni sforzo sì con Ferdinando in voce, sì col Pontefice per varij discorsi mandatigli [d], e molto più per la espressione à voce del suo Segretario inuiato à questo fine, che Cesare fosse disconfortato dalla ratificazione: recandogli auanti non pur l'ignominia della Sede Apostolica, di cui Sua Maestà nominauasi Auuocato; e dichiarauasi Protettore; mà il pericolo euidente della Religione in vn tal Colloquio; in cui nè si poteua allacciare vn fil di speranza sopra quei della Parte eretica, sì come nemici rabbiosissimi, nè viuer con fiducia degli stessi Cattolici che si eleggessero per Deputati, molti de' quali scopriuan talor l'Eresia che auanti haueano couata nel cuore; altri sommetteuano la coscienza alle leggi dell'interesse: Dalla rouina poi della Religione soprastar quella ancor dell'Imperio, come insegnaua l'esempio dell'Oriente, e come raffermauano gli stessi moti della nuoua Eresia in Germania; i quali sempre haueuan rirato qualche detrimento ò d'autorità all'Imperadore, ò di Stati à Ferdinando. Studiaua di prouar l'Aleandro, che il Londese haueua operato con fraude, corrotto da' doni della Città d'Augusta, e dalle promesse del Dano; macchinando per sè potenza nell'Vngheria; ed intento al ripudio della vita clericale, in cui non s'era mai voluto fissar con gli ordini sagri: Che perciò haueua magnificate sopra'l vero le forze e l'armi imminenti de' Luterani; quasi, costretto dal terrore di maggior rouinamento a' suoi Principi, si fosse chinato ad accettar que' pregiudicij che haueua inghiottiti con l'esca più veramente del suo priuato guadagno: nel che s'ingegnaua il Legato di conuincerlo con molte proue.

[d] Questi discorsi sono nell'Archiuio Vaticano nel libro dell'Aleandro, il cui titolo è: *Ex tertia mea Legatione Germanica*.

Fece anche significar'al Pontefice dal suo Segretario, che la Reina Maria Reggente di Fiandra peruertita da' maluagi Consiglieri, discordaua molto dalla pietà de' fratelli; proteggendo i Luterani nel suo Gouerno, sconsigliando l'Elettor di Treueri ed altri dall'entrar nella lega Cattolica, quasi che ciò ripugnasse al voler di Cesare; e facendo che'l suo Oratore trattenesse quello che si destinaua dal Rè Francesco per trattare con Ferdinando e col Legato maniere vtili al ben della Religione. 12

Il Londese dall'altra parte hauea di subito scritto à Roma, rendendo conto del fatto, e argomentandosi di sostenerlo come necessario à distornar i maggiori pericoli allor soprastanti: E'l medesimo cercò d'imprimere in Carlo Quinto, andando con fretta personalmente in Ispagna. Nè debbo tacere d'hauer trouato ne' Registri del Cardinal Contarino, Legato poscia in Ratisbona, come da noi scriuerassi; ch'egli vdì quiui sue discolpe dal Londese, e dimo- 13

Contiensi nell'Istruzione da citarsi appresso.

dimostrò di prezzarle: benche non egualmente furon prezzate dal Pōtefice *a*, il quale approuò sì, che quell'huomo riceuesse carezze, mà non già fede dal Legato: e riputollo inescusabile ò in essersi auanzato à quella inreligiosa cōcordia oltre al comandamento di Cesare; ò almeno in hauerui tratto Cesare con le sinistre informazioni: massimamente che due settimane auanti haueа scritti al Cardinal'Aleandro sensi del tutto diuersi dall'effetto poi succeduto.

a Lettera del Card. Farnese al Card. Cōtarino a' 24. di Maggio 1541. frà le scritture de' Sig. Ceruini.

14 Mà tornando à quel tempo: Il Pōtefice diè credenza al Legato Aleandro, e con occasione che dopo il ritorno del Cardinal suo Nipote inuiò in Ispagna Giouanni da Mōtepulciano per ottener' à Roma in tempo di carestia sussidio di frumento dalla Sicilia; gli consegnò *b* vn'Istruzione trascritta per poco da'Discorsi venutigli dal Legato, perche distogliesse l'Imperadore dal ratificar quella conuenzione: incolpando quiui l'infedeltà del Londese, e facendo noti i sospetti sopra la Reggente. Mà perche vedeuasi necessario il dar qualche sodisfazione a' Tedeschi come intolleranti della perturbazione in cui gli facea viuer la presente discordia; si recauano auanti due modi all'Imperadore dal Papa. L'vno promosso da Mattia Helt, d'intimare vna Dieta generale oue Cesare interuenisse; e per questo mezzo scansare il Colloquio di Nōrimberga: L'altro, antiposto dal Legato, di corroborar la Lega Cattolica con armi e danari, e con tirarui altri Principi, e per tal modo reprimer l'insolenza de' Luterani. Il Pontefice nell'Istruzione gli propose amendue; e quanto era alla Lega offerse di cōcorrere dalla parte sua con ogni larghezza.

b Ciò si cōtiene nell' Istruzione data al Montepulciano sotto i 9. d'Agosto, ed in lettere del Cardinal Farnese all' Aleandro sotto i 18. d'Agosto 1539.

15 Il Soaue ben fà palese d'hauer letta la nominata Istruzione; mà nel recitarla in due cose aggraua il Pontefice. La prima sarebbe al fin più scusabile; ed è il far parere, che Paolo ritraesse Cesare dall'approuazion di que' patti solo con ragioni vmane; là dou'egli per verità si valse, come di primo e di più robusto argomento, dell'onor diuino; mostrandosi certo, che l'Imperadore per niun mondano interesse harebbe voluto discendere à trascurarlo. Mà la seconda è vn'eccesso di malignità: se non in quanto i mali non sogliono chiamarsi maligni oue tanto ò quanto non sono ascosti. Hauendo in quel tempo il Rè d'Inghilterra promulgato vn seuero Editto contra gli Eretici, oue comandaua che si ritenesse l'osseruazione de' Sacramenti, il rito della Messa, l'adēpimento de' voti religiosi, ed in breue, tuttociò che impone la Fede Cattolica, toltane l'vbbidienza al suo vero Capo, della quale nel prenominato Editto non si parlaua; il Papa esortò Cesare ad imitare vn tal'Editto, quasi vscito da Enrico in emendazione de' precedenti suoi falli: e à dar'à vedere agli Eretici, come quel

quel Rè non che fosse per fomentarli nella lor Setta, mostrauasi anzi con ciò disposto à ricongiũgersi con la Chiesa. Or quì Paolo Terzo dal Soaue con sì accorto episonema è prouerbiato: *Così il proprio interesse fà lodar e biasimar la stessa persona*. Quasi la Chiesa nel Concilio di Costanza non habbia cõdannata quell'Eresia di Giouanni Hus: che tutte l'opere d'vn'huomo buono sien buone, e d'vn reo sien ree: e quasi molte azioni eziandio degl'Idolatri non si leggano commendate da' santi Padri. Mà di certo, se in far ciò si commette errore, vn simil'errore non posso io rimprouerare al Soaue: perch'egli è sempre vniforme e co' Papi in vituperarne, e con gli Eretici in approuarne, ogni fatto.

CAPO NONO.

Deliberazione di Cesare intorno alla Conuenzion di Francfort. Legazione del Cardinal Farnese in Ispagna, e suoi trattati. Prorogazione del Concilio.

OLTRE a'due suddetti errori d'aperta malizia, 1
in molti abbagli, ed alcuni grauissimi, inciãpa il Soaue nella relazion di questo trattato con Cesare. Dice, che vi fù mandato il Vescouo di Montepulciano: Il che tanto và lungi dal vero, che nè pur'allora in Montepulciano era Vescouado. Il Messo fù Giouanni Ricci, che dinominauasi comunemente *il Montepulciano*, come natio di quella Terra; ed era cortigiano semplice del Cardinal Farnese: il qual Ricci poi auuantaggiossi a'carichi principalissimi sotto Paolo: e susseguentemente da Giulio, di cui era stato familiare nella fortuna minor d'ambedue; fù annouerato fra' Cardinali. Mà perche il caso verifica talora i detti così come i sogni, auuenne poi, che nel Pontificato di Pio Quarto, ornatosi di Cattedra episcopale Montepulciano, fù quel Cardinale creato Vescouo della sua Patria. Più massicci son gli altri falli. Scriue che dopo la partenza del Montepulciano fù prorogato il Cõcilio: Mà in opposito la prorogazione si legge fermata nel Concistoro a'30. di Maggio, e la Bolla di ciò promulgata a' 13. di Giugno, prima che il Legato Farnese arriuasse à Toledo; e la messìon del Montepulciano seguì a' venti d'Agosto dopo il ritorno del Legato, il quale in vna sua lettera a' diciotto dà contezza al Cardinal Aleãdro, che si staua in punto di far quella messione.

Fi-

2 Finalmente narra che Cesare non dichiarò, se consentiua ò dissentiua al Colloquio destinato in Norimberga: Inescusabile falsità; non solo trouandosi nell'Archiuio pontificio, mà in molte priuate mani la Risposta dell'Imperadore al Montepulciano, la qual fù poi tosto dal Papa comunicata a all'Aleandro: e che parla in ciò chiarissimamente: onde ò il Soaue fù in questo, come in altre materie difettuoso d'informazioni eziandio non riposte; ò infedele a' Lettori in coprirle, quando recauano qualche riputazione al Pontefice. Mostrò ben sì Cesare in quello Scritto di gradir l'opera del Londese; commendandolo per hauer con sì fatto accordo messo vn'argine à quel rouinoso torrente; e col porre nell'arbitrio di esso Cesare la ratificazione fra'l termine di sei mesi, hauer per quello spazio legate le mani a' Protestāti e lasciatele disciolte al suo Signore: onde assai onorato rimandò il Londese in Germania; e conuenne al Papa dissimular con esso l'amaritudine contra di lui conceputa: mà insieme promise quiui al Pontefice di non ratificar quella poco religiosa concordia; e di proibir quel profano Colloquio; sì come gli attenne. Oltre à ciò con parole di gran riuerenza verso il Papa diceua egli nella menzionata Risposta: Che, quando la Santità Sua rimetteua al giudizio di lui pigliar lo spediente che gli paresse migliore de' due proposti; rifiutaua quello della general Dieta, non solo perche non potea disporre della sua persona; tolta la cui assistenza tutti conueniuano che la Dieta starebbe à vicino pericolo di partorir l'aborto d'vn Sinodo Nazionale; mà perche ou' egli eziandio personalmente v'interuenisse, auuenturerebbe molto la dignità insieme della sua presenza e della Sede Apostolica. I Tedeschi vniti hauer'imparato à non rispettarlo, come s'era scorto nella Dieta di Ratisbona, oue con sì gran violenza fù decretato à suo mal grado ben trè volte; che quando per qual si fosse impedimento il Concilio Vniuersale non si congregasse dal Papa frà diciotto mesi, egli di sua podestà douesse tosto conuocarlo, ò almeno in luogo di quello il Nazionale: Onde s'era schifata poi quella generale Adunanza perche non si rinouassero gl'impeti dell'istessa perniziosa domanda. Parer dunque à sè per trattenere i Luterani dal precipizio delle rotture in tempi sì forti per le guerre Turchesche, e i Cattolici dalla disperazione della sospirata quiete; che fosse acconcio l'intimar' vn' altro Colloquio oue douessero conuenire quelli dell'vna e dell'altra Religione insieme co' Deputati del Papa e con gli Oratori suoi, del Rè de' Romani, ed anche del Rè di Francia, il quale mostraua desiderio di porger'aiuto alla concordia: e quiui si trattassero punti con modo amicheuole, e cariteuole.

a Gli fù mandata da Roma a' 18. d'Ottobre del 1539. come per nota che vi è di mano del Legato.

Accettaua ad vn'ora l'Imperadore il souuenimento dal Papa 3
offerto alla fazione Cattolica: e il confortaua d'entrar nella Lega à difesa cō rimetter'à prò di essa cinquantamila scudi in Germania; ed altri cento cinquanta mila s'esibiua di rimetterne egli. Il che dal Papa [a] fù posto in eseguzione à suo tempo, aggiustati i capitoli, e dileguate l'ombre le quali ne hauea concepute il Rè di Francia.

4 Prima di questo trattamento era succeduta la morte dell'Imperatrice, per la qual perdita volle il Pontefice far con l'Imperadore la più onoreuole condoglienza ch'egli potesse: e per tanto deputò à quest'ambasciata il Cardinal'Alessādro Farnese suo Nipote; che si partì à dicianoue di Maggio. Gli fù imposto [b] che dimorasse colà pochi giorni; così per non dar gelosia che la Legazione sotto velo di cerimonia ascondesse qualche profondo negozio; come perche domandando per auuentura Cesare alcune grazie difficili con l'intercessione del Cardinale, non potesse da Roma venir la repulsa, presente lui; per la quale inacerbisse ogni dolce di quell'vfficio. Gli fù [c] tuttauia commesso il parlar di trè publici affari.

5 Il primo riguardaua la pace col Rè di Francia; per conclusiō della quale vedeuasi far mestiero il dargli Milano: E sopra ciò il Papa significaua, che quāto era al priuato suo vtile sì dello Stato Ecclesiastico per ragion di Parma e Piacenza, sì della sua Casa in riguardo del nouello parentado, egli di buon'occhio vedea quel Dominio in poter di Cesare: Mà preualere in sè i rispetti vniuersali della Cristianità; la qual senza questa pace nō potea far fronte alla sterminata potenza del Turco; specialmente quando i Vineziani mal contenti del Doria, come temeuasi, cōchiudessero tregua à nome particolare, e si separassero dalla Lega: nella quale non erano per durare oue non si facesse qualche gagliarda impresa ad acquisto, non più essendo tenuti nelle pastoie d'vna steril difesa con rischio di perdita, e continuazione di spesa senza speranza di guadagno: Ed à far vigorosamente cotal'impresa, richiedersi il neruo del Rè di Francia. Mà, posto eziandio che la tregua col Turco, sì come desiderauasi, fosse comune; pure il braccio del Rè di Francia esser necessario à comprimere i Luterani, e così à dar pace alla Chiesa, e à rinnalzare la depressa autorità di Cesare nell'Alemagna: sopra che proponeua il Papa vicedeuolmente i matrimonij trà vna figliuola di Carlo e'l Duca d'Orliens, e trà vna figliuola di Francesco e Carlo già vedouo.

6 Intorno à questo primo negozio dimostrò l'Imperadore ottima dispofizione alla pace; mà non così alla moglie: rispondendo che il Rè harebbe considerato sopra il dar la figliuola ad vn huomo

[a] Lettera del Card. Farnese al Poggio Nūzio in Ispagna 29. d'Ottobre 1539. ed vn altra del Cardin. Santafiora al Card. Farnese agli 8. di Maggio 1540. ed vn altra del Card. Ceruini al Cardinal Farnese da Brusselles a' 7. di Giugno 1540.

[b] Si contiene in vna lettera scritta di Toledo dal Legato al Papa sul fin di Giugno.

[c] Si contiene nell'Istruzione data al Legato sotto i 19. di Maggio ch'è nell'Archiuio de'Sig. Borghesi; e in due lettere scritte da Toledo al Papa dal Legato (nel l'Archiuio Vaticano) l'vna sotto i 21. di Giugno 1539. e l'altra pochi dì dapoi. E il Registro delle lettere da citarsi scritte dal Cardinal Farnese al Poggi fin all'anno 1550. è appresso i Signori Barberini.

huomo dell'età sua; e ch'egli attorniato di prole mascHile e femminile douea più tosto pensare alle nozze di tanti Figliuoli giouani, che del Padre attempato. E così veramente Carlo menò il resto degli anni senza nodo matrimoniale.

7 Il secondo negozio commesso dal Papa al Legato fù appartenente al Rè d'Inghilterra, affinche Cesare congiuntamente col Rè di Francia mandasse Ambasciadori ad Arrigo con protesto che ou'egli non si riunisse alla Chiesa, ambedue si disunirebbono da lui nel commerzio, e l'assalterebbono con l'armi. A questo Cesare non consentì; allegando, che il fine de' Luterani e dell'Inglese era il medesimo, cioè ingrassarsi con le rapine della Chiesa, e scuoter'il giogo di Roma; e che pertanto com'erano vniti con gli animi, s'vnirebbono con le mani: Che già quattordici mila soldati Alemanni stauano sù le frontiere dell'Oceano à fine di passare in soccorso dell'Inghilterra: Che Arrigo hauea soldi e non soldati; i Luterani hauean soldati e non soldi: Pertanto esser'il migliore batter'innanzi i Luterani: perciòche Arrigo non molestato, non si priuerebbe de' suoi soldi per aiutare i Luterani; là doue i Luterani à richiesta del Rè assalito volentieri correrebbon co' soldati: essendo l'oro più possente d'ogni calamita à tirare i ferri. E perche il Legato pur'insisteua, dicendo, che la riputazione della Sede Apostolica richiedea di tenere almeno la pratica desta con queste Ambascerie di protestazione; gli fù risposto, douersi aspettare, che'l Cardinal Polo (il quale dopo essere stato à negozio con Cesare era passato in Francia, e per sospetto d'insidie tratteneuasi in Carpentras) trattasse parimente col Rè Francesco.

8 Il terzo affare riguardaua il Concilio: sopra cui non hebbe il Cardinale preciso mandamento alla sua partenza; riserbandosi il Pontefice di pigliarne deliberazione al primo Concistoro, e di significargliela nel viaggio: sì come auuenne. Era stato lungamente frà due il Papa: O di prorogarlo: O d'aprirlo per ogni modo, e quando i Vescoui non vi fossero conuenuti; hauendo egli manifestato al Mondo, che da sè non mancaua; chiuderlo del tutto, per operar con lealtà, e nō trattener la fame del Cristianesimo con cibi dipinti. Ed al secōdo partito in fine s'era disposto di maniera, che haueua richiamato [a] l'Aleādro, acciòche vi presedesse come Legato. Imperòche i Teologi Alemanni, ed altri Ecclesiastici più zelanti delle cose diuine, che periti dell'vmane; chiedeuano [b] al Papa ed a' suoi ministri incessantemente Concilio: quasi chi haueua giurisdizione d'intimarlo, hauesse anche potenza di congregarlo; e quasi l'armi de' loro studij quanto sarebbono state robuste in que' litterati contrasti, altrettanto douesser poi

[a] Lettere del Card. Farnese all'Aleādro specialmente da Ostia 15. di Maggio 1539.

[b] Lettera dell'Aleādro al Cardinal Farnese 22. di Febraio 1539.

poi eſſer valide à reprimer le ſedizioni armate de' pertinaci: Di che non pareua, che quegli huomini pij ſi poteſſero diſingannare, e per conſeguente rimaner con ſincero affetto verſo il Pontefice, ſe non prouauano in fatto, ch'era impotenza quella che lor parea ripugnanza: Mà rimaſero *c* illuminati col tempo da' ragionamenti del Legato, il quale ſapeuano che per sè ſteſſo era prono al Concilio: e il ſuddetto comandamento à lui mandato dal Pontefice fù poi *ſoſpeſo d*. Al fine, la maggior parte de' Cardinali venne in parere, da poi che tutti i Rè riprouauano e ricuſauano queſta conuocazione, ciò baſtare à ſaluamento del Papa; il quale più toſto aprendo il Concilio contra lor voglia, diuerrebbe oggetto di ſcherno agli Eretici in farſi veder diſubedito da' ſuoi, e di riprenſione a' Cattolici in tentar l'impoſſibile preueduto. Anzi eraſi prima lamentato *e* l'Aleandro col Rè, che moſtrandoſi i Veſcoui d'Alemagna tanto bramoſi del Cōcilio; all'intimazione di eſſo in Vicenza niun di loro ſi foſſe moſſo ad vbbidire: Mà Ferdinando gli ſcusò con affermare, che non eran reſtati per diſubidienza; mà perche, non ne credendo l'eſeguzione, niuno voleua ſpendere i denari ed i paſſi in darno: E che'l medeſimo auueniua nelle Diete, quantunque caldiſſimamente intimate, finche non vi ſi vedea la perſona di Ceſare. Nel reſto egli *pur'affermaua f*, che non ſi confaceano à Concilio quelle *circuſtanze* di tempi.

c Lettera dell'Aleandro ſopra citata.

d Lettera di Durante Duranti in aſſenza del Card. Farneſe Legato in Iſpagna al Cardin. Aleandro a' 26. di Magg. 1539.

e Lettera del Legato al Card. Farneſe l'vltimo di Febraio 1539.

f Lettera dell'Aleandri al Cardinal Farneſe a' 15. di Marzo 1539.

Rimaneuano al Pontefice due ſpediēti: Il primo di prorogar'il 9
Concilio ad altro determinato giorno, com'eraſi fatto per addietro: mà non appariua con qual fondamento di riuſcita gli foſſe lecito d'obligarſi ad vn tempo certo; non veggendoſi alcuna propinqua diſpoſizione: maſſimamente che il *Rè di Francia haueua detto g* à Latino Giouenale, che i Proteſtanti non *verrebbono* mai à Concilio in Italia; e che però il *congregarlo in Vicenza* non era in prò à fin di riconciliarli: Non *poterſene ſperare* il racquiſto nè cō l'armi nè cō le diſputazioni; mà ſol con gli vfficij: Che à lui erano amici, e che vi ſi ſarebbe intromeſſo potentemente: E propoſe per reſidenza del Concilio, Lione; dalla qual Città i trauiati non ſi ritirerebbono: nè l'Imperadore douerne diffidare, poſta la buona amiſtà con lui. Così ò il Rè perſuadea l'*amor* proprio, ò s'ingegnaua di perſuader'à Ceſare e al *Papa*, à fine d'alzare il valor della ſua amicizia.

g Contienſi ciò parte nel Sommario delle lettere del Giouenale ſopracitato, ed il reſto in vn'altra Relazione del ſuo trattato ſcritta dal Card. Farneſe all'Aleādri ſotto i 15. di Maggio 1539.

Il ſecondo ſpediente che rimaneua al Papa, era prorogar'il 10
Concilio à tempo indeterminato, ciò è, per quando egli haueſſe trouato acconcio di celebrarlo. E queſt'vltimo partito fù eletto nel Conciſtoro *h*, con promulgare vna *Bolla*: Oue rammemorando il Pōtefice le diligenze e le difficoltà paſſate per l'adu-

h Sotto i 31. di Maggio 1539. negli Atti Conciſtoriali.

nazion

nazion del Cõcilio, ed esprimendo le presenti istanze de' Regnatori Cattolici per nuouo indugio; egli il prorogaua ad arbitrio; promettendo ogni sforzo e sollecitudine per condurlo ad effetto. Ed in conformità di ciò impose *a* a' Rappresentatori suoi, che protestasser co' Principi; spronandoli à troncar le dimore; e significando, ch'ei s'era fermato in cuore di non voler che si traesse l'affare in lungo.

a Lettera del Durante in nome del Papa al Legato Aleandri a' 3. di Giugno 1539.

11 Sopra questa disposizione rispose l'Imperadore al Legato, che le cose fatte non cadeuano in consiglio: mà che sì come à lui veramente pareua, che 'l tempo allora nõ fosse idoneo alla celebrazion del Concilio; così harebbe riputato il migliore nõ dar materia di calunnie contra 'l Põtefice alla maluagità degli Eretici cõ vna prorogazione indeterminata, mà destinarlo à tempo certo, secondo che s'era fatto dauanti. Il Legato gli ragionò in contrario: che più si toglieua il suggetto delle calunnie con quella prorogazione incerta, perche essa permetteua che si raunasse il Concilio frà quãtunque breuissimo tempo; là doue la dilazione à giornata ferma impediua indubitatamente il Concilio fin'à quel giorno, e lasciaua tuttauia il sospetto di nuoua procrastinazione secondo gli esempij antecedenti; la quale harebbe partorita al Pontefice infamia ò di deslealtà in hauer promesso il falso, ò d'imprudenza in hauersi promesso l'inuerisimile. Troppo scolorarsi il credito, ch'è il maggior tesoro de' Principi; qualora son veduti mancar nell'opere à ciò che haueano prenunciato al Mondo con le parole.

CAPO DECIMO.

Nuoua Legazione del Cardinal Farnese alle due Corone per cagion della Pace, e della Religione.

ERANO tornati in Roma prima il Cardinal Farnese dalla Legazione di Spagna, e appresso ancor l'Aleandro dalla sua di Germania, richiamato dal Pontefice *a* come già quiui superfluo, e quì profitteuole per conferir seco à voce gli affari della Religione; quando interuenne, che i Gantesi tumultuarono contro à Cesare, il qual'era di quella Città signore insieme e figliuolo. Ond' egli e per opprimer questa fauilla, prima che si dilatasse in incendio, e per troncare gl'indugi contra il Duca di Giuliers sopra lo Stato di Gheldria innanzi che più si fortificasse d'armi e d'aiuti; prese consiglio di

a Lettera del Farnese all'Aleãdri agli 18. d'Ottob. 1539.

trapassar frettolosamente ne' Paesi Bassi con picciolo e disarmato accompagnamento. Ed à questo fine non v'essendo altra via compendiosa che per la Fràcia, non dubitò di fidarsi in mano à quel Rè, e d'inchinarsi insieme à chiedergli il passo: che gli fù conceduto. Queste vicendeuoli dimostrazioni rauuiuarono la pratica di stabil pace: e se ne sparse la credēza come di già sicura, e solamente non publicata; e altresì del nuouo scambieuole parentado frà que' due Principi. Ciascun di loro diede conto *b* al Papa di tal risuscitata pratica per nobil Messo inuiatogli à questo titolo. Ond'egli bramoso di cooperare ad accelerarne l'effetto, e auuisato che'l Rè de' Romani douea calare in Fiandra per vedere il fratello e deliberare sopra gli affari emergenti della Religione; si dispose *c* di mandarui nuouamente Legato il Cardinal Farnese, che non vscito ancora dall'adolescenza, mostraua capacità superiore agli anni. Haueuagli Paolo fin da' primi giorni della sua promozione assegnato per Segretario e per reggitore Marcello Ceruini da Montepulciano, huomo di rara bontà, letteratura, e prudenza; il quale sarà non picciol tema dell'Istoria presente, come colui che salito à maggior Dignità, fù Legato presidente al Concilio, ed hebbe gran parte in ciò che iui per molti anni fù adoperato: e dipoi venne assunto al Gouerno vniuersal della Chiesa: il quale troncatogli dalla morte frà pochi dì, valse per autenticarne il merito in lui, non per farne godere il beneficio al Cristianesimo. Sì come dunque il Ceruino haueua accompagnato e guidato il Cardinal Farnese nell'vfficiosa Legazione di Spagna; così volle il Papa che tanto più l'indirizzasse in questa negoziosa di Francia e di Fiandra. Ed affinche potesse con maggior dignità ed interuenire, e parlare nelle conferenze più eminenti insieme col Legato; deliberò d'vguagliarglielo nella veste: e così hauendolo pochi mesi prima *d* onorato con la Mitra Episcopale di Nicastro; auanti che'l Legato giugnesse à Parigi l'annouerò *e* in vna elettissima creazione di Porporati.

Indugiò studiosamente *f* ad arriuare il Legato dapoiche l'Imperadore era in Francia: e diuisò di non entrar in Parigi tāto che questi non se ne fosse partito: perche teneua commessione di non mescolarsi affettatamēte: come sarebbe auuenuto allora; hauēdo il Rè dichiarato, che non parleria di negozio finche hauesse l'Imperadore nella sua Casa: E l'Imperadore harebbe schifato il disauuantaggio di trattar la concordia, mentr'egli staua in potere dell'altra Parte: e però sarebbe ingelosito nel veder' iui il Legato quasi importuno introduttor di negozij trà le cerimonie e le feste. Intendeua dunque il Cardinal Farnese d'aspettar che Cesare fosse in Fiandra, e poi presentarsi al Rè, e significarli, che il Pon-

b Letere del Farnese al Poggi Nunzio à Cesare da Roma a' 24 di Nouembre 1539.

c A' 24 di Nouembre 1539. come ne' Diarij di Biagio da Cesena.

d A' 27 d'Agosto 1539. come negli Atti Cōcistoriali.

e A' 18. di Febraio come negli Atti Concistoriali.

f Tutto ciò leggesi in vna lettera del Cardinal Farnese al Papa da Lione a' 18. di Decēbre 1539. E le lettere così del Card. Ceruini, come del Farnese che si citerāno appresso, oltre alle speciali Librerie de' Sig. Barberini e Borghesi doue n'è copia, furono consegnate quasi tutte con altre scritture, come sopra, da Alessādro Ceruini al Sirleti Custode della Vaticana, e parte son quiui poste nell'Archiuio Pontificio.

il Pontefice l'hauea mandato per congratularsi con le loro Maestà della pace, e per concorrere à sollecitarne la publicazione: imperòche allora senza verun'ombra di veder'il Nipote del Papa andar presso all'emulo, sarebbe piaciuto al Rè, che s'aggiugnesse all'Imperadore quello stimolo di conchiuderla: E l'Imperadore harebbe goduto, che l'assistenza del Cardinale alla sua persona facesse argomentare al Mondo quella del Papa alla sua Corona. Mà essendosi, per comodità del Rè che andato à incontrar l'Imperadore il conduceua à Parigi, e viaggiaua in lettiga, proceduto da que'Principi sì lentamente, che il Legato senza affettazione non poteua allungar tãto il suo arriuo; prese consiglio di tener lungi le sospizioni dalla mente di Cesare con fargli precorrere per mezzo del Nunzio Poggi quest'ambasciata: Ch'egli in Parigi non sarebbesi disteso fuor degli vfficij generali, lasciando che le lor Maestà trattassero immediatamẽte frà loro, e serbandosi ad aprirgli in Fiandra le commessioni che teneua per beneficio del Cristianesimo. Fù poi egli sollecitato dal Rè ad entrar *g* in Parigi vn dì prima che vi giugnesse l'Imperadore: forse acciòche senza inciuiltà del Rè in parlar de'suoi fatti con l'Ospite, potesse ciò adoperare il Legato. Mà ei se n'astenne come haueua deliberato e fatto annunziare à Carlo. Così, essendosi quiui passato il tempo in vfficij larghi, e più tosto affettuosi, che operatiui *h*, si diuisero Carlo e Francesco à San Quintino; e rimase il Legato per qualche giorno col Rè. Allora gli espose la parte più sustanziale de' suoi mandati: ch'era il procurar con prestezza lo stabilimento della pace perpetua frà le lor Maestà, la quale per tante significazioni d'amore trà lor passate poteua dirsi ormai publicata: ed insieme la cooperazione di Sua Maestà Cristianissima nel ripercuotere il furore del Turco, e nel costringere i Luterani e l'Inglese all'vbbidienza verso la Chiesa. Il Rè diede in risposta: hauer'egli assicurato l'Imperadore, che questi non haueua più caldo amico, nè miglior fratello di lui: e che oue ancora non volesse entrar'in altro maneggio, e rimaner solamente ne'puri termini della tregua; esso Rè ne viuea sodisfatto. Hauerli tuttauia soggiunto, che à fine d'implicar le sue forze in impresa generale contra'l Turco, ò contra gli Eretici, gli sarebbe necessario per auuentura di separarsi da molti suoi amici; il che nõ ricusaua, quand'essi nõ si volessero disporre al diritto; mà che ben' à tal fine gli conueniua l'hauerle stabilmente disbrigate da ogni altro impaccio con vna final composizione di tutte le differenze: E disse, piacergli, che il Legato seguisse in Fiandra l'Imperadore, e promouesse gli affari publici, e la conclusione de'due matrimonij frà loro, come haueua proposto. In questa sentenza parlò

g Contiensi in vna lettera del Farnese al Papa da San Maturino 29. Decembre 1539.

h Lettera del Card. Farnese al Papa 9. di Febraio 1540.

ancora al Cardinal Ceruino il Conteſtabil Memoranſì *i*, che teneua il primo grado nel fauore e nella ſtima reale; meſcolandoui immenſe laudi del Papa, alla cui paterna carità diceua douerſi quanto d'vnione ò era fin'à quel tempo, ò ſarebbe ſtato nell'auuenire frà que'due Principi. Seguì poſcia il Legato in Fiandra l'Imperadore: e vi ſoprauuenne ancora il Rè Ferdinando.

i Lettera del Card. Farneſe al Papa da Amiens 10. di Febraio 1540.

Haueua ingiunto il Pontefice al Nipote il ſollecitar con tutto lo ſpirito la ſtipulazione della concordia trà que' Principi; la quale diuolgauaſi già per ſicura, e dalla quale ſi ſcorgeua dipendere ogni prò del Criſtianeſimo; ſpecialmente dapoiche in quel tempo ſi ſparſe rumore, che i Vineziani ſi comporrebbono col Turco, sì come auuenne: onde creſceua il biſogno d'inuigorir la lega per altra parte, e di leuar'ogni diſtrazione alle forze di Ceſare che la ſoſteneua. Mà le concepute allegrezze per la fama della conchiuſa pace, incominciarono * à rintuzzarſi, perche l'Imperadore confortatoui vn dì ſtrettamēte dal Nunzio, gli riſpoſe, che quello era vn negozio per cui ſtaua perpleſſo più che foſſe mai ſtato, ò doueſſe ſtare in ſua vita. Perturboſſi grauemente il Cardinal Farneſe per tale inaſpettato dubbio di far vna legazione diſutile ed ingloriosa, mācandole il frutto e l'onore della fermata pace. E queſta perturbazione gli ſi accrebbe *l* dal ſoſpetto, che Ceſare intendeſſe di trattener lui per dar paſtura fallace con la preſenza d'vn sì riguardeuole Mediatore à Franceſco, e con ciò diſuiarlo quell'anno da ogni appreſtamento di guerra: onde ſarebbe di poi nata credenza nel Rè, che'l Papa foſſe ſtato complice nel deluderlo: e ne haurebbe depoſta la cōfidenza: La qual'era sì ſtudioſamente cuſtodita da Paolo che bramaua, come habbiamo narrato, di far qualche parentado in Francia per compenſare in tal modo la dipendenza che in quello d'Ottauio hauea data alla ſua famiglia da Ceſare; e così riuſcir più atto paciere. Queſto legame *m* con Francia della Caſa Farneſe andaua parimente all'animo al Rè, ſecondo vn motto ch'ei ne diede al Legato col mezzo del Conteſtabile: E però il Pontefice agli altri mariti propoſtigli per Vittoria ſua Nipote antiponeua *n* vn figliuolo del Duca di Guiſa, come fè ſignificare dal Cardinal Ceruino all'Imperadore: che non riprouò *o* il penſiero, ò perche lo conoſceſſe ragioneuole, ò ſdegnando quaſi abbaſſamento della ſua altezza il pregar' egli i Farneſi che riposaſſero del tutto in ſua tutela; maſſimamente con auuenturarſi in ciò alla vilipenſione della repulſa. Mà non eſſendo ſortito queſto matrimonio à Paolo, egli, ſecondo che più auanti ſarà eſpoſto, accettò in moglie d'Orazio ſuo terzo Nipote Diana figliuola acquiſtata d'amore dal Rè di Francia.

* Lettera del Card. Farneſe al Papa del 4. di Marzo da Gāte.

l Lettera del Card. Farneſe al Papa 5. d'Aprile 1540.

m Lettera del Legato al Papa da Amiens 10. di Febraio 1540.

n Lettera del Card. Farneſe da Roma al Card. Ceruini in Fiandra 27. di Giug. 1540.

o Lettera del Card. Ceruini al Card. Farneſe à Roma 10. d'Agoſto 1540.

Per

Per fuggir adunque il Cardinal Farnese quest'apparente partecipazione in tener'à bada il Rè Francesco, fè istanza al Papa, ch'l richiamasse: e l'ottenne. Sopra che fallisce il Soaue, mentre ascriue la partenza del Legato al dispiacere ch'ei professò per hauer Cesare intimata vna Dieta ed vn Colloquio in materia di religione; ciò che tosto soggiugneremo: *Imperòche il Papa riceuette p l'istanza del Legato, e vi condescese in richiamarlo, prima che hauesse contezza d'vn tale stabilito Colloquio.* Anzi apparirà da' nostri racconti, che all'annunzio di esso gli conuenne dar nuoui ordini, che ritrouarono il Cardinale partito, e già in Francia. Ben si scoprì falsa la sospezion del Legato intorno all'artificio di Cesare nel trattenerlo. Perciòche alla prima q proposta ch'ei gli fè recare dal Nunzio del suo ritorno, l'Imperadore approuolla, dicendo: *Che la stagione era assai auanti ne' caldi: Che la pace non potrebbe conchiudersi tanto che Ferdinando non andasse in Germania per fermare qualche partito negli affari della Religione, e poi ritornasse; il che richiederebbe due mesi il meno.*

Mà succedette nel Legato à questo sospetto vn' altro più graue. Sorse fama r, che la pace si douesse stabilire inuestēdosi di Milano il figliuolo di Ferdinando, e dandosi al Rè Frācesco i Paesi *Belgici; tuttociò con occultissimo trattamento*, di cui nō vedeua egli che à lui si facesse parte. Onde ingelosì fieramente, che que' due Principi diuisassero con vn Duumuirato partirsi frà loro il Cristianesimo; lasciādo l'Italia e l'Alta Germania in preda di Cesare; la Bassa, e la Gran Bertagna del Rè di Francia: poiche gli sembraua incredibile, che per altro volesse l'Imperadore smembrar la Monarchia Austriaca troncandone vn così nobile Principato senz'altro prò che di dar Milano al Nipote. Mà di pari questa gelosia del Legato si dileguò tantosto, suaporando in nulla il rumore di tal figurata pace. Da che s'impara, che'l sospettar cō facilità soggiace à maggiori inganni, che'l sospettar con difficoltà; perciòche i più de' sospetti eziandio colorati riescon falsi.

Con più fondati argomenti concepè diffidenza di Cesare il Papa stesso per altri casi. Non haueua egli mai conseguito s da' ministri Cesarei l'effetto della concessione fattali da Carlo intorno al grano della Sicilia per solleuarne la penuria di Roma. Oltre à ciò, essendo auuenuta in quel tempo la solleuazion di Perugia, fomentata, come stimauasi, dal Duca di Fiorenza, ed hauendo il Papa ottenuti dal Vicerè di Napoli trè mila fanti per costrignere quel popolo all'vbbidiēza, cō patto che al Vicerè nō fosse lecito il riuocarli saluo per necessità d'opporsi à qualche tentamento de' Turchi; egli cō questo titolo gli hauea richiamati

p Appare da vna lettera del Card. Ceruino da Melun scritta al Card. Farnese 31. di Maggio.

q Poscritta del Card. Farnese sotto i 7. d'Aprile 1540. alla citata lettera scritta al Papa sotto i 5.

r Lettera del Card. Farnese al Papa da Gāte 10. d'Aprile 1540.

s Tuttociò cōtiensi specialmente in lettere del Cardin. Guidascanio Sforza nipote del Papa al Cardinal Ceruini da Roma 15. di Maggio, e 5. di Giug. 1540. ed altre seguēti.

nel maggior vopo, e senza che hauessero militato per la terza parte del riceuuto soldo; benche di mosse Turchesche non apparisse verun ragioneuol timore. Il che ferì viuamente il Pontefice così per l'ansietà che gli cagionaua il veder nello Stato Ecclesiastico vn sì grand'osso repentinamente slogato; come per la stima che gli scemaua il riputarsi che i Cesarei volentieri il vedessero inuolto in brighe, e disprezzato da' Vassalli.

Mà, sopra ogni cosa trafisse l'animo del Pontefice vna acerba e palese scissura frà Ottauio suo Nipote e la Sposa per opera di Lopez Hurtado * di Mendozza Gentil'huomo del Cōsiglio Reale, mandato à lei di Spagna dopo la morte d'Alessandro perche le assistesse; la quale scissura crebbe tant'oltre, che Margherita afermaua †, sè non esser moglie d'Ottauio per non hauer pronūziato il *sì* quando questi le diè l'anello: e così rimaner frà loro mero sponsalizio, senza esser seguita poi la congiunzione: in virtù di cui esso, giusta la presunzione de' canoni, sarebbe passato in contratto di matrimonio presente. Ora benche il Pontefice e con ardentissimi vfficij del Nunzio e del Legato, e con mādar di nuouo à tal fine il Montepulciano, hauesse procurata dall'autorità di Cesare la pace matrimoniale, e la rimozione di Lopez, ch'ei riputaua il soffietto della discordia; ne hauea sol riportate fin'à quell'ora fredde e sterili risposte: Onde pareuagli, che la sua Casa *u* e la sua persona fosse diuenuta fauola di comedie e di scherni à Roma ed al Mondo. E dubitaua, che Cesare intendesse di tenerlo infrenato col timore dello scorno che gli harebbe portato lo strappamento di così splendido legame. Mà in vltimo si vide *x* che l'Imperadore procedeua in ciò con buon'animo; benche non volesse violentar la figliuola, nè disonorar'il seruidore ch'egli estimaua fedele. Però e dispose lei à pacificarsi con Ottauio; e richiamò Lopez mà cō maniere di suo decoro e con procacciargli onore nel congedo ancora dal Papa. Il Vicerè parimente rimandò *y* la milizia; e seguì la dedizion di Perugia: Onde il Papa ne fece dar grazie à Cesare.

* Il Cini nella vita di Cosimo de' Medici libro 2.

† Lettera del Ceruini al Farnese da Melun 31. di Maggio 1540.

u Lettera del Card. Farnese da Roma al Card. Ceruini 9. di Giugno 1540.

x Lettera del Ceruini al Cardinal Farnese 10. d'Agosto 1540.

y Lettera del Card. Farnese da Roma al Ceruini 0 d'Agosto 1540.

Rimasegli tuttauia *z* qualche vlcerazione per questo capo, hauendo egli riscontro, che'l Vicerè s'intendesse col Duca di Fiorenza; e recandosi ad offesa, che l'Imperadore alla querela fattagli contra esso Vicerè hauesse risposto, hauer lui errato prima in dare di sua propria autorità, e poi anche in riuocare i soldati: Della qual risposta il Pontefice fè portar liberissime lamentazioni à Carlo: ricordandoli, che mentre stauano sì congiunti nella Lega contra'l Turco e contra gli Eretici, doueua esser mente di Sua Maestà, che i suoi ministri riputassero come causa propria di lei la conseruazione dello Stato Ecclesiastico, dalla quale dipendeuano

z Lettera del Card. Farnese al Ceruini da Roma 27. di Giugno 1540.

deuano i soccorsi che poteua somministrare il Papa all'imprese comuni; oue eziandio non s'hauesse riguardo al vincolo speciale del parentado: Sì che pareagli stranissimo, che ne' casi graui e impazienti d'indugio non piacesse à Cesare che i suoi ministri operassero con vna tale interpretazione del suo volere à giusto souuenimento del Papa.

10 Or mentre il Legato era in Fiandra hebbero principio queste diffidenze priuate: alle quali s'aggiunse l'amaritudine per cagion della causa publica. Imperoche Cesare fè significar' *a* al Cardinale dal Grancancellier Granuela, che per sodisfazion de' Tedeschi pareuagli necessario d'adunare in Spira vna Dieta pe' 23 di Maggio, il che veniua à dire, infrà vn mese; & indi poi à trè settimane vn Colloquio di Cattolici e d'Eretici che si deputassero in egual numero da' Principi dell'vna e dell'altra Parte: nel quale con l'assistenza de' ministri del Papa si procurasse qualche concordia sopra le differenze della Religione.

a Lettera del Card. Farnese al Papa 20. d'Aprile 1540.

11 Al Legato non arriuò improuisa quell'ambasciata *b*, essendogli antiuenuto qualche susurro di tal deliberazione già presa co' Principi di Germania. Cō tutto ciò per non cōmettere la sua giouinezza à rischio di risposta men cauta in articolo tanto graue, soggiunse in genere, che il Papa abborriua questi Colloquij come preueduti nō fertili se non di mal frutto secōdo che ammoniuano tutti i preteriti esempij, e l'intenzione già nota de' Luterani: E che però gli hauea posto nel primo capo de' suoi mandati ch'egli si opponesse à tali colloquij, e procurasse il Concilio: Nondimeno che alla inaspettata proposta lascerebbe rispondere più ampiamente dal Cardinal Ceruino, ò da' due Nunzij. Il Ceruino allora domandò il Granuela, se le due Maestà faceuan'intendere ciò al Legato per vdirne il parer suo, ò meramente per intimargli vna disposizione già stabilita. Quì ritrouossi il Granuela ad vn passo forte: Onde, senza risponder'all'interrogazione per diritto; si torse à mostrare le necessità di queste cōferenze alle quali parea che'l Pontefice si fosse scorto inclinato nell'Istruzione data l'anno precedente al Mōtepulciano per distornare il Colloquio di Norimberga, da cui rimaneuano esclusi i ministri papali. Mà ciò di leggieri fù ributtato; facendosi veder, come il Papa hauea proposto in quel tempo il riparo d'vna general Dieta sol quando non si potesse celebrare il Concilio, che allora egli di presente offeriua. E quanto era alla necessità, ella à torto s'allegaua; perche l'vltima Dieta vniuersale di Ratisbona hauea domandato non il Colloquio, anzi il Concilio. Mà indarno si disputaua sopra cosa già promessa da Cesare. Onde il Legato nè pure ottenne spazio d'informarne il Pontefice per vn corriere rispon-

b Lettera del Card. Farnese al Papa 22. d'Aprile 1540. in cui, ed in quella de' 20. citata contiensi quāto quì si narra.

dendosi, che la necessità incalzaua, e che le due Maestà haueano presupposto; esser così nota al Legato la mente del Papa, ch'ei nō abbisognasse di tempo ò di corrieri per risaperla. Al che opponeua egli, ch'essendo questa deliberazione improuisa alla credēza, e contraria alla volontà del Pontefice, e detestata fin'à quell'ora dallo stesso Granuela, come tale che sarebbe pregna di rischi e di pregiudicij grauissimi: non doueua credersi da' Cesarei, che il Legato fosse venuto con premeditato apparecchio per far l'opere necessarie dal canto del Papa in così strano accidente. Ragioni, le quali quanto più eran vere, tanto più in que' termini valeuano solo à pungere, non ad impetrare.

S'afflisse il Legato sopramodo di questo proponimēto: sì come colui che nel presente suo carico hauea formato *c* cō l'attenzione degli occhi quel cōcetto e quel zelo per le materie di religione, che i suoi anni nō gli haueano lasciato formare in Roma con l'ottusa opera dell'orecchie. Onde fin da' primi giorni haueа *d* scritta vna lettera al Papa con sì gran libertà intorno alla necessaria riformazione di Roma e degli Ecclesiastici senza indugio, ch'io in leggendola mi colmai di stupore. E dall'altro canto, com'è proprio de' Giouani lasciarsi condurre negli estremi or delle speranze & or de' timori, ageuolmente diè fede *e* all'Helt e ad altri zelanti Cattolici, i quali prenunciauano da questi Colloquij il disertamento della Religione. E ardea di vergogna, che la sua Legazione, da cui s'hauea promesso vn'onore immenso, quasi da vna luce di Sant'Ermo, che al Cristianesimo desse la calma, prima cō la pace di Stato, e poi anche di Religione, riuscisse infausta per amendue gl'intenti; essendo suanita la pace, e presosi in faccia sua vn partito che minacciaua più insanabili scissure alla Chiesa. 12

c Contiensi in vna lettera del Card. Farnese al Card. Santafiore de' 26. d'Aprile 1540.

d Da Gante a' 26. e 27. di Febraio 1540. la quale cō molte altre delle citate è nell'Archiuio de' Sig. Borghesi.

e Tutto quello che segue intorno al Legato si contiene in varie lettere al Papa da Gante de' 20 22. 24. e 27. e 29. d'Aprile 1540.

Parlò egli dunque *f* in vn'altra conferenza al Granuela con amarissimo sdegno. E'l dì à canto dopo la primiera ambasciata hauea fatta presentare à Cesare vna fortissima scrittura, oue con indicibil franchezza vituperaua tal consiglio, sì come nè cōforme alla ragione di Dio, nè à quella di Stato. 13

f Appare da vna sua lettera al Papa sotto i 22. d'Aprile tenuta fin a' 26.

Non alla ragion di Dio; sapendosi che i Luterani veniuano baldanzosi non solo d'esaminar come dubbie, mà di conuincer come false le dottrine già decise, e per tanti secoli abbracciate vnanimamente dalla Chiesa. E quando pure si riducessero nel resto all'vnità della credenza, esser noto, che proporrebbono di vender ciò à questo sacrilego prezzo, che gli altri conuenisser con loro in torre ogni maggioranza al Vicario di Cristo; cioè, in estirpare quella radice onde traggono e la vita e l'vnità i rami tutti di questa pianta: E finalmente il sommo della speranza poter si distendere à tal segno, che si contentassero d'ottenere 14

dispen-

dispensazioni e singolarità ne' riti e nelle leggi ecclesiastiche: il che non era conueniente di conceder loro senza l'autorità d'vn Concilio, e senza il parere iui dell'altre Nazioni; acciòch'esse poi comportassero pacificamēte questa larghezza speciale degli Alemanni; e l'vnguento d'vna parte inferma non facesse diffondere l'vmor peccante nel resto del corpo sano.

15 Non alla ragion di Stato; perciòche ogni prò che diceuasi quindi sperarsi, consisteua nella pace della Germania, nel soccorso de' Protestanti contra'l Turco, nella sodisfazion de' Cattolici. Quanto era ad ottener la pace della Germania, vedeuasi, che i Protestanti haueuano audacemente rotti i Decreti delle generali Diete, prima di Vormazia, poi d'Augusta, indi ancora di Ratisbona; fin'arrogandosi per leciti i ladronecci e le prede con dispprezzo di Sua Maestà e dell'Imperio: Onde non potea confidarsi, che fosser meglio per osseruare ciò che si prescriuesse e si concordasse in virtù della nuoua Dieta. Nè con più ferma speranza potersi quindi aspettare da' Luterani il souuenimento per quell'anno contra'l Turco, essendo la stagione sì proceduta, che quando fosse trascorso il tempo della Dieta e del Colloquio, nō vi rimarrebbe spazio. In fine, la sodisfazion de' Cattolici essersi per ottener'assai meglio con vn Concilio Vniuersale: à cui era presto il Papa, ed egli à nome di Sua Santità l'offeriua per mandarlo incontanente ad effetto. Questo esser'il rimedio canonico vsato in simili disturbi sempre mai dalla Chiesa, sicuro da ogni errore, grato ad ogni Nazione, ed insomma quella pietra Lidia che non inganna in distinguer l'oro vero dall'apparente, così nella sincerità degl'insegnamenti, come nella santità de' riti, e nella rettitudine delle leggi.

Tutto ciò esprimeuasi quiui con forme gagliarde ed intrepide; benche si temperassero con vna conclusione: Che il tutto si rimetteua alla prudenza di Carlo e di Ferdinando.

16 Di questo Scritto prese noia l'Imperadore; e molto più quando frantese, che si pensasse di lasciarlo sdrucciolar nelle mani altrui, ò di leggerlo in Concistoro; e così publicar quasi vn Manifesto contra le sue azioni. E però il Legato diede consiglio al Pōtefice, che nol facesse. Ben gli ricordò, che conueniua inforzarsi d'aderenti in Germania non dipendenti da Cesare. A tal fine gli proponeua e di strignere particolari amicizie con que' Signori cattolici, e di creare Cardinali Tedeschi, non à petizione di Carlo, mà di spontanea elezione.

Fece anche il Legato rinforzar cō la viuacità della lingua feruidamente dal Nunzio *g* appo Cesare quel che gli hauea significato in iscritto. Mà l'Imperadore, dicendo sè hauer letto il Discor-

g Lettera del Nunzio Poggi al Pontefice sotto i 24 d'Aprile 1540.

so; e conoscer'il vigor delle opposizioni, si scusò quãto al tempo non conceduto al Legato d'auuisarne prima il Pontefice, cõ affermare, che fin'à sei dì auanti egli e'l fratello nõ haueano portato nell'animo questo proponimento: onde la tardãza di prenderlo, e la fretta stringente di porlo in eseguzione gli haueuan' impedito l'adempimento di quel conueneuol'vfficio col Papa. Intorno alla sustanza ingegnossi di prouar la necessità: e promise, che Sua Beatitudine in tutto il trattato haurebbe le prime parti: Come s'vsa, che quando si danno cattiui i fatti, e non ad onta, allora si dian'ottime le parole.

CAPO VNDECIMO

Ritorno del Cardinal Farnese à Roma: e Legazione del Ceruino. Colloquio determinato nella Dieta. E Nunziatura del Vescouo di Feltro.

a Lettera del Legato da Gante al Papa l'vltimo d'Aprile 1540.

b Lettera del Cardinal Santafiore al Farnese de' 4. d'Aprile 1540.

VENNE frà tanto al Cardinale da Roma *a* la licenza del ritorno sù l'vscita d'Aprile in effetto dell'istanze sue precedute al proponimento della Dieta e del Colloquio. Così egli partissi: e ripassando per Francia, gli fù imposto *b* di significare à quel Rè, che non veggendo le cose della pace in sì prossima disposizione come innanzi speraua, eragli giouato di non fermarsi in Fiandra più lungamente. Ed ottenne dal Rè non solo gratissime accoglienze, mà saluteuolissimi editti in materia di religione: come pur confessa il Soaue. 1

2 Mentre il Cardinale staua sul porsi in camino, riseppesi in Roma con sue nouelle la deliberazione di Cesare intorno alla Dieta e al Colloquio; significandola insieme al Papa il Marchese d'Aguilar Ambasciador Cesareo, con vna scrittura che la giustificaua. Il Papa con senile moderazione la riceuette, volgendosi più a' rimedij, che alle querele. E benche il Cardinal Farnese in prima fosse stato perplesso nelle sue lettere, se conuenisse, che à Spira si mandasser Legati, non sapendosi quanto diceuole alla Sede Apostolica riceuerrebbon quiui la trattazione; con tutto ciò per consiglio de' prudenti e beneuoli l'haueua poi giudicato per lo migliore; considerando, che alla Dieta di Spira (come diceasi) non doueuano interuenir Luterani, mà solo al Colloquio da prescriuersi in essa: e che d'altra parte, la presenza

d'vn Legato riuscirebbe di gran momento per disporre i congregati ad ordinazioni salutari.

3 Mà l'angustia del tempo non permetteua[c], che v'andasse vn Legato da Roma. Onde per comun parer del Collegio fù statuito, che si commettesse al Cardinal Ceruini di ritornar come Legato all'Imperadore, e d'assistergli[d], affinche l'autorità Cesarea regolasse conueneuolmente le determinazioni della Dieta: alla quale però egli si guardasse d'esser presente, per l'incertitudine, che quiui non douesse il Legato esser testimonio di qualche azione poco onoreuole alla Chiesa. Bēche per ogni abbondanza s'era posta nel Breue della Legazione vna particella, che comprendesse ancor la Dieta. Nel resto per quando fosse schiarito questo dubbio, e si fossero vdite le relazioni dalla voce del Legato Farnese, fù deputato à quella funzione il Cardinal Contarino[f], il quale piaceua anche à Cesare. La messione di esso, e la solennità di dargli la Croce fù poi ritardata[g]; sospiçando il Pontefice, che la pace vltimamente conchiusa fra' Veneziani e'l Turco con dispiacer suo e dell'Imperadore, douesse alienar Carlo dalla persona del Contarino per cagion della Patria. Mà presto[h] si certificò del contrario.

4 Per allora dunque si mandò vn Memoriale[i] al Nunzio Morone, che risedeua al Rè Ferdinando il quale doueua interuenire alla Dieta. In breuità gli fù commesso: Che quantunque la presenza di si religioso Rè non lasciaua temere, che si facesse azione contra il rispetto della Sede Romana; tuttauia quando pur ciò accadesse, il Nunzio quindi si partisse incōtanente; fermandosi in qualche città propinqua, e informando successiuamente di quanto occorreua il Legato Ceruino.

Che non entrasse in disputazioni di religione; le quali oue seguissero fra' Cattolici e i Luterani, egli istruisse bensì i primi, e procacciasse trita notizia de' successi; mà non vi prestasse l'autorità.

Che proponendosi qualche temperamento, il significasse per corriere al Pontefice, e da lui ne attendesse la deliberazione.

Che intorno à mandar Legato, mostrasse la prontezza del Papa, oue fosse certo, che douesse starui onoreuolmente. Tanto in ristretto al Nunzio Morone quiui fù imposto.

5 Auuenne che la Dieta intimata in Spira, per cagion di peste sopraunenuta in quella Città fù trasportata in Aganoa. Nè intralasciarono *i Cesarei veruna forza d'vfficij perche il Legato v'andasse; mà indarno: però che ciò, quanto conformauasi alla sua opinione, tanto ripugnaua alla sua Istruzione. Ond'egli poi non lodò[l], che si fosse lasciata celebrar quell'Assemblea senza ponti-

c Due lettere del Card. Guidascanio Sforza di Santafiora al Cardinal Ceruini a' 15. di Magg 1540. ed altre dello stesso nel medesimo dì al Card. Farnese.

d Lettera del Card. *Farnese* da Roma al Card. Ceruini a' 26. di Giugno 1540.

e A' 17. di Maggio con la clausula *etiam ad Dietam quatenus opus sit*. Come negli Atti Concistoriali.

f Lettera del Card. Farnese da Roma al Legato Ceruini a' 5. di Giugno 1540.

g Lettera dell'istesso all'istesso a' 9. di Giugno 1540.

h Varie lettere del Card. Ceruino al *Farnese*, specialmente vna di Brusselles di . . Settembre.

i Sotto i 15. di Maggio, ch'è nell'Archiuio de' Signori Borghesi.

* Lettera del Card. Ceruini al *Farnese* 7. di Giugno 1540.

l Lettera del Card. Ceruini al *Farnese* da Brusselles.

pontificio Legato: il che, diceua, imputarsi da' Tedeschi à dispregio di Roma in verso gli affari della Religione: e fù consigliatore, che'l Contarino si mandasse per ogni modo al Colloquio. Il quale, erasi dalla Dieta ordinato (quando così piacesse à Cesare) che si tenesse in Vormazia a' 28. d'Ottobre cō l'assistenza de' Rappresentatori del Papa e degli Oratori de' Rè: e che cōferisse-ro intorno alle presenti discordanze della Religione vndici Dottori Cattolici ed altrettāti Eretici senza fine di gara, mà di concordia; per riferirsi e determinarsi poi tutto in vna Dieta futura.

m Lettera del Card. Ceruini al Farnese 31. di Magg. 1540.

Il Rè di Francia in ripassando il Cardinal Ceruini *m* per la sua Corte quando iua Legato à Cesare, haueualo accolto con singolare amoreuolezza; e parlatogli della pace non conchiusa trà sè e l'Imperadore in sensi moderatissimi: narrando, l'vltima proposizione essergli si fatta, che ou'egli volesse la Fiandra, restasse priuo non solamente di Milano; mà d'ogni palmo di terra che possedesse in Italia; il che riguardaua al Piemonte e al Marchesato di Saluzzo. Hauer ciò egli ricusato; e sapere, che vn tale accordo nè ancora saria piaciuto al Pontefice. Nel rimanente mostrò di voler cōtinuare ne' patti della Tregua, ed in amicheuoli operazioni con Carlo: nè pure accennò que' mancamenti di promessa che si leggono riferiti sì animosamēte in alcuni Istorici: quasi Cesare nell'impetrare il passo da lui si fosse occultamente obligato à dargli Milano. Senza dubbio non può sembrar verisimile, che la comodità di fermare i tumulti d'vn solo Gante si volesse pagar dall'Imperadore con l'intera perdita di così ampio ed estimabile Principato. Mà di maggior marauiglia può riuscire, che gl'Istorici commettano spessi errori sopra gli apertissimi fatti vedutisi ne' paesi loro; come fà quì lo Spondano, con rappresentare il Ceruino in condizion di Prelato semplice mentre staua appresso al Cardinal Farnese in Fiandra; e con presupporre, che rimanesse nella Corte di Carlo Quinto alla partenza di quel Legato; riceuendo poi quiui la Dignità della porpora e della Legazione: Là doue fù Cardinale prima di giunger in Fiandra; e non vi rimase, mà vi tornò, con ripassare in qualità di Legato per Parigi. Tuttauia lo Spondano merita scusa per la copia de' successi ch' egli compendia; essendo proprio di chi ripone molte cose in angusto luogo, il commettere qualche abbaglio nel maneggiarle: Mà non è già scusabile nel Soaue, Istorico ristretto à queste materie, e vantatore di squisitissime contezze, il silenzio, che viene à dir l'ignoranza, di sì fatta Legazione. 6

7 In essa dunque i primi vfficij del Cardinal Ceruino furono col Rè di Francia: esponendogli le cagioni del suo ritorno all' Im-

Imperadore, e raccomandandogli il patrocinio della Religione fra' rischi di quegli intimati Conuenti. Il Rè mostrò di non approuare cotali Diete e Colloquij: e soggiunse, che hauendolo richiesto Cesare di mandarui vn suo Oratore, ve lo inuierebbe con ordinazione di proceder'accordatamente agli stessi fini col Nunzio. E com'ei disse *n*, così adoperò Francesco Oliuario Ambasciadore del Rè; facendo anche nella Dieta vn'Orazione molto cattolica e saggia. Mà essendo già ineuitabile cotal'Assemblea, quant'ella conosceuasi più pericolosa, tanto più ne soprastaua il biasimo al Papa, se fosse stato duro in negare al Colloquio l'assistenza de' suoi Messaggi. Al che cospirauano due potenti ragioni. La prima, che Ferdinando era bramosissimo *o* della concordia; e da lui s'imprimeuano all'Imperadore questi consigli rimessi: Peròche vedeuasi egli non riconosciuto ancora senza contrasto in Rè de' Romani, e dopo la morte dianzi auuenuta del Rè Giouanni, non ammesso però alla possessione dell'Vngheria, esposto alla furia Ottomanna, angustiato dalla pouertà: Onde non auuisauasi poter munire ò la sua grandezza, ò la sua saluezza con altro bastione, che con la pace in Germania: E i Consiglieri Luterani, di cui era cinto, s'argomentauano con tutti loro ingegni d'accrescer'in lui la credenza di questa necessità: Per tanto se'l Papa col tener lungi i suoi ministri dal Colloquio hauesse fatto sembiante di non voler concorrere à questa pace, sarebbe paruto agli Austriaci ed a' loro parziali, che per sua colpa s'impedisse vn così gran bene sì di quella Casa tanto cattolica, sì della Nazione, e del Cristianesimo.

n Lettera del Card. Ceruino al Card. Farnese a' 10. d'Agosto 1540. ed appare dalla stessa Orazione medesima.

o Tutto ciò viè riferito in vna lettera del Nũzio Morone al Card. Farnese di Vormazia a' 15. di Decẽbre 1540.

8 La seconda ragione si era, perche *p* in Aganoa i Luterani haueuan combattuto ad ogni potere contra la chiamata de' Pontificij al Colloquio di Vormazia, indurando in ricercar quello stesso che haueano patteggiato col Londese in Francfort: Mà la conclusione era stata, che fosse lecito all'Imperadore *q* d'inuitarliui con protestazione de' Luterani, che non perciò riconosceuano il Pontefice per Capo della Chiesa. Onde se non vi fossero interuenuti, quell'esterior apparenza harebbe data mostra, che i Luterani hauesser vinta la contesa; e che l'assenza fosse esclusione; con gran disonore dell'autorità pontificia.

p Leggesi in vna lettera del Vescouo di Feltro da Vormazia al Farnese 25. di Nouembre 1540.

q Stà nell'vltimo capitolo del Recesso d'Aganoa.

9 Il Papa dunque si dispose di piegarsi all'istanze di Carlo e di Ferdinando col mandare al Colloquio di Vormazia suoi huomini. E perche *r* l'Ambasciador Cesareo dichiarò, che Sua Maestà non vi desideraua vn Legato, mà più tosto vn Prelato semplice; occorse alla considerazione il Vescouo di Verona. Questi nondimeno fù escluso da' Cesarei come d'affetto Francese: onde il Pontefice si fermò in Tommaso Campeggi Vescouo di Feltro *s*, hauen-

r Tutto ciò stà in vna lettera del Card. Farnese al Nunzio Poggi 16 d'Ottobre 1540.

s Fù deputato in Concistoro al primo d'Ottobre 1540 come negli Atti Concistoriali.

hauendo egli per suo stile nell'elezion de'ministri a'trattati graui, non appagarsi in loro della teorica vniuersale senza la pratica speciale; perche quanto l'vna più scientificamente illumina la cognizione, tanto l'altra più sicuramente gouerna l'operazione. E di questa pratica vedeuasi fornito il Campeggi, sì come ammaestrato di cotali faccende nelle varie Legazioni in cui haueua seguito il Cardinal suo fratello: E per altro con gran laude di prudenza e di dottrina eransi amministrati da lui varij Vfficij nella Corte. Accompagnollo il Pontefice per consiglio di Carlo e di Ferdinando con quattro principali Teologi [t]. Questi furono Tommaso Badia Maestro del sacro Palazzo, Gregorio Cortese Abbate dell'Ordine Benedettino, amendue nominati da noi frà coloro che formarono il Consiglio della riformazione: Pietro Gerardo Frãcese, ed vn'altro dotto Scozzese che soggiornaua in Roma salariato dal Papa. Ne harebbe inuiata egli maggior quãtità; mà i più valenti frà quei che dimorauano nella Corte Romana, eran Frati (come per effetto il solo Frate riuscì di pieno valore tra'quattro poscia in Vormazia per sentimento del Granuela e del Morone [u]) il cui nome e'l cui abito era odioso in quelle parti: di che fù auuertito il Papa da Cesare [x]. Onde appunto sù que' [y] giorni stessi nella Religione fondata da Ignazio Loiola, ed approuata dopo molti e lunghi consigli da Paolo, istituita per fine speciale delle messioni; hebbesi risguardo di tener lungi le appellazioni e le vesti consuete di Frate, benche per altro venerabili e sacrosante; come allora meno acconce per la nequizia degli huomini al bene che si cercaua. Scrisse anche il Papa due Breui, per mezzo de'quali il Nunzio v'inuitasse Alberto Pighio, huomo chiaro nelle stampe, e Antonio Perenotto Vescouo d'Arras, figliuolo del Grancancelliere, fornito d'eccellente ingegno e litteratura: doti che in lui prendeuano aumento d'autorità dalla grandezza paterna: Il qual poi nella condizione di regio ministro rimase de'più celebri nomi nell'Istorie di quel secolo.

[t] Contiensi nell'Istruzione che appresso vien riferita, data a' 16. d'Ottobre 1540.

[u] Lettera del Morone da Vormazia 13. di Decembre 1540.

[x] Nella lettera del Farnese citata.

[y] A' 27. di Settembre.

Al Nunzio furono date le informazioni infrascritte [z]: Che quantunque il Pontefice non approuasse, mà detestasse tali Adu- 10
nanze oue s'hauesse à disputar di religione; e sentisse ancora lo scapitamento della riputazione che iui patìa la Sede Apostolica, senza il cui beneplacito erano intimate; contuttociò voleua imitar colui del qual'era indegnamente Vicario, e il quale haueua inchinata ad ogni bassezza la sua maestà per la salute degli huomini.

Che à qualunque ragione di non farui interuenir suo ministro era preualuta in lui la fiducia nella bontà e nella prudenza di Cesare, il qual ne facea l'istãza. Onde maggiormẽte si promettea,

[z] A' 5. d'Ottobre del 1540. come in vno de' libri delle Istruzioni appartenenti al Concilio nell'Archiuio Vaticano.

che Sua Maestà fosse per protegger la Sede Apostolica, dapoi che alla disposizione della sua singolar pietà s'aggiugneuano gli stimoli di non lasciare ad altrui materia di pentimento, per hauer creduto al suo giudicio, e ceduto al suo volere.

Che il Nunzio e i compagni guardassero vna somma concordia e di volontà, e di sentimenti; nè lasciassero mai apparir veruna scintilla del contrario, la qual distruggerebbe ogni autorità di quella comissiua.

Che gli altri nulla imprendessero senza comunicarlo prima col Nunzio, e senza concordarne frà loro.

Che fossero pronti ad ascoltare, e lenti à parlare: Si astenessero dalle disputazioni, e più tosto lauorassero con l'esortazioni caritatiue: queste guadagnar l'affetto, quelle porre in gara l'intelletto. Quantunque fossero prouocati, si trattenessero dalle risposte ò contenziose, ò pungenti; mà con tal grauità che si paresse non esser ciò in loro ò debolezza del cuore, ò diffidenza della causa; mà eccellenza della carità, e signoria sopra gl'impeti della passione.

Che se vdissero proposta d'accordo la qual non sēbrasse loro pregiudiciale alla purità della Religione, e alla integrità della dottrina; la significassero tosto al Pontefice, con dare speranza di fauoreuol risposta.

Che studiassero massimamente in disgannare gli animi dalle calunnie de'Luterani intorno agli abusi introdotti dalla Sede Apostolica nelle leggi e ne'riti.

Che si sforzassero perche almeno quel parlamento, oue non fosse profitteuole, non riuscisse nociuo: Mà, come che ne sortisse l'effetto, non dubitassero d'hauer perduto il merito per qualunque infelicità dell'euento; sì come al Pontefice istesso non parrebbe d'hauer fatt'opera senza pregio con esserfi da lui adempite le sue parti appresso Dio, quando ancora ne impedisse il frutto la malizia degli huomini.

CAPO DVODECIMO.

Successi del Colloquio in Vormazia: E preparazione di nuoua Dieta per concordia della Religione in Ratisbona.

SI cominciò la Raunanza a' 25. di Nouembre; e Cesare scusando *a* le non ancor' aggiustate faccende che il tratteneuano in Fiandra, e promettendo la venuta eziandio auanti il pieno accõcio di esse; vi mandò per suo Commessario il Granuela: il quale significò in segreto a' Pontificij, che Sua Maestà non s'era mossa di Fiandra acciòche *b* vn' Ambasciador' inuiatole dal Rè d'Inghilterra, che veniua lentamente con fine di non ritrouarla se non in Vormazia; non ottenesse l'intento: non volendo l'Imperadore hauerlo nè colà, nè in alcun luogo della Germania. Poiche iui sarebbesi rimescolato per mantener la discordia; le cui spine formauano à quel Rè vna siepe di sicurezza: e specialmente harebbe vsata ogni industria per distornar qualunque vãtaggio del Papa, ch'era il bersaglio della sua rabbia.

a Stà nell'Orazione del Granuela citata appresso.

b Lettera del Morone al Cardinal Farnese a' 18. di Decẽbre 1540.

Diè principio alla funzione il Granuela *c* con vn parlamento: In cui espose a' Congregati l'amor di Cesare alla pace della Germania: e fece in primo luogo breue, mà onoreuol menzione del Pontefice e del suo zelo. Indi annouerò le miserie lagrimabili cagionate dalla dissensione; sforzandosi di muouer gli affetti alla pace. Fù letto quiui altresì lo strumento in cui Cesare deputaua lo stesso Granuela per Commissario: Nel quale diceuasi, che intendendo l'Imperadore, desiderarsi da' Tedeschi la sua presenza, da cui speuauano la publica vnione; haueua egli tanto amato di consolarli, che per tal fine principalmẽte s'era disposto à partirsi dagli ereditarij suoi Regni di Spagna, ed à lasciar'i figliuoli: venendo à consiglio col Rè de' Romani suo fratello delle più atte vie per giugnere à questa meta: Essersi perciò tenuta la Dieta prossima d'Aganoa, ed ora intimato il presente Colloquio in Vormazia; oue quelli dell'vna e dell'altra Parte amicheuolmente, e senza obligarsi à nulla, conferissero insieme intorno agli articoli frà lor contesi, e alla forma di concordarsi: Che il tutto poi nella Dieta futura dourebbe rapportarsi à Sua Maestà, a' Legati del Pontefice, ed agli Ordini dell'Imperio; à fin di pigliar-

c A' 25. di Nouembre; ed è manuscritta nella Libreria del Caual. Cassiano del Pozzo, cõ la deputazione da Cesare fatta di esso Granuela, e con l'orazione del Nũzio, che si citeranno appresso.

ne deliberazione ò in vn legittimo Concilio, ò in altra maniera che quiui si statuisse.

3 Il Nunzio per opinione ancor del Granuela *d* quel primo dì non v'interuenne; essendo quello vn mero preambulo di cerimonia; e bastandoli, che per lui fosse apparecchiata la sedia. *d* Lettera del Nunzio al Farnese 25. di Nouembre 1540.

Dubitossi poi maggiormente, se conuenia, che facesse anch'egli la sua Orazione *e*; temendosi forte in quell'atto qualche insolenza de' Luterani. E'l Vescouo di Modona, ch'era quiui sì come Nunzio à Ferdinando, mà non vi esercitaua le prime parti; giudicaua che il rischio fosse maggior dell'acquisto: nel che gli altri ancora conuennero finche parue che vi conuenisse il Granuela col mostrarsi restio ad interuenirui. Mà fù mutata sentenza, mutandola prima egli, e così entrandone quasi malleuadore. Percioche dall'altro canto era di gran prò & ad ageuolare il successo desiderato da' Cesarei, ed à guadagnare il comune amore a' Pontificij il comprouar con quella publica dichiarazione lo studio del Papa verso la concordia, e purgar'i suoi ministri da vna spiaceuole estimazione, in cui ò il sospetto, ò la calunnia gli haueua posti; di star'iui come disturbatori, non promotori del trattato. *e* Tutto stà in lettere del Morone a' 5. ed a' 13. di Decembre.

4 Orò dunque breuemente il Nunzio *f*, dicendo, che Cristo haueua sparso il sangue non solo per quelli che di fatto allora credeuano in lui, mà per quelli che douean credere nel tempo à venire. Simigliante carità essersi poi esercitata eziandio verso i Gẽtili con l'opere, ed esaltata con le lodi dall'Apostolo Paolo: Che se così fatta virtù fosse abbondata nel cuore di tutti i Cristiani, non sarebbono pullulate le funeste discordie di Religione, le quali lacerauano l'Alemagna: A studio di pacificarle non hauer' ommessa veruna industria i Põtefici, e specialmente Paolo Terzo, intimando vn libero Concilio in Vicenza, e tenendoui per lungo tempo suoi *Legati*, finche in vltimo la mancanza de' Vescoui nel conuenirui l'haueua costrerto à prorogarlo. Essendosi però dall'Imperadore allo stesso fine intimato il presente Colloquio oue si trattasser que' punti che poi dourebbono riferirsi nella susseguente Dieta di Ratisbona ò per concordarsi quiui, ò per determinarsi in vn general Concilio; hauer'il Pontefice mandato lui, il quale mettesse in opera tutti gli sforzi per la prospera conclusione; e promettesse dalla parte di Sua Santità ogni fauore per quanto l'onor di Dio e'l zelo della sincera Fede le permettesse. *f* Il dì 8. di Decembre 1540.

5 Nella commemorazione di questo ragionamento non pur tace quanto v'è di pietà, mà fallisce doppiamente il Soaue. Prima in raccontare, che il Nunzio promettesse à nome del Papa il Cõcilio in più opportuna Città, di Vicenza: Là doue egli solo disse,

che'l

che'l Pontefice era presto d'intimarlo qualora fosse gradito all'Imperadore, ed alla Germania. Secondariamente in recitar come pronunziato dal Nunzio, hauer'il Pontefice permesso à Cesare tal Colloquio per vn preludio di ciò che si douea determinar nel Concilio. Il qual'errore ne contien due: Perciòche nè il Nunzio mai significò tal pontificia permissione del Colloquio; il quale, secondo la sua Istruzione, dichiarauasi per sempre contrariato ed abominato da Paolo; nè affermò, che fosse vn preludio al Concilio; il che harebbe contradetto all'Orazione del Granuela, da cui s'era esposto che del tutto poi sarebbesi presa deliberazione ò in vn Concilio, ò in altra maniera da concordarsi: E con la stessa disgiunzione parlò il Nunzio, secondo che per noi fù narrato. Sì diss'egli, che quel Colloquio erasi ordinato da Cesare come vn preludio alla concordia da trattarsi nel Conuento di Ratisbona.

6 Fù ottenuto, che à quest'Orazione i Luterani s'astenessero *g* da'consueti protesti, sì veramente, che la risposta renduta à nome general del Conuento ringraziò il Campeggi e lodò i suoi detti senza mentouare il Pontefice.

g Stà nella medesima Librera del Caualier del Pozzo.

7 Trouauansi quiui in graue ansietà *h* i Ministri papali. Dall'vn lato, se suaniua l'effetto di quel Colloquio, sorgeuano in loro due fastidiose dubitazioni: O che Cesare desse vna perpetua pace di Religione alla Germania; la qual Nazione quando si fosse liberata da ogni freno di timore alla verga Cesarea, vedeuasi apparecchiar'vn salto precipitoso nella licenza Luterana: onde e sarebbesi sepolta tutta in quel baratro; ed harebbe tratte le altre prouincie in parte della ruina: O che almeno partendosi l'Imperadore costante nella pia volontà, mà disperato dell'opera e de'rimedij, rimettesse l'affare al corso della natura: e così restando le sue leggi disarmate d'autorità e di forze, la Germania le harebbe da sè spezzate, riducendosi di fatto in libertà di Religione.

h Lettere del Morone del 5. 13. e 15. di Decembre.

8 Dall'altro lato il Colloquio perducendosi ad effetto, minacciaua vn'altro peggior'euento. Imperòche eransi deputati vndici per banda, secondo il numero de' Principi e delle Città più riguardeuoli frà i Protestanti: i quali Protestanti, sì come auuiene in ogni nuoua ed impugnata Comunità, eran frà sè vniti ed inseparabili; là doue non si potea de'Cattolici hauer'vn'egual fiducia: primieramente *i* perche trè Principi annouerati per questa parte fauoriuano in verità l'Eresia: questi erano gli Elettori Palatino e Brandeburgese, e'l Duca di Cleues: secondariamente perche frà' Dottori cattolici ardea qualch'emulazione; & essendo trà essi l'Echio il più atto e'l più fidato; gli altri nondimeno,

i Lettera del Nunzio Morone de' 13. di Decembre.

se pure

è pure il confessauano per maggiore, non degnauano di seguitarlo per Capo: Onde potea frà loro nascer discordia nelle sentenze.

A questo vltimo risico era ito incontro l'Imperadore *, dando in commessione al Granuela, che non si procedesse per numero di voci particolari; mà che ciascuna delle Parti stabilisse in iscritto ciò che i più di quella Parte determinassero. Per tal modo s'hauea sicurezza, che le deliberazioni de' cattolici Deputati sarebbon sane; perche i più di loro eran sani.

* Lettera del Cãpeggio a' 25. di Nouembre.

10 Verso gli altri due pericoli scrisse il Nunzio Morone al Cardinal Farnese, non souuenirgli più efficace argomento, che l'ingegnarsi di trattener l'Imperadore in Alemagna tantoche si prendesse qualche ferma prouuisione; ed à questo fine sodisfarlo con la messione d'vn tal Legato qual'era in quel tẽpo da lui richiesto. Imperoche *a* il Granuela, conoscendo, ch'ei per sè solo non poteua resistere all'empito de' Luterani; e che l'autorità del Põtefice era vn'arme la qual non si maneggiaua con robustezza dal braccio debole d'vn Prelato quantunque valoroso, qual da lui era commendato il Campeggio; pentissi, che Cesare hauesse voluta quiui dal Papa vna tal qualità di ministro: e cominciò à far domanda, che alla futura Dieta di Ratisbona si mandasse vn Legato seguito da molta comitiua di solenni Teologi, e fornito di podestà e di pecunia. Così, là doue prima era lor sospetto, che la souerchia autorità d'vn Rappresentator põtificio valesse à disturbar gli sperati accordi; ora la intendeuano di necessario aiuto ò per ottenerli, ò per impedire l'auanzamento dell'Eresia; il quale già scorgeuasi non meno pregiudiciale allo Scettro, che al Pastorale.

a Tutto stà nelle citate lettere del Morone, e in vn'altra de' 23. di Decembre.

11 Interuenne in quel Cõuento à nome del Rè di Francia il Vergerio Vescouo di Capo d'Istria, mentouato sopra da noi, huomo quanto viuace, tanto audace, e frà la condizion di coloro che nè possono viuere senza maneggiar negozij, nè pensano che i negozij possano maneggiarsi senza di loro. Il Soaue che narra quel che s'immagina, e s'immagina sempre inganni e duplicità ne' Papi; scriue francamente, che'l Vergerio comparisse quiui per opera di Paolo, mà con la sembianza di ministro del Rè; acciòche potesse meglio giouare alla causa. Il qual racconto è sì falso, che molto prima il Cardinal Aleandro haueua ammonito *b* segretissimamente il Pontefice, come il Vergerio parlaua con poco onore della Sede Apostolica, minacciaua contra di essa, e teneua amicizia con Luterani; del che allegò per testimonij il Nunzio Morone, e quel di Vinezia. E conforme à tale opinione formata di lui, nel quale traspariuano i semi di quelle serpi ch'egli couaua

b Lettera del Card. Aleãdro al Ceruino a' 12 di Marzo 1539 della quale il Ceruino accusa la riceuuta in vna all'Aleandri sotto i 28. dell'istesso.

nell'animo, e che poi vscirono nelle scritture e nell'azioni; era il senso che haueuasi à questo tempo in Roma della sua dimora in Germania: Tantoche gli s'era anch'esibito lo sgrauamento della pensione per indurlo alla residenza nel Vescouado. E tuttociò fè significare il Pontefice a all'Imperadore dal Nunzio Poggi, affinche l'autorità Cesarea (quando ciò fosse possibile) il tenesse lungi da quelle Prouincie, e da que' trattati.

a Lettere del Card. Farnese al Poggi dell'vltimo di Febraio 1541.

12 Sotto colore di schifar confusione e lunghezza il Granuela riduſſe à minor numero i Deputati alla Conferenza. Si discorse qualche giorno frà l'Echio e'l Melantone sopra il peccato originale: finche Cesare, ò perche diffidasse di conclusione senza il calore della sua autorità, ò perche temesse di qualche sconcio s'egli non vi presedeua; interruppe il proseguimento, riserbandolo alla futura Dieta di Ratisbona, in cui promise d'interuenire.

13 Quì pur'il Soaue mentisce assai con attribuire ad arte de'Pontificij l'essersi tirato il Conuento à lungo senza effetto, e ad vfficij del Nunzio Poggi con Cesare vn tale interrompimento. Per contrario la verità è, che il Morone in tutte le lettere sopracitate scritte di Vormazia al Cardinal Farnese, lamentauasi di quella lunghezza come d'astuzia de' Luterani à fin di temporeggiare tanto che Cesare ritornasse in Ispagna, e rimanesse loro stabilméte quella libertà di religione e quella vsurpazione di beni ecclesiastici, la quale haueuano storta per breue tempo e fin'à qualche vicino prouuedimento. E di certo il Poggi non potè impiegare l'istanze per la prorogazione d'vn tal Colloquio, la quale spiacque forte al Pontefice, come tosto sarà veduto: mà sì le impiegaua perch'ei si troncasse del tutto, e si volgesse Cesare à porre in opera, in cambio delle disputazioni, prima l'autorità dell'esortazioni, e poi la forza dell'armi. Mà queste da ciascun altro con più ardimento sono incitate à ferire, che da chi le tiene in pugno: perche gli altri ne veggono il lustro, ed egli ne sente la debolezza.

CAPO DECIMOTERZO.

Legazione del Cardinal Contarino alla Dieta di Ratisbona.

1 DIANZI mostrammo a' Lettori, com'erasi destinato dal Papa per Legato ad vna tale impresa, quando occorresse, il Cardinal Guasparre Contarini approuato da Cesare eziandio dopo la pace de' Vineziani col Turco: mà ch'indi si tenne il Pontefice dall'inuiarlo à Vormazia, perche Cesare addimandò vn Prelato semplice: e che dipoi fece richiesta d'vn Legato per Ratisbona il qual recasse podestà per comporre le dissensioni, e danaro per guadagnare gli animi ancora con tale strumento. Mà la podestà non fù conceduta dal Pontefice, se non assai limitata, come appresso fia noto; e l'altro mezzo fù da lui ricusato del tutto, dimostrandolo all'Ambasciador Cesareo per disdiceuole insieme e pericoloso. Nel resto fù pronto alla mession del Legato *a*; nel che non gli rimanea da far nuouo consiglio intorno alla scelta della persona. Appariua il Contarino dotato *b* di prudenza e di perizia ne' trattati ciuili; di letteratura nelle scienze sì profane, come sacre; di zelo per sostener con fortezza la causa di S. Pietro; di vita esemplare per rappresentar con dignità e con profitto la persona del Successore. Era egli stato Ambasciador della sua Republica à Cesare per ottener la liberazion di Clemente Settimo ritenuto allora nel Castello di Roma: E fù sì gradito da Carlo, che il chiese poi nominatamente per Legato ne' presenti affari. Indi haueua esercitato l'istesso vfficio d'Ambasciadore appresso Clemente medesimo nella solennità di coronarsi l'Imperadore à Bologna. E quiui parimente acquistò tale applauso, che in Paolo Terzo il cōcetto seminatone allora nella sua mente produsse di poi questo raro frutto, che dalla porpora senatoria di Vinezia senza farlo passare per altri gradi il solleuasse repente alla sacra di Roma: Il che mosse ad vn lamento amoreuole Luigi Mocenigo: quasi il Papa in quella elezione non tanto onorasse, quanto sfiorasse il loro Senato. Il possesso della dottrina e il vigor del zelo rimangono testificati dalle sue Opere, oue nell'addottrinare i Lettori congiugne la chiarezza con la profondità, e la sottigliezza con l'eleganza, e niente manco nell'ammonire i Pontefici, la venerazione con la schiettezza. Nello spirito fù allieuo di Sant'Ignazio *c*, e trà i primi ad vsar'in sè e à diffondere con l'autorità in altrui la-

a Fù deputato in Concistoro a' 10. di Genaio 1541. come negli Atti Concistoriali.

b Vedi la sua Vita scritta da Giouanni della Casa.

c Vedi Daniele Bartoli nel 2. libro della Vita di Sant'Ignazio; e si cōferma con vna lettera di pugno del Santo à Pietro Contarino.

coltura di quegli Esercizij Spirituali onde il Santo fù Autore, ed Istitutore. Anzi il Contarino fù quegli che presentò al Papa la forma diuisata da Ignazio della Compagnia di Gesù; e che ne ottenne l'approuazione. Il che renderebbe per auuentura sospetto ciò che si scriue quì di sua lode, se con maggiore non si leggesse celebrato quell'huomo dalle più nobili penne dell'età sua.

Consegnolli il Pontefice vna segretissima Istruzione *a*, imponendogli, che nè pur fidasse alla notizia d'alcuno di tenere Istruzione scritta.

a Sotto i 28. di Gennaio 1541. il cui originale è frà le scritture de' Signori Borghesi, e n'è copia anche in vn Tomo delle Istruzioni dell'Archiuio Vaticano.

In rammemorar le commessioni quiui à lui date incespa nel primo passo grauemente il Soaue, narrando, che'l Contarino in esegazion di esse fè scusa con l'Imperadore, se non hauea podestà dal Papa di fermar nulla sopra gli articoli della Fede; perciòche tal podestà è inseparabile dal Vicario di Cristo, nè può egli altrui delegarla: mà che oue i Luterani conuenissero ne' punti della Religione già stabiliti dalla Chiesa Romana, si offeriua nel resto di porger'ogni sodisfazione alla Germania. Questo è di rimpetto contrario al primo capo dell'Istruzione, doue niente ragionandosi di sì fatta podestà sopra la decisione de'dogmi; contiensi, che nella dispẽsazione delle leggi e de'riti dalla Chiesa introdotti non gli daua il Pontefice veruna balìa, perche le richieste de'Luterani poteuano esser di cose impensate: e per quanto era lecito d'indouinare, sarebbon tali, che'l Papa stesso quando vi fosse presente, non vi si potrebbe inchinare senza scandalo e rischio dell'anime, non vdite almeno l'altre nazioni.

Seguiuasi à dire, ch'essendo il principal mezzo à porre in quiete i disturbi della Germania la pace frà le Corone; il Legato vi confortasse Cesare à tutto suo ingegno; sì come il Papa non lasciaua di confortarui parimente il Rè Cristianissimo.

Che Sua Santità confidatasi e nella pietà di Carlo e di Ferdinando, e nelle promesse fatte dal Granuela in Vormazia, non poteua trarsi à credere, che le loro Maestà fossero mai per declinare nè à permissione, nè à tolleranza di ciò che offendesse il candòr della Fede Cattolica, e la podestà della Sede Apostolica: mà oue sopra di ciò si proponesse trattato, il Cardinale l'interrompesse di presente con offerir'il Concilio: Nè darsi luogo à ripudiar tale offerta, quasi partito impossibile non essendo stabilita la pace; imperòche quando fosse ne'Principi il douuto zelo della religione, poteasi fare ciò che s'era costumato altre volte, di conceder saluicondotti a'Vescoui per le lor Terre: e con l'opera poi del Concilio potersi secondo i preteriti esempij, sperar non che la concordia spirituale, anche la temporal de'Cristiani.

In caso che ciò non bastasse à cessar nella Dieta quelle inde-

bite

bite concessioni, protestasse con franchezza e modestia insieme di non poterne pur'egli quiui rimaner testimonio; anzi le proibisse à nome del Papa. E quando fosser già fatte, le dichiarasse per nulle; partendosi dal luogo doue si facessero, mà non dalla Corte e dalla persona di Cesare senza nuouo mandato.

Similmente adoperasse in euento che si volesser dare tali inique concessioni quasi per temporaneo partito, sotto spezie di rimetter poi tutto al futuro Concilio; ò quando si determinasse di raunar'il Concilio nell'Alemagna: il che sarebbe ingiurioso al Pontefice e agli altri popoli, e vantaggioso all'Eresia, la quale iui starebbe come in sua Rocca.

Ed in queste necessità di proibizioni e di protesti significasse all'Imperadore, che il Pontefice così procedeua per solo zelo di religione, salua nel rimanente l'amistà ch'era stata sempre frà loro, e ch'erasi raffermata di nuouo co'legami del sangue.

Hauesse in questi atti occultamente appresso vn che fosse Notaio, con testimonij; acciòche d'ogni fatto e d'ogni detto rimanesse memoria autentica.

Stendeuasi poscia il Papa in rammaricarsi, che hauendo egli vsate sì gran diligenze in procurar'il Cōcilio e la pace de'Principi, e sì lunga pazienza in comportar che si trattassero nelle Diete Imperiali i punti della Religione, sperando qualche prouision salutare dalla presenza e dall'autorità di Cesare; si vedesse fin'à quell'ora defraudato da tal fiducia.

Vdirsi voce, che Sua Maestà fosse per confermare e prorogare la tregua di Norimberga, in virtù della quale gli Eretici interpretauano à lor vantaggio qualunque parola dubbia, e si arrogauano ogni licenza: E però se in questo altresì scorgesse commettersi qualche pregiudicio della religione, protestasse nella forma già diuisata.

Molto più il facesse quando si volgessero alla conuocazione d'vn Concilio Nazionale; ricordando à Cesare, che Sua Maestà di continuo, e specialmente in Bologna, l'hauea detestato come pestifero sì all'autorità apostolica, sì all'imperiale; e affermato, non con altro meglio poteruisi andar'incontro, che con vn Concilio Ecumenico.

E perche il Cardinale hauea domandato il Pontefice, se per essersi sperimentato il nocumento delle maniere aspre co' Luterani, pareua à Sua Santità che si tentasse l'vso delle soaui; gli rispose: non dispiacerli queste, purche si vedessero sostenute da vn tal decoro che togliesse ogni mostra ò di temer nella causa, ò d'aspirare à subornazione.

Giunse il Legato prima degli altri à Ratisbona a. Appresso

a Si riferisce nella publica prima proposta di Cesare alla Dieta.

vi sopravennero alcuni Principi, e finalmente l'Imperadore. Con esso procacciò *b* egli acconcio di porre in effetto ciò che haueua in commessione intorno alla pace: ed allacciando il ragionamento ad vna parola dettane da Carlo à diuerso proposito; richieselo con parole accompagnate da vn cariteuol sospiro, quando era lecito di sperar questa pace; soggiugnendo, che Sua Maestà non potrebbe con più desiderato beneficio consolare i comuni voti del Cristianesimo. Impallidì Cesare alla inaspettata proposta; mà rispose in tenore che ne togliea la speranza: dicendo, come sogliono i Principi; che da sè non era mancato d'esibir'onestissime condizioni; là doue il Rè Francesco le ricercaua, non con vguaglianza di Fratello; mà con maggioranza di Signore.

b Lettera del Card. Contarino al Farnese 5. d'Aprile 1541. E tutto il Registro è in mano dell'Autore.

6 Intorno al negozio principale della sua Legazione parue al Contarino di trouar' in alcuni Principi cattolici vn zelo affettato, che fosse pallio dell'interesse. Imperòche veggendo talun di loro, che il Langrauio nel farsi Capo de' Protestanti s'era arricchito ed ingrandito con le contribuzioni e con la dipendenza de' popoli; aspirauano per sè ad vn simil vantaggio nella fazion cattolica, bramosi di torre alle Chiese con astuzia ciò che i Luterani ad esse toglieuano con violenza: E però amauano più la guerra che la concordia; e si opponeuano studiosamente al Colloquio temuto da loro per istrumento di essa; cercando di colorire ed auuiuare questo disegno col nome e con l'opera del Legato. Mà egli hauea sensi del tutto contrarij: e sperando forse troppo ne' suoi vfficij e nella bontà della causa; nè disingannato ancora dall'esperienza; stimaua che l'infermità durasse per diffalta de' passati medici, e non per malignità degli vmori. Oltre à ciò riputaua per fama odiosa ed ignominiosa alla Sede Apostolica il dirsi, ch'ella troncasse gli stami della ordita riconciliazione; e impedisse a' discordanti il trattar' insieme à fine di conuenire. Gli accennati Cattolici adunque *c* non hauendo in ciò il fomento del Capo, si ritirarono dalla contradizione. Vennesi à distendere la proposta che douea farsi in nome di Cesare alla Dieta; e comunicossi al Cardinale. Due aggiunte vi ricercò egli *d*. La prima s'ottenne più di leggieri: e fù che Cesare quiui dichiarasse di lasciar nel suo vigore il Recesso d'Augusta: il qual' era pienamente fauoreuole alla Religione; onde i Luterani in protestando contra di esso, haueano preso il nome di *Protestanti*, come in suo luogo s'è ricordato. La seconda fù intorno all'autorità e alla direzione del Legato, del quale iui nè pur si faceua menzione. Scusò il Granuela questo silenzio, allegando, che s'haueа da trattare con animali irragioneuoli e fieri; e però conuenina

c Lettere del Card. Cötarini al Farnese 14. d'Aprile.

d Tutto stà in lettere del Cardinal Contarini al Farnese de' 5. e 14 d'Aprile 1541.

niua d'andar condescendendo all'insania loro per ammansarli. Di che non rimase pago il Cardinale; dicendo in opposto, ch'era ben conueniente d'vsare vmanità, mà non d'abbandonare le sue fortezze per sodisfazione dell'Auuersario. E veggendo egli la freddezza de' ministri, parlonne à Cesare, e fece acconciar la Scrittura. Mà nell'vna e nell'altra aggiunta gl'Imperiali scelsero le più digiune maniere, perche fossero quasi insensibili al palato de' Luterani.

7 Diceuasi dunque nella proposta: Che languendo afflitta la Germania dalle discordie di Religione, che le cagionauano ed inquietudine interna, e debolezza contra l'orribile Auuersario esteriore; si era conosciuto dalle Diete Imperiali per ottimo, anzi per vnico souuenimento vn Concilio Generale. Hauerne Cesare procurata la celebrazione, prendendo la fatica di molti viaggi per trattarne personalmente co' Romani Pontefici. Mà le guerre mosse dall'ereditario nemico del Cristianesimo e dell'Imperio, per terra e per mare, hauerlo distratto dall'opera. Quì rammemoraua con breui e magnifiche forme l'oro immenso speso in camini lunghissimi ricalcati, gli eserciti innumerabili consumati, i disagi perpetui infaticabilmente sofferti da sè per difendere la dignità dell'Imperio dal furore Ottomanno. Essergli conuenuto ancora con gran dispendio & incomodo, secondo il debito di Sourano, proteggere il Duca di Sauoia, Principe e Vassallo Imperiale, contro all'ingiurie degli stranieri; e saluar dalla violenza di essi Milano, Feudo altresì dell'Imperio. Dipoi, essendosi ne' parlamenti del Pontefice à Nizza con lui e col Rè di Francia stabilita frà le lor Corone vna lunga tregua; hauer quindi l'Imperadore nauigato in Ispagna per dar compenso agli affari di quegli ereditarij suoi Principati, con proponimento di tornar' in breue per Italia in Germania à stringer l'effetto del Concilio. Mà per gli ostacoli ad esso Concilio frapposti, essersi alquanto più trattenuto. Finalmente inuitato con grande istanza e cortesia dal Rè di Francia à tener la via de' suoi Regni; hauerlo voluto compiacere per dare argomento e della loro fraterna amistà, e della sua fiducia in quel Principe. Così esser' egli venuto nella Germania Bassa, le cui prementi faccende gli haueán tolto d'assistere alla moderna Dieta d'Aganoa; alla qual nondimeno s'era supplito con la presenza del Rè de' Romani suo fratello. Da tante sue spese e fatiche apparire al Mondo quanto gli fosse stato à cuore l'onor dell'Imperio; per cui non tralascerebbe ancora nel tempo futuro nè opera, nè trauaglio. In conformità di ciò esserne egli venuto à quell'Assemblea, benche stesse conualescente. Per suo primo oggetto, hauer quiui il comporre le differenze

intorno alla Religione, originate dalla praua interpretazion delle diuine Scritture. A questo fine, quando i Signori congregati non gli proponessero strada migliore e più corta; hauer'egli diuisato, che vn picciol numero di persone onorate, pie, amiche della pace, affezionate al ben dell'Imperio e della Nazione, si deputassero per l'vna e per l'altra parte (*salua sempre la conclusione e la costituzione d'Augusta*) intorno a' punti litigiosi: le quali persone inuestigassero qualche ageuole maniera per la concordia, significandola poi à Sua Maestà ed alla Dieta; affinche si potesse conchiudere, e comunicare al Legato del Papa, com'erasi *stabilito* in Aganoa: Nel qual partito esser'egli disceso di miglior grado; perchè e in Augusta, e in Vormazia (*salue sempre le sopradette cose*) era paruto agli Ordini il più profitteuole.

Il Soaue afferma di muouersi à riferir' i successi di questa Dieta con particolar'accuratezza per due cagioni. L'vna è, perche in essa apparue, non potersi operar cosa buona douunque hauessero parte i ministri del Papa. L'altra, perche gli auuenimenti di lei mosser Paolo, non solo à concedere come innanzi; mà eziandio à procurare con ogni industria il Concilio. E pur questa accuratezza del Soaue trà per malizia di volontà, e per difetto di notizia riesce sì manca, qual'è per conoscersi da ciascuno che la raffronterà con la nostra narrazione. Senza che, le due menzionate considerazioni di lui son false con euidenza. 8

Quanto è alla prima, egli stesso in tutto il racconto non arreca pure vn fatto del Cardinal Contarino che la confermi. Fuor di questo, egli scriue, che i Luterani in parecchi dogmi grauissimi come dell'Eucaristia, della Confessione, dell'infallibilità de' Concilij, dissentirono da' Cattolici: come dunque fù colpa de' Ministri papali, che non si venisse à concordia? E forse colpa in opinion del Soaue, il non hauer'vna fede posticcia con adattarla al piacer'altrui; come fè quell'Astrologo che in grazia dell'Amico gli aggiustò la figura, togliendone via vn reo quadrato di Saturno che gli minacciaua disastri? Mà che! Nè pur' il formarsi questa fede posticcia e di cera saria bastato alla concordia; poiche i medesimi Luterani eran trà loro discordi [a] in quella Adunanza; per tacer di tante altre Sette diffuse già pel Settentrione: E specialmente fù quiui Giouanni Caluino [b], tuttoche di picciol nome fin'à quell'ora; il quale douea far nascere dal seno del Luteranismo vn'altra Religione non meno abbracciata fra' Tedeschi della Luterana, e non più concordeuole alla Luterana, che la Cattolica. Certo è, che'l Contarino si diede con tanta voglia all'impresa della concordia, che'l Soaue medesimo conta, esserne stato per ciò ripreso da molti in Roma. 9

[a] Lettera del Contarini al Farnese 13. di Maggio 1541.

[b] Appare dal principio del libro di Caluino contra Alberto Pighio *De libero arbitrio*.

Di

10 Di pari la seconda cōsiderazione è tutta lungi dal vero, perciòche eziandio auanti la Dieta di Ratisbona il Pontefice impiegò tanti Nunzij, tanti Legati, tante preghiere, tante spese per adunar'il Concilio; che se ciò è solamente vn consentirui, e non vn procurarlo; conuerrà mutare il significato alle parole. Io posso produrre lettere confidentissime del Cardinal Farnese nella sua Legazione in Fiandra scritte à Paolo Terzo; oue lodādosi egli nel resto del Rè Francesco, solamente si duole d'hauerlo scorto assai freddo intorno al Concilio, verso cui sapeua quanto il Pontefice fosse ardente. Mà di niuna materia è più ageuole il mentire, che di quella ch'è più malageuole à conoscere, cioè, dell'intenzione altrui.

CAPO DECIMOQVARTO.

Deputati eletti da Cesare in Ratisbona per pacificar le discordie della Religione. Libro iui proposto ad esaminarsi. E conferenze trà i Cattolici e i Protestanti.

1 I DEPVTATI doueuano esser'huomini di trè maniere: Teologi che ragionassero insieme: togliendosi da que'parlamenti l'odioso vocabolo di disputazione; che produce vergogna nel consentire al parer'altrui, cioè à dire, nell'accordarsi: Presidenti che reggendo gli animi e le lingue cō la venerazione, tenesser lungi quel furor litterato onde le conferenze introdotte per aiuto vicendeuole al ritrouamento del vero, corrompon si in cauillazioni, che il vero istesso ritrouato dall'emulo fanno ingannevolmente scomparir come falso: E Vditori, che fossero in luogo di testimonij e di teatro. L'elezione di tutti questi [a] fù con qualche ripugnanza rimessa à Cesare da'Protestanti; e con maggiore da'Cattolici; come da coloro che ne poteuano temere maggior pregiudicio; non si facendo essi lecito il dire e disdire, e il diuidersi in tante Sette, quante Teste, ad vsanza degli Eretici; mà protestando vnità e fermezza. Nondimeno prima le Città franche, più stimolate dall'vtil proprio allo studio della pace, che i Principi; dipoi questi ancora vi consentirono.

Cesare commise [b] la scelta alla Dieta. Ed ella, com'è solito delle Comunità, à cui basta la riputazione del potere, ed incresce

[a] Lettera del Card. Contarino al Farnese sotto i 14. d'Aprile 1541. cōtenuta in vn volume di lettere del Contarino, che si citerāno appresso comunicate successiuamente in copia dalla Segreteria di Stato in Roma al Card. Aleandro, e postillate di sua mano.

[b] Lettera del Card. Contarino al Farnese sotto i 18. e i 30 d'Aprile.

ſce la cura dell'operare; la rimiſe all'Imperadore. Egli con partecipazion del Legato chiamò per Teologi della parte Cattolica Giouanni Echio e Giulio Flugio, ſopra mentouati da noi, e Giouanni Groppero Arcidiacono di Colonia, di cui era ſtato componimento il Concilio Prouincial Coloniese vſcito pochi anni prima con altrettanto onore della Germania, con quanto era vſcito innanzi quello di Sens, della Francia.

Per la fazione de'Proteſtanti i Teologi coſtituiti furono Filippo Melantone, Martino Bucero profeſſore in parte dell'Ereſia di Lutero, in parte di Zvvinglio; e Giouanni Piſtorio. Si crearono due Preſidenti, Miniſtro di Ceſare l'vno, che fù il Granuela; Principe l'altro, Federigo Palatino fratello dell'Elettore. Eraſi egli alleuato [c] preſso all'Imperadore; ed haueua vna ſua Nipote in moglie, figliuola del Rè di Dania: Mà già fin quando il Cardinal'Aleandro fù Legato in Germania, ſignificò eſſo al Pontefice, vacillar queſt'huomo nella diuozione verſo la Fede e verſo Ceſare; il che gli partorì poi vergogna e miſeria. Sei furono aſſegnati per Vditori, i più di loro Vfficiali di varij Principi.

c Tutto ſtà in varie lettere del Card. Aleādro al Farneſe da Vienna, e ſpecialmente in vna ſotto i 10. di Gennaio 1539.

Auuiſoſſi l'Imperadore, che non metteſſe à bene il continua- 3
re la celebre Conferenza [d] tenuta dodici anni auanti in Auguſta; ciò che alcuni conſigliauano, quaſi l'eſſerſi conuenuto allora in parecchi articoli, doueſſe ora ſcemar la fatica della concordia, ſcemando la materia della diſcordia. Vna delle ragioni che quindi il diſtolſero, fù veramente, che gli Eretici ſempre volubili nella credenza, s'erano poi diſcoſtati in aſſaiſſime coſe da quanto hauean pronunziato in Auguſta: Mà vn'altra ragione fù apportata di ciò al Cardinale più adattata à perſuader lui, e non meno vera: queſta fù, che e nel Colloquio d'Auguſta, e nello ſpazio indi traſcorſo i Teologi Proteſtanti s'erano fiſſi appaſſionatamente in ſoſtenere ciò di che iui fù diſcordato; ed eranſi intorno à queſto le Parti ſcambieuolmente incitate cō frequenti apologie: onde non ſi poteua con buoni auſpicij principiar quindi il trattato della concordia.

d Lettera del Card. Contarino a' 28. d'Aprile 1541.

Per tanto l'Imperadore con obligazione ſtrettiſſima di ſegre- 4
to, fuor ſolo col Nunzio Morone, fè portar dal Granuela vn libro al Legato, compoſto, com'egli affermò, da perſone pie e dotte, in Fiandra; affinche quando al Cardinale pareſſe, foſſe propoſto alle Parti per tentare ſe amendue conſentiſſero in quella dottrina. Ed era ſtato condotto quiui dal Granuela il Groppero, acciòche in ſua compagnia il Legato à maggior'agio ſcorreſſe ed eſaminaſſe il volume [e]: il quale era teſſuto in gran parte con detti della Scrittura, e di Santi Padri; e conteneua ventidue capi ſopra gli articoli più trattati dagl'Innouatori moderni. Lo vide

e E' ſtampato appreſſo il Goldaſto Eretico nella raccolta delle leggi e conſuetudini Imperiali al titolo' *Acta Conuentus Ratisbonensis*.

il Le-

il Legato insieme col Nunzio e col Groppero; e di leggieri s'accorsero i primi due per varij argomenti, che'l terzo n'era l'Autore: Della cui niente appassionata docilità scrisse con grand'encomio il Legato à Roma: perciòche essendosi il Cardinale abbattuto in più di venti luoghi che gli pareuano bisognosi d'emendazione; il Groppero fù sì pronto à correggerli, che l'amor proprio non gli trasse mai dalla bocca vn fiato di contradizione à difesa: Il che gli accrebbe, e non gli diminuì presso il Legato e'l Granuela quella medesima stima, la cui gelosia suol tirare gli huomini à torsi credito ò come incapaci, ò come pertinaci. Mà non per tuttociò il Cardinale volle inducersi à risposta di tanto peso. Adunque disse al Granuela, parer'à sè, come à priuata persona, che il libro nella forma presente fosse immacolato: poterui nondimeno per auuentura scorger le macchie altro sguardo più perspicace del suo; nè però douer'egli come Legato dirne il giudicio, se non gli era permesso di comunicarlo con più Teologi. Hebbe concession di farlo con gli altri due Deputati, e col Badia Maestro del Sacro Palazzo, il qual solo fra' suoi particolari Teologi era quiui in alta riputazione. Il fece; e tantosto l'Echio venne in sospetto, che'l componimento fosse del Vicelio, à lui odiosissimo. In prima egli parlò male del libro: dipoi s'arrendè al sentir degli altri; mà sempre mai con far segno, che v'era tirato dall'autorità, e non condotto dall'opinione.

Non ritrouatosi dunque nel libro à parere de' Pontificij verun'errore, fù egli per comandamento di Cesare proposto all'Adunanza de' Deputati. *f* E la conferenza riuscì dapprima felicemente, essendo conuenute le Parti negli articoli della Giustificazione, della Fede, dell'Opere, de' Vescoui, e del Battesimo. Riserbossi tuttauia il Legato di riceuer'in que' punti l'approuazione del Papa, à cui successiuamente ne daua contezza. *g* Hebbe anche riguardo, che l'articolo dell'autorità pontificale rimanesse l'vltimo à disaminarsi: Perciòche se fosse auuenuto, che in questo scoglio si rompesse la prosperità del trattato e della concordia, sarebbe paruto, che solo in ciò dispiacesse a' Romani la dottrina de' Protestanti; onde la condannazione di essi harebbe perduto d'autorità come imputata d'interesse; là doue trouandosi la discordanza de' Luterani in altri dogmi affatto speculatiui, scorgerebbesi, che la censura di Roma era semplice zelo della religione: Quando poi fossero stati già concordi in ogni altra sentenza, e così hauesser deposta la ritrosia del ridirsi, e gustata la speranza della pace; sarebbonsi più di leggieri indotti all'vnità della vera Fede eziandio in quest'vltimo capo.

Mà il primo suggetto della dissensione fù *h* il misterio dell'Eucari-

f Lettere del Contarini vltimo d'Aprile e 3. e 4. di Maggio 1541.

g Lettera del Contarini 9. di Maggio.

h Tutto si contiene in lettere del Contarino 9. & 11. di Maggio.

caristia. Cominciarono i Luterani la contesa dal rifiutare il vocabolo di *Transustanziazione*, come non vsitato da' Padri antichi. Nè il Legato volle dissimulare in ciò; secondo che alcuni lo consigliauano, quasi in quistion di parola: imperòche intendeua egli, come il rigettar la parola faceasi per negare il significato che in quella parola si dichiaraua; à guisa che gli Arriani s'eran disgiunti da' Cattolici per non accettar la nouella voce *Homousion*, come non ambigua dichiaratrice dell'vnità sustanziale trà le Persone diuine; la qual voce perciò chiamauasi la Diuisa de' Fedeli.

Contradiceuano dunque i Luterani à sì fatto vocabolo vsato 7
nel gran Concilio di Laterano sotto Innocenzo Terzo (oue, sì come ricordaua il Legato, interuennero sopra ottocento Vescoui, e i Patriarchi di Costantinopoli e d'Alessandria) perche contradiceuano alla vera conuersione della sustãza del pane nel Corpo di Cristo. Ed à questa appendeuano vn'altra eresia; la qual' era che il Corpo di Cristo non fosse iui dopo il tempo dell'vso; il che di sopra fù da noi dichiarato; e per conseguente, che l'Eucaristia non si douesse poi conseruare, & adorare.

Più era stato il Cardinale condescendente à nõ ricercar qual- 8
che altro vocabolo ricusato dagli Auuersarij da che conueniuano nella verità della cosa, e negauanlo in significazion diuersa dall'intendimento de' Cattolici. A tal che non s'era curato (con marauiglia del Cardinal'Aleandro in Roma) che ponessero il nome di *merito* nelle buone operazioni de' Giusti: Perciòche *merito* sonaua ad essi vn titolo di giustizia; in quella maniera che l'operario merita la pattouita mercede: nel qual sentimento lo esplicò S.Tommaso * ancora, e negò per tal rispetto, che possa dirsi l'huomo meritar da Dio, senza qualche aggiunta che temperi la forza di questa voce: non interuenendo frà Dio e l'huomo vera giustizia scambieuole, così per l'infinita loro disagguaglianza, come perche l'huomo nõ hà patrimonio distinto; mà quanto possiede è per liberalità di Dio; il quale perciò non è debitore à noi, mà solamente à sè medesimo, à cui mancherebbe se mancasse alla sua promessa.

Stà ciò pienamente in vna lettera del Cardinal Contarini a'4. di Luglio 1541.

* Prima secundæ quæst 114. art. 1. in corp. & ad tertium.

Non ricercò parimente, che pronunziassero, darsi à noi la 9
vita eterna in premio dell'opere; essendo verità che auanti ad ogni opera di cui ella sia premio, Idio c'infonde l'abito della grazia, il quale ci rende partecipi della Natura diuina; alla cui eminenza conuien questo priuilegio frà tutte l'altre Nature, che senza mezzo di opere le sia douuto il termine e'l compimento della sua perfezione; come appare ne' fanciulli battezzati che vanno in Cielo per virtù della sola grazia, senza strumento d'opere

re

re buone. Per tanto, benche all'opere di poi fatte in grazia si debba la felicità sempiterna; con tutto ciò perche il primo titolo à cui ella si dee, non sono l'opere, mà la grazia donataci liberalmente da Dio; quindi era che mentre confessauano i Luterani il vero della cosa, non facea forza il Cardinale di costrignerli al preciso della parola. E dicea, parergli che si douesse loro quella condescensione la quale vsiamo co' Greci nel permetter che appellino il Padre eterno *cagione* del Figliuolo, benche più cautamente i Latini lo chiamino sol *principio*. Mà doue gli scorse miscredenti nel dogma, non volle impiastrare vna concordia simulata, qual riuscì quella di Pelagio con la Parte Cattolica nel Concilio Palestino: intendẽdo per minor male, che la peste, quãdo non è medicata, sia conosciuta. E di ciò fè protesto liberamente col Granuela e con Cesare.

10 In Roma nondimeno [l] le concordate parole nell'articolo della Giustificazione per la dubbietà loro non contentarono: onde il Papa fè ricordare al Legato, che nè à publico nè à priuato nome approuasse mai proposizione la qual non hauesse non pur'il senso espressamente cattolico, mà eziandio le parole esenti da pericolo d'ambiguità: Riducendogli alla considerazione, che quantunque egli non potesse diffinire, e che intorno al Colloquio hauesse dichiarato, douersi fare senza veruna conclusione finche non vi concorresse il comprouamento del Papa; contuttociò se i Protestanti hauesser potuto con apparenza allegare l'opinion del Legato in fauore d'alcuna delle loro dottrine; haurebbe ciò partorito grandissimo scandalo nella Chiesa, carico à lui ed al Papa, ed ombra alla verità: Sì che oue per tal ragione gli fosse conuenuto di ragionar fortemente ò coll'Imperadore ò cõ altri, come hauea fatto sopra l'Eucaristia; non se ne ritenesse: peròche il Pontefice ne l'harebbe assai commendato. Il medesimo facesse intorno a' due articoli massimi, del primato del Papa, e dell'autorità de' Concilij; parlando con voce chiara nell'vno e nell'altro capo: da amendue i quali scaturiuano molte grauissime cõseguenze; e ch'erano materia di ragioneuole gelosia specialmente in que' tempi, non solo con gli Eretici, mà con le Podestà secolari. Onde in Roma si diè repulsa ad alcune forme diuisate intorno à ciò dal Legato, come soggette à varie interpretazioni. Douersi richiedere questa chiarezza ne' prenominati articoli con gran fiducia sì per la saldezza delle ragioni, sì per le ferme promesse dell'Imperadore e de' suoi ministri, che non sarebbesi fatto verun pregiudicio alla Sede Apostolica: sotto le quali promesse il Papa hauea sodisfatto à Sua Maestà di mandare vn Legato à quella Dieta. Aggiunse il Cardinal Farnese al Contarino, non esser dispia-

[l] Lettera del Card. *Farnese* al Contarino 29. di Maggio 1541. frà le scritture de' Signori Ceruini.

dispiaciuto l'auuedimento di riserbare all'vltimo questi due capi, affinche più tosto per altri che per questi si rompesse il trattamento. Nondimeno poter'in ciò gli Eretici procedere con malizia, conuenendo negli altri punti (massimamente se le parole hauessero qualche dubbietà) e così acquistando opinione d'huomini che amassero la concordia e cedessero all'autorità pontificia; e rendēdo poi odioso quest'articolo quasi pietra di scandalo. Il qual'auuertimento era venuto al Pontefice da' Duchi di Bauiera; e da lui si proponeua al Legato, rimettendolo al suo giudicio.

Con queste maniere e con queste commessioni procedeua il 11
Cardinal Contarino. A' Cesarei pesaua forte di venir'à *m* rompimento: ed vsarono i più studiosi conforti co' Protestanti. Nè alla fine i Teologi loro inuerso di sè *n* mostrauansi inespugnabili, e frà gli altri Melātone e Bucero, ò combattuti dagli stimoli della priuata salute, ò sopraffatti dall'orrore delle publiche calamità: Mà gli riteneua il timore, che molti Principi indotti da loro à tanti graui oltraggi contra la Chiesa, e già annodati co' legami dell'oro, più forti che quei del ferro, alla difesa della fazione; se ora da essi rimaneuano abbandonati come sedotti; perdendo in tal modo gli vsurpati guadagni, e cadendo in publica vergogna, harebbono dato in furore con la vendetta. Nè da vn tale spauento, il qual'essi apertamente dichiararono; potè mai liberarli veruna promessa di tutela pontificia ò cesarea; conoscendo eglino, più valere minor potenza per torre, che maggiore per assicurare vna vita. Nel rimanente parrà materia di stupore, che quegli oracoli di tante prouincie, venerati come nuoui Ambasciadori del Cielo, viuessero in tal meschinità (e non volontaria, come già gli Apostoli, ed ora gli Ordini Mendicanti) che Bucero inchinossi à porger supplicazione al Legato per qualche souuenimento à titolo di limosina. Al che questi non condiscese, sapendo che'l Papa, per le ragioni già menzionate ricusaua di tirare i peruertiti con l'esca della pecunia. E di Lutero stesso, per poco adorato da' popoli nelle pitture; scrisse già il Vergerio *o*, che'l vide con vn vestito quanto vano, tāto logoro; come colui che non haueua per alimento se non il puro salario della sua cattedra. Mà cesserà di marauigliarsi, chi si ridurrà in mente; che à costoro s'accumularon seguaci non che volesser donare il suo, mà perche voleano rapir l'altrui.

m Lettera del Contarini al Farnese 13. di Maggio 1541.

n Lettere del Contarini al Farnese 13. e 23. di Maggio.

o Nella lettera da noi citata al capo 18. del libro 3.

La sopranarrata paura dunque fè col suo freddo inrigidire, e 1
diuentar'inflessibili i Teologi Protestanti quando si giunse alla discussione di quegli articoli, ne'quali era stata euidente e compresa da tutti la dissensione; sì che non haueuano scampo di ritirarsene con far veduta, che innanzi le Parti non si fossero trà lo-

ro intese, come era lor lecito ne' punti più sottili e più astratti. Onde tosto che si fù ad esaminare: Se nell'Eucaristia rimaneua, ò non rimaneua il pane: Se vi duraua dopo il tempo dell'vso la presenza di Cristo: Se era necessario il confessare i peccati: Se il Concilio poteua errare: Se il Papa era Superior di tutta la Chiesa; quistioni il cui significato si fà tosto palese ad ogni intelletto comunale; non ardirono que' Teologi di ridirsi e con ciò farsi nemici i lor Protettori. Di che auuedutisi gl'Imperiali *p*, cominciarono à deporre le concepute speranze di quel Colloquio. Mà per loro riputazione e vantaggio desiderauano il discioglimento di esso in maniera che paresse nascer da' Pontificij. E'l Cardinale accorgendosi di quest'intento, con più cautela guardossi da ogni austerità ò impazienza onde à lui si potesse imputar la rottura.

p Lettera del Contarino in cifera al Farnese 13. di Maggio 1541.

13 Cominciò ben'egli altresì per questi parosismi à mutar'i pronostici: e si persuase, che oue eziandio i Teologi per lui si fossero guadagnati; non sarebbesi per tuttociò sbarbata l'Eresia; la cui radice non era la dottrina, mà la sensualità, e l'ingordigia. E significò al Pontefice *q*, non souuenirgli mezzo più atto per estirparla, che prouueder la Germania di Vescoui, di Predicatori, e di Maestri idonei per letteratura, e zelanti per bontà, i quali insegnassero con le parole e con l'opere; ed applicassero quello studio ad informare i popoli della verità, che applicauano i Ministri eretici ad imprimerui l'Eresia. Perciòche i Vescoui dell'Alemagna eran *r* per lo più allora sì negligenti, che trattandosi nella conferenza l'articolo de' Vescoui, i Teologi Protestanti dissero, che lodauan sì nella Chiesa tutto quell'Ordine; mà che non intendeuano come i Prelati di Germania per verità fossero Vescoui: nome che nell'originario idioma greco vale *Soprintendenti*; da che niuna soprintendenza esercitauasi per loro: ond'erano bensì buoni e gran Principi, mà non Vescoui. Al che acutamente fè risponder'il Legato con addimandare i Protestanti, se credeuano, che que' Prelati peccassero in ommettere la soprintendenza: Certo sì, poiche di ciò li riprendeuano: adunque li confessauano per veri Vescoui: non si potendo ciò ascriuer loro à peccato per altro titolo, se non come difetto nel debito del Magistrato.

q Lettera del Contarino al Farnese 24. di Maggio 1541.

r Lettere del Contarino al Farnese 23. di Maggio, e 5. di Giugno 1541.

Questa era dunque la cagione di tanta ruina spirituale in Alemagna. Del che consapeuole per la lunga sperienza di quelle Prouincie e di quegli affari il Morone, congiuntissimo e di sentimenti, e d'amore al Cardinal Contarino, fù in altri anni il primo autore; che si fondasse in Roma il Collegio Germanico, di cui parleremo in tempo di Giulio Terzo, sì come vna Scuola di buoni Pastori per saluar da'lupi il Gregge di Cristo.

Ora

Ora perche questo mancamento non poteua emendarsi senza lunghezza di tempo, riuolse il Legato i pēsieri à quel rifugio ch' egli nel principio abborriua come sospetto; dicō al fortificamēto della Lega Cattolica; per la quale il Pontefice *f* si offeriua presto non solo à spender'i denari già depositati da sè; mà di poi à maggiori souuenimenti, purche tutto ciò s'impiegasse nella guerra, e non in far mercato della religione, comperandola da veruno à prezzo: il che non poteua succedere nè con gloria di Dio, nè con dignità della Chiesa: onde questi mezzi furon di nuouo interdetti seueramente al Legato. E più oltre gli fù disdetto il consentire ad alcuna forma di tolleranza; perche ciò harebbe operato che la falsità più altamente si radicasse: e posta la indiuisibilità della Fede, così douersi fuggire la tolleranza in vn punto, come nel tutto. Mà prima che giungessero al Contarino queste commessioni, quando egli parlò di Lega, *t* trouò, che i sospetti passati di lui eran presenti in Carlo; il quale gli disse, non volere che alcuni Principi con velo di religione l'implicassero in guerra ciuile, mentr'era pur troppo aggrauato dalla Turchesca. Vnico e attuale argomento *u* restaua la dimora dell'Imperadore in Germania; la cui poderosa maestà sarebbe valuta di grand'arme per atterrire, quātūque tenuta nella guaina. Mà la Spagna era vn'elemento sì grande nell'Vniuersità della sua Monarchia, che non poteua trascurarsi dall'Intelligenza gouernatrice; e sì remoto dalla Germania, che assistendosi à questa, non poteasi distender'à quella il contatto della virtù e l'operazione. Onde Carlo si riuolse in fine à vn pensiero più acuto che fortunato: d'adoperare personalmente à prò d'amendue que'suoi disgiuntissimi Principati, con assalir Solimano in Algieri, per distrarlo à vno stesso tempo dall'offese dell'Vngheria, doue pur'in quella stagione faceua marauigliosi auanzamenti, e per liberare la Spagna dall'infestazion de'Corsali Affricani. Mà molti consigli tradiscono, velando con la specie del gran prò che ne recherebbe il successo prospero, la verisimilitudine dell'auuerso.

f Lettera del Card. Farnese al Contarino a' 9. di Giugno 1541. nelle Scritture de' Sig. Ceruini.

t Lettera del Contarini al Farnese 15. di Giugno 1541.

u Lettera del Contarini al Farnese 9. di Maggio 1541.

CAPO

CAPO DECIMOQVINTO.

Trattamenti dell'Imperadore col Legato intorno al Concilio. Nuoue scritture à lui date da' Cattolici, dagli Eretici, e dal Legato. Recesso Imperiale; e fine della Dieta.

QVINDI l'Imperadore determinatosi alla partenza, e bisognoso di sussidio, fù mosso à pensar'altra via di lasciar quieti gli Alemanni. A tal fine si rinouarono i ragionamenti preteriti e grati à coloro, di procurar'vn Concilio Vniuersale in quei paesi; ò quando ciò non si potesse, il Nazionale. Oltre à questo per mostrar'egli d'hauer'operato con qualche frutto, e che la concordia se non erasi compiuta, fosse ammezzata; propose di comandar per Editto Imperiale, che frà tãto si riceuessero nella Germania quelle dottrine sopra cui erano state in accordo amendue le Parti. Tutto ciò haueua odorato la sagacità del Contarino, ed ammonitone opportunamente il Pontefice: il quale antiuenne queste diuisate prouuisioni fin'al Concilio, pregiudiciali all'autorità ed al ben della Chiesa, con decretar'egli auanti nel Cõcistoro *a* di torre la sospensione posta in grazia di Carlo e di Ferdinando; e senza più, intimare il Concilio Ecumenico: e ne fè consapeuole per vn corriere à posta il Legato. Questi significò all'Imperadore, hauer deliberato ciò il Pontefice oue alla Maestà Sua non occorresse altro mezzo di sodisfazione al bisogno presente. Dolse à Carlo di sentirsi con quell'impensato preuenimento quasi vn morso in bocca: e rispose, che meglio sarebbe l'aspettarsi dal Papa le petizioni dell'Adunanza intorno al Concilio: imperòche s'egli l'intimaua di mouimento proprio, nascea pericolo, che gli Alemanni ò il richiedessero nella lor Patria, ò volessero il Nazionale. Il Legato disse in contrario, essere maggior prò che tutti comprendessero la disposizione del Papa al Concilio, veggendolo andar'in ciò di suo proprio talento senza sprone d'altrui domanda: Che, vn tal modo inuiterebbe maggiormente gli altri Paesi à concorrerui, non riputandolo per vna voglia di quella Nazione speciale, mà per vn'elezione del Pastor'vniuersale: Che Concilio Nazionale non potea congregarsi per decider'articoli i quali doueuano esser comuni à

a Dagli Atti Cõcistoriali si caua, che fosse à 27. di Magg.

tutta la Chiesa: E che intorno all'adunar l'Ecumenico nella Germania, bastauano contra di ciò le ragioni considerate ed espresse altre volte dalla somma prudenza della Maestà Sua. A questo l'Imperadore: perseuerar lui nella medesima sentenza, e pigliar' in sè la cura del rimuouerne i Principi in euento che di ciò si parlasse nella Dieta: onde parergli opportuno l'attender'il fine di essa. Il Cardinale auuedutosi, che l'Imperadore cercaua indugi per rimaner frà tanto senza legami, l'incalzò dicendogli, che tenea commessione di rimandar frà due giorni il corriere cō la risposta. *b* Allora Cesare prese agio d'hauerne consiglio col fratello: appresso mandò questo à trattar col Legato; e finalmēte il Granuela con vno Scritto. Quiui primieramente la celebrazion del Concilio rimetteasi del tutto alla determinazione del Papa, senza specificar nè tempo nè luogo, e promettendo Cesare ogni opera, perche sortisse buon'effetto. Secondariamente proponeuasi di trouar'altri compensi frà tanto per la pace della Religione.

b Lettera del Card. Cōtarino al Farnese de' 27. di Giugno 1541.

Quanto era à ciò, conuennero in primo luogo, che non si fermando concordia intera, niun de' punti s'hauesse per accordato. Di che anche prima hauea con Cesare protestato il Cardinale; *c* perciòche non restando sincero il petto de' Luterani verso la Chiesa, harebbon corrotte con sinistre interpretazioni le stabilite dottrine; e formate quindi nuoue cauillazioni per impugnar le sentenze cattoliche: E d'altra parte vn tale stabilimento niun prò harebbe recato alla Chiesa, sì per la libertà che gli Eretici si prendeano di mutar le loro opinioni, e sì maggiormente perche, essendo la Fede Cristiana posta in indiuisibile; oue restassero miscredenti, poco montaua, che ciò auuenisse ò in molti articoli, ò vero in pochi. Richiese poi dal Contarino il Granuela vna buona riformazione de' Vescoui d'Alamagna. Ed in ciò esibissi egli pronto à misura delle sue forze. Per vltimo fù ragionato, che i Pontificij trattassero co' Luterani di modo, che questi almanco non peggiorassero: vsando ver loro tutte le amoreuolezze nō pregiudiciali al candor della Religione ed all'onor del suo Capo.

c Lettere del Card. Contarino al Farnese de' 14. e 19. di Giugno 1541.

L'Imperadore iui à pochi dì *d* fè pienamente consapeuoli gli Ordini con vna scrittura di ciò ch'era interuenuto nelle Conferenze: e li richiese del lor consiglio. Questo fù, che il libro si communicasse al Legato, il quale esaminasse, se quiui conteneuansi errori; e se poteano riceuersi almeno que' punti ne' quali i Teologi senza veruna obligazione, e secondo lor priuata sentenza hauean conuenuto: e che si tentasse parimente la concordia ne gli altri: e quando ella non s'ottenesse da' Protestanti, si rimettesse la con- 3

d Tutte le Scritture che da noi quì si riferiscono, sono stampate appresso il Goldasto Eretico dianzi citato.

trouer-

trouersia ad vn Concilio Generale; ò tolta ogni speráza di ragunarsi questo, ad vn Nazionale. In esequzion di che mandò autenticamente l'Imperadore al Legato il libro con le postille fatteui nel Colloquio, e con la narrazione ordinatamente scritta di tutto il successo. E il Cardinal per vn'altro Scritto rispose: che discordando i Protestanti in alcuni articoli dal senso común della Chiesa, ne'quali tuttauia speraua, che poi si ricrederebbono; riputaua, nulla douersi statuire nel resto; mà rimetter la cosa intera al Pontefice; il quale ò per Cócilio Ecumenico da celebrarsi con prestezza, ò per altro acconcio modo harebbe terminato l'affare secondo la Cattolica verità, e secondo il prò del Cristianesimo e dell'inclita Nazione Alemanna, hauendo rispetto alle circostanze ed al tempo.

4 La suddetta risposta è paragonata dal Soaue in oscurità à gli antichi Oracoli. E pur quant'ella fosse chiara, ciascuno il sente: Che se l'Imperadore s'argomentò d'interpretarla à suo piacere, come 'sia detto; non hà l'vmana fauella parole sì manifeste che non possano render'vn'altro suono all'vdito di chi non vuole intender'il proprio. Chiamò anche il Legato i Vescoui; e prescrisse loro varie riformazioni, come Cesare e i Protestanti medesimi haueano richiesto: e del tutto diè conto ad esso con separata scrittura.

5 L'Imperadore significando il sentimento e l'opera del Cardinale agli Elettori, espose: Ch'era parer suo, e che non meno scorgeuasi esser parere del Cardinale, gli articoli predetti douersi accettar fin'à tanto, che ò si conuocasse il Sinodo Vniuersale promesso dal Legato senza dimora; ò posto caso che di quello mancasse qualunque speranza, ò pur si vedesse troppo indugio (il qual Sinodo tuttauia esser di somma necessità) si osseruasse ciò fin'ad vna futura generale Dieta, in cui si prouuedesse per altra via. Marauigliossi il Legato, che il suo parere intorno all'accettazion de'prenominati articoli fosse rappresentato sì contrariamente à ciòche haueua egli ragionato più volte con Cesare, e col Granuela, ed al tenore assai piano dell'esibita scrittura. E publicò di subito vn'altro Scritto; in cui senza mentouar Cesare, disse, intender'egli, che à gli Elettori si figuraua come sua volontà che si douessero accettar quegli articoli fin'al Concilio: E però dichiaraua, hauer'egli sentito ed espresso in voce all'Imperadore il contrario: sì com'era, di non consentire ad accettarli, nè à tollerarli; mà rimetter'ogni cosa al Pontefice.

6 La risposta generale degli Elettori fù in questa sentenza. Giudicar'essi, che le accordate dottrine si riceuessero fino al Concilio Generale, il qual Sua Maestà si degnasse di procurar dal Pon-

tefice in qualche luogo comodo alla Nazione Alemanna; ò, in difetto di ciò, fin'ad vn Nazionale che fosse conuocato legittimamente. E così non ricercarono, che il Nazionale si conuocasse eziandio contra volontà del Pontefice; peròche riconoscendo quiui essi lui per Capo della Chiesa, il conuocar Concilio da lui proibito non poteua da loro intendersi in quella forma di parlare, *conuocarlo legittimamente*.

Diedero vn lor separato Scritto i Principi e le Città Cattoliche, oue significando à Cesare la lor costanza nell'antica religione, e chiedendo la confermazion degli Editti promulgati à fauor di essa; consentiuano all'istanza di procurar'il Concilio Generale dal Papa; e in mancamento di questo il Nazionale: Mà non così all'accettazion degli articoli mentouati: di che allegauano per ragione, ch'eran di punti superflui, e con forme diuerse dal comune parlar della Chiesa, ed ambigue; in cui erasi conceduto souerchiamente al piacer degli Eretici; e che perciò haueano mestiero d'emendazione, e d'esplicazione. Conchiudeuano, che vn tal partito sarebbe in disonor del Pontefice, di Cesare, e dell'Imperio, mentre rimaneuano in cõtrouersia i dogmi e più celebri e in vn più graui. Mà in questo rifiuto conuennero solo i Principi, i Baroni, ed i Vescoui; là doue i Deputati delle Città Cattoliche, sì come quelle che aspirauano ad assaggiare qualche stilla di concordia; amarono per lo più, che i prenominati articoli s'accettassero. 7

Vedutasi dal Legato l'inclinazione degli Elettori verso il Cõcilio Nazionale, intorno à cui non gli s'era offerta opportunità per addietro di far publica dichiarazione; mandò agli Ordini vna scrittura, nella quale gli richiedeua in nome suo e del Papa, che rimouessero quella particella dalla loro domanda: perciòche le controuersie di Fede non poteano determinarsi da vna sola Nazione; onde tal Concilio non terminerebbe, anzi accrescerebbe le controuersie. 8

I Tedeschi, i quali in ogni Dieta haueàn proposto il Sinodo Nazionale; risposero, ch'era in balia del Papa il torne la necessità, celebrando l'Vniuersale; nè veder'essi qual cõtrouersia peggiore potesse da ciò temersi di quella che affliggeua allor la Germania. 9

I Protestanti poi con varie loro particolari scritture, e riprouarono la riformazione fatta dal Cardinale, e chiesero la riuocazione degli Editti Cesarei contra di lor publicati più volte; e dichiararono loro sconsentimẽto à Concilio in cui hauesse autorità il Papa, ò i suoi aderenti: e intorno agli articoli concordati [illegible]ri varie limitazioni. Rifiutauano ancora le opposizioni 10

del

del Legato al Concilio Nazionale con molti argomenti, i quali sarebbe indarno ch'io recitassi; come quelli che fondauansi ne' principij delle loro ereticali dottrine. Mà oltre à questi ne recaron vn'altro di qualche mostra: il quale è commemorato con operante ed apparifcente forma dal Soaue, intento sempre ad intorbidar gl'intelletti. Esso era, che molti errori ne' secoli già trascorsi vedeuansi condannati non da' Concilij Ecumenici, mà da' particolari; come quello di Donato, di Pelagio, e d'altri assaissimi Eretici. Ragione in cui alla sembianza non risponde la saldezza: volendosi considerare, che le dottrine in quei Concilij proscritte, intanto si stimano comunemente per illecite nella Chiesa, in quanto ò la confermazion de' Pontefici rende certo il parer di tali Adunanze, o'l senso vniuersal de'Teologi il comproua in modo che sia colpeuole temerità il contradirli: Le quali Adunanze per altro possono errare, ed hanno più volte errato; e perciò non sono quell'organo per cui sappiamo che nō passa fiato discorde dallo Spirito santo: Onde se si fosse tenuto vn Cōcilio Nazionale di Germania, rimaneua pur lecito all'altre Genti ed a' Tedeschi medesimi il riprouarne le decisioni, ed insieme professar Fede cattolica; e per tanto aumentauansi l'occasioni delle differenze, come ben prediceua il Legato. Il profitto di simiglianti Concilij particolari nelle materie di religione suol' esser'vno di questi due: Il primo, esaminar quiui ciò che di fatto dice ò insegna taluno incolpato d'errore, à fin d'assoluerlo, ò di punirlo: E questo era indarno per conto de'Luterani; le cui sentenze si faceano palesi ne'libri, e leggeuansi condannate con le parole medesime di Lutero nella Bolla di Leone *; aggiugnendosi anche gli accuratissimi riscontri, da noi raccontati à suo luogo, fattine presente Lutero in Vormazia. Il secondo può esser'il conferir trà loro i Vescoui come Giudici non già infallibili, mà sì legittimi, sopra qualche opinione, à fin di permetterla; ò di vietarla di concordia nelle loro Diocesi: E nè ancora questa vtilità potea quiui hauer luogo; poiche ò sarebbesi trattato delle proposizioni già rifiutate ne'passati Concilij Ecumenici e ne'decreti de'Papi; ed elle non si cōueniuano sottoporre alla discussione d'inferior Tribunale: ò d'altre non ancor sentēziate; e pur ciò era inuano, sì per quanto s'aspettaua a'Cattolici di Germania, come agli Eretici. I Cattolici di Germania non richiedeuano di sentire il parer dubitabile de'loro Frelati sopra le sētenze nō diffinite; mà vn giudicio finale ed vniuersale della Chiesa che gli liberasse dalle molestie de'Luterani: e molto meno ciò richiedeuano i Cattolici d'altre contrade, i quali harebbono ricusato di conformarsi all'opinione de' soli Vescoui Alamanni.

* Si hebbe questo risguardo per torre ogni dubbio, come negli Atti Cōcistoriali a' 25. di Magg. 1520.

Gli Eretici nō si poteua sperare, che all'autorità, se nō infallibile, certamente venerabile d'vn tal Conuento, si rimettessero; quando non si rimetteuano à quella del Papa, nè de' Concilij Vniuersali di Costanza, di Fiorenza, di Laterano sotto Innocenzo Terzo; anzi ricusauano ogni Concilio cōgregato di Vescoui al Papa vbbidienti, e trascorreuano à negare, come s'è menzionato, che quei di Germania fossero Vescoui. Qual frutto dunque prometteua vn tal Sinodo ne' Luterani fuorche ò il disprezzo quando li condannasse, ò l'orgoglio inespugnabile se per isciagura quiui si errasse in verun'articolo non accettato poi dalla Chiesa?

A' 28. di Luglio 1541. Dopo le ricordate scritture Cesare publicò il Recesso. Era egli consapeuole, che i Tedeschi agramente si querelauano della frequente sua lontananza, e che la cura degli ereditarij Reami il distornasse dall'elettiuo; lasciando questo in preda all'intestine discordie. Ed appunto la sospicione di tal sua futura assenza gli era stata nella morte dell'Auolo il maggior'intoppo al conseguimento dell'Imperio. Perciò egli con marauiglioso studio s'argomentaua ed in voce, e nelle scritture di liberarsi da questa accusa presso i Tedeschi; sì come auuedrassi chi leggerà con attenzione il tenore de' suoi Recessi nelle Diete. 11

Allora dunque veggendosi egli costretto di nuouo ad abbandonar la Germania mētre ella gemeua frà le cōtrarietà della Religione che partoriuano le guerre nō sol ciuili, mà fraterne; s'auuisò, che ad impedir lo spasimo soprastante da questo colpo, fosse mestiero confortar la parte offesa con particolar soauità: e da che si priuauano gli Alemanni del ben presente e douuto, prometter loro sodisfazioni future, quantunque indebite ed impossibili. Questa ragione il mosse ad approuar que' consigli, quali si fossero, che dalla vniuersale Adunanza gli eran proposti. Pertanto nel Recesso impose l'accettazione de' sopranominati articoli fin'ad vn Concilio Ecumenico da tenersi in Germania, promessogli (come dicea) dal Legato: la qual circostanza, che il Concilio si celebrasse in Germania, benche fosse stata sempre ricusata dal Cardinale; contuttociò hauendo egli fatta promessa del Concilio in generalità, volle Carlo riferirla con quel gradeuole condimento per maggior consolazione de' popoli ch'ei lasciaua. Aggiunse, che non congregandosi questo Concilio, douesse durar quell'accettazione fin'ad vn Sinodo Nazionale, ò ad vn'altra Dieta da celebrarsi frà vn'anno e mezzo con sua presenza: all'vno ò all'altro de' quali Conuenti hauria procurato, che il Pontefice mandasse Legato con podestà sufficiente. Narrò la Riformazione statuita dal Cardinale per sua istanza, e gli ordini dati da sè per l'adempimento. Comandò, che rimanesse fermo l'Editto d'Augu- 12

sta; mà con sospensione fin'al termine sopra narrato di tutti i processi per causa di religione; vietando scambievolmente ogni offesa in auanti per questo titolo.

13 Mà nulla di ciò hebbe effetto. Peròche nè l'offese cessarono: nè si celebrò Concilio Vniuersale ò Nazionale in Alemagna; nè quegli articoli furono riceuuti da veruna delle Parti. Anzi l'Echio, il quale per febre non era interuenuto *a* all'vltime Conferenze; scrisse poi vn'acerba confutazione del libro; affermando, ch'egli sempre l'hauea riprouato: Il che mosse i due Colleghi *b* à dar fuori vn'apologia da lor'indirizzata a'due Soprintendenti di quel Colloquio; rammemorando quanto s'era operato da essi in ciò eziandio con approuamento dell'Echio. Sì che quel libro, il qual fù tessuto per vincolo di concordia, riuscì più tosto intrigo di controuersie.

a Contiensi in varie lettere del Card. Contarino al Farnese.

b Queste scritture sono stampate appresso il Goldasto sopra citato.

14 Dopo il Recesso l'Imperadore caualcò verso Italia. E giunto seco il Legato à Trento, fè richiesta di separarsi *c* per andar'al vicino suo Vescouado: considerando che nè gli rimaneua più negozio con Cesare, ed erano stati discordi non solo nella volontà, mà eziandio nella publica relazione intorno al trattamento passato. Carlo per tutto questo non gli permise il diuidersi da lui; e tosto anche il Pontefice gli comandò che'l seguisse. Ond'egli l'accompagnò nella solenne entrata in Milano, non solo non mal veduto per la discordanza occorsa; mà singolarmente onorato ed accarezzato per l'esperimentata virtù. Ben, come suol'auuenire, che chi fà con prudente moderazione la causa d'vna Comunanza contro all'altra, alla contraria pare acerbo, alla sua languido; così accadde al Cardinale. Si lamentarono ne' loro scritti i Protestanti, hauer'essi da vn tanto huomo sperata maggior equità verso il vero e'l giusto: Ed insieme egli sofferse accuse à queste dirittamente opposite in Roma. Molti lo riprendeuano come freddo contra i Luterani: Quasi vn feruore scompagnato dalla potenza, e frà popoli assetati della pace, non riesca vna sprezzata leuità, e vna odiata impetuosità. Presso ad altri era notato come se nella sostanza de' dogmi hauesse condisceso ad alcun' errore degli Auuersarij. Di che s'afflisse indicibilmente. Mà riceuette consolazione da vna lettera del Cardinal Polo *d*, di cui stà l'originale presso di mè; doue questi non pur gli narra, che le opposizioni erano state assai minori nel vero che nella fama; mà per costante gli afferma, che niun Legato per molti secoli addietro hauea sostenuto con tal dignità il nome della Sede Apostolica, nõ solo in quãto era alla virtù dell'azioni ed alla carità in prò di tutti; mà in quanto alla sodezza della dottrina: rompendo in cospetto dell'Alemagna quell'arme de' Luterani, la qual

c Vedi la Vita del Card. Contarino scritta dal Casa.

d Da Capranica sotto i 22. d'Agosto 1541.

qual sola (non quante imputazioni sapessero accumulare contra i costumi di Roma) quando fosse rimasa intera, potea difender' in essi l'attentata separazione; sì com'era, che i Pontificij non intendessero il primo articolo di nostra Fede, che è la Redenzione fatta da Cristo: hauendolo egli quiui egregiamente esplicato con sue scritture. Per tanto, che tornasse pur di buon'animo; perciòche nascendo le opposizioni dall'intender'alcuni i suoi detti diuersamente dal suo senso; quando egli fosse presente, si dileguerebbe ogni nuuolo. E così auuenne. Certo è *e*, che'l Pontefice in Lucca eziandio prima d'vdir le sue discolpe, lo riceuette *f* amoreuolissimamente; nè diè verun segno di non tenersi ben seruito da lui, come narra il Soaue: Anzi tosto rimunerollo *g* con la Legazion di Bologna. Trouauasi *h* il Papa in Lucca per occasion di ragionare con Carlo Quinto nel passaggio di esso in Affrica: il qual gliene hauea mādata preghiera cō vn corriere apposta, à fine di trattar seco gli affari della Religione e del Cristianesimo. Mà videsi, che pure in Terra sì come in Cielo, la cōgiunzione de' maggiori Pianeti nō sempre partorisce que' grandi effetti i quali ne predice la vana conghiettura, quiui degli Astrologi, quì de' Politici.

e Si contiene il tutto nella citata Vita del Casa, il quale fù Nunzio in Vinezia, e Segretario di Stato di Paolo IV e però è verisimile ch'hauesse notizie sicure.

f Vi fù riceuuto in Cōcistoro a' 7. di Settembre come negli Atti Cōcistoriali.

g A' 27. di Gennaio 1542. come negli Atti Concistoriali.

h Vi andò intorno a' 21. d'Agosto come negli Atti Cōcistoriali.

i Giambatista Adriani nel libro 3. della sua Istoria.

CAPO DECIMOSESTO.

Conferenze del Papa e dell'Imperadore in Lucca. Trattati di pace col Rè di Francia. Altri trattamenti col Rè de' Romani, E disastri dell'Imperadore ad Algieri.

SOPRAVVENNE dopo l'arriuo in Lucca del Papa Cesare iui com'è solito del minore *a*. Dimorarono insieme per pochi giorni, e si parlarono quattro volte: Nè vi succedette differenza frà que' due Principi, come parea che minacciassero gli auuenimenti di Ratisbona: hauendo sempre inteso l'Imperadore, che'l suo Recesso nè intorno al luogo del Concilio Vniuersale, nè intorno alla celebrazione del Nazionale poteua sortire altro effetto, che lasciar per allora men contristati gli Alemanni. Onde senza porre in controuersia questi punti; fece al Pontefice *b* trè richieste.

L'vna sopra il Concilio: intorno à cui non harebbe ricusata Vicenza. E'l Pontefice a' 29. di Luglio, e così vn giorno dopo il

a Sandoual nel lib. 25.

b Si riferisce nella terza richiesta dell'Ardinghello al Rè di Francia; e stà nell' Archiuio de' Sig. Borghesi.

Recef-

Recesso di Cesare in Ratisbona, haueane parlato in Concistoro, e riferite [c] le risposte del Rè Francesco, il quale vi consentiua. Mà conuenne di pensare ad altro luogo; [d] perche i Vineziani persuadendosi, che nel Concilio si tratterebbe (com'era fama e proponimento) vna lega del Cristianesimo contra'l Turco; non consentiuano di prouocar Solimano, dianzi pacificato con essi, à nouelle offese, concedendo vna lor città per residenza d'vn'Assemblea che macchinasse guerra à quell'orgogliosa Potenza.

L'altra istanza fù intorno all'entrar'il Papa nella Lega Cattolica, secondo la forma stipulatasi di nuouo frà' Principi in Ratisbona; in cui s'addossaua al Pontefice la quarta parte della spesa: ed vn'altra quarta se ne imponeua à Cesare congiunto col Rè Ferdinando.

La terza intorno alla riformazione del Clero in Germania già ordinata dal Cardinal Contarino.

Il Pontefice prese spazio à deliberare; allegando, che la grauità delle materie ricercaua, ch'egli ne hauesse consiglio co'Cardinali, picciol numero de' quali si trouauano seco in Lucca. E però disse, che le harebbe proposte in Roma nel Concistoro.

Fù anche discorso [e] intorno alla pace del Cristianesimo: il cui trattato rendeasi allora più necessario, perche vn'accidente occorso poc'anzi facea temer la rottura della tregua. Chiamauasi offeso [f] dall'Imperadore il Rè di Francia, perche Antonio Rincone ribello Spagnuolo, e Cesare Fregoso, suoi huomini mandati da lui al Gran Turco, mentre confidatisi nella tregua hauean caminato per le Terre possedute in Piemōte dagl'Imperiali, e nauigauano in Pò; erano stati presi per commessione (come il Rè gli apponeua) del Marchese del Vasto. Il che dalla fama si riputaua esser vero; e che per tal presura si fosse cercato di troncare vna lega quasi stabilita già dal Rincone in vna sua precedente andata à Costantinopoli frà Solimano e Francesco a' danni di Carlo. Benche Cesare ad vn'Ambasciadore del Rè, e'l Marchese à sue lettere molto pungenti, rispondessero negando il fatto: Ed in proua di ciò allegaua il Marchese, che vsatasi diligenza per ordinazione de' Magistrati, s'erano ritrouati i corpi d'amendue sotterrati in campagna: onde argomentaua, che fossero stati vccisi dagli asassini. Mà il Rè auuisandosi, che'l Marchese dopo hauer con tormenti spremuto da' suoi Messaggi ogni arcano, gli hauesse fatti morire, e quiui artificiosamente sepolti; richiedeua che Cesare ne desse à lui acerbissima punizione, se non voleua il carico, che dalla sua parte si fosse mancato alla tregua. Trattarono dunque il Pontefice e l'Imperadore di conchiuder' vna volta stabilmente la pace. E venendosi alle condizioni, Carlo si mo-

[c] Stà ne gli Atti Cōcistoriali.

[d] Paruta nella prima parte dell'Istoria al lib. 11.

[e] Contiensi in vna lettera dell'Ardinghello dalla Corte di Francia al Car dinal Farnese sotto il 1. di Decembre 1541. trà le scritture de' Sig. Borghesi.

[f] Vedi gli Storici di quel tēpo, e specialmente l'Adriano nel lib. 3.

si mostrò fermo di non dar Milano; mà più tosto si contentaua d'assegnar'i Paesi Bassi per dote della figliuola che si maritasse col Duca d'Orliens secondogenito del Rè Francesco. Frà tanto ricercaua d'assicurarsi che'l Rè volesse continuàr nella tregua.

Per questo fine il Pontefice spinse tosto in Francia Girolamo Dandini suo Segretario, che fù ornato poi del Cappello dal Successore. E venne seguito il Papa nel ritorno suo in Roma dal Granuela, così à fine di riceuer la risposta di Francesco e di proseguir'il negozio, come d'assettar molti affari à nome di Cesare nella Toscana. 3

Recò il Dandino risposte assai fisse del Rè, che voleua vn'alta sodisfazione dell'oltraggio creduto. E oltre à ciò fece egli prendere per camino in Lione Giorgio d'Austria Zio naturale di Cesare, Arciuescouo di Valenza, ed Eletto di Liegi; minacciando nella persona di lui vna simile trattazione à quella che haueano sofferta i suoi huomini dagli Imperiali. Di che questi si commossero inestimabilmẽte: E come è vsanza de'publici Rappresentatori l'innalzare allora la giurisdizion pontificia e'l sacrilegio nel violarla quando ciò cade loro in acconcio per metter'in contesa il Papa con l'emulo del lor Signore; predicauano essi à Paolo l'obligazione impostagli dalla sua Dignità ò d'ottener tosto la libertà del Prelato, ò di risentirsi. Ed appresso richiedeuano aperta dichiarazione del Rè, se voleua perseuerar nella tregua. Per contrario il Rè domandaua, che secondo la conuegna di Nizza il Papa fosse Giudice sopra la trasgressione de'patti; e quando la giudicasse commessa dalla parte dell'Auuersario, si ponesse à lega contra di lui, secondo sua promessione.

Il Pontefice dũque inuiò al Rè per Nunzio sopraciò specialmẽte Niccolò Ardinghelli, huomo eccellente così nelle lettere più amene e polite, come nelle legali e ciuili, adoperato allora da Paolo nella Segreteria di Stato, e dipoi guiderdonato col maggior Grado. Gl'impose, che procurasse la conclusion della pace, la liberazione del Vescouo, e'l consentimento al Concilio; e che parlasse ancora degli altri affari e trattati cõ Cesare in Lucca per mostrar col Rè confidenza. 4

Io nel racconto di questi fatti ritrouo sì spesso errati gl'Istorici di que'tempi sopra quanto si ristrinse al negozio della camera, e non si dilatò allo spettacolo della piazza; che se volessi quì riferirne i falli, riuscirebbe più lunga la confutazione del falso, che la narrazione del vero.

L'Ardinghello nella prima vdienza ch'ottenne * vsò auuedimento di non parlare sopra la ritenzione del Vescouo, per nõ far mostra che'l principale intento della sua legazione fosse il prò de' 5

Cesa-

* Il suo trattato si riferisce in alcune lettere da lui scritte al Card. Farnese, e più ampiamente in trè stessi ragionamenti fatti da lui al Rè; il che tutto è frà le scritture de' Sig. Borghesi.

Cesarei ò del Papa, e non più tosto il ben comune. E però discorse meramente sopra la pace; facendo sentire al Rè la necessità che ne haueua il Cristianesimo, la paterna ansietà del Pontefice, il vantaggio col quale potea conchiuderla Sua Maestà, acquistando i Paesi Belgici superiori assai di pregio à Milano; la fama poco onoreuole che per altro saria rimasta del suo gloriosissimo nome appresso i Cristiani quando negli huomini, spesso ignari, e sempre ambigui delle ragioni che competono à questo ò à quel de' Principi guerreggianti; si fosse sol conseruata questa opinione ò vera, ò almeno comune ed apparente: che per le molestie date da Francesco Primo à Carlo Quinto la Cristianità hauesse perdute cotante Prouincie, nello spirituale con la dilatazione degli Eretici, e nel temporale con le conquiste de' Turchi. Finalmente non hauer l'Imperadore se non vn maschio; in mancamento di cui sarebbe disceso il retaggio di tanti Regni nella femmina, la qual'egli offeriua per moglie al Duca d'Orliens. Che più lontano già era stato il Padre di Carlo stesso dalla successione di sì gran Monarchia in virtù del paterno e del suo matrimonio; i quali tuttauia di fatto l'hauean portata nelle sue mani. Potersi rispondere, che queste erano mere speranze; mà che altro recherebbe la guerra fuorche speranze incertissime, con sola certezza dell'inquietudine priuata e publica, delle spese nel tesoro, delle stragi ne' soldati, delle desolazioni ne' territorij?

6 Il Rè non sapeua deporre la cupidità di Milano; & ardeua d'esser veduto padrone doue era stato veduto prigione. Rispose egli però, che l'Imperadore altre volte gli haueua offerta la Fiādra; mà con ricompensa di tante condizioni che veniuano à superare il valor dell'acquisto. Esser quello veramente vn bel Principato: mà poter lui seruirsi della somiglianza vsata da Paolo Emilio; il quale ripreso da gli amici, che ripudiasse la moglie casta e feconda, si trasse di piè la scarpa ch'era bella e nuoua; e loro mostratala, disse, lui solo saper doue ella gli daua molestia.

7 Nella seconda vdienza riparlossi dall'Ardinghello della pace: e con tal'occasione s'entrò à discorrere sopra l'osseruazione della tregua. Nel che il Nunzio sotto specie di biasimar i Cesarei, che troppo imperiosamente chiedessero da Sua Maestà la dichiarazione precisa di mantenerla, ò di troncarla; venne per indiretto à tentare intorno à ciò l'animo di Francesco. Nè questi si mostrò disposto di romperla: Anzi per discaricarsi dell'odio d'hauer' ageuolati gli auanzamenti de' Turchi, disse, che dal muouer la guerra l'hauea ritenuto il rispetto di non disturbare à Cesare l'impresa d'Algieri. Mà ben'insisteua à richiedere segnalata sodisfazion dell'ingiuria. Quì prese opportunità l'Ardinghello

ghello d'introdurre il ragionamēto sopra la liberazione dell'Arciuescouo. Espose egli con libertà ciò che negato non però veniua à celarsi, mà ben sì à nuocere come odioso infingimento, hauer per essa gl'Imperiali ricercato istantemente il Pontefice della sua interposizione: Mà vi aggiunse ch'egli non si moueua per quelli; e sapeua dar le repulse intrepidamente alle loro istanze. Essersi da loro procurato ancora con ogni ardore il matrimonio di Vittoria Nipote del Papa con Ascanio Colonna; e non hauerlo Sua Santità voluto: E star pure allora alla Corte di Francia Orazio Farnese fratello minore d'Ottauio in testimonianza della indifferente ed vguale affezione che portaua il Pontefice ad amendue lor Maestà come à figliuoli. Mà che non poteua già ommettere quella cura della libertà ecclesiastica, à cui sentiuasi obligato dall'Vfficio pontificale. Fuor di che, ciò più rileuaua all'onor di Sua Maestà, che all'vtilità di Cesare. Quello che opponeuasi commesso nel Rincone e nel Fregoso; esser occulto agli huomini, incerto nell'opinioni, e negato dagli Spagnuoli; mà non potersi nè celare, nè contendere, che il Rè Cristianissimo nō ritenesse prigione vn'Arciuescouo nulla colpeuole di questo fatto; e il quale per la santità del Grado non era suddito se non al Papa. Non esser ciò dunque vn vendicarsi Sua Maestà degli Spagnuoli, mà vno sgrauar loro delle publiche riprensioni, caricandone di molto più graui la propria sua fama. La conclusione di questo negozio fù, che l'Arciuescouo dopo molti mesi, nè sò bene in qual forma, riebbe la libertà.

Vennesi in fine à trattare in vno special ragionamento sopra gli affari pertinenti alla Religione, e in precipuo luogo sopra il Concilio. Disse l'Ardinghello, esser così manifesta la necessità di raunarlo, sempre conosciuta e predicata dal Pontefice; che sarebbe stato indarno il consumar sopra ciò le parole con vn Rè di tanta sapienza. Rimaner il dubbio della stanza: ed essendo tutte le altre Città ò incomode ò sospette à qualche Nazione; dopo esquisiti consigli rimanerne trè approuate da'Cardinali: Mantoua, per cui, essendo già morto il Duca Federigo, si trouerebbe per ventura più arrendeuole il Successore: Ferrara, il cui Principe quantunque feudatario del Papa, sapeuasi nondimeno per esempij assai memorabili e freschi quanto si conseruasse in autorità e signoria. Amendue queste esser capaci, e non remote agli Oltramontani. Mà perche il Papa in verso di sè era indifferente ad ogni Città e ad ogni Prouincia, doue per altro fosse prò, e sodisfazione de'Fedeli il celebrarlo; nè pur voleua ristringersi alle Terre d'Italia: onde proponeua in terzo luogo Cambrai, Città libera (non era ella stata ridotta ancora in soggezione da Cesare, 8

come * seguì due anni dapoi; e stimauasi più tosto inclinata alla parte Francese) grande, e situata ne'confini della Germania Inferiore e della Francia. Gli significò ancora le richieste fatte in Lucca da Cesare intorno alla riformazione del Clero Alemanno, e al conuenir nella lega Cattolica, secondo il nouello modo in cui erasi stabilita nel Recesso di Ratisbona. E perche il Papa era tutto attento à rimuouer dal cuore del Rè ogni seme di gelosia intorno alla sua costante mezzanità inflessibile à parteggiare; gli fè sporre dal Nunzio come la forma diuisatasi à Ratisbona della lega piaceua à Sua Santità in quanto con maggior chiarezza di prima ristringeuasi à termini di pura difesa: Non poter già condescendere il Papa ad vna rata sì graue, quale, secondo che ricordammo, gli haueuano attribuita.

* Belcari nell'anno 1543. al lib. 23. nu. 39.

9 Non s'affrontò ripugnanza in Francesco sù questi punti: De' quali *a* nello stesso tempo trattaua col Rè Ferdinando Girolamo Veralli Vditor di Ruota, creato nuouamēte Vescouo di Caserta, e che fù dipoi annouerato da Paolo fra' Cardinali. Era egli passato appunto in que'giorni dalla Nunziatura Veneta alla Germanica, d'onde Paolo hauea richiamato il Morone: come Principe à cui era in costume il volere di tēpo in tempo ascoltar presenti i suoi più esperti Messaggi: i quali informano così tanto meglio che assenti, quanto più c'insegna vn'huomo il quale hà senso da vdirci, e intendimento da risponderci, che vna carta sorda all'interrogazioni, e muta à formar nuoui detti. E soprastando vn'altra Dieta in Spira, vi haueua il Papa destinato per Nunzio lo stesso Morone *b*, con quelle commessioni più distinte e più piene che vi porterebbe dalla sua bocca.

a Lettera del Verallo al Cardinal Farnese sotto i 22. di Decembre 1541.

10 S'incontrò il Verallo ad introdurre i suoi trattati in tempo ch'era giunta nouella degl'infortunij accaduti à Cesare nell'Armata: la quale sù l'vscir di Nouembre a'liti d'Algieri fù sbattuta e dissipata da vna tempesta delle più orrende che habbiano mai imperuersato nel mare. E continuò ad agitarla per tutto il prossimo Decembre. Onde conobbe l'Imperadore, ch'era stato saggio il consiglio di Paolo Terzo, allora che il disconfortò in Lucca da quell'impresa, dapoi ch'erasi tant'oltre nella stagione. Cercaua il Rè Ferdinando di tener'occulto il disastro per non diminuir la riputazione di Cesare sù que'giorni che si trattaua d'ottenergli vn certo sussidio dagli Alemanni. Mà di contrario la Fama ingrandì la rouina à tanto, che diuolgossi per l'Europa, non pur fracassata ogni traue di quell'Armata, mà eziandio perduta la persona di Carlo ò come sommersa, ò come smarrita. Mà in breue suanirono gli aggrandimenti, e rimase la certezza del vero: Ciò era che per effetto la perdita era stata picciola ne'legni, e

b Nel Concistoro de' 7. di Nouembre, come negli Atti Concistoriali.

minore negli huomini; essendosi quasi tutti ricouerati nelle riuiere di Spagna: Onde non diessi ardire à'nemici di calpestar la fortuna di Cesare quasi atterrata. Anzi hebbe chi disse, hauer seruito quell'accidente alla gloria di Carlo; palesando in lui vna singolar virtù celata fin'à quell'ora dal perpetuo corso delle sue felicità, più atte à costituirlo vn gran Monarca, che à dimostrarlo vn grand'Eroe; dico, la costanza nelle sciagure. Ben'io mi vergogno, ritrouarsi tanto rara l'vmanità nella spezie vmana, che si celebri quasi eroica magnanimità d'vn tal Principe l'hauer' eletto, che, posta la scarsità de'vasselli rimasi pronti all'imbarcamento per ritornare in Ispagna, si perdessero più tosto i preziosi ginnetti, che i valorosi soldati.

In queste circostanze cominciò il Verallo con Ferdinando i suoi trattamenti. E gli conuenne in principio vdir le consuete querele contra l'egualità del Papa; la qual riusciua più molesta a'Cesarei, quando trouauansi più bisognosi della sua parzialità. Amplificò dunque il Rè i mali che sofferiua la Chiesa dall'opere di Francesco: Esser lui fautore de' Luterani, stimolatore de' Turchi, violatore de'Vescoui; e tuttauia riceuerne, quasi in premio, cōtinue grazie dal Papa: Tant'oltre che, là doue gli Austriaci non poteano trarre dalle mani di Sua Santità vn Cappello; i Frācesi ormai ne godeuan tal quantità, che se vacasse la Sede, harebbe corso ella manifesto pericolo d'esser'occupata da persona di quella Nazione, con ruina e di essa e del Cristianesimo. Il Verallo ragionogli in difesa: Che'l Papa non era mai vscito dalla linea del mezzo: Che il contenersi in quella non pur conueniua all'vfficio di Padre comune, mà richiedeuasi alle parti d'opportuno mediatore; le quali egli in ogni tempo haueua infaticabilmente adempite con sommo zelo, e specialmente in que'mesi con la messione in Francia di suoi ministri sì principali, per vsar le più esquisite suasioni col Rè Cristianissimo alla concordia. Mà per opposito lamentossi il Verallo, che l'Imperadore hauesse mandata vna dichiarazione del Recesso Ratisbonese, la qual'era fauoreuole a'Luterani, e nutriua la loro audacia nel rubamēto delle Chiese: e stimolò Ferdinando à procurar la riuocazione. Da che si ritirò egli, necessitoso più che ordinariamente in quel tempo degli vniuersali soccorsi alemanni, con dire: Che veneraua per prudentissime tutte le deliberazioni di Cesare suo fratello e signore: che perciò si trattasse immediate con Sua Maestà sopra questi affari: Ponendo sù l'odioso volto della repulsa il gradito sembiante della riuerenza, e della modestia. 11

Fù addimandato dal Nunzio il Rè, se nella prossima Dieta di Spira proporrebbonsi negozij di religione. Diss'egli, che il 12

prin-

principal ſuggetto non ſarebbe queſto; mà poteruiſi introdurre con occaſione che il Papa doueua mandarui riſpoſta ſopra trè punti, ſopra la celebrazion del Concilio in Germania, ſopra la riformazione di quegli Eccleſiaſtici, e ſopra il contribuire al ſuſſidio contra'l Turco: i quali, ò almeno i due primi, riſguardauano la religione. Quì venneſi à ragionare intorno al luogo del Concilio: E'l Rè tutto intento à compiacer'i Tedeſchi, ſi riſcaldaua perche foſſe celebrato in Germania; benche per lettere del Granuela ſapeſſe, che l'Imperadore non s'era fitto in queſta domanda. Ed affermaua, che ſe ciò faceſſe il Pontefice, confonderebbe con tal'azione le calunnie de'Luterani. Eſſer conueniente, che'l medico per curare, viſiti l'infermo: sì che eſſendo il Concilio quel medico, il qual douea curare l'infermità dell'Alemagna; conueniua che'l Concilio viſitaſſe l'Alemagna.

13 Il Nunzio ripreſe: Non poterſi rimirare alla ſodisfazione de' Luterani, i quali tante volte hauean dichiarato di non voler Cõcilio nè dipendente dal Papa, nè formato di Veſcoui vbbidienti al Papa: I Cattolici di Germania in gran parte non ricuſar' il Concilio altroue: l'altre Nazioni richiederlo in luogo terzo: e tutte queſte hauer le loro infermità da curarſi in quel bagno. Da che la Maeſtà Sua eraſi valuta di quella comparazione, auuiſarſi egli, che non le ſarebbe moleſto, ſe il ſuo diſcorſo vi ſi fermaſſe con ponderarla, e con applicarla. Infermi eſſer gli huomini, e non le mura ò le ſtrade: Poſto ciò, i medici viſitar quell'infermo che hà fede in loro, e che non può muouerſi per andar'egli à trouarli: Mà quegl'infermi che domandauano preciſamente il Concilio in Alemagna, eſſer tali che rifiutauano quaſi veleno le ricette del medico il quale vi andaſſe; ciò è d'vn Concilio legittimo: e parimente eſſer tali che, ſe voleſſero, haueano gambe da venire in vn luogo doue concorrebbono que'malati che per verità deſideraſſer la cura di queſto medico. Douer'eſſere il Cõcilio vn Collegio doue molti de'medici ragunati, quali erano i Prelati Vocali, ò i Teologi e i Canoniſti Conſigliatori; harebbono già veduto e trattato l'infermo; e potrebbono darne relazione agli altri; a'quali anche non mancaua notizia di que'malori pur troppo ſenſibili eziandio a'lontani. Mà conchiuſe, che toſto verrebbe il Nunzio Morone, il quale ſopra ciò recherebbe più determinate riſpoſte: Sì per temperare il bruſco della contradizione, porgendolo come in diſcorſo pendente, e non come in repulſa finale; sì per ſottrarſi alla nota di temerario, e all'odio d'auuerſo, quando il Pontefice mandaſſe per altro mezzo ambaſciate più fauoreuoli.

CAPO

CAPO DECIMOSETTIMO.

Nunziatura del Morone alla Dieta di Spira. Sue commessioni. Fermasi di celebrar'il Concilio in Trento: E s'intima.

NE tardò à partirsi di Roma il Morone per quella prouincia. * Le sue Istruzioni furono sopra gli affari d'Alemagna ò trattati con l'Imperadore in Lucca, ò esposti appresso dal Conte Nogarolo Ambasciadore di Ferdinando al Pontefice. Riguardauano elle dunque primieramente il capo della Riformazione: Intorno à che gli si consegnaua vna copia di ciò che haueua costituito in Ratisbona il Legato; soggiugnendo ch'egli per la breuità della sua dimora quiui non haueua potuto dar'opera all'adempimēto. Che'l Nunzio però il promouesse co' Vescoui di Germania; mà in forma più tosto d'esibirsi aiutatore alla zelante volontà di quegli ecclesiastici Principi, che di professarsi riscotitore dalla lor trascuraggine della douuta disciplina. Ben conoscendo il Pontefice, che dalle piante più gentili si vogliono corre i frutti con la delicatezza delle dita, quasi spontanea oblazione; e che solo dalle più grossolane deono scuotersi cō la percossa delle pertiche, quasi forzeuole esazione. 1

* Hebbe l'Istruzione a' 9. di Gennaio 1542. E stà nell'Archiuio Vaticano.

Soggiugneua egli, ch'essendo proprio della natura terrestre il correr sempre all'ingiù, e conuenendo rinnalzarla di tempo in tempo; intendeua che la riformazione si facesse anche in Italia e negli altri paesi cristiani; senza la qual dichiarazione sarebbe stata ella incomportabile al Clero Alemanno, ò come incarico di particolar grauezza, ò come testimonianza di particolar dissoluzione. 2

Vn'altro capo del Memoriale dato al Nunzio si riuolgeua intorno all'entrar'il Papa nella nouella confederazione cattolica à difesa, statuita in Ratisbona; commettendoli che rispondesse primieramente: Contenersi in tale scrittura di Ratisbona alcune parole ripugnanti alla dignità pontificale; e però non conuenirne al Pontefice l'approuamento. Cotali parole, quanto io raccolgo da vna Istruzione *a*, che poi diede il Rè Ferdinando a'suoi Oratori mandati à Roma per quell'accordo; erano poste nel Recesso di Ratisbona, il quale faceua ordinamenti sopra materie 3

a Nelle Scritture de' Signori Borghesi.

app-

appartenenti alla cura ed alla podestà del Papa. E intorno à ciò fù pigliato compenso *b*, che l'Imperadore e'l Rè de' Romani con loro lettere à Clemente dichiarassero di non hauer'inteso per la contenenza di quel decreto violare in alcuna parte la pontifical sua preminenza.

b Stà nella citata Istruzione data dal Rè Ferdinando.

4 Oltre à ciò, scusauasi il Papa dal concorrere secondo la porzione à lui assegnata d'altrettanto quanto assegnauasi vnitamente à Cesare ed al Fratello, i quali haueano Stato ed Erario inestimabilmente maggior di lui, e cō quella lega difendeuano il proprio: là dou'egli non vi entraua se non come Capo Vniuersale. Offeriua però sua contribuzione non per la quarta del tutto, secondoche da loro si richiedeua; mà per la sesta parte, e così per vn terzo meno della domanda.

5 Succedeua l'articolo dell'aiuto da somministrare alla Germania contra'l Turco. Nel che diceua di non potersi stender'oltre à ciò che in voce hauea significato al Granuela; e questo era di pagare *c* cinque mila soldati, se la persona di Cesare guidasse l'impresa; e due mila e cinquecento, se altri ne fosse Condottiere: sì veramente che l'Armata Turchesca non infestasse ò la superiore, ò l'inferior marina d'Italia, e però nol forzasse di costipare ogni sua virtù per resistere ad vn cozzo così tremendo. Ed in questa parte il Pontefice poi con gli effetti superò le promesse *d*: perciòche quantunque il Condottiere non fosse Cesare, mà l'Elettor di *Brandeburgo*, vi mandò egli trè mila fanti sotto Paolo Vitelli, & indi secento caualli sotto Sforza Pallauicino.

c Belcari nel libro 23. al numero 9.

d Belcari doue sopra.

E perche in questo proposito hauealo pregato il Rè, che si vsasse co' Protestanti vna tal dolcezza onde fossero allettati à cōcorrere in quell'impresa; il Papa significaua: à gran pena creder lui, che nè Cattolici, nè Protestanti abbisognassero d'allettamento per cooperare alla saluezza comune: tuttauia piacergli, che verso i Luterani si dimostrasse volontà non ostile, mà caritatiua: sol che nulla s'intaccasse la podestà data ad esso da Cristo in guardia; nè si condescendesse à dispensazioni mentre soprastaua il Concilio, à cui apparterrebbe il deliberare sopra il concederle ò il dinegarle.

6 Passandosi dunque nell'Istruzione à ragionar del Concilio, il Pontefice somministrò al Nunzio due le più acconce ragioni per indurre i Tedeschi à gradirlo fuor di Germania. La prima fù, ch'egli destinaua d'interuenirui, ò almeno voleua poterui andare speditamente ad ogni vopo. Ora, che alla sua grauissima età e alla sua debolissima complessione non era tollerabile ò il viaggio ò il clima dell'Alemagna. Ed acciòche questa ragione valesse, non volle per allora nominar Cambrai, nè altra Città lontana

dall'Italia, e fuor di Germania, dalle quali per se stesso non era alieno, come è per noi fatta memoria ne' trattati dell'Ardinghello col Rè Francesco.

La seconda ragione fù, ch'essendo in quella Prouincia gli animi vicendeuolmente infiammati nella discordanza, riuscirebbe pericoloso; che iui si discutessero i punti della controuersia: perche ciò sarebbe vn portar mantice al fuoco, e potrebbe farli passare dal contrasto delle lingue à quel delle spade. Voler sì bene il Papa hauer'ogni possibil rispetto al comodo di quella Nazione; e però in primo luogo approuar'egli Mantoua piaciuta altre volte à Cesare per tanta vnione di sito e d'omaggio con la Germania. Oltre à quella, perche poteua accadere, che i Tutori del Duca allora minore non si pigliassero autorità di concederla; proporre in secondo luogo Ferrara, che per l'ampiezza del circuito, per la fertilità del suolo, e per la comodità del gran fiume, era la più agiata di quante stauano collocate frà l'Alpi e l'Appennino. Mà perche essa nō soggiaceua immmediate all'imperio suo, e non hauea voluto richiederne il Duca Ercole senza prima intēdere ch'ella sodisfarebbe agli Alemanni; nō poterla offerire se nō sotto condizione, che il Signor'immediato vi consentisse. Delle sue nominaua le due proferite altre volte, Piacenza e Bologna.

Con questi ordini arriuò il Morone alla Dieta di Spira, che incominciò sù l'entrar di Febraio. Ed a' 14. di quel mese * parlò iui Francesco Oliuiero Cancellier d'Alansone, Oratore del Rè Francesco: Il qual'espose la buona volontà del suo Principe verso i Tedeschi, sempre raffermata con l'opere; e tacendo le più lontane, disse, che in conformità di ciò vltimamente ascoltādosi fama, che Solimano diuisasse d'assalir l'Vngheria, haueua inuiato il Rè suoi messaggi per distornarlo; i quali essendo stati presi dagl'Imperiali, e forse anche vccisi, essersi poi diuolgato, che il Rè li destinasse à fine contrario; il che da Sua Maestà potersi conuincere con varie scritture, e col memoriale istesso che i Cesarei doueuano hauer trouato appresso i mentouati suoi huomini. L'attizzare in quel tempo il Turco, non parerli buon consiglio, riguardata la sua potenza, l'infelicità preterita dell'imprese da' Cristiani cōtra di lui tentate, e le presenti contenzioni ond'eran diuisi: Nè la volubilità degli Vngheri, i quali spesso chiamauano gli Alemanni contra i Turchi, ed altrettanto spesso i Turchi contra gli Alemanni; meritare che in loro prò si scompigliasse e s'auuenturasse la Germania mentre niuno la molestaua. Miglior senno riputar' egli, che s'attendesse à comporre le discordie ciuili, aspettando più propizie circostanze per intentar le straniere imprese.

L'aringa dell'Oliuiero nō fù sentita con grate orecchie; sì per 8

* Lo Sleidano all'anno 1542. il Belcari nel l.23 al n.8. e 9. E tanto l'Orazione dell'Ambasc. *Franzese*, quāto i successi tutti di quella Dieta contengonsi in vn volume dell'Archiuio Vaticano.

la diffidenza verso l'autore, sì per l'apparente indegnità del consiglio: sembrando graue ignominia del nome Alemanno l'abbandonar'in preda al Turco vn Regno Cristiano confinante, e peruenuto per legittima ragione in vn de' suoi Principi eletto successor dell'Imperio. Onde l'Oratore partissi auanti al fine di quel Conuento.

Più fauoreuole vdienza ritrouò il Nunzio introdotto nella Dieta a'ventitrè di Marzo *a*. Oue graditosi da' Tedeschi il soccorso offerto per la guerra Turchesca, e venutosi à parlare sopra il Concilio; egli espose la necessità che ritraeua il Papa dalle Città della Germania: Mà nel farne scelta d'alcuna altroue conuenne vscir dalle quattro à lui prescritte nella dianzi ricordata Istruzione. Di che la ragione fù l'hauer'egli conosciuto ne' priuati ragionamenti, che le trè sottoposte secondo l'immediato, ò secondo il diretto dominio al Papa, riusciuano diffidenti: e di Mantoua parea vana l'offerta; stimandosi, che i Tutori del Duca non sarebbonsi allargati à conceder ciò che dal Padre s'era negato: Senza che la dipendenza da Roma del Cardinale opposta altre volte, intendeuasi degna di maggior considerazione allora per la maggior'autorità che gli cagionaua la minor'età del dominante Nipote. Onde il Morone haueua ottenuta dal Papa *b* nuoua facoltà di proporre due altre Città. La prima era Cambrai di cui habbiam fatta qualche menzione: e ad essa il Pontefice pendea maggiormente, come à più separata dalla Germania, più indifferente ad ogni Nazione, e perciò atta à continuaruisi il Cõcilio eziandio in caso di guerra frà esse; e più remota dal timore dell'armi Ottomanne. Mà tale inclinazione conuenia, che da lui si dissimulasse per sostener la prima ragione raccontata dauanti, per la qual'egli escludeua le Città di Germania: ed oltre à ciò non riusciua Cambrai affatto comoda e confidente agli Alemanni. La seconda era Trento, à cui non mancaua d'Alemanna quasi altro che'l nome: ed à questa scoperse il Nunzio, che gli Adunati sarebbono condiscesi. E per tanto egli nella Dieta dopo hauer'annouerate le altre quattro Città che il Pontefice riputaua opportune, e fatta parola ancor di Cambrai; in vltimo luogo esibì che si conuocasse il Concilio in Trento, posto sù l'alpi, vicino all'Adige, confinante con la Germania, e soggetto all'alto Dominio di Ferdinando.

a Belcari, e Sleidano doue sopra.

b Lettera del Farnese al Poggi Nũzio à Cesare 27. di Marzo 1542.

La Dieta rispose, che, quando non poteuano ottener'il Concilio nell'Alamagna, l'accetterebbono in Trento. Mà i Luterani fecero i lor separati protesti sì contro alla residenza in Italia, sì contro alla presidenza del Papa.

Deliberossi d'intimarlo per la giornata decimaterza d'Agosto.

sto. Mà dipoi quest'interuallo parue corto. Però dopo essersi deliberato * sopra ciò e sopra il tenore della Bolla in trè Concistori; finalmente in quello de' 22. di Maggio fù ella stabilita, e sotto quel dì segnata; publicandola nella solennità del Principe degli Apostoli; alla maggioranza del quale contrastauano i Luterani, ed intimando il Concilio per la festa di tutti i Santi; nella cui festa parimente e nel cui Tempio venticinque anni prima era nata l'Eresia di Lutero, per estinzion della quale si congregaua quella sacra Assemblea.

* A' 5. 12. e 22. di Maggio come negli Atti Concistoriali.

* * *

ARGOMENTO

Del Libro Quinto.

LEGATI che si mandano à Trento per indirizzare il Concilio; e loro Istruzione. Ombre frà'l Papa e Cesare. Parlamento e trattato frà loro in Busseto. Continuazione della guerra trà Carlo Quinto e Francesco Primo. Comparigione, e negozij degli Oratori Cesarei in Trento. Sospensione del Concilio. Nuoua legazione del Cardinal Farnese alle due Corone per la pace; mà senza frutto. Dieta di Spira e suo Recesso pregiudiciale alla Religione. Lettera risentita perciò del Papa all'Imperadore, e suo effetto. Pace di Cesare col Rè di Francia. Nuoua intimazion del Concilio, e nuoui Legati che vanno à Trẽto. Ordinazione del Vicerè di Napoli a' Vescoui di quel Reame intorno all'interuenimento, e alla voce in Concilio. Bolla del Papa in contrario. Vn'altra Legazione del Cardinal Farnese all'Imperadore. Commessione a' Legati d'aprire il Concilio a'trè di Maggio, non posta in opera, e perche. Trattamenti del Card. Farnese cõ Cesare intorno al Cõcilio e alla guerra co'Protestanti; la pratica della quale si continua in Roma. Varij successi in Trento. Recesso della nuoua Dieta di Vormazia. Morte del Duca d'Orliens che pone in dubbio la fermezza della pace. Deliberazione d'aprire il Concilio a' 13. di Decembre. Difficoltà di ritenerui i Prelati Francesi. Aprimento seguito, e sue cerimonie. Orazione solennemente iui fatta da Frà Cornelio Musso Vescouo di Bitonto. E difesa di essa contra le calunnie del Soaue.

LIBRO QVINTO

CAPO PRIMO.

Apologie contrarie dell'Imperadore e del Rè di Francia per occasione della Bolla promulgata sopra il Concilio. Promozione fatta dal Pontefice. Legati premessi à Trento, e loro Istruzione.

LA Bolla intimatrice del Sinodo parlaua con vgual fiducia ed onore verso la pietà di Cesare e del Rè Francesco. Mà era interuenuto, che'l Rè in vendetta de' suoi vccisi Messaggi haueà rotta apertamente la guerra à quello e in Piemonte, e ne' confini della Fiandra, e della Spagna; incitando anche à danni di Cesare Solimano con la Legazione in Costantinopoli d'Antonio Polino. Onde lo sdegno eccitato da quella nuoua e pericolosa ingiuria, facea riputare à Carlo quasi nemici gli amoreuoli del nemico. E specialmente si recaua ad offesa vna tal parità d'affetto dichiarata dal Papa: al quale sogliono i Principi attribuire grand'autorità, e per conseguente grand'obligazione d'esercitarla, quando par loro d'hauer la ragione maggior della forza: Sì come in tali circostanze è stile di tutti gli huomini esaltare la giurisdizione, e richieder l'impeto di que' Magistrati, i quali ou'essi ritrouansi in altro stato, ò si negan da loro per competenti, ò si biasimano per violenti. 1

a Vedi il Belcari nel lib. 23. dal nu. 24. fin' al 28.

Scrisse dunque l'Imperadore al Pontefice a, lagnandosi di veder vguagliato à sè il Rè di Francia, quando egli ad esempio del figliuol buono hauea perpetuamente seruito il Padre della famiglia cristiana, difendendo lei da' Turchi per terra e per mare con infinito dispendio, disagio, e pericolo della vita, e con porre ogni sforzo alla suffogaz[illegible] dell'Eresia in Germania: doue Francesco à guisa del figli[illegible]ligo scialacquando la porzione toccatagli della potenza, nell'ambizione e nelle disoneste cupi- 2

dità, haueua chiamate, e pur'allora chiamaua l'armi Ottomanne à disertagione del Cristianesimo: e con danari ed istigazioni nudriua la pertinacia de' Protestanti: ed vltimamente col titolo ricercato d'oltraggi riceuuti in tali suoi huomini, i quali andauano in forma non di Legati, mà di Spie; violaua la tregua stabilita colla mezzanità del Papa, e tenea prigione vn'Arciuescouo nulla partecipe di questi affari.

3 Le prefate lettere di Carlo al Pada publicatesi (come volea chi le scrisse) e capitatane copia à Francesco, prouocarono lui ad vna più lunga e più agra Apologia: Doue in primo luogo con infingimento diceua: A diritto arrogarsi Carlo il pregio di buon Primogenito; da che haueua imprigionato il Padre, mettendo à sacco le sue Terre, nè liberãdolo senza vno smisurato prezzo in riscatto: Che hauer lui conseguito mai nelle vantate guerre col Turco, se non perpetue stragi e vergogne della gente Cristiana, attizzando l'offeso e vittorioso Nemico à molte conquiste? Là doue Francesco hauea procurato che l'Vngheria si conseruasse al figliuolo del Rè Giouanni legittimo successore; la quale poi ò per la trascuraggine, ò per la dapocaggine dell'armi Austriache era caduta in potere di Solimano. Esser frutto de'suoi vfficij, che'l Sepolcro di Gesù Cristo e l'augustissimo Sãtuario di Gerusalem, il quale per ordinamento della Porta douea rouinarsi, rimanesse intero; e fosse renduto a'Religiosi dell'Osseruanza. Professaua quiui poi vna gran riuerenza verso il Pontefice e'l sacro Collegio. Scusaua la carcerazione dell'Arciuescouo, con affermare, ch'egli allora stimando viui i suoi Messi, haueua sperato con tàl compenso d'indurre i Cesarei à restituirgliene. Finalmente si tratteneua in purgarsi à lungo delle rinfacciate confederazioni col Turco, e de'sussidij porti contra il Rè Ferdinando à Giouanni collegato con quello, e scomunicato dal Papa: E quanto era al primo, accumulaua molti esempij del vecchio e del nuouo Testamento per dar'à vedere, che non sieno vietate le collegazioni ciuili con gl'Infedeli: quanto al secondo, allegaua, che la ragione fosse dal canto di Giouanni. Mà l'vn e l'altro con sauia libertà è rigettato dal Belcario ben'intendendo, che vn'Istorico, il quale sempre lodi i suoi Principi, non gli loda mai; perche toglie la fede, e per conseguente (se con sottilità si discorre) la significazione alle sue parole. E non men saggio dimostrossi Luigi Decimoterzo in non ricercare, che vn libro, quantunque stãpato nel suo Dominio da vn suo vassallo, e dedicato al suo nome, sempremai auuantaggiasse la causa de' suoi Antecessori sopra i suoi Emuli: Percioche l'esser ornato di gioie false non, piace à coloro che abbondano delle vere.

Il Pontefice à fin di smorzare le rinfiammate *discordie b*, inuiò dapprima le sue preghiere ad amendue que'Principi con la sbrigata messione di Giouanni da Montepulciano. Indi per accrescer peso a'conforti deputò due Legati, à cui non mancasse ò eloquenza per la persuasione, ò virtù per l'autorità, ò beniuolenza per la grazia. Elesse dunque ad ire in Francia *c* il Sadoleto, huomo non meno illustre nella bontà che nelle lettere, ed inchinato assai alle parti Francesi: con le quali gli hauea contratta qualche particolar congiunzione la sua Chiesa e la sua residenza di Carpentras. A Cesare destinò il Contarino, sperimentato per caro à lui nelle due Ambascerie preterite; il quale con la perizia dell'arte di Stato, della Geografia, e delle Matematiche traeua Carlo, vago di simili studij, à trattar seco, non à guisa di straniero Messaggio, anzi d'intrinsico familiare. Mà la morte del Contarino seguita importunamente, gli fece sustituir dal Pontefice il Cardinal Michele di Silua Portoghese, che dal suo Vescouado chiamauasi volgarmente il Viseo *d*, assunto poco innanzi al Cardinalato; huomo lodatissimo in quell'età per l'intendimento e dell'vmane lettere, e degli vmani trattati. 4

b Adriano nel libro 3.

c A' 7. d'Agosto, come negli Atti Concistoriali.

d Agli 11. di Decēb. e 1541. come negli Atti Cōcistoriali.

Fà in questo luogo il Soaue vn'elogio al Pontificato, mentre vuol fare vna satira de'Pontefici. Scriue, che Paolo inuiò que' Legati *per non pregiudicar'all'vfficio di Padre comune, da'suoi Predecessori sempre ostentato*. Vna gran cōmendazione del Principato Apostolico fanno in compendio queste parole. Qual corso d'azioni paterne in beneficio de'Cristiani conuien che sia proceduto sempre mai da'Pontefici, acciòche in cospetto, non di pochi semplici, mà di tutta la Cristianità, e di tanti accortissimi Principi habbiano perpetuamente ostentato quest'vfficio paterno? Chi sempre ostenta mansuetudine, posto che nell'animo sia crudele, quātó spesso fà mestiero che perdoni? Chi sempre ostenta liberalità, da quante sordidezze bisogna che s'astenga? A quante spese, à quanti doni è costretto, benche nell'interno sia dominato dall'auarizia? Se dunque il Pontificato Romano hà per istituzione e per vso d'ostentar la carità di Padre comune, haurà parimente per istituzione e per vso di far'azioni oltre numero à prò de'Cristiani, come di figliuoli. E oue mai alcun Pontefice porti contrario affetto nel cuore, non oserà d'esercitarlo nell'opere, saluo in alcuni pochi ed occultissimi casi, ne'quali speri di celarsi ad innumerabili migliaia di sguardi perspicacissimi. Onde segue con euidenza, che il mantenere l'autorità de'Papi nella Republica Cristiana è di gran beneficio comune; mantenendola in tali à cui è forza, ò di buono, ò di mal grado, l'operar sempre à beneficio comune. Concedesse Idio, che vna simile ostentazio- 5

ne

ne fosse in tutti i Principi: Allora per certo il Mondo sarebbe felice: sì come sarebbe se tutti gli huomini hauesser costume e necessità ò d'esser buoni, ò almen d'apparere.

6 Non è poi vero ciò che narra il Soaue con la scorta dell'Adriano: Che il Papa mandasse il Viseo non ostante la notitia, ch' egli era poco gradito à Cesare. Perciòche non hauea Cesare verun sinistro affetto verso la persona; mà gli spiacque la legazione per esser' il Viseo *e* in disgrazia del Rè di Portogallo vnitissimo à sè di sangue e d'amicizia: E la cõtrarietà del Rè à quel Cardinale era tanta, ch'essendo peruenute in sua mano alcune lettere onde apparia confidenza trà esso Cardinale e'l Vescouo di Bergamo; ne auuenne, che'l Papa, il quale hauea mandato il Vescouo in Portogallo à fine di publicar in prima il futuro Concilio, e poi di rimanerui per Nunzio; gli riuocasse la seconda commessione, giudicandolo per quel titolo, sospetto al Rè. E che tale fosse il rispetto che rendè non accetteuole per sì fatta Ambasceria il Viseo à Carlo Quinto, fù espresso da Carlo stesso al Nũzio con lamentarsi, che il Papa gli voleua far perdere i suoi amici. E però conuenne richiamar tosto il Legato.

e Tutto appare da vna lettera del Card. Farnese al Poggio Nunzio in Ispagna sotto i 3. di Nouembre 1542. e'l Registro di queste lettere al Poggio fin'all'anno 1510. stà frà le scritture de' Signori Barberini.

7 Ritornando all'azioni di Paolo. Haueua egli in que' giorni accresciuto *f* il Collegio d'huomini idonei all'impresa del Concilio cõ annouerarui sì Cristoforo Madrucci Vescouo e signor di Trento, per aggiugnergli autorità ed affezione al promuouerla; sì due Teologi riguardeuoli; come furono il Badia e'l Cortese; e fuor di questi il Morone guernito di varia dottrina, e raffinatissimo in quelle faccende; Marcello Crescenzio gran Legista, come si scorge dalle sue celebri Decisioni; ed altri di paragonata prudenza negli affari del Mondo. Et è degno d'osseruarsi ciò che costrinse il Papa *g* à non promuouer'allora nè huomini di Nazioni straniere, nè i *Nunzij* presso le due Corone. Il Rè di Francia dichiaraua, che non gradirebbe i Cappelli se nel numero non fosse agguagliato all'Imperadore: e per contrario l'Imperadore dichiaraua, che non li gradirebbe se gli fosse agguagliato il Rè. Onde l'vnica maniera per non offenderne veruno fù il non compiacerne allora veruno. Or non douendo in quelle Corti comparir nuoui Porporati di lor Nazione, si stimò conueneuole di non faruene comparir nuoui d'alcuna sorte; e però non si promossero i Nunzij. Da sì lontani rispetti dipendono spesso eziandio sotto i prudenti Principi le fortune de' ministri e'l conseguimento de' più alti guiderdoni. Mà frà i promossi allora dal Papa, specialmente il Morone fù sortito da lui con due altri Cardinali alla Legazion del Cõcilio; destinãdolo come il direttore de' due Colleghi; l'vn de' quali era il Cardinal Parisio famoso nella

f A' 2. di Giugno 1542.

g Lettera del Card. Farnese al Poggio 4. di Giugno 1542.

ſcienza legale; l'altro il Polo ben' addottrinato nella Teologia; e venerabile per la ſantità de'coſtumi, per gli ſplendori del ſangue, e per la gloria dell'eſilio e delle perſecuzioni ſofferte à difeſa della Sede Romana.

Intorno à queſti Legati il Soaue è così ben'informato, che ne riferiſce la partenza da Roma a'26. d'Agoſto; là doue nè pur furono deputati prima che'l giorno decimoſeſto d'Ottobre, come ſi legge negli Atti del Conciſtoro.

h In vna Congregazione Cōciſtoriale l'vltimo d'Ottobre 1542. come negli Atti Conciſtoriali.

i A'29. di Maggio 1536. come negli Atti Conciſtoriali.

Rinouò *h* anche Paolo vn decreto fatto nell'altra publicazione del Concilio ſei anni auanti: Che ſe vacaſſe la Sedia, l'elezio- 8
ne del Papa s'aſpettaſſe a'Cardinali; volendo tener lungi i riſchi di ſciſma ch'harebbe recati ò la lite frà eſſi e frà i Padri del Cōcilio oue il dubbio nō ſi trouaſſe deciſo; ò la moltitudine e la poca informazione degli Elettori, ou'egli l'haueſſe deciſo à fauor de'Padri. Vi aggiunſe allo ſteſſo fine: *i* Ch'eziandio ſe il Pontefice moriſſe altroue, che in Roma, ſecondo che potea dubitarſi, poſto il proponimēto d'interuenire al Concilio; l'elezione ſi celebraſſe in Roma come in Città più ſicura d'ogni altra dalla violenza degli Stranieri.

Le Iſtruzioni ſono nell'Archiuio Vaticano.

Hebbero per commeſſione i Legati: Peruenuti che foſſero, dar conto a'Principi di lor giunta con inuitarli à mandar'al Cōcilio i Prelati de' loro Dominij: Affiggere alle porte del Duomo vna generale intimazione per tutti coloro che ò di ragione ſcritta, ò di legittimo vſo doueuanui lor preſenza: Prima che il Concilio s'apriſſe, non appiccar con gli Eretici veruna diſputazione: e trattar con loro in temperata maniera; nè così bruſca che faceſſe lor temere vna implacabile indegnazione, nè sì melata che faceſſe loro preſumere vna dimeſſa codardia: Non aprir il Concilio finche non vi foſſe concorſa frequenza di Prelati dalle quattro principali Regioni del Criſtianeſimo, Italia, Germania, Francia, e Spagna; ed allora con auuiſarne prima il Pontefice, e cō aſpettarne ſuo mandamento: Nel che operaſſero con tal ſollecitudine, che la dimora non poteſſe mai aſcriuerſi à lor procraſtinazione, mà ſolo à difetto de'Veſcoui non conuenuti.

CAPO

CAPO SECONDO.

Conferenze del Papa con l'Imperadore à Busseto: E continuazion della guerra.

1 AVOTO cadde l'opera de' Legati per la conclusion della pace frà le due Corone; come suol'auuenire nel feruor dello sdegno prima che sia sfogato nell'opere, e fatto languido dalla stanchezza: e specialmente il Cardinal Viseo non fù gratamente ascoltato, nõ solo per la particolare eccezione che già cõtossi; mà, come al Nũzio specificò nello stesso tẽpo l'Imperadore, per l'alienazione che Carlo hauea dal trattato al qual il Cardinal si mandaua, e per la poca sodisfazione che hauea del Principe che lo mandaua. Percioche l'egualità del Papa sembraua à Cesare parzialità, posta la disagguaglianza della ragione ch'ei riputaua superiore dalla sua parte. E nondimeno il Pontefice hauea detto a chiaramente al Granuela, che in Roma si mangiaua *pane e neutralità*. E, veggendo l'infelicità e i biasimi ad essa infelicità compagni, dell'armi spirituali da sè sfoderate cõ tanta maggior cagione, e con Principe tanto minore nella causa d'Inghilterra; stimaua follia il volersi con esse nõ solo tagliar'vn membro, mà segar'il corpo per mezzo nel riciderne il Rè di Frãcia. Nè tralasciaua il Papa b veruno studio à fin di rimuouer Cesare da così fissa volontà della sua dichiarazione cõtra Francesco: dandogli à considerare: Che primieramente ella in opinione del Mondo non apparirebbe giusta, non essendo nè confessato dal Rè, nè inuerso di sè manifesto, ch'egli fosse l'istigatore de' Turchi a' trauagli del Cristianesimo: Che ancora di niun prò essa riuscirebbe à Sua Maestà; perche egli senza ciò era pronto di somministrarle quanto di forze era in lui contra le infestazioni Ottomanne: e ciò facendosi, poco mõtaua d'ottener'i medesimi aiuti ò per l'vn titolo ò per l'altro: Più oltre, ch'ella sarebbe dãnosa al Cristianesimo, perche il Papa dichiarandosi Auuersario, perderebbe tosto la confidenza e l'autorità di Mezzatore per la concordia: E finalmente nocerebbe allo stesso Carlo; perche il Rè col titolo di riceuer'ingiuria dal Papa si vendicherebbe in vsar balìa sopra i beni ecclesiastici, e con sì pingue sussidio renderebbesi più forte contra l'Imperadore.

a Lettera del Card. Farnese al Cardinal S. Giorgio sotto i 24. di Decembre 1542. nell' Archiuio de' Sig Borghesi.

b Varie lettere del Farnese al Poggi specialmente sotto i 7. d'Agosto 1542. & vltimo di Febraio 1543.

2 Mà venendo questi in Italia per andar'in Alemagna ad armarsi di forze, e di là in Fiandra à maneggiarle col vigore del pro-

1542. e 1543.

A' 6 à 12. di Nouembre come negli Atti Concistoriali.

proprio suo braccio; il Pontefice pose in consiglio: se doueua con esso impiegare i suoi conforti personalmente alla pace: E fattine lunghi trattati nel Concistoro, quiui agli vndici di Nouembre stabilì vn Breue da scriuersi quasi con le stesse parole ad amendue i Principi guerreggianti: Oue rammemorando le sue passate diligenze à fine d'vnirli concordi, diceua, che i suoi peccati ne haueuano forse impedito l'adempiméto: Mostraua, che allora la necessità se n'era accresciuta sì per le preparazioni che si faceuano dalla potenza Ottomanna, come per l'apriméto dell'intimato Concilio: Per tanto, ch'egli non volea perdere la speranza nella diuina misericordia: onde haueua deliberato di passar'in Lombardia per trouarsi con amendue, confidandosi che in riuerenza, se non della sua persona, almen di quella di Cristo ch'egli rappresentaua; non ricuserebbono questa conferenza, spingendosi à qualche luogo propinquo, e sospendendo frà tanto il moto dell'armi, con dar sicuro passo a' corrieri e a'ministri ch'egli impiegasse nel trattato: Che à ciò fare lo stimolaua l'obligazione del Grado pontificale: in cui da che per qual si fosse diuino giudicio era egli collocato in quel tempo; hauea statuito di non tralasciare veruna parte ò di Padre, ò di Giudice, che al suo Vficio s'appartenesse. Poter'eglino con la loro prudenza e bontà persuadersi, che à prender'egli tal disagio nella crudezza de'mesi, e nella decrepità degli anni, nol moueua se non il zelo della salute vniuersale; la qual ridondaua in maggior prò, che di ciascun'altro, delle potentissime lor Corone; sì come à loro saria toccato il maggior danno nella vniuersale ruina. Quanto era al resto, hauer'essi potuto conoscere per la lunga esperienza la parità del suo amore verso ambedue, puro da ogni parziale affetto. Pregauali finalméte d'operar sì, che i Vescoui de'loro Stati n'andassero tosto al Concilio, com'essi eran tenuti e per debito della lor condizione, e per vigore del suo comandamento.

Mosse da Roma il *c* Pontefice a'26. di Febraio; commettendola come à Legato *d* al Cardinal Pio di Carpi, huomo d'alta riputazione. E giunto in Bologna verso la metà di Marzo, ammonì con parole grauissime i Cardinali nel Concistoro *e* ad osseruar le riformazioni; delle quali conuenia loro formare in sè stessi il modello che il Concilio additasse agli Ecclesiastici minori, ed alle Nazioni remote.

Approdò l'Imperadore à Genoua sul mancar della Primauera, conducendo seco Ottauio Farnese suo Genero, ch'era ito à prestargli ossequio in Ispagna: E'l Pontefice gl'inuiò à riuerirlo Pier Luigi Padre d'Ottauio: ed appresso gli mandò cō dignità di Legato il Cardinal Farnese; i quali adoperassero le più viue istan-

c Appare da vna lettera scritta dal Card. Farnese al Nunzio Verallo da Spoleto 4. di Marzo 1543.

d Fù deputato a' 9. di Febraio 1543. come negli Atti Concistoriali.

e A' 19. di Marzo in Bologna, come negli Atti Concist.

ze per tirarlo al diuisato parlamento. Mà Carlo trà per l'ira contra Francesco, la quale il rendeua alieno da ragionamenti di pace; e per la fretta di far in Germania gli apparecchi necessarij alla guerra; negò di poterſi deuiare à tal parlamento fin' à Bologna: Ben s'offerse presto, quando il Pontefice veniſſe in luogo che foſſe per la ſua ſtrada.

Racconta il Sadoleto *f* ritornato pur'allora dalla ſua legazione di Francia, ch'egli giunto in Bologna, trouò; come riceuutasi tal riſpoſta di Carlo, s'era poſto ad eſame nel Conciſtoro, ſe foſſe diceuole al Papa il muouerſi per conuenir'altroue con Carlo; e come vniuerſalmente haueuano giudicato, che oue non appariſſe qualche ferma ſperanza di concluſione, non doueſſe il Papa eſporre nè la ſua inferma ſalute à maggior diſagio, nè la ſua ſourana maeſtà à maggior'inchinamento; baſtando l'opera de'Meſſaggi per continuar'i trattati; e come ripropoſtoſi in Conciſtoro il negozio à fin di pigliarne l'vltima determinazione, cinque Cardinali che diſſer prima del Sadoleto, ritennero la premoſtrata ſentenza: Mà eſſo rimettendoſi al Papa intorno alle forze ſue corporali, ſoggiunſe, che quanto era alla dignità, non concepiua altra dignità nelle azioni d'vn ſommo Paſtore, che l'eſſer'elle acconce al prò del ſuo Gregge. Senza fallo, poterſi meglio ſperare la concluſion della pace cō gli vfficij aualorati dalla maeſtà della bocca pontificale, che languenti nella voce di priuati Miniſtri: E che almeno quel colloquio giouerebbe à ſgombrar la credenza altrettanto comune, quanto nociua all'edificazion de'Fedeli; che tra'l Papa e l'Imperadore l'alienazione degli animi impediſſe l'accoſtamento delle perſone. A queſto parere ſi cōformarono tutti i ſeguenti. Onde fù deliberato *g* di far'in Parma, ò in altro opportuno luogo la conferenza. E conſentendo Ceſare à quella Città, il Pontefice vi ſi ſpinſe. Indi nacque differenza nel permettere ò nò, che Carlo v'entraſſe con militare accompagnamento, sì com'egli intendeua; ſapendoſi, che ſi attribuiua diritto in Parma, e che l'hauea dichiarato nella famoſa e lunga Riſpoſta da noi mētouata in ſuo luogo alla lettera accuſatoria di Clemente. Per *h* troncar le difficoltà accordarono di vederſi à Buſſeto, Terra de' Pallauicini preſſo al Pò, con guardia vguale per ciaſcuno di que' due Principi. Stabilito ciò in vn *i* Conciſtoro, furon in quello eletti ancora due Legati per andar'incontro all'Imperadore; il Cardinal Pariſio, *l* chiamato poc'anzi da Trento à Bologna per trattare col Papa ſopra gli affari del Concilio; e il Cardinal Ceruino.

A Buſſeto dunque ne andò il Pontefice, & il dì à canto l'Imperadore, alloggiando nello ſteſſo Palazzo. Non fù punto queſti

arren-

f Nel libro delle lettere à Paolo Sadoleto in vna ſotto i 16. di Giug. 1643.

g Agli 8. di Giugno 1543. come negli Atti Cōciſtoriali.

h Giouio nel lib. 43.

i In Parma a' 18. Giug come negli Atti Conciſtoriali.

l In vna Congregazione Cō ciſtor. in Bologna à 15. Maggio, come negli Atti Conciſt.

arrendeuole a' consigli di pace; fermo di riscuoterſi delle offese che diceua à sè fatte dal Rè Franceſco; il quale hauea tentato di ſopraffarlo quand'egli tornaua dal cõbattere, non con gli huomini, mà co' venti; e quando s'apparecchiaua di ſoggiogare la cõtumacia del Duca di Cleues che gli vſurpaua la Gheldria. Onde Paolo ſapendo, che non conchiude poco vn Pontefice ne' trattati introdotti da lui per vtilità vniuerſale, quando fà conoſcere al Mondo, ch'egli hà piena ogni ſua parte à fin di trarne la concluſione; richieſe e diſpoſe l'Imperadore à vdir'intorno à ciò le preghiere, e i conſigli del Sacro Collegio nel Conciſtoro. m Quiui il Cardinal Marino Grimani con faconda e ſaggia orazione il confortò alla pace. E Carlo in oppoſito con graui ed efficaci riſpoſte ſtudiò di far'apparir la ſua buona cauſa, e la neceſſità di non inchinarſi alle condizioni volute dall'Auuerſario; il quale, diceua egli, dopo hauer'eſcluſo il Secondogenito nel Regno proprio dalla Ducea di Bertagna, intendeua di prouuederlo negli Stati dell'Imperio con quella di Milano. Così hebbe fine il Conuento, il quale durò trè giorni; caualcando poi Ceſare per Alemagna, e riportandoſi il Pontefice à Roma; non con altro frutto che d'eſſerſi ſottratto alle accuſe d'hauere ſcanſata vna fatica la qual molti prediceuano per fruttuoſa.

m A' 24. di Giugno l'an. 1543. in Buſſeto come negli Atti Conciſtoriali.

CAPO TERZO.

Quanto ſia veriſimile ciòche narra il Soaue, e con lui altri Scrittori, che quel parlamento haueſſe per fine gl'intereſsi priuati del Papa. E con tal'occaſione ſi eſamina l'autorità di varij Iſtorici di que' tempi.

MA' in luogo di queſt'accuſa che gli preparauano gli animoſi nel prometterſi buon fine di tutte le diligenze future; gliene fabricarono vn'altra i temerarij nel giudicar maluagio fine di tutte l'operazioni preterite. Afferma il Soaue che il precipuo intento di Paolo in tal cõferenza foſſe il conſeguir da Ceſare Milano ad Ottauio; offerendogli in ricompẽſa gran copia d'oro, gran numero di Cappelli, e promeſſa di cõfederazione contra i Franceſi; di che non apporta egli veruna teſtimonianza. Io non voglio diſſimulare d'hauer lette alcune di queſte coſe in Giambat-

tiſta

tista Adriano Istorico non ignobile di que' tempi; mà infesto à Paolo, e però grato al Soaue; nel cui inchiostro si scorge la proprietà de' veleni; ch'è d'attrarre da tutte le parti l'vmor maligno, oltre à quello ch'essi di suo vi contribuiscono. Nè io mi tratterrei nel contradir questa relazione, quando per altro nō mi apparisse troppo dissomigliante dal vero; nō essendo ò appartenēte alla mia impresa il negar le colpe quantunque graui ne' Papi; massimamente in ciò che non tocca nè Concilio, nè Religione; ò conforme al mio proponimēto il coprire l'amor feruente di Paolo verso la sua discendenza. Mà dico per verità, che secondo tutti i riscontri io reputo ciò per falso.

2 Primieramente di niun peso è l'affermazione dell'Adriano, come di tale che non hebbe veruna partecipazione ò contezza de' negozij più riposti fuor di Toscana; e si vede spesso abbagliato eziandio in affari palesi al Mondo. Per accennarne qualche esempio di nostra materia: Egli narra, che i Protestanti s'eran obligati al Concilio quando si celebrasse in Germania; e che perciò temeano che Cesare gli sforzasse di sottoporsi à quello in Trento: E pur correuano per le mani degli huomini i lor protesti, che non sol ricusauano ogni Concilio gouernato dal Papa; mà per qual si fosse modo il rifiutauano in Trento, come in Città ch'è nel vero Italica, e non Alemanna. Scriue, che in Lucca parue duro al Pontefice, che l'Imperadore lo stringesse à celebrare il Concilio; E in contrario da infinite scritture per mè vedute e recitate di sopra è manifestissimo, nè pur negato dal Soaue, che il Papa efficacemente allor promoueua il Concilio. Oltre à ciò non vuolsi marauigliare, che quell'Istorico tutto intento ad esaltare il Duca Cosimo suo Signore, altrettanto deprimesse Paolo Terzo, col quale haueua quel Principe vna somma contrarietà d'interesse e d'affetto, cominciata dalla concorrenza d'amendue verso l'onoreuolezza e la dote che harebbon portata le nozze di Margherita già Moglie del Duca Alessandro: & indi accresciuta dal litigio per cagion della mentouata dote sopra i beni del primiero Marito, antichi fidecommissi di Casa Medici, giudicato da Cesare per la figliuola con amaritudine infinita di Cosimo. Poscia l'ire incrudirono con la vicendeuole gelosia pe' solleuati Perugini da vn canto, e pe' macchinati Vsciti di Firēze dall'altro. Ed in fine ardeuano esse allor più che mai per vn'altra concorrenza sopra lo Stato di Siena: al quale ciascun di loro aspiraua, ed offeria perciò gran denaro à Cesare; che n'era bisognoso, e speranasi che non sarebbe restio à munir le membra intrinsiche mal fornite della sua Monarchia, con leuarle per così dire vn fiocco auueniticcio di quel nouello e disunito Dominio.

Non

Non credo poi, che verun'huomo intendente sia per oppormi l'autorità di Frà Prudenzio Sandoual Vescouo di Pamplona, nella Vita di Carlo Quinto; perciòche gli errori solennissimi ch' egli prende, il rendono oggetto più di compassione, che di confutazione. Per darne vn saggio: Narra, che Cesare sperimentando di non poter trarre il Papa dalle sue parti con le dianzi da noi riferite lettere; oue querelauasi d'esser pareggiato à Francesco; propose di frenarlo almeno allo stato di mezzo col domandare il Concilio. E non hà veduto, che le mentouate lettere hebbero per argomento il tenore della Bolla istessa che intimaua il Concilio già publicato à compiacimento di Cesare. Fuor di ciò, riprende il Pontefice, che nō contento d'hauer'ingranditi i suoi con Parma e Piacenza, aspirasse allor di vantaggio à sublimarli con Milano. Discorso ridicoloso, poiche l'inuestitura di tali Città ne'Farnesi fù azione assai posteriore à quel tempo. Reca egli vna scrittura di Diego Mendozza Soprintendente Cesareo nello Stato di Siena, per isconsigliar'il suo Principe dallo spodestarsi ò di quella Città, ouer di Milano; della quale scrittura professa di recitare la parte più morbida con tralasciar la più aspra. E pur quella morbidezza è vn'ortica, la qual lacera l'onore del Duca Cosimo e di Casa Medici, e di tutta la Nazion Fiorentina, e finalmente del Pontefice con vn dispregio contumelioso indegno di persona sauia e ben nata: oltre à ciò figura ella per ageuolissimo all'Imperadore (scarso allora di moneta e di forze) il vincere con la sola riputazione i Francesi, i Turchi, ed insieme anche il Papa, contra le cui Terre l'esorta di spinger l'armi: Concetti più confaceuoli ad vn Capitano di Plauto, che ad vn Consigliero di Cesare. Ond'io reputo quella Scrittura vn di que'figliuoli bastardi che nell'inopia d'ogni pregio si procacciano stima con fingersi generati da nobil Padre.

Nè però voglio quì attribuire maggior credito al Giouio, bench'egli e di questo trattato intorno à Milano scriua poco asseritiuamente nella sustanza, e molto onoreuolmente nelle circostanze, ed in genere sia propizio alla fama di Paolo Terzo; testificando in questo luogo il suo zelo antico e costante di celebrare il Concilio à profitto del Cristianesimo, e la rettissima sua vgualianza frà le due Corone, inuitta agli assalti di Cesare il qual s'era confidato di torcerla col maritaggio della figliuola e con l'altre mercedi largite a'Farnesi. Quest'Istorico, per altro ammirabile nella maestria dello stile, e nell'euidenza e leggiadria de' racconti; fabricò vn palazzo splendido sù fondamenti ruinosi; non già per difetto di sincera intenzione, come il nota la Fama, veggendolo io assai libero in biasimare indifferentemente cia- 4

scuno

ſcuno qualora gliene par degno, quantunque potente, ed altroue da lui commendato; mà bensì per mancamento di ſcritture autoreuoli quanto è a'negozij ſegreti, e d'informazion diligente ſopra l'opere manifeſte. E ſenza allungarmi in annouerare gli ſpeſſiſſimi falli pur troppo ſegnati in lui dal Belcari e dagli altri; ne addurrò qualche eſempio in queſti viaggi di Ceſare. In ſuo luogo già notai, che quando Carlo venne da Napoli à Roma l'anno 1536. fà il Giouio di quattro ſoli giorni la ſua dimora in quella Città; che fù veramente di tredici. Nè più felice rieſce in raccontar queſto per Lõbardia che ora narriamo, ed al quale egli ſi annouera preſente; affermãdo, hauergli detto in Buſſeto l'Imperadore, ch'apparecchiaſſe la penna à deſcriuer'i gran ſucceſſi ond'eran pregni que'mouimenti. Dice, eſſerſi ſtabilito in Bologna il parlamento per Buſſeto: E pur non vi era famiglio del Papa che non ſapeſſe il contrario; eſſendo allora publico nella Corte, come appare dalla citata lettera del Sadoleto da Bologna, che s'era diſpoſto di conuenire in Parma. E ciò confermano le due deliberazioni del Conciſtoro da noi recate; la prima fatta in Bologna per vnirſi alla conferenza in Parma, ò in altro comodo luogo; la ſeconda in Parma molti giorni dipoi, oue la conferenza ſi determinò per Buſſeto. E laſciando il reſto preſuppone che al Rè di Francia ſarebbe ſtato gratiſſimo il veder Milano in man de'Farneſi: Il che ſi oppone cotanto al vero [a], che hauendogli poco innãzi propoſto l'Ardinghello d'accettar quello Stato per vn figliuolo maſchio il quale naſceſſe dal Duca d'Orliens e dalla Figliuola di Ferdinando; ricuſollo il Rè: dicendo che à sè era ſtato tolto, ed à sè di preſente nella perſona del Figliuolo volea che foſſe reſtituito.

5 Finalmente il Belcari, [b] come poco applicato à narrare, così poco ſtudioſo di riſapere i negozij d'Italia ch'erano quaſi frãgie della ſua tela; riferiſce bẽ sì che il Papa negò d'vnirſi cõ Franceſco, e laſciar le parti di Padre comune: Nel reſto accẽna anch'egli il trattato ſopra Milano; mà conſente all'error manifeſto del Giouio in dir che'l Pontefice vi preſupponeſſe il piacere del Rè Franceſco. E tralaſciando i minuti ſuoi abbagli delle giornate, caſca nel graue fallo del Sandoual, narrando l'inueſtitura di Parma e di Piacenza, come già fatta in Pierluigi da Paolo, che quiui ne procuraſſe da Ceſare l'approuazione. Quindi è, ch'io non mi vaglio de'prenominati Storici per cõfermazione de'miei racconti ſe non di rado, e in coſe leggiere ed altronde non contradette: nelle quali non rifiuta la legge anche i teſtimonij in altro conuinti d'errore.

6 Ora tornando al noſtro ſubietto: Quantunque la fede degli

a Cõtienſi nelle lettere ſcritte dall'Ardinghello al Card. Farneſe di Frãcia, che ſono appreſſo i Signori Borgheſi.

b Lib. 13. n. 38.

Storici commemorati sia tanto incerta, io non m'allontanerei da loro se non per gagliardi argomenti. Comincerò dal men forte, come quello che solo abbatte l'autorità, qual'ella per altro si fosse, degli affermatori; mà non dimostra determinatamente la falsità dell'affermazione. E questo è l'argomento di Daniello per difender l'innocenza di Susanna: intendo, la ripugnanza fra' testimonij nelle circostanze narrate. Il Giouio e'l Belcari dicono, che la concessione di Milano ad Ottauio douea farsi di concordia col Rè di Francia; e ch'egli in tal modo sarebbesi pacificato: il che, postane la verità, onesterebbe sì fatta inchiesta del Papa. Il Soaue e l'Adriano scriuon l'opposto; anzi vogliono che Paolo offerisse in ricompensa di farsi à lega con Cesare contra i Francesi. Mà poi questi due frà sè discorsentono; perche l'Adriano riferisce, che'l Papa benche non hauesse fuor che trecento mila scudi in Castel Sant'Angelo, ostentaua maggior tesoro, proferendo vn milion di contanti ed vn'altro in promessa; e consentiua anche à Cesare il ritenere i Castelli di Milano e di Cremona. Il Soaue per contrario scorgendo tali cose per incredibili, conta, che per voler l'Imperadore vn milione e la ritenzion de' Castelli, il trattato arrestossi. Il Sandoual più imperitamente figura, che'l Papa recasse il danaro seco; e però negasse d'ammetter Cesare con gente armata, per temenza di ruba.

Ora esaminiamo il peso delle proue contrarie. Se Paolo haueua ansietà di trattar con l'Imperadore à fine di tanto acquisto; perche metter' in dubbio nel Concistoro in Bologna lo spingersi ò nò al parlamento; e perche lasciare, che si determinasse il nò in vna Comitiua di Cardinali pur quasi tutti da lui creati e dipendenti: sì che se per auuentura non sopraggiugneua il Sadoleto, il quale nella seconda conferenza con gli argomenti del suo gran zelo ributtò le ragioni de'cinque anziani Colleghi, stabiliuasi di certo l'esclusione? 7

Secondariamente, se'l Papa hauea questa sete, e non sopraunenutagli allora, mà in lui accesa molt'anni prima, sì come diuisan costoro; perche adoperare sì caldi vfficij con Cesare e nelle due legazioni del Nipote, ed in quella del Cardinal Ceruino affinche pacificasse la Cristianità col dar Milano à Francesco; de' quali vfficij son proue tante scritture sopra da mè allegate? Perche rammaricarsi il Cardinal Farnese nelle sue più segrete lettere scritte al Papa, che Cesare vi ripugnasse? Perche frà tanti negozij commessi ed à lui, & ad altri ministri appresso que' Principi in auanzamento della sua Casa, e nelle Istruzioni ch'io tengo e son pronto à mostrare, non si vede mai vn cenno, che tenda à procacciar così fatta inuestitura? E perche auanti col mez- 8

zo del Giberti, e poscia dell'Ardinghello proporre à Francesco varij compensi di pace, tutti i quali cassauano questo disegno?

9 Ancora, perche lasciar egli mal cōtenti in que' tēpi sì francamēte e sì cōsigliatamente nelle loro domāde i ministri di Cesare, come dianzi hauea significato il Card. Farnese al Card. S. Giorgio nella lettera da noi citata, e come si scorge dall'acerbe lamentazioni e dalle inerudite dimostrazioni di Carlo; posciache dalla beniuolēza di esso poteua vnicamēte sperarsi vna sì alta mercede?

10 Più oltre, veggiamo come il Pontefice procedesse nel rimanente. Voglion costoro, ch'egli allora esibisse à Cesare montagne d'oro, suiscerando il patrimonio della Chiesa. Or poco innanzi, quando ei si mise in animo di dar in feudo ad Ottauio il Ducato di Camerino confiscato a' Varani; fè proporre dal Cardinal Farnese * Legato in Ispagna, che Ottauio impiegasse in compensazione dell'acquisto centocinquāta mila scudi di trecento mila i quali egli era obligato ad inuestire nel Regno di Napoli, secondo i patti del matrimonio con Margherita; traendo con ciò di danno la Camera che altrettanto hauea speso nella guerra contra i Varani e contra il Duca d'Vrbino per la conquista di quello Stato. E perche l'Imperadore vi mostrò ripugnanza, temendo non vn'altro Papa leuasse ad Ottauio quel feudo, che assegnauasi per malleuadore alla figliuola; il Pontefice dichiarò, che l'onore e la coscienza nō gli consentiuano il dar altramente l'*inuestitura*; nè mai vi s'indusse, finche dopo lungo tempo e dopo varij protesti del Cardinal Farnese nuouamente Legato à Cesare in Fiandra, e poi del Cardinal Ceruino, non fù vinto il beneplacito d'esso Cesare alla narrata condizione.

* Si legge nelle lettere altroue citate del Card. Farnese al Papa dalla legazione di Spagna, e nell' altra sua e del Card. Ceruino da quella di Fiandra.

11 Finalmente se il Papa hauesse trattato cō l'Imperadore e co' suoi ministri in Busseto, come dipingono il Soaue e l'Adriano, vn tal'aumento de' Farnesi con offerirglisi per confederato, e nō per paciere; con qual volto harebbe potuto introdurre quiui poscia immātenente l'Imperadore in Concistoro, e farlo confortare da' Cardinali alla pace? Con qual petto harebbe ardito di scriuere à Carlo lettere sì risentite, quali assai tosto reciteremo, vantando la rettitudine delle sue preterite azioni, quando la coscienza gli hauesse ricordato, che l'altro potesse rimprouerargli vn'auidità sì disconueneuole, ed vna simulazione tanto sfacciata? Mà vogliamo scorgere, che'l rumore sboccò dalle consuete immaginazioni del popolo, sempre credulo di finzioni e d'occulti interessi ne' Grandi, e sempre auuerso a' Pontefici dopo que' primi anni di loro dominio che bastano per eccitar la maleuoglienza di molti cupidi, & ambiziosi, e per accender comune desiderio di nouità? Ce ne dà lume la menzionata lettera del Sadoleto, in

cui egli scriue, che mentre ancora l'andata del Pontefice rimaneua in forse, e i pareri del Concistoro pendeuano à distornarla; era voce comune, che quel viaggio di Paolo hauesse per meta il priuato guadagno de' Suoi, e non il publico riposo del Mondo. Sì che tal'opinione degli Scrittori non fù originata da veraci relazioni dell'auuenuto; mà da quella istessa fama che lo pronosticaua come à venire. Chiunque hà talor penetrato ne' più interni affari de' Grandi, haurà prouato alle volte l'vdir contro ad essi alcune imputazioni del popolo, conosciute da sè con euidenza per false; e nondimeno sì assertiuamente ed vniuersalmente affermate, che il contradirle pareua ò vergognosa adulazione, ò fanciullesca simplicità. Così vanno ragguagliate le condizioni degli huomini. A chi soffrono d'esser tributarie le mani, voglion' esser'oltraggiose le lingue.

CAPO QVARTO.

Arriuo de' Legati in Trento. Venuta quiui degli Oratori Cesarei. Loro trattato. Orazione publica del Vescouo d'Arras à nome di Cesare.

ORA dopo lunga, mà non aliena digressione cõuien che ci ritiriamo alquanto in dietro, ripigliando il racconto di quel ch'è più propio al nostro argomento: cioè di quel che appartiene intrinsicamente al Concilio. Riceuettero i Legati, che sopra già nominãmo, la Croce in Roma a' 20. d'Ottobre; e nõ potẽdo essi arriuar'in Trento il giorno intimato *a* per la mala disposizione del tempo, e per la fresca promozion del Morone, che'l necessitaua à prouuederſi innanzi di molti arredi; vi precorse *b* à nome del Papa Giantommaso di San Felice Vescouo della Caua, à cui fù ordinato d'accorre insieme col Cardinal di Trento i Prelati che vi giugnessero, e di far l'altre preparazioni. Sopraunennero *c* poscia i Legati a' 22. di Nouembre. Mà non vi cõcorreuano Vescoui, saluo alcuni pochi *d* ò delle vicine parti della Germania, ouer dell'Italia spintiui dal Pontefice. Quì per voglia d'esser mordace si contenta d'esser mendace in varij punti il Soaue. 1

a Lettera del Card. Farnese al Poggio Nũzio in Ispagna sotto i 3. di Nouembre 1542.

b Fù inuiato a' 23. di Settembre come appare dalla citata lettera del Cardinal Farnese al Poggio: Mà si leggono segnati i Breui sotto i 22. d'Ottobre, e gli furono mandati a' 28. come appare da vna lettera del Dandino al Vescouo.

c Lettera del Card. Farnese al Poggio Nũzio in Ispagna 9. di Decembre 1542.

d Lettera del Card. Farnese al Poggio 14. di Febraio 1543

Primieramente con affermare, che a' Legati fù imposto di nõ venir'ad atto publico finche non riceuessero l'Istruzione, la quale si manderebbe loro à tempo opportuno. Cosa falsissima; perciòche l'Istruzione fù data loro di presente. Ben in quella si conteneua, come sopra è detto nel recitarne il tenore, che non aprissero 2

sero il Concilio fin'à vederui conueneuol frequenza di Vescoui, auuisandone il Papa, ed aspettandone sua commessione: mà ciò adoperassero con sì spedita prestezza, che non soggiacessero à nota di procrastinazion volontaria; e si scorgesse che ogni dimora procedea dalla negligenza de'conuocati nel comparire.

3 Secondariamente con raccontare, che'l Papa v'inuiò i suoi più fedeli. Se per nome de' *più fedeli* intende i più vbbidienti, dice vero; perche di questi soli il Pontefice potè disporre. Se intende, che à studio scegliesse sol questi, è autore d'vna sfacciata bugia. In tutte le lettere del Cardinal Farnese a'Nunzij in Ispagna [e] e in Germania si leggono replicate loro feruentissime incitazioni per sollecitar'i Vescoui di quelle contrade, e per ottener dall'Imperadore, che affrettasse ancora quelli di Napoli e d'altri suoi Stati, e confortasse alla medesima applicazione il Rè di Portogallo: col quale hauea contratto in quei dì nuouo parentado, riceuendo vna sua figliuola per Donna di Filippo Principe di Spagna, con ricchissima dote onde souuenne alle necessità della guerra. Anzi il Papa si riscaldò sì forte nella sollecitudine, che trascorse ad vsar con Cesare amare doglienze per la freddezza; e à mandar per questa sola opera in Alamagna il Baron Truxes [f], di cui frà poco ragioneremo; cō Breui da presentar'à que'Prelati per incitarli: E con pari ardore stimolaua egli [g] il Rè di Francia. Oltre à questo intimò à tutti i Cardinali, che venissero [h] à Roma per esser presti al Concilio: lasciando solo in balìa delle due Corone, che ciascuna di loro ne ritenesse due à sua scelta per seruigio di que'Reami.

4 In terzo luogo scriue, che'l Papa comandò à questi medesimi suoi fedeli, che n'andassero in verso colà lentamente. E pur l'effetto mostra il contrario; perche quelli vi giunser tosto, come di sopra è veduto. Mà la cagione del picciol cōcorso era, che per lo più gl'Italiani e i Tedeschi, sì come i più vicini, voleuano aspettare di saper la mossa de'lōtani; dopo la qual nouella eran'essi in tempo d'interuenire sēza essere preuenuti, ò solo di pochi giorni, dagli altri: e i Francesi e gli Spagnuoli non teneuan commessione da que'Rè di muouersi. Francesco [i] per mezzo d'vn suo special'Oratore, intorno all'inuito del Papa sopra la conferenza trà loro s'era scusato con la necessità d'assistere alle cure della guerra; e del non mandare i suoi Vescoui incagionaua il rischio de'passi con l'esempio del disastro accaduto al Fregoso e al Rincone. Cesare scambieuolmente coloraua * la tardanza de' suoi col timore da essi contratto per la cattura dell'Arciuescouo Valentino: ò perche ciò fosse vero, ò per accender'il Papa à richiederne con forte modo la libertà dal Francese.

e Specialmente al Poggio sotto i 3. di Nouembre, e 14. di Febraio, e 13. di Marzo.

f Lettera del Card. Farnese al Verallo Nūzio in Germania a'26. di Maggio 1543.

g Leggesi nella citata lettera al Poggio a'14. di Febraio.

h Lettera del Card. Farnese al Poggio a' 3. di Nouembre 1542.

i Lettera del Card. Farnese al Poggio a'27. di Febraio 1543

* Appare da vna lettera del Card. Farnese al Poggio a'13. di Marzo 1543

5 Tuttauia douendo egli mandar suoi Messaggi ad vna Dieta intimatasi in Norimberga, à fin di statuire nuouo sussidio per la guerra d'Vngheria; e destinando à quest'vfficio il Granuela suo Grancancelliere, e'l Vescouo d'Arras figliuolo di lui; impose loro, che comparissero à Trento con mandato di suoi Oratori; à cui deputò Colleghi Giouanni Fernandez Manrique Marchese d'Aguilar suo Ambasciadore al Pontefice, e Diego Mendozza ch'esercitaua lo stesso vfficio in Vinezia: e diè loro podestà di far'in Concilio ò vniti, ò ciascun solo per sè medesimo le parti appartenenti à sè come à Cesare, e come à Signore de' patrimoniali suoi Stati. Furono in Trento i due Granuelani *l* e'l Mendozza (peròche l'Aguilar non si mosse dall'Ambasceria di Roma) il dì ottauo di Gennaio l'anno 1543. nè tardarono à visitare ciascun de' Legati. Col primo de' visitati, che fù il Polo, si dolse il Granuela di trouar le cose del Concilio assai fredde. Mà vdita da lui la giustificazione del Papa, che vi haueua influito tutto il calore dalla sua parte, il qual mancaua solo da quella de' Principi; ammutì la querela con gli altri due.

l Lettera de' Legati da Trento al Card. Farnese a' 9. di Genaio 1543. la quale insieme con l'altre scambieuoli, che si citeranno de' Legati à Roma, e di Roma a' Legati, furon cōsegnate dal detto Alessandro Ceruini al Sirleto con altre scritture, come sopra.

6 Indi gli Oratori domandarono i Legati sopra due cose. Primamēte, se l'altre Nazioni haueuano accettato di venir'à questo Concilio. Secondariamēte qual parte doueua esser quiui la loro.

Alla prima fù risposto, che i Vescoui d'Italia parte erano arriuati, e parte stauano in appresto di porsi in via: Il Rè di Pollonia hauer'offerto di mandarui vn suo Ambasciadore: Il medesimo hauer promesso il Rè de' Romani: e già molti Vescoui di Germania ò esser venuti, ò trattar di venire: Quanto era a' Vescoui di Francia, non hauersi certezza: mà sì come le Signorie loro eran giunte senza notizia precedente de' Legati; così potersi sperar di quelli ad ogni ora: Non tralasciarsi dal Nunzio in Portogallo i douuti vfficij col Rè; i cui Vescoui si credea, che sarebbono lor mossa accordatamente con quei di Spagna: Di questi poi e degli altri paesi cattolici sottoposti à Carlo, esser'indarno il parlare.

Alla seconda interrogazione fù detto, ch'essi Oratori assisterebbono in luogo di Cesare: il cui vfficio era interuenirui come Difensore e primo Auuocato di Santa Chiesa: E che saria cura de' Legati il mostrar loro in tutte le azioni la confidenza che s'hauea nella pietà e nella rettitudine di Sua Maestà e de' suoi Ministri.

7 Richiese poscia il Granuela con somma istanza da' Legati vna publica vdienza nella Chiesa Cattedrale; oue intēdeuano di scusar l'assenza dell'Imperadore, far'à nome suo la comparigione, e riceuerne fede autentica; affinche quell'atto solenne stimolasse gli altri Principi ad imitarlo.

Le-

I Legati rispofero, che raunandosi questo come vn Concilio [illegible], non conueniua discostarsi dall'vsanza de' passati Concilij: la qual era premetter le publiche preghiere e i digiuni, & indi riconoscer nelle Congregazioni le facoltà e i diritti di ciaschedun o per essere quiui ammesso: Mà se voleano testimonianza autentica di lor cōparigione, e delle presentate procure, sarebbe lor compiaciuto.

8 Il Soaue mal'informato del successo, scriuēdo il falso ch'egli s'immagina; tace il vero, mà di certo per ignoranza, non per malizia, poiche sapendolo non ne haurebbe frodata la sua Istoria e la cognizion de' Lettori; come colui che triōfa in ogni contrasto fra' Principi Cattolici e'l Papa, e fra' lor Ministri.

Narra egli per tanto, che i Legati à quella richiesta di venir gli Oratori nella Cattedrale, negarono di principiar'il Concilio in tanta scarsezza di Padri: e che il Granuela disse in contrario, potersi ciò fare quādo s'incominciasse dalla Riformazione. Tutto altrimenti; peròche nè i Legati si persuasero, che con quel solenne riceuimēto il qual si facesse da loro, verrebbe perciò ad aprirsi il Concilio, come scrissero nella mentouata lettera al Cardinal Farnese; nè vn'intelletto pari al Granuela harebbe proposto, che pochi Vescoui di Germania e d'Italia imprendessero la più malageuole di tutte l'opere vmane, ch'è la riformazione del Mondo. Il fatto dunque andò in tal forma.

9 Il Granuela per l'inaspettata repulsa * turbossi in volto; e così turbato soggiunse, che il ricusar ciò era vn'offendere l'onor loro ed insieme del lor Signore. Che non solo a' publici Rappresentatori d'vn Carlo Quinto, il qual possedeua la dignità dell'Imperio e tant'altra porzione del Mondo; mà di nessun Principe sarebbesi douuto negare da' publici Legati, quali erā le Signorie loro Reuerendissime, la publica vdienza. E trascorse à minacciare, che quando si fissassero in rigettar sì onesta domanda, affiggerebbe vna scrittura sù le porte del Duomo, in cui protestasse di nullità contra quel Concilio.

* Narrasi nella lettera de' Legati.

I Legati costanti nella prima deliberazione, ripigliarono dolcemente: che non intendeuan di negar loro publica vdienza; mà di darla in modo e in luogo diceuole. Dopo le molte concordarono: che la seguente mattina esponessero publicamente loro ambasciata nella sala del Cardinal Parisio; il qual'era l'anziano trà i suoi Colleghi.

10 Quiui orò latinamēte il Vescouo d'Arras alla presenza di gran brigata condottaui dagli Ambasciadori. La diceria fù tutta impastata d'amarissima bile contra il Rè di Francia; col quale allora l'emulazione di Carlo era trapassata non solo in ira, mà in odio.

odio. E di questa bile qualche stilla anche si spruzzò sopra il Papa: la cui egualità alla passion de' Cesarei compariua [redacted].

La somma dell'orazione fù: Il ricordar gli vfficij e i viaggi spesi da Cesare per ottener da' Papi il Concilio, come vnico medicamento per sanar le scissure della Religione, domādato sì spesso dal Sacro Imperio. Al frutto di esso ricercarsi vna buona riformazione offerta e promessa tante volte dal Papa: senza la quale nō pur non si porgerebbe ristoro a' passati danni; mà non s'impedirebbe maggior ruina, come per isperienza della Germania poteua conoscer'il presente Legato Morone. Che Cesare per non tralasciar veruna sua parte gli hauea colà spinti, affinche scusassero l'asenza di Sua Maestà, e la tardanza di mandar'i suoi Prelati; e somministrassero tutti gli aiuti alla celebrazione, ed alla prosperità del Concilio.

Non far mestiero d'assai parole per iscusar l'asenza di Cesare, assalito pur'allora sì fieramente, e per tante parti, in forma sì aliena (per non dir peggio senza necessità in quel Conuēto) da ogni ragion diuina ed vmana. Creder loro, che fosse notissimo à tutti gli ordini di persone, non che al Pontefice, che all'Imperadore era stata rotta la guerra quando appunto fù intimato il Concilio. Onde la necessità di difender sè e di reprimer l'assalitore, porgea scusa troppo euidente alla persona di Sua Maestà da quella funzione. Anche al presente rimaner'egli costretto d'assister'a' suoi Regni per fortificarli cōtra le percosse à loro apprestate nella vicina Primauera, e per ammassar le forze contra il nemico vniuersal de' Cristiani: la qual sua occupazione harebbe douuto rimuouer ciascheduno dal disturbarlo; oltre alla tregua fermata sì solennemente à Nizza con la mezzanità del Papa; ed oltre all'istanze fatte per nome di tutto l'Imperio al Rè di Francia, che preparandosi il Cristianesimo di congiugner'ogni neruo per discacciar'il Turco dall'Vngheria, ò mandasse la milizia altre volte da lui offerta in aiuto, ò almeno nulla turbasse ne' paesi Cristiani: Alla qual domanda hauer lui operato diritamente il contrario. 11

Passaua à giustificar la tardità degli stessi Oratori con le ingiurie della guerra, che nè pur lasciauano sicuro il passo a' corrieri: E se era pericoloso il camino terrestre, molto più esser'il marino, infestato eziandio da' Turchi. Nè hauer potuto gli Oratori prender fidanza sù l'autorità dell' intimato Concilio: imperòche diuolgatosi, che colà era destinato il Granuela, i Francesi haueuano spinte in corso ventidue galee e noue fuste Turchesche per farlo prigione. Ond'era conuenuto agli Ambasciadori di ritardar'il viaggio per assicurarsi con più forte accompagnamēto. 12

Quindi

Quindi apparire qual'animo portassero à quel Concilio gli autori di tali azioni. Hauer'anche veramente aspettato Cesare, che auanti al Concilio si rispondesse dal Papa all'interrogazione di Sua Maestà sopra alcuni punti. Mà benche non si fosse ancor data cotal risposta come riputaua necessario, non hauer'egli voluto indugiar più oltre à promuouer quella santa opera coll'assistenza de' suoi Oratori, i quali anche riprometteuan di nuouo la tante volte promessa presenza della Maestà Sua, quando il Concilio s'ordinasse per modo, che da tal presenza potesse riceuer'aiuto in prò della Chiesa. Esser'apparecchiato l'Imperadore à mãdarui da' suoi Regni i Prelati e gli altri che doueuano conuenirui, qualora potessero viaggiar senza rischio: Il che non era succeduto dopo l'vltime rotture, violatesi crudelmente le belliche leggi in quelle persone che conuenia rimaner' intatte dalle violenze militari. Per cõclusione, produrre essi i mandati ampijssimi di Sua Maestà; ne' quali imponeua loro d'adempier qualunque sua parte e come di Cesare, e come di Rè Cattolico, e per ogni altro Dominio e titolo che gli apparteneua; affinche col fauore dello Spirito Santo si porgesse quiui ristoro à tante miserie dell'afflitta Cristianità.

13 Ciò detto seguì la presentazione delle procure. Da' Legati fù risposto e con ogni riuerenza verso l'Imperadore, e con ogni cortesia verso gli Oratori. Dapoi ritiratisi gli vni e gli altri vnitamente à trattar'in camera; questi rinouaron l'offerte, e dissero ch'erã disposti ò di trattenersi, ò di passar'in Germania per incalzar'al viaggio que'Vescoui, secondo che a'Legati paresse. Dieder cõtezza, che la medesima notte era giunto vn corriere cõ mandato pienissimo del Rè Ferdinando in persona del Cardinal di Trẽto. Fecero istanza, che'l Papa sollecitasse la venuta de' Prelati e de' Teologi Italiani, e spronasse parimente i Francesi. Al fine con querule petizioni ricercaron la rinouazion degli vfficij per la libertà dell'Arciuescouo di Valenza: Perciòche nè l'affetto nè l'onore permetteuano à Cesare il trascurare la prigionia e'l pericolo del Zio: nè la guerra passaua con la solita cortesia di Principi competitori nella potenza; mà col dispetto di nemici infelloniti per l'ingiurie; onde nè si poteua chieder piacere senza vergogna, nè vi hauea speranza di riceuerlo dall'vrbanità dell'Auuersario quantunque non richiesto.

14 Il Soaue nel parlar di questi Oratori abbaglia à guisa di coloro che nel narrare si commettono al caso. Dice, che approssimandosi il fin dell'anno, Cesare cõmise al Granuela, che andasse alla Dieta di Norimberga; lasciando à Trento il Mendozza. E per verità nõ vi erano giunti amendue *a* prima che spirato l'anno. Riferisce

a Agli 8. di Genaio, come appare dalle scritture sopra citate.

risce anche il discioglimento di quell'*Adunanza* come *fatto* dal Papa innanzi al venir'in Italia di Cesare: *Là doue* ciò auuenne, dopo la conferenza frà loro in *Busseto*: E in proua di questo vedesi la Bolla della sospensione del Concilio segnata a'6. di Luglio: e'l Concistoro oue Cesare interuenne in Busseto, si legge negli Atti Concistoriali sotto il ventesimo quarto di Giugno.

b Lettera de' Legati al Card. Farnese 12. di Gennaio.

Tornando al *nostro filo*: I Legati [b] scopersero, che'l Granuela non hauea l'animo puro verso i processi di quel Concilio: e risepero, essergli caduto di bocca, riputar'egli più profitteuole vn Sinodo Nazionale. Il che nondimeno io m'auuiso, che fosse maestria di lingua fingente di sdrucciolare; acciòche ne peruenisse il susurro al Papa, onde ingelosito, si procacciasse con più gradite operazioni l'amicizia di Cesare: imperciòche per altro il Concilio Nazionale non era men pericoloso e men'odioso all'vno che all'altro Principe. 15

Passarono i due Granuelani à Norimberga; e *rimase il Mendozza* in Trento. Nella Dieta furo i Tedeschi dal Nunzio inuitati al Concilio. Essi ne ringraziarono il Papa, e supplicaron'alla Sua Santità, che proseguisse l'impresa. Impiegò anche il Pontefice ad intimarlo e quiui, e nella Pollonia vn suo Cameriere di nobilissimo sangue alemanno; [c] e che però potesse render più accetta e più ageuole quella funzione. Fù questi Ottone Truxes, indi à poco da lui fregiato della Porpora: la qual da esso fù poscia ornata con lo splendore delle virtù e dell'azioni, come successiuamente occorrerà di vedere. 16

c L'intimazione fatta dal Truxes del Concilio innanzi al Rè di Pollonia in Cracouia a' 15. d'Ottobre del 1541. è in vn Tomo delle Istruzioni ad Concilium Tridentinum nell'Archiuio Vaticano.

I Protestanti separatamente dipoi lo rifiutarono; [d] allegando le solite opposizioni: Che vi presedeua il Pontefice, e lo componeuano i Vescoui à lui ossequiosi, sospetti alla loro Setta sì per hauerla essi già condannata sì perche harebbono in quella lite ad vn'ora parzialità d'interessi ed autorità di Giudicio. 17

d Lettere del Verallo Nũzio in Germania 4. di Marzo 1543

Tal risposta fù dal Rè de' Romani comunicata a' Cattolici: i quali dissero *in rifiuto*: che'l Papa oltre alle Città meramente Italiane haueua nella Dieta di Spira offerto di congregarlo ò in Cambrai, ò in Trento: Che il secondo erasi eletto ed accettato allora da tutto l'Imperio: Che il Pontefice in adempimento di ciò, l'haueua colà intimato, e mandatiui i Legati col darne cõtezza à quella Dieta di Norimberga, dalla quale hauea riceuute grazie del fatto e preghiere del proseguimento: Che i decreti del Concilio non vscirebbono dal Papa solo, mà insieme da' Vescoui d'ogni Nazione: E se tutti questi voleuansi escludere con l'eccezione che sarebbon Giudici e Parte; non vi harebbe Giudice di tal controuersia che in qualche modo non fosse Parte: Senza che, douersi il Concilio celebrare con l'interuenimento degli Oratori

di tutti i Principi; i quali non consentirebbono à disposizioni ingiuste. Non conuenire per tanto discostarsi dall'vso antico della Chiesa, il qual'era, che i Concilij fossero conuocati dal Papa.

Tutto ciò fù nulla à persuader'i Protestanti; come coloro che non pensauano alle ragioni per deliberar rettamente, mà solo ò per ingannare altrui, ò almeno per dimostrarsi ingannati più tosto che iniqui.

18 Il Papa ottenne quel ch'era lecito di sperare; cioè che i Cattolici di Germania rimanessero paghi del suo procedere. Non però gli sortì di condurre allora l'impresa ad esecuzione: Mà come altroue considerammo, quanto la sua prontezza di celebrare il Concilio assolueua lui, tanto l'impossibilità conosciutasi à proùa per le guerre de' Cristiani assolueua l'Antecessore, che l'hauesse ritardato come impossibile auanti la pace.

19 Il Mendozza consapeuole, che non verrebbono i Prelati Spagnuoli, e veggendo l'assenza parimente dell'altre Nazioni; stimò indarno la sua dimora. Onde contro à ciò che hauea promesso a' Legati, si partì da Trento assai presto, e ritornò ad esercitar l'Ambasceria in Vinezia: Di che il Papa fè richiamo [e] per mezzo del Nunzio con Cesare. Anche i Vescoui conuenuti, auuisandosi d'hauer sodisfatto all'obligazioni, nè douer senza verun frutto publico della Chiesa vniuersale tollerare il dispendio priuato e'l detrimento delle loro Diocesi particolari; andauansi diradando. Si che il Papa giunto à Bologna, e chiamato quiui il Legato Parisio, come fù detto, ed appresso anche il Polo, hebbe consiglio con essi in vna Congregazione d'otto Cardinali [f] specialmente à ciò deputati; se conuenisse ò di mantener radicata quella semenza di Concilio, ò di serbarne l'vso à stagione più fauoreuole. Parue vniuersalmente, che per comprouare il zelo del Papa soprauanzassero le sue passate dimostrazioni con tanti inuiti, con tanti Nunzij particolari, & eziandio col tener'in Trento per sette mesi trè nobilissimi Legati. Il perseuerare in quella smunta Adunanza non valer ad altro che à render più colpeuole e più risguardeuole la disobedienza ne' Cattolici, e men riputata l'autorità pontificale appresso gli Eretici. Esser dunque minor male il disciorla con prometterne la reintegrazione come le membra cristiane apparissero disposte à questo congiungimento.

20 Volle nondimeno il Pontefice innanzi proporre con la sua stessa lingua le commemorate ragioni all'Imperadore: il quale benche bramosissimo di sodisfare con qualche ombra almen di Concilio alle richieste degli Alemanni, conobbe l'euidenza della conueneuolezza esposta; e non vi seppe ripugnare.

Ritornato dunque il Papa in Bologna, così diuolgò vna Bolla,

[e] Lettere del Card. Farnese al Poggi 14. di Febraio 1543.

[f] Agli 11. di Maggio 1543. come negli Atti Cócistoriali.

la; in cui riteſſeua l'ordine di tutte le diligenze e fatiche da lui vſate per l'adunazion del Cõcilio: le quali iui raccolte inſieme, e parte in genere, parte in iſpecificazione rappreſentate ad vn medeſimo ſguardo, non ſolo vagliono à render pago, mà eziandio ammirato qualunque più ſeuero lettore: come potrà ſperimentare chi haurà cura di vederla, quãdo il faccia con occhio puro da quella maleuoglienza che à guiſa d'alcuni ſpecchi trasforma le più belle ſembianze in moſtri. Si narra appreſſo, che Carlo e Franceſco allegauano in sè il ritegno d'interuenirui per la neceſſità d'aſſiſter come propugnacoli a' Regni loro. Che i Veſcoui di varie prouincie ſcuſauanſi, altri con l'impedimento della guerra, altri col ſoſpetto e col pericolo del viaggio: ſiche i Legati hauean fatta colà dimora inutile ſopra ſei meſi, non ſenza qualche indegnità del Pontefice: Ond'egli hauea richieſto il parere, non ſolo in voce de' due Legati da lui chiamati à Bologna, mà per lettere quello ancor del Morone rimaſo à Trento, e di quaſi tutti i Veſcoui colà raccolti: Ed eſſer comun giudicio, ch' ardendo la guerra frà le maggiori Corone per tante parti, e ſopraſtando i terribili aſſalti dell'Ottomanno così nell'Vngheria, come nel mare inferior dell'Italia; i quali riuocauan ciaſcuno alla difeſa del proprio, e ſpecialmente il Pontefice alla cuſtodia della Città capo del Criſtianeſimo, & ad ogni più valida oppoſizione, com'era fermo di voler fare, à quell'impetuoſo torrente; ſi doueſſe riſerbar l'opera à tempi migliori. Per tanto egli di conſiglio e conſentimento de' Cardinali richiamaua il terzo Legato, aſſolueua i Veſcoui colà preſenti dal mandamento di fermaruiſi, e gli aſſenti di venirui; e diſſolueua quel Conuento à beneplacito ſuo e della Sedia Apoſtolica: promettendo di ripigliarlo e di proſeguirlo toſto che l'opportunità n'appariſſe.

* Adriano lib. 4. Belcari lib. 23. num. 43.

Mentre il Pontefice ſi tratteneua in Lombardia *, paſsò nel Mar Tirreno lo ſtuolo Turcheſco hauendo la ſcorta del mentouato Polino miniſtro del Rè di Francia: E fatti grauiſſimi danni, mà niuna durabil conquiſta nelle Riuiere Napoletane, s'auuicinò à Terracina Città del Dominio papale; & indi la notte di San Pietro ſmontò ad Oſtia per rinfreſcarſi; con infinito ſpauento non ſol di quegli abitanti, mà de' Romani che sforniti d'ogni preſidio militare trattauano di commetter la ſalute alla fuga: Se non che il Legato fè publicare, come il Polino ſul'appreſſarſi alle Terre del Papa hauea ſcritto al Gouernatore di Terracina con promettere ſicurezza à tutto lo Stato Eccleſiaſtico; dicendo che'l ſuo Rè, da cui dipendea quell'Armata; non era offenditore, mà difenſore della Sede Apoſtolica. Onde i Turchi prouedutiſi da' paeſani di vittuaglie à giuſto prezzo, e ſcambiando con eſſe an- 21

cora

cora gran quantità di ſchiaui regnicoli, dopo trè giorni fecer vela pacificamente verſo Marſilia. Di che gl'Imperiali moſtrarono d'ingeloſire; quaſi argomentandone, che quell' infeſtazione de' Turchi non auueniſſe loro diſconſenziente il Pontefice. Mà ciò valeua à colorire vna ſuſpicione apparente agli occhi de' volgari, non à generarla vera in cuor de' Ceſarei; i quali ben'intendeuano, ſe à Paolo ſotto qualunque fida poteſſe non arrecare anſietà, veder'il ſuo trà le maſcelle di quel vorace Maſtino che ſdegna di ſoggettar'i ſuoi appetiti ò alle promeſſe proprie, ò al piacer de' compagni.

22 Il verme più vero della geloſia negl'Imperiali era quel nuouo ſegno d'amiſtà fra'l Pōtefice e'l Rè Franceſco;il quale à fin d'attenuare la macchia di queſta collegazione col Turco, dimoſtraua ſingolar zelo nella cuſtodia della Religione Ortodoſſa e nella riuerēza verſo il ſuo Capo.E così appunto in que'tempi sbandì egli da' ſuoi Regni l'Ereſia Luterana con rigidiſſimi Editti,e la fè condannare ſolennemente dalle ſue Accademie,come pur'è coſtretto di raccontare il Soaue. Con queſte azioni s'ingegnaua Franceſco di far comparire agli occhi del Mondo più colpeuole l'Imperadore, il quale haueа ſol guerra di Stato co' Turchi; mà permetteua l'vſo dell'Ereſia in Germania per conſeruarſi fauoreuoli i Proteſtanti: Là doue egli dichiarandoſele nemico, ſi contentaua d'alienarſi la lor fazione: e ſe collegauaſi co' Turchi, il facea ſenza verun pregiudicio della Religion Cattolica; mà ſolo con valerſi delle lor'armi à combatter co' ſuoi Nemici. Dal che ſi ſcorge, che quantunque talor ne' Principi la cupidigia della potenza ſeduca l'intelletto à farſi adulator conſigliero della coſcienza; nondimeno quella medeſima cura di poter'ingannar sè ſteſſo e di coprirſi con qualche manto à viſta de' buoni; fà operar'eziandio in mezzo al male grandiſſimi beni: Doue, per contrario, non ci hà maggior peſte nel mondo, che vna sfacciata maluagità in chi lo gouerna.

23 Ceſare dall'altro canto fece azione che alcuni anni prima ſarebbe ſtata incredibile, ponendoſi à lega con Enrico Ottauo ripudiator della Zia: O ciò auueniſſe, perche sì come gli huomini, così le ingiurie hanno lor giouētù e lor vecchiezza; e però le nuoue, benche minori, ſon più forti à prouocar l'ira, e la diſtraggono dalle antiche, benche maggiori: O più toſto perche negli animi la tema è paſſione più potente dello ſdegno, come dirittamente ordinata alla propria conſeruazione: Onde ne' pericoli trà il freddo della tema s'agghiaccia lo ſdegno: e mette in non cale la vendetta chi ſtà ſollecito della difeſa.

24 Haueua Enrico e ſpoſate, e ripudiate varie mogli: da vna delle

quali chiamata Giouanna Semera gli era rimaso vn figliuolo in culla per nome Eduardo. A questo deliberò egli di lasciar la Corona: Ed essendo morto Giacomo Quinto Rè di Scozia, fedelissimo difensore della Religion Romana [a], con restargli erede nel Regno Maria natagli otto dì prima da Maria di Loreno Figliuola di Claudio Duca di Guisa; aspiraua Enrico [b] à legare sponsalizio frà lei & Eduardo per costituir nella sua progenie l'intera signoria della Gran Bertagna. Mà questa pratica riceueua impedimēto sì dalla Reina madre della fanciulla, sì dal Cardinal Betonio alzato da Paolo Terzo alla porpora in grazia di Giacomo; sì da altri Signori Scozzesi dipendenti dal Rè Francesco: il quale hauea brama di maritarla al Primogenito del Delfino, come dipoi auuenne: essendo riserbata quella bambina ad hauer la Corona in Francia; e in Inghilterra non la Corona, mà la mannaia.

a Belcari lib. 23. num. 27.

b Vedi Bzouio all'anno 1543. al num. 43.

Belcari lib. 23. num. 31.

Arrigo dunque, il qual'era già mal contento di Francesco sì per l'antecedente vnione di esso con lo Scozzese suo emulo contratta nel breue matrimonio di Maddalena figliuola del primo, come altroue significammo; sì per gli aiuti somministrati pur da Francesco allo Scozzese nelle guerre sopraunenute con esso Arrigo per cagion di confini; molto più s'adirò per questi fomenti dati al Cardinal Betonio ed agli altri Scotti che gli ostauano ad vnire col suo quel Reame. Onde aggiuntasi allo sdegno l'auidità di ricuperare con le forze di Carlo l'antica signoria nella Francia, della quale conseruauano il solo titolo i Rè Inglesi; fermò lega con esso lui a' danni di Francesco. Onestauasi dall'Imperadore questa confederazione, come forzeuole à sè per ripararsi contro all'altra molto più perniziosa a' Cristiani, strettasi dall' Auuersario col Turco. Onde per mezzo dell'Ambasciador suo in Roma richiese il Papa à seco vnir contra il Rè di Frācia l'armi temporali e spirituali; da che hauendo questi fornita la classe Macomettana di tutti gli arredi, faceua opera ch'ella espugnasse Nizza al Duca di Sauoia con tanto rischio della Cristianità. 25

Tutto stà nella lettera del Duca d'Alua al Card. *Farnese* da Milano 20. d'Agosto che si riferisce appresso, e ch'è trà le Scritture de' Signori Borghesi

Dal Papa si risposero quattro cose. La prima era, che'l Rè hauea domandato appunto lo stesso contra l'Imperadore, come confederatosi con l'Inglese affinche questi gli vsurpasse la Francia: e però hauendolo egli negato all'vno, conueniua parimente negarlo all'altro. 26

La seconda, che l'impiegar le sue forze contra i Francesi, l'harebbe distratto dall'opporle, come faceua e quiui per mare, e nell'Vngheria per terra, alle Ottomanne in prò degli Austriaci.

La terza, che ciò sarebbe stato vn'auuentura la Sede Apostolica à perder'il Rè di Francia, come s'era perduto il Rè d'Inghilterra.

La

La quarta, che hauendo il Papa già piena infruttuosamente ogni parte mansueta di Padre, determinaua d'esercitar quella di Giudice; e di conoscere, per colpa di qual de' due rimanesse di stabilirsi la pace, la quale scorgeuasi per vnica panacea à tutti i mali del Cristianesimo: e conosciuto ciò, di proceder contra il colpeuole con le censure.

27 Risaputasi questa risposta dal Duca d'Alua Gouernator di Milano, scrisse vna lunghissima lettera al Cardinal Farnese, doue premettendo, che Paolo Terzo si era segnalato nel zelo di non perdonare ad oro nè à fatiche per difesa dell'ouile di Cristo; l'esortaua à sigillar con quest'vltima dimostrazione le glorie del suo Pontificato. E si sforzaua di sgombrare le quattro opposizioni del Papa. Non è di mio argomento il recitarne à pieno il tenore. Sol vi considero due punti. L'vno è, che intorno alla quarta, difendendo egli la giustizia di Carlo in negar Milano a'Francesi, non diede verun' indizio che si fosse trattato da Paolo di conseguirlo pe' suoi. E se ciò fosse stato vero, non harebbe potuto il Pontefice indi à vn mese rimprouerare all'Ambasciadore di Carlo, che questi per durezza di non lasciar Milano, tenesse viuo l'incendio; e minacciarli per tal cagione l'armi spirituali. Il secondo è, che nel dimostrar'il Duca d'Alua la disparità delle due leghe, allegò esser quella dell'Imperadore con l'Inglese meramente riuolta ad impugnare i Francesi, e per conseguente i Turchi vniti con loro, non à protegger'Arrigo contra la Sede Apostolica: anzi hauer'esso Arrigo fatta denunziazione di guerra à Francesco per titolo della sua confederazion co'Macomettani; contra i quali hauea mandati quaranta mila scudi al Rè Ferdinando: Hauer lui nuouamente vietato, che ne'suoi Regni si parlasse male del Papa: Ed esser da sperar, che con l'amicizia di Cesare e co' suoi religiosi consigli tornerebbe à quella sanità di pensieri, à cui dopo vna simile insania ritornò Arrigo Secondo in tempo d'Alessandro Terzo: Mà non apportò già la difesa attribuita à Cesare dal Soaue; la qual'è: approuarsi dal Papa, che l'Imperadore vsasse nell'Vngheria l'aiuto de'Protestanti, peggiori d'Enrico, però ch'egli negaua solo l'vbbidienza al Capo della Chiesa, ed essi erano miscredenti in assaissimi insegnamenti di nostra Fede: Solo disse in questa parte, che'l Rè Francesco era à lega col Turco, peggior dell'Inglese nella credenza, à danno de'paesi cattolici. Nel resto quella parità, onde viensi à sferzar'il Pontefice, quasi approuasse e riprouasse vna simile azione secondo la diuersità degli affetti e degl'interessi, è vna di quelle ragioni che arreca spessamente il Soaue contra le querele de'Papi verso le confederazioni de'Cristiani con gl'Infedeli, quasi addotta dagl'incolpati:

Ed è solito suo costume di porre le inuenzioni della propria maluagità nella lingua ò di Personaggio autoreuole, ò della Comunità intera, acciòche non perdan credito nella sua; come appunto i calunniatori, mandando lettere non segnate dal vero Autore, le soscriuono col nome di tutto il Popolo. Non fà mestiero d'orafo esperto per discernere la falsità di quest' orpello onde il Soaue s'argomenta indorar la magagna di simili collegazioni. Non vietano, è vero, i Papi, che in qualche grande rischio della Cristianità i Cattolici accettino l'aiuto ancor degli Eretici; mà con due circostanze.

La prima è, che non si prometta di mantenerli in pacifica libertà di professare e d'esercitare la falsa lor Religione: Essendo essi ribelli della Chiesa, à cui diuenner sudditi nel battesimo: onde sì come non si può giustamente co'ribelli d'vn Principe temporale mettersi à lega obligandosi à difenderli contra il legittimo lor Signore; così, e molto meno, co'ribelli della Chiesa e del Vicario di Cristo. E perciò i Papi, se approuarono, che Cesare vsasse l'aiuto de'Protestanti contra'l Turco, riprouarono tuttauia sempre, che per ottenerlo concedesse lor sicurezza ò à perpetuo, ò à tempo, dalle molestie per titolo di Religione, come tante volte s'è riferito. 28

La seconda è, che non perciò si dia loro aiuto ad acquistar verun paese Cattolico: Essendo impietà, non che ingiustizia, il porre i Fedeli di Cristo in tirannia di coloro che gli costringono ò à ribellare dalla sua Fede, ò almeno ad esser felloni al suo Vicario: E per difetto di questa circostanza detestò Paolo Terzo la lega frà Carlo ed Arrigo; la qual promoueua quello scisinatico Rè ad occupar le Terre Cattoliche della Francia. 29

Mà chi ben'osserua il corso continuato di tutti que'successi, può riconoscerui quanto pernizioso riesca il commerzio colle serpi. Francesco da quella collegazione col Turco non trasse altro effetto, che oltre al biasimo eterno degli stessi Francesi, la morte immatura del Secondogenito: il quale se perueniua alle destinate nozze, sarebbesi forse perpetuata l'antica sua stirpe Valesia che dipoi rimase inaridita nell'infelice progenie del Terzogenito. Perciòche, secondo che successiuamente si leggerà nelle nostre narrazioni; hauendo quella chiamata delle forze Ottomanne precipitato l'Imperadore à confederarsi con l'Inglese; nõ solo questi due vniti predaron le Terre di Frãcesco, mà lo costrinsero ad vna pace con Cesare da lui altre volte rifiutata. E mentre pur di questa egli speraua goder' il beneficio nel pattouito matrimonio del Figliuolo Carlo Duca d'Orliens ò con la Figliuola ò con la Nipote di Carlo, riceuendone in dote ò la Fiandra

ò Mi-

 1543.

ò Milano, la guerra * con gli assalitori Inglesi che ancora ardeua: introdusse in Francia vn'infinita moltitudine e varietà di milizia straniera: la qual vi fece più strage con l'infermità, che con la gagliardia; diffondendoui vn malor contagioso che non solo vccise vn volgo innumerabile di paesani; mà non perdonando nè alla giouentù, nè alla Reggia, tolse al prenominato Duca in età di ventitrè anni la vità, e al Rè i frutti di tante guerre e l'assicuramento del suo lignaggio in doppio Ramo.

*Adriano lib.5

D'altra parte se Cesare in vece d'abbassarsi à quella confederazione con vn sì abotrito oltraggiatore della Zia, concedeua Milano al Duca d'Orliens; questi, ò almen'il suo Successore diueniua assai tosto Principe d'affetto Italiano e nulla Francese, per gelosia verso quella vicina potenza; come succedette già ne' Duchi di Borgogna: ed egli frà tanto harebbe mantenuto il possesso dell'Vngheria nella sua famiglia, e soggiogati i Protestanti, con goder'in sè e ne' Discendenti vn vero Imperio nell'Alemagna: e finalmente si harebbe diuisa con Francesco l'Inghilterra. Là doue per contrario è auuenuto, che con la potenza Inglese congiunta e di sito e di Setta a' ribelli Fiamminghi, si è poi rotto il giogo Austriaco, e fondata vna inespugnabile e formidabile libertà in tante segnalate Prouincie de' Paesi Bassi: E oltre à ciò la guerra diuturna ed infortunata fatta per la ricuperazione di esse, e la trauagliosissima e grauissima per la difesa di Milano, sono state due vene aperte nel corpo della Monarchia Austriaca per votar tutto l'oro dell'Indie, e'l miglior sangue della Spagna. E se per auuentura è troppo infermo il discorso vmano à penetrare i remoti euenti del futuro condizionale; almeno il male che di fatto è seguito, si dimostra palese; e'l bene che dal contrario sarebbe nato appar verisimigliante. Mà noi ritorniamo là onde ci dipartimmo.

CAPO QVINTO.

Il Cardinal Farnese và di nuouo Legato alle due Corone per la pace. Dieta di Spira, e suo Recesso nociuo alla Religione.

GIVDICO' il Papa non douersi da lui abbandonar'i trattati della pace; consapeuole, ch'ella talor non si fà sol per difetto di mezzatore in cui grazia i guerreggianti già stracchi mostrino di lasciarsi leuar la spada di mano. Deputò ei dunque *a* nuouamente il Cardinal Farnese à questa pratica; per dichiararne la voglia e l'estimazione col mandarui il più caro à sè, e'l più riguardeuole nel Collegio.

a A' 21. di Nouembre 1543. come negli Atti Cócistoriali.

A' 27. di Nouembre in vna Congregazione Concistoriale gli diè la Croce. *b* E quiui comparue l'Ambasciador di Cesare, ed esibì vna copia di lettera e d'Istruzione del Rè Francesco al Duca d'Orliens suo figliuolo; oue si ricercaua l'amistà del Langrauio d'Assia, e mostrauasi disposizione ad introdurre il Luteranismo nel Ducato di Lucemburgo. Con ciò l'Ambasciadore cercaua pure d'incitar'il Papa à rottura contra i Francesi. Mà egli rimettendo il tener consiglio sopra quelle scritture ad vn'altro Cócistoro; fece che nella stessa Congregazione il Cardinal Parisio trattasse d'vna Prammatica statuita da Carlo in Ispagna con lesione della libertà ecclesiastica; ò per rintuzzare con quel tacito rimprouero la fidanza onde i Cesarei esaltauano l'ossequio del Signor loro verso la Chiesa, chiedendone come debita ricompensa l'vnione contra il Francese offenditore di essa; ò affinche almeno l'Imperadore per tener viua la ragion della sua richiesta, fosse pieghеuole à torre ogni pregiudicio fatto alla Chiesa dalla sua parte. Sopra il negozio dell'antidette scritture prodotte *c* contro à Francesco, non essendo elle gli originali, fù statuito che s'imponesse al Legato, ò al Nunzio di parlarne col Rè, & vdir sue difese. Intorno alle prammatiche, dopo la discussione di varij Concistori fù deliberato *d* il dichiararle per nulle. Mà il Papa espose a' Cardinali, esser venuto à lui l'Orator Cesareo, professando di conoscere questa nullità di sì fatte Costituzioni, e chiedendo tempo d'auuisarne il suo Principe, il quale speraua, che le riuocherebbe: Onde si determinò di concedergliene, purche la dilazione

b Tutto è registrato negli Atti Cócistoriali.

c A' 5. di Decembre.

d A di 7. di Gennaio 1544. come negli Atti Concistoriali.

riu-

riuſciſſe breue. Mà finalmente nel Conciſtoro de' due d'Aprile fù ſtabilita la Bolla contra di eſſe.

Haueua frà tanto il Legato paſſando per Francia e ritratto dal Rè quel ſommo à che ſarebbe diſceſo in pacificarſi: Et indi peruenuto à Ceſare in Fiandra l'hauea trouato infleſſibile à tai partiti. Onde informò della diſperabil concluſione il Pontefice: E queſti fatte recitar le lettere nel Cõciſtoro degli otto di Febraio, commiſe a' Cardinali, che penſaſſero à quell'affare, hauendo egli propoſto d'aſſumer le parti di Giudice, come accennammo. e Negli Atti Cõciſtoriali 8. d' Ottobre.

L'Imperadore tutto intento alla guerra, ſi miſe in cuore d'attrarre à sè in qualunque modo il ſeguito vniuerſal de' Tedeſchi. E però all'entrar dell'anno 1544. fece raunare f vna Dieta in Spira con frequenza inſolita di tutti gli Elettori, e d'aſſaiſſimi Principi e Deputati. Ed à fin di potere con minor conteſa ed offeſa della Parte pontificia eſſer'arrendeuole alla fazion Luterana; licenziò il Legato in Vormazia prima di giugnere à Spira. Quiui comparue g vn Trombettiere à nome del Rè Franceſco, domandãdo ſicuro acceſſo a' ſuoi Oratori deſtinatiui da lui à fin di ſcaricarſi dall'accuſe che preuedea douerglifi dare in quel Conuento da Ceſare. Mà condotto l'Araldo con guardia à preſenza dell'Imperadore e de' Principi, e preſane la lettera regia dal Granuela; fù cuſtodito per quattro giorni, e dipoi, reſtituitagli la lettera non aperta, con l'isteſſa cuſtodia fù rimandato à Nansì, non ſenza che à lui ſopraſteſſe pericolo della vita; allegandoſi, che a' Meſſaggi di Franceſco, nemico allor dell'Imperio come Ceſare preſupponeua, il diritto delle genti non concedea ſicurezza. Mà gli Oratori del Rè ſi fecero vdire con quella lingua che non teme le guardie e i bandi, ſtampando la preparata orazione tutta in diſcolpa della lega imputata al Signor loro con l'Ottomanno. f Belcari nel libro 23. al numero 53. g Belcari libr 23. nu. 54.

3 Nel proceſſo della Dieta ſi moſtrarono i Luterani così arroganti in chiedere, come ſcorgeuano l'Imperadore bramoſo di guadagnarli. Onde ottennero finalmente nel Receſſo vſcito a' dieci di Giugno la ſoſpenſione dell'Editto d'Auguſta fin'ad vn Concilio Vniuerſale, criſtiano, e libero, da celebrarſi in Germania con l'interuenimento di Ceſare (ſenza pur mentouar'il Papa) ò almen fin' ad vn Nazionale: E quando ciò non poteſſe auuenire, fin'ad vna Dieta da tenerſi nel propinquo autunno, od inuerno; in cui huomini pij e dotti dell'vna e dell'altra Parte con l'autorità dell'Imperadore ſtabiliſſero ciòche ſi doueua oſſeruare tanto che ſi ragunaſſe il Concilio. E nell'interuallo comandauaſi ad ambedue le Parti vna egual pace di Religione, ſoſpendendo tutti i proceſſi per gli ſpogli fatti alle Chieſe; e ponendoui molte particelle onde i Proteſtanti conſeguiuano abilità per l'vf-

ficio d'Asseffori ne' Giudicij camerali, da cui prima erano esclusi: Costringeuansi i Cattolici agli antichi pagamenti verso le Chiese quantunque possedute da' Luterani: E si permetteua, che sì degli vni come degli altri si eleggessero i Maestri delle scuole, e i Predicatori salariati ò de' beni ecclesiastici, ò delle pie contribuzioni de' Fedeli.

4 L'Elettor di Sassonia consentì *h* quiui à riconoscer Ferdinando, come Rè de' Romani; e di rincontro Cesare confermò vn patto dotale fra'l Sassone e'l Duca di Cleues, postosi nel matrimonio dell'Elettore con Sibilla sorella del Duca; in virtù del qual patto i Maschi dell'Elettore succedeuano nelle Terre del Zio materno ou'egli venisse à morte senza progenie virile: E oltre à ciò promise Eleonora figliuola di Ferdinãdo al Primogenito del Sassone. Mà l'vno e l'altro fè Carlo con segreta condizione celata da lui e dall'Elettore à Protestanti, che prima si conuenisse frà esso Elettore e frà gli Austriaci nella Religione: Per la qual cosa il matrimonio mancò d'effetto; ed Eleonora dipoi hebbe per marito Guglielmo Duca di Mãtoua. Ottẽne di vãtaggio Cesare, che'l Rè Dano rinunziasse all'amicizia del Rè di Francia: contro al quale anche l'Imperio tutto nella Dieta dichiarasse di star posto à suo fauore.

h Belcari nel libro 23. n. 57.

5 Il Recesso di Spira colmò di molestia e di timore i buoni Cattolici; veggendo non pur l'impunità e la parità conceduta agli Eretici in tutte le cose; mà i semi da partorire nell'Alemagna vn mostro di Religione formata à libito de' soli Tedeschi, e non dipendente dal senso della Chiesa Vniuersale e dall'autorità del suo Capo. E sopra tutti se ne commosse il Pontefice.

Riputando egli per tanto, che nè il male in Carlo fosse così leggiero che potesse curarsi co' *medicamenti soaui*; nè la bontà della natura così prostrata che non *potesse aiutarsi* co' più mordenti; propose di voler procedere *alle libere riprensioni* ed alle rigorose minacce. E messo à consiglio il negozio in Concistoro prima *i* a' 4. di Giugno, e dipoi a' 30. di Luglio; fù deliberato primieramente di non tralasciar gli vfficij paterni in confortare i due Potentati alla pace: da che vedeuasi, che solo i bisogni della guerra traeuano amendue ad afferrare qualunque arme trouassero, benche proibita dalla Religione ed inimica della Chiesa. E così destinaronsi due nuoui Legati periti, facondi, ed accetti à chi si mandauano; il Cardinal Morone à Cesare, e'l Grimano à Francesco. Secondariamente si lesse l'esemplare d'vn Breue indirizzato all'Imperadore, che fù segnato poi ed inuiato dal Papa sotto i ventiquattro d'Agosto; del quale piacemi di trascriuer quì pienamente la contenenza, come quella che riesce d'vgual

i Stà negli Atti Concistoriali.

gloria

gloria al zelo di Paolo ed alla pietà di Carlo: Al zelo di Paolo sì coraggioso nella decrepità degli anni contra vn' Imperador sì grande, e massimamente sì poderoso in Italia, e però più terribile à lui, e molto più alla famiglia Farnese; la cui maggior grandezza era finalmente la propinquità di quell'eccelso Monarca: E non meno alla pietà generosa di Carlo che riceuette con riuerenza, ed osseruò con vbbidienza quell'acerba ammonizione del Vicario di Cristo. Onde à ragione gli Eretici, e particolarmente Lutero e Caluino, dando nelle furie contra vn dimostramento sì alto e sì memorabile della podestà pontificale; vomitarono sopra quella lettera vn torrente di fiele e di solfo nelle loro Inuettiue. Il senso dunque del Breue è tale. Vedi lo Spondano all'anno 1544. n. 7. e 8.

CAPO SESTO.

Breue scritto da Paolo Terzo à Carlo Quinto, riprendendolo per l'Editto di Spira.

DALL' Editto della Maestà vostra habbiamo saputi i decreti della sua Dieta di Spira. Intorno à' quali il paterno amor nostro verso di lei non ci permette dissimularle il nostro giudicio: e'l rispetto dell'vfficio à noi da Dio raccomandato per Cristo, e la cura della Chiesa vniuersale ci costringono ad ammonirla con aperte parole. E non poco à ciò far ne muoue il graue esempio della seuerità diuina sopra Eli Sacerdote: contra il quale, mentre con troppa condescensione trattaua i figliuoli, e chiudea gli occhi à' lor falli; leggesi quella seuera sentenza di Dio in queste parole: Perche sapeua, che i suoi figliuoli operauano indegnamente, e non gli riprese; perciò non si purghi l'iniquità della sua Casa con le vittime e con le offerte in eterno. *Questa fù la sentenza di Dio; la cui fermezza rimase tosto autenticata prima con la violenta e repentina morte de' figliuoli, e poscia d'Eli medesimo, e successiuamente con l'esclusion de' suoi posteri dal Sacerdozio.*

2 *Noi dunque, ò figliuolo, accorgendoci dalle mentouate scritture, che hauete fatti alcuni decreti indegni di voi nella Dieta di Spira, e ne hauete diuisati altri ancora più indegni, e tali che se venissero alla destinata esecuzione (il che tolga Idio) non solo trarrebbono l'anima vostra in certissimo rischio della salute; mà recherebbono alla pace ed all'vnità della Chiesa, che dee essere il nostro intento principale, maggior perturbazione che ella fin ad ora non hà sofferta; non habbiam voluto trascurare d'ammonir con queste nostre lettere voi, che ci siete raccomandato da Dio in onore e in amore di*

Figliuol primogenito; sopra tanto pericolo vostro e della Chiesa. Benche non pensiamo, douer'esser voi ammonito come i figliuoli d'Eli, i quali per la maluagia volontà e per la rea consuetudine eran diuenuti quasi indocili della retta disciplina; mà più tosto come tale che nel corso di molti anni nõ deuiò nel consiglio degli Empij. *Il che ci dà maggiore speranza, che non vseremo indarno con voi le ammonizioni paterne. Il tutto, ò figliuolo, si riduce à questo punto: Se non vi lasciate distorre dall'vnità della Chiesa; se non vi scostate dal costume de' vostri Maggiori, Principi religiosissimi; mà osseruate, come douete in ciò che risguarda la disciplina, l'ordine e l'istituzion della Chiesa, quell'vso che per molti anni con somma dimostrazione del vostro pio animo hauete fatto vedere. E questo è tale, che qualor si disputa di ciò che appartiene alla Religione, se ne rimetta ogni giudicio alla Sede Apostolica, e nulla senza lei domandarne si statuisca. Mà voi ora, ò figliuolo, mentre fate menzione ò del Concilio Generale, come di riparo sopra tutti opportuno all'afflitte cose della Chiesa, e specialmente della Germania; ò del Nazionale, di cui parimente parlate; ò della Dieta futura nel prossimo autunno, nella quale promettete di trattar sopra la Religione ed altre materie partenenti ad essa; operate e decretate in tal forma, che sopprimete il nome di colui al quale le leggi diuine ed vmane approuate dal cõsentimento di tanti secoli dieron la suprema podestà di chiamar' i Concilij, e di statuire & ordinare ciò che s'aspetta all'vnità della Chiesa.*

Nè questo solo è quello in che ci lamentiamo, che voi non habbiate osseruato il costume de' Maggiori e della Chiesa, e l'istituzioni diuine; mà non pochi altri decreti leggonsi della preceduta Dieta, che sommamente offendono tutti gli ordini delle leggi: Sì come: Che vogliate, anche i Laici poter giudicar delle cose spirituali; e non pure i Laici, mà indistintamente eziandio gli Eretici. Che voi facciate Costituzioni sopra i beni ecclesiastici e sopra i futuri litigij intorno ad essi: Che riponiate agli onori pristini ne' Giudicij e ne' Tribunali coloro che sono fuor della Chiesa, e furono già condannati dal vostro Editto: E che il facciate di vostra podestà imperiale, senza il consentimento di quelli che perseuerano nell'antica e santa vbbidienza. Qual de' mentouati capi si conforma con le Costituzioni e leggi onde sempre s'è gouernata la Chiesa? Anzi più veramente essi leuano affatto dalla Chiesa ogni disciplina, ogni ordine senza cui niuna Congregazione vmana può gouernarsi. Queste cose quanto più sono aliene da ogni retta disciplina e consuetudine de' maggiori, tanto meno ci possiamo persuadere, che sieno potute deriuare dal vostro proprio senso; mà più tosto crediamo, che la vostra pietà rimanga soppressa à tempo nel vostro animo dal consiglio di alcuni rei huomini che sono ribelli di questa santa Sede: i quali se da voi non hanno potuto impetrare, che approuaste ciò che essi voleuano operare contra di lei, almeno si sono sforzati di conseguire, che per tali Editti voi deste qualche testificazione d'animo alienato da lei. Il che tanto più ci rammarichiamo, che habbiano ottenuto, quanto più conosciamo, che ciò, se tosto non ri-

tornate

tornate à voi stesso; è in graue detrimento di voi e della Chiesa.

4 *Di che non possiamo ogni dì più non temere, mentre più attentamente consideriamo chi sieno quelli, co' quali stringeste amicizia. Che se disse l'Apostolo:* i maluagi colloquij corrompono i buoni costumi; *quanto maggiormente e più grauemente si vuol ciò dubitare d'alcuno, s'egli hà congiunti con loro i consigli e le confederazioni? Benche di certo presupponiamo, che costoro sotto color di pietà, d'vtile, e d'onore vi habbian' à ciò sollecitato; mà non ci hà nessun reo consiglio sì pernizioso, che non si fregi con alcuno di questi vistosi titoli, quasi con preziosa veste. Or voi più tosto, ò figliuolo, domandate* il vostro Padre, e vi auuiserà, i vostri Maggiori, e vi diranno. *Poiche questi tutti ad vna voce vi esortano, e molto prima co' fatti v'hanno esortato all'vnità della Chiesa, ed all'onore ed all'vbbidienza di questa santa Sede. E se voi prenderete consiglio da qualsiuoglia più santo e più perito nelle diuine leggi, vi racconteranno vendette grauissime dell'ira diuina sopra chiunque per qual si sia rispetto, e sotto qual si sia sembianza di pietà hà voluto arrogarsi le parti del sommo Sacerdote: Frà le quali sembianze quella è la principale; la quale i ribelli di esso costumano d'allegare quando esortano i Principi à salire nella sua cattedra & ad assumersi la ragione e l'autorità di conoscer' e di giudicar le cause della Religione; confortandoli à ciò fare per la negligenza de' Sacerdoti; acciòche prendano sopra di sè la cura della Chiesa nel comporre le controuersie della Religione e gli affari ecclesiastici. Imperòche chi vna tal'opera non giudicherebbe degna di somma lode? Niuno per certo, se si riguarda l'opera solamente. Mà sì come in vna ben disposta casa, nella quale essendo diuisi i ministerij e gli vfficij, non è lecito à veruno l'esercitarli tutti, benche ognuno di essi in suo genere sia eccellente; il che coloro che tentano, benche lo facciano con buona intenzione, giustamente son ripresi dal Padre di famiglia, come quelli che con zelo intempestiuo tolgono per quanto è in essi il più bello della casa, cioè l'ordine, senza il quale niuna cosa è dureuole, e fanno somma ingiuria all'istitutore di essa; così nella Chiesa di Cristo, che è la Casa di Dio, nella quale tutti i ministerij sono distinti, ed in maniera distribuiti à ciascuno, che gl'inferiori non esercitino gli vfficij de' superiori; tanto meno è lecito turbar l'ordine, con quanta maggior prudenza è ordinata la Chiesa di ciò che si possa immaginare d'alcuna casa.*

5 *Ed è questa sempre vna grauissima ingiuria contra la prudenza e la sapienza di Dio. Mà non tutti ciò scorgono: Nè crediamo che voi ancora, ò Cesare, scorgiate à bastanza quanta ingiuria facciate alla prouuidenza diuina in questa Casa di Dio, nella quale è raccomandato il supremo carico a' Sacerdoti; mentre vi attraete l'onore e le parti loro. Nè lo scorse Oza, quando per titolo di culto, seguendo egli l'Arca di Dio portata dal carro de' buoi, e calcitrando essi, e però temendosi da lui la caduta dell'Arca, con darle di mano volle sostentarla. Qual'huomo harebbe ardito di riprouar questo fatto? Anzi chi non l'harebbe sommamente lodato? In assenza de' Sacerdoti*

ed in pericolo imminente dell'Arca, la quale il bue dissoluto, come dice la Scrittura, haueua già inchinata, l'hauerle accostata la mano per sostenerla? Non sarebbe stato certamente alcuno che non l'hauesse cōmendata come vn'azione di pietà, se Dio con la seuerità del gastigo non hauesse fatta dichiarazione, che ciò non gli era in grado: la cui vendetta leuò ad Oza immantenente la vita; non per altra cagione, come testifica la Scrittura, se non perche temerariamente haueua osato di supplire à ciò che s'aspettaua all'vfficio de' Sacerdoti e de' Leuiti. Chi mai sarebbesi auuisato, che sì gran colpa fosse in quell'atto? Mà Dio ne volle ammonire con quell'esempio, che non incorriamo nello stesso laccio dell'ira diuina. Del che, figliuolo, habbiamo voluto auuisarui; acciòche le fallaci persuasioni di tali che sempre hanno in bocca la riformazione della Chiesa, in tanto numero non di buoi, mà di Sacerdoti quasi dissoluti, sù le spalle de' quali ella è sostenuta; non v'inducano à correrui temerariamente con la mano; poiche questo è vfficio e ministerio de' Sacerdoti di Dio.

Nello stesso laccio caddero Datan, Abiron, e Core; i quali mal soffrendo, che tra'l Popolo santo risplendesse vno sopra gli altri nella dignità di Sommo Sacerdote; si opposero così à Moisè come ad Aron, dicendo loro: Basta à voi, che tutta la moltitudine è di Santi; e che in loro è il Signore: perche vi eleuate sopra il Popolo? *E benche queste parole paian dette contra ambedue; nondimeno l'istessa interpretazione di Moisè c'insegna, che tutta la cagione della loro indegnazione era il sommo Sacerdozio d'Aron; non parendo lor conueneuole, che doue tutta la moltitudine è santa, vn'huomo souprasti per dignità. Quanto poi ciò spiacesse à Dio, cel palesa il riguardeuole esempio del giudicio e della seuerità diuina contra di loro; i quali la Terra aperta assorbì viui insieme con tutta gli arredi e con tutte loro sustanze. Questi antichi fatti ora io cito; peròche, sì come dice l'Apostolo,* auueniuano loro in figura; mà sono scritti per correzione di noi; ne' quali vennero i fini de' secoli; *acciòche impariamo tutti; se in quel sacerdozio che seruiua al tabernacolo & ad vn'ombra, e che insieme col tabernacolo era destinato dalla diuina prouuidenza ad esser annullato; Dio mostrò tanta cura che non lasciò inuendicata nè pur vna minima mutazione fattaui dall'ingegno vmano; quanta maggior riuerenza si debba à que' Sacerdoti che non seruono al modello ed all'ombra da cancellarsi; mà allo stesso vero tabernacolo, il quale non si trasporterà giàmai; e quanto meno conuenga di pensare à mutamento di qualunque minima ordinazione pertinente ad essi: quanto finalmente douremo riputare, che sia più graue e più intollerabil superbia onde peccano contra la diuina prouuidenza quelli che ò tale ordinazione confondono, ò intendono di trarla à sè, ò vogliono statuire diuersamente da ciò che la lunga consuetudine della Chiesa, fondata nelle testimonianze delle scritture, permette e dichiara?* 6

In qualunque maniera, e sotto qualunque colore di pietà si tentino queste imprese, non hà dubbio, che la superbia, radice del male, non sia à Dio 7

sempre

sempre odiosa. Il che specialmente ci palesa l'esempio del Rè Ozia, in cui la Scrittura esprime insieme la radice di questo male e la vẽdetta graue di esso. Il già detto Rè lodatissimo nel resto per testimonianza delle diuine lettere, in ciò solamente è ripreso di superbia, che volesse arder l'incenso all'Altare del Timiama. Or chi non harebbe riputata questa volontà più tosto pia che superba? E pur lo Spirito di Dio nella Scrittura, quando giugne à narrare vn tal fatto, dice che si eleuò il cuore d'Ozia. Ed in che si eleuò? Nell'esercitar l'altrui ministerio: del che dopo essere stato auuertito da' Sacerdoti, e non hauer vbbidito loro; fù tosto percosso di lebbra. Questi successi rammentiamo al presente, ò carissimo figliuolo, perche intendiate, se fù atto superbo d'Ozia l'arder l'incenso in sù l'Altare del Timiama, quanto sia più superbo l'ardere vn tale incenso in sù l'Altar del Corpo di Cristo, e maneggiare le altre cose che della Religione sono compagne.

8 *E non credete voi forse, che sia incenso innanzi à Dio il far legge di Religione? E incenso, & à Dio il più accetto d'ogni altro. Persuadeteui pur, che nessun'odore Idio più gradeuolmente riceue. Mà nõ è vostro quel ministerio, ò Cesare. E de' Sacerdoti del Signore, ed è specialmente nostro, à cui diè Idio podestà di legare e di sciorre. Vedete ora in qual parte del Tempio entrate, mentre prendete vn tal ministerio. Non già nell'Atrio ò nel* Sancta, *come Ozia; imperciòche non pure è santo, ma santissimo questo fatto. Mentre dunque con la vostra prouuidenza qui uoi penetrate; penetrate nella Casa di Dio nel* Sancta Sanctorum, *e nell'istesso Corpo di Cristo, attribuendone à voi l'vfficio. Nè vi dà scusa, che l'opera sia santa, ò che dichiate di non voler far leggi à perpetuo, mà solo à tempo fin' al Concilio; peròche quantunque ciò di sua natura sia pio; con tutto questo in chi non hebbe da Dio vn tal carico, è empio: Assumendo voi la persona, ch'è propria di Dio, à cui solo si lascia il giudicare de' Sacerdoti: La qual persona non è lecito à veruno d'assumere, nè pure à tempo: Essendo voci di Dio a' cattiui Sacerdoti:* Io stesso (*dic'egli intorno à i Pastori*) ricercherò il mio gregge dalla lor mano. *Il che sì come à suo tempo Dio è per fare squisitamente; così se alcuno frà tanto hà tentato quasi di sottrar ciò alle mani di Dio; sempre hà sofferte pene grauissime per vn tale ardimento.*

9 *Là doue al cõtrario in niun secolo tralasciò di testimoniare cõ alcuni certi segni, esser meriteuoli delle maggiori grazie interiori ed esteriori, e d'ogni genere di beni coloro che, auuantaggiando & ornando l'ordine de' Sacerdoti, hanno fomentata con l'aiuto e col fauore l'vnità della Chiesa, e la prima Sedia: Sì come veggiamo accaduto in Costantino Magno, ne' Teodosij, ed in Carlo Magno: de' quali non furono mai altri cristiani Imperadori più illustri per le diuine grazie, e più felici per le vittorie. In contrario quelli che resistettero a' Sacerdoti; non solo da Dio furon lasciati cadere in ogni genere di brutture; mà spesso con alcun segnalato supplicio in testimonianza del suo diuino sdegno rimasero gastigati. Non parliamo di quelli ora che sforzaronsi d'estinguer la Chiesa nascente, Neroni, Domiziani, e simili altri; mà di quelli che l'hanno perseguitata già cresciuta, e mentre incominciaua ad esercitare l'autorità del suo vfficio ne' Principi, dopo essere stata costituita e cõfermata la Sedia di Pietro nel cospetto di tutti i Principi.*

cipi. Quelli per tanto che all'autorità di lei contrastarono, sappiamo essere stati così puniti da Dio, che manifestamente ne appaia quanto sia e sempre fosse à lui grata l'vbbidienza verso questa Sedia, e quanto spiaceuole & odiosa la disubbidienza.

Primieramente frà i Cesari che apertamente proruppero in ribellione e in disprezzo di questa santa Sedia, leggiamo essere stato Anastasio Primo, il quale auuertito da Gelasio Romano Pontefice di non fauorir le parti d'Acazio Vescouo di Costantinopoli dannato dalla Sede Apostolica; e non hauendo vbbidito a' suoi ammonimenti, anzi hauendo prima ascoltati cō disspregio, & indi licenziati con onta i Legati d'Ormisda Successor di Gelasio mandati à lui perche rimanesse d'hauer commerzio con gli Eretici; al fine il diuino sdegno l'vccise d'vn fulmine. Seguono successori di tale impietà, mà per interualli di tempo, molti altri Imperadori, quali furono Maurizio, Costante secondo, Giustiniano figliuolo di Costantino Pogonato, Filippo, e Leone, che lungo sarebbe l annouerarli; i quali con diuerso genere di morte, mà ciascuno ò violenta, ò ignominiosa, perirono spogliati innanzi dell'Imperio e d'ogni grandezza; sì che euidentemente apparisse in loro il diuino gastigo vendicatore della disubbidienza. La qual fila si potrebbe continuare fin'à quell'Arrigo, che hauendo trauagliata grauissimamente la Sedia Apostolica, in fine imprigionato dal proprio figliuolo in Liegi, la diuina vendetta il fece morire in carcere, acciòche dal figliuolo fosse punito chi haueua in tante maniere inquietata la persona e negletta l'autorità di colui che la diuina prouuidēza gli hauea nella Chiesa costituito per Padre. Il che potrebbe anche dirsi di Federigo Secōdo, se non ch'egli perì con più infelice maniera di morte, essendo strāgolato come da carnefice dal suo figliuolo. 10

E posto che Dio non sempre in tal modo vsi di punir'i Ribelli, & ad alcuni permetta il saziar tanto le voglie loro, che sembrano, quanto è alla pena esteriore peccar con impunità, e quanto è alla copia de' beni mondani viuer con felicità; ciò nondimeno i santi Padri piamente reputarono farsi dalla prouuidenza diuina affinche se tutti gli empij quì si punissero, non credessero gli huomini, che non rimanesse verun'altro Tribunale della diuina giustizia. Dio adunque alcuni quì palesemente ne gastiga per esempio altrui à fine d'esser riconosciuto per giusto; alcuni, mentre con loro dissimula, riserba egli à giudicare nel suo futuro Tribunal più seuero. Mà niun peccato la diuina giustizia lascia impunito. E grauissima frà tutte le punizioni è, quando quelli che grauissimamente offendono Dio, pensano di far ciò senza punizione. Imperòche tutti costoro sono accecati di mente e dati in potere delle passioni, dell'ignominie, e del reprobo senso; i quali flagelli come proprij degli empij connumera l'Apostolo. E benche questi sieno comuni à tutti gli empij, sono tuttauia più speciali di coloro ch'esercitano la loro empiezza nell'impugnare la prima Sedia e nel rompere l'vnità della Chiesa. Ciò in alcuni s'è conosciuto, i quali di quanto maggiori virtù rilussero mentre conseruarono verso di lei vna santa vbbidienza, à tanto più orrende passioni d'auarizia, di libidine, e di crudeltà furono lasciati in preda dopo l'empia ribellione da lei: il che del mentouato Anastasio narran l'Istorie. 11

12 *E fosse voler di Dio, che l'età presente di tali esempij mancasse! Nè questa diuina vendetta in gastigar la disubbidienza verso la prima Sedia è andata solamente sopra gli huomini particolari; mà sù le Nazioni e sù le Prouincie, nelle quali veggiamo che cadendo il maggior supplicio addosso à quelle che ricusarono Cristo; il prossimo grado della miseria è toccato à quelle che s'opposero all'autorità del Vicario di Cristo. E massimamente due Nazioni già floridissime rimiriamo da Dio punite ed afflitte: L'vna delle quali rimase pertinace nel negar Cristo, e l'altra per qualche tempo contrastò sopra tutte col suo Vicario. La prima è de' Giudei, di cui niun'altra fù oppressa con maggiori sciagure. La seconda de' Greci, che tanto s'accostò all'infelicità, quanto all'impietà de' Giudei. Onde se Cristo medesimo negli altri Imperadori, negli altri Rè, negli altri Popoli, nell'altre Nazioni non soffri mai, che restasse inulta la disprezzata autorità del suo Vicario; conseruandola frà tanto con perpetua successione: se, con tanti seueri giudicij gastigando la loro disubbidienza, mostrò, che furono odiosi i lor tentamenti: quanto più odioso dobbiamo credere, che sarebbe appresso Dio ed anche appresso gli huomini, se (ciò ch'ei non consenta) la contrariaste voi, ò Cesare, che traete origine da quegli Imperadori, i quali non più d'onore diedero alla Sede Apostolica, che da lei riceuessero.*

13 *Nè ciò scriuiamo, carissimo figliuolo, perche ci possiamo far'à credere, che voi habbiate questi proponimenti stabiliti, e fissi nel cuore; mà come Padre amatore e geloso della salute e dell'onor del figliuolo, tosto che vedemmo l'Editto della Dieta di Spira, giudicammo, douerui noi ammonire tanto più grauemente, quanto più conosciamo il rischio che vi sourasta. Finalmente se con molte ragioni vi habbiamo disconfortato da prenderui giurisdizione ed autorità in concordare i litigij di Religione; non habbiamo ciò scritto, perche la concordia di questi litigij non sia per noi sommamente desiderata; essendoci testimonio la nostra coscienza, come per ottenere che bene ciò si facesse daremmo volentieri la vita e'l sangue; mà per auuertirui con gli esempij citati della diuina Scrittura e dell'Istorie ecclesiastiche di non arrogarui questo, e di non comandare per la vostra Imperial dignità ciò che al vostro ministerio non s'appartiene; anzi esortarui con l'esempio di Costantino il Grande, grandissimo seruo di Dio e felicissimo Imperadore, che al loro Giudice ed a' loro Giudici voi lasciate correggere e giudicare i Sacerdoti.*

14 *Egli essendo richiesto da' Sacerdoti medesimi, che si facesse Giudice delle controuersie loro, il ricusò del tutto; e la sua risposta in questo tenore si riferisce dagl'Istorici che v'interuennero.* Dio hà costituiti voi Sacerdoti; e vi hà data podestà di giudicar noi ancora: E però noi da voi conueneuolmente siamo giudicati; mà voi non potete esser giudicati dagli huomini: Onde sopra le vostre discordie, qualunque sieno, aspettate il giudicio di Dio, e riserbatele à quel diuino esame. *Ciò disse quel Grande, così dinominato non tanto per l'Imperio ch'era grandissimo, quanto per la pietà e per le altre virtù: Al quale, ò Cesare, bramiamo che voi siate à pieno conforme. Intorno al zelo e alla voglia, che professate di veder composte le controuersie di Religione, e rinouata qualche disciplina di buon costume in tutta la*

Chiesa, vi diamo gran lode, e vi preghiamo à prestare in questo l'opera vostra à chi Dio commise la cura di tal ministerio. Perciòche sì come non reputiamo di douerui tollerare in questa faccenda quasi Capo; così desideriamo specialmente l'aiuto vostro, come opportunissimo, di braccio. Ed vna tal vostra brama hà operato, che ad ogni tenue speranza d'adunar Concilio Ecumenico non solo ci siamo sempre mostrati presti d'intimarlo; ma douunque è apparsa scintilla di sì fatta speranza habbiamo tosto colà spinti Legati, come vltimamente facemmo; benche non con quel frutto che assiduamente desideriamo. Ma volemmo più tosto tentare ogni cosa, che mancare ad vna leggiera occasione, la quale aspettiamo sempre dalla bontà diuina.

Siamo forte volonterosi del Concilio e del prò della Chiesa Vniuersale, 15
e principalmente dell'inclita Nazione Alemanna, che già gran tempo è fieramente trauagliata per contrasti di Religione; alla cui salute (come la Maestà Vostra parimente dice) sperammo sempre, che si potesse dare comodissimo acconcio per vn Sinodo Generale. E se ci lagniamo, che voi habbiate vsato il consiglio d'huomini già condannati da questa Sede, non è perche desideriamo, che in perpetuo sieno lontani dalla vostra amicizia, ò perche intendiamo, che sì come son condannati ora, così rimangono condannati per sempre. Ci è testimonio Dio, che il maggior nostro voto è di ridurre le pecorelle smarrite all'ouile del Signore; e di vedere quella nobil Prouincia col Capo e col resto del Corpo in fede, in religione, ed in ogni beniuolenza ed amistà; e ciò per le ragioni già dette. Ma Voi ora, mentre questi col Capo e col resto del Corpo rimangon discordi (che di tali parliamo) mentre son fuori della Chiesa, dannati altresì dal tenore del vostro Editto, fate maggior conto dell'amicizia loro, che non conuiene, trattandoli con troppa condescensione: poiche tal vostra condescensione, e le dichiarazioni fatte da voi a parte de' vostri preteriti Editti, non pur fin'ad ora non hanno loro giouato per tornarli a più sana mente; ma in contrario, come si è veduto a proua, gli hanno fatti più insolenti e più animosi ad occupare le facoltà de' vicini. Onde in tal modo par che più tosto voi nudriate, che smorziate la dissensione.

Ma perche sempre sperammo in Dio, ed ancora speriamo che queste cose possano ottimamente ridursi a miglior forma; non per quelle strade aliene da ogni stile e consuetudine de' Maggiori, e della stessa ragion diuina, ma per mezzo del Concilio Generale; però intenti di pari al comodo di tutte le prouincie, mandammo i nostri Legati sù le porte della Germania fin a Trento: Mà chiamammo, e non era chi vdisse: venimmo, e non era vn huomo. Nè per tuttociò desistiamo; anzi ancor chiamiamo e gridiamo a voi ed agli altri Principi, alzando il grido di Dauid: Venite; piangiamo innanzi à Dio; imperciòche niun principio più conueneuole di Concilio potrà essere: O quello di Daniele: Prego per li peccati miei e del Popolo; accuso, confesso, supplico: Signore, peccammo, commettemmo iniquità, e ci allontanammo: Si confonde il volto à noi, a'Rè nostri, a' Principi, ed à Padri nostri, perche habbiamo peccato; mà teco Signore stà la misericordia e la propiziazione. A questo Concilio dunque vi chiamiamo; in cui 16

confi-

confidiamo d'hauer per assessori gli Angeli: i quali se godono sopra vn peccator penitente, quanto più goderanno sopra tutta la Chiesa, ond'essi son parte, congregata à far penitenza?

17 Oltre à ciò non veggiamo come si possa prouuedere alla salvezza del Popolo Cristiano contra l'imminente Tiranno de' Turchi, potentissimo e perpetuo nemico di questo nome, se non con le forze de' Cristiani congiunte in fede e in carità. Spianate dunque la via, ò diletto figliuolo, à questo Concilio: che ciò è proprio del vostro carico. E la spianerete, se ò per quanto stà in voi, renderete alla Republica Cristiana la pace tanto sospirata da tutti, ò almeno sospenderete le armi finche la Chiesa si possa congregare al Concilio: nel quale più conviene diffinirsi le vostre contese, che per mezzo della forza. Fate ciò voi e gli altri Cristiani Principi; i quali con ogni spirito conforteremo all'istesso: e specialmente quello col quale voi guerreggiate. Già il Concilio è in punto: già da gran pezzo è intimato: e non è dimesso, benche per cagion della guerra siasi trasportato à più comodo tempo. Adunque attendete à ciò, carissimo figliuolo: e rendete quest'allegrezza al Popol cristiano, il quale già da molto tempo è consumato dalle guerre intestine: e rendetela à Noi, i quali stimiamo di nō hauer in Terra più cara cosa di Voi, che tenete luogo di Primogenito nell'amor nostro. Date cotal saggio della diuina virtù in voi, che non aborriate il Padre, il quale piamente vi ammonisce; come l'aborriscono quelli che Dio in segno d'abbandonamento dà in preda a' loro desiderij: mà che l'abbracciate con ogni pietà, come mandatoui ora per ordinazione di Dio, acciòche vi ritenga mentre state per cadere, e vi liberi da gran rischio della salute spirituale. Ascoltate volentieri la sua voce: osseruate i suoi auuertimenti. Gli osseruerete se, hauendo potuto, sì come huomo, gli vmani rispetti ritrarui dalla via santa (secondo che parla il Profeta) che insieme è la via regia de' vostri Maggiori religiosissimi Principi; ora ammonito qual'ella sia, mostrando la vostra diuina indole, la riconoscerete; e vi porrete nell'animo di non attribuirui niun diritto e niuna autorità in ciò che tocca la Religione: Se osseruando l'ordinamento e la consuetudine della Chiesa, escluderete affatto qualunque esame di Sacerdoti e di Fede dalle Diete Imperiali, oue non assistono coloro che hanno autorità di conoscer queste materie; e le rimetterete al proprio lor Tribunale: Se nulla statuirete sopra i beni ecclesiastici; il cui giudicio è rimesso e raccomandato a' Sacerdoti del medesimo Signore, al quale que' beni si conseruano. Seposte da banda le armi, ò vi riuolgerete alla pace, ò quando ella non possa altramente conchiudersi, permetterete al Concilio di giudicar sopra quelle controuersie: da ch'elle per tanto tempo nudriscono guerre sì perniziose fra' Cristiani: Se finalmente casserete ed annullerete quello che hauete conceduto per souerchia condescensione a' ribelli ed a' contumaci di questa santa Sede.

18 Perciòche, figliuolo carissimo, traendoui queste cose in gran pericolo della salute, e perturbando sempre mai più e più la pace della Chiesa; ben vedete

dete in quali angustie siete per metterci, se non rimediate, come speriamo, à questi mali tantosto: forzando noi ò di mancare all'vfficio da Dio commessoci per mezzo del suo Figliuolo, con grandissimo detrimento della Chiesa, ò d'operar vn'altra volta più seueramente che non porta la nostra vsanza, la nostra natura, la nostra inclinazione. Benche il mancare all'vfficio in sì gran risico nè il dobbiamo, nè il vogliamo per quanto di noi ci possiamo promettere con la grazia di quello del quale quantunque indegni, teniamo la vece in Terra: standoci nell'animo e d'auanti agli occhi quel medesimo esempio di cui parlammo al principio, della seuerità diuina contra il Sacerdote Eli: il quale non leggiamo che fosse condannato per non hauer'in verun modo ripresi i figliuoli; apparendo dalle Scritture, che gli riprese; mà perche (sì come dice S. Girolamo) trattaua più con piaceuolezza di Padre, che con autorità di Pontefice: Noi, mentre la cosa è anche intera, habbiamo vsata la piaceuolezza di Padre: Or se fossero mandati ad effetto, il che à Dio non piaccia, gli Editti di Spira; consideriamo con l'esempio d'Eli in qual necessità ci porreste. Però esaminate, ò Cesare, quel che più vi conuenga; quel che più tocchi d'adoperare al vostro vfficio verso Dio e verso la Chiesa; quel che all'onore ed all'vtil vostro più conferisca: ò il porger braccio alla nostra seuerità in quelle cose che appartengono al prò della Chiesa, ò più tosto fauorir quelli che schiantatala vna volta, s'ingegnano e bramano di lacerarla miserabilmente in più pezzi. Il Dio della pace con la sua immensa misericordia liberi Vostra Maestà da'consigli degli empij; e confermi nel suo cuore i consigli della pace; affinche concordeuolmente ad vna voce glorifichiamo Dio Padre per Gesù Cristo: Al quale con lo Spirito santo sia onore per tutti i secoli.

Benche il Soaue rapporti la somma di questa lettera assai fedelmente; nondimeno due falli in ciò, aggiunti ad altri assaissimi in altre materie, discuoprono ch'egli spesso non vedea le scritture se non cō gli occhi altrui; i quali, in parte per poca intelligenza, in parte per poca diligenza, l'hanno più volte ingānato. Il primo abbaglio è, che la riferisce segnata sotto i 25. d'Agosto; e fù sotto i 24. L'altro è, ch'egli narra, il Pontefice querelarsi, che Cesare volesse ammettere idioti à giudicar punti di Religione: Il che nè Cesare mai pensò, nè fù mai immaginato dal Papa. La querela fù, come si è posto di sopra; ch'egli à ciò ammettesse, non idioti, mà laici. 19

Non fù quello Breue scritto senza gran premeditazione e consiglio. Ed io ne hò veduta * la commessione data al Segretario da vna Congrega di Cardinali, dopo essersi letto in Concistoro il Sommario del Recesso di Spira; nella qual commessione contengonsi tutti i capi che poi nel Breue sono distesi; e s'impongono in genere due risguardi. L'vno di mostrar'ad vn'ora carità ed affezione in desiderare il bene di Carlo, e attiuità e frāchezza d'animo 20

* Nella libreria Vaticana al libro intitolato *Varia*.

nimo da non tollerar l'offese di Dio e della Sede Apostolica. L'altro di scriuer'in forma, che l'Imperadore nella risposta fosse costretto à dichiarar ciò che intendeua operare nella futura Dieta. Anzi ritrouo formato vn'altro esempio di lettera più minaccheuole e più crucciosa; la qual poi con saggio auuiso fù temperata: intendendosi, che quando la coscienza costringe i Sacerdoti à portar amaritudine ad alcun Grāde; il più religioso auuedimento è il contenersi ne' limiti della mera necessità; ond'egli non possa scorgere nè frà'l troppo ardore l'ira in vece della pietà; nè frà'l poco rispetto vna affettata ostentazione d'autorità in luogo d'vn'adempimento forzato d'obligazione. D'altro modo quella contrarietà delle persone sacre non si riuerisce da esso come zelante; mà si odia come appassionata, e al fin si calpesta come superba.

CAPO SETTIMO.

Breue considerazione sopra la lettera recitata. Pace frà Cesare e'l Rè di Francia. E nuoua intimazione fatta dal Pontefice del Concilio.

QVESTA lettera fù riceuuta senza risentimento da Carlo: come da Principe il cui animo, prima che la penna del Papa, hauea dannate le concessioni fatte da sè a' Protestanti. Ben procurò *a* d'occultarla, e gl'increbbe di vederne publicate le copie. Mà il Pontefice, che per impedire nella Cristianità lo scandalo di credere vna viziosa dissimulazione nel Capo di essa, le hauea lasciate diuolgare; rispose, che più tosto all'Imperadore douea ciò esser gradito, come legittima scusa di riuocare quelle promesse che altri haueuangli strappate di mano, veggendole condannate dal Vicario di Cristo. Tuttauia *b* ed i suoi Ministri, ammettendo che la lettera si fosse scritta sopra il Recesso di Spira scusato da essi à titolo di pura necessità, non rifinauano poi di lagnarsi, che'l Vescouo della Caua in Germania l'hauesse portata à tutti i Principi Cattolici, sì che peruenuta agli Eretici, si fosse da loro stampata con vituperosi comenti; e l'Imperadore lamentauasi particolarmente di quelle parole: *Chiamammo, e non era chi vdisse: venimmo, e non v'era vn'huomo:* Se non eran venuti gli altri, hauer'esso mandato à Trento il Mendozza: e così egli, come il Rè Ferdinando non hauer'aspettato d'esser chiama-

a Si caua da due lettere; l'vna del Card. d'Augusta da Vormazia scritta al Card. Farnese sotto i 21. di Marzo 1545. oue si riferisce vn ragionamēto col Granuela; e l'altra del Card. Farnese in risposta à lui sotto 15. d'Aprile amendue da citarsi appresso.

b Lettera di Fabio Mignanelli Vescouo di Lucera e Nunzio al Rè Ferdinādo da Vormazia a' 9. d'Aprile 1545. al Card. Farnese trà le scritture de' Sig. Ceruini.

ti, mà con perpetue istanze già da molti anni essere stati stimolatori de' Pontefici à questa santa impresa. Al che rispondeuasi, che alle precedute istanze non hauean corrisposto gli effetti susseguenti: che per celebrar'vn Concilio non bastaua vn'Ambasciadore; mà si richiedeuano i Vescoui: de' quali soggetti e dipendenti nel muouersi da Cesare, e dal Fratello verificauansi pur troppo le già dette parole. In queste doglienze tennesi l'Imperadore senza rẽder'al Breue scritta risposta; perche nè voleua con la difesa offender la riuerenza; nè confessando l'errore e promettendo l'emendazione, alterar'intempestiuamente gli animi de' Protestanti. Per altro non diede segno di rimanerne punto, come quegli che non si recaua à vergogna lasciarsi riprendere da persona tanto minore di sè nella potenza vmana, che l'ossequio non potea sembrar codardia; e tanto maggiore nella soprumana, che'l disprezzo non sarebbe stato magnanimità, mà impietà.

Gli Eretici in prima giubilarono di speranza; pronosticando essi Carlo quanto più poderoso, tanto più calcitroso d'Arrigo contra la verga pastorale: onde si prometteuan da quello maggiori principij di contumacia verso Paolo, che non proruppero da questo alle prime correzioni di Clemente. Poi veggendo che Cesare nõ solamente perseuerò nel culto della Sedia Romana, mà vbbidì col ritirarsi da' profani decreti di Spira, come riferire noi, i giubili si cambiarono in fremiti: Ed intolleranti, che rimanesse quel trofeo dell'autorità pontificale, s'affaticarono à deturparlo con atroci inuettiue, e con obbrobriosi comenti. Non voglio dissimulare la prima dell'obiezioni fatteli da Caluino, che è la più apparente e la più acconcia ad aprirsi l'accesso anche nell'animo de' Cattolici: là doue l'altre ò palesano al primo aspetto la malignità e la vanità, ò si spuntano à bastanza nello scudo della Fede. Come Paolo, dic'egli, si recaua à coscienza d'imitar con l'Imperadore la condescensione viziosa d'Eli verso i figliuoli; quando vsaua tanta condescensione verso i veri figliuoli del proprio suo corpo? Maniera d'argomentare quanto valida alla leggierezza del volgo, tanto vana all'intendimento de' Sauij. Dũque perche vn Principe si lascia trarre da souerchia affezione verso taluno, farà male non vsãdola verso d'ognuno, e non gittando via le bilance e la verga della giustizia con ruina della Republica? Guai al Mondo, se ogni Rè, come in qualche causa e con qualche persona è mancante all'obligazioni sue; così fosse in tutte e con tutti. Ogni Teodosio riuscirebbe vn Vincislao: ogni ben disciplinata Sparta sarebbe vna licenziosa Babilonia. Forse perche Dauide commise vn'adulterio ed vn'omicidio, conuenia

biasi-

biasimarlo, se non permetteua gli adulterij e gli omicidij à ciascuno? Senza che, qual paragone frà questi due mali, l'esser tenero verso i Farnesi; e l'esser trascurato verso la Religione? L'esaltar quelli, come poi fece, con due Città, e il lasciar, che questa rouinasse in tutta Alemagna? L'accarezzar troppo i suoi, riportandone detrimento della venerazione verso la santità pontificia; e il dissimulare con Carlo Quinto signor della maggior parte del Mondo Cattolico, permettendo nella caduta di quel Sansone la seruitù ch'era per seguire del popol di Dio sotto i Filistei? Qual paragone era, dico; frà questi mali, onde la fragilità di sdrucciolar nell'vno doues s'escluder l'orrore di precipitar nell'altro? Certamente come Paolo non acquistò lode nel primo; così questo medesimo rende più illustre la sua virtù nel secondo; veggendosi che lo suiscerato amore de'suoi fù sempre vinto dall'onorato zelo del publico e della Religione: Onde nè mai si ritenne d'alienarsi alcun Principe con vna odiosa resistenza, nè si piegò ad amicarselo con vna gradita condescensione, qualor conobbe nelle loro operazioni ò petizioni il pregiudicio ò spirituale della Chiesa, ò temporale della Cristianità. Il che sarà forzato di confessare chiunque osserui sinceramente il tenor de' suoi fatti.

3 Niuno in lungo ordine d'Antecessori fù più di lui diligente nel difender la Sedia Apostolica: niuno migliorò tanto i costumi della Corte: niuno la ornò di Senatori più riguardeuoli: niuno con tanta spesa concorse alla guerra contra i nemici della Fede: niuno più inflessibilmente s'astenne dal concorrere à quelle oue si spargeua il sangue cattolico, saluo quādo gli conuenne domare i disubbidienti del proprio suo Stato. Nè la tenerezza di rimirarsi d'intorno i due più diletti Nipoti valse à far sì, che nell'età sua decrepita non tenesse lūgamēte l'vn di loro in viaggi, e l'altro in battaglia per seruigio della Religione e della Republica. Io non affermo, hauer lui perciò empita la misura di perfetto Pontefice: Mà questa medesima è somma lode di sì diuino Principato, l'esser debitore d'vna virtù così alta, onde à suoi nemici rimanga campo di vituperar'eziandio que' Papi, de'quali sono costretti à confessare tutto il bene ch'io narro, e che basterebbe trà i Dominij profani à partorir la gloria d'vna bontà sempre ammirata nella ricordanza de' posteri. Mà riconduciamo la penna al racconto.

4 Per ageuolar la conuocazione al Concilio, piacque à Dio di conceder la pace a' Cattolici. Il nauilio Turchesco dopo essersi trattenuto *a* fin'alla primauera cō maggior'incomodo che profitto del cōfederato, hauea fatto ritorno di suo buō grado in Oriēte con danneggiar le Riuiere Toscane e Napoletane. A Frācesco erā succedute e varie conquiste ne'paesi Fiamminghi, e in Italia la

a Belcari nel fine del lib. 23.

vittoria di Cerasola. Indi seguita quì vna breue tregua, tutta la mole della guerra s'era ridotta di là dall'Alpi. Cesare d'altra parte non solo hauea superato e preso il Duca di Cleues, tolta gli la Gheldria, e fattogli rinunziare alle nozze ed alle parti Francesi; mà con l'aiuto d'Arrigo [b] era penetrato in Francia, espugnandoui alcune Piazze, e correndo la campagna fin presso alle mura di Parigi con sommo spauento degli abitanti. Allora gli animi furon disposti scambieuolmente alla pace: hauendo amendue già fatta mostra del valore e della potenza con qualche vittoria; ed insieme essendosi amendue chiariti di non poter pienamente vincere.

[b] Vedi il Belcari nel principio del l. 24.

5 Adunque senza opera d'altro mezzano, che d'Eleonora moglie del Rè Francesco e sorella di Cesare, conuenner le Parti frà loro a' diciasette di Settembre [c] in Crespino [d]: Che il Rè aiutasse con gran milizia l'Imperadore nelle guerre contra'l Turco: e che andassero di concordia negli altri affari sopra la Religione: Che si restituisse per amendue l'occupato: Che al Duca d'Orliens Cesare douesse sposare ò la Figliuola, dotata de' Paesi Bassi e della Borgogna, peruenuti à Carlo per eredità dell'Auola; ò la Nipote inuestendo lui di Milano; mà ritenendo i Castelli di quella Città e di Cremona, finch'egli hauesse vn figliuol maschio; nel qual tempo anche il Rè di Francia ritenesse le Rocche de' luoghi che in virtù di quella pace doueua restituire al Duca di Sauoia: E che frà pochi mesi l'Imperador dichiarasse qual de' due partiti eleggeua. Si compresero nella pace gli amici da ciascuna Parte: e così dall'vna come dall'altra fù nominato in primo luogo il Pontefice.

[c] Non a' 24. come dice il Soaue.

[d] Nella relazione di questi Capitoli gl'Istorici variano, ed errano.

6 Io introduco talora questi compendiosi racconti, benche di successi stranieri al mio argomento; perche m'auuiso, che sì come à far che si discernan bene i caratteri, conuien che si discerna bene ancora la carta sù la quale sono disposti; così non si possa rappresentar chiaramente lo stato spirituale del Cristianesimo senza esprimere il temporale, ch' è quasi il fondo di quest'oggetto.

Il Pontefice riceuute le nouelle [e] della pace, ne commise publici ringraziamenti da rendersi à Dio in tutta la Cristianità, con celebrarsene anche da eso in Roma solennissime processioni. E se ne congratulò co' due Principi, mandando à Cesare per Nunzio Gianfrancesco Sfondrato Arciuescouo d'Amalfi (che indi à pochi mesi peruenne al Cardinalato, e prima nello stato matrimoniale fù padre di Gregorio XIV.) come quello ch'era interuenuto in qualità di Nunzio speziale alla prossima Dieta di Spira; onde informato degli affari potea congiugnere con l'vfficio di cor-

[e] Diario del Massarelli ne' preludij al Concilio; il qual Diario è frà le Scritture de' Signori Borghesi

cortesia il negozio: e al Rè Francesco il Dandino suo Segretario, che pochi anni prima v'era stato Nunzio à promuouer la conclusione di quell'acconcio di cui allora portaua la congratulazione.

Leuò anche tosto la sospension del Concilio con vna Bolla publicata sotto il giorno decimonono *f* di Nouembre; in cui l'intimaua per la giornata decimaquinta di Marzo, ch'era quell'anno la quarta e festosa Domenica di Quaresima. E sotto il medesimo giorno ne segnò vn'altra, ordinando che se vacasse in qualunque modo la Sedia, la nuoua elezione douesse farsi da' Cardinali, ed in Roma, con alcune altre circospezioni che non è quì luogo da recitare.

f Non ventesimo quarto nel che fallisce il Soaue.

E mirabile il nostro Istorico in ciò che narra e in ciò che specula di questa conuocazione. Narra primieramente; che i due Potentati accordatisi di sostener l'antica Religione, conuennero à questo fine di richieder'vnitamente il Concilio, *e di procurar la riforma della Corte Romana, da cui deriuano tutte le dissensioni.*

Quest'articolo nè si legge in lor patti, nè presso buoni Storici se ne ode vn susurro. Anzi è certo, ch'essendo amendue que' Principi in disposizione di chieder'aiuto al Papa, come tosto fecero; l'vno contra l'Inglese che ancor teneua molti luoghi di Francia, l'altro contra i Turchi ed i Protestanti; non poterono conuenire in accordo di sua ingiuria.

8 Segue à dire, che il Papa non si sgomentò per questa lor conuenzione di voler'il Concilio; sapendo egli, che nel Concilio haurebbe condotto l'affare in modo, che l'autorità di lui sarebbesi amplificata. Che sbigottimento potea generare nel Papa la richiesta del Concilio, quando egli due volte intimatolo in luogo d' vniuersal sodisfazione, hauea tenuti quiui lungamente i Legati, e ritardatolo poi à forza perche i Principi non vi mandarono i Vescoui de' loro Paesi; e quando nella publica lettera scritta prossimamente à Carlo per distorlo dall'eseguzione del pregiudiciale Editto di Spira, non haueua posto auanti mai altro che Concilio?

Soggiugne, che Paolo vedea l'angustia del termine da lui prefisso nella Bolla à poter'i Vescoui quiui raccorsi da contrade lontane; mà che piaceuagli l'incominciamento del Concilio con pochi, i quali sarebbono stati Italiani e cortigiani suoi dipendenti, e sollecitati da lui; douendosi nel principio *trattar del modo di procedere, dal che poi dipendeua il tutto.* Quest'huomo doueua scriuer la sua Istoria agli Antipodi, e non à noi, i quali sappiamo che i quattro quinti de'Vescoui d'Italia erano ò nel Dominio di Carlo, ò in Principati affatto suoi dipendenti; come Piemonte, Fiorenza, Siena, Lucca, e simiglianti: Là doue i dipendenti dal Papa

erano pochissimi. Senza che, assai più vicini à Trento sono molti Vescoui d' Alemagna, i quali nella precedente conuocazione s'erano veduti solleciti al pari degl'Italiani. Mà se il Papa osseruaua questa politica, perche l'altra volta ordinò a' Legati, che non aprissero il Concilio finche non vi concorresse frequenza di Vescoui? Non era meglio per vn tal fine assicurar *la maniera di procedere, dalla quale dipende il tutto*, ed aprirlo con que' *pochi suoi fedeli*, i quali altresì allora Paolo (secondo la narrazion del Soaue) vi spinse tosto? E con qual'auuedimento il Granuela (se crediamo à ciò che di lui racconta quest'huomo) incalzaua in quel tempo i Legati, che il Concilio con que' pochi dipendenti dal Papa s'aprisse, e s'incominciasse il trattato di cui era maggior gelosia; cioè della Riformazione? Mà tastiamone la più salda proua, ch'è l'esperienza. Perche, se il Papa si regolaua con questa norma, fè tardar poi l'aprimento da' Legati sei altri mesi, cioè fin'a' tredici di Decembre, aspettando, che vi fosse numero competente di Prelati oltramontani: sì che ed in quella prima Sessione di cerimonia, ed assai più nelle seguenti in cui si pose mano al lauoro; annoverauansi incomparabilmente più Vescoui e più Teologi dipēdenti ò per vassallaggio della famiglia; ò per soggezione della Diocesi da' Principi secolari, che dal Papa?

Più auāti, afferma il Soaue, che à Cesare fù molesta la spontanea intimazion del Concilio fatta da Paolo, desiderando egli d'apparirne la cagion principale sì per sua riputazione, come per far'accettare il Concilio più ageuolmente alla Germania; mà che'l Papa volle antiuenire, perche quando hauesse conuocato il Concilio à domāda altrui, harebbe dimostrato di far ciò costretto, con discapito d'estimazione.

* Lettera de' Legati di Trēto al Cardinal Farnese 9. d'Aprile 1545.

Che fosse desiderio di Cesare l'esser'ei creduto * dagli Alemāni l'autore di questo lor bene, è cosa vera; tanto, che nella susseguente Dieta di Vormazia i suoi Ministri gli attribuirono d'hauerui egli disposto non solo il Papa, mà il Rè di Francia: il che ripugnaua à ciò che il Rè hauea fatto significare al Papa dal suo Ambasciadore. Mà il fine di Carlo in questo era l'auuantaggiarsi nella beniuolenza; e non l'ottenerne l'accettazione di quelle gēti. Poiche nè gli facea mestiero d'industria per far'accettar'il Concilio in Trento agli Alemanni cattolici, hauendolo essi accettato già nella penultima Dieta di Spira, & appresso in quella di Norimberga; nè degli Eretici vi era speranza, che riceuesser Concilio gouernato dal Papa.

Mà lasciamo d'argomentare la falsità più incognita sopra i fini interni; e passiamo à toccare la più palpabile sopra l'azioni vscite in palese. Và così errato in questo racconto il Soaue, che

tanto

tanto i Francesi, quanto i Cesarei haueano già espresso al Papa ...'impaziente desiderio, che'l Concilio s'intimasse. E se ciò era ...o Scrittore quando sopra la contraria presuppo... dò le sue fauole; douea ricordarsi dell'ammaestra... suol darsi a' Poeti, se vogliono esser creduti: il qual'è di ...ender'à fregiar di loro menzogne i fatti moderni; però che queste in tali successi è pericolo che sieno conuinte da qualche proua inopinata: là doue ne' casi antichi, purche non si ripugni all'istorie, si può aggiugner con sicurezza che l'aggiunta non si manifesti per menzognera.

Cotanto dũque s'oppone alla verità la narrazion del Soaue, che primieramente il Rè di Francia sotto i vent'otto d'Ottobre hauea scritto al suo Oratore in Roma, che richiedesse il Papa e di farsi à lega con lui contra il Rè d'Inghilterra, e di spender gl'vfficij per trarui anche l'Imperadore: e scorgendosi che il buon successo di tale impresa dipenderebbe principalmente dalla concordia di tutti gli altri Cristiani, alla quale il più idoneo mezzo amendue le Corone haueuano stimato esser'il Concilio che approuauasi da loro in Trento; perciò supplicaua egli al Pontefice che ne leuasse di presente la sospensione, e'l conuocasse iui frà lo spazio di trè mesi. Nè questa petizione del Rè fù occultata dal Pontefice quasi intento ad ostentazione d'esserne autore non ricercato: Anzi fè leggerla nel Concistoro de' sette di Nouembre, com'è registrato negli Atti Concistoriali; & indi à dodici giorni tolse la sospensione. E tanto non vsò arte di prescriuer termine corto agli oltramontani, e sol basteuole a' suoi, che vi aggiunse la dimora d'vn mese oltr'à quanta n'haueua richiesta il Rè Francesco.

La medesima volontà era stata espressa al Pontefice da Cesarei: e il Granuela haueua detto al Nunzio Poggio dopo la giũta dello Sfondrato, che il Papa faria saggiamente à rimuouer la sospensione del Concilio senza attenderne nuoue istanze: E'l Poggio lo scrisse al Cardinal Farnese sotto il dì ottauo d'Ottobre. Onde il Cardinal gli rispose, * che dopo essersi il sentimento d'amendue lor Maestà riferito in due Concistori, erasi determinato quella mattina di conuocarlo.

* Lettera del Card. Farnese al Poggio a' 19. di Nouembre 1544.

12 Passa à dire il Soaue, che Cesare non lasciaua dimostrazione per far apparir, ch'ei ne fosse l'autor principale, e'l Pontefice aderente; e che però mandò Ambasciadori ad inuitare tutti i Principi, come se l'impresa fosse stata la sua. Qual detrazione più ingiusta? Se Carlo vi si fosse mostrato freddo, harebbe detto il Soaue, ch'egli offeso dalla preuenzione del Papa scansaua il Concilio: essendo stato ardente in promuouerlo, il Soaue dice, che

che il fece per artificio di rappresentarne sè autore e'l Papa aderente. Come ogni cibo nello stomaco del serpente si conuerte in veleno; così ogni fatto nel cuor del maligno si con[...] biasimo. Per viuer saluo da'morsi de'mastini guardiani [...] ser ladro; mà dal dente de'cani rabbiosi niuna innocenz[...] Finalmente se l'Imperadore voleua, come senza fallo v[...], ostentarsi autor di quest'opera, e così mostrarsi appagato del Papa nella publicazione, quasi da lui domandata; in qual modo ardisce quì di riferire il Soaue, che in risentimento di essa vietò il prender le insegne Cardinalizie à trè Spagnuoli [a] promossi allora dal Pontefice à sua domanda? Quasi non fosse nota la vera cagione di tal diuieto: la qual fù il non esserui stato [b] compreso Pietro Pacecco Vescouo di Giaen raccomandato istantissimamente da Cesare. Il [c] quale e permise poi, che gli altri accettassero la Dignità; e fù [d] sodisfatto indi à poco nella persona del Pacecco, secondo che ci auuerrà di narrare. Mà sì come è grande audacia del calunniatore il supporre le inuenzioni per verità; così è gran peso al confutatore il prouar sempre ch'elle sono inuenzioni, e non verità: non hauendo noi vna pietra che distingua come l'oro, anche il detto vero dal falso: Il che i Declamatori e i Poeti ci augurano quasi felicità della condizione vmana: mà la Natura beneuola madre che cel negò, e i Filosofi Segretarij di lei intendono che sarebbe miseria.

[a] A 19. di Decembre 1544. come negli Atti Concistor.

[b] l'Adriano nel lib. 5. e si accēna in vna lett. del Card. d'Augusta al Card. Farnese di Vormazia a' 21. di Marzo 1545. dopo vn ragionamento fatto né col Granuela.

[c] Appare da varij luoghi degli Atti Concistor.

[d] A 16. di Decembre 1545. come negli Atti Concist.

CAPO OTTAVO.

Elezione de' Legati. Loro andata à Trento. E comparigione dell'Ambasciador Cesareo.

IL Pontefice consumato dagli anni e dalle fatiche, non si conosceua più in forze di poter soffrire la crudezza delle Regioni alpine. Onde prese consiglio di mandarui Legati non à fine di procedere alle sole prime funzioni di cerimonia, come l'altre due volte hauea diuisato; mà eziandio à decreti di Fede, e à leggi di riformazione; con proponimento di spigneruisi poi egli in persona sol quando vna costringente necessità vel traesse. Posto ciò, paruegli conueneuole elegger trè de' trè Ordini de'Cardinali, che fossero non diffidenti a' Principi, ed autoreuoli per bontà e per senno. Fra'Vescoui [a] scelse Giammaria del Monte Vescouo di Pelestrina; huomo il quale fù riputato giugnere

[a] A 6. Febraio come negli Atti Concist.

gnere alla Corona col valore finche non vi giunse coll'effetto : Marcello Ceruini, à cui toccò di succeder'al collega nel Principato, mà di precedergli nella stima de' posteri : e Rinaldo Polo, che in quel Cōclaue, da cui riuscì Pontefice il primo, fù in molti scrutinij sù l'orlo del Pontificato. Onde si scorge, che Paolo deputò per guidatori del Concilio quanti Legati, tanti Papi di riputazione, se non di Grado.

Non lascia il Soaue d'inuolger quì trà i fiori di varie lodi l'ortica della calunnia; dicendo, che il Cardinal del Monte fù eletto, perche sapeuasi che non haurebbe [b] antiposto alla fedeltà verso i Padroni il rispetto della coscienza: Quasi che, se'l Pontefice hauesse cercati huomini di tal pasta à quel carico, fosse stato per accompagnare il Monte con due Colleghi d'vna integrità tanto inrepugnabile, che non s'attenta di lacerarla nè pur la mordacità del Soaue. Nè mai leggiamo, che'l Cardinal del Monte fosse in quella sinistra opinione che sotto l'insidiosa laude di fedeltà gli appone quel buon'Istorico. Anzi non voglio qui tacere, com'egli riconosceua [c] la sua grandezza dall'hauer' il Cardinal'Antonio suo Zio preposta l'obligazione della coscienza alla volōtà del Padrone (ciòche ad altro intēdimento nel primo libro accennai) mentre inflessibile alle violentissime raccomandazioni di Giulio Secondo, pronunziò vna sentenza contra il raccomandato; e dipoi fuggissene à Napoli, temendo i primi impeti di quell'iracondo Principe: dal quale ammiratasi ad animo rattiepidito l'integrità del Ministro, l'onorò del Cappello. Ed in memoria di sì magnanimo beneficio, il Nipote di cui parliamo, rinouò poi nella sua persona eletta al Pontificato il nome di Giulio.

3 Inuiò anche il Pontefice à Trento il Vescouo della Caua con titolo d'Internunzio, e col ministerio impostogli nella conuocazion precedente. Furon'iui poco stante i primi due Legati; mà il Polo [d] indugiò alquanto per sospetto d'insidie orditegli nel viaggio da'masnadieri del Rè Inglese.

4 Intarsia i soliti comenti il Soaue, sopra l'hauere affrettati il Papa i Legati prima di consegnar loro la Bolla delle facoltà, e la scrittura dell'Istruzione.

L'vno e l'altro è vero. Mà la Bolla fù inuiata [e] innanzi al giorno dell'intimato aprimento; e ciò bastaua. Anzi ancor dipoi fù trattato [f] d'aggiustarui alcune particelle, secondo che i Legati desiderauano; il che tuttauia non si fece: e furo altresì mandati loro Breui di particolari facoltà, come sempre auuiene. L'Istruzione erasi data loro in gran parte à voce. E perciòche alcuni punti sopportauano più dilazione e richiedeuano più delibe-

[b] Nella prima impressione di Londra si dice l'opposito; mà dalla tessitura del resto appare ch'è fallo di stāpa, e così è poi corretto in tutte l'altre impressioni.

[c] Il Cappellone fra'suoi discorsi.

[d] Appare da varie let. degli altri due Legati al Card. Farnese: e vi giunse a'4 di Mag. come ne'Diarij. E ciòche appartiene al Card. Ceruino ed alle lett. ò a lui venute, ò da lui scritte, ò per sè solo ò vnitamē te co'suoi Colleghi, e ad altre scritture passate per sua mano, è trascritto dall'Arch. de' Sig. Ceruini suoi Eredi, oue elle si conseruano.

[e] Si riferisce in vna lettera del Card. Farnese a'12. di Marzo 1545.

liberazione: fù tardato di stenderne la piena scrittura; la quale sopravvenne g lor poco appresso. Nè questa forma d'operare può esser fertile d'immaginarij misterij, se non in huomini imperiti delle occupazioni e delle necessarie cõsuetudini del Palazzo: E dall'altro canto la sollecita presenza de'Legati à Trento cagionava due beni: manifestar'al mondo, che si faceva da senno; e incalzare i Vescovi à muoversi; accadendo in ogni Assemblea, che i particolari convocati son pigri finche non gli sprona il risaputo arrivo de'Capi.

f Due lettere del Card. Farn. a'Legati de'14. di Marzo 1545.

g Fù mandata sotto i 14 di Marzo, come in vna lett. del Card Farnese a'Legati.

Continua egli poi con vn mucchio di falsità. Afferma, che il Papa desiderando riunirsi con Cesare, diè commessione al Nunzio di procurarlo con opportune proferte contra i Turchi e i Protestanti; e che ciò fù da esso prosperamente adempito. L'opposito per à punto: Il Granuela, à cui era noto l'intimissimo di Cesare, e che fù h mandato da esso in Germania con la maggior'ampiezza di podestà che havesse Carlo mai conceduta; si i dolse con Ottone Truxes Vescovo d'Augusta, nuovamente promosso al Cardinalato per nominazione di Ferdinando, che'l Papa fosse stato parco nel comunicare all'Imperadore i suoi proponimenti intorno al Concilio, alla Dieta, e al sussidio contra i Turchi: si offerse per mediatore à levar'ogni ruggine dal cuor di Sua Maestà: e fè sì, che'l medesimo Cardinale confidente del Papa mandogli il suo Segretario per muoverne vivamente la pratica; la quale anche fù poi riscaldata appresso i Legati in Trento da gli vfficij dell'Ambasciador Mendozza, e dallo stesso Rè Ferdinando. E Paolo sostenne in quest'affare tal gravità, che proponendogli i Legati e'l Cardinale Tridentino quasi mezzo efficacissimo il mandar'insieme col Cardinal Farnese, promessa del Cardinalato in vn Breve al Vescovo d'Arras che ne ardeva di brama, e'l cui Padre era l'arbitro delle deliberazioni Cesaree; negò di farlo: parendogli che non convenisse ad vn Papa comperare eziandio sì gran bene, con avvilirsi à saziar degli onori sacri le voglie d'vn favorito. 5

h Lett. de'Legati al Card. Farn. a'14. di Marzo 1545.

i Tutto ciò si legge nella lettera del Card. d'Augusta al Farnese e nella risposta di questo da lui comunicata a'Legati sotto i 12. d'Aprile 1545.

Và poi divisãdo il Soave, che'l Papa volle haver Legato in Germania per opporsi à ciò che in pregiudicio suo Cesare di lui mal contento ordinasse, ò permettesse nella Dieta; mà dubitando, che in Vormazia il Legato sostenesse qualche onta, prese partito di mandarlo, anzi che alla Dieta, all'Imperadore; il quale stimavasi, che non interverrebbe à quell'Adunanza: acciòche con tal'occasione passando il Legato per Vormazia, desse gli ordini acconci a'suoi confidenti; e potesse da luogo vicino provvedere a'bisogni: E che frà tanto mandò Nunzio al Rè de'Romani Fabio Mignanelli, Vescovo di Grosseto. 6

Per-

Perdoniamogli l'vltimo errore d'attribuire al Mignanello quel Vescouado allora, il qual'egli hebbe solo dipoi: A chi tante volte disonori innumerabili con falsità, par che non sia disdetto per vna volta l'ascriuer fallamente vn'onore ad vno. Mà veniamo alla sustanza dell'opera. La disgrazia di quest'huomo è, che quando narra quel che s'immagina, sempre l'immaginazione riesce e contraria à ciò che fù fatto, e conuinta da ciò che fù scritto.

7 Il Papa niente meno haueua nell'animo, che mandar Legato il Cardinal Farnese; essendosi determinato nel Concistoro de' vēti trè di Gennaio, *i* nel quale si fermò di costituir trè Legati al Concilio; d'inuiare vn Legato à Cesare con limitatissime facoltà, quali non confaceuansi alla persona d'vn suo e Nipote e supremo Ministro. Indi si leuò il pensiero di mandarui pur Legato d'alcuna sorte, parendo sufficienti al Pontefice per ostare à ciò che profanamente si tentasse in Vormazia, gli ordini dati à quei di Trento. Questa Legazione adunque non venne da spontaneo mouimento del Papa; mà da istanza ardentissima del Granuela, in cui nome fù scritto à Paolo dal Cardinal d'Augusta. Anzi Paolo in prima ripugnò, e rispose: bastar quiui la presenza del Mignanello Nunzio deputato al Rè de' Romani; ch'egli spingeua sù i caualli delle poste, acciòche quella Nunziatura lasciata dal Verallo, ch'era passato à Cesare in Fiandra, non rimanesse vacante per tempo notabile, come i Legati Tridentini gli haueuano ricordato *. E nella scelta di questo Nunzio procedette il Papa col solito suo riguardo, essendo stato il Mignanello in simile ministerio, e per simili affari mentr'era quiui Legato il Cardinal'Aleandro: e sì ben rispose poi col valore in quella ed in altre funzioni, che portossi alla maggior Dignità nel Pontificato seguente.

i Negli Atti Cōcistoriali.

* Lettera al Cardinal Farnese a' 13. di Marzo.

8 Indi il Pontefice à persuasione dello stesso Cardinal d'Augusta e de' suoi Legati *l* (i quali dipoi riseppero, che l'Augustano e'l Granuelano erano stati sospinti da più alto motore) deliberò di mandare à Cesare il Cardinal Farnese; *m* massimamente non potendo questa Legazione soggiacere all'antiche nouelle, che tendesse all'impetrazion di Milano; hauendo già Carlo dichiarato e significato al Papa, *n* che in esecuzion della pace eleggeua di congiungere al Duca d'Orliens la Figliuola di Ferdinando con quel Ducato: di che il Pontefice hauea fatto consapeuole il Concistoro.

l Lettera de' Legati al Card. di S. Fiora a' 26. d'Aprile.

m Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 12. d'Aprile 1545. e due lettere di essi à lui sotto i 13. e 14. di Marzo.

n Negli Atti Concistoriali.

Non rimase già questa legazione esente per tutto ciò dalle liuide interpretazioni del Soaue; il qual poco appresso riferisce come due intenti di essa, e l'implicar Cesare per gli vfficij del Card. Farnese in guerra co' Protestanti, che'l distraesse dà' pensieri del Concilio, e l'ottenere il beneplacito di lui per l'inuestitura de-

stinata dal Papa ne' Suoi di Parma e Piacenza. Questi concetti non son degni di quel solo mediocre biasimo che merita il temerario giudicio d'vn'animo intenebrato dalla passione: perciòche hauendo vedute il Soaue (com'egli professa e dimostra) le lettere del Legato Cardinal del Monte à Roma, non può non hauere iui letto ciòche noi habbiam di sopra narrato intorno all'origine di questa Legazione, ch'è tutto diuerso da que'due fini ch'egli figura. Oltre à questo non può egli non hauer'in esse veduto, che non pur'al Legato non fù cõmesso d'alienar l'animo di Cesare dal processo del Concilio; mà vi andò con deliberazione, che'l Concilio s'aprisse e si proseguisse fuor d'ogni dipendenza dal sentimento di Cesare; il quale, con trauaglio de'pontificij, già sospettauasi, che più non vi fosse inclinato, come diremo, e come il Soaue istesso racconta, mal cauto testor di menzogne: Onde il Legato andò à Cesare con premeditazione di dargli cõtezza del futuro aprimẽto, come di determinazione già stabilita, e non d'hauerne con lui consiglio come sopra negozio pendẽte.

a Lett. de'Legati de'14. e 18. di Marzo.

Ripigliando l'Istoria. Succedette, che i Legati arriuarono a à Trento senza trouarui altro Vescouo che quel della Caua. Mà vi peruẽnero indi à poco Tõmaso Campeggi Vescouo di Feltro, e Frà Cornelio Musso Vescouo di Bitonto. Tornouui anche Diego Mendozza di Vinezia per Ambasciador Cesareo: col quale senza molta difficoltà si conuenne sopra le cerimonie. Imperciòche p hauendo egli desiderato dapprima d'esporre la solenne ambasciata in Chiesa, contentossi poi di riceuer'vdienza publica in casa de'Legati, come già il Vescouo d'Arras nella precedente Ambasceria: e le sue parole furono riuerenti. Rimase composta ancor di leggieri per allora la differenza sopra il luogo che gli cõpetesse negli Atti publici: Bench'ella poi risorse, ciò che altroue racconteremo: peròche sì come ne'corpi così ne'litigij, quei che più hanno di vano, sono più malageuoli da stabilmente fermarsi.

p Lett. de'Legati de'12. e 16. di Marzo.

CAPO

CAPO NONO.

Rifiutansi varie falsità del Soaue.

1 IL Soaue in commemorar che'l Mēdozza accettando la risposta de'Legati vsò il protesto: *in quāto ella nō era pregiudiciale al suo Principe*: fà quì vna dell'amoreuoli sue postille: e dice, quindi apparire cō quanta carità si procedesse nel cominciare quella sacra Adunanza. Insipida accusa! È noto à chiunque mai vide Corte, che oggidì i Ministri de'Principi ad ostētazione, ò di auuedimento ò di zelo, soprabbondano in queste cautele, eziādio trattandosi frà Moglie e Marito, frà Padre e Figliuolo.

Debbo quì auuertire bensì i Lettori, che quest'huomo (com'egli professa, e come noi menzionammo) hà veduto vn Registro del Cardinal del Monte, Capo della Legazione, oue conteneuansi le lettere scritte à Roma, passate per le sue mani; mà nō già quelle che per caso alcuna volta furon dettate da taluno de'suoi Colleghi, non poste da esso in quel Registro, e molto meno le scritte à nome loro particolare: nè (ciò che più monta) quelle che a' Legati venian da Roma, ò da'Ministri di Roma dimoranti nelle Corti de'Principi. E quindi è che intorno alle cose che si notificano à bastanza dalle prime, commette errori solo di volontà ò cō maligne interpretazioni, ò con iniqui silenzij di ciò che taciuto deforma il resto del vero; come auuerrebbe se ritraendosi vn volto si lasciasse d'esprimerne gli occhi, e'l naso: mà intorno à que' fatti che ò contengonsi nell'altre, ò per intenderli si richieggono queste à dichiarazione delle prime; fallisce spessissimo per ignoranza, come si parrà ne'luoghi particolari. Noterò quì per ora alcune cose ponderate da lui nel principio.

2 Narra, che i Legati concedettero vn'Indulgenza prima d'hauerne la facoltà, mà con isperanza della pontificia ratificazione; e che il Cardinal Ceruino poi dimandò istantemente cotali ratificazione e facoltà, e le ottenne. E dopo hauerlo tacitamente deriso in ciò, quasi semplice nella diuozione; soggiugne: *senza considerar, che difficoltà nasce, se chi hà autorità di dare indulgenze, può validare le concesse da altri senza podestà.*

Fù pur temerario quest'huomo, il qual nulla innoltrandosi di là dal mediocre nella Scolastica Teologia, pensò di saper sottigliezze ignote à tanti grand'huomini ch'eran allora ed in Roma,

ed in Trento, come vedesi ne'Diarij; e co'quali si teneua consiglio d'ogni minuzia? A chi propone questi dubbij? Chiunque non è rozzo del tutto in quella disciplina, sà la celebre differenza trà gli atti d'vmana giurisdizione, e trà quelli che amministriamo come procuratori di Cristo in amministrando i sacramēti; la qual'è che il valor de'primi, mà nõ de'secondi può rimaner' in sospeso: Onde i primi si rendon valeuoli cõ la susseguente approuazione di chi ne hauea podestà, ed in cui nome hà inteso l'operatore d'esercitarli. E ciò accade nelle assoluzioni delle Censure, ed in ogni altro concedimento, il cui effetto possa restar con sospensione, e con dipendenza da condizione futura: qual'è l'effetto dell'Indulgenze, cioè l'esserci cassato il debito delle pene riserbateci nel Purgatorio. La qual dottrina è fondata nella regola vniuersal de'Legisti per rispetto à qualunque atto che taluno opera à nome altrui senza hauerne suo mandato, mà sotto speranza della futura sua ratificazione. E, posto che tal dottrina fosse meramente probabile, ciò bastaua perche i Legati la seguitassero senza commetter'inganno; anzi con vsar carità, mentre à niuno ciò apportaua rischio di perdita, mà speranza di guadagno; ed inuitaua i Fedeli ad azioni per altro ancor salutifere e meritorie.

Ci riuela appresso il Soaue, quasi vn segreto delitto di grã duplicità, che i Legati chiesero al Papa vna cifera; e il pregarono, che si scriuesser loro per ordinario due lettere, l'vna con quelle contezze onde poteuano participare i Vescoui, l'altra con quelle che doueano ristringersi in lor solamente. Mà qual'huomo che habbia mai trattati negozij non formerà vn riso acerbo contra la insulsa malignità di costui; quasi il segreto ne'grandi affari sia fraude biasimeuole, e non prudenza commendabile? Altramente la Natura non harebbe collocati i nostri pensieri dentro al cuore, mà sù la fronte. Cominciò forse in quel trattato l'vso delle cifere al mondo? Ed hacci alcuno che stimasse virtù, e non più tosto sciocchezza il commetter materie degne di guardia a'pericoli de'corrieri senza l'armadure impenetrabili di queste arbitrarie note? Forse non erano i consigli del Papa insidiati dalla inuestigazione industriosissima degli Eretici per disturbarli? Quãto era poi al celare alcune cose agli stessi Vescoui, con qual coscienza potè il Soaue riprenderlo? Non sapeua egli più di ciascuno, ch'eziandio in quelle Republiche, nelle quali il Consiglio Grande è il supremo Signore, non sogliono farlo consapeuole degli arcani; mà prima determinare quanto si può nelle ristrette Congregazioni, e dipoi comunicare al pieno Conuento quel solo che fà di mestieri per riconoscerne la padronanza, ed in quel- 3

lo stato, nel quale non possa nuocer più la diuolgazione? *publico*, e *segreto* son termini opposti, e ciò ch'è palese à molti, si chiama *publico*. Mà quanto poi era questo celamento più necessario in vna Assemblea formata, non di cittadini congiunti frà loro d'interessi nel ben comune, noti scambieuolmente per lunga pratica, e timorosi di rouina e d'infamia dalla violazion del sigillo; mà di Vescoui nati in Regioni frà loro straniere e nemiche; incogniti l'vn all'altro ancora di volto; e che toltone il rispetto dell'anima, poteuano hauer gagliardissimi allettamenti per discoprire que' trattati à chi che fosse curioso di risaperli à fine di suffocar non ancora nate quelle disposizioni che non si confacessero col suo prò temporale? Gli annouerati da noi fin'ad ora sono errori di maligno discorso.

4 Mà vn'altro quì ne commette il Soaue di falso racconto. Afferma, ch'essendosi posta nella Bolla della Legazione vna condizione, che procedessero di consentimento de'Padri; fù ella poi tolta via per istanza de' Legati: i quali diedono à considerare al Pontefice come nociua quella dipendenza dall'arbitrio de' Vescoui.

È vero, che i Legati scrissero *a*, chiedendone il cassamento; e che in prima fù risposto da Roma, che si farebbe: mà nella seguēte lettera fù lor significato il contrario *b*: ponendosi mente come la già detta particella non vi staua in forma che limitasse loro la podestà di proporre e d'ordinare, mà solo di sentenziare e di statuire; le quali azioni senza dubbio ricercauano il consentimento de'Vescoui.

a Lettera del Card. Farnese a'19. di Marzo.

b Lettera dell' istesso a'24. di Marzo.

5 Mà questa Bolla distinta dal precedente Breue general della loro Legazione, del quale parimente ragiona il Soaue; non trouo io, che da'Legati fosse prodotta: come appunto suol costumarsi di così fatte concessioni, che per non esporle alla censura del popolo, chi le hà non le mostra se non quando accade necessità di manifestar la potenza per cagione che altrimenti sia contrastata l'esecuzione dell'atto.

6 Accenna oltre à questo col solito suo vocabolo d'*arcano*, che a'Legati diedesi vn Breue con facoltà di trasportar'altroue il Cōcilio quando riputassero ciò ben fatto. Mà quì non è altro arcano, se non che, non interuenendoui il Papa, conuenia che i Legati potessero in ogni accidente improuiso dar quelle prouuisioni che harebbe potuto il Papa: E così quando inopinatamente occorresse ò guerra ò contagio, ò altra necessità di partirsi, bisognaua che i Legati potessero in tale strettezza condurre in altro luogo il Concilio, come harebbe potuto il Papa standoui egli presente. Se poi quando ne seguì la traslazione di fatto à Bolo-

gna, si facesse ciò con ragione, riserbo ad esaminarlo in quel tempo, come fà parimente il Soaue.

Al fine commemorando egli quì varie minuzie, ciascuna 7
delle quali essersi squisitamente discussa ritrouò nel commemorato Registro; quindi raccoglie con vna deduzione di spregio; quale stima si facesse di sì picciole cose, *e da che minimi riui siasi causato vn lago che occupa Europa*.

Mà non haueua in memoria quest'huomo, che tutti i semi son piccioli: e ch'è insegnamento del Maestro il tener gran conto di quelle cose picciole da cui dipendon le grandi: Perciòche il prezzar le grandi in sè stesse e già nate, è comune anche agli huomini grossi: la sottil prouuidenza consiste in conoscerle e curarle prima ch'escano dalla virtù delle tenui loro cagioni: La ignoranza e la negligenza di queste è il tarlo occulto delle Republiche: Nè si vedrà veruna Congregazione d'huomini peruenuta e mantenuta in eccellenza di felicità e di virtù senza vna tale esquisitissima diligenza sopra ciò che disprezzerebbe chiunque non hauesse esquisitissima perspicacia. Così la Natura conserua il Mondo, attendendo ad vn'atomo non men che ad vn monte; poiche ogni monte in fatti è vn mucchio di atomi. E Dio ch'è il vero stimator delle cose, ce ne diè l'ammaestramento con l'esempio, mentre nella legge la qual'egli scrisse al suo Popolo, e ne' riti i quali prescrisse a' suoi Sacerdoti; discese à tanto infimi particolari, che in paragone di essi quelle che il Soaue chiama minuzie, sembran colossi. Or dalla digressione all'Istoria.

CAPO

CAPO DECIMO.

Ordine dato dal Vicerè di Napoli a' Vescoui del Regno. Trattati intorno ad aprire il Concilio.

1 ERANO giunti ancora gli Oratori del Rè de' Romani: e si staua in gran perplessità intorno ad aprir'il Concilio: ch'era l'articolo principale per cui s'era tardato di compir la scrittura dell'Istruzione.

Dall'vn lato a non pareua decoro il venir' à questa solennità in tanta pochezza di Vescoui. Dall'altro pareua che l'aprirlo varrebbe per vn contrassegno al Christianesimo di nõ esser questo vn'all'Arme falso: onde farebbe muouer coloro in cui la lentezza era nudrita dall'incertezza. Nondimeno questa ragione non si riputaua sofficiente à cominciar con auspicij sì deboli vn' impresa sì grande, estenuando la stima; ch'è la base di tali macchine. Sentiuasi per testimonianza del Mendozza, che i Vescoui di Spagna si porrebbono presto in via. E ciò confermauasi b dalle lettere del Nunzio Poggio, il quale significaua, esser venuta la precisa commessione reale di chi douesse ire al Cõcilio. E quelli d'Italia erano spronati con mandamenti strettissimi dal Põtefice senza escludere nè pur gli Vfficiali di Corte. Vera cosa è, che non si procedeua poi agli estremi rigori: c forse per non percuoter diuisi coloro che tosto vniti doueuano esser'i difensori della Chiesa, e i Legislatori della Christianità.

A fin di prender l'vltima deliberazione aspettòssi d qualche barlume intorno agli andamenti della Dieta dal Mignanello. Nè s'intese altro, saluo che Cesare diuisaua d di prometter'iui vn'altra Dieta Imperiale sopra le controuersie di Religione, quando elle non si aggiustassero per via del Cõcilio: il che pareua vn voler'egli tenere vn morso in bocca al Pontefice ed al Concilio medesimo. In questa nebbia di cose l'ordine che si diede a' Legati fù, e che aspettassero maggior numero al Conuento, eccetto in caso che risapessero trattarsi nella Dieta di venir'à qualche atto pregiudiciale in punti di Religione: Se ciò auueniua, s'aprisse di presente il Concilio in qualunque modo: e si facesse protestazione in Vormazia, non potersi deliberar di queste materie altroue che nel Concilio già cominciato.

Mà occorse vn'accidente che fè sospendere la seconda parte

a Lettera de' Legati al Card. Farnese a' 30. di Marzo.

b Da Vagliadolid al Card. Farnese comunicata a Legati da lui sotto i 14. di Marzo.

c Lettera del Card. Farnese a' Legati sotto i 12. di Marzo.

d Lettera de' Legati al Card. Farnese 2. d' Aprile.

d Lettera de' Legati al Card. Farnese de' 9. Aprile.

e Per lettera del Card. Farnese 11. d'Aprile.

della commessione con vna giunta sotto la medesima lettera. Perche Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, scrisse a' Vescoui di quel Reame: Che in prò della Chiesa harebbe desiderato il concorso di tutti loro al Concilio: mà conoscendo il nocumento che di ciò seguirebbe à quelle Diocesi, imponeua à nome regio, che mandassero lor procure à quattro Vescoui nominati da lui, i quali douessero comparire in Concilio à nome di tutto il Regno. Haueua egli prima significata *f* à molti Vescoui questa sua volontà con la lingua del Cappellano Maggiore, auanti à cui gli fè congregare. Mà essi ad vna voce gli si erano opposti, rispondendo, che hauean' intezione d'interuenire personalmente al Concilio; e quando ciò non potessero, voleuano costituire i Procuratori secondo lor propria coscienza. La qual cõtradizione tanto più mosse l'animo altero del Vicerè à stringerli con la violenza dell'ordine scritto loro à nome Reale.

Questo fatto del Vicerè giunse al Papa quanto improuiso, tãto molesto; perche ciò era vna inuenzione onde i Principi riducessero le centinaia di voci in poche lingue loro diuote, e così diuenissero imperiosamente i moderatori del Sinodo, togliendoli la libertà, e per conseguente la venerazione e'l frutto che dalla libertà dipendeua. Tal nouità dunque mosse il Papa in quello stante à sospender il comandamento dell'aprizione: Ed appresso vi prese spediente *g* con proibir per vna Bolla, che niun Vescouo potesse comparir quiui per procuratore; mà ciascuno sotto graui pene fosse obligato à venirui colla persona. Il qual diuieto quãtunque si riputasse d'impossibile esecuzione in quella vniuersalità (ciò che di fatto non auuerossi) e il Papa fosse disposto à dispensar poi con molti; nondimeno si giudicò di farlo e di guardarlo inuiolabilmente finche si fosse distolto il Vicerè da quella stranezza. Sì che quantunque il Cardinale Elettor Mogontino vi mandasse in quel tempo il suo con leggittime scuse per la necessità d'assister' alla Dieta in difesa della Parte cattolica; fù mestieri sospenderne l'accettazione, e accennargli che più tosto si dispenserebbe con lui per vn Breue separato. E s'è vero ciò che narra il Soaue, esser paruta questa Bolla troppo seuera a' Legati, e però hauerne ritardata la publicazione come fertile di scrupoli nelle cosciẽze de' Vescoui; è anche vero quelch' ei non sà per non hauer vedute le risposte di Roma; cioè, che quindi furono essi auuertiti, come parlando la Bolla de' soli *negligenti*, il qual termine importa colpa, e colpa graue quando trattasi di pena graue; non poneua in ansietà chiunque operasse con probabil coscienza. *h* E però la Bolla dal Pontefice fù publicata e stampata, come diremo; e i Legati alla deliberazione di lui si quietarono *i*.

g Lettera del Card. S. Fiora a' Legati 21. e 30. di Maggio.

h Lett. del Cardinal S. Fiora a' Legati a' 16. di Maggio.

Frà

Frà tanto vna lettera loro (ch'eran sol due, non essendo il Polo ancor giũto) *mosse il Papa ad ordinazione precisa dell'aprimẽto nel terzo giorno di Maggio festa della Croce. Gli notificarono essi, che la proposta di Cesare alla Dieta, comunicata loro da Sua Maestà era tale: *Perche il negozio della riformazione richiede maturo consiglio, e'l negozio del Turco non soffre indugio; Cesare giudica più opportuno, che, oue il Concilio sia aperto, il trattato della Riformazione per ora si sospenda: peròche frà tanto si scorgerà, come il Concilio proceda, e ciòche da quello possa sperarsi intorno alla Riformazione: Che mentre non ne appaia speranza alcuna innanzi al fine della presente Dieta, se ne intimerà vn'altra, nella quale assolutamente si terrà consiglio intorno alla Religione, ed alla Riformazione.* Posto ciò, considerauano i Legati, che poteua la guerra col Turco forzar l'Imperadore à sciorre improuisamente la Dieta ogni giorno, ed à fare il Recesso: nel quale, oue il Concilio non fosse ancora aperto, intimerebbe la Dieta futura sopra le materie sagre, con piaga incurabile della Religione: Nè i Tedeschi più risterebbono per nuoua intimazion di Concilio, essendo ella più volte riuscita vana. Che se poi dopo l'aprimento gli vfficij di Cesare per attender'alla guerra Turchesca costringessero il Pontefice à ritardarlo; nulla si sarebbe perduto, anzi trattone doppio guadagno: l'vno d'hauer fermata la pericolosa flussione dell'imminente Dieta sopra materie spiritali; l'altro di far conoscere al Mondo, che'l Papa, quant'era in sè, voleua per effetto il Concilio.

ı Lettera de' Legati al Cardin. S.Fiora a'27. di Maggio.

* Giunse a'4. di Maggio, come in vna lettera sotto quel giorno de' Legati al Card. S. Fiora.

6. Secondariamente diceuano, hauer sentore, che Cesare nell'occulto già non desiderasse Concilio; e che lo scorgeuano in fronte al Mendozza: Mà che nondimeno Sua Maestà celaua questo suo animo, come quegli che tenea molta guardia della riputazione: e non volea che'l Papa gli potesse più rinfacciare quelle parole della Srittura, rimprouerategli nel publico Breue sopra recitato: *Chiamai e non era chi vdisse, venimmo, e non era vn'huomo*: le quali l'haueuano tocco al viuo, come significò al Mignanello il Granuela: *l* Sì che à lui piacerebbe quest'oziosità de'Legati, à fin di riuoltar'in essi la colpa di quelle sodisfazioni pregiudiciali alla Chiesa le quali per non esserci Concilio aperto, egli si giudicherebbe necessitato di dare all'Alemagna ed a'Protestanti; e scharicherebbe sè con la preceduta comunicazione fatta a'medesimi Legati della proposta da lui apprestatasi per la Dieta.

l Lettera del Mignanello al Cardinal Ceruino a'9. d'Aprile 1545.

7 In terza ragione adduceuano: che le genti non voleań persuadersi, operar'il Papa da senno intorno al Concilio; ò perche misurauano il suo affetto da ciòche stimauano suo profitto; ò perche inabili à distinguer gli euenti casuali dagli artificiosi, auuisauansi che nulla accadesse al Mondo se non per volere de' Grandi; e perciò

ciò recauano à industria del Papa i disturbi delle preterite conuocazioni: ò perche con volgare credulità stauano occupati dalle relazioni de' maleuoli. A talche era ben possibile, che vedessero il Concilio già principiatosi dal Papa; mà non così, che prima il credessero. E ciò confermauasi ancora per lettere del Mignanello. Sì che potendosi temere, non l'impeto del Turco forzasse à lasciar che l'opere sacre desser luogo alle militari; se l'aprimento del Concilio molto si procrastinasse; il popolo mormorerebbe, che s'era aperto sol quando preuedeuasi la necessità di serrarlo immediatamente.

Pōderauano in quarto luogo, che per quella antecedēte opinione di ripugnāza nel Papa, la mession del Legato riceuerebbe vn peruerso comēto, quasi riuolta ad impetrar la dilazione del Cōcilio da Cesare; il quale s'era ingegnato cō ogni mostranza d'apparirne non pur promotore, mà, per così dir, creatore: E di contrario il Pontefice per onor della Sede Apostolica haueua vsato ogni studio per manifestare, ch'egli n'era il primo spōtaneo principio, nō bisognoso di precedēti spingitori; mà solo di susseguenti cooperatori: E perciò nō prima gli fù noto l'assenso de' due Potētati, che l'intimò senza aspettar la tornata in Roma dell'Ambasciador Vega; perche non paresse, che'l Capo della Chiesa fosse mosso dalla destra, e non la destra dal Capo. Pertanto, discorreuano essi, che ò dopo la legazione del Cardinal Farnese il Concilio si congregherebbe di fatto; e in tal caso il Mondo ne harebbe sol grado à Cesare; quasi egli in voler'il publico ben della Chiesa fosse stato inuitto alle contrarie preghiere eziandio del Rettor di essa: O non si congregherebbe; e Cesare rimarria scusato, quasi arrendutosi all'importunità di chi ne sostien finalmente la cura, e di chi ne hà propria l'obligazione: Ed in amendue gli euenti la sinistra fama del Pontefice diminuirebbe la riuerenza e l'affetto al Pontificato; che sono le più necessarie disposizioni per conseruar ne' cuori la Fede cattolica, sì come quella che non ci distingue da ogni e da qualunque Setta degli altri Cristiani, se non nella cōgiunzione col Pontefice come con Capo. In contrario, aprendosi il Concilio innanzi alla giunta del Cardinal Farnese in Germania, egli accompagnatoui da quest'aura fauoreuole, trouerebbe propizij gli animi di quella Nazione.

CAPO VNDECIMO.

Commessione del Papa a' Legati d'aprire il Concilio a' trè di Maggio non messa in effetto, e perche. Passaggio del Legato Farnese da Trento.

QVESTA lettera peruenuta in Roma dopo la partita del Cardinal Farnese [a] mosse il Papa à ordinare che 'l Concilio s'aprisse tosto nella festa già detta: e insieme ne diè contezza a' suoi Messaggieri in varie Corti: E propose di cantar'egli vna solenne Messa con publiche preghiere per la felicità di quell'opera incominciata. Il che harebbe mandato ad esecuzione con discordanza da ciò che auueniua in Trento, se non fosse accaduto che vna lettera de' Legati comparsa la mattina vegnente [b], non iterando, benche nè altresì riuocando, il consiglio; mise nel Papa qualche picciola dubitazione di lor mutato parere. Onde riserbò à celebrare quella destinata solennità dopo la riceuuta certezza dell'aprimento.

[a] Lettera del Card. Santa Fiora a' Legati sotto i 23 d'Aprile 1545.

[b] Vna lettera del Card. Santa Fiora a' Legati sotto l'istesso giorno de' 23. d'Aprile.

Al tẽpo stesso fù publicata la Bolla di cui è detto; doue cõmandauasi à tutti i Vescoui di passar'al Concilio; imponendo a' negligenti pena di sospensione dagli vfficij diuini e dall'amministrazion delle Chiese; e vietandosi à ciascuno di supplire à ciò per Procuratori: i quali nel Concilio non fossero ammessi.

E benche al primo apparire di questa Bolla il Vicerè cercasse in [c] parte d'esplicare, in parte di sostenere la sua commessione, scriuendo al Pontefice ch'ella era fatta pe' soli Vescoui impediti ò da pouertà, ò da malattia; i quali più conferiua che costituissero Procuratori sicuri dell'andata, e non sospetti dell'abilità e dell'integrità; che se non hauessero supplito per alcun modo, ò hauessero deputate persone mancanti di queste parti: Benche, dico, egli così da principio si difendesse, pregando il Pontefice à non dar fede alle calunniose interpretazioni del suo Decreto; nondimeno la Bolla poi distribuitasi dal Nunzio Arcello [d] à tutti i Metropolitani, e per mezzo di essi à ciascun de' Vescoui; raffreddò l'esecuzione delle procure: Et indi à poco gli vfficij del Legato Farnese con l'Imperadore ottennero [e] tali commessioni al Vicerè, che lo fermaron del tutto.

[c] Lettera spagnuola del Vicerè al Papa a' 2. di Maggio 1545.

[d] Lettera dell' Arcello a' 9. di Maggio 1545.

[e] Lettera del Card. Farnese a' Legati da Vormazia a' 22. di Magg. 1545.

Col preseruatiuo dunque di questa Bolla il Papa venne alla

menzionata deliberazione dell'aprimento. Intorno alla quale il Soaue difettuoso di scritture, e temerario in empiere le lacune di esse con le conghietture del suo intelletto, scriue molte falsità. Per esempio, ch'ella giugnesse à Trento innanzi all'arriuar del Legato Farnese; e ch'egli nel suo passare ne portasse quiui la confermazione. Il che fà palese che quest'autore, come dicemmo, non pur non vide le lettere scritte da Roma a' Legati; mà nè ancora tutte quelle che i Legati scrissero à Roma; poiche in vna di esse *f*, la qual tosto riferiremo; appare il contrario: cioè che tutto questo fù stabilito in Roma dopo la partenza del Cardinal Farnese, e significato a'Legati dal Cardinal di Santa Fiora il qual'in suo luogo rimaneua soprintendente agli affari del Palazzo.

f Scritta al Cardinal S. Fiora a' 28. d'Aprile 1545.

Frà tanto egli giunse à Trento *g*; ed a' 20. d'Aprile quand'era 4
per continuare il viaggio, arriuò da Roma a' Legati quel nouello comandamento dell'aprizione. Messosi à consiglio il negozio frà loro, fù comun sentire, che si publicasse à diece Vescoui già presenti l'ordine solamente d'aprire il Concilio qualor paresse a' Legati e con breuissimo indugio; mà non quello della giornata: anzi, che nella prescritta dal Papa nõ si ponesse ad effetto; prolungãdo insin'à tanto che'l Cardinal Farnese l'hauesse comunicato con Cesare; il che douea succedere frà pochi giorni. Che s'interpretasse nell'vso di quest'arbitrio il cõsentimento del Pontefice, persuase a' Legati sì l'essersi egli mosso à comandar ciò per loro consiglio; sì anche il concorrerui l'opinione e'l desiderio del Cardinal suo Nipote, e non meno la grauità delle ragioni sopraunenute in contrario.

g Tutto stà in vna de' Legati al Card. Santa Fiora de' 28. d'Aprile.

Eran'elle primieramente: Che Cesare haueа mostrato vn sommo piacere per la messione del Legato Farnese; conuertendo ogni amaro in dolce: onde non parea conueneuole d'infettar questo nuouo dolce con l'assenzio d'vna quasi dispettosa dimostrazione, procedendo à sì grand'atto senza farne lui consapeuole pochi dì prima che gli giũgesse il Legato: quasi ciò s'operasse à studio, e ad ostentazione cõ lui e col mondo ch'egli in quell'opera nõ era nè partecipe, nè prezzato. Maggiormente, che'l Tridentino e'l Mendozza, al qual'erasi fatto noto l'ordinamento dell'aprizione, mà non del giorno; hauean persuppoſto per necessario, che'l Legato prima il significasse all'Imperadore, se voleua schifarsi vna grauissima sua offensione. Oltre à ciò era dileguato quel sospetto che haueua prima tratti i Legati nella sentenza di sì grande affrettamento; poiche già sapeuasi che l'Imperadore non sarebbe alla Dieta innanzi a' quindici di Maggio: sì che non si potea dubitar di qualche Recesso pregiudiciale prima dell'aprizione eziandio con ritardarla fin dopo l'arriuo del Legato. Mà, ciò ch'

era di maggior peso, vltimamente la Dieta medesima già principiata con soprintendenza del Granuela innanzi al venir di Cesare; haueua per sè determinato, che i punti di Religione si rimettessero al Concilio. Onde più tosto conueniua intesser legami d'amoreuolezza per istringere stabilmente al Papa Cesare e gli Alemanni cesarei, come già aderenti; che caricar'artiglierie di contrasto per tenerli lontani come assalitori.

6 Ancora i Presidenti considerauano, ch'essendosi già publicata la commessione dell'aprimento prossimo, benche non affisso à giornata, leuauasi la materia d'interpretar la Legazione quasi à fine di frastornarlo. L'vfficio del Cardinal Farnese con Cesare non douer'esser di cõsigliarsene, come di dubbioso, mà di comunicargliene come determinato: Onde l'indugio saria breuissimo; e quest'ossequio verso l'Imperadore mouerebbe Sua Maestà à fauorir'vn'impresa, la qual paresse à lui e al mondo cominciata con gli auspicij del suo beneplacito. Tuttociò significarono [b] i Legati al Pontefice per frettoloso e special Corriere. E ne auuertirono anche il Cardinal Morone Legato di Bologna, e Giouanni della Casa Nunzio in Vinezia; acciòche per gli annunzij di Roma non diuolgassero fama contraria all'effetto. Degli Oltramontani non hebber cura; poiche figurandosi la dimora cortissima, credettero che questi con le prime lettere harebbon nouella e del ritardamento ad vn'ora e dell'aprimento.

[b] Lett. al Card. Santa Fiora 28. d'Aprile à ore ventidue.

7 Mà conoscendo eglino la natura del Papa, che quanto gradiua da'suoi ministri il cõsiglio, tanto riteneua per sè totalmente l'imperio; viueuano, per questa licenza presasi di sospender l'esegurzion de' suoi precisi ordini, con infinita sollecitudine della sua grazia: e il Cardinal Farnese ne staua in tale ansietà [i], che appena le proibizioni espresse del Rè Ferdinando il ritennero di trascorrer'incognito per le Terre del Duca di Virtemberga nelle quali gli soprastaua pericolo, impaziente d'allungare per altra sicura strada il viaggio alcune giornate.

[i] Lettera del Card. Farnese a' Legati da Filengen sul Danubio a' 6. di Maggio.

Il Papa nondimeno approuò [l] il fatto: e non solo mandò a' Legati vn Breue con la facoltà della sospensione [m], com'essi domãdarono per loro cautela in ogni tempo; mà cõmise alla prudenza loro l'aprir'il Concilio senza nuouo comandamento, secondo i riscontri che riceuessero dal Cardinal Farnese. Ben'intendendo, che oltre al non potersi preuedere da chi è lontano tutte le necessità repentine, per le quali non ci hà il miglior consigliere che la prestezza; i ministri più industriosamente procurano la prosperità dell'eseguzione, quando riconoscono sè per autori della deliberazione.

[l] Lettera del Card. Santa Fiora a' Legati a' 4. di Maggio.

[m] Lettere del Card. S. Fiora a' Legati de' 21. e 22. di Magg.

CAPO DVODECIMO.

Difficoltà incontrate in Cesare dal Cardinal Farnese intorno all'aprirsi il Concilio.

Due lettere del Card. Farnese a' Legati de' 22. di Maggio con l'esempio d'vna destinata da lui al Papa.

IL Legato fù ben'accolto da Cesare: mà nelle prime vdienze s'auuide, che la sospezion de' Legati Tridentini non era mossa negli occhi loro da ombra, mà da corpo; e che per effetto il Cõcilio non si voleua. Imperòche alla primiera proposta Carlo che per addietro se n'era ostentato l'autore finche il credette aggradeuole alla Germania; ora mutò voce; auuisando che'l procederne all'esegusione sarebbe stato vn precipitar ne' più disperati furori la terribil fazione de' Protestanti. E rispose, che questa era cosa la quale il Papa hauea fatta e cominciata da sè, ed appartenente ad esso; e della quale egli non hauea molta intelligenza; specialmente essendo passato gran tempo senza vedersi Concilio Vniuersale: Onde non potea dir'altro, saluo che rimettersene al giudicio di Sua Santità, e lodar la sua buona mente. Ben confermaua, esser necessaria qualche prouuisione à queste Eresie: essendo per auuenire da quantunque breue tardanza, che'l Pontefice ed egli haueslero da far poco in quelle Prouincie. Mostrò d'hauer qualche considerazione, che non vi fossero ancora i suoi Prelati Spagnuoli: Mà intorno à questo di leggieri s'acquetò alla risposta: che l'aprimento era solo vna cerimonia; la qual nondimeno harebbe accelerato l'auuento de' conuocati, come già certi di venir fruttuosamente: e che frà l'aprimento e la prima Sessione, e molto più frà le altre, nelle quali si trattassero cose di momẽto si frapporrebbe spazio notabile e sofficiente per loro. Mà scorgendo il Legato, che l'Imperadore non era ben determinato ò intorno alla sua volontà, ò intorno alla forma d'esprimerla; ed egli desideraua chiarezza, sapendo che le parole ambigue corse ne' trattati s'interpretano sempre à suo vantaggio dall'autorità del maggiore; pregò Cesare à degnarsi di considerare il negozio, e poi di rendergli ferma risposta. Consentì egli di farlo; e disse che gli harebbe significato il suo parere per mezzo del Granuela. Andò questi il giorno appresso dal Legato in compagnia del Vescouo d'Arras e del Segretario Idiaquez: e fattosi prima replicare ciò che il Cardinale haueua esposto à Carlo intorno alla necessità del Concilio; approuollo per vera: mà soggiunse, che i Protestanti

stanti certi della futura condānazione vorrebbono al primo aprir del Concilio quasi delle porte di Giano apparecchiarsi all'armi, non solo per non esser colti in camicia, mà per opprimer'i Cattolici, e portar la guerra in Italia, ch'era la Fortezza della Religione da loro abborrita, e ch'essi confidauano di trouare sprouueduta. Che à sè tutto ciò era manifesto: E che però bramaua d'intendere, quali prouuedimenti destinasse d'opporre il Papa à questi tumulti. Affermò, che de' Cattolici di Germania non conueniua promettersi, mancando in essi e le forze, e l'animo: Che Cesare hauendo versati tanti tesori nelle guerre preterite, nō poteua offerir'altro che la persona. Onde il nerno della guerra doueua esser somministrato interamente dal Papa.

Al Cardinale parue stranissimo questo concetto; e rispose: Che il Pontefice *in tutte le passate occorrenze* hauea mostrata la larghezza del suo cuore superior' all'angustia del suo potere: e'l medesimo sarebbe ora per la sua rata. Mà la picciolezza del suo temporal dominio non esser basteuole à sostentar tutta la *mole di tanta impresa*. Hauergli Cristo date l'armi spirituali; e queste esser'egli pronto d'vsare con ogni intrepidezza in difesa della Religione. Le temporali hauerle concedute assai più gagliarde à sua Maestà ed agli altri Principi, affinche le vibrassero contra chi disprezzaua il taglio inuisibile delle prime. Essersi dalla Germania in varie Diete chiesto il Concilio: Hauerlo il Papa sempre esibito ed intimato in luoghi di loro sodisfazione: Vltimamente in quella di Spira essersi destinato per loro elezione Trento; quiui poi hauerlo il Papa intimato, con riceuerne Sua Santità le grazie dalla susseguente di Norimberga. Douersi perciò ad ogni modo condurlo ad esecuzione, non solo per torre apparenza d'hauer deluso il Cristianesimo; mà perche restasse manifesto con quel chiarissimo lume dello Spirito Santo il candore della dottrina cattolica; e fossero discoperte le macchie dell' Eresia; e per medicare di consiglio e di consentimento comune gli abusi onde per auuētura si ritrouasse languida e inferma l'ecclesiastica disciplina. Le parole furono molte, e i colloquij iterati, ragionando ogni volta il Granuela quasi per senso priuato, e non à nome di Cesare; col quale però non dissimulaua d'hauerne discorso. Mà sempre conchiuse egli, che se il Pontefice volea pur aprire e proseguire il Concilio, si sodisfacesse: accennando che l'imperadore se ne trarrebbe in disparte. Nè dissimigliante suono fece ascoltare al Legato in presenza del Cardinal d'Augusta il Rè de' Romani.

Il Legato disposto naturalmēte al sospetto come altroue osseruammo; dubitò, non Cesare procedesse con vn'artificio sottile.

Voler' egli per vn lato con la dilazion del Concilio succiare da'Protestanti ammansati quel souuenimento maggior ch'ei potesse, e specialmente il danaro depositatosi l'anno auanti per la guerra con Francia, che dipoi s'era composta; la maggior parte del quale staua in lor mano; e per altro lato inuogliando il Pontefice di soggettar gli Eretici con mano armata, cauar da lui al presente grossa pecunia: la quale valessegli insieme al primo fine commemorato di tener'à sè ossequiosi i Protestanti, rendendosi per essa à loro più formidabile; e così applicando quell' efficacissimo lattouaro che suol formare l'agrezza del timore mista col dolce delle sodisfazioni. Là doue quando si fosse aperto il Concilio, temer Cesare, che i Protestanti l'abbandonassero sdegnosamente nella Dieta, e gli negassero quanto chiedeua. E maggiormente nel Legato si radicaua tal sospetto, sapendo egli dall'Imperadore medesimo, che questi non temea per quel tempo offesa dal Turco; anzi à conforti del Rè di Francia hauer'egli mandata persona in Costantinopoli à trattare vna tregua. Onde non si scorgeua com'esso già quasi libero da'pericoli e da' bisogni di guerra estrania, si figurasse così timido e così debole nel solo contrasto co'Luterani.

Tutto questo veduto da mè nelle lettere del Cardinal Farnese a'Legati Tridentini, ed in vna copia à loro comunicata di ciò ch'egli intendea di scriuer'al Papa, côuince di somma falsità l'affermazion del Soaue, che l'andata del Cardinale hauesse per oggetto implicar Cesare in guerra co' Protestanti, e così disuiarlo dalle richieste sopra il Concilio. Nè in questo peccò egli sol con dire asertiuamente ciò che non sapeua per vero; mà ciò che sapeua per non vero. Imperòche eziandio senza le lettere del Cardinal Farnese, le quali al Soaue furono ignote; da vna risposta che à lui scrissero i Legati Tridentini [a], contenuta in quel Registro che'l Soaue lesse, e la quale noi tosto reciteremo; appare dirittamente l'opposto di tal calunnia. 4

[a] A'26. di Maggio.

Essi dunque veggendo, che i Vescoui eran disposti à sbandarsi oue all'aprimêto si frapponesse lungo interuallo, e si togliesse fede a'lor preceduti annunzij; procurarono [b] dal Papa ordini anticipati, secondo i quali potessero venire à subita esecuzione tantosto che lor giugnessero le notizie del Cardinal Farnese intorno a' sensi di Carlo. Ed à questo fine posero nella côsiderazion del Pontefice, che la risposta di Cesare potea riuscire in vna delle trè maniere: ò che assolutamente approuasse l'aprire; ò che se ne rimettesse à Sua Santità; ò che il riprouasse. E però il pregarono à commetter loro ciò che in qualunque delle trè occorrenze douesser fare. Lor fù riscritto [c], che nella prima l'aprissero immedia- 5

[b] Lettera de' Legati al Cardinal Sâta Fiora a'22. di Maggio.

[c] Lettera del Card. Santa Fiora a'21. di Maggio 1545.

mediate, e parimente nella seconda, purche il rimettersi al Papa non fosse congiunto con proporre qualche contraria ragione degna di maturo consiglio; nel qual'euento, e nel terzo ne attendessero la determinazione da Roma.

6 Or tosto che riceuettero poi dal Cardinal Farnese le contezze auanti narrate, si turbaron forte; e gli scrissero in tal tenore *d*: Che la resistenza de'Protestanti al Concilio legittimo non era nuoua nè inaspettata; onde sentiuano marauiglia, che Cesare per questa ragione alterasse l'antica sua volontà. Mà che non potendosi ciò impedire, ben ricordauano strettamente al Legato di proceder'in quest'affare cō tal chiarezza, che'l Mondo vedesse e toccasse, desiderarsi il Concilio dal Papa, e promuouersi à tutta sua possa; nè tralasciarsi l'effetto da lui se non à forza perche nol volea l'Imperadore: la qual chiarezza vie più facea di mestiero per cagion della proposta da Cesare fattasi publicamente alla Dieta (come è narrato) in cui prometteuasi d'intimare vn'altra Dieta sopra le discordie della Religione quando il Concilio non fosse aperto nel fine della presente: Onde conueniua far manifesto à quell'Assemblea ed alla Cristianità, che'l Concilio s'apriua per quanto era nel Pontefice; e che però il difetto dell'aprimento non porgea scusa all'Imperadore d'osseruar la condizional sua promessa pregiudiciale all'autorità pontificia. Ed aggiusero tali parole per appunto: mādando copia di questa lettera che recitiamo, à Roma; come appare da vna che indirizzarono al Cardinal di Santa Fiora lo stesso giorno: *Per quanto stesse à noi, ricorderemmo à Sua Beatitudine, ch'eleggesse più tosto d'abbandonar la Sede sua, e di render'à San Pietro le chiaui, che comportare, che la podestà secolare arrogasse à sè tutta l'autorità in determinar le cause della Religione con pretesto e colore, che l'ecclesiastica hauesse mancato del debito suo in celebrare il Concilio.* *d* A'26 di Maggio.

7 Al Pontefice poi lungamente esposero *e*: veder'essi angustie per ogni parte: Intendendo per vna banda che non aprendosi il Concilio, gli huomini comunemente, i quali più attendono alla mano, che alla bocca; non si terrebbono di calunniare in Sua Santità come fraudolenti tutte le preterite promessioni, e come orpellate tutte le future discolpe: Senza che, in tal caso riuscirebbe egualmente pericoloso e disonoreuole il chiuderlo affatto, e il mantenerlo così sospeso: Ed era verisimile, che per la difformità de'loro interessi i Principi intorno à ciò non s'accorderebbono: D'altra banda, che l'aprirlo senza lor voglia, era celebrare vn Concilio che quanto all'effetto non sarebbe Ecumenico; perche si scorgeua, che i Vescoui intorno al venire conformauansi col piacer di que'Principi nel cui Dominio possedeuano le lor Chiese. *e* Lettera scritta al Card. Santa Fiora a'26. di Maggio.

E que-

E quest'vltima ragione tanto più era forte, perche il Rè di 8
Francia pareua concorrere nella freddezza verso il Concilio: Onde non solo fin' allora non v'hauea mandato alcun di quel Regno; mà il Grignano suo Ambasciadore presso Cesare hauea detto *f*, che in luogo di Concilio laudaua il deputare huomini d'ogni Nazione per disputare e trattar concordia co'Luterani: aggiugnendo, che sì come questi non verrebbono mai à Trento, così potrebbonsi disporre per auuentura d'andar'à Metz, doue sarebbe più ageuole il concorso di qualsiuoglia Nazione. Benche haueua il Rè veramente deputati *g* alcune settimane prima suoi Ambasciadori al Concilio; mà ò questo era ignoto à' Legati, ò sospettato da loro quasi voce e apparenza nulla.

f Tutto appare da vna lettera de' Legati al Card. S. Fiora de' 12. di Maggio cõ vna copia d'vna cifera scritta loro dal Nunzio Mignanello a' 28. d'Aprile.

g In Fontanablò 30. di Marzo 1545. come in vn libro Frãcese di scritture appartenenti al Concilio, che si citerà più volte, secondo l'aggiunta fattaui nell'impressione di Parigi l'an. 1654. appresso al Cramoisy.

In questa perplessità conchiudeuano, parer loro, che conuenisse aspettar nuoua luce dal ritorno del Legato; nè frà tanto giudicauano, douersi temere nella Dieta qualche Recesso inrimediabile; peròche le già sopite infestazioni Turchesche non dauano più fretta di terminarla.

CAPO DECIMOTERZO.

Ritorno del Cardinal Farnese. Trattato di Guerra contra i Protestanti. Varij successi in Trento.

I SOSPETTI del Cardinal Farnese intorno 1
all'intenzione di Carlo rimasero falsificati dal successo; il quale chiarì la sincerità di quel Principe in procurar la dimora intorno al Concilio, affinche s'aprisse più vigoroso, mentr'egli diuisaua d'auualorar contra i Luterani i fulmini sinodali de'canoni co'militari de' cannoni. Mà come i Cesarei riputauano maggiori del vero le forze del Põtefice, e però à quella misura lo teneuano scarso nel sussidio e freddo nel desiderio; così anche i Põtificij amplificauano in mente loro la potenza di Cesare, e si persuadeuano, ch'ei non volesse quel che diceua di non potere: Essendo consueto degli huomini, che niuno creda in casa altrui quelle angustie, le quali ciascuno proua in casa sua.

Nè l'indugio dell'aprizione riuscì nociuo; perciòche bastò *a* 2
quella dichiarazione del Papa diuolgata ad alta voce in Germania da'suoi Messaggi per far conoscere finalmente, ch'ei non fingeua; ed inanimò i Cattolici per ostar'alla cõfermazione del preceduto Recesso di Spira. D'altra parte la dilazion dell' effetto

a Lettera del Nũzio Mignanello a' 30. di Maggio.

riten-

ritenne c i Luterani da qualche rabbiosa precipitazione contra i Cattolici, la quale sarebbe stata di sommo disturbo prima che si conchiudesse la sospension dell'armi col Turco, sì come scrisse il Cardinal Tridentino al Legato.

b Lettera del Card. di Trento al Card. Farnese sotto i 18. di Maggio.

In questo tempo sì per fuggir l'apparenza d'vn ozio ignobile, sì per tener' i Prelati in esercizio dilettevole d'autorità e di valore; onde il tedio (come suol'operar negli eserciti fermati in assedio lento) non gli sbandasse; consigliava il Tridentino, che si attendesse ogni giorno ad ordinar le azioni di preparamento: E così fù adoperato. Nè mancauano sempre e nouità che gli pascessero, e difficoltà che gli esercitassero. Vennero c successiuamente Vescoui e Teologi segnalati da varij Regni; e frà gl'altri i quattro Napoletani deputati dal Vicerè; i quali però nè in Roma al Pontefice, nè in Trento a'Legati fecer mezione d'esser procuratori altrui. Sentissi che il Rè di Francia hauea destinati al Concilio alcuni Prelati e Dottori più riputati: i quali poi giunser tosto. Per alcuni d poueri fù mestiero, che 'l Papa ministrasse il souuenimento.

c Varie lettere de' Legati, specialmente al Cardinal Farnese a'7. e 8. di Giugno.

d Lett. de' Legati al Card. Farnese a' 20. di Giugno, e 4. di Luglio.

3 Co'Procuratori del Mogontino e conuenne vsar gran destrezza; perche al primo nominar della Bolla che ripugnaua alla loro accettazione, s'alterarono fuor di misura: onde i Legati pigliarono spediente d'innoltrarsi à dire, che non era fatta con intenzione d'escluder loro. E in sembianza di procacciare ad essi ricreazione, gli disposero d' andar' à veder Vinezia: à fin d'ottener frattanto balia dal Papa d'accettarsi. Ben fù strano l'ordine che venne agli Ambasciadori del Rè de'Romani perche richiedessero i Legati à far'opera col Pontefice per l'affrettamento dell'aprizione; mentre quel Rè e Cesare suo fratello n'erano i ritardatori. E voleuano que'Ministri esporre solennemente quest'ambasciata per sodisfazione degli attediati Vescoui tenuti quiui da Ferdinando. Mà i Legati gli esortarono ad aspettar prima il ritorno da Vinezia dell'Ambasciador Cesareo Mendozza (il quale v'era andato per bisogno della salute) accennando loro, che da lui riceuerebbono e maggior lume, e più sicura direzione per conformarsi alla volontà del Rè, e dell'Imperadore Il Cardinal di Trento poi ammonitone da'Legati, persuase loroche riscriuessero à Ferdinando innanzi di mandare ad effetto la commessione, per non forzare i Legati à discaricarsi con vera, mà pungente risposta.

e Lettere de' Legati al Cardinal Farnese de'7. e de' 12. di Giugno.

f Lettere de' Legati al Cardinal Farnese a' 23. ed vltimo di Giugno.

4 Io nella lezione di questi fatti non hò potuto d'ora in ora non compatire i Pontefici, a'quali bisognò condurre la Naue di Pietro in vn golfo più pieno di scogli, che d'acque; e con venti frà loro contrarij, e tutti infesti al corso di lei, eccetto l'aura dello Spirito Santo: E pur'io consideraua, la condizione de'Papi esser

tale, che sel vasello talora vrta, soggiacciono al biasimo di Nocchieri scioperati ed improuidi; se corre guidato prosperamente, d'artificiosi e d' interessati: quasi ò l'vmana vigilanza sia vna diuina onnipotenza, ò la mondana vtilità non persuadesse più tosto di trascurar la nauigazione e d'attender' alla pescagione. Certo è che quando à Paolo Terzo non fosse toccata altra mole di cure in quel laboriosissimo Principato, che quanto da noi nella presente Istoria si mostra *in breue*; parrebbe tuttauia, che vn tal carico fosse stato importabile alla sua decrepità.

Il cōsolò nondimeno allora l'auuiso datogli dal Nipote, che Cesare veramēte volesse brandire la spada cōtra l'Eresia: Mà sì come l'anima di quel negozio era vn' impenetrabil segreto; così a' Legati medesimi fù solo accennato dapprima in buio: scriuendosi loro dal Cardinal Farnese *g*, che frà'l Papa e Cesare procedeuasi di concordia nell'affare del Sinodo. Dopo il ritorno di lui à Roma, che seguì sù l'entrar di Luglio, fù proceduto con essi in ciò meno arcanamente *h*: e ad vn'ora fù loro significato, che l'Imperadore intento all'impresa della Lega Cattolica, hauea desiderato, che intorno al Concilio non si facesse innouazione: onde Sua Santità non voleua disdirgli; benche le spiacesse questa dimora; la qual però non sarebbe lunga.

g Cauasi da vna de' Legati al Card. Farnese a'20 di Giugno

h Dal Card. Farnese a'13. di Luglio.

Erasi venuto in Vormazia à più stretto negozio sopra la guerra: e sì come il Pontefice s'auanzò ad offerire quanto poteua, così l'Imperadore si ritirò dal domandar l'impossibile, e dal negare per sua parte il necessario. Di questa pratica egli non lasciò veder'a'Protestanti la faccia per non precipitarli in furore: mà volle, che n'apparisse loro qualche ombra, per contenerli in timore: Onde tanto contradice alla verità ciò che s'auuisa il Soaue, essersi partito da Vormazia frettolosamente il Legato perche si dileguasse da'Protestanti il sospetto da lor conceputone; che anzi l'Ambasciador Mendozza lodossi *i* marauigliosamente del Pontefice co'Legati, perch'egli hauesse fatta preparazione d'arme à fauor di Cesare, e poi sospesala, l'vno e l'altro à piacer di Sua Maestà. Poscia che per effetto Carlo cercaua di far conoscer'a'Luterani, ch'egli era fornito di buona spada; mà che non voleua adoperarla, se la loro insolenza non glie ne traeua dal fodero. Con lo stesso fine mandò egli à Roma Andalotto suo seruidor confidente, venutoui vn'altra volta à condurre la Figliuola Margherita. 5

i Lett. de'Legati al Card. Farnese a'7. d'Agosto.

La corteccia del viaggio fù il visitar la Duchessa à nome del Padre; mà la midolla fù trattare col Papa sopra il Concilio e la Lega: E questa midolla non haueua egli discaro che oscuramente trasparisse; mà in forma tale che i Protestanti credessero di poterne impedir l'effetto con vn moderato os- 6

sequio

ſequio. La celerità dunque del Cardinal Farneſe al partirſi non hebbe nuoua cagione; mà fù conforme al ſuo antico proponimẽto, già da noi ſignificato, d'eſſer'in Roma innanzi al chiudeſi della Dieta à fin di comunicar'al Pontefice le procacciate notizie: per modo, che, oue le circoſtãze lo richiedeſſero, ſi foſſe à tẽpo di preuenir con l'aprizion del Concilio i pericoli d'vn Receſso pregiudiciale. E però il Belcari, Iſtorico quanto più veritiero, tanto più caſto del Soaue; narra * ſolo, che *il Cardinal Farneſe giunſe in Vormazia à diciaſette di Maggio vn giorno dopo l'arriuo dell'Imperadore, e che ſoggiornoui per pochi dì ſenza manifeſtar la cagione ò dell'andata, ò della partita.*

* Lib. 24. n. 15.

7 Più enorme bugia è vn'altra che'l Soaue profferiſce intorno à queſta Legazione; mentre perſeuerando nella falſità conuinta da noi auanti; che la meſsione del Cardinale tendeſse principalmente ad ottener'il conſentimento di Ceſare nella deſtinata inueſtitura di Parma e di Piacenza; lo introduce ad allettarui Carlo con ragioni, le quali preſupponeuano la continuazione del Ducato Milaneſe nella ſignoria di quel Principe: Ciò erano che à Sua Maeſtà foſsero elle per dare minor geloſia con la vicinità, e minori oſtacoli alla ricuperazione quand'ei la tentaſse, quelle Città poſte in mano d'vn Duca particolare, che del Pontefice. Dalche ſi ſcorge, che queſt'huomo non è narratore mà inuentore: Imperòche in quel tempo era sì lungi che Milano foſse conſiderato come dureuole in dominio di Ceſare, che'l Duca d'Orliens sù que' giorni ſteſſi era ito *l* à ringraziarlo della dichiarazione fatta da Sua Maeſtà, di ſpoſar'à lui la Nipote con l'inueſtitura di quel Ducato. E la morte del Giouane *m* che mutò l'ordine delle coſe, auuenne poi nel ſucceduto Settembre. Ed in verità i punti dell'Iſtruzione *n* ch'hebbe il Cardinal Farneſe da me veduta, furon due ſoli: Portar ſoccorſo di moneta contra il Turco, e riſcaldar Ceſare à fauorire il Concilio rimettendo ad eſſo qualunque trattato di Religione. Frà queſti errori di primiera grandezza non merita d'eſſer'annouerato vn'altro ch'egli commette più toſto ſupino che groſso; com'è, che il tributo impoſto da Paolo al nuouo Duca di Parma e di Piacenza in ricognizion del feudo, foſse d'ottomila ſcudi; benche non è Cortigiano in Roma a cui non ſia noto ch'egli è di nouemila ducati di Camera. Niun ſapiente ci hà che non ignori molti fatti manifeſtiſsimi ad altri; mà niun prudente che ſi auuenturi ad irriſione, narrando fatti ignorati da sè, e manifeſtiſsimi ad altri. Ora laſciando il Soaue, ritorniamo ad vn paeſe il più odioſo d'ogn'altro à lui; dico, à Roma.

l Lettera ſotto i 30. di Maggio de' Legati di Trento al Beccatello lor Segretario mãdato in Roma.

m Lettera de' Legati di Trento al Card. *Farneſe* 20. di Settembre.

n Inuiata al Card. *Farneſe* dopo la ſua partita a' 27. d'Aprile.

CAPO

CAPO DECIMOQVARTO.

Trattamenti in Roma d'Andalotto à nome di Cesare: e consigli fra'l Papa e i Legati sopra il Concilio. Inuestitura di Parma e di Piacenza data à Pierluigi Farnese.

a Lettera del Card. Farn. al Nunzio Verallo a'19. di Luglio 1545. comunicata a' Legati.

LE proposte d'Andalotto al Pontefice furon le seguenti *a*: Che per lo resto di que'mesi atti al campeggiare non pareua à Carlo potersi far l'impresa contra i Protestanti; mà che s'offeriua per l'anno futuro; sopponendosi tuttauia in ciò al giudicio e al piacere di Sua Beatitudine. Che posto l'indugio, desideraua frà tanto che'l Concilio non s'aprisse; ò quando tal sospensione fosse riprouata dal Papa, richiedeua due cose: Che auanti d'aprirlo fosse ciò à Sua Maestà prenunziato, affinche potesse incontanente partirsi da Vormazia, e liberarsi dalle moleste querele de'Luterani: E che il Concilio s'astenesse per quel tempo dalla decisione de'dogmi, la qual saettando gli Eretici, gli attizzerebbe à risentimento; mà si contenesse intorno à materie generali, ed a'capi della riformazione. 1

Che nō ostante cotal rispetto il quale s'vsasse co'Protestanti, poteua interuenir tuttauia, ch'essi dando in furie al primo aprir del Concilio, si scagliassero contra i Cattolici: onde conuenia preparare per quest' accidente qualche difesa. Che per dar loro pastura, Sua Maestà pregaua il Pontefice à contentarsi, ch'ella nel Recesso della Dieta presente concedesse loro vn Colloquio ed vn'altra Dieta da tenersi quel verno: con assicurar la Santità Sua che non vi permetterebbe alcun pregiudicio della Religione ortodossa e dell'autorità pontificia. 2

Parlò anche d'ottener prouuisione dal Papa à fin di procedere immantenente contra Ermanno Arciuescouo di Colonia; che già da molti anni mostraua sensi irreligiosi e contumaci; e continuando in quel Grado, harebbe potuto apportare gran nocumento.

3 Nel riferire il qual negozio il Soaue, soauissimo cō gli Eretici; tace il principal delitto d'Ermanno, ch'era l'affetto alla dottrina de'Luterani *b*; e non pur la permissione publica di essa nella sua

b Vedi il Belcari nel lib. 24. n. 16. e lo Spondano all' anno 1545 n. 7.

Dio-

Diocesi; mà la propagazione per mezzo di varij da lui eletti, e sparsi Predicatori. Senza che, ragiona egli del risentimento contra il Coloniese come se l'Imperadore hauesse operato in ciò senza veruna dipendenza dal Papa, e da qualunque podestà della Chiesa.

Finalmente conchiuse Andalotto à nome di Cesare, che douendosi far l'impresa alla primauera, conueniua di stabilir frà tanto le conuenzioni.

4 Il Pontefice rispose, che quanto era alla parte sua, gli apparecchi della guerra stauano in concio: mà che quando l'Imperadore giudicaua necessaria la dilazione, egli rimetteuasi al suo giudicio, come di sì gran Capitano; e di tale che misuraua i bisogni di quell'affare non coll'vdito, mà colla vista. Che il Concilio non potea rimaner più ozioso senza vergogna di esso, e scandalo de' Cristiani. Che aprendosi, harebbe procurato egli, per quanto conueniua, di tenerui temperamento onde ne venisse aiuto e non ostacolo al ben della Religione ed all'impresa proposta. Mà sopra ciò fù scritto [c] al Nunzio, come ad huomo più intendente di queste materie che Andalotto, affinche mostrasse chiaramente all'Imperadore, non poter' il Papa discostarsi dall'vso de' passati Concilij, i quali s'erano principiati sempre dal capo principale, cioè dalle dichiarazioni della dottrina; e che pur questa era la cagione potissima ed espostasi nella Bolla per la celebrazione del Concilio presente. Nel resto, che vserebbe quel miglior modo il quale potesse giouare al fine di Sua Maestà.

[c] Nella citata lettera.

5 Per sicurezza de' Cattolici contra ogni mossa de' Luterani, disse non souuenirgli miglior presidio, che la dimora di Cesare nell'alta Germania, fermandosi in qualche luogo d'opportuna vicinità ed agli apparecchi dell'impresa futura, ed insieme al Concilio ed al Papa: Mà quando anche Sua Maestà si riputasse necessitata di passar' in Fiandra, il Pontefice in verso di sè promise di non mancare a' bisogni, secondo sue forze.

Nel capo del Colloquio e della Dieta, rispose il Papa, ch'egli non haueua in ciò da contentarsi; mà solo da esortare Sua Maestà ad osseruar quello che cristianissimamente gli prometteua intorno al serbar' illesa la vera Religione, e la prima Cattedra: Saluo ciò, prendesse l'Imperadore que' partiti che conoscesse migliori.

Mostrò anche fermo proponimento di procedere alla priuazione del Coloniese come di notorio Eretico; e disposizione di conceder frà tanto all'Imperadore, che potesse operar contra lui con autorità pontificia.

A stabilir' i capitoli della Lega offerse prontezza: onde à fine di concordargli tosto, fù spinto vn particolar corriere.

Diè

Diè contezza, come dauanti accennammo, il Pontefice di tutto ciò al Nunzio Verallo: E con tale opportunità gli comunicò vn'altro pensiero che à lui già gran tempo staua fisso nel cuore; mà chiuso anche nel cuore, tanto che non vedesse di poterne far la manifestazione, e l'esegųzione ad vn tratto senza contrasto e con lode.

Pareuali, che'l Concilio adunato nel Dominio Austriaco e nelle porte Alemanne fosse troppo soggetto à riceuer violenza ò da quella gran Monarchia, ò da questa solleuata Nazione. Haueualo quiui conceduto non come vn bene, mà come vn minor de' due mali. Per altro consideraua, che Idio hà prouueduto ne' tempi migliori al suo Vicario, di Stato proprio, à fine di cōcederli quella piena libertà e franchezza d'operare, la qual'egli non potea goder nell'altrui: Onde se ciò richiedeuasi nel Capo della Chiesa, non meno richiedeuasi in tutto il Corpo insieme vnito della Chiesa, quando conuenisse, come allora, di statuire dottrine e leggi sopra cui le Nazioni e le Potenze secolari hauessero contrarietà d'interessi. Nel medesimo sentimento concorreuano anche i Legati *d*: a' quali pareua di soggiornar'iui con apparente presidenza, mà con vera soggezione: essendo sempre soggetto, se non di ragione, di fatto, chi stà nelle forze altrui. Anzi temeuano, che i Vescoui e gli Oratori trà per l'incomodità della stanza, e per l'inclinazione de' Principi Austriaci e degli altri Alemanni e' loro aderenti; si accordassero vn giorno di trapassare nelle più interne parti della Germania, oue conuenisse anche a' Legati lasciarsi portar dalla piena, e ritrouarsi poi nella rete.

d Lettera in cifera de' Legati al Card. Farnese a' 19. di Luglio 1545.

Dall'altro canto le circostanze presenti dauan loro qualche speranza di poter con soddisfazione ritirar'il Concilio nelle Città ò del tutto indifferenti d'Italia, come in Ferrara; ò almeno indifferenti in verso de' Principi secolari, come in quelle del Dominio ecclesiastico, in cui la podestà temporale è congiunta con la spirituale. I fondamenti per vna tale speranza di far ciò con soddisfazione, erano così dalla parte de' Congregati, come de' Principi. I Congregati, cioè Vescoui ed Ambasciadori, pareano stanchi di Trento per l'angustia dell'abitazione, per l'asprezza del paese, per la stemperanza del clima, per la sterilità del suolo. Ed essendo i disagi del corpo à lungo andare grauissimi à tollerarsi, come quelli che dirittamente s'oppongono alla conseruazion della vita; e molto più in huomini togati e dilicati; parea, che volentieri si sarebbon condotti à stanza più comoda: massimamente non essendo inferuorati ancora ne' trattamenti e ne' contrasti; i quali taluolta inducono gli huomini, chi per zelo, chi per gara, chi per cupidigia, à soffrire ogni corporal patimēto.

I Prin-

8 I Principi già disperauano di poter con questo Concilio racquistare gli Eretici. E quanto era ad appagar'i sudditi lor cattolici, non parea che questi douessero diffidare delle Città dipendenti dal Papa mentre il Papa conueniua con Cesare. Al Rè di Francia non poteua riuscir più grato veder'il Concilio in Città Austriaca, che in *Pontificia*, ò di *Signore* men possente. Cesare poi già mostrauasi alieno da ogn'altro Concilio per quel tempo, che da vno il quale sembrasse vna bombarda sempre carica, e non mai scaricata; e che valesse ad atterrire, non à ferire. Ed in questo tenore hauea ragionato di fresco l'Ambasciador Mendozza [e] al Cardinal del Monte, esprimendogli, che quanto alle dottrine, i libri già eran pieni di ciò che doueua crederfi; quanto alle riformazioni, queste doueuano farsi dal Papa in Roma, vnito di volontà con l'Imperadore, e non da' Vescoui in Trento. Accennò, che l'aprir del Concilio sarebbe chiuder'à Cesare vn gran fonte delle sue rendite, sì com'eran Crociate, Mezzi frutti, Vassallatici; contra cui griderebbe il Cõcilio, come composto d'Ecclesiastici, e però di danneggiati da sì fatte concessioni. Mà che il tenerlo due mesi così sospeso recaua gran prò all'Imperadore per trarre da' Protestanti varie soddisfazioni gioueuoli alla Parte Cattolica. E quì passò à dire, hauer lui mostrato à Cesare in vn ragionamento, che tutti i disastri accaduti ò al Pontefice, ò à Sua Maestà eransi originati da mancamento d'vnion frà loro. I quali concetti erano dirimpetto contrarij à ciò che hà stampato il Sandoual nel commemorato Discorso da lui attribuito al Mendozza; in cui si dà per consiglio à Cesare, che vsi con Paolo Terzo maniere acerbe e disprezzanti.

9 Anche il Cardinal Ceruino haueua riscontri [f], che l'Imperadore più tosto consentirebbe alla traslazion del Concilio in Roma stessa, che all'aprimento. E i Vescoui trattauano di far publica istanza, ò che il Concilio si principiasse, ò che'l Pontefice gli liberasse. Tuttociò mosse Paolo sì ad imporre al Verallo [g], che inuestigasse destramente come intenderebbesi dall'Imperadore la proposta della traslazione; sì à volerne da' Legati più distintamẽte il loro parere innanzi per lettere [h], e poi con la vocale espressione di Lodouico Beccatelli assegnato loro da Roma per Segretario, e mandato da essi al Pontefice per quest'affare.

10 La somma e delle loro lettere [i] e della data Istruzione [l] fù, che nel celebrare i Concilij voleuano hauersi due riguardi; il beneficio de' Popoli, e la sodisfazione de' Principi Cristiani. Che questi rispetti erano andati congiunti con ageuolezza dell'opera, e con prosperità de' successi, quando i Principi in ciò non haueano desiderato altro, che il ben de' Popoli e l'onor di Dio. Mà

[e] Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 7. d'Agosto.

[f] Tutto stà nella lettera citata de' *Legati* al Card. *Farnese*.

[g] Nella citata lettera del Cardinal Farnese.

[h] Let. del Card. Farnese a' *Legati* a' 13. e a' 30. di *Luglio*, e a' 7. d'Agosto 1545. l'Istruzione stà in vn libro dell'Istruzioni pertinenti al Concilio nell'Archiuio Vatic.

[i] 8. d'Agosto 1545.

[l] Data a' 15. d'Agosto 1545.

che ora si staua in circustanze differenti, le quali portauano difficoltà e pericolo. Esser debito del Pontefice il curar più la salute de' popoli, che le voglie disordinate de' Principi. Onde non conueniua tener' il Cristianesimo à bada con vn Concilio di prospettiua per secondar l'appetito de' Grandi. Dall'altro canto non potersi celebrar Concilio fruttuoso à loro mal grado. In tali strettezze i Legati proponeuano due consigli.

Il primo era far'vna Bolla intorno alla desiderata riformazione, oue si compiacesse alle più ragioneuoli istanze di varie Prouincie; e porla veramente in effetto; e poi disciorre il Concilio: essendosi manifestato al Mondo, che non rimaneua dal Pontefice di proseguirlo. 11

Il secondo haueua luogo con presupposizione, che si douesse mantener'il Concilio: ed in tal caso, diceuan'essi: Che ò era certa la volontà di Cesare in consentire alla traslazione; e posto ciò doueua il Concilio aprirsi in Trento con vna Sessione di cerimonia; e poi trasportarsi così aperto, à fine che i Vescoui intendessero d'esser chiamati altroue per operare, e non meramente per comparire, come parea che lor predicesse l'oziosità precedente: O era certa la sua volontà in contrario, e douea tenersi ed aprirsi il Concilio in Trento secondo l'antecedente promessa fattane à lui ed alla Germania, purche i Tedeschi e s'astenessero da Colloquij e Diete di Religione in faccia d'vn Concilio quiui adunatosi à lor' istanza, e prestasser braccio à citare i Luterani: altrimenti non harebbon giusta querela se il Papa quindi il rimouesse per non lasciarlo esposto à mirar da vicino il suo propio dispregio: Mà non dandone essi cagione, conueniua continuarlo in Trento e munirlo di molti huomini scienziati e prudenti, i quali potessero stare à fronte di quelli che vi fossero tenuti da' Principi più tosto cō parzialità d'Auuocati intenti agli vtili particolari, che con indifferenza di Giudici prouueditori del ben comune.

Oue poi la volontà di Cesare fosse dubbiosa, parer loro che le circustanze presenti onestassero la traslazione: queste erano, le doglienze de' Prelati, la penuria e'l costo dell'annona per la soprauuenuta carestia nell'Italia, e per la mancanza quindi cagionata delle tratte promesse; la sourastante rigidezza del verno alpino; le Diete e i Colloquij di materie spiritali prossimamente destinati in Germania, con escrazione di tutti i Prelati; l'ostinazione degli Eretici nell'impugnar quel Concilio; la freddezza de' Cattolici in corroborarlo; la difficoltà di stabilir la riformazione in luogo sì distante dal Papa; i rischi di que' disordini 12

che

che potrebbe partorire vna tale Assemblea non frenata colla pre-
senza ò del Pontefice, ò dell'Imperadore.

13 Considerauano vna quarta cōtingenza: la qual'era, che Cesare consentisse all'aprizione presentemente; mà richiedesse la dimora al processo almen sopra i dogmi per alcun tempo, finche sopraggiugnessero in maggior quantità i Vescoui della Spagna e d'altre lontane Prouincie, e finch'egli traesse à fine qualche suo intento in Germania. Ed anche à questo diceuano essi di ripugnare; perche tutto ciò sarebbe finalmente vn'ingannar cō finta scena i Prelati e i Fedeli, a'quali s'era promesso nell'intimazion del Concilio lo stabilimento della dottrina cattolica. Pensauano tuttauia, che si potesse onestamente condescenderui con due condizioni: L'vna era, che l'indugio non fosse lungo: L'altra, che Cesare si contentasse della traslazione à Roma; doue il Pontefice potrebbe con più autorità ed allungar à sua voglia lo spazio frà le Sessioni, e frà tanto esercitar'vtilmente i Padri in esaminare i dogmi, ed hauer consiglio delle riformazioni nelle particolari Adunanze.

14 Frà queste publiche cure del Cristianesimo mescolò Paolo vn' interesse priuato della sua Casa: il quale io non voglio difendere da'biasimi del Soaue così per non offender la verità, come per nō derogar'alla fede dell'altre lodi date da mè à quel glorioso Pontefice; nulla credendosi all'approuazione di chi nulla riproua. Riuolse egli l'animo ad innalzar'il suo lignaggio col Principato di due nobili Città separate dal resto del Dominio Ecclesiastico: le quali furono Parma e Piacenza; acquistate modernamente da Giulio Secondo, e racquistate poi da Leone, come dauanti raccontammo. Studiò il Pontefice di dar'onesta sembianza à questo pensiero nel Concistoro [l] con ponderar l'vtilità della ricompensa che la Chiesa riceuerebbe, ed i pesi ond'era aggrauato quel che darebbe. Riceueuane in cābio Nepi da Pierluigi, e Camerino da Ottauio, Città poste nell'vmbilico dello Stato Ecclesiastico, e di frutto allora superiore à quanto recasse Parma e Piacēza. Nel che affermare non mentiua, come non solo appare dalla indubitabil testimonianza de'libri camerali; mà confermasi per la Relazione spesso da noi citata dell'Ambasciador Soriano, oue nella distinta nota delle rendite pontificie si annouerano Parma e Piacenza, sottrattene le spese ordinarie, per ottomila scudi, e non oltra. Nè ciò sarà di marauiglia à chi saprà che le quattro Città del Dominio fioritissimo Auignonese non danno al Papa tanto frutto, quāto ecceda gli ordinarij dispendij; e che ora eziandio dopo il notabile accrescimento dell'entrate, dallo Stato di Bologna, il qual contiene forse dugento cinquanta mila persone; si traggono mō-

l A'12. e a'19. d'Agosto, come negli Atti Concistoriali.

di à fatica sei mila scudi. Si prouò dunque dalle scritture camerali, che queste due Città, ragguagliati gli anni, haueuano renduti settemila trecento e trentanoue ducati d'oro di Camera. Là doue Camerino e Nepi ne haueano portati diece mila trecento ottanta trè: e così quasi trè per due. Aggiugneuasi il Canone che il Papa agl'inuestiti imporrebbe di nouemila ducati l'anno. Finalmente diede à considerare i pericoli, le incomodità, le spese perpetue le quali cagionaua alla Sede Apostolica l[illegible]zione di quella nuoua, litigiosa, disgiunta, e sempre in[illegible]a signoria, nella quale si attribuiua diritto chiunque se l'attribuiua nel Ducato Milanese. Talche nel solo Pontificato di Paolo, quantunque libero da guerre, ritrouossi che la custodia gelosa vi haueua assorbiti in diece anni dugento mila ducati.

Tuttociò fece il Papa chiarire co' libri publici sì prima nel Tribunal della Camera, sì poi dalla distinta relazione del Camerlingo nel Concistoro. Onde trà per questo, e per la tema riuerenziale che rattiene quasi tutti gli huomini dal contradire al parere e molto più al volere del Supremo quando possono scusarsi nel foro di sè medesimi con qualche apparente ragione; la maggior parte de' Cardinali gli condescese: Non però sì prontamente, che alla prima proposta non chiedesser tempo di considerare; e che alla seconda dopo tutte le commemorate proue alcuni apertamente non si opponessero. Io hò ritrouato nelle memorie di que' tempi, che gli ripugnarono costantemente il Cardinal de Cupis Decano, e quel di Burgos Spagnuolo. Quel di Bologna Francese contradisse col non dire, mentre chiese in grazia il silenzio. I Cardinali Pisano, di Carpi, e Sadoleto parlaron contra; mà rimettendosi in fine alla sauiezza del Papa. Triuulzio, Caraffa, ed Armignac pensarono di conseruarsi innocenti con astenersi quella mattina dal Concistoro. 15

Non può negarsi, che Paolo nõ rimanesse sopraffatto in quest' azione dalla tenerezza del sangue; veggendo ciascuno, che 'l valore de' Principati non si misura col valor delle rendite, come quello de' campi. Mà Dio seppe cauar dalla debolezza del Pontefice vn gran bene del Pontificato: essendo auuenuto che quell'ingrandimento il qual risultò in prò d'vn figliuolo d'Ottauio, natogli appunto sù que' giorni, dico d'Alessandro; facesse strada à questo per conseguir'in giouinezza il supremo gouerno dell'armi cattoliche ne' Paesi Bassi; con la prosperità delle quali ricuperò e conseruò egli tanto al Dominio spiritale del Papa in Fiandra & in Francia, che à rimpetto di ciò scomparisce quasi nulla quella iattura temporale. E d'altro canto la prouuidenza diuina volle, che questo affetto souerchiamente vmano del suo 16

Viga-

Vicario si vedesse punito con acerbi trauagli in quel genere stesso in cui cercò egli smoderate consolazioni. Imperòche il dominio delle mentouate Città in Pierluigi fè mirar'à Paolo la miserabil'vccisione di lui, l'occupazion di Piacenza dall'armi straniere, e oltre à ciò fù occasione di sì graui dispiaceri frà lui e'l Nipote Ottauio, ch'egli s'indusse à dispogliarlo di Parma.

17 Mà voglio conchiuder'il discorso con vna osseruazione, per cui [illegible]anto seuero sia il giudicio del mondo verso il Principato p[illegible]ficale; ed in qual necessità di rettitudine stringa i suoi posses[illegible]i oltre al freno della coscienza quel dell'onore. Paolo diede [illegible]la sua famiglia quelle due Città con danno, è vero, della Sede Apo[illegible]lica; mà pur con fare per lei acquisto quasi sei volte maggior d'entrate *m*, computatoui lo sgrauamento delle spese trà ordinarie e non ordinarie, e con la ricompensa non disprezzabile di Camerino e di Nepi. Per conuerso Carlo Quinto senza queste compensazioni priuò l'Imperio del Ducato di Milano; ch'è quasi vn Regno, e ch'erasi ricuperato con tant'oro e tanto sangue Tedesco; e ne fè padrone il Figliuolo, la cui grandezza lo rende molto più assoluto dalla podestà di Cesare, che non è la mediocre signoria de' Farnesi dall'imperio del Papa. E nondimeno le giustificazioni del primo son ributtate, quelle del secondo accettate; sì che contra l'azione di Paolo non cessa di gridar'aspramente la Fama; e contra quella di Carlo non s'ode quasi vna voce. Mà quì s'adatta quell'acuta argomentazione di Sant'Agostino, che dimostra la bontà delle sustanze da Dio create con la stessa ragione à punto onde i Manichei ne arguiuano la malizia; cioè co'mali che si scorgono in esse: peròche alle qualità non si dourebbe il nome di mali se il subietto in cui albergano e à cui disconuengono non fosse buono: e quanto egli è migliore, tanto ogni qualunque neo che'l contamini, appare ed è veramente peggiore.

m L'entrate di Parma e di Piacenza erano di settemila trecẽto trenta noue ducati: le spese per la custodia erano di venti mila, il canone che s'acquistaua di nouemila, e'l frutto di Camerino e di Nepi diecemila e trecẽto ottanta tre: i quali sommati costituiscono trentanoue mila trecento ottanta tre.

CAPO DECIMOQVINTO.

Recesso di Vormazia. Morte del Duca d'Orliens. Trattati del Nunzio Dandino e del Segretario Marquina. Determinazione d'aprir tosto il Concilio.

L'IMPERADORE frà tanto al principio d'Agosto hauea publicato il Recesso della Dieta: 1
nel quale non concedeua agli Eretici le altre sodisfazioni da essi richieste ò di liberarli dalla soggezione del Concilio Tridentino, ò di dar loro perpetua pace di Religione, ò di francarli dalle molestie per gli spogli de'beni ecclesiastici da lor cōmessi eziandio dopo il Recesso Ratisbonese; mà ben prometteua vn'altro Colloquio ed vn'altra Dieta da tenersi nel verno prossimo in Ratisbona intorno alla Fede, e alla Riformazione. Questo decreto spiacque forte a'Vescoui raunati in Trento, come offenditore di quell'amplissima autorità che i più di loro inesperti degli affari mondani persuadeuansi goder di fatto à misura della ragione; e come suole la moltitudine congregata, hauean concetti gagliardi. Maggiormente non essendo lor palese l'oro di quel consiglio che frà la deforme inuoglia di tali concedimenti occultaua l'Imperadore. Il qual consiglio sarebbe stato lor manifesto, se, come harebbe voluto il Soaue, il Pontefice non hauesse costumato di scriuer'a' Legati lettera particolare ed ascosa agli altri: Mà occhi di vipistrello bastano per vedere se ciò sarebbe caduto in acconcio all'impresa. I Legati consapeuoli del segreto proponimento, reprimeuano le querimonie de'più caldi, e consolauano la tristizia de'più scorati *a*, con assicurarli generalmente della retta intenzione di Cesare, e con animarli à speranze di buon successo.

a de' Legati al Verallo a'7 di Settembre 1545.

In Roma l'Ambasciador Vega hauea scusato col Papa *b* il Recesso già fatto, valendosi delle ragioni medesime accennate da Andalotto in iscusarlo come futuro; mà insieme hauea domandato, che il Concilio rimanesse ancor chiuso per tutto il Settembre, e che poi eziandio si astenesse da decisioni di Fede, e si cōtenesse in ordinazioni di disciplina. Or quindi prese opportunità il Pontefice di proporre il partito della traslazione. E perche il Vega rispose che non hauea commession veruna di questo pun- 2

b Lettera del Card. Farnese a' Legati a'26. d'Agosto.

tò, volle il Papa mandar all'Imperadore vn ministro per quel negozio. Elesse il Dandino Vescouo di Caserta, la cui Nunziatura portasse in fronte la condoglienza per la morte della Principessa di Spagna, mà nell'intimo racchiudesse questo trattato del Côcilio. E perche al Dandino la malattia ritardò alquanto l'andata, fù precorso dal Marquina Segretario venuto in Roma per affari di Cesare. Mà Carlo vdita quella proposta, di presente la rigettò c; [illegible] l'indegnazione dell'Alemagna oue in consentirui côtraria[illegible]e promessioni fatte ed alle deliberazioni prese nelle Diete. Onde in vedersi frà due ò della traslazione, ò dell'aprizione, sapendo che la seconda piacerebbe a'Cattolici in vniuersale, benche dispiacesse à lui per fini particolari; non volle sostener l'odio publicò d'impedirla: Anzi per iscritta dichiarazione d fatta da vn suo Fiscale professò al Nunzio di consentirui: ed impose all'Ambasciador Mendozza, che da Vinezia dou'era andato, ritornasse in Trento; per dimostrar ch'egli con l'assistenza de'suoi Ministri non abbandonaua il Concilio. Il Papa deposta la speranza del suo intendimento sopra la traslazione desiderata; mà sciolto da ogni obligazione della sospensione abborrita; determinò di procedere all'aprimento sì domandato da'Vescoui e sì aspettato da'Fedeli: Nè dissimulò con l'Imperadore, che non potea secondar le voglie di Sua Maestà in ritardar la decisione de' dogmi. Anzi, secondo che poco sopra narrammo, haueua dianzi commesso al Nunzio Verallo, che facesse di ciò apertissima dichiarazione.

c Lettera del Verallo e del Dandino a'Legati a' 10. e a' 30. d'Ottobre 1545. trà le Scritture de' Signori Ceruini.

d Lettere de' Legati al Cardinal Farnese a' 19. e a' 24. d' Ottobre, e del Dãdino al Ceruino a' 10. d'Ottobre.

3 Mà il Soaue, la cui notizia di questi auuenimenti non si stese oltre al mentouato Registro del Cardinal del Monte; supplisce con gli auuisi del suo ceruello à ciò che iui non si racconta. Il che fà sì francamente, come se il tutto haues'egli non pur letto negli scritti, mà veduto ne' fatti. Onde và diuisando con ammirabil fidanza i varij pensieri che passauan per l'animo di Paolo Terzo; quasi egli fosse stato il suo Genio Socratico che allora vi abitasse dentro e lo gouernasse. E vuole anche in ciò differir dalla Chiesa, la qual non giudica dell'interno. Io seguirò à far da Istorico, non da Indouino.

4 Due morti auuennero in questo tempo e che posero il Papa e i Prelati in molta sollecitudine di qualche graue disturbo. L'vna del Cardinal Mogontino, prima colonna della Fede in Germania, sì per l'altezza del grado, essendo egli il Capo degli Elettori; sì per la potenza della famiglia Brandeburgese, che non cede in dominio à veruna dopo l'Austriaca frà le Alemanne; e sì finalmente per la sincerità del zelo; nell'esercizio del quale s'era ben'egli talor mostrato poco animoso; mà non mai poco saldo: Anzi nel-

e Lettere de' Legati al Cardinal Farnese a' 10. d'Ottobre 1545.

l'vltima età era poi auuenuto *f*, che col raffreddamento del sangue in lui si riscaldasse il feruor della Religione. Questo accidente recò di pari e molestia per la perdita d'vn tant'huomo, ed ansietà per l'incerta elezione del successore; della qual non si potea star senza graue tema, dipendendo ella dall'incerto e sfrenato arbitrio dell'Vrna; e douendosi far la scelta frà Nazione tanto contaminata eziandio nel Clero. Perciò à misura e del momẽt[illegible], e del rischio s'impiegarono le diligenze con quel [illegible], affinche la virtù dell'eletto non lasciasse desiderare i[illegible]nto.

f Appare da lettere del Cardinal Cõtarino Legato in Ratisbona al Cardinal Farnese.

Più graue riuolgimento minacciò l'altra morte *g*, la qual succedette nella persona del Duca d'Orliens, mentre viaggiando col Padre, ed albergando in vna casa oue in alcuni letti erano giaciuti huomini tocchi da peste, non volle astenersi, benche ammonito, di maneggiar que' guanciali in giouenili scherzi co' suoi domestici. Il che non solo vccise lui, mà fù per vccidere il Rè e'l maggior fratello, che violentati dall'affetto non si poterono rattemperare di trattar seco dopo il contratto malore *h*. Dubitauasi ragioneuolmente, che questo caso troncasse con la vita di lui anche il vincolo della pace nel Cristianesimo. Onde il Pontefice per veloce corriere che giungesse il Vescouo di Caserta prima dell'arriuo suo alla Corte Cesarea; gli diè strettissime cõmessioni di procurar, che quell'vnione allentata si rannodasse con qualche nuouo legame di parentado frà le Corone: e l'istesso impose à Girolamo da Correggio mãdato al Rè per Nunzio di condoglienza *i*. Mà non volendo procrastinare intorno al Concilio; anzi far vedere, ch'egli non tardaua vn momento ad aprirlo dopo hauer le mani slegate; deliberò nel Concistoro de' sei di Nouembre, che si procedesse à quest'atto nel giorno terzodecimo di Decembre, in cui cadeua la terza Domenica dell'Auuento: eleggendo quella e non la prima, così per dar sofficiente spazio à molti Prelati i quali, increduli dell'effetto, erano stati fin'allora ritrosi all'andata; come perche tal Domenica dalla prima parola che cantasi nella Messa, è dinominata dal gaudio; in quella guisa che per vn simil rispetto la quarta della Quaresima, in cui l'aprimento erasi destinato nella Bolla dell'intimazione; si dinomina dalla letizia: E di questo fù segnato a' Legati vn Breue * particolare, com'essi haueano domandato *l*, acciòche si registrasse negli Atti sì per dignità dell'azione, sì per testimonianza, che nè prima l'indugio era stato in essi colpeuole, nè l'aprimẽto poi casuale. Fù determinato *m* insieme, che a' Vescoui di Germania per la necessità di non abbandonare il lor Gregge cinto di lupi, si concedesse il comparir per Procuratori. Mà perche le disparità eziandio aperte malageuolmente si persuadono à chi

g Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 25. di Settembre 1545. 5

h Lettera del Nunzio di Frãcia al Cardin. Farnese da Amiens a' 18. di Settẽbre 1545.

i Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 7. di Settẽbre 1545.

* Dato a' 4. di Decemb. 1545. e di ciò in vna lettera del Cardinal Farnese a' Legati a' 7. di Decembre citata in vna de' 16.

l Lettera de' Legati al Cardin. Farnese a' 29 di Nouembre e a' 2. di Decembre 1545.

m Lettera del Card. Farnese a' Legati sotto l'vltimo di Nouembre.

per titolo di eſſe riceuè trattazione inferiore, raccomandoſſi a'Legati, che tardaſſero ad ogni potere la publicazione di queſto priuilegio: antiuedendoſi per più facile, che gl'altri i quali allegaſſero tal'eſempio à fin di richiedere ſimigliante ageuolezza, foſſero ritenuti dopo eſſer preſenti, che tirati quando ancora rimaneſſero aſſenti: Ricercandoſi comunemente all'opere, ò ſian di natura ò d'induſtria, aſſai meno di virtù per conſeruarle alcun tempo, che per farle da prima.

CAPO DECIMOSESTO.

Iſtruzione inuiata a' Legati con occaſione dell'aprimento. E difficoltà di ritenere i Franeſi.

FV ſcritto a'Legati *a*, che'l Papa toſto farebbe vna promozione, come ſeguì, sì per compiacere i Principi, e maſſimamente l'Imperadore nel Veſcouo di Giaen che allora trouauaſi al Concilio, e *b* della cui poſpoſizione haueua egli fatto l'acerbo riſentimento che noi ricordammo; sì per diſtrugger' vna popolar credenza poco onoreuole all'autorità pontificia, che in tempo di Concilio non foſſe lecita al Papa la diſtribuzion delle Porpore. Furono liberati *c* i Veſcoui preſenti al Concilio dal peſo delle Decime, ed ammeſſi à goder pienamente i frutti delle lor Chieſe in lontananza.

Fù anche mandata *d* vna Informazione a'Legati per varie interrogazioni *e* da lor venute.

Che i punti di Religione foſſero i primi à trattarſi, non oſtante l'iſtanza contraria di chi ſi foſſe.

Che in quelli ſi condannaſſero non le perſone, mà le dottrine; e queſto così per breuità maggiore, diſobligandoſi dall'ordine de'Giudicij e dalle proue del fatto; come per vſar'in ciò maggior manſuetudine; laſciando campo à ciaſcuno di comparire à ſcolparſi.

Che ſi faceſſe queſta condannazione non ſolo delle propoſizioni più generali, mà delle particolari che allora correuan per le bocche e per le ſcritture, e che erano i fondamenti delle nouelle Ereſie.

Che la Riformazione non ſi trattaſſe nè innanzi a'dogmi, nè vnitamente: eſſendo ella men principale e ſecondaria cagione di quel Concilio. Mà che ciò ſi adoperaſſe con tal riguardo, che non

a Let. del Card. Farneſe a' 13. d' Ottobre.

b Lettera de' Legati à Bernardino Maffei Segretario del Papa a' 19 di Decembre 1545.

c Lett. del Card Farneſe a' Legati ſotto l'vltimo dell' anno 1545.

d Nella lettera dianzi citata.

e In vna lettera al Card. Farneſe de' 14. di Decembre il dì appreſſo all'l'aprimento.

non pareſſe fuggirſi lei, ò riſerbarſi nel fine: anzi prenunziaſſero, che vi ſi porrebbe la mano da poi che'l Concilio haueſſe cominciato il proceſſo nella potiſſima ſua materia.

Che intorno alle coſe di Roma s'aſcoltaſsero volentieri gli aggrauamenti oppoſti, e i conſigli de' Prelati e delle Prouincie; non perche il prouederui doueſse toccare al Concilio: mà perche il Pontefice intendendoli poteſse meglio darui compenſo, come hauea propoſto di fare.

Che le lettere e le altre ſcritture da formarſi à nome del Concilio portaſsero anche il nome de' trè Legati come di Preſidenti, e del Pontefice come di rappreſentato da eſſi per modo ch'egli ne appariſse non ſolo Conuocator precedente, mà Capo perſeuerante: e ſi ſegnaſsero co' trè ſuggelli de' Legati, ò con quello almeno del primo.

Che oue non riceueſsero cõmeſsioni contrarie, procedeſsero alla determinazion de' negozij nel Concilio con celerità, per impiegar'il tempo con frutto, e per fuggir le calunnie che ſi darebbono alla lentezza.

Che ſi daua loro autorità di concedere alcune Indulgenze; sì veramente ch'elle non ſi diſpenſaſsero à nome del Sinodo à cui non ſi apparteneua vn tal'atto.

Parrà forſe à qualcuno, che in queſti ordini traſpariſca vna gelosá politica del Pontefice in conſeruar'ed autenticar la ſua preminenza ſopra il Concilio. Mà gli huomini volgari equiuocano talor nelle coſe per l'equiuocazione delle parole, dalla quale naſcon'i più de' ſofiſmi, come nota il Filoſofo *f*: Onde in queſto vocabolo di *politica* non ſanno diſtinguere trà la politica vera inteſa dagli ſcienziati, la quale è la ſuprema delle virtù morali; eſsendo ella vno ſtudio del ben comune ch'è il più nobile di tutti i beni; e trà la politica falſa, così nominata per abuſo de' parlatori, la qual'è il più ſcelerato de' vizij, sì come contraria à quel preſtantiſſimo bene: miſurando ella tutto il gouerno de' popoli con la ſola vtilità d'vn'huomo particolare, e tenendo loro in miſeria perch'egli goda; qual'è la politica del Dominio Turcheſco. 3

f Nel principio de gli Elenchi.

Di queſta eſecrãda politica peccherebbono i Papi, oue le ragioni del Pontificato date ad eſso da Criſto in prò del ſuo gregge foſsero da lor traſcurate à fine d'ottenere ò grandezza ò quiete alle lor priuate famiglie. Peccherebbonui parimẽte, oue per ambizione d'eſercitare maggior potenza, toglieſsero cõ abuſo d'autorità quella giuriſdizione a' particolari Prelati, la qual'è profitteuole che ſia in loro, per non conſtringere i Criſtiani d'andare à Roma in ogni mediocre affare, e perche alcuni negozij meglio ſon terminati da chi gli vede con occhio occupato in que' pochi ſoli, 4

che

che da chi gli ode con orecchio distratto ad vna quantità innumerabile d'altre cure. Per contrario il custodir con intrepidezza e con vigilanza la souranità del Pontificato, è per mio auuiso la più commendabile operazione che possa fare la politica virtuosa. Perciòche di niun popolo si procura più lodeuolmente il prò vniuersale, che del popolo più diletto da Dio e fedele à Dio. E niuna cosa più monta in beneficio di questo, come anche di ciascun'altro popolo, che l'ottima forma del suo gouerno. Or, essendo l'ottima forma del Gouerno spiritale fra' Cristiani la Monarchia, sì come altroue *g* s'è per noi dimostrato; niuna cura, toltane la propagazion del culto diuino, è più degna e zelante in vn Papa, che il mantenimento illeso di questa Monarchia: il qual finalmente à lui reca più spine di fatica e di contenzione per sè, e più trauagliosa eredità di formidabil maleuoglienza ne' suoi consanguinei, che frutto di piacere per qualche vantaggio d'autorità ne' pochi anni della sua vita senile; dopo la quale dee lasciarlo à chi spesso è poco amator della sua memoria e della sua Casa. Senza fallo à questa spirital Monarchia non altronde sourasta maggior pericolo, che da l'ambizione d'vn Concilio corrotto: si come da Auuersario in cui vnirebbonsi trè grand'armi à sua robustezza: la potenza delle forze per l'autorità e per la moltitudine de' cospiranti: l'apparenza della ragione pel colore che le darebbono il parere d'alcuni Dottori: e la fama volgare per l'equiuocazion deriuata dalla podestà che hanno veramente i Concilij sopra i Pontefici in que' casi ne' quali ogni Monarcha fà di mestier che soggiaccia alla giurisdizione di molti, i quali casi sono ò quando si stà in dubbio chi d'alcuni cōpetitori habbia vero diritto alla Monarchia; ò quando per accusa di gran delitto, che in questo Monarca è solamēte l'Eresia, si tratta di deporlo. Adūque sì come i Papi faranno santamente quando seguiranno i consigli ed osserueranno le costituzioni de' Cōcilij ben regolati, i quali sono il loro maggior Senato, da cui per instituzione Apostolica deono valersi nelle più ardue necessità della Chiesa; così sia non meno santa l'opera loro in munir' e guardar la Cattedra fidata à sè, da ogni vsurpazione, e da ogni detrimento che le macchinasse l'arroganza d'vn disordinato Concilio.

g Nel ragionamento dell'Aleādro alla Dieta di Vormazia contenuto nel primo libro.

5 Rimettiamoci nel sentiero. Mentre i *h* Vescoui d'ogni Nazione giubilauano, scorgendo non più lontano ed incerto con la speranza, mà sicuro e quasi presente con gl'occhi l'aprimento del Concilio, il quale doueua costituirgli arbitri della Chiesa; alcuni di quel genere d'intelletti che stiman finezza di prudenza il discreder sēpre quello che affermano le altrui parole, e che dimostrano l'apparenze; continuauano in opinione, che tutto fosse vna

h Due lettere de' Legati al Card. Farnese a' 16. di Nouembre, ed vna dell'vltimo di Nouembre.

fauola simulata. I Ministri Cesarei già certificati del vero, sentiuano più marauiglia che allegrezza: peròche l'Imperadore à cui l'aprimento non era comodo, in tanto vi hauea consentito con maggior larghezza, in quanto hauea sperato di sgrauar sè medesimo dalle publiche accuse, con rimaner' insieme anche libero d'vn tal disturbo; non potendosi far'à credere, che'l Papa non violentato s'inducesse ad ergere quel Tribunale da cui solo poteua temere emulazione all'ecclesiastica sua potenza.

Mà soprauuenne accidente di nuoua sollecitudine. I Prelati Francesi riceuetter commessioni dal Rè di ritornare; veggendosi che la loro assenza dalle Diocesi riusciua infruttuosa, nè il Concilio daua segni vicini d'vscir dall'ozio e dall'ombre. I Legati s'opposero con ogni industria à questa partita; mostrando loro che la mutazion delle circustanze, non solo permetteua, mà obligaua d'interpretar mutata in ciò parimente la volontà Reale. Mà nulla valea con huomini i quali stimauan'ogni consiglio à sè men sicuro, che puntalmente vbbidire. Gli Spagnuoli per l'affetto di queste Nazioni à contradirsi frà loro in ogn'opera, premeuano i Legati, ancorche non bisognosi in ciò di stimolo altrui, à impedire cotal partenza. E il Granuela * all'annunzio di sì fatta nouità, per condannarla appresso i due Nunzij come discordante alle preterite dichiarazioni del Rè Francesco; mise fuori quel capitolo della pace doue il Rè haueua obligato l'Imperadore à concorrere à vn tal Concilio: non accorgendosi in quel calore, che ciò ripugnaua alla professione fatta da Cesare nella Dieta, che'l Rè vi si fosse condotto pe' suoi vfficij. 6

k lettere de' Legati al Cardinal Farnese a' 26. di Nouembre.

* Lettera de i due Nunzij da Anuersa a' Legati il 1. di Decembre 1545.

Dopo molte diligenze e protesti de' Legati, i quali accennauano [l] di voler procedere à giudizial diuieto con vn Breue [m] del Papa che ingiugneua loro il fermarsi in virtù di santa vbbidienza; la conclusione fù, che de' trè Vescoui Francesi i quali erano à Trento, partissene il Capo di essi ch'era quello di Renes: restouui l'Arciuescouo d'Aix: e'l Vescouo d'Agde vscì di Trento, facendo veduta di mettersi in viaggio, finche per ispecial Corriere ritraesse la mente del Rè dopo la certezza della futura aprizione: il qual Rè approuò, che i due nõ si fossero dipartiti. Questa nouella riceuutasi il giorno innanzi all'aprimento, fè tutti andare con più sincera letizia alla presente solennità, quando non vi rimaneua à desiderare l'onoreuol concorso di quella nobile, pia, e letterata Nazione. Parendo instinto della Natura, ch'essendo il principio quasi fonte del Tutto; dalla buona ò mala condizione di esso auguriamo la futura prosperità ò infelicità dell'opera intera; sì come alla qualità del fonte risponde quella del riuo. 7

l Lettere de' Legati al Cardinal Farnese a' 16. di Nouembre, e 2 di Decembre 1545.

m Dato a' 25. di Nouembre 1545.

CAPO

CAPO DECIMOSETTIMO.

Aprimento del Concilio. Ed assaissimi errori del Soaue in questo racconto.

1 NELLA relazione di questo incominciamento il Soaue con quel mal'augurio del quale dianzi è parlato; inciampa in sì spessi errori, eziandio nulla profitteuoli al suo intento, ch'è forza di confessare in lui ed vn gran difetto d'informazione, ed vna grande animosità di narrare senza informazione. Sì che l'Interprete suo latino alcuni ne hà emendati, alcuni consolati, alcuni tralasciati; eleggendo esser men fedele nella esposizione, à fin di rappresentar l'Autore meno infedel nella narrazione. Onde perche il rifiuto d'vna contradizione è affermamento dell'altra; à mè per tesser vn racconto veridico del successo basterà quasi d'annouerare e di riprouare i suoi falli.

2 Cominciamo dal primo in ordine, benche minimo in peso. Dice, che la commessione d'aprire il Concilio a'13. di Decembre fù auanti comunicata e stabilita co'Cardinali, & indi scritta a'Legati dal Cardinal Farnese l'vltimo giorno d'Ottobre. Ed io che hò veduti e gli Atti del Concistoro, e la da lui mentouata lettera, posso testificare primieramente, che di ciò in essa non è parola; mà solo dicesi quiui, che'l Papa era fermo, che si venisse à quell'atto innanzi Natale: secondariamente, che la deliberazione del dì preciso non fù pigliata co' Cardinali auanti al sesto di Nouembre, e fù scritta a'Legati il dì susseguente.

3 Soggiugne, ch'essendo giunto il Breue dell'aprizione agli vndici di Decembre, il giorno appresso fù intimato vn digiuno al popolo per quella stessa giornata la qual precedeua alla destinata solennità. Quale stoltizia sarebbe, per intimar' vn digiuno aspettar' il dì medesimo per cui s'intima; se pur' vn'Angelo non riuelasse, che auanti l'intimazione veruno in quel dì non douesse hauer mangiato nè più d'vna volta nè cibi opposti al digiuno? Fù dunque prescritto il digiuno per la giornata de'dodici nel dì stesso degli vndici che giunse il Breue *a*. Ed insieme col digiuno s'ordinarono anche publiche processioni e preghiere per inuocar l'assistenza dello Spirito santo.

a Tutto quel che segue appare dal Diario del Massarelli che fù poi Segretario del Cōcilio; e dagli Atti conseruati in Castel S. Angelo.

Afferma, che nella Congregazion Generale tenuta il dì auanti all'aprimento del Concilio, il Vescouo d'Astorga richiese, che si leg-

leggesse quel giorno il Breue della Legazione: mà che il Cardinal Ceruino temendo non le facoltà con publicarsi patissero qualche limitazione: rispose, che nel Concilio tutti erano vn solo corpo; e che però se douea leggersi la podestà de' Legati, conuenia legger quella di ciascun Vescouo, ciò era la Bolla della sua instituzione fatta legittimamẽte dalla Sede Apostolica: il che e per quei ch'erano già venuti, e per quei che soprauuenissero, occuperebbe tempo infinito: e così mise fine all'istanza, ritenendo la dignità della Legazione che consisteua in esser da ogni limite incircoscritta.

Vn fascio d'errori. Non fù il Vescouo d'Astorga che ciò propose, mà quel di Giaen. Non domandò egli, che si facesse in quel giorno, mà nella funzione à venire dell'aprimento. Non fù la proposta esclusa, mà in parte accettata, come vedremo, con deputarsi alla solenne lezione del Breue ed insieme della Bolla intimatrice del Concilio il Vescouo di Feltro. La cosa dunque auuenne in tal modo. Hauendo richiesto il Vescouo prenominato, che 'l dì vegnente si leggesser le Bolle e i Breui per fondar l'autorità del Concilio e de' Legati; risposer questi, e parue alla maggior parte; bastar'il Breue già quiui letto, il quale imponeua à que' Cardinali, come à Legati, che aprissero in tal giornata il Concilio: ed inchinando già il Conuento in questa sentẽza, i Legati, per troncar le cõtese inutili, aggiũsero, hauer ciò essi detto contra l'istanza, perciòche le Bolle dell'intimazione e i Breui della Legazione erano moltissimi e lunghissimi, nè poteano comodamente esser letti frà le occupazioni della crastina solennità; mà che per sodisfare al desiderio degli altri potrebbon leggersi l'vltima Bolla della conuocazione in Trento, e'l Breue in persona loro. Il che fù stabilito, e poi adempito.

E sopra il tener celate le facoltà, non era sì mal perito il Soaue, che ignorasse non far bisogno che vn tal tesoro si contenga in vn diamante d'vn solo pezzo; mà vsarsi il partirlo in molte monete spezzate, ciascuna delle quali si spende come n'è vopo, con ritener le altre chiuse dentro a' forzieri.

Trapassa à dire, che in quella solennità de' tredici dopo hauer con facondia orato il Vescouo di Bitonto, fù letta per ordinazion de' Legati vna lunga esortazione: indi essersi recitate le Bolle del Papa e'l mandato di Cesare; e finalmente inginocchiatisi i Padri hauer' il Cardinal del Monte primo Legato profferita l'Orazione secondo il rito della Chiesa. 5

Ogni cosa interuenne al contrario. L'Orazione dettasi dal Legato non fù l'vltimo, fù il primo atto della funzione; come prescriuono tutti i Cerimoniali; e com'erasi costumato negli antecedenti

cedenti

cedenti Concilij di Costanza e di Basilea. L'esortazione lunga a' Padri lettasi in nome de' trè Legati, e dipoi stampata, della quale ragiona il Soaue; non appartenne à quel giorno; mà sì al settimo del succeduto Gennaio in cui si celebrò la prima Sessione. Vn'altra se ne fece in quel dì non lunga, mà cortissima; non letta da altri, mà recitata di memoria dal Cardinal del Monte. Fin'à quì nondimeno l'errore venne per mancamento di veraci notizie. Vn'altro che il Soaue in ciò piglia, è difetto di buon discorso, mẽtre narra, che all'esortazione già menzionata seguì la publica lezion de' Breui. Qual peruertimento d'ordine sarebbe stato, che i Cardinali prima ammonissero i Padri con autorità di Legati, e poi autenticassero ch'eran Legati.

5 Riferisce, che in quel dì successiuamente fù letto il Breue ancora dell'aprizione. Ciò non si fece in quel giorno, com'erasi stabilito, mà nella Sessione seguente. E la dimora, s'io m'appongo, fù per istudio de' Legati, i quali desiderauano *b*, che da quel Breue si togliessero via in Roma le parole in cui s'ordinaua, che s'aprisse e si proseguisse il Concilio *secondo la forma dell'intimazione*: Peròche nella stessa Bolla dell'intimazione non s'escludeuano i Procuratori de' Vescoui, come dal Pontefice s'era poi fatto per la costituzione soprauuenuta. Onde parea loro, che tal particella porgesse colore à contendere che quella proibizione s'intendesse riuocata, ed ogni cosa ridotta nel primo stato. Perciò il Cardinal del Monte che lesse il Breue nella Congregazione preceduta all'aprimento, vi tralasciò quelle parole: il che non poteua farsi di leggieri nella lezione solenne da commetterli ad occhi ed à lingua altrui. Mà il dubbio in Roma parue tenue; nè piacque di far mutamento. Onde riceuutane la risposta, i Legati feron legger'il Breue nella prima Sessione.

b Lettera de' Legati al Card. Farnese a' 14. Decẽbre 1545.

7 Con occorrenza di raccontare, che l'Ambasciador Mendozza ritenuto da infermità in Vinezia, fè scusa della sua lontananza, e riprodusse il mandato di Cesare per mezzo d'Alfonso Zorilla suo Segretario; appone il Soaue a' Legati vna mal formata risposta: Cioè, che scusauano l'assenza dell'Ambasciadore; mà che quanto era al mandato, harebbon potuto fermarsi in ciò che risposero quando fù esibito la prima volta: Nondimeno piacer'ad essi per maggior riuerenza *riceuerlo di nuouo, ed esaminarlo, douendo poi darne risposta*.

Ciò nè fù vero, nè sarebbe stato acconcio. Primieramente qual maggior riuerenza poteua essere l'esaminar di nuouo il mãdato e darne risposta nuoua, che fermarsi nella già data, saluo in caso che questa fosse stata inreuerente? Fuor di ciò, se l'altra volta quando il mandato fù prodotto, era in Trento vn sol Vescouo,

ſcouo, è però non v'hauea Concilio; come poteua il Cõcilio à cui parlaua il Zorilla, ed in cui nome riſpondeuano i Preſidenti, rimetterſi alla riſpoſta non ſolamente non mai renduta da eſſo Cõcilio, mà verſo ſcrittura non mai dal Concilio veduta?

Benche dunque da vna lettera de' Legati al Cardinal Farneſe ſcritta in fretta e in compendio il dì appreſſo, habbia potuto il Soaue trarre argomento di perſuaderſi così; la verità nondimeno fù, che i Legati dierono più aggiuſtata riſpoſta, ſecondo che appare dagli Atti c: I quali io non citerò aſſiduamente, come l'altre ſcritture, perciòche profeſſo quì ora per ſempre d'hauer colà ritrouato ciò che narrerò di materie attenenti ad eſſi. La riſpoſta de' Legati fù: Che quanto era à loro ſi rimetteuano à ciò che l'altra volta riſpoſero: Quanto era al Concilio, che 'l mãdato, ſecondo l'iſtanza dell'Oratore, ſi eſaminerebbe, e ſi renderebbe riſpoſta.

Deſcriue il Soaue tritamente le cerimonie di quella celebrità per iſpacciarſi ſquiſitamente informato: mà gli ſuccede il cõtrario, perche in quelle minuzie abbaglia e ſi paleſa male informato. Ne darò vn ſaggio: Nel rammemorare il Vangelo cantato quiui dal Diacono, dice, che fù di San Matteo in quelle parole: *Se 'l tuo fratello peccherà in verſo di tè, correggilo frà tè e lui ſolo*. Mà veramente cantouiſi quel di S. Luca, doue ſi narra l'elezione de' ſettantadue diſcepoli fatta da Criſto. 8

Vegga il Lettore, ſe tanto mucchio di falſità in sì picciol racconto laſci meritare al Soaue, non dirò l'autorità, mà nè pure la dinominazione d'Iſtorico. Nè affinch'ei ſe la difenda, vale il riſpondere: che tali falſità, come quelle che nulla montauano alla ſua cauſa, veggonſi procedute non da fraude, mà da errata informazione: peròche il nome d'Iſtoria vogliono i dotti *d* che deriui dalla voce *iſtor*, la quale nel Greco importa *huomo che sà*: e al ſapere dirimpetto s'oppongono l'ignoranza, e l'errore.

Rigettati i ſuoi falli con la narrazione contraria, poco mi rimane à fin d'eſporre vna volta per tutte i riti di così fatte funzioni. I Legati inſieme co' Padri prima s'eran veſtiti in pontificale nella Chieſa della Trinità: ed iui cãtato l'Inno che inuoca lo Spirito ſanto, ſi moſſero à proceſſione, precedendo gli Ordini Regolari, ſuccedẽdo le Collegiate e 'l reſto del Clero; appreſſo i Veſcoui, e finalmẽte i Legati ſeguiti dagli Ambaſciadori del Rè de' Romani. In queſta forma andarono al Duomo ch'è dedicato à San Vigilio. Colà celebrò ſolenniſſimamente il primo Legato: e dipoi cõcedette in nome del Papa ad ogni perſona ch'era preſente vna plenaria indulgenza; imponendo loro che pregaſſero per la 9

c Gli Atti del Cõcilio tenuto in Trento à tempo di Paolo Terzo, de' quali quì ſi parla, altri ſono gli autentici cuſtoditi in Caſtel S. Angelo citati dianzi, da' quali ſi traggono moltiſſime coſe nell' Iſtoria; altri priuatamẽte diſteſi dal medeſimo Segretario Maſſarelli oue ſono varie particolarità dette, e auuenute nelle Congregazioni, che non ſi giudicò neceſſario di regiſtrare negli Atti publici: e queſti cõſeruanſi appreſſo i Sig. Lodouiſij. Gli vni e gli altri ſono ſtati veduti diligentemente dall'Autore; e nell'autorità di eſſi hà fondati i racconti che ſeguono di tutte le azioni Sinodali. Il primo Volume degli Atti cõſeruati in Caſtello contiene ordinatamente ciò che ſi fece fin' alla Seſſione ottaua e alla traslazione in Bologna. Mà oltre à ciò queſte medeſime coſe più ampiamente ſi riferiſcono in due altri Volumi parimente autentici e cuſtoditi in Caſtel S. Angelo, oue ſono i detti de' Padri nelle Congregazioni. L'vno comprẽde ciò che auuenne dalla prima intimazione per Mãtoua fin' à tutta la quinta Seſſione di Trento: L'altro ciò che ſeguì à farſi in Trẽto prima della traslazione.

d Gerardo Voſſio nell'Etimologico Latino.

la pace e per la cōcordia della Chiesa. Continuossi con vna Orazione latina detta da Cornelio Musso Piacentino frate de' Minori Conuētuali, e Vescouo di Bitonto: dopo la quale recitò varie preci il Legato secōdo il Cerimoniale; e benedisse trè volte tutto il Cōcilio. Furon cantate le Letanie, e seguirono le altre azioni da noi ricordate auanti. Fornite le quali, assisi i Padri, furono addimandati dal primo Presidente: Se piacea loro, che'l Concilio si dichiarasse incominciato: E da capo: Se loro piaceua, che considerati gl' impedimenti delle prossime feste, la prima Sessione si tenesse nel dì à canto all'Epifania: E ciascuno rispose ambedue le volte con la consueta parola, *Piace*. Allora Ercole Seueroli, come Promotor del Concilio, richiese, che di tutto ciò si rogasse strumento. In fine si cantò l'Inno attribuito a' Santi Ambrogio ed Agostino, col quale sogliamo lodar Dio per qualche riceuuta sua grazia. E fatto ciò, spogliatisi tutti degli abiti pontificali, e ripigliati gli vsuali; i Presidenti ritornarono all'abitazion loro accompagnati da' Padri, e preceduti dalla Croce: Interuenendo à questa prima solennità, fuor de' trè Legati, il Cardinal di Trento, quattro Arciuescoui, venti Vescoui, cinque Generali d'Ordini Religiosi, Bastiano Pighini Auditor di Ruota, e gli Oratori di Ferdinando.

CAPO DECIMO OTTAVO.

Si esaminano le opposizioni del Soaue all'Orazione del Musso.

PARLANDO il Soaue poco sopra due volte del Musso Vescouo di Bitonto, afferma, ch'egli era il più eloquente Orator di que' tempi, e che orò nell'aprimento del Sinodo *con grand'eloquenza*. Mà dopo hauer già riferito il solenne incominciamento del Concilio, racconta: che in Germania stauasi con gran curiosità di questo primo atto, e che immediate per lettere di coloro ch'erano in Trento, diuolgaronsi vnitamente l'Esortazione de' Legati e l'Orazione del Musso; delle quali egli rapporta il cōpendio; E soggiunge: *Quella fù stimata per cristiana, modesta, e degna de' Cardinali; mà il Sermone del Vescouo fù giudicato molto differente*. Dice, che tutti il notarono per *vanità ed ostentazione d'eloquenza*: Che *le persone intelligenti comparauano come sentenza santa ad vn'empia* due proposizioni frà lor contrarie nell'vno e nell'altro ragiona-

mento. E di poi và egli annouerando partitamente le opposizioni fattesi al Sermone del Vescouo; e in tacita mà palese forma le abbraccia come figliuole del suo intelletto ò naturali, ò adottiue: di certo non furon'esse legittime.

Basterebbe al mio intento la lode ch'egli è forzato di conce- 2
dere all'Ammonizione de'Legati, i quali erano i Rappresentatori del Papa e i Presidenti del Concilio. Nè il difetto del Bitontino potrebbe imputarsi à chi di lui fece la scelta, quand'ella hauea per approuatori il comun grido, e'l valor dell'huomo; eziandio se poscia in quel caso hauesse ingannata l'espettazione. Mà leggendosi commendato da Tullio nel libro degl'Vfficij colui il qual pronunziò, ch'essendo egli huomo, non riputaua alieno da sè il bene ò il male di verun'huomo; quanto più io e cristiano, e Religioso, e studioso di lettere, debbo riputar non aliena da mè la buona ò la rea estimazione d'ogni Cristiano, Religioso, e litterato?

Per tanto affermo in primo luogo che'l Soaue mentisce in narrando questi pareri formati allora sù le prime relazioni dell'aprimento. Imperòche l'Ammonizion de'Legati fattasi per verità più settimane di poi (nel che sopra notammo la mala informazion di quest'huomo) non potè *immediate* dopo l'aprizione, com'egli conta, venir'in man de'curiosi, ed esser contrapposta da loro alla Omelia del Bitontino.

Secondariamente sappiasi, che'l Soaue facendo vn ristretto della mentouata Omelia, Sul quale fonda tutte le detrazioni di essa, il forma con tal'artificio di storpij, ch'ogni più maestosa e più robusta Orazione di San Gregorio Nazianzeno e di San Giouanni Grisostomo rappresentata in quel modo, sembrerebbe sparuta e slombata: Senza che, l'altera egli nella sustanza: non discerne (offuscato dalla passione) gli errori aperti di qualche stampa scorretta dalle parole legittime dell'Autore: e per fine il riprende agramente doue non è più tintura di fallo, che sia per verità negli oggetti mirati da chi hà molto fiele (come hà egli) sparso negli occhi, tintura di giallo.

Tutto mostrerò breuemente senza entrar'in disputazione, se 3
maggior lode hauesse quiui meritato vn Sermone di minor pompa. Così di vero parrebbe à mè: con tutto ciò non è giusto l'arrogare al proprio palato, ò sia quel della bocca, ò dell'intelletto, l'esser regola del buon sapore. Ogni vn sà, che molti notano di stile troppo brillante eziandio S. Pietro Vescouo di Rauenna; il qual nondimeno per l'eccellenza dell'aurea sua fauella rimase onorato generalmente dalla fama col soprannome di *Grisologo*. Nè perche l'opere di Sant'Ambrogio per lo più non sodisfacessero

à San

à San Girolamo, lascia la Chiesa di riuerirlo frà i quattro principali Maestri sì nel sapere, sì nel parlare. E tra'profani medesimi i sali di Plauto sembrarono ciuilissimi à Cicerone *a* e villani ad Orazio *b*. Anzi vno stesso concetto pronunziato da Timeo, ò da Hegesia (chi egli si fosse) per la natiuità d'Alessandro auuenuta in quel dì che arse il famoso Tempio di Diana in Efeso; da Cicerone *c* hebbe laude di leggiadrissimo, e da Plutarco *d* fù prouerbiato come sì freddo che saria bastato à smorzar le fiamme di quell'incendio. Premesso ciò, vegniamo alle falsità ed alle malignità del Soaue, annouerando le principali, ommettendo le più minute per diminuir la lunghezza e la noia.

Vedi de script. Ecclesiast. Mà nella lettera ad Eustach. loda i libri de Virgin

a Nel primo degli Vfficij.

b Nella Poetica.

c Nel secondo della Natura degli Dei.

d Nella vita d'Alessandro.

Riferisce, che'l Musso in mostrare la necessità del Concilio, affermò esser trascorsi cent'anni dalla celebrazione del Fiorentino insin'à quel tempo. Non diss'egli ciò assolutamente: nè potea dirlo senza graue ò ignoranza de'successi, ò ingiuria de'Pontefici quasi non vi fosse stato verun legittimo Concilio in mezzo: Mà vi aggiunse, *toltone l'vltimo di Laterano*; vsando tal forma di parlare, perche questo dall'vn lato fù Concilio legittimo ed ecumenico; dall'altro non fù per fama e per numerosità eguale a'precedenti.

Racconta, che'l Musso dopo fatta numerazione de'i gran beni che la Chiesa hà riportati da'Concilij, soggiunse *che però i Poeti introducono i Concilij de' Dei, e che Moisè scriue, che furono voci Conciliari il decreto di fare l'huomo e di confondere le lingue de'Giganti*. Quali scipitezze più inette potrebbono riferirsi d'vn Dicitore, che l'hauer' egli assegnato in cagione de'Concilij fauoleggiati da'Poeti molti secoli prima, il frutto che da'sacri Concilij hà di poi raccolto la Chiesa; e l'hauer pronunziato assolutamente, che le parole di Dio vnico & indiuiduo sieno parole *Conciliari*? Non fù tale il discorso del Bitontino: mà da'beneficij che i preteriti Concilij hanno apportati alla Chiesa, argomentò l'vtilità de'Concilij in genere: la qual conosciuta dall'ingegno de'Poeti che attribuirono agli Dei le migliori cose degli huomini; li mosse à fingere i Concilij anche in Cielo. E aggiunse, che Moisè nel raccontar la formazione dell'Huomo, ch'è il miracolo del mondo, benche Dio sia d'indiuidua sustanza, ciò ch'egli accennò nelle prime parole della sua Istoria; vsò maniera *quasi Conciliare*, e la stessa adopera, quādo introduce Dio à voler rintuzzare la temerità de'Giganti. Frà questi tratti, onde il Bitontino disegnò il suo pensiero, e frà quelli co'quali lo rappesenta il Soaue; chi sia che non riconosca la dissimilitudine ch'è frà la ben formata faccia d'vn viuo, e la deformata d'vn cadauero?

Passa à contare, che *lodò i trè Legati, traendo la commendazione dal nome e cognome di ciascuno di essi*. Ciò poco rileuerebbe; mà perche

che si vegga la temerità d'vn tal narratore: Egli dice *dal nome di ciascun di essi*: Et io dico *dal nome di niuno d'essi*: Egli dice *dal cognome di ciascuno di essi*: Et io dico *dal cognome d'vn solo di essi*, ciò fù del primo Legato; parlandone così appũto: *Del quale all'insuso volgonsi e il cuore e gl'occhi verso quel monte che è Cristo.* Intorno al Ceruino appoggia vn cõcetto al latino vocabolo della Patria, dicẽdo, ch'egli Poliziano di patria, *hà riuolti già da gran tẽpo i graui pensieri del seuero suo animo all'emẽdazione della Cristiana Polizia, i cui magagnati costumi apriron l'accesso a' nostri nemici.* Al Polo ascriue l'antico elogio di San Gregorio verso gl'Inglesi, nominandolo non tanto *Anglo*, quãto *Angelo*.

Seguita con attribuire al Musso questo pensiero: *Ch'essendo il Concilio congregato, tutti douean adunarsi à quello come al Caual di Troia.* I Caualli che i Poeti hanno trasportati in Cielo; occupano ben' iui, per testimonianza degli Astronomi, spazio sì vasto, che tutti i Cristiani vi si potrebbono congregare; mà non già il Cauallo di Troia, nel quale entrò vna scelta di pochi soldati. Parlò egli in tal modo: *Chi sarà che rifiuti nella compagnia di questo Concilio, come nel Cauallo Troiano, venir' inchiuso co' Principi dell'Imperio e della Religione?* Mà narra il Soaue: *L'hauer comparato il Concilio al Caual di Troia che fù macchina insidiosa, era notato d'imprudenza, e ripreso d'irreuerenza.* Se costoro hauesser notata questa comparazione per non conueneuole in tutto alla santità del luogo, io non vorrei oppormi alla lor censura: mà se la notarono per que' ticoli che apporta il Soaue; rispondo, che più meritamente la lor censura può esser notata d'ignoranza. In altra maniera douremmo riprendere, nell'arte del dire colui che fù cognominato Legge del dire; cioè Marco Tullio, il quale *a* scrisse così: *Dalla scuola d'Isocrate, quasi dal Caual Troiano, innumerabili Principi sono vsciti.* Ed altroue *b* non sospettò ei d'aggregarsi ad vno stuolo disonorato mentre disse: *Non rifiuto d'esser' inchiuso co' Principi, come nel Caual di Troia, nella compagnia di questo consiglio.* Dal che di leggieri si comprende che non pur'il cõcetto, mà per poco eziãdio il parlare del Bitontino è vna copia dell'Originale Tulliano. Vero sì è, che'l Caual di Troia fù macchina insidiosa; mà è parimẽte vero, che fù macchina di legno: talche se perciò non gli si deono paragonare se non macchine insidiose; per simigliante ragione non gli si douranno paragonare se non macchine di legno. Qual fanciullo assaggiò il primo latte della Rettorica, il quale non imparasse, che'l *simile* non è l'*istesso*, e che alla buona similitudine basta la conformità in vna parte, benche appaia somma dissimiglianza nell'altre? O, Erasmo dice *c* (allego nome grato agli Eretici, e però anche al Soaue) che 'l Cauallo Troiano per simbolo suol'adattarsi ad occulte insidie. Chi nega ciò? Anche il Leone da San Pietro per la fierezza e per la vora-

a Nel 2. dell'Oratore.

b Nella seconda Filippica.

voracità portato come simbolo del Demonio; e pure nel vecchio Testamento per la forza e per la generosità meritò di prestare il suo nome al vittorioso Messia. Non siamo vsati frequentemente di significar, che vn'huomo è stolido, con dire, ch'egli è vna pietra? Or biasimiamo dũque il Verbo incarnato che intese d'onorar con questa metafora il suo Vicario: biasimiamo il Dottor delle Genti che attribuì nome di pietra allo stesso Cristo. Volgarissimi sono i luoghi oue il Saluatore ci esorta ad imitare or la sagacità dell'iniquo Villano, or la prudenza del Serpente il quale per la malignità suol'esser'immagine del Demonio nel parlare della Scrittura. Sì come però in tutti gli esempij rammemorati si considerò vna dote buona separandola dall'altre quantunque grauissime e notissime, per fondarui simiglianza di virtù e di laude; così fù lecito à Cicerone, e con la scorta di lui al Musso, considerare ne'soldati racchiusi dentro al Cauallo Troiano le varie prerogatiue d'essere i più robusti e i più prodi, i principali dell'Oste, presti al disagio ed al rischio in prò della Patria, contra nemici ingiusti e destinati à memorabil supplizio da'decreti del Cielo; senza por mente ne'medesimi soldati alla maluagia qualità d'insidiatori coperti. Massimamente che di questa non poteua cader sospetto ne'Padri: i quali cõ tanta solennità si ragunauano à quel Concilio, e si professauano nemici aperti all'Eresia.

Succede vn'abbaglio di stampa arrecato dal Soaue di sguincio, quasi vna sciocchezza del Musso: mentre dice, ch'ei *si congratulò col Cardinal Madruccio, che'l Papa hauesse congregati nella sua Città i Padri dispersi ed erranti*. Le parole del Bitontino son queste: *O Madruccio, diletto da Dio e dagli huomini; nel cui Territorio quell'incomparabil Paolo dotato di mente e di prudenza diuina, ricordeuole della Chiesa, dimenticato di sè stesso, per opera dello Spirito santo hà richiamati noi che andauamo prima vagabondi e dispersi frà gl'intrichi di turbolenti errori*. Chi significaua il Bitontino per questi *Noi*? non i Padri, come intende il Soaue, a'quali per niun modo si confaceuano que' nomi di *vagabondi* e d'*erranti*; mà il Genere vmano, di cui anch'egli era membro; e perciò volle adoperare il vicenome della prima persona, à fin di comprender modestamente sè stesso in quella moltitudine d'imperfetti e di bisognosi. Non mi piace il dissimulare, che in qualche stampa leggesi, *Voi*, in luogo di *Noi* com'è scritto nell'[d] Originale degli Atti. Mà chi è d'accorgimento sì grosso, che nõ rauuisi la scorrezione? Se in quel periodo il Musso ragiona col Cardinal Madruccio, come può intralciare iui vn' altro vocatiuo inuerso de'Padri? Anzi quando hauesse voluto intendere pur di loro, nè ancora harebbe detto, *Voi*, mà più tosto

[d] Volume citato di Castel Sant'Angelo.

eziandio in quel caso, *Noi*, annouerandoui sè, che parimente era Vescouo, e che per niuna legge ò di ciuiltà ò di Rettorica poteua escluder sè stesso dalla condizione imperfetta che attribuiua agli altri, e dall'obligazione verso il Pontefice, il quale gli riduceua à stato migliore.

Motteggia egli poscia il Musso, peròche scongiurò i boschi Tridentini, che facessero risonare in tutte le parti del mondo gl' inuiti per vnirsi al Concilio, formati da lui con parole della Scritture. Nel che harebbe potuto il Soaue di pari beffar Dauide là doue fà interrogazione al Mare perche fuggì, al Giordano perche ritirossi, a'Monti e a'Colli perche festeggiarono à guisa di montoni e d'agnelli.

Aggiunge, hauer seguitato l'Oratore à dire: *Il che se non faranno, si dirà con ragione, che la luce del Papa, e venuta al mondo, e gli huomini hanno amate più le tenebre che la luce*. E quì trionfa egli con ischiamazzare, che fù reputata bestemmia quella proposizione, la qual chiamaua luce del Papa la luce della Fede, e che attribuiua ad essa le parole dette dalla Scrittura intorno al figliuolo di Dio venuto al mondo. 1

Il Bitontino in quel periodo nè pur nominò il Papa: mà vsò la particella latina ammiratiua, *Papaè*, così dicendo per appunto contra quelli che ricusassero di venir'al Concilio: *Quis erit tam iniustus æstimator, qui non dicat: Papaè lux venit in mundum! sed dilexerunt homines magis tenebras quàm lucem?* Credo ben'io veramente, che con quella parola di suono equiuoco egli volesse condurre i pensieri obliquamente al Papa: mà diuersa cosa è vno scherzo accennato, da vna proposizione espressa. E che il Bitontino vsasse così fatto vocabolo in sentimento non di nome, mà d'interiezione (come appare nell'Original degli Atti ou'è scritto con l'accento) poteualo cõghietturare il Soaue dal veder nelle stampe [a] dopo la parola, *Mundũ*, vn punto interrogatiuo; il quale dirittamẽte doueua essere ammiratiuo; là doue nè l'vno nè l'altro sarebbe caduto in acconcio quãdo quella voce hauesse quiui significãza di nome. Contuttociò trà per la scorrezione degli stampatori che non vi posero nè accento di sopra nè virgola appresso; e per essere vna tale interiezione nella latinità poco vsata, e il Soaue in latinità poco perito; io lo scuso dal sinistro intendimento.

[a] In alcuni Atti del Cõcilio stãpati in Anuersa l'anno 1564. e nella Raccolta di Louagno l'anno 1567.

Finiamo con esaminar l'vltima opposizione che accennammo in primo luogo, nella quale il Soaue ci fà testimonianza: *Che le persone intelligenti comparauano come sentenza santa ad vn'empia quelle ingenue e verissime parole de' Legati, che senza vna buona ricognizione, indarno s'inuocherebbe lo Spirito santo, col detto del Vescouo tutto contrario, che senza di quella anco sarebbe dallo Spirito santo aperta la bocca, restando* 1

il

il cuore pieno di spirito cattiuo. Se il Cauallo di Troia significa insidie occulte, certo è che assai meglio risponde cotal figura al Cōcilio contenuto nelle carte del Soaue, che al tenuto nelle mura di Trento. Questa lode simulata de'Legati è vna loro coperta infamia quasi di preuaricatori nella causa cattolica, e di concordi con gli Eretici nell'articolo diuisorio da Roma; si come è, che non ci habbia Tribunal visibile ed infallibile in Terra della Fede ortodossa. Perciòche se non può aspettarsi illuminazione dallo Spirito Santo in vn Cōcilio d'huomini non santificati interiormēte; essendo questa santità inuisibile ed incerta, rimane anche incerta qualunque loro autorità e decisione.

2 Sapēdo il Musso, che questa velenosa dottrina, come apparisceнte agli idioti, era cō tutti loro ingegni sparsa e diffusa dagli Eretici; dopo hauer'egli grauemēte esortati i Padri ad vna perfetta emēdazione, mostrādone la necessità inuerso della lor propria salute, e della conuersione altrui; aggiunse le mentouate parole, le quali nō permetteuano che dal preceduto buon seme de'suoi concetti l'altrui fraude ò ignorāza facesse pullular zizzania di suspizione intorno alla fallibilità del Cōcilio. E le confermò co'noti esēpij di Balaamo e di Caifasso, e non meno con la ragione; perche fallendo in qualunque maniera i Padri, fallirebbe la Chiesa. Come dūque (opporrà il Soaue) intendeuasi quell'auuertimento de'Legati: che inuano s'inuocherebbe da'Padri lo Spirito Santo, se non piangessero ed emendassero le lor colpe? Doueua pur notare questo Scrittore qual fosse la meta, verso la quale il proemio di quell'Esortazione dichiaraua che tendesse il Concilio: *L'estirpatione dell'Eresie, la riformazione della disciplina e della vita ecclesiastica, e la pace esteriore di tutta la Chiesa*. Or questi beni, diceua l'Esortazione, douersi sperare non dall'opera di quanti mai Vescoui vi concorressero; mà dalla protezione di Christo. E sopra l'impetrazione di questi beni, soggiugnea poi, che senza vna precedente condannazione di loro stessi, indarno i *Padri entrauano nel Concilio, indarno inuocauano lo Spirito Santo*: ciò era, che indarno s'affaticauano; indarno chiedeuan da Dio che gl'illuminasse per trouar modi efficaci di conuertire gli Eretici, di riformare la Chiesa, di pacificare il Cristianesimo.

3 Due argomenti che hanno qualche poco di lustro agli occhi del volgo, son portati dal Soaue contra questo detto del Musso cō vna baldanza, come se fossero due lance di diamante: e pur non poteua egli non conoscerli per due fusi di vetro.

Il primo è, che altri Concilij, eziandio di settecento Vescoui, habbiano errato. Mà dicami egli, ò altri per lui, se que'Concilij furono regolati ed approuati dal Capo della Chiesa, ò più tosto furono senza Capo.

Il secōdo è, che giusta la dottrina de'Pontificij l'infallibilità si ascriua solamēte al Papa; ed al Concilio in virtù della sola cōfermazione papale. Così stà. Questa è la dottrina de'Pontificij, la vera, la comune. Mà non è però tale che non sia posta in contesa da qualche Dottor f cattolico. Là doue chiunque ripugni alle diffinizioni d'vn Concilio Ecumenico ed approuato dal Papa, nō hà fra'Cattolici chi lo salui da manifesta eresia. Onde non sol'è vero, mà certo il detto di quel valente Predicatore, che se i Padri Tridentini, come quelli che componeuano vn Concilio Ecumenico diretto dall'autorità pontificia, hauessero errato; sarebbe stata forza di confessar per euidente conclusione, ch'errasse la Chiesa.

f Vedi il Card. Bellarmino al lib. 2. de'Concilij al capo 5.

Queste sono la macule ritrouate dall'occhio inuido del Soaue in quell'Orazione. Mà del zelo ch'ella spira verso l'emendazion de'costumi; della pietà verso la riunion della Chiesa, della grazia nell'intrecciar à tempo i luoghi più acconci della Scrittura, della modestia libertà in ammonire e scongiurare del debito loro i Padri; niente gli aggrada di ragionare. Le quali doti da qualūque discreto lettore di quel componimento gl'impetreranno venia giustissima di qualche lusso, difficile sempre à schifarsi trà lo splēdore, come de'conuiti, così delle concioni. Al fine è pregio del Sole che le sue macchie non sian'altro che vn composto di luce.

ARGO-

ARGOMENTO

Del Libro Sesto.

VFICIALI deputati. Istanza de'Francesi, che s'aspettassero i loro compatrioti al Concilio. Disputazione sopra l'ammetter'alla voce giudicatiua i Generali delle Religioni e gli Abati Monacali. Contrasto più volte rinouato sopra il titolo del Concilio. Discorso intorno à ciò che afferma il Soaue, anticamente la Chiesa essere stata vn sol Vescouado; ed intorno à varie vsanze de'Concilij. Seconda Sessione. Arduo negozio in Trento ed in Roma sopra il cominciarsi dalla Dottrina, ò dalla Riformazione. Congregazioni particolari, oltre alle generali: e perche introdotte. Terza Sessione. Auuenimenti della Religione in Germania. Morte di Lutero. Trattati sopra l'approuamento de'libri Canonici. Osseruazioni intorno al Concilio Fiorentino. Venuta del nuouo Ambasciador Cesareo, e luogo assegnatoli nelle Sessioni. Apostasia del Vergerio. Consiglio de'Legati al Papa intorno alla Riformazione. Disputazioni sopra il formar'il decreto per accettazione delle Scritture e delle Tradizioni, e per correzion degli abusi in tali materie. Sessione quarta. Si esaminano le opposizioni del Soaue all'accettazione dell'Interpretazion Volgata, e delle Tradizioni, e alla legge di non esporre la Scrittura contra il senso comun de'Padri.

LIBRO SESTO

CAPO PRIMO.

Vficiali deputati. Richiesta de' Francesi, e risposta data loro. Ed altre cose trattate nelle Congregazioni auanti alla prima Sessione.

L'APRIMENTO del Concilio fù necessario che precedesse quasi vna tromba per isuegliare e i più de' Vescoui al viaggio, e i Principi all' applicazione; e, ciò ch'è di marauiglia, in qualche parte ancor l'istesso Pontefice alle commessioni; le quali se fossero giunte prima, harebbon sortito maggior' effetto, e minor contesa. Mà essẽdo il futuro di suo genere incerto, l'huomo è sempre restiò à pigliare per esso vna fatica presente, ò sia di corpo ò di pensiero: la qual pigrizia và egli onestando appresso degli altri, ed ancora di sè medesimo, con la soprafaccia, ch'ogni nuouo giorno è vn nuouo consigliere per meglio deliberare.

Non riceuettero dunque i Legati le necessarie ordinazioni intorno alla maniera di portarsi nel Cõcilio, se non dapoi che s'incominciò il Concilio [a]. Il che fà vedere che niuna opera vmana, quantunque lungamente premeditata, è tutta vn lauoro à disegno. Replicarono essi le istanze per l'Istruzione cõ la stessa lettera onde auuisarono dell'aprimento, facendo molte interrogazioni. Ad alcune fù riscritto secondo il tenore da noi rapportato nel libro [b] precedente. Sopra l'altre che rimaneano sospese, fù scritto loro [c], che auanti di riceuerne la risposta procedessero con la direzione del propio senno quando il caso negasse tempo di ricercarne indiuidualmente, e di risaperne la volontà del Pontefice.

[a] Per lettere del Card. Farnese all'vltimo di Decembre.

[b] Capo 16.

[c] Lettera del Card. Farnese a' Legati dell' vltimo di Decembre 1545.

Fra l'altre richieste de' Legati era quella degli Vficiali. Imperòche intendeuano, che la scelta di essi non era opera la quale si potesse far dal Concilio: sì come composto di Padri che per

lo

lo più non haueano contezza de'nomi e de'volti, non che delle qualità onde questa ò quella persona fosse confaceuole al ministerio: E però conueniua che'l Papa gli eleggesse e gl'inuiasse dalla Corte Romana, ch'è il più copioso fondaco di questi arredi. E lasciando io quì di nominare i più ignobili e men degni d'esser conti alla posterità; domandarono vn'Auuocato del Concilio, la cui parte fosse il sostenerne le ragioni sì cõtra le opposizioni della Setta Luterana, per quello che s'aspettaua alle Diete, sì cõtra i diritti che si attribuiua la giurisdizion secolare, per quello che s'aspettaua a'Principi: E doueua quest'Auuocato esser'vn di que'dodici più priuilegiati in Roma per onore e per autorità, che si chiamano *Auuocati Concistoriali*. Erasi destinato per vn tal'vficio Antonio Gabrielli Romano, il cui nome riman famoso ne'suoi volumi *delle comuni opinioni*. Mà perche (sì come spesso auuiene, che gl'intelletti più valorosi per la dottrina sieno accoppiati a'corpi più deboli per la complessione, e più logori dall'età e dalla fatica) non ardì egli d'esporsi al crudo verno di Trento; gli fù sustituito dalla casa del Cardinal di Santa Fiora Achille de'Grassi Bolognese: che diuenne poi Vditor di Ruota, e soprauuiue con onorata memoria nel libro delle sue Decisioni.

3 Conueniua, che nel Concilio fosse altresì vn di que' Prelati che si chiamano *Abbreuiatori della Cancelleria*; i quali hanno cura di stendere vna sorte di quelle ordinazioni ch'escono dalla Corte Romana. E per cotal ministerio fù sortito dal Papa Vgo Boncompagni anch'ei Bolognese: quantunque non veterano ancora nella pratica del suo vfficio: considerandolo per altro ben addottrinato nella ragion canonica, e perciò abile à seruir'il Cõcilio anche in affari di quella professione. E riuscì questa elezione di gran piacere a'Legati [d], come di tale in cui vedeansi spuntare quelle virtù, le quali poi maturate il formarono vn de'migliori Principi che habbiano seduto nel Vaticano.

[d] Lettera de' Legati al Cardinal Farnese 5. di Gennaio 1546.

4 Facea mestier di costituire altresì vn Segretario pari alla qualità di quell'augusta Assemblea, il quale distendesse i decreti e formasse le lettere da scriuersi à nome comune. Intorno al che fallisce il Soaue in raccontar che'l Pontefice significasse a'Legati, non conuenir l'vso di tali lettere, mà bastar quelle che sarebbono scritte ò specialmente da sè, ò da'Legati à nome lor proprio. Anzi il Pontefice diuisò loro distintamente la forma con la qual gli piaceua che queste lettere fossero intitolate e segnate, come noi altroue contammo.

5 Adunque il Papa fè proporre al Concilio per Segretario Marcantonio Flaminio, chiaro frà gli Scrittori latini di quell'età, come dimostrano i suoi versi. Mà egli scusossi dal peso, forse perche

che già couaua nella mente l'affezione à quelle dottrine, in condannazion delle quali gli sarebbe conuenuto d'esercitar quiui la penna; auuengache *e* in fine degli anni suoi la saluteuol conuersazione del Cardinal Polo in Viterbo il facesse rauuedere, e scriuer'e morir cattolicamente.

e Stà nella Vita del Popo scritta dal Beccatello.

E'l rifiuto riuscì opportuno ancora per altro. Imperòche, sì com'è proprio delle Comunità esser gelose de'loro diritti, e temer sempre che l'istanza del Maggiore sia vna tacita forza che ne le spogli; lagnaronsi i Padri in vna Congregazione, nella quale i Legati proposero questi Vficiali; che'l Papa non lasciasse al Concilio la libertà di sciegliere i suoi ministri. Al che rispose il primo Legato, che'l proporre non era imporre: daua lume sì per eleggere, non togliea libertà d'eleggere. E si vide, che la risposta non era vn vocabolo di superficiale sodisfazione, sotto il quale tuttauia si coprisse la necessità dell'vbbidienza al mandato, quasi di riuerenza al consiglio: come poteua apparire negli altri dal Pontefice nominati, che i Vescoui non s'attentarono di ricusare: perciòche rimanendo intera la disposizione del Segretario, posto il rifiuto del Flaminio, i Legati persuasero al Papa, che ne lasciasse a'Padri la scelta: e l'ottennero *f*. Ed essendosi prima deputato à ciò come prouuisione à tempo Angelo Massarelli famigliare allora del Cardinal Ceruino, e sopra da noi mentouato; ed elettosi per Segretario stabile il Priuli, il quale non accettò *g*; il Massarelli poi lodato dal testimonio inreprobabile dell'esperienza, ed ammaestrato dall'esquisita scuola dell'esercizio; tenne stabilmente quel grado. 6

f Lettera del Card. Farnese a' Legati a'31. di Genn. 1546.

g Lettera de' Legati al Card. Farnese a'8. di Febraio 1545.

Mà rimaneuano non esplicati ancor varij nodi più ardui: sopra alcuni de'quali haueuano i Legati da capo addimãdato il Põtefice *h*: Ciò erano: qual'ordine douesse tenersi nelle precedenze degli Oratori: E se i pareri doueuano cõputarsi secõdo il numero delle persone ò pure delle Nazioni; sì che, per figura, tanto valessero cento Vocali d'Italia quanto dieci di Spagna. 7

h In lettere al Card. Farnese a'14. e a'19. di Decẽbre 1545.

Ed intorno à quest'vltima parte non debbo lasciar di scoprire vna bugia del Soaue il qual riferisce, che i Legati presupponendo che si douesse eleggere la prima di queste due forme come più cõsueta; richiesero che'l Papa mãdasse buona quantità di Vescoui Italiani *suoi fedeli & vbbidiẽti*, affinche potesser'ostare agli Oltramontani: accennando egli con questi titoli quel ch'è l'intento principale della sua Opera; cioè: Che Roma desiderasse in Trento vn Senato non di liberi, mà di mancipij, e di quella maniera di Senatori che i Latini chiamaron *pedarij*. E pur la lettera *i* ch'ei professa d'hauer veduta, non parla così; mà richiede Vescoui di qualch'*estimazione*, *e non passionati*: qualità esenti da ogni

i Lettera citata de'14. di Decembre.

ogni sinistra interpretazione, e dirittamente contrarie all'intendimento di formare vn Concilio seruile & adulatore.

8 I Legati per digerir le materie prima della Sessione, tennero alcune Congreghe particolari di Prelati. Nella prima d'esse raunata a'diciotto di Decembre proposero varij punti à fine di meditarli, e poi di stabilirli nelle Congregazioni seguenti. Noi riferiremo i più principali; nè ci piace d'annouerare tutti i giorni delle tenute Congregazioni; perciòche la spessezza di queste ne rende più diceuole il trito raccōto alla minuta diligenza d'vn Diario, che alla graue dignità d'vn'Istoria.

Fù discorso e determinato in primo luogo ciò che apparteneua all'esemplar vita ed alla pietà così ne'Padri, come ne'loro domestici. Si trattò di costituire vn'Erario, e di proúuedere all'annona; il che sì come di più fastidio, fù da'Vescoui rimesso al Papa ed a'suoi Ministri. Ragionossi d'elegger'vn Giudice per le cause che sorgessero frà le persone del Cōcilio: E proponendo alcuni di delegarle al Gouernator di Trento; opposero i Legati, che ben riconosceuano in esso integrità e valore; mà ch'essendo huomo laico, non poteua esercitar giurisdizione sopra Ecclesiastici. Onde l'elezione cadde nell'Vditor di Ruota Pighino, il qual parimente fù deputato per Segretario degli squittini.

9 Ricercaua il costume, che si statuisse ancora vn Custode del Concilio: carico vsato di commettersi ad alcun Principe che a'Sinodi si trouasse presente. Mà non ve n'essendo allora veruno, fù conceduta l'elezione al Cardinal Tridentino; il qual poi la fece in persona di Sigismondo Conte d'Arco.

Più difficile riusciua la disposizione sopra l'altre proposte; le quali erano: Se douesse trattarsi de'soli dogmi, ò insieme della disciplina: di che i Legati non haueuano riceuute ancora le risposte di Roma; nè potea non determinarsi auanti il giorno della Sessione.

Se i Generali degli Ordini Religiosi e gli Abati fossero per tener'iui l'autorità di Giudici, ò il solo ministerio di Cōsiglieri.

Se doueua decretarsi per numero di voci, ò pur di Nazioni.

Si propose altresì, che gli affari si disaminassero nelle Cōgreghe priuate, à fin di portarli già stabiliti nelle Sessioni publiche: e che si prescriuesse la forma di tal'esame.

Che si eleggessero i punti da decretarsi nella prima Sessione.

Che in essa e in tutte le seguenti si facesse vna predica: e che però coloro i quali haueuano talento d'esercitarsi in cotal funzione, si offerissero.

In questa prima Congregazione due cose auuennero degne di rammemorarsi. L'vna fù, che i Vescoui Francesi proposero * à tutto

* Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a'19. di Decembre 1545.

tutto il Conuento vna petizione dianzi fatta da loro a'Legati ed agli altri priuatamēte: Che stando in punto il Rè loro di mādare Oratori al Concilio, e i Vescoui loro compatrioti di conuenirui; si riserbasse alla giunta di essi il trattar degli affari; non douendo imputarsi à colpa la tardità, quando le spesse intimazioni fattesi à voto hauean prodotta in ciascuno ragioneuol suspizione per quest'vltima ancora d'vna simile riuscita. E addomandati dello spazio che ricercassero per tale aspettazione, rispondeuano, di non poterlo determinare per l'incertezza degli accidenti che ritardan talora i viaggi lunghi e di persone concorrenti da varie parti.

La mentouata istanza fù riceuuta in prima con maniere generali, e preso tempo à deliberarne. Indi nella seguente Congregazione dopo qualche varietà di pareri, si diè risposta: Che i Padri non mancherebbono d'hauer' in ciò ed in tutto il resto al Rè Cristianissimo quel riguardo maggiore che permettesse l'onor di Dio e del Concilio, e la diritta ragione: Ben' esortauano e pregauano Sua Maestà ad affrettare la mession degli Oratori e la venuta de'Prelati, considerando quanto fosse opportuno il non prolungarsi la celebrazione di quel Conuento incominciatosi cō tanto giubilo de'Fedeli.

Parue cosa di marauiglia come hauendo mostrato i Francesi tanto ardore in promuouere quella domanda, che posero in angustia i Legati, i quali e scorgeuano inconuenienti nel cōdescendere, e temeuano rotture nel ripugnare; si acchetassero in publico ad vna risposta sì generale. Mà la ragion di questo fù, che dall' vn lato auanzatisi già essi in proporre il rispetto del Rè e della Nazione, reputauano ignominia la palese repulsa: e dall'altro haueаn conosciuto, che'l Concilio, sì per non dar'esempio di voler lo stesso all'altre Nazioni, sì per non perdere i Vescoui con tanto stento adunati, ed impazieti di nouelli interstizij, nō poteua obligarsi à quella tardezza indeterminata: Massimamente che all'interrogazione, se teneuano scritto comandamēto Reale per tal domanda, furon costretti à confessare di nò: soggiugnendo tuttauia, che intorno all'intenzione della Maestà Cristianissima doueuasi loro credenza. Onde riceuettero di buon patto l'vscir dall'inchiesta con quella risposta di parole onoreuoli quantunque inefficaci; non tralasciando però di continuare in priuato l'impeto delle preghiere per impetrazion dell'indugio. 11

L'altro successo fù l'arriuo di Frà Girolamo da Oleastro, illustre per le sue sposizioni sopra i cinque Libri Mosaici, mandato colà dal Rè Giouanni di Portogallo. Haueua questo religiosissimo Principe destinati suoi Ambasciadori al Concilio: mà ri- 12

chie-

chiedendo la dipartenza loro qualche dilazione per metter'insieme denari & arredi à fine di sostenere in quel Teatro del mondo la dignità del Signore, e della Nazione; il Rè per anticipar le dimostrazioni quanto poteua, vi fè precorrere trè Religiosi Domenicani con sue lettere, due de'quali essendo ritenuti da varij impedimenti in cãmino vi peruẽne allora il solo Oleastro, e presentate sue scritture, chiese che l'ammettessero in luogo d'Ambasciadore. I Padri ringraziata con riuerenti parole la pietà di quel Principe, ed esaminato il tenor delle lettere, non trouarono, che l'Oleastro hauesse in virtù di quelle il titolo e la podestà mentouata: e però non condescesero alla domanda. Ben giudicarono, che per esser'egli l'vnico di sua Gente mandato da sì buon Rè, e ornato di tanti meriti personali; gli si douesse concedere qualche speciale onoranza, come seguì, e come appresso conosceraßi.

CAPO SECONDO.

Varie controuersie sopra l'ammetter'altri che i Vescoui alla podestà di giudicare, ed alla medesima i Procuratori de' Vescoui Alemanni: Sopra il titolo del Concilio: Sopra l'autorità de' Legati: E sopra l'esenzione de' Vescoui e degli altri quiui presenti dalle Decime.

VNO degli articoli più scabrosi à determinarsi, ed insieme più bisognosi di presta determinazione frà quelli che di sopra notammo, era: Chi douesse quiui ottener la voce giudicatiua. Il qual dubbio cadeua in primiero luogo sopra i Prelati Regolari. E i Presidenti, affinche il Concilio non arrenasse in sù lo sciogliere dal porto; haueano preso temperamento, approuato dalla Congregazione, che à diffinir' vn sì graue articolo s'aspettasse maggior'abbondanza di Padri, senza che i Religiosi frà tanto per qualunque atto acquistassero ò perdessero di ragione: Auuisandosi che in questo mezzo sarebbon lasciati quietamente nel possesso in cui da gran tẽpo già ritrouauansi; e dando sodisfazione con la dottrina, si permetterebbe poi loro con minor altrui resistenza il continuarui. Il che scrissero i Legati al Põtefice, che desideSide-

ſiderauano, ſpecialmente perche in effetto la Teologia, con la quale ſi doueano decidere i dogmi, riſedeua ne'Regolari; ed era opportuno e diceuole, che molti de'Giudici haueſſero intelligẽza eſquiſita degli articoli da giudicarſi.

Mà indi à poco molti Veſcoui moſtrarono d'intender queſta diſpoſizione in maniera, che frà tanto la podeſtà delle deciſioni non s'accomunaſſe oltre al Grado epiſcopale; querelandoſi de' Legati, che diuiſaſſero d'operar' il contrario. Si commoſſe à queſto bisbiglio il Cardinal del Monte; e com'era di cuore aperto, diſſe, altrettanto approuar'egli la libertà ne'Padri, quanto deſiderare che anch'eſſi la gradiſſero ne'Legati. Adunque ricordar loro, che quello non era il Concilio di Coſtanza ò di Baſilea, oue non interuenendo in veruna maniera il Papa, i Veſcoui preſer licenza d'innoltrarſi nell'altrui giuriſdizione. Eſſer quello vn Concilio adunato dal Pontefice, ed à cui preſedeua il Pontefice in perſona de' ſuoi Legati, come ſe vi foſſe preſente. A' Legati però douerſi vn ſommo riſpetto: il qual ſe loro ſi rendeſſe, il tutto felicemente procederebbe. Qual più ingiuſta domanda, che, mentre l'articolo rimaneſſe pendẽte, volere ſpogliare i Religioſi colà mandati dalla Sede Apoſtolica dell'antico poſſeſſo, nel quale, ſecondo i Legiſti, deono mantenerſi non che altri i ladroni? S'intromiſe à queſta conteſa il Cardinal di Giaen, affermando, che per quanto egli hauea raccolto, nõ intendeuano i Veſcoui d'eſcludere dalla voce giudicatiua tutti i Religioſi affatto, cioè anche i Generali degli Ordini; mà negauano di comunicarla agli Abbati creſciuti già in tanta abbondanza. La qual diſtinzione, quantunque nõ foſſe conforme al ſenſo precedente de'Veſcoui, fù da eſſi prontamente abbracciata, così per non prouocarſi l'odio di tutti i Regolari, come perche, conoſciuta l'ingiuſtizia dell'impreſa e l'impoſſibilità della vittoria; amarono di non apparire nè inragioneuoli nella lite, nè perditori nella ſentenza.

Mà la zizzania ripullulò aſſai toſto: Perciòche eſſendo impedito dalla podagra il Cardinal del Monte, propoſe il Ceruino in ſua vece, che s'ammetteſſero trè Abati Caſſineſi colà mandati dal Papa. Nel che fù molto litigio: Ed in fine deliberoſſi d'ammettergli nominatamente per le doti perſonali, e per la venerazione verſo il Pontefice che gli mandaua, ſenza pregiudicio dell'vna ò dell'altra parte. Mà con occaſione che dapoi ſi trattò di coſtituir'à ciaſcuno il luogo e la maniera d'interuenire in Cõcilio; Frà Giacomo Nachianti Domenicano, Veſcouo di Chioggia, domandò qual forma d'aſſiſtere s'aſſegnerebbe a' già detti Abati: Riſpoſe il Cardinal Ceruino, che doueano ſedere, portar la mitra, e dir ſuo parere: mà di lor parere ſi terrebbe quel

conto

conto che i Vescoui giudicassero. A che oppose il Nachianti, che ciò era vn riuocare la precedente disposizione di nō dar loro se nō quell'autorità che determinasse il Cōcilio dappoiche vi fosse maggior numero. E dicendo in contrario il Ceruino, ch'essi haueano l'onor della mitra e del pastorale per priuilegio apostolico, nè douean di fatto rimanerne priuati; proruppe l'altro a richiamarsi, che tali priuilegij pregiudicauano a' Vescoui, le cui preminenze già quasi del tutto s'erano accomunate agli Abati; e che il Concilio si celebraua à fine di moderare, non di stendere sì fatti concedimenti. Soggiunse allora con qualche feruore il Ceruino: Chiama il Papa nella sua Bolla gli Abati, e noi gli vorremo escludere? Quì forse controuersia di quali Abati s'intendesse la Bolla: quistionando sopra ciò agramente frà loro Tommaso Campeggi Vescouo di Feltro, e Diego d'Abala Vescouo d'Astorga. Il Cardinal del Monte già risanato, conoscendo che quando le Parti sono accese, tanto è difficile il farne acchetare vna à decisione del tutto fauoreuole all'altra, quanto è ageuole il trarle amendue in partito di mezzo che salui ciascuna dal rossore di restar vinta; propose ed ottenne che s'approuasse da' più de' Padri: che i concordi pareri de' trè Abati Cassinesi fossero computati per vna sola voce frà tutti, come di Rappresentatori d'vna intera Religione: in quel modo che ciascuna dell'altre Regolari famiglie possedeua vna voce sola in persona d'vn sol Generale. Hebber lode dal Pontefice i Presidenti *a*, perche haueser mantenuta a' Religiosi la podestà giudicatiua nel Sinodo, e insieme incitazione à continuar la loro difesa, com'era non solo opportuno alle circostanze, mà conueniente alla ragione.

a Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 21. di Genn. 1646.

Perciòche quantunque tal podestà per diritto ordinario conuenga a' Vescoui solamente; non è però che di priuilegio non si troui comunicata per antichissimo stile a' Prelati inferiori. Onde non pure negli vltimi trè Concilij di Costanza, di Firenze, e di Laterano i Generali delle Religioni, e gli Abati l'hauean vsata; mà in quel di Vienna in Francia, in due di Lione, ed in quattro altri di Laterano veggonsi intorno à ciò pareggiati gli Abati a' Vescoui. Di che non picciol vestigio si troua altresì nel settimo *Sinodo* Orientale, oue nell'Azione seconda i Monaci ancora son chiamati ad esporre la loro sentenza: e nell'Azione quarta insieme co' Vescoui gli Archimandriti e gli Hegumeni (che tanto vale quanto *Guide*, ò *Condottieri*, ed erano Capi ò di qualche Vniuersità di Monisterij, ò di Monisterij particolari) soscriuono con l'approuamenro loro il decreto della Fede. In confermazione di che veggiamo che gli Abati, quando si creano, prestano giuramento come i Vescoui d'andare al Concilio qualora il Papa gli

vi chiami. E ne'Rituali della Chiesa Romana si annouerano gli Abati frà quelli che ottengono voce decisiua in Concilio: e diceſi, che ciò ragioneuolmente si è poi disteso a'Generali degli Ordini. Dal che appare (quel che dicemmo) vna tale autorità com'è ne'Vescoui per podestà di ragione ordinaria, così esser negli Abati per priuilegio di consuetudine antica.

Posta la sopranarrata determinazione, staua per ammettersi al decisiuo parere ancor Domenico Soto Domenicano, gran lume della Teologia nel suo tempo, e frà que'primi che dopo Fràcesco Vittoria suo maestro fondarono altamente la gloria e l'eredità di tale scienza nell'Accademie Spagnuole. Comparue egli come sustituito dal Vicario Generale della sua Religione ritenuto altroue dalla necessità dell'assistenza al Capitolo. Mà il Cardinal Ceruino ammonì, che ostaua la Bolla del Papa, la qual vietaua il riceuer'alcuno à dar voce per suffraganti. Onde il Soto rimase nel grado semplice di Consigliatore *b*. Nè fù vero ciò che diceuasi sparso dal Cardinal di Burgos, hauergli il Papa conceduta la voce per giudicare.

b Lettera de'Legati al Cardinal Farnese a' 14. di Genn. e del Farnese a'Legati a' 21. di Gennaio 1546.

Anzi benche i Legati *c* hauessero in mano la già detta Bolla, in cui permetteuasi dal Pontefice a'Vescoui di Germania l'esercizio della voce per mezzo di procuratore; non vollero tuttauia publicarla: desiderando più tosto, che in luogo di quella dispensazione vniuersale la qual poteua mettere in competenza molti Vescoui d'altri Paesi; commettesse il Pontefice à discrezione d'essi il dar questo priuilegio à chi per cagioni speciali paresse loro. Mà il Papa rispose *d*, che non auuisaua ben fatto il porli in vn tale intrico: O perche la stimasse opera odiosa, come sono tutte le dichiarazioni d'inequalità; e però nō confaceuole à sì fatti ministri che douean procacciarsi beneuolenza e confidenza comune: ò perche gli paresse, che all'erario delle grazie fosse acconcio custode il Principe solo; il qual può hauere più forte animo di tenerlo chiuso contra l'importunità di qualunque potente.

c lettera de'Legati al Cardinal Farnese a' 14. di Decēbre 1545.

d lett. del Card. Farnese a'Legati all'vltimo di Decemb. 1545.

Non giudicando però i Legati *e* opportuno il palesare quell'vniuersal concessione; negarono di riceuere al parer decisiuo eziandio i Procuratori del Cardinal d'Augusta; vn de'quali era Canonico di quella Cattedrale, e l'altro Claudio Iaio vn de'primi diece della Compagnia di Gesù. Et ad vna tale strettezza fecero consentire, benche malageuolmente, il Cardinal Tridentino; ch'era vn'anima stessa con l'Augustano, e che perciò poteua sicuramente obligarsi per lui. Il Pontefice commendò il fatto; e per istanza de'Legati fè scriuer loro dal Cardinal Farnese *f* vna lettera da comunicarsi al Tridentino, nella quale imponeua ad

e Lettera de'Legati al Cardinal Farnese a' 9. di Decemb. 1545.

f Lett. del Card. Farnese a'Legati all'vltimo di Decemb. 1545.

essi

essi, che significassero al Cardinal d'Augusta, confidarsi il Papa del zelo e dell'amor di lui, il quale goderebbe d'esser esempio per chiuder l'vscio à simili petizioni d'altri Prelati inferiori.

Nacque vn'altra contenzione la quale, benche fosse di nome, tenne in lunga torbidezza il Cōcilio: e che non mai quietata, mà solo interrottamente sopita, e poi risorta; rinouò procelle importune fin quasi negli vltimi tempi: spesso auuenendo che i vocaboli non sieno apprezzati per meri segni, mà talora per cagioni ancor delle cose. Nell'iscrizione del decreto da farsi intorno alla vita esemplare de'Congregati, propose Braccio Martelli Vescouo di Fiesole, che'l Concilio s'intitolasse con maggior dignità, ponendouisi per aggiunto, *rappresentante la Chiesa Vniuersale*; il qual titolo, diceua egli, assunto da'Sinodi di Costanza e di Basilea, non doueua tralasciarsi da quel di Trento, minor' in numero di quelli sì; mà non in pregio e in autorità. Cospirò in questa sentenza l'aura di molti, ad vso delle Comunità specialmente nuoue, che s'inuaghiscono di concetti vistosi. Mà contradisse Frate Agostino Bonucci d'Arezzo Generale de'Serui, allegando che quel titolo era moderno ed inusitato a'Sinodi antichi. Aggiunse il Pighino, ch'era parimente souerchio; quando per tenore della Bolla pontificia e del decreto fattosi nell'aprimento si dichiaraua quel Concilio Vniuersale ed Ecumenico: epiteti d'egual valore, mà di maggior autorità e di minor'inuidia per l'vso. Il primo Presidente, lodate con piaceuol maniera amendue l'opinioni, disse accostarsi lui alla seconda: perciòche era quel titolo il più acuto stocco che potesse trafigger la contumacia Luterana; onde non douea subito sfoderarsi con ferirne le loro orecchie, facendo precipitar'in furore quelli che procurauasi d'allettare all'emendazione: Non porger' esempio imitatiuo il Concilio di Basilea che tralignò in scismatico, ed in cui quella fastosa iscrizione prouocò l'odio d'Eugenio Quarto. Il Concilio di Costanza hauersi attribuita quell'appellazione con rispetto particolare; per cagione che stando allora diuisa in lunga scisma la Chiesa, conuenia dichiarar, che'l Concilio la rappresentaua tutta, e che perciò co'suoi decreti potea riunirla. Imitassero più tosto il Sommo Pontefice, il quale potendo à ragione intonar'alto con la sublimità di que'titoli maestosi; nondimeno amaua meglio di prenderne vno dall'vmiltà, ed intitolarsi *Seruo de'serui*. Approuarono questa sentenza del primo gli altri Legati; e con essi, ciò che fù d'assai momento in verso de'Vescoui, Il Cardinal Tridentino; riprouando quell'iscrizione come atta ad infiammar grand'odio ne'Luterani, e però affatto importuna in que'tempi.

g Varie lettere de' Legati al Card. Farnese specialmente de' 9. e de' 14. di Genn. 1546.

S'acchetarono i Vescoui allora g; mà ripresero ben presto gli

spiriti alti coll'accrescimento del numero; sì che i Legati à gran fatica poterono riparare alla piena. E interueniua in ciò quelche spesso rende nõ concordeuoli le differenze ne'Consigli, che la ragione da'Presidenti allegata in voce non era quella che più gli moueua in cuore: onde il pugnare con argomenti contra di lei era vn batter l'ombra, non il corpo dell'ostacolo. Significarono *h* essi al Papa, che haueuano abborrita quell'iscrizione per la memoria dell'aggiunta con cui vsossi in Costanza ed in Basilea; ciò fù: *che hà da Cristo immediate la podestà, à cui ogni dignità eziandio papale è obligata d'obedire*: Il che per ispecial ragione conueniua à quel di Costanza, trattandosi allora di sentenziare frà molti dubbiosi Papi; mà fè corrompere nella scisma l'altro di Basilea, che arrogossela fuori di questo caso. Al sentimento de'Legati si conformò anche il Pontefice *i*. E perche questi gli haueuano domandato, se continuando i Vescoui nell'ardor dell'inchiesta, doueuano compiacerli; il Papa rispose, che nò *; perche oltre alle precedenti ragioni s'aggiugnea il non accrescer lunghezza all'opera, e il non iscemar' autorità alle determinazioni con l'ageuolezza di ritrattarle per sodisfare all'importunità de'contradittori. Anzi fè qualche motto per hauer'i Legati permessa l'intitolazione d'*Vniuersale* e d'*Ecumenico*: nõ perche non fosse vera, mà perche nõ conuenisse fuor di necessità nudrire i sensi poco rimessi d'alcuni con que'vocaboli solleuati. Nondimeno conobbe poi, che oltre all'vso d'altri Concilij, l'hauer'egli medesimo nella sua Bolla onorato con questi aggiunti il Tridentino, vietaua a'Legati il priuarnelo senza mostrarne la depressione.

h lett. del Card. Farnese a' 5. di Gennaro 1546.

i lett. del Card. Farnese a' Legati a' 14. di Gennaio 1546.

* lett. del Card. Farnese a' 21. di Gennaio 1546.

Mà se il Papa era geloso della sua preminenza co'Vescoui, più assai pareua sofistica la gelosia che mostrauano i Vescoui della podestà loro inuerso i Legati. Arriuarono à dolersi, che questi senza il consentimento de'Padri haueßero ammesso à comparire il Sustituto dell'Ambasciador Mendozza, ed aperte sue lettere nel giorno del solenne incominciamẽto. Sopra che il primo Legato si richiamò grauemente nella Cõgregazion generale, marauigliandosi, che ponessero in controuersia, se a'Presidenti fosse lecito il prender lettere, ò ambasciate di qualsiuoglia, à fin di proporle al Concilio e di deliberarne colle sentenze de'Padri la risposta. Similmente perche si sperimentaua gran confusione nel dire, e poi nel numerar le sentenze; hauendo i Legati commesso à trè Vescoui più anziani insieme cõ l'Vditor di Ruota Pighino il raccorle, nè pur quella tenue disposizione passò senza lamento sì graue, che i Legati stimaron per lo migliore di riuocarla. 1

Più leggieri nell'arroganza paruero alcuni pochi, *l* i quali vdita l'esenzion dalle Decime che il Papa concedeua per vn suo

l lettera de'Legati al Cardinal Farnese a' 5. di Genn. 1546

Breue

Breue a'Vescoui presenti al Concilio: bisbigliarono dicendo che meglio sarebbe stato se'l Concilio medesimo di suo potere negli hauesse sgrauati. Mà i più in vece d'hauer'à schifo la grazia, ne chiesero il distendimento: i Vescoui pe'lor famigliari ch'erano iui, e come partecipi del disagio, pareano meritar compagnia nel solleuamento: i Generali degli Ordini pe'loro Conuenti in risguardo alla spesa, che questi faceano quiui con l'interuenimento lor propriò e di molti loro Teologi tenutiui, e nuouamente chiamatiui per commessione del Papa: Ed in breue, lo stesso chiedeano tutte le persone assistenti al Concilio, e i Legati medesimi per quelle distribuzioni che si compartiscono in Roma fra'Cardinali presenti toltane la participazione à qualunque lontano eziandio in Apostolica Legazione: La qual regola, diceuan'essi, volersi intendere di quelle Legazioni; le quali son ricompensate di questa iattura con altri pecuniarij vantaggi; e non della loro, che da tanti sudori sparsi in seruigio vniuersal della Chiesa non raccoglieuano se non frutti di spine. Mà il Papa conoscendo *m* la necessità ch'è in ogni buon Gouerno di metter'argini stretti alle dispensazioni perche la moltitudine loro nô rompa affatto la legge; negò lo stendimento da Vescoui domandato: E quanto era a'Religiosi, il cui titolo parea di maggior'equità; rispose, che non sarebbe conueneuole vn general priuilegio, il qual pareggiasse chi di lor faticaua e spendeua, con chi non sostenea questi pesi; mà che in verso degli aggrauati si penserebbe al ristoro. Intorno a' Legati medesimi nulla per quel tempo fù statuito. Non ci hauendo la più forte guardia della legge, che i molti assalitori di essa, cioè i molti chieditori del priuilegio: peròche il Dominãte preuede soprastare à sè maggior disamore da poche repulse, che da tutte; per cagion della nostra corrotta natura, la qual non tanto desidera l'acquistar più di bene, quanto il non veder che altri ci auanzi nell'acquisto del bene.

m Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 21. di Genn. 1546.

CAPO TERZO.

Si esaminano le presuppostzioni del Soaue intorno all'esser anticamente la Chiesa tutta vn sol Vescouado, in cui tutto ciascun Vescouo hauesse giurisdizione.

SOPRA varij e grauissimi capi fà le sue premesse il Soaue con eguale falsità ed animosità; sapendo che à molti scusa prouazione la fronte. 1

Comincia egli à dire, che nella primitiua Chiesa riuscì gioueuolissimo l'vso de'Concilij introdottosi dal Concilio Apostolico di Gerusalem: *Con esempio del quale* (son sue parole) *i Vescoui che successero dopo, tenendo che tutte le Chiese Christiane fosser'vna, e che i Vescouadi tutti fossero parimente vn solo così formato, del quale ciascuno ne tenesse vna parte, non come propria, mà sì che tutti douessero reggere tutto: occupandosi però ciascuno più in quella che gli era specialmente raccomandata, come San Cipriano nell'aureo libretto dell'vnità della Chiesa piamente dimostra.* Se quest'huomo facesse tal narrazione a'Cinesi ignari delle cose nostre, potrebbe ritrouare ageuol credenza; e forse anche ritroueralla in taluno che intendente di qualche malizia politica, mà ignudo d'erudizioni ecclesiastiche, legga il suo libro per curiosità delle prime, ed intorno alle seconde riceua per indubitabile ciò che vede narrato per manifesto. Benche più veramente ogni huomo capace d'affari ciuili rauuiserà per impossibile in pratica questa, per così dire, ideal Republica di Platone: e ciò non in vna sola Città come statuisce Platone i suoi dominij indiuisi, mà in tutta l'ampiezza vastissima della Chiesa. Nel resto volea quel Filosofo ancora, che le cure paticolari si partissero trà varij amministratori, possessori, e magistrati; come lungamente dichiara ne'suoi diece libri della Republica. E pure vna tal Republica con euidentissime ragioni è rifiutata da Aristotile; che per altro nelle dottrine ciuili spesso loda e segue il maestro: E molto più è rifiutata dall'esperienza, veggendosi che frà tanta varietà di Gouerni e buoni, e cattiui non s'è introdotto mai quello che da sì autoreuol Filosofo leggesi non pur commendato, mà disegnato: Veniamo all'atto. Come faceuasi, per grazia, quando mancaua qualche amministratore del carico Episcopale in vna particolar Diocesi? Era mestiero di conuocar sempre tosto gli altri Vescoui

scoui da tutte le parti del Mondo per deputarne il successore? Mà ciò sarebbe stato vn tenerli perpetuamente in viaggio con abbandonamento delle raccomandate lor Chiese. Diueniua forse più tosto quel ministerio del primiero occupante, ò atto, ò inetto ch'egli si fosse? Mà qual forma di reggimento più sregolata e più casuale?

Procediamo auanti. Se tutta la giurisdizione staua in ciascuno, era lecito dunque à ciascuno d'andar doue gli era à grado, e di farsi pastor dell'altrui ouile, insegnando le dottrine, giudicando le controuersie, e guidando le coscienze secondo il suo particolar sentimento? Ognuno può scorgere in queste breui parole abbozzato vn Caos di confusioni: per ischifar le quali ciascuna Republica distingue varia maniera di cause à varij Magistrati, vario distretto di Terre à varij Gouernatori, varie legioni di milizia à varij Condottieri, senza vsar mai quella podestà di ciascuno nel Tutto; sì che quando auuenisse trà loro discordanza, non sapessero i sudditi à chi di ragione vbbidire.

Risponderà il Soaue, che nella Chiesa nascente il feruor della carità tenea lungi ogni dissensione. Bene stà: Conceda egli pertanto, che non hauendo Idio voluto conseruar con miracolo questa perfezione ed vniformità superiore alla condizione vmana ne'tempi seguenti; nè altresì volle che durasse quella forma di Vescouado indistinto: E però confessi in sequela, che la distinzione de' Vescouadi è di ragion diuina: non hauendo Cristo prescritto il reggimento della sua Chiesa per quel solo breue stato miracoloso; mà per l'altro naturale assai più lungo di secoli e più abbondante di cultori. Ciò basterebbe al rifiuto; mà non basta alla verità. Quella indiuisibil concordia ed esquisita santità de'primi Fedeli potea ben persuadersi dal Soaue alle vecchierelle; mà non à chi giugne ad intendere tanto di latino che vaglia per ordinarsi da Messa. L'epistole di San Paolo si dolgono ad alta voce d'enormissimi vizij, e frà gli altri di scisme e di sedizioni in quelle primizie del Cristianesimo. Di che Idio hà voluto lasciarci memoria certa nelle Scritture da lui dettate, acciòche i censori del secol proprio, e lodatori de'tempi andati non diano occasione di credere, che non sia vera sposa di Gesù Cristo vna Chiesa composta di membra tanto difettuose, quanto vediamo il corpo della Cattolica. E se ciò accadde nella primitiua Chiesa, che diremo poi de'tempi seguiti fin'all'età di San Cipriano, il quale, à parer del Soaue, c'insegna come durante anche allora questa indiuisa giurisdizione de'Vescoui? Non sospira egli in quel medesimo aureo libretto le miserabili scissure di coloro che maneggiauan la Chiesa? Non son pieni gli Annali Ecclesia-

stici delle scandalose discordie le quali allora hauean luogo fin trà que' forti confessori di Cristo che aspettauano in carcere di giorno in giorno il martirio?

Questi argomenti prouano per conuincente discorso, che vn tal Gouerno Ecclesiastico, quale à noi vuol presupporre il Soaue, e si sforza diffusamente di persuaderci il Salmasio pari à sè nell'arroganza e nell'ignoranza; è vn mostro fantastico ed impossibile: Mà essendo comun próuerbio; che à vincer le liti più vale vn'oncia di fatto, che molte libre di ragione; porta il pregio mostrar'eziandio con autoreuoli testimonij, ch'egli è vn'inuenzione bugiarda. Non è quì luogo d'esaminarne molti, quasi in lungo processo; basterebbemi vn'antichissimo fra' Sãti Padri che conobbe qualche discepolo degli Apostoli: Io dico Sant'Ireneo [a]. Egli confutando coloro i quali insegnauano contro à ciòche rimane per tradizione apostolica in quelle Chiese à cui gli Apostoli costituirono dapprima i Vescoui, e de' quali poi vi restarono successori con ordine non interrotto; scriue così: *E perch lungo sarebbe annouerare in questo libro le successioni d'ogni Chiesa, significãdo noi la tradizione e la fede annunziata agli huomini, e fin' à noi peruenuta per la successione de' Vescoui della massima, antichissima, nota à tutti, e gloriosissima Chiesa fondata e costituita in Roma da' gloriosissimi Apostoli Pietro e Paolo; confondiamo coloro*, con quel che segue. Ed appresso riferisce, che i due Apostoli dierono l'amministrazione della Chiesa Romana à Lino & ad Anacleto (ò à Cleto, come altri il chiamano: i quali due parimente è dubbioso, se intende Ireneo, che fossero da Pietro e da Paolo eletti per futuri Successori del Vescouado quando vacasse, ò per Suffraganei delle funzioni in lor'assenza) indi annouera Clemente, e d'vno in altro fin' al suo tempo. Ed vna simil memoria, dice, conseruarsi negli Archiuij dell'altre Chiese; e nominatamente in quello di Smirna oue San Policarpo da lui conosciuto fù posto da San Giouanni.

Lo stesso afferma Tertulliano poco inferiore d'antichità ad Ireneo nel libro delle *Prescrizioni* [b]: Lo stesso presuppone Sant'Agostino nell'epistola 165. e nel capo 40. contra l'epistola *del fondamento*: Lo stesso tutti gli altri Padri eruditamente raccolti cõtra il Salmasio da Dionigi Petauio nel libro primo della Gerarchia Ecclesiastica [c].

Allega in contrario il Soaue San Cipriano nel ricordato libretto, ch'egli à ragione chiama *aureo*, della *vnità della Chiesa*. Ed io stupisco, che s'attenti di porre à vista quell'oro in rispetto à cui si discerne la falsa alchimia de' suoi fornelli. Quel libro dalla prima fin'all'vltima sillaba tutto si stende in prouare l'vnità della Chiesa nella credenza, e la sceleratezza e perdizion di coloro che

[a] Lib. 3. cap. 3.

[b] Capo 32.

[c] Al capo 2.

da

da questa vnità si appartano: *Quindi* (ragiona egli) *l'Eresie spesso furon e son cagionate, quando la peruersa mente non hà la pace, quando la discordante perfidia non mantien l'vnità.* E poco appresso: *L'vnità e la carità insegnò Idio à tutti i Profeti col suo magisterio: e in questi due mãdamenti ristrinse tutta la legge. Or qual vnità conserua, qual carità custodisce, ò intende, chi insano per l furore della discordia, sprezza la Chiesa, distrugge la Fede, turba la pace?* Formano per auuentura questi concetti vn Panegirico, ò più tosto vna Dira inuerso Lutero; ch'è appunto l'Eroe del Soaue nella sua Epopeia, cioè, finta Narrazione?

6 Lasciamo questo, e discẽdiamo all'articolo il qual'ora si tratta. Che dice iui S. Cipriano? Che la Chiesa è vn sol Vescouado; e che ciascun Vescouo *insolidum* hà parte in tutto. Chi è che nega ciò? Il negan gli Eretici come impugnatori della spirital Monarchia; nõ il Papa, il quale però costuma di soscriuersi *Vescouo della Chiesa Cattolica*, e così riconosce tutta la Chiesa per vn sol Vescouado. Che vuol'arguire quindi il Soaue? Che in questo vniuersal Vescouado non sieno molti Vescouadi particolari? Ridicolosa deduzione! Perche l'Esercito è vno, ed vno il General Condottiero di tutti, e perche ciascun de'Capi *insolidum* hà parte nel bene di tutti, e nel procurar la vittoria delle battaglie; chi mai argomentò, che'l General de'Caualli habbia podestà ne'Fanti, ò quel de'Fanti ne'Caualli, e così di quel dell'artiglierie, ò degli huomini d'arme? E vn solo il Vescouado in tutta la Chiesa anche secondo vn'altro senso; cioè in rispetto dell'Ordine, il quale rende abile il Vescouo alle funzioni episcopali in qualunque parte, e verso qualunque persona, posto caso che gli vengano legittimamẽte assegnate. Così, per esempio, il Dottorato delle leggi ciuili è vn solo, e chiunque è Dottore hà podestà d'insegnarle e d'interpretarle in ogni Cattedra, in ogni Vniuersità: mà non però in modo, che gli sia lecito di sedere in ogni Cattedra, ò in ogni Vniuersità, senza riceuerne lo special priuilegio. Similmente fra' Monaci Casinesi la Dignità d'Abate è vna sola, porgendo capacità di presedere ad ogni monisterò; ed in virtù di quella ora se ne gouerna vno, ora vn'altro: mà non però sì, che l'Abate d'vn monistero non habbia giurisdizione distinta dall'Abate dell'altro, e possa intromettersi in amministrare qualunque monistero, senza che dall'Ordine suo ne riceua l'instituzione particolare.

7 Dice ancora San Cipriano quiui, che tutti gli Apostoli hebbero da Cristo egual podestà nella messione ch'egli di loro fece dapoiche risorse; à predicare il Vangelo. Mà questo altresì non si nega, anzi s'afferma comunemente dagli Scrittori cattolici; e richiedesi da loro per vna delle condizioni essenziali all'Apostolato, in quanto si distingueua da ogni altro Grado inferio-

re.

re. Mà ciò intendesi con due dichiarazioni. La prima è, che quella vniuersal podestà fosse ordinaria ed affissa all'vficio in San Pietro solo; negli altri Apostoli non ordinaria, nè da passare in retaggio a'Successori, mà delegata e personale di essi: Peròche gli Apostoli per la diuina assistenza confermati in grazia e arricchiti d'altissimi priuilegij sopra natura; non soggiaceuano a' pericoli della discordia: alla quale douendo esser sottoposti per vmana condizione i futuri Prelati; non conuenia che quell'indistinta giurisdizione fosse negli Apostoli ordinaria, e per conseguente ereditaria a'Successori. Per figura: altro è, che in vna Republica per circostanze speciali e per l'eccellente virtù d'vn ministro, il Principe à lui conceda fuor d'ordine vn'amplissima balia; altro è, che in quella Republica si costituisca vn'Vficio stabile, con cui vna tanta ampiezza di balia debba ordinariamente continuarsi. Onde non perche i Vescoui furono successori agli Apostoli nella giurisdizione ordinaria, segue che lor succedessero in questa incircoscritta ed vniuersal delegazione; sì come lor non succedettero nell'autorità di scriuer libri canonici, ed in altre prerogatiue. La seconda dichiarazione à quel detto di San Cipriano si è, che tutti gli Apostoli nondimeno eran soggetti à San Pietro:il quale per ordinario e succesiuo suo Magistrato hebbe le chiaui del Cielo e la pienezza della giurisdizione ecclesiastica: Benche la virtù e la sapienza di tutti gli Apostoli fosse tale, che appena vi fù materia d'esercitarsi da San Pietro questa giurisdizione in huomini sì perfetti. Nel resto fù necessaria vna tal sourastanza d'vno sopra gli altri, se non voleua instituirsi nella Chiesa vn reggimento poliarchico d'impossibile riuscita in essa, come altroue siè fatto chiaro.

Nè monta il rispondere, ch'essendo imperturbabile per diuina regolazione trà gli Apostoli la concordia, poteua susistere la Monarchia in più persone, quantunque tutte frà loro franche e sourane: come taluno diuisò modernamente de'due Apostoli Pietro e Paolo:Imperòche la sicurezza intorno alla perpetua concordia di tutti i Colleghi,ancorche bastasse à impedire i mali effetti che arrecherebbe di sua natura nella Chiesa il Gouerno poliarchico: non però basterebbe à costituire il monarchico, qual sappiamo dalle Scritture e da'Padri,che fù ordinato dà Cristo,e quale il confessaua questo moderno Autore.Ponghiamo,che vn Senator Vineziano habbia per sopranatural priuilegio e riuelazione,che al suo parere sia per consentir sempre tutto il Senato: ponghiamo ancora, che'l Senato gli dia podestà d'operare per autorità comune ciò che gli aggrada senza prima deliberarne co'suoi Colleghi; non per tuttociò diuerrà egli Monarca, se non 8

conse-

conſeguiſce vn diritto di gouernare aſſoluto da qualunque approuazione ò riprouazione de'conſorti: sì come non diuerrebbe quanto è al dominio, ò ſia di giuriſdizione ò di proprietà, Monarca e Signor del Mõdo, quegli à cui Dio riuelaſſe, che qualunque ordinazione ò diſpoſizione egli farà in nome de' legittimi Gouernãti, ò de'legittimi poſſeſſori, ſarà mai ſempre confermata ed approuata da eſsi. E la ragione di ciò è, perche l'vno e l'altro dominio sì di giuriſdizione, sì di proprietà importa autorità di comandare alle perſone, e di maneggiar le robe per ragion propria ed eziandio con altrui diſconſentimento.

9 Or veggiamo, ſe à queſto euidente diſcorſo facciano diſſonãza, ò pure armonia le parole di San Cipriano; che appunto ſon queſte: *Parla il Signore à Pietro: Io ti dico, che tu ſe' Pietro; e ſopra coteſta pietra edificherò la mia Chieſa; e le porte dell'Inferno non la vinceranno; e ti darò le chiaui del Regno de'Cieli; e ciòche legherai sù la Terra, ſarà legato anche in Cielo; e ciòche ſciorrai sù la Terra, ſarà ſciolto anche in Cielo. E di nuouo all'iſteſſo dopo la riſurrezione dice: Paſci le mie pecore. Sopra quell'vno edifica la ſua Chieſa: ed à lui commette le ſue pecore da paſturare. E benche à tutti gli Apoſtoli dopo la ſua riſurrezione dia vgual podeſtà, e dica: Sì come il Padre mandò mè, ed io altresì mando voi: Riceuete lo Spirito Santo: Se ad alcuno rimetterete i peccati, ſaranno à lui rimeſſi: E ſe ad alcuno gli riterrete, ſaranno à lui ritenuti: Tuttauia per manifeſtar l'vnità, coſtituì vna Cattedra, e diſpoſe con l'autorità ſua l'origine di tale vnità principiante da vno. Erano ancor gli altri Apoſtoli, ciòche fù Pietro, dotati d'egual conſorzio sì d'onore, sì di podeſtà; mà il principio viene dall'vnità. Il Primato daſſi à Pietro per dimoſtrar che la Chieſa è vna, ed vna la Cattedra, e tutti ſono Paſtori; mà ſi fà vedere, che'l Gregge è vno, il quale vnanimamente da tutti gli Apoſtoli ſia paſciuto.* Ed appreſſo: *Chi non tiene queſt'vnità della Chieſa, penſa di tener la Fede? Chi contraſta e reſiſte alla Chieſa, chi abbandona la Cattedra di Pietro ſopra cui la Chieſa è fondata, ſi confida di eſſere nella Chieſa?* Laſciano forſe dubbio queſte parole, ſe à parer di Cipriano, Pietro e la ſua Sedia tengano il primato monarchico nella Chieſa di Dio? Se la ſeparazione da'Preſidenti di quella poſsa ſtare coll'vnione alla comunanza di queſta? Che, ſe alcuno per auuentura s'auuiſaua, intenderſi da San Cipriano, che'l Primato di Pietro e l'vnità del Gouerno conſiſteſse puramente in eſsere ſtato Pietro nominato da Criſto prima degli altri, e in eſserſi cominciata la nominazione da vn ſolo de'Gouernanti, rimanendo poi vna intera vguaglianza e franchezza frà eſsi e frà lor ſucceſsori; figuraua certamente vn diſcorſo ſcimunito nella ſapientiſsima bocca di quel Santo Dottore: quaſi vaglia à coſtituir l'vnità, e à torre che il reggimento non ſia di molti, il nominarſi i ſupremi Rettori e

Colleghi l'vn dopo l'altro, e non tutti in vna parola.

In vltimo là doue parue al Soaue, che San Cipriano affermasse apertamente ciò ch'egli afferma; iui è apertamente contrario alla sua affermazione. Imperoche se quel Santo n'insegna, che il Vescouado è vno, del quale ciascun Vescouo *insolidum* tien sua parte, assomigliando molti Vescoui à molti raggi i quali poi tutti sono vn lume del Sole, e à molti rami che tutti hanno vna virtù istessa dal tronco; son questi esempij tante proue contra il Soaue. L'vn raggio và egli per sorte ad illuminare il luogo illuminato dall'altro? L'vn ramo nudrisce per ventura le frondi e i fiori dell'altro? Che più? Non si spiega il Santo à parole espresse? *Vno, dic'egli, è il Capo, vna l'origine, ed vna la madre*. Questa è l'vnità che nella Chiesa vuole San Cipriano: l'vnità dell'Ordine vguale in ciascuno, e per cui ciascuno si rende abile ad esercitar' i ministerij di Vescouo in ogni luogo: l'vnità del Capo, cioè di Pietro e de'Successori in cui Cristo edificò la sua Chiesa, ed à cui s'appoggiano tutte le colonne di questa Basilica: e non la confusione delle Diocesi. 10

Mà seguitiamo à vedere se il Soaue nell'altre sue presupposizioni sia più veritiero; secondo la regola de'Poeti di mescolare il vero col falso, quasi la moneta buona cō la rea, acciòche tutta sia riceuuta.

CAPO QVARTO.

Se il Soaue affermi con verità, che ne' primi Concilij Ecumenici presedeuano gl'Imperadori e i loro Vficiali; e che l'vso del distinguer Congregazioni da Sessioni sia nato dal non presederui più essi: oue anche del contar le voci per teste ò per nazioni.

DAPOICHE hà descritti il Soaue secondo la sua immaginazione i Concilij particolari che teneuansi da'Fedeli in tempo delle persecuzioni; sopra che non è opera di pregio ch'io fermi i Lettori; và dipingendo gli vniuersali incominciati à raunarsi dopo la conuersione de'Cesari e la pace della Chiesa. Questi, dice ch'erano conuocati dagl'Imperadori, ò da'loro Prefetti: *E l'azione era guidata da què Principi, ò Magistrati che gli congregauano, interuenendo essi nelle azioni, proponendo, guidando l'azione, e decretando per* 1

inter-

interlocutorie le differenze correnti, *restando al parere del Consesso la diffinizione del capo principale perch'era congregata l'Adunanza*. Pronunzia egli, apparir ciò di que'Concilij de'quali rimangono gli Atti; come dell'Efesino innanzi à Candidiano Conte, e più chiaramente del Calcedonese innanzi à *Marziano*: e di quelli i cui atti sono perduti, come del Niceno primo, testificarsi l'istesso dalla relazion degl'Istorici.

2 Che gli antichi Imperadori spignessero a'Concilij i Prelati da varie parti del loro Imperio così richiesti da'Pontefici, è il vero; e ciò similmente fecero gl'Imperadori moderni, e gli altri Principi temporali verso il Concilio di Trento. Ed è anche il vero, che per questo rispetto que'primi ne son talora chiamati *Conuocatori* in qualche significazione più larga. Oltre à ciò è vero ch'essi prestarono il braccio secolare al Concilio, e vi assistettero ò in persona, ò col mezzo de'principali Ministri à fine d'impedire i disordini, e di reprimere gl'insolenti: Ed à simile intento domandarono con tanta istanza Clemente e Paolo la presenza di Carlo Quinto al Concilio, come più volte s'è raccontato. Mà, che ò di lor propria autorità e senza comandamento del Papa gli conuocassero, ò che dipoi vi presedessero, è falso. Come poteuano ciò far coloro che non haueano giurisdizione se non temporale, e ch'erano successori di Cesare e di Tiberio, non di Pietro lasciato per suo Vicario da Cristo? Senza che, se parliamo della conuocazione, non essendo in loro il dominio dell'intero Mondo Cristiano, con qual balìa poteano chiamar tutti i Vescoui? Il che maggiormente hà luogo dopo la maggior diuisione di Regni seguita successiuamente nel Cristianesimo: Onde conuien dire, che la prouuidenza del Saluatore habbia commesso tale vficio à qualche altra podestà, la qual sia superiore à tutti i Cristiani nelle materie di religione. E questa è la sola Cattedra di San Pietro; per cui Roma, secondo che osseruò San Leone [a] (ed in consonanza di lui cantò [b] San Prospero) eziandio in quella età *presedeua più largamente con la religione diuina, che con la dominazione terrena*.

[a] Nel Sermone 1. de'Santi Pietro e Paolo.

[b] De Ingratis.

3 E corrispondenti à queste ragioni trouiamo nelle memorie dell'antichità seguiti gli effetti. Il mentouato San Leone in vn'epistola [c] à Turbio scriue: *Mandammo lettere a' Fratelli e Conuescoui nostri di Taraccona, di Cartagine, di Portogallo, e di Francia; e intimammo loro il concilio del Sinodo generale*; E innanzi à lui Sisto Terzo nell'epistola agli Orientali: *Valentiniano Augusto di nostra autorità ordinò, che'l Sinodo si congregasse*. Adriano Secondo nell'Epistola à Basilio Imperadore, che fù letta nell'Azione prima dell'ottauo Sinodo, parla così: *Vogliamo che per industria della vostra pietà quiui si cele-*

[c] Epist. 93. cap. 27.

si celebri vn Concilio di molto numero. Nelle quali parole si scorge in qual maniera i Concilij fossero conuocati dal Papa, e in qual dall'Imperadore: dall'vno come da cagion principale e con la volontà comãdatrice; dall'altro come da strumentale e con l'industria esegutrice. E questa foggia di parlare sopra l'autorità del Pontefice Romano si legge vsata altresì da' Vescoui di que' tempi. Teodoreto riferisce [d] che i Padri raunati nel primo Concilio Costantinopolitano scrissero à Damaso Papa nel modo infrascritto: *Erauamo concorsi in Costantinopoli alle lettere di Vostra R. mandate à Teodosio pijssimo Imperadore dopo il Concilio d'Aquilea.* E frà l'epistole appartenenti al Concilio Calcedonese ve n'hà vna di certi Vescoui à Leone Imperadore con tal concetto: *Nella Città de' Calcedonesi molti santi Vescoui conuennero per comandamento di Leone Pontefice; il qual veramente è Capo de' Vescoui.* A noi che scriuiamo istorie e non controuersie, basti l'hauer rintuzzata con breue rifiuto la fidanza del Soaue, il quale nõ meno temerariamente, che assertiuamente afferma l'opposto: Chi fosse vago di vederne con più copiose ragioni conuinta la falsità, può leggere ciò che ne hanno scritto di professione molti dottissimi Autori; e massimamente due gloriosi Cardinali il Turrecremata [e] e'l Bellarmino [f].

d Nel lib. 5 del l'Istorie al cap. 9.

e Nel lib. 3. della Somma della Chiesa al capo 6.

f Nel lib. 1. de' Concilij al capo 12. e 13.

Nè meno temerario è l'ardire con cui egli francamente proferisce la secõda parte: la qual'è che gl'Imperadori antichi presedessero ne' Concilij. Fù questa vna menzogna dell'Eretico Brẽzio [g], la qual nè pur'osò d'affermare Caluino [h], che intento ad escludere dalla presidenza del Niceno i Legati di San Siluestro, e non sapendo chi altri figurarne Presidente; s'indusse à finger tale Sant'Atanasio, quantunque allora ancor Diacono, e condotto quiui da Alessandro suo Vescouo. Nel qual suo trouato s'ingegnò di confondere la stima della dottrina con l'autorità della giurisdizione, in quel modo, che, se alcuno dicesse, al Concilio di Rens hauer preseduto San Bernardo. Per verità il detto del Brenzio e del Soaue è sì dimentito dall'antiche memorie, che Basilio Imperadore nel fine del Sinodo Ottauo confessa, che Costantino si soscrisse al Niceno dopo tutti i Vescoui; là doue la soscrizion de' Legati di San Siluestro leggesi nel primo luogo. E assai noto, che Costantino volle il seggio più basso di tutti i Vescoui, come narrano Teodoreto [i] ed Eusebio [*]: ed in confermazione di ciò racconta Ruffino [l], che quell'Imperadore affermò d'esser'egli inferiore a' Vescoui, e conuenir che in rispetto à loro ei fosse non Giudice, mà giudicato. Come dunque il Soaue ardisce di pronunziare senza esame e senza proua niuna, che gl'Istorici di quel tempo attribuirono à Costantino sì fatta presidenza, quasi riferisse, che gli attribuiscon la vittoria contra Massenzio? Mà discendiamo

g Nel prologomeno contra Pietro Soto.

h Nel libro 4. dell'Instituzioni al capo 7. nel principio.

i Nel libro primo dell'Istoria al capo 7.

* Nel libro 3. della Vita di Costantino.

l Lib. 10. cap. 2.

diamo à que' Concilij di cui rimasero gli Atti, ed in essi l'euidenza del fatto à dir del Soaue. Parlerò sol de' due primi, affinche la fauola di quest'Autore non mi disuij à troppo lungo episodio. Vogliamo sapere, se, e qual fosse nell'Efesino la presidenza dal Soaue magnificata di Candidiano Conte? Di lui Teodosio e Valētiniano Imperadori nel mandarlo al Concilio scriuon così: *Comandammo che andasse al sacro vostro Sinodo Candidiano preclarissimo, &c. mà con questa legge e condizione, che nelle quistioni e controuersie occorrenti sopra i dogmi della Fede niente habbia egli che fare (essendo illecito, che chi non è ascritto all'ordine de' santissimi Vescoui, si mescoli negli affari e nelle determinazioni ecclesiastiche) mà perche in tutte le maniere rimuoua da quella Città i Monaci, i Secolari, e qualunque altro il quale vi sia concorso, ò sia per concorreruì come risguardatore*. Bensì, che vi presedesse Celestino Pontefice per mezzo del suo Legato è concorde voce di tutti gl'Istorici arrecati ampiamente dal Cardinal Bellarmino *nel primo libro* [m] *intorno a' Concilij*. m Cap. 19.

Passiamo à quel di Calcedone, in cui vanta il Soaue la chiarezza maggiore. Trouò quiui egli altro se non che l'Imperadore Marziano sedette sopra tutti i Vescoui? Ciò di pari sarebbe auuenuto nel Tridentino se v'assistea Carlo Quinto. Nel resto se ci vogliamo accertare chi fù Presidente e Giudice di tutte le cause ecclesiastiche, intendiamolo sì dal Presidente medesimo, sì dal Concilio, sì da Pulcheria Imperatrice. San Leone Magno nell'epistola 40. allo stesso Concilio sì fattamente ragiona de' suoi Legati: *In questi che dalla Sedia Apostolica sono mandati, la fraternità vostra pensi ch'io presegga al Concilio*. Ed essi Legati, i quali veggonsi i primi sēpre à parlare ed à soscriuersi, nell'Azione terza ragionano in questa sentenza: *Il santissimo e beatissimo Arciuescouo della grande e più vecchia Roma Leone, per noi e per lo presente santo Concilio insieme col beatissimo e degno d'ogni lode Pietro Apostolo, il quale è pietra e sponda della Chiesa Cattolica, e fondamento della diritta Fede; spogliò Dioscoro della dignità episcopale, e lo sbandì da tutte le sacerdotali funzioni*. Così è registrato negli Atti di quel Concilio che scriuessero e dicessero senza contradizione di veruno il Papa ed i suoi Legati. Il Concilio poi nell'epistola scritta allo stesso Leone vsa queste parole: *Tu soprastaui come il Capo alle membra frà coloro che teneuano l'ordine tuo, dimostrando la beniuolenza: mà gl'Imperadori ad ornamento presedeuano diceuolissimamente*. Tale dunque era la presidenza del Papa, e tal quella dell'Imperadore: l'vna intrinsica e di reggimento, come di capo alle membra: l'altra estrinseca e d'ornamēto, quasi di corona alle tempie. Mà per conclusione rimettiamoci à quello che intorno à ciò scriue la medesima Imperadrice Pulcheria, che teneua tutta l'autorità, e sosteneua tutto il go-

uerno.

uerno. Leggesi vna sua lettera *a* à San Leone in questo senso, parlando de' Vescoui da mãdarsi: *E quiui fatto Concilio decidano, Te autore, secondo che la Fede e la pietà cristiana richiede, e sopra la confessione Cattolica, e sopra que' Vescoui, i quali prima si separarono*. Non adunque il solo capo principale per cui era conuocata l'Adunanza, si rimetteua alla diffinizion del Concilio, come vuole il Soaue; mà la cõdannazione de' Vescoui disubbidiẽti: e tuttociò douea fare il Cõcilio per autorità del Papa. Io non voglio diffondermi più in questo suggetto proprio d'altra maniera di libri: mà è stato pur necessario il dar'auuiso a' Lettori meno addottrinati, quãto sia lor sicuro l'alloggiare con la credenza in vn' edificio, i cui fondamenti si scuoprano gettati sul falso.

a In vna epistola che stà nella prima parte del Concilio Calcedonese.

Và innanzi egli à dire, che ne' Sinodi antichi non si faceuano distinzioni di Congregazioni priuate e di Sessioni publiche: Che niuna era azione di cerimonia: tutto si registraua da' deputati Notai: tutti erano Atti del Concilio, i quali si dauano in luce, e non i soli decreti, come fù stabilito in Trento. Allo stesso modo potea dire, che negli antichi tempi non vsauano i Principi tanta varietà di Segreterie, di Consigli, di Giunte; tante funzioni di cerimonie, tanta distinzione di titoli, tanto numero d'Ambasciadori Ordinarij e Straordinarij, di negozio e di compimento; e nè anche allora vi hauea corrieri stabili che portassero lettere d'vn Regno all'altro. Essendosi dunque ò affinato, ò almeno mutato il sentimento degli huomini e il commerzio ciuile; è conuenuto che à proporzione di esso mutinsi ancora le maniere di trattar gli affari ecclesiastici, i quali hanno e per attori, e per suggetto gli huomini che sono di fatto al Mondo, e con l'inclinazioni e congli vsi che di fatto hanno: e non quelli e non quali furono a' tẽpi andati. Onde saria sciocchezza derisa e stranezza d'impossibile effetto il voler'al presente ritener lo stile dell'antica semplicità nell' ecclesiastiche Raunanze, di cui sono partecipi i maggiori Principi della Terra, ed in cui si trattano le deliberazioni di più momento al felice stato della Republica: Sì come appunto sarebbe il voler'oggi seruare nelle fabriche delle Chiese l'architettura di quattrocent'anni sono; e la pittura di quel tempo nell'adorate immagini degli Altari; la musica di quel tempo nell'armonia sacra del Coro. 6

Dice il Soaue: *Auueniua senza dubbio qualche impertinenza alle volte per l'imperfezione d'alcuno; mà la carità, che scusa i difetti del fratello, la ricopriua*. Così è: mà in questa età che nascon' huomini d'affetto contrario, come vn Soaue; i quali non pur discuoprono i difetti de' Prelati, mà gli disotterrano, gli amplificano, gli creano; fà di mestiero il procedere cõ altra cautela; imitando in ciò quel- 7

la forma di maneggiare i negozij diuersa dal modo antico, la quale prudentemente s'è posta in vso ne'trattati ciuili. Nè mi opponga taluno, che più conuerrebbe all'ecclesiastica sincerità il proceder senza questi velami accattati dall'artificio secolaresco: Proposizione falsissima che sotto il sembiante della schiettezza introduce la sfacciataggine. Niuna vsanza più conferisce, che il conseruar negli huomini la vergogna e 'l rossore di peccare in palese. Nella Republica Cristiana per comperare vn'oncia di questo rossore tornerebbe à bene il dare tutte le preziose porpore della Fenicia. Taccia ò l'ignoranza, ò la malizia: non è per ciò deprauato il Mondo Cristiano in finzione; è migliorato in modestia s'egli con più studio di prima custodisce il decoro e l'onestà nelle publiche operazioni: essendo pur segno di non indomita passione il poterle mettere il morso quando ci aggrada.

8 Questa è dunque la ragione di tal mutamento nel tenersi priuate Congreghe; e non quella che adduce il Soaue; dico l'hauer i Papi arrogata à sè l'autorità della presidenza, ed esclusine affatto i Principi temporali, il cui timor conteneua in vfficio i Vescoui nelle publiche Sessioni. Primieramente quest'autorità de'Pontefici già s'è veduto, che non è introduzione moderna. Secondariamente fù assai maggiore e più assoluto l'esercizio di essa ne'preceduti Coucilij, specialmente negli Occidentali, quando niuna robusta potenza nell'Occidente contendeua l'assoluto gouerno delle cose ecclesiastiche al Papa: nè i Principi haueuano interesse nelle determinazioni Sinodali, che non fù poscia nel Tridentino, quando il contrasto della gagliardissima fazione Eretica, e i varij rispetti politici delle Potenze secolari faceuano nauigar la Barca di Pietro in vno Stretto angustissimo, e frà venti contrarij. Finalmente se la libertà da questo mondano timore hà sfrenati i Cōcilij moderni, adunque ciò ch'essi hanno riconosciuto nel Papa d'autorità e di maggioranza, non fù storsione d'vna violenta paura, mà fù consiglio d'vn libero sentimento. Ed essendosi questa necessità, e questa vsanza di Congregazioni segrete à fin di non prorompere à scandalosi contrasti nelle Sessioni publiche, aumentata in sommo, à testimonianza del Soaue, nel Concilio Tridentino; adunque non fù quello vn Concilio schiauo, com'egli in tutto il suo libro vuol persuadere; mà il più libero di quanti ne fosser mai celebrati.

Oltre alle falsità predette, và quest'Autore spargendo qualche vero assai alterato. Ne daremo vn saggio: Scriue, che i Legati nella lettera *a* in cui richiesero la commemorata Istruzione, ponessero frà l'altre domande se doueano contarsi le voci ò per numero di nazioni, ò di vocali: Il che stà com'egli dice. Vi

a Al Cardinal Farnese a'14. di Decemb. 1545.

aggiunge, che auuertirono, douersi rifiutare la maniera prima; come quella che harebbe fatti collegar trà di loro i Vescoui d'ogni particolar Nazione, e renduto inutile il maggior numero degl'Italiani ch'erano i più fedeli alla Sede Apostolica; Il che tutto è frangia tessuta nella bottega del Soaue: Perciòche, la lettera non hà più di questo: *Non sapemo se vorranno tentare, che si proceda per nazioni*. Finge poi anche, esser venuta la risposta di Roma conforme al parer de' Legati, corroborato dal Papa con questa ragione: che tal modo di procedere per Nazioni haueanlo introdotto i Concilij di Costanza e di Basilea, i quali non erano da imitarsi. E nondimeno la verità è, che nelle risposte di Roma *p*, sodisfacendosi agli altri capi, non si legge vna parola di questo, come di tale che i Legati haueuano accennato per possibile à proporsi, e non per proposto; anzi nè pur destinato; e però non bisognoso di sì presta determinazione. E se il Papa in ciò hauesse risposto, non harebbe scritto, che 'l Concilio di Costanza non fosse da imitarsi, lasciãdo più tosto simiglianti cõcetti à Lutero che incõtro ad esso imperuersaua cõ sì rabbiose esecrazioni. Nè in quel Cõcilio fù stabilito che si procedesse per via di Nazioni, quasi forma ordinaria; nõ essẽdo ella approuata da' canoni, nè cõsueta nella Chiesa; mà come partito fuor d'ordine per le circustãze speciali.

p Vltimo di Decembre 1545. e a' 21. di Gennaio 1546.

M'è accaduto di leggere in vn manuscritto degno di fede, 10
che in Vinezia nella Libreria di San Marco si conserua vn volume, il qual fù del Cardinal Bessarione; oue son contenuti gli Atti di quel Concilio; e che iui si riferisce, che trattandosi di cõporre la scisma intorno à chi fosse legittimo Papa, fù dubitato, non i Vescoui Italiani, accresciuti in grandissima quantità dall'intruso Giouanni Ventesimoterzo, e da lui allacciati à sè con giuramenti, con minacce, e con doni, e la maggior parte poueri di facoltà e d'animo; sopraffacessero col numero le voci di tutte l'altre Nazioni; e rendessero il Concilio incatenato alla volontà di quell'huomo. Pertanto le Nazioni, ch'erano quattro; ciò furono Italiana, Alemanna, Francese, ed Inglese; non essendo concorsa in quel Concilio la Spagnuola; di fatto separatamente si congregarono: e le trè vltime conuennero, che si procedesse per Nazioni: Alche poi non contradissono gl'Italiani. In quello di Basilea tennesi vna maniera particolare. Imperòche costituironsi quattro Deputazioni particolari (com'essi le nominarono) vna della Fede, vn'altra della Pace, la terza della Riformazione, la quarta del Ben comune; sì che gli affari prima si digerissero nella Deputazione lor propria, indi si esaminassero in tutte l'altre. Mà s'hebbe riguardo, che in ogni Deputazione interuenisse egual numero d'ogni Nazione, senza potersi fuor di speciale necessità

proporre al Conuento Generale se non ciò che prima fosse passato nella Deputazione propria, e dipoi ò in tutte, ò almeno in due di esse. Mà in altro luogo *q* per auuentura ritorneracci opportunità di ragionare in questa materia. Frà tanto considerí ognuno se il giudicare sia vficio degli huomini, ò delle contrade: e se pochi huomini debbano preualere nella stima di ben' intendere, e di ben discernere à molti, perche il paese onde vengono è più ampio di sito.

q Specialmẽte nel riferire la Legazione del Card. Morone all' Imperador Ferdinando in Ispruc l'anno 1562.

CAPO QVINTO.

Successo della seconda Sessione.

NEL destinato giorno de' sette di Gennaio si tenne la seconda Sessione: in cui solennemente celebrò Giouanni Fonseca Vescouo di Castell'à mare: e predicò latinamente de' corrotti costumi, e dell'offesa Religione Coriolano Martirano Vescouo di San Marco. Indi fatte le preghiere secondo il rito, Angelo Massarelli Segretario del Cardinal Ceruino, e deputato dalla Congregazione due giorni auanti per supplire alla Segreteria del Concilio fin'à prouuisione più ferma, recitò à nome de' Legati quell' esortazione che il Soaue falsamente assegna al giorno dell'aprimento: E fù ella composta dal Cardinal Polo, secondo ch'io ritrouo nelle memorie del Seripando *a* ch'era quiui allora come Generale degli Eremitani; e che in altro tempo comparirà nella nostra Istoria con dignità di Cardinale, e con vficio di Presidente. Il tenore di essa era tutto volto à persuadere per necessaria vna diuota compunzione di cuore, ed vna esemplar' emendazione di vita; le quali si dicea, che scorgendosi allora in più d'vno, potea sperarsi discesо negli animi loro il diuino Spirito: Nè leggier pegno della celeste misericordia esser quello stesso cominciamento del ragunato Concilio à riparo della Chiesa: Riuolgessero nella memoria le maniere vsate da' Cõdottieri Ebrei, e registrate ne' libri d'Esdra, di Nehemia, e di Daniello, per chieder' al Signore, & indi per dar' ad effetto la restaurazion della Città e del Tempio Gerosolimitano: Le imitassero, se voleano felicemente restaurare la Chiesa di Dio. Annunziauansi loro i contrasti fierissimi che incontrerebbono. Ricordauasi la necessità di sgombrar l'animo dalle passioni che fanno traueder l'intelletto. Ammoniuansi coloro i quali sosteneuano quiui le cause

a Si stendono dal principio del Cõcilio sino a' 5. di Febraio 1546. e si cõseruano nell'Archiuio de' Sig. Barberini. L'originale di ciascuna sua scrittura da citarsi è conseruato in Napoli nel Conuento degli Agostiniani di San Giouãn à Carbonaro. E questo l'Autor cõ facoltà di Papa Alessandro settimo hà fatto venire, e veduto.

de'Principi, à non esser tanto parziali di essi, che gli scusassero da ogni colpa: Corrispondersi trà loro i vizij de'Dominanti, e de' Sudditi, de'Secolari e de'Sacerdoti: Difendessero gl'interessi de' Principi con tal risguardo, che in primo luogo guardassero la causa di Dio, e non si dimenticassero d'esser Vescoui: Hauessero concetti di pace e di mansuetudine, specialmente celebrandosi quell'Assemblea per estinguer le discordie che consumauan la Chiesa.

Appresso à ciò il Vescouo di Castell'à mare, salito in pulpito, lesse le Costituzioni del Papa, così intorno alla giornata dell'aprimento, come intorno alla proibizione d'esercitar la voce col mezzo di Procuratori.

Succedette vn decreto del Sinodo, nel quale si prescriueuano molte opere di pietà e di penitenza a'Padri ed agli altri; e si confortauan tutti, e massimamente i letterati, à pensar le più efficaci maniere per estirpar l'eresie, e per emendare i costumi.

Si dichiarò, che per qualsiuoglia forma di sedere, ò di dar la voce non s'intendesse da veruno acquistata, ò perduta ragione.

Addimandati secondo il rito i Padri, se il decreto così piacesse; restò comunemente approuato, mà cō due contradizioni; l'vna è taciuta dal Soaue: l'altra falsamente narrata. La prima fù, che Guglielmo del Prato Vescouo di Chiaramonte richiese, che nel decreto in cui s'ingiugneuano preghiere per l'Imperadore e per gli altri Principi in generale, s'esprimesse nominatamente il Rè di Francia. Erasi ciò da'Francesi proposto nella precedente Congregazione; e rispondendosi, che sarebbe stato vn'eccitar gara con gli altri Principi se non erano parimente nominati; e che, se tutti si nominassero, cadeuasi nelle fastidiosissime liti delle precedenze; i Francesi v'insistettero, con allegare, che sì come quel Rè solo fuor di Cesare si vedea mentouato nella Bolla del Papa intorno al Concilio; così egli solo potea mentouarsi nel decreto. Piacque nondimeno a' più di soprassedere in ciò principalmente à rispetto del Rè de' Romani. E la più conuincente ragione per acquetar i Francesi fù [b] l'vsanza comun della Chiesa, la qual nelle preci del Venerdì Santo non fà menzione d'altro Principe secolare, che dell'Imperadore. Peròche all'vsanza ciascun di leggieri si sottomette; ò per esser'ella vn'altra Natura; onde quel che ci vien da essa, riputiamo e comportiamo quasi per naturale; ò per esser troppo odiosa presso gli altri la causa di chi volendo alterar'il solito, è abborrito come perturbatore della Comunità.

[b] Lettera del Card. Ceruino al Farnese a'9. di Gen. 1546.

La seconda contradizione fù, che molti Vescoui risposero, 4
non piacer loro, che si ommettesse nel decreto l'intitolazione

Rappre-

Rappresentante la Chiesa Vniuersale. Questa resistenza è ascritta dal Soaue generalmente, e solamente a'Francesi: E pure la fecero più Spagnuoli e più Italiani, che Francesi. Di questi solo Antonio Filhol Arciuescouo d'Aix vi concorse. Mà degli Spagnuoli Francesco Nauarra Vescouo di Badaioz, Giouanni Salazar Vescouo di Lanciano, Giouanni Fonseca Vescouo di Castell'à mare, e Diego d'Alaba Vescouo d'Astorga: E degl'Italiani Pietro Tagliauia Arciuescouo di Palermo, Braccio Martelli Vescouo di Fiesole, Arrigo Loffredo di Capaccio, Giacomo Iacobelli di Belcastro: oltre ad Angelo Pasquale Vescouo di Motola, il qual disse, che l'inscrizione semplice qual si poneua di fatto, gli piaceua solo per quella volta. E di questo parere vogliono alcuni, che fosse anche il prenominato Vescouo d'Astorga. Dipoi si fece nuoua interrogazione a'Padri: Se piacea loro, che l'altre Bolle del Pontefice, tenute allora in mano dal Vescouo di Castell'à mare, à fine di cessar la lunghezza inutile si riputassero per lette: Se voleano deputare a'tali Vficij le tali persone: e quì nominaronsi quelle ch'eransi approuate già nella Congregazion precedente: Ed in fine, se lor pareua di destinare alla prima Sessione il giorno quarto di Febraio. A tutto ciò diero vnanimamente l'assenso.

5 Cade il Soaue in altri errori men graui, come intorno alla quantità de'Caualieri che assisi onorarono con la presenza questa funzione, numerandone diece per diciasette; e de' Teologi che vi assistettero in piedi (eccetto c l'Oleastro & vn de'suoi Colleghi già sopraggiunto, c' hebbero l'onor di sedere) facendoli intorno à venti: là doue furono trentacinque. Mà lasciamo le minuzie: Due maligne ponderazioni di lui non vogliono trascurarsi. L'vna è, che quarantatrè persone costituirono il Concilio Generale; ciò furono quattro Cardinali, quattro Arciuescoui, ventotto Vescoui, quattro Generali di Religioni, e trè Abati. Mà non consideraua egli, che à studio in quelle prime Sessioni tēporeggiauasi in opere di cerimonia e d'apparecchio per aspettar' alle deliberazioni più graui gli altri che poi vi concorsero, nè mai si disposero al moto finche il Concilio aperto, à guisa di calamita, non traesse i piedi loro quasi di ferro? E quelle quarantatrè persone eran' huomini di segnalato valore, eletti da varie parti del Mondo, ed accompagnati da vna comitiua di Teologi eccellentissimi d'ogni Nazione; fra' quali viuono illustri nelle stampe, Soto, Oleastro, Caterino, Castro, Vega: nomi che basterebbono ad onorare vn secolo, non che vn Conuento: oltre à varij eminenti Decretalisti. Senza che, ignoraua il Soaue per auuentura, che anche i Giganti nascon bambini; e che per insegnamento del Filosofo, il principio, quantunque minimo nella mole,

c Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a'9 di Gennaio 1546.

è più del mezzo nel valore e nell'efficacia?

La seconda sua ponderazione maligna è, che il Papa à fine d'aggiugner voci dipendenti da'suoi Legati, inuiasse colà due Vescoui Titolari, niun de'quali hauea mai veduta la propria sua Chiesa; Olao Magno Arciuescouo d'Vpsal nella Suezia, e Roberto Venanzio (dic'egli) Scozzese Arciuescouo d'Armach nell'Ibernia, sostentati molti anni da lui per limosina in Roma. Languida calunnia! Quasi al Papa mancasse vn'altra coppia di Vescoui molto più dipendenti da sè per mandarui, come ò del suo Stato, ò della sua Corte. Là doue scelse que'due, affinche nel Concilio fosser Prelati d'ogni Gente, sì per dignità, si ancora per vtile, come atti ad informare sopra lo stato e'l bisogno di ciascheduna: oltre all'egregie qualità di loro particolari persone che viueuano in esilio ed in pouertà per la costanza nella Fede. E specialmente d'Olao Magno; chi è sì digiuno delle notizie di quel secolo, che nõ sappia e l'eccellenti lettere, e l'apostoliche fatiche di quel Prelato? Dell'altro di cui si beffa il Soaue; basti dir ch'egli n'hebbe sì perfetta cõtezza, ch'errò eziandio nel cognome, nominandolo di casa Venanzia; là doue, come lo Spõdano osserua *d*, era questo vn secondo suo nome, essendo egli veramente di cognome e di casa Vaucop. Mà in fatti ne forma il Soaue vn'onoratissimo elogio; perche se à parere di quel Filosofo *e* il tepido lodatore biasima forte, mostrando nell'abbondanza dell'affezione la scarsezza della materia commendabile; parimente il tepido detrattore, per vna simil ragione dourà stimarsi che lodi forte: E qual più tepida detrazione, che il non sapergli opporre altro se non ch'era di corta vista, e correa speditamente sù i Caualli delle poste? Ben più conueneuole elogio a'meriti di quell'Arciuescouo fà il prenominato Spondano *f*, rammemorando le nobili sue legazioni à prò della Chiesa appresso Cesare e'l Rè di Francia: e notando, che le beffe del Soaue sono attinte dal fonte fecciosoo dello Sleidano. Mà sarebbe indizio d'vna comunale e poco operosa virtù il non prouocar la rabbia e'l morso degli empij.

d All'anno 1546. n. 3.

e Fauorino appresso Aulo Gellio.

f Nel luogo citato.

CAPO SESTO.

Congregazione tenuta dopo la seconda Sessione: E nuouo contrasto in essa intorno al titolo del Concilio.

FV' portata la seguente Congregazione fin'a' tredici di Gennaio, aspettando che potesse interuenirui il nuouo Cardinal di Giaen, il quale dopo la nouella della sua promozione s'era tenuto dalle funzioni publiche per non hauer'assunte ancora le insegne Cardinalizie.

Il Soaue intemperante in render ragione di quel che non sà; scriue, ciò esser'accaduto perche non *gli* venne prima il portator della Berretta da Roma. Il fatto andò per altro modo. La Berretta s'era inuiata *a* al Pacecco molti dì auanti; ed egli hauea significata intenzione di prenderla il giorno dell'Epifania, colorando l'indugio fin'à quel tempo con la côueneuolezza di prouuedersi prima da Vinezia degli arredi opportuni. Mà la vera cagione di ciò, e della maggior tardanza fù ch'egli volle attêdere il beneplacito precedête di Carlo Quinto; dapoiche questi per lo sdegno della sua nô prima impetrata porpora ne hauea poc'anzi vietata l'accettazione agli altri Cardinali creati in sua grazia. Il qual rispetto del Pacecco verso vn Principe laico intorno all'vso degli arnesi ecclesiastici, non parue diceuole a' Padri: e specialmente lo condannarono i Francesi, al solito di queste due Nazioni, di biasimarsi ed imitarsi scambieuolmente in simili fatti.

a Lett. de' Legati al Cardin. Farnese all'vltimo di Decêbre 1545.

Lett. del Card. Ceruino al Farnese a' 9. di Gênaio 1546.

Venuto dunque poi l'assenso di Carlo, e vestitisi il Pacecco gli abiti di Cardinale; si rinouò l'vniuersal Congregazione: Oue il primo Legato si dolse, ch'essendosi stabilito nell'Adunanza de' cinque il tralasciare quella magnifica inscrizione del Concilio, *Rappresentante la Chiesa Vniuersale*; alcuni tuttauia con poco decoro hauessero nella Sessione solenne côtradetto per questo punto alla forma del proposto decreto. E quiui da capo furon ponderate molte ragioni per astenersi da quel titolo: Esse furono il rito de' Concilij più antichi; il non essersi vsato nè pure da quel dì Costanza eccetto in alcune azioni più riguardeuoli, come nel procedere contra vn'vsurpatore della prima Sedia, ò nel condânare gli Autori di nuoue Eresie: il non confarsi quella gonfiezza d'epiteti à Raunanza così smunta di Prelati e così pouera d'Ambasciadori, per non esporsi a' motti de' Luterani i quali direbbo-

no l'antico prouerbio: ch'è proprio degli huomini corti l'alzarsi in punta di piedi. E lo stesso Vescouo d'Astorga confermò con lungo discorso questa sentenza. Mà nulla più valse ad acchetare i contrarij, che l'accorgimento di Frà Girolamo Seripandi General degli Agostiniani.

3 Conoscēdo egli che la precipua difficoltà d'accordare i cōtrasti dell'opinioni è la ripugnāza dell'huomo à darsi per vinto nell'intelletto; ragionò: Che nō trattauasi allora d'escludere quella inscrizione per sempre; mà di riserbarla à tēpi migliori, à stato più florido del Concilio, & à decreti sì eccelsi, che si confacesse loro la maestà di quel gran titolo in fronte. Così ricoprendo col vocabolo della dilazione la verità della cessione, ritiraronsi onoratamente que'Vescoui dalla pugna. Vollero bensì, che si aggiugnessero al precedente decreto gli epiteti altroue narrati d'*Ecumenico*, e d'*Vniuersale* come dati al Concilio dal Papa nella medesima Bolla del conuocamento. E da questa nuoua disposizione intorno al decreto già fattosi, auuenne che alcuni esempij stampati di esso vscirono con tali aggiunti, ed altri senza. Solo il Vescouo di Fiesole s'era tanto inuanito di quel titolo lampeggiante, che in vn'altra Congregazion generale, trattandosi di formar'il decreto sopra il Simbolo della Fede; protestò che la coscienza gli vietaua di consentir mai à decreto ignudo di quel douuto ornamento; e negò di rimettersi, come lo richiese il Cardinal Polo, al parere à cui di nuouo piegasse la maggior parte. Di che fù ripreso dal primo Presidente; mà la più graue riprensione fù il veder la sua pertinacia abbandonata da tutti, come stanchi della contesa, e sdegnati che vn lor compagno ricusasse il giudicio comune di quelli ch'eransi congregati per legittimi Giudici di tutto il Mondo cristiano.

CAPO SETTIMO.

Disputazione nella Congregazione de' diciotto e de' ventidue di Gennaio sopra l'incominciarsi à trattar'ò de' Dogmi, ò della Riformazione. Stabilimento iui preso; e sensi del Papa in tal materia.

FV' questa che si è narrata nella Congregazione de' tredici di Gennaio, vna leggiera scaramuccia in rispetto alla più graue battaglia che succedette nelle seguenti *a*. Vno de' più ardui nodi nell'orditura lungo tempo lauorata del Concilio fù sempre, come in più luoghi vedemmo; se doueua principiarsi, anzi fermarsi nella decisione de' dogmi, ò far precedere le leggi della Riformazione. Questo secondo bramauasi dall'Imperadore, come punto richiesto più volte dalla Germania, e da' medesimi Protestanti: là doue il cominciare dal primo, era inasprirli con le condannazioni, e non placarli con le sodisfazioni. Mà i Pontefici, secondo che pur da noi si è scritto, haueano sempre diuisato e denunziato il contrario.

a A' 18. e a' 22. di Genn. 1546.

2 Non mancauano ad essi ragioni potentissime di due sorti. L'vne popolari, à fin d'appagare la moltitudine; il cui preueduto sentimento è assai da stimarsi nelle deliberazioni di chi dee sostenere la riuerenza di Padre vniuersale, e di Luogotenente del Saluatore: e'l cui grossolano intendimento più riman preso dagli argomenti superficiali, che da' profondi. L'altre erano meno apparenti, mà quasi fila di ferro sottili e forti, ed atte à stringer gl'intelletti più fini.

Della prima foggia era il dire: Che tal fù l'vso de' preceduti Concilij: Che il primo luogo è douuto agli argomẽti più degni, qual'è la Fede in paragone delle morali virtù, alle quali è riuolta la Riformazione: Che la Fede è il fondamento della salute; e dal fondamento, non dal tetto deesi cominciar l'Edificio. Mà della seconda classe era il ponderare, che mentre la Città è attorniata da' nemici, prima conuien di sconfigger questi, che di correggger'i cittadini; per non battere quelle medesime braccia con cui s'hà da combattere. Oltre à ciò esser grande stoltizia, farsi volontariamente Reo in vece d'Attore; e lasciando frà tanto

impuniti i Ribelli, sottoporsi alla lor censura quasi di Giudici. Qual zelo di publica salvezza consigliare, che attendendo à curar le malattie più leggiere, si lasci dilatar la peste con irrimediabil guasto ne'popoli? Aggiugneuasi, tender principalmente questa sì domandata riformazione inuerso i Riti e i Tribunali della Corte Romana: e non esser buon senno, che'l Principe sottometta la sua Reggia all'emendazione de'sudditi. Douer'egli inuestigare il parer di tutti, chieder'il consiglio di pochissimi poi esser l'vnico legislatore della sua casa;per nō auuezzar'i soggetti à condannar l'azioni di chi essi debbono venerare; molto meno à regolar'essi colui dal quale debbono regolarsi. Esser gli huomini comunemente acerbi cirusici nell'altrui carne; poco essi concepire, e men compatire il patimento del taglio. I Vescoui, chi per imperizia d'affari, chi per indiscrezione di zelo, e chi eziandio per interesse priuato, per sodisfazione del suo Principe naturale, per isdegno, ò per astio contra il Supremo; diuisar leggi seuerissime alla Corte Romana; le quali in vece di purgarla dagli abusi, la smungerebbono di potenza, di maestà, di concorso, e di tutto il miglior sugo ond'ella quasi mistica vite mantien l'vnità e'l vigore ne'palmiti delle Chiese Cristiane. Che dourebbe fare il Pontefice quando tali deliberazioni si prendessero in Trento? Ceder loro vilmente, e più danneggiar'il solio di Pietro col Concilio da sè ragunato contra l'Eresia, che non l'hauea danneggiato la stessa Eresia? Ripugnarui, e torre il credito à quell'Assemblea, la cui arme contra gli Eretici non doueua essere altro che la publica venerazione? Entrar'in contrasto il Cōdottiere col suo Esercito, quando s'hauea da combattere: e rinouar'i tumulti di Basilea; i quali riuscirebbono tanto più pericolosi al presente, quanto l'esca era più disposta à scoppiar'in incendio se fosse tocca da simiglianti fauille?

Nè pur qui fermarsi il rischio: perciòche, si come con saggio auuiso hauea considerato Clemente; sospettando que'Vescoui per auuentura di fare i decreti à voto sopra la Corte Romana; tenterebbono di stabilir prima la podestà giudicatoria, ad imitazione appunto della Congrega di Basilea; e vorrebbono determinare la maggioranza del Concilio sopra il Pontefice: Alche non potrebbe il Papa consentire nè per dignità, nè per coscienza; come à dottrina pestilente, che non solo abbatterebbe il Trono pontificale; mà disordinerebbe tutta la spirital Gerarchia, e che sotto bella apparenza di libertà corromperebbe la Chiesa del Rè pacifico in vn campo di perpetua discordia; mentre i Vescoui non mai pienamente sodisfatti del Capo, e sourastanti à lui di giurisdizione, quando frà loro fossero vniti di luogo, ogni dì tratterebbono 3

bono

bono di rinouar'vna tale vnione che gli costituisse superiori al Capo nella potenza; mà disuniti da lui nella volontà, e dalle Diocesi nell'assistenza. Nè dal tentare queste frequenti e perniziose Assemblee sarebbono ritenuti (come accade ne'sudditi di Signor temporale) dal timore ò dal vigore del Principe. Onde sempre viuerebbono discordi dal Vicario di Cristo: anzi ancor frà di loro, sì come porta la natura delle grandi Adunanze frà huomini differenti d'inclinazione, di nazione, e d'interessi, e non contenuti in vficio da verun Sourano: e con quell'ondeggiamento che i latini fecer passare à metafora di prouerbio in proposito delle moltitudini congregate; agiterebbono inquietamente la Chiesa, facēdoui vna perpetua innouazione di leggi, la quale torrebbe à tutte e l'antichità, e la venerazione; ch'era à dire ambedue i cardini. Per isfuggir sì graui pericoli, douersi prima tener'occupato il Concilio nell'esame delle dottrine, e frà tanto dal Pontefice stesso cō maggior riputazione e discrezione correggersi opportunamente la Corte: la quale temendo dal Concilio le riformazioni più rigorose, di leggieri si piegherebbe ad accettar dal Pontefice, non solo con ossequio, mà con obligazione le più soaui. E queste anche sarebbono le più salubri: essendo vera la regola d'Aristotile: che alcune Republiche, à guisa d'alcuni corpi, chi vuol purgarle da tutti i cattiui vmori, non le risana; mà le vccide.

4 Queste ragioni haueano tratta dal Pontefice l'ordinazione sopra da noi riferita di cominciar l'opera dagl'insegnamenti della Fede. Mà i Legati sentiuano alienissimo da ciò il parere e'l piacer de'Padri: D'alcuni, perche riputauano che il più conuincente libro contra gli Eretici fosse il vedersi scritta la legge di Cristo à caratteri d'opere ne'Guardiani della Religion Cattolica: d'altri perche aderiuano alla volontà de'Tedeschi zelatori, la quale stimauano conforme al seruigio della Chiesa; douendosi nelle cure hauer'il primo risguardo alla parte offesa: di quasi tutti, perche desiderauano qualche ristoro della podestà episcopale, la qual doleuansi che fosse tutta tosata e rosa da'Tribunali, e da'priuilegij di Roma. Questo facea, che i Legati non ardissero di sperar senza rottura più auanti che di conchiudere la cōgiunta discussione dell'vna e dell'altra materia. Onde consigliatisi col Pighino, se ragioneuolmente potessero contradire a'Vescoui, oue questi chiedessero tal congiunzione; egli rispose di nò; e il tutto essi notificarono al Cardinal Farnese *b*. Mà tardossene per qualche giorno la risposta: Di che il Soaue dà vna ragione sciocchissima; la qual'è che il Papa tutto riuolto alla guerra co'Protestanti *si fondaua poco sopra il Concilio*: Quasi dall'-

b Sotto i 6. di Gennaio 1546.

vlti-

vltimo giorno di Decembre, nel quale hauea mandata vn'ampia Istruzione riferita dal Soaue medesimo, sin'alla metà di Gennaio, quando conuiene che già fossero segnate à Roma le lettere di sì fatta risposta, come quelle che giunsero a'Presidenti innanzi alla Congregazione de'ventidue di Gennaio; hauesse allora le cose qualche grande accidente per mutar l'animo del Pontefice: quasi egli, eziandio che poco nel Concilio si fosse allora fondato, hauesse voluto permettere ch'esso per mancamento delle sue commessioni prendesse alcun dannoso incominciamento: quasi la piena soluzione di que'dubbij non arriuasse pochi dì poi segnata sotto a'ventuno di Gennaio: e finalmente quasi faccia bisogno d'inuestigar profonde ragioni, perche ad vna lettera di molte & ardue domande scritta da Trento, douendosi esaminar' in Roma da vna special Congrega di Cardinali; non si desse risposta se non in capo à trè settimane. Chi scriuendo così, ancor sentisse così, non saprebbe i primi elementi delle Corti. Senza che, il Papa viuea men sollecito di quest'affare: perciòche hauendone egli poco innanzi dato l'ordine preciso a'Legati, non sospettò mai (come poscia si vide) che questi fossero per consentire all'opposto senza la sua precedente riuocazione. Mà il più de'disturbi accade, perche auuien ciò che non parea verisimile. Così fù allora. Conuenne a'Legati nella prima Congregazione generale non lasciar questo capo indiscusso, come quello che doueua determinarsi nella prossima Sessione, & indi mettersi in opera.

Il Cardinal Tridentino, come intento al prò della sua Germania, cōsigliò cō lungo ragionamēto, che si desse principio alla riparazion della disciplina. In cōtrario discorse il Cardinal di Giaen (dal che si scorge l'abbaglio del Soaue in attribuir la prima sentenza generalmente agl'Imperiali) e l'Arciuescouo d'Aix, come quelli ch'erano zelanti di tener le loro Regioni natiue purgate dall' infezione dell'Eresie, e però solleciti che queste fosser tosto sbandite con decreto vniuersal della Chiesa: e sopra alle leggi bramauano dilazione, perche frà tanto s'ingrossasse il numero de'loro compatrioti, i quali promouessero que'decreti che alle Nazioni loro riputassero acconci. Et ad essi fù aderēte il Bitōtino. Mà Tommaso Campeggi Vescouo di Feltro, huomo quiui di grande autorità [c] e per l'esperienza, e per la sauiezza, e per la dottrina, seguitato dalla maggior parte; diè parere, che amendue le materie si trattassero vnitamente. 5

[c] Vedi le citate memorie del Seripando.

Furon proposte ancor'altre cose non memorabili. E tiratasi in lungo la cōferenza, prorogossi la determinazione del tutto ad vn'altra Adunanza: e frà tanto significarono i Legati [d] al Cardi-

[d] Lett. de' Legati al Card. Farnese a' 23. di Genn. 1546.

nal

nal Farneſe lo ſtato del negozio.

6 Nella ſeguente Congregazione, che ſi tenne frà quattro giorni, eſpoſe il Cardinal del Monte: Parergli, che nella precedente haueſſero inclinato à congiugnere il trattato de' dogmi e della riformazione; però addimandolli, ſe conſentiuano in tal ſentenza, affinche ſe ne formaſſe decreto nella prima Seſſione. Il Cardinal Tridentino sì per difeſa dell'opinione dianzi portata, sì perche in eſſa l'haueuano infiammato col mantice validiſſimo delle lodi i Veſcoui di Capaccio e di Chioggia; leſſe vn diſcorſo da sè compoſto con ſingolare ſtudio per l'altra parte: il quale vſaua ogni forza in auualorare queſto argomento: Che l'vnico mezzo per la conuerſione degli Eretici era l'emendazione degli Eccleſiaſtici. Il Soaue, il quale non hà veduti gli Atti, mà ſolamente alcune lettere de' Legati al Cardinal Farneſe; non sà chi foſſe colui che portò il mentouato diſcorſo; perche in eſſe non è nominato, mà circoſcritto con qualità d'*vn Prelato grande, e ricco*.

e Il tutto ſi ſcriue in vn'altra a'22. di Gennaio giorno della tenuta Congregazione, da' Legati al Cardin. Farneſe.

7 L'eloquenza della Scrittura e l'autorità dell'huomo, la quale ſpeſſo val ſopra ogn'altra ragione in perſuader'alla moltitudine; hauea guadagnata la maggior parte de' Veſcoui. Onde il primo Legato f (e non il Ceruino, come narra il Soaue) leggendo i loro pareri ne' volti prima d'vdirli dalle bocche; pigliò improuiſamente vn partito d'eccellente prudenza; nel quale congiunſe l'vtile della cauſa col decoro della perſona. Diſſe, ringraziar'egli Dio che inſpiraſſe al Tridétino queſti eccleſiaſtici concetti di cominciar l'emendazione della Criſtianità da loro medeſimi: Offerirſi lui prontiſsimo, com'era il primo nel Grado, ad eſſer primo nell'eſempio: Rinunzierebbe il Veſcouado di Pauia, deporrebbe ogni ſplendore d'arredi, ſcemerebbe il numero della Corte: Così poter fare ciaſcun degli altri; e la riformazione de' Padri ſarebbe mandata ad effetto in pochi giorni con ſomma edificazione del Mondo Criſtiano: Mà non perciò douerſi procraſtinare la dichiarazion della Fede, e permetter che tanti viuendo in tenebre per difetto del Concilio, il qual hauea debito d'illuminarli; caminaſſero con riſchio di precipizio: La riformazione del Criſtianeſimo eſſer negozio di mole ampia, e di tempo lungo: Non hauer biſogno d'emendazione la ſola Corte Romana, contro a cui più ſi gridaua non perche foſſe la più viziata, mà la più notata: Ritrouarſi gli abuſi in ogn'ordine di perſone: Ogni veſte hauer meſtieri di ſcopetta, ogni campo di raſtro: Non conuenire, che fin dopo il fine di così lungo lauoro ſi tardaſſe à certificare i Fedeli ſopra la vera dottrina del Saluatore; e ſi laſciaſſero molti immerſi trà le ghiaie di Cocito (come parlano le Scritture) i quali

f Lett. de' Legati al Cardinal Farneſe a'22. di Genn. 1546.

li pensauano di notare dentro l'acque del Giordano.

Queste parole del Legato paruero vn'incanto che mutasse repente il viso e'l cuor di ciascuno. Era stata credenza fin'à quel giorno, che niente più s'abborrisse da'Prelati di Roma che la lor propria riformazione: *Fede* e *Dogmi* esser vocaboli d'apparenza, e belletti di finto zelo. Mà sperimentando i Vescoui ne'Legati vna tal prontezza sù l'atto, ciascuno rimase attonito insieme e pago; e solo il Tridentino mortificato, veggendosi da condottiero di tutti, e quasi già trionfante prima di combattere, qual'egli entrò; rimaso immantenente solo ed à piedi; e di zelante censore vniuersale, citato obliquamente à censura qual bisognoso di riformar sè medesimo per la copia dell'ecclesiastiche entrate, e per la magnificenza dell'esterior trattazione. Soggiunse dunque egli tutto alterato: che'l suo parlare era stato preso sinistramente: Non hauer'esso voluto punger veruno: Ben sapere, che meglio talora si amministrano due Vescouadi da vna persona, che vn solo da altra: Quanto à sè offerirsi à lasciare quello di Brissen, quando così paresse al Concilio. 8

Riprese il Card. Ceruino, seguẽdo i cõcetti del suo Collega: Operar'i Padri nel cospetto d'vn Giudice esente da ingãni: Se spregiati i proprij interessi cercassero quello di Dio; ciò varrebbe ad acquistar loro la riuerenza di tutto'l Mondo: Per comperar questa merce le parole esser paglia, i fatti esser'oro. Indi mostrò la necessità di non ommettere le diffinizioni della Fede, con l'esẽpio de'passati Concilij, in cui tempo il Mondo non era però stato mondo d'abusi. Accostaronsi al medesimo sentimento il Cardinal Polo, e'l Pacecco: il quale aggiunse, che la riformazione nõ voleua ristringersi ad vna qualità di persone; mà esser vniuersale. E fù poi corroborato dal General de'Serui, mostrando con le parole degli stessi Eretici, ch'essi negli *Ecclesiastici* imputauano i deprauati costumi alla falsità della Religione; non potendo il vizio non esser compagno dell'impieta: Onde se prima nõ si stabilisse la verità della Religione, per qualunque altro miglioramento che succedesse intorno alla disciplina, non esser mai eglino per approuar come onesta la vita di coloro di cui cõdannassero per sacrilega la credenza. Preualse dunque talmente l'opinione di non posporre la discussion della Fede all'ordinazion della disciplina, che alcuni dissero; oue vna di queste douesse ritardarsi per attender'all'altra, esser più conueneuole cominciar dalla sola Fede. 9

Mà la più gagliarda ragione che persuase per necessario l'imprenderle insieme amendue; fù il considerarsi, come il Recesso della precedente Dieta di Vormazia, diceua: che quando al 10

tem-

tempo della seguente intimata di prossimo in Ratisbona non rilucesse speranza di buon compenso per l'vno e per l'altro bisogno dalla parte del Concilio; si prouuederebbe à ciò per mezzo d'vn Conuento Imperiale. Onde non poteua tralasciarsi nè l'vno nè l'altro senza pericolo che i laici ne assumessero à sè la cura con trionfo degli Eretici, e con ignominia e turbazion della Chiesa. Altre cose di minor conto furono determinate in quella Congregazione: mà prima ch'io le significhi, parmi di finire il successo di questa controuersia: douendo l'Istoria seguir l'ordine più de'suggetti, che de'tempi.

11 I Presidenti nel dar la nouella al Card. Farnese d'vn tal'auuenimento, chiamarono questa or la giornata del cõflitto, ora il dì gloriosissimo per la Sede Apostolica: e significarono che auanti s'erano fatte caldissime pratiche à fin d'acquistar seguaci à quella parte che aggiudicaua la priorità alla Riformazione: Onde se fù vero, che anche i Legati si adoperassero per l'altra parte, il fecero à giusta difesa, oltre all'esser fautori di miglior causa. Frà quei del contrario senso rimase non pur gran mestizia, mà, come accade nelle comuni perdite, ãcor grã discordia; incagionandosi l'vn l'altro per l'infelicità della riuscita e rammaricandosi il Tridentino, che alcuni l'hauessero imprudentemente animato, ed altri incostantemente abbandonato. Mà non fù minor'il trauaglio de'vincitori, che de'vinti, mentre riportarono dal Pontefice riprensioni per lodi.

12 Giunse bẽ tosto la risposta di Roma *g* alle significazioni scritte da'Presidenti innanzi al final'euẽto; e per essa, non ostante ciò che in contrario haueano proposto; si commetteua loro il nõ dipartirsi dalle prime commessioni: Non potersi far caminare due sì graui materie ad vn tempo: e quando la porta è stretta, douertui passar prima il più degno, che stà alla destra, qual'è la Fede in rispetto alle Virtù de'costumi: Tale apparir l'vso de'Concilij preteriti: E come eran proni alle innouazioni gli Eretici, non meno conuenire vna religiosa osseruazione dell'antichità ne'Cattolici. Ciò esser tanto più conueneuole in quell'affare, quanto più si temeua di spiriti torbidi; di cui doueuansi notar gli andamenti e scoprire i disegni in vn paio di Sessioni, le quali si spendessero con sicurezza e con frutto intorno alla mera dottrina. Hauer dunque errato i Presidenti nell'auuenturar all'arbitrio dell'vrna ciò che precisamente doueano porre in effetto, secondo l'ordinazione del Papa. Crebbero le rampogne dapoiche al Põtefice giunse la contezza del fatto. Onde nel bollor dello sdegno, più intento alla mortificazion de'ministri, che alle circustãze del negozio; impose loro, che ritornassero alle prime sue commessio-

g Lett. del Card Farnese, e del Maffeo a'Legati ed al Ceruino sotto i 21. 26 e 27. di Gennaio 1545.

messio-

mesṡioni, non ostante il contrario decreto. Mà poi scorgendo con occhi meno appannati, che ciò non era nè posṡibile, nè opportuno; fè loro significare, che non essendo esṡi più à tempo di far l'ottimo, facesṡero con destrezza il meglio che si poteua nello stato presente.

Si turbarono fuor di misura i Legati per questi sensi del Pontefice, non solo perche si vedeuano fatti rei per quell'azione per cui sperarono d'apparir benemeriti; mà perche dapprima sentiuano lor comandato ridirsi del detto, disfar il fatto, perder il credito, ed operar l'impossibile. Aggiugneuasi l'odio e'l biasimo in cui riseppero d'esser caduti presso la Corte Romana; la quale, com'è vso di tutte; figurandosi il suo Principe onnipotente in ogni luogo; e di pari immoderata in temere e in ardire; imputaua à loro imprudenza e fiacchezza l'hauer lasciato, che questo fiume prendesse vn corso onde in cambio d'irrigare vtilmente i cãpi della Chiesa, minacciasse inondazione; e mettesse in perpetua sollecitudine d'innalzar'argini per contenerlo. E'l Papa condescese ben poscia nell'altre parti b, e mostrò di restar pago della ragione allegatali, d'attribuir assai all'autorità di tali huomini ch'eran su l'opera; ed in ogni caso di non volere lo scandalo e'l disturbo che porteria la ritrattazione; mà vietò loro strettamente, che nõ lasciassero porre le mani al Cõcilio in quella parte della Riformazione che si apparteneua alla Corte: la qual gli accertaua, che harebbon tosto veduta vscire da lui medesimo. Benche piampiano dipoi, scemata ne'Pontefici la diffidenza, e cresciuto il conoscimento di quanto ciò conferisse al ben della Chiesa; rimisero al Concilio eziandio quelli prima à sè riserbati prouuedimenti; fattisi per ciò con maggior venerazione e sodisfazione del Cristianesimo, parte in tempo di Paolo stesso, parte de'Successori che richiamarono, e terminarono il Concilio. 13

b [Lett. del] Cardinal Farnese a' Legati a' 14. di Febraio 1546

Mà ne'primi ripigliamenti che vennero a'Legati da Roma, non lasciarono essi di giustificar con ardore la causa loro. Mostrarono a che'l proporre solennemente a' Vescoui quella determinata volontà del Pontefice di ristringer'i trattati alla sola Fede, sarebbe stato vn'esporre l'autorità di lui al disonore della disubbidienza: imperoche quelli à cui priuatamẽte erasi da'Legati significata, haueuano dichiarato di nõ voler'essere in ciò scherniti, come già il Concilio di Pisa da Alessandro Quinto, e quel di Costanza, da Martino Quinto; i quali Pontefici (diceuan costoro) dopo stabilite le materie della Fede, chiusero il Sinodo e trascurarono la Riformazione. Annunziare à suon di tromba co' suoi Eretici Bucero, che nel Concilio sarebbonsi condannate sì le loro dottrine, mà non corretti i vizij de'medesimi condannatori e del 14

a Lett. de'Legati in comune al Card. Farnese sotto il 27. di Gennaio, e sotto il 1. 2. e 4. di Febraio 1546. Del Ceruino al Maffei de'4 di Febraio, e de' Legati al medesimo sotto l'istesso giorno.

Cristia-

Cristianesimo: Esser'opinione confitta nelle menti degli huomini ed ancora de'Vescoui, che tutti gl'indugi frapposti alla celebrazion del Concilio fosser macchine lauorate da'Papi agitati dallo spauento della Riformazione. Non potendosi dunque nè procrastinar la proposizione di quest'articolo che doueua esser come la porta da entrar negli altri; nè sperarne deliberazione più vantaggiosa; quãto esser tornato in maggior decoro de'pontificij Legati l'apparir'essi autori, che contradittori del decreto, il quale si preuedea per ineuitabile? Di quant'onore, di quanto prò riuscirebbe l'hauer dato à diuedere, che il Papa non cercaua di fortificar la Fede quasi vn'antimuro che tenesse lontani i Padri dal toccar la disciplina; mà voler'egli ristorare il Cristianesimo scaduto nell'vna e nell'altra parte? Essersi lor posto auanti dal Pighino, che intimandosi nella Bolla del Papa il Concilio per amendue i capi; e veggendosi tanta incertezza di goder lungo tempo quiete nel Cristianesimo; non apparia verun colore da opporsi à chi per vantaggio di breuità ne ricercasse l'accoppiamẽto: Hauer'allora cuore i Legati di star' à fronte con Cesare ò quando tentasse d'arrogar l'emendazione del Clero al giudicio delle Diete; essendoglisi leuato il titolo della trascuraggine dalla parte de'competenti Legislatori; ò quando volesse ostare alla decisione de'dogmi; non potendo egli più allegare, ch'ella impedisse le prouuisioni alla necessità maggiore.

15 Senza che, per hauer'essi abbracciato sì francamente questo partito, essersi dileguate l'ombre di molti, che auuisando sinistra intenzione dalla parte del Põtefice, stauan fissi in volere che tutta l'opera da principio s'impiegasse nella sola Riformazione, à fin di porre in sicuro il pericoloso: Talche ne' Legati il contrastarla del tutto sarebbe stato non escluderla, mà fauorarla. Nè la presa determinazione costringerli à porre in trattato di presente affari che al Papa dessero gelosia: Altro essere il non ritardare vniuersalmẽte le materie della Riformazione, altro l'imprẽder queste ò quelle, e cominciar dall'vne più che dall'altre: Potersi dar principio dal ripulir la parte più nobile, ch'è la Casa di Dio; ciò era à dire, le Chiese, prouuedendo al culto di esse; indi passar'alle case de'Vescoui, de'Regolari, e finalmente di tutto il Clero: Potersi ancora in ogni Sessione accoppiar quelle materie della Riformazione e que'dogmi che hauesser trà loro corrispondenza: E posto ciò, destinandosi d'esaminare fra'primi dogmi quello che apparteneua al peccato originale, ed alla giustificazione; i capi della emẽdazione che s'accozzassero à questi punti, non harebbono che far con Roma ò con Tribunali; e darebbono agiato spazio al Pontefice di statuir prima egli que'correg-

gimenti che à lui paressero intorno alla Corte: In quello che rimirasse ò la persona ò le azioni del Papa, non permetterebbono i Legati, che il Concilio si stendesse più oltre che à proporre, ed à consigliare: Douersi qualche stima al giudicio di chi hà per direttori non gli orecchi, mà gli occhi: Hauer concordato tutti e trè in questo parére: Esserui concorso il Pighino; ed assicurarsi eglino, che il Cardinal Farnese medesimo sarebbe stato con loro vnito nella sentenza se fosse stato nella presenza.

* Lettera de' Legati al Cardinal Farnese al 1. di Febraio 1546.

Con tutto ciò * per esercitar' ogni ossequio alla volontà del Pontefice, hauer'essi già stabilito, che il decreto di copular le due materie si riserbasse per vn'altra Sessione, ò che la medesima Sessione si prolungasse; allegando a'Padri, che ne voleano prima il beneplacito del Papa. E benche poi riceuesser nuoue lettere *l* dal Cardinal Farnese di molta consolazione, per le quali il Pontefice dichiaraua di non voler' vn ritiramento onde si perdesse d'onore; nondimeno stettero fermi in procurar la dilazione del decreto per hauer frà tanto dal Papa l'approuazion della forma; con sicurare i Padri, che non se ne muteria la sustanza, e si porrebbe in effetto come se fosse già promulgato. Dal che ottenuto senzà contradizione se non di sei, scrisero, apparire l'autorità e la fede acquistata per loro generalmente dapoi che s'eran professati non abborrenti dalla Riformazione. Trà i sei contradittori i più caldi furono *m* il Vescouo d'Astorga e quello di Badaioz: Questi proruppe à dir, che i Legati ingannauano i Padri; il che quanto riceuette più mansueta correzione dal Cardinal del Monte, tanto più obligò il Tridentino e'l Pacecco à gastigar'esi l'ingiuria de'Presidenti con grauezza di riprensione. Infine l'euento di questo fatto dimostrò, non eser'il miglior ministro chi più fà il volere, mà chi più fà il seruigio del suo Signore. 16

l A'30. di Genaio riceuute a'2 di Febraio, ed accusate nella risposta de'4.

m Si accenna nelle lettere de' Legati al Card. Farnese a'4. di Febraio, e stà più ampiamente negli Atti del Massarello.

Tosto che à Cesare fù nota quella determinazione di Trento, scrise al Cardinal Pacecco, e disse al Nunzio Dandino *n*, ch'era buono il procedere con lentezza, e non volgere in furore con gli anatemi i Protestanti: Sì che quel Principe d'accusatore, qual'era stato gran tempo, rimase costretto à dichiararsi pregatore della tardezza altrui: Là doue se deliberauasi di principiar dalla sola Fede, harebbe parlato e in tuono più alto, e in senso più aspro e poco onoreuole al Papa, con impedire per mezzo de'suoi dipendenti l'esecuzione, à titolo che le piaghe del Cristianesimo richiedessero in primo luogo la medicina de'costumi negli Ecclesiastici. Il qual'esempio c'insegna, come non hauendo alcun'huomo l'onnipotenza; eziandio ne'Sommi è consiglio di sommo danno lo star fisso in volere il sommo vantaggio. 17

n Lettere del Dandino a'Legati da Vrecht a'4. di Febraio 1546.

CAPO

CAPO OTTAVO.

Lettere destinate nella medesima Congregazione al Papa ed à Principi; mà poi tralasciate, e perche. Diuisione stabilita di trè Congregazioni speciali. Deliberazione di recitar nella prima Sessione il Simbolo della Fede.

1 FV statuito nella medesima Congregazione, che il Concilio ringraziasse il Papa de' fauori co' quali promouea quella santa impresa; e che'l pregasse della continuazione, specialmente con istabilir fra' Cristiani la pace già vacillante.

Che si scriuesse parimente agli altri Principi, con preghiere d'onorar'il Concilio per mezzo de' loro Ambasciadori, e di stimolare à venirui i Vescoui delle loro Prouincie. Mà nella seguente Congrega[a] esaminandosi gli esempij delle lettere commesse per quella volta à Coriolano Martirani Vescouo di San Marco (non erasi eletto fin' allora stabile Segretario) vi fù diuersità di pareri. Non mancò chi diede occasione al riso d'alcuni in proporre, che s'inuitassero ancora il Signore dell'Etiopia detto volgarmente il Prete Ianni, gli Arabi e gli Armeni. Giammichele Saraceni Arciuescouo di Matera (che dal primo de' trè Legati diuenuto Pontefice fù poi solleuato all'Ordine Cardinalizio) auuisò con approuazione di tutto il Conuento, che nella lettera al Papa non conueniua ristrignere la supplicazione, come dicena la forma composta dal Martirano; à far venire in Concilio i Vescoui Italiani; mà stenderla à quelli d'ogni paese; come sopra tutti si stende l'autorità pontificia; della quale parea che scarsamente sentisse quella sì limitata domanda.

[a] A' 29. di Gennaio.

2 Non così fù approuata la proposizione del Vescouo di Castell' à mare, il qual volea, che tai lettere fossero soscritte ò da ciascuno ò da qualcuno de' Vescoui; dicendogli in opposto il Cardinal del Monte, che si contentasse di non contrastare a' Legati le prerogatiue dounte all'vficio loro: Nel che forse rimirò agli esempij sì del Concilio Efesino, le cui lettere da' soli Presidenti si veggon segnate; sì del Costanziese in cui non si legge per lo più altra soscrizione che de' Presidenti delle Nazioni, nelle quali, co-

me narrammo, fù compartito quel Sinodo. Non voglio già dissimulare, ch'io lessi in alcuni racconti del Seripando, essere stato il Vescouo ripigliato di ciò troppo acerbamente dal Cardinale; la cui asprezza non fù lodata; non essendo la proposta nè sì arrogante, nè sì fuori dell'vso, che meritasse oltre alla riprouazione ancora la riprensione.

3 Mà la principal discordia fù in richieder *ciascuno*, che le lettere al Princi*pe della* sua Nazione contenessero qualche onorãza speciale. *Anzi* forse cõtesa [b] intorno al douersi nominar prima nel decreto il Rè di Francia, ò quel de'Romani; e leggersi prima nella Sessione le lettere indirizzate all'vno od all'altro. E noi riuolgẽdo alcune memorie che serbansi appresso i Signori Facchinetti, della cui famiglia Innocenzo Nono nella condizione di Vescouo di Nicastro interuenne al Concilio *dipoi*, e si fornì di notizie autentiche *intorno al passato; ritrouammo*, che in quella Congregazione si disputò lungamente di tal quistione: allegandosi da'Frãcesi, che il Rè loro era vn Rè assoluto, e possessore di primo luogo in rispetto ad ogn'altro, saluo l'Imperadore: là doue *Rè de'Romani* veniua à dire, *Rè di speranza*, e non di presente dominio. E per contrario i Tedeschi adduceuano: Il Rè de'Romani esser della stessa autorità che l'Imperadore: Concedere l'inuestiture ed i feudi: I Principi dell'Imperio prender'i Regali (secondo ch'essi gli appellano) da lui come dall'Imperadore: In assenza di questo seder lui nel Trono Imperiale: Far' Editti, comandare, conuocar Diete, promulgar leggi, esser' accolto ed onorato in tutto l'Imperio come appunto l'Imperadore. Ed aggiugneuano per confermazione, che l'Orator di Massimiliano, allora Rè de'Romani, in vita di Federigo Terzo suo Padre stette nella Cappella del Papa sopra l'Oratore di Lodouico Vndecimo Rè di Francia. Queste differenze operarono [c], che il negozio rimanesse pendente; ed ageuolarono a'Legati il frastornar con soaue modo l'esecuzione di tali inuiti, quando riseppero, non approuarsi dal Papa che il Concilio ne assumesse à sè il carico, il quale apparteneua à lui come à Capo e Conuocatore.

b Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 4. di Febraio 1546.

c Il tutto si caua da vna risposta de' Legati al Card. Farnese sotto a' 4. di Febraio 1546

4 In questi primi passi; da'quali dipendeua il processo ò *retto* ò storto di quell'esercito di Togati; poneua il Papa vna gelosissima cura che il Concilio, ad vso delle moltitudini congregate nuouamente, non si solleuasse prima in fasto, indi in presunzione, e finalmente in contumacia; la qual'egli sospettaua che nõ sarebbe repressa per vẽtura quanto cõuenisse da'Principi, e riceuerebbe fomentazione per ogni mezzo da'Protestanti. Nè io m'astengo dal narrar sì fatte cose, benche sappia che alcuni intelletti deboli penseranno, esser ciò vn dar'armi al Soaue; il quale và ampli-

plificando, e poi condannando questi sensi del Papa quasi ambiziosa politica d'imperio assoluto. Mà io m'auuiso, che per ogni huomo à cui la malignità della passione non habbia tolta la capacità della ragione, basterà il ricordar ciò che s'è recato innãzi più volte: non esser'industria ambiziosa il conseruar con diligenza quella souranità di balia che nel Papa fù costituita da Dio, ed è necessaria al ben della Chiesa. Che se tal conseruazione vuol biasimarsi perch'ella insieme è diletteuole al Dominante; conuerrà biasimare eziandio chiunque mantien la vita col cibo, perche il mangiare porta insieme diletto al senso. E per la stessa ragione sol'huomini di corto intelletto si lasceranno ingannar da questo Scrittore in riputar come vizio ne'Presidenti ciòche suol'esser commendato come virtù ne'Ministri d'ogni legittimo Principe; dico, l'hauer custoditi con sommo studio i diritti e le preminenze del lor Signore. Nel che quanto essi operarono con maggior'arte, son degni di maggior lode; non essendo altro la Prudenza, Reina delle Virtù morali, e fonte d'ogni lodeuolezza; che vn'arte di conseguire per mezzi leciti gli onesti fini. E chi non distingue il prudente dal malizioso, nè parimente distinguerà il soldato forte che combatte per la patria, dal masnadiere arrisicato che combatte per la rapina.

Vna di queste arti fù il separar destramente i Padri in trè Cógregazioni particolari che si tenessero in Casa de'trè Legati; à due delle quali il Cardinal Pacecco e'l Madruccio interuenissero per mezzo di Sustituti. Il titolo che ciò hebbe perche fosse proposto da'Presidenti, ed accettato da'Vescoui nella Congregazion generale *d*, fù, perche *e* in trè luoghi si disponessero con maggior prestezza ed abbondanza le materie; e si potesse ragionare senza la confusione cagionata sempre dalla moltitudine de'Vocali, e con la libertà che si può esercitare fuor del Teatro; parlando ciascuno à sua voglia ò nel latino ò nel materno linguaggio, e famigliarmente. Mà i Legati in lor cuore mirarono à trè altri vantaggi. L'vno era la facilità maggiore di regger la moltitudine attenuata in molti ruscelli, che ingrossata in vn gran fiume. L'altra, che tal diuisione rompea le fazioni e le leghe, nelle quali i Vescoui si fossero potuti annodare ò per l'autorità, ò per l'artificio d'alcuno. La terza, perche impediua che qualche animo turbolento, mà gagliardo e ben parlante, non rapisse talor d'improuiso tutto il Conuento in alcuna sinistra deliberazione.

d A'22. di Gennaio 1546.

e Lettere de'Legati al Cardin. Farnese a'11. di Febraio 1546.

Queste Congreghe particolari cominciarono ad vsarsi al dì secondo di Febraio. Si espose in ciascuna di esse, che alcuni de' Padri richiedeuano indugio intorno allo stabilimento de'dogmi e delle riformazioni: allegando che molti Prelati, e molti Prin-

cipi di Germania stauano in punto di venire; e ch'erasi già posto in via il Vescouo di Pataula mandato per Oratore dal Rè Ferdinando: Di Francia aspettarsi in breue l'Ambasciadore con dodici Vescoui e parecchi Teologi: Otto Prelati Spagnuoli esserui chiamati da Cesare; il quale in luogo del Mendozza malato di lenta quartana vi mandaua per Oratore Francesco di Toledo: Stare per arriuarui di giorno in giorno molti Italiani, e specialmente dalla Corte; oue il Pontefice dianzi gli hauea spronati cō seuerissimo ed vniuersale comandamento: Parer dunque assai conueneuole di riserbare à tanto e sì vicino concorso la determinazione de'grandi affari.

Ciòche specificatamente da'Vescoui particolari fosse risposto, mi è noto solo intorno alla Congregazione tenutasi auanti al Cardinal Ceruino; i successi della quale fur notati dalla diligenza del Massarello suo Segretario. Quiui l'Arciuescouo d'Aix, il qual prima sì caldamente hauea chiesta vna tal dimora; quando se la vide offerta, mutò volere; rappresentando per disdiceuole, che si celebrasse vna Sessione vacua d'ogni decreto. Ed al Francese consentì vno Spagnuolo, che fù il Fonseca Vescouo di Castell'à mare. Agli altri parea ragioneuole l'aspettazion degli assenti. Frà Pietro Bertani dell' Ordine de' Predicatori Vescouo di Fano, che in premio della dottrina e delle virtù hebbe la Porpora dapoiche'l primo de' Legati hebbe la Corona; propose che ad imitazione de'passati Concilij nella prossima Sessione si leggesse e si accettasse publicamente il Simbolo della Fede vsato à dirsi nel Sacrificio dalla Chiesa. Il Seripando stupefatto *f*, che'l Ceruino volesse ora soprasedere di quel decreto che pochi dì prima hauea procurato con tanto ardore, ed ottenuto con tanto giubilo; nè sapendo il misterio, mà generalmente persuadendosi, che tal mutazione in tal'huomo fosse con gran misterio; si appigliò alla proposta del Vescouo di Fano, confermandola con l'esempio de'venerandi Concilij di Toledo; il cui rito fù d'accettar'il predetto Simbolo auanti ad ogn'altra azione. Alcuni ciò riprouarono, con allegare, che negli articoli del Simbolo nō discordauano da'Cattolici i Luterani. Altri nōdimeno ciò commēdauano per quello stesso rispetto, dicendo che nell'insegnamento d'ogni dottrina si vuol cominciare da'principij più certi, e più riceuuti. Ed in questa sentenza conuennero amendue l'altre particolari Adunanze: Onde fù proposto ciò nella generale conuocatasi il dì à canto *g*, dapoiche i Legati riceuettero più molli commessioni dal Papa intorno allo stabilito accoppiamento della Fede con la Disciplina. 7

f Memorie del Seripando citate di sopra.

g A' 3. di Febr.

La proposizione fù gagliardamente aiutata e auanti con gli 8

vfficij,

vfficij, e sù l'atto con l'autorità e col discorso da'Cardinali di Trento e di Giaen potentissimi co'Cesariani. Imperòche vna delle industrie vsatesi da'Legati, fù di lasciar prima questi due Cardinali in pienissima libertà sfogarsi à loro talento; dipoi quando poterono hauer prouato che in quella forma rimaneuano frà la turba, e soggiaceuano ad vscire spesso dalle Congregazioni cō poco onorato successo; i Legati proposer loro, che sarebbe maggior dignità del Grado s'eglino auanti comunicassero cō essi i consigli, e conuenuti insieme, li portassero nelle Ragunanze accordatamente, con certezza per poco dell'approuazione. Questo partito che da que'due Cardinali fù accettato come onoreuole, a'Legati riuscì profitteuole; così perche assai più leggiermente rimaneano guadagnati il Madruccio e'l Pacecco dalle ragioni fatte lor gustare à bell'agio in camera, e prima che hauessero dichiarato contrario senso co'Vescoui ò ne'priuati Ridotti, ò nelle publiche Assemblee; come perche affezionati à quella Parte che gli onoraua, erano anche più disposti à sentire & ad operare in suo prò: sì come veggiamo, che nelle cause dubbiose ogni Auuocato è prono à credere che'l diritto fauorisca il suo Clientolo. Quindi auuenne che cō picciola contrarietà fermossi di tener la Sessione il giorno vegnente; di recitar'iui ed abbracciar'il Simbolo; d'intimar la futura per la feria quinta dopo la quarta Domenica di Quaresima, ciò era agli otto d'Aprile, concedendo questo spazio agli assenti; e di non promulgar decreto sopra la congiunzione della dottrina e de'costumi; mà ben'osseruarlo poi nella prescritta Sessione, come se'l decreto si fosse stabilito solennemente. Di tanto prò alla concordia di molti nell'intelletto è il farla precedere in vna potenza che per natura dall'intelletto è guidata, mà per costume spesso il guida; cioè nella volontà.

CAPO NONO.

Successo della terza Sessione: Ed auuenimenti della Religione in Germania allo stesso tempo.

Sisto Senese suo scolare nel 4. lib. della Biblioteca santa al nome *Ambrosius Catharinus*.

IN adempimento di ciò il dì quarto di Febraio cantò la solenne Messa Pietro Tagliauia Arciuescouo di Palermo: predicò latinamente Frate Ambrogio Polito Senese Domenicano, ch'era stato nel secolo professore del Diritto Ciuile, hauendo in esso per discepolo il primo Legato; e che fù dapoi e Vescouo di Minori & indi Arciuescouo di Consa: il quale per la diuozione verso la Santa della sua Patria e della sua Religione, cambiò il cognome in quello di *Caterino*: e riman celebre nelle scuole; mà più reputato nell' ingegno che seguitato nella dottrina. 1

2 Appresso furono letti due decreti. Nel primo diceuasi: Che conoscendo i Padri la grandezza dell'impresa à cui s'appressauano; la qual'era diradicar l'Eresie, e riformare i costumi; e non douendo essere la pugna loro contra nemici composti di carne e di sangue, mà contra le nequizie di Spiriti creati in Cielo; confortauano primieramente ciascuno à fortificarsi nel Signore e nella potenza della sua virtù: Imbracciassero lo scudo della Fede, si ponessero l'elmo della salute, impugnassero la spada dello Spirito, ch'è la parola di Dio. Statuiuasi poscia di far precedere ad ogni altra opera la confessione della Fede, con l'esempio de' Padri antichi, i quali da essa hauean cominciati i più sacrosanti Concilij; e con quest'vnico mezzo talora hauean conuertiti i Pagani, conuinti gli Eretici, confermati i Fedeli. A tal fine douersi recitar' il Simbolo vsitato dalla Chiesa Romana.

Nell' altro decreto si prescriueua per la futura Sessione l'ottauo giorno d'Aprile; termine assai distante; mà eletto à fine che vn tal'indugio recasse accrescimento d'autorità, e di degnità alle disposizioni che succedessero; sapendosi già, che molti erano in camino, ed altri in procinto di partirsi per interuenire al Concilio.

Frà tanto non douersi cessare dall'esaminazione de' punti che si stimasser degna materia de'Sinodali decreti.

All'interrogazione sopra la prima parte rispose il maggior Legato 3

gato, e di poi tutti gli altri: *Piace; e così crediamo*. Trè Vescoui soli vi richiesero qualche aggiunta, com'era in vna cedola scritta, che dierono à fin di scansar lo scandalo della cōtradizion vocale. L'vno fù quel di Fiesole, il quale in tal Breue affermaua di non poter' approuar nè quello nè altro decreto senza il titolo douuto al Concilio di *rappresentante la Chiesa Vniuersale*. Gli altri due furono i Vescoui di Capaccio e di Badaioz, i quali protestauan di consentire al tralasciamento della già detta inscrizione per quella volta, sì veramente che rimanesse in podestà del Concilio l'aggiugnerla à qualunque ora ciò gli paresse buono.

I medesimi due all'interrogazione sopra il secondo decreto dier nuoue cedole, nelle quali riprouauan che si tacesse la presa determinazione d'accoppiar fede e costumi. Mà quel di Fiesole rispose, che anche intorno al secondo decreto rimetteuasi al tenor della data cedola: il che volea dire, alla richiesta della maestosa intitolazione. Tanto può in alcuni l'abborrimento dall'abbandonar la sentenza professata vna volta quasi da tacita confessione di preso errore; ch'eleggon più tosto d'apparir' in ciò sempre non solo errati, mà indocili.

4 Mentre queste cose auueniuano in Trento, non passauano quiete le materie della Religione in Germania. Sul principio di quell'anno *a* i Protestanti raunatisi à Francfort, conspirarono di voler per ogni modo la libertà della coscienza; l'entrata libera nella Camera Imperiale di Spira; e l'impunità di spogliar le Chiese: e però deliberarono di macchinare l'abbattimento del Concilio Tridentino, la confederazione Smalcadica contra l'Imperadore, e la difesa contra lui e 'l Pontefice dell'apostata Arciuescouo di Colonia. Nell'istesso tempo l'Elettor Palatino, che lungamente hauea vacillato; precipitò con abbandonar la Cattolica Religione, e con isbandirla dalle sue Terre.

a Belcari libro 24. num. 19.

5 Cesare, benche ormai chiarito *b*, che'l male de'Protestanti non era oscurità d'intelletto, mà infezione di animo, e che però non richiedeua fiaccole per illuminare, mà per bruciare; nondimeno e per attener la promessa, e perche non sapea smorzar la speranza di quell'accordo pacifico nel quale sì per zelo, sì per vtilità era tutto immerso col desiderio; fè tenere sul fin di Gennaio in Ratisbona il Colloquio innanzi intimato: e vi deputò Presidenti Maurizio Hutten Vescouo di Heistat, e Federigo Furstemberg: aggiugnendo poscia loro in terzo luogo Giulio Flugio Vescouo allora di Naumburg, sospetto a'Protestanti, sì come offeso; hauendolo essi discacciato dalla sua Chiesa. I Disputanti dalla parte Cattolica furono Pietro Maluende Religioso Domenicano,

b il Belcari nel libro 24. n. 19. lo Spondano all'anno 1546. n. 18. La Relazione del Billico da lui citata, e'l Cocleo degli Atti di *Lutero* all'anno 1546.

Ene-

Euerardo Billico Carmelitano, Giouanni Hoffmeistero Agostiniano, e Giouanni Cocleo: Per l'Eretica, Martino Bucero, Giouanni Brenzio, Giorgio Maggiore, Erardo Schneppio. Questo Colloquio prorogatosi lungamente per varie scuse de'Luterani, e proceduto lentamente per loro cauillazioni; fù da essi al fine in capo di trè mesi più tosto tagliato che sciolto, partitisi loro da Ratisbona contra la volontà, ed eziandio auanti la risposta di Cesare.

E pur ciò non ostante, il Soaue ascriue tutta la colpa; da che non può al Papa, il quale non v'hebbe parte e vi ripugnò à suo potere; ad astuzia de' Cattolici, ed à finzioni ed inganni del medesimo Imperadore. Dal che s'intende, ch'egli non fù nemico del Pontefice solo, mà di chiunque non fù amico agli Eretici. Dou'è ora in quest'huomo quel zelo d'vbbidienza verso i Principi secolari del quale è sì grand'ostentatore per esser'accetto alla sua patria: quando nelle publiche stampe fassi quì Auuocato de' Tedeschi ribelli à Cesare; oltre alle laudi ed a'conforti che daua nelle priuate sue lettere da noi recate sul principio dell'Opera agli Vgonotti ribelli del Rè di Francia? Legganſi lo Spondano e gli Autori da lui addotti, e vedrassi quanto il Soaue fosse bugiardo ed iniquo nel rapporto di questo fatto. Mà io auuiso che già il maggior testimonio contra di lui sia egli medesimo, conuinto da noi tante volte di questi vizij, che per poco la conforme sua narrazione varrebbe per leuar fede a' più autoreuoli Istorici. 6

CAPO.

CAPO DECIMO.

Morte di Martin Lutero. E conſiderazioni intorno alla ſua perſona.

1 NOBILITOSSI queſto medeſimo tempo cō la morte di Martin Lutero *a* ſucceduta in Islebio Terra de' Conti di Mansfelt, dou'egli hauea ſortito il natale. Varij Scrittori cattolici vi riferiſcon varij ſegni della diuina vendetta, ò perche ſaputi cō certezza; ò perche narrati dalla Fama, che à guiſa del buon Poeta dice taluolta quelche conuiene più toſto che quel che auuiene. Mancò nell'anno climaterico. Chi foſſe vago di far concetti, direbbe che i Giri celeſti con ciò vollero dimoſtrare d'hauer qualche merito in eſtinguer'vn moſtro sì peſtilente. Fù dotato d'ingegno fecondo; mà tale che produceſſe molto agreſto, e non maturaſſe mai vua: non ſi leggendo di lui pur'vna ſpeculazione che appaghi, e che non ſembri anzi vn Gigante abortiuo, che vn parto di noue meſi. D'intelletto gagliardo; mà più per guaſtatore che per fabricatore: e così veggiamo, che hà diſtrutta in molti Regni la Religion Cattolica; mà fondata in breue paeſe la ſua dottrina. Hebbe memoria copioſa d'erudizione; mà come ridotto di gran maſſerizie, ò erario di molto rame; non come guardaroba di nobili arredi, ò teſoro di ricche gioie. E in queſta medeſima copia d'erudizione hauea fatto come vna furioſa pioggia di ſtate, che allaga tutto il terreno, mà in neſſun luogo s'interna vn palmo: Imperòche niuna materia dipendente da notizia di varie Iſtorie, ò da lezione di molti Autori è ſtata da lui poſta in chiaro. Fù eloquente di lingua, e di penna; mà come vn vento impetuoſo che ſolleui poluere per offuſcare gli occhi, non come vna piaceuol fontana che diffonda acqua limpida per dilettarli; auuenendo che in tante ſue Opere non s'incontri vn periodo il quale non habbia dell'inculto e del villano. Ardito, mà non già forte. Imprendeua le riſſe dapprima con impeto; le proſeguiua dapoi per timore ò di cader'in diſprezzo, ò di non conſeguire il perdono. Non vi hebbe il più temerario in calpeſtare eziandio gli Scettri, purche lontani, col piè fangoſo delle ſordide ſue più toſto paſquinate che ſatire: non v'hebbe il più pauroſo quando i pericoli eran

a A' 18. di Febraio 1546. Vedi lo Spondano in quell' anno dal numero 11. fin al 15.

vicini. Spesse volte mostrò dolore d'esser trascorso tanto innanzi contro al Pontefice; mà combattè con pertinacia perche gli parue di vedersi tagliato il ponte alle spalle: ed vsò quella falsa fortezza che Aristotile ascriue alle bestie; le quali pugnano inuitte quando non possono ritirarsi nelle grotte ò nelle paludi. Offerse più volte il silenzio oue altresì gli Auuersarij tacessero: Nel che dimostrò, che'l mouea gelosia dell'onor'vmano, e non zelo del diuino. Riuolse la Cristianità; mà con maggior danno altrui che profitto suo. Il seguirono i Principi, mà per arricchirsi, non per arricchirlo: onde sempre giacque in pouertà, tanto più misera, quanto più ripugnante alla sua alterigia, e quanto meno tollerabile dalla sua intemperanza. Priuò la Chiesa di molti Principati: mà parue che ciò per diuina prouuidenza riuscisse più tosto vn potarla che vn troncarla; diuenendo per tal mezzo e più viui nella Fede Cattolica, e più fruttuosi d'ogni virtù cristiana que'tralci che rimasero congiunti alla vite: E non meno parue che ciò riuscisse non tanto vn diminuire, quanto vn purgar l'oro per farne apparir la bontà in paragone della separata mondiglia: essendosi conosciuto in quella gran sedizione del Cristianesimo qual'è la parte fedele, qual'è la Republica vera, e non la turba ribellata; cioè quella parte ch'è la maggiore, la più nobile, la più dotta, la più disciplinata, la più santa. Rimase immortale nella memoria de'posteri; mà con immortalità più d'infamia che di gloria: essendo assai più spessi in numero ed assai più autoreuoli in qualità coloro i quali il detestano per vn'Eresiarca, che coloro i quali l'esaltano per vn Profeta.

Dal Soaue si riferisce, che in Trento e in Roma fù maggior' allegrezza per lo scioglimento del Colloquio, e per la morte di Lutero, che mestizia per l'eresia del Palatino e del Palatinato: *Mà che le cose succedute dopo fin'all'età nostra hanno dichiarato, che Martino fù solo vn de'mezzi: e che le cause furon altre più potenti e più recondite*. A quest'vltima parte rispondesi à lungo & à pieno con ciò che da noi si disse contra vn somigliante sofisma fatto dal Soaue, nella morte di Zvvinglio. Nel resto, che il discioglimento del Colloquio piacesse al Concilio ed al Papa, non può dubitarsi. Ne temeuano essi à ragione qualche accordo pregiudiciale alla sincerità della Fede, ed all'autorità della Chiesa, con grand'ignominia del Concilio à cui apparteneuano legittimamente queste prouuisioni, e che per tal fine con tanta incomodità dagli Ecclesiastici s'era adunato ad istanza della stessa Germania: onde godeuano di veder libera la Chiesa da questi rischi, ed in forma tale che l'odio ne cadesse tutto sopra gli Eretici, i quali l'haueano troncato, senza che i Ministri papali vi si fos-

ſi foſſero impacciati, e pareſſero alla ſemplicità del volgo Alemanno i diſturbatori della concordia. Mà che la morte di Lutero ſolleuaſſe i Pontificij in alte ſperanze, non è nè vero per le memorie che ſe ne leggono, nè veriſimile per le circuſtanze che ſi ſcorgono: Se pur ciò non intendeſse della turba idiota, i cui ſentimenti ſi douea vergognare il Soaue d'arrecar quaſi ſentimento d'vna Republica, ò d'vn Principato; ſapendo ben'egli, che non v'hà vn'Atene sì dotta oue la moltitudine non ſia ignorante; e che nè pur Platone auuisò, queſta douer eſser prudente nella Città ſua ideale. Per certo gli huomini informati del fatto e capaci del negozio, non poterono fabricar le torri delle ſperanze sù le ceneri di Lutero.

Hauea ſcritto molti anni prima il Cardinal Contarino al Pōtefice, come in ſuo luogo è narrato, che oue non pur Lutero, mà tutti i Dottori eretici foſſero nō dice morti, mà conuertiti; ciò nō ſarebbe valuto à rimuouere i Principi e i Popoli dall'Ereſia; in cui teneuagli impegolati, non inganno d'opinione, mà ingordigia di rapine, e cupidità di licenza. Se n'era veduto l'eſempio nella morte di tanti altri Ereſiarchi più antichi, modernamente in quella di Giouanni Hus, ed vltimamente di Vlrico Zvvinglio. E pure al mancar di queſti le loro Ereſie non hauean poſte così alte radici, come ora la Luterana. Rallegrauanſi dunque i ſauij Cattolici di quella morte, come ſi rallegra vna città combattuta nello ſpezzarſi qualche gran macchina degli aſsalitori: non quaſi ciò poſsa reintegrare le già ſquarciate muraglie, mà sì liberare i cittadini da nuoue offeſe che minacciaua quell'inimico ſtrumento. Ora noi riuolgiamo la penna al Concilio.

CAPO

CAPO VNDECIMO.

Trattati dopo la terza Sessione. Modi proposti intorno all'approuare i libri della Scrittura. Oue anche si esamina fin'à qual tempo durasse il Concilio Fiorentino.

RIVSCI' molesta a'Legati quella qual si fosse contradizione de'trè Vescoui nella Sessiòn precedente. Pareua loro, che la parte del buon Senatore fosse il dire cō ogni libertà il suo giudicio ne'Consigli segreti, mà quando rimanga determinato il contrario dalla maggior quantità de'pareri, difender poi questo come sua propria sentenza nelle significazioni palesi: procacciando con quella professata concordia, e credito alle disposizioni, e riuerenza al Senato. Per tanto nella prossima Congregazione [a] il Cardinal del Monte pregò ciascuno à restar contento del titolo maestoso à bastanza, col quale s'appellaua il Cōcilio, sì com'era, *Ecumenico* e *Generale*: Quell'altra aggiunta, da taluno desiderata, nō ritrouarsi ne'Concilij più antichi: essersi introdotta da quel di Costanza, perche allora non vi hauea certo Pontefice il qual fosse Presidente vniuersal della Chiesa; e però in tal Concilio non dirsi, che da qualunque Concilio si rappresenti la Chiesa Vniuersale; mà nominatamente da quello: Vedersi, che in due legittimi Concilij succeduti, di Fiorenza, e di Laterano, quella inscrizione s'era dismessa. Le quali ragioni rimossero alcuni dalla sentenza contraria [b]. 1

[a] 8. di Febraio 1546.

[b] Memorie de' Sig. Facchinetti.

2 Passò il medesimo Legato à discorrer'intorno all'altro suggetto che haueua eccitata la seconda contradizione; dico, intorno al tralasciamento del decreto sopra l'Vnione della disciplina e de'dogmi. Non veder'egli nocumento d'hauer taciuto con le parole ciòche adempierebbesi con gli effetti. Quel decreto, secondo la forma con cui si volea publicare, essergli paruto sempremai tenue ed asciutto, nè onoreuole per la prima solenne determinazione che vscisse da vn tal Concilio. Che altro dirsi in quel decreto, se non quanto in sustanza s'era prima intimato colla stessa Bolla del Papa dichiaratrice delle cagioni per le quali il Concilio si raunaua? Hauer'egli fatto pensiero d'impinguarlo cō porui, che si citassero gli assenti à venire, e à dir loro ragioni, e

con altre aggiunte per auuiso di lui necessarie; mà essersene poi ritenuto per consiglio d'huomini principalissimi, i quali haueań giudicato diuersamente.

3 Diego d'Alaba Vescouo d'Astorga, intelletto acro, ed amatore di libertà; ripigliò: Che non à fine di contrastare, mà d'imparare pregaua il Legato ad esporli, con qual'autorità hauess' egli diuisato, come narraua, di mutare il decreto stabilitosi dal consentimento de'Padri. Esser lui interuenuto con podestà giudicatiua in varij Tribunali di Spagna à cui presedeuano Consiglieri di Cesare, nè hauer mai veduto che alcuno de'Presidenti s'attribuisse d'alterare i decreti di tutta la Congregazione. Il Cardinale vsando allor temperata fauella, che fà maggior colpo d'ogni ardore in queste pugne; riprese: Che, quando il Vescouo sì cortesemente l'addimandaua, piaceuali di contentarlo con la risposta: la qual'era: Hauer sè inteso di fare ciò ch'è lecito non pur'à Legato, mà eziãdio à ciascun de'Vescoui; questo era, prima che il decreto si promulgasse proporre la mutazione, con rimetterne il giudicio alla Raunanza. Quanto poi apparteneua all'autorità che hauessero quiui i Legati, non hauer'egli maniera per sodisfarlo sì di leggieri; essendo questa così ampia, che non permettea d'esser chiusa in breui parole: Ciò potergli dire in genere; hauer per comune regola i Canonisti, che i Legati de latere possono tutto quello che ò dal diritto comune, ò dagli ordinamenti speciali del Papa non è loro dinegato. A tali risposte quanto più placide, tanto più generatrici di riuerenza verso chi le disse, e dimostratrici d'inconsiderazione in chi mosse à dirle; tacque il Vescouo, e fece applauso la Corona.

4 Indi si passò alle materie da esaminarsi per la futura Sessione: e'l medesimo Legato espose: parergli ottimo consiglio, che in primo luogo s'accettassero e si annouerassero i Libri canonici della Scrittura, per istabilire con quali armi si douesse pugnare contra gli Eretici, ed in qual base douessero fondare la lor credenza i Cattolici; alcuni de' quali viueuano sopra ciò in perplessità miserabile; veggendo che in vno stesso libro era da molti adorato il dito dello Spirito santo, e da altri esecrato il dito d'vn falsatore della Diuinità.

Conchiuso di farsi ciò, furon proposti trè capi nelle Congregazioni particolari c.

c Agli 11. di Febraio.

Il primo fù, se doueansi approuar tutti i sacri libri dell'vno e dell'altro Testamento.

Il secondo fù, se tal'approuazione conueniua farsi con vsar nuouo esame, ò senza.

Il terzo, eccitato dal Bertano e dal Seripando, fù, se mettesse

à bene il diuidere i Santi Libri in due classi: l'vna che appartenesse alla sola edificazione del popolo, e in verso di quella solamente accettati dalla Chiesa per buoni, quali pareua che fossero i Prouerbij e la Sapienza, non riconosciuti ancor dalla Chiesa come canonici, benche ne facessero menzione spesso San Girolamo, Sant' Agostino, ed altri Autori antichi: l'altra che valesse eziandio à sostegno della dottrina. Mà tal diuisione quantunque fatta innanzi da qualche Autore *, ed allora promossa dal Seripando in vna scrittura *d* eruditissima ch'egli compose per esaminazione di tutti i libri canonici; come in verità non haueua sussistenza, così non hebbe apparenza: onde appena ritrouò approuatore; e però di essa non fauelleremo più auanti.

* Vedi il Cano al secondo libro de loc. Theol. nell'argomento sesto del capo decimo; e nella soluzione di esso al capo vndecimo; oue agramente riprende il Gaetano, che in fine del suo commento sopra i libri storiali del Testamento vecchio apporti, ed approui tal distinzione frà le scritture sante.

d Stà frà le scritture del Seripando.

Intorno al primo de' trè articoli proposti, con picciola dissen- 5
sione piacque la parte affermatiua; ed à fauor di essa ragionò il Cardinal Ceruino nella particolare, e dipoi nella Congregazion generale *e*. Alcuni libri della Scrittura, diss'egli, riuocarsi in dubbio non dagli Eretici soli, mà da qualche Cattolico: Non rinuenirsi la prima origine di questa dubitazione; mà esser verisimile ch'ella deriuasse dalle cloache dell'Eresia, la qual s'ingegnaua di calunniar come false le proue autentiche per cui vedeasi conuinta la propria sua falsità. All'approuazione espressa di que' volumi che reputassero per canonici esser'inuitati i Padri dall'esempio e dell'vltimo Canone degli Apostoli, e del Sinodo Trullano in cui sono registrati per la maggior parte, e del Laodiceno che numera i medesimi per appunto, e del terzo Cartaginese che riconosce per diuini i libri di Giuditta, di Tobia, e dell'Apocalissi. Essersi oltre à ciò fatto vn simil catalogo da Sant'Atanasio, da San Gregorio Nazianzeno, dal quarto Concilio di Toledo, da Innocenzo, e da Gelasio Romani Pontefici, ed vltimamente dal Concilio di Fiorenza.

e A' 12. di Febraio.

Quanto era alla seconda proposta, discordauano frà loro i Le- 6
gati, e diuideuano quasi per mezzo tutta l'Assemblea. Il Cardinal del Monte seguito dal Pacecco (e questi in verità nel discorrere sopra l'articolo antecedente s'era mostrato il primo autore di tal consiglio) rifiutaua qualunque nuoua esaminazione. Il Ceruino e'l Polo con approuamento del Tridentino, il qual'altresì con occasione del primo capo haueua significato vn tal suo parere; auuisauano per migliore, che in ciò s'adoperasse nuoua diligenza conferendo sopra le oggezioni degli Auuersarij, e sopra la maniera di sciorle.

Allegauano i primi, questa essere l'vsanza e la stabilità della Chiesa, non richiamare in lite le antiche diffinizioni de' Concilij e de' Padri. Ricordauano quel sapientissimo insegnamento di Gelasio, e di Leone Sommi Pontefici: Che le cose vna volta deci-

se

se non si ritrattassero: In conformità di che Marziano, religiosissimo Imperadore, hauer proibito con suoi editti il porle in contesa: Bastar le disputazioni fatte in ciò da'precedenti Concilij: Le cauillazioni degli Eretici confutarsi à pieno dal Cardinal Fischerio, dal Cocleo, dal Pighio, dall'Echio, e da altri valentissimi Autori: A che prò questo nuouo esame? Forse acciòche il Concilio apparisse dubbioso intorno alla legittimità di quelle Scritture che fondano l'intenzione della Chiesa contra gli Eretici, e sono i primi principij della nostra credenza? Forse perche i Luterani potessero gloriarsi d'hauer co'loro argomenti rendute sospette d'errore a' Cattolici le diffinizioni de' passati Concilij? La disputazione esser'vn mezzo pel trouamento del vero; e chiunque vsa i mezzi professarsi fin'allora priuo del fine.

7 Argomentauasi per l'altra parte, che l'esaminazione conuenia farsi non pur'à fine di ritrouare il vero, mà di confermarlo. Douer'i Padri non cibar solamente i lor proprij intelletti della sapienza celeste; mà esser Pastori, anzi Pastori de'Pastori; e però tenuti à renderli idonei, *ad esortare in dottrina sana, ed à ripigliar coloro che contradicono*. Vedersi ingiunto a'Cattolici dall'vltimo Cõcilio di Laterano lo sciorre tutti gli argomenti contra i misterij di nostra Fede; essendo necessario, che ogni tale argomento, come opposto alla verità, sia vn sofisma, e però solubile. Hauer'insegnato San Tommaso, che sì come nõ è parte del Teologo il prouare i principij della cristiana credenza; così è debito suo il difenderli da tutte le opposizioni. Questo hauer fatto quel gran Dottore nell'aurea Somma contra i Gentili; ed essergli preceduto l'esempio de' Padri antichi: Leggersi le disputazioni di Sant'Atanasio con Arrio, di San Girolamo con vn Luciferiano, intorno à punti già stabiliti da'Concilij: disputazioni non auuenute, mà finte, è vero; tali nondimeno che dimostrauano hauer giudicata que' sapientissimi Santi non disconueniente nè disutil fatica il farsi Auuocati della causa cattolica eziandio dopo la giudicazion della Chiesa. Testificarsi nel Concilio Affricano, che i Donatisti, sopra i dogmi che hauea molto prima dannati il Niceno, furon' inuitati da'Cattolici à disputare; e che Sant'Agostino contra di loro fù il disputante. Con Maccario Patriarca ~~di Costãtinopoli~~ d'Ant già condannato nel sesto Sinodo, hauer disputato Bonifazio per mandamento di Benedetto Pontefice; e San Domenico con gli Albigesi quantunque notorij Eretici. Dopo i decreti Niceni quante volte essersi disputato della parola *Homousion*? Il medesimo S. Leone autor de'diuieti intorno al porre in controuersia ciòche in Nicea e in Calcedone s'era stabilito dallo Spirito Santo; non hauer negata l'opera del suo intelletto à coloro i quali

li dopo hauer beuuto il semplice latte delle diffinizioni, bramauano di masticare il cibo più sodo delle ragioni. Eziandio i santi Apostoli fondatori della Fede Cristiana, e certificati della verità dallo Spirito diuino quãdo si hebbe à giudicare intorno all'obligazioni dell'antica legge, non hauer lasciato il punto indiscusso. Molta riputazione douer'aggiugnersi a'decreti del Concilio dal sapersi nel Mondo, che gli argomenti degli Eretici fossero stati disaminati e soluti. D'altro modo quella che i Padri nominassero venerazione all'antichità, sarebbe appellata dagli altri ò pigrizia di studio, ò ignoranza di risposta.

Questa seconda parte vinse nella Congregazione priuata innanzi al Ceruino, il quale n'era fautore. Nella prima Generale nulla si conchiuse *f*. Nella seconda *g* fù tanta diuersità di parere e confusione di parlare, che conuenne imporre al Promotore di chiedere sua sentenza ordinatamente à ciascuno, e di numerarle.

f 12. di Febr.
g 15. di Febr.

Venutosi ad vna tal forma di squittino; intorno à riceuer tutti i libri della Scrittura fù somma concordia. Discordarono sopra l'aggiugnere l'anatema contra chiunque gli rifiutasse à fin di comprimere l'ardimento contrario eziandio d'alcuni Cattolici, frà cui numerossi ancora il Gaetano. Ciò voleua il Cardinal Pacecco seguito da'Legati e da più di venti Padri. Riprouaualo il Madruccio con quattordici seguaci.

Si passò dalle Scritture alle Tradizioni apostoliche, cioè à quelle notizie che habbiamo degl'insegnamenti e de'mandamẽti di Cristo e degli Apostoli le quali non furono scritte ne'Volumi canonici, mà, comunicatesi à voce da quegli a'loro allieui, rimaser viue nella credenza e nel rito vniuersal de'Fedeli, e trouansi registrate ne'libri de'Padri e nell'Istorie della Chiesa. Fù deliberato nelle particolari Congreghe *h*, che si trattasse in primo luogo sopra l'accettazione di queste; indi sopra gli abusi tanto delle Scritture quanto delle Tradizioni, così nel traslatar le prime, come nell'insegnar l'vne e l'altre. V'hebbe chi desiderò di congiugnerui l'instituzioni della Chiesa; altri i Concilij e le Decretali de'Papi. E furono quasi tante le sentenze quante le lingue. Nelle seguite Congregazioni *i* particolari deputaronsi due Padri per ciascuna delle trè, l'vn Teologo l'altro Canonista, che formassero il decreto sopra l'approuazione de'Libri canonici e delle Tradizioni. E questi furono Saluadòr Alepùs Arciuescouo di Sassari, e i sopranominati Arciuescoui di Matera e d'Armach; il qual si vede ch'era pregiato per altro che per buon corridore à cauallo, quale lo rappresenta il Soaue: e fuor di questi i Vescoui di Badaioz, di Belcastro, e di Feltro.

h A'18. di Febraio.
i 23. Febraio.

S'addussero ancora le testimonianze della Scrittura e de'Santi Dottori à fauor delle Tradizioni. Ammonì * opportunamente Claudio Iaio della Compagnia di Gesù, Procuratore, come fù narrato, del Cardinal d'Augusta; hauerci due maniere di tradizioni; altre appartenenti alla Fede; altre a'costumi ed a'riti: Le prime douersi riceuere senza eccezione; mà delle seconde sol quelle che viuono anc'oggi nella consuetudine della Chiesa. E il Ceruino confermollo con vn detto di S. Basilio: che sol quelle tradizioni doueuano abbracciarsi, le quali riceuutesi dagli Apostoli, si fossero continuate infin'all'età presente.

* Nella Cōgregazione particolare innanzi al Card. Ceruino a' 13. di Febraio, come nel le memorie del Massarello.

9 Rapportossi tuttociò alla Congregazion [1] generale: ed in essa fù grã dissẽsione: perche altri voleano che fosser nominate distintamente le tradizioni le quali si riceueuano: altri, come l'Arciuescouo di Sassari, per cōtrario volean che s'accettassero cō tal generalità, che non vi approuauano l'aggiunto di *Apostoliche*, acciòche non paresse di rifiutar tutte l'altre sopra i riti non originate dagli Apostoli. All'accettazione di queste vltime ripugnaua il Vescouo di Chioggia per esser già infinite di numero, e grauissime di peso. Mà il Vescouo di Fiesole e quel d'Astorga, sempre concordi nel discordare dagli altri, fecer doglienza, ch'essendosi deliberato di congiugner'il trattato della Fede e de'Costumi; si attendesse ora solamente alla prima con biasimo d'incostanza e con perdimento di tempo in nulla. Di che stomacato Frà Tommaso Caselio Domenicano Vescouo di Bertinoro, ripigliò, parergli strano che vno ò due huomini s' arrogassero di contrastare perpetuamente à tutto il Concilio: Non essersi perauuentura determinato con pienissimo assenso, che dopo i Libri canonici si trattasse delle Tradizioni e poi degli abusi intorno à queste ed à quelli? Chi adunque hauer più giusta querela, ò tutti insieme contra vna coppia di singolari, ò vna coppia di singolari contra la sentenza di tutti?

[1] 26. di Febr.

10 Nè il Cardinal Polo, quantunque modestissimo e taciturno, potè sopra ciò contenersi, che affisando in que'due inquieti vno sguardo seuero non gridasse: *Chiunque nomina ciò ne' Padri ò incostanza di consiglio ò perdimento di fatica, ben si dimostra non intendente delle materie. Il turbine onde Lutero hà sconuolta la Chiesa, da qual cauerna è vscito se non dall'audacia d'impugnare sì la legittimità sì la traslazione de'sacri Libri oue la Chiesa fonda le sue dottrine? E quanto è agli abusi, non riduconsi forse i più e i peggiori del Clero à questi due capi? per esempio, al predicare e all'insegnare, il che risguarda le scritture; alla confessione, al culto diuino, ed all'osseruazione de' riti e delle leggi ecclesiastiche; il che appartiene alle tradizioni? fornito ben ciò, il Concilio haurà corsa felicemente più che la metà del viaggio.* Il peso di queste ragioni

accresciuto dalla grauità di chi le diceua, fermò la baldanza di que'due, conuertendola in confusione.

A mè aggrada il riferir sinceramente questi vmani difetti che appareuero in quella sacra Adunanza; veggendo che Dio hà voluto narrarne con la sua penna molti peggiori eziandio in coloro ch'egli elesse e per Guidatori del suo Popolo, e per Fódatori della sua Chiesa. Vna verità non si vuol difendere col coprire vn'altra verità; non essendo elle mai frà loro contrarie. L'Istoria è come il ritratto, che allora è migliore quando rappresenta non il più bello, mà il più conforme all'originale. Almeno da questi immoderati ardimenti di qualche Vescouo ciascuno potrà raccorre quanto sia mentitore il Soaue mentre esclude da quel Concilio ogni libertà, per arrogarla egli à sè ed a'suoi compagni nel miscredere sopra le dottrine quiui diffinite e nel romper le leggi quiui ordinate. 11

Frà queste contese di minor pregio vna difficoltà fù proposta dal Vescouo di Chioggia che parea validissima. *Vogliamo*, diss' egli, *approuar ciecamente le Tradizioni, come si è fatto delle Scritture, appoggiandoci in vn decreto quasi stabilito nel Concilio Fiorentino; il qual decreto non hà che fare con quel Concilio: essendosi questo terminato nella sua vltima Sessione l'anno 1439. là doue il decreto si legge segnato a'4. di Febraio del 1441?*

Mà i Legati [m] osseruarono, e'l primo di loro (ò fosse di suo mouimento, ò per ammonizion del Ceruino) rispose: ingannarsi coloro che attribuiuano all'anno 1439. il compimento del Sinodo Fiorentino: Terminarsi ben quiui l'interpretazion latina di Bartolomeo Abramo Candiotto, perche solo fin'à quel tempo, cioè alla settima Sessione, vi dimorarono i Greci, e ne composero gli Atti, da'quali l'Interprete prenominato cauò quella parte che nella compilazion de'Concilij fù inchiusa. In verità esser durato quel Concilio trè anni più in Fiorenza, & indi trasportatosi in Roma, come appare dalle Costituzioni, le quali veggonsi non pur contenute negli Atti, mà poste da Agostino Patrizio Canonico di Siena nel compendio da lui scritto del Concilio di Basilea. Iui trouarsi due decreti del Fiorentino; l'vno fatto l'anno 1440. annullando l'elezione dell'Antipapa Felice Quinto; l'altro a'26. d'Aprile del 1442. per la traslazione del Concilio da Firenze à Roma. Nè potersi dubitare, se il decreto, del quale si ragionaua, fosse veramente del Concilio Fiorentino, poiche il Ceruino co' proprij occhi haueа veduto l'originale nell'Archiuio di Castel Sant'Angelo frà gli Atti di quel Concilio con la soscrizione del Papa e de'Cardinali, e con la Bolla di piombo. Soggiungeua egli, ch'Eugenio al partirsi de'Greci, veggendo che ancora non 12

[m] Prima parte degli Atti sotto Paolo Terzo, custoditi in Castel S. Angelo: lettera del Card. Ceruino al Farnese a'27 di Febr. 1546; e Diario del Massarello della Cõgregatione particolare tenuta innanzi al Ceruino a'13 di Marzo 1546

si di-

si disscioglieua il Concilio illegittimo di Basilea, mantenne anch' egli in istato per propugnacolo opposto quel di Fiorenza. Quiui secondo il parer de'Padri hauer'egli riceuuti nel grembo della Chiesa a gli Eretici dinominati *Armeni*, peruertiti già da vn certo Giacomo Siro; ed altri Eretici d'Egitto, che riconoscendo il medesimo Autore, serbano specialmente il cognome di *Giacobiti*: Nell'accoglimento de'quali, e nella istruzion della Fede che loro fù data, contiensi il predetto catalogo de'Libri santi: Essersi trattato d'attender'iui anche gli Ambasciadori dell'Etiopia; i quali dicevasi, che mossi dalla fama di quel Concilio, s'erano messi in via per condurvisi: mà espugnato il Pontefice dalle preghiere de'Romani, hauer trasportato il Sinodo à Roma con deputare ad vna Sessione in Laterano il giorno quintodecimo dopo il ritorno. Nè ostare à questo, che nel principio di tal Costituzione non si trouino le solenni e consuete parole: *Approuante il sacro Cōcilio*: Imperòche l'esordio di quella Costituzione è vn mero proemio accidentale: mà come viensi ad insegnar la dottrina, così leggersi quella solita particella.

a Vedi il Baronio all'anno 535.

13 Ed in questo proposito è auuenuto a'dì nostri, che per opera d'Orazio Giustiniani sacerdote della Congregazione Romana dell'Oratorio, e Custode della Libreria Vaticana (il qual degnamente poi ascese al Cardinalato ed alla Prefettura suprema di lei) vscissero in luce alcuni Atti del Concilio Fiorentino; ne' quali si verifica tutto ciò, e si contengono le Costituzioni di esso fin'all'anno 1445. con l'accoglimento degli Oratori Etiopi e col riducimento de'Siri, de'Caldei, e de'Maroniti all'vbbidiēza della Sede Romana. Mà la contezza di questi fatti quanto ne'tempi che ora narriamo era più oscura, tanto rende più illustre l'erudizione del Legato. Di tutto questo, sì come di tanti altri successi da noi raccontati poc'anzi, e registrati negli Atti, il Soaue è muto: Se per hauerli ignorati, fù presontuoso nell'imprendere l'Istoria del Concilio, come sarebbe (per vsar la similitudine dianzi arrecata) vn pittore che volesse ritrarre vn'huomo, nō sapendo qual' aspetto egli s'habbia: Se per hauerli ommessi studiosamente à fin d'occultare il saper de'Legati, e l'esquisitezza dell'esame vsatasi nel Concilio; fù ingannevole a'suoi lettori: Nell'vno e nell'altro caso conuincesi per indegno di credenza.

14 Più inscusabile di questo silenzio è la bugiarda sua narrazione: che trouaronsi i Padri in difficoltà sopra il libro di Baruch non connumerato frà le Scritture nè dal Concilio di Laodicea, nè da quel di Cartagine, nè da'Romani Pontefici, e del quale nō si hà il principio: Onde *sarebbesi tralasciato*; *mà ostaua*, dic'egli, *che nella Chiesa se ne leggono lezioni*: *ragione stimata così potente, che fece*

risoluere la Congregazione cō dire, che dagli antichi fù stimato parte di Geremia, e compreso con lui. Nulla di vero. Il fatto auuenne in questa forma. Il Cardinal Ceruino sapendo che quella Scrittura si riuocaua in dubbio eziandio da qualche Cattolico *o* auuertì, non ostare al Catalogo de' libri sacri fattosi nel Sinodo Fiorētino l'esserui annouerato Baruch, benche non menzionato da' più degli antichi; perciòche quelli non intesero d'escluderlo, mà di comprenderlo nel libro di Geremia, del quale Baruch fù *p* Scriuano, come appare da molti Padri, che riconoscono l'Opera di Baruch tra' Libri canonici, e l'adducono per vna stessa cō quella di Geremia: e tali sono *q* Clemente Alessandrino, Ambrogio, Basilio, Grisostomo, Agostino, e con loro Sisto Primo, Felice Quarto, e Pelagio Primo Sommi Pontefici: Là doue il Soaue dice, che i Romani Pontefici nol riceuettero. Al che poteuasi aggiugnere, che da S. Cipriano *r* e da San Cirillo *ſ* vedesi allegato quel libro sotto il nome dello stesso Baruch; oltre à que' Padri che senza specificarne l'Autore, menzionano e cometāno l'Opera come Scrittura diuina. Non adunque la sola autorità che risulta à quel libro dall'vsarsi nelle Lezioni della Messa del Sabato Santo, e della Pētecoste; mosse que' sapientissimi huomini à dichiararlo per canonico con dogma di fede; mà quella d'vn precedente Concilio Ecumenico e d'antichissimi e sātissimi Dottori Greci e Latini, e di Romani Pastori. Da queste falsità le quali conuinconsi apertamente, posso io à ragione presumere, che di pari sia falso quanto egli và figurando intorno alle sentenze di molti, e specialmente del Lunello Generale de' Francescani, e del Marinaro General de' Carmelitani: di che nè per gli Atti nè per le lettere de' Legati al Cardinal Farnese, nè per altre copiose memorie che tengo, ritrouo, come dourei ritrouare, nessun vestigio.

o Giouāni Driedone nel libro primo delle Scritture, e de' dogmi Ecclesiastici all'vltimo argomento del Capo vltimo.

p Geremia al capo 36.

q Vedisi nel Bellarmino nel libro 1. *De verbo Dei* al capo 8.

r Nel lib. 2 cōtra i Giudei al capo 5.

ſ Nel libro 10. contra Giuliano.

15 Fece opera *t* il Card. Ceruino dipoi, che'l Card. Farnese gli mādasse dall'Archiuio di Castel Sant'Angelo vna copia autentica della prenominata Costituzione fatta dal Sinodo Fiorentino: narrando che'l Beato Giouanni di Capestrano hauea lasciate morēdo alcune Bolle in vn Conuento di Minori Osseruanti in Abruzzi, e che il presente Arciuescouo di Sorrento, quando era Vescouo di Teramo, l'hauea mandate à Roma per commessione del Papa; ed esso Ceruino hauea consegnata quella Bolla frà l'altre al Custode per riporla in Castello. E prestamente il Farnese nel sodisfece *u*. Così auuiene che certe difficoltà, le quali paiono insuperabili, contra le vecchie ed autoreuoli Tradizioni, sian larue composte dall'ombre della tenebrosa antichità: Nè perche ci manchi chiarezza per dissiparle, ci dee mancar franchezza per rifiutarle: essendo ò simplicità, ò superbia il circonscriuere l'am-

t Lett. al Card. Farnese a' 27. di Febraio 1546.

u Lett. del Cardinal Farnese a' Legati de' 23. di Marzo 1546.

piezza

piezza del vero trà l'angustia del saper nostro; e reputar'insolubile vn argomento che intende scacciar dal suo vetusto e pacifico possesso qualche vniuersal credenza, perche non ce ne occorre la soluzione.

CAPO DVODECIMO.

Trattati intorno agli abusi della Scrittura.

1 FRA tanto i sei Deputati in breue conuennero nella forma del decreto sopra l'accettare i libri canonici, e le Tradizioni. Mà questa esibita al giudicio de'Padri affrontò subito le contradizioni moleste e comuni à tutti i decreti, intorno all'inscrizione, mosse dal Vescouo di Fiesole: il quale dall'vn lato voleua quelle parole, *Rappresentante la Chiesa Vniuersale*, benche inusitate presso l'antichità; dall'altro rifiutaua quelle, *presedendo i Legati della Sede Apostolica*, à titolo che non si costumassero dagli antichi. Mà il Ceruino con maniera molto pacifica da capo gli dimostrò, che le prime nè pur si vsarono dal Concilio di Costanza le più volte; anzi non mai quando v'hebbe certo Pontefice; mà solo quando la mancanza d'indubitato Papa, e l'assenza degli Spagnuoli poteua muouer'ambiguità se quel Concilio rappresentasse tutta la Chiesa: Quanto era alle seconde, cominciaua l'Arciuescouo d'Aix à rifiutare il Vescouo; mà il Cardinale pregollo, che risparmiasse quel trauaglio; e prouò con l'esempio de'Concilij antichissimi Generali, di cui rimangono gli Atti, che quell'intitolazione fù adoperata, benche nõ in ogni decreto; mà sempre quasi nel principio delle Sessioni: Ascoltossi questa contesa con ammirarsi egualmente e la pazienza del Legato e l'importunità del Vescouo il quale non per ciò acchetossi; ritentando mille volte la stessa lite, e sempre con esserne condannato in maggior biasimo d'ostinazione.

2 Le altre opposizioni speciali alla forma di quel decreto si riferiranno da noi appresso, dapoiche hauremo narrato ciòche prima si discorse intorno agli abusi. Erasi *a* stabilita vna Raunanza di priuati Teologi, i quali esaminassero auanti a'Legati le materie di lor professione, e poi si recassero [illegible] altite nelle Cõgreghe così particolari, come generali de'Pa[illegible] Fra'quali Padri trouauãsi ben sì molti dotti in quella scienza [illegible] i più eminenti (secondo che auuiene in tutte le discipline [illegible] no i priuati, come non distrat-

a A' 20 di Febraio 1546.

distratti per le publiche occupazioni dall'assiduo studio sẽza cui s' acquista ben sì spesso eccellẽte prudẽza, mà di rado eccellente dottrina. Nella prima di queste Congregazioni [b] fù stabilito ciò à che innãzi haueuano inclinato i Padri: che tãto le Scritture, quã-to le Tradizioni s'accettassero premettendone nõ publica discus-sione da registrarsi negli Atti, mà qualche priuato esame à fi-nõ di metterle in dubbio; mà di poterne rẽder ragione. Indi [illegible] seruare il decreto che al trattato della dottrina s'accoppi[illegible] della disciplina, fecesi vna speciale elezione di Padri [illegible] glieri per notare gli abusi intorno alla diuina Scrittura e le [illegible]niere di prouederui. Questi furono il Filholi Arciuescouo d'Aix, Marco Vigerio Vescouo di Sinigaglia, e i prenominati Vescoui della Caua, di Castell'à mare, di Fano, di Bitonto, e d'Astorga, il General Seripando, Alfonso di Castro e Riccardo da Mans Francescani, ed Ambrogio Caterino Domenicano. Fù anche ordinato, che l'Adunãza priuata de'Teologi e de' Dottori si rac-cogliesse almeno due volte il mese, inuitãdo ancora i Prelati ad in-teruenirui con frequenza, come si fece, per profitto degli vni e stimolo degli altri; mà con legge di tacere à finche a' Teologi s'accrescesse il Teatro, non si scemasse il tempo e la libertà.

b 26. Febraio.

I Deputati riferirono nella Congregazione seguente [c] gli abusi da loro segnati e le prouuisioni pensate; il che si espose prima in breue dall'Arciuescouo d'Aix come dal più degno; indi am-piamente dal Bitontino come dal più eloquente. Quattro furo-no gli abusi principalmente osseruati sopra le Scritture.

c 27. di Marzo.

L'vno, tanta varietà di traslazioni, la qual cagionaua somma incertezza intorno al vero tenore della parola diuina. A questo si giudicò per necessario rimedio il fermar'vna sola delle trasla-zioni per buona: cioè quella che hauea maggior'autorità nell'vso comun della Chiesa; e che però nominauasi la Volgata.

L'altro fù la quantità delle scorrezioni, le quali haueano cõ-taminata così la Bibbia latina, come la greca, e l'ebrea: il qual ma-le, diceuasi, non potersi torre altrimenti, se non facendole il Pa-pa stampar di nuouo con esquisita correzione, e consegnandone ad ogni Chiesa Cattedrale vn'esempio.

Il terzo fù, che ciascuno torcea le diuine lettere à suo talen-to: per freno della qual licenza furon proposte varie leggi intor-no al dichiarar la Scrittura secondo l'antico senso della Chiesa e de'Padri, e intorno al non publicar tali Opere senza la permis-sione de'Censori ecclesiastici.

Il quarto fù, che gli Stampatori la imprimeuano ritratta da originali scorretti, e cõ le suddette interpretazioni disconuenien-ti. Al che fù stimato d'ouuiare proibendo loro con grosse pene

pecu-

pecuniarie, e con altre ad arbitrio l'imprimer sì fatti libri senza il nome degli Autori, e la licenza degli Ordinarij.

4 In quest'vltimo capo si mostraron cōtrarij il Vescouo d'Astorga e l'Arciuescouo di Palermo, allegando *d* che la Chiesa non poteua imporre a'laici multe di denaro; e che però la pena voleua esser meramente spiritale, come di scomunica. Riprese il Bertontino, che la maggior parte de'Deputati era di opposto parere, riconoscendo nella Chiesa tutta quella podestà che ricercasse il buon reggimento del Cristianesimo, e dicendo che l'esperienza insegna, esser le pene temporali più efficaci delle spiritali ad impedire i delitti esteriori; perciòche la pena è introdotta per freno de'maluagi, là doue à ritrarre i buoni basterebbe che l'opera fosse illecita quantunque impunita: e i maluagi sono maluagi, perche antipongono i beni del corpo à quei dello spirito.

d Atti del Massarello e Diario dell'istesso della Cōgregazione particolare tenuta innanzi al Ceruino a'23 di Marzo.

5 Ricordò il Cardinal Pacecco *e*, douersi considerare frà gli abusi il costume di tradurre la Scrittura negl'Idiomi volgari, e d'accomunarla in tal modo alla turba ignorante. Al che fù contrario con maniera ciuile, mà calda il Madruccio: ammonendo che la Germania sarebbesi scandalezzata se vdisse che i Padri voleano torre al popolo la Scrittura, la qual per auuiso dell'Apostolo non dee mai star lungi dalle bocche de'Fedeli. E soggiungēdo in opposito il Pacecco, che tali probizioni eransi fatte in Ispagna, e confermate ancora da Paolo Secondo; il Madruccio ripigliò, che Paolo Secondo ed ogni altro Pontefice nel giudicare vna legge profitteuole, ò nò, poteua fallire; mà non già Paolo Apostolo nel prodotto suo ammaestramento. *Io*, disse, *hò à memoria l'orazione Domenicale e'l Simbolo della Fede in tedesco; e s'imparano comunemente con pari consolazione, e profitto del volgo alemanno. Fosse stato voler di Dio, che quiui non capitassero professori di lettere greche ed ebraiche, che non patirebbe la Chiesa questi trauagli*. Per quella volta si terminò la Congregazione senza determinazione. Mà il discorso del Madruccio non appagò interamente. Considerauano alcuni, che per la maggior parte del tempo ed appresso i Cristiani, ed eziandio appresso gli Ebrei la Scrittura non era stata nel linguaggio del popolo: e che poste le circustanze presenti riusciua ciò segnalatamente nociuo. Non potersi già esiliare dagl'idiomi volgari le materie di religione, perche sarebbe questo vn dānar'innumerabili huomini saggi, e santi che le scrissero in lingue viue, e comuni: Anzi, che mētre gli Eretici diuolgauano i loro errori nelle fauelle materne, cōueniua sparger l'antidoto in que'fiumi ou'era diffuso il veleno; mà nō perciò douersi in que'tempi lasciar correre nelle lingue comuni alla plebe almeno tutte le parti

e Stà negli Atti in vna lett. del Card. Ceruino al Card. Farnese a'17. di Marzo.

ti della Scrittura. In alcune di esse contenersi passi quanto pia-
ni in apparenza tanto profondi in verità, i quali nella super-
ficie parea che fauorissero gl' Innouatori; e perciò stando la
fama delle moderne eresie, poteuano turbar l'intelletto degl'i-
gnoranti: il che non aueniua degli altri libri in materia di re-
ligione, i quali per la lor sottigliezza non erano in mano del v[illegible]
go, ed in ogni caso non portauano il dubbio senza la soluzio[illegible]
anzi recauano la soluzione de' dubbij annodati maliziosam[illegible]
dagli Eretici in libri delle medesime lingue à ruina de' [illegible]
Per altro le viuande quantunque inuerso di sè ottime, non à tut-
ti i corpi riuscir salutari: le più sustanzieuoli date a' più fieuoli
spessissimo cagionar crudità, spesso morte.

CAPO DECIMOTERZO.

Venuta dell' Ambasciador Cesareo Francesco di Toledo. Molestie che riceuette il Musso da' creditori delle pensioni. Causa criminale contra il Vergerio. Consiglio de' Legati al Papa intorno alla Riformazione.

ANDAVA crescendo frà questo mezzo e lo splendore al Concilio, e però l'animo a' Congregati. Era giunto pochi dì auanti * come Ambasciador Cesareo Francesco di Toledo, incontrato vn miglio fuori di Trento dalle famiglie de' Cardinali, e da molti Prelati. Il suo mandato era d'esercitar l'Ambasceria ò solo, in difetto del Mendozza, ò insieme, se risanasse e v'interuenisse il Collega. Si trattenne sol quattro giorni a; & indi passò à visitar quello in Padoua, sentendo ch'egli rimanea punto interiormente per l'impetrazione del Successore domandato da lui stesso, mà con desiderio e speranza della repulsa. E dall'altro lato essendo necessaria al Toledo la segreta notizia della mente Cesarea, e di quegli affari, la qual haueua il Mendozza; volle inchinarsi à quell'ossequio, spintoui da' consigli del Tridentino, quantunque restio à ciò per sè stesso, e disconfortatone dal Pacecco. Negaua questi, conuenirsi vna tal dimessione alla gran Famiglia di Toledo; ò perche sentisse così; ò perche secondo che alcun dicea, fosse trà lui e'l Mendozza

* 15. di Marzo.

a lett. del Card. Ceruino al Cardinal Farnese a' 20 di Marzo. 1546. e lettera d'auuisi da Trento à Roma de' 24. di Marzo frà le Scritture de' Signori Lodouisij.

poca

poca amistà ; ò perche finalmente bramasse d'esser' egli l'vnico fonte d'onde il Toledo hauesse mestiero d'attignere le informazioni.

2 Nella visitazion priuata il Toledo affermò a'Legati gran volontà d'vnione fra'l Papa e Cesare: al cui seruigio la reputaua giouеuole, ed alle cui commessioni la testificaua conforme ; significando di non saper'altro titolo per cui Sua Maestà l'hauesse deputato à quel ministerio se non l'esser lui seruidore antico di Sua Beatitudine. Narrò appresso che l'Imperadore hauea dichiarato a Protestanti, il Concilio essersi raunato e continuarsi di suo consentimento.

3 In questo tempo auuenner due fatti che storti dalla relazion del Soaue , richieggono d'esser dirizzati dalla penna di veridico narratore. L'vno è intorno à Pietro Paolo Vergerio Vescouo di Capo d'Istria, da noi ampiamente commemorato: di cui racconta il Soaue , che accusato per eretico à Roma dall'Inquisitore del suo Vescouado, e fuggendo l'ira de'suoi popoli , i quali recarono à punizione della sua empiezza la sterilità succeduta in quel Territorio ; venne à Trento per non saper'altro luogo doue star con dignità, e con maggior comodo di scolparsi : Mà escludendolo quiui i Legati dalle azioni sinodali, ed esortandolo d'ire in Roma à giustificarsi ; partissene con intenzione d'andar'al Vescouado : Di che fù impedito dal Nunzio , il qual tenea cōmessione di formar contra lui processo : Onde ò sdegnato, ò impaurito, ò per altra cagione, indi à pochi mesi vscì d'Italia . Sì compiutamente fà i suoi racconti il Soaue . Già in altro luogo scriuemmo, che l'eresia couata nel seno dal Vergerio era trasparita alla cognizione del Cardinal'Aleandro , il quale ne haueua ammonito il Pontefice l'anno 1539. indi , che nell'anno 1540. egli volle trouarsi, come huomo del Rè Frācesco alla Dieta ed al Colloquio di Vormazia : il che spiacendo a'Cesarei , e più al Pontefice, di cui si spacciaua palesemente per segreto ministro ; questi fè sapere all'Imperadore , che gli sarebbe gratissimo se facesse partir quell'huomo dalla Germania ; e ch'egli non hauea tralasciata industria per mandarlo soauemente al suo Vescouado, eziādio profferendogli lo sgrauamento della pensione: astenersi in ciò dalla forza per non precipitare il Vergerio dalla vanià all'apostasia, con disonore del carattere episcopale ch'egli haueua, e della dignità di Nunzio papale che hauea tenuta. Dal che si conuince la fauola dello Sleidano , che'l Papa nel ritorno dalla Dieta gli preparasse il Cardinalato ; mà che insospettito sopra la sincerità della sua religione , mutasse pensiero . Negli anni seguenti scopprironsi ogni dì più le magagne che il Vergerio occultaua nel cuore :

cuore: Onde fù denunziato per sospizion d'eresia in Roma, e quiui citato. Egli [b] allora venne al Concilio quasi ad asilo, e sperò, aiutandosi con le intercessioni del Cardinal Tridentino, esser' ammesso fra' Giudici di quella Fede della quale era Reo. Escluso da ciò, ottenne tuttauia da' Legati raccomandazioni efficaci che gl'impetrarono remissione del debito di comparir' à Roma, cōmettendosi la sua causa al Nunzio e al Patriarca di Vinezia, com' egli haueа chiesto. Mà finalmente accorgendosi il Vergerio, che'l suo delitto non haueua difesa, si ricouerò fra' Grigioni [illegible], e di là mandò fuori contra la Religione, contra il Concilio, e contra'l Papa libri tanto indotti quanto audaci; e che non piaceranno se non à que' palati sì praui che con essi il fele, come già la manna, fà vfficio di tutti i più dilicati sapori. Ed intorno à quest' huomo ed alle sue azioni basti di leggere oltre agli altri le Vergeriane e le lettere cattoliche del Muzio suo compatriota.

b Lettere de' Legati al Cardinal' Ardinghello a' 27. di Febraio, e al Farnese a' 2. e a' 6. di Marzo 1546.

Il secondo fatto che il Soaue alla sua foggia commemora; è, che'l Vescouo di Bitonto fù citato in Roma à pagar le pensioni imposte sù la sua Chiesa; e ch'egli di ciò si dolse, con allegar che sottratte queste, non gli rimaneuano se non quattrocento scudi d'entrata; là doue non potea mantenersi al Concilio con men di seicento. E aggiugne, che sopra ciò fù gran romore nella Congregazione de' cinque di Marzo, passandosi da' Vescoui, specialmente da' poueri, à condannare, che si citasse in Roma à pagare con pena di censura chi staua in Concilio; e dicendosi che l'Vditor della Camera meritaua per ciò d'esser' egli citato à Trento: Ch'indi anche discesero à detestar l'vso delle pensioni: onde i Legati per sedar' il tumulto promisero di ricomandar' efficacemente al Papa il souuenimento del Bitontino. Così narra il Soaue: mà nè gli Atti di quella Congregazione, nè le lettere de' Legati fanno vdir pure vn mormorio di sì fatto romore: Il quale sarebbe stato ingiustissimo; quasi ò chi era in Concilio hauesse franchigia di nō pagar' i suoi debiti; e nō douesser più tosto i riformatori del Cristianesimo dar' esempio d'ogni virtù, frà le quali la più necessaria è la Giustizia; ò quasi il Concilio rendesse nulle le precedenti obligazioni giurate da' Vescoui; onde nō fosse più lecito di citarli secondo il tenor di que' patti e di que' giuramenti innanzi al generale Vditor del Papa, ch'è giudice ancora de' Cardinali. Vera cosa è, che'l Musso citato espose [c] a' Legati modestissimamente la sua necessità, ed inuocò il lor patrocinio. Essi testimoniarono à Roma i meriti del Prelato: E'l Papa volendo esser liberale del suo e non dell'altrui, negò di sgrauarlo [d], mà condescese à souuenirlo per quella volta con vn sussidio di cento scudi d'oro.

c Lettere de' Legati al Cardinal Farnese a' 6. di Marzo 1546.

d Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 23. di Marzo 1546

Sul

5 Sul medesimo tempo i Legati *e* dopo l'annuale loro dimora chiesero Successori; gli altri due per modestia, mà il Primo per malattia, offendendolo quel cielo alpino co'dolori e co'legami della podagra e della chiragra; i quali appunto in que' dì l'impedirono d'assistere alle Congregazioni. Mà *f* il Papa diè loro vna repulsa cortese, con testimonianza della sodisfazione che riceueua; sapendo egli che ne'trattati ardui e nodosi conuerrebbe lasciar sempre gli stessi ministri, quando ò in essi il rincrescimento di non ascendere non cagionasse noia ed al fin trascuraggine, ò in coloro co'quali trattano, la natura de'negozij non generasse ruggine onde bisogni sustituirne de'nuoui, non come più idonei artefici, mà come tali che trouano men ripugnante la materia. E perche il Pontefice desideraua stabilir la riformazione della Corte, e dar'à diuedere che l'haueua tratta à perfezione innanzi che'l Concilio l'hauesse pur disegnata; inuiò a' Legati l'esempio d'vna Bolla che s'era formata per quest' opera molti anni prima, acciòche ne significassero à lui confidentemente i loro giudicij.

e Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a'17. di Marzo 1546.

f Lettera del Card. Farnese a' Legati a'31. di Marzo 1546

6 Essi con gran libertà in que' dì medesimi hauean già scritto *g*, che i Vescoui vniuersalmente si fermauano e fissi, e cõtenti in vn sol punto assai ragioneuole, ciò era nella libera amministrazione delle loro Diocesi. Che à tal fine cõueniua e lasciar'ad essi la collazione de'Beneficij, massimamẽte de'curati, e la cognizione delle cause nella prima istanza, e la podestà sopra i Diocesani; leuando tante esenzioni. Che se ciò si facesse, non vedeuan pericolo che'l Concilio appiccasse la sediziosa controuersia della maggioranza frà sè e'l Papa: dimostrandosi i Vescoui ossequiosi à Sua Santità, e conoscendo che per vincer gli Eretici non era buono spediẽte il farsi eglino vn Busto priuo di Testa: Quei medesimi che haueano ricercata cõ importunità l'inscrizione la quale dichiarasse il Concilio rappresentator di tutta la Chiesa; non hauer ciò inteso del Concilio se non in quanto inchiudeua il Pontefice come Sourano. Mà il tenore della mentouata Bolla non parue loro basteuole, come appresso più largamente dimostreremo. L'auuiso de'Legati fù approuato dal Papa *h*: il quale fece rispondere, che tutti que'punti sarebbonsi aggiustati: e che i Vescoui harebbon conseguita la libera amministrazion delle Chiese, oue per libera non intendessero sciolta dal reggimento della Sede Apostolica, e oue richiedessero quell'autorità che facesse mestiero per esercitar l'vfficio di superiori, non di supremi la qual trasformasse la Chiesa in vn mostro di mille Capi.

g Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a'7. di Marzo 1546.

h Lettera del Card. Farnese a' Legati a'23. di Marzo 1546

CAPO DECIMOQVARTO.

Diſputazione e determinazione ſopra il modo di formare il decreto in accettazion delle Scritture e delle Tradizioni.

CIO' ſi trattaua intorno alla Riforma[illegible] ſo-pra l'altro capo de'dogmi la forma del decreto propoſta [a] da'Legati diceua: Che ſi accettaſſero inſieme co'libri ſacri quelle tradizioni le quali gli Apoſtoli hauean riceuute ò dalla voce eſteriore di Criſto, ò dalla interiore dello Spirito Santo, e che s'eran propagate inſin'all'età preſente. Oppoſe taluno à queſta limitazione, ch'ella ſarebbe eſpoſta agli ſcherni degli Eretici, i quali direbbono che noi voleuamo accettare ſol quelle tradizioni le quali ne foſſero à grado, cancellando l'altre con la diſuſanza: e che ciò era vn rimprouerar la negligenza de'Maggiori, i quali haueſſero laſciato perirne alcune, benche conſegnate alla Chieſa dal celeſte Legislatore. Il Seripando per contrario ſtimaua, che tale accettazione foſſe ampia ſouerchiamente, inchiudendo con quell'ampiezza anche i Canoni degli Apoſtoli, nell'vltimo de'quali il libro dell'Eccleſiaſtico (riconoſciuto per canonico dal preſente decreto) annoueraua ſi trà que'libri che i Giouani poſſon leggere con profitto; e così obliquamente ſi riconoſceua ben per gioueuole, mà non per canonico.

[a] Le Cõgregazioni generali ſopra ciò ſi fecero a' 27. di Marzo, e al 1. 3. 5. e 7. d'Aprile.

Queſte obiezioni però non vinſero la maggior parte delle ſentenze. Contro alla prima conſideroſſi, che le Tradizioni in quel decreto congiugneuanſi alle Scritture per eſſer l'vne sì come l'altre fondamenti della Fede, e per conſeguente riuelazioni di Dio. Frà eſſe hauerne alcune appartenenti a'coſtumi che non eranſi cõſegnate da Dio agli Apoſtoli per leggi immutabili, mà ſolo per conuenienti à que'tempi. Il che ſi riſapea parimente per tradizion della Chieſa; la quale non può fallire per l'aſſiſtenza di Dio, nè può fingere anche ſecondo l'vmana veriſimilitudine, poſto il numero innumerabile de'teſtimonij di cui ella è compoſta. Non dunque per negligenza, mà con prudenza i poſteri hauer potuto dimettere sì fatte leggi; nè douerſi ora elle tutte rinouar dalla Chieſa. Al dubbio moſſo dal Seripando fù detto: l'vltimo Canone degli Apoſtoli eſſer'apertamente frà quelli che Gelaſio nomina apocrifi, quando in eſſo frà le diuine Scrit-

ture si ripongono le Costituzioni di Clemente, libro scritto dopo l'età degli Apostoli. Però esso, non ostante l'approuazione del riprouato Concilio Trullano, ad esempio del Cartaginese e del Fiorentino; douersi rigettare dal Tridentino.

Conteneuasi nel decreto, che le Scritture e le Tradizioni si riceuessero *con vguale affetto di pietà e di riuerenza*. Questa equalità non piaceua ad alcuni, e specialmente al Bertano: Perciòche quantunque l'vne e l'altre venisser da Dio; nondimeno è comune à tutte le verità l'esser participazione del primo Vero: nè però tutte le verità si debbono riuerir di pari con la diuina Scrittura: Alle Tradizioni non hauer Dio voluto dare tanta stabilità, veggendosene alcune cessate; e però nè altresì tanta venerazione. Mà il Musso col seguito della maggior parte rispose, che ben'ogni vero è vna participazione della prima Verità; mà non ogni vero è vna parola della prima Verità; e perciò nō ogni vero merita vn culto pari: Là doue tanto le Tradizioni quanto le Scritture son parole di Dio e primi principij della Fede, con accidental differenza trà loro, che quelle rimanessero scritte ancora ne'libri, e queste solamente ne'cuori. Non hauerui la disparità presupposta: La verità sì dell'vne come dell'altre esser'immutabile: e per conuerso le leggi esser'vgualmente mutabili in quelle ed in queste, secondo che appare nella Circoncisione ed in tanti altri riti contenuti nella vecchia Scrittura. Ben'è di marauiglia, che il Musso hauendo per sè la bontà della causa, la forza della ragione, e'l numero de'seguaci, si ritirasse nella vegnente Congregazione dalla sentenza felicemente difesa; e proponesse che in luogo d' *vguale*, si ponesse, *simigliante*: Il che non sortì approuazione.

Più acerbamente parlò [b] contra vna tal parità il Nachianti Vescouo di Chioggia. Egli considerando le tradizioni non come riuelazioni, mà come leggi; e parendogli il peso di queste insopportabile, secondo che addietro è narrato; quando si venne à quell'vniuersal'accettazione, gridò, che tale vguaglianza verso le Scritture e le Tradizioni pareuagli empia. Il che vdito con orrore & indegnazione, mà senza strepito finche si dicessero compiutamente le sentenze; dipoi fù detestato da'Vescoui di Badaioz e di Bertinoro; e ne fù domandata la punizione. Fermauasi il Nachianti nel suo parere: Onde il primo Legato disse, riputar'egli conueniente, che si chiamassero i Teologi, i quali vdito prima il decreto e indi le ragioni di lui, ò giudicassero che quello si correggesse, ò che questi si gastigasse. Il Nachianti ad vn tal suono cominciò à trarsi indietro; mà sēza mostrar le spalle; *Si chiamino*, disse, *i Teologi*: *Io accusai d'impietà non tutto il decreto; mà solo alcune parole di esso: e per empio non intesi eretico, ma inumano, in*

[b] Nella Cōgregazione de' 5. d'Aprile 1546.

quanto ne vuole imporre vna soma troppo grauosa. Finalmente veggẽdosi stretto dalle ragioni e ripreso dalle voci di tutti, come tale ch'essendo frà gli vltimi à dire s'arrogasse di condannarli per empij tutti; seppe *c* far ciò che molti non fanno per debolezza reputata falsamente gagliardezza d'animo: E mentre lo sdegno non s'era ancor profondato ne'cuori; professò doglienza e pentimento d'hauerli offesi per inconsiderazione; e s'offerse à riuerire il decreto per buono quando l'autorità di quell'Adunanza lo confermasse. Onde con applauso vniuersale ottenne il pe[illegible]. Non voglio celare, che lungo pezzo dapoi soprauuẽnero grau[illegible]ti in materia di religione contra quel Vescouo *d*: e fù mandato per commessione di Roma nello Stato Veneto à formarne processo Angelo Massarelli Segretario del Concilio trasportato allora in Bologna. Mà conuiene ch'egli fosse ritrouato innocente; perciòche indi à molti anni nel Sinodo che ripigliossi à tempo di Pio Quarto, non solo interuenne, mà fù adoperato con sodisfazione da'Presidenti ne'più ardui e graui trattati *e*; ne'quali non conueniua impiegare se non i più reputati non meno nel zelo e nella pietà, che nel senno e nella prudenza.

c Lettere de'Legati al Cardin. Farnese a' 5. d'Aprile 1546.

d Vedi il Diario del Massarello nel Settẽbre del 1548. e nel Gennaio del 1549.

e Vedi nel lib. 17. cap. 8.

Sopra l'accettazione delle Scritture, lasciando noi le osseruazioni fatteui di minor conto, disiderò qualcuno *f*, che i Salmi non si chiamassero generalmente *Salmi di Dauid*, non essendone egli à parer di molti l'autor di tutti. Il Vescouo di Feltro che hauea formato con quelle parole il decreto; rispondeua d'hauerle ritratte dal Sinodo Fiorentino: e'l Musso aggiugneua, che la dinominazione del tutto si piglia dalla qualità della maggior parte. I più nondimeno giudicarono *g* che si nominasse più tosto *Salterio Dauidico*. Si ordinò parimente, che gli Atti degli Apostoli non dopo l'Epistole di San Paolo, come s'era diuisato, mà innanzi si collocassero. 5

f Nella Congregazione particolare de' 23. di Marzo auanti il Card. Ceruino, come nelle memorie del Massarello: E i punti da deliberarsi dopo questa Congregazione particolare portati alla generale, sono nel libro delle memorie del Seripando.

g Nella Cógregazione del 1. d'Aprile.

Maggior lite fù intorno al punire con l'anatema i violatori de'sacri Libri e delle apostoliche Tradizioni, secondo che parlaua il decreto. Opponeua il Seripando *h*, che tal'anatema non si leggeua ò nel Concilio di Laodicea, ò in quei di Cartagine e di Fiorenza, ò ne'Decreti d'Innocenzo e di Gelasio; e al sommo douersi imporre scomunica da statuirsi per sentenza del Giudice, e nõ da incorrersi isso fatto: Ritrouarsi l'anatema per verità nel decreto del settimo Sinodo riferito da Graziano *i*; tuttauia non discender quel canone a'violatori de'libri particolari; mà di tutte le tradizioni ò scritte ò non scritte in vniuersale. E benche taluno dicesse, non importar le parole dell'apprestato decreto scomunica da incorrersi se non dopo la sentenza del Giudice; fù detto in opposito, che l'opinione à ciò contraria de'Canonisti sopra 6

h Nella Cógregazione citata de'23. di Marzo, come ne' Diarij del Massarello.

i cap. si quis omnem primæ quæst. 7.

pra quel Canone istesso del settimo Sinodo è la comune contra il Cardinal d'Alessandria cognominato volgarmente il Preposito. Non piacque in ciò di mutare il decreto; richiedendo ogni grauezza di parole lo stabilimento d'vn'articolo in cui sostiensi tutta la Fede.

7 Più approuata fù l'vltima opposizione del Seripando, che'l nome di *Violatori* fosse troppo generico e vago, quasi douessero cader nell'anatema i trasgressori d'ogni mãdato venuto à noi per apos[illegible]tradizione. E quãtũque l'Arciuescouo di Matera rispõde[illegible]e quella voce si conteneua altresì nel settimo Sinodo, il Seripando ripigliò esser'vficio de'moderni esplicar le cose dette in ambiguo dagli antichi: Mutarsi talora lodeuolmente l'vsanze, quanto più le parole? Onde al fine si statuì, che in cambio di *violatori*, si ponesse, *coloro i quali non riceuessero i sacri libri, e disprezzassero scientemente le tradizioni*. Sì come dal contrasto degli elementi regolato dalla Natura risultano i più bei misti, così da quello degl'intelletti regolato dalla virtù risultano le più sagge deliberazioni.

CAPO DECIMOQVINTO.

Prouuisioni contra gli abusi della Scrittura; e varij consigli intorno alle traslazioni di essa.

MENTRE s'esaminaua il decreto sopra l'accettazione delle Scritture e delle Tradizioni diuine, non si tralasciaua di tener consiglio intorno a'rimedij degli abusi. Era concorde giudicio, che la Traslazione Volgata s'antiponesse ad ogni altra. Mà sopra ciò richiedeua il Cardinal Pacecco [a], che l'altre si rifiutassero; massimamente quelle d'Autori eretici; il che stese dipoi eziandio à quella de'Settanta. In contrario discorreua il Bertano: La moltitudine delle Traslazioni essere stata sempremai tra'Fedeli con approuamento de'Santi Padri. Chi oserebbe di proibire quella de'settanta Interpreti, della quale ci vagliamo ne'Salmi che si cantano nella Chiesa? Anticamente quand'era minor la fraude e'l sospetto, nè pur'essersi rigettate quelle degli Eretici, come di Teodozione, di Simmaco, e d'Aquila. E perciò nõ potersi ora elle dannare, specialmente che gli autori non son promulgati solennemente per eretici, nè per conseguente i nomi soggiacciono alle lor pene. Volersi riconoscere per autentica vna Traslazione sola; le altre nè approuarsi nè riprouarsi. Bastar

a Nella Cõgregazione del 1. e de' 3. d'Aprile

ciò à fin che agli Eretici fosse tolta di mano l'opposizione, che la dottrina de'Cattolici non poteua esser legittima quando i libri di cui valeuansi per fondamento, erano tutti di traslazioni adulterine.

b Nella Congregazione de' 3. d'Aprile.

In questo proposito fù dubitato b, se doueua stabilirsi vn certo Esempio delle Scritture non solo in latino, mà in ebreo ed in greco, sì come piaceua ad alcuni: il che fù allargato dal Tridentino à tutti gli altri linguaggi. Mà i più sentirono che bastasse far ciò in latino, come in sermone che ne'paesi doue la Chiesa di Dio fiorisce, & a' quali specialmente mirauano queste prouisioni, è inteso da tutti gli huomini non idioti, e capaci d'interpretar la Scrittura; e che però poteua seruire d'opportuna regola à discernere gli esempij sinceri da'corrotti nell'altre lingue. 2

c Fù considerato dal Vescouo di Belcastro nella Cõgregazione particolare auanti al Card. Ceruino a' 23. di Marzo, come nelle memorie del Massarello

Rimaneua di rimediare agli errori ond'era aspersa la medesima Interpretazione Volgata per difetto de' copiatori nella maggior parte degli esempij che habbiamo. Mà si hebbe riguardo à non c dar materia di sofisticare agli Eretici; quasi, accettandosi la Volgata, e vnitamente dichiarandosi gli esempij di essa come viziati, il medesimo libro ad vn'ora s'approuasse e si riprouasse. Onde giudicarono, che si formasse il decreto così: *Douersi procurare, che la predetta Traslazione Volgata si stampasse quanto si potesse più tosto nella più corretta maniera.*

d Nella Cõgregazione de' 3. d'Aprile.

Per impedire le praue esplicazioni della Scrittura furono deliberate grauissime pene contra chiunque la sponesse diuersamẽte dal senso della Chiesa e de'Padri. Mà il Vescouo di Chioggia prudentemente auuertì, che ciò si voleua intendere, non di qual si fosse diuersità, mà di contrarietà; non essendo illecito il dare à qualunque passo della Scrittura vn nouello senso, quando vn tal passo nè dall'autorità della Chiesa, nè dal concorde parer de' Padri hà già vna determinata interpretazione. Per ostare all'inconueniente d voleua sopra ciò il Cardinal di Giaen, che si vietasse il chiosar la Scrittura à chiunque non fosse e Dottore, e Cherico: e fù ardentissimo e costantissimo in promuouer questo pensiero; mà incontrò non men feruido e costante auuersario il Cardinal Madruccio, al qual non pareua opportuno che la gioueuol fatica d'illustrar la parola di Dio fosse ristretta à qualità personali, à cui non si ristrigne nè la pietà nè la dottrina. Nulla si stampasse in ciò senza l'approuazion de'sacri Censori: Con questa s'ammettessero le contemplazioni d'ogni Cristiano; sì come ad ogni Cristiano è scritta la parola celeste, ed è studio proporzionato ad ogni Cristiano il meditarla. Gli Autori dell'vna e dell'altra sentenza traeuan seguaci; mà la seconda preualse e come più equa, e come più fauorita ancor da'Legati; à'quali non

piacea

piacea che'l Pacecco s'assumesse di proporre: vfficio che stimauano conuenire à sè soli; sì come l'haueuano ammonito nella Congregazion precedente *e*.

4 Con più prospera riuscita mise dauanti *f* il Madruccio, che niuna interpretazione della Scrittura si riceuesse quando non fosse noto l'Autore. Opponeuansi alcuni dicendo, che se il frutto è buono, poco rileua il non sapersi l'albero che lo produsse. Mà in contrario fù ponderato, che l'Autore non si cela quando non [illegible]ena ò infamia per l'Opera perniziosa. Molte viuand[illegible]nere vn veleno à tempo, il quale non si manifesta se non dopo il nocumento. Chi sospetta d'insidie, non vsare di mangiar cibo donatogli da huomo incerto. Il porre l'Autore il suo nome ne'libri, esser quasi vn far la credenza del messo, con esporsi al biasimo ed ai gastigo quando riuscisse pestilenziale.

5 Intorno agli Stampatori fù confermato e il decreto del prossimo Concilio di Laterano, e la pena iui statuita quando imprimessero senza permissione degli Ordinarij. Non mancarono però de'Vescoui *g* che riputarono questa cura non douersi fidare vniuersalmente agli Ordinarij, à molti de'quali mancherebbe la dottrina per giudicare, à molti la fortezza per ripugnare. Dall'altra banda troppo graue fù stimato il costringere gli Scrittori à mandar'i libri à Roma perche fosser veduti da huomini che'l Pontefice deputasse. Onde fin'allora parlossi di comunicar quest'vfficio agl'Inquisitori.

Di niun'erba il Mondo è fertile più che d'abusi, e di niun'erba si raccoglie più abbondante fascio che di questa da chi tien cura di raunarli; per la vaghezza che hà l'huomo d'osseruare l'altrui difetto, e di costituirsi censore della Comunità. Onde s'era già posto insieme vn'immenso catalogo di tali abusi da'Deputati *h*, e ciascun desideraua che gli osseruati da sè fossero emendati nella prima Sessione. Mà per non potersi far tutto, spesso accade il non farsi nulla. Era impossibile digerir tanta mole in sì breue spazio. Onde tutta fù riserbata ad altro tempo *i*, perciòche già picchiaua alle porte il giorno intimato della Sessione; e non conuenia prorogarla; specialmente essendosi accresciuto il Concilio con la presenza dell'Orator Cesareo, e con la venuta di molti altri Vescoui Spagnuoli, Greci, e Italiani. Fù dunque aggiunto il prouuedimento al solo abuso intorno alle inreuerenti sposizioni della Scrittura. Ciascun'abuso può torsi, mà nè tutti, nè i più: e stringendosi gli huomini coll'efficace proibizione dell'vno, conuien permettere alla corrotta natura che s'allarghi nell'esercizio dell'altro: la turba che ne considera or questo or quello diuisi, e così gli scorge per rimediabili; com-

e Il dì primo d'Aprile.

f Nell'vltima Congregazione generale de' 7. d'Aprile.

g Nella Congregazione de' 3. d'Aprile.

h Furon proposti nella Congregazione de' cinque.

i Nella Cógregazione de' sette.

mette sofisma equiuocando dal senso collettiuo al distributiuo: e però tutti gl'imputa à trascuraggine de'Gouernanti.

CAPO DECIMOSESTO.

Vltima Congregazion generale. Accoglimento del Toledo. Sessione quarta, ed euento di essa.

a A'7 d'Aprile 1546.

IL dì precedente à quello dell'intima[illegible] fù celebrata di nuouo *a* la Congregazion generale per metter l'vltima linea a' decreti da promulgarsi il giorno futuro. Oltre à ciò fù ordinato, che'l Promotor fiscale accusasse la contumacia degli assenti: parendo cosa indegna, che alcuni in tal prossimità che per poco vedeansi dalle finestre di Trento, rimanesser pigri e neghittosi all'intimazione del Papa. Ostò il Cardinal Tridentino con gran calore; sostenendo che conueniua eccettuare almeno i Tedeschi, sì come ragioneuolmente scusati per la Dieta presente di Ratisbona à cui assisteuano in difesa della Religione e dello stesso Concilio. Mà contro à ciò fù detto, che allora non trattauasi di sentenziare contra veruno, anzi nè pure di nominar veruno: che solo il Promotor fiscale farebbe le sue parti contra gli assenti in genere; nè il Sinodo poi verrebbe ad alcuna condannazione senza grand'equità e maturità. Il Vescouo d'Astorga affermò, che non poteuano i lontani accusarsi per contumaci senza nuoua citazione: perciòche non essendosi aperto il Concilio nel dì prescritto dalla Bolla, non erano tenuti più in vigore della passata intimazione. Mà fù risposto dall'Vditor Pighino e dall'Auuocato Grassi, che l'intimazione passata non obligaua solo al principio, mà eziandio al processo dell'azione: onde chi non era giunto al Concilio nel giorno dell'aprimento, haueua nuoua obligazion di venirui dapoi; e quanto più tardaua, commettea maggior fallo: Non ostar dunque il passato indugio dell'aprizione al debito imposto à tutti dalla preceduta Bolla per interuenire al Sinodo finch'egli duraua aperto.

b Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a'4. d'Aprile 1546.

In questa Congregazione fù determinato il tenore della risposta all'Ambasciador Toledo quiui presente. Era egli alcuni dì prima tornato di Padoua; ed hauea visitati di nuouo i Presidenti *b*, e rendute grazie del luogo da loro assegnatoli nelle Sessioni; il qual'era vn banco particolare sopra tutti i Prelati quasi rimpetto a'Legati con vno sgabello capace di due persone (cioè di

lui

lui e del suo Collega) da potersi inginocchiare ed appoggiare : il che [c] s'era prima aggiustato col Cardinal Tridentino. Nè hauea lasciato d'iterare in quella visitazione le amplissime offerte à nome del suo Signore ed à suo: E appresso à ciò s'era doluto d'intendere che alcuni Prelati del Dominio di Cesare hauesser talora mancato nelle Congregazioni dalla perfetta modestia; con aggiugnere, che se piacesse a'Legati, desideraua d'assistere nelle Congregazioni à fine di tenerli in vfficio con la presenza, e di mo[illegible] à tutti, esser volontà dell'Imperadore, che i suoi fossero i [illegible]mplari nel rispetto verso il Pontefice, e la Sede Apostolica. I Legati con ringraziarlo gli hauean risposto, che di vero alcuna volta i Prelati sudditi della Maestà Cesarea harebbon potuto portarsi con maggior considerazione; mà che tuttauia essi non haueano cagione se non di laudarli vniuersalmente per l'vbbidienza che vsauano a'pontificij Presidenti: Nondimeno se Sua Signoria volesse interuenire all'Assemblee generali, sarebbe lor grato.

c Memorie del Massarello.

Egli adunque era voluto comparir publicamente la prima volta nella Congrega che si tenne il dì quinto d'Aprile: aspettando nelle camere de'Legati finche fù chiamato dall'Adunanza, dapoiche quelli esposero a' Padri l'vdienza ch'egli chiedeua. E fuuui condotto da trè Vescoui. Iui lettosi il suo mandato e la sua proposta, gli fù parlato con forma di molto onore; mà con dirli che sì come la proposta era stata da lui prima scritta e considerata, così rimanesse contento che il medesimo facessero i Padri della risposta. Erasi [d] già questa deliberata nelle Raunanze particolari il giorno de' sei. Onde nella Congregazione de' sette fù egli di nuouo introdotto: e fù ella recitata in presenza di lui e de'Padri, ed approuata per douerla render solennemente il dì crastino nella Sessione. Fù anche determinato in quella Cõgrega, che la Sessione futura si celebrasse a'diciasette di Giugnò, ciò era il Giouedì dopo le feste di Pentecoste.

d Memorie del Massarelli.

La mattina vegnente [e] l'Ambasciadore fece istanza a'Legati,
4 che si tralasciasse il decreto d'accusar la contumacia degli assenti, perche Cesare sel potrebbe recar'ad offesa. Ciò essi credetter procedere da'consigli del Tridentino, il qual dubitaua che per quell'atto adombrassero i suoi Alemanni. Contuttociò bramosi di non entrar'in dispiacere per cosa, quantunque ragioneuole, al fin leggiera; conferirono la richiesta prima d'andare alla Chiesa col medesimo Tridentino, e col Pacecco, & indi con molti de' Vescoui concorsi per accompagnarli. E secondo il parer de'più, e specialmente ancor de'Francesi, commisero al Segretario, che fra'decreti da leggersi quel si tacesse. Giunti poi alla Chiesa, celebrò in forma solenne l'Arciuescouo di Sassari: che tal si chiama, e

e Lett. de' Legati al Cardin. Farnese a' 8. d'Aprile 1546.

non di *f* Torre, come dice il Soaue. Predicò latinamente il Generale de' Serui. Poi furon letti i decreti già stabiliti: ed hebbero approuazione con picciola ripugnanza: imperòche vi consentirono tutti semplicemente, saluo i pochi infrascritti: Il Vescouo di Capaccio rispose, piacergli la contenenza di essi; volendo significare, che non gli piaceua il titolo. Quel di Fiesole diede la consueta cedola sopra l'inscrizione: E quel di Badaioz seguitato da Pietro Agostino Vescouo d'Osca nuouamente arriuato, disse, che gli piaceua purche restasse in libertà del Concilio l'aggiugnere l'intitolazione, *rappresentante la Chiesa vniuersale*, quando gli fosse à grado. Quel di Chioggia non rispose *piace*, mà *vbbidirò*, accennando ciò che hauea detto pochi dì prima nella Congregazione quando riprouaua l'vguagliare la pietà douuta alle Tradizioni ed alle Scritture: E contro à quell'vguaglianza diè qualche cenno ancora Vittor Soranzo Coadiutore allora di Bergamo.

f Episcopus Turritanus, ora vuol dir Vescouo di Sassari, e non di Torre, che già da gran tempo fù distrutta.

Più romore suscitò *g* il silenzio inaspettato à molti del decreto sopra l'accusar la contumacia degli assenti. Perciòche tra' Vescoui s'alzò vn bisbiglio crucciosо, come se i Legati di loro arbitrio mutassero le disposizioni dell'Assemblea. Ond'essi ne furono auuertiti dal Promotore. Nè à loro sarebbe spiaciuto per tal'occasione di venir, quasi costretti, à promulgare il decreto cō buona pace de' Cesariani: e ne mandarono à questi ambasciata. Mà così l'Orator Toledo come i Cardinali di quella fazione insistettero acciòche il decreto non si leggesse. Pertanto i Legati esposero a' Padri publicamente, che persone di gran sapere ed autorità, e specialmente il Toledo à nome dell'Imperadore, gli haueano consigliati e richiesti dopo la Congregazione à tralasciar quel decreto: e ch'essi col parere de' due altri Cardinali e di molti Padri v'erano condescesi. Vdito questo, cessò con la gelosia insieme il tumulto, e fù da' Vescoui approuato il tralasciamento; leuatine alcuni pochi i quali voleuano che si accusasse almeno la cōtumacia degl'Italiani: mà conobbero i più che nella comune causa non conueniua far disparità di nazione. In fine fù letto e il mandato cesareo nell'Ambasciadore, e la proposta di lui con la risposta del Concilio. E quel palese commouimento per ombra così leggiera, il quale allora dispiacque sì come segno di non perfetta concordia; di poi è diuenuto gradeuole sì come proua di perfetta libertà: ciò che poc'anzi era interuenuto d'vna palla nera datasi apertamente nell'elezione fatta d'vn grā Cittadino à Signor della sua Republica.

g Stà negli Atti.

CAPO

CAPO DECIMOSETTIMO.

Difetti del Soaue nella relazione di questi fatti. Risposta alle opposizioni scritte da lui contro all'approuamento dell'esposizion Volgata. E ciòche auuenisse fra' Legati e i Deputati di Roma in questa materia.

1 DI tanti succeßi, e negozij notabili da noi raccontati con testimonianze sì autentiche, appena ritrouasi nel Soaue vna sesta parte, e quella parte deprauata di molti abbagli: Come, per esempio; l'ordine dato dal Papa a'Legati di non lasciar disputare sopra la podestà pontificia, e la risposta loro in ciò da noi riferita addietro, da lui si ascriuono ad occasione di veder' il Pontefice i decreti della narrata Seßione; benche in verità molti giorni prima e l'ordine giugnesse, e la risposta si partisse da Trẽto. Và poi egli diuisãdo i pareri di varij Teologi à suo piacere senza portarne verun riscontro: ed io posso affermare, che di grã parte nessuna ombra ne hò ritrouata in tanta copia di scritture da me vedute. Mà così vuol farsi ne' Romanzi: poca istoria e molta fauola. Qualche fede meriterebbe il Soaue intorno à ciò che ne dissero i Luterani tedeschi; essendo verisimile che ciascuno sappia le cose della sua propia fazione: mà si è scoperto da mè altre volte, ch'egli dona liberalmente alla glória dell'ingegno altrui ciòche nacque nella sua testa. Comunque sia, ponderiamo le opposizioni ch'egli narra essersi fatte ò nelle sentenze dette in Trento da'Cattolici, ò ne'biasimi dati in Germania dagli Eretici a'prenominati decreti.

2 Le principali sono contra l'approuamento dell'Interpretazion Volgata. Dice, che da Frà Luigi Cataneo dell'Ordine de' Predicatori fù recato il parere del Cardinal Gaetano; al quale in questo luogo par che il Soaue, huomo d'anima, voglia restituir quelle lodi che gli defraudò là oue introdusselo con poca stima per auuersario di Lutero: Ciò era, che l'intendere il Testo ebraico nel vecchio Testamento, e'l greco nel nuouo, sia intendere le parole di Dio infallibile; mà l'intendere il latino, sia intendere le parole dello Sponitore, che non hebbe immunità dal fallire.

Quanto appartiene al Gaetano, il parlar' intorno a'suoi Co-

menti ſopra la Scrittura, è vn parlare, non intorno alle penne, mà sì a'piedi d'vn belliſſimo paone: eſſendo auuenuto che oue quel grand'intelletto nell'altre Opere fù ammirato; in queſte, per laſciarſi egli traſportar dalla guida di chi meglio intêdeua la gramatica ebrea che i miſterij diuini; rimaneſſe inglorioſo. Anzi con quella ſpoſizione moſſe Gabriele Prateolo Veſcouo di Chiaramonte à connumerarlo frà gli Eretici. E poſto che ciò foſſe vn indiſcreto rigore verſo quell'huomo sì pio e sì venerando, certamente que'Comentarij non conſeguirono applauſo nè dagli Eretici, nè da'Cattolici. Mà conſideriamo l'argomento in ſè ſteſſo: il qual pare vn Gigante, e rieſce al fin vn de'que'Giganti che formano in aria le nuuole: i quali toſto dileguanſi in virtù d'vna viua luce ſolare. Io domanderei il Soaue:

Idio hà voluto che là Scrittura ſia norma infallibile di verità 3
à pochiſſimi huomini, anzi à niuno, ouero all'vniuerſale della ſua Chieſa? Più di tutti al Soaue ed a'ſuoi Luterani conuerrebbe dire il ſecondo, come à coloro che non ammettono altra regola eſterior di credere che la Scrittura. Or ſe ciò è, non hà potuto riſtrignerſi la Scrittura autentica à due linguaggi, la congiunta intendenza de'quali in grado eccellente, cioè in tale che baſtaſſe à dar buon giudicio; ſia ſtata dalla conuerſione del Mõdo à queſt'ora in pochiſſimi huomini, ò più toſto in niuno. Diſſi, *ò più toſto in niuno*; perciòche non erano nell'antica maniera di ſcriuere ebrea, ſecõdo la più comune ſentẽza, i punti che riſpõdono ſenza equiuocazione alle noſtre determinate vocali; mà ſolo le lettere; altre delle quali con preciſa e non equiuoca ſignificazione riſpõdono alle ſole conſonanti; altre diſgiuntiuamente à varie vocali, ed inſieme ancora à qualche cõſonante [a]: oltre à ciò hanno molte conſonãti ebraiche tanta ſimilitudine di figura trà loro, che l'imperizia e la negligenza degli ſcriuani à lungo andare non hà potuto laſciarne le copie eſenti da varij abbagli corrompitori del ſẽſo: Onde così è chiara e infallibile la dichiarazione dell'Originale ebreo ad vn'intẽdente di quel linguaggio, come ſarebbe vn libro latino ſenza certe e determinate, mà ſol cõ equiuoche figure ſignificatrici diſgiuntiuamẽte di varie vocali, e di qualche cõſonante eziandio, ed oltre à queſto con molta quantità d'errori nelle ſteſſe conſonanti, ad vn'intendente di latino. Anzi tanto meno, quanto in verità è maggiore l'intendimento dell'idioma latino in ogni mediocre inſegnator di gramatica, che dell'ebreo in chiunque ne hà oggidì più intima cognizione. E chi è oſtentatore di più, il fà perche non teme Giudici cõpetenti che poſſano condannare la ſua iattanza. E quanto appartiene al Teſtamento nuouo [b], il quale almeno in grandiſſima parte fù grecamente ſcrit-

[a] Vedi dopo gli altri il Serario ne' Prologomeni Bibliaci alla quiſtioncella del capo 3.

[b] Vedi dopo gli altri il Serario ne'Prologomeni alla quiſtione vnica del capo 13.

scritto; i testi greci che à nostra età si conseruano, sono conuinti di varij abbagli non leggieri nel riscontrarli in più luoghi cō ciò che ne allegarono i Santi Padri mentre que'libri durauano più incorrotti negli esempij meno distanti e meno dissimiglianti da' legittimi originali. Onde ora que'testi non sono idonei testimonij à dimentire vna Sposizione sì lungo tempo riceuuta dalla Chiesa. Mà finalmente chi è ora che s'arroghi e miglior notizia di queste lettere, e maggior giudicio, e più corretti esempij di ciò che hauesse San Girolamo, il qual'è stato se non l'Autore l'E-[illegible]tore della nostra Volgata? Se dunque l'intendere la Volgata è intendere non la parola di Dio, mà d'vn'huomo che non possedeua immunità dall'errare; molto più ciò sarà l'intendere quell'interpretazione la qual ciascuno quantunque pratico di lingua ebrea vorrà dare al Testo ebraico. Più oltre: Se tal ragione valesse, conuerrebbe creder solo à quel primo originale della Scrittura che fù posto in carte da'suoi Autori, cioè da'Profeti, da'Vangelisti, dagli Apostoli, perche leggere le altre copie non è leggere la Scrittura di Dio, mà di copiatori soggetti ad ingannarsi & ad ingannare. Per tanto è assai manifesto che in tutta questa materia conuien ricorrere alla diuina prouuidenza, la qual'essendo e sapientissima, e potentissima, se hà voluto il fine, hà parimente applicati i mezzi necessarij per ottenerlo. Così veggiamo che Dio in quanto Gouernatore delle cose naturali, douendo prouuedere che 'l Mondo hauesse vna certezza morale di ciòche richiedesi al commerzio ciuile; hà statuiti perciò i modi opportuni: Ed hà fatto che ciascuno habbia vn carattere proprio e difficile à contraffarsi perfettamente: Che i Guardiani delle memorie publiche, quantunque spesso poueri e vili, di rado s'inducano à commetter frode: Che due testimonij rare volte s'accordino à dire il falso: Perche tutto ciò e si richiedeua, e bastaua à quel genere di vita e di gouerno che Idio haueua ordinato in questa Republica.

4 Or'hauendo egli voluto nella Fede vna certezza non sol morale, mà suprema ed infallibile; è conuenuto che con la sua prouuidenza sopranaturale habbia tolto ogni rischio di gabbamento in ciò ch'era necessario à fondar questa Fede ed à tener lungi da essa ogni principio di ragioneuol dubitazione. E perche la Fede hà per suoi cardini le diuine parole, che non à tutti gli orecchi doueano venir senza mezzo dalla lingua di Dio; hà douuto costituire Idio alcuni suoi messaggieri che nell'adempimento di tale vficio non soggiacessero à fallo. Mà perche questi similmente non poteuano diffonder la voce nell'vdito di tutti, nè scriuer'vn'esempio da comunicarsi agli occhi di tutti; è biso-

gnato che la diuina prouuidenza s'obligh,i à non lasciar che nella diffusione di tali Scritture succedano errori non emẽdabili per diligenti riscontri e per vmana cura; almeno intorno à quelle verità che Dio voleua esser note alla sua Chiesa,e da lei credute cõ certezza di Fede. E per vsare vna tal cura, e torre le ambiguità de'sensi ed ogni altro dubbio; è stato mestiero che habbia deputato vn'Interprete manifesto in terra,il quale sia bẽ sì tenuto ad vsar'in ciò quella diligẽza che permette la cõdizione vmana, per nõ costringer Dio ad inspirazioni miracolose;mà vnitamente sia nell'interno regolato per modo che nel far ciò non rimanga soggetto à quegl'inganni a'quali posta qualunque studiosissima industria, rimarrebbe sottoposto negli altri affari. E questo interprete è la Chiesa,e'l Capo di essa.

Parimente fù necessario, che mutandosi i sermoni degli huomini, e serbandosi poca notizia de'più dismessi, quali son quelli in cui per lo più i santi libri furono scritti,rimanesse perpetuamẽte vna esposizione in linguaggio inteso da molti, la quale fosse monda da tutti que' falli che appartengono à ciò che Dio voleua esser creduto con fermezza di fede da'suoi Cultori. Non però è necessario, che questa esposizione esente da ogni error sustantiale sia vna sola. Onde il Concilio non volle riprouar tutte l'altre distinte dalla Volgata. E ciò con sauio consiglio: peròche auanti che si traesse à perfezion la Volgata,essendo pur'assai rara l'intelligẽza de'due linguaggi in cui fur dettati gli Originali; conuenne che quella traslazione onde valeuasi allor la Chiesa, fosse incontaminata da'sopradetti falli esenziali, benche nel resto imperfetta. Onde s'ella ora si ritrouasse, meriterebbe parimente il nome d'autentica, benche per altro men buona che la Volgata. 5.

Posto ciò, frà varie traslazioni il giudicare quali sieno,ò qual sia pura d'errori esenziali, e meriti il nome d'autentica, dee esser' vficio parimente di quell'infallibile Interprete della diuina parola costituito da Dio frà gli huomini. Or la Chiesa in prima con l'vso lungo e col seruirsi tãto nell'insegnare,quanto nel predicare della traslazione Volgata,cominciò ad approuarla tacitamẽte.Indi perche nel sentẽziar di cotanti articoli cõtra Eretici pertinaci e sofistici conuenia leuare ogni dubbio sopra i fondamenti delle future decisioni, come ben parla il decreto Tridentino di cui discorriamo; si condusse à voler dichiarare in virtù dell'assistenza promessale dallo Spirito Santo, per autentica e sicura qualche traslazione latina delle sacre lettere: essendo quell'idioma l'vnico vniuersalmente noto à tutti i bene intendenti di Teologia, e però capaci di giudicare intorno a'dogmi della Fede.

Ed

Ed in ciò fare il Concilio, douendo procedere con le diligenze vmane, pensò che secondo esse non conuenia trà le Interpretazioni approuarsi altra allora che la Volgata, come quella che auanzaua tutte d'autorità, e che essendosi adoperata generalmēte dal tempo di San Gregorio fin'à quest'età nella Chiesa, e seguitata vnanimamente da' maggiori lumi di lei, Sant'Isidoro, Beda, San Remigio, Alcuino, Fortunato Rabano, Sant'Anselmo, San Bernardo, Haimone Riccardo, Vgo di San Vittore, Pietro di Clugnì, Roberto Abate, e da innumerabili altri Dottori; toccò alla diuina prouuidēza il tenerla esēte da errori in cose di Fede e di costumi, per tenerne esente la Chiesa che di lei si valeua. E vide che se non bastaua cotal ragione, tutte le nuoue industrie sarebbono indarno à schifar la medesima dubbietà; specialmente posta la tenue ed incerta cognizione che hà ora il Mondo di lingua ebrea, il mancamento che si crede essere stato negli originali, de' pūti, e per cōseguēte di caratteri che tenesser lungi la spessa ambiguità ed equiuocazione intorno al valore delle vocali le quali sono la base delle voci e però de' sensi; e la simiglianza de' caratteri ebraici, origine altresì d'equiuocazioni e di scorrezioni nell'ordine lunghissimo degli esempij ritratti successiuamente l'vno dall'altro, come s'è ponderato.

6 E se il Canone *Vt veterum* nella nona Distinzione vuol che s' habbia il Testo ebreo per l'intendimēto del Testamento vecchio, e'l greco per l'intendimēto del nuouo, il qual Canone benche sia tolto non da Sant'Agostino à cui l'attribuisce Graziano; mà da San Cirolamo nell'epistola ventesima ottaua à Lucilio Betico, pur Sant'Agostino cōsente à ciò nel libro secōdo della Dottrina Cristiana al capo 14. e 15. e nel libro vndecimo contra Fausto al capo secōdo; e'l rafferma lo stesso Ieronimo nell'epistola à Iunia e Fretela; che monta questo? Lascio che San Girolamo non hauea fin' allora aggiustata la sua sposizione latina: onde dipoi nel secondo prologo della Bibbia non parla così: il che ben'osserua la Chiosa nel Canone *Vt veterū*. Mà certo è; che in assettare la traslazion latina doueua ricorrer'egli à que'due originali: là doue ora siamo in età che la traslazione, se non composta, riueduta da San Girolamo, è stata riceuuta per molti secoli nella Chiesa, e perciò hà per sè stessa ottenuta l'autorità dall'approuazione di Dio. Mà oue eziandio que'Santi scriuesser'oggi il medesimo, che risulterebbe cōtro alla diffinizione del Tridentino? Si nega forse che nell'interpretazione Volgata nō sieno molti passi equiuoci, e molti oscuri, i quali riceuan luce dalle Bibbie de' primitiui idiomi? Non si vagliono tutto'il giorno di questo aiuto i comētatori cattolici? Nol fecero essi, eziandio immediate dopo il decreto del Conci-

lio

lio, anzi mentre il Concilio duraua, il che dimostra che nõ fù cõtrario à ciò il sentimento de'Padri Tridentini? Altro è dire, che vna traslazione sia autentica, cioè nè studiosamente falsata in veruna parte quantunque accidentale e minuta, nè mai pur'inauuertentemente difforme dall'originale nella sustanza: altro è dire, che contenga tutta la chiarezza, tutta la forza; tutte le allusioni dell'originale. Il primo si è diffinito in Trento della esposizione Volgata: il secondo è affatto impossibile di qualunque esposizione; hauendo ciascuna lingua le sue perfezioni proprie, ed i suoi proprij mancamenti; onde à molte espressioni dell'vna è inabile di corrisponder l'altra.

Quindi è, che Dio per dare alla sua parola vna vita perpetua 7
in carte, e non impedir tuttauia miracolosamente la mutazione delle lingue, che per loro natura son variabili come ogni cosa terrena; non tutto ciòche nella Scrittura è contenuto, costituì per articolo necessario à sapersi dalla sua Chiesa; rimanendoui molti passi dubbiosissimi, ed altri oscurissimi, i quali probabilmente rimarrãno tali finche rimarrà il Mõdo. E ancora gli articoli necessarij nõ furon da lui legati ad vna indiuidualità di parole; mà furõ di tal qualità che consistessero nõ tanto nel numero, quãto nel peso della moneta: il qual non varia per qualunque permutazione; e secondo il qual solo richiedesi il fedel rendimento dal Traslatore de'libri: come si pregia Marco Tullio d'hauer'egli fatto nel latinizzare le due contrarie orazioni di Demostine e d'Eschine. E *a* così operarono i Settanta volgendo la Scrittura in greco; sì come vedesi nel raffronto, e comunemente dagli Spositori è osseruato. Che più? A fine d'insegnar à noi, che l'intenzion di Dio in fondar la sua Fede con le Scritture non era se non questa, i medesimi autori de'libri diuini che scrissero per dettato dello Spirito Santo, non sempre raccontarono i fatti e i detti con quelle circustanze e con quelle parole indiuiduali cõ cui seguirono appunto; mà contentaronsi talora di conformarsi al successo nella sustanza: Il che fà parere, che alcuna volta sia discordanza fra' Vangelisti nella relazione d'vn medesimo euento: ciò che da' Santi Padri e da moderni Interpreti spesso leggiamo auuertito.

a Vedi il Pagnino nell'Isagoge al capo 9. 10. & 11. E i luoghi di San Girolamo quiui da lui citati.

Vedi ottimamẽte scritto di tutta questa materia da Sisto Senese nel fine della sua Biblioteca Santa.

Ora, perche niuna parola fù scritta in que'libri senza inspira- 8
zione di Dio, e però senza espressione di qualche particolar verità, e senza insegnamento di qualche profondo misterio; per iscoprimento di queste verità e di questi misterij de'quali Dio non ricercò la certitudine distinta nella Chiesa, mà volle che la sua parola ne fosse vn'abisso inesausto; può giouar'assai la cõtezza delle lingue in cui fur distesi gli originali. Onde non vale quel po-

po-

polar'argomẽto che arreca il Soaue: Se la Interpretazione Volgata è buona ed in forma prouante, dũque l'altre sono cattiue, ed è sciocchezza il valersene. Falsa deduzione! Si volgarizzi mediocremẽte vn'istoria ò altra scrittura latina che assai rileui; se il volgarizzamento è fedele, potrà dirsi autentico, e basterà per la decisione di quelle liti che dipẽdano dalla cõtenenza grossa e principale di sì fatta scrittura; mà non si torrà per questo che non possa farsi vn'altro volgarizzamento più espressiuo, più proprio, più chiaro, ò in tutto ò in alcuna parte; il quale spieghi molte allusioni e sole acutezze dell'Autore che non erano spiegate nell'altro.

9 Nè più di quanto noi quì diciamo s'attribuisce alla Traslazione Volgata dalle parole del decreto Tridentino per necessaria lor forza. Sì che in tal senso le hanno intese e dichiarate grandissimi Teologi, eziandio di quelli che al Concilio interuennero, e che da me saranno appresso commemorati; non perche io voglia entrar giudice ò partigiano di questa ò di quella esplicazione; mà per dimostrare, cha chiunque impugna vna più stretta e perfettissima conformità frà l'Esposizione Volgata e'l Testo diuino, impugna vna classe particolare di Teologi; e nõ tutta la Chiesa Cattolica, nella quale non è disdetto di seguir l'altra classe che interpreta il decreto meno strettamente; fondandosi nelle parole di esso che semplicemente la chiamano autentica, & ingiungono che questa Interpretazione non si rigetti ò nelle prediche, ò nelle lezioni, ò nelle sposizioni: Il che viene à statuir ch'ella è sẽza errori appartenenti alla Fede ed a' costumi, e oltre ciò ch'ella non contiene ò fraude, ò aperta difformità nè pur minima dal testo, ò contradizione in se stessa: ne' quali casi non sarebbe autentica nè meriteuole che la Chiesa l'accettasse. Ancora sarebbe gran temerità l'antiporre secondo il tutto veruna dell' altre Interpretazioni latine alla Volgata: perciòche dichiarando con parole manifeste il Concilio, ch'egli prepone questa all'altre, e sola frà tutte la riceue per autentica; ò ella è la migliore di tutte: ò la Chiesa operò imprudentemente in elezione di tanto peso: ciòche sarebbe impietà d'affermare.

10 Che poi la Traslazione Volgata sia conforme all'Originale in tutte le parti accidentali e minute, nè habbia trauiato dalle proprietà di esso in voltare vn'albero, ò vn'animale per vn'altro; è pia sentenza d'alcuni; mà la Chiesa non condanna chi non la segue. Imperòche, sì come io diceua, il decreto menò strettamẽte è stato inteso da molti Autori che ò al Concilio interuennero, ò parlarono con quelli che v' interuennero. Bastimi arrecarne alcuni: ed in primo luogo il dottissimo Andrea Vega, che à quel tempo staua in Concilio, e che quantunque fosse Teologo consigliero,

gliero, e non Vescouo giudicatore; fù nondimeno ascoltato con la debita stima. Egli diede il parere in questa sentenza da mè spiegata, come riferisce il Soaue medesimo: e dipoi testifica nelle sue Opere *a*, che tale fù l'intenzione de' Padri: e che specialmente questo significogli il medesimo Legato Ceruino, diuolgando ciò nelle stampe in vita di esso. A lui s'aggiungono Frà Melchior *b* Cano Vescouo delle Canarie, che pochi anni dapoi fù al Concilio nel Pontificato di Giulio; e Diego *c* Payua d'Andrada che trououuisi in quello di Pio; e poterono ambedue informarsi da molti qual fosse stata la mente di chi fece il decreto: E non meno l'eruditissimo Giberto *d* Genebrardo, il quale visse à que' tempi, e senza dubbio ragionò ancor'egli con gli Autori di quel decreto. E di ciò dopo molti hanno saggiamente discorso Niccolò *e* Serario, e Giacomo Bonfrerio *f* amendue della Compagnia di Gesù; il primo de' quali ne cita degli altri assai, e risponde alle contrarie testimonianze. Della stessa opinione si mostrò non meno vn'altro dottissimo Scrittore che visse in quella stagione, e conuersò con gli huomini interuenuti al Concilio. Dico Sisto Senese nell'vltimo capo della marauigliosa Opera intitolata da lui *Bibliotheca Sancta*: Oue potrà ciascuno veder trattato con somma ricchezza e saldezza d'erudizione ciò che appartiene ad accusa e poi à difesa di quel Decreto in approuamento della Volgata. Non intendono già essi per mio auuiso, che'l discostarsi da quell'autentica Esposizione, eziandio in cose non appartenenti nè à fede, nè à costumi; sia permesso à libito e sfrenatamente in ogni parola, e in ogni suggetto; mà solo in que' passi doue fra' Dottori Cattolici non è concordia, nè dalla Chiesa è loro vietato; come ben ragiona vn moderno * che poco appresso nomineremo. E questa sentenza riceue nõ leggiera cõfermazione da vna lettera de' Legati al Cardinal Farnese ch'io reciterò ben tosto, la quale dà indizio che tale, e non altro fù il sentimento del Decreto e del Concilio.

Nè fà mestieri di ricorrere à quel lume profetico, ò quasi profetico che và diuisando il Soaue nell'Autore della Volgata, come necessario fondamẽto d'vna tale approuazione, cõ tacer maliziosamente, che vn tal cõcetto di due Scrittori, che sono il Titelmanno e'l Cano *g* non è accettato dagli altri; mà fingendolo comune, per apporre quanto può d'inuerisimile al sentimento vniuersal de' Cattolici. Primieramente chi disse mai che i Papi sono Profeti ò quasi Profeti, benche non possano fallire nelle decisioni di Fede? Secondariamente nel Papa almeno si riconosce vn'assistenza miracolosa di Dio che gl'impediisce e la libertà di cõmettere vn tal peccato per volontà, e'l pericolo d'inciampare in

a De iustificatione lib. 15. cap. 9.

b Lib. 2. de Locis Theologicis cap. 13. conclusione prima.

c Nella difesa della Volgata al libro 4.

d Nella prefazione à Carlo Nono Rè di Francia auanti all'Opere d'Origene.

e Ne' Prologomeni Bibliaci al capo 19. alla quistioncella 11.

f Ne' Prologomeni sopra il Pentateuco al capo 5. nella Sezione 3.

* Michel d'Elizalda. De forma inquirendæ Veræ Religionis n. 294 comprouandola con l'vso degli Scrittori permesso dalla Chiesa immediate dopo il Concilio.

g Lib. 2. de loc. Theol. c. 4. in fine.

in vn tal' errore per ignoranza. Mà l'Autor della Volgata potè rimaner ſoggetto con la potenza che i Teologi chiamano antecedente, al riſchio di tutti queſti difetti, ed hauer poi conſeguito bensì con la diuina grazia, dalla quale dipende ogni buona azione; mà ſenza precedente promeſſa ò aſſiſtenza miracoloſa di Dio; che da tali difetti rimaneſſe intatta l'Opera ſua: E poſto ciò, la Chieſa dipoi con celeſte lume l'hà riceuuta per buona; sì come potrebbe riceuere vn volgarizzamento del Concilio Tridentino, benche l'Autore per ſuo piacere e ſenza veruno inſtinto mi[redacted]coloſo l'haueſſe ſcritto.

12 Narra il Soaue, che ſtupirono gli ſtranieri, come vn'Adunanza di cinque Cardinali, di quarantotto Veſcoui, e queſti di Città picciole, e non profondiſſimi in Teologia, mà per lo più gentiluomini e cortigiani; diffiniſſe articoli di tal grauità, e maſſimamente queſto di far'autentica vna Traslazione diſcordante dall'Originale. Mirabil'huomo! Nella Seſſione precedente dice, che le genti ſtupirono come vn Concilio raunato con tanta ſolennità ſcoppiaſſe finalmente in recitare il *Credo*: in queſta Seſſione il medeſimo Concilio poc'anzi da lui magnificato per fine di deprimerlo quando operaua poco, è da lui paruificato à fine di deprimerlo doppiamente quando opera aſſai. Nel reſto che ſtupore ſciocco era queſto, che'l Concilio volendo ſtatuir molti dogmi di Fede contra ereſie fondate principalmente nell'impugnazione di quella Scrittura di cui ſi era feruita per mille anni comunemente la Chieſa, gittaſſe per prima pietra dell'edificio l'approuar come buona la ſopradetta Scrittura? In qual modo ſi potea venire all'interpretazione della parola di Dio negli articoli litigati ſe prima nõ ſi decideua il litigio intorno à qual foſſe veramente la parola di Dio? In tutti i Giudicij non è il primo eſame: ſe gli ſtrumenti prodotti ſono in forma prouante?

13 L'abbaſſai poi le perſone di quell'Adunanza è gran liuore. Ponganſi à lato di eſſa i Cõuenuti in molti de' paſſati Concilij; e gli Atti che di loro conſeruanſi, à lato di ciò che diſſero i Veſcoui allora nelle Congregazioni del Tridentino; il che oltre all'Archiuio papale ritrouaſi diuiſamente nelle Librerie di molti Signori: e vedremo da qual parte ſia il vantaggio della dottrina. Eran quarantotto ſoli i Veſcoui, è vero; mà non di Chieſe picciole, com'egli preſuppone. Senza che, ciaſcuno de'Cardinali, ſaluo il Polo, hauea nobili Veſcouadi, e i più di eſſi più d'vno, ſecondo l'vſo di que'tempi. Mà quello che più rileua, eran que'Prelati vna ſcelta d'Italia, di Sicilia, di Sardigna, di Francia, e di Spagna, mandatiui da'ſommi Potentati Criſtiani. Ed oltre à queſti ve ne hauea di Dalmazia, di Grecia, di Suezia, di Scozia. I trè

Legati

Legati risplendeuano d'egregie prerogatiue, e due frà essi di eccellēte letteratura eziandio in quelle lingue alle quali fù cōsegnata dall'antichità la dottrina; e all'ignoranza delle quali imputa il Soaue la presa determinazione: Il Ceruino specialmente, che per hauer'in sè vnite la scienza, la prudenza, la virtù, e la confidenza col Papa, era come l'Auriga del Carro; comunicaua tutto'l dì varij dubbij dipendenti da notizia di lingua greca con Guglielmo Sirleto, poi Cardinale, allora Custode della Libreria Vaticana, di cui era Prefetto il Legato. Ed in essa Libreria si conserua vn Volume di lettere vicēdeuoli frà loro di questi argomenti. Oltre a'Legati, i Cardinali Madruccio e Pacecco furono de' maggiori e più reputati huomini che hauesse ò la Germania, ò la Spagna. A questi vniuansi trè Abati à nome della Religion Cassinese, e cinque Generali degli Ordini Mendicanti, tutti dotatì di gran sapere, come in assai luoghi inauuedutamente confessa il Soaue nel recitarne i pareri quando ò li narra ò li finge contrarij à ciò che poi nel Concilio fù decretato. E se voglia no far conto della rappresentazione, pareua cosa leggiera à quell'Istorico, che nel Concilio oltre agli altri fossero ancora i Capi di quasi tutte le Famiglie regolari che sono parte sì riguardeuole della Chiesa, ed al fine il ricetto principal della Teologia, come scrissero i Legati al Pontefice in lettere sopra da mè recate? Se fosse verità ciò che profferisce il Soaue, che quella Raunanza non rappresentasse la millesima parte del Cristianesimo; à fin di rappresentarlo intero sarebbe conuenuto hauerui intorno à cinquantatrè mila Vescoui pari a' quiui presenti: e fuor di ciò i Capi di sei mila Ordini pari al Cassinese ed a'cinque Mendicanti, i Legati di mille Papi, e gli Ambasciadori di trè mila Principi vguali à Carlo Quinto, al Rè Ferdinando, ed al Rè di Portogallo. Mà lasciando le qualità estrinseche, e tornando à ponderar quello ch'è di maggior momento; dico il valor delle persone le quali conuennero in tal decreto: assisteuano al Cōcilio per cōsigliatori ben quarāta Teologi de'più dotti che fossero in tutti i Regni Cristiani; e molti de'quali, annouerati da noi altroue, hanno illustrato quel secolo con le scritture, e varrebbono per sè soli, parlando senza veruna amplificazione, à renderlo più chiaro nella dottrina teologica che molti secoli preceduti.

E il vero che non v'hauea Tedeschi: sopra che il Soaue fà gran 14
misterio; mà qual marauiglia che non vengano al Concilio que' Capitani i quali allora sono in necessità di combattere? Celebrauasi à quel tempo la Dieta, e poc'innanzi il Colloquio in Ratisbona: Doue stauano meglio in tal'occorrenza i Tedeschi sapienti e zelanti, quiui ò al Concilio? Non habbiamo dianzi ve-

duto che per questo rispetto il Madruccio e'l Toledo nè pur consentirono che s'accusasse in genere la contumacia degli assenti? Mà s'erano assenti di corpo, non erano assenti di studio. Conferiuansi ancora con que'dotti huomini per lettere le materie, leggeuansi le loro scritture; e procedeuasi coll'aiuto, se non della lor lingua, della lor penna. Qual temerità è poi l'affermare sì francamente, che la Traslazione approuata dal Concilio fosse discordante dall' Originale? Dou'è quest' Originale incorrotto? Lo saprebbe per'auuentura il Soaue, se in tanti secoli non l'hà saputo la Chiesa? E quando il sapesse, queste discordanze sì manifeste come sono à lui note, da che non le vide con tanto sapere e con tanto studio il dottissimo San Girolamo, se non autore, emendatore di essa; huomo perciò ammirato da tutta l'antichità, e le cui fatiche furon cauillate sottilmente dall'inuidia in sua vita; mà essendo conosciute sempre migliori, alcun tempo dopo la morte arriuarono ad ottener'il possesso per mill'anni dall'vniuersal'approuazione in tutta la Chiesa, nella quale non sono mancate mai persone erudite? Non tratto io quì dell'eleganza, della chiarezza del neruo nella fauella; doti che molti desiderano nell'Esposizione Volgata, mà che nulla richieggonsi à meritar'il titolo di fedele e d'autoreuole. Anzi come ne ammonì San Gregorio [a]: *E indegna cosa, che le parole dell'Oracolo celestiale siano ristrette sotto le regole di Donato.*

[a] Nell'epistola à Leandro nell'esposizione di Giobbe al capo primo.

Dopo la diuolgazione dell'Istoria presente hà scritto cō profondità di questa materia vn singolare intelletto à noi congiunto non meno di virtuosa amicizia che di Religiosa famiglia, Michele Elizalda della Compagnia di Gesù in vn suo libro sopra la forma di ricercar' e di rinuenir la vera Religione; Del qual libro per concepir' ammirazione richiedesi non l'ignoranza, di cui Aristotile riconosce l'ammirazion per effetto; anzi pur la sapienza. Quiui l'Autore non isdegnando di commemorar' e di commendar'i preceduti discorsi nostri; li conferma con forti speculazioni di suo. Mà principalmente maneggia con valido braccio vn'arme acutissima fabricata dall'ingegno di Sant'Agostino [b]; ed è: Che ò i passi della scrittura per cui gli Auuersarij ne citano al Testo Greco e all'Ebreo son'aperti, od oscuri. Se aperti, sarebbe follia il persuadersi che tanti prestantissimi huomini dopo sì attenta esaminazione, e in sì lungo corso d'anni, v'habbiano traueduto. Se oscuri, e con oscurità impenetrabile à tali sguardi con occhiale di tanto studio, e con affisarueli per sì diuturno tempo; chi si arrogherà di ridurcerli ad euidenza con la sua priuata dottrina? Il qual'argomento non esclude già per superflua vna tal fatica ne'luoghi dubbij à fine di comentarli per

[b] Nell'Epist. 8.

 orna-

ornamento ed accreſcimento delle diſcipline contente del probabile; com'è la Teologia ò poſitiua ò ſcolaſtica, ò miſtica: mà bene è inrepugnabile per dimoſtrare, che vano ſarebbe qualunque nuouo trauaglio di qual ſi ſia letterato à far sì che ne'detti fin'à queſt'ora non chiari, la ſua eſpoſizione rendeſſe certo, hauer così à punto nell'Originale parlato lo Spirito Santo, con poteruiſi fondar ſopra vn'atto di fede puro d'ogni ſuſpicione, ed obligante à morire per ſoſtener ch'egli è vero: Onde conuien ciò vnicamente aſpettare da quell'infallibile Interprete che Idio hà coſtituito fra'mortali della ſua parola; ed al qual'egli aſsiſte con vna ſcorta interiore che l'aſſicura in ciò da ogni fallo; il che vien'à dir, dalla Chieſa. Aggiungo ch'eſſendoſi recitato dal Soaue il diſcorſo fatto nelle Congregazioni dal Vega, ſenza dir che foſſe mai rifiutato; e così tacitamente confeſſando che il decreto non coſtrigne à più ſtretta interpretazione; non poteua ſenza manifeſta calunnia aggrauar'eſſo decreto dell'accuſe commemorate.

Anzi tanto ſi diſcoſta dal vero quel che accenna il Soaue; eſſere quella ſtata vna inauuertenza d'huomini cortigiani, che più toſto i Cortigiani dimoranti in Roma, non hauendo fatto in quel breue tempo tutto lo ſtudio e tutta l'oſſeruazione ſopra sì ampia materia; e tenendo ingombrata la teſta di varie oppoſizioni vdite e lette più volte contro à diuerſi luoghi della Volgata; nè hauendo ſentite le ragioni de'Teologi Tridentini; condannarono *a* agramente dapprima queſto decreto; opponendogli, che molte ſcorrezioni della Volgata non poteſſero imputarſi nè à copiatori nè à ſtampatori: e che almeno ſarebbe douuto eſprimerſi nel decreto, di farla correggere ò riuedere. Tanto che il romore fù grande, e ſi deliberò *b* di ritardare la ſtampa di quel decreto finche con qualche aggiunta ſi rappezzaſſe: il che nondimeno gridauano, che auuerrebbe con leuar credito al Concilio, e con dar materia d'irriſione agli Eretici. A queſte lettere fù riſpoſto e dal Ceruino *c* in priuato al Maffeo, e da'Legati *d* in comune al Cardinal Farneſe: Che nulla opponeuaſi loro che dal Concilio non ſi foſſe maturamente cōſiderato; interuenendo quiui Teologi ſcelti d'ogni Nazione; i quali procedeuano con tanto eſame, che ſpecialmente le oſſeruazioni da loro apportate ſopra i Libri canonici e ſopra le Tradizioni ſarebbon potute riuſcir'onoreuoli in Vuittemberga. Intorno alla Volgata dunque eſſere ſtate due opinioni: L'Vna *e*, che attribuiuala à San Girolamo: L'altra nò: Mà tutti hauer conſentito, che la Volgata foſſe la più ſicura, come quella che *per sì lungo tempo*, ſcriueuan'eſſi, *non è ſtata imputata mai d'ereſia, non oſtante che paia diuerſa in qualche luogo dal Teſto ebreo, e che ſia di ſtile vmile, e non ſenza qualche barbariſmo e ſolecismo:* 15

a Lettera del Card. Farneſe [illegible] 17. d'Aprile 1546.

b Lettera del Maffeo Segretario del Papa al Ceruino a' 17. d'Aprile 1546. ed altre ſegrete d'vn miniſtro dello ſteſſo Ceruino ſotto il medeſimo giorno.

c A'24. d'Aprile.

d 26. d'Aprile.

e La prima opinione era del Soto, come appare dal Diario del Maſſarello ſotto il giorno 28. d'Aprile 1546.

cismo: Perche essendo assai chiaro che gli Ebrei e gli Eretici hanno corrotti i testi della Scrittura in molti luoghi, non si vede doue si possa ricorrere più sicuramente, che all'osseruazione di quella Chiesa che oltre all'esser Capo della Cristianità, per ispecial priuilegio e grazia di Dio s'è mantenuta sẽpre senza macchia d'eresia, con perpetua successione e non mai interrotta di Pontefici.

16 Soggiungneuano dipoi, che le scorrezioni eransi conosciute anche in Trento, mà che non per tutto ciò haueuano voluto dichiarar la Volgata vniuersalmente scorretta: reputando e più onoreuole, e più profitteuole il rimediarui con gli effetti, mandãdone fuori vn'Esempio corretto, ed approuato dal Pontefice e dal Concilio in esecuzion del decreto. Le ragioni di ciò essere state primieramente: Che altra è la scorrezione degli esempij, altra del libro in sè stesso: Questa appartenere alla specie, quella à gl'indiuidui, & esser diuersa e disuguale in diuerse copie. Secondariamente, perche comunque la cosa fosse, non era ò necessario, ò gioueuole che il Concilio con espresse parole affermasse verun difetto, beniche accidentale e minimo, in tutti gli esempli ed in tutta la specie della Volgata, per non porger materia alle cauillose oggezioni che quindi trarrebbon gli Eretici: le quali benche non fossero conchiudenti, eran tuttauia poderose col volgo, e pur troppo vsate dagli Auuersarij: onde non conueniua somministrare ad essi la cote per aguzzarle. Conchiudeuano, che intendendosi il gran momento di quel decreto, non v'era sillaba che non fosse stata discussa con diligenza tale che à molti sembreria scrupolosa. Questa risposta de'Legati cambiò in Roma la vituperazione appresso molti in applauso, ed appresso gli altri almeno in sospension di giudicio, come lo stesso Maffeo cõtinuando nella solita confidenza fè noto al Cardinal Ceruino. Così spesso cade in vantaggio la riprensione, affinche fuor di iattanza possa farsi rauuisare il merito in ciò che à prima veduta parea difetto.

CAPO DECIMOOTTAVO.

Altre opposizioni del Soaue contra l'accettazione de' Libri canonici e delle Tradizioni; e contra la norma d'interpretar la Scrittura secondo il senso de' Padri.

IMPVGNANDO in persona de' suoi Luterani gli altri decreti di quella Sessione il Soaue, dice: Che parue grand'atto, essersi quiui approuati per canonici, libri tenuti già per apocrifi e per incerti. Me ne conti vno che non fosse approuato in altre occasioni dalla Chiesa, e specialmente dal Concilio ecumenico di Fiorenza. E dunque gran marauiglia, grand'ardimẽto, che vn Concilio confermi le dicisioni dell'altro?

Esprime con la medesima ammirazione, che si fosse *prescritto e ristretto il modo d'intendere la parola di Dio*: e di sopra riferisce, che nelle Congregazioni *diè occasione di parlar diuersamente la dottrina del già Cardinal Gaetano che insegnò e praticò egli ancora, cioè di non rifiutare i sensi nuoui quando quadrano al Testo, e non sono alieni dagli altri luoghi della Scrittura e dalla dottrina della Fede, se ben il torrente de' Padri corresse ad vn'altro*.

Ora io affermo primieramente, che il Gaetano quantunque ripreso per licenzioso da' suoi medesimi in questo detto, non proferì giàmai sentimento contrario à ciò che in quella parte fu disposto dal Concilio Tridentino. Secondariamente, che il Concilio non prescrisse ò ristrinse con legge nuoua il modo d'intendere la parola di Dio; mà dichiarò per illecito e per ereticale ciò ch'era tale di sua natura, e per tale sempre reputato e dichiarato da' Padri, da' Pontefici, e da' Concilij. 2

Quanto è al primo, veggasi frà gli altri il dottissimo Cano nell'aureo Volume [a] de' Luoghi Teologici (bench'esso altresì notato per ardimento in alcuni passi) oue riuerendo egli il Gaetano come padre è maestro, lo sferza nondimeno con seuerissimo zelo per l'audacia di quella proposizione scritta da lui nel principio de' Comenti sopra il Genesi. E pure, come io accennaua, il detto del Gaetano non osta al decreto del Concilio. Vieta il Concilio, che alla Scrittura si dia interpretazione contraria al modo con cui vnanimamente la intesero i Santi Padri, e ciò nelle materie ò di Fede ò di Costumi. Ora il Gaetano

[a] Nel libro 7. al capo 3. e 4.

tano (comunque il Cano l'intenda) nè parla di queste, nè dichiara che sia lecito mai di contrariare al senso vnito de' Santi Padri; mà ben sì che sia lecito il dare alla Scrittura vna esposizione affatto nuoua e diuersa da tutte le loro. Perciòche sì com'essi frà loro furono discordi nell'esplicazione di quel passo, onde ogni esposizione loro in particolarità riman dubbiosa; così per mio auuiso parue al Gaetano che potessero rimaner dubbiose tutte vnitamente, ed esserne vera vna à loro non souuenuta secondo la premostrata distinzione fatta dal Nachiante nel Sinodo. Nè più di ciò porta la ragione dal Gaetano iui addotta e dal Soaue medesimo riferita: *Perciòche*, dice il Gaetano, *Idio non legò l'esposizione delle Scritture sacre a' sentimēti degli antichi Dottori, mà sì alla Scrittura medesima tutta insieme sotto la censura della Chiesa Cattolica: Altramente à noi ed a' posteri si torrebbe la speranza d'esporre la Scrittura sacra se nō trasportando, come dicono, di libro in quinterno.* Ora è certo che questa speranza non si toglie; anzi rimane vn larghissimo cāpo d'esercitare l'ingegno ne' comenti della Scrittura; benche nelle materie di Fede ouer di costumi non sia lecito d'abbandonare quelle interpretazioni che da tutta la schiera de' Padri furo abbracciate. Felice esempio di ciò sono tanti Scrittori cattolici spositori delle diuine lettere dopo il decreto del Concilio, i quali diuentarono illustri nō meno per inuenzione che per erudizione in comentarle.

3 Vengo al secondo capo, il quale più monta, e nel quale mi son'addossato di prouare che non solo il Concilio non hauea fatto nuouo decreto di grand'ardire, come amplifica il Soaue; mà nulla hauea decretato di nuouo. Riuolgiamo trascorsiuamente vno sguardo all'vso antico della Chiesa. Non condannò con l'autorità de' Padri il Concilio Efesino come eretica l'opinion di Nestorio? San Girolamo quella d'Eluidio? San Basilio non prouò con questa come articolo di Fede la diuinità dello Spirito Santo ad Anfilochio? Con la medesima Sant'Agostino rifiutò per eretici ora i Pelagiani, ora i Donatisti. Con la medesima San Leone appresso Leone Cesare mostrò, ch' Eutichete erraua nella Fede. Lo stesso ferono Agatone Papa nel sesto Sinodo all'azione quarta contra i Monoteliti; e negli vltimi tempi il Concilio di Fiorenza contra l'errore de' Greci. Nè solo d'vn tal' argomento si valsero per efficace à condannar l'eresie; mà insegnarono espressamente, ch'egli era efficace. Ecco le parole del Concilio Efesino: *Ci siamo commossi contra la scelerata presunzione di Nestorio perche si vantaua d'intender egli e primo, e solo la Scrittura, e che l'hauessero ignorata tutti gli altri, i quali auanti à lui dotati dell'vfficio del magisterio hauean trattate le parole diuine; e più oltre, ch'errasse tutta la Chiesa, la qual secōdo il parer di lui seguiua Dottori ignoranti.* Cō maggior

chiarezza esplicollo Sant'Agostino nel libro secondo contro à Giuliano: *Chi rifiuta i Santi, confessa di rifiutare tutta la Chiesa di Cristo.* Nello stesso tenore discorrono S. Girolamo, e gli altri Padri; mà tralasciandoli per breuità, il Concilio quintodecimo di Toledo; scriue così: *Tutto quello che si crede contra i Santi Padri, si sente scostarsi dalla diritta regola della Fede.*

Ed oltre all'autorità la ragione stessa fà noto, che non può nõ esser' Eretico chiunque oppon sua credenza nelle materie de' dogmi al sentimento riconosciuto come certo nella Scrittura, ò dalla concordia de'Padri. In che consiste il peccato dell'infedeltà in far Dio bugiardo: E questo fassi non già sempre con affermare che le sue parole sien false; auuenendo che delirino in ciò pochissimi Eretici: mà suol farsi col negare che habbia detta vna cosa quando ci hà sì grandi apparenze per affermarlo e per crederlo, che Dio nõ harebbe potuto permetterle senza cõtaminare la sua propria veracità se di fatto non hauesse inteso di dirla. Per simiglianza, non solo peccherebbe contra la regia veracità vn Rè se profferisse il falso; mà parimente se lasciasse prendere da falsatori delle sue lettere il sigillo reale; ò se permettesse che suoi deputati ministri dicessero à nome di lui ciò ch'egli non hà in mente di dire: perciòche tanto in questi quanto nel primo caso i Vassalli potrebbono querelarsi come ingannati da lui, hauendo gli esso lasciati porre in tali circostanze che se negauan credẽza à quelle scritture ò à quelle parole, sarebbono stati cõtumaci, e l'harebbono offeso. E però essi hauendoui prestata fede, e ritrouãdole poi inganneuoli si stimerebbono gabbati dalla fiducia che posero nella sincerità e nell'autorità del Principe. Or ciò ben si adatta à Dio; il quale non solo permette, come farebbe quel Rè, mà cõcorre à tutta quell'apparẽza la quale induce gli huomini à credere ch'egli parli, e che parli di questo ò di quel tenore. E perciò Riccardo Vittorino *b* dice fidatissimamente à Dio, che s'è falso quel che crediamo, egli n'hà ingannati, non potendo esser fatti se non dalla sua potẽza i segni che persuadono alla nostra credẽza. Posto ciò, io prouo il mio detto euidentemẽte così. Come haurebbe scusa Idio da vn simile gabbamento se nelle materie di Fede ò di Costumi si fosse da lui parlato in maniera che tutti i sacri Dottori, tanti di numero, sì eminenti di scienza, sì diligenti di studio, hauessero intese quelle parole diuersamente dal vero senso? Qual degli huomini comunali incontrãdo alcun passo della Scrittura che mostri vna tal significazione, e intendendo che questa medesima significazione rimanga approuata come dogma di Fede da tutti i Dottori della Chiesa, non si terrà obligato à creder così? Quando in tal'euento fosse lecito il dubitare, farebbe dubitabile

b Nel libro 1. de Trinit. al capo 2.

nella significazione, tutto ciò che si legge nella Scrittura.

5 Se dunque Idio hà voluto parlar in tenore che fondi certezza di Fede intorno ad alcuni articoli, è conuenuto che quel tenore non habbia potuto far abbagliare tutta la sapienza de' Santi Padri; e che i Fedeli sappiano questa impossibilità; se nò, harebbono ragioneuol materia di stare in forse intorno al senso d'ogni detto, quantunque paia chiarissimo, il qual si troui nella Bibbia: E questo sarebbe contrario alla certezza di nostra Fede: alla quale non richiedesi che intorno à tutti gli articoli preceda sempre la dichiarazione della Chiesa; altrimēti per imparar ciò che sia di Fede nulla varrebbe il leggere la Scrittura; mà solamente le diffinizioni della Chiesa: e per alcuni secoli, ne' quali la Chiesa fece pochissime diffinizioni, di tutto il resto sarebbe stato lecito il dubitare. Doue per cōtrario leggiamo che i Santi Padri innanzi alla diffinizion della Chiesa detestarono per Eretici coloro che negauano qualche articolo il quale secondo il comun parere traeuasi dalle parole della Scrittura: ed in conformità di ciò la Chiesa poi ne' Concilij gli hà esecrati eziandio à nome per empij con l'anatema: il che saria stato ingiusto se l'articolo non obligaua ad esser tenuto di Fede auanti che la Chiesa lo dichiarasse. Per tanto in quelle materie che appartengono a' Dogmi ò a' Costumi, non posson' errar tutti i Padri senza ch'erri la Chiesa stessa, la qual di loro finalmente è composta, e da loro si regola. Ciò tuttauia deesi intendere, secondo che poco sopra toccammo, quando i Padri affermano quel significato della Scrittura come certo: là doue quantunque concordassero frà di loro sopra vna interpretazione della Scrittura, mà in maniera d'opinare; già insegnerebbono col proprio esēpio d'opinare, e così di dubitarne, anche agli altri. Onde sarebbe temerario bensì chi senza nuoua e graue ragione sostenesse per migliore il contrario sentimento; mà non per questo sarebbe Eretico.

6 E che il discorso nostro sia vero, dico; che'l Concilio intendesse non d'imporre in ciò nuoua obligazione, mà d'insegnarne e rammentarne l'obligazion precedente che di questo ne impone per sua natura la nostra Fede; il dimostrano le sue parole infrascritte: *Nelle materie di Fede e di Costumi, le quali appartengono all'edificazione della dottrina cristiana, niuno torca la sacra Scrittura a' suoi sensi; nè ardisca d'interpretarla contra quel senso che hà tenuto e che tiene la santa madre Chiesa, di cui è il giudicare del vero senso e della vera interpretazione delle Scritture, ò ancora contra il concorde senso de' Padri; benche tali sposizioni non douesser mai vscir in luce. I trasgressori sien dichiarati dagli Ordinarij, e puniti con le pene statuite dalla Ragione.* Ora, ponendosi sotto vn medesimo tenor di proibizione l'esporre la

Scrittura ò contra il senso che hà tenuto e che tien la Chiesa, ò contra l'vniuersal consentimento de' Padri, e non essendo senza dubbio la prima parte vn nuouo diuieto, mà vna dichiarazione di ciò ch'è illecito essenzialmente per natura della Fede Cristiana; si raccoglie che tale ancora dal Concilio fù reputata la seconda. Mà che più? Mentre quiui si commette agli Ordinarij, che i trasgressori sien gastigati cō le pene stabilite dalla Ragione; apertamēte vien'à significarsi, che ciò fosse vietato e punito dalle sacre Costituzioni ancor prima; e che per conseguente il Concilio nō costituisca nuoua legge, mà stimoli all'esequzion dell'antiche.

Per vltimo il nostro Soaue narra, che alcuni osseruarono, contenersi in quel decreto minor obligazione che non pareua: e il loro discorso vedesi da lui approuato intorno alle Tradizioni. *Solamente*, dic'egli, *era statuito che si riceuessero le tradizioni: senza dir quali fossero, e senza dar modo di conoscerle; poiche nè meno v'era precetto di riceuerle; mà solo si proibiua lo sprezzarle scientemente e deliberatamente. Onde non contraueniua chi con parole riuerenti le rigettasse tutte.* Non si ricordaua egli, che in quel decreto dicesi, riceuer'il Concilio le Scritture, e le Tradizioni *con pari affetto di pietà e di riuerenza*? Sì come dunque posto ciò, appare illecito rifiutar l'vne in qualunque modo; così ancora l'altre. Il non riceuerle poi si può fare in due forme, ciò sono: O lasciandosi vincere dalla passione, dalla comodità, e dal senso; sì come anche vn suddito, per altro fedele ed ossequioso, non adempie talora le leggi del suo Signore: O reputandole di vil conto, e non riconoscendosi per obligato ad osseruarle, come non riceuono le leggi de' Principi loro i Ribelli. Non volle il Concilio, come s'è da noi raccontato, vibrar l'anatema contra ciascun violatore delle leggi diuine ò scritte ò non scritte, comprendendo quelli che il fanno per debolezza, e nel resto riueriscono col giudicio ciò che trasgrediscono con l'azione: mà solo i disprezzatori che professano di nō esser tenuti all'osseruazione di esse, come fanno gli Eretici. Gli altri violatori soggiacciono alla sferza di minori gastighi; mà non al coltello dell'anatema. E se in questo decreto il Concilio nō annouera minutamēte le tradizioni da osseruarsi, imita in ciò il decreto del settimo Sinodo generale riferito di sopra, da cui per poco ritrasse ancor le parole: Nol comportaua il tempo, nol richiedeua l'occasione. Due cose intese di far'il Concilio con quel decreto. L'vna, dichiarare che i fondamenti della Fede Cattolica non pur'erano le Scritture, come i nuoui Eretici perfidiauano; mà non meno le tradizioni, dalle quali al fin dipende quanto habbiamo di certo sopra la legittimità delle Scritture medesime. L'altra, professare che i riti apostolici venuti fin'à nostra età per tradizione 7

con-

continua, riceueansi dalla Chiesa, e non voleansi mutare, come dagli Eretici si faceua. Chi discordaua in questi punti generali incorreua nell'anatema. Quali poi fossero queste tradizioni specificatamente, doueua esaminarsi e determinarsi di mano in mano, secondo che le materie richiedessero, nelle future Sessioni; e ciascuno era tenuto di sottomettersi in ciò al giudicio della Chiesa.

8 Aggiugne, che il rifiutar le tradizioni faceasi con l'esempio degli aderenti della Corte Romana, i quali non riceuono l'ordinazione delle Diaconesse; non concedono l'elezione de' Ministri al popolo, ch'è certo essere apostolica instituzione continuata più d'otto secoli: e quello che più monta, l'vso del Calice a' secolari, *osseruato*, son sue parole, *da tutta la Chiesa fin' innanzi a' ducento anni, ed al presente da tutte le nazioni cristiane, fuorche dalla latina: che se questa non è tradizione, non v'è modo di mostrare che altra sia.* Gran fidanza hà quest'huomo che il lettore gli creda senz'altra esaminazione, mentre s'attenta d'ingannarlo in cose tanto palpabili! Di quali tradizioni parla il decreto? Di quelle *che quasi mandate per mano arriuarono insino à noi*. Era tale per auuentura ò la elezione de' sacri ministri fatta dal popolo, ò l'ordinazione delle Diaconesse, ò la comunione del Calice alle persone laicali? Nè pur dal Soaue questo s'afferma, dicendo esso, che le due prime furon dismesse ottocento anni auanti, e la terza dugento. Come adunque sì fatti esempij quadrauano à fauor di chi rifiutasse le tradizioni rimase in verde osseruazione? Mà oltre à questo disaminiamo quì per trascorrimento ciòche di sì fatte tradizioni cō tanta animosità ci vuol presupporre. E da poi che delle Diaconesse non fà egli gran conto, nè i suoi Eretici con esso lui; mi ristringerò all'altre due, per la mutazion delle quali condannano la Chiesa Cattolica. Dice assertiuamente il Soaue che l'elezione de' Ministri fatta dal popolo fù instituzion degli Apostoli, e durò per ottocent' anni. Or'io harei voluto ridurgli in mente quelle parole dell'Apostolo Paolo à Tito [a]: *Per questo fine ti hò lasciato in Creta, acciò che tu corregghi quelle cose che mancano; e costituischi i Preti per le Città sì come ti diuisai*. Gli harei volentier domandato: Se il Concilio primo di Laodicea si celebrasse ottocent'anni dopo la fondazion della Chiesa, ò pure nel quarto secolo; poiche vn de' suoi canoni è tale [b]: *Che non si debba permettere alle turbe far' elezione di coloro i quali s'hanno da promuouere al Sacerdozio*. L'harei pregato ad insegnarmi, se altresì nel quarto secolo fiorì San Girolamo; e di qual'età egli parli, oue nell'epistola ottantesima quinta ad Euagrio scriue così: *In Alessandria da Marco Euangelista fin' ad Eracla*

a Capo primo.

b Canone decimoterzo.

e à Dionigi Vescoui, sempre i Preti, vno di loro eletto, collocato nel più eccelso grado, nominauano Vescouo. Mà chi fosse vago di veder sopra ciò in molta copia testimonianze di Padri antichi, legga il Cardinal Bellarmino nelle sue Controuersie c.

c Libro primo de Clericis capo 7.

Discēdiamo all'vso del Calice proibito nella Cōmunion laicale. É da che il Soaue ne allega in contrario il presente rito de'Greci sopra cui fà egli la maggior forza; si troui che da loro ò nel Sinodo Fiorentino, ò dauanti siasi mai rinfacciata a'Latini per errore la comunione sotto vna specie solamente, come hanno ardito d'accusarli per tante altre diuersità dalla Chiesa Greca. Onde appare, che nè pure à sētir de' Greci si reputò questo rito per comandato da Cristo ed inuariabile dalla Chiesa. Mà chi hauea detto al Soaue, che la indistinta comunione del Calice si osseruasse da tutta la Chiesa fin'auanti à dugent'anni? San Tommaso anteriore di trecent'anni al Concilio di Trento non riferisce d e non loda il costume di quelle Chiese che non accomunauano il Calice a'secolari? Alessandro d'Ales più antico di San Tommaso * nol comproua col racconto d'vn' illustre miracolo? Non fanno relazione di quella lunga consuetudine in alcune Chiese il Concilio di Costanza nella Sessione decimaterza, e quello di Basilea nella trentesima? San Bernardo che visse più di quattrocent'anni auanti al Tridentino, nō vsaua egli così, come si scorge da ciò che scriue nella sua Vita e Guglielmo Abate suo coetaneo intorno à quel Monaco il quale si trouò che non haueua potuto dopo lungo spazio inghiottir mai l'ostia per non hauer presa innanzi l'assoluzione d'vn'occulto peccato? Imperòche se gli fosse stato porto anche il calice, ò egli di fatto beendo harebbe riceuuto il sangue di Cristo, non ostante la sua colpa, e con esso anche l'ostia, intorno alla quale non era diuersa ragione d'impedimento miracoloso; ò non potendo bere, sarebbe auuenuto nuouo miracolo, di cui non harebbe l'Istorico tenuto silenzio. Il Cardinal'Osio f non proua vn simil'vso vetustissimo e del cui principio non è ricordanza, nella sua Pollonia? E'l Cardinal Bellarmino con tante Istorie e testimonianze g non dimostra l'antichità d'vn tal rito per più d'ottocento anni prima, e non fà vedere che ciò fù sempre reputato costume arbitrario nella Chiesa, e senza diuino mandamento che la obligasse? E per aggiugnere vn Greco; Pietro Arcudio nella Concordia della Chiesa Occidentale con l'Orientale h non produce anch'egli di questa antichissima consuetudine molte proue? Quel che fecesi da dugento anni auanti, cioè nel Concilio di Costanza, fù riducere ad vniformità in tutta la Chiesa Latina quel che innanzi era stato vario secondo la varietà

d 3. par. quistione 80. artic. 12.

* 4. parte Summæ Theologicæ q. 11. moral. 2. art. 4. parag. 3.

e Nel primo libro al capo 11.

f Nel Dialogo de vtraque specie.

g Libro 4. de Sacramento Eucharistiæ cap. 24

h Libro 3. cap. 53.

rietà de' luoghi e de' tempi: Il che se fosse contrario alle tradizioni, ogni nuoua legge ed ogni nuouo diuieto sarebbe contrario alle tradizioni. Mà sopra quest'articolo ritornerà occorrenza di più lungo e pieno discorso negli anni di Pio Quarto; in cui tempo conuenne al Concilio di farui ed esquisitissimo studio, e pesatissima deliberazione. Chi non conoscesse per altro l'intenzion del Soaue, potrebbe talor sospettare, ch'egli fosse disleale auuocato de' suoi Luterani; solendo più nuocere al clientolo la falsità manifesta delle proue addotte per lui, che la gagliardia delle ragioni allegate contra di lui.

ARGOMENTO

Del Libro Settimo

SENTENZA del Papa che depone l'Arciuescouo di Colonia. Consiglio de'Legati intorno alla riformazione che douesse fare il Pontefice. Diligenze de'Cesarei spesso iterate per ritardare la decisione de' dogmi; mà senza frutto. Trattati per emendare gli abusi intorno alle lezioni, e alle prediche: e differenza sopra i priuilegij de'Regolari. Ragionamento ardito in ciò del Vescouo di Fiesole, e commozione del Concilio contra di esso. Varietà di sentenze quanto è all'obligazion de'Vescoui â predicare & à risedere. Disputazioni sopra il peccato originale, e specialmente sopra l'immunità della Vergine da esso. Impietà e falsità del Soaue contra l'eccellenza e'l culto di lei. Decreti stabiliti nell'articolo del peccato originale, e con quali riguardi. Altri decreti sopra l'introdurre ò riporre la lezione della Scrittura ne'Chiostri, nelle Chiese, e nelle Accademie; sopra il debito de'Vescoui à predicare, e sopra la loro autorità ne'Predicatori. Quinta Sessione celebrata. Diuersità di pareri in essa intorno a'proposti decreti, e specialmente intorno all'accusare la contumacia de'Vescoui asenti. Si discorre sopra l'emendazioni desiderate dal Soaue ne'Canonisti, negli Scolastici, e ne'Predicatori.

LIBRO

LIBRO SETTIMO

CAPO PRIMO.

Il Papa depone Ermanno Arciuescouo di Colonia: E considerazioni del Soaue in questo successo.

MENTRE il Concilio percoteua l'Eresie in vniuersale con gli anatemi, il Pontefice procedea contra gli Eretici co'gastighi. Ermanno nato della nobil famiglia de'Conti di Vueda, Arciuescouo di Colonia, sedotto dalle persuasioni d'huomini luterani, era trascorso ad introdurre nella sua Chiesa e nel suo Dominio le sacrileghe lor nouità. Onde l'Imperadore fin dall'anno 154 . venuto alla Dieta di Spira l'haueua ammonito *a* con parole sì zelanti e cordiali, che gli haueua cagionato il pianto negli occhi e la penitenza nel cuore. Sì che entrato da Carlo immediate appresso il Granuela, l'vdì con allegrezza affermare, che oue eziandio la sua venuta in Germania non hauesse recato altro prò, sarebbe stato bene speso per questo seruigio solo tutto il viaggio. Mà benche allora l'emendazione dell'opere corrispondesse in Ermanno alla significazione della lingua e degli occhi; tuttauia come colui ch'era facil preda dell'vltimo assalitore, ricondotto a'pristini falli, fù citato e da Cesare (di cui gli Elettori son feudatarij) in Fiandra, e dal Pontefice in Roma: i quali adoperauano in ciò accordatamente, come altroue narrammo. Ora dopo essersi consumata con lui tutta la soauità della tolleranza, il Pontefice ad istanza di quel Clero e di quella Vniuersità, e di Vescoui principalissimi circonuicini, come il Soaue confessa, procedette alla priuazione in Concistoro *b* il sestodecimo giorno d'Aprile.

Non lascia il buon'Istorico di cauar pie meditazioni à suo stile da questo fatto. Considera primieramēte, che dopo la sētenza del Papa l'Imperadore non ristette di trattar'Ermanno come

a Sandoual nella Vita di Carlo Quinto all'anno 1541.

b Negli Atti Concistoriali.

Ar-

Arciuescouo: e dice che Paolo, benche il sentisse intimamente, contuttociò non potendo rimediarui, dissimulò l'ingiuria, connumerandola cō l'altre riceuute da Carlo. Quando eziandio ciò fosse vero così appunto, è comune à tutti i Principi che le loro saette cadano talora à voto; e che i digradati giustamente come ribelli da vno, riceuano le onoranze dell'antica dignità da vn altro: verificandosi frequentemente il detto di quel Poeta: *Sæpè premente Deo fert Deus alter opem*. E Carlo Quinto medesimo, benche il maggior Monarca del Mondo, fù costretto à tollerarlo più volte non solo in persone vguali, mà in assai minori che non è vn'Arciuescouo di Colonia. Mà cessi il Soaue da' suoi insulti: Non così auuenne à Paolo Terzo in quella causa: Imperciòche assai tosto Ermanno rimase ignudo della mitra e della dignità elettorale; e morì in vna disonorata decrepità nella paterna Cōtea. E se per que' giorni l'Imperadore continuò con Ermanno la solita trattazione, perche non riferisce il Soaue in quale occorrenza? Essa fù, che hauendo Carlo destinata la guerra [c] contra i Protestanti, gli comandò per lettere, che non desse loro nè passo, nè aiuto; mà si conformasse all'ordinazioni de' Capitani imperiali: all'vbbidienza del qual comandamento ch'era di sì grā prò alla Religione, l'indusse coll'onoranze d'Arciuescouo nel soprascritto: il quale gli recò speranza di sopir lo sdegno di Cesare con quell'ossequio. Anzi io per mè credo, al contrario del Soaue, che tale azione di Carlo poco spiacesse nell'interno al Pontefice; ancorche per decoro della profferita sentenza agramente la riprouasse nell'esteriore. Sapeuasi che i Protestanti nell' Adunanza di Francfort riferita innanzi da noi, haueuano stabilito frà l'altre cose di sostener'Ermanno contra le forze di Cesare. Or, douendo questi vnitamente col Papa imprender la guerra contra tutta la Fazion protestante, faceua egli il seruigio comune con indebolirla di Collegati, e per mezzo d'vn titolo di breue durata, benche in maniera non laudabile, trarre Ermanno ad esser loro auuersario, e non partigiano.

c Belcari nel libro 24. n. 20.

Secondariamente afferma, che quella sentenza *fece vn'altro cattiuo effetto: Che i Protestanti presero occasione di confermar la loro opinione che il Concilio non fosse intimato per altro, che per trappolarli. Imperòche se la dottrina della Fede controuersa doueua esser'esaminata nel Concilio, come poteua il Pontefice innanzi la difinizione venire à sentenziare, e per quella condannar l'Arciuescouo d'eresia?* Doue mai trouò il Soaue, che stando raccolto vn Concilio, non dico il Papa, mà niun legittimo Giudice rimanga legato per non esercitar la sua propria giurisdizione? Ciò nè pur nacque in mente à coloro che dierono maggioranza al Concilio sopra il Pontefice. Peròche se l'esser in 3

atto

atto vn Tribunal superiore impedisse l'autorità e l'operazione dell'inferiore, nè ancora potrebbono i Vescoui giudicare e punire i lor sudditi mentre ci hà Papa nel Mondo, nè i Feudatarij mentre ci hà Principe sourano. Bel discorso! Doueua permettersi al Coloniese cõtra i monitorij papali il far nouità in materia di Religione con richiamo vniuersale del Clero, con ruina spiritale del Popolo; e non doueua esser lecito al Papa il reprimerlo con la condannazione. Mi si risponda: Finche duraua il Concilio poteuano i Vescoui, poteuano gl'Inquisitori senza scriuerne al Concilio proceder contra gli Eretici? Se ciò si nega, il Concilio in quegli anni che staua aperto, costituiua il Cristianesimo vn campo franco d'ogni inreligiosa disciplina e dottrina: però che lo scriuer' ad esso ed aspettarne i decreti in ogni causa particolare di Religione, chi non vede quanta lunghezza e malageuolezza harebbe portata al gastigo degli empij, ed al rimedio della lor impietà? E questo è contrario all'vso di tutti i Concilij passati. Nè però s'è arguito giàmai, che i Concilij Ecumenici sieno indarno, valendo essi à fin di rendere infallibile colle diffinizioni fatte per instinto diuino ciòche i particolari Prelati dauanti hauessero sentenziato col lume fallibile dell'intendimento vmano. E così possono i Concilij reuocare quelle sentenze come altre volte è succeduto, e come vn Tribunal maggiore talora reuoca le sentenze del minore: le quali nondimeno frà tanto sono valeuoli ed obligano, eccetto in caso di manifesta ingiustizia. Pertanto io voglio quì presupporre l'opinione più pregiudiciale al Pontefice, ch'egli sia inferiore al Concilio, e che non habbia infallibilità per sè solo nelle materie di Fede: opinione, la quale frà gli altri incõuenienti renderebbe di somma difficoltà ed incomodità in tutta la Chiesa la certezza di Fede sopra qualunque nuoua quistione; e assoluerebbe innumerabili degli antichi Eresiarchi, sì come tali che non furono condannati da'Concilij Ecumenici, mà ò da'Papi soli, ò insieme da'Sinodi prouinciali: i quali Sinodi è certo che non sono infallibili per sè stessi. Mà fingiamola in questo luogo per vera; niuno però de'suoi affermatori negò, secondoche nota il Bellarmino [a], che il Pontefice non potesse legittimamente proibire questa ò quella sentenza, dichiararla ereticale, punire i trasgressori, e che tutti i Fedeli non hauesser debito d'vbbidirgli, come i sudditi son debitori d'vbbidienza alle decisioni ed alle ordinazioni del Principe temporale, benche soggetto ad inganno, e benche talora sottoposto alle generali Assemblee. Sì che al sommo da cotal'opinione si poteua dedurre, che fosse allora lecito al Coloniese di ricorrere al Concilio presente ed aperto, ed iui scaricarsi di colpa. Mà s'egli ciò hauesse

[a] Libro 4. de Rom. Pontifice cap. 2.

uesse richiesto, l'harebbe forse ottenuto senza contrasto liberalmente dal Papa: il qual sì come lasciò à disposizion del Concilio tanti altri affari che toccauano all'autorità pontificia, e specialmente la riformazione della Dateria e della Corte Romana; molto più quanto era alla sua condescensione, non gli haurebbe disdetto il giudicio di quella causa. Mà lo stato della faccenda è questo. I Protestanti rifiutano quel Concilio con esecrazione ed infamia; villaneggiano i Nunzij del Papa che ve gl'inuitano; il Coloniese alla Bolla dell'intimazione la qual'obliga tutti i Vescoui, non và, non manda, non si scusa; alle citazioni del Papa non si discolpa; non fà comparire alcuno per sè, non chiede che la sua causa sia conosciuta in Concilio; il Papa dopo tanti anni à querela del Clero, dell'Vniuersità, de'Vescoui circonuicini scaccia da vna delle principali Chiese del Cristianesimo vn Pastore che facea deuiare il suo Gregge da'sentieri cattolici: Ora da tutto ciò i Protestanti raccolgono per conseguenza approuata dal Soaue: *Che il Concilio non fosse intimato se non à fine di trappolarli*. Figuriamoci che'l Papa hauesse fatta conoscere questa lite dal Concilio, doueua ella tirarsi in lungo finche questo si chiudesse, e lasciar frà tãto, che'l Coloniese pascesse il Gregge col veleno? Certamente nò. Doueua sentenziarsi tosto? Mà non vedeua il Soaue, che quindi harebbono i Protestanti preso vn più apparẽte colore di ricusar quasi Giudice sospetto il Cõcilio, come quello che hauesse già dichiarata la sua intenzione sopra le dottrine loro, condannandole nella condannazione del Coloniese? Meglio fù dunque per non accrescer'il titolo della diffidenza ne'Protestanti, che'l Concilio per quel tempo non si mescolasse nella giudicazione di questa causa. Spesse volte non men conferisce all'autorità d'vn supremo Tribunale il ritenerlo dall'operar'intempestiuo, che'l fargli esercitar podestà in ogni quistione: sì come chi hà vna spada ben'affilata, non dee valersene in ogni vso se vuol che riesca di buona fazione in battaglia.

CAPO

CAPO SECONDO.

Nuouo trattamento fra'l Papa, e i Legati sopra la Riformazione.

NEL resto, se il Concilio fosse intimato à fine di gabbar gli Eretici, ò di riceuerne efficace riparo a'disordini del Cristianesimo, il dimostrauano l'altre operazioni del Papa. Già narrammo, com'egli hauea confidato a' Legati il tenor d'vna Bolla diuisata da sè per riformazion della Chiesa e per sodisfazione de'Vescoui; e ne attendeua il giudicio loro: I quali assediati dalle cure presenti non gli risposero intorno à ciò fin dopo la celebratà Sessione. Allora significarono, che se alcuni vantaggi si fossero conceduti a'Vescoui prima del Concilio, e mentre ciascun di loro consideraua sè stesso come vn semplice Prelato particolare; harebbono potuto appagarli: mà che allora misurando essi e i desiderij, e i diritti loro con l'eminenza di quel Senato in cui si vedeuano costituiti, ed ou'era comunicata in parte à ciascuno la potenza e la dignità di tutti i Colleghi; conueniua per sodisfarli diffondere à mano larga quel che auanti saria bastato d'aspergere col pugno stretto. Nondimeno che i più de'Vescoui non si scorgeuano aspirare ad inragioneuoli eccessi: Onde se hauessero ottenuto ciòche conueniua intorno alla cura dell'anime, *al che non parea che nè secondo Dio, nè secondo il Mondo si potesse mancare*; sarebbono rimasi contenti. E perche il Pontefice ricercaua il parer de'Legati specialmente sopra le riformazioni della Dateria; essi consigliarono, che queste si principiasser dall'opere, e non dalle Bolle: Le opere edificar più il Cristianesimo, ed obligar meno il Papa; e poter'esser maestre con l'esperienza à far le Bolle profitteuoli e dureuoli: là doue se s'incominciasse da Bolle, potrebbonsi incontrare nel fatto arduità inopinate, le quali costringessero à tralasciarne l'esequzione, con dar materia di mormorare alla gente, che si fossero promulgate nō per emendare gli abusi, mà per ingannare i Cristiani: Oltre à ciò, che il farle à Concilio aperto e senza participazione di esso harebbe mostrato ò diffidenza, ò dispregio: e però non poterli aspettare, che i Vescoui approuassero con la susseguente sodisfazione ciòche si fosse stabilito senza cercarne l'approuamento del lor precedente giudicio.

* Lettera de' Legati al Card. Farnese a' 10. d' Aprile 1546.

Insieme con la riformazion della Dateria, ricordauano quella del Concistoro, mettendosi prouuisione, che le Chiese cattedrali si distribuissero col douuto esame; e quelle che concedeuansi à nominazion de'Principi, si dessero à persone mature, graui, e dotte, le quali potessero e volessero risedere. Sopra tutto, che si togliesse la multiplicazion delle Chiese anche nell'Ordine Cardinalizio: *il quale doueua essere specchio, e norma degli altri inferiori.*

La riformazione intorno a'Vescoui consistere specialmente nella residenza: e ch'essi tutti la confessauano per conueniente e necessaria: Mà opponeuano, riuscir loro difficilissima finche l'esercizio della giurisdizione era impedito à sè da trè qualità di persone; dalle Famiglie Regolari, da'Signori temporali, e dalla Sedia Apostolica: Essere troppo duro, non sol risapere che sia tolto il suo, mà vederlo; ed abitare con debolezza e vilipensione di priuato oue si dourebbe risedere con autorità, e venerazione di Presidente.

Quanto era dunque a'Regolari, diceuano i Legati, ch'essendo i lor Generali al Concilio, poteuasi accordar con essi qualche ragioneuole acconcio. Quanto a'Signori temporali, potersi rinouar' ò aggrauar le pene de'sacri Canoni contra i violatori della giurisdizione ecclesiastica. Mà quanto alla Sedia Apostolica dipender la medicina dall'equità del Pontefice. I lamenti de' Vescoui in questa parte essere, per le grauezze souerchie delle pensioni, per la frequente imposizion delle decime, per l'ordinazione di Cherici e di Preti indegni e rifiutati da loro, per l'esenzione che concedeuasi ad Accoliti, Protonotarij, ed altri priuilegiati, per le assoluzioni ed inibizioni della Penitenzieria, le quali annodauan loro le mani verso i malfattori; mà sopra ogni cosa per la collazione de'Beneficij curati in persone di Corte ed assenti dalla Cura, inabili ad esercitarla, e con moltitudine di tali Prebende in vna stessa persona. Nè à questo sufficientemente ouuiarsi coll'alternatiua che conteneuasi nella disegnata Bolla; cioè concedendo a'Vescoui alternamente col Papa vn mese della collazione pe'Beneficij in quel mese vacati, purche in niun giorno di esso hauesser lasciata la residenza: perciòche limitandosi quell'alternatiua da molte eccezioni, e rimanendo poi la collazione delle Cure riserbata al Pontefice negli altri sei mesi dell'anno; imperfettamente si prouuedeua oue non si aggiustasse il rito delle collazioni da farsi nella Dateria pontificià. Douersi là stabilire inuiolabilmente, che le Cure si cōmettessero ad huomini degni per dottrina e per bontà, disposti ed obligati ad assister'à quell'vficio, e non così rileuati ò per fortuna di natali, ò per acquisto di Prelature, che i Vescoui non ardissero di trattarli

come

come sudditi nella giurisdizione, mentre gli vedessero ò eguali ò superiori à sè nell' estimazione.

Consigliauano à promuouer l'vso de'Seminarij come eccellẽte palestra per addestrare gli huomini à questa milizia.

4 Aggiugneuano gl'inconuenienti cagionati dalle Aspettatiue; ciò era, dalle concessioni vsate allora di farsi pel primo Beneficio che fosse per vacare in vna certa Diocesi, con autorità d'entrar'in possesso senz'altro mandato di Giudice, per non hauere à contender con gli Ordinarij, i quali ne attribuissero à sè il diritto della collazione. Dal che auueniua, che molti impetrauano sì fatte concessioni senza saper'vn dell'altro, ò con persuadersi ciascuno, che la sua per alcun titolo preualesse; e concorreuano poi ad occupar'il possesso d'alcun Beneficio vacante con forza d'armi, come si fà nelle guerre.

Si scusauano in vltimo i Presidenti della libertà vsata nel tenore di questa lettera; dicendo che stimauano appartenere alla fedeltà di buoni ministri, quando parlan con gli altri, impiegar' ogni parzialità in cercare, e in aguzzare argomenti per difender le azioni del loro Principe; mà in contrario oue deono parlar collo stesso Principe, spogliarsi di tutta la parzialità per giudicar puramente il vero, e per sinceramente significarlo.

5 Conchiudeuano che douendosi frapporre assai tosto le deuozioni, e le cerimonie della Settimana Santa e della Pasqua, harebbono data pausa di quindici giorni all'opera delle Congregazioni: e che pur questo risguardo gli hauea mossi ad intimar la Sessione futura in dì più lontano, che per altro non sarebbesi fatto: onde pregauano d'hauer risposte per tutta l'ottaua di Pasqua, à fine d'indrizzare, secondo il lume che riceuessero da quelle, i passi delle future discussioni intorno agli abusi.

A questa lettera comune de'Legati ne accompagnò vna sua particolare [a] il Ceruino: oue considerò; che sì come il Concilio era stato necessario perche si conseruasse quella parte di paese cattolico la qual rimaneua; così vna diritta riformazione era necessaria perche i Vescoui sodisfatti con essa lo terminassero quanto più tosto, come richiedeua il bene e delle Chiese particolari, e della Chiesa vniuersale.

[a] 13. d'Aprile 1546. al Card. Farnese.

6 M'è piaciuto di registrare la contenenza di queste lettere e per adempier l'obligazione dell'istorica libertà, e perche appaia se i Legati operauano col Papa come seruili adulatori, ò come franchi zelatori: e non meno acciòche paragonandosi la Chiesa qual'ella si vede al presente, e qual si troua descritta in verso del passato secolo, non da maligni detrattori, nè da parziali difenso-

ri, mà da huomini schietti, informati, e veridici; si scorga il beneficio recatole dal Cōcilio, con leuare tutti gl'inconuenienti notati da sauij e religiosi Cardinali: non potendosi misurare ò il giouamento o'l nocumento delle nuoue prouuisioni se non si comparano i due estremi; ciò sono lo stato precedente e'l seguente.

Nè ancora lascerò d'osseruare, che sì come il pessimo suol'essere vna corruzione dell'ottimo; così tutto questo sconcio erasi cagionato da due qualità che massimamente son bramate nel Principe: dalla grazia, e dalla rimunerazione. La prima, derogando per ordinario alla legge (il che vien'a dire alla regola reputata migliore per buon gouerno) haueua pian piano dineruata la disciplina: e la seconda per la carestia, come auuiene, d'altri guiderdoni pronti, col render'in premio de'meriti passati quelle rendite e quelle onoranze che sono assegnate in mercede al seruigio presente della Republica; priuaua questa de'più necessarij e profitteuoli Vfficiali: come farebbe vn Signore che distraesse in rimeritare i suoi cortigiani le paghe destinate a'lauoratori delle sue terre. Ed era difficile il riparo à questi disordini senza Concilio, cioè senza l'approuamento comune; perche facendolo vn Papa da sè, harebbe incontrata la maleuoglienza e la contradizione di tutti come austero e scortese. Il che videsi appunto allora. Essendosi *b* nel Concistoro de'16. d'Aprile negate à nominazione del Rè di Francia due Chiese, all'vna delle quali era presentato il Cardinal di Ferrara, all'altra quel di Borbone; e ciò con opporsi loro che già ne haueuano altre assai, e conueniua di metter limite à tanta multiplicazione di Vescouadi eziandio in Personaggi eminenti e fauoriti da Rè sì grande; i ministri Francesi ne fecero gran lamento, dicendo che non si doueua cominciar la riformazione sopra di essi: Querela che sarebbesi fatta da ciascheduno in cui si fosse dato principio à quella strettezza: mà l'applauso onde fù ascoltata in Trento la generosa repulsa, fece *c* illanguidir sì fatte doglienze, come condannate per inragioneuoli dal giudicio vniuersal della Chiesa.

b Lettera del Maffei al Cardinal Ceruino a'16. d'Aprile 1546.

c Risposta del Card. Ceruino al Maffei a' 24. d'Aprile 1546.

Non si contennero i Legati in questa prima significazione del sētimento loro col Papa; mà indi à cinque giorni tenuta vna Cōgregazion *d* generale auanti alla Settimana Santa per cominciar l'esaminazione di quegli abusi al cui prouuedimento era destinata la futura Sessione, cioè degli appartenenti alle lezioni ed alle prediche; notificarono al Cardinal Farnese, hauere scorto vn desiderio concorde che insieme ancora si trattasse intorno agl' 7

d 15 d'Aprile 1546.

impe-

impedimenti i quali distoglieuano i Vescoui dalla residenza: Però scrissero, che sapendo essi il prouerbio, douersi misurare sette volte il panno e tagliarlo vna, haueano con frequenti e mature conferenze frà loro discorso intorno alle maniere di proseguire il Concilio: e due sole potersi mettere in consiglio: L'vna di cõtinuare dopo l'accettazione delle Scritture e delle Tradizioni quella de'Concilij e delle Costituzioni apostoliche: L'altra, di proceder'all'esame de'particolari dogmi toccanti alle nouelle Eresie, con principiare da quello del Peccato originale, che fonda tutto il misterio della Redenzione; e dando poi opera alla materia della Giustificazione, che ci risana da questo male; e de' Sacramenti che sono gli strumenti per acquistarla, per corroborarla, per ricuperarla.

8 Nella prima strada occorrer loro forte malageuolezza. Imperòche ò proporrebbesi il far questa accettazione in vniuersale; e nõ solo di mal grado vi si condurrebbono i Padri, mà non riuscirebbe opportuna; quando molte di tali Costituzioni eran'ite in disusanza, nè poteuano senza graue alterazione rinouellarsi; molte anche frà di sè ripugnauano: O pur vorrebbonsi disaminare particolarmente; e ciò porterebbe suggetto d'infinita lunghezza, e d'infinite discordie, giostrandosi frà gli amici con quelle lance ch'erano preparate per trafiggere i nemici. Senza che, in volersi riprouare le ordinazioni d'alcuni Concilij poteuasi incorrere in qualche spirito inquieto che cercasse di suscitar la contesa della maggioranza fra'l Papa e'l Concilio: articolo da cui prudentemente il Pontefice haueua imposto che si tenesser lontani per leuare ogni rischio di scisma. L'altra via, la qual'era d'entrar ne' dogmi, poter forse non piacere agl'Imperiali: mà di questo non prendersi i Legati gran sollecitudine, oue il Pontefice non ordinasse diuersamente.

9 Or veggasi quanto sia contrario al vero il Soaue, mentre quì narra, che i Legati ritrouando nella prenominata Congregazione, che i Vescoui mossi dagli vficij de'Cesarei pendeuano à lasciar'i dogmi, e trattar solo della Riformazione; tardarono studiosamente d'auuenturar questo punto finche il notificassero al Papa; e ch'egli con lettera peruenuta loro a'due di Maggio impose nõ ostante ciò il processo nelle due materie cõgiunte. Il qual raccõto è vn misto di tanti errori quanti hà elementi. Imperòche, sì come è detto, i Legati nè di vna sì fatta disposizione scoperta da sè ne' Vescoui diero in cotali lettere verun segno; nè le scrissero per significare la volõtà de'Cesarei; mà per diuisare i modi della Riformazione: e di ciò riceuettero le risposte nel mẽtouato giorno de'due di Maggio. Nõ saprei affermare se questo nel Soaue fosse difetto d'informazione, ò eccesso di malignità à fin di coprire

il zelo libero de'Legati in consigliar'il Pontefice, e la prontezza non meno zelante dal Pontefice, come vedrassi, nell'accettare il consiglio.

Soggiugneuano essi nella prefata lettera, che non toccando nè all'articolo del Peccato originale; nè al congiunto della Giustificazione abusi speciali corrispondenti; in caso che s'imprendesse la discussione di tali dogmi conuerrebbe proseguir la riformazione intorno alla Chiesa: e trattando i due capi auanti proposti delle lezioni e delle prediche, pareua vnito à ciò il parlar de'Vescoui, di cui l'vne e l'altre son proprio vfficio; e così della Residenza come necessaria per l'esercizio di esse; e però anche degli ostacoli che la impediscono. Conchiusero iterando l'istãza, che per l'ottaua di Pasqua fosse venuta lor la risposta.

10 Il Pontefice [e] auidamente attendeua il modello della Riformazione promesso da'Legati; come colui che riputaua, il più prezioso e'l più caro tributo al Principe douer'esser quello che gli si rende di ciò che nasce dalla più nobil possessione, cioè dall'intelletto e dal discorso, de'sudditi. Onde riceuutolo gli fè ringraziar della fedeltà [f]: E perche la faccenda richiese matura considerazione da'Deputati di Roma, perciò à fine di sodisfare a'Legati con la prestezza della risposta, fè loro inuiarla per velocissimo corriere che la portò in due giorni. Approuaua ella in sustãza tutto il consiglio loro; mà con trè ammonimenti. Il primo fù, ch'essendo questa riformazione e questo ristoro di giurisdizione il principale intento de'Vescoui, si procedesse da'Legati con auuedimento d'impedire ogni rischio, che, aggiustato questo, i Prelati si sbandassero ò impigrissero in operar sopra la Fede, compiacendo anche per auuentura in ciò al desiderio de'Grandi: là doue il farne le decisioni appariua sì necessario per istabilimẽto della Chiesa, che quello era stato il potissimo rispetto di congregare il Concilio. Il secondo fù, che togliendosi gl'impedimenti cagionati all'esercizio libero della giurisdizione Episcopale dalla Sede Apostolica e da'suoi dipendenti, si prouuedesse ad vn'ora à quelli che procedeuano dalla podestà laicale; acciòche il rimedio fosse intero; ed ogni parte si rimettesse ne'termini del diritto. Il terzo, che sì come il Pontefice consentiua à non determinare senza il parer del Concilio la riformazione di quella parte che toccaua immediatamente e direttamente all'vfficio suo; il Concilio altresì reputasse per bene di non terminar nulla in ciò senza notizia e consentimento del Pontefice. Così la presunzione e'l fauore del popolo à vantaggio del men possente, fà che taluolta il maggiore habbia per buon patto l'equalità delle condizioni col minore.

[e] Lettera del Card. Farnese a' Legati sotto 17. d'Aprile 1546.

[f] Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 24. Aprile.

CAPO

CAPO TERZO.

Vfficij del Toledo per impedire la decisione de' dogmi. E varie opinioni sopra di ciò nella Congregazion Generale.

1 ERANO assai diuersi i concetti degl'Imperiali. L'Ambasciador Toledo hauea strettissime commessioni di ritardare ad ogni possa la decisione de' dogmi per non alterar gli Alemanni, massimamente nel tempo della Dieta. Onde con apparenza di visitare per atto di cortesia i Legati, entrò à discorrere di questo punto: e per maniera di consiglio vsò le più studiate ragioni ch' egli sapesse à fine di persuader loro il suo particolar desiderio quasi publico beneficio. Mà indarno; imperciòche da' Legati gli fù risposto, che il far ciò sarebbe stato il tener'vn Concilio à condannazione de' soli Cattolici, e non degli Eretici, mentre i costumi di quelli si riprouassero con le riformazioni, e gli errori di questi rimanessero esenti dagli anatemi. Veggendo il Toledo, che gli argomenti non facean colpo, trasse dal fodero l'arme dell'autorità, dichiarando che gli era ingiunto da Cesare di procurar ciò con ogni sforzo; e che l'harebbe fatto co' Padri: nè conueniua portar dispiacimento à così gran Principe e così benemerito della Religione. I Legati à quest'arme opposero lo scudo proporzionato dell'autorità contraria; ponendogli nella considerazione che il negozio non era intero, per essersi già dal Concilio così ordinato dopo esquisito cõsiglio, e per hauerne anch'essi dal Papa cõforme ed espresso comandamento. Disse in rifiuto di questo l'Ambasciadore, ch' era parte di buon ministro conseruar l'vnione del suo Signore con gli altri Principi, e non porre tosto in effetto le commessioni quando se ne preuede disturbo; mà darne contezza, e soprassedere fin' à mandamento riconfermato.

b Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 4. di Maggio.

Nè ancora à far ciò voller'obligarsi i Presidẽti; affinche fosse in balia del Papa il dissimular la sciẽza di quest' vfficio, doue ciò reputasse il migliore. Anzi diuisaron trà loro di rispondere vn'altra volta: che l'articolo del Peccato originale proposto per la Sessione futura nõ poteua cagionare i temuti perturbamẽti, nõ essendo in esso discordia co' Luterani, come appariua dal passato Collo-

quio: nel quale frà essi e i Cattolici non s'era cõtrastato di questo, mà cominciatasi la controuersia dalla Giustificazione. Contuttociò di fatto spinsero à Roma vna staffetta per informare il Pontefice di quanto auueniua; soggiugnendo che il Cardinal Tridentino hauea confermato al Cardinal del Monte questi medesimi sentimenti di Cesare. Ed allora occorse quello che al tempo antecedente & à diuersa occasione ascriue il Soaue; ciò fù, che i Legati stirarono ad arte per qualche giorno l'esame de' due abusi proposti, tanto che tornasse il messaggio di Roma con certificarli sopra la mente del Papa fatto consapeuole della nuoua mossa de' Cesariani.

a Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 13. di Maggio 1546

Il Papa e i Deputati di Roma riscrissero *a*, l'istanza del Toledo esserti da loro vdita con marauiglia, come di cosa che torrebbe l'estimazione al Concilio, ed impedirebbe il contraueleno dell'Eresie. Rispondessero i Legati à ciascuno: che l'Imperadore non potea far questa domanda scientemente, mà per sinistra informazione, ed ignorando i mali che ne risulterebbono. Pertanto continuassero la discussione de' dogmi; nè consentissero che pur ciò si mettesse in quistione. Trouò vn tal'ordine ben disposti i Presidenti all'adempimento *b*; come quelli i quali haueuano già scritto à Roma, che quando la risposta indugiasse à venire, e conuenisse frà tanto di proporre nuoua materia; proporrebbono frãcamente l'articolo del peccato originale: Non poter'essi credere, che contra ogni equità i Cesarei douessero far pratiche per distornarne l'effetto: mà in ogni euento, prima essi consentirebbono che'l Concilio restasse sciolto: Ed à questo fine chiedeuano facoltà di sospenderlo. Rimaser tanto più fissi in questo pensiero, perciòche intesero vn discorso fatto dal Toledo al Vescouo della Caua: col quale ragionaua egli di questi affari; perche dall'vn lato vi confidaua, essendo e la sua famiglia, e la sua Diocesi soggette à Cesare; e dall'altro ne speraua buon frutto per la confidenza che in lui haueano parimente i Legati come in pontificio ministro. Al Vescouo dunque hauea significato il Toledo: Che posta l'vnione di tutta l'Alemagna, dalla quale il Duca di Bauiera non dissentiua; era forza all'Imperadore il dar'acconcio a' suoi affari in quella Dieta se non voleua rouinar la sua Casa: Che la via dell'armi non potea riuscire: Onde sarebbe contra la sua volontà, che si toccassero allora i dogmi per non esasperar le discordie: e che se il Concilio il facesse, Sua Maestà se ne lauerebbe le mani, perche sarebbe ciò segno che altri non si fidaua di lei. Aggiugneua il Toledo, con tuttociò desiderarsi l'andata del Cardinal Farnese in Germania: e che s'egli hauesse portata sodisfazione à Cesare, l'harebbe scambieuolmente riceuuta;

b Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 18. di Maggio 1546.

uuta; e sarebbonsi lasciate le cose del Sinodo alla volontà del Papa.

4 Tutto questo, sì come gli effetti poi dimostrarono, era vn'artificio per tirare il Pontefice à prestar' aiuti gagliardi col timor della concordia, pregiudiciale à sè, fra i Cattolici e i Luterani. Mà per quel tempo bastò à far preuedere, che i Cesarei porrebbono intoppo ad innoltrarsi nella decisione della dottrina; e che à questo intento per alletare i Vescoui al solo trattato della riformazione, fomenterebbono le richieste di essi contro alla Sede Apostolica. Onde aggiunto il calore che i Legati presero dalla risposta del Papa; oue lor comandaua che procedessero con vigorosità, e non allegassero la preparata ragione, che sopra il peccato originale non fossero controuersie co'Luterani, come priua di sussistenza, ed anche in apparenza ristretta à quel solo articolo; determinarono di venir'alla fazione. E benche diceuano, poco temer'essi che i Vescoui volessero ritirarsi dalla deliberazione già presa; tuttauia per ogni accidente si confermarono nel richieder la podestà della sospensione. E oltre à ciò il Cardinal Ceruino scrisse c confidentemēte al Masseo di questo tenore: Che se il Pontefice senza spiacimento de'Principi potesse ò sospendere fin'à miglior tempo il Concilio, ò ritrarlo più à dentro in Italia, harebbe ciò messo à bene: maggiormente che l'Arciuescouo d'Aix affermaua, desiderarsi forte dal Rè di Francia, che'l Sinodo si trasportasse in luogo più libero e più sicuro: Per la guerra parer'à sè la stagione troppo auanzata, e le circustanze poco idonee: nondimeno douersi procedere con tal cautela, che il tralasciamento di quella non potesse imputarsi al Papa; quasi egli perciò douesse poi tollerare que'pregiudicij à cui l'Imperadore condescendesse co'Protestanti per concordia.

c A'19. di Maggio 1546.

5 Erasi consumato il tempo dalle Congregazioni particolari e generali nel disegnare i decreti contra gli abusi; ed anche s'era destinato di parlare intorno alla pena de'Vescoui non residenti: punto assai desiderato da essi, perche con onesto titolo d'emendare la lor negligenza veniua à trattarsi di leuar que'pregiudicij che ne dauano l'occasione. E il Toledo professandosi mal contento della repulsa riceuuta da'Legati nella sustanza della sua petizione, gli ricercò d per mezzo del Vescouo della Caua, che gli fossero cortesi almeno del tempo finche gli tornasse risposta da Cesare intorno alla contezza data da lui à Sua Maestà di ciò che auueniua in questo negozio: affermando che l'aspettaua frà pochissimi giorni. Mà i Legati nè ancora à ciò s'obligarono, ò perche dubitassero non questo indugio s'andasse con varie scuse allungando, sì come auuiene; onde sempre conuenisse poi dirsi, che

d Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a'22. di Maggio 1546.

che s'era negato all'Ambasciadore lo spazio d'vn paio di giorni; ò perche desiderassero di conchiudere, mentre l'autorità dell'Imperadore non era sì pienamente dichiarata in contrario, che douesse tanto più nella Congregazione difficultar'il successo, e tanto più necessitare quel Principe à professarsene offeso.

Ed appunto sortì l'effetto: perciòche il Toledo notificò a'Legati vna lettera *e* mandatagli per messo speciale dal Granuela, in cui significaua la riceuuta delle sue, mà non gliene daua risposta, promettendola frà trè ò quattro giorni. E i Presidenti senza voler più aspettare intimarono la nuoua Cõgregazion generale à fin di procedere all'esaminazione del dogma: Ben la prorogarono vn giorno per ageuolare l'interuenirui ancora al Mendozza già ritornato da Padoua, quantunque non risanato della quartana; la quale nel giorno destinatosi auanti per l'Adunanza douea molestarlo secondo il consueto periodo: Mà di fatto nè il Mendozza nè il Toledo vi furon presenti per non esporre il proprio lor volto, nel quale rappresentauasi ancora quello di Cesare, al temuto disonore di perditor litigante. Nè il timore fù vano: perciòche, quantunque il Toledo *f* non tralasciasse le pratiche, e ragunasse in casa sua vn drappello di diece Vescoui di luoghi soggetti all'Imperadore; nondimeno gli vfficij riusciron più ottusi, mentre era noto, che l'vltima intenzione di Cesare non era nota. 6

e Lettera del Card. Ceruino al Farnese a' 22. di Maggio 1546.

f Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 28. di Maggio 1546.

Pertanto celebratasi la Congregazion generale a' 28. di Maggio *g*., il Cardinal del Monte consapeuole già dell'industrie le quali faceuansi per disuiare dalle diffinizioni sopra la Fede; cominciò con vn'esordio che potesse ritenere i mal disposti da professarsi oppositori; il che intendeua esser più ageuole, che distorli poi dalla opposizione già professata. Il suo concetto dunque fù tale: Niuno poter biasimare il Concilio che sollecitamente prendesse quest'opera; perche chiunque trascura d'andar contro all'Eresie, cade nella colpa e nella pena de'lor fautori: E propose l'articolo del peccato originale: di cui s'era già detta qualche parola in genere nella precedente general Congregazione *h*, e più largamente se n'era disputato poscia nelle particolari *i*. 7

g Atti del Massarello.

h 21. di Maggio.

i 24. e 25. di Maggio.

Il Cardinal di Giaen disse, venir'egli preparato à discorrere della materia principale poco innanzi proposta, ch'era la pena contra i Vescoui non residenti: materia che tutte l'altre vincea di peso: Nel resto quando si douesser congiungere dogmi e riformazione, e stabilir la dottrina sopra il peccato originale, parerli che la prima decisione douesse farsi della celebre controuersia intorno alla Concezion della Vergine. Con che veniua egli ad ottener l'intento di Cesare; perche imprendendo i Padri vn'articolo contrastato frà due Scuole cattoliche amendue po- 8

derose,

derose, il qual sarebbe riuscito di feruentissimo e lunghissimo combattimento; si sarebbono distratte dal ferir con gli anatemi gli errori de'Luterani. A ciò s'oppose il Bertano, la cui Religione difendeua la sentenza men fauorita dall'applauso comune. Disse con acconcia maniera, amendue le opinioni di tal quistione numerare à lor fauore dottissimi e santissimi huomini: La Chiesa fin'allora hauer professato che à lei n'era ignota la verità: Non esser luogo nè tempo di spender gli studij e le giornate in ciò che non conferiua à prò della Fede Cattolica: Più tosto potersi mettere la controuersia in silenzio, e con questo sedare i cōtrasti poco vtili e poco edificatorij. E al Bertano consentirono in ciò per la maggior parte gli stessi Spagnuoli.

9 Altri dunque tentarono d'allontanar la discussione de'dogmi per altre strade. Fù chi rifiutò per infruttuosa la disputazione di quell'articolo proposto dal Legato; in cui affermò, contendersi meramente di nome co'Luterani, peròche quelli dopo il Battesimo diceano rimanere il peccato originale, mà non imputarsi; là doue da'Cattolici si negaua ch'ei rimanesse. Mà questo discorso come non hauea fondamento, non hebbe seguito. Altri dissero, non conuenire che i Padri con le mani ancora non lauate da' proprij difetti si ponessero à maneggiare i misterij della dottrina celeste. Al che il Cardinal del Monte rispose, che se i Vescoui del Cōcilio, i quali erano coloro che doueano maneggiare quelle materie sacrosante; volessero emendar sè medesimi, poteano ciò fare in breu'ora; non vietandosi à veruno eziandio di cinger i lombi con cilizio, e coprir la testa di cenere: mà se intendeuano d'emendar tutto l'Ordine Episcopale, conueniua aspettare gli altri che s'apprestauano à venire in gran copia, e i Rappresentatori di molti Principi; affinche le leggi si stabilissero d'vniuersal consentimento, e però sortissero anche vniuersal'adempimento. Con questo rigettauasi ancora l'opposto consiglio d'alcuni, che per accrescimento non d'autorità, mà di dignità nelle decisioni si attendesse maggior numero: Discorrendosi incontro à ciò, che non douendo il Concilio allora restar neghittoso, più conueniua aspettar l'auuento di molti per alcune leggi la cui esecuzione poteua affrontare ostacoli in varij Principi e in varie Genti; che pe'dogmi speculatiui ne' quali sapeuasi già il giudicio comune dalle censure di tutte l'Accademie, da'libri di tutti gli Scrittori, dagli editti di tutti i Principi.

5 Chiaramente allegarono la ripugnanza di Cesare i Vescoui di Castell'à mare e di Sinigaglia. Disse il primo, che il porre mano alle diffinizioni della dottrina contro al voler di Carlo, era e mal' acconcio alla causa, la qual anderebbe ad vrtare in opposizione sì

pode-

po derosa, e contrario alle prese deliberazioni, nelle quali s'era già statuito che si hauesse rispetto à Sua Maestà. Considerò il secondo, che'l decider' i dogmi mentre l'Imperadore nella Dieta s'affaticaua à quietar le differenze della Religione, era disturbar per auuentura quegli spedienti che da lui quiui si ritrouassero.

Mà per l'opposita sentenza parlò in primo luogo eloquentemente il Filholi Arciuescouo d'Aix, e non meno ancora il Bertano e'l Seripando seguiti dalla caterua degli altri. Onde lo stesso Martelli Vescouo di Fiesole consueto d'opporsi a'Legati, e gastigato poc'anzi dalla lor voce (come in luogo più opportuno riferiremo) consentì à questo parere: Benche per la dipēdenza che haueua Cosimo Signor della sua Città dall'Imperadore, temperò il suo ragionare cō vna maniera d'ossequio alla volontà di Cesare; dicendo: persuadersi lui ch'ella concorresse in questo sentimento; peròche quando egli si fosse diuersamente auuisato, harebbe altresì diuersamente giudicato. Sì che di lui scrissero * con sodisfazione i Legati à Roma.

* Nella lettera de' 28. di Maggio.

Si discerne in questo corso d'auuenimenti, qual'Istorico sia il nostro Soaue, mentre và figurando, che'l Cardinal di Giaen esortasse à non assumere la decisione della dottrina senza prima vdirne il parere del Nunzio pontificio in Germania: e che i Legati consentissero di richiederne il consiglio di lui; mà dicessero, potersi frà tanto guadagnar tempo con l'opera de'Teologi nell'esaminazione de'punti. Del qual racconto ogni parte è dirittamente contraria à quello che auuenne; non hauendo il Pacecco mai confortati i Padri alla ritardazione de'dogmi se non con oblique maniere da noi rapportate; ed hauendola sempre i Legati rifiutata con liberissima chiarezza presso il Toledo, come il Soaue potè leggere à caratteri d'aguglia in quel da lui veduto Registro: sì che io non posso quì dargli censura d'ingannato, mà d'ingannatore. 11

Fù dunque determinato con freddo contrasto e di pochi, che si discutesse la materia del Peccato originale: E si riferirono i capi considerati già intorno ad esso da'Teologi nelle loro Congreghe la cui instituzione assai precedente, come fù da noi raccontato; con grosso abbaglio riferisce à quella occorrenza il Soaue. 12

Questo successo rallegrò forte i Legati non solo pel frutto di tal vittoria, mà più ancora per l'esperimento delle lor forze ad ottenerne dell'altre: Consistendo gran parte della potenza nella certezza d'esser potente.

CAPO

CAPO QVARTO.

Trattati sopra la Riformazione intorno alle prediche e alle lezioni; e contrasti particolarmente intorno a' Priuilegij de' Regolari. Ragionamento ardito del Vescouo di Fiesole: e ciòche incontrasse in questo fatto.

1 GIA' dicemmo che nelle precedute Congregazioni s'era specialmente discorso intorno alle due materie della Riformazione appartenenti all'vso della Scrittura, le quali erano rimase nõ maturate nel tempo dell'antecedente Sessione; cioè sopra le prediche, e le lezioni. Mà scõtrossi vn'intoppo assai consueto, per cui spesso auuiene che bramando e gridando *riformazione* ciascun di coloro à cui s'aspetta di farla, dipoi quando son cõgregati nõ s'inducano mai à farla: Il qual'è, che qualunque huomo vuol la riformazione in genere; e però in questo detto tutti s'accordano: mà quando si viene al fatto, il qual conuien che sia d'vna specie determinata e con maniere determinate; tutti frà loro discordano, volendo ciascuno quella specie e quella maniera di riformazioni che sieno acconce a' suoi priuati interessi, ò a' suoi speciali sentimenti: Ed in breue, il vocabolo di *riformare* da ognuno è inteso, conformare il gouerno comune alla sua particolare idea. Ciò apparue nella Congregazione de' quindici d'Aprile, oue i pareri furono e sì varij, e sì opposti frà loro, che hauendo io prouato gran tedio in leggerli tritamente, non voglio comunicarlo co' miei Lettori nel recitarli. E chiunque non hauea sù gli occhi la benda della passione, ben discerneua che la presidenza de' Legati valea quiui come la forma del misto, la quale rintuzzando gli eccesi delle qualità contrarie, mantiene in lega gli elementi per sè discordi, e gl'induce à concorrere in vna medesima operazione. Dal che auuiene, che non è al Mondo Comunità, ò buona ò rea, la qual non voglia prouedersi in qualche maniera di Capo. Bastimi di notare le cose più memorabili dette in quella Congregazione.

Il Cardinal Pacecco significò, parergli che i Deputati fossero stati più diligenti nell'annouerare gli abusi, che auuenturati nel rinue-

rinuenirne le prouuisioni: Quelle che si proponeuano, essersi già poste in opera dal Concilio di Laterano sotto Innocenzo Terzo; mà senza prosperità di successo: Molti consigliare, che per mantener la sacra dottrina nel Clero s'ordinasse la Prebenda teologale con raccomandarne a'Vescoui l'adempimento: Mà poco douersi sperare l'esecuzione d'vn decreto quando ella è in danno del delegato esegutore: e pure non potersi fondar cotali Prebende senza qualche discapito de'medesimi Vescoui: La diritta via essere, pregar'il Papa, che applicasse à tal ministerio in qualunque Diocesi la prima Prebenda vacante, qual'ella si fosse: Innumerabili scandali ancor deriuare dalle prediche de'Questori, massimamente della Crociata in Ispagna; e però douersi proibir che niuno esercitasse quest' vfficio se non esaminato ed approuato dall'Ordinario: La qual sentenza da Antonio della Croce Vescouo delle Canarie, e dagli altri comunemente fù seguitata.

Frà questi sedati colloquij insorse il Vescouo di Fiesole, e lesse vn suo scritto pieno d'eccessiuo ardore; mà che dipoi parue tepido in rispetto à vn'altro dello stesso, che tosto ci auuerrà di cõmemorare. Quiui professãdo in prima, com'è solito de'solleuatori, che la coscienza l'obligaua à parlare, cõfortò animosamẽte i Vescoui à ricordarsi del loro vfficio; il che facendo, non abbisognerebbono di mercennarij. Passargli il cuore, che fosse libero a'Regolari nè mandati nè chiamati, predicar ne'loro Conuenti delle Diocesi episcopali. *Il che*, gridò, *che altro è, ò Padri, se non permettere, che i lupi entrando, non per la porta vera, mà per per la falsa, conturbino l'ouile*? Seguì scongiurandoli per Dio à non sopportarlo: se il facessero, egli il sosterrebbe di pura forza, appellando d'auanti al Tribunale del Cielo, appo il quale protestaua ch'egli n'era innocente; e che sopra loro andasse la colpa e'l sangue de'popoli. 3

Auanti che toccasse la volta a'Generali Religiosi, v'hebbe chi mosso più dall'affetto della passata cocolla, che dall'vtilità della mitra presente, impiegò la lingua in lor patrocinio. Frà questi fù Tommaso Caselio Domenicano Vescouo di Bertinoro. *Conuiensi ricordare*, diss'egli, *che'l Papa è Vescouo di tutto il Gregge cristiano; e ciascuno di noi è chiamato solamente in parte della sollecitudine, come parlano i sacri canoni. Onde non meno entra per l'vscio legittimo dell'ouile chiunque è mandato dal Papa in alcuna Diocesi, che chi v'è mandato dal Diocesano particolare. Non facciano i Vescoui querela di ciò ch'è stato difetto loro e non vsurpazione de'Regolari: Se quelli hauessero empito l'vfficio suo d'insegnare e di predicare, questi sarebbonsi contenuti nella lor quiete monastica à lodar Dio e à mortificarsi in sodisfazione de'suoi e degli altrui peccati: La nostra negligenza, per non dire ignoranza, è stata l'intercessore che hà impetrati dalla Sede Apostolica i priuilegij a'Regolari. Essi porta-* 4

no

no tutto il peso del carico episcopale; noi ne godiamo l'entrate, noi gli onori, e ci lamentiamo? A questo parlare del Caselio ch'io per poco hò quì rapportato dagli Atti, assentì comunemente il Senato.

5 Nel fine il primo Presidente soggiunse, hauendo rispetto à ciò che haue-a ponderato il Cardinal Pacecco: Quantunque l'esecuzione fosse la più difficil parte in tutte le ordinazioni, ed egli ne hauesse considerata l'arduità, specialmente in quelle che allor si trattauano; con tuttociò sperar lui che ò per la residenza de' Vescoui, ò per altra via s'otterrebbe: Frà tanto essere il miglior consiglio attendere à quello che al presente s'hauea per le mani. Appresso riuolto al Martelli, parlò così: *Quei che citano auanti à Dio per l'anime lor confidate quando sieno inghiottite dagli stranieri, perche non considerano che i Regolari adempiono l'vfficio trascurato da essi; e che se il Papa spogliasse de' priuilegij Famiglie sì benemerite della Chiesa, quelle immantenente abbandonerebbono la predicazione con somma iattura de' Fedeli?* Indi conchiuse, che i Deputati s'ingegnassero di formare i decreti secondo il sentimento della maggior parte.

6 Esaminatesi dunque le materie da capo nelle particolari Adunanze, e disposti gli animi de' più à conuenire ne' consigli temperati e di mezzo; celebrossi vn'altra Congregazion generale a' diece di Maggio per cominciare à statuir qualche punto. In essa furon letti dal Bitontino i decreti preparati nella Congregazione speciale d'auanti al primo Legato, nella quale haueua egli l'vfficio di Segretario. E dal Massarello si riferì ciò ch'erasi concordato nell'altre due innanzi al Cardinal Ceruino, che dal titolo chiamauasi volgarmente il *Cardinal di Santa Croce*; e innanzi al Polo, che dalla patria hauea per dinominazione, il *Cardinal d'Inghilterra*. Di simiglianti vsitate appellazioni anderò io talora dando notizia, sì come di quelle che assai conferiscono ad intender le scritture di que' tempi e di que' fatti.

7 Conteneuasi nella forma del decreto quel dì proposta: Che i Regolari non potessero predicare nelle Chiese fuori dell'Ordine loro senza concessione, non pur de' proprij Superiori, mà insieme de' Vescoui; nè in quelle dell'Ordine loro senza hauerne licenza scritta ogni anno da' primi, la quale auanti che cominciassero à predicare fosse da' Vescoui diligentemente riconosciuta: Che se predicassero scandalosamente, potesse il Vescouo in qualunque Chiesa della sua Diocesi interdir loro la predica; nè contra vn tale interdetto valesse alcun priuilegio: Ed in caso che predicassero dottrina ereticale, solo il Vescouo hauesse autorità di punirli. Parlauasi poi d'introdurre lezione di sacra Scrittura in tutti gli Studij, ne' Conuenti de' Regolari, ed eziandio trà le Famiglie monastiche.

Riuscì

Riuscì questa Congregazion generale sopramodo turbolenta per due occorenze. La prima fù, che'l Cardinal Tridentino espose: Com'era venuto à lui quel Religioso Domenicano mandato al Concilio dal Rè di Portogallo, e l'haueua domandato, se credea che quel Sinodo fosse per continuarsi con fruttifero processo, ò pure douesse riuscire vna mera apparenza: E rispondendogli il Cardinale, che non vedeua argomento da concepir questo dubbio; il Religioso haueali soggiunto, l'argomento appresso di lui esser grande; perciòche alle lettere del suo Rè in tanti mesi non s'era data risposta per molte istanze ch'egli ne hauesse fatte a'Legati, il che ritrarrebbe quel Principe dall'inuiare al Concilio suoi Vescoui, e suoi Oratori. Però il Madruccio esortò, che si troncassero le dilazioni, e si spedissero le risposte. 8

Al primo Legato parue di sentirsi in ciò egli pũto di negligẽza; e più la pũtura gli riuscì acerba perche hauẽdolo [a] il Madruccio scõtrato la sera innanzi mẽtre amendue vsciuan di casa; ed essendosi ragionato frà loro lietamente di varie cose, non haueuagli dato allora alcun cenno sopra le querimonie del Portoghese, come pareuagli che l'amistà richiedesse, in vece di portarle il giorno seguente al Concilio. Disse però egli con qualche ardore, che le risposte sarebbon pronte, com'egli haueua significato più volte al Domenicano; qualora vi fosse destro di corriere che le portasse: e che se à quel Religioso ciò non sodisfacea, sarebbe potuto ritornar'à lui, il quale l'harebbe per altra via contentato. Di quest'vltime parole si tenne offeso scambieuolmente il Tridentino, quasi accennassero ch'egli nel significare al Sinodo quella faccenda si fosse arrogato l'vfficio altrui: E quì s'appiccò vna disputazione, qual fosse il diritto de'Presidenti in questa parte; dicendo il Tridentino, che egli non s'era presa l'autorità di proporre alcuna quistione per farne raccorre le sentenze, il che s'aspettaua a'Legati; mà solo haueua operato ciò che stimaua lecito à ciascun de'Padri, notificando all'Adunanza vn successo, affinche ella ponesse mente se rileuasse ò nò al Concilio. In confermazione di ciò Arrigo Loffredi Vescouo di Capaccio, vn di quelli che professauano spiriti da loro chiamati liberi, da altri torbidi, addimandò il Presidente: *Come dourò far'io, se m' occorre alcun pensiero il quale mi paia vtile di far sapere al Concilio?* *Proporlo a' Legati*, rispose l'altro: *E quando sia rifiutato da essi, e ciò crediate inragioneuole, potrete significarlo per voi stesso alla prima Congregazione*. Fè strepito ancora nel discorso di questo fatto il Vescouo d'Astorga, perche si tardassero le lettere già nel Cõcilio destinate à mãdarsi. Al che fù detto ch'egli prendeua errore, perciòche le già destinate non erano risposte, mà inuiti, & eransi ritenute per le difficultà delle 9

[a] Lettera d'auuiso da Trento a Roma a' 11. di Maggio trà le scritture de' Signori Ludouisij.

pre-

precedenze già note a'Padri. Le risposte al Rè di Portogallo esserſi ben preparate, mà non approuate ancora nel Concilio, perche non v'era ſtata pronta occaſione d'inuiarle.

10 Per deuiar'i Padri da quell'inutil contraſto, il Cardinal del Monte pregò il Pacecco à dir ſua ſentenza intorno a'decreti che s'eran letti da'Segretarij, e formati ſecondo il giudicio delle Cõgreghe particolari: ed egli eſpoſe, parergli, che la ſomma della Riformazione conſiſteſſe nella reſidenza de'Veſcoui à fine d'inſegnare e di predicare: Queſto eſſere il carico loro: Con troppa larghezza hauer profferito alcuno, che à predicare non gli obligaua il diritto diuino: D'altro modo parlar l'Apoſtolo, così là doue dice: *S'io non inſegnerò il Vangelo, guai à mè, perche la neceſſità di ciò ſtà ſopra di mè*; come altroue: *Siamo mãdati per Dottori e per Paſtori*: Non l'obligazione del predicare in genere, mà la determinazione del tempo dipendere dall'vmane Coſtituzioni: Intorno alla reſidenza dunque douerſi rinouare i Canoni antichi, e coſtringere ad eſſa con la priuazione de'frutti, e con altri opportuni rimedij: e finalmente quando la diſubidienza foſſe lunga, eziandio col diporli. Allor ch'egli fù creato Veſcouo di Pamplona hauer quiui vdito, che da ottant'anni auanti non s'era mai da quella Città veduto il ſuo Veſcouo, perche n'era ſtato ſempre Veſcouo vn Cardinale. Intorno all'inſegnamento ed alla predicazione, douerſi pregare il Pontefice d'imporre le mitre à perſone dotte, le quali come ſono abili, così anche ſono prone à queſti eſercizij. Piacergli, ſecondo che nel propoſto eſempio de' decreti ſi cõteneua, che ne'Moniſteri, oue ſi poteſſe comòdamẽte, s'introduceſſe lezione di Sacra Scrittura; e che i Regolari, come pur'ordinaua il decreto, quando predicaſſero ereſia, foſſer puniti da'Veſcoui; non oſtante certo priuilegio contrario che ſentiua allegarſi da'Franceſcani.

11 Allora il primo Legato diſſe, che frà tanta varietà non ſapea come ſi poteſſe trar concluſione, ſe non facendoſi nuouo ſquittino delle ſentenze eſpreſſe in breue; e formando i decreti ſecondo il parer della maggior parte, farli poi leggere à tutta la Raunanza per alterarli e racconciarli ſecondo il piacer di eſſa. Mà il Cardinal Pacecco notò in contrario, che vn tal modo impediua due beni: Il primo di ſentir'ad vn'ora con le opinioni ancor le ragioni, che veniua à dire i corpi animati, e non gli ſparuti cadaueri; Il ſecondo, il quale pendea dal primo; che ſe i Padri per sè medeſimi eſponeſſero pienamente loro ſentenze, talora l'vno la muterebbe in vdir quella dell'altro: il che non potea ſuccedere cogliendoſi e riferendoſi i nudi pareri d'ognuno da'Segretarij. Mà gli diè à conſiderare il Cardinal del Monte: che ſenza

dubbio tutto ciò che abbreuiaua, toglieua insieme qualche vtilità nel deliberare; peròche il tempo è il padre de' prudenti cōsigli;e il giorno seguente riesce maestro del precedente: mà principalissima frà tutte le vtilità riputarsi la celerità; in grazia di cui giudicauansi bē perduti que' maggiori vātaggi che porterebbe più diuturno consiglio: Pur troppo querelarsi i Padri, che i Legati eran lenti nello spacciar le materie; nè sì poco elle quiui disaminarsi in tante Congregazioni ed vniuersali, e speciali, che tutti non dichiarassero le loro ragioni,e non vdissero le altrui. Fè dunque sembianza di voler passare alle cose da trattarsi nell'Adunanza futura: Mà di nuouo oppose il Pacecco (intento alla dilazione perche non si proponessero i dogmi, secondo che si è dimostrato) esser'alcuni Padri che non hauean detto lor senso, come il Vescouo della Caua,e quel di Bitonto, ed altri i quali per auuentura bramassero di parlare. Onde inuitati que'due,e chiunque volesse à dire, i soprannominati risposero di non hauer che soggiugnere, come coloro che interueniuano nelle particolari Congreghe, ed iui à sofficienza hauean ragionato.

Mà il Fiesolano dichiarò d'hauer lui che proporre; e cominciò à leggere vna prolissa ed agra inuettiua. Allora il Pacecco, veggendo di comparir'egli il suscitatore di quel disturbo; e desiderando di liberare ò il Conuento dall'inquietudine, ò sè dalla nota; fè istanza a'Legati che addimandassero il Vescouo, se quella era la stessa materia recata da lui nella Congregazion precedente. Al che rispose egli di nò; e seguitando il suo fauellare, si rammaricò, perche con sì gran tardità e sì piccola autorità si trattassero gli affari in Concilio. Esser colà venuti i Vescoui con grossa spesa e graue disagio; e nondimeno i lor pareri nè pure hauer libertà, mà esser con violenza ristretti nelle priuate Congreghe quasi in tante prigioni: Si riscotessero dal sonno i Vescoui: Mirassero quanto iniquamente con lor si operaua; come s' vsaua ogn'arte per attenuarne e l'autorità con le ordinazioni, e le facoltà con le imposizioni: Sempre nuoui priuilegij a' loro sudditi, nuoue decime sù le loro entrate: Non restar'ad essi quasi altro che'l nome vano di Vescoui: Come potersi tollerare, che i Regolari venissero di fatto à predicare nelle loro Diocesi non chiestane lor licenza, nè prestato verun tributo d'onore alla lor Dignità; mà in vna forma,come il proposto decreto parlaua,che non si riserbassero i Vescoui altro diritto saluo che di riconoscer la mano e'l sigillo de' Generali? Esser composto il decreto di molte parole studiosamente inuiluppate; mà nulla sotto quell'inuiluppo al fin ritrouarsi che ristorasse la giurisdizione episcopale. L'approuarlo essi non sarebb'altro che consentire alla pro- 12

pria

pria loro depressione, e fare arditi i Regolari di venir più improntamente à sparger, come soleuano, il veleno tra' loro ouili. Il Pontefice hauer conuocati i Vescoui per mondar la Chiesa degli abusi: e pur nel presente decreto contenersi la sentina di tutti gli abusi: Ben'essersi notato per graue abuso da'Deputati, che la parola di Dio non fosse predicata ed insegnata da'veri & ordinarij ministri, che sono i Vescoui e i Parrocchiani; mà vn tal'abuso confermarsi, e non leuarsi dal proposto decreto. Non voler lui fermarsi à narrare i frequenti scandali accaduti per l'opera di costoro: Bastar dire, ch'essi haueuano occupate già tutte l'episcopali funzioni: soli predicauano il Vangelo sù i pergami: soli gouernauano l'anime ne'confessionali; riuolgendo à lor voglia il cielo e la terra. Confortar'egli dunque i Vescoui suoi Colleghi à riporsi nella pristina autorità in nome di Gesù Cristo, di cui sosteneuano la vece in terra; leuando quel gran disordine che spezzaua in parti l'vnità della Chiesa contra ogni legge vmana e diuina. Si riuolse a'Legati, e ricordò a'primi due, che anch'essi vna volta erano stati semplici Vescoui; e che altresì allora eran Vescoui: onde loro conueniua non abbassare, mà solleuare quel santissimo Grado.

13 Questo ragionamento del Fiesolano, che fù serbato negli Atti suoi particolari dal Segretario Massarello, e noi l'habbiamo quindi cauato quasi à parola; dichiara con quanta fedeltà il Soaue narri, ch'egli puramente si contenesse in voler persuadere che le sentenze si douessero ascoltar'alla distesa, e non in ristretto (il che dal Cardinal Pacecco più veramente fù sostenuto) ed in richiedere maggior libertà nel Concilio: e che però i Legati il gastigassero di parole, e gli minacciassero punizioni. E non meno và errato in dire, che il Vescouo di Chioggia fè mostra di partirsi per malattia; mà che nel vero si ritirò per contese hauute col Cardinal Polo nell'articolo delle Tradizioni. Imperciòche quel Vescouo senza scusa d'infermità *a* si licenziò insieme con altri per andare alla sua vicina Chiesa ne'Giorni Santi: Nè sopra le Tradizioni quistionò egli col Polo; mà per la sua imprudenza in parlar di ciò fù grauemente ripreso non da' Legati soli, anzi da tutto il Concilio, come vedemmo. Ed io m'accorgo che tali errori procedono dal non hauer'il Soaue letto se non il prenominato Registro del Cardinal del Monte, nel quale si dà *b* succinta nouella in Roma di questi fatti: Ond'egli parte abbagliato ne' detti ambigui, parte supplendo con la sua presunzione le cose non dette; forma più tosto meditazioni che narrazioni. Almeno là doue raccôta che i Legati scrissero, astenersi loro dal procedere contra il Vescouo di Fiesole con fatti per non appiccare

a Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 15. d'Aprile 1546.

b Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 11. e 15. di Maggio.

qualche *disputazione aromatica*, esprimesse qual'era questa da loro schifata disputazione, come l'esprime la lettera; e come l'esprimeremo noi per tener lungi ogni suspicione, che nel Sinodo si dubitasse intorno alla podestà del Pontefice. Ella, diceuan' essi, poteua nascere, perche loro non s'era data veruna giurisdizione dal Papa se non comune al Concilio: Onde parea che per sè medesimi nulla potessero. Ed acciòche si scorga in questo affare la moderazione sì de' Legati come del Papa, voglio quì rapportar le parole della risposta che riceuettero [c]. *Quanto all'impertinenze del Vescouo di Fiesole, Sua Santità approua il parer loro, che di presente sia bene non proceder seco in altro rimedio che di riprensione verbale, sì per le ragioni che allegano, sì perche non si creda che si voglia leuare la libertà di parlare a' Prelati.* Così talora conuiene a' Principi di sopportare impunita vna inreuerenza vera, per non far' essi altrui vna ingiuria apparente.

c Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 24. di Maggio.

Ora ripigliando l'ordine della nostra narrazione: Il Cardinal del Monte il quale con somma impazienza haueua vdito il Martello; bramoso di mortificarlo, il domandò s'egli staua fermo in appellar dal Concilio al Tribunale di Dio, come hauea detto nella Congregazion precedente. Il Fiesolano à ciò ben rispose, ch'essendone stato egli priuatamente ammonito da' Legati, quasi vn tale appello, quando fosse pertinace, hauesse sapor d'eresia; ne professaua lor molte grazie, e dichiaraua di non hauer parlato in tal senso; e, come che fosse, in tal senso riuocaua il suo detto; hauendo egli inteso di fare come chi scarica la sua coscienza auanti à Dio per altrui fatto ch' ei non approua. Il Cardinal del Monte gli fè appresso interrogazione, s'egli teneua, come parimēte haueua affermato, che i Vescoui sostenesser la vece di Cristo in terra. *Il tengo*, rispose, *finche non mi si dimostri il contrario.* E quì s'intromise à ragionare l'Arciuescouo d'Armach in difesa di lui, mostrando che i Vescoui poteuano dinominarsi Vicarij di Cristo nell'vfficio d'assoluere ed in altre funzioni; mà non Vicarij generali, qual' è solo il Sommo Pontefice: essendo eglino chiamati in parte della sollecitudine. Molte furono le parole, ed alcune toccarono ancora il Cardinal Pacecco; del quale s'haueua dubbio che accordatamente hauesse eccitato il Fiesolano à parlare. 14

Mà cō graue e temperata maniera si frappose il Cardinal Polo; affermando che'l Martello molte buone cose hauea dette intorno all'vfficio de' Vescoui; mà con forma più di sedizioso concitamento, che di sedato ragionamento, e più d'acerba inuettiua, che di libera sentenza. Contenersi ne' suoi pareri varie contradizioni: Or tender'esso à scemare l'autorità del Concilio con appellar da quello, quasi da ingiusto, al Tribunale di Dio, e con 15

ripro-

riprouare che ne'decreti si nominassero i Legati, da cui riceuea quel Conuento il neruo della sua podestà: Ora studiare d'aumentarla, volendo ricuperar' in virtù di essa le antiche ragioni episcopali. In quella occasione parimente con riscaldarsi il Fiesolano contra i Regolari, à fine che a'Vescoui si restituisse la primiera autorità, come non veder lui ch'egli procuraua di priuar' i Vescoui di ministri? Fosse stata pur volontà di Dio che i Vescoui potessero adempier l'vfficio loro, peròche in assai miglior condizione saria la Chiesa! Cessasse però egli da simili dicerie nõ valeuoli ad altro che ad accender discordie, & à solleuar sedizioni. Si palesa da questo fatto con che verità dica il Soaue, che i Legati in quel giorno ripresero il Fiesolano con affettata modestia.

16 Egli al Cardinal Polo rispose gridando: che non poteua tacere chi vedeua spogliarsi: Mà il Cardinal del Monte à fin di troncar le parole, disse; che l'infermità del secondo Legato, il qual' era diuenuto itterico in que'giorni; non permetteua d'allungar' il Conuento ad ora più tarda: Onde taluno scherzò dicendo, che lo spargimento del fiele nel Cardinal Ceruino hauea fermato quel che spargeua il Martello.

17 Celebrossi nuoua Congregazion generale a'18. di Maggio, nella quale il Cardinal del Monte si lamentò in primo luogo, che non s'osseruassero gli ordini già stabiliti; e che ciascuno ardisse lor pareggiarsi nella facoltà di proporre: il che nè da loro voleuasi comportare; nè, quando volessero, il potrebbono senza indegnità del Pontefice di cui erano Rappresentatori. Non interueniua nella Congregazione quel giorno il Cardinal Madruccio già mosso ad istanza di Cesare per Alemagna; al quale per altro potea sembrare che s'applicassero queste lamentazioni. Mà sopra ciò suscitossi vna gran lite col Cardinal Pacecco: bench'ella poi riuscì più di parole che di cose; quando nè il Pacecco attribuiua ad altri che a'Legati la podestà di proporre con addimandare e raccogliere le sentẽze; nè il Cardinal del Monte negaua che fosse lecito à ciascuno per occasione d'esporre il suo parere metter dauanti all'Assemblea semplicemente quello che gli occorresse. Anzi accadde, che volendo il Vescouo d'Astorga pigliar la parte del Cardinal Pacecco, finirono con discordia e sdegno trà loro.

18 Il che auuenne in questo modo. Il Vescouo affermaua, che secondo i Legisti, massimamente Bartolo e Baldo, era lecito à ciascuno della Comunità far'ogni proposta la qual'egli reputasse profitteuole: e che d'altra maniera non sarebbe via di proporre quel che paresse contra gli stessi Legati: Là doue il Cardinal del Monte difendea la sentenza opposta; allegando che le antiche leggi s'erano statuite à proposizione de'soli Consoli nel Senato,

e i plebiſciti à propoſizione de'ſoli Tribuni al popolo: e così vedeuaſi che ſempre le deliberazioni s'erano preſe à propoſta del Superiore. Ed all'argomento contrario riſpondeua egli, che nè contra i Legati nè contra verun Cardinale poteuano i Veſcoui proporre alcuna coſa al Concilio: Eſser' ottima la diſtinzione vſata dal Cardinal Pacecco trà il recar'in mezzo vn penſiero per occaſion d'eſporre la ſua ſentenza, e trà'l proporlo cō autorità d'addimandarne i Padri. Alla qual diſtinzione non quietandoſi l'Aſtorgeſe; il Pacecco allettato e dall'eſaltazion del ſuo grado, e dalla commendazion del ſuo detto, riuolto al Veſcouo gli diſse: *Baſtiui d'hauer ſignificato il voſtro parere: il quale, come vedete, non è approuato dall'Adunāza.* Onde paſsatoſi frà loro ad alcune parole cōtenzioſe, conchiuſe il Veſcouo; Eſser'egli impugnato da chi harebbe douuto difenderlo: mà ringraziar Dio che l'hauea fatto da tanto di poter ſoſtener la ſua opinione ſenza l'altrui patrocinio.

Con più acerbo ſenſo ragionò il Legato contra il preceduto diſcorſo del Fieſolano; di cui hauea voluta la copia, con inuiarla à Roma *a*. Lo ripreſe come pieno di calunnie, di contumelie, di ſedizioni, e di ſciſme. Di calunnie sì contra il Pontefice, quaſi conceditore di priuilegij che ripugnaſsero alla ragion diuina, e foſsero ſentina di tutti gli abuſi; come altresì contra i Legati quaſi impediſsero la libertà del Concilio, e cercaſsero di ſpogliare de' loro diritti i Veſcoui: Di contumelie contra que' Padri che haueano compoſto il decreto quaſi ingānteuole e fraudolente; e molto più contra i Regolari, incaricandoli con ogni maniera d'ingiurie e d'imputazioni: Di ſedizioni e inſtigando i Veſcoui obliquamente à non dir le ſentenze in Concilio prima che non otteneſsero ciò che à lui pareua eſser loro douuto; e dando occaſione di tumulto à tutto l'Ordine Regolare: Finalmente di ſciſme, negando che'l Pontefice poteſse conceder a' Regolari di predicar liberamente; ed affermando altre coſe poco diſtanti dall'Ereſia. Hauer voluto il Legato eſporre tutto ciò alle Paternità loro, ſerbandoſi à migliore opportunità il farne la conueniente dimoſtrazione; e continuando per quel dì l'eſame delle materie propoſte. 19

a Lettera al Card. Farneſe a'15. di Maggio 1546.

Indi à poco il Caſelio Veſcouo di Bertinoro, parendoli che nell'vltima diceria il Martello haueſse in non sò qual luogo offeſo lui ſpecialmente per quello che gli hauea riſpoſto nella penultima Congregazione, richieſe d'eſser'vdito; e di mal grado s'acchetaua all'ammonizione del Pacecco e del primo Legato medeſimo, i quali diceuano che già di quella faccenda s'era parlato à ſofficenza: ſoggiugnendo egli, che ſe haueuano tollerato 20

rato di sentire chi ragionasse contra il Sinodo e'l Papa stesso, molto più conueniua ciò dare à chi rispondesse in difesa dell'onor proprio. E l'istanza del Caselio riceuette fauore in prima da Galeazzo Fioremondi Vescouo d'Aquino, e poi dalla voce d'assai altri i quali condannauano l'orazione del Martello come indegna e disonorata. Ad vn tale strepito egli con occhi pregni di lagrime protestò, sè non hauer'inteso di ragionare ò contra il Sinodo, ò contra la Sede Apostolica: e se gli era vscita alcuna parola equiuoca, pregolli che la interpretassero nella parte migliore. Mà il premeua Egidio Falcetta Vescouo di Caurli, dicendo: che le parole del Martello contra la prima Sedia erano state chiare, nè capaci di benigna interpretazione: il nome di lui esser' allora già noto fra'Luterani; onde conueniua che fosse lor noto parimente il gastigo. S'accorse il Martello à suo costo, che vna ardita mordacità contra i Superiori è rimunerata dapprima col breue applauso di fauoreuoli sogghigni dalla Corona; mà indi à poco flagellata dall'vniuersal vituperazione, ed abbandonata à discrezione dell'oltraggiato Soprastante. Onde tristo e confuso aiutauasi col chiamare in testimonianza dell'intenzione sua ne' detti, il tenore della preterita vita ne'fatti. E sì come l'ira infiammata contro all'altrui audacia di leggieri si rattiepidisce in compassione se quella declina in vmiliazione; lo stesso Vescouo d'Aquino ed altri con lui dissero, che il rauuedimento del Martelli lo rendea meriteuole di perdono. A che il Legato nè volle consentire nè contraddire per hauerne già scritto à Roma; sì che non poteua di sua propria autorità por fine alla causa: mà lasciolla con parole generali pendente; e passò à ricercar le sentenze intorno a'proposti decreti. Il che, sì come accade ne' temperamenti di mezzo frà due Parti contrarie, agli zelatori della libertà parue rigido, agli zelatori della modestia parue rimesso: mà non piacendo in tutto à veruno, à niuno forte dispiacque.

CAPO QVINTO.

Giunta di Frate Ambrogio Pelargo Procuratore dell'Arciuescouo di Treueri. Varietà di pareri sopra l'introdurre la lezione della Scrittura frà' Monaci, e sopra il darle precedenza frà tutte l'altre lezioni, e sopra il debito de' Vescoui à predicare.

CONTINVOSSI per tanto quella Congregazione con vdir'i pareri intorno à varij altri suggetti che s'eran proposti. E primieramente: Se anche frà gli ordini monacali conueniua ordinare che s'instituisse ne'Monasterij vna lezion di Scrittura sacra: E se à quella lezione si doueua assegnare la precedenza frà tutte l'altre. Amendue le parti riceueuan l'approuamento vniuersale, e la prima cō limitazione: *purche à ciò non ostasse la Regola loro*. Mà questa eccezione fù riprouata dal Bertano, dicendo che niuna Regola può ripugnare all'vso di tale scuola: Per figura, benche i Certosini habbiano regola di rigoroso silenzio, nulla ostare à questo silenzio, quanto si sia pitagorico, l'ascoltare da vn maestro le interpretazioni della Scrittura, come non gli osta l'vdir dal Predicatore l'esplicazione dell'Euangelio. Mà per esser l'ora già tarda chiesero gli Abati Cassinesi, che nulla si statuisse fin'alla prossima Cōgregazione in cui potessero anch'essi hauer agio di fauellare. 1

a 20. di Maggio

2 Questa si tenne frà due giorni [a], e vi fù riceuuto Ambrogio Pelargo Domenicano, Procuratore dell'Arciuescouo di Treueri, e Teologo di rileuata dottrina. Fù ammesso à dir suo parere non giudicatiuo, mà consigliatiuo, secondo la Bolla del Papa; e gli fù assegnato luogo sotto Claudio Iaio Procuratore del Cardinal d'Augusta, che sedeua immediatamente dopo i Vescoui, e sopra gli Abati ed i Generali.

Poi vdissi l'opinion d'vn'Abate Cassinese; il quale cōmendò à marauiglia, che à tutti i Monaci fosse ingiūta la perpetua lezione della diuina Scrittura, in cui con tanta assiduità e con tanto frutto s'erano esercitati que'santissimi Monaci antichi: Testificar lui, che niuna Regola monacale à ciò contrastaua: Ben consigliar,

gliar, che s'aggiugnessero al Decreto queste parole: *tralasciando le cauillazioni degli Scolastici*: peròche la lezion di costoro partoriua spesso discordie; onde conueniua che stesse lungi da' monasterij. V'hebbe chi stimò, che prouasse l'Abate vna conclusione vera con vn'argomento falso: Considerando che se la lezione degli Scolastici fosse semenza di discordie, dourebbe tenersi vgualmente lungi da'Cõuenti de'Cenobiti; e però sbandirsi vniuersalmente dal Chiostro, contra ciò che per tanti secoli haueua costumato la Chiesa. Altra dunque essere la ragione, per cui lo studio della Scrittura più che della Scolastica fosse diceuole alle Famiglie monacali, e più frà essi fiorito: Ciò era, perche l'vno vuol solo meditazione, e lezione; alle quali è mirabilmente confaceuole il separamento de'monasterij; l'altro non s'affina senza la palestra delle conferenze e delle disputazioni; e però mal si può trarre à perfezione frà la solitudine e fra'l silenzio.

3 Sì come l'Abate, più erudito che sciẽtifico, haueua innalzata la sua merce, ed auuilità l'altrui; così Domenico Soto Procuratore del Capo della sua Religiosa famiglia, e non secondo à veruno allora ne'pregi della Scolastica, difese le prerogatiue della sua professione. Auanti di far questo ripugnò all'Abate eziandio nella prima parte; e sconsigliò l'imporre vniuersalmente a'Monaci questo peso, come à tali che obligati à diuturna orazione e meditazione, ò s'aggrauerebbono souerchiamente, ò si distorrebbono dall' antica instituzione se loro s'addossasse lo studio della Scrittura: Il che esemplificò specialmente ne'Certosini. Si lasciasse dunque vna tal fatica a'Mendicanti, di cui è proprio l'insegnare, e'l predicare. In secondo luogo riprouò cõ eloquenza e cõ feruore, che'l primato si desse alla cattedra della Scrittura: Nõ potersi la Scrittura penetrar profondamente senza le sottigliezze scolastiche: Elle nominarsi cauillazioni ò da chi non hà ingegno per bene intenderle, e appella tenebre quella luce da cui sente aggrauarsi la debolezza degli occhi; ò da chi non distingue la Scolastica vera dall'adulterina; e però la disonora tutta col nome della specie men propria, mà più copiosa e più da lui sperimentata. Esser condizione del più prezioso, che sia più frequentemente falsato. Con quella regola potersi altresì posporre frà le ricchezze esteriori il diamante al zaffiro, e l'oro al rame, perche si trouan falsi più spesso; frà i beni interiori potersi sprezzare vniuersalmente la Sapienza e la Santità, perche sotto la sembianza di queste s'ascondono spesso la Iattanza e l'Ipocrisia. Non esser'altro la Scolastica, che vna disciplina la qual, congiugnendo i due lumi infusi da Dio nell'huomo, quel della Natura e quel della Fede (il primo de'quali spesso è confederato e non mai cõ-

trario al secondo) con amendue si profonda il più che si può addentro ne'diuini misterij; e sgombra gli errori delle sinistre esposizioni dalla parola celeste. Della Scolastica esser nemici giurati gli eretici, perch'ella è il Sole che fà dileguar le loro fantasime. Il riprender questa essere vn mettersi à lega co'Protestanti, e sfornir la Chiesa del suo più forte armamentario. Seguì poi à ricordare, che l'estimazione è il latte di tutte l'arti; e che oue da'Teologi si vedesse che i primi onori fossero attribuiti ad vno studio più agiato di soauemente meditar la Scrittura e di leggerne gl'Interpreti, con pascere in vece di spremer l'ingegno; abbandonerebbono le speculazioni laboriosissime & arduissime della Scolastica. Le maggiori onoranze nella milizia douer' essere allettamento, e per conseguenza premio, delle maggiori e necessarie fatiche.

Il discorso del Soto ottenne il comune assenso in ciò che riguardaua il profitto della Scolastica: mà nell'altre parti v'hebbe diuersità d'opinioni: parēdo à molti che la vita monacale lasciasse tempo insieme allo studio della Scrittura; il quale non era impedimento, anzi alimento dell'orazione: e non meno stimando altri, che la cattedra della Scrittura per riuerenza del suggetto douesse ottenere il primo luogo, auuisauano, che ciò non ostante rimarrebbono gli stimoli sì della maggior gloria per eccellenza d'ingegno, sì delle rimunerazioni più sode e più desiderate che non è vna superficiale e sterile precedenza, le quali inuitassero i sudori della Scolastica. Mà il Cardinal del Monte diè fine à questi litigij con dire, ch'era disonore di quell'augusta Assemblea, consumar'il tempo in cose tanto leggiere: Che direbbe l'Alemagna quando sapesse che'l Concilio Ecumenico ragunato per distruggimento dell'Eresie e per santificazione del Cristianesimo, hauesse dopo lunghe disputazioni conchiuso, se nelle Case de'Monaci douesse statuirsi la cattedra della Scrittura; e se questa cattedra douesse precedere all'altre? Nell'estimazion della fama dopo i grandi apparecchi esser meno i minuti effetti che'l nulla. 4

Si passò dunque nell'Adunanza de'21. à gli altri decreti, e specialmente à quello il quale obligaua i Vescoui per sè stessi all'esercizio della predicazione: Oue ricordò il Pacecco che si nominassero anche gli Arciuescoui, ed i Primati, acciòche non dicessero poi di non esser compresi dal nome vniuersale di Vescoui nelle disposizioni odiose: Oltre à questo, che si togliesse vna particella quiui posta, la qual dichiaraua che fosse lecito a' Vescoui il far ciò eziandio leggendo; perche vna tal'espressa cōcessione dimostraua troppo basso concetto del lor talento. L'vno 5

e l'al-

e l'altro piacque. Non di pari ciò ch'egli aggiunse intorno al cãcellare da quel decreto ogni pena imposta a' Vescoui difettuosi nell'osseruarlo, lasciandone punitore sol Dio: Peròche vollero i più, che vi fossero le parole come son'ora: *E se alcuno mancherà di predicare, soggiaccia à stretto gastigo*. Il che dichiarò il Bertano, potersi contra i disprezzatori stendere eziandio alla priuazione della Sedia.

6 Voleua lo stesso Cardinale di Giaen, che i Parrocchiani residenti potessero dar licenza a' Regolari di predicare nelle loro Parrocchie. Al che fù ardente contradittore vn Vescouo, del quale gli Atti del Massarello scriuon sì equiuoco, ch'io non posso affermare s'egli fosse ò Dionigi Zannettino Vescouo di Chironia Religioso Francescano dell'Osseruanza, ò Benedetto Nobili Vescouo d'Acci Domenicano. Qual ch'ei si fosse, affermò, che il parer contrario di lui era piaciuto à quasi tutti nella particolare Cõgregazione auãti al Cardinal d'Inghilterra: ciò era, che si riponesse in vso la Costituzione d'Adriano Sesto, la qual disdiceua à ciascuno il predicare senza licenza dell'Ordinario. E quì si diffuse in aspra aringa contra l'audacia de' Regolari: come auuiene che i più acerbi Auuersarij d'vna comunità son talora quelli che vna volta ne furon parte; valendo la congiunzion della vita egualmente à produrre ò contrario ò propizio affetto. Hebb'egli alcuni seguaci: mà i più consentirono al Pacecco; e'l Vescouo di Bertinoro con altrettanta caldezza rintuzzò le ragioni prodotte contra i Priuilegij de' Regolari: Si considerasse quanti Vescoui e quanti Parrocchiani fossero abili e disposti all'vficio santissimo della predicazione: prima l'imparassero, e poi si mettesse à consiglio di ritorlo a' Regolari: Douersi veramente restituire a' Vescoui i primi onori; mà il pristino e vero onore de' Vescoui essere stato l'andar predicando il Vangelo con vn sacco per vestito e con vn bastone per lettiga: non l'addobbarsi per ricchezza con ammanti pomposi, nè l'ingrassarsi ò più tosto gonfiarsi per trascuraggine in vn' ozio infingardo. Comunque si fosse, non appartenere al Concilio il riuocare i priuilegij de' Papi.

7 Queste forme, le quali pareuan più tosto vẽdetta eccessiua che difesa opportuna; prouocarono l'altro à contradizioni nulla più temperate. Onde à poco à poco trascorsero à parole sì accese, che il Caselio notò l'auuersario di proposizione ereticale. E benche ciò non hauesse fondamento, l'opinione tuttauia del Caselio nella disputazion principale fù seguitata da molti: e Fabio Mignanelli Vescouo di Lucera (auanti Nunzio in Germania più volte da noi mentouato, e dipoi Cardinale) osseruò che la Costituzion d'

Adria-

Adriano non era vniuersale; mà ristretta alla sola Alemagna,e nè pur'iui riceuuta dall'vso.

E per continuare questa materia, la recò in mezzo da capo il Zannettino, ouero il Nobili,qualch'ei si fosse,nella Cogregazione tenuta à diece di Giugno; dicendo a'Vescoui: esser gran follia nō vsar della podestà in lor giusto prò quando ella si tiene, e malageuolmente si può sperare altra volta: Non sempre hauerci vn Concilio Ecumenico raunato: Appena vedersene vno per secolo: Ritornassero dunque i Vescoui nell'antiche ragioni loro mentre poteuano, e mētre il Pōtefice staua disposto di sodisfarli.

Questi clamori tirauan molti con quel potentissimo allettamento che hanno tutte le proposte del beneficio comune quando è con participazion di ciascuno in particolare: congiungendosi allora il rispetto dell' vtile con quel dell' onesto. Tanto che i Compilatori del decreto nelle Congregazioni speciali desiderosi d'acchetare,come si fà, chi più grida; lo riformarono per modo che si togliesse ed a'Curati la podestà di chiamar' i Regolari à predicare nelle lor Chiese, non hauendone licenza dal Vescouo, ed a'Regolari medesimi il predicare senza di essa eziandio in quelle dell' Ordin proprio. Mà proponendosi in questa contenenza il decreto nella Congregazione de'quindici di Giugno, riprouollo grauemente il Cardinal Pacecco; dicendo, parerli strano che mentre allora più che mai faceua bisogno l'opera de'Regolari, si spogliassero de'posseduti priuilegij e delle antiche ragioni. Temer'egli, che in far ciò, mentre procurauasi di giouare,si nocerebbe forte alla Chiesa,con impedire per indiretto la predicazione della diuina parola, cioè il più necessario strumento per conseruar la Religione: E però à giudicio suo nulla douersi alterare la disposizione del Concilio di Vienna nella Clementina che incomincia, *Dudum*, al titolo *de Sepulturis*. Nè maggiormente piacerli, che si togliesse a'Parrocchiani il diritto che possedeuano, e ch'era fondato ne'canoni.

Questo ragionare mosse l'opinion di quattordici soli in cinquāt'otto che v'erano frà Vescoui ed Arciuescoui. Gli altri esaltauan per ottimo il conceputo decreto. E già per punto si stabiliua con l'vltima approuazione; allora che il Seripando General degli Agostiniani parlò à difesa de'Regolari più efficacemente che il Caselio nell'effetto, perche più rimessamente nel modo; e con quella dicitura sedata la quale da'meno accorti sortisce il nome di freddezza, mà è il più attiuo calore à vincer le liti quando la contraria Parte non solo di qualità è maggiore, mà di podestà è Giudice. Affermò egli dapprima, essersi lui purgato sì fattamente d'ogni passione in questa materia, come poteano 9

teano testimoniare que'Padri ch'eransi deputati à raccorre gli abusi;nella qual Congrega anch'egli per minimo di ciascuno era stato introdotto: Imperòche haueua ad ogn'ora spronati i Colleghi à raffrenare con le seuere ordinazioni la nequizia de'perniziosi Predicatori; e perche vedeua che assai meglio poteuano esser gastigati da'Vescoui che da'Prelati Regolari, hauea sempre consigliato,che questa verga si riponesse in mano de'primi, oue sarebbe più vigorosa,e più formidabile: Non desiderar'egli tanto il vantaggio dell'Ordine suo speciale, che più incomparabilmente non desiderasse quel della Chiesa vniuersale,in seruigio di cui militano tutti gli Ordini Religiosi, e dal cui bene dipende il bene di tutti gli Ordini Religiosi: Mà per zelo di questa, ricordar lui riuerentemente al Concilio, che trattauasi di statuire in quel decreto cosa molto maggiore in verità,che in sembianza: Douersi considerare, che l'vfficio della predicazione erasi amministrato già per trecent'anni liberamente da'Regolari: Se i Vescoui volessero ripigliare in sè tutto questo carico ad imitazione de'Padri antichi, ciò sarebbe giustissimo: peròche mentre il Vescouo predica, è vfficio degli altri non dire, mà vdire; non insegnare, mà imparare: Ponderassero nondimeno qual soma si porrebbono in sù le spalle.

10 Esser difetto non de'Vescoui, come qualche iniquo censore opponeua, mà della Natura vmana il non bastar'essi à questo bisogno: Negli antichissimi tempi essere stato minore il numero de' Fedeli; questi più rozzi e più disposti à contentarsi con ogni semplicità di sermone; le funzioni ecclesiastiche men frequenti; i Vescoui men'occupati nel gouerno del Clero, il qual'era tanto minore di numero: ed in somma vn'altro gouerno, vn'altro Mondo: E pure anche allora pochi de' Vescoui hauer sodisfatto bene à tal ministerio: questi rimaner memorabili; la turba degli altri difettuosi giacere in vna oscura dimenticanza: Nell'età presente richiedersi ne'Vescoui la scienza del Diritto canonico per giudicare, e non meno la perizia degli affari publici per trattar destramente co'Principi, co'Baroni,co'Sudditi di varie sorti,in vn Mondo sì raffinato,sì artificioso:Il difetto di tali doti nel Vescouo ò in niun modo, ò men bene assai che il difetto della predicazione,potersi da lui supplire per altrui opera: e col possesso di esse malageuolmente vnirsi la grazia del dire, la pratica, la sicura intelligenza delle diuine lettere e della sacra dottrina; senza le quali la predicazione del Vescouo non edificherebbe, mà distruggerebbe; rendendolo tanto più soggetto alla vilipensione che non si rende vn priuato predicatore,quanto è maggior'il piacere di vilipender'il Superiore; e quanto egli è

più costretto ad alienar da sè l'affezione di molti col zelo e con la giustizia; là doue à qualche debolezza che s'ascolti in vn semplice Regolare, e meno attende l'inuidia, e minore ne riesce lo scandalo. Tutti i Vescoui perfetti à quell'idea, che ne forma l'Apostolo, piamente desiderarsi, mà non saggiamente sperarsi: Pochi contarsene per ogni secolo; anzi però contarsi perche son pochi.

Nè douersi ciò imputare à mala elezione: Si riuolgesse vn' attento sguardo al Teatro del Mondo: si praticasse con gli huomini intimamēte, e senza quella occulta inuidia, che inclina à stimar sempre più degni del Magistrato quei che nol cōseguiscono; e conoscerebbesi quāto radi hanno tutte queste prerogatiue: e pure douersi scegliere i Vescoui dal Gener' vmano, non dall'angelico. Mà posto ch'ogni Vescouo fosse vn Grisostomo nel predicare, potrebbe bastar la voce d'vn'huomo all'orecchie d'vna intera Diocesi? Certamente nò. Il promettersi poi quest'abilità vniuersalmente de' Curati inferiori à chi potea venire in mēte? Non esser leggiero trouare in essi bontà di vita, assiduità nelle funzioni ecclesiastiche, e attitudine al gouerno delle cosciēze. Gli studij così del sapere come del parlare, specialmente nelle materie diuine, esser'i più laboriosi; nè ageuolmēte congiūgersi cō la sollecitudine de' patrimonij e delle famiglie, e cō l'altre distrazioni che porta lo stato mondano. I Regolari, come liberi dal pensare alle necessità della vita, forniti di maestri domestici, d'esercizij continui, hauer'egregia comodità d'auanzarsi in queste discipline: e però altrettanto elle esser più fiorite nella quiete del Chiostro, che nelle faccende del Secolo, quanto più fiorivano la dottrina legale, e la prudenza ciuile nell'arena del Secolo, che frà l'ombre del Chiostro. 11

Or ponendosi che la Chiesa douesse valersi de' Regolari nella predicazione, qual'equità consigliare che si aggiugnesse peso à peso; e che nè pur nelle loro Chiese potessero aprir la bocca se non ad arbitrio de' Vescoui? Il vedersi in tal maniera rimeritati ed angustiati farebbe gelar loro l'affetto di studiare e di faticare, perche finalmente anche i Religiosi son'huomini, e soggiacciono alle passioni vmane; stādo essi nel Chiostro come in vna Scuola di perfezione, e non come in vn Senato di perfetti. Se pur volessero i Padri venire à quella disposizione, almeno aspettassero gli altri Capi Regolari; molti de' quali, e principalissimi, erano quindi assenti; come quel de' Predicatori non mai venutoui, e i due de' Minori partitisi dal Concilio per occasione de' Capitoli generali. Egli senza il consiglio loro non poter'à ciò consentire 12

in

in causa comune; e quando il facesse, non harebbe poi nè voce da scusarsi, nè fronte da comparire al vicino Capitolo della sua Famiglia. Se non si leua vnà zolla à verun priuato senza chiamarlo per quella causa,& vdirlo; molto più sperar lui che il Concilio non priuerebbe degli antichissimi priuilegij tutti gli Ordini Regolari nè vditi nè citati ad esporre loro ragioni.

13 L'Orazione del Seripando addolcì mirabilmente gli animi: e vi concorsero le preghiere d'Andrea Audeti General de'Carmelitani. Mà quelle d'Agostino Bonucci Generale de'Serui fecero quasi inacetir questo nuouo dolce; hauendole egli mescolate con vna importuna puntura: Che non si marauigliaua in veder sì rari difensori de'priuilegij de'Religiosi, da che poco innanzi quādo si trattò intorno alla residēza de'Vescoui (il che appresso racconteremo, seguendo più l'ordine delle materie che de'tempi) più scarsa era rimasa ella di patrocinio. Il qual motto inreuerente suscitò graue sdegno e tumulto; mà la turbazione quietossi specialmente per opera del Cardinal Pacecco, e degli Oratori Cesarei.

14 Riprese il primo Legato, parergli quello il meno proporzionato tempo che mai veruno, di togliere i priuilegij a'Predicatori Regolari, mentre i Vescoui stando in Concilio, meno che mai poteano sodisfar'à ciò per sè stessi. Onde Luigi Lippomani Coadiutor di Verona (che dipoi nell'istessa condizion di Prelato fù eletto per vno de'Presidenti al Concilio dal Pontefice seguente) ed altri Vescoui si mossero à far'istanza, che si modificasse il decreto. Mà la tardità dell'ora persuase di riserbar la determinazione alla futura Adunanza. Congregossi ella il dì precedente alla Sessione; ed in prima domandarono ed ottennero vdienza molti Teologi Regolari. Parlò in nome di tutti Francesco de' Patti Minor Conuentuale, supplicando che non si stabilisse decreto di scemar' i lor priuilegij senz'aspettare & vdire i lor Capi; quali assisteuano allora a' Capitoli generali, e doueano venire in breue. Licenziati essi, il Cardinal del Monte addimandò i pareri; ed i più stimauano inconueniente che que'Teologi, co'sudori e colle vigilie de'quali combatteua attualmente il Concilio contra l'Eresia, douessero al medesimo tempo vedersi in guiderdone ritolti i priuilegij per lunghissima età posseduti. Nondimeno i Padri si diuisero in trè sentenze: Alcuni concorreuano col Cardinal Pacecco in approuar la dilazione: Molti giudicauano che il decreto sopra la predicazione rimarrebbe monco e disutile senza il compimento di quell'articolo; mà concedeuano che si temperasse il pregiudicio de'Regolari: Altri finalmente innalzauano alle stelle il decreto nella forma proposta; e stu-

c 16. di Giugno 1546.

piuano

piuano che veruno trattasse di guastar'vn lauoro così ben fatto. Niuna di queste trè parti contenne il numero superiore alla metà di tutte le voci, qual richiedeuasi à stabilire. I Legati pendeano al secondo parere, sì perche il reputauano più equo del terzo, e più vigoroso del primo; sì perche era l'vnico à fin di terminare quella discordia senza presente ò futuro disturbo. Espose però il Cardinal del Monte, ch'egli e i Colleghi haueano pensato vn temperamento di riformare il decreto, come i Padri vdirebbono; e lo fece leggere.

Questo era: che i Religiosi fuor delle Chiese loro non potessero predicare senza ottener licenza da'Vescoui, eziandio che fossero inuitati dal Parrocchiano à farlo nella sua propria Parrocchia; mà che nelle lor Chiese non abbisognassero d'altrui licenza che de'proprij Superiori; sì veramente che questa fosse riconosciuta dal Diocesano, e che da lui riceuessero ancor la benedizione. Quando i partiti proposti per la concordia delle liti son tali che l'vno de'litiganti guadagna assai, e l'altro scapita poco, ageuolmente vi si conuiene: e così auuenne in quel caso: Imperòche poco montaua a'Regolari il non poter predicare senza consentimento de'Vescoui nelle Chiese de'Parrocchiani, le quali per lo più non sono Teatri nobili, nè per verun'altro rispetto inuitano il desiderio di que'Religiosi che si possono far'vdire nelle lor proprie assai più frequentate, e pregiate: Onde in verso di quell'altre sapeano che i Vescoui, bisognosi di prouederle, gli harebbono più tosto ricercati che impediti. Nè il chieder la benedizione de'Diocesani à fine eziandio di salire ne'lor proprij pulpiti, si potea riputar graue da loro senza nota d'vna vana alterezza contraria alla professione. Dall'altro canto montaua lor troppo l'assicurare la pericolante libertà in casa propria; e non hauer' in ogni luogo cucita la bocca. Mà quanto era piccola la iattura de'Regolari, altrettanto era grande l'acquisto de' Vescoui. Si auanzauano essi di podestà in tutte le Chiese Parrocchiali, e conseguiuano qualche nuoua preminenza ancora verso di quelle che per altro erano esenti dalla loro giurisdizione: il che congiunto con l'autorità predetta d'interdire e di punire, aumentaua notabilmente i diritti episcopali in questa materia. Adunque la maggior parte dichiarò sodisfazione di quel temperamento; benche alcuni, e sopra tutti il Martello, si rammaricassero per la mutazione del tenor precedente; e per lo contrario altri, fra'quali i Vescoui d'Aquino e di Cagliari, vi ricercassero parole più vantaggiose pe'Regolari. Mà di tal suggetto si fece poi nouello decreto in tempo di Pio Quarto a, come à suo luogo racconterassi.

a Sessione 24. c. 4.

Questa

16 Questa è la tela di quel negozio veduta da mè negli Atti e nelle lettere de'Legati; benche il Soaue à guisa del ragno vn'altra ne ordisca tutta cauata dal suo interno. Diuisa egli varie proposte e risposte fra'Legati e'l Pontefice in quest'affare; considerazioni politiche fatteui in Roma; ordini sopra di ciò inuiati quindi a' Presidenti; e pràtiche vsate da questi à beneficio de' Regolari co'Vescoui Italiani: Della qual tela negli Atti, nelle lettere scambieuoli frà Trento e Roma, nelle memorie più segrete, e più minute non si troua nè pur'vn filo: anzi si troua la tessitura contraria: Perciòche il Papa concedè per vn Breue, il qual da noi sarà riferito; che si potesse derogare a'priuilegij de'Regolari come il Cōcilio giudicasse; e il decreto nella forma più loro pregiudiciale, secondo che dimostrammo, già erasi àpprouato da i più nella Congregazion generale, e si staua in atto di stabilirlo quando lo distornò, non l'opera de'Legati, ò de'Vescoui Italiani guadagnati da essi, mà l'autorità del Cardinal Pacecco e de'suoi seguaci, e la persuasione del Seripando: là doue il Martello ed altri Vescoui Italiani furono i più acerbi Auuersarij.

17 Disasconde ancora il Soaue come vn'occultato arcano la ragione per la quale in Roma si volesse proteggere i Regolari; cioè, perch'essi da molti secoli addietro nelle Congregazioni di Clugnì e di Cistercio, e poscia negli Ordini mendicanti haueano sostenuta l'autorità pontificia. Questo merito è vero; e sì come i Regolari se ne gloriano per opera d'inestimabil prò al mantenimento della Religione; così non dissimulano i Pontefici di rendere in riccompensa di essa frà l'altre i loro fauori: il che appare dall'espresso tenore d'innumerabili Bolle e verso gli Ordini interi ornati di priuilegij, e verso molti loro particolari figliuoli onorati d'adorazione. Non però agli Ordini Regolari hà ottenute le grazie della Sedia Apostolica questo sol merito, al quale il Soaue le attribuisce: quasi non douute alla bontà dell'operazione, mà rendutegli per interesse del premiatore. Veggasi da quattrocent'anni in giù se i Regolari, che sono stati finalmente vna piccola porzioncella, comparati à tutta la moltitudine de' Cristiani, hanno dati à diece per vn degli altri e i Teologi più autoreuoli, e i Santi più gloriosi alla Chiesa: Veggasi ancora più indietro chi risuscitò le scienze, sepolte innanzi dalla barbarie, in tempo di Carlo Magno. Quali inchiostri hanno confutate l'eresie, quali abbattute le regnanti dottrine degli Arabi che con l'armi d'Aristotile rimesso da loro nel Trono della Filosofia faceano guerra fierissima à Gesù Cristo. Veggasi chi ne'paesi oue tiranneggia l'impietà, hà seminata e nudrita la Fede co' sudori e col sangue. Men ristretto lodatore de'Regolari sarebbe

stato il Soaue quando gli fosse piaciuto di conformarsi col suo maestro da cui hà egli succiato il latte de'suoi discorsi nelle materie ciuili: Io dico Niccolò Macchiauelli, il quale poteua trarre il Soaue à riconoscer' in essi qualche altro merito segnalato verso la Fede Cristiana. Osserua quello Scrittore *b*, che facendo mestiere ad ogni Republica, ò Religione per conseruarsi, l'hauere di tempo in tempo huomini che la riducano verso il suo principio; in sì fatto modo negli vltimi secoli, per altro assai rilassati, s'era sostenuta la Religion Cristiana per l'edificazione delle nouelle famiglie di San Domenico e di San Francesco; le quali con la virtù e con l'imitazion della vita di Gesù Cristo rauuiuarono la Fede quasi smorzata nelle menti degli huomini; ed acquistarono sì gran credito nelle prediche e nelle confessioni, che la mantennero salda non ostante gli scandalosi esempij i quali à que'secoli più dissoluti si vedeuano in molti Grandi ecclesiastici. Cotãto è più equo verso i Regolari vn laico maestro d'empia politica, che vn Sacerdote professore di religiosa disciplina: Mà la disparità fù, che l'vno era solo inriuerente sprezzator d'ogni Religione, l'altro sopra ciò appassionato nemico della Cattolica.

b Nel lib. 3. de' discorsi sopra Liuio al capo primo.

CAPO SESTO.

Disputazioni intorno al decreto sopra la Residenza de' Vescoui, e agl'impedimenti di essa.

NELLA Congregazione de' 21. di Maggio con occasione di proporsi il decreto che obligasse i Vescoui à predicare, il Cardinal Pacecco, sì come accennammo, hauea detto; non potersi ciò stabilire senza decretare insieme sopra la Residenza ch'è necessaria per quest'opera, e sopra il rimouimento di quegli ostacoli che distolgono i Prelati dal risedere. Mà fù interpretato allora ch'egli il dicesse per disuiare i Padri, quasi in vn laberinto d'intrichi, dal processo de'dogmi; e però fù poco ascoltato; com'è solito delle Comunità, quando nel consiglio si crede interesse priuato del consigliatore, rigettarlo senza por mente s'egli è in profitto del publico. Mà perseuerò il Cardinale nello stesso parere dapoi che la Congregazione de' 28. di Maggio haueua determinato, che sopra i dogmi ancora si lauorasse; e dal parer di lui non erano lungi i Legati, come si scorge dalle mentouate lor lettere scritte à Roma in questo argomento.

Fù

Fù dunque riproposto ciò nella Congregazion generale de' noue di Giugno. E quiui il Cardinal Pacecco si fermò lungamente in mostrando i mali che nascono alle Chiese per l'assenza de' lor Pastori, e la grauezza della pena onde conuenia rimuouerli da sì nociuo mancamẽto: Douer' vna tal pena essere, per suo giudicio, che gli assenti nel più dell'anno fosser priui in coscienza de' frutti corrispondenti; e chi per trè anni mancaua, si diponesse dal Vescouado. Mà tutta l'opera, diceua egli, consistere nell'esegu- zione; perciòche ancor prima eransi statuite le pene da' canoni à questo fallo; mà per trascuraggine de' deputati esegutori esser cadute in disusanza. A ciò non souuenirgli il più opportuno argomento che rimetter' in vso i Sinodi prouinciali, il cui beneficio era stato sempre grandissimo nella Chiesa; mà collo scader della disciplina ecclesiastica niuno già per vn secolo intero hauerne veduto la Spagna. Quì si diuisero i Vescoui in varie opinioni. Altri sentirono, che prima di rinouare l'obligazioni e le multe, si togliessero gl'impedimenti prenominati. Altri proponeuano diuerse pene, e diuersi esegutori di esse.

L'Arciuescouo di Matera consigliò, che nulla in questo s'alterasse la disposizione de' canoni: Quiui imporsi già punizioni grandi contra i non residenti: e quiui ancora ammettersi come residenti alcuni che per giuste cagioni stanno lontani, ciò sono, per interuenire al Concilio, per vbbidire al Pontefice che gli chiama, per impiegar l'opera loro in legazioni à fin di pace ò d'altro publico giouamento: Sì fatte ragioni che onestano la temporanea assenza secondo i canoni antichi, non douersi con riprouazione di essi rifiutar dal Concilio presente: Altro esegutore di queste leggi non essere acconcio per auuiso di lui, che 'l Sommo Pontefice; al cui Tribunale son riserbate le cause, e soggette le persone de' Pontefici minori: Ciò ch'egli comandaua, douersi da loro osseruare: Nè mentre si faceuan' ordinazioni sopra la Residenza, conuenire di citar lui quasi in giudicio à restituire i pristini priuilegij: Conuenir più tosto di pregarlo; ed esser' egli per esaudirli graziosamente.

Confermò questo parere l'Arciuescouo d'Armach: Ed aggiũse, che se gli Apostoli, de' quali i Vescoui eran successori, non hauessero abbandonata la residenza e la predicazione per gl'impedimenti scontrati, non si haurebbe ora dagli Ecclesiastici in tanta altezza la Chiesa.

Il Vigerio Vescouo di Sinigaglia confortò, che per ouuiare alle dispensazioni fosse dichiarato, la residenza essere di legge diuina, come il Gaetano dopo gli altri haueua insegnato.

Questa opinione piacque ad alcuni: mà i più la notarono di

rigorosa: E il Campeggio Vescouo di Feltro annouerò molte cagioni che scusauano i Vescoui dal risedere, e frà l'altre qualche vfficio che s'amministri appresso il Pontefice, ò anche la dignità del Cardinalato, come quella che obliga al seruigio della Chiesa Vniuersale.

Contrariaua al Campeggio il Vescouo di Fiesole, dicendo, piacergli l'obligazione di risedere, mà vguale à tutti; sì che per lei non si prouuedesse più à Fiesole che à Fiorenza. Il che fù occasion di sorrisi; mentre si vide che ne pur'ei perdonaua al Cardinal Niccolò Ridolfi, quantunque congiunto per sangue, e benemerito per patrocinio. Si diffuse poi nel dar'à vedere la necessità di tor via innanzi ad ogni altra cosa gl'impedimenti: nel che molti gli consentirono.

Allora Giacomo Cortese Vescouo di Vasone così discorse: Senza fallo prima d'ordinar le pene contra i Vescoui non residenti, douersi sgombrare gli ostacoli del risedere: Mà gli ostacoli da sè prouati nella sua Chiesa essergli venuti, non dalla Sedia Apostolica, nè da veruno ecclesiastico; mà sì dalle podestà laicali: Queste impedir talora che'l Vescouo non proceda cõtra vn Predicator d'eresia: Queste costringerlo à mandare vn prigione eretico alla Corte secolare con molta spesa e disturbo. 4

Da tali detti prese opportunità il Bertano di fare vn graue e lungo ragionamẽto: Hauer'egli stimato sempre, che la residenza ò fosse di legge diuina, ò conseguente alla legge diuina; sì che il mancarui contenesse colpa mortale: nè altra scusa esser legittima in ciò che qualche bene di maggior peso: Chi non risiede, non poter pigliare i frutti: Nè approuar'egli, che in questo s'aggrauasse meramente la coscienza de'Vescoui, come talun proponeua, ò per sospensioni ò per interdetto dall'entrar'in Chiesa; mà volersi adoperar tali pene che muouano ancora i discoli; peròche inuerso de'buoni non fà mestiero di pena. Ben parerli questo vn lauoro di maggior tempo, come quello che conteneua tutta la riparazione della disciplina ecclesiastica: Esser necessario di far cessare in prima gl'impedimenti; mà quali impedimenti? Non i proceduti dalla Sedia Romana, mà da'Solij temporali: Se'l Papa dà vn Beneficio à persona inetta, se affranca dalla giurisdizione episcopale vn Cherico vizioso, il Vescouo star sicuro in coscienza; non douendo egli rendere conto à Dio per le azioni del Superiore, nè per que'mali à cui non hà podestà legittima di rimediare: Il più esser lui tenuto di significar' al Papa il disordine, lasciandone poi la cura à chi ne possiede l'autorità. Mà non così poter'egli lasciar'alle podestà secolari la cura di que' disordini che son cagionati da esse: Imperòche queste talora 5

lora

lora non con altro diritto che d'vn'abuso disturbano l'vfficio de' Vescoui. Pertanto senza prima ottener da'Principi il cassamento delle prammatiche e d'altre cattiue vsanze, indarno sarebbe comandar la residenza, e disgombrare gli ostacoli più leggieri. Con grande attenzione fù ascoltato il Bertano, serbandosi i Padri à ponderar'i suoi detti per la futura Congregazione, da che l'ora tardissima non concedeua di statuire nella presente.

6 Conuennero il giorno appresso: E Francesco Bandini Arciuescouo di Siena diè parere, che tutto l'affar della Residenza si rimettesse al Pontefice: Dall'autorità di lui dipendere il costringer'ad essa con l'esecuzion delle pene, e l'ageuolarla con l'ampliazion dell'autorità: Ogni altra legge sembrargli indarno: La potentissima legge esser l'efficace volontà di chi hà la suprema podestà.

Perche nella passata Congregazione il Campeggio hauea disobligati dal risedere i Cardinali; Girolamo da Bologna Vescouo di Siracusa prese occasione di rigettar questa sentenza; mostrando che la legge douea comprender tutti; e che solo in tal modo sarebbe stata e tollerabile, e inuiolabile: Per la larghezza de' maggiori Prelati prima scandalezzarsi, e poi rilassarsi i minori: E per contrario nulla valer più all'adempimento dell'opere malageuoli, che la vergogna d'apparire più dilicato nel comodo di chi è più eminente nel grado. Il che piacque vniuersalmente alla Corona: e con poderosa orazione il confermò l'Astorgese.

7 Quindi fù passato à ciòche hauea detto il Vigerio il dì precedente; cioè, se la Residenza fosse di legge diuina: Il che affermato da Giouanni Salazar Vescouo di Lanciano, fù corroborato dal Musso col più forte argomento che militi per quella sentenza; il qual'è: ch'essendo comandato da Dio a'Vescoui il predicare e'l pascere, sia parimente comandato il risedere, come necessario mezzo à questi esercizij: Concedeua tuttauia egli e i Vescoui di Lucera, d'Astorga, ed altri con lui, non esser disdetto al Sommo Pontefice il dispensarui, come può fare ne'voti, la cui osseruanza altresì è di legge diuina: Mà richiedersi à questo ben graue cagione. Voleua sopra ciò l'Astorgese, che si dichiarasse illecito l'accoppiamento del Vescouàdo col Cardinalato: e che la Residenza si dicesse appartenere al buono stato vniuersal della Chiesa, per difficoltarne più la dispensazione.

8 Vdite queste ed altre sentenze, disse il primo Legato, lodar'egli la pietà e la prudenza de'Padri in molte delle cose da loro considerate: mà non parerli già commendabili quelli che voleano trattar col Papa quasi ò per via di lite con auuersario, ò di patto con vguale. Se proponessero à Sua Beatitudine gl'impe-

dimenti che ritardauano i Vescoui dalla residenza, gli harebbe tolti egli di propria sua volontà; mà non perche altri ve l'obligasse: Quel che s'era parlato intorno al ridurre la Resideza al Diritto diuino, creder'egli di niun prò al negozio: Trattarsi ciò per limitare al Pontefice la podestà del dispensarui: mà questo essere indarno; peròche, diceua, *son' io interuenuto per moltissimi anni alle Segnature* (in queste allora i Pontefici costumauano di dare vniuersalmente le dispensazioni) *e non hò mai veduto conceder' ad alcun Vescouo sì fatto priuilegio. I Vescoui per sè stessi ne vsurpano la licenza: Siamo noi certi che risegga chiunque non è di ciò liberato dal Papa, e la residenza de' Vescoui non harà bisogno d'altra costituzione.* Aggiunse, che intorno a' Cardinali il Pôtefice haurebbe da sè prouueduto: Di questi però non esser'vgual ragione con gli altri; perciòche ordinariamente non erano Vescoui; mà solo amministratori d'alcuni Vescouadi: e per la maggior' autorità molti Cardinali assai meglio teneuano in disciplina le Chiese loro in assenza, che i semplici Vescoui con la presenza.

Tale fù il discorso del Cardinal del Monte: Mà il Ceruino seguì à ragionare, che il nodo del presente consiglio si riduceua à 9
questo dubbio: se il decreto della Residenza douea stabilirsi allora, ò aspettare che si leuasser gl'impedimenti: il che ricercaua qualche lunghezza, come rendea palese la moltitudine e la grauezza de' capi in tal materia proposti. Addimandatesi dunque le sentenze intorno à ciò, le più furono per la tardanza: Nel che alla ragione si collegò l'inclinazione: Piacendo, e perciò parendo alla maggior parte degli huomini, che 'l più necessario e 'l più bisognoso di prestezza sia quel prouuedimento che lor più gioua.

CAPO

CAPO SETTIMO.

Diuersità di parери sopra il dichiarare per maggiormente pia la sentenza che fà esente la Vergine dalla macchia originale: Ed errori del Soaue in questa materia.

OLTRE alle disputazioni sopra la disciplina si esaminarono diligentemente i decreti per la diffinizione de' dogmi sopra'l peccato originale. E il Pacecco nello stimolar da principio che si diffinisse la quistione intorno alla Madre di Dio, fù stimato artificioso proponitor di materia sì dura che non potesse smaltirsi per la propinqua Sessione. Mà dipoi si vide che procedea con sincera diuozione verso la Beata Vergine. Ed appunto erano arriuati a poc'anzi due Teologi della sua nazione, mandati colà dal Pontefice, Diego Lainez, ed Alfonso Salmerone; al primo de' quali, specialmente le memorie antiche della nostra Compagnia attribuiscono, che parlasse con feruente eloquenza per l'opinione fauorita dal Pacecco.

a Appare negli Atti di Castel Sant'Angelo, mentre riferiscono la Congregazione de' Teologi minori tenuta a' 25. di Maggio 1546 nella quale si proposer loro gli articoli sopra il peccato originale, e vi sono annouerati i due sopraddetti Teologi.

Lettosi dunque in vna Congregazion generale agli otto di Giugno il decreto sopra la colpa originale come s'era diuisato nelle speciali Adunanze, il Pacecco veggendo che la final decisione di ciò non era fattura di sì ristretti giorni; richiese, che all'vniuersal proposizione, la qual dichiaraua comune à tutti gli huomini vn tal peccato; si aggiugnessero queste parole: *Intorno alla Beata Vergine il sacro Concilio nulla intende di diffinire; benche piamente si creda, lei essere stata concetta senza peccato originale*. Nel parer di lui concorse allora la maggior parte: Mà i Vescoui e gli altri che interueniuano dell'Ordine Domenicano, ardentemente il contradissero; ed hebbero de' seguaci: opponendo essi, che oue il credere vna parte si dichiarasse pio, il creder l'altra verrebbe à dichiararsi empio: il che tacitamente era vn diffinir la quistione: E però fù consigliato che si pensasse à parole onde niuna delle due opinioni riceuesse pregiudicio; & amendue rimanessero in quello stato in cui erano allor nella Chiesa. Per esecuzione di ciò nelle Raunanze de' Teologi s'aggiustò il decreto nell'infrascritto tenore: *Dichiara il santo Concilio, non esser di sua intenzione per questo decreto, oue parla del peccato originale, comprendere la*

Beata ed immacolata Vergine Maria madre di Gesù Cristo; della qual cosa nulla intende al presente di dichiarare oltre à ciò che da Sisto Quarto di felice memoria fù decretato.

Non rimase contento di ciò il Cardinal di Giaen. Allegaua 3
egli, che nella preterita Congregazione più de' due Terzi haueuano consentito à sì fatta aggiunta: *della quale piamente si crede essere stata concetta senza peccato originale*. Questa pietà della sentenza non poterfi negare, da che non solo tutti gli Ordini Regolari, saluo vno, e tutte l'Accademie aderiuano à tal credenza come à più pia; mà la Chiesa celebraua con solenne rito la festa della Concezione. I Legati eran diuisi nell'opinare: peròche il Cardinal del Monte professò di credere la Concezione immacolata; del Ceruino riferisce il Massarello, che tenea la contraria; intorno al Polo non hò contezza: mà concordauano nel volere; amãdo tutti e trè di non lasciar'accender contesa frà le Parti Cattoliche; e di non vsar vocaboli i quali à veruna di lor togliessero. Rispose però il Ceruino, che se nella prossima Adunanza s'era detta in ciò da'Vescoui alcuna parola, non l'hauean fatto ad interrogazion de'Legati, nè in forma valeuole à decretare: Nell'antecedente Congregazione de' 28. di Maggio essersi stabilito, che intorno à questa controuersia non si venisse à decisione, e si serbassero illese amendue le parti: Se la proposta forma si conosceua pregiudicante ad alcuna di loro, potrebbe mutarsi: mà oue nò, esser disconueneuole d'introdurne vn'altra, con la quale per vie oblique fosse sottratto ciòche il Concilio negaua di conceder dirittamente. Allora il Vescouo d'Astorga propose che si cancellasse quella particella in cui si diceua: che nulla al presente il Concilio intendea dichiarare. Il che per mio auuiso hauea questo riguardo, che rimanesse almen dichiarato, come nell'vniuersale affermazione del peccato originale contratto da tutti gli huomini non è per necessità compresa la Vergine; e che però l'argomento per la contraria parte quindi dedotto non rende la sua immunità men probabile.

A tal proposta il Bertano e gli altri Domenicani fecero applauso; com'è solito di chi si vede in maggior rischio: mà il 4
Cardinal Pacecco e i seguaci non s'appagarono. Furono però da capo raccolti i pareri, e riuscì quella Congregazione d'insusitata lunghezza. La conclusione fù, che quantunque la maggior parte stimasse per vera la Concezione senza peccato; nondimeno la maggior parte ancora stimò meglio l'astenersi dal pregiudicio della sentenza contraria. Onde le parole del decreto furono approuate secondo la maniera proposta dall'Astorgese con gran rammarico del Pacecco.

Il

Il Soaue in questo luogo commette falsità ne'fatti ed impietà ne'detti. I fatti son da lui raccontati per modo, che la controuersia in Concilio si riuolgesse intorno à porre ò nò l'eccezione espressa nel decreto, la qual dichiarasse che della Vergine non si parlaua: Ciò, e non più essersi richiesto da'Francescani; e ciò altresì essersi impugnato da'Domenicani. E nondimeno l'opera auuenne al contrario; perciòche i Domenicani di leggieri consentirono à questo; mà il contrasto fù, se doueua parlarsi in forma di vantaggio e di lode verso l'opinione de'Francescani.

6 Altri più intollerabili suoi errori di fatti seruon di base alla impietà de'suoi detti. Và egli dipingendo la diuozione della Chiesa cresciuta à poco à poco verso la Madre di Dio quasi per inganno del volgo. Narra che per ostare all'eresia di Nestorio, il qual negaua à Cristo la natural filiazione di Dio, e per conseguente à Maria il chiamarsi *Madre di Dio*, s'introdussero pitture nelle quali si figuraua la Vergine con Cristo fanciullo in braccio, per denotare ch'egli anche in quell'età era degno d'adorazione. E vuole che quindi si prendesse materia d'errare, attribuendo in que'ritratti il culto alla Madre; e considerandoui il Figliuolo quasi vn'aggiunta.

7 Io non vdì mài più enorme bugia. Vera cosa è, che dopo condannata l'Eresia di Nestorio, s'introdusse *a* così nelle Chiese Orientali come nelle Occidentali l'vso e la diuozione di chiamar frequentemente ed à piene voci la Vergine con l'augusto titolo di *Madre di Dio*; aggiugnendolo alla solenne Orazione à suo onore composta della salutazione à lei recata dall'Angelo, e delle parole dettele da Santa Elisabetta: Ed è parimente vero, che s'accrebbe allora in tutti lo studio di venerarla e d'adorarla ad onta di quella detestata Eresia, la quale tentaua spogliarla di così alta prerogatiua: in quel modo che di pari sappiamo essersi aumentato ne'Fedeli il culto d'altre cose diuine ò sacre, come della Trinità, dell'Eucaristia, delle Immagini, dalla impugnazione che ne hanno fatta di tempo in tempo gli Eretici. Mà nel resto intorno alla santità della Vergine e alla sua eccellenza sopra tutto il Coro de'Santi, parlarono sì altamēte i Padri Greci e Latini fin sul principio della Chiesa, e son così pieni delle loro testimonianze i libri e scolastici, e diuoti, che l'attribuir l'origine di questi concetti à semplicità del volgo, è appunto vn confidarsi di ritrouar'in tutti i lettori la semplicità, e l'ignoranza del volgo. Senza allungarmi in argomento sì manifesto, ne allegherò quì alcuni pochi antecedenti all'Eresia di Nestorio. Frà i Greci Sant' Epifanio tesse vna lunga Orazione ad onor della Vergine, della quale scriue in forma d'attonito per lo stupore, e di sbigottito

a Baronio all'anno 441.

per la riuerenza; e frà le altre lodi ragiona così: *La grazia della santa Vergine è immensa*. Ed appresso: *Eccetto sol Dio, ella è superiore à tutte le cose; in verità più bella de' Cherubini, de' Serafini, e di tutto l'esercito Angelico: A celebrar lei e celeste, e terrena lingua è insofficiente, anzi ancora quella degli Angeli; imperciòche profferirono ben'essi inno, lode, ed onore, mà secondo la dignità di lei parlar non poterono*. E di poi: *Veggo, lei esser' adorata dagli Angeli*. E di nuouo: *E fatta più sublime degli Angeli, superiore a' Cherubini, ed à Serafini*. Non fù dunque vn'abbaglio del volgo, come vuole il Soaue, l'adorazion di Maria quì frà gli huomini; mà sì vn rendimento di quell'onore che l'è prestato da Spiriti tanto più eccelsi; e i cui perspicacissimi occhi non s'ingannauano per equiuocazion di ritratti.

Non voglio produrre l'Orazione che porta in fronte il nome di Sant'Atanasio, e che hà per argomento le lodi della Vergine, non parendo ella in verità di Sant'Atanasio nè d'autore di quel secolo. Mà San Giouanni Grisostomo nella sua Liturgia così fà dire alla Chiesa due volte: *Facendo noi commemorazione della santissima, incontaminata, e sopra tutti benedetta gloriosa nostra Donna Madre di Dio, e sempre Vergine Maria con tutti i Santi*: Oue si vede, che à tutti i cittadini del Cielo egli l'antipone. E prima di venire a' Latini, Sant'Efrem Siro, le cui Opere sappiamo da San Girolamo *b* che leggeuansi nelle Chiese publicamente dopo la lezione della Scrittura; lasciò due Orazioni l'vna di Maria, l'altra à Maria. Nella prima la chiama *Reina di tutti, speranza di chi dispera, Reina nostra gloriosissima, più sublime de' Celestiali, più onorata de' Cherubini, più santa de' Serafini, ed incomparabilmente più gloriosa di tutti gli altri superni eserciti, corona di tutti i Santi, ed inaccessibile per lo suo immenso splendore*. Ed iui sono quelle parole che vsa la Chiesa: *Sotto il tuo presidio rifuggiamo, ò santa Genitrice di Dio*: Ed appresso la nomina, *Reina ed Auuocata degli huomini e delle femmine; ottima mediatrice frà Dio e gli huomini; Reina de' cittadini superni, e Donna degli Angeli*. Nella seconda con tenerissime forme la riconosce per vnico e supremo presidio suo e di tutti i Cristiani. Così di lei sentirono i Santi Greci, ed Orientali innanzi che le dipinture formate per occasione dell'impietà Nestoriana potessero far'abbagliare prima gli occhi, e poi gl'animi de' Fedeli. Vdiamo quale ne fosse l'opinion de' Latini simigliantemente in que' secoli più vetusti.

b Nel Libro degli Scrittori Ecclesiastici.

San Girolamo nella prefazione sopra Sofonia, parlando di tutte le donne in santità più riguardeuoli, disse: *Delle quali quasi stelle i piccioli raggi il chiaro lume di Maria fà sparire*. Sant'Ambrogio nel Libro dell'instituzion delle Vergini *c* la propone per vn' idea d'ogni più eccelsa virtù: ed afferma, che insin con gli sguardi infondeua altrui il dono della pudicizia. Mà voglio fermarmi

c Cap. 7.

 1546.

mi in vn famosissimo insieme ed efficacissimo luogo di Sant'Agostino, come in tale che specialmente appartiene alla materia presente. Egli staua tutto riscaldato nell'impugnazione dell'Eresia pelagiana che faceua esenti gli huomini dal peccato originale, e molti eziandio dalle colpe attuali; riducendogli in questa vita ad vno stato d'immacolata perfezione. Dopo hauer prouato il Santo, che tutti soggiacciono ad amendue i generi di peccati, quantunque ardesse nel feruore della contesa, si temperò con questa limitazione d: *Eccetto la Santa Vergine; di cui per onor del Signore, mentre de' peccati trattiamo, non voglio io far veruna quistione affatto: imperòche da ciò sappiamo che à lei più di grazia fù dato per vincere in tutto e per tutto il peccato, perche meritò di concepire e di partorire colui il qual sappiamo che non hebbe verun peccato. Salua però questa sola Vergine, se tutti gli altri e Santi, e Sante nello stato di lor vita quì potessimo raunare, e addimandarli*; con quel che segue. Or si faccia ragione se l'alta stima intorno alla singolar santità della Vergine fosse tenerezza e semplicità di volgo, ed equiuocazione d'immagini introdotte dopo gli errori Nestoriani.

d De natura & gratia cap. 36.

10 Mà in proposito di tali immagini: che hauea che fare con l'eresia di Nestorio il mostrar Gesù meriteuole d'adoramento ancora bambino? Negaua ciò Nestorio per auuentura? Nulla meno. E come potea negarlo con veruna apparenza, quando à note sì chiare il Vangelo narra, che 'l Signor nostro nel presepio fù adorato e da' Magi condottiui da stella miracolosa, e da' Pastori, inuitati à ciò fare dall'annunzio degli Angeli? Senza che, se questo era il fine di cotali dipinture, perche non effigiarlo in culla, ò in altra forma rappresentarlo infante; mà figurarlo in braccio alla Madre? Chi non conosce qual fù l'intento della Chiesa? Negaua Nestorio che Cristo fosse Idio, e così negaua che la Vergine fosse madre di Dio, e per conseguente le negaua tutto quel culto che potesse deriuarle da sì eminente prerogatiua. Fù egli condannato nel Concilio Efesino, e si fè luogo al costume di figurar le adorate immagini di Maria con Cristo fanciullo in braccio, per significare che si adoraua Maria come madre di quel fanciullo; e per tanto ch'ella era madre di Dio: peròche l'esser madre di qualunque altro figliuolo non varrebbe per titolo d'adorazione.

11 Co' medesimi scherni và egli beffando come sorta per popolare ignoranza la sentenza che toglie alla Vergine il peccato originale. Non è mio intendimento di pugnar in quest'Opera per le mie particolari opinioni, mà per la causa vniuersale di Santa Chiesa: Però non voglio diffondermi sopra l'autorità e sopra gli argomenti che hanno condotte tante Scuole, e tante Accademie cattoliche in tal parere. Altri sopra ciò hanno scritta sì gran

quan-

quantità di volumi che sarebbe molta per formar' vna Libreria. Solo osseruo, ch' egli ò per difetto di fedeltà, ò d'erudizione riferisce imperfettamente i detti di Scoto in questa parte; narrando ch' ei dice tanto e non più: Dio hauer potuto far che Maria ò non mai fosse in peccato, ò che vi fosse vn solo stante, ò per qualche tempo: A Sua diuina Maestà solamente esser noto ciò che di fatto seguisse: La prima parte esser probabile, quando non le osti l'autorità della Chiesa ò delle Scritture. Or'è da sapersi intorno all'opinione di Scoto (lasciando eziãdio ciòche se ne hà dall'Istorie, e dagli Autori della sua Vita) ch' egli sopra il terzo libro delle Sentenze alla distinzione terza nella quistione prima tanto nel primiero Scritto da lui dettato in Oxford, quanto nel secondo ch'ei dettò poscia in Parigi; non si contenne solo in disciorre gli argomenti cõtra l'immunità della Vergine dal peccato originale, mà professò di produrre proue gagliarde à fauore di tal sentenza. E specialmẽte ciò che inclinò San Tõmaso à opinare, nõ poterli chiamar la Vergine redenta da Cristo s'ella prima nõ era schiaua del peccato; fù ritorto da Scoto cõ dire, che più tosto nõ sarebbe stato Cristo vn Redẽtore perfetto se non hauesse redento alcuno perfettamente, cioè da ogni pena: e perche lo stare in disgrazia di Dio, quantunque per vn sol momento è gran pena, conuenne che qualcuno fosse redento da Cristo in maniera che nè pure per vn momento rimanesse odieuole à Dio: Onde affinche i meriti di Cristo gli dieno inuerso d'alcuno il pregio di perfettissimo placatore, perfettissimo mediatore, e perfettissimo benefattore; fù conueniente che liberasse qualcuno dalla colpa e dall' odio di Dio per qualunque stante, ed in breue, da ogni danno di spirito douuto à quel tale per la trasgressione d'Adamo: E conchiude il ritorcimento con queste parole [a]. *Più dunque fù bisognosa Maria della redenzione, che verun' altro; perciòche tanto più hebbe mestiero di redenzione, quanto era maggiore il bene che dopo la redenzione se le concedeua: Adunque essendo maggior bene l'innocenza perfetta, che la colpa rimessa dopo la caduta, maggior bene fù à lei conceduto con preseruarla dal peccato originale, che se poi ne fosse stata purgata.*

[a] Nello Scritto di Parigi che è l'vltimo.

Vorrei che'l Soaue m'hauesse risposto, se così fatte parole sien volte à mostrare la sola possibilità, ò determinatamente la verità del fatto. Più oltre quella limitazione: *se ciò non ripugna all' autorità della Chiesa, e delle Scritture*, trouansi bensì nel primo Scritto d'Oxford cõposto in tempo che Scoto haueua minor perizia, e così maggior temenza; mà non in quel di Parigi dapoi ch'egli potè fare più pieno studio nella materia. Ed ancorche nella terza distinzione allegata diãzi in nessuno de'due Scritti cõchiuda assertiuamente 12

mente, mà sol dica essere stato possibile à Dio l'operare in ciascuna delle maniere, e così discorra in forma più tosto d'inclinazione che di determinazione; con tuttociò nello Scritto d'Oxford più auāti nella distinzione diciottesima nella quistione vnica nel paragrafo che incomincia: *Hoc visum*, è franchissimo affermatore di questa parte: poiche iui distingue in Cielo varie maniere di Sāti; altri che vna volta furono à Dio nemici per peccato attuale; altri per l'originale solo; e chi nè per quello, nè per questo hebbe mai nimistà con Dio, qual (dice) fù la Beata Vergine. Nō voglio dissimular tuttauia, che sì com'egli nel secondo Scritto di Parigi sopra la distinzione terza depose il contrario timore, ch'erasi da lui dimostrato nello Scritto d'Oxford alla mentouata distinzione terza in riguardo all'autorità della Chiesa e delle Scritture; il quale hauea già deposto ancora nello Scritto d'Oxford alla citata distinzion diciottesima; così per contrario diuenuto allora più cauto in fidarsi delle congruenze sopra ciò ch'era posto nel mero arbitrio di Dio, nè da lui riuelatoci apertamente, aggiunse la particella dubitatiua, *forse*, à quello che intorno alla perpetua innocenza di Maria Vergine assolutamente haueua insegnato sopra la distinzion diciottesima nelle lezioni Oxfordiesi.

13 Mà di Scoto ciò basti: Discendiamo alla difesa del Concilio: contra il quale il nostro Soaue conducendo sopra la scena della sua fauola gli Alemanni, riprende e beffa quel Senato della predetta limitazione, quasi affatto inragioneuole, e che rēda incerte tutte le proposizioni generali della Scrittura, ed anche incerto il peccato originale in ciascun'indiuiduo della posterità d'Adamo. Dice, che l'esser madre di Dio non porge alcun fondamento à sostegno di quell'immunità; perche San Bernardo a' Canonici di Lione scriue *a*, che se tal' argomento valesse, dourebbe negarsi il peccato originale anche al padre della madre di Cristo, e così procedendo per tutte le antecedenti generazioni. *a* Epist. 174.

14 Cominciamo da quest'vltimo. Amerei sapere di quale stampa è quel San Bernardo che hà sì graue sciocchezza. Come potea ciò dire quel gran Dottore senza distruggere tante singolari prerogatiue ch'ei riconosce nella Vergine come in madre di Dio, non pur sopra tutti i suoi progenitori, frà quali n'hebbe de' maluagi; mà sopra tutte le creature? Come non haurebbe riprouata la festa della Natiuità ch'egli approua nella medesima epistola, e che di niun progenitore della Vergine celebriamo? Tutt'altro dice San Bernardo. I Canonici di Lione di lor propria autorità, e senza approuazion della Chiesa Romana voleuano intro-

durre la festa della Concezione. Di ciò gli riprende à ragione il Santo; e gli ammonisce à domandare il parere, e à procedere con la scorta della Sedia Apostolica; à cui egli protesta di soggettare e quella, e tutte l'altre sue opinioni. E però con qual ardimento può allegarlo il Soaue cõtra i decreti della medesima Sedia? Ora perche que'Canonici argomentauano in questo modo: Si celebra il nascimẽto, dunque dobbiamo celebrare anche la Concezione; essẽdo certo, che se Maria non fosse stata concetta, non sarebbe nata: Risponde loro, che se tale argomẽto prouasse, prouerebbe, douersi celebrar similmente il Natale del Padre, e la Concezione del medesimo, e successiuamente di tutti gli Auoli, e Bisauoli fin'ad Adamo; perciòche senza la natiuità e la concezione di essi non sarebbesi partorita Maria: Non valer dunque vna tal ragione: *Non può nascere chi non è conceputo; adunque l'onor che si rende all'anniuersario della natiuità, è altresì douuto all'anniuersario della concezione*: Sapendosi, che non sempre la cõdizione, senza cui l'effetto non sarebbe auuenuto, hà vgual'eccellenza, e merita culto vguale al medesimo effetto: che se ciò fosse, dourebbesi egual culto alla Balia, che al Rè; poiche il Rè non sarebbe viuuto, se la Balia non l'hauesse allattato.

Questo è il discorso di San Bernardo: Nel resto quando mai 15 ò egli, ò alcuno de'Padri antichi assegnò, non dico à tutti gli Antenati di Maria Vergine, mà ad Abramo, di cui afferma l'Auuersario trouarsi maggior fondamento che di Maria; quelle marauiglie di priuilegij che attribuirono vnanimamente à lei? E pur gliele attribuirono senza maggior fondamento nella Scrittura, che di leggerla dichiarata quiui madre di Cristo. Per qual ragione il Soaue e i suoi Tedeschi non deridono insieme Sant'Agostino, il quale nell'antidetto luogo soppone assertiuamente al peccato ciascun de'Santi, mà ciò non osa di Maria Vergine, dicendo, che questo egli fà per onor di Cristo: E pure l'onor di Cristo nol ritenne dal sopporre al disonore del peccato tutti i suoi mediati Progenitori? Pogniamo che Sant'Agostino intenda solo quiui de'peccati attuali: non si troua forse tanto di questi quanto dell'originale vniuersalità di proposizione nella Scrittura? Non dic'ella nel secondo de'Paralipomeni al 6. *Non è huomo, che non pecchi*; e nel capo terzo di S. Giacomo: *In molte cose inciampiamo tutti*? Il medesimo Sant'Agostino ponendo come verità di Fede, che ogni huomo pecca, non per tutto ciò vuol che la Vergine sia rinchiusa in questa regola comune? Perche? Forse perche la Scrittura eccettui nominatamente lei nelle suddette vniuersali proposizioni? Non già; mà solo perche ella *meritò di generare e di partorire colui che sappiamo non hauer mai peccato*. Come non souuenne

à Sant'Agostino, huomo di non ottuso ingegno, la ragion di costoro; che molto più harebbe douuto ciò conuenire ad Abramo, da'lombi del quale era vscito Cristo, ed à cui era stato promesso Cristo? Come non pose egli mente, che se le generali proposizioni si riconoscono per incerte in vn particolare, rimangono incerte in ciascun degli altri?

Sant'Agostino se vdisse tali oggezioni, m'auuiso che insegnerebbe al Soaue primieramente: Nulla ostare alla verità ed alla certezza d'vn detto vniuersale qualch'eccezione la qual diasi à vn tal detto in que'particolari che sogliono esprimersi specificatamente quando si vogliono cōprendere: Perciòche scorgendosi in loro vna manifesta e forte ragione per non esserui compresi, meglio fù disobligare i parlatori dal nominarli qualora intendono d'escluderli, la qual'intenzione è frequente; che dal far ciò più tosto quando vogliono inchiuderli, il che è di rado. Così veggiamo, ne'mandati generali, e nelle concessioni generali, ed in altre simili significazioni, non contenersi per insegnamento de' Legisti alcune speciali cose, ou'elle non vi si odano mentouate. Quando adunque vno ò più indiuidui hanno euidente disparità da tutta la schiera degli altri nella materia di cui si tratta, il non intendersi quelli compresi nella regola vniuersalmente profferita, non contamina la verità di essa, nè la fà dubbiosa negli altri.

17 Habbiamo di ciò l'esempio in questa materia stessa. Dice l'Apostolo: *Sì come in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti saranno viuificati*. E nondimeno certo è, che questo detto vuol qualche limitazione, e tale, che limiti la prima parte sola, non la seconda; sì che la conformità non è adeguatissima: Imperòche Eua sarà viuificata in Cristo, nè però ella morì in Adamo. Mà tale eccezione è d'vn'indiuiduo sì chiaramente disuguale da tutti gli altri in questa causa, ch'ella non hà forza d'indurre dubitazione del simigliante negli altri. Così dunque sapendo noi, che tutti i discendenti d'Adamo erano debitori di nascer' in colpa, e che da questa in virtù della redenzione non doueano esser mondati senza efficacia di Sacramento da lor preso ò in atto, ò in voto; ed essendo manifesto, che nel primo stante della concezione non si piglia il Sacramento in verun de'due modi; viene in sequela, che tutti sieno conceputi in colpa. La qual generalità nondimeno potrebbe limitarsi in alcuno, se in lui apparisse vno specialissimo rispetto per cui Dio hauesse douuto priuilegiarlo cō maniera non ordinaria di santificazione per li meriti preceduti di Cristo, e preuenirlo con la sua grazia senza opera di Sacramento in quel primo stante. Similmente essendoci noto che la colpa d'Adamo hà fatte ribellare le nostre potenze inferiori alla

ragio-

ragione, ed hà scatenato il furore della concupiscenza verso i diletti transitorij; ci è noto che niuno può lungamente resistere a'loro assalti: E benche la grazia ci risani dall'infermità di cader necessariamente à lungo andare ne' falli graui, non però ci rende robusti ad astenerci ancor da'leggieri; come ci è insegnato e per la quotidiana sperienza, e per molti luoghi della Scrittura, e per l'auuiso vniuersale di Cristo; il quale tutti ci esorta à chieder che Dio ci rimetta *i debiti nostri*; e così presuppone, che tutti siamo debitori. E veggendo noi per le parole della Scrittura, e per gli esempij, che ciò distendesi eziandio a'grandissimi Santi; non possiamo per altezza di santità ristrignere questa regola senza renderla tutta ambigua, e però sospetta di falso. Mà non per tutto ciò è disdetto di limitarla in vna special persona, in cui si scorga ragione ben singolare onde Idio habbia douuto concederle candidezza purissima da ogni neo, e però anche priuilegiarla con grazia contra qual si sia tentazione.

Possiamo noi singolarmente ciò persuaderci d'alcuno, e di chi? Cel possiamo persuadere di quell'vnica persona, alla quale Cristo doueua portar' obligazione del proprio suo essere, cioè della Madre che diede l'essere à Cristo, e gliel diede volontariamente e con pienissimo affetto. Cristo, dapoi che fù conceputo, nõ riceuette beneficio in effetto da verun'huomo, perch'egli era padrone del tutto, e à talento di esso l'onnipotenza operaua. Mà nel primiero momento della sua generazione hebb' egli vn grandissimo beneficio da chi generollo; e tanto maggiore che non è fatto agli altri figliuoli, quanto egli fù generato in più alta condizione. Era dunque special ragione, che douendo Cristo esser tant'obligato alla sua Genitrice, i meriti preueduti di lui s'applicassero à tenerla sempre lontana da sì gran male qual'è l'offesa ò l'inimicizia di Dio. Conueniua alla virtù e della pietà verso la madre, e della gratitudine verso la benefattrice, che Cristo desiderasse efficacemente in lei vn tale stato perpetuo per cui non si rendesse mai ella, considerata in qualunque tempo, oggetto d'abominazione al Figliuolo. Adunque è verisimile ch'egli l'habbia desiderato di fatto; imperoche furono in lui tutte le virtù perfettissime. E se il desiderò, il suo desiderio, come fù dal Padre antiueduto, così fù da lui compiaciuto.

In questo modo per auuentura discorrerebbe Sant'Agostino per difender l'esenzione ch'egli fà di Maria dalle proposizioni generali della Scrittura intorno a' peccati ò d'ogni sorte, come molti la intendono, ò almeno intorno agli attuali, à cui non men che all'originale s'applica l'opposizion del Soaue.

Sarebbe anche assai, che Sant'Agostino così pratico nella

diuina Scrittura non haueße mai osseruate quelle parole del Vangelo per altro notissime, opposte quì dal Soaue per debilitar questo titolo, nelle quali Cristo ad alcuni che nominauano beato il ventre che lo portò, e le poppe che l'allattarono; rispose: *Anzi beati coloro che odono, e custodiscono la parola di Dio*. Mà chi sà? Fors'egli le haueua osseruate e ne serbaua memoria; mà non le intendeua come il Soaue e i suoi Luterani. Onde à questa opposizione vò io auuisãdomi, che Sant'Agostino haurebbe risposto con l'esempio della Madre d'vn Rè terreno, della qual si può dire con verità, ch'ella è sublime e felice non perche hà partorito il Rè, mà perche è in grazia del Rè: che se questo non fosse, quantunque madre di esso, potrebbe giacer'abbietta e misera, come auuenne ad Agrippina, ed à tante altre: Nè per tutto ciò si toglie che l'esser lei madre non sia il fondamento di star' in grazia del Rè oltre misura sopra tutti i Vassalli. Così, certo è, che l'immediata ragione per cui Maria potea chiamarsi beata, secondo che può essere chi è pellegrino di questa vita; era l'vnione con Dio per mezzo della carità, che le fondaua il diritto della beatitudine e della gloria celeste: mà è vero insieme che l'esser'eletta madre di Dio fù quel rispetto per cui ragioneuolmente piacque à lui di donarle grazia onde meglio che qualunque altro vdisse e custodisse la sua parola, e gli si stringesse in carità più intima e più perfetta.

20 Quanto è poi allo stendere vna simile immunità agli altri Progenitori di Cristo, Sant'Agostino addottrinerebbe il Soaue con la distinzione delle cagioni che i Filosofi chiamano *per sè*, cioè *per loro intenzione*, *e per loro natura*, e di quelle ch'essi chiamano *per accidente*, le quali non meritano il proprio nome di cagioni: E mostrerebbegli, che frà queste seconde è l'Auolo presso il Nipote; poiche tutta l'opera dell'Auolo non hà che fare di sua essenza e per intendimento della Natura con la generazion del Nipote; mà si ferma nella produzion del Figliuolo; dal quale poteua non procrearsi il Nipote: onde è caso accidentale che dall'operazione dell'Auolo proceda mediatamente la procreazion del Nipote. Or ciòche auuiene per accidente, non fonda nè obligazione nè vincolo di natura. Si troua bensì qualche conueneuolezza di fondarui l'vna e l'altro per ordinazioni e consuetudini vmane, le quali secondo il genere sono contenute in quel Diritto che si nomina *delle genti*, e in cui conuengono tutti gli huomini: perciòche non ci hà Nazione ò Republica la quale non riconosca qualche legame speciale eziandio co' mediati Progenitori, come con l'Auolo; e co'Trasuersali consanguinei, come col fratello: Mà secondo la specie e la determinazione di questo lega-

me fin'à tal grado di parentela, e con debito di tali ò tali vfficij fcambieuoli, toccano quefte obligazioni e quefti vincoli alle leggi ciuili delle particolari Republiche; e fon varie in varie circuftanze, in varij paefi, in varij tempi.

21 Or' è da offeruare, che la Ragion delle Genti, come notarono gli Scrittori delle leggi Romane a, fù da effe Genti coftituita, *ricercando ciò l'vfo e le neceffità vmane*. Dal che fegue, che sì fatte ordinazioni e confuetudini nulla obligauano Crifto, come fuperiore à tutte le vmane podeftà, e come tale che non bifognofo d'altr'huomo, era efente però da quelle obligazioni che per lo fcambieuol bifogno coftringono ad offeruarle frà effi tutti gli altri huomini. Là doue certo è appreffo i facri Dottori, ch' egli era foggetto alle leggi della Natura; le quali hanno lo fteffo Dio per immediato legislatore, ed alle quali parimente fenza controuerfia appartiene il quarto mandato del Decalogo, d'onorare le feconde cagioni immediate del proprio fuo effere, sì come i trè antecedenti mandati ingiungono il culto della prima, ed altresì immediata cagione.

a §. Ius autem Gentium. Instit. de Iure Natu. Gent. & Ciuil.

22 Da quefte premeffe raccorrebbe Agoftino, che à gran diritto i Padri e la Chiefa dal narrarfi nella Scrittura, che Maria fù madre di Crifto, pregio fuperiore oltre modo à tutti i priuilegij d'Abramo e d'ogn'altro fauoritiffimo Santo; argomentarono in lei vn candore d'innocenza, vn'efquifitezza di virtù, ed vna immenfità di grazia fuperiore fenza mifura à tutti i Santi del vecchio e del nuouo Teftamento, benche di loro trouinfi fcritte sì lodeuoli azioni che di lei non fi leggono. E fe così difcorrerebbe Sant'Agoftino; dalle premeffe medefime Scoto e quegli Scrittori che auanti e dopo di lui tennero per immacolata la Madre di Dio nella fua concezione, l'Accademia di Parigi, i Teologi ragunati in Bafilea, e finalmente il Concilio Tridentino fornito fin d'allora di molti Dottori eccellentiffimi, come vedemmo; arguirebbono il probabil fondamento di quefta limitazione, fenza che perciò fi rendeffe ambigua la verità della regola in verun' altro che del feme d'Adamo fia conceputo.

23 Nel vero, fe il Soaue ancora viueffe, io quì vorrei ricordarli, che quãtunque l'impugnare huomini grãdi in qualche cafo nõ fia ftimata temerità, il deriderli rende fempre il derifore fuggetto di derifione. Come ardiua egli, che finalmente non è ftato Scrittore efimio in veruna fcienza, nè hà lafciata pur'vna memorabile fpeculazione del fuo intelletto; prẽderfi gabbo quafi di fcemi di tutti i Teologi del Cõcilio e di tãti Dottori che per trè fecoli hãno reputata ò vera ò proueuole quefta fentẽza? Come nõ penfaua che, quando eziandio la Chiefa Cattolica non haueffe l'affiftenza diuina,

uina, farebb'ella certamēte la maggior parte della sapienza vmana: onde ben potrebbe allora dir tutta insieme vn'errore, mà non già vna follia: Chi ammira le cose basse è semplice, mà riuerente; chi schernisce le sublimi, è ignorante ed insolente ad vn tratto.

CAPO OTTAVO.

Discussione de' Padri intorno al peccato originale.

L QVANTO meritasser que' Padri raccolti allora in Concilio d'esser'ammirati e non beffati, si parrà tosto nella materia presēte del peccato originale, destinata, come narrammo, à dichiararsi nella prima Sessione: Ella fù disaminata e priuatamente nelle conferenze particolari de' Theologi, e publicamente nelle generali de' Padri: oue coloro che non professauano Teologia, si rimisero all'opinione degli altri periti in quella scienza, secondo l'osseruazion di Platone: che ordinariamente nelle faccende vmane suol'operarsi ciò che pare à colui, ò alto ò basso ch'ei sia, il quale è stimato di saper più in quella materia.

Vuol darci à vedere il Soaue, che nelle Asſēblee de' Vescoui, come scarse d'huomini forniti di tal dottrina, gli articoli fossero suogliatamente assaggiati, e però anche negligentemente digeriti. Niuna falsità è più falsa come potrasi conghietturare da vna piccola parte ch'io riferirò delle sottili e dotte considerazioni fatte da loro: le quali furono senza numero; mà io per non annoiar con la copia, reciterò sol quelle che aiutano à ben penetrare la mente del Concilio nelle promulgate diffinizioni. Nè voglio fermarmi nel rigettare ciò che questo Scrittore con poca informazione e troppa fidanza và dipingendo intorno alle varie sentēze de' Teologi: Vaglia per riprouazione del falso la narrazione del vero. L'esame fù compartito in cinque punti.

Il primo intorno alla natura del peccato originale.

Il secondo sopra il modo con cui si propaga ne' Discendenti.

Il terzo de' nocumenti da lui portati.

Il quarto hauea per suggetto il rimedio.

Il quinto, qual fosse l'efficacia d'vn tal rimedio.

Cominciandosi però dal primo, il Pelargo Procuratore del Treuerese hauea presupposto nelle speciali congreghe come certissimo ed ammesso infin dagli Eretici ne' Colloquij di Vormazia l'anno 1540. che il peccato originale consistesse nella priuazione

a Nella Cōgregazion Generale de' 21. di Maggio, e nelle seguenti.

di quella giustizia originale in cui fù costituito Adamo. Contro à che ragionò Antonio della Croce Vescouo delle Canarie, che tal priuazione non era il peccato stesso, mà vna pena di lui. Mà qui ripigliò Frate Angelo Pasquale Domenicano Vescouo di Motola: il quale recando non pur la sentenza, ma le parole di S.Tommaso, andò così discorrendo: Non potersi meglio chiarire altrõde la natura del peccato originale, sì come in genere d'ogni difetto, che da quella della perfezione opposta; secondo che, per esempio, à fine d'intendere che cosa è cecità, conuien d'intẽdere che cosa è virtù visiua: Esser'il peccato originale vn difetto opposto à quella perfezione che abbelliua Adamo innocẽte, e che si dinomina *giustizia originale*: Volersi dũque dall'essenza di questà esplicar la naturà di quello. La giustizia originale, diss'egli, haueua due parti, l'vna ch'era principale e quasi forma, l'altra integrale e quasi materia. La prima era la soggezione dell'vmana volontà al suo legittimo Signore ch'è Dio; la seconda era la soggezione delle inferiori potenze alla stessa volontà, ch'è legittima Reina di esse: Ribellatasi nel peccato d'Adamo la volontà dell'huomo à Dio, essersi ribellate ancor le sue suddite à lei. Questo secondo disordine, e gli altri difetti vmani seguiti in pena del primo, esser quasi materia del peccato originale; il primo disordine che non fù pena, mà colpa, esser la forma ond'egli prende la sua esenza.

Rimaneua ciò comunemente approuato allor che frà Baldassarre Eredia Domenicano Vescouo di Bosa, ricordò vn'altra dottrina di S.Tommaso: Che quantunque ogni peccato in vniuersale habbia l'essere principalmẽte e come in sua forma nella priuazione della contraria douuta rettitudine, e secondo quella parte nõ sia egli effetto, mà difetto; nondimeno il suggetto di cotal priuazione, sì come di tutte le altre priuazioni, è cosa vera e sussistente: Così ancora, quantunque la malattia riceua la sua esenza dalla priuazione del giusto temperamẽto, nondimeno hà ella per suggetto suo gli vmori del corpo, i quali son cosa, e non priuazione. Parimente dunque l'essenza bensì del peccato originale esser posta nella mentouata priuazione dell'ordine conueniente; mà il suggetto esser le potenze dell'anima priue d'vn tal ordine, e massimamente la concupiscenza, cioè à dire l'inclinazione à tutti i beni transitorij: la qual perciò talora da'Padri è nominata *peccato*, in quella maniera che i medesimi vmori del corpo distemperati sogliono chiamarsi *il male del corpo*. 4

Quanto era al secondo punto de'cinque annouerati, Giouanni Fonseca Vescouo di Castell'à mare pensò la propagazione di questo peccato ne'Successori che nol cõmisero dichiararsi ageuolmẽte con l'esempio d'vn Rè il quale habbia conceduto alcun feudo 5

ad

ad vn Vassallo per lui e pe' suoi Discendēti ou'egli al Rè sia fedele: Perciòche se il feudatario diuien fellone, riman priuata del feudo tutta la sua progenie, senza ch'ella possa lagnarsi perciò di non giusta pena; douendo più tosto hauer grazie al Principe che nella liberal concessione fatta al progenitore hauea renduti capaci d'ereditar quella Signoria tutti i nipoti. Simigliāti ad vn tal feudo esser i pregi della giustizia originale donati liberalmēte da Dio ad Adamo: e la priuazione di essi nella sua schiatta esser la macchia originale. Il qual'esempio ad alcuni parue manco à far pienamente la proposta dichiarazione, come quello che non mostraua potersi trasfonder ne'Discendenti la colpa, mà solamente la pena dell'Antenàto: Nondimeno egli in verità bastaua all'intento del Fonseca, il qual volea sol fare intender con esso come Idio senza ingiustizia ne potesse gastigare per l'altrui fallo. In qual modo poi cotal fallo si chiami colpa di tutti noi, è vn'altra quistione; ed acconciamente spiegolla il mentouato Pasquale con somiglianza prestatagli da San Tommaso: Che sì come le nostre membra, benche priue di libertà e di ragione, diconsi commetter peccato, perche alla deformità dell'opera illecita sono mosse dalla parte superiore dell'anima che in ciò pecca; non altramente i fanciulli, benche al douer nascere in quello stato difettuoso e non conueniente al fine dell'huomo e al debito sottoponimento verso Dio, non habbiano volontariamente cooperato; nondimeno diconsi hauer peccato in Adamo in quanto egli, che nella sua fecondità conteneua interamente la Natura vmana, e nella elezione il buono ò il reo stato di essa; peccando, mosse tutta la posterità della sua specie à nascere in questa macchia ed in questo disordine. E per maggior' espressione di ciò addusse altresì San Tommaso là doue nota, che in Adamo la macchia della persona contaminò la Natura; mà che in noi per conuerso quella della Natura contamina le persone.

6 Più lungamente degli altri parlò il Bertano. Consideraua egli in prima, che frà gli Eretici moderni intorno al peccato originale haueua fallito principalmente Zvvinglio. Nel che il Soaue non solo erra volendo scusare quell'Eresiarca, e trarlo nella sentenza comune contra ciò che noi altroue per intendimento mostrammo, e contra ciò che di sè afferma Zvvinglio stesso; mà vuol fare vn'onore poco gradeuole a'Teologi Tridentini; dicendo che alcuni di loro, i quali più diligentemente haueuano letto Zvvinglio, conoscessero questo vero. Il che non ritrouo io pur caduto in mente à verun di essi.

7 Discorse poi copiosomente il Bertano sopra il terzo articolo che apparteneua a'detrimenti apportati da quella colpa, dicen-

do : Esser'indubitato appresso la Chiesa, che Adamo oltre alle doti riceuute dalla Natura, hauea conseguita per mero fauor di Dio la rettitudine e la giustizia; la quale s'egli serbaua, haurebbe posseduta l'immortalità per sè, e per la sua Stirpe; ed haurebbe trasfusi in lei tutti i medesimi doni. Dell'altre prerogatiue, per figura, della scienza intorno a'moti ed alla virtù delle stelle, nō accordarsi gli Scrittori s'elle nō meno doueuano esser'ereditarie. Secōdariamēte hauersi certezza ch'esso peccò, e che'l peccato per cui rouinò egli e la sua famiglia, fù disobedienza: ò consistesse in mangiar del pomo vietato, ò in altra proibita azione: In pena di ciò hauer lui perduta la grazia per sè e per tutta la sua prosapia. Indi toccò leggiermente il quarto capo, e disse, da quella pena che l'Apostolo nomina *morte*, non liberarsi l'huomo se non in virtù del Battesimo: Conchiuse, volersi nel parlare di questa materia hauer due rispetti: L'vno, di non introdurre sinistro concetto della Giustizia diuina mentre punisce negl' infanti la colpa altrui: nel che per mio auuiso hebbe egli riguardo à coloro che stendono con Gregorio d'Arimini contra San Tommaso questa pena alla priuazione de'beni non pur gratuiti, mà per natura douuti, ed al tormento del senso: L'altro, di non attenuare la pena in guisa, che paresse venuto senza necessità il Figliuolo di Dio à riscattarcene: volendo significar'egli per auuentura coloro che tengon, esser nella Natura corrotta forze d'osseruare tutta la legge; ed Ambrogio Caterino, presente in quel tempo al Concilio, il quale agli infanti del Limbo ascriue vna vita di beatitudine naturale.

In vn'altra Congregazione fù entrato per intendimento à ragionare intorno al quarto capo, cioè al rimedio: Il quale tutti affermarono e confermarono co'testi della Scrittura, ch'è il Battesimo. Mà sì come varie e di varij generi son le cagioni d'vn medesimo effetto e d'vn medesimo risanamento, così per cagioni della nostra ricuperata salute si annoueraron oltre al Battesimo i meriti e la morte di Cristo che impetrarono à quel liquore la virtù sanatiua; e vi fù anche aggiunta la grazia santificante, ch'è la cagione non efficiente, mà formale per cui saniamo. Girolamo da Bologna Vescouo di Siracusa desiderò che all'altre cagioni s'accompagnasse la Fede; quando le parole di Cristo ve l'accompagnano, allor che promette la salute à chi crederà e sarà battezzato: E ciò confermossi dal Seripando con tanto vantaggio in esaltar l'efficacia della fede interiore sopra quella del lauacro esteriore, che cadde in sospetto di stimar poco la virtù del Battesimo: dal qual sospetto si purgò egli nella seguente Adunanza.

za. Tuttauia non piacque alla maggior parte di nominar quiui nel decreto la Fede: non essendo ella vniuersalmente richiesta per distruzione del peccato originale, come l'altre mentouate cagioni, secondo che appare nel Battesimo degli infanti.

9 Questa forza del Battesimo à cancellare e tergere tutta la macchia del peccato, contra gli Eretici moderni fù iui prouata con innumerabili ed apertissimi detti della Scrittura, de'Concilij, e de'Padri. E mostrò segnalatamente l'Arciuescouo di Matera, esser contrario alla dottrina vniuersal de'Legisti l'errore de'Luterani, che dopò il Battesimo il peccato non cessi d'essere, mà d'imputarsi; poi che dicendosi nelle testimonianze prenominate ch'ei si *rimette*, è regola indubitata presso i periti di legge, che il debito s'estingue per la remissione del creditore. Corroborò questa verita il Vescouo di Motola con l'altro vocabolo di *rigenerazione* vsato nella Scrittura: perciòche la generazion de'viuenti importa vn trapasso da stato di cosa morta à stato di vita. Adunque alla verità di questo vocabolo fù mestiero, che ne'battezzati non rimanesse lo stato della morte. E sì come alla vitale generazione seguono le potenze e le forze d'operare atti di vita, e d'abitar nella magione propria di tali viuenti; così nella rigenerazione battesimale si donano forze per operare atti di vita sopranaturale, e per salire à suo tempo nella stanza di tali viuenti, ch'è il Paradiso.

10 E perche i Luterani vogliono che la concupiscenza medesima sia il peccato originale; e che per ciò rimanendo ella ne' battezzati, anche il peccato vi rimanga; i Padri si misero à rifiutar questa dottrina: ed oltre agli altri passi della Scrittura onde si caua generalmente, che dopo il Battesimo non resta veruna macchia; furon'allegati due luoghi particolari per conuincere che la concupiscenza non è propriamente peccato. Il primo recossi dall'Arciuescouo di Sassari, e fù quel di San Paolo, dou'egli dice, che l'huomo vecchio si crocifigge con Cristo acciòche si distrugga il corpo del peccato, e non più seruiamo al peccato; e però ci esorta, che nel nostro corpo mortale non regni più il peccato, nè ci piaccia di seruire alle sue concupiscenze. Adunque (discorrea l'Arciuescouo) se la concupiscenza rimane, e'l peccato è distrutto, come può dirsi ch'ella sia vna cosa medesima col peccato? L'altro fù prodotto dal Siracusano, e fù quel di San Giacomo, doue l'Apostolo descriuendo la generazione del peccato, dice, che ciascuno è tentato dalla sua concupiscenza, la quale il tira e l'alletta; e che questa, dapoi che hà concetto, partorisce il peccato. Quindi il Vescouo arguiua, che la concupiscenza, nè pur quando tenta e diletica, sia peccato;

mà che sol dipoi ella il partorisca. Ed annualorò la sentenza portando in mezzo le infrascritte parole di Sant' Agostino: *Che se quella cōcupiscenziale disubbidienza, la qual abita ancora nelle nostre mēbra moribonde, si muoue fuor della nostra volontà, quasi con vna legge sua propria; quanto più ella è senza colpa nel corpo di chi non consente, se è senza colpa nel corpo di chi dorme?* Argomentò anche il Vescouo delle Canarie in questa forma: Se l'huomo fosse prodotto nel puro stato suo naturale senza peccato e senza doni gratuiti, non può negarsi che dalla tempera del suo corpo non fosero per sorger gli stimoli della concupiscenza: Adunque essendo ella natura, non è peccato; il quale non è natura mà corruzione. Aggiunse il Motolano: Chi è in peccato, non è in prossima disposizione d'andare in Cielo: i fanciulli battezzati sono in prossima disposizione d'andar'in Cielo: adunque non sono in peccato. Venendosi alla soluzione degli argomenti contrarij, notò il medesimo, che doue Sant'Agostino dice, rimettersi nel Battesimo la concupiscenza, non ch'ella non sia, mà che non s'imputi; gli Eretici falsauano quella dizione, e in luogo di *concupiscenza* scriueuano *peccato*: E se talora l'Apostolo nomina la concupiscenza *peccato*, apparir dalla chiarezza delle Scritture allegate, che il fà per figura, come nomina *peccato*, non che altro, lo stesso Cristo; come l'Eucaristia si nomina *pane*, come Adamo da Dio fù nominato *poluere*, come i cadaueri s'appellano col nome di coloro di cui tali cadaueri furon corpi; e come, in breuità, l'effetto spesso hà il nome della cagione, e specialmente della materia dalla qual'egli sorse, ò pur del composto di cui fù egli materia.

Contra questo vniuersal sentimento de'Padri, il Sanfelice 11
Vescouo della Caua, e il Bonuccio Generale de'Serui, benche approuassero, estinguersi e non solamente coprirsi in noi dopo il battesimo ciòch'è principalmente peccato, ed in questo condannassero i Luterani; tuttauia parue che ammettessero nella concupiscenza medesima per sè sola qualche ragion di peccato; il quale però dopo il battesimo non s'imputi. Di che il secondo fù aspramēte notato da Giambattista Campeggi Vescouo di Maiorica, quasi ed auanti nelle prediche, ed allora nelle Congregazioni si fosse auuicinato agli Eretici. Mà il Bertano esplicò il detto di que'due come profferito in senso largo ed improprio: il che dal Sanfelice fù confermato col silenzio, e dal Bonuccio con istudioso ragionamento, ou'egli prese à mostrare in che si conuenisse, e in che si discordasse frà i Cattolici e i Luterani intorno al peccato originale. Soggiunse, che nel precedente discorso il suo fine era stato, non di scusare gli Eretici, mà d'auuertire, che le parole della condannazione fossero tali onde rimanesser feriti sol

questi,

questi, e non le sentenze cattoliche. Anche il Seripando General degli Agostiniani auuisaua che fosse nella concupiscenza de' battezzati alcuna ragion di peccato, in quanto ella inclina à peccare; mà per quel giorno chetossi al parer comune: rattemperando la voglia d'entrar sostenitore d'vna sentenza la qual vedea generalmente contradetta, senza prima guernirsi di ben premeditato apparecchio, il quale valesse ò à vincere, ò il meno, ad onoratamente combattere.

CAPO NONO.

Osseruazioni fatte da' Padri nel tenore del decreto proposto intorno al peccato originale: specialmente, se ne' rinati rimanga niente d'odioso à Dio.

CONVENVTOSI nella sustanza, e formatosi alla norma di ciò il decreto da' Deputati, si procedette nella generale Cõgregazione degli otto di Giugno ad esaminarne il dettato. Diceuasi quiui, che Adamo per la trasgressione haueà perduta la santità nella qual fù *creato*. Quest' vltima voce mutossi in, *costituito*, per consiglio del Cardinal Pacecco; il quale ammonì che non è fuor di lite se Adamo hauesse l'interior santità nello stesso momẽto della sua creazione. Dal che si scorge quanto inferma sia la proua che alcuni traggono per auuerar ciò, dalle parole del Concilio come ora suonano.

Haueasi nella diuisata forma, che per la colpa tutto Adamo era peggiorato secondo il corpo e l'anima; e che *non si mantenne illesa veruna parte di questa*. Furono tolte via le vltime voci come quelle che pareuano stendersi ancora a' sensi.

Contenendosi quiui, ciò che parimente ora vi si contiene; che'l Battesimo cancella non solo il debito ò reato che nasce dalla colpa originale, mà *tutto ciò che hà vera e propria ragion di peccato*; nella prima parte non fù che dire; mà la seconda parue souerchia ad alcuni. Il Seripando voleua, che più tosto si dicesse, *torsi tutta la ragion del peccato*: il Vescouo della Caua, *torsi tutti i peccati*: Mà il decreto agli altri piacque così.

La disputazione maggiore fù intorno à quella particella nella quale s'afferma, che ne' rinati nulla rimane odiato da Dio. Oppose à ciò il Seripando, ch'essendo la concupiscenza origine del

pecca-

peccato, non poteua Idio non odiarla; onde quell'vniuersal negazione era falsa. Ed in questo parue che sentisse difficoltà, mà per altro capo, eziandio il Cardinal Polo. Fec'egli vn'erudito discorso, mostrando che quantunque l'essenza del peccato originale fosse molto ascosa; nondimeno gli effetti e i mali deriuati da esso alla Natura vmana tanto nella peruersità del bramare, quanto nell'oscurità dell'intendere, eransi conosciuti col lume della Filosofia: Onde quanto è alla prima, Aristotile comparando frà loro il gouerno d'vn solo, e di molti, e recando le imperfezioni d'amendue; trà i difetti di quel d'vn solo cõnumera, che l'appetito d'vn'huomo è spesso impotẽte d'astenersi da'mali à cui la Natura sospinge: E intorno alla secõda Socrate pronunziò, che dopo lungo filosofare non sapeua egli altro se non di non saper nulla. A questi disordini la prouuidenza degli huomini hauer' ordinate in riparo le leggi e gli ammaestramenti; mà niun riparo esser loro stato efficace se non la redenzione ottenuta con la morte del Figliuolo di Dio. Seguì: Il resto del decreto piacergli: solo incontrar' egli dubbio nelle mentouate parole oue dicesi che ne'rinati nulla resta odiato da Dio: Imperòche San Paolo non vsa in questo proposito quella generalità che vsaua il decreto; mà limitazione; affermando, ne'rinati che sono in Cristo nulla esser d'odioso à Dio; talche non afferma questo di tutti i rinati. Anche gli huomini santi douer'ogni giorno rinouar quella supplicazione: *Rimettici i debiti nostri*: adunque in loro altresì huer qualche neo che non piace agli occhi di Dio.

Cercò di tor via queste opposizioni il Bertano: e considerò in prima, che auuedutamente i formatori del decreto haueuano eletto il vocabolo nõ di *battezzati*, mà di *rinati*: potendo sì auuenire che alcuno sia battezzato e nondimeno rimanga in odio di Dio, perche non habbia pigliato il battesimo con la necessaria dispozizione; mà non già, ch'egli sia rinato: Rinascer veramente ciascuno che nel fonte battesimale sia sepolto con Cristo, come parla il decreto. Passando egli poi alla proposta quistione ed alla difesa della particella rammemorata disse: benche la concupiscenza resti esclusa dal Cielo, non però esser lei odiosa à Dio ne' suoi serui in terra: Anche la fragilità delle membra e l'altre miserie del corpo rimaner fuori di quel domicilio di perfetta felicità; e nondimeno elle hauer' abitato col Figliuolo di Dio, nel quale è certo, che nulla era d'odioso agli occhi del Padre.

Il Musso concedeua che la concupiscenza non fosse odiata da Dio; mà desideraua ristringimento del decreto inuerso de' peccati veniali onde anche i rinati viuono aspersi.

Il Seripando per sostener suo parere, ed insieme schifar nota

di

di pertinacia, intitolò la sentenza non per sua, mà del Polo, e con tale inscrizione compose vna ben lauorata scrittura. Considerò egli, che se poneuano i Padri, nulla restar ne' rigenerati che à Dio fosse in odio, conueniua per conseguente affermare, che nulla fosse in loro da che si douessero purgare col diuino aiuto, nulla che si douesse reprimere, nulla contra che combattere: cose tutte ripugnanti à ciò che leggiamo nelle diuine carte: Non esser pari l'esempio delle corporali miserie ch'erano in Cristo: Non durar'elle nel Cielo perche sono opposte alla piena felicità; mà non però esser'oggetto all'odio di Dio: come tali che niente militano à fauor del peccato: L'Affetto concupiscibile potersi dire il Guerriero che ottiene al peccato tutte le vittorie: Da molti luoghi d'Agostino apparir ch'egli è spiaceuole à Dio: Questo esser quel male da cui chieggono la liberazione anche i Santi nella preghiera à tutti insegnata da Cristo; benche nõ la conseguiscano perfettamente se non nell'altra vita: Secondo Agostino, esser la concupiscenza non proprietà di natura, come da molti presupponeuasi, mà corruzione, e ribellione di natura: Parerli dunque, douersi rimuouer quelle parole, e sustituir quest'altre prese dallo stesso Agostino: *Ne' rinati non rimanere veruna iniquità, mà bensì grande infermità: la qual sì come spiacente à Dio, conuien curarsi in tutta la vita, finche egli risani tutti i nostri languori, e riscatti la vita nostra dalla corruzione*: A debilitar l'efficacia delle testimonianze con cui la concupiscenza chiamasi peccato nella Scrittura, nulla valere gli esempij d'altri nomi vsati per metafora alcune volte: In quelli sempre mai apparire special ragione onde la Scrittura non intenda parlare nel proprio senso: Quì per contrario quando Agostino insegna oltre à ciò, che la concupiscenza combatte cõtra lo spirito, hauersi nuouo argomento ch'ei scriua con proprietà.

Queste ed altre ragioni mise in opera il Seripãdo; le quali però non persuasero a' Padri di rimutare il decreto; quando per la testura di esso appariua chiaramente, significarsi quell'odio che si chiama *d'inimicizia*, e con cui dicesi, che vn'huomo odia l'altro: il qual'odio veramente non può essere in Dio verso chiunque è rigenerato in suo figliuolo adottiuo: non per tutto ciò escludersi, che in essi non rimanga qualche difetto che li renda men belli in cospetto di lui, e ch'egli abborrisca in loro cõ quell'odio che si chiama, *di spiacimento*; i quali difetti sono ò le colpe veniali considerate dal Polo e dal Bitontino, ò la miniera di esse ch'è la concupiscenza: E però l'vne e l'altra furon lontane dal Figliuolo naturale di Dio anche frà le miserie di questa vita. Ed in tal senso parimente dopo molta disputazione rimasero nel decre-

to le susseguenti parole in cui dicesi: che la concupiscenza non nuoce à chi non consente: intendendo per nocumento, l'eterno, sì com'è la perdita della diuina grazia; e per consentimento, il pieno e deliberato: Bench'ella per altro à tutti noccia in qualche maniera con impoluerar l'anima di minuta mondiglia, e benche tutti le consentano in alcun modo con vn consentimento imperfetto, e quasi rubato.

Nè io posso quì non marauigliarmi per l'insipido motteggio del Soaue, il qual dice, che gli Alemanni professarono grand'obligazione al Concilio, perche hauesse confessata vna verità la quale s'egli negaua, era costretto ciascuno di negarla per fede à dispetto dell'esperienza; la qual'era che dopo il Battesimo rimãga ancor viua in noi la concupiscenza. Primieramente il Concilio non pone ciò diffinendo, ò insegnando, mà rispondendo all'argomento de'Luterani col concedere quella premessa euidente, e negar la praua conclusione da loro quindi cauata; cioè, che il Battesimo non estingua il peccato. Secondariamente era forse ignoto al Soaue, che tra'Filosofi Gentili, gli Stoici, e trà gli Eretici, i Pelagiani affermarono, potersi l'huomo forbire in terra da tutte le passioni: e che però non sarebbe stata sciocchezza condannar quest'errore impugnato grauemente da'Santi Padri, come contrario à ciò che la Scrittura ne insegna intorno al corrompimento della Natura proceduto dal peccato d'Adamo?

In vltimo si cancellò dal decreto vn periodo, nel quale diceuasi, che'l Concilio non riprouaua quella succinta proposizione vsata dagli Scolastici: Del peccato originale rimanere dopo il Battesimo la parte materiale, e non la formale: O perche non volessero intromettere l'autorità della Chiesa nelle dottrine degli opinanti; ò perche quando poteuansi esplicar le diffinizioni co' vocaboli de'Padri antichi, ricusassero d'accattarli da'Teologi moderni: Conferendo alla venerazione l'antichità non solo delle sentenze, mà delle voci; e cagionando talora la mutazion del vestito, ch vno stess'huomo non sia riconosciuto per desso.

CAPO

CAPO DECIMO.

Decreto stabilito nella Congregazione de' 16. di Giugno per la Sessione del dì seguente nelle materie della Fede.

OLTRE alle cose già toccate, due punti furono proposti nell'vltima Congregazione. Il primo: Se si douesse accusare la contumacia de' Vescoui assenti: il che fù quiui approuato: Mà il Cardinal di Giaen con molti seguaci era di parere, che fossero eccettuati quei d'Alemagna: E d'altri ancora scusò la lontananza, e chiese l'eccettuazione il Toledo. Il secondo fù sopra il giorno della futura Sessione: per la quale destinossi il ventesimo nono di Luglio.

I decreti intorno alla Fede rimasero composti nella maniera seguente.

Dopo il Proemio si formarono cinque canoni, condannando con l'anatema chiunque fosse per dire contro alle diffinizioni che sono appresso.

Che Adamo, hauendo nel Paradiso trasgredito il comandamento di Dio, perdè tosto la santità e la giustizia, nella quale era stato costituito; incorse per tal preuaricazione nell'ira diuina, nella morte, e nella cattiuità del Diauolo; e tutto Adamo secondo l'anima e'l corpo rimase mutato in peggio.

Ch'egli non sol nocque à sè, nè sol perdette per sè, mà per noi e per tutti i discendenti, la santità e la giustizia: nè trasfuse in noi le pene sole del corpo; mà il peccato ch'è la morte dell'anima.

Che questo peccato, il qual per origine è vno, e trasfuso non per imitazione, mà per propagazione; è dentro à noi, proprio di ciascheduno, nè si leua per le forze della Natura, ò per altro rimedio che pel merito di Cristo vnico mediatore: E che questo merito si applica tanto à' cresciuti, quanto agli infanti col Battesimo dato nella forma della Chiesa.

Gl'infanti douersi battezzare, quantunque nati di Genitori fedeli: ed esser loro ciò necessario à fin di purgarsi dell'impedimento che traggono da Adamo à conseguire la vita eterna.

Per la grazia di Cristo che nel Battesimo s'infonde, rimettersi il reato del peccato originale, e togliersi tuttociò che hà vera e propria ragione di peccato, e non solo radersi ò non imputarsi. Perciòche ne' rinati Idio nulla odia: e nulla è di condannazione in coloro che veramente son sepolti cō Cri-

sto

sto per mezzo del Battesimo, e quel che segue; sì che nulla gli ritarda dall'entrare in Cielo. Confessare e sentire il Concilio, che ne' rinati rimane la concupiscenza ò il fomite: la quale essendo lasciata per esercizio di lotta, non può nuocere à chi non consente mà con la grazia di Cristo virilmente contrasta: Anzi chi legittimamente haurà combattuto, sarà coronato. Questa concupiscenza, la qual talora dall'Apostolo è dinominata peccato; *non esser mai stato inteso dalla Chiesa, che ne' rinati sia veramente e propriamente peccato; mà chiamarsi tale, perche nasce dal peccato, ed inclina al peccato.*

Dichiarar finalmente il Concilio, non esser sua intenzione di comprendere in questo decreto, oue si tratta del peccato originale, la immacolata Vergine madre di Dio: ma douersi osseruare le Costituzioni di Sisto Quarto sotto le pene in lor contenute, le quali il Concilio rinuoua.

Nelle mentouate diffinizioni i Padri hebber guardia d'astenersi affatto dagli articoli superflui, cioè da quelli che son dubbiosi frà le Scuole cattoliche: perciòche il tenere ò l'vna ò l'altra parte non inchiude miscredenza contra delle Scritture, de' passati Concilij, e delle perpetue Tradizioni: onde possono essi lasciarsi alla libertà degl'intelletti senza inriuerenza alle riuelazioni di Dio, e senza detrimento dell'anime. E perciò i Legati ripugnarono sempre [a] à farsi decreto sopra la Concezione della Vergine: e ammonirono che non s'entrasse à statuir diffinizione sopra la quidità del peccato originale, di che gli Scolastici sono discordi: imperòche il Concilio non s'era adunato per decidere le opinioni, mà per ricidere gli errori. Onde à gran torto il Soaue, dopo hauer portate cō artificiosa efficacia le ragioni del Vigerio e del Seripando, i quali voleuano, che tal diffinizione intorno alla quidità del peccato originale si statuisse; narra che la tenue intelligenza de' Vescoui gli sgomentaua da sì spinosa disputazione, e la frettolosa impazienza de' Legati alla decision de' dogmi non permettea la lunghezza richiesta per sì faticosa discussione: Quasi tanti altri punti fermati in quella Sessione non fossero più scabrosi, e non ricercassero maggior tempo nel riuoltar la Scrittura, i Concilij, i Padri, gli Scolastici, ed anche gli Autori eretici, i cui errori si condannauano; che non harebbe ricercato il discorrere sopra vna diffinizione al cui approuamento si richiedeua esame di ragioni, e non fatica di lezione. Ogni Giudice proua, che à più lungo studio obligano quelle liti, le quali non tanto dipendono da vn'articolo sottile, quanto da vn processo grosso. Anzi quelli che più sconsigliarono dall'entrare in sì fatta quistione, furono i Vescoui più profondi nella Teologia; e frà gli altri il Bitontino: Sì come anch'egli, quantunque dell'Ordine Francescano, più zelante della causa publica

[a] Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 28. di Maggio, e a' 15. di Giugno 1546.

che

che della priuata controuersia, si di consiglio che nulla si decretasse à fauor della sua Parte sopra la Cōcezion della Vergine. Ed ogni animo sincero il quale prima vedesse le diligenze erudite, fatte non pur da'minori Teologi, mà da'Vescoui nella preparazione e considerazion di questi decreti, e poi leggesse le calunnie del Soaue; si dorrebbe che niuna esquisitezza d'opera virtuosa basti per assicurar dall'accusa dell'opposto difetto.

4 Qual leggierezza è dipoi il cōdurre in campo certi Paladini di paglia armati, che paiano gran guerrieri agli occhi solamente del volgo; com'è per esempio il dire: Che non si possono rigettar gli errori sopra vna cosa, non sapendosi prima la verità di quella cosa: *Niuna proposizione esser falsa, se non perche vn'altra è vera; nè potersi sap r la falsità di quella da chi non sappia la verità di questa?* Che val tuttociò se non à prouare, che non poteano condannarsi l'eresie intorno al peccato originale senza prima sapersi qualche verità della sua natura, e per conseguente almen quella diffinizione superficiale che da Aristotile è chiamata *diffinizione del nome*, e richiedesi da lui per antecedente notizia à tutti i discorsi. Mà in questo senso era già manifesto che cosa fosse il peccato originale; ed indubitato non pur a'Cattolici frà loro, mà eziandio frà essi e gli Eretici: Che, oue non ci accordassimo tutti nella significazion del vocabolo, e però in alcune proprietà del peccato originale per tal vocabolo significate, non potremmo noi accusare i Luterani d'errore; se non, il più, nella fauella; quasi discordanti da noi nel profferire, mà non nel sentire.

5 Ognuno sà, che per nome di peccato originale s'intende vna cosa la quale per cagion del peccato commesso da Adamo ci renda odiosi à Dio, & indegni della sua grazia e della sua gloria: Sì come in tal modo è anche certissima la diffinizione del peccato personale, ò parlisi dell' attuale, ò dell'abituale; essendo l'vno ciòche ci rende odiosi à Dio quando rompiamo la sua legge; e l'altro ciòche dopo la commessa trasgressione ci rende per essa meriteuoli dell'odio diuino. Ora in quel modo che presupposta per indubitabile vna tal diffinizione superficiale, con tuttociò del peccato personale, tanto dell'attuale quanto dell'abituale, sono molte opinioni intorno à ciò in che sia posta la loro essenza, ò fisicamente ò metafisicamente considerata; così auuiene ancora intorno al peccato originale: Fisicamente considerando si disputa, se il peccato attuale consista sol nell'atto interiore, ò anche nell'esteriore: se inchiuda intrinsicamente la cognizione del male voluto, ò s'ella sia vna mera circustanza estrinseca necessaria al peccato: Metafisicamente poi, s'egli sia costituito nell'operazione, ò nella priuazione della douuta rettitudine;

se questa priuazione sia della rettitudine douuta alla potenza cui conuerrebbe l'atto onesto contrario, ò pur della rettitudine douuta all'atto medesimo secondo il suo genere à cui conuerrebbe vna differenza specifica migliore: E non meno ci hà diuerse opinioni intorno alla quidità del peccato personale abituale. Or così parimente son varie intorno al peccato originale. In quella maniera però, che non fà mestieri decidere la controuersia delle prime à fin di rifiutar (per esempio) l'errore de' Manichei, che'l male fosse vna sustanza ed vna natura; in pari modo non è à bisogno di stabilire qual sia puntalmente l'essenza del peccato originale per assicurarsi ch'egli non sia ciò che insegnano intorno ad esso le Sette discordanti dalle Scritture e dalla Tradizion della Chiesa. E chi non sà, ch'è più ageuole il conuincer le diffinizioni false che il formar le vere; perche la falsità dell'vne è più aperta che la verità dell'altre? e che Aristotile à fine di cominciar dal più noto suol rigettare le diffinizioni degli Antichi prima di costituir le sue? In altra maniera chiunque non sà determinatamente che cosa sia il Cielo, nō potrebbe cō franchezza negare ch'egli sia di legno dipinto: e ne verrebbono infinite sequele ridicolose, le quali porrebbono in beffa il Soaue non solo più giustamente, mà più grauemente presso à ciascuno, che le sue cauillazioni non pongono il Concilio in riso presso la turba. Mà il diuertire i Giudici alla derisione dell'Auuersario è artificio insegnato da' Rettorici à chi diffida delle ragioni. Perciò più tosto che schernirlo, vò rintuzzarlo con vna sua manifesta contradizione.

Dall'vn lato egli biasima, che'l Cōcilio nō diffinisse il peccato originale: e dall'altro và prouerbiando gli Scolastici, i quali habbiano voluto esplicare il modo ond'ei si propaga, e non imitare la modestia di Sant'Agostino che all'interrogazion di Giuliano, per qual fissura vn tal peccato potesse entrare ne' figliuoli de' battezzati; risponde, indarno cercarsi altra fissura quando vna porta apertissima ne veggiamo ne' sacri libri; e così non vuol mai condursi à diuisar questo modo. A tal che, quādo i Cattolici s'astēgono dalle solenni diffinizioni di punti dubbiosi ed oscuri, questa è debolezza, pigrizia, impazienza: Quand'essi ne' loro priuati libri vanno opinando e speculando intorno à sì fatti punti, questa è poca modestia; e per cōseguente furono immodesti frà gli altri S. Tommaso e San Bonauentura. E non s'accorgeua l'appassionato Scrittore, che questi biasimi non solo erano discordi frà loro, mà iniqui amendue? Qualora si condannan gli Eretici, è gran senno contenersi nel più generale come più indubitato; e così fece il Concilio: Quando si vuole scriuer contra di essi, è prudenza

non

nō dar loro acconcio di trasportar la disputazione dalla sustanza ch'è certa, al modo ch'è incerto; e così fece Sant'Agostino. Oue poi si discorre ò per mero filosofare, ò per difendere che le verità di nostra Fede non sono d'impossibile esplicazione, è lodeuole il proporre le più probabili maniere in cui possano verificarsi; e così fecero gli Scolastici. Il riprender l'intera comunità di questi è vn riprender l'intera comunità di coloro che sono stati i sōmi frà gli huomini in quel ch'è sommo negli huomini; cioè nella sottilità, e nella sublimità del discorso.

CAPO VNDECIMO

Decreti formati per la Sessione quinta sopra la Riformazione

OLTRE a'decreti della Fede stabilironsi quelli ancor della disciplina: i quali per questa Sessione furon diuisi ne' due punti riferiti da noi più volte appartenenti alla diuina Scrittura, l'vno delle lezioni, l'altro delle predicazioni. Intorno alle lezioni fù statuito così.

Acciòche il tesoro da Dio lasciatoci nella Scrittura non giacesse negletto, nelle Chiese ou'era Prebenda ò altro qualunque salario deputato alle lezioni della Teologia, gli Ordinarij costrignessero eziandio per la priuazione de'prebendatici i possessori di tali entrate ad esporre la Scrittura per sè stessi quando fossero idonei; ò se nò, à sustituir' altri eletti dagli Ordinarij medesimi: E nel tempo à venire tali Prebende ed entrate non si dessero se non à persone atte per quest'esercizio sotto pena di nullità.

Nelle Metropoli, ed anche nelle semplici Cattedrali di Città insigne ò abbondante di popolo, nelle Collegiate di qualche Terra insigne, ed oue sia molto Clero, benche non fossero di veruna Diocesi, se non v'erano rendite deputate à quest'opera, se le intendesse applicata la prima Prebenda che vacasse per altro titolo che di rinunzia, ed in cui non fosse altro peso ripugnante à questo. Ed à tal fine i Legati mostrarono vn Breue di podestà riceuutane specialmente dal Papa; com'erasi desiderato, secondo che raccontammo.

Ricordò il Pacecco, douersi nel decreto aggiugnere vn'altra limitazion di vacanza, ciò era, per cagion di Rigresso. Perciòche vsauasi allora, che molti rinunziassero i Beneficij con ottener facoltà di ritornarne posseditori, in caso che il Beneficiaro morisse, ò in altro quiui espresso accidente. Mà il Cardinal Ceruino

soggiunse, non hauer voluto i Legati che nel decreto si ponesse quell'eccezione, per non approuar l'vsanza di tali Rigressi, e poterla annullare nel processo della Riformazione: il che seruisse a'Vescoui per caparra della buona mente de'Legati intorno al reintegrar la loro giurisdizione, e lasciarne ad essi l'vso libero per quanto conueniua: Le quali parole mossero ne' Padri lagrime d'allegrezza.

Continuaua il decreto à dire: Che doue tal sofficiente Prebenda non fosse, il Vescouo col consiglio del Capitolo (erasi posto, *coll'assenso*, mà fù emendato) assegnasse il salario à questa Lezione ò co' frutti d'alcuni semplici Beneficij, detrattine i pesi douuti, ò per contribuzion de'Beneficiati, ò in altra maniera; così veramente che l'altre Lezioni quiui stabilite ò consuete non si lasciassero.

Nelle Chiese di tenue rèndita e di picciola frequenza oue non si potesse costituir Lezione di Scrittura, almeno si deputasse vn maestro di Gramatica, il quale insegnasse a'Cherici sẽza prezzo; affinche quando che fosse, potessero ascendere agli studij sacri: E si deputassero alla mercede di tal maestro per quel tempo ch'ei ciò facesse, ò l'entrate d'alcun Beneficio semplice, ò se nò; si prouuedesse al necessario pagamento dalla Mensa episcopale, ò capitolare, ò per altro modo; mà sì che per niun colore sì pia opera si tralasciasse.

Ne'Monasterij de'Monaci, oue si potesse comodamente, s'introducesse Lezione di sacra Scrittura: E se gli Abati fossero in questo negligenti, i Vescoui de' luoghi gli costringessero à ciò come Delegati della Sede Apostolica.

Questa maniera di dare a'Vescoui vna perpetua giurisdizione congiunta non alla persona, mà sì alla Dignità episcopale, come à Delegati del Pontefice ad esempio d'alcuni canoni *b* antichi, fù abbracciata in quella occorrenza: perche il Papa dall'vna banda voleua conceder la giurisdizione a'Vescoui in molti casi sopra alcune persone le quali per apostolico priuilegio erano esenti dal foro episcopale; e dall'altra sarebbe riuscito odioso ed anche dannoso annullare in tutto ò in parte cotali esenzioni: E però fù preso temperamento onde i Vescoui ottenessero la giurisdizione, come se fosse ordinaria, ed insieme ne'priuilegiati la dinominazione e l'essenza d'esenti rimanesse intatta: dando in certe cause la già detta facoltà generale e perpetua à tutti i Vescoui d'esercitarui giurisdizione come Delegati specialmente dalla Sedia Apostolica. Il che vale primieramente à far sì che in tali cause non si possa appellare al Metropolitano, mà solo al Delegante ch'è il Papa: e non meno affinche sì fatta podestà non

b In capitulo irrefragabili §. cæterum vers. & Metropolitanus de officio Iudicis Ordinarij. In capitulo ad abolendam §. si qui verò de hæreticis. In capitulo vnico §. final. de Stat. Regular. in 6. Clementina vnica de supplenda negligentia Prælatorum. Clementina 2. §. hoc igitur sac approbante Cõcilio de statu Monachorũ Clementina quia cõtingit §. fin. in fine vers. In quo si forte de Relig. Dom.

sia comune al Vicario per suo general diritto, e senza special suddelegazione del Vescouo: Anzi alcune di tali delegazioni sono fatte dal Concilio con parole che vietano a'Vescoui il suddelegare; come allora che statuisce, poter'il Vescouo esercitare vn tal'atto di giurisdizione *per sè stesso*; ò vero poter ciò fare il Vescouo *solo*: Oltre à questo, vale à mantener la dinominazione d'esenti: il qual mantenimento de'nomi quando fosse ancor solo, in alcuni casi può riuscir profitteuole e saggio per quiete de'sudditi, che talora non men si muouono dalle voci, che dalle cose: E finalmente ricorda a'Vescoui la dipendenza che hanno nell'esercizio della giurisdizione dal loro Capo.

Seguiuasi ad ordinare, che ne'Conuenti degli altri Regolari oue comodamente potessero fiorire gli studij, fosse cotal Lezione della Scrittura; e si commettesse a'più degni da'Capitoli generali ò prouinciali.

Nelle publiche Accademie, nelle quali fin'allora questa Lezione più necessaria di tutte non fosse instituita ò fosse negletta, s'instituisse ò si riponesse dalla carità de'religiosissimi Principi à prò della Religione.

I maestri ò publici ò priuati di tal Lezione douessero prima sottostar' all'esame, e riceuer l'approuazione dal Vescouo del luogo sopra la vita e la scienza; saluo quei che leggessero ne' Chiostri monacali.

Tali maestri publici e i loro scolari, eziandio in assenza, ritenessero l'entrate de'Beneficij, e gli altri priuilegij conceduti loro dal Diritto comune.

Passauasi nel secondo capitolo all'altra materia in questo tenore.

Che non essendo di minor necessità la predicazione dell'Euangelio che la lezione, dichiarauasi: Tutti i Vescoui, Arciuescoui, Primati, ed altri Prelati esser tenuti à predicare per sè medesimi quando non fossero legittimamente impediti: E che posto vn tal'impedimento douessero surrogare à ciò persone idonee secondo l'ordine del general Cōcilio Lateranese *a*. Quei che disprezzassero d'adempier quest'obligazione, soggiacessero à stretto gastigo.

a Sotto Innocenzo Terzo al cap. 10.

Tutti gli altri che possedessero Chiese con cura d'anime, douessero per sè stessi, ò in caso di legittimo impedimento, per sustituti le Domeniche e l'altre Feste solenni ammaestrare il popolo, secondo la capacità di esso, intorno alle cose necessarie per acquisto della salute: E mancando essi di farlo, douessero i Vescoui dentro alle cui Diocesi fossero situate le Chiese, ammonirli: E se dipoi gli vedessero negligenti per lo spazio di

trè mesi, costringerli per censure, ed anche, se lor paresse, per la sottrazione dell'entrate beneficiali, assegnandole à chi supplisse pe'trascurati: e ciò, non ostante qualsiuogliа esenzione ò congiunzione co' Monasteri collocati fuori della Diocesi. E se le Parrocchie soggiacessero à Monistero non situato in veruna Diocesi, allora il Metropolitano nella cui Prouincia fosser collocate, procedesse in ciò come Delegato della Sede Apostolica: L'esecuzione di tal decreto non rimanesse impedita da veruna consuetudine, appellazione, ò ricorso, finche non hauesse deciso il Giudice sommariamente, e considerata la verità del fatto.

I Regolari nō potessero predicare nè pure in Chiese dell'Ordin loro senza esser'esaminati é approuati nel sapere e ne'costumi da'suoi proprij Superiori, e ottenerne licenza; con la quale douessero innanzi di predicare personalmente comparire auanti al Vescouo, e richiederne la benedizione.

Fuori delle Chiese dell'Ordine loro fosse necessaria oltre à ciò la licenza del Vescouo; la quale gratuitamente si cōcedesse.

Quādo auuenisse che seminassero errori ò scandali, in qualūque Chiesa predicassero, il Vescouo interdicesse loro la predica.

Contra chi predicasse eresie, procedesse il Vescouo secondo la disposizione della legge e della consuetudine; ed in caso d'esenzione lo facesse come Delegato della Sede Apostolica: hauendo in tutto ciò riguardo, che niun Predicatore ò per sinistra informazione, ò per calunnia riceuesse trauaglio.

Quelli che fossero Regolari di puro nome, viuendo fuori del Chiostro, e dell'vbbidienza, ò i Preti secolari, non si lasciassero predicare sotto colore di qualunque priuilegio, ò senza che al Vescouo ne fosse nota la bontà e la dottrina, ò senza domandarne prima la Sedia Apostolica: dalla quale era verisimile che tali priuilegij si fossero cauati con fraude.

I Cercatori delle limosine non si lasciassero predicare nè per sè, nè per mezzo altrui, non ostante qualsiuoglia priuilegio.

In quest'vltimo Decreto erasi posto vn tal principio: *I Cercatori, praua sorte d'huomini*; mà fù cancellato quell'aggiunto; non parendo conueneuole il vituperare vn'intera specie di persone, quando la professione loro non è rea per sè stessa: e tenendo qualsisia Comunità non sò che di venerabile, per cui non hà il prudente da disprezzarla.

CAPO DVODECIMO.

Alcune altre cose precedenti alla Sessione quinta intorno alla Traslazione Volgata: E se il Concilio fosse libero.

TALI erano i decreti apprestati per la Sessione. Frà questo tempo il Pontefice hauea fatte considerare da'suoi Deputati in Roma le ragioni de' Legati in difesa del decreto approuatore della Sposizione Volgata: E bench'elle paressero buone, e facessero ammutire i biasimi precedenti, con tuttociò in articolo di tanta grauità rimasero i Congregati con qualche dubitazione *a*. Onde il Cardinal Farnese dapprima scrisse, che nel passato adunamento erano stati alquanto sospesi, ed haueano rimessa la deliberazione al seguente. Indi tenutosi questo, significò egli a'Legati, due scrupoli ancora restarui *b*: L'vno, che nel decreto si fosse posto l'anatema: L'altro, che alcuni errori malageuolmẽte pareuano potersi recare à mancamẽto di scriuani, ò di stampatori, ò vero ad ingiuria d'anni. Stando questo, approuauasi ben sì, come il decreto ordinaua, il ristampar di nuouo correttamẽte la Bibbia, nel che il Papa offeriua ogni aiuto dal canto suo; mà tutto ciò non si teneua sofficiente: peròche ò si correggerebbono solamẽte i falli introdottiui dalle scorrezioni e dal tempo; e come poteuano costrignersi i Fedeli ad accettar la predetta traslazione in que'luoghi dou'ella trasporta impropriamente l'Originale greco ed ebreo? O si voleuano tor via i difetti ancor della secõda maniera; e sarebbe lauoro immenso e nodoso. Però s'imponeua a'Legati, che pensassero à qualche spediente.

a Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 13. di Maggio 1546.

b Lettera del Card. Farnese a' Legati sotto i 25. di Maggio 1546.

Risposero *c* commendando la deliberazion del Pontefice di far che si ristampasse sollecitamente la Bibbia nella più corretta forma; ed offerendo à ciò l'aiuto e l'industria ancora degli huomini ragunati al Concilio. Aggiunsero per nuoua giustificazion del decreto, che il tralasciarlo sarebbe stato contra il volere di tutti i Padri, e contra il cõsiglio di tutti i Teologi; ed anche haurebbe operato che in breue non si sapesse qual'era la vera Bibbia; tante Interpretazioni se n'erano già stampate, e se ne stampauano ogni dì, varie frà loro in molti luoghi grauissimi, ed attissimi à fomentar l'eresie moderne, ed à farne pullular delle nuo-

c Lettera de' Legati al Cardinal Farnese al 1. di Giugno.

ue: Là doue la Traslazione Volgata non fù mai sospetta d'eresia: la qual parte è la potissima ne' Libri sacri. Che sopra gli errori oppostile, quanto i Testi ebrei ò greci eran migliori, tanto più si vedeuano approuare la lezione della Volgata. E che intorno a'passi che in lei fossero oscuri, inetti, barbari, mal' intendeuoli, non era disdetto ad alcuno il dichiararli ed illustrarli ò con interpretazione, ò con annotazione, ò con nuoua sposizione. Che se coloro a'quali il decreto daua molestia haueßer mandata la nota di que' luoghi i quali apportauan loro maggior fastidio, i Presidenti si sarebbono ingegnati di farli sodisfare; e quando non riuscisse, harebbono pensato ad altro riparo. Così essi risposero.

Mà chi non rimarrà stomacato per vna maligna contrarietà del Soaue ripugnante non solo alla verità del fatto nel raccontare, mà insieme all'espressione del suo sentimento nel giudicare, à fine di mãtenersi sempre vniforme nel suo calunnioso vituperare? Quanto è al fatto, rappresenta quì vn comandamento scritto da Roma a'Legati di soprassedere sù questa materia; il qual'è vna mera finzione: Quanto è al suo sentimento, allora ch' egli narrò l'approuazione della Volgata fattasi in Trento, la riprese per inconsiderata, posta la grauità dell'articolo, l'arduità delle obbiezioni, la scarsezza de'congregati. Ora che il Papa v'impiega nuouo tempo e nuoui consigli, potrebbe aspettarsi che'l Soaue lo commendasse quasi emendatore di ciò che da sè fù dianzi ripreso ne'Padri Tridentini: Mà egli per contrario ne fà scoppiar questo episonema: *Tal'era la libertà del Concilio.* Adunque di quei decreti fù competente Censore e Giudice il Soaue, e non il Pontefice? A quello fù lecito di condannarli; à questo non fù lecito di riuederli? Che intẽde il Soaue per libertà? Balia di far decreti disciolta da ogni reggimento del Papa? Non sà egli, che questa presso i Cattolici nõ solo non auualora, mà sì annulla qualunque decreto de'Concilij? Non facea bisogno di spender l'inchiostro in riuelare, quasi vn'arcano, che il Concilio di Trento non hebbe questa libertà: Roma, il Pontefice, tutta la Chiesa, il Concilio medesimo lo professa: Mà se per libertà significa vn'operar non violentato da forza, e vn'vbbidir volontario al suo legittimo Capo; qual violazione di questa libertà poté ritrouare il Soaue, che facesse il Papa nel Concilio celebratosi in Trento; cioè in Paese d'altro Principe, lungi dal Dominio Ecclesiastico, contiguo alla Germania, senza milizia pontificia; ed in somma tale, che più tosto a'Legati parea di stare in vn largo ed onoreuol serraglio, che in vn frãco domicilio? E nel vero dalla forma con cui parlauano e diceuano le loro sentenze i Vescoui, più tosto si può argo-

argomentare in quell'Assemblea eccesso di licenza, che difetto di libertà. E benche questa soprintendenza del Vicario di Cristo non esercitata con forza d'armi, mà con pacifica giurisdizione, spontaneamente riconosciuta ed vbbidita da'Vescoui, non tolga, mà cresca vigore e riputazione al Concilio; tuttauia perche si vegga cõ quanta delicatezza il Papa vsasse di questa medesima giurisdizione, aggiũgerò vn fatto contenuto in quella stessa lettera del Cardinal Farnese a'Legati a, della quale parliamo. Haueano essi notificato al Pontefice ciòche si pensaua di statuire intorno alle lezioni ed alle predicazioni: Ed essendosi ciò esaminato nella Congrega di Roma, e fatteui sopra, come auuiene, da molti varie considerazioni; il Papa le fè comunicare a'Legati; mà con dichiarare, che questo si faceua *non per risoluzione, mà per auuertimento; ed acciòche visto il giudicio di più persone, possano eleggere il meglio*. Senza che, veniamo ad armi corte. Mi si dica: seppe il Soaue con tutta la sua malignità rinuenire, anzi fingere vn dogma quiui statuito, non dirò ad imperio, mà solo ad istanza, ò à persuasione del Papa? Nò per certo. Adunque in tuttociò che fù determinato di Fede, il Concilio operò sì liberamente come se al Mondo non fosse stato alcun Papa: Onde non si può trarre da questo capo nè colore, nè ombra per appannar le Tridentine diffinizioni. Mà certi intelletti che sono tutti terreni, hanno anche la proprietà degli occhi terreni, i quali rimangono offesi e accecati dal sommo candor degli oggetti.

a a'25. di Maggio accusata da essi eziandio in questa parte nella predetta risposta de'4. di Giugno.

CAPO DECIMOTERZO.

Successo della Sessione quinta.

RIENTRANDO nel racconto: Celebrossi la Sessione il giorno de'diciasette. V'interuennero quattro Cardinali, noue Arciuescoui, quarant'otto Vescoui, due Abati Monacali, trè Generali de'Mendicanti, oltre a'minori Teologi cresciuti in maggior numero: il qual nome dauasi à quelli che non hauendo la voce giudicatiua, nõ interueniuano nelle Generali Cõgregazioni. Eranui anche gli Oratori Cesarei, ed altra Nobiltà. Sacrificò quella mattina solennemente Alessandro Piccolomini Vescouo di Pienza: e predicò Marco Laureo Domenicano.

Il decreto sopra il peccato originale fù approuato con la ri-

pugnanza del Cardinal Pacecco, e di quegli i quali nella Congregazione haueuano desiderata più fauoreuole eccezion della Vergine. Alcuni di questi richiedeuano almeno imposizion di silenzio alla Parte contraria, ò generalmente come pareua all'Arciuescouo d'Aix, ò ristretta alle predicazioni publiche sì come voleuano i Vescoui di Calaorra e delle Canarie. Certi sentiuano come nelle Congregazioni haueano sentito, che l'opinione dell'immunità conuenisse dichiararsi assolutamente la pia: Altri, la più pia. L'Arciuescouo di Sassari disse, che quel tenore dispiaceua ad vna Parte, e non sodisfaceua all'altra; e che ciò era vn risuscitar gli antichi romori sorti à tempo della Costituzione di Sisto mēzionata nel decreto. Per altro capo esso decreto nō piacque al Vescouo della Caua: ciò fù per le parole ch'escludeano da'rinati ogni cosa odieuole à Dio; sembrando à lui che tal fosse la concupiscenza. Non mancò chi hauesse l'antico senso intorno al titolo del Concilio: questi furono i Vescoui di Fiesole, di Badaioz, e d'Osca: i quali rinouarono in ciò il protesto da loro vsato.

Quindi si passò all'altro decreto intorno alla Riformazione: Al quale consentirono quasi tutti. Mà l'Arciuescouo di Sassari chiese con approuazione degli altri, che fosse letto publicamente, e poi registrato negli Atti il Breue papale, il qual derogaua alle disposizioni contrarie. E oltre à ciò diè parere, che a'Regolari non fosse lecito predicar'in veruna Chiesa contra voglia del Vescouo: nel che fù seguito da'soli Vescoui d'Aquino, di Belluno, e di Fiesole: E quest'vltimo porse vna cedola, oue dichiaraua, non piacergli il decreto se tutta la cura di pascere il proprio lor Gregge non si restituiua interamente e liberamente a'Vescoui; e ciò protestaua tante volte quante fosse bisogno. Per contrario v'hebbe chi riprouò nel decreto la proibizione di predicar nelle Chiese parrocchiali con la sola facoltà del Curato quādo il Diocesano ricercato della sua, la negasse. Il Vescouo di Chiaramonte domādò, che nel confermarsi i priuilegij degli Studenti à fin di pigliar'i frutti de'Beneficij in assenza, si eccettuassero coloro che amministrauano cura d'anime. Mà tutte queste sentenze, come scarse di seguito, così furono vacue d'effetto. 3

Rimaneua, che secondo l'istanza del Sassarese, comprouata dall'Adunanza, fosse letto il Breue del Papa: e così fecesi *b*. Era questo indirizzato a'Legati; anzi erasi dettato in conformità d'vn' esempio mandato da loro, mutandolo solamente in alcune parole che metteuano in dubbio l'autorità del solo Concilio, e che però sarebbon potute riuscir fauille di cōtrasto. Il che tuttauia nō bastò al Martello, come vedremo: peròche quel ceruello era simile à certo fieno che per sè stesso piglia fuoco. Si narraua nel Breue, che 4

b Dato a'7. di Giugno 1546.

quan-

quantunque il Concilio fosse legittimamente congregato, ed essi vi presedessero con piena podestà di pontificij Legati; nondimeno per maggior sussistenza di ciò che si statuisse cõtra la Ragion comune, ò contra le Costituzioni Apostoliche intorno all'applicazione della prima vacante pe'maestri della Scrittura, ed a'Regolari ed altri Predicatori, ed a'Rettori di Chiese parrocchiali ed altri esenti, e a'Cercatori di limosine, haueano desiderato il consentimento e l'autorità del Pontefice: Ond'egli ampiamente ciò concedeua: e confermaua quanto in sì fatte materie dal Concilio si stabilisse. Il Breue da tutti fù accettato col silenzio c, come nella prossima Cõgregazion generale l'haueano quasi tutti ad vna voce gradito col ringraziamento, eccettuatone il Fiesolano, che disse: *Facciasi, senza pregiudicio dell'vniuersale autorità di questo santo Concilio.*

c Lettera de' Legati al Cardinal *Farnese* a' 18. di Giugno 1546.

5 Vennesi all'istanza fatta dal Promotor Seuerolo intorno ad accusar la contumacia degli assenti, e al decretar' il processo contra di loro con affiger Monitorij alle porte della Cattedrale di Trento. Mà in ciò le sentenze riuscirono sommamente discordi. Le due più seguitate furono quella de'Legati dall'vna parte, i quali giudicarono, che ciò si facesse contra i non legittimamẽte impediti; e del Cardinal Pacecco dall'altra, che vi richiedeua eccezion de'Tedeschi; la qual'eccezione alcuni stesero à quelli à cui nella prossima Congregazione i Cesarei haueano dimãdato che si hauesse risguardo. Altri per contrario la limitarono à quei ch'erano in Dieta, ed essa durante. Mà oltre à questi due più abbracciati pareri, il Vescouo di Fano volea che s'accusasse la contumacia di quelli soli ch'erano in Roma. Alcuni che s'aggiugnesse vn diuieto a'Prelati di non si partire senza giusta cagione esaminata ed approuata dal Concilio: Ed altri si diuisero in altre opinioni.

Finalmente fù consentito da tutti, che la futura Sessione fosse intimata pel dì ventesimonono di Luglio: e seguirono l'altre solite cerimonie.

6 In questa narrazione mescola secondo il suo rito vn doppio ed inescusabil fallo il Soaue, mentre dice, che venne à Trento per Ambasciadore del Rè di Francia Pietro Danesio; e che in quella Sessione il Segretario del Concilio lesse le lettere reali di credenza, e l'Ambasciadore del Rè fece vna faconda Orazione a' Padri. Mà di verità, gli Ambasciadori furono trè, e non vno d; secondo che appresso gli nomineremo: Anzi il Danesio era l'vltimo; e ciòche più monta, nè pur'erano giunti à Trento nel giorno della mentouata Sessione, mà vi arriuarono poco appresso: E l'Orazione fù recitata non in solennità di Sessione, mà

d Appare dagli Atti, da'Diarij del Massarello, e da molte lettere de'Legati.

mà in vna Congregazion generale agli otto di Luglio. Queste falsità così spesse che nulla conferiscono à renderne la causa del Soaue migliore, assai conferiscono à palesar lui peggiore: Chi mente con suo profitto, mostra che apprezza l'vtilità più che la verità: Chi s'auuentura à mentir frequentemente senza prò veruno, mostra che del tutto disprezza la verità.

CAPO DECIMOQVARTO.

Opposizioni del Soaue alla Riformazione stabilita nella narrata Sessione: Oue si discorre de' Canonisti e di ciò ch'essi attribuiscono al Papa: Degli Scolastici, e del beneficio recato da loro, e massimamente da S. Tommaso: De' Predicatori e dell'accuse date loro nella vanità e nell'interesse.

SEGVE egli poi diuisando i comenti de' suoi Tedeschi, ò più tosto de' suoi pensieri, al testo della mēzionata Sessione. Mà intorno à quello che iui fù diffinito sopra temi di Fede già di sopra gli habbiamo apportati e disaminati in basteuol modo. Quāto è alla Riformazione dice: *Che s'aspettaua che fosse proueduto agli Scolastici ed a' Canonisti: à questi che danno le diuine proprietà al Papa sin' à chiamarlo Dio, dandogli infallibilità, e facendo l'istesso tribunale d'ambidue.* Fermiamoci quì, prima di passare all'accuse degli Scolastici. Qual Canonista fù mai che attribuisse al Papa ciò che veramente è proprio di Dio, nè però è comunicabile ad altri? Ben gli attribuiscono alcuni pregi che sono in loro due soli: in Dio come in primo fonte, nel Papa quasi in materia innaffiata, e secondo che suol dirsi, per participazione. Or questa è forse bestemmia? In tal maniera alcune speciali prerogatiue di Dio si riconoscono ancora ne' Principi temporali: Per figura, il poter' obligar con legge in coscienza tutti gli huomini d'vn Regno in ciò che s'aspetta al fine della felicità vmana; è autorità che nō risiede se non in Dio come in signor di tutte le cose per essenza, e nel Padrone di quel Regno per participazione. Anzi allo stesso modo non ci hà creatura così mendica di beni che non habbia qualche eccellenza negata à tutte le cose fuori che à Dio. Così nè il Sole, nè

gli

gli Angeli possono per sè soli rinfrescare & inumidire come fà l'acqua; mà vnicamente Dio hà questa virtù: ed in tal significato all'acqua è comune vna proprietà di Dio.

L'appellar'il Papa vn Dio, è parola imprudente, e in Roma si vieta. Mà chi non intende in qual senso habbiano scritto ciò alcuni Canonisti? Non in quello de' Gentili che nominarono Dei ai terreni Principi, mettendo à competenza con loro i Numi del Cielo; mà in quella significazione che il vero Dio disse agli huomini, *Voi siete Idij*: detto allegato e rinouato da Cristo contro alle calunnie de' Giudei. L'infallibilità, se s'intende nelle decisioni di Fede e di costumi, è assegnata al Pontefice nô da' soli Canonisti, mà con maggiore autorità e maggior concordia da' Teologi: l'emendazione di questo che'l Soaue chiama abuso, poteua aspettarsi da vn Concilio Smalcaldico, e non dal Tridentino. Nell' altre materie ò di mero fatto ò di ragione vmana quali sono quei Canonisti che negano, il Papa soggiacer'ad errori? Qual'è di loro che nelle concessioni del Papa non riconosca frequentemente nullo il valore per vizio di surrezione e d'orrezione, com'essi parlano; e per conseguente che non ammetta abbaglio di fatto nell'intelletto del Papa? Similmente non rifiutano essi forse la sentenza che in vna sua Costituzione professò Giouanni XXII. non distinguendo il dominio dall'vso in ciòche con l'vso si consuma, e così nol riconoscono errato in articolo di Ragione?

Finalmente il costituire vn medesimo Tribunale di Dio e del Papa in Terra, è proposizione che hà ottimo senso: Come se vn dicesse, che in Napoli il Tribunale del Vicerè e del Rè è lo stesso; non quasi il Rè non sia superiore al Vicerè, non possa riuocare le sue ordinazioni, e punire la sua persona; mà perche in quella Città il Rè non hà eretto alcun Tribunale sopra quello in cui è amministrata l'autorità regia per mezzo del Vicerè. Così non volendo Idio esercitar'egli immediatamente la podestà giudiciale nel Mondo; conuenne che si ponesse vn Magistrato supremo vmano, il quale la esercitasse in suo nome; e che però il Tribunale di quel supremo Magistrato fosse vn medesimo col sômo Tribunale di Dio in Terra. Mà ciò non toglie, che Idio con la mano regia e senza forma di giudicio non vsi la sua giurisdizione frà gli huomini in altra più sourana maniera: nè questo fù negato mai nelle scuole de' Canonisti.

4 Agli Scolastici, dice, che conueniua prouuedere, perche *hanno fatto fondamento della dottrina Cristiana la filosofia d'Aristotile; e lasciata la Scrittura, e posto tutto in dubbio sin'al metter quistione, se vi sia Dio, e disputarlo d'ambe le parti*. O il Soaue riprende il difetto d'alcuni Scolastici particolari di minor conto, ò gli biasima tutti in vni-

vniuersale. Se riprende il difetto d'alcuni, douea ricordarsi che in tutte le professioni, e massimamente nelle più alte, e però più ardue, è necessario tollerare che i più tra' professori riescano difettuosi: Concedesi l'imprenderle à molti, acciòche frà quei molti ne fiorisca il pregio in alcuni pochi. Quanti medici ammazzano? Quanti cirusici storpiano? Quanti piloti son cagione di naufragio? Quanti architetti fanno edificij ruinosi? Che rimedio v'è? L'ottener che tutti sieno buoni nell'arte loro à niuna Republica è sortito: Infin la Natura ch'è più posente d'ogni vmano accorgimento, non può impedire i parti viziosi, gli aborti, i mostri. L'vnico riparo è il valersi solamente degli approuati dalla stima vniuersale. Così accade nella Scolastica. Essa è la più nobile e la più difficile di tutte le discipline. Molti se ne arrogano l'attitudine, pochissimi l'hanno: Questi sono stabilmente ammirati, gli altri con processo di tempo, chi negletto, chi ignoto, chi schernito.

Mà perche le ricordate opposizioni di quest'huomo vanno à 5
percuotere il general costume di tutti gli Scolastici, esaminiamole breuemente. Doue mai si troua, che gli Scolastici pongano per fondamento Aristotile, e non la Scrittura? Non lo impugnano essi vniuersalmente intorno all'eternità del Mondo, al necessario operar di Dio, all'impossibilità della creazione, & ad altri grauissimi punti ne' quali il fece abbagliare la debolezza dell'vmane pupille in rispetto agli abissi della luce diuina? San Tommaso principe degli Scolastici non insegna tante volte, che i fondamenti della Sacra Scienza non sono le naturali ragioni, mà le sopranaturali riuelazioni? Esser debito del Teologo il soluere bensì gli argomenti opposti tratti dalla filosofia, perche contro alla verità nõ può militare veruna dimostrazione, ne però verun sillogismo insolubile; mà non già il portarne proue filosofiche? Anzi chi presume di farlo, espone, dic'egli, la Religion Cristiana allo scherno de' Gentili, i quali scorgendo la fieuolezza di tali proue, credono che la nostra Fede vacilli ne' fondamenti. Mà il lume della Filosofia per trè fini è vtilissimo alla Teologia. Il primo è l'impugnar gli errori dell'altre Sette, i quali con esso restan conuinti: Il secondo lo snodare i sofismi che alla Cristiana Fede s'oppongono, quasi à credula di misterij impossibili: Il terzo l'arricchirsi d'altre notizie le quali si colgono, come conclusioni, da premesse, dalle verità della Fede e da quelle insieme della Natura. Per tutti e trè questi fini se ne valse à marauiglia il mentouato San Tommaso, specialmente nella Somma contro a' Gentili. E se in questi vsi dell'vmana filosofia scelse egli per guida sua e de' suoi seguaci Aristotile, con tanta ingiustizia è ciò pro-

uerbia-

uerbiato dal Soaue, che questo è forse il maggior merito che habbia con la Chiesa quell'incomparabil Dottore: Volendosi osseruare, che Dio dopo hauer piãtata la Fede per mezzo d'huomini deboli & idioti, auualorati da lui con sapienza e con virtù miracolosa perche in quest'opera si rauuisasse più apertamente la diuinità dell'Autore: dopo que'tempi, dico, hà voluto, che l'eccellenza della dottrina abiti come in residenza perpetua nella sua Chiesa. E così per ogni età i più letterati huomini sono stati i sacri Dottori. Or'auuenne che verso il duodecimo secolo di nostra salute era sorta in gran riputazione la Setta degli Arabi: i quali dominando specialmente nell'Andaluzia, haueano conuertita Cordoua in vn'altra Atene: e cõ l'industria d'Auerroe erasi risuegliata la filosofia d'Aristotile, giaciuta ò sopita ò sepolta, nelle Prouincie almen d'Occidente, per lunghissimo tempo innanzi. E la insegnauano con ordine, e con sottigliezza; rifiutando e beffando con le ragioni peripatetiche i misterij della Fede nostra, quasi conuinti di falsità, e i seguaci di lei quasi creduli per ignoranza.

Contra quest'assalto prouuide Idio alla Chiesa con l'intelletto di San Tommaso; il quale intendendo che in ogni paese domina quella Religione la qual'è insegnata da' più stimati per dottrina, e non ritrouando frà le dottrine degli huomini ò la più stimata ò la più degna di stima che l'Aristotelica; fece in essa vn profondissimo studio: e comentò i libri di quel Filosofo assai più esquisitamente che non hauea fatto nessun'ò Arabo, ò Greco. Pertanto acquistatosi in quella filosofia gran posseso, e non minor riputazione, seppe col vigor dell'ingegno trar da'principij medesimi d'Aristotile la soluzione agli argomenti formati, non che da altri, da Aristotile stesso contra ciò che noi tenghiamo per fede. Nel che seguitato appresso dalla succeduta schiera degli Scolastici, hà fatto sì che doue prima la dottrina peripatetica era nemica della cristiana, s'è posta à lega con lei talmente che i moderni Eresiarchi non hanno potuto ribellarsi al Vaticano senza ribellarsi insieme al Liceo, e senza tor credito alle loro opinioni col disprezzo del maggior Filosofo, e forse del più alto intelletto che habbia prodotto la Natura. Questo è ciòche duole al Soaue ed a'suoi Luterani negli Scolastici, l'hauer per opera di essi contrario alle loro temerità non solo il lume della Fede, mà quello della Filosofia; e non pur l'autorità di Roma mà di Stagira.

Che ardisce il Soaue poi di riprender negli Scolastici il porre in dubbio ogni cosa? Chi è che ponga in dubbio ogni cosa se non egli e i suoi Innouatori che negano l'autorità del Papa e de'

Con-

Concilij, la legittimità de'Libri canonici, la fedeltà dell'approuata lor Traslazione: e così, togliendo ogni norma certa di credere, si formano vna fede à libito, variandola ad ogni momento. Là doue gli Scolastici son del tutto vniti e costanti in difender gli articoli della Fede Cattolica antica, e'l Tribunale infallibile che la dichiara. Non pongono essi in dubbio se ci è Dio, di che stoltamente gli nota il Soaue: il pongono in discorso bensì, come è necessario porre tutte quelle proposizioni che non hanno euidenza per sè medesime, e secondo la congiunzione de' proprij lor termini, quale hà, per esempio, questa: *Ogni Tutto è maggior della parte*. Anzi pur'è gioueuole il porre in discorso alcune di tali eziandio, non à fine di prouarle, mà di farne ben'apparir la chiarezza, e di rispondere agli argomenti contrarij: E così Aristotile nella Metafisica fù costretto à disputar'in confermazione del più euidente principio che habbia l'intelletto, sì com'è quello: *Non può la medesima cosa insieme essere e non essere*, negato da qualche antico filosofante. E nella Fisica gli conuenne fermarsi à lungo sopra la più manifesta verità che si scorga col senso, qual'è, che i corpi muouansi localmente; per disciogliere i sofismi contrarij assai difficili di Zenone.

Oltre à ciò talora è ben certo, qual parte della quistione sia vera, mà non già qual delle proue che se ne adducono, sia efficace. Sappiamo per esperienza, che ci può hauer'vn quadrato eguale ad vn cerchio; mà la dimostrazion fin'ad ora nō s'è trouata dallo sforzo di tutti gl'ingegni vmani. Il disputar dunque di sì fatti problemi gioua non per disgombrare il dubbio intorno alla cosa, mà per saperne la legittima proua. Senza questo esercizio il nostro intelletto ch'è losco e pigro, confonde spesso la conclusione con la ragione; e sicuro di quella, si gabba in fidarsi di questa: e dipoi mostrandoglisi l'vna per debole, comincia à tener l'altra per dubbia. Onde con somma vtilità gli Scolastici, e San Tommaso in primo luogo, trattano con sottilissima cura sì fatte quistioni: e massimamente quella ch'è base di tutta la Religione, *Se ci sia Dio*; la quale benche dalla parte del suggetto in verso di sè certissimo parrebbe souerchia; nondimeno per la grossezza della nostra immaginazione che mal si solleua dalla materia, e per la dissoluzione de'nostri appetiti che non vorrebbono, hauerci vn vendicatore di quei misfatti da cui non vogliono astenersi; è forse altrettanto necessaria quanto dal Soaue è derisa: E sia stato piacer di Dio, che non fosse necessaria segnalatamente con lui.

Trapassa egli à dire, che doueuasi leuar *l'abuso di predicar vanità, ed ogni altra cosa, saluo che Cristo*. Bene stà. Sarebbe stato ancora bene

leuar l'abuso d'offender Dio con tanti peccati, come si fà finalmēte. E poteuasi fermar vn decreto che sempre si operasse la regola della maggior perfezione; e così il Cristianesimo era emendato per sempre. Non sapea quest'huomo, che l'industria della legge non consiste in comandare quello che per sè medesimo è buono; che se in ciò consistesse, potrebbe ogni debol ceruello esser'ottimo legislatore; mà nel prescriuere alcuni mezzi d'ageuole esequzione, i quali conducano al buono? Si promulghi vna legge sotto seuerissime pene, che non si predichi se non Cristo; che risulterà da essa? Ciascun Predicatore, quantunque vano, s'attribuirà d'osseruarla: adducendo che quanto egli dice, tutto è indirizzato à questo *fine*: e che il diletto conferisce all'attenzione, e con essa poi alla persuasione? O la difesa è accettata con piaceuolezza; e la legge riman delusa; ò è rifiutata con rigidezza, e s'introduce vn tale sbigottimento che la predica diuien ministerio inesercitabile. Il modo perche fruttuosamente si predichi, fù quello che prese il Concilio, cioè il ricercar ne' Predicatori esame di bontà e di lettere, e il sottoporli in caso d'errore alla sferza eziandio di Superiore straniero. Il non predicare altro che Cristo, e tuttauia tirar gli vditori, sarebbe ottimo; mà l'ottimo è sempre raro.

10 Alcuni non hanno l'arte per saperlo fare, essendo ciò per mio auuiso la maniera del predicare più ingegnosa e più ardua: altri nō hanno spirito e virtù per volerlo: Qual partito è migliore, l'interdir la predica à chiūque nō è in questo sublime grado di pietà e di magisterio, e così ridurla à pochissimi; ò permetterla à chiunque tollerabilmente l'esercita? Questa interrogazione è simile al ricercare, se si debbano escluder dalla milizia tutti i soldati che non sono d'eccellente coraggio mà talora voltan le spalle: da'Tribunali tutti i Legisti che non hanno egregia dottrina mà talora sentenziano finistramente: e per dir breue, da ciascun'arte gli Artefici che la esercitano con difetto. Di molte cose il difettuoso in abbōdanza è vtile alla Republica più che nō sarebbe il solo esquisito in carestia. Riesce di maggior prò che in ogni Castello, in ogni Chiesa i popoli odano sermonar di Dio, del Cielo, dell'Inferno, esaltar la pietà, esecrar'il peccato; benche in ciò si mescolino concetti leggieri, ornamenti affettati, erudizione ostentata; che se predicassero solamente i Paoli, e i Grisostomi, mà con tanta rarità che gli animi insaluatichissero fra' soli discorsi di mondo; sì che in pochi, e pochissime volte cadesse vn seme che vi facesse fiorir pensieri di Paradiso.

1 Conchiude il Soaue la sua censura dicendo: Che doueasi *prouedere all'aperta mercanzia de' Predicatori sotto nome di limosina*. Se io

scri-

scriuessi con interessata parzialità del priuato, e nõ cõ zelo in- ferente del giusto, non mi opporrei à questo parere, come à quel che sembra vna lode singolare dell'ordinazione inuiolabile, la quale è sopra ciò nella mia Religiosa Congregazione: Mà parlando sinceramente, noi bensì possiamo astenerci da prender sì fatte limosine; perche il nostr'Ordine ci somministra tutto il necessario senza quel prezzo di sangue che si paga nel rossore del chiedere agli stranieri: e questo prouuedimento à noi altresì deriua dalle limosine de'Cristiani: Mà gli altri Predicatori à cui manca quel che bisogna, come potrebbono dar'opera ad vn esercizio sì laborioso di corpo e d'animo per chi l'amministra, e sì profitteuole per coloro a'cui s'amministra, quãdo per mezzo di esso nõ hauesser facoltà di supplire l'indigẽze della vita, ciascuno secõdo suo grado? E qual maniera di supplirle più innocente, che riceuere il salario costituito dalla pia discrezione de'magistrati, ò anche domandare vn giorno per sè la limosina alla volontaria carità degli Vditori? Nel resto à coloro che cercan limosine per vnica lor professione, hà pur veduto il Soaue, che'l Concilio vietò la predica in questi decreti. E finalmente vorrei saper da chi hebbe contezza della sua vita, s'egli impiegò lo studio nelle materie sacre lungi da ogni mercede; ò se ne riceuette tanta senza muouersi dalla Patria, che della quinta parte si contenterebbono i Predicatori, i quali vanno sempre mai tapinando, con pochi giorni di quiete. Non dico ciò per biasimar lui d'ingordigia: notandolo la fama non di que'vizij che si lasciano al Mõdo, mà di quei che si portano nell'inferno: il dico per dimostrar l'iniquità dell'accusa, ricercando esso in altrui ciò che prouaua impossibile in sè medesimo. Mà ouè eziandio fosse possibile, conuerrebbe desiderarsi, non prescriuersi. Dobbiamo ricordarci, che l'Huomo è vn misto di spirito e di terra; e che però sì come il voler purgare l'vmana sustanza da tutto il terreno, non è vn purificarla mà vcciderla; così anche spesso il volerne purgare l'vmana virtù, non è vn perfezionarla, mà estinguerla.

ARGO-

ARGOMENTO

Del Libro Ottauo.

LEGA conchiusa tra'l Papa,e Cesare contra i Protestanti. Venuta degli Oratori Francesi in Trento,e difficoltà intorno ad assegnar loro il luogo. Comparigione,ed Orazione di essi. Varie conferenze nelle materie della Giustificazione. Terrore de' Vescoui per cagion della guerra; e proposta loro di trasportare ò sciorre il Concilio riprouata dal Papa. Graue disturbo auuenuto fra'l Vescouo della Caua Commessario papale, e quel di Chironia. Passaggio dell'Esercito, e del Legato Farnese in Germania. Sessione prorogata. Crucciamento publico frà i Cardinali del Monte e Madruccio. Nuouo trattato di traslazione; e sdegno perciò dell'Imperadore contra il Ceruino. Malageuolezza di ritenere i Prelati in Trento. Proposte degli Imperiali. Disputazioni sopra varij articoli della Giustificazione; e molti falli del Soaue. Decreto in ciò stabilito, e varie osseruazioni cauate dal fatto intorno alla mente del Concilio appartenenti ad alcune controuersie degli Scolastici. Trattamento fra'l Papa e i Legati intorno alla traslazione; e perche questi ne fossero tanto bramosi. Ritorno del Cardinal Farnese in Italia. Suo consiglio in Trento sopra la sospensione approuato da'ministri Cesarei, mà non da Cesare. Desiderio di Cesare, che si prorogasse il decreto della Giustificazione, e perche: mà non compiaciuto dal Papa nè da'Legati, e perche. Giorno intimato della Sessione con ripugnanza de'Cesarei. Proposte sopra il decreto della Residenza, e sopra il torne gl'impedimenti. Esame di ciòche dice il Soaue intorno a'Beneficij ecclesiastici, e intorno all'esenzioni de'Regolari. Sessione tenuta con gran concordia nel decreto della Giustificazione, mà con molta varietà di sentenze in quello della Riformazione. Rifiuto delle oppofizioni del Soaue gramaticali, teologiche, storiali, e politiche contra i menzionati decreti.

LIBRO OTTAVO

CAPO PRIMO.

Si cominciano ad esaminar' in Trento le nuoue materie; ed in Roma si promulga la guerra contra i Protestanti.

IL tenore de'fermati decreti, e l'intendimento di auanzarsi alle materie della Giustificazione, della Residenza, e degli ostacoli che la impediuano, sodisfece al Pontefice ed a'suoi Deputati in Roma. Frà tanto i Legati senz'attenderne la risposta, sollecitamente posero mano all'opera destinata per la futura Sessione: *b* à cui s'applicarono con tanta maggior volontà, perche pareua loro che dall'articolo della Giustificazione dipendessero gli altri dogmi, e dal punto della Residenza e degli impedimenti di essa l'altre leggi: onde stabiliti questi due capi, sperauano *c* d'esser'in fine delle malageuolezze, e verso la fine del Cōcilio: la quale desiderauasi caldamente per la condizione del luogo nociuo alla sanità, e mal sicuro alla libertà. E dall'altra parte haueano deposta la speranza, che Cesare fosse mai per consentire à traslazione: veggendosi che quantunque la determinazion di procedere negli articoli della Fede gli fosse stata amarissima; nondimeno i suoi ministri l'haueano inghiottita cō tolleranza per non dar'occasione à sconuolgimento. Ed in Roma s'attendeua con egual diligēza ad impiegar la dottrina de'Teologi nello studio del dogma, e la prudenza de' Consiglieri ne'trattati delle Riformazioni. I primi io trouo ch'erano principalmente cinque, Francesco Romeo General de' Predicatori, il quale valeuasi in ciò di due altri Teologi della sua Religione; Bartolomeo Spina Maestro del Sacro Palazzo, Alberto da Cattaro parimente Domenicano; che in poca età s'hauea guadagnata non poca stima; Gianiacopo Bar-

a Lettera del Card. Farnese sotto i 30. di Giugno 1546.

b Tutto è in vna lettera de' Legati al Cardinal Farnese sotto i 26. di Giugno 1546.

c Lettera de' Legati al Card. Farnese sotto i 24. di Giugno 1546.

Barba Agostiniano pontificio Sagrista e pur' in quel tempo *d* assunto al Vescouado di Teramo vn Frà Domenico dell'Ordine stesso Lettore in Teologia.

Mà con altre armi si preparaua la guerra agli Eretici ne' medesimi giorni. Il Cardinal di Trento chiamato in Germania da Cesare, come narrammo; era ito poi con suo mandato al Pontefice, per fermar lega trà loro due à soggiogamento de' Protestanti. E questa finalmente fù stabilita a' 22. di Giugno in vna general Congregazione di Cardinali auanti al Papa *e*, leggendo i capitoli Agostino Cardinal Triuulzio: i quali erano di tal tenore.

d A' 26 di Maggio 1546. come negli Atti Concistoriali.

e Tutto è registrato negli Atti Concistoriali.

Che stando la Germania già per tanti anni trauagliata dall'Eresie con infiniti danni temporali e spiritali, e con pericolo della sua intera rouina; ed essendosi per innumerabili vie procurato di riducerla à quiete, mà senza frutto; erasi vltimamente cōuocato per questo fine il Concilio in Trento: Mà i Luterani, e gli Smalcaldici haueuano dichiarato di non volerglisi sottoporre: Onde per attender'alla celebrazione del mentouato Concilio in onor di Dio e in prò della Cristianità, e massimamente della stessa Germania; il Papa e l'Imperadore haueuano giudicato buono l'obligarsi scambieuolmente frà loro alle conuenzioni infrascritte.

3 Che l'Imperadore con l'assistenza del Pontefice imprenderebbe la guerra nel mese di Giugno contro a' Protestanti, agli Smalcaldici, e ad altri Eretici; adoperando ogni sforzo per ricondurli alla vera e antica Religione, ed alla perfetta vbbidienza della Sedia Apostolica: rimanendo à lui permesso frà tanto di tentar'altri modi soaui per ottener lo stesso fine. Mà perche i capitoli non furono stipulati se nō sù lo spirar di Giugno, come s'è dimostrato; dichiarauasi in piè di essi: che l'articolo dianzi esposto s'intendeua di quel medesimo Giugno; e che la condizione riferita da noi vi era stata posta peròche l'Esempio che le conteneua, erasi da Cesare mandato à Roma assai prima.

Che l'Imperadore non potesse co' prefati Eretici venir'à concordia ripugnante alla sustanza di questa lega, ò cōceder loro nulla in affari di Religione senz'espresso consentimento del Papa, ò del suo Legato.

Che'l Pontefice trà vn mese dal giorno della conuenzione douesse depositare in Vinezia cento mila scudi d'oro, i quali insieme con altrettanti già depositati in Augusta si hauessero à spendere nell'impresa da' ministri di Sua Santità: e non si facendo ella per qualunque accidente, fosse libero al Papa di ripigliarli.

Che'l Pontefice fosse tenuto di mandare e mantener'à soldo suo per sei mesi, oue prima non finisse la guerra, in aiuto dell'im-

presa dodici mila fanti e cinquecento caualli con vn Legato Apostolico, il quale gli conducesse e gli tenesse per quello spazio; oltre a'necessarij lor Capitani.

Che'l Papa concedesse all'Imperadore nel modo altre volte vsato i mezzi frutti d'vn'anno delle Chiese di Spagna da impiegarsi in quest'opera.

Che parimente gli donasse facoltà di vendere per cinquecento mila scudi de'vassallaggi posseduti da'Monasteri di Spagna, à fin di spenderli in questa guerra, e non in altro; sì veramente che S. Maestà risarcisse ciò a'mentouati Monasteri cō pari entrate ò in terre ò in altre perpetue rendite; riceuēdo in vtil suo quel vantaggio ch'è nel prezzo de'beni di giurisdizione sopra quelli di mero frutto. Mà perche tal concessione era nuoua, douesse farsi con le cautele e moderazioni che paressero al Papa, e mandarsi ad effetto per opera de'suoi Commessarij. Questo capitolo io trouo, che non ottenne l'approuazione dal Collegio de'Cardinali; il quale doueua dar l'assenso al contratto, come tosto dirassi: mà fù deliberato che si supplisse in vtilità di Cesare con altra equiualente maniera.

Che durante l'impresa e sei mesi à canto douessero que'due Principi darsi scambieuol'aiuto contra chiunque molestasse indebitamente alcun di loro à fin d'impedirla. Il qual patto falsamēte narra il Soaue, che si facesse in vna particolare e segreta scrittura per rispetto del Rè di Francia: essendosi di verità letto nella piena Congregazione de'Cardinali, e registrato negli Atti del Cōcistoro insieme con gli altri.

Che ad ogni Principe Cristiano si lasciasse luogo d'entrar nella confederazione con quel carico e con quell'onore che richiedesse il grado di ciascheduno.

Che la conuenzione douesse riceuer l'approuamento dal Collegio de'Cardinali.

Furono poi soscritti i capitoli dal Pōtefice per sè, e per la parte di Cesare dal Cardinal Madruccio e da Giouanni di Vega suo Ambasciadore; e in esecuzione di essi deputossi *f* nel Cōcistoro per Legato dell'impresa il Cardinal Farnese.

f 25. di Giugno

Successiuamente a'quattro di Luglio in giorno di Domenica fù cantata vna Messa papale nella Chiesa di Santa Maria in Araceli; la qual'è in particolar protezione dell'Imperadore, e del Popolo Romano: e quiui il Papa diede solennemēte la Croce al Legato; e creò Ottauio Farnese fratello di lui à Capitan generale dell'Esercito pontificio, con benedir solennemente lo Stendardo: Ed essi fecero mostra di porsi in camino, andando il Legato con la compagnia del Collegio fin'alla Porta nominata, del Popolo: benche

per

per effetto non si partisse di Roma se non molti giorni dipoi g, secondo il moderno vso del Mondo, che la solennità e la sustanza dell'opere non sogliano andar congiunte.

g A' 13. di Luglio era in Roma, come appare da vna sua lettera scritta a' Legati.

Diè contezza del fatto a' Legati di Trento il Cardinal Farnese h, e più lungamente il Maffeo Segretario del Papa: considerando, che quantunque nella guerra fosse molto di rischio, nella pace nulla rimanea di speranza intorno al riducimento della Germania: che senza maneggiar la spada si moriua di febre etica: e che il Concilio auualorato dall'armi, harebbe potuto operare con forte braccio, e forte cuore: hauendo il suo Tribunale per famiglia armata vn potentissimo esercito, e per esegutore de' suoi decreti vn Carlo Quinto.

h Con lettera de' 23. di Giugno, i 9. di Luglio 1546.

CAPO SECONDO.

Trattati nelle Congregazioni di Trento sopra gli articoli della Giustificazione, e della Residenza.

TALI concetti furono scritti da Roma a' Presidenti del Concilio. I quali non perdonauano à fatica nè di mente nè di corpo nel proseguirlo. Il Soaue comincia il raccôto di ciò che trattossi quiui dopo la quinta Sessione, con tanti falli, come se hauesse studiato d'allontanarsi dal vero.

Dice, che si tenne Congregazione il diciottesimo giorno di Giugno immediate dopo la Sessione. E di fatto * la prima che raunossi fù à ventuno di Giugno. Che iui i Legati fecero leggere vna scrittura dal Segretario intorno all'imprender'il trattato della Giustificazione. E la verità è, che non fù letta scrittura; mà il Cardinal Ceruino in assenza del suo primo Collega infermo, parlò di questo all'Assemblea.

* Quello che si racconterà intorno alle cose dette ò fatte in Côcilio fin' alla traslazione, stà oltre all'altre memorie, nella seconda parte degli Atti autentici sotto Paolo III. nella quale sono anche in ristretto le sentenze de' Padri e de' minori Teologi dette nel le Côgregazioni generali e particolari.

Che i Prelati Imperiali si mostraron' alieni dall' abbracciar quella discussione; adducendo che la messione fatta da Cesare del Madruccio à Roma daua segno di qualche alto negozio, il qual non conuenia disturbare: e ch'essendo altri di contrario parere, i Legati conchiusero, che il preparar le materie non era diffinirle; mà bensì era necessario per poterle diffinire; e però non appariua se non gioueuole l'auanzar tempo. E pur tutto questo in tanto non può dirsi chimera, in quanto la chimera è composta di parti vere; là doue ciò tutto è finto: non essendosi quiui più disputato se douea continuarsi la diffinizione de' dogmi.

Che nella Congregazione seguente proponendosi da' Legati il

capo della Residenza, il Vescouo di Vasone dicesse, non potersi aggiustar quel punto senza leuar l'esenzioni, e gli altri impedimẽti posti all'esercizio episcopale dalla Corte Romana: E che però i Legati furon costretti ad ammetter'il trattato sopra questi ancora. Tutto il contrario è vero: i Legati non nella seconda, mà nella prima Congregazione ragionarono di questa faccenda: e non proposero la materia nuda della Residenza; mà dissero, che mostrandosi tutti i Vescoui pronti ad essa, conuenia più tosto pensare à torne gli ostacoli; e che però ciascuno porgesse nota di quelli che prouaua nella sua Chiesa, benche il rimedio doueua riuscir malageuole, non per quella parte che dipendesse dal Papa; mà da'Principi temporali. E tanto fù alieno il Vescouo di Vasone dal parlar nella sentenza attribuitali dal Soaue, che anzi nelle precedute Congregazioni, come da noi fù narrato, affermò, che gl'impedimenti sperimentati da lui non procedeuano dalla Sedia Apostolica, mà sì dalle podestà laicali.

Venendo però noi alla relazione vera del fatto: Il Cardinal Ceruino pose nella cõsiderazione de'Padri: Che il capo della Giustificazione, il quale allora douea trattarsi, riuscirebbe più oscuro che il già diffinito del peccato originale: imperòche là doue di questo gli antichi Scolastici haueuano discorso con abbondanza; in quello erano stati parchissimi. Nondimeno essersi aggiunto assai di luce dagli Autori cattolici che haueano scritto negli vltimi vent'anni contra gli errori de'Luterani. Seguì à dire il Cardinal Polo, che rettamente si congiugneua questo articolo col passato, affinche, essendosi conosciuto in quello ciò che s'era perduto nel primo Adamo, s'intendesse in questo ciò che si fosse racquistato nel secondo. Che quanto il suggetto era più inuiluppato, tanto era più bisognoso di frequente orazione per impetrar' lume celeste. Esortar'egli i Padri à legger' i libri eziandio degli Auuersarij, non con animo d'Auuersarij, mà d'indifferenti. Non dicessero: *Lutero hà ciò scritto, dunque è falso*: Essendo anzi vn'artificio degli Eretici procacciar credito al falso con la mistura del vero. Se nõ si leggessero cõ questa indifferenza, mà cõ disposizione di rifiutare ogni cosa, verrebbesi à perder la verità mentre ella si cercaua: di che essersi veduto esempio in Alberto Pighio, il quale nell'articolo del peccato originale mentre volle rigettar tutta la dottrina de'Luterani, cadde vicino all'errore de'Pelagiani.

A questo soggiunse il Cardinal Pacecco; intorno alla Giustificazione mancar non solo l'aiuto degli antichi Scolastici, mà degli antichi Concilij; il Tridentino essere il primo che la imprendeua. Però auuisarsi egli, che si douesse tener maniera diuersa dalla tenuta nel dogma già stabilito: Questa essere, che i Teologi

priuati

priuati conferissero la materia frà loro finche tutti i punti fossero digeriti, e che poi così digeriti gli proponessero vnitamente alla Congregazione de'Padri; acciòche veggendosi la congiunzione dell'vno con l'altro, si potesse formar giudicio e decreto di tutti insieme con maggior luce, e con minor tempo: Che altri Deputati frà tanto raccogliessero le considerazioni appartenenti alla Residenza. Espose fuor di ciò, che là doue à sì graui faccende richiederebbesi numerosità di Prelati, gli rincrescea viuamente il vedere, che non solo mancauan quelli de'quali s'era notata la contumacia; mà che cotidianamente si partiuano i Vescoui dal Concilio. E benche il facessero per tornar poi al giorno della Sessione, poco à sè caler della loro presenza in quella cerimonia à fin di profferire vn semplice, *Piace*. Anzi marauigliarsi lui come alcuni pronunziassero sentenza di ciò che non haueano prima esaminato maturamente. Volersi per tanto ordinare, che niuno si mouesse quindi senza licenza; la quale per diece ò quindici giorni potesse darsi da'Legati: per maggior tempo, si richiedesse il consentimento del Sinodo.

A questo rispose incontanente il Cardinal Ceruino, che i Legati à niuno haueuano conceduto d'assentarsi nè pure à breuissimo tempo; negandolo eziandio al Coadiutor di Verona, il quale l'hauea domandato per otto giorni à fin d'interuenire alla processione del Corpo di Cristo nella vicina sua Chiesa. Mà che i Vescoui si pigliauano questa licenza da sè medesimi. Onde i Padri pensassero à darui riparo.

Si conchiuse l'ordine di procedere proposto da'Legati: E che à niuno fosse lecito il dipartirsi, come hauea ricordato il Pacecco.

5 Tenutasi più d'vna Congregazione da'minori Teologi auanti a'Legati, e coll'interuenimento arbitrario de'Padri secondo il costume; raunossi di nuouo la generale a: in cui disse il Cardinal del Monte, già risanato, che vdito il parer de'Teologi riputaua potersi diuidere la materia in trè capi. a Il dì vltimo di Giugno.

Il primo fosse: In che modo s'applichi la passione di Gesù Cristo à chi si conuerte alla Fede; e qual grazia egli dipoi meriti.

Il secondo: Che debba fare vn Giustificato per mantenersi in grazia.

Il terzo: Che cosa possa ò debba fare chi dopo lo stato della grazia l'hà perduta: e s'egli habbia forze di ricuperarla, ed in qual modo: ed in che questa giustificazione sia simigliante ò dissimigliante alla prima.

Alla qual diuisione tutti dieder l'assenso, eccetto il Pelargo Procuratore del Treuerese; stimandola egli insufficiente: Douersi

trattare ancora del libero arbitrio: peròche alla giustificazion de' cresciuti, della quale allor si parlaua (che de' fanciulli s'era detto à giusta pienezza nella Sessione precedente) richiedeuasi il consentimento nostro; il quale dal libero arbitrio procede.

Fù anche proposto, se dopo la discussione de' Teologi inferiori douessero i Deputati far' il modello del decreto da considerarsi nell'Adunanza de' Padri; ò più tosto portar' in questa la già smaltita materia, e non diuisare il decreto finche non si fosse vdito il senso de' Vescoui. Il secondo piacque, sì per esser contra il decoro, che si dettasse la sentenza auanti che i Giudici pronunziassero lor parere; sì perche è più ageuole l'ordir bene vna tela da capo, che rappezzarla dapoi ch'è fatta: Onde quanto più tardi e con minor bisogno di mutazione si componesse la bozza, tanto poi riuscirebbe migliore l'opera netta. 6

Oltre à ciò, fù posto in consiglio, se in ciascun de' trè capi doueuano dirsi specificatamente le sentenze; ouero di tutti insieme: Et essendo ciò rimesso a' Legati, questi elessero la prima parte, come più laboriosa bensì, mà più esquisita. Perciòche sì come ne' corpi, così ne' discorsi, quanto più si diuide, tanto più vien' esposto nella superficie ciòche staua riposto nella profondità. Io non tralascio di riferire queste minute conferenze intorno alle vie del procedere: perche l'Istoria non è vn diporto, mà vna scuola della vita: e la scuola d'ogni arte non tanto vuol' essere vna galeria arricchita di vistosi lauori da vagheggiare, quanto vna bottega fornita d'opportuni strumenti per ben lauorare. Senza che, agli sguardi dell'intelletto riescon più riguardeuoli che i grandi effetti, le tenui loro cagioni.

Non hauea dato fin'à quel giorno quasi veruno de' Vescoui il memoriale degl'impedimenti ch'essi incontrauano per la Residenza: Onde il Card. del Monte ricordò il troncar l'indugio. L'Arciuescouo di Sassari propose, che si deputasser più tosto alcuni Prelati i quali gli raccogliessero più liberamente da ciascheduno: e'l Vigerio consigliò che tali Deputati si scegliessero per nazioni. Mà il Cardinale dubitando, non ciò porgesse occasione a' particolari conuenti de' Vescoui, ed à voler' operare per nazioni, e non per Teste, cõtra quel che s'era già stabilito; rispose: Che i Legati non voleuano scindere in parti l'vnità del Concilio: Che se i Prelati d'vn' intera nazione sponesser' à loro vnitamente i disordini i quali occorreuano in quello special paese; di buon grado ne piglierebbon la nota: ed à chiunque volesse obligazion di segreto, la farebbono eziandio in verso il Pontefice: Le quali parole, sì come discrete, furon' vdite con applauso di tutti, e massimamente degli Spagnuoli: Auuenendo ne' Gouernanti come ne' Pittori, 7

fra'

fra'cui quello che hà la maggior potenza, cioè, il Sole, sì come quando l'esercita senza modo, riesce il più molesto; così quando la tempera, riesce il più grato.

CAPO TERZO.

Giunta degli Oratori Francesi. Proposta d'assegnar loro il luogo. Difficoltà per la competenza mossa trà essi e quei del Rè de' Romani. Comparigione ed Orazione loro nella generale Adunanza.

1 IN questi giorni arriuarono *a* trè Ambasciadori del Rè di Francia: Claudio Durfe, Giacomo Ligneri, e Pietro Danes, tutti e trè di molta riputazione in quel Regno così pe' Magistrati ch'esercitauano, come per le doti onde gli haueuano meritati. Fù dunque proposto nella riferita Congregazione *b* di riceuerli, e d'assegnar loro il luogo. Il Cardinal Pacecco sì come saggio, si stese molto in lodar la pietà del Rè verso il Concilio, e in consigliare che i Legati nella consueta cerimonia d'accettar'il regio mandato abbondassero in significazioni d'affetto e di ringraziamento: Non potersi dubitare, che si doueuano ammettere tanto nelle Sessioni quanto nelle Congregazioni: alle quali anche porterebbono giouamento con la loro prudenza e dottrina: Quanto era al luogo, non reputar lui allora che fosse mestiero il determinarlo specificamente; auuisandosi egli che con gli Oratori Cesarei non verrebbono in competenza; nè altri Reali Ambasciadori in quel tẽpo interuenire in Concilio: sì che poteuasi riserbar questa deliberazione à circustanze più necessarie, ed à consigli più maturati. Quando poi ciò si douesse statuire, non saper lui dir'altro se non che si osseruasse il rito de' passati Concilij e della Sedia Apostolica: del quale confessaua egli schiettamente di non esser'appieno informato. Piacque à quasi tutti ò di rimetter l'affare alla prudenza de' Legati, ò di seguir la sentenza del Pacecco, alla quale parimente i Legati pendeuano.

a 26. di Giugno.

b A' 30. di Giugno.

2 Mà taluno importunamente suscitò la controuersia da noi altre volte accennata col Rè de' Romani: E specialmente l'Arciuescouo di Matera disse, che nel Concilio di Laterano gli Ambasciadori di esso erano stati sopra quei del Rè di Francia. Al che rispose l'Arciuescouo d'Armach, che Massimiliano in quel tem-

po chiamauasi Rè de'Romani come ancora non coronato; mà che nel resto già era possessore di tutti i diritti imperiali; là doue Ferdinando al presente haueua vn mero titolo di futura successione all'Imperio. Il Vescouo di Feltro affermò, poter essere due Imperadori secondo gli antichi esempij; e sentir' egli, che Ferdinando concedea priuilegij ed esercitaua le principali prerogatiue d'Imperadore. Mà il Bitontino quì ripigliò, non hauer mai letto nè vdito, che Carlo e Ferdinando fossero due Imperadori; e marauigliarsi che si volesse porre in contesa il chiaro. Allora Fabio Mignanelli Vescouo di Lucera, temendo che l'entrar'in materie sì dilicate recasse qualche gran turbamento; procurò di troncar la disputazione, dicẽdo, che di questo nõ conuenia trattare in Concilio, mà rimetterlo alla prudenza de'Legati. Il che fù comunemente approuato, fauorando nel resto l'opinione de' più le ragioni del Rè di Francia. Presero dunque i Legati in sè quella cura: e per ageuolarne il successo ricordarono publicamente a' Padri, come nel principio del Sinodo s'era fatto decreto, che per niuna azione di cerimonia s'acquistasse ouer si perdesse verun diritto da qual si fosse persona.

Mà gli Oratori Francesi informati di queste contrarietà, s'alterarono, e adombrarono forte [c], dichiarando e prima col mezzo del Vescouo d'Agde, e poi essi immediate nella priuata visitazione a'Presidenti, che posto ciò, voleuano, assegnarsi loro il determinato luogo frà gli Ambasciadori de'Principi, altramẽte si partirebbono. I Legati cercarono di rasserenarli, mettendo loro dauanti, che doueano hauer riguardo più tosto all'applauso vniuersale, che al mouimento di due ò trè in vna Assemblea di tanti e sì varij intelletti ed affetti; e doue ciascuno hauea libertà di parlare: Che gli Oratori di Ferdinando non erano mai venuti ad alcuna funzione dopo la giunta di quei di Carlo, i quali poteuano cõparire per amendue i Fratelli: E però nõ facea mestiero di muouer lite à chi non contrastaua il possesso. Non mostrarono i Francesi per tutto ciò d'appagarsi, pigliando tempo à deliberare. E i Legati (fra' quali specialmente il Ceruino era inchinato al sospetto) sospicarono che gli Oratori hauendo trouate le cose del Concilio in diuerso stato da ciò che figurauansi alla partenza, desiderassero di tornare, e ne cercassero i titoli. E oue la forma proposta non rendesse contenti i Francesi, non ne occorreua loro verun'altra di sodisfazione. Imperòche il concordare espressamente con gli Oratori di Ferdinando, conosceuasi impossibile per la inflessibil durezza de'Principi, e più de'Ministri in tali segni di maggioranza. E non meno era impossibile il terminar la controuersia per sentenza del Concilio, quando nè in ciò haueuasi legge scritta,

c Lettera de' Legati al Cardinal Farnese sotto il primo e i due di Luglio 1546.

scritta, ò cõsuetudine certa e sẽpre cõforme; nè quantunque si fosse trouato fondamento di profferir sentẽza, v'era di sperar poi l'vbbidienza. Intendeuano dunque i Legati, esser l'vnico spediente, che per vna parte gli Ambasciadori di Ferdinando non interuenissero; come poteano fare onoreuolmente da che non essendo interuenuti ancora dopo l'auuẽto degli Ambasciadori Imperiali, non darebbon segno con l'assenza, quasi con ritirata, di cedere a' Francesi; e che per altra parte questi si contentassero di hauer i frutti della vittoria senza combattimento. E dal lato degli Austriaci haueano scoperta i Legati facilità; perche dagli Oratori di Ferdinando non erasi parlato; e quelli di Carlo dichiarauano sotto voce d'hauer freddo senso in questa competẽza; mà più tosto voleano dar'à vedere, che agli Ambasciadori Francesi non conuenisse di sedere à canto à loro, per non sò qual preminenza speciale che ascriueuano all'Imperadore in Concilio: la qual'inchiesta conosceuasi da' Legati per tale, che Cesare non v'insisterebbe, quando egli per altro scorgeuasi cotanto alieno dalla rottura del Sinodo: Perciòche i Principi quanto son fissi nel custodire à sè stessi la sourastanza, tãto son pieghevoli nel cõsentire ad altrui l'accostamento: Nè quella singolarità ò era fondata ne' freschi esempij, ò si potea sperare che hauesse effetto in quel tempo.

Vltimamente, come auuiene; che quando amendue le Parti desiderano la sustanza, s'accordano in qualche temperamento sopra le cerimonie; i Francesi fur sodisfatti d'hauer luogo appresso à' Cesarei [a] senz'altra dichiarazione intorno à quegli Oratori che di fatto non conueniuano: giouando la controuersia eccitata dagli Imperiali à far sì, che a' Frãcesi paresse di vincere quel litigio, e che di ciò s'appagassero. Gl'Imperiali per altra parte non rifiutarono d'hauer quiui à lato i Francesi, come in tutte le altre funzioni e in tutte le Corti gli haueano.

[a] Nella Cõgregazion generale degli 8. di Luglio.

Anzi al solẽne accoglimẽto di questi per finezza di cortesia volle esser presente ancora il Mendozza, che non solea venirui per l'impedimento della quartana. Si fece quell'atto à porte aperte, ed à presenza di molto popolo: che, sì come auuiene, col concorso fattoui per vaghezza gli accrebbe onore.

Indi il Danesio recitò vna lodata Orazione. Commemorò da principio i meriti de' Rè Francesi con la Religion Cristiana, e con la Chiesa Romana; mà in forma più tosto narratiua che amplificatiua, e però più gradeuole, e più efficace. Ricordò, che San Gregorio Magno diede nelle sue lettere al Rè Chidelberto lo special titolo di *Cattolico*: al qual cognome i Rè di Francia pienamente hauean corrisposto, come quelli che frà gli altri Cristiani s'erano illustrati nel zelo di mantener la Fede comune ed antica. Che

quel

quel Regno per lo ſpazio già di mill' anni rimaneſſe incontaminato da ereſie. Sì come ne' corpi naturali, così ne' ciuili la lunga eſenzione da infermità eſſer' effetto di ſangue puro. Che ſapendo i Rè della Gallia, come la Chieſa di Roma, nella quale era ſeduto il Principe degli Apoſtoli, haueа poſſeduta ſempre la preſidenza del Criſtianeſimo, e ch'ella era concordemente venerata per Capo da tutti i Veſcoui Criſtiani; eſſi per tale riconoſcendola, col donarle i loro Dominij l'haueano fatta poderoſa in dominio; e con eſporre sè medeſimi a' pericoli, l'haueano ſottratta a' pericoli: Onde non eſſer di marauiglia, che i Papi ſcambieuolmente riconoſcendo i Rè di Francia come lor Primogeniti, gli haueſſero diſciolti più volte dalle leggi canoniche, muniti di priuilegij, ſgrauati da' peſi, ed, in ſomma, ornati quaſi d'vna ſpecial cittadinanza nella Chieſa. Alla pietà degli Antenati eſſerſi conformato il preſente Rè: il quale dopo vna ſegnalata vittoria riportata in Lombardia, ſentendo che Leon Decimo s'era ſpinto à Bologna per trouarſi con lui, andò egli di preſente à viſitarlo, e ſeco ſtrinſe amicizia: la quale ſucceſſiuamente poi conſeruò con Adriano, con Clemente, e col viuente Pontefice Paolo Terzo: Che in ventiſei anni del ſuo Reame, eſſendo agitata da sì torbide tempeſte la Chieſa, onde per poco niun ſapeua che coſa doueſſe credere; quel Rè con ſapienza e con zelo imparato dagli Apoſtoli e da' ſuoi Maggiori, haueа proibito ad ogni priuato l'interporre autorità in conteſe di Religione; aſpettãdone i decreti della Chieſa. E bench'egli foſſe di manſuetiſſimo cuore, e tutto alieno dalle pene e dal ſangue; nondimeno eraſi fatto forza d'eſſer ſeuero per eſſer pio; e col terrore degli editti, e col rigor degli eſecutori eraſi adoperato sì fattamente, che là doue queſta procella haueua ò aſſorbite, ò ſconuolte tante prouincie e nazioni, egli allora poteua offerire al Concilio vna sì florida parte del Criſtianeſimo intatta, e tranquilla. Statuiſſero dunque i Padri ciòche vedeſſero più conuenire à ben della Religione, ed à concordia della Criſtianità; sì che i Turchi, i Giudei, e peggiori di loro, alcune beſtie in figura d'huomini, le quali ſeguaci d'Epicuro tentauano diueller dagli animi in vn con la Religione ancora l'vmanità; non poteſſero inſultar nel tempo futuro contro al popol di Criſto.

Che intendendo il Rè parimente di quanto prò foſſe alla quiete ed al buon gouerno, che ſi preſtaſſe riuerẽza da' Fedeli à vn Capo comune Succeſſore di Pietro, e ſuperiore ad ogni altro, con che la Chieſa militante foſſe vna viua effigie della trionfante; haueua vſata vna particolar prouuidenza, che nè ancora in queſta parte ſi faceſſe diuiſione dentro al ſuo Regno: Onde ſprezzati gli allettamenti di grand'vtilità che da taluno gli eran propoſti, ſprezzati

gli

gli esempij de' vicini, non hauea presa cura però dell'amicizia con essi: tanto ch'era paruto in ciò quasi trascurarsi da lui la quiete de'suoi Dominij. Mà egli hauer'antiposta vna giusta guerra ad vna pace disonorata. Indi, sentito che'l Pontefice Paolo Terzo haueа destinato il Concilio in Trento per estinzione di tale incendio, e che haueua colà premessi, à fine d'ordinar l'affare, alcuni Prelati, rari di numero, mà non men rari di bontà e di sapienza; egli altresì entrando in parte delle cure comuni, vi hauea spinti alcuni Vescoui del suo Reame, che fossero compagni delle fatiche ed aiutatori dell'impresa. Finalmente, sapendo che s'adoperaua per effetto, e che già s'eran tenute alcune Sessioni, e fermati alcuni decreti; il Rè per non mancar'à verun suo vfficio in opera tanto necessaria, e da tutti i buoni desiderata, volentieri sarebbe venuto di persona ad vn'Assemblea sì saggia e sì santa, e nella quale si volea credere che interuenisse il diuino Spirito: mà vietandoli ciò le necessità del suo Regno, vi hauea mandati loro per suoi Oratori e Procuratori colle infrascritte commessioni.

Che, quantunque Sua Maestà fosse certa, che i Padri per sè medesimi prouederebbono à ciò che'l Mondo aspettaua da quel venerando Collegio; nondimeno per espressione del suo affetto li pregaua in primo luogo à stabilire ciò che douesse crederſi; riponendo per tal modo la concordia nella Chiesa. Imperòche nè verun litigio diuide gli animi e perturba le Republiche più aspramente, che la discordia intorno alla Religione; nè doueua aspettarsi che verun'intelletto cristiano ricalcitrasse alle decisioni che quiui i Padri facessero con la presidenza dello Spirito Santo.

Secondariamente parendo à molti, che tutti i mali della Chiesa traesser'origine dalla dissoluzione del Clero, il quale hauesse trauiato dalla strada regia della virtù seguitata dagli antichi Ecclesiastici; cercassero di ritrarlo nella pristina disciplina, e di far sì che quell'Ordine in sè sacrosanto, mà per le macchie d'alcuni allora oscurato e spregiato, ricuperasse il primiero lustro e la primiera venerazione. Rinouatasi in questi l'esemplar probità insieme con l'autorità, diffonderebbesi la riformazione parimente nel resto del popolo che hà i Sacerdoti per Guide. Onde ciò che il Concilio segnalatamente costituisse intorno à quella Parte che fù nominata *Clero*, quasi special parte di Dio; si spargerebbe poi saluteuolmente à tutti i Cristiani. Che à quanto da'Tridentini Padri ò nella dottrina, ò nella disciplina si decretasse, il Rè procurerebbe l'adempimento in tutta la Gallia. A quest'opera la Maestà sua Cristianissima tenderebbe tutti i nerui della sua real potẽza, e v'impiegherebbe il taglio ancor della spada, la qual'egli teneua, *portali da Dio*, come dice l'Apostolo, *à vendetta de'rei & à laude de'buoni*.

In

In vltimo li pregaua, che hauendo i Sommi Ponteſici rimeritati i Rè Franceſi con ampliſſimi priuilegij, de' quali erano in pacifica poſſeſſione fin dal tempo di Lodouico Pio; non conſentiſſero che punto di ciò foſſe ſcemato: e non meno che ſerbaſſero à tutte le Chieſe di Francia, delle quali il Rè haueа la tutela; le antiche immunità, e prerogatiue. Se ciò faceſſero, riſponderebbe loro il Rè e'l Regno con tale oſſequio ed affetto, che nõ laſcerebbe pentirli delle concedute sodisfazioni. 9

Riſpoſe il primo Legato: L'eccelſe azioni de' Criſtianiſſimi Rè in ſeruigio della Religione e della Sede Apoſtolica, quantunque celebri per sè iteſſe, non rammemorarſi mai ſenza nuouo piacere: e queſto ſpecialmente eſſerſi prouato allora dal Concilio nella commemorazione fattane in sì acconcia maniera dall'Oratore. Accéttarſi il regio mandato per quanto foſſe diritto (così eraſi accettato quello di Ceſare) accoglierſi con affettuoſo animo le perſone loro; e renderſi riuerẽti grazie al Rè della ſua pia e benigna diſpoſizione; e particolarmente che haueſſe eletti à ſoſtener la ſua vece huomini sì preclari: Sarebbe cura di quella ſacra Adunanza e il mantenere i priuilegij della Francia in quanto ſi conformaſſero al bene della Republica Criſtiana, il quale ſapeuano eſſer' il primo oggetto di quel religioſiſſimo Principe; e il corriſpondere in tutte l'altre maniere: sì che Sua Maeſtà doueſſe ogni dì più rallegrarſi della volontà dimoſtrata verſo il Concilio, e verſo la Chieſa. Rallegrò ſopra modo queſta onoreuole ed amoreuole ſignificazione di Rè sì grande il Conuento: Peròche quantunque ſapeſſero, che non ſempre la pianta dopo i bei fiori rende il buon frutto; ſapeano ancora, non poterſi ſperare ch'ella fruttifichi ſe prima non hà fiorito. 10

CAPO

CAPO QVARTO.

Discorsi di varij minori Teologi, e di varij Padri intorno al Capo della Giustificazione.

MOLTI dì auanti al menzionato accoglimento la Congregazion generale tenutasi a' 21. di Giugno hauea senza indugio fatto porre all'esame degl'inferiori Teologi l'articolo della Giustificazione: domandandosi la lor sentenza in sei punti.

Che sia Giustificazione sì quanto è al significato del nome, sì quanto è all'essenza della cosa; e che s'intenda quando si dice, *giustificarsi l'huomo*.

Quali sien le cagioni della Giustificazione; cioè che faccia Idio, e che si ricerchi dalla parte dell'huomo.

Come s'intenda la proposizione dell'Apostolo: Che l'huomo si giustifica per la Fede.

Che appartengano le opere alla Giustificazione auanti e dopo di essa; e che le appartengano i Sacramenti.

Che cosa preceda, che accompagni, e che seguiti la giustificazione.

I dogmi da statuirsi à qual'autorità s'appoggiassero ò di Scritture, ò di Concilij, ò di Padri, ò di Tradizioni apostoliche.

Incominciandosi per tanto à discorrere della materia nel primo capo *a*; tutti conuennero, intorno alla significazione del nome, che *Giustificazione* sia vn trapassamẽto da stato di nemico à stato d' amico e di figliuolo adottiuo di Dio. E intorno all'essẽza dissero, che la cagion formale di lei sia la carità ò la grazia infusa nell'anima. Solo Frà Lorenzo Mazzocchi Seruita seguì l'opinione attribuita al Maestro delle Sentẽze, e abbandonata dalle scuole: che la grazia non fosse cosa interiore in noi, mà l'esteriore assistenza dello Spirito Santo. Ed egli altresì insieme con Frà Gregorio da Siena Domenicano, con Frà Gregorio Perfetto da Padoua Agostiniano, e con vn'altro della stessa Religione sentirono intorno al secondo capo; che il libero arbitrio passiuamente, e non attiuamente concorra all'opera della Giustificazione: la qual sentenza non fù stimata cattolica. Onde i Legati scrissero à Roma *b*, che tutti i Teologi saluo trè ò quattro haueano cattolicamente parlato.

a A' 28. di Giugno.

b Lettera de' Legati al Cardinal Farnese al primo di Luglio 1546.

Nè solo in ciò discordarono questi dal comun senso. Concordauano

dauano tutti gli altri sopra la terza proposta: che dicasi, l'huomo giustificarsi per la Fede, non come per intera immediata cagione; mà come per prima disposizione, e prima radice necessaria di tutte le azioni vtili prossimamente à giustificare: le altre operazioni ò giouar solo in remota maniera, ò solo a'beni temporali, e non agli eterni: Giustificarsi poi l'huomo eziandio come per cagione intera e immediata per la Fede, nō però sola; mà, se parliamo in genere di cagion' effettiua, giustificarsi per la Fede in quanto ella è accompagnata dalla penitenza e dal battesimo: se in genere di cagion formale, in quāto ella è informata dalla carità e dalla Grazia santificante. Conueniuano, dico, in ciò tutti gli altri. Mà i quattro prenominati, e con essi Giouanni da Vdine Domenicano affermarono, che l'huomo si giustifichi per la Fede, in quanto egli crede fidatissimamente di riceuer pe' meriti di Gesù Cristo il perdono.

Oltre à ciò nel quarto punto la maggior parte de' Teologi disse: che l'opere disponenti alla Giustificazione eran meritorie di essa in quella ragion di merito che si chiama *congruo*. A quelle poi, che son fatte dopo la giustificazione, e però sono informate dalla grazia, ed auualorate da'meriti di Cristo; del quale è membro viuo colui che le fà; tutti concedeano ragion di merito condegno à conseruare & ad aumentare la stessa grazia, ed à conseguire la vita eterna. Mà i quattro già nominati mostrarono di paruificare assai le forze del merito; ed anche in ciò d'accostarsi all'opinion degl'Innouatori.

Prima che s'andasse più auanti, fù dalla Congregazione de' Padri c distinta la materia ne'trè stati già detti; cioè del Cresciuto infedele che dapprima si conuerte e si giustifica: del Giustificato che si conserua in grazia; e del Caduto che la ricupera. Ed intorno à ciascuno di tali stati furon letti gli errori di varij Eretici: e però non que'venticinque tratti sol da Lutero, che và diuisando il Soaue; mà diece intorno al primo stato, noue intorno al secondo, quattro intorno al terzo; e cauati non pure da'Luterani, mà da'Pelagiani, dagli Zvvingliani, e dagli altri Eretici: I quali errori non riferisco perche alla noia de'lettori nō s'agguaglierebbe il profitto.

c Nella Cōgregazion generale de'30. di Giugno.

Si diè principio alla discussione del primo stato. Intorno al quale cercauasi: Che operi dal suo canto l'Infedele in venire alla Fede, & indi alla Grazia. Si spesero in questo capo, oltre a'Conuenti de'Teologi, otto generali Congregazioni per vdir'i sensi di tutti i Padri. Nella prima d recarono intorno à ciò lor sentenze il Cardinal Pacecco, e noue Arciuescoui leggendole in preparata scrittura. A mè certamente sempre riesce materia di nouello stupore, come il Soaue narri sì affermatiuamente i pareri de'Congre-

d A'5. di Luglio.

6

gati:

gati: Ond'io che sì spesso l'hò colto in fallo, ogni volta casco di nuouo in crederli prima che mi vada à chiarir della falsità nelle indubitate memorie le quali ne tengo appresso. Lasciando per tanto di fastidire il lettore con lunghe relazioni senz'altro prò che ad ostentazion di notizia; rapporterò solo quella parte di ciò che iui fù ragionato, la qual mi paia memorabile ò per esplicazione di que'decreti che ne seguirono, ò per contezza di qualche sentimento notabile che fosse nel parlatore, ò per commendazione di chi recasse qualche riguardeuol pensiero: ed in breuità, per dar segnalata informazione a'lettori, come hà per vfficio l'Istoria, ò delle cose, ò degli huomini.

In quella Congregazione vnico fù l'Arciuescouo di Siena in attribuir tutto à Cristo, e nulla à noi; tutta la giustificazione alla Fede, e niente all'altre disposizioni: le quali sentenze offeser l'orecchie de'Padri. Mà piacque altrettanto quel di Matera, spiegando per intendimento, come le opere profitteuoli alla giustificazione ed alla salute dipendano dalla grazia, ed insieme sieno pur nostre. Riconobbe vna perpetua figura di ciò in Zaccheo; che illuminato dalla grazia preueniente, ed accettatala, desideraua di veder Cristo; mà non poteua per la sua piccolezza, qual'è dell'huomo costituito nel basso della natura, e nel profondo della colpa: Aiutato da nuoua grazia, con quel desiderio salì nell'albero, che significa l'eleuazion della mente, contemplando la diuina bontà e misericordia, e i meriti del Saluatore. Quiui rimirato da Cristo con gli occhi della clemenza, gl'impose che discendesse, perche voleua albergare nella sua casa, ciò era nella sua anima. Egli conoscendo la nuoua grazia, e col suo libero arbitrio nouellamente accettando la vocazione, e la promessa diuina; senza veruna contradizione ò ritrosia il riceuette in sua casa: e veggendo la benignità di lui, inuigorito dalla grazia che l'haueа preuenuto e aiutato, il segue; e compunto da essa, detesta la vita rea, e dispensa limosine; che sono azioni di carità: e dipoi restituisce il mal tolto, confessando l'errore con quelle parole: *E se hò fraudato alcuno, &c.* il che è opera di penitenza.

Illustrò l'Arciuescouo lungamente quest'euangelica figura, additando effigiato nella conuersion di quell'huomo tutto l'ordine di ciò che succede nella conuersione di ciascun'huomo. Indi passò à dimostrare con molti luoghi de'Libri sagri, che la Fede sola non basta; mà che oltre à lei richieggonsi l'altre disposizioni della nostra libertà, e il Sacramento del Battesimo. Dipoi, com'era perito nella scienza legale, così rispose con le dottrine di essa all'autorità di molti Concilij, che dicono, la giustificazione esser'opera della grazia; dal che i Luterani raccoglieuano, ch'ella non fos-

se opera del nostro arbitrio; e allegò la legge, che incomincia *Serui electione* al titolo *de legat. & fideicom.* e l'altra che incomincia *in re comuni* nel titolo *De seruit. vrban. præd.* le quali pronunziano, che quello che non è di mè solo, mà ch'è comune à mè con vn'altro, assolutamente può dinominarsi mio. Confermò la sentenza coll'autorità di Celestino Pontefice nella celebre lettera a' Vescoui della Francia, e di Sant'Agostino sopra il Salmo 145. Appresso la dichiarò con l'esempio del Giudice delegato, il quale niente hà di propria giurisdizione, come dice la legge prima nel paragrafo vltimo del titolo *De officio eius cui mandata est iurisdictio*, risedendo ella tutta nel Delegante; mà il Delegato ne hà il mero esercizio: e pur di questo esercizio gli risulta merito e lode. Parimente (discorreua egli) ancorche la grazia, ch'è la podestà di ben'operare, sia tutta di Dio; l'huomo ne hà l'esercizio, e da questo esercizio può trarre merito e commendazione.

9 E per vsar'in ciò simiglianze apportate da Cristo, prese quella della vite e del tralcio; nell'esplicazion della quale haueа detto Cristo, che l'Agricoltore è il Padre, Egli è la vite, Noi siamo i tralci: E tuttauia (considerò l'Arciuescouo) nello stesso luogo il frutto è attribuito, come à cagione, al tralcio, non alla sola vite: *Se alcuno*, dice il Saluatore, *stà in mè, ed io in lui, questi rende gran frutto*. Comprouollo coll'esperienza; osseruando, che se vn tralcio d'vua nera è innestato ad vna vite d'vua bianca, l'vua che poi ne germoglia, è nera; e così prende la qualità e la determinazione dal tralcio. Opporsi da molti, che l'attribuire le buone opere alla libertà dell'huomo, era vno scemare la gloria à Dio: Mà falsamente: perciòche ne insegna San Basilio nella Somma delle cose morali al capo quarto, che sì come chi frange i comandamenti, disonora Dio; così chi gli adempie, l'onora: E il confermò con le parole di Cristo in San Giouanni: *Io t'hò glorificato, hò compiuta l'opera*; essendo gloria del Padre l'opera con l'aiuto di lui compita dal Figliuolo. Ed in San Matteo impone egli à noi, che riluca la nostra luce in cospetto degli huomini, sì che veggano le opere nostre buone, e glorifichino il Padre nostro.

10 Non men dottamente parlò in vn'altro Conuento il Vescouo di Sinigaglia d, esplicando il processo dall'Infedeltà alla Fede, e da questa alla Grazia; e mostrando, che la Fede è porta per andare alla Giustificazione; e che l'entrar per la vera porta non basta à fin d'arriuare alla meta; mà conuien caminare infaticabilmente per la carriera; la quale è la via de' diuini comādamenti. Dichiarò ancora, come in ciò null'altro è di nostro, se non ò il non porre ostacoli, ò il non resistere all'aiuto diuino, il qual ci preuiene.

d 6. di Luglio.

11 Per contrario men rettamente discorse il Vescouo della Caua; il

il quale con lungo sermone arrogaua tutto alla Fede: auuisandosi che posta lei, seguisse di presente la giustificazione; della quale la speranza e la carità fossero bensì compagne indiuisibili, mà nō cagioni e quasi furiere. Questa sentenza turbò l'orecchie de' Padri, e fù lungamente rigettata da' Vescoui di Feltro, di Maiorica, di Valone; e più copiosamente di tutti da quel di Motula: Perciòche oltre al confermar' egli la sua, sciolse tredici argomenti della contraria: la quale appresso dal Vescouo di Castell'à mare hebbe nota d'eresia.

12 Seguissi ad esaminar la materia in quella Congregazione in cui erano stati ammessi gli Oratori Francesi. E'l Bertano parlando quiui ben due ore, osseruò spezialmente due cose. L'vna fù, che l'huomo si dice giustificarsi *per la Fede*, non, *dalla Fede*; perciòche la giustizia nostra non è la Fede; mà per la Fede la conseguiamo. L'altra fù, che oue il Profeta disse [e]: *Le nostre giustizie sono à guisa d'vn panno di donna mestruata*: non parlò egli delle nostre opere, quasi elle tutte sieno maculose e colpeuoli, come sentono i Luterani; mà compianse per la nequizia di quel popolo, in cui ciascuna opera buona era congiunta con mille ree che la lordauano: come appunto è lordo vn panno il quale in alcune minime particelle ritenga il bianco, mà in altre maggiori d'intorno sia tutto asperso di sozzura: E che tale in verità sia il senso di quel detto, scorgersi dalle parole seguenti: *E cademmo tutti quasi vna foglia, e le iniquità nostre come vn vento ci portano: Non ci hà chi inuochi il tuo nome.*

[e] Isaia al capo 64.

13 I Vescoui d'Agde e di Lanciano dissero, che l'huomo attiuamente concorre alla sua giustificazione, perche può consentire, e non consentire alla vocazione. E per quanto mi par di raccorre da' loro discorsi, così essi come altri prendeuano per lo medesimo il concorrere *attiuamente*, e *liberamente*. Aggiunsero, negar l'Apostolo, che la giustificazione sia dall'opere, in proposito di quell'opere che precedono la Fede, nè dipendono da essa; come non dipendeano le osseruanze delle cerimonie legali in cui molto si confidauan gli Ebrei, co' quali San Paolo quiui ragiona.

14 Il Bitontino fauellò in questa sentenza. Due cose auuenire nella giustificazione dell'empio; la liberazione dallo stato dell'ingiustizia, e l'acquisto della giustizia. Quella esser' antecedente à questo: Intendendo (com' io auuiso) di quell' antecedenza che nelle scuole chiamasi *di natura*, com'è antecedente la venuta del Sole alla diffusion della luce: E così egli forse stimò, che con sì fatta antecedenza di natura, prima ci si perdoni il peccato per l'estrinseca remissione di Dio; e poi, mà nel pūto medesimo, cessando in noi l'impedimento del peccato, ci si doni la grazia, la qual ci costituisce figliuoli di Dio. Or diceua egli,

vna tale antecedente giustificazione hauersi per l'imputazione della giustizia di Cristo, il quale c'impètra la perdonanza: mà la susseguente ottenersi con la giustizia infusaci interiormente, e nō con tale imputazione esteriore, come insegnauano i Luterani: Imperòche se non hauesse peccato Adamo, i Discendenti harebbon' ereditata la giustizia infusa: Or'essendo più possente il merito di Cristo à giouare, che non fù il demerito d'Adamo à nuocere, conuien che la grazia impetrataci da Cristo ne faccia ricuperar la giustizia infusa. Passò à dimostrare, che Dio chiamaua i peccatori, mà non gli costringeua: Apparir ciò, perche non tutti i chiamati consentono alla vocazione. Onde si vuol notare, che per nome di costringimento non intese egli, come nè ancora gli altri, vn'operar contra il volere; secondo che auuiene, per esempio, ad huomo il cui pugno sia spinto da forza esteriore contro al suo proprio volto: mà qualunque operare necessitato e non commesso all'indifferenza del nostro libero arbitrio. Aggiunse, che'l primo consentimento alla vocazione faceuasi nella Fede; la qual Fede precedente alla giustificazione non esser l'abito infuso, mà l'atto del nostro credere: peròche, diceua egli (ed è parer di molti Scolastici) l'abito della Fede à noi non s'infonde se non insieme con quello della Speranza e della Carità nel momento della giustificazione. Attribuirsi la giustificazione alla Fede, non come à prossima cagione del tutto, mà come à principio del tutto. Negarsi questo pregio all'opere da San Paolo, intendendo dell'opere esteriori, delle quali molto gloriauansi i Giudei ch'egli quiui ammaestra. Afin d'esempio: Abramo non essersi giustificato per la sola esteriore oblazione in sacrificio del figliuolo, nè per simili azioni; mà per gli atti interiori di Fede, ò per quelli d'altre virtù, i quali hauessero per oggetto ciòche insegna la Fede. Essendo nel Bitontino il sapere vnito coll'eloquenza; il quale in tal' vnione, à guisa della calamita armata, cresce à molti doppij nella virtù d'attrarre l'approuazione degli vditori; riportò, se non il comune consentimento, almeno il comune e concorde applauso dalla Corona.

Non così la diceria di Giulio Contarini Vescouo di Belluno, 15
il quale tutto ascrisse alla Fede ed a'meriti di Gesù Cristo, e niente all'opere: volendo ch'elle fossero segni della Fede e della Giustizia; mà non hauesser parte nell'acquistarla, ò nel conseruarla: sì come, diceua egli, ouunque è il Sole è la luce; onde il veder noi che in alcun luogo sia la luce solare, ne dà indizio de'frutti che iui genera il Sole; quantunque la generazione de'frutti non habbia per cagione la luce, mà l'altre qualità prodotte dalla presenza del Sole, e compagne della luce. Nella descrizione del Giudi-

cio

ciò vniuersale menzionarsi da Cristo le opere nō quasi meriti della gloria, mà come proue della Fede; e però tanto esser dire: *Hebbi sete, e mi deste beuanda*, quanto il dire: *Da vn tale atto apparue la vostra Fede*. Ciòche s'attribuisce all'efficacia dell'opere nostre, detrarsi à quella del sangue di Gesù Cristo. Questo discorso come fù odioso agli vditori, così sueglió in taluno le antiche accuse cōtra il Cardinal Guasparre Cōtarini di cui Giulio era nipote, e che fù imputato di non dissimil'opinione.

16 Sentimento diuerso affatto espose Bernardo Diaz Vescouo di Calaorra. Disse, che l'Infedele non si dispone con veruna sua opera à meritar la vocazione; e che questa è mero dono liberale di Dio. Posta la vocazione, rimaner' in libertà del chiamato l'vbbidire ò il resistere: Se vuol'vbbidire, crede, spera, si conuerte à Dio, conoscendolo propizio verso chiunque ricorre à lui; detesta il peccato, propone d'osseruar la diuina legge, e prende il battesimo in cui conseguisce da Dio la grazia infusa giustificante. Due cose adunque Idio fare in noi senza noi; cioè, senza che in tal'effetto habbia parte l'attiuità dell'arbitrio nostro; la vocazione al bene, e l'infusione della giustizia: L'vna e l'altra esser'in nostra balìa d'accettare, mà con l'aiuto diuino: La prima accettarsi cō vbbidirle; la seconda col volerla da Dio che la ci offerisce, ed è apparecchiato ad infonderla. Nell'vso d'amendue questi doni operar noi insieme con Dio; talche l'opere buone son tutte nostre e tutte di Dio; di lui sì come d'agente principale; nostre sì come di cagion secondaria. Dirsi, che l'huomo si giustifica per mezzo della Fede, perche questa ci solleua dalla nostra bassezza natia, e ci dà mouimenti superiori à quelli della Natura; e fà che Dio ci riguardi come già posti in camino della Giustizia.

17 Nell'estremo contrario al Vescouo della Caua e di Belluno parue che vrtasse quello delle Canarie. Affermò ben'esso con gli altri, che l'opere fatte nello stato della Natura e col solo aiuto generale di Dio non erano meriti nè condegni nè congrui per impetrar la grazia; mà tenne che Dio talora per sua bontà si moueua da esse à cōcederla (nel che qualcuno il notò di sentenza Pelagiana *a*) benche Dio chiami ancora taluolta per sua misericordia chi nè pure hà la raccomandazione di sì fatte opere naturali, come videsi in Paolo.

a Atti del Massarello.

18 Tutti poneuano gran cura in esporre quella proposizion dell'Apostolo: Che l'huomo si giustifica per la Fede; come l'vnico appoggio dell'error Luterano. Però Claudio Iaio della Cōpagnia di Gesù, Procuratore del Cardinal d'Augusta, osseruò dirsi ciò dall'Apostolo per dimostrare quello che haueua proposto: ciò era la giustificazione farsi gratuitamente: Peròche la sola Fede è do-

no meramente gratuito frà le cose profitteuoli alla giustizia: il resto s'impetra da noi con la Fede; e però in essa ci è donato non l'esser giusti, mà il poter'esser giusti: Nel rimanente non bastare per sè la Fede, come appare da quel detto d'Agostino à Bonifazio, ponderando ciò che si hà nel capo secondo di San Giouanni: *Molti credettero in Gesù; mà Gesù non si credette loro, perche conosceua le opere loro*: Adunque la Fede può stare senza le buone opere, e in tale stato è insufficiente ad attrarre Cristo.

Scorgeuasi in quell'occorrenza, che sì come secondo la varie- 19
tà de' lumi i quali gli sono appresso, variasi l'ombra che gitta vn' istesso corpo; così secondo il vario lume che incontra negl'intelletti, varia è l'immagine che vi forma lo stesso vero.

Il Seripando distinse due Giustificazioni. L'vna, con la quale vn'huomo d'empio diuenta pio; ed à questa, disse, non concorrer l'opere: Conciosiacosache innanzi ò alla giustificazione ò ad altro special fauore che la prepara, niente si richiegga per la parte dell'huomo: Però egli dicesi dall'Apostolo, giustificarsi gratuitamente. Ricercarsi ben sì à questa giustificazione la penitenza de' commessi delitti; mà non concedersi la giustificazione per merito della penitenza; che il dir ciò saria Pelagiano. Vn'altro significato di giustificazione essere il caminar giustamente nella via de' mandati diuini; e di ciò darsi à noi la potenza co' doni dello Spirito Santo, e poscia l'adempimento nell'opere comandate. Ed in tal senso le opere esser necessarie per la giustizia.

Questi furono i pareri più memorabili intorno al primo de' trè capi: riuscendo quasi tutti e varij e conformi: Il che rende pienamente dilettose le conferenze, tenendone lungi e il sazieuole della repetizione, e il brusco della contenzione.

CAPO

CAPO QVINTO.

Terrore de' Vescoui per cagion della guerra. Trattato di sciorre, ò di portare altroue il Concilio, non approuato dal Papa.

FV proposto dal Cardinal del Monte nella Congregazion generale de'tredici di Luglio, che si discorresse vnitamente degli altri due punti sopra la Giustificazione; quãdo la cura impiegatasi nella discussione del primo recaua gran luce al secondo e al terzo, e la vicinità del giorno eletto per la Sessione richiedeua celerità nel porre in concio le materie. Indi furono ammoniti i Padri di costituir nel futuro Cõuento quattro Deputati per formare il Decreto sopra il primo articolo già disputato. E per cedole segrete [a] rimasero à ciò eletti l'Arciuescouo d'Armach, e i Vescoui d'Acci, di Bitonto, e di Belcastro.

Mà nella stessa Cõgregazione in cui succedette vna tale scelta, essendo richiesti i Padri à dir la senteza sopra gli altri due articoli, ed hauendo ciò fatto il Cardinal Pacecco e molti Arciuescoui; Giacomo Cauco Arciuescouo di Corfù addimãdato in suo luogo, rispose: ch'egli era venuto non apparecchiato per ciò; auuisandosi che più tosto si douesse trattare di partirsi da Trẽto, oue stauasi cõ tanto rischio per cagion della guerra, e per la propinquità de'nemici: nè quanto à sè volea di nuouo esser posto in croce. Nello stesso tenore parlò l'Arciuescouo di Siena, amplificãdo il pericolo per quanto s'vdiua intorno alle forze del Duca di Virtemberga che hauea grossissimo esercito; ed espugnata la Chiusa vicino d'Ispruch [b], intẽdeua à passar più oltre. L'Arciuescouo di Matera mostrò di credere il rischio, non di temerlo; affermãdo che volea correre la sorte de'Legati, e morir con loro, se bisognasse. Nè a'Legati arriuarono questi cõcetti di pericolo e di partenza ò nuoui, ò contrarij: Imperòche al primo strepito della guerra destinata da Cesare, e innanzi che s'intendesse la collegazione del Papa con lui, haueuano scritto al Cardinal Farnese [c], che lo star'essi in così grã propinquità d'eserciti, e di nemici armati e rabbiosi non era nè onoreuole, nè sicuro: Che in Trento non haueuansi forze per resistere agl'impeti militari soprastanti da varie parti, e specialmente da'Grigioni Luterani: Questi riceuerebbono ardire à ten-

[a] Nella Congregazione de' 15.

[b] Vedi il Diario del Massarello sotto i 13 e i 14. di Luglio 1546.

[c] Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 23. di Giugno 1546.

tar l'offesa, perche sapeuano che in Trento, in Verona, in Vicenza eran molti della lor Setta: Che da'medesimi soldati amici si poteuano aspettar mille insulti; massimamente posto il caro delle vittuaglie ch'era in que' luoghi, e che stimola alle rapine chi non hà in mano l'argento, mà il ferro. Le milizie, come le locuste, disertare il paese douunque passano: E, come che fusse, con questa sollecitudine non potere vna Ragunanza d'Ecclesiastici imbelli applicar'il pensiero allo studio intenso & assiduo intorno alla sottigliezza de'dogmi e all'arduità delle leggi: Hauere già dichiarato i Presidenti questo lor senso all' Ambasciador Toledo acciòche potesse auuisarne l'Imperadore: non intendendo essi come la Maestà Sua pensasse di mantener'vn Concilio di Sacerdoti in mezzo ad eserciti combattenti frà loro per occasione di quello stesso Concilio.

Haueano però ammonito il Cardinal Farnese, che al primo scoppiar della guerra, non essendo per rimaner'in Trento se non i Prelati dipendenti specialmente da Cesare; si prouuedesse con Breui dal Pontefice, che tali Prelati nulla potessero far da sè in assenza de'Legati e degli altri Vescoui. A questa lettera publicane aggiunsero vn'altra segreta: Scriuer'eglino in quel tenore, non solo perche veramente così sentiuano; mà non meno ancora perche il Pontefice potesse valersi della lettera loro col mostrarla a' Cesarei, ed in essa mostrar ad vn'ora la necessità di trasportar'il Concilio à luogo sicuro dentro all'Italia; il che per altri rispetti pareua opportuno. Questo mouimento de'Legati nõ era piaciuto al Põtefice: il quale nè voleua recar dispiacere à Cesare quando si confederaua con lui, nè disturbar'il Concilio quando imprendeua la guerra per auualorare il Concilio. Onde hauea fatto risponder loro, che non si partisser'à verun modo. Ed il Cardinal Farnese *c* in confidenza scrisse al Ceruino, che'l Papa harebbe desiderato in essi maggior coraggio; e che più tosto doueuano mostrare accrescimento d'animo per tutte quelle armi come apparecchiate à fine di sõmettere al Sinodo i cõtumaci: e in particolarità, che il diffidare di quelle che haueano il soldo dal Papa, ed erano cõdotte da'suoi Capitani, pareua vn'offendere ò la fede ò il vigore de'Condottieri. Raddolcì egli la puntura con aggiugnere, hauer voluto interpretar Sua Santità, che i Legati si mouessero non da vil temenza dell'offese, mà da zelante cupidità della traslazione: Tuttauia quanto era onesto il desiderarla, tanto esser'allora importuno il trattarne. Ed haueano riceuuto i Legati con questo il comando insieme di procedere innanzi nelle materie.

c 3. di Luglio 1546.

Il chè conuince di due falsità il Soaue: L'vna è, mentre narra che'il Papa fosse disposto in quel tempo alla traslazione, secondo

il parer de'Legati col manto della guerra; mà che Cesare di ciò informato, co'suoi gagliardissimi vfficij nel rimouesse. Perciòche la già detta risposta venne a'Legati dal Pontefice auanti che fosse pur nota all'Imperadore la stipulazion della lega. L'altra, in di egli, che i Legati andassero procrastinando e temporeggiando studiosamente per ordine del Pontefice. E nondimeno e in tutte le operazioni e lettere loro, e in tutte le ordinazioni del Pontefice à loro non si scorge nè si legge altro più, che sollecitudine di far lauoro, e viaggio: nel che s'accordaua e il ben publico, e la sodisfazione, e la sicurtà priuata.

Era stata molesta a' Legati la precisa commessione di rimanere in Trento: E il Ceruino haueà significato al Maffeo *d* colla solita confidenza, che harebbono vbbidito; non essendo stati mossi à scriuere da fiacchezza di timidità, mà da franchezza di libertà: portasse nondimeno egli alla considerazione del Papa, che nel futuro toccherebbe all'Imperadore armato il dar legge al Concilio intorno al trattarsi de'dogmi ò nò, e al tenersi più l'vno che l'altro modo: nè gli si potrebbe dar la repulsa, com' erasi fatto per addietro, quando hauea dichiarato il suo desiderio per mezzo del Nunzio. Non pertuttociò erasi rimosso il Pontefice dal precedente volere; nè ancora dipoi approuò *e* che à titolo del passaggio militare si ritardasse la Sessione, come i Legati proponeuano hauendo rispetto alla perturbazione de'Vescoui in quel tumulto. Onde hauea fatto loro significare, che non conueniua d'introdurre quest'esempio di prorogazioni; anzi col feruor dell'armi inferuorarsi alla spedizion del Concilio: Maggiormēte che l'esercito al dì prescritto per la Sessione sarebbe già trapassato. Nondimeno la paura in Trento era cresciuta à segno, che i Vescoui haueano trattato di fuga *f*; il che fù con graue molestia dell'Ambasciador Mendozza: e informato di ciò il Cardinal Farnese in Castel San Giouanni, Terra del Bolognese ou'era giunto con l'Oste, scrisse a'Legati *g* con qualche pungimento: scusar'egli la pusillanimità di quegli huomini come di togati. Mà niuna passione è più contumace alla signoria della propria volontà, non che dell'altrui autorità, che la paura.

d Agli 8. di Luglio.

e Lettera del Card. Santafiora a' Legati a' 23. di Luglio 1546.

f Vedi il Diario del Massarello a' 15. di Luglio.

g 17. di Luglio.

CAPO

CAPO SESTO.

Graue discordia auuenuta fra 'l Vescouo della Caua, e quello di Chironia.

E PVRE la professione mansueta di Togati, e sacra di Vescoui non bastò à far sì che in luogo della paura non s'accendesse il furore. Nella Congregazione de' diciassette a il Vescouo della Caua sapendo i comuni biasimi contra il suo preterito ragionamento, erasi ingegnato in cambio d'emendarlo, di confermarlo: al solito degli huomini che per sottrarsi all'opinione d'errati, cadono poi ancora in quella d'ostinati. Ed haueá recati seco molti libri di Santi Padri, i quali, s'auuisaua egli, che insegnassero ciò ch'era stato ripreso in lui. Or finita la Congregazione, e prima che i Congregati si partissero dalla stanza dell'Assemblea, succedè che Frà Dionigi Zannettino, Greco, Minore osseruante Vescouo di Chironia, ragionando priuatamente co' Vescoui di Bertinoro e di Rieti, affermò che nella Congregazion vegnente volea rigettar ciò che il Sanfelice haueа detto: e che questi non poteua scusarsi ò dell'ignoranza, ò della proteruia. Il Sanfelice vdendo in confuso che il Zannettini di lui parlaua, s'appressò à tutti e trè, e domandollo che cosa di lui dicesse. L'altro per auuentura pensando che il Sanfelice l'hauesse distintamente ascoltato, e recandosi à vergogna il mostrare di rimettersi in gola, quasi per viltà d'animo, ciòche hauea profferito di lui quando credea che nol sentisse; con greca prontezza replicò: *Certo, Monsignore, voi non potete scusarui ò d'ignoranza, ò di proteruia*. L'altro allora, secondo il costume de' passionati nella collera, precipitò in vna vendetta assai più nociua al vendicatore, che l'ingiuria vendicata. Imperòche scagliate le mani alla barba del Chironese, ne strappò molti peli, ed immantenente partissi. Concorse gran gente al romore: Il Chironese non fè altro risentiménto saluo che ad alta voce rinouò il suo detto, e s'offerì di prouarlo. I Legati e i Padri si commossero incredibilmente à quello scãdaloso spettacolo: e l'Ambasciador Toledo alterato dall'improuisa indegnità dell'azione, gridò, che al Sanfelice nõ bastaua d'esser' eretico se anche nõ oltraggiaua i Prelati cattolici; e che pareuagli necessario di dargli gastigo il qual rimanesse d'esẽpio. I Legati risposero, che il Zannettino ancora hauea grauemẽte fallito col prouocar-

a Tutto il fatto e'l processo stà nella seconda parte degli Atti sotto Paolo Terzo già citata, e negli Atti speciali del Segretario Massarello.

uocarlo; mà sarebbesi pensato alla conueneuole ammenda.

Essendo auuenuto ciò la mattina, intimarono vn' altra Congregazion generale il medesimo giorno. E'l primo Legato disse non hauerli chiamati allora per discorrere sopra la nostra giustificazione a; mà sopra la nostra infermità per l'eccesso del Sanfelice: accennando, non esser opportuna al trattato di quel giorno l'assistenza degli Ambasciadori: Allora il Mendozza forse per correggere ciò che il Collega haueà detto la mattina, ripigliò, ch'essi eran venuti non per interuenire all'esame di quella causa, mà per raccomandar loro il Reo non indegno di clemenza per l'improuiso del fatto, e per la grauezza della prouocazione: E ciò detto si partì con gli altri Oratori, pigliando insieme licenza d'andare per pochi giorni à Vinezia in nome di Cesare b: Di che la cagione fù il douersi lamentare con quel Senato, che ingelosito per gli apparecchi bellici contra i Protestanti, e sospettando che sotto scorza di religione s'ascondesse intento di soggiogar la Germania; hauesse sconsigliato il Pontefice dalla lega, e si fosse dimostrato amoreuole e confidente ad vna Ambasceria mandatali da'nemici.

a Gli Atti e'l Diario del Massarello a'17. di Luglio, e gli Atti di Castel Sã. t'Angelo.

b Vedi il Diario del Massarello a'18. di Luglio.

Il Cardinal del Monte disse all'Adunanza, che già loro il misfatto era noto: Che nō voleua egli nè aggrauarlo nè alleggerirlo: Che ne giudicassero i Padri, e secondo il giudicio loro harebbon proceduto i Legati. Aggiunse il Ceruino, che'l fallo s'era diuolgato; e che l'antidoto dello scandalo doueua essere la diuolgazion del gastigo.

Il Pacecco affermò, ch'egli non haueua veduto il fatto, nè altri molti con lui: Onde pareuali bene che si formasse il processo, e frà tanto il Sanfelice fosse ritenuto ò nella sua casa, ò in altro luogo diceuole.

A questa sentenza molti s'attennero. Mà il Vescouo d'Osca amplificò, nel Sanfelice essere stata più colpeuole l'occasione che l'insulto medesimo: Hauer'egli vna e due volte sostenuta mala dottrina contra il senso comune de'Padri: Douersi dunque rimetter' e l'vno e l'altro fallo al Tribunale del Pontefice. Al che s'accostauano altri; stimando che in ciò il Concilio non hauesse podestà ò per cagion della causa, la quale non apparteneua all'espresse nella Bolla della Conuocazione, ò per cagion della persona, ch'era Commessario del Papa.

Ricordò il Vescouo di Calaorra, che si guardasse di non dar' in pena al delinquente ciò che in verità fosse agio. Che il fermarlo in casa sua era vn concederli ozio mentre gli altri faticauano: Il prescriuergli per carcere la casa d'alcun de'Padri, era vn costituirlo più tosto ospite accarezzato, che prigioniero mortificato: Se le

le proteruie minori fossero state per addietro punite, non harebbe disonorato il Concilio questa maggiore; e se questa si trattasse con mano leggiera, douersene aspettare delle più graui.

Non mancauano altri che il compatissero, e specialmente il Martirano Vescouo di San Marco; il quale oltre alle scuse considerate, disse, che gran diminuzione del fallo era la confessione del fallo; e che meritaua clemenza l'esibirsi, come faceua il Sanfelice, ad ogni seuerità. Concorreuano il Loffredo Vescouo di Capaccio, il Vigerio di Bertinoro, e più di ciascuno il Musso; il quale non lasciò di versar tutto il mele della sua eloquenza per addolcire gli animi à beneficio del Reo. Era stato il Bitontino fra' primi Vescoui che venissero, non tanto ad entrar nel Sinodo già formato, quanto à formarlo: Dipoi ne hauea calata la tenda al Teatro del Mondo con la solenne Orazione per l'aprimento: Et indi sempre adoperato nelle più graui conferenze, era non vn membro ordinario, mà il braccio destro di quel corpo; sì che di lui e del Saraceno Arciuescouo di Matera io leggo le più copiose laudazioni de' Legati al Pontefice: Onde pareuagli, meritare autorità non sol di persuadere con le ragioni, mà d'intercedere con le preghiere. Pertanto disse, ch'egli chiedeua in grazia il perdono al Reo per ricompensa dell'opere fatte da sè in hauer gettata la prima pietra di quel Concilio, e in hauer'impiegata, ed impiegar'ogni lena di corpo e d'animo in suo seruigio: Vn simile, anzi maggior merito hauer'il Sanfelice, che con carico di Commessario, e con lunga e faticosa diligenza hauea preparata, e prouueduta la stanza à quel venerando Senato; nè conuenire, che quell'opera sacrosanta da cui s'aspettaua la felicità della Chiesa, riuscisse infelice al suo principale Operario: Se volessero gastigare il fallo, cambiassero la persona; che il Musso offeriua di riceuer' in sè più volentieri la punizione. Innalzò poi l'ingegno, la nobiltà, la destrezza, la bontà del Prelato, il quale hauea fatte bensì mille altre lodeuoli azioni in molti grauissimi Magistrati, e massimamente nella Vicelegazion di Bologna, e nel Gouerno dell'Vmbria; mà non hauea già commesso verun'altro maleficio in sua vita. Anzi che pur quello poteasi chiamar nō commesso in sua vita, cioè in vita d'huomo; ch'è vita ragioneuole: perche l'iracondia è vna breue insania, ed vna breue morte della ragione. 4

Vditi i pareri, ragionarono alquanto frà loro in bassa voce i Legati: e poi dissero, che secondo l'opinione de' più statuiuano che si formasse il processo, e frà tanto il Reo stesse in custodia, non in casa sua propria ò d'altro Prelato per le ragioni cōsiderate dal Vescouo di Calaorra; nè in carcere comune per l'onore del Grado; mà in San Bernardino, Conuento de' Minori osseruanti. Ammoni- 5

mentirono insieme, ch'essendo egli scomunicato per la publica offesa del Chironese, ciascun douesse schifarlo.

6 Fabricossi il processo dal Massarello Segretario del Concilio con esaminar' i Testimonij, e le Parti. Il Chironese gli perdonò l'ingiuria: e con le ginocchia piegate intercedette per lui nella Congregazion generale *a*.

Frà tanto il Pontefice auuisato del fatto, il sentì altamente, e ne comandò a' Legati seuera dimostrazione *b*. Questa fù per sentenza del Sinodo, ch'egli fosse esiliato da Trento e dal Cõcilio in perpetuo, e rimesso al Papa che l'assoluesse dalla scomunica, sì come à lui riserbata. Mà questi per contemperar la rigidezza colla clemenza, mandò vn Breue *c* a' Legati, che priuatamente l'assoluessero in Trento *d*, e à loro arbitrio il mandassero al Vescouado; e sustituì con approuazion comune per Commessario Giacomo Giacobelli Vescouo di Belcastro *e*. Il Sanfelice quindi partito visse lungamente negletto, e qualche tempo ancor trauagliato, come vedrassi; finche dopo molti anni, e quattro Pontificati, ripigliandosi il Concilio, fù quiui per benignità riposto nel primiero suo carico: riceuendo per amplissima grazia il tornare al primo gradino quando per altro doueua essersi innalzato alla sommità della scala. E dipoi la rimunerazione d'altri suoi diuturni seruigi fù l'esser promosso in decrepità al mediocre Vescouado di Venosa *f*. Tanto scapita vn' huomo di riputazione per immoderata gelosia di riputazione.

a A' 28. di Luglio.

b Lettera del Card. Santafiora a' Legati a' 23. di Luglio 1546.

c Lettera del Card. Santafiora a' Legati a' 26. d' Agosto 1546.

d Fù assoluto a' 3. di Settembre, come nel Diario del Massarello, e negli Atti di Castel Sant'Angelo.

e Lett. de' Legati al Card. Santafiora del 1. di Setẽbre 1546.

f Vedi l'Vghello sopra il Vescouado della Caua all'anno 1520.

CAPO SETTIMO.

Passaggio dell'Esercito e del Legato. Sessione prorogata. Malattia del Polo; onde lascia la Legazione. Disturbo fra'l Cardinal del Monte e'l Madruccio.

1 RIPRENDENDO il filo ordinato de' successi: A' 23. di Luglio il Cardinal Tridentino con vna nobilissima comitiua andò incontro al Legato Farnese insino à Rouereto Terra vicina: doue fù assalito il Farnese da vna febre terzana. Frà tanto *a* l'Esercito pontificio fece la mostra, e'l transito nella Villa di Mutarello lungi da Trento due miglia *b*. Quiui furon tenuti ad vn sontuoso cõuito dal Cardinal Madruccio tutti i Cardinali, Ottauio Farnese Duce supremo del Campo, Giambattista Sauelli General

a Tutto il successo che segue stà negli Atti speciali del Massarello, e nella seconda parte degli autentici di Castello.

b A' 26. di Luglio, come nel Diario del Massarello.

neral Cōdottiero della Caualleria, Aleſſandro Vitelli della Fanteria, Giulio Orſini, Federigo Sauelli, e Sforza Sforza nipote del Pōtefice, Colonnelli; e fuor di queſti ſopra ſeicēto frà Capitani ed altri Nobili che tutti ſedettero à mēſa; oltre à vn deſinar militare ch'ei ſomminiſtrò à tutta l'Oſte: la qual conteneua dodici mila fanti, ed ottocento caualieri Italiani; e fuor di eſſi cinquecēto Venturieri moſſi da zelo di religione, e da vaghezza di gloria. Indi l'eſercito ſchierato paſsò quel dì ſotto le mura di Trento; e andò ad alloggiamento à Lauiſo, Villaggio cinque miglia di là vicino.

Era rimaſo in Rouereto per l'infermità il Cardinal Farneſe, viſitato quiui da tutti i Cardinali. Frà queſti il Ceruino antico ſuo famigliare volle fermarſi ad hauer cura della ſua ſanità; parendoli che in quell' vfficio s'vniſſe la gratitudine priuata con l'vtil publico. Il Polo vn meſe innanzi per mala diſpoſizione di corpo era ito à Padoua *c*; oue tuttauia i Colleghi gli comunicauano le faccende più graui *d*, e ſpecialmente il decreto diuiſato ſopra la Giuſtificazione; e ne riceuettero con ſodisfazione il ſuo parere: mà egli non guarendo, fù poi liberato *e* dalla Legazione, e chiamato à Roma. Onde reſtò per que' giorni il Cardinal del Monte non primo, mà vnico Preſidente del Concilio. E l'inaſpettato ſentimento del Papa che riprouaua il prorogar la Seſſione, notificatoli per lettere dianzi arriuate, il poſe in ſollecitudine. Per tanto nella Congregazione de' 28. e così vn dì auanti al preſcritto per la Seſſione, non eſſendoſi ancora ſquittinato appieno il decretò formato ſopra l'articolo del Dogma, ed aſſai più immatura reſtando la prouuiſion della Reſidenza; il Legato chiamò prima in teſtimonij i medeſimi Padri dell'infaticabile induſtria con la quale s'era atteſo all'opera aſſiduamente, eziandio in que' trè giorni occupati per l'accoglimento del Capitan Generale, e del Cāpo. Aggiunſe, che quantunque la vaſtità e la ſcabroſità del ſuggetto non haueſſe cōceduto lo ſpianarlo affatto in quel tempo, e'l far'i debiti preparamenti per la Seſſione; tuttauia ſi potea tener queſta; lasciando le azioni di cerimonia, come la ſolenne meſſa e l'orazione, e raunandoſi la mattina ſeguente in Congrega i Padri à fin di prendere l'vltima deliberazione intorno agli apparecchiati decreti, che s'eran dettati ſopra tutti e trè i propoſti articoli già eſaminati nell'Adunanze particolari, e trattati ancora nelle generali. Diſſe, pēder lui à queſto parere per due capi: L'vno era, perche tenea lettere del Pontefice, il quale molto abborriua la prorogazione: L'altro, perche ſimilmente di Roma huomini valentiſſimi gli ſignificauano, che la forma diuiſata e loro comunicata de' decreti pienamente ſodisfaceua: onde tanto più doueano confidarſi di ſtabilirli.

c A' 28. di Giugno, come nel Diario del Maſſarello.

d Appare da lettere del Polo a' Legati a' 5. 9. e a' 18. d'Ottobre 1546. trà le ſcritture de' Sig. Ceruini.

e 27. d'Ottobre 1546. negli Atti di Caſtel Sant'Angelo.

3 Il Cardinal Pacecco in cōtrario ragionò, che di buon grado harebbe seguita l'opinion del Legato doue la sua coscienza gliene dettasse: Mà che vi sentiua potentissimi ritegni; e specialmente che molti capi da diffinirsi rimaneuano ancora indiscussi del tutto nell'Assemblee de' Padri, nè poteano discutersi con decoro e con sofficienza in vna mattina. Parerli dunque buono, che la Sessione à qualche vicino giorno si trasportasse. Questa sentenza fù abbracciata quasi vniuersalmente: e i Vescoui d'Astorga e di Badaioz aggiunsero, ch'essendosi determinato di proceder'ad vn tempo nella Fede, e nella Riformazione, non vedeano come si potesse celebrar la Sessione mentre della seconda appena s'era leggiermente discorso.

4 Il Presidente à questo rispose, che suo proponimento sarebbe stato d'applicar poi tosto la mano all'opera della sola Riformazione, e non venir meno della data fede al Concilio: Contuttociò, da che vedeua il comun de' voleri piegar'alla prorogazione, non intendea ripugnarui. Restar dunque à deliberare se questa doueua farsi à giornata certa, ò ad incerta. Inclinar'egli al secondo: imperciòche quando s'eleggesse giornata certa, ò eleggerebbesi vicina, e le materie specialmente della Riformazione non erano sì maturate, che non si stesse à rischio d'esser costretti à nuouo prolungamento con perdita d'autorità e di credenza: ò si destinerebbe lontana, e frà tanto i Vescoui pur troppo incitati dallo spauento dell'armi, si sbanderebbono, rimanendo il Concilio con vna pochezza disonoreuole, e con pericolo di mai più non ricuperare i perduti. Meglio sembrarli di riseruar ne' Padri l'arbitrio d'intimar la nuoua Sessione qualunque volta; prendendo il consiglio e dallo stato delle materie nelle Congregazioni, e da quello dell'armi nella Germania.

Anche in ciò contradisse il Cardinal Pacecco: Sempre fin'à quel tempo essersi intimate le Sessioni à dì certo; nè hauer mostra di grauità il mutar'vsanza: Maggiormente che v'era special ragione di ritenerla: posciache più tosto l'incerto *quando hà da essere*, si cōcepisce dagli huomini quasi incerto *se hà da essere*: almeno cōcepirsi come remoto, e render'alla vista dell'intelletto quella tenue apparenza che rendono gli oggetti remoti. Onde l'intimazione per giorno incerto harebbe cagionato appunto lo sbandamento de' Vescoui, che si fuggiua.

5 Conuennero nello stesso consiglio gli Arciuescoui d'Aix e di Sassari; il quale esortò à raffrenar con grauissime pene i timidi dall'assentarsi. Mà l'Arciuescouo di Corfù fermo ne' pensieri significati poco innanzi *a*, entrò à dire: auuisar'egli più opportuno il tener consiglio intorno alla dipartita, ò intorno alla traslazione, affin-

a Nella Congregazione de' 17.

affinche mentr'essi trattauano sopra la giustificazione dell'empio, non rimanessero incautamente oppressi dagli empij.

Il Pacecco sapendo quanto ciò fosse molesto all'Imperadore, non potè rattemperarsi di ripigliarlo, perche daua il parere sopra materia di cui non haueualo addimandato il Presidente; ed hebbero sopra ciò alcune parole.

Appresso toccò la volta al Materano: il quale approuò la sentenza del precedente Arciuescouo con molte ragioni: Il rimaner quiui non esser'altro che tentar Dio, ed esporre à notabile scorno tutta la Chiesa. Parerli chiaro, che i Padri poteano lecitamente partirsi: peròche il timore d'vn tanto risohio scusaua senza dubbio gli assenti dall'obligazion di venire; adunque i presenti ancora da quella di fermarsi: altramente sarebbono allora di peggior condizione gli vbbidienti che i cōtumaci. Non intendersi da lui, come alcuno potesse in tal tempo desiderar' in quel luogo vn Concilio; la cui autorità consiste principalmente nella numerosità de'Prelati; ed iui ne seguiua à tutte l'ore lo scemo. Non dubitar'egli, che Cesare quando risapesse quel ch'era, sarebbe il primo che approuasse la traslazione à paese doue risedessero con più decoro e profitto.

Haueua ascoltate il Pacecco le parole del Materano con tanta maggiore impazienza quanto le temeua più efficaci alla persuasione, e quanto più gli era auuiso che il loro autore per cagion della sua famiglia e della sua Chiesa douesse aderire a'sensi di Cesare. Mà quando vdì allegare lo stesso Cesare quasi di non contrario volere, non seppe farsi più lunga forza, sì che all'Arciuescouo non dicesse bruscamente: *Parlate delle materie proposte, e non dite dell'Imperadore ciòche ignorate*. Indi riuolto al primo Legato significolli, ch'ei non doueua permettere l'vscir del tema.

Di leggieri l'huomo si lascia disubbidire in ciòche gli pesa di douer comandare: Il Cardinal del Monte però, al quale non dispiaceuano que' concetti del Saraceno, ed harebbe quasi voluto che l'impeto de'Vescoui facesse vna grata violenza a'Legati ed al Papa di trasportar'il Concilio, senza che de'secōdi potesse dolersi l'Imperadore; appiccò allora col Pacecco vna lite quasi scambieuolmente contraria à quella ch'era stata frà loro altre volte sopra la libertà di ciascuno à dire fuor di proposta. Risposegli dunque, non eser sua intenzione d'impedir a'Vescoui l'espressione de'loro sensi; nè altresì douerli impedir'il Cardinal Pacecco: nè hauer' il Saraceno parlato di Cesare con veruna inriuerenza, à cui si douesse correzione: Il punto ch'egli toccaua, non esere alieno in tutto dalla materia posta à consiglio: e che riguardando eso la salute vniuersale del Sinodo, harebbe meritata in ciò vdienza an-

tora

cora vn'estraneo. In opposto riscaldossi tanto il Pacecco ed alcuni Spagnuoli seco, e principalmente il Vescouo di Castell'à mare, che quasi eccitossi tumulto; il quale à fatica acchetato dal Presidente, ne richiesero per ordine le sentenze. E i più conuennero col Cardinal Pacecco nella sustanza d'intimar la Sessione per vn dì certo; mà discordarono frà di loro nella scelta di questo determinato giorno.

8 Frà quelli della sentenza contraria al Pacecco sopra la certezza della giornata, Bastiano Leccauela Greco Domenicano, Arciuescouo di Nassia, Giambattista Campeggi Vescouo di Maiorica, Fabio Mignanelli di Lucera, Egidio Falcetta di Caurli conformauansi col Materano. E quel di Pesaro, ch'era Lodouico Simonetta Milanese, dipoi Cardinale, e Presidente del Sinodo in tēpo di Pio Quarto, ricordò: che il rimaner quiui esponeua il Concilio à disputazione di nullità; non essendo allora il luogo sicuro à'Protestanti, per li quali specialmente s'era intimato: Anzi che la stessa nullità poteuano addurre gli altri ritenuti dal venire per giusta tema.

Al fine il Legato disse, che per la tardità dell'ora, e per la varietà de'pareri nō poteuasi quel dì procedere à cōclusione; mà che harebbe conferito col suo Collega, & indi presa determinazione in vn'altra Adunanza. Non però volersi negare ad alcuno la libertà di temere: quando tali affetti non soleuano vietarsi nè pur agli schiaui. Anzi douersi ringraziamento à quei che ammoniuano di ciò che toccaua la sicurtà comune. Non esser già di sua intenzione sciorre il Concilio: Confortar'egli più tosto i Vescoui alla tolleranza delle fatiche ed al coraggio contra i pericoli: mà non vsando l'vmana legge d'obligar' altrui à ciò ch'è malageuole sopramodo, non parergli equità lo statuir pena contra chi frà sì grandi angustie non hauesse fortezza di rimanere.

Oppose il Cardinal Pacecco, che senza prescriuere giornata certa il Concilio dissoluerebbesi cōtra la mente di Cesare; la qual'era, che s'andasse auanti senza interrompimento dell'Adunanza, ò mutazion della Residenza: *E di questo*, disse, *io parlo per saputa, non per opinione, come fè l'Arciuescouo di Matera.* Rispose il Legato, che'l pericolo dello scioglimento non procedeua dall'incertezza del giorno per la Sessione, mà dallo spauento dell'armi circonuicine.

9 Dopo molte parole si finì la Congrega: Mà raccoltasi frà due giorni *b*, si rinouò più acerbo il contrasto: Peròche, lettosi ed esaminatosi il decreto della Giustificazione dettato dal Musso, ordinò il Legato, che ciascuno venisse pronto nel futuro Conuento à dar parere di certi articoli allora in esso notati; e così volea licenziar' i Padri: Quando il Cardinal Pacecco vi contradisse

b A'30. di Luglio.

con affermare che doueuasi intimar la Sessione per giorno certo, poiche alcuni haueano numerati i pareri della preceduta Congregazione, e trouatigli in maggior quantità per quella sentenza. Rispose il Cardinal del Mōte, che l'eccesso era d'vna voce ò di due solamente; e che in sì poco vantaggio di numero doueua considerarsi anche il peso, il qual preualeua per quella parte à cui pendeua il Legato: massimamente appartenendo tal deliberazione alla maniera del procedere; nel che i Legati haueano special giurisdizione. Ciò hebbe forza di nouella puntura nel Cardinal Pacecco, recandosi egli ad ingiuria, che il parer sostenuto da lui fosse stimato di leggier peso per la qualità de' fautori: E negaua rimaner giurisdizione a' Legati di statuire per sè stessi in ciò che haueuano già rimesso al giudicio de' Padri.

Riscaldauansi vicendeuolmente, mà ciuilmente le Parti; allora ch'essendo stato l'vltimo à dire il Legato, il Cardinal Madruccio vi si frappose: e gli riuscì come à quelli, che volendo spartire altrui, rimangono principali nella quistione. *Prendo orrore*, diss' egli, *quando sento da voi, Signori, vscir parole colleriche: e vi prego à ragionar in forma più placida e più cristiana. Sò d'esser huomo ancor io, e che prouocato dico talora ciò di che poi mi duole.* Con le quali parole sembrò, che pronosticasse quel che pur'allora douea succederli. 10

Di ciò turbatosi il Cardinal del Monte, quasi dichiarato bisognoso d'altrui correzione, là doue più tosto doueua esser' egli vniuersal correttore ed esempio: *Io sò*, rispose, *che non hò profferita vna sillaba men pìa, men cristiana. Mà veggo già, che in luogo di presedere, stò quì sotto al maestro. E se richiedesi maggior dolcezza nel mio ragionare, vsisi ella altresì da chi meco ragiona.* Non meno si tenne offeso d'vna tal risposta il Cardinal Madruccio, à cui parue d'esser obliquamente notato, ch'egli s'arrogasse indebita autorità, per celebrarsi il Concilio nel suo; di che sapeua essere stato qualche romore: Onde cō lungo e copioso sermone purgò in prima il mēzionato suo detto da ogni sinistra volontà di toccare il Legato; affermādolo pronūziato in senso nō di riprender'alcun'eccesso preceduto; mà per tener lūgi quel che la troppo accesa disputazione rendea possibile, traendo parola che poi fosse materia di pentimento: e ciò da lui nel suo dire fù replicato più volte. Seguì appresso à giustificare specialmente le sue preterite azioni, dimostrandole piene d'ossequio verso il Concilio in comune, e di volontà in sodisfazion di ciascuno in particolare.

Ripigliò il Legato, che sì com'egli volentieri ascoltaua da ogni minima persona le correzioni in priuato, così volea conseruare in publico la dignità di Presidente; e non soggiacer'à maestri, quali se gli faceuano il Cardinal Pacecco e'l Madruccio; 11

Riue-

Riuerirli esso per suoi signori, mà non in quel luogo: Il ricordar-li, che non dicesse parola di cui douesse pentirsi, hauer sembianza di minaccia: Or da che in quella Adunanza desiderauasi la comun libertà di parlare, volerla vsar'egli altresi, e dichiarar liberamente, che nulla temea le minacce del Cardinal Tridentino. A torto ricercar'altri da lui maggior cortesia, quando vi hauea soprabbondato: Imperòche essendo debito a'Presidenti luogo superiore e separato da ciascuno; hauea contuttociò tenuti à canto i due Cardinali, lasciandogli vnitamente seco e co' suoi Colleghi non pur sedere, mà presedere. Però gli richiedea, che per grazia si contenessero ne' lor cancelli.

Di questo suono sdegnossi marauigliosamente il Pacecco, dicendo: creder lui che quel luogo come à Cardinale gli si douesse; mà che senza fallo gli si douea la libertà del parlare, in cui possesso era fermo di conseruarsi.

Quanto la contesa più si stendeua nel tempo, tanto più crescea nel feruore, con poca dignità del Grado Cardinalizio; facendo mestiero in fine che le voci vnite de' Prelati minori troncassero la rissa, più veramente che disputazion de' maggiori. Poiche non solo molti gli scongiurarono per le viscere di Cristo, che volessero sacrificare il senso dell'irritata passione all'onore di quel Sinodo sacrosanto; mà Pietro Tagliauia Arciuescouo di Palermo (il quale eziandio con questo zelo meritò che'l Cardinal del Monte asceso al Pontificato gli ponesse in testa la porpora) ne supplicò lor ginocchione con le mani giunte, e piangendo.

12 Quietata dunque la cōtesa, il Segretario passò à riferir lo squittino della passata Congregazione; in cui ventisette haueano voluta l'incertezza, e ventinoue la certezza del giorno. Il Presidente innoltrato con la dichiarazione, e con la passione troppo già nella controuersia, aggiunse alle ragioni già dette altre volte da lui per far preualere l'opinion sua, non ostante l'inferior numero degli aderenti: ch'essendo que' ventinoue discordi frà loro nel dì specificato da stabilirsi, come s'è raccontato, non concorreuano in vna sentenza medesima, la qual potesse fermarsi; mà diuideuansi in varie; ciascuna delle quali hauea minor seguito che quella del giorno incerto: E, come che fosse, douersi aspettare il Cardinal Ceruino che tosto ritornerebbe, e con lui poscia deliberarsi. Così licenziato il Conuento, innanzi che i Congregati si dipartissero, volle il Cardinal Pacecco far'atto di cristiana prudēza che tergesse l'amaritudine dall'animo del Legato, e'l mal'esēpio da quello de'circostanti: E pregò il Legato ad interpretar'in bene le sue parole, ed à perdonargli se in alcuna l'hauesse offeso. Al che l'altro rispose coll'inchinarsi. Imitò il Cardinal Madruc-

cio la virtù del Pacecco; e'l Legato à lui altresì bassò leggiermẽte la testa senza parlare. Allora il Madruccio infocato dagli spiriti di Principe Alemanno, ed intollerante di quel contegno: *Pigli ella*, soggiunse, *come le piace i miei detti*, *che à me ciò non rileua*; *che finalmente io son nobile*. Nel quale sdrucciolamẽto di lingua merita egli qualche scusa, perche nessuna ingiuria ferisce più il cuore, che quãdo si vede spregiato dall'alterezza dell'Auuersario chi gli si è inchinato per cortesia. Mà non sapeua egli che frà pochi anni doueua suo mal grado adorar'in Trono e baciar'il piede à cui allora faceua quel rimprouero di bassezza: Rimprouero che suol riuscire acerbo fuor di misura, come quel che quantunque non appartenga à difetto intrinsico, ò di nostra colpa, e perciò niente ci tolga nell'estimazione de' saggi; nondimeno pone in vista vna nostra macchia immaginaria sì, mà che ci rende sprezzeuoli nell'opinion della moltitudine; e che si diffonde à tutta la schiatta; nè può leuarsi da tempo se non più lungo di quello che à noi leuerà la vita. Ed allora è più aspra vna tal trafittura, quando la contumelia nè come in tutto falsa si può deridere per temeraria, nè come in tutto vera è da tollerare quasi douuta: Il che appunto auueniua nel Cardinal del Monte, che dall'vna banda riceueua nobiltà dagli splendori del Zio nõ sol porporato mà riguardeuole per valore fra' Porporati; e dall'altra prendea di fresco in vn coll'origine anche il cognome, lasciato il suo volgare e natio di *Giocchi*, dal Monte San Sauino, Terra picciola della Toscana.

Egli per tãto vlcerato nel profondo dall'onta inaspettata soggiunse: *S'ella è nobile*, *io non sono ignobile*: *Mà saprò andare in paese doue i nobili non mi possano soprafare*. E così tutti crucciosi si separarono: con lasciare secondo la varietà degl'intelletti, varia materia, à chi di temere, à chi di riprendere, à chi di scusare, à chi di predire; à tutti di sentenziare.

CAPO

CAPO OTTAVO.

Nuouo trattato di traslazione: e sensi dell'Imperadore in contrario.

QVESTO succeſſo inchiodò profondamente nel cuor de'Legati l'intenzione di mutar luogo; perturbãdoli quiui non meno che'l riſchio eſterior de'Nemici, l'interiore autorità del Padrone. Onde il Cardinal Ceruino ch'eſsẽdo fuor della miſchia, haueua e l'intelletto più libero, e'l conſiglio men ſoſpetto, come d'autor non offeſo [a], comunicato innanzi il proponimento ſuo col Cardinal Farneſe; ſi riuolſe à guadagnar lo ſteſſo Madruccio per iſtrumento ad ottenerne da Ceſare il beneplacito. Si valſe con lui del Bertano tanto amato dal Madruccio, che due meſi prima, vacando l'Arciueſcouado di Capoua, il qual fù poi dato al Cardinal di Sermoneta; egli richieſe [b] ed impetrò da'Legati le interceſſioni loro à prò del Bertano col Ponteſice: à cui profferiua d'imporre mille ducati di penſione ſopra le ſue Chieſe ò di Trento, ò di Briſſene: oltre à ciò di non ricercar già mai nè ricompenſa nè premio per tante ſpeſe & incomodi, che veramente ſoſteneua per cagion del Concilio, oue eziandio vi haueſſe conſumato tutto il ſuo patrimonio.

a Vna del Cardinal Ceruino al Maffeo ſotto li 3. d'Agoſto.

b Vedi il Diario del Maſſarello a'24. d'Aprile.

Fece ſentir dunque il Cardinal Ceruino al Bertano, quanto foſſe traſcorſo il Madruccio; meſcolandoſi in vna contenzione non ſuà, e dando publicamente al primo Legato due grauiſſime note, di poco criſtiano nel contraſto, e d'ignobile nel naſcimento. Che ciò porgeua troppo ragioneuol cagione al Papa di non voler'il Concilio nella ſignoria di tale che tanto calpeſtaua l'onore de'Preſidenti, il quale è il perno per far ben volgere le publiche Raunanze: Che quando queſta ragione di portar'il Concilio altroue foſſe addotta all'Imperadore, gli porrebbe in diſgrazia il Madruccio, recando à colpa di lui quella diſpoſizione che à Sua Maeſtà era moleſtiſſima. Onde gli propoſe [c], che meglio ſarebbe proceder pacificamente, e con vnione criſtiana frà loro; e che'l Madruccio congiugneſſe i ſuoi vfficij in perſuadere all'Imperadore, che quel luogo non riuſciua opportuno al Concilio, non ſolo per eſſere di ſuolo poco ciboſo à tanti, e di cielo troppo aſpro à molti; mà nuouamente per gli ſtrepiti e pericoli militari, e per l'infezione dell'ereſia ne'paeſani; tra'quali i ruſtici non ſi

c Contengonſi queſte ragioni nel Diario del Maſſarello ſotto i 13. d'Agoſto.

teneuano da insolenze cōtra il proprio lor Pastore e Signore. Ond'era impossibile il violentarui i Vescoui per lungo tempo: sì che il ripugnare alla traslazione sarebbe stato vn cadere irreparabilmente nella dissoluzione. Patire il Concilio d'vn'etica mortale, ed immedicabile con altro che col mutar'aria. Se le Città papali hauessero sospetta sembianza presso gli Alemanni, poterſi l'Assēblea conducere à Siena, ò à Lucca, Terre libere e diuote à Carlo. Nel qual proposito del luogo non voglio quì tacere, che significato ciò al Pontefice, non fù punto disposto à Siena *b*, parendoli dipendente dall'Imperadore quasi non meno di Trento. E per cōtrario veggendo, che di Ferrara poteuano professar diffidenza i Protestanti, come di feudo pontificio; fermato il pensiero in Lucca. Mà i Lucchesi hauuto di ciò sentore, dichiararono *c* co'Legati per mezzo del Nobili lor cittadino Vescouo d'Acci, che non poteuano seruire in ciò il Concilio per la gelosia del luogo, e per la sterilità del terreno.

b Lettera del Card. Santafiora a'Legati sotto i 15. d'Agosto in vn Volume dell'Archiuio Vaticano intitolato lettere di varij Cardinali, e Vescoui.

c Lett. de'Legati al Cardinal Santafiora a'28 d'Agosto.

Ritornando al cominciato racconto: Conobbe il Cardinal Tridentino, che l'ira gli era stata consigliera imprudente: e geloso della grazia di Cesare consentì alla proposta fattali dal Ceruino; in esecuzion della quale fù eletto lo stesso Bertano *d*, che à nome non del Concilio, mà de'Legati, e de'Cardinali Madruccio e Facecco andasse à far quest'opera coll'Imperadore. Ed egli tosto prese il viaggio. Allo *e* stesso tempo i Legati, à fin d'imprimere altamente le loro ragioni nel Pontefice, gli mandarono Achille de' Grassi Auuocato del Sinodo, famigliare del Cardinal Santafiora, il quale in assenza del Farnese esercitaua gli vfficij di primo Nipote con Paolo. Mà il Bertano sul principio del viaggio vicino à Brissen incontrò il Segretario del Cardinal Madruccio che ritornaua dalla Corte di Cesare, e ne riportaua: che hauendo Sua Maestà risaputi per lettere dagli Oratori i pensieri di trasportare il Concilio, se n'era turbata fieramente; minacciando che se ciò si facesse, non tarderebbe d'accordarsi co'Luterani, e di prouuedere all'vtil suo proprio: sì che il Segretario persuase al Bertano, che non procedesse auanti à quella inchiesta, la quale non recherebbe altro prò che aggiunger solfo alla fiamma. Ritornò dunque il Bertano à Trento due giorni dapoi che n'era partito. E ciò fù cagione che i Legati e'l Cardinal Farnese richiamassero il Grassi per via, e da capo l'inuiassero à Roma *a* con la notizia di tal successo; mà insistendo nell'istanza della traslazione. Ed anche il Bertano fù mandato dal Cardinal Madruccio al Pontefice *b* per iscusar le sue azioni, e proporli, che à fine di fauorire l'armi in Germania ritenesse il Concilio in Trento anche vn mese ò due. Con che vedeua il Madruccio, che si veniua insieme à copri-

d Vedi il Diario del Massarello a'2. d'Agosto 1546.

e A'3. d'Agosto come in vna del Ceruino al Santafiora sotto il primo, e in vn'altra al Maffeo sotto il terzo.

a Partissi di nuouo a'6. d'Agosto, come nel Diario del Massarello, e in vna de' Legati al Papa sotto i 6. d'Agosto.

b Lettera del Card. Ceruino al Maffeo a'10. d'Agosto 1546.

coprire, che la cagione dello sconuolgimento fosse stata sua imprudenza.

4 Prima che arriuassero à Roma i mentouati messaggi, il Papa *c* informato dal Montemorlo, spinto à lui dagli stessi Legati ò con la relazione di questo fatto; ò, come dalla breuità del tẽpo frapposto mi si rende più verisimile, con l'antecedenti ragioni da lor ponderate, e specialmente dell'impossibilità di ritener' i Vescoui à forza tra'l pericolo, e almeno trà lo spauento dell'armi; piegossi à dar facoltà della traslazione *d*: E mandonne a' Presidẽti vn Breue mà condizionale, cioè: quando il maggior numero de' Prelati così volesse, e chiedesse: E ingiunse a' Legati, che in tal caso proponessero la Città di Lucca, sì come fuor dello Stato suo, amica di Cesare, e però tale che non era meritamente sospetta. Commetteua altresì che 'l tutto prima si comunicasse con Sua Maestà; ed à questo fine mandaua in man de' Legati lettere indirizzate al Nunzio Verallo, acciòch'essi lettele gliel' inuiassero: Mà in piè della lettera scritta loro fece aggiugnere, che oue si scorgesse pericolo nella dimora, eglino i quali stauan sull'opera, seguissero la scorta di lor prudenza, ritenendo le lettere destinate al Nunzio: Bramar' egli, che prima di cambiar luogo si terminasse almeno il decreto della Giustificazione, e l'altro sopra gl'impedimenti della Residenza; affinche non potesse dirsi, che'l Concilio fosse stato ozioso in Trento: Nondimeno che anche in questo i Legati pigliassero non tanto ciò che si desideraua, quanto ciò che si potea. Mà quando giunsero queste commessioni, il Cardinal Farnese, non ancora partito, volle comunicarle agl'Imperiali: che le riceuettero come vna percossa d'artiglieria: E vi si opposero con tanto ardore, che finalmẽte impetrarono la dimora fin'à nuouo comandamento del Papa: al quale il Cardinal Ceruino s'ingegnò con molte ragioni di persuadere, che nõ si rimouesse dalla determinazione; mostrandone la necessità per onor della Sede Apostolica, per libertà del Concilio, per sicurtà de' Vescoui, per riparo della dissoluzione, per saluezza dalla nullità. Se l'impresa di Germania riuscisse felicemente, e spuntasse speranza che i popoli separati volessero accettare il Concilio; potersi allora con decoro, con frutto, e senza pericolo riporlo in Trento.

Stando l'affare in questi termini, s'apprestauano i Legati à squittinar nella Congregazion generale, se pareise buona a' Padri la traslazion del Concilio *a*; e posto ciò, qual si riputasse più idoneo soggiorno: affinche venendo ordine iterato dal Papa, si fosse in prontezza per l'effetto. Mà prima vna pioggia diluuiosa ritardò il congregarsi: e poi ritardollo di nuouo vna lettera del Cardinal Farnese già dipartito, in cui esortaua i Legati à soprassedere finche

c Lettera del Card. Ceruino al Santafiora, e al Maffeo a' 9. e a' 10. d'Agosto.

d Lettera del Card. Santafiora a' Legati a' 3. e a' 4. d'Agosto 1546. trà le Scritture d'Sig. Ceruini.

a Diario del Massarello agli 11. d'Agosto, e lettere de' Legati sotto lo stesso al Santafiora.

che giugnesse la risposta del Papa. E per auuentura persuasero quella circuspezione al Cardinal Farnese le notizie sopra la volontà di Cesare dateli per Girolamo da Correggio, inuiato da sè alla Corte *b* due giorni prima del disturbo accaduto in Trento fra' Cardinali; affinche ed aggiustasse cō l'Imperadore varie prouuisioni intorno al Campo e all'impresa, ed anche gli desse vn motto intorno alla traslazione (benche non ancora comandata dal Papa, come fù con le lettere susseguenti) mostrandoli con quanto stento i Legati haueano potuto rattenere i Vescoui dallo sbandamento ne' moti fatti dianzi dal Duca di Virtemberga: E dipoi soprauuenuto quell'accidente, era stata aggiunta à Girolamo commessione dal Cardinale per lettere di metter'auanti questo nuouo ostacolo della continuazione in Trento; e di procurare, almeno, che si rimouesse il Cardinal Madruccio da quella stanza per altro colore, acciòche i Legati vi rimanessero con più libertà e tranquillità. Mà l'Imperadore intorno al primo hauea voluto vender la stessa repulsa, rispondendo, che quantunque molti gli dessero à vedere per vtile à sè la cessazione ò la traslazione del Concilio; come quella che lo sciorrebbe à poter conuenire cō' Protestanti; contuttociò nō hauēdo egli altro fine che 'l seruigio di Dio e 'l buon successo dell'affare, desideraua che non seguisse nouità nè in fatti nè in parole: E quanto era al Card. Madruccio, disse, che vi rimanesse per que' giorni à fine di conferire col Card. Farnese intorno al processo ed al prò del Concilio, e di prouuedere alla sicurtà del luogo; e che dipoi sarebbesi deliberato intorno al suo stare ò partire. Questa fauella dunque di Cesare molto significante potè muouere il Cardinal Farnese à ritenere i Legati dall'innoltrarsi senza comando determinato del Papa.

b Fù spedito a' 27. di Luglio 1546. e l'Istruzione è nella Libreria de' Duchi d'Vrbino, sì come anche la risposta.

Ritardarono però la Congregazione ch'era destinata per la mattina degli vndici. Nel medesimo giorno arriuarono lettere del Nunzio Verallo *c* vniformi à ciòche in voce spiegò il dì seguēte l'Ambasciador Mendozza *d*: Essere la volontà di Cesare tanto nemica della traslazione proposta, che fulminaua con le minacce contra chiunque osasse di gittarne parola, e specialmente contra il Ceruino ch'egli riputaua precipuo autor di questo consiglio; incaricandolo con tali onte e sgridamenti, quali non sapeuasi che fossero vsciti mai più dalla modesta bocca di Carlo Quinto. Benche dipoi quando il Legato Farnese fè querela con Cesare di così fatti sgridamenti vsatisi à nome di Sua Maestà e co' Vescoui, e co' Presidenti; egli negò *e* d'hauerli imposti, come diremo. Nè altro per quel tempo mi si è palesato d'autentico, se non che l'Imperadore vdendo che 'l Cardinal Ceruino volea partirsene oue anche il Papa ricusasse di mandare altroue il Concilio,

c Vedi la lettera citata al Cardinal Santafiora.

d Vedi il Diario a' 12. d'Agosto.

e lettera del Verallo a' Legati vltimo di Luglio 1546. e del lo stesso al Cardinal di Santafiora 3. 6. e 8. d'Agosto, e a' Legati 6. d'Agosto 1546.

dubitò nol seguissero molti Vescoui, e ne mostrò turbazione sopra quanta il Nunzio hauesse mai scorta in lui. Nel resto diceua, che oue la traslazione fosse per volontà ferma del Papa, à Sua Santità lascerebbe il carico di tutti i mali che ne venissero; ricordandole che principalmente della Dignità sua trattauasi in quell'affare; Mà quando i Vescoui facesser ciò di proprio lor mouimento, v'incorrebbe protesto; e ne farebbe dimostrazione con quelli del Dominio.

I Legati dunque diuorando sì amaro cibo senza alterazione di bocca; mà nulla atterriti nel cuore, ed impermutabili nel proponimento della traslazione, quando fosse impermutabile il Papa, come bramauano; congregaron l'Admanza il giorno de'tredici. Ed iui il Cardinal del Monte confortò i Padri à non si partire, nè impaurire *g*, da che si haueuano prospere nouelle dell'armi Cesaree. Ed in questa sentenza ragionò à lungo il Martirano Vescouo di San Marco: nè altri s'oppose ch'Egidio Falcetta Vescouo di Caurli; à cui fù troncato il ragionamento.

f Lett. de' Legati al Card. Santafiora sotto i 15 d'Agosto 1546.

g Vedi il Diario a'13. d'Agosto.

Non osarono però i Legati d'esortare apertamente il Pontefice à sì gagliarda fazione *h* qual'essi in cuor loro e desiderauano, e approuauano: mà si contennero in supplicare, che li leuasse di Trento, sustituẽdo altri nè sospetti nè odiosi all'Imperadore: Che allora la riuscita harebbe scolpate le lor preterite operazioni: Non esser' altro riparo al discioglimento che soprastaua, se non la traslazione: Vederlo i Cesarei; e nondimeno incagionarne i Legati, quasi eglino ed hauessero forze per impedirlo, e posto che le hauessero, la giustizia comportasse che in sì gran rischio si facessero di peggior condizione que'Vescoui i quali erano stati vbbidienti in venire, che i disubidienti.

h Nella lettera degli 11. d'Agosto.

Nè lascerò quì di notare quanto la grazia de'Principi è variabile, e'l corso degli accidenti ammirabile. La Testa di quel Ceruino ch'era il bersaglio allora dell'orribile sdegno imperiale, frà pochi anni regnando lo stesso Imperadore, e con l'aiuto de'suoi ministri, fù coronata.

CAPO NONO.

Lodi del Caterino: E sentenze sopra l'articolo della Giustificazione.

SI proseguì dunque l'esaminazione sopra il ma proposto: nel quale s'era feruidissimam lauorato fin'à quel tempo e da'Padri, e da'minori Teologi. Frà questi io ritrouo che singolar sodisfazione si riceuette del Caterino *a*: Imperciòche spargendosi voce nella Congregazion generale, che vn Vescouo fosse annegato nell'Adice; tutti gridarono, che douea sustituirsi nel Vescouado il Caterino, per esser'huomo sì raro, e di pari odioso agli Eretici, ed amato da'Cattolici. E benche la voce riuscì falsa intorno alla morte dell'vno, hebbe forza di verità nell'esaltazione dell'altro: peròche i Legati, i quali frequentemente raccomandauano al Papa gli huomini meriteuoli del Concilio, significaronli allora, ed approuarono quell'vniuersal desiderio. Ed egli il creò poco appresso *b* Vescouo di Minori, accoppiandogli in simile promozione il Pighino, assunto alla Chiesa d'Aliffe con ritener l'Vditorato di Ruota.

a Lett. de'Legati al Card. Santafiora a'15. d'Agosto 1546.

b Nel Concistoro de'22. d'Agosto, come negli Atti Concistoriali.

Or'entrando noi à riferire alcuni più notabili detti nelle disputazioni della dottrina: Sopra il quinto articolo de'sei proposti nel primo Stato: cioè: quali atti precedano la prima giustificazione, quai l'accompagnino, quai la seguano; poco recossi di memorabile oltre à quel che s'è annouerato de'quattro articoli precedēti. E quanto al sesto appartenente alle autorità, alle quali specialmente douesse appoggiarsi la decisione, furonne apportate da varij varie, ed innumerabili.

Venendosi dunque ad esaminar vnitamente, come si è accennato, il secondo e'l terzo Stato; cioè del Giusto, e del Peccatore caduto dalla Giustizia; intorno al terzo Eliseo Teodini Vescouo di Sora tenne *a* la sentenza di San Tommaso: che il peccatore risorgente non sempre ricuperi quanto di grazia perdette; mà secondo la maggior'ò la minor disposizione della sua penitenza, ora ne racquisti meno, or tanta e non più; e talora ancor l'acquisti più copiosa.

a Nella Congregazione de' 19. di Luglio.

Vn lungo & erudito discorso fece Giouanni Fonseca Vescouo di Castell'à mare. Diss'egli, che all'huomo giusto non fà mestieri ordinariamente aiuto speciale di Dio per osseruare i comandamenti,

mentis mà basta quel generale che à niun Giusto si nega: Solo richiedersi lo speciale quando s'incontra qualche mandato di più che ordinaria malageuolezza. Distinse poi l'opere secondo quattro considerazioni. Primieramente, secondo ch'elle procedono dal solo libero arbitrio: e come tali negò che hauesser'alcuna ragione di merito in rispetto della salute. Secondariamente in quanto deriuano dalla grazia preueniente: e come à tali assegnò suo merito congruo. In terzo modo consideraual e germogliate dal libero arbitrio insieme e dalla grazia giustificante: e così affermò, hauer'elle ragion di merito non sol congruo mà condegno in vna più larga significazione. In vltimo, come originate dallo Spirito Santo, il quale abita ed opera in noi; ed in questa ragione elle esser meriti propriamente condegni sì d'aumentar la grazia, sì d'ottener la gloria: imperòche come tali presuppongono la promessa diuina da cui riceuono la dignità. Questa dignità dell'opere fù prouata da lui con San Paolo; mentre dice *b*, che non gli vditori, mà gli operatori della legge saranno giustificati: *b* Nel 2. a' Romani.
Ed altroue *c*; *Mi è serbata vna corona di giustizia*: Con San Giouanni *d*: *Quei che hauranno operato il bene, procederanno in risurrezione di vita*: Con San Matteo *e*: *Se la giustizia vostra non abbonderà sopra quella degli Scribi e de' Farisei*: Ed in altro luogo doue Cristo giudicante arrecando ragione di chiamare gli eletti al Cielo, dice loro *f*: *Perche hebbi fame e voi mi deste à mangiare*, con quel che segue: Col simbolo di Sant'Atanasio: *E quei che bene opereranno, anderanno alla vita eterna*: Col secondo Concilio d'Oranges: *Si darà mercede alle buone opere g*: E finalmente colla censura dell'Vniuersità Parigina al Comento d'Erasmo sopra quel passo di San Matteo *h*. *Se vuoi entrar nella vita, osserua i comandamenti*.

c Nella 2. à Timoteo al cap. 4
d Al cap. 5.
e Al cap. 5.
f Al cap. 25.
g Al canone 18
h Al cap. 19.

4 Soggiunse, che tanto alla prima quanto alla seconda giustificazione si ricerca la Fede; mà non la stessa. Alla prima l'atto di fede, perche senza l'atto l'abito non s'infonde, e senza questo non mai l'huomo si giustifica. Alla seconda non richiedersi l'atto, essendoui l'abito, come quello che non si perde dal peccatore. Il che, per mio giudicio, egli intese d'vn'atto espresso e vigoroso, il quale siamo obligati d'esercitare alcune volte in vita, mà non già sempre; e che richiedesi specialmente per conuertirsi alla Fede, e per ottenerne l'abito infuso. Nel resto non potea ei negare, che qualch'esercizio di fede non fosse di necessità eziandio alla seconda giustificazione.

5 Ed in confermamento di ciò ch'io dico, il Giacobello Vescouo di Belcastro auuertì, che quasi i medesimi gradi conduceuano alla prima giustificazione ed alla seconda; annouerandoli con San Tommaso: Ciò sono vn'atto di fede ch'eccita il libero arbitrio,

trio; indi il timor seruile, la speranza, il timor filiale, la penitenza, e il sagramento ò in atto ò in voto.

Il Vescouo di Belluno sottomise all'autorità del Concilio quel c'hauea detto l'altra volta sopra l'efficacia della Fede; ed esposelo, non della Fede morta ed informe, mà della viua ed informata dalla Carità.

i Nella Congregazione generale de' 22. di Luglio.

Isidoro Clario da Brescia Abate Cassinese notò i, che nella Scrittura la Giustizia s'attribuiua alla Fede; mà la salute all'opere, secondo quel detto di San Paolo à i Romani *: *Col cuore si crede à giustizia, e con la bocca si fà confessione à salute*: Perciòche la Fede è cagione della giustizia, le buone opere fatte nella giustizia sono cagione della salute. E per quanto m'è lecito di cõghietturare da vn lungo discorso letto quiui dal Seripando l, il qual parimẽte attribuiua molto alla Fede; non intendeuano ciò di qualunque fede sofficiente ad esser cristiano; mà d'vna viua credenza della redẽzione per Cristo; dalla quale sorgesse tosto la fiducia, ch'è la speranza, secondo quel detto del Salmista: *Ecco Idio Saluator mio: opererò con fiducia, e non temerò*: e dell'Apostolo: *Nel quale habbiamo fiducia ed accesso in confidanza per la Fede di lui*. E di questa viua fiducia ò speranza, diceua egli, scriuer'il medesimo Apostolo, ch'ella non confonde: perciòche sì come dal solfo scintilla il fuoco, non per altro modo da essa in noi s'accende immantenente la carità, la qual trae l'osseruazion de' comandamenti, e la salute. Per tal maniera filosofaua il Seripando. M'auuiso io dunque, hauer creduto costoro, che qualche grado e qualche eccellenza di fede sia merito e cagione infallibile di tutta la giustificazione.

* Al capo 10.

l Nella Congregazione de' 23. di Luglio.

Giouanni Calui Generale de' Minori Osseruanti seguì la distinzione portata dal Musso, affermãdo, che auanti all'infusion della grazia si rimette il peccato, come haueua opinato anche il Seripando, e com'egli confermò col canone che incomincia: *Non potest*, nel titolo *de pœnit.* alla distinzione prima, oue dicesi, *che niuno può riceuer la grazia del dono celeste, se non è purgato innanzi da ogni bruttura di peccato col Sagramento del Battesimo, ò della Confessione*; qualunque si sia l'autorità di quel testimonio. Dopo la remission del peccato, diceua il Generale, s'infonde la grazia: ed in fine l'Huomo si rinuoua: intendendo priorità di cagione e di concetto, mà non di tempo. 6

Nella Cõgregazione de' 24. fù esposto all'esame l'esẽpio de' canoni fatto da' Deputati. Tutti, saluo cinque, ammisero il nome d'abito nella grazia. Tutti concordarono, ch'ella fosse cosa intrinsica in noi, e nõ mera assistenza estrinseca dello Spirito Santo, nè mera imputazione della giustizia di Cristo: Ed esser'ella, ò la Carità, ò non discompagnata dalla Carità, secondo le varie sentenze degli 7

Scola-

Scolastici. Onde si scorge, che niun'argomento si può corre dal-l'autorità del Concilio à fauor di questa ò di quella parte, come alcuni si persuadono. Oue si dicea, che le tentazioni non possono vincersi senza la grazia, molti stimarono douersi aggiugnere, *tutte le tentazioni*, per non fermare, che alla vittoria di nessuna tentazione basti la Natura. Conuennero tutti parimente, che il libero arbitrio possa consentire, dissentire, e resistere alla diuina vocazione.

8 Doue cōdannauano l'affermare, che'l Giustificato habbia certezza di fede intorno alla sua presente giustizia, fù detto, che alla proposizione s'aggiugnesse la particella vniuersale, cioè, che *tutti i Giustificati* hauessero tal certezza, come teneuano i Luterani. Imperòche se alcuno voleua affermarlo per qualche caso particolare, riserbauansi ad ascoltar sue ragioni. E di quest'opinione m fù poi difensore in onor del suo Scoto Bonauentura Pio General de'Conuentuali: argomētando che, se nò, sarebbe anche incerto il valore de'Sagramēti: Là doue il Cardinal Pacecco addusse in cōtrario il canone vltimo nel titolo *de purgat. canonic.* oue Innocenzo Terzo Pontefice scriue, che se l'Arciuescouo di Besanzone voleua giurare, che i misfatti da lui commessi gli fossero stati nella penitenza rimessi, vn tal giuramento sarebbe assai temerario, dicendo Giobbe n. *Quantunque auuenga ch'io sia semplice, questo medesimo ignora l'anima mia.*

m Nella Congregazione generale de'13. d'Agosto.

n Al capo 9.

9 Nella vegnente Congregazione o fù concorde giudicio, che si douesse dannare la sopramentouata certezza di star'in grazia, la quale i Luterani diceuano esser congiunta inseparabilmente con la Cristiana Fede. Nel resto alcuni voleuano, che tal certezza potesse hauersi in qualche caso speciale, e questa essere la sentenza di Scoto. Altri la negauano in ogni caso, eccetto di riuelazione particolare fattane da Dio. E specialmente il Leccauela Arciuescouo di Nassia lungamente prouollo, rispondendo in prima al fondamento contrario: che si hà ben certitudine dell'efficacia ne'Sacramenti, mà non della disposizione in chi gli riceue; e dipoi arrecando varie Scritture per la sua parte: Hauer detto l'Apostolo, che di *nulla era consapeuole à sè, mà non per tuttociò si teneua giustificato*: Leggersi ne'Prouerbij p: *Chi può dire: mondo è il cuor mio: puro son da'peccati?* E ne'Salmi: *Chi è che conosca i peccati?*

o 17. d'Agosto.

p Al capo 20.

10 Tutto l'esempio del decreto formatosi da'Deputati à molti dispiaceua e come oscuro, e come troppo carico di ragioni, e per altri rispetti: Onde fù statuito, che si mettesse di nuouo al torno. Ed io leggo, che fù data la cura di riformarlo specialmente al Seripando q, benche poi fosse rimutato in più luoghi contro à sua voglia. Quanto era alla sustanza, la principal controuersia de'pareri

q Memorie del Seripando, e Diario del Massarello.

reri si riuolgeua nel douersi ò condannar solo quella certezza della grazia che in ogni fedele poneuano i Luterani; ò esaminar di professione, s'ella potesse mai esser'in veruno, e poi farne decreto. Al primo i Legati pendeuano e desiderosi della prestezza, ed intenti à serbar'illese tutte le opinioni cattoliche. Il contrario hauea per sostenitore il Cardinal Pacecco, affermando egli, che ciò era vn'articolo di sommo peso contra gli errori presenti. Ed essendogli in questo seguaci gli Spagnuoli, e i Napoletani, si temè ch'ei s'ingegnasse con quell'arte di prorogar le decisioni, affinche à Cesare rimanesse maggior tempo di venir'ad accordo co' Luterani, non esasperati dalla percossa della condannazione. Mà la prima sentenza vinse di molte voci. I Legati nondimeno dissero, che si sforzerebbono di sodisfare ambedue le Parti, facendo vsar da'Teologi il conueniente studio nella quistione, e dipoi cercando parole * che dannassero in ciò interamente ogni error degli Eretici, e non offendessero alcuno Scrittor cattolico. Essendo gran senno ne'Presidenti dell'Adunanze, non solo fermare i decreti secondo il voler de'più; mà ridurli à tenore che vi consenta il voler di tutti: peròche ogni contrarietà è principio di corruzione.

* Vedi vna de' Legati al Card. Santafiora sotto i 28. d'Agosto.

CAPO DECIMO.

Commessioni del Pontefice intorno al negozio della traslazione. Difficoltà di ritenere i Prelati in Trento. E proposte degl'Imperiali.

ERA * tanto erano iti à Roma il Vescouo Bertano, ed Aurelio Segretario del Cardinal Madruccio: quegli à fin di persuadere al Pōtefice da parte de'Legati, che fosse necessaria la traslazione: mà insieme à fin di torre ogni ruggine contra'l Tridentino: questi à fine di significar la mente di Cesare intorno al Concilio, e di dar contezza della minacceuole ambasciata della qual'egli era stato il portatore al Cardinal Ceruino; e'l cui tenore oue sia da mè rinuenuto, ne informerò in alcun luogo i Lettori. Ad Aurelio il Papa rispose grauemente nel primo capo: accennando che questa inespugnabile ripugnanza alla traslazione non era in Sua Maestà per disposizione propria; mà per suggestione di coloro i quali ostentauano vn zelo affettato del suo seruigio: Mà che chiūque si fosse intromesso à seminar male frà i Legati e l'Impera- 1

* Appare da vno Scritto del Maffeo al Card. Ceruino a' 21. d'Agosto 1546. e da lettere del Ministro cōfidente del Ceruino a' 18. 21. 25. e 28 d'Agosto, e primo di Settembre.

peradore, ne sarebbe andato di mezzo. Venendo poi al capo della minaccia contra il Card. Ceruino, formò le parole di fiāme più che di fiato. Nulla hauer fatto il Cardinale se non di suo comandamento: Posto eziandio che hauesse fallito, suo e non altrui essere il gastigarlo. Saper'egli chi mettesse questo solfo nell'animo dell'Imperadore, e per qual sinistro fine. E passando auanti, alzò la voce in tuono così sdegnoso verso il Cardinal di Trento, che Aurelio non osò di tornare all'vdienza. Mà essendosi adoperato il Bertano per alleggerir' il fatto, e addolcir l'animo imbruschito del Papa, cō promessa che 'l Madruccio tratterebbe nel futuro diuersamente; ne trasse questa moderata risposta: Che dall'opere il giudicherebbe nell'auuenire.

Sopra la traslazione il Bertano s'ingegnò di mostrarla per necessaria quantunque l'Imperadore contradicesse, non tanto per le acerbità succedute fra'l Signor del Luogo, e'l Capo del Concilio, quanto per la inuincibile ripugnanza che haueuano i Prelati à fermarsi tra' disagi, e tra' rischi di Trento. Onde il Papa rinouò a' Legati per lettere la facoltà di venirne all'opera, oue la maggior parte de' Vescoui così giudicasse. Mà il dì seguente alla mession del corriere riceuette notizia dell' aspro risentimento espresso intorno à ciò dall'Imperadore ed al Nunzio in voce, e al Mendozza per lettere: Onde sospendendo la commessione, fè significare a' Legati [a], che perseueraua egli nello stesso proponimento; mà che per mandarlo ad effetto con maggior soauità, e non far che l'Imperadore precipitasse ò ad vna cōcordia co' Luterani, ò ad vn Concilio nazionale; voleua che i Prelati soggiornassero in Trēto ancora due mesi, tāto che il Legato Farnese parlasse à Sua Maestà: il cui Confessore hauea detto al Nunzio, come altresì l'Ambasciador Mendozza in Trento a' Legati, e'l Vega al Pontefice; che all'Imperadore bastaua il ritardarsi ciò fin'à mezz'Ottobre, e in questo interuallo soprassedersi ancora nella decisione de' dogmi. Fè lūque saper' il Papa a' Legati, com'egli imponeua al Cardinal Farnese, che ponesse cura di chiarir bene questo punto coll'Imperadore: Frà tanto essi nulla innouassero, continuando ad esaminar le materie, e ad assicurarsi della volontà de' Padri, affinche in tempo opportuno fosse libero al Papa venirne immantenente all'esecuzione. E che à tal fine conueniua chiamar ancora que' Vescoui che s'erano già partiti, e ritener quelli ch'eran bramosi della partenza.

[a] Lettere del Card. Santafiora a' Legati a' 18. d'Agosto 1546. e del Masseo al Ceruino a' 16. 18. 20. e 25. d'Agosto.

Dubitarono i Legati, se questo *assicurare* intendeua il Papa che si facesse con fermarne la deliberazione in general Raunanza, com'essi desiderauano, e riputauano per vnica maniera di sicurtà: mà perche ne preuedeuano vn'orribil contradizione degl'Impe-

riali,

riali, vi richiedeano il comandamento chiaro: e tutto ciò significarono à Roma. Intorno poi all'impedir la partenza de' malcontenti, e al procurar'il ritorno de' Vescoui dipartiti, diedero à cōsiderare, che oltre alle difficoltà di trarre ciò ad opera, sembraua opportuno il permettere, che la sperienza manifestasse all'Imperadore, e al Mondo la necessità della traslazione. Mà il Pontefice nè consentì al primo per ischifar'ogni rottura co' Cesarei quando s'indugiaua à fine di conuenir pacificamente; nè riuocò il secondo, perche non voleua che la palesata necessità della traslazione gli costasse il pericolo della dissoluzione. Onde impose a' Legati che confortassero, e costringessero i Padri à fermarsi. Ben certificassero tutti, ch'egli non intendeua ritenerli per lungo spazio in Trento à loro mal grado; mà volesse quella dimora perche il fatto seguisse col maggior frutto possibile della Religione, e nō si perdessero le fatiche già spese.

I Legati dunque mandarono eziandio messaggi speciali *b* a' Vescoui sparsi ne' luoghi circonuicini, inuitandoli al ritorno: e da alcuni l'ottennero. Mà poco andò che con lettere del Cardinal Farnese intesero *c*, come l'Imperadore chiudeua l'orecchie alla traslazione. Diceua, che il far ciò sarebbe vn distruggere quanto egli haueua operato nell'indurre molti de' Luterani à volersi sottoporre al Concilio. Che quando anche si riducessero in poluere il Sassone e'l Langrauio con l'armi, rimaneuano le Terre loro, e d'altri Principi e Signori d'Alemagna piene d'eretici, a' quali faceua mestiero di sodisfare. Che gli stessi Cattolici veggendo questo intempestiuo mouimento adombrerebbono, essendosi quel Concilio adunato in Trento col parere di tante Diete; e le Teste Alemanne sospettosissime crederebbono che si fosse operato con pattouita finzione, e non daddouero. Che à lui, quando il Pontefice gli lasciasse libertà di sequestrare l'entrate, bastaua il cuore à fermar'in Trento i Vescoui de' suoi Stati; onde non intendeua come Sua Santità non potesse far ciò con gli altri. Che le maniere imperiose vsate dal Cardinal Madruccio, e gli sgridamenti, e le minacce fattesi a' Vescoui ed a' Legati non erano state di sua volōtà (il che fin dapprima fù significato in Roma *d*) e gli dispiaceuano: mà potersi rimediar nel futuro sēza porre in ruina la causa publica. E benche à queste ragioni opponesse forti risposte il Legato, ogni cosa era nulla; perche l'Imperadore mentre staua riuolto à sì pia impresa, non poteua persuadersi per conueneuole assolutamente, quello che non conueniua al profitto suo. Onde il Cardinal Farnese scrisse a' Legati, che soprasedessero per quel tempo; e'l Cardinal d'Augusta si dolse acerbamente con essi *e*, che quando si staua in sù l'orlo d'aggiustar la Germania, e di condurre

b Lett. de' Legati al Card. Santafiora del 1. di Settēbre 1546.

c Lettera del Card. Farnese al Papa da Ingolstad al penultimo d'Agosto 1546. ed altre del Nunzio Varallo a' Legati in que' giorni.

d Lettera del Card. Santafiora al Card. Ceruino a' 4. d'Ottobre 1546.

e Lettera sua a' Legati a' 31. d'Agosto.

durre gli Eretici all'vbbidienza del Concilio, si volesse guastare il tutto con quella mutazione leggiera, e precipitosa.

5 I Legati dunque diuisarono *f* di conchiuder'il decreto della Giustificazione, e quello ancor della Residenza per non hauer gettata l'opera antecedente; e dipoi tener la Sessione al sopradetto termine della metà d'Ottobre; quando il successo della guerra darebbe già chiarezza del luogo per cui si potesse intimar la Sessione futura. Perciòche i Vescoui offeriuano *g* al Papa innanzi la perdita delle lor Chiese, che rimanere lunga stagione in Trento, con pericolo, che seguendo vna battaglia potessero diuenir preda de' Luterani. E, come che fosse, i Legati medesimi in forma libera e ferma dichiarauano sè per inabili à poter seruire Sua Beatitudine ~~più tempo in~~ quella stanza per le ragioni significate assai volte, e specialmente, come diceuano, per rimorso di coscienza. Il Papa frà tanto andaua temporeggiando; e ricordaua a' Legati di star' in tal'apparecchio co' Vescoui, che si potesse ogni dì pigliar la determinazione di trasportar l'Adunanza.

f Lettera de' Legati al Card. Santafiora a' 10 di Settembre 1546.

g Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 10. di Settembre.

6 Ben si scontraua nuoua difficoltà nel luogo, perche il Rè Francesco *h* non harebbe consentito à veruna Città dependente da Cesare, e mostraua desiderarlo in Auignone; dando speranza di farui concorrere i Luterani: mà queste speranze nō appariuano più sussistenti di quelle che daua Cesare, oue il Concilio restasse in Trento: essendo solito degli huomini, e massimamente de' Principi, ne' trattati formarsi il condizionale à loro talento; e presupporre che all'altra Parte succederà poscia quanto di bene può ella desiderare, oue ora condescenda à ciò che da loro è desiderato.

h Lettera del Maffeo al Card. Ceruino a' 10. di Settembre 1546.

CAPO VNDECIMO.

Disputazioni nella materia della Giustificazione sopra l'opinion del Seripando: Che oltre alla giustizia infusa e a' meriti del Giusto, richieggasi l'imputazione della giustizia di Cristo, acciòche all'Huomo nel Tribunale di Dio sia aggiudicata la salute.

QVESTI pensieri di partenza non distoglieuano i Legati, come talora auuiene, dall'applicazione all'esame delle materie: sapendo essi, che per ben'operare, come per ben fabricare, conuiene figurarsi di douer sempre dimorar doue si dimora. 1

Mà nella relazione di questi tempi mentr'io leggo il Soaue, posso dir senza amplificazione, che parmi di legger' Istoria di qualche altro Concilio; tanto le circustanze da lui assertiuamente narrate sono diuerse da tutto ciò che interuenne allora nel Tridentino. E per cominciar dalle cose più manifeste e più massicce, egli nè pur'hà notizia del solenne crucciamento il qual'era stato fra' Cardinali del Monte, Pacecco, e Madruccio, descritto in tutte le memorie di questo Concilio: e però non sà i trattati che appresso ne conseguirono intorno alla traslazione: ed abbandonato da questa contezza, và quì sempre à tentone; e cinguetta di fantasia.

Oltre à ciò dice, che in Trento fù publicato il Giubileo a' 25. d'Agosto, e che le funzioni di esso interruppero per quindici dì le Congregazioni generali. Mà nè il Giubileo fù publicato in tal giorno; essendosi celebrata a' dicianoue d'Agosto [a] la prima processione per acquistarlo; nè mai in quel mese passarono quindici dì senza Congregazion generale. 2

[a] Nel Diario del Massarello e negli Atti.

Afferma, che i Legati ad arte prolungauano il compiméto del decreto, e dauan fomento alle disputazioni fra' Teologi di contrarie Scuole per non venire all'atto della Sessione: e perche à procedere con quella simulazione era inabile l'aperta natura del primo Legato, hauer presa in sè questa cura il Ceruino come d'animo più cupo. Lascio la mordacità contro ad vn'huomo la cui integrità si legge commendata fin dagli Eretici; e'l voler con vna

lam-

lambicco violento estrar vituperio dalla gloria, riconoscendo per cagione d'vna soprintendenza sì nobile c'hebbe il Cardinal Ceruino, non la dottrina, non la destrezza, non la longanimità, non l'applicazione; mà la duplicità e la fraude: Lascio tutto ciò: Siagli permesso eziandio conghietturare il meno probabile quando questo è più biasimabile: Mà non può già rimanerli permesso di narrare i fatti à rouescio del fatto, come ardisce nella materia presente. Se quest'huomo scrisse ciò à caso e senza legger le memorie, fù assai temerario; se con leggerle, fù più maligno: Percioche da tutti gli Atti delle Congregazioni, e da tutte le lettere de'Legati al Cardinal Santafiora [b], al Nunzio di Francia, & ad altri, niente si scorge più chiaro che la lor fretta di conchiuder questo decreto e di conuocar la Sessione; e le lor querele contra i Cesarei, che studieuolmente frapponessero nuoue lunghezze; come quelli che dallo stabilimento d'vn tal decreto vedeuano serrarsi la via di far mai più concordia di Religione co'Luterani senza che questi si ridicessero di loro dottrina. Anzi io trouo nelle note del Segretario Massarello, ch'egli vna volta [c] scoprì certa segreta conspirazione d'alcuni Vescoui per impedir che'l Decreto non si fermasse, come i Legati s'ingegnauano.

b Let. del Card. Ceruino a'10. d'Ottobre.

c 26. di Settembre.

3 Ora, perche il dogma della Giustificazione era à vn certo modo la diuisa che distingueua i Cattolici dagli Eretici, e'l trôco dal quale germinauano come rami ò l'altre verità, ò gli altri errori; e gl'Imperiali di ciò valeuansi perche la grauità dell'affare cagionasse ed onestasse la lunghezza; è incredibile cô quanta cura, sottigliezza, & assiduità si bilanciò e si sminuzzò ogni sillaba nelle Côgregazioni prima de'Teologi consiglieri, e poi de'Padri giudicatori. Onde se io quì le rapportassi, potrei aggiugnere vn libro particolare di ciò all'Istoria presente. Mà piacemi seguitar mia vsanza, la qual'è nè tralasciare alcun fatto degno di memoria per impaziente brama di giugner'al fine, nè riferirne veruno non memorabile per vana ostentazion di ricchezza nelle notizie. E pure in quel solo ch'io ne raccôterò scorgerassi tanta diuersità frà il Soaue e mè, che appena sarà credibile che noi scriuiamo dello stesso Concilio e degli stessi tempi. Mà questa diuersità non dee parer mirabile à chi ne considera vn'altra: ch'egli dipinse à grotteschi, ed io ritraggo dal naturale; nè dico pur'vna minuzia senza offerirmi à prouarla con autoreuoli scritture.

4 Non sarà, per mia credenza, nè inutile nè discaro il sapere qual fosse l'opinione del Seripando compilatore di questi famosi decreti: il quale secôdo quella gli hauea dettati, e che poi v'hebbe molto da disputare, e se gli vide tanto alterati che non gli riconosceua per suoi. Già dicemmo, ch'egli poneua vna tal Fede

alla quale si douesse attribuir la giustificazione non solo come à principio, mà come ad infallibil cagione di essa; tenendo che per mezzo di cotal Fede nel Redentore ci si applicassero i meriti dello stesso Redētore: E allegaua per questa sentenza il Cardinal Gaetano. Appresso poneua egli due spezie di Giustizia. La prima intrinsica in noi, la qual'ancora diuideua in due parti; l'vna, che da principio ci fà passare dallo stato di peccatori à quello di figliuoli di Dio *a*; e questa, sentiua egli, donarcisi per la grazia infusaci col sacramento pigliato ò in atto ò in voto: L'altra parte esser quella per cui dicesi, l'huomo viuere giustamente; e lei affermaua esser posta negli atti di virtù prodotti dalla medesima grazia. La seconda spezie di Giustizia voleua che fosse cosa à noi estrinseca, cioè la Giustizia e i meriti del Saluatore; i quali per diuina misericordia ci sieno imputati quasi nostri; non già del tutto, mà secondo quel grado, & ad operar quegli effetti, che à Dio è piaciuto.

a Nel suo parere dato a' 13. di Luglio, e nelle sue memorie.

La prima Giustizia, sì nell'vna come nell'altra parte, senza la seconda esser'imperfetta nè basteuole à farci ottener la gloria; così perch'ella à guisa d'vn panno di femmina mestruata è tutta macchiata da'nostri cotidiani falli; come perche, quanto è alla grazia infusa, niuna qualità creata ci rende perfettamente degni della diuina visione; e quanto è all'opere, sì come dice l'Apostolo, *non son degne le passioni di questo tempo alla futura gloria che sarà suelata in noi*. Quindi raccoglieua egli, come fosse vero, che la giustificazione sia per la Fede, e non per l'opere: diceua che, parlandosi della prima giustificazione la qual'è vn trapasso dalla condizione di nemici à quella di figliuoli di Dio; ella non è premio d'opere, mà pura misericordia del Saluatore ottenutaci dalla Fede, e non meritataci dalla penitenza, benche questa vi si richiegga: percioche la penitenza fatta innanzi la giustificazione, come opera d'vn'inimico di Dio, non può esser meritoria; e quella che si fà dipoi, già troua rimesso il peccato, e per conseguente ancora la pena eterna: E pigliandosi la giustificazione nell'altro senso, inquanto ella è vita d'huomo giusto; richiedersi veramente in essa le opere: e perciò dire lo stesso Apostolo, che in Gesù Cristo *val quella fede che opera per mezzo della dilezione*: contuttociò questa giustizia non attribuirsi alle pure opere, mà insieme alla Fede, in quãto le opere, benche sieno necessarie, non sarebbono sufficienti se per la Fede non ci fosse applicata l'altra Giustizia di Cristo che supplisce i nostri difetti. E perche il Caterino haueua raccolti allora molti errori de'Luterani, co'quali pareua che tal sentenza si conformasse; professò il Seripando d'abborrir quegli errori: con essi niente hauer di comune l'opinion sua: mà non volersi per

orror di tutto ciò che dice Lutero, condannare insieme vna dottrina insegnata, com'egli credeua, da' più reputati impugnatori de' Luterani, quali erano il Gaetano, il Pighio, il Flugio, e'l Groppero.

Questo discorso fù arricchito dal Seripando con gran dottri-
6 na colta dalle Scritture e da' Padri: e per sè solo varrebbe à far conoscere la leggerezza del Soaue quando scriue, che non si venne mai al punto d'inuestigare: se prima l'huomo riceua la giustificazione, e poi operi giustamente; ò se dopo le opere giuste succeda la giustificazione. Senza che, non è forse ciò diffinito nel Concilio; mētre da vna parte insegna che la giustizia graziosamente ci si dona, perche nulla di ciò che facciamo auāti, è meriteuole di lei; e così esclude la giustizia perfetta dell'opere antecedente all'abito della grazia infusa giustificante: e mentre d'altra parte determina, che innanzi alla giustificazione richieggonsi alcuni atti buoni dal canto nostro; e così ammette che si possa e si debba operar qualche bene con l'aiuto della grazia preueniente prima della giustizia infusa?

Fù dunque studiato con gran diligenza in questo articolo: Se
7 chi si presenta dinanzi al Tribunale di Dio con la giustizia infusa, e co' meriti operati in virtù di essa, habbia perciò titolo sufficiente di conseguir la salute; ò se fuor di ciò faccia mestiero l'imputazione della giustizia di Cristo. Ed io hò veduti moltissimi originali de' pareri *a* dati da que' Teologi in tal quistione. Cinque soli accostaronsi al Seripando: essi furono trè de' suoi Agostiniani, Antonio Solizio Dottor secolare Spagnuolo, e Frà Lorenzo Mazzocchi Seruita. Oltre à questi, Frà Vincenzo di Leone Carmelitano fù bensì nell'opinione contraria de' più intorno à que' Giusti che morirono dopo la morte del Saluatore; mà conuenne co' cinque per quanto era a' Giustificati defunti prima, cioè à dire in tempo che lor non bastaua la grazia intrinsica per hauer accesso al Paradiso; mà ricercauasi nuouo aiuto della passione di Cristo.

a Sono nella Libreria de' Signori Barberini.

Molti con Frà Riccardo di Mans Minore Osseruante conside-
8 rarono due maniere di cagioni: L'vne che producon l'effetto il quale non è poi bisognoso di loro per conseruarsi, come il figliuolo generato dal padre: L'altre, i cui effetti non meno dependono dalla cagione in conseruarsi che in prodursi; come il raggio dal Sole. In questa seconda forma depender noi da Dio tanto nell'essere della natura che ci solleua dal niente, quanto in quello della grazia la quale ci rigenera, e ci solleua dal peccato ch'è vn'altro niente peggiore: Posto ciò, non hauerci in noi due Giustizie, l'vna intrinsica, l'altra estrinsica per imputazione de' meriti di Cristo: mà la stessa Giustizia intrinsica esser' effetto de' meriti di Cristo dependente da essi in ogni momento; e senza la virtù conseruante

de'quali tosto mancherebbe. E così noi presentandoci auanti al Tribunale di Dio, douerci confidare nella Giustizia di Cristo, non come in vna Giustizia che supplisca il mācamento della nostra interiore; mà come in cagione efficiente, e nulla dependente dalla nostra interiore ch'è la cagion formale per cui siamo Giusti. E benche alcuni riputassero, la giustizia e gli atti da lei prodotti secōdo l'esser loro assoluto, nō dare à noi titolo dell'eterna beatitudine, e poterla Dio negare à chi hauesse questi pregi; affermarono tuttauia, non poterla negare presupposta la relazione che hanno la medesima grazia, e gli atti da lei dependenti alla diuina accettazione e promessione fattaci per li meriti del Saluatore di tenere per amico e figliuolo adottiuo chi di tali doni è fornito. Ora perche la Fede è quella che con certezza infallibile ed essenziale ci sicura di questa promessa ed accettazione fatta da Dio ad intercessione del Saluatore; però, diceua taluno, la nostra Giustizia, oltra la grazia e l'opere, inchiuder'anche la Fede, presupposta la quale habbiamo ed intrinsico ed efficacissimo titolo d'esser trattati come giusti, e di riceuer da Dio la gloria sempiterna.

Ciascuno concedea, che la grazia a'Redenti sia data pe'meriti di Gesù Cristo; e che in questo senso dobbiamo confidarci del tutto in essi; e che la nostra giustizia si debba chiamar *giustizia di Cristo*. Ancora tutti, saluo i già detti, consentiuano, che, comunque sia, ò la grazia infusa donataci per Cristo habbia per sua essenza l'esser filiazione adottiua di Dio, e forma giustificante; ò habbia ciò per vna distinta relazione per cui ella risguardi l'accettazione diuina fatta in grado del Saluatore; essa ci applica i meriti di Christo perfettamente: sì che non sono in noi due Giustizie, come voleua il Seripando, l'vna difettiua ed intrinsica; l'altra perfetta ed estrinsica; mà più tosto l'intrinsica è vna participazione, vn possesso, vn'effetto dell'estrinseca. Sì come benche l'esser nostro sia l'essere di Dio, secondo che parla S. Dionigi, seguito da Egidio Romano Capo di quella scuola da cui era vscito il Seripādo; non però è vn doppio essere il nostro, l'vno intrinsico posto in noi ed insufficiente à separarci formalmente dal nulla; l'altro estrinseco e posto in Dio, il quale ci comunichi formalmente ciò che manchi al nostro essere intrinsico: mà il nostro essere intrinsico è vna participazione dell'esser di Dio, che lo contiene eminentemente, e che lo produce. Frà quelli che impiegaron lo studio e la penna in questa disputazione, si fè ragguardeuole Diego Lainez, il quale contra la sentenza del Seripando scrisse vn trattato più veramente che vn parere, oue anche ad vn'ora discusse tutta la materia della Giustificazione: Ed hebbe tal pregio che fù registrato à parola negli Atti autentici. 9

10 Io quì, facendomi lecito d'interporre in quistione che fù tanta celebrità sì celebre, alcun mio pensiero à fauor di quella parte che dal Concilio fù fauorita; e non volendo imitare il Soaue che ne finge gli autori; considero, che se fossero due Giustizie diuerse, l'vna delle quali interiore à noi per sè non bastasse à trarci dallo stato di peccatori; non potrebb'ella nominarsi propriamente Giustizia. In quella maniera che vna forma la qual nõ bastasse à rẽder'il suggetto caldo, nõ potrebbe dinominarsi caldezza. Come poteua ella renderci bianchi à guisa di neue, benche auanti fossimo tinti à guisa di vermi, secondo che parlano le Scritture; ponendosi che la nostra tintura rimarrebbe sempre in noi oue non sopraueniſſe verun candore à cancellarla? Come si verificherebbe ciò che leggiamo ne'sacri Cantici delle bellezze d'vn'anima grata à Dio; e del compiacimento che hà in tali bellezze il celeste Sposo; là doue sempre sarebbe vero che noi secondo tutto quello ch'è in noi fossimo laidi e deformi; quantunque ciò non ostante Iddio volesse trattarci come netti e formosi in grazia del Saluatore, e congiugnere per mero suo beneplacito ad vna tal trattazione l'infusion di quelle doti le quali tuttauia per sè non ci comunicassero dignità nè bellezza, mà ci lasciassero nella indegnità e nella bruttezza di peccatori?

11 E quanto appartiene alle nostre imperfezioni cotidiane onde la infusa giustizia diuien contaminata: elle secondo che osseruò San Tommaso, non deturpano la bellezza spranaturale dell'anima giusta; mà somigliano poluere sparsa in vn bel volto, la quale non guasta ò le fattezze ò i colori, mà il rende men pulito, e men grato alla vista finche non si terga. Nel resto nè tali imperfezioni sono ad ogni ora in tutti gli huomini giusti, specialmente ne'fanciulli; nè quando vi sono, meritano di lor natura ò l'odio di Dio, ò altro gastigo che'l temporale: e con questo di fatto riceuon lor punizione, eziandio posta la giustizia di Cristo. E per tãto la giustizia di Cristo non ci fà di miglior condizione in cospetto di Dio di ciò che siamo in virtù di quegli intrinsici doni che da essa e per essa ne sono comunicati.

12 Ritornando a'successi di Trento: Nella contata disputazione due cose mi porgono marauiglia. La prima il vedere quanto si studiasse e si scriuesse per molti mesi in quest'articolo. Al che diede cagione l'autorità del Seripando, il qual non sapeua abbandonare cotal sua inuenzione, quasi figliuolo ch'ei vedesse d'ogn'intorno assalito. Scorgesi tuttauia in molte difese le quali egli successiuamente ne scrisse; andarsi lui con nuoue interpretazioni e limitazioni, à guisa di veterano soldato premuto dagli Auuersarij, sempre mai ritirando insieme, e mostrando faccia.

La seconda marauiglia è, che'l Soaue ostentatore di narrazion particolarissima intorno alle diuersità de' pareri occorsi nella materia della Giustificazione; di questa differeza che fù sì publica, sì feruente, e sì lunga; rimane in profondo silenzio. Mà compensa egli il difetto con fingerne molte che non auuennero.

CAPO DVODECIMO.

Disputazione sopra la certezza di fede che possa hauersi in questa vita di star' in grazia.

NON è però trà le finte quella ch'egli racconta sopra la certezza che possa hauersi in questa vita d'esser' in grazia. 1

Già mostrammo, che nella Congregazione de' 17. d'Agosto tutti negauano contra Lutero, che vna tal certa fiducia sia quella che ne applica i meriti del Saluatore, e ne rende giusti. Similmente negauano, ch'ella sia necessaria nell'huomo giusto, come insegna vn certo Manual Coloniese infetto in più luoghi dagli aliti di Bucero. Affermaua tuttauia il Pio General de' Conuentuali con l'autorità, com'egli credeua, di Scoto; ch'ella può hauersi in qualche occorrenza. Di ciò altri haueano la falsità per costante: Onde i Legati voleuano passare alla discussione d'altre dottrine; mà il Cardinal Pacecco e molti con lui, secondo che fù ricordato; fecero istanza che questa per sottile s'esaminasse.

E da principio nell'Adunanze de' minori Teologi la maggior parte discorse cō suono concorde al Pio. Mà la verità è à guisa de' fiumi, che nel procedere sempre ingrossano: E così la sentenza al principio men seguitata, al fine riuscì la più fauorita dentro al Concilio, e la vniuersale dopo il Concilio. Il fondamento di essa era: Che ogni Cristiano giunto all' età della discrezione sà d'hauer contratto peccato, almeno l'originale: e posto ciò, non hà via di saper con certezza che gli sia stato rimesso, oue Idio specialmente non gliel riueli. Questo si prouaua; perciòche vna tal certezza nè può hauersi con euidenza di lume naturale, com'è palese; nè con le aperte riuelazioni delle Scritture; non si dicendo in esse mai, che alcun di noi sia ora in grazia: nè ancora per le diffinizioni de' Concilij e della Chiesa, perch'ella di nessun viuo hà ciò diffinito. Rimarrebbe dunque vn sol modo, cioè quella certezza che si trae da due proposizioni, l'vna riuelata espressamente da Dio, l'altra euidente per lume naturale, come per simi- 2

glian-

glianza: Io sò d'hauer peccato in Adamo, perche ciò mi è riuelato per fede intorno à tutti gli huomini; e mi è chiaro per euidenza di natura ch'io son'huomo: Mà nè pur'in questa forma possiamo hauer sì fatta certezza d'esser noi giusti; perche la Fede ci riuela trè maniere di giustificazione.

3 L'vna per mezzo del Sacramento, dicendoci Cristo intorno al battesimo: *Chi crederà e sarà battezzato, sia saluo*: e intorno alla penitenza: *Di chi rimetterete i peccati, à loro saranno rimessi*: Mà richiedēdosi al valore del Battesimo l'intenzion del ministro, la qual'è vn' atto interno del cuore; niun' huomo da lui distinto può hauerne euidenza bastante à giurarla. L'altra maniera riuelataci di giustificazione è il martirio, secondo quel detto di Cristo: *Chi mi confesserà innanzi agli huomini, io il confesserò dauanti à mio Padre*: Mà il martirio non si compie se non con la morte; dunque in vita non può hauersi certezza d'esser'in grazia per cagion del martirio. La terza maniera parimente riuelataci è l'amor di Dio sopra tutte le cose, e la contrizione perfetta, secondo que'detti: *Io amo i miei amatori: Conuertiteui à mè, ed io mi conuertirò à voi*: Or primieramente chi è che possa certificarsi d'hauer' vn perfetto amore di Dio sopra tutte le cose? vna detestazione del peccato per amor suo sopra tutti i mali? Oltre à ciò alcuni richieggono à questo amore ed à questa contrizione acciòche sia efficace fuor del sagramento, molte circustanze, e specialmente vna tale determinata intenzione; di cui niuno può hauere piena certezza.

4 Portando il Soaue quì le ragioni dell'vna e dell'altra parte, s'ingegna, à suo stile, di far che rilucano quelle della sentenza nō solo che ammette questa certitudine in qualche caso speciale; mà che la pone comunemēte in tutti i Giusti; nel qual senso ella senza dubbio non è cattolica: e ricuopre le contrarie: Onde gli argomenti da mè recati, e che produceuansi ne'loro scritti pareri da Riccardo di Mans, da Bartolomeo Miranda, e da altri, sono passati da lui tacendo. In simigliante silenzio nasconde altresì le testimonianze de'Santi Padri: anzi intorno ad essi, dice, ch'essendosi ritrouate le loro proposizioni per l'vna parte e per l'altra; ben vedeuasi che haueano parlato per accidente, à fine or di rincorare gli scrupolosi, or di reprimere gli arditi. Mà quì fermiamoci.

5 Può ben'esser lecito à fin di rincorare gli scrupolosi, il dire, che non si dee dubitar' intorno alla remissione de' proprij peccati, presupposte le debite diligenze; intendendo di quel dubbio che tormenta, e che impedisce l'operazione: Dal che quando anche taluno prendesse accidentalmente materia di qualche maggior fidanza che l'oggetto non richiede, sarebbe al fin

poco

poco danno: Mà non potrebbe dirsi già lecito d'insegnare, che sempre di ciò si debba viuer dubbioso quando in contrario fosse vero che vna volta, anzi sempremai, se ne hauesse certezza di fede: perche questo sarebbe vn dare occasione di far' atto d'infedeltà, ch'è il più nociuo de' peccati. E pure i Padri ragionano con questa vniuersalità d'incertezza. Ne allegherò quì due soli d'innumerabili. Sant'Agostino nell'Omelia trentesima quinta: *Insin che stiamo quì noi, di noi stessi non possiamo giudicare, non dico di ciò che saremo, mà nè pure di ciò che siamo*. Più ampiamente San Gregorio [a] rispondendo à Gregoria Cameriera dell'Imperatrice, la qual desideraua intendere per qualche riuelazione fattane al Santo, che à lei fossero perdonati i suoi falli; risponde così: *Hai domandata vna cosa e malageuole e inutile: malageuole, perche io sono indegno di riuelazioni diuine: inutile, perche non conuiene che ti sia leuata ogni cura de' tuoi peccati se non all'estremo giorno della tua vita, quando già non li potrai piangere: il qual giorno tanto che non arriui, sempre dei starne trepida, e sospettosa, lauandoli ogni dì col pianto*.

[a] Nell'epist. 22. del lib. 6.

6 Il Soaue in persona di quelli che sosteneuan l'opposto, dice: che à quanti si legge nell'Euangelio hauer Cristo rimessi i peccati, si legge parimente hauer detto: *Confidati, perche ti sono rimessi i tuoi peccati*, ò parole simili: Adunque, arguisce egli, il dare questa certezza non porge materia di superbia; sì che per impedirla debba vno restar sempre incerto, come gli Auuersarij inferiuano. Bel discorso! Primieramente non si afferma, che il saper questo sia per sè occasione d'insuperbire; poiche ciò proporzionalmente varrebbe intorno à tutti i beneficij che Dio ne concede; e così vna tal ragione persuaderebbe che ci douessero tutti restar'ignoti: mà si afferma che sì fatta certezza ci renderebbe pigri nell'opere virtuose di penitenza; le quali ne giouano sì per astenerci da' peccati futuri, sì per auanzarci nel merito. Secondariamente mancaua forse à Cristo il poter'insieme dar la cõsolazione di questa sicurtà à coloro con cui si volle degnar di trattar'egli personalmente; ed insieme condire vn tal dolce con sì forte preseruatiuo di grazia, ch'egli non si corrompesse nè in arroganza nè in trascuraggine? Mà questi priuilegij miracolosi non è stato già conueneuole, secondo l'ordine presente della diuina prouuidenza, che si spandessero al comune degli huomini: Altramente i fauori conceduti da Cristo alla Maddalena, al buon Ladrone, & ad altri tali dourebbono accomunarsi à tutto'l Genere vmano.

7 Segue ad argomentare, che la Scrittura ci obliga à ringraziar Dio del perdono ottenuto: e che *sarebbe inettissimo & vdito come impertinente chi ringraziasse di ciò, ch'egli non sà se gli sia donato ò nò*. Se quella parola, *non sà*, importa, *non hà gran fondamento di riputarlo per vero*,

vero, la proposizione gli si concede; mà non s'adatta al proposito. Se importa, *non hà certezza infallibile*, nel qual sentimento s'adatterebbe, ella è falsa e ridicolosa. Non debbo io per auuentura ringraziar'vn Principe quando vn suo ministro mi dice, ch'egli m'hà fatta vna grazia? E tuttauia quel ministro può hauer mentito; nè però il mio ringraziamento *sarà inettissimo & vdito come impertinente*. Vn Padre di famiglia non ringrazia ogni giorno Dio perche gli mantiene in vita i figliuoli, e gli conserua le sustanze? E nondimeno qual certezza infallibile hà egli che in quel punto i figliuoli viuano, e che vna morte improuisa non gli habbia estinti; che le sustanze gli rimangano, e che qualche inondazione ò altro repentino accidente non le habbia distrutte? Quando giugne altrui nouella ò d'vna ottenuta dignità, ò d'vna riportata vittoria, non è lodeuole e consueta azione di pietà il renderne subito grazie à Dio, benche l'huomo allora non habbia certezza infallibile, che'l messaggio sia veritiero; e benche talora auuenga di ritrouarlo poi menzognero? Come l'odio verso il Concilio abbagliaua tanto il Soaue (huomo per altro di buon'ingegno) che non gli souuenissero verità sì palesi? Come non si ricordaua egli, ch'essendo questa vita non vn Ciel sereno d'euidenza, mà vna valle caliginosa d'opinione, s'è introdotto il vocabolo *di certezza morale*, cioè d'vna tal credenza che in verità non è certezza; mà non potendosi nell'vmane faccende hauerla maggiore, ella in rispetto al morale, cioè a'costumi, ci fà prudentemente operare come se fosse certezza? E chi operasse d'altro modo, quegli in verità sarebbe *inettissimo ed impertinente*.

8 Continua il Soaue à portare per quella infallibil certezza varij luoghi della Scrittura, e varie risposte alle testimonianze addotte in contrario; dimenticandosi delle soluzioni chiarissime date agli vni, e delle impugnazioni recate contra l'altre, non dirò dagli Scrittori di Controuersie, e specialmente dal Cardinal Bellarmino [a]; mà da coloro che ne scrisser'allora in Concilio: tra' quali vn Discorso di Frà Riccardo di Mans scioglie tutte le cose dette in contrario con erudita euidenza. Nè io voglio quì allungarmi in riportar dottrine sì note: osseruerò solamente alcune falsità del Soaue nel fatto.

[a] Nel lib. 3. de Iustificatione al capo 9.

Intento egli sempre ad auuilire l'autorità degli Scolastici per leuare il taglio all'armi più acute contro alla sua fazione; riferisce che fù gridato dagli Auuersarij, non douersi attendere agli Scolastici, come à tali che procedono con ragione filosofica, la qual non può dar giudicio de'misterij diuini. Come ciò poteron gridar costoro quando egli medesimo hà detto, che frà essi i Carmelitani seguiuan quella sentenza per autorità di Giouanni Bac-

cone,

cone, Capo della loro Scuola? Come, se il medesimo faceua il General de' Conuentuali in difesa di Scoto? Come, se il Caterino allega per la sua opinione Alessandro d'Ales, [b] e molti altri Scolastici?

b Nella risposta all'Apologia del Soto.

Mà vn'altra falsità di quest' huomo riesce degna di riso, quando viene ad esplicare in che senso fosse interpretato il decreto, e come ambedue le *Parti* vi consentissero. La forma del decreto fù: Che niuno si può réder sicuro ch' egli è in grazia con certitudine di fede à cui non possa star sotto il falso: Or narra il Soaue, che il Caterino e quelli della sua opinione vi consentirono, perche chi è in grazia può cessare d'esser' in grazia; e così à quella fede può star sotto la falsità: potendo auuenire, che quella proposizione la qual' ora si tien per fede, diuenti falsa. E possibile che vn'huomo scienziato come il Soaue, e il quale mostra d'hauer letta l'Apologia del Caterino, profferisca stoltizie sì puerili? Adunque all' articolo del Simbolo col quale crediamo, che Cristo hà da venir à giudicare i viui ed i morti, può star sotto la falsità, perche quando Cristo di fatto venga al Giudicio, non sarà più vero il dire ch'egli è *venturo*. Adunque all'articolo col quale credeuano gli antichi Patriarchi e la Vergine stessa, che'l Messia douea nascere, potea star sotto la falsità; perche giunse tempo che ciò non era più vero, e che la Vergine stessa credette per fede il Messia come nato. Adunque à tutto ciò che dice qualunque Scrittor canonico; per esempio San Paolo, intorno alla sua persona ed allo stato di que' tempi; potè star sotto la falsità, perche ora niuna di quelle cose è più vera. Qual fanciullo à cui furono dichiarati i libri d'Aristotile *dell' interpretazione*, non sà che quando la proposizione è legata ad vn tempo determinato, non può mutarsi di vera in falsa, perche in rispetto à quel tempo stesso nō può auuerarsi che l'oggetto insieme sia stato, e che non sia stato; e se la proposizione hauesse rispetto ad vn'altro tempo, già non sarebbe la medesima proposizione, come quella che affermerebbe vn' altro oggetto? A nessuno dunque mai fù nella mente vna significazione sì sciocca. Maggiore scusa meriterebbe il Soaue, se hauesse confessato di non intendere la sottilità del Caterino intorno all' interpretazione di quel decreto, come di non contrario alla sua opinione; perche nè ancora fù intesa da altri dottissimi huomini, e da lui cō oscurità si sponeua. Il che gli è costato caro; peròche molti hanno creduto, esser compresa la sentenza di lui nella condannazion del Concilio. Io m'argomenterò di rappresentare più chiaramente che potrò quello che per mio auuiso il Caterino parte disse, parte volle dire.

Distingueua egli due fedi; l'vna cattolica, cioè vniuersale 10

e d'ar-

e d'articoli approuati dalla Chiesa: ed agli oggetti di questa fede, diceua, non può sotto stare il falso; non perche di loro natura sieno tutti oggetti di verità necessaria; essendouene alcuni che poteuano succeder diuersamente, come il tradimento di Giuda, la negazione di Pietro, ed altri senza numero: nè solo perche sia impossibile che vna cosa riuelata da Dio sia falsa; essendo questa ragione e questa infallibilità comune à tutti gli oggetti che possono credersi con atti di fede infusa: mà per vna ragione speciale; la quale è, perche sono tali i segni dimostrati da Dio intorno alla sua promessa d'infallibile assistenza alla Chiesa, che non harebbe potuto egli impiegar la sua Onnipotenza in questi segni, se tal promessa non fosse veramente fatta da lui, e per conseguente se la Chiesa potesse errare: Onde è necessaria, e non contingente questa verità: *Oue la Chiesa autenticata da Dio con sì aperti segni propone come di fede vn'oggetto, l'oggetto è vero.*

11 Vn'altra maniera di fede può hauersi (discorreua il Caterino) dependente non dalla sola proposizion della Chiesa, mà ò da priuata riuelazione di Dio, ò da vna proposizione vniuersale della Chiesa, ed insieme da qualche verità speciale conosciutasi altronde d'vn particolare. Per figura, la Chiesa insegna, che ogni huomo battezzato è libero dalla colpa originale: Io sò per esperienza d'hauer battezzato vn fanciullo: E quindi mi muouo à voler fare atto di fede, che questo fanciullo sia libero dal peccato, applicandogli in particolare ciòche la Chiesa diffinisce in generale senza specificar' ella più d'vn tal fanciullo che d'altro indiuiduo. Or questa non è fede cattolica, cioè comune à tutti i Fedeli; molti de' quali non sanno che questo fanciullo sia battezzato, nè la Chiesa fà di ciò veruna testimonianza. E così benche io per quell'euidenza morale che hò del suo battesimo, possa considerar lui come compreso nella vniuersale riuelazione di Dio, e voler credere per fede ch'egli è libero dal peccato; nondimeno quest'oggetto per sè medesimo è sottoposto à falsità: imperòche potrebbe essere auuenuto, che quel liquore onde io il bagnai, ancorche paresse acqua, fosse veramente qualche stillato non valeuole à battezzare: ed in tal caso essendo falso che la diuina riuelazione comprendesse questo fanciullo, non influirebbe l'abito della fede in quell' atto di falsa credenza ch'io formo. Lo stesso diceua il Caterino, accadere delle riuelazioni priuate; però che trasfigurandosi talora l'Angelo delle tenebre in Angelo di luce, può succedere che quell'apparenza la qual muoue taluno à far' atto di fede, sia inganno: e però à questa sorte di fede può star sotto la falsità: non perche il medesimo atto procedente dalla fede infusa possa mai esser falso; nè perche possa esser falso l'oggetto, presuppostane la riuelazion diui-

diuina; mà perche presupposto tutto quello che gli persuade, esser quell' oggetto riuelato da Dio, può interuenir che ciò non sia vero: il che non può interuenire intorno agli articoli della Fede Cattolica.

Tal pare che fosse la speculazione del Caterino. E perciò egli e i suoi partigiani non consentirono che nel decreto s'eccettuasse il caso della riuelazione priuata, come alcuni voleuano, e come fù eccettuato [a] nel condannar la certezza della predestinazione: Imperòche dando altresi la riuelatione priuata fondaméto d'vna fede particolare, e non cattolica e vniuersale, se questo caso s'eccettuaua, mostrauasi che la regola quanto è al resto comprendesse ogni sorte di fede diuina; e per conseguente che condannasse la sentenza del Caterino. E per verità bench'io la reputi falsa e poco sicura per l'autorità contraria delle Scritture, de'Padri, de'più chiari Scolastici antichi, e di tutti i moderni; pur non m'auuiso che l'intenzion del Concilio fosse di espressamente dannarla, se non in quanto forse riman' ella dannata per sequela vera, mà negata dal Caterino. 12

[a] Nella Sessione 6. al cap. 12.

Mi persuadono ciò conghietture fortissime: Per cominciare dall' vltima in tempo: Se quella sentenza fosse stata condannata, non sarebbesi permesso à lui, durante lo stesso Concilio, e viuenti gli stessi Legati e gli stessi Vescoui, difenderla nelle stampe. Secondariamente così nella Congregazione de'17. d'Agosto, come in quella de' 17. di Decembre fù determinato, che quest' articolo, in quanto si disputaua fra'Cattolici, si tralasciasse: ed in ciò la seconda volta concorsero trentatre Padri; essendouene in contrario sol sedici, e sei ambigui: onde non è verisimile che poco dipoi concordassero in dannare vna tal sentenza fauorita nello stesso Concilio da molti segnalati Teologi sì fra' Consiglieri, come fra' Giudici. Terzamente, questa medesima determinazione fù presupposta in vn' Adunanza de' Prelati Teologi innanzi al Ceruino agli otto di Gennaio; ed in esecuzione di ciò fù proposto vn tenor di parole; e i Padri chieser tempo à rispondere fin'al dì seguente: così fecero; e per tanto nella Congregazione tenutasi frà gli stessi a' noue di Gennaio il decreto fù stabilito: E prima conuenutosi nella sustanza, rimase dubbio se doueua porsi l'aggiunto di *cattolica* à quella fede la quale dannauasi vniuersalmente nell' huomo intorno alla propria giustificazione: mà il Cardinal Ceruino ricordò che tal decreto doueà farsi in confermazione della censura vscita dall'Accademia di Parigi contra la dottrina di Lutero; e che Lutero non poneua, quella fede esser cattolica ed vniuersale, non potendo sapere vn'huomo le disposizioni interne dell'altro: onde con l'aggiunta di tale epiteto non si condannaua l'errore notato 13

da quell'Vniuersità in Lutero: E quindi auuene che in vece di *cattolica* furon proposte le riferite parole: *con certezza di fede, a cui non possa star sotto il falso*; le quali da tutti con sõma concordia e letizia furo accettate. Or come ciò sarebbe accaduto, se l'intenzion di tali parole fosse stata il dannare vna delle due sentenze protetta fin' allora con tanto ardore e con tanto seguito, e intorno alla quale il dì precedente s'era presupposto che nulla si diffinisse? Finalmente nell'atto della Sessione proponendosi il decreto della Giustificazione a'Padri, il Vigerio Vescouo di Sinigaglia diede vna cedola, nella quale diceua; piacergli il decreto, purche in questo articolo rimanessero condannati gli Eretici soli, serbando illese tutte le sentenze de' Cattolici. La qual condizione non sarebbe stata posta da vn'huomo sì dotto quando hauesse già saputo che la mente del Concilio fosse di condannar l'opinione del Caterino; mà in tal caso harebbe assolutamente ò approuato ò riprouato il decreto: là doue perche dall'vna parte sapeua l'intenzion del Concilio, e dall'altra gli pareuano le parole ambigue, e facili ad esser tirate in altro senso da chi non hauea notizia del fatto, com'è auuenuto; vsò quella protestazione.

14 Fà il Soaue in questo luogo vn grande schiamazzo contra il Concilio, che formasse i decreti in modo il cui senso fusse ignoto à que' medesimi che v'interuennero, come appare dalle liti suscitate immantenente fra'l Soto e'l Caterino sopra l'intendimento di tal decreto. Mà egli è abbagliato confondendo il senso del decreto colle deduzioni del decreto. Il senso à coloro che stauano in Concilio era indubitato; ciò fù, non potersi della propria sua giustificazione hauer fede con tal certezza che non soggiaccia à falsità. Quindi il Soto arguiua, che non si potesse hauerne veruna fede infusa, essendo ogni fede infusa vguale in certezza: Perciòche, discorreua egli, se riguardiamo ò l'infallibilità dell'atto, ò l'infallibilità della diuina parola; ogni fede infusa hà questa certezza: se poi vi richiediamo più oltre, che l'oggetto di sua natura sia infallibile; ciò nõ hà luogo nè ancora in rispetto alla Fede Vniuersale e Cattolica, credendo ella molte verità contingenti.

15 Questa argomentazione pareua euidente al Soto e ad altri dipoi: Onde il Cardinal Bellarmino in virtù di quel decreto non dice che la sentẽza del Caterino sia eretica; mà erronea: che viene à dire ripugnante al Concilio per manifesta seguela. Al contrario il Caterino negaua cotal seguela, ponendo vna special certezza dalla parte degli oggetti negli articoli della Fede Cattolica, la qual certezza non soggiaccia à dubitazione ò à falsità intorno all'assicurarci che tali articoli sieno riuelati da Dio: E questa certezza, diceua egli, porsi anche da'Luterani nella loro fede priuata,

uata: non distinguendo essi due sedi, nè ponendo alcuna Chiesa visibile, nè altra fede che la priuata. Sì fatta certezza, confessaua il Caterino, nõ potersi hauere intorno alla giustificazion di sè stesso.
Contro à ciò non conchiudere, come s'auuisaua il Soto, le parole antecedenti di quel decreto, le quali dicono, che ciascuno può dubitare e temere riguardando la sua propria fiacchezza e indisposizione; perche tali parole importano solamente, che il dubitare sia lecito considerando le fallacie possibili intorno alle ragioni ed alle apparenze, le quali ci persuadono, applicarsi à quel caso particolare la diffinizione vniuersale della Chiesa: e però nõ esser tenuto vn Cristiano à sopportare il martirio per difesa di quella verità: e ciò bastare al proposito del Concilio, il qual dice questo in espressa riprouazione della dottrina Luterana che richiede in ogni Giusto vña tal certezza fermissima della sua giustizia. Mà nulla quindi conchiudersi, che non sia lecito parimente, presupposta la legittima apparenza dell'oggetto, applicargli in particolare ciò che la Chiesa diffinisce in vniuersale; e procurar di formare vn'atto di fede infusa; il quale risulterà ogni volta che l'oggetto di fatto sia vero. Pertanto non fù ingannneuole il Concilio in vsar'à bello studio parole di doppio senso, come vuole il Soaue: mà l'ambiguità consiste in ciò che altri per loro discorso intendono di cauarne. Qual cosa è più chiara in sè della luce? qual'altresì è più feconda di conseguenze oscure e dubbiose nell'intelletto de'filosofi?

CAPO DECIMOTERZO.

Varij errori del Soaue. Decreti aggiustati nella materia della Giustificazione: ed osseruazioni sopra di esi ne' primi sei capi; oue del peccato originale, della libertà, della distinzione frà l'abito della grazia e della carità, e dell'atto di carità richiesto à giustificarci eziandio nel Sagramento.

1 IL nostro Istorico và quì diuisando varij contrasti nell'articolo della predestinazione, e della grazia efficace. E benche ciò ch'egli racconta varrebbe di nouella proua à mostrare, che la maggior parte del Concilio seguisse quella sentenza ch'io seguo insieme con tutta la mia Religione; nondimeno voglio far sincera testimoniãza, che di tali successi non trouo alcun picciolo segno. Mà chi narra à suo grado, spesso dice nõ solo il falso, mà l'impossibile; e col dimostrarsi ignorante, ad vn'ora è conuinto per menzognero: Noterò due errori, l'vno di poca erudizione, l'altro di poca intelligenza. Quanto è al primo, riferisce, che'l Caterino à fine di comporre le difficoltà nel misterio della predestinazione, ritrouò vna sentenza di mezzo; opinando che alcuni, sì come per figura, la Vergine e gli Apostoli, fossero eletti da Dio alla Gloria fuor d'ogni rispetto a'lor futuri meriti preueduti: onde costoro, diceua egli, nõ haueuano libertà di dannarsi: E che di tali si verificauano le proposizioni di San Paolo, e di San Giouanni, che il tutto attribuiscono al voler di Dio intorno agli Eletti: Che gli altri haueano la grazia, chi maggiore chi minore; mà indifferente à poter'essi operar bene ò male fin'alla morte: e che di costoro alcuni saluauansi, altri periuano secondo l'arbitrio loro: e in tutti questi affermaua hauer luogo le diuine esortazioni ed ammonizioni.

E marauiglia come il Soaue chiami inuentore il Caterino d'vna opinione la quale sopra dugento anni prima fù insegnata in sentenza da Frà Guglielmo Occamo [a] discepolo di Scoto, e comprouata ne' tempi vicini al Cõcilio dall'affezionato seguace d'Occamo, Gabriel Biel, amendue famosi Scolastici. Dissi, *in sentenza*, perche da essi in vn sol vocabolo discordò il Caterino, ascri-

[a] In 1. dist. 41. quæst. 1.

uendo egli il nome di *Predestinati* a'primi soli, che per auuiso di tali Autori furo eletti senza risguardo de' meriti, e senza balìa di dannarsi; e non à chiunque si salua.

L'altro errore di poca dottrina commise il Soaue nell'esplicar come i difensori della grazia la qual sia efficace innanzi al-l'vso preueduto da Dio dell' arbitrio creato, dichiarassero la libertà, e condannassero l'articolo luterano affermante, che tutto si faccia da noi per necessità assoluta; e come vsassero à ciò la celebre distinzione: che questa necessità sia in noi *nel senso composto*, mà non già *nel senso diuiso*. Narra egli, che apportauan l'esempio di chi si muoue; il quale non può star fermo in senso composto, cioè quando si muoue; mà sì bene in senso diuiso, cioè in vn' altro tempo: La qual distinzione racconta, che confondeua la mente de'Prelati, e non era bene intesa nè pur da chi la diceua: imperòche il moto è accidente separabile dal suggetto; onde chi ora si muoue, in altr'ora può star fermo: mà gli atti della diuina volontà sono immutabili; onde chi è predestinato oggi, non può non esser tale domani.

Cattiua Balia della dottrina altrui è quest'huomo, che abborrendo gli Scolastici e le loro speculazioni, quando elle gli capitano in mano le storpia. Non dicono gli Scolastici nè d'vna nè d'altra Scuola, toltine per auuentura pochi e nõ riceuuti; che chi si muoue habbia in questo libertà perche può star fermo in vn'altro tẽpo: essendo ciò comune ancora alle pietre; le quali tuttauia ciascuno cõfessa che muouonsi necessariamẽte: e dall'altra parte Idio è libero, quantunque nõ possa disuolere in vn tempo ciò che volle in vn'altro. La libertà è vna potenza indifferente ad operare, e à non operare la medesima azione e in verso lo stesso tempo: E così l'huomo che si muoue, dicesi che liberamente si muoua, perciòche in senso diuiso, cioè considerato in sè stesso, e non congiuntamente col moto; è indifferente à volersi congiugnere ò nò, ed à congiugnersi di fatto ò nò, col moto: Mà la pietra è detta muouersi per necessità; perche, considerandola eziandio in sè stessa e non congiuntamente col moto, il peso e le altre circustanze le tolgono qualsiuoglia indifferenza. Come poi questa saldissima distinzione s'applichi à saluar' illesa la libertà vmana posta l'efficacia della grazia diuina; son varie le sposizioni in varie sentenze: nè io voglio quì far dimora à rammemorare ciò che si legge in tante migliaia di volumi.

Or passando dal finto al fatto: I Legati, dapoi che la prima forma de' canoni non era piaciuta, e che ne commisero la seconda mostra, come dicemmo; giudicarono, che conuenisse per breuità e per chiarezza non porre ogni cosa per via di canoni e d'ana- 4.

d'anatemi: perche ciò era solamente vn cōdannare il falso il qual' è infinito, mà non insegnare il vero il quale è vno; e, ben fermato ch'ei sia, vale al rifiuto d'ogni falso ripugnante. Onde fecer che si distinguesse lo Scritto in decreti i quali insegnassero la dottrina cattolica, e in canoni che dannassero gli errori ereticali. Di tale Scritto fù dato vn'Esempio à ciascun de'Padri: e fù anche mādato à Roma: E le note furono tante che bisognò farne vn terzo Dettato: il qual poi ancora cōuenne rimutare in diuerse parti. Nel riformar tali Esempij vsauasi questo modo *a*. Se trouauasi che la maggior parte de' Padri nelle note concorresse à ricercar' vna mutazione, faceuasi senza fallo: Se la mutazione era proposta sol da qualcuno, posto caso ch'ella fosse in cosa rileuata, si mandaua per le mani di tutti, e si determinaua secondo il parer de' più: Quando essa poco montaua, rimetteuasi a'Deputati, aggiunto il consiglio di qualche altro Teologo.

a Lett. de'Legati el Cardin. Sātafiora a' 13. d'Ottobre 1546.

5 Nel proemio si contiene: Ch'essendosi sparsi modernamente varij errori nella materia della Giustificazione; il Concilio voleua insegnare la verità secondo le Scritture e le Tradizioni; vietando strettamente à ciascuno il dire, e il credere in altro modo: Dalle quali parole e da altre assai efficaci che leggonsi in fine de' capi, come riferiremo; si può comprendere, che'l Concilio habbia voluto dichiarare di fede non meno la contenenza di que' decreti, che di que'canoni.

6 Il primo decreto pronunzia: *Che nella preuaricazione d'Adamo tutti perdettero l'innocenza, e nascono figliuoli d'ira, come fù detto nel decreto del peccato originale* (La qual relazione si mise per non appiccar nuoue disputazioni intorno alla Vergine): *Ch'erano costituiti in podestà del Diauolo: di maniera, che nè i Gentili poteuano liberarsene per le forze della Natura, nè i Giudei per la lettera della Legge*. Diceua il primo esēpio, *Per la Legge*, poi fù riformato, come ora stà, *Per la lettera della Legge*. E il Soaue riferisce ciò come fatto in grazia de'Francescani, schernendolo quasi di parola poco acconcia. Mà vi fù ella posta con molto senno. Intorno à che si dee sapere, che propostosi tal decreto con gli altri a' 5. di Nouembre, il Cardinal Pacecco, e'l Vescouo di Castell'à mare consigliarono che à, *Legge*, si aggiugnesse, *nuda*, ò, *sola*; à fine di non determinare, che la Legge fosse inutile alla salute, e che le osseruanze legali, inquanto faceuansi come espressioni di fede nel Redentore significato per esse, non fossero meritorie. Per tanto non fù alterato quel luogo in piacer de'Francescani, come il Soaue racconta; mà ciò fecesi per lasciare intatta la comune opinione contra il Maestro delle sentenze *b*: il quale negò, che i sagramenti mosaici giustificassero (cioè dessero la grazia giustificante) nè pur come opere buone esercitate

b In 4. dist. 1.

con fede e con carità: quando pur'insegna l'Apostolo *c*, che i fattori della legge saranno giustificati. Onde dopo molta considerazione acconciamente vi fù aggiunta quella parola, *per la lettera*; à fin di condannar solo ciò che condanna San Paolo nell'epistola a'Romani: il cui proponimento quiui sol'è di riprendere l'arroganzà de'Giudei sopra i Gentili, conceputa da loro perch'essi sapeuano la lettera della Legge, e ne osseruauano il contenuto letterale. Ed in consonanza di ciò nel primo canone fù condannato il dire: *che gli huomini posson giustificarsi per la dottrina della Legge senza la grazia di Cristo*.

c Nel 2. a' Romani.

Segue ad insegnare: *Che il libero arbitrio non è in essi estinto, quantunque attenuato, e abbassato*. Diceuasi prima, che l'arbitrio vmano era *ferito*: Desiderarono alcuni, che ciò si togliesse; altri, che vi si aggiugnesse per dichiaramento: *con la sottrazione de'doni gratuiti*: imperòche nel resto la libertà naturale di voler'ò non volere (discorreuano essi) è nell'huomo al pari di prima: e se per libertà intendeuasi quella onde innanzi era libero dal peccato; questa nō è solo ferita, mà estinta. I Deputati nōdimeno risposero alla prima parte, che il Maestro delle sentenze diceua, l'huomo esser ferito nelle doti naturali, e spogliato delle sopranaturali; e Sant'Agostino *d* frà i detrimenti del peccato originale connumera la difficultà d'operar bene: La seconda parte ancora esser falsa; poiche l'huomo col suo proprio libero arbitrio coopera à Dio quando per sua grazia risorge dal peccato. Dipoi la parola *ferito*, fù cambiata in quelle da noi recate, *attenuato* e *abbassato*, che ora si leggono, e che sono più indifferenti à tutte le sentenze scolastiche: vna delle quali riduce quest'attenuazione ed abbassamento alla perdita de'soli doni graziosi; l'altra à qualche peggioramento ancora da quello stato che conuerrebbe all'huomo per sua natura. 7

d Nel lib. 3. de libero arbitrio al capo 18.

Si dice nel secondo capo: *Che Idio perciò hà mandato il suo figliuolo à ricomperare e i Gentili, e i Giudei; dando il sangue per tutto'l mondo*. 8

E nel terzo s'aggiugne che, *quantunque Cristo sia morto per tutti, non però tutti riceuono il beneficio della sua morte; mà sol quelli à cui si comunica il merito della sua passione: Perche sì come non si contrae il peccato d'Adamo se non si nasce dal suo seme; parimente chi non rinasce in Cristo, non si giustifica*.

Nel quarto cauasi dalle parole di San Paolo vn disegnamento della Giustificazione: Cioè, che sia *traslazione dallo stato di figliuolo d'Adamo allo stato di figliuolo adottiuo di Dio; la qual traslazione dopo la promulgazion del Vangelo non si fà senza il Battesimo, ò senza il desiderio di esso*.

Nel

Nel quinto insegnasi, che *ne' Cresciuti il principio della Giustificazione si piglia dalla preueniente grazia di Cristo, cioè dalla sua vocazione fatta senza niun merito vmano: mentre per la sua eccitante e aiutante grazia liberamente consentendole e cooperandole; si dispongono gli huomini alla giustificazione: Sì che toccando Idio il cuor dell'huomo, egli nè rimane affatto senza far nulla, riceuendo quella inspirazione; nè senza la diuina grazia può alla giustizia disporsi per libera sua volontà.* Voleua il General de' Conuentuali, che alla particella penultima s'aggiugnesse: *essendo in sua podestà il non riceuerla.* Mà fù meglio aggiustato così: *Come colui che la può gettar via*: Perciòche il riceuerla ò nò, non è in poter nostro, facendola Idio in noi senza noi: mà bensì è in poter nostro il gettarla via col dissentire, ò l'accettarla col consentire.

9 In corrispondenza di questo decreto si condanna con l'anatema nel canone quarto, chi dice: *che il libero arbitrio mosso ed eccitato da Dio non possa dissentir se vuole.* Nel che è da sapere, che prima in questo canone, il quale era il terzo in ordine; non si nominaua *libero arbitrio*, mà *huomo* semplicemente: Onde il Filholi Arciuescouo d'Aix in vn suo scritto parere, e Diego Lainez nelle sue annotazioni voleuano *d*, che si ristringesse ciò alla vocazion comune: potendosene dare alcuna più che ordinaria à cui l'huomo nõ vaglia à resistere: il che altresì cõfermò Frà Cristoforo di Padoua Procurator Generale degli Agostiniani; dicendo, che così teneua Sant'Agostino di quella onde fù chiamato San Paolo, benche dell'altre comuni tenga l'opposto. I Padri tuttauia non vollero aggiugnere questa parola; mà in cambio d'*huomo*, posero, *il libero arbitrio dell'huomo.* E ciò saggiamente; perche nel proposto caso di quella vocazione più che ordinaria, e necessitante nõ rimarrebbe la libertà dell'arbitrio, secondo il proprio e comune significato di esso: e per tanto parlauasi cautamente, e non si toccaua la quistione, se il caso proposto sia possibile nell'huomo: bastando che non è possibile nel libero arbitrio dell'huomo.

d Stà nelle Scritture del Seripando, e frà quelle de' Sig Barberini.

10 Nel sesto capo si diffinisce, che *gli huomini si dispongono alla giustizia, mentre eccitati e aiutati dalla diuina grazia concepiscono la Fede per l'vdito; e cominciano à stimar per vere le riuelazioni, e le promessioni diuine, e specialmente: che l'empio si giustifichi per la grazia di Dio, e per la redenzione ch'è in Cristo: e mentre conoscendosi peccatori, vtilmente scossi dal timore della diuina giustizia, e conuertendosi à desiderar la diuina misericordia, si solleuano in isperanza, confidandosi che Dio sia loro propizio per Cristo.*

11 Questa particella fù impugnata viuamente in varie Congregazioni e fin'al dì precedente alla Sessione dall'Arciuescouo d'Armach; il quale si persuadeua che la prima giustificazione dell'in-

fedele peruenuto ad vso di ragione prenda origine dalla speranza, e non dal timore. Mà dapoi ch'egli nell'vltima Congregazion generale c fece vn lungo e dotto ragionamento in confermazione di questo suo parere; il dì appresso in vna Raunanza de' Padri Teologi l'opinione contraria preualse: Imperòche la giustificazione comincia dal conoscimento d'esserne bisognoso per cagion del peccato; e'l primo effetto di conoscersi in peccato suol'esser' il timor della pena; il qual timore è in noi affetto più gagliardo che la speranza; e prima la volontà è commossa dal pericolo del male imminente, e poi ella si riuolge à confidarsi di quel bene per cui può esserne liberata.

c 11. di Genaio 1547.

Procedesi à dire in quel capo, che in effetto di tal timore e di tal fiducia gli huomini *cominciano ad amare Dio come fonte d'ogni Giustizia; e che però si muouono contra i peccati per qualche odio e detestazione, cioè per quella penitenza che conuien fare auanti al Battesimo.* 12

Le vltime parole consigliatamente vi furono poste per diuersificare tal penitenza da quella che richiedesi nel peccator battezzato, e di cui si ragiona nel canone decimoquarto; la qual'è penitenza sacramentale.

Quanto à ciò che si dice intorno alla dilezione di Dio, mi conuien'osseruare, come nella forma innanzi diuisata da' Compilatori nô faceuasi menzione di quest'atto: mà Saluadore Alepùs Arciuescouo di Sassari, Claudio Iaio della Compagnia di Gesù, il Lippomàno Coadiutor di Verona, e il Pio General de' Conuentuali ammonirono, che vi si ponesse ancora qualche atto di carità: e recandosi ciò al giudicio di tutti i Padri con altre note principali, come accennammo; ventitrè di essi l'approuarono espressamente; e ciò fù messo in effetto: Dipoi tale aggiunta ad altri non piacque: mà i Teologi la difesero e la mantennero, lasciando scritto così: *Non si parla quì dell' abito della carità: mà perciòche nella particella oue si fauella della penitenza, non si fà veruna menzione dell' amore; è paruto buono l'vnire con l'atto di fede e di speranza qualche atto ancora di dilezione; peròche se la penitenza tutta fosse da timore senza amore della giustizia, e se'l dolore fosse per cagione della sola pena, e non per l'offesa di Dio; allor sarebbe infruttuosa.* E negli Atti autentici custoditi in Castel Sant'Angelo, menzionandosi vna Cógregazione a di Prelati Teologi sopra i decreti della Giustificazione; leggonsi queste parole: *Parimẽte fù proposto se la detestazion de' peccati nella preparazione preceda alla speranza: E dopo la cosa diligentissimamente esaminata, fù conchiuso: che quantunque alcuna detestazione de' peccati preceda alla speranza; nondimeno quella detestazione che dispone alla giustificazione, della quale si parla nel sesto capo del decreto, perciòche non si può fare senza qualche speranza e dilezione; segue dipoi.* Tal fù quella inconsiderazione alla 13

a 13. di Decẽbre 1546.

qua-

quale assegna il Soaue quasi parti abortiui que' sinodali decreti: Il che molto più di leggieri haurebbe potuto persuader delle tauole di Tiziano, scorgendosi incomparabilmente assai men di studio quiui nella disposizion de' colori, che quì dell' inchiostro. Mà procediamo.

CAPO DECIMOQVARTO.

Contenenza degli altri diece capi stabiliti intorno alla Giustificazione; e varie osseruazioni per intendimento di essi cauate dal fatto.

1 NEL settimo si dice, che à questa *dispositione* ò *preparazione segue la giustificazione medesima: la quale non è sola remission de' peccati, mà santificazione e rinouazione dell' huomo interiore pel volontario riceuimento della grazia, e de' doni onde l'huomo d'ingiusto diuien giusto, di nemico amico, & erede, secondo la speranza, della vita eterna.*

Si assegnano successiuamente le cagioni *di questa Giustificazione: La finale esser la gloria di Dio, e di Cristo, e la vita eterna; l'efficiente Idio; la meritoria il Saluatore, il qual' in Croce ne meritò la giustificazione, e sodisfece per noi al Padre; la strumentale il Sagramento del Battesimo ch'è sagramento di Fede, senza la quale à nessuno mai è auuenuto giustificarsi: Finalmente la cagione formale vnica esser la giustizia di Dio; non quella ond'egli è giusto, mà quella onde noi fà giusti; sì che tali non solamente siam riputati, mà ci dinomiriamo, e siamo veramente giusti, riceuendo in noi la giustitia, ciascuno la sua secōdo la sua misura; la qual'è compartita à ciascun' indiuiduo dallo Spirito Santo, com'egli vuole, e secondo la propria disposizione e cooperazione di ciascuno. Che quātunque niuno possa esser giusto se non à cui sono applicati i meriti di Gesù Cristo: ciò nondimeno si fà mentre per esso la carità di Dio si diffonde ne' nostri cuori, e stà inerente in loro. Onde nella giustificazione insieme con la remissione de' peccati riceue l'huomo la Fede, la Speranza, e la Carità. Imperciòche la sola Fede senza la Speranza e la Carità non ci vnisce perfettamente con Cristo, nè ci fà essere viui membri di esso: mà ciò solo fà quella Fede la quale opera per mezzo della dilezione: e questa esser quella fede che chieggono i Catecumeni, mentre chieggon la Fede che dà la vita eterna.*

In questo decreto primieramente mi occorre di notare, che
2 iui si condannano gli errori di Lutero, il quale negaua la forma intrinsica giustificante, e la vera cancellazion de' peccati: anzi voleua, che l'huomo, benche in verità mai non diuenga giusto, si re-

puti tale per l'imputazione dell' estrinseca giustizia di Cristo; ed insieme rifiutasi la narrata opinione del Seripando, il quale haueua stimato, che l'estrinseca giustizia di Cristo s'inchiudesse nella forma giustificante dell'huomo: Secondariamente, che auuisandosi alcuni Scolastici, farsi la giustificazione per la Grazia distinta dalla Carità, altri per la Carità medesima oltre à cui non ci habbia diuersa grazia giustificāte; i Deputati procedettero con auuedimento d'vsar' or l'vno or l'altro vocabolo, e talora amendue, come nel canone vndecimo; per astenersi dal dichiarare, s'elle sien due cose, ò vna stessa.

Ancora, auuertendo alcuni, che la carità mentouata nel capo antecedente si annoueraua in principio di quello come preparamēto alla giustificazione,& indi poneuasi come cagion formale di essa; i Deputati risposero, che nel primo luogo parlauasi d'vn'atto di carità, essendoci qualche dilezione d'huomo che non hà, mà desidera la giustizia: nel secondo luogo significarsi l'abito della Carità. 3

Finalmente considero, che la mente del Concilio fù stabilire l'abito infuso della giustizia, e non la mera giustizia intrinsica senza determinare s'ella sia ò atto ò abito, come piegossi à credere Gabriel Vasquez. Il che mi si rende noto; perciòche richiedendo allora taluno, che più espressamente si dichiarasse, farsi la giustizia per abito infuso; risposero i Deputati, dichiararsi ciò sufficientemente col vocabolo d'*inerenza*, il quale importa stabilità, e conuien' agli abiti, non agli atti.

Nel capo ottauo s'insegna: Che l'huomo da vn canto si dice giustificarsi per la Fede, essendo ella il principio e'l fondamento di tutta la giustificazione: dall' altro, giustificarsi *gratuitamente*; *perciòche nulla di ciò che precede alla giustificazione, ò sia la Fede ò le opere, la può meritare*. 4

Osseruo, che quì non si parla del merito congruo, mà del condegno: perciòche facendosi istanza da alcuni de' Padri, che tali parole (le quali prima erano nel capo settimo in ordine) fossero leuate quasi pregiudiciali all' opere fatte in virtù della Fede; fù risposto, che nè ancora esse meritano la giustificazione per modo che loro sia douuta. Dal che appare, che parlauasi d'vn merito perfetto, e al quale il premio non sol conuenga, mà si debba; quale non è il congruo, mà solo il condegno. Anzi essendo stato vn degli articoli sottilissimamente discussi; in qual maniera doueua esplicarsi il detto dell' Apostolo: *Che l'huomo è giustificato gratuitamēte da Dio*; alcuni proponeuano che ciò si dichiarasse col dire, che la Fede è dono grazioso di Dio: mà questo à molti non sodisfece; imperòche, eziandio posta la Fede nel peccatore, veri-

tificasi, che più graziosamente il giustifica: Altri voleuano, che s'aggiugnesse la particella, *senza le opere*; mà questa fù rifiutata da i più; ponendo essi mente, che oltre alla Fede alcune opere sono vtili e necessarie per giustificarci: Onde in vna Congregazione de'Padri Teologi [a] il Cardinal Ceruino propose le parole che ora si leggono: ed elle furono accettate dalla maggior parte; dichiarando tuttauia il General de'Conuentuali, e quel degli Agostiniani, che non s'intendesse per quelle di negar'il merito congruo della giustificazione alla Fede ed agli atti da lei dependenti. [a] A' 21. di Decembre.

5 Succede il nono capo sopra la fiducia intorno alla remissione de' suoi proprij peccati; di che habbiamo già scritto assai.

Si pronunzia nel decimo: *Che la giustizia s'accresce con l'osseruazion de' comandamenti, e con le buone opere, cooperandoui la Fede.*

Nell'vndecimo si contiene: *Che niuno quanto si voglia giustificato è libero dall'adempimento de' mandati; e che niuno dee vsar quella voce temeraria e vietata con l'anatema da'Padri, che i diuini comandamenti all'huomo giustificato sieno impossibili ad osseruarsi: Perciòche Dio non comanda cose impossibili; mà comandando ammonisce, che tu facci quello che possi, e che tu chiegga quel che non possi; e ti aiuta perche possi.* La proposizione è di Sant'Agostino nel libro della natura e della grazia [b], saluo le vltime parole; *e ti aiuta perche possi*, le quali si raccolgono da altri luoghi del medesimo Santo: e non essendosi elle poste nella prima forma de' decreti oue trattauasi di ciò al canone quinto in ordine; auuedutamente vi furono aggiunte, per dimostrar che quella impossibilità dell' adempimento non rimane in noi se non manchiamo nelle douute preghiere dal canto nostro. E perche gl'Innouatori opponeuano à questa possãza nel Giusto d'adempier tutta la legge, ed à questa vera giustizia possibile ad hauersi nell' huomo, i detti della Scrittura, i quali affermano, che anche il Giusto sdrucciola giornalmente; e ch'egli hà mestieri di chieder la remission de' suoi debiti; risponde il Concilio à questa tacita oggezione seguendo così: *Perciòche quantunque in questa vita anche i Santi cadano cotidianamente ne' peccati veniali, non però lasciano d'esser giusti. Anzi essi tanto più son tenuti à caminar nella via della giustizia. E Dio i Giustificati con la sua grazia non abbandona se prima non è abbandonato da essi.* [b] Al cap. 43

6 Intorno à che io voglio auuisare, che in questo luogo non intese di significar solamente il Concilio, che Idio, se innanzi non è abbandonato egli da noi, non abbandoni noi col torci l'abito della grazia, e col rompere l'amicizia contratta, sì come hà esposto questo luogo qualche Scrittore: anzi volle dichiarare, che se non precede l'offesa nostra, egli non ci abbandona con priuarci

de'

de' suoi aiuti: Dimostrasi che'l Concilio hauesse tal intenzione: peròche nel primiero modello di questi decreti v'erano altre parole le quali palesauano apertamēte, che si parlaua quiui della grazia attuale, cioè dell'aiuto: e non dell'abituale, cioè della forma giustificante; soggiugnendosi che tal grazia spesso fà che Dio non sià abbandonato, ed opera che talora si ritorni à lui dopo hauerlo abbandonato: le quali parole non poteuano intendersi d'altra grazia che dell'attuale, ò vogliam dir dell'aiuto. Ed à solo titolo di breuità ne furono tolte.

Si condanna susseguentemente *chiunque ripone ogni sua fiducia nella sola Fede: e altresì chi dice, anche il Giusto in tutte le sue buone opere ò meritare le pene eterne, ò peccare almeno venialmente, se oltre al principal rispetto della gloria di Dio risguarda insieme quello della mercede eterna.* 7

Nel capo duodecimo si rifiuta la certezza d'esser frà gli Eletti, senza special riuelazione.

Nel decimo terzo si proibisce, che alcuno *promettasi certamente il dono della perseueranza: Benche tutti debbano collocare vna speranza fermissima nel diuino aiuto: imperòche Dio, se prima essi nō mancheranno alla sua grazia, sì come incominciò la buona opera, così la trarrà à compimento: operando egli e il volere, e il compire. Del resto si ammonisce, che tutti seruano à Dio con timore e tremore.*

Nel decimoquarto insegnasi: Che *i caduti dopo il battesimo possono risorgere col sagramento della Penitenza istituito da Cristo quando disse agli Apostoli*: Riceuete lo Spirito Santo: à chi rimetterete i peccati, saranno rimessi loro; e di chi gli riterrete, saranno lor ritenuti. *E che però la penitenza del battezzato contiene anche la confessione sacramentale in atto, ò in desiderio da porsi in effetto à suo tempo, e l'assoluzione del Sacerdote, e la sodisfazione non per le pene eterne, le quali si rimettono dal sagramento, ò dal desiderio di esso, insieme con la colpa; mà per la temporale, la quale non sempre tutta si rimette à chi è stato ingrato alla grazia vna volta riceuuta; sì come tutta si rimette nella prima giustificazione battesimale.* 8

Nel decimoquinto si diffinisce: Che *in ogni peccato mortale, e non in quel solo dell'infedeltà, si perde la grazia diuina; benche non si perda la Fede.* Alcuni voleuano, che più propriamente si nominasse *apostasia*, non, *infedeltà*: mà vi fù lasciato questo vocabolo per opporsi all'error di Lutero con le parole medesime che vsa Lutero.

La sustanza del decimo sesto è: *Che à chi bene opera fin'al fine, ò nō mai sia egli caduto, ò sia poi risorto, si dee proporre la vita eterna, e come grazia promessa misericordiosamente a' figliuoli di Dio, e come mercede da rendersi fedelmente alle buone opere ed a' meriti secondo la promession diuina. Che Cristo influisce in noi, come vite in tralcio, virtù la quale sempre* 9

pre-

precede, accompagna, e segue le buone opere; e senza la quale non sarebbono elle à Dio grate, nè meritorie: Sì che ad esse nulla manca per sodisfare alla diuina legge, e meritare (se l'operante muore in grazia) la vita eterna. Che quella medesima ch'è Giustizia nostra in quanto è inerente in noi, è Giustizia di Dio, il quale ce la infonde pe'meriti di Gesù Cristo. Che quantunque a' meriti ampiamente si attribuisca nelle Scritture, non dee il Cristiano ò confidarsi ò gloriarsi in sè stesso, e non in Dio: la cui bontà è tanta che hà voluto esser meriti nostri quelli che son doni suoi.

10 Tutti questi decreti son confermati, anzi tessuti, con parole della Scrittura e de'Santi, e spezialmente d'Agostino. Appresso conchiudesi in tal tenore: *Dopo questa dottrina cattolica della Giustificazione, la qual se ciascuno fedelmente e fermamente non riceuerà, non potrà esser giustificato; è piaciuto al santo Concilio di soggiugnere gl'infrascritti canoni; affinche ognuno sappia non solo ciò che debba tenere, e seguire: ma ciò che debba schifare, e fuggire.*

I canoni prenominati rispondono à quello che si è riferito ne'decreti; e però non giudico necessario di recitarli. Solo recherò à notizia, che oltre à quanto si diffinisce ne'decreti, il canone sesto condanna il dire, come diceua Lutero: *Che non sia in podestà dell'huomo l'operar male; mà che i mali non meno che i beni opera Idio non solo permissiuamente, mà ancor propriamente e per sè; tanto che sia opera propria di Dio non meno il tradimento di Giuda, che la vocazione di Paolo.*

11 Opposero alcuni al disegno di questo canone: che Dio non solo permette il peccato, mà come prima cagion di tutte le cose presta vna vera cooperazione à quell'atto. Nondimeno l'opposizion fù negletta: E di ciò credo io, che la ragion fosse, perche il canone espressamente parla non di cagion fisica, mà di cagion morale à cui l'opera s'imputi: poiche l'intento suo è di condannare gli Eretici, i quali affermauano, che sì come l'huomo non può far bene se non eccitato e spinto da Dio; così nè ancora è in suo potere il far male: mà che bisogna che similmente Idio lo spinga à far ciò; onde tanto il male quanto il bene, arguiuan' essi, è opera vgualmente di Dio.

Oltre à ciò nel canone 23. dicesi: Che *niuno può schifare in tutta la vita ogni peccato veniale senza special priuilegio di Dio, come tien la Chiesa della Beata Vergine.* Non mi reputo quì debitore di scusa per hauer affaticati i lettori con l'arduità di queste dottrine: sì perche non è materia di scusa ad vno Scrittore, l'hauer posto ciò che appartiene al suo precipuo argomento: sì perche se l'aspetto del sommo splendor celeste abbarbaglia & offende le men vigorose pupille; possono elle riuolgersi altroue; lasciando che l'Aquile ne prendan conforto alla vista.

CAPO

CAPO DECIMOQVINTO.

Trattato fra'l Papa e i Legati intorno alla traslazione: E perche queſti sì ardentemente la procuraſſero.

FRA queſte ſottili, e nodoſe diſputazioni ſpecu- 1
latiue nulla i Legati rimetteuano dell'ardore e dell'applicazione alla pratica di mutar luogo.

Per alcun tempo mi rimaſe totalmente naſcoſta la più forte cagione che ne gli rendea cotanto bramoſi: nè ſenza qualche marauiglia io vedeua in queſta volontà sì fermo il Cardinal Ceruino: tanto che non era baſtata à rimuouerlo nõ ſolo dal ritenerla, mà dal profeſſarla, quell'orrẽda ambaſciata fattagli à nome di Ceſare: La quale nelle memorie ch'io vidi in prima, non s'eſprime diſtintamente; mà ſolo che vn Cardinale Spagnuolo in Roma ne diſcolpaua l'Imperadore * quaſi di non conueneuole alla ſua vmanità; e ne incolpaua il meſſaggio ò che l'haueſſe finta, ò che l'haueſſe rapportata, hauendola Ceſare profferita per iſfogo d'ira in camera, e non per intimazione da riferirſi à ſuo nome. Il che conſuona à ciò che noi poco addietro habbiamo contato della dichiarazione fattane dall'Imperadore col Legato Farneſe.

* Lettera confidente d'innominato al Cardinal Ceruino ſotto i 9. d'Ottobre trà le Scritture de' Sig. Ceruini.

L'Adriano Iſtorico di que'tempi, ſcriue a, che l'ambaſciata fù 2
di minacciar'al Ceruino, che ſe procedeua à traslazione ſenza Bolla ò volontà del Papa, l'harebbe fatto gettar nell'Adice. Mà il Soaue per maggior breuità ricordando ſotto nome tacito queſto racconto dell'Adriano, vi tralaſcia la cõdizione ſopranarrata, come quella che al Guſto di lui ne guaſtaua il piccãte: Mà più l'harebbe guaſtato la verità del fatto: non ſolo perche il Soaue con eſſa Verità hà generale inimicizia; mà perche in queſto caſo leua ella molto di quell'acerbo che piace à lui più che alle Donne oppilate. Adunque la vera ambaſciata che portò al Cardinal Ceruino da parte di Ceſare Aurelio Segretario del Cardinal Madruccio, fù, come dipoi m'è ſucceduto di leggere nell'originale d'vnà lettera ſcrittane b dallo ſteſſo Ceruino al Papa: Che s'egli ſenza commeſſion del Pontefice haueſſe diſſoluto il Concilio ſubornando à ciò i Veſcoui, come l'Imperadore intendeua lui macchinare; ſe ne ſarebbe pentito: peròche oue di ciò il Papa nol gaſtigaſſe, ne ſarebbe gaſtigato da eſſo Imperadore; e non iſtarebbe ſicuro in luogo del Mondo. Alla qual'ambaſciata ei riſpoſe ſcarican-

a All'ann. 1546

b Sotto i 5. d'Agoſto 1546. il qual'original è in mano di Monſig. Carlo de' Vecchi Segretario della Congregazion del Concilio.

ricandosi d'ogni apposta colpa; anzi dimostrandosi benemerito impeditore di quella dissoluzione di cui era accusato per temerario macchinatore. Che oue pure hauesse errato, non soggiaceua in Terra à chi potesse con legittima autorità punirlo, saluo che al Papa. Che se contuttociò volesse con lui Cesare vsar la forza; essendo Sua Maestà sì gran Principe, ed egli vn pouero Prete, il potrebbe far di leggieri: Mà che'l suo Maestro gl'insegnaua di nō temer quelli, che vcciso il corpo nō haueuano più che fare: Onde posto che Cesare gli facesse toglier la vita, gli torrebbe ciò che per necessità doueua lasciarsi: nè dieci anni di più, ò di meno montar gran fatto; e ch'ei dal suo canto sarebbesi ingegnato di star sempre in apparecchio: mà che Sua Maestà doueua anch'ella in breue partir dal Mondo, e venir'in luogo oue tutti sarebbon pari; & harebbono à render conto delle azioni loro ad vn Giudice che non è accettator di Persone, e rende à ciascuno secondo l'opere sue. E che perciò nè questo timore, nè altro rispetto varrebbe à ritardarlo dall'adempiere fedelmente l'vfficio suo finch'egli viuesse. Con sì religiosa fortezza rispose il Cardinale al messaggio dell'adirato Imperadore: benche forse non pari fortezza poi dimostrasse in chieder nella menzionata lettera al Papa, licenza dalla Legazione: Se però questo non fù consiglio anzi di prudenza, che di temenza, per aprire vn più largo campo al suo Principe di riuocarlo; quando, ancorche ministro commendabile fin'à quell'ora, l'hauesse riputato strumento inabile per innanzi alla publica vtilità in quell'impresa. Presupposto dunque vn sì viuo sentimento di Carlo, io non vedeua nè alcun'incomodo proprio il quale potesse preualer nel Ceruino allo spauento di sdegno sì formidabile; nè alcun rispetto publico il qual consigliasse ad offender sì altamente quel Monarca. In fine trouai, che l'impazienza nasceua da vn zelo, il quale non conueniua d'esprimer sì chiaramente in quelle lettere che doueano esser vedute da Paolo. Considerauano i Legati *a* la decrepità di lui trauagliato allora da sì spesse malattie che faceano riputar la sua vita non solo breue, mà momentanea: Ed auuisauansi che la sua morte à Cōcilio aperto haurebbe posta la Chiesa in rischio di Scisma. Perciòche quantunque haues'egli prouueduto per vn Breue, che l'elezione toccasse eziādio in quel caso al Collegio de' Cardinali, acciò ch'ella procedesse con la solita quiete e libertà, come altroue dicemmo; nientedimeno il Concilio collocato in luogo d'altro Signore, e per auuentura hauēdo fomento in ciò da' Principi secolari, poteua dubitarsi ch'entrasse in lite: rifiutando quasi nulla cotal disposizione à suo pregiudicio, specialmente come quella che riguardaua vn tempo, nel quale non v'essendo Pontefice, il Concilio rimaneua

a Appare da vna del menzionato Corrispōdente al Card. Ceruino sotto i 6. di Gennaio 1547. e da due del Maffeo allo stesso sotto i 14 e i 22. d'Ottobre 1546.

con assoluta e non dependente giurisdizione; nè più soggetto ad vn Capo che v'hauesse podestà, e ne moderasse la podestà. Onde il Masseo Segretario del Papa scrisse al Cardinal Ceruino *b*, che quando il Sinodo hauesse fatto vn decreto nel quale aggiudicasse questo diritto a'Cardinali per occorrēza ancor di Sinodo aperto, nō pure sarebbono cessate le difficoltà sopra il mantenimēto di quel Concilio; mà nel tempo à venire i Pontefici non sarebbono stati sì ritenuti da cōuocarne per ristoro della disciplina ecclesiastica. Mà questo decreto era malageuole ad ottenersi, e poco onoreuole e sicuro à tentarsi; quasi il Papa dubitasse in ciò della sua propria autorità, e per conseguente insegnasse di dubitarne anche a'Vescoui. Onde i Legati, e massimamente il Ceruino ch'era huomo di feruentissimo zelo; stauano tutti intenti ad impedir questa rouina ò col trasportare il Concilio in luogo doue fosse libero dalle forze, e però dall'autorità di Principi stranieri, e più ossequioso à Roma e all'Ordine Cardinalizio; ò col sospenderlo à tempo fin che si mutasse lo stato del Mondo, e succedesse vn Pontefice più fresco e più sano; ò col terminarlo in poche Sessioni ed in pochi mesi.

b Nelle lettere citate

Nè parmi indegno di por mente, che sì come la verità nō è mai cōtraria ad altra verità, così per opposito l'Adriano e'l Soaue iniqui amendue alle parti pontificie, il secondo per priuata rabbia contra i Pōtefici, il primo per disamicizia del suo Signore cō Paolo Terzo; si contradicono nella detrazione. Imperòche il Soaue, ciò che poc'anzi habbiam detto, racconta, che la natura sincera del Cardinal del Monte era inabile alle simulazioni; le quali prese in sè il Ceruino, di tener'à bada il Concilio con artificiose disputazioni: detto falsissimo, come fù da noi dimostrato: E l'Adriano al contrario afferma, che 'l Cardinal del Monte sottraeuasi astutamente nella pratica della traslazione dall'odio di Cesare, lasciandone il grauamento al Collega: il che parimente discorda tanto dal vero, che non solo quel Cardinale concorse con aperte dichiarazioni in tutte le lettere, e in tutti i ragionamēti fatti per quest'affare; mà egli solo, com'è mostrato, venne à publica scissura co'Cardinali Cesarei per occasione che'l Pacecco volle impedire all'Arciuescouo di Matera il parlar di traslazione. 3

A'Legati era concorde il Pontefice in questi desiderij di liberar la Chiesa da'rischi imminenti per vn Concilio tenuto quasi in pugno dagli Alemanni: Mà in ciò procedeua più moderatamente; ò ch'egli più conoscesse i mali che risulterebbono da vn taglio immaturo; ò per lo comune vso degli huomini di non creder mai alla testimonianza nè degli anni nè delle infermità, che la propria lor morte sia già vicina. Vi desideraua egli dunque il 4

consentimento di Cesare: ed à fine di conseguirlo hauea trattato co'ministri Imperiali in Roma: I quali s'erano opposti con vn foglio pien di ragioni: e in discioglimento di esse haueua il Pontefice dato loro vn'altro foglio *a* del tenore seguente: onde il lettore potrà raccogliere qual fosse la contenenza altresì della precedente scrittura.

a Di questo foglio datosi molto prima à Giouanni di Mendozza, fù mandata copia al Nunzio Verallo dopo la partenza del Mẽdozza con occasione di scriuergli altre ragioni in vna lettera lunga, che si allegherà appresso, a' 5. di Febraio 1547.

5 Che l'esperienza mostraua, Trento non esser luogo opportuno al Concilio: poiche la reputation de' Concilij consiste principalmente nella numerosità; e pure appariua ch'ella non poteua ottenersi in quella Terra, come in soggiorno sì mal gradito a'Prelati che pochi v'erano concorsi, e que' pochi non vi si poteuano ritenere. Nè in ciò doueasi disputare, se questa ripugnanza loro fosse ragioneuole ò nò; perche bastaua il prouarsi, che ne seguiua l'effetto dirittamente contrario alla maestà d'vn Concilio, non ostante l'esortazioni ed anche i comandamenti impiegati dal Papa, de' quali egli solo hauea la podestà: anzi non ostante la violenza non conueneuole nè pure à lui, ed vsata da altri con gran querela de' Prelati.

Che non valeua il dire, essersi quel luogo eletto per comodità dell'Alemagna, e però non douersi cambiare: perciòche vedeuasi, che non solo i Protestanti Alemanni lo ricusauano; mà de' Prelati Alemanni cattolici non v'era comparito pur' vno, e i Procuratori sol di pochissimi. E che tanto a'Cattolici quanto a'Protestanti il Concilio sempre riuscirebbe di maggiore stima doue fosse di maggior numero.

Non ostar, che i Recessi delle Diete non approuassero altro luogo fuor di Germania; perche alle Diete non s'apparteneua dar queste leggi; e i Pontefici hauean sempre lor contradetto. Senza che, eziandio Cesare per la sua parte haueua lor sodisfatto con ottener che stesse vn Concilio per diciotto mesi in Trento, non hauendo per tutto ciò la Germania corrisposto dal canto suo. Tal'era la somma di quello Scritto.

Mà riuscendo pur nulle queste ragioni à muouer l'Imperadore, voleua il Pontefice non esser' egli almeno l'autore del mouimento; mà lasciaruisi portare dalla determinazion del Concilio, secondo il maggior numero delle sentenze: ed hauea fatti ricercare i Legati fin a'quindici di Settembre *b*, qual presagio facessero intorno alle voci; e ciò che sentissero dell'affare.

b Lettera del Card. Santafiora a'Legati dal Piegaio.

6 Essi quanto era al primo, inuiarono vna nota *c* oue conghietturauano distintamente il futuro parer di ciascuno: e dipoi scrissero più apertamente *d*, che le voci delle più bocche sarebbono per la traslatione; mà che la maggior parte delle nazioni sarebbe contraria: queste essere gli Spagnuoli, i Portoghesi, de' quali era prof-

c A' 20 di Settembre al Cardinal Santafiora.

d A' 21. di Nouembre 1546.

prossimo alcuno: il Goto, i Britanni, i Procuratori de' Tedeschi, e forse anche i Francesi: E che però tutti questi addurrebbono, che hauesse luogo ciò che insegnano comunemente i Dottori sopra il capitolo primo nel titolo *De his quæ fiunt à maiori parte Capituli*: cioè, che la parte minore debba preualere quando appoggiasi à maggior pietà e ragione; come pareua il rimanere anzi in Trento à publica sodisfazione ed vtilità del Cristianesimo, che partirsene à fin di fuggire i disagi, e i rischi priuati: i quali rischi eran' anche diminuiti con la ricuperazione, e con la fortificazion del passo arduo e prossimo della Chiusa, fatte nuouamente dagl' Imperiali *e*.

e Venne la nouella della ricuperazione a' 7. di Settembre come nel Diario.

Quanto al secondo capo, ch'era dar' il loro parere; mostrauano di star'ambigui; considerando, essersi scemati i vantaggi, dapoi che se ne trattò l'altra volta. Allora esser la commozione nata dallo spauento de'Vescoui, i quali pareua che traessero il Papa à consentire quasi per necessità nel comun volere: là doue ora ne apparirebbe egli il motore: Che in quel tempo Cesare l'harebbe tollerata e come necessitoso de' sussidij pontificij, e come non tanto auanzato à vista del mondo nella contradizione: Senza che, vi concorreano in quel tēpo i freschi dispiaceri frà i Cardinali Cesarei, e'l primo Legato, i quali in quel caldo porgeuan titolo conueniente di voler paese più libero: Cessate però queste fauoreuoli circustanze, non s'assicurauano che la traslazione non cagionasse scisma; massimamente che diceuano, esser loro ignoto come stessero per appunto le cose del Mondo; il che meglio poteua sapere il Pontefice, e però meglio deliberare. Mà che in questo buio l'opinion loro sarebbe stata d'aspettare frà pochi giorni per consigliero il successo dell'armi; e frà tanto stare in apparecchio intorno a'decreti sì della Fede, sì della Disciplina; à fin d'esser presti in ogni propizio accidente à tener la Sessione; specialmente parendo quest'atto esser necessario preambulo alla traslazione. E dall' altra parte affermauano di saper che gl'Imperiali macchinauano l'allungamento delle diffinizioni, quasi in sì graue materia nè opportune alla condizion de' tempi, nè conueneuoli alla scarsità de'Vescoui. Onde pregarono il Papa, che sbrigasse dal canto suo e le osseruazioni sopra i decreti della Fede, e gli ordini sopra la Riformazione. 7

8 Chi leggerà questi desiderij discordi ne' pontificij, e ne' cesarei, e le industrie, onde ciascuna delle Parti s'ingegnaua di conseguire il suo intento; potrà rimanerne per ventura con poca edificazione: quasi almen l'vna antiponesse il suo prò al ben della Chiesa; & amendue procedessero non con pianezza cristiana, mà con arte politica. Ricordisi chiunque, così discorre, che in ciò

che.

che appartiene al primo capo, cioè alla rettitudine, non è nuouo, l'esser contrasto frà due persone di retta mente, quando il fine d'amendue è retto, e ciascheduna di loro si persuade che il bene procurato da lei preuaglia al bene procurato dall'altra: come auuenne in quel caso, mentre l'Imperadore era intento al riducimento della Germania; e il Pontefice à torre i pericoli della Scisma, à rimandar' i Vescoui alle lor Chiese, ed à corroborare le parti sane del Cristianesimo con la certezza delle diffinizioni. Ora è solito, che ciascuno stimi per vn bene massimo quel bene di cui egli hà qualche cura speciale: Ed è ciò forse prouuidenza della Natura, affinche ognuno s'applichi con somma diligenza à quel di buono ch'è in suo potere. Del che Idio hà voluto darci ne' sacri Libri qualche esempio; narrando simili contese eziandio frà gli Angeli santi, acciòche non ci fosse di scandalo il vederle frà gli huomini giusti. Intorno all'altro punto, cioè all'arte, consideri il lettore, che sono cose diuerse l'arte, e la fraude: La prima è propia dell' huomo in quanto è superiore alle bestie: la seconda alberga nell' huomo in quanto egli talora è peggior delle bestie.

9 Il Pontefice, riceuuto il parer de'Legati, determinò per quell' ora, che si procedesse auanti à spedir le materie trattate *a*; e si celebrasse la Sessione, e poi si douesse trasportare il Concilio: E fece significarlo ad essi per vn Segretario che inuiò in Germania al Cardinal Farnese. E i Legati non cessauano di studiarsi, vincendo gli ostacoli de' Cesarei *b*: i quali per non parere d'esser' autori passionati del consiglio opposto, haueuano tratto nella loro opinione il Vigerio Vescouo di Sinigaglia, che tra' Vescoui era il primo à dir la sentenza. Nè mancaua egli di ponderare, che vn decreto di materia sì ardua, e sì combattuta richiedeua quantità risguardeuole di conuocati; senza la quale non harebbe nè autorità nè frutto, mà riuscirebbe a'condannati sol materia di sdegno, ò di scherno. I Legati per contrario, e la maggior parte con loro rispondeuano: che la vera autorità de'Concilij non pende dal numero; hauendo errato talora Concilij pienissimi, quando inlegittimi; mà si fonda nell'assistenza promessa dallo Spirito Santo: e quanto era alle diligenze vmane che sono douute à queste diffinizioni; esser quiui tal copia, e tale scelta di valent' huomini, che quel Conuento anche vmanamente considerato, non potrebbe ad ogni secolo non appparir venerando.

a Appare da vna de' Legati al Card. Farnese sotto i 26. di Settembre 1546.

b Lett. de' Legati al Cardin. Santafiora de' 2. e de' 6. d'Ottobre, e gli Atti.

10 Sentendo poscia i Legati, che'l successo della guerra tardaua à somministrar l'aspettato lume *c*; e presupponendo che'l Concilio non potesse quiui restar' il verno; mandarono vn discorso al Papa: nel quale il cõfortauano, che tenuta la Sessione, egli sospendesse il Concilio, e frà tanto chiamasse i Prelati in Roma, e di-

c Lett. al Card. Santafiora sotto i 9. d'Ottobre.

loro conſentimento ſtabiliſse il reſto della Riformazione.

Queſto parere fù del Cardinal Ceruino, ed egli per auualorarlo ne ſcriſſe vna lettera ſpeciale al Papa [d]: doue moſtraua ch'era vtile per la Chieſa, cauto per la Sedia Apoſtolica, e non contrario alle richieſte di Ceſare. Vtile per la Chieſa, peròche opponendoſi ardentiſſimamente i Ceſarei alla promulgazion del decreto ſopra la Giuſtificazione; ed eſſendoſi ſtabilito in Concilio di proceder' vnitamente ne' dogmi, e nella diſciplina; non poteua queſta allora ſtatuirſi dal Concilio. Onde la più breue, e la più giuſtificata forma era il far ciò in Roma col parere, e con la ſodisfazione degli ſteſſi Padri Tridentini. Cauto per la Sedia Apoſtolica, perche laſciandoſi in Trento il nome, ma portandoſi in Roma la ſuſtanza del Concilio; era ſempre ageuole, quando conueniſſe ripigliarlo, il porlo in luogo più ſicuro. Non contrario alle richieſte di Ceſare, perch' egli otteneua che ſi prolungaſse la deciſione de' dogmi, non ſi mutaſſe ſtanza al Concilio, e ſi prouedeſſe alla ſoddisfazione vniuerſale con la Riformazione: il che era la ſomma di tutte le ſue paſſate domande.

d Sotto i 9. d'Ottobre 1546.

Mà il conſiglio dopo lunga deliberazione non fù accettato, se la maggior parte de' Padri non prendeua da sè medeſima in Trento queſta deliberazione; perciòche non vedeuaſi alcuna ragione, ſe non molto ricercata, e nõ valeuole ad appagare gli huomini di buon giudicio [e]; che ſe col parere de' Veſcoui poteuaſi ſtatuir la Riformazione in Roma, non poteſſero i medeſimi ordinarla in Trento. Il che anche eſponeua à qualche pericolo, che gli Spagnuoli e i Frãceſi ripugnaſſero d'andar' à Roma per queſto fine. Onde più toſto i Deputati della Congregazion Romana incolpauano i Legati, che non haueſſero in tanti meſi maturati i conſigli della Riformazione, à fin di potere e nell' iſteſſo tempo ſodisfare a' Prelati e al Mondo con publicare nel Sinodo l'vn' e l'altro decreto; & indi più oneſtamente diſporre intorno al Concilio ciò che al Pontefice ne pareſſe. Mà l'accuſa era ingiuſta: imperòche non haueuano eſſi mai rifinato di chieder' al Papa le ſpecificate commeſſioni intorno à quanto ſi doueſſe condeſcendere alle richieſte de' Veſcoui in varij punti di quell' affare; e tuttauia ò per l'arduità della materia, ò per la cõſueta lunghezza delle Corti grandi, non haueuano potuto conſeguir mai queſta luce: sì che la dilazion dello ſtabilire in Trento non era ſtata lor traſcuraggine, mà neceſſità quanto all' effetto, e prudenza quanto al celarne la cagione. Eſſi dall' altro canto non approuauano d'eſporre la determinazione all'arbitrio de' Vocali [f]; cõſiderando che ciò era vn dare autorità al Cõcilio di ſoſpendere il Concilio: la qual' autorità, come altresì quella di cõgregarlo, e di ſcioglerlo, doueua

11

e Lettera del Maffeo al Car. Ceruino a' 16. d'Ottob. 1546.

f Lett. de' Legati al Cardin. Sãtafiora a' 25. d'Ottobre.

ueua esercitarsi solamente dal Papa: Senza che, non poteua farsi atto legittimo intorno à ciò fuori della Sessione; per la quale ancora non si era in finale apparecchio, e rimaneuano molte difficoltà. Nondimeno per arriuare all'intento del Pontefice intorno alla sospensione, diuisauano due strade: L'vna di trarui gl'Imperiali col timor della traslatione, aborrita da questi più della sospensione, e temuta per le istanze de' Vescoui Italiani: nel che offeriua la sua opera appresso al Mendozza e al Cardinal Pacecco il Madruccio. L'altra era di stringere la publicazion del decreto grauissimo sopra la Giustificazione: onde ò i Cesarei si opporrebbono, ò nò: Se si opponessero, i Legati griderebbono, che non voleuano stare in vn Concilio dipinto, consumando inutilmente il patrimonio di San Pietro, e priuando le Chiese de' loro Pastori: e con questo titolo ragioneuole inchinerebbono i Padri alla sospensione: Se non si opponessero, lascierebbono che i Vescoui Italiani mossi ad orrore dalla vicinità del verno, e più degli eserciti, domandassero traslazione ò sospensione; la quale otterrebbe il fauore de' più, e sarebbe onesta, come necessaria per ouuiare al disordine soprastante del discioglimento.

12 In eseguzion della prima via; fattisi col Mendozza gli vfficij dal Tridentino *g*, fè mostra egli di piegarsi alla sospensione, e di sperarne il consentimento di Cesare. Nel che i Legati procurauano di confermarlo con la paura già detta, che'l Papa non potrebbe lungamente contradire alle petizioni de' Vescoui, i quali chiedeuano mutazione di luogo; e non ottenendola, credeuansi scusati per necessità, e si partirebbono: Ed à questo aggiugneuano vn'altro timore nô men gagliardo: ciò era, che durando molto il Concilio, nô potea l'Erario apostolico bastare nel medesimo tempo alle grossissime spese di esso, ed alle voragini della guerra Alemanna; onde finiti i sei mesi del patto, sarebbe costretto à cessare da' somministrati sussidij.

g Lett. de' Legati al Cardin. Santafiora il dì vltimo d'Ottobre.

13 Mà queste speranze del consentimento di Carlo cominciaron tosto ad infoscarsi *h*: perche seppesi, venire in gran fretta vn' Ambasciadore ed vn Vescouo Portoghese con ordinazion del Rè loro congiuntissimo à Cesare, d'opporsi alla traslazione ed alla sospensione. E oltre à ciò l'Ambasciador Mendozza significò a' Legati *i*, ch'egli era destinato Ambasciador Cesareo al Pontefice; al quale frà tanto Giouanni Mendozza Cappellano maggiore di Sua Maestà farebbe istanza, e che non si cambiasse luogo al Concilio, e che si continuasse il sussidio all'impresa: richiedendosi l'vno e l'altro à quietar le discordie della Religione; ed insieme scaricherebbe Sua Maestà della sinistra credenza ch'ella cercasse di ritardare per indiretto i decreti sopra la Fede: Si proseguisse però que-

h Lettera de' Legati al Cardinal Santafiora 6. di Nouēbre.

i Lettera de' Legati al Cardinal Santafiora a' 10. di Nouembre.

quest'opera, che Cesare non l'impedirebbe: Ben lui consigliare che per maggior'autorità si prendesse innanzi il parere delle più rinomate Accademie, come della Parigina, e della Louaniese.

I Legati auuedutisi dell'artifizio: e che ciò era, com'essi scri- 14
ueuano, vn dar degli sproni ed insieme tirar la briglia; risposero, che quanto era alla traslazione si rimetteuano alla prudenza del Pontefice; mà confessauano schiettamente d'hauerla essi consigliata fin dal principio della guerra, come vnico riparo al discioglimento. Molto meno appartener'à loro il rispondere intorno alla continuazion de' sussidij: solamente poter dire, che non vedeuano tant'acqua in Roma che potesse spargersi in due sì grã canali ad vn tempo. Quanto all'vltimo, non hauer'essi mai creduto, che la generosità dell'Imperadore douesse procedere per vie oblique, mà dichiarar liberamente i suoi sensi: benche per altro i Vescoui de'luoghi soggetti à Sua Maestà colla maniera dell'operare hauesser data materia di questa sospezione. Che il domandar parere alle prenominate Vniuersità non era costume ò decoro della Sede Apostolica; nè poteuano essi approuarlo: Maggiormente che dalle censure d'amendue vscite già contra Lutero appariua la lor sentenza. Che hauendo il Papa e l'Imperadore tante congiunzioni insieme; ed essendo sì necessaria ed appena basteuole a'presenti mali del Cristianesimo la lor concordia e cõfidenza; il meglio era, che gli affari si trattassero più domesticamente, e fosse corrispondenza migliore che per addietro tanto frà i Padroni quanto frà i Ministri. Che se alla Maestà Cesarea recaua prò la dilazion del decreto, non vedeuano più atta via che la sospensione del Concilio per sei mesi; imperòche i Prelati non voleuano star quiui con tante miserie per douer' essere Personaggi che meramente comparissero, e non parlassero. E che à farui condescendere il Papa offeriuano ampiamente l'opera loro.

L'Ambasciadore veggendosi chiusi gli altri sentieri, accettò l'offerta: e promise anch'egli l'opera sua per indurui l'Imperadore: Secondo il costume, di profferir largamente le sue diligenze in ciò, del cui nullo effetto può sempre incagionarsi l'inespugnabile arbitrio altrui.

CAPO

CAPO DECIMOSESTO.

Ritorno del Cardinal Farnese. Suo trattato in Trento sopra la sospensione, approuato da' ministri Cesarei, mà non da Cesare.

L'ARMI Cattoliche haueano fatti in questo tempo assai felici auanzamenti, ageuolati dal sussidio del Duca di Firenze *a*, dal quale hauea ritratti il Toledo, mandatogli apposta da Trento, cento cinquanta mila ducati, cō prometter'à Cosimo frà certo tēpo la Terra di Piōbino, e cō dar luogo nella Cappella Cesarea agli Ambasciadori di lui sopra quei del Duca di Ferrara, e degli altri Duchi: il che operò che questi non vi comparissero. Ottauio Farnese cō le sue genti haueua espugnata la Fortezza principalissima di Donauert, oltre alla cōquista d'altri luoghi e grossi e minuti. Sì che il Rè di Francia, ò ingelosito per gli accrescimenti di Cesare, ò desiderando che Cesare ingelosisse per lui, e cercasse di guadagnarlo à gran prezzo; lasciò andar Piero Strozzi suo dependente nel Campo de' Protestanti.

a Adriano nel libro 5.

2 Cominciaua frà tanto ad inrigidir la vernata: onde il Cardinal Farnese che haueua quiui patite varie infermità ne' mesi più dolci; temendo i più crudi, ottenne dal Papa di ritornare. Aggiugne il Soaue vn'altra ragion di questa partenza: Cioè, che'l Pontefice si sdegnasse, perche Cesare non permise al Legato di portare nel Campo la Croce innanzi, e così dichiarar quella come guerra di Religione. Mà io nè frà le priuate scritture il ritrouo, nè frà gli Storici il veggo cōtato, se non dall'Adriano sì poco informato e sì poco affezionato della parte pontificia, come in più luoghi habbiamo dato à diuedere. E per contrario, non solo è noto, che rimase à seruire l'Imperadore Ottauio Farnese con le milizie ecclesiastiche; mà io leggo nelle segrete memorie *b*, e che il Legato assai prima hauea ricercata dal Papa questa licenza, la qual gli fù prolūgata da esso in grazia di Cesare finche apparisse il successo di quella Vscita; e che dipoi quando all'innasprir della stagione vi condescese, il Legato ritornò tutto bramoso di cōpiacer'all'Imperadore. E di ciò diede egli le prime dimostrazioni à Trento *c*, oue giunse a'14. di Nouembre. Iui la precipua sua cura fù di riunire in maggior confidenza i ministri del Papa, e di

b Lettera del Maffeo al Card. Ceruino a'14. e 22. d'Ottobre 1546.

c Tutto stà in vna lettera del Card. Farnese al Papa da Trēto sotto i 16. di Nouembre.

 Cesa-

Ceſare;frà'quali trouò gli animi alquanto annebbiati. Il chè,ſcri-
ueua egli al Papa, non parergli corriſpondente alla buona in-
tenzione che ſcorgeua nell'Imperadore, ed alla cōgiunzione che
Sua Maeſtà haueua con Sua Beatitudine: Le quali non ſono paro-
le d'huomo che habbia ſdegno verſo Ceſare, ò che il preſuppon-
ga nel Papa. Indi fattaſi vna Conferenza del Cardinal Farneſe,
de'due Legati, del Tridentino, e del Mendozza; ſi diſcorſero trè
punti.

Se foſſe acconcio e alla Criſtianità, e all'impreſa publicare il decreto della Giuſtificazione, il qual'era già quaſi pronto; ò ſoprasſedere per qualche meſe. 3

Oue s'eleggeſſe la ſeconda parte: Se frà tāto ſi doueſse proporre in Concilio il capo della Reſidenza; ò prouederui con Bolla che inſieme deſſe a'Veſcoui ogni conueneuol ſodisfazione per riſedere con autorità, e con decoro.

Ed appigliandoſi anche in ciò alla ſeconda parte: Che coſa doueſſe farſi del Concilio; alla cui traslazione l'Imperadore non s'era mai potuto diſporre.

Concordarono in tutti e trè i capi. Intorno al primo: Ch'eſſendo ragunato il Concilio ſpecialmente per la Germania, della quale non vi dimoraua niuno allora nè Cattolico nè Luterano; queſto decreto, che feriua la radice di tutte le controuerſie preſenti, non poteua in tal circuſtanza riuſcir profitteuole appieno: Ch'eſſendoſi eletta la guerra per piegare i Luterani à ſottometterſi al Concilio; il meglio era, che frà tanto rimaneſſero le coſe intere; e'l fin dell'impreſa foſſe, per dir così, il principio del Concilio: altramente s'impedirebbe quel buono effetto che à prezzo di tanto ſangue, e di tanto riſchio ſi procacciaua. Scorgeuanſi bensì degl'inconuenienti da queſta parte, così quāto era alla fama del Mondo, la quale mormorerebbe, che vn decreto portato quaſi nel ventre di quell'Adunanza per tanti meſi, al fine non ſi partoriſſe; come aſsai più quanto era alla ſalute dell'anime, le quali ora in varie prouincie viueano ingannate da'rei Confeſſori e Predicatori: mà queſti riſpetti non pareuano bilanciare i contrarij: Perciòche intorno alla fama, ogni huomo diſcreto ſi renderebbe al valore delle mentouate ragioni: nel reſto tradiſce la ſalute publica quel Magiſtrato che ſottomette le ſue deliberazioni ò alla follia de'volgari, ò al liuor de'maligni: E intorno all'anime, potrebbeſi rimediare, prouuedendo frà tanto che i Generali de'Religioſi, e i Veſcoui faceſſero predicare, e porre in opera quella dottrina la quale dopo matura eſaminazione s'era conoſciuta per vera; ſenza però venirne à ſolenne dichiarazione. 4

Sopra il ſecondo articolo parue ad eſſi tutti, che da vn lato 5

non

non si douesse far decreto di riformazione mentre si tardaua ne' dogmi; dall'altro, che disdicesse il dar materia di calunniare, quasi che il negozio si prorogasse ne'dogmi per orrore della riformazione: Onde conueniua, che'l Papa prouuedesse con vna Bolla; la quale s'hauesse da leggere ed approuar nel Concilio.

6 Sopra il terzo, ricusando Cesare la traslazione, e parendo la sospensione per tẽpo incerto vn far' insospettir' il Mondo quasi di tacita soppressione; giudicauasi per lo migliore il sospẽderlo per sei mesi. Il che riputauasi maggior dignità, che mantener' vn Sinodo zoppo, e muto. Con ciò il Pontefice, respirando dalle spese, potrebbe continuare i soccorsi della guerra: I Prelati poueri, deboli, e stracchi riposerebbono: Le Chiese riordinerebbonsi col riuedere i loro Pastori: E'l Mondo conoscerebbe, che'l Papa e l'Imperadore operauano con buona fede, sospendendosi il Concilio quando il ben publico richiedeua che si soprassedesse; e tenendosi aperto quando conueniua operare.

7 In quest'ordine rimasero: lasciando in libertà e del Papa da vn lato, e dell'Imperadore dall'altro approuarlo, ò riprouarlo; e frà tanto continuando à preparar la materia per la Sessione quando conuenisse tenerla. Perciòche quantunque i Legati hauessero podestà espressa dal Papa di sospendere *a* eziandio non à beneplacito, mà per tempo certo à fin di procedere concordeuolmente con Cesare; nondimeno riserbandosi gl'Imperiali il consentimento di esso, vollero eglino altresì riserbare al Papa la libertà di mutar consiglio; e però tacquero che fosse in loro il mentouato potere.

a Per lettera del Card. Santafiora sotto i 20. d'Ottobre, menzionata in vna de'Legati à lui sotto i 22. di Nouembre.

8 Parue a'Legati d'hauer guadagnato assai in forzare i Cesarei à leuarsi il velo, e dichiarar che desiderauano la dilazione, e domandauano in grazia la sospensione. Consigliarono dunque il Papa *b*, che venendo l'approuamento di Cesare, statuisse la sospensione per vna Bolla, narrandoui le vere cagioni: la quale però non si publicherebbe da loro senza certezza, che il maggior numero vi consentisse; mà torrebbe la necessità di celebrar Sessione, come conuerrebbe se'l decreto douesse farsi per nome del Concilio: e'l Papa si metterebbe in pacifico possesso d'esercitarui quegli atti: il che varrebbe ad assicurare da ogni futura scisma. E perche stauano tutti intenti à sottrarre la Chiesa da questo pericolo per caso di Sedia vacante, come narrammo; proponeuano più oltre, che'l Pontefice preso destro dalla riformazione, formasse vna Bolla in confermamento di quella di Giulio Secondo contra gli eletti per simonia; oue insieme determinasse, l'elezione appartenersi a'Cardinali eziandio trouandosi il Concilio aperto: ed essi farebbon'opera che tal Bolla fosse approuata insieme con l'altra dal

b Lett. al Card. Sãtafiora a'17. di Nouembre 1546.

dal Sinodo. Mà poi consigliandosi nuouamente, auuisaronsi che douendo seguire la sospensione, cessaua per quel tempo la necessità di questa cautela. Indi cominciarono à ripensar sù tutto il negozio; e scrissero à Roma c, che oue il Pontefice accettasse la proposta, assolutamente facea mestiero, che la ponesse ad effetto egli per Bolla; peròche i Prelati veggendo il decreto sì auanti, mostrauansi maggiormente disposti à finire, che à sospendere il Concilio: onde non harebbono più di proprio lor mouimento eletto questo partito. Soggiugneuano per suo presagio, non douer mai Cesare acconsentire alla sospensione: accennãdo ch'eran calati in quel consiglio più à fine sì di compiacere al Cardinal Farnese il quale hauea desiderato che l'opera sua recasse alcun frutto per la concordia; sì di non mostrarsi inflessibili ad ogni proposta de'ministri Cesarei, che per fidanza del successo.

c Al Card Santafiora a'19. di Nouembre.

9 In Roma nella Congregazione questo accordo parue anzi vn viluppo incomposto, che vna tela ben'ordita d. E particolarmente il Cardinal Morone con parole libere, e più approuate da'Colleghi nel cuore, che imitate con la lingua; attribuì la debolezza di quel partito à souerchia inclinazione del Cardinal Farnese verso il contentamento di Cesare. Al che opponendosi con accesa forma il Cardinal'Ardinghello, passarono à gran contrasto: sopra il quale parue decoro prima d'vscire dall'Adunanza, stabilire il silenzio. Mà e il Papa desideroso di quiete, consentì all'acconcio; promise la Bolla per sodisfar'all'oneste petizioni de'Vescoui; ed ammonì che frà tanto i Legati ponessero diligenza in aggiustar'il Decreto perche fosse in punto di stabilirsi oue Cesare ripugnasse al conuenuto.

d Lettera cõfidẽte scritta da Roma al Card. Ceruino sotto i 27. di Nouembre 1549.

e Lett. del Cardinal Santafiora a'Legati sotto i 29. di Nouembre riceuuta a'7. di Decembre.

10 Ora il Soaue ignaro affatto di queste pratiche, e della prontezza che haueua il Papa di sodisfar'all'Imperadore nel soprassedere, purche frà questo tempo non si tenessero inutilmente le Diocesi senza Vescoui, e i Vescoui più tosto in vn rilegamento, che in vn Concilio con graue spesa e pericolo della Sede Apostolica: ignaro, dico, di tutto ciò, prende l'informazioni dalla sua propria malignità: e scriue fidatamente, che Paolo volle per ogni modo che si promulgasse il decreto, perche spiacendo ciò all'Imperadore, per questa medesima ragione il reputaua vtile à sè, come à tale che haueua fini contrarij. E vi aggiugne vn'altra sciocchezza; questa è, che Paolo temeua, nol turbassero i Luterani, i quali fosser costretti da Cesare d'andare al Concilio. Quasi egli e i Predecessori hauessero procurato mai altro che ciò con tanti vfficij, con tanti Nunzij, con tanti inuiti; i quali potrebbono chiamarsi indegnità, se la carità e'l zelo non gli hauesse fregiati d'onore: e quasi vltimamente i larghissimi aiuti somministrati à Cesare

sare

-se per la guerra non tendessero à questo fine.

11 Erano frà tanto partiti dal Concilio i due Oratori Cesarei, a il Mendozza per Vinezia, e'l Toledo per Fiorenza e per Napoli, à trattar varie faccende del lor Signore. Ed haueuano lasciata in Trento la soprintendenza a'due Cardinali Madruccio, e Pacecco; i quali anche hauesser consiglio con trè Dottori Spagnuoli, oue il negozio ricercasse alcuna opera della lor professione. Sì che venuta la risposta di Cesare intorno al menzionato temperamento, i già detti Cardinali la rendettero a'Legati.

a Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 7. di Decembre.

Questa fù in sustanza b: Perseuerare Sua Maestà nel desiderio, che si tardesse di pronunziar'il decreto, per le ragioni espresse altre volte; e fuor di ciò, perch'essendone ito qualche esempio in Alemagna, e quiui stampatosi; non haueua sodisfatto appieno; onde pareua che conuenisse più maturarlo: Ed insieme ricusar egli la sospensione, perche la felicità de'militari successi daua speranza, che tutta la Germania si douesse sottoporre al Concilio; il che non seguirebbe quando si vedesse sospeso, e si concepisse per vn Concilio di nome, ch'or comparisse, or si traesse di scena.

b Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 20. di Decembre.

12 I Legati allora veggendo impossibile di sottrarsi al premostrato pericolo della scisma ò con la traslazione, ò con la sospensione; e non volendo la dissoluzione come disonoreuole e scandalosa; tutti si riuolsero al consiglio del sollecito compimento. Onde risposero a'prefati Cardinali, ch'essi haueano consentito alla proposta, non perche la riputassero conferire alla Sede Apostolica, mà perche gli hauea quietati in coscienza il rispetto della sodisfazione di Cesare. Quando Sua Maestà non ne rimaneua seruita, essi attenderebbono alla spedizione e del decreto, e del Concilio; il che era il meglio per la Cristianità: alla qual tutta douea pensarsi, e non alla sola Germania già in gran parte corrotta da mortal pestilenza. Senza publicarsi il decreto non potersi più ritenere i Vescoui, i quali mostrauano sì gran brama della promulgazione, e sì grande stanchezza di Trento, come alle Signorie loro Reuerendissime era palese. Quanto al maturarlo, esser'elle testimonij delle perpetue diligenze vsateui per sette mesi. E che se qualche adulterino esempio stampatosi in Germania non appagaua; tanto più era necessario reintegrar la riputazione del Sinodo con dar fuori il legittimo parto.

13 In sequela di ciò proposero nella Cógregazion generale quel dì medesimo, che s'applicassero i pensieri ad assettare l'altro decreto intorno alla Residenza, e ad intimare il giorno della Sessione: la qual proposta fù sentita con molto applauso. E non solo i Francesi espressero modestamente gran voglia che il decreto si publicasse, come aspettatissimo in Frácia; mà il Cauco Arciuescouo di Corfù,

ragionò

ragionò sì agramente cōtra chi cercaua di prolungarlo, chè i Le-
gati, perche non si credesse hauerlo egli [redacted] il ri-
gliarono dell'ardore: secondo l'auuiso di quel Sauio: Che molte
opere dirittamente son commendate, e gastigate ad vn'ora.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Giorno intimato della Sessione. Proposta sopra il decreto della Residenza. Si esaminano i discorsi del Soaue intorno a' Beneficij ecclesiastici, ed all'esenzioni.

a Lett. de' Legati al Cardin. Farnese a' 29. di Decembre 1546.

DIEDERO agio i Legati a' Vescoui di considerare sù la proposta noue giorni a, frapponendouisi le feste di Natale. Indi raccolsero le sentenze: e oltra i due terzi consentirono, che s'intimasse la Sessione per l'Ottaua dell'Epifania, ripugnandoui solo sedici, cioè tutti gli Spagnuoli, ed alcuni altri di Vescouadi soggetti à Cesare in temporale; a' quali s'aggiunsero Marco Vigerio Vescouo di Sinigaglia, e Riccardo Paro Inglese Vescouo di Vvorcestre. Quì si pose mano feruidamente al trattato della Riformazione, e in ispecialità sopra la Residenza. Con la qual'occasione il Soaue tira vn suo proemio assai da alto, diuisando la prima origine e le varie vsanze poi succedute intorno a' Gradi ecclesiastici. E perciòch'egli molto dice, e nulla proua, e di tal materia innumerabili hanno scritto per professione; non voglio io che l'ardir delle sue menzogne mi tragga ad vn prolisso disuiamento. Però senza innoltrarmi nella vastità delle cōtrouersie istoriche, toccherò solamente alcune osseruazioni del suo discorso. 1

Dic'egli, che nella primitiua Chiesa i gradi ecclesiastici erano mere fatiche, e non premij. Così stà; e così ora vorrebbe che succedesse il Soaue, e con lui tutti i nemici della Chiesa. Mà ringraziamo Dio, che non più duran que' tempi. Ciò auueniua per le persecuzioni contra i Cristiani, e per l'abborrimento comune alla nostra Religione; il qual cagionaua a' ministri d'essa, penuria di tutto, fuorche di stenti, e di rischi. Non manca già ora nella Chiesa Cattolica il zelo d'imprender questi carichi cō le stesse miserie. Il testificano la Britannia, la Turchia, e gl'immensi paesi del nuouo Mondo; trà la cui barbarie i disagi sono più aspri, e le morti più tormentose, che già sotto gl'idolatri Romani. Disse, che 2

non

[illegible]n manca ora vn tal zelo *nella Chiesa Cattolica*; perciòche non si [illegible]e già correre ad assaggiar questo calice la Setta di quegli zelanti Riformatori della Chiesa, i quali con tante laudazioni esalta il Soaue. Mà di nuouo io raffermo: Ringraziamo Dio, che sieno cessati que' tempi. Sì come tali perseguzioni sono seminarij di Santi, così sono sceleratezze d'empij, e vaglion'à far che in molti la santità cedendo alla tentazione, degeneri in impietà: onde sempre la Chiesa hà pregato Dio, che le tenga lungi. Nel resto non pure nel vecchio Testamento i ministerij sacri furono dotati da Dio con abbondanza d'onori, e di rendite; mà dopo la venuta di Cristo eziandio nell'infanzia, per così dire, della Chiesa, e quando il numero de' Fedeli non era ancora ben cresciuto; concorreuano questi sì largamente ad onorare e prouuedere i sacri ministri, che quel grande, e superbo Romano disse allora *a*: *Fatemi vostro Pontefice, ch'io mi renderò Cristiano*.

a San Girolamo nell'epist. 61. e'l Cardin. Baronio all'anno 367. nu. 10.

3 Passa il Soaue à detestare quasi vn'intollerabile abuso la distinzione de' Beneficij di residenza, e di non residenza. Non mi marauiglio; peròche chi odia vn fine, odia specialmēte que' mezzi che sono più opportuni à tal fine. In verità frà i mezzi per conseruar lo splendore dell' Ordine Clericale, e d'vna Reggia Ecclesiastica; vn de' più efficaci è la copia di que' Beneficij i quali non obligano à residenza. E per conoscerne da' suoi principij l'instituzione, e l'vtilità, conuien ridursi alla mente, che quando manca il necessario, non si può pensare al gioueuole: e che però insegna il Filosofo *b*, prima essersi ritrouate le arti che souuengono alle necessità della vita, e dipoi riuolto l'ingegno all'inuenzion di quelle che seruono alla felicità della vita. Ora il necessario ne' ministerij ecclesiastici è, che i popoli habbiano gli amministratori de' Sagramenti, gl'insegnatori della Dottrina, e i cultori del Tempio. Finche questi mācassero, sarebbe grauissimo abuso distrarre in altro le rendite della Chiesa. Quì harei domandato il Soaue, se forse di questi l'età presente è più scarsa, che quelle tanto da lui commendate. Senza fallo non erano così prouuedute allora e tutte le Città di Vescoui, e tutte le Ville di Curati, e tutte le Contrade di Parrocchiani, come al presente. Quanto era minore il numero delle Chiese assiduamente vfficiate, e de' Religiosi per ogni parte, che predicassero, che confessassero, che sacrificassero, che salmeggiassero con assidua frequenza? Onde più tosto è conuenuto di metter' argini al torrente della pietà, e di limitar l'aumento degli Ordini Regolari. Mà dapoi che s'è sodisfatto sì ampiamente al bisogno de' luoghi particolari, non era forse di giouamento il prouueder' anche ad vna Corte & ad vna Reggia vniuersale, la qual potesse alimentare e rimunerare gran quantità d'huomini scien-

b Nel primo libro della Metafisica.

scienziati, nobili, e benemeriti, che seruissero à questa Re[illegible]blica, e si dedicassero à Dio specialmente in questa vita? Nel[illegible]ro il più dannoso, e il più inrimediabile mancamento della Communità è la scarsezza de' guiderdoni: non potendosi dar questi senza che il Publico impouerisca. Che se i premij fossero così pronti come i gastighi, non meno sarebbe ageuole il far germogliare l'egregie virtù, che il diradicare le peruerse maluagità. Posto ciò, nella Gerarchia ecclesiastica l'vnica tesoriera per tali alimenti e per tali guiderdoni sono i Beneficij sciolti da residenza: Adunque l'abbondanza di questi è la mammella per nutrir la virtù nella Chiesa.

Mi si risponderà, che sarebbe così quando la distribuzione si facesse à proporzione del merito. Ed io soggiungo, che non trattasi quì di lodar' ò di biasimar' i distributori, i quali in varij tempi son varij, or buoni, or mediocri, or cattiui, come in tutte le Republiche: nelle quali non si è giudicato però mai, che sia nociua la costituzione de' premij per la mala amministrazione de' premiatori. Questo difetto, come quello che ò più ò meno è inseparabile dalla condizione vmana; si biasima in Roma tutto dì da' Predicatori sù i pulpiti, e da' Teologi nelle stampe. Mà io domando, se quantunque non ostante tutte le buone leggi si erri poi, quando per ignoranza, quando per affetto nel dispensare i guiderdoni; riesca profitteuole che sia nella Chiesa quest'erario di premij, ò che non ci sia, come vorrebbe il Soaue? Chi può stare ambiguo della risposta? Essendoci, auuiene, il concedo, che alcuni indegni sono arricchiti, alcuni degni scarsamente prouueduti: mà togliendosi, ne seguirebbe che niun degno otterrebbe nulla: non ci sarebbe patria comune, Reggia comune: Ognuno conuerrebbe, che se volesse viuere di quel della Chiesa, stesse à confessare ò à salmeggiare nelle Terre particolari senza affinarsi in dottrina e in senno nell' eccellente scuola della frequenza: E, ciò che sarebbe il peggio, mancherebbe il Principato Ecclesiastico; che mantiene in vnità, in regola, & in decoro tutta la Chiesa, come da noi più volte s' è dimostrato. 4

Non può negarsi, che con tutte le imperfezioni della Corte Romana ella sola non allieui e mantenga vn gran numero d'huomini litterati, massimamēte in dottrina sacra: e doue in molte dell'altre son salariati per lo più Cortigiani di presenza e d'appariscenza; ella ricerca, e rimerita ne' suoi quelle doti che sono proprie della Natura ragioneuole, e della Religion Christiana, che rendono felice la Republica in Terra, ed ageuolano a' suoi cittadini il felicitarsi in Cielo. Aggiungo, che i medesimi eccessi dell'entrate ecclesiastiche i quali accadono talora quiui in vna persona stes- 5

confessa della giustizia distributiua, conuertonsi in beneficio innumerabili. Perciòche gli stimoli vniti e della coscienza, e della riputazione spingono que' douiziosi Prelati à far' opere di magnifica pietà in grandissimo onor di Dio, solleuamento de' poueri, nutrimento degli operarij, ornamento della Reggia Ecclesiastica: Tanto che tali opere pie fatte in Roma solo in due secoli basterebbono per render venerabile ed ammirabile la nostra Religione agli sguardi di tutti i Monarchi Maomettani, e Gentili. E pur ciò non si vede à gran lontananza vsarsi dagli arricchiti nel fauore dell' altre Corti: ed è vn bene che succede eziandio posta la disordinata dispensazione de' Beneficij non obligati à residenza.

6 In fine vogliamo chiarirci, se l'auuiso del Soaue sia buono? Domandiamone il parere à tutti i Principi ed à tutte le Signorie Cattoliche. Proponga il Papa vna legge, che tutti i Beneficij diuengano di residenza; e vedremo se alcun Potentato sia per approuarla; ò se ciascuno giudicherà necessario al buon gouerno, che molti di que' Beneficij de' quali conuiene à sè la presentazione, possano darsi à chi non risegga, mà stia impiegato ne' ministerij della Republica. Nè in ciò dobbiamo dolerci de' Principi. Allora più tosto le doglienze sarebbon giuste quando escludessero da gli affari della Republica gli Ecclesiastici, i quali più ordinariamente saranno inchinati à consigli pij e religiosi, che i secolari. Nè perche tali Prebendati sieno liberi dal risedere, è leggiero il peso che loro s'impone, e che deride il Soaue perch'egli forse nō l'osseruaua: il qual'è di recitare intorno ad vn'ora e mezza d'orazione cotidiana sotto pena di peccato mortale, e cō debito in coscienza di rendere i frutti: ed oltre à ciò l'inabilità per la vita matrimoniale: il che riesce di tanto prò ad applicar gli huomini alla contemplazione celeste, à fermarli negli studij, à mantener lo splendore della nobiltà nelle famiglie; ed è legge tanto graue, macchiando l'anima, l'onore, e la progenie di chi non osserua il consiglio difficilissimo della continenza. Le istanze perpetue della Germania pel matrimonio de' Sacerdoti testificano, se anche tolta la residenza, resti vna grauissima pensione a' Beneficiati.

7 S'innoltra il Soaue à riferire, che anche i Curati haueuano dispensazione dalla residenza con quel mezzo per cui s'ottiene ogni cosa in Roma; volendo accennare il danaro. Mà certo è, che più danarosi sono i Vescoui, che i Curati inferiori; onde à questa ragione doueua a' Vescoui esser più aperta la bottega di cotali dispensazioni: E pure al Cardinal del Monte fù lecito il dir con fidanza, che à sua età essi non ne haueuano impetrata pur vna; nè v'hebbe in Concilio chi potesse dimentirlo. Se dunque

s'era

s'era vſata ſouerchia larghezza co'minori Prebendati, non haue[illegible] operato ciò l'onnipotenza dell'oro, mà l'inclinazione degli h[illegible]mini à procacciarſi l'amore altrui con la grazia, quando il di[illegible]dine che ne ſuccede, appar tenue: non ponendo mente, [illegible] le[illegible] molte migliaia di ſaſſolini dalle mura della Città è al fine vno sfaſciarla. Mà comunque auueniſſe allora queſta condeſcenſione sì pernizioſa, in qual modo può egli dire, che il Cõcilio habbia peggiorata la Chieſa? Venga ora in Roma vn Curato con ſome d'oro, e tenti d'ottener facoltà di non riſedere ſenza grauiſſima ed euidentiſſima ragione. Certamente veggiamo, che d'ogni centinaio à gran pena ritrouaſi vno che ne tragga non già perpetua, mà temporal conceſſione.

8 Intorno poi al diffinire, che la Reſidenza de' Veſcoui foſſe di ragion diuina, di che pure il Soaue quì và miſchiando molte ſatiriche relazioni; confeſſando egli altroue, che ſtudiato ſi da capo nella quiſtione ad animo ripoſato, e dileguata la nebbia delle paſſioni, non ſi trouò fondamento in quella ſentenza; non fà biſogno che ora io mi fermi in diſcolpare i Legati che la contrariaſſero: In altro luogo conuerrà di parlarne copioſamente.

Preſo deſtro dal raccontare, che à fine di ſtabilire la reſidenza de' Veſcoui chiedeuano eſſi, che ſi reſtituiſſe loro l'antica giuriſdizione, togliendoſi l'eſenzioni; quì di nuouo ſi diſuia il Soaue ad vna mirabile cronologia de' varij Gouerni che ſono ſtati nella Chieſa: E dice, che in prima il reggimento delle Dioceſi era Ariſtocratico, gouernandoſi elle dalla comunanza de' Preti: indi, che queſti per ouuiare alle diſſenſioni il fecero ſpontaneamente monarcale, accordandoſi d'vbbidir tutti al Veſcouo: e che i Veſcoui ſimilmente delle Città minori ſi ſottomiſero al Veſcouo delle maggiori, e maſſimamente di quelle oue abitauano i Prefetti Imperiali. 9

Gran fronte hà queſt'huomo di pronunziar' à guiſa d'oracolo tante propoſizioni sì graui ſenza veruna proua, e ſenza riſponder' vna parola all' apertiſſime dimoſtrazioni contrarie che ſi leggono in tanti famoſi Controuerſiſti! Mà io non voglio trauiar dal mio filo, entrando in quiſtioni sì ampie inſieme, e sì frequentate. Baſtimi contro al Soaue queſta concluſione: Adunque la neceſſità del Gouerno monarcale ſi paleſò tanta per eſperienza, che in ogni Dioceſi le Comunità de' Preti ſi conduſſero à ſpogliarſi volontariamente della poſſeduta maggioranza, e à collocarla ne' Veſcoui; e che i Veſcoui in ogni prouincia s'accordarono di collocarla ne' Primati: vincẽdo ciaſcuno quella ripugnanza che tutti ſentono à priuar sè ſteſſi d'autorità, ed à ſommetterſi altrui. E ſe ciò è auuenuto ne' Preti verſo i Veſcoui, e ne' Veſcoui verſo i 10

Pri-

mati, con tutto che le congregazioni, e le continue pratiche primi frà loro, e de' secondi frà loro fossero più ageuoli per la vicinità; crederemo che fra' Primati, come frà più distanti, e meno abili à ragunarsi frequentemente, non fosse vna simil necessità di star' anch' eglino sotto vn Capo, il quale costituisse in Monarchia il reggimento vniuersal della Chiesa? Or se così è, io ripiglio l'argomento da mè vsato altre volte, e addimando chi si sia: Douremo noi persuaderci, che la Sapienza incarnata ordinasse la sua Chiesa con vn Gouerno il qual non fosse dureuole, e che douesse di comun sentimento mutarsi presto in tutti i luoghi; ò più tosto con ottimo, e con quello che douesse e potesse rimaner sempre? Chi non s'arrende à questa ragione è incapace di ragione.

11 Viene egli quindi à rammemorare i priuilegij dell' esenzioni dal Vescouo i quali hanno impetrati le famiglie Religiose da' Romani Pontefici: e ne attribuisce il rispetto ne' conceditori alla cõseruazione della lor propria souranità per industria di tali esenti. Sia così: Primieramente di questa souranità conueniua che già i Papi fossero in possesso pacifico; altrimenti quest' esenzioni concedute da essi non si sarebbono apprezzate nè da' Vescoui nè da' Principi. Dato ciò, era consiglio di prudenza ecclesiastica il mantenimento di questa preminenza; come dee fare ogni buon Principe della sua legittima giurisdizione. E sì giusto mantenimento procacciarono i Papi, non per forza d'oste, e di rocche, mà per opera di Comunità santissime, e dispregiatrici d'ogni cosa terrena, ed ammirate dagli huomini per la vita sopraumana ch' esse menauano: sì che non entra sospetto che queste fossero state per accordarsi giàmai à protezione d'vn' autorità tirannica ed inlegittima.

2 Mà oltre à questo rispetto del conceder simiglianti esenzioni, ve ne concorreuano altri fortissimi. Vno di essi spinse all'esenzioni particolari che diedero i Papi à questo ò à quel Monistero innanzi all' età d'Alessandro Terzo, e che paiono cominciate ne' Cassinesi agli anni di Gregorio Magno, e del primo Cõcilio di Laterano. Questo rispetto fù il valor degli Abati, e le grandezze dell' opere che imprendeuano à gloria di Dio, e in riformazione del Mondo. Perciòche ad imprese grandi, e in regioni lontane dal Supremo richiedesi autorità senza limiti e soggezione, quale vsarono di dare i Romani a' lor Condottieri. Questa ragione però, come son varie le sentenze degli huomini; non sodisfece pienamente à San Bernardo: il qual dubitò che ne' Monaci il desiderio d'esenzione dal proprio lor Vescouo potesse nascere da occulto spirito di superbia.

Vn'

Vn'altro risguardo mosse all'esenzioni vniuersali degli Ordini interi, qual fù data da Alessandro Terzo à quel di Cistercio, da Innocenzo Terzo nel gran Concilio di Laterano, e da Onorio Terzo alle Religioni de' Predicatori, e de' Minori. E questo fù il douer tali Religioni con vniformità di vita, e con direzione del medesimo Capo diffonderſi in ogni parte del Mondo: Talche nō poteano depēdere dal vario giudicio ed arbitrio di molti Vescoui; mà solo di Superiori soggetti ad vn medesimo lor Generale: In quella maniera che non possono molte forme trà loro non ordinate dominare in vn composto. Nè in altro modo i predetti Ordini sarebbon valuti à sostentar la crollante Basilica Lateranese, cioè la Chiesa Cattolica: profezia auuerata per confessione dello stesso Niccolò Macchiauelli, come altroue ricordammo. E per verità, poco ò nulla si ragionò allora nel Concilio di soppri-mere l'esenzioni de' Regolari; mà più tosto di conceder maggiore ò minore autorità a' Vescoui di punirli in alcuni casi. Ben si trattò di riporre sotto gli Ordinarij gli altri priuati Cherici, e i Capitoli interi; e il tutto si compose nella maniera che si vedrà per innanzi. E graue, mà comune inganno dell'amor di sè stesso il parer diritto à ciascuno di ricuperare ciò ch'egli ò i Maggiori suoi hanno posseduto vna volta: quasi à tal norma non foss'egli per rimaner' ignudo: essendo stato alcun'antichissimo tempo, che quanto esso hà, ò hebber' i suoi Maggiori, non era in man sua, ò loro, mà d'altri i quali il perdettero.

CAPO DECIMOTTAVO.

Congregazioni, e disputazioni intorno al titolo del Concilio, e al decreto della Residenza.

a Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 30. di Giugno 1546

I LEGATI haueano commessione da Paolo a primieramente di far' opera, che nel debito della Residenza non si nominassero i Cardinali à parole espresse; parendo à lui, che lo statuire le prouuisioni e le pene intorno a' supremi Senatori del Principe, conuenisse al medesimo Principe: nè tardò egli à farle se nō pochi giorni dopo la tenuta Sessione, come intenderanno i nostri lettori: Secondariamente, che diuertissero la quistione, se la Residenza fosse di ragion diuina; perciòche al presente affare in cui non dubitauasi dell'obligazione, mà deliberauasi della punizione, non era ella necessaria; e come assai contrastata potena

a cagionar contesa e lunghezza; e quando si fosse decisa per la parte del sì, harebbe dato colore agli spiriti turbolenti di riuocare in dubbio le dispensazioni eziandio à tempo e ragioneuoli le quali giudicassero di concederne talora i Papi. 1547

Essi pertanto quando proposero il decreto della Residenza *b*, sentendo far motto di que' due punti non solo dagli Spagnuoli, mà da altri assai; cercarono di schifarli. E quanto era al secondo, il Cardinal del Monte replicò *c* la ragione da lui prodotta altre volte: che'l Papa non dispensaua mai co'Vescoui nella residenza; onde obligandogli i Padri con graui pene à risedere, era indarno l'intrigarsi in quella disputazione la qual nõ poteua esser'vtile ad altro, che ad accorciar le mani al Pontefice nel dispensare. Ed intorno a'Cardinali affermò, ch'egli e'l Collega eran presti à risedere, e che il medesimo si prometteua degli altri; mà che'l rispetto verso quel Grado non permetteua di nominarli, quasi rei: Che poteuano vsarsi vocaboli generali di tanta ampiezza che cõprendessero ancora l'Ordine Cardinalizio. E perche seguiuano alcuni ad opporre *d* che conueniua proibire la moltitudine delle Chiese in vn solo, come concedeuansi a'Cardinali, la qual necessitaua all'assenza almeno da vna; ripigliò il primo Presidente, non potersi far tutte le prouuisioni in vn giorno, douendosi trattare anche nell' auuenire di questa materia; e quãdo la proposta legge si giudicasse opportuna, l'harebbe fatta il Pontefice: come auuenne effettualmente. E già *e* i Cardinali vi mostrauano prontezza, e il Farnese offeriuasi, che s'incominciasse l'esequzione da lui. Mà per dimostrare i Legati, che la malattia non veniua da Roma, soggiunsero, che ad alcuni si concedeua questa moltitudine di Chiese per ragioni speciali di seruigio di Dio; come al Cardinal Tridentino, il quale dopo hauer'in titolo la sua Chiesa, fù postulato instantemente da'Canonici di Brissen; e in Roma fattane maturo consiglio, fù giudicato ben publico il dargliene in Commenda.

b Specialmente nelle Congregazioni generali de'3. e de' 4. di Gennaio 1547.

c Nella Congregazione de' 4. di Gennaio.

d Nella Congregazione generale degli 8. di Genn. 1547.

e Vna lettera del Maffeo al Card. Ceruino sotto i 13. di Gennaio; e vn' altra del Ceruino al Maffeo sotto i 26. del 1547.

Fù anche rimesso in piè il trattato *f* d'intitolare il Concilio *Rappresentatore della Chiesa Vniuersale*; quasi la grauità del presente decreto dogmatico lo richiedesse: ed in confermazione di ciò fù osseruato, che nel Cerimoniale stampato con autorità d'vn Breue di Leon Decimo al libro primo nel capo intitolato *Del Concilio*, diceuasi: che quando il Papa è presente in Concilio, si fanno i decreti à nome del Papa con l'aggiunta, *Approuandolo il sacro Concilio*; mà quando non v'è il Papa, fannosi à nome del Concilio col titolo menzionato. A che risposero i Legati le ragioni addotte altre volte: e intorno al Cerimoniale, che lo stile iui affermato era falso, com'essi con gli esempij hanean dimostrato: e che quel Cerimoniale non era d'alcuna autorità; e il Breue del Papa contene

f Nella Congregazione de' 12. di Decembre.

teneua vn semplice priuilegio cōceduto allo stampatore, che nessun'altro potesse imprimer quel libro.

Mà in ciascun di que' punti il discorso de' Presidenti acchetò le bocche di molti, appagò il cuore di pochi.

Sopra il torre gl'impedimenti della Residenza, cioè i priuilegij degli esenti, hebbero i Legati vn'ampio Breue dal Papa g di poter'ordinare col giudicio della maggior parte de'Padri ciò che lor ben paresse: mà veggendosi che la materia era assai copiosa e poco stagionata, nè poteua masticarsi tutta in vn pasto; conuenne di proceder'in quella Sessione alquanto digiunamēte in rispetto alla fame d'alcuni. E dopo lunghe disputazioni si diuisarono gl' infrascritti decreti.

g Sotto i, 6. di Gennaio 1547.

Che 'l Concilio apprestandosi à riparar la disciplina ecclesiastica assai scaduta, e ad emendare nel Clero e nel Popolo Cristiano i deprauati costumi; volea cominciar da coloro i quali preseggono alle Chiese maggiori: perciòche l'integrità de'Presidenti è la salute de'sudditi. Confidandosi dunque nella misericordia di Dio e nella vigilanza del suo Vicario, che al gouerno delle Chiese sarebbon'assunti i più degni, e de'quali prestasse testimonianza l'età precedente, impiegata tutta con lode dalla puerizia fin'agli anni perfetti nella milizia ecclesiastica; ammoniua tutti i Rettori di Chiese Patriarcali, e d'altre inferiori preposti per qualunque titolo al reggimento di esse, che adempiessero il loro ministerio, e intendessero di non poterlo adempiere, se'l Gregge commesso loro abbandonassero à guisa di mercennarij, e non attendessero alla custodia delle loro pecorelle: essendo certo che non si ammette la scusa del Pastore, se 'l lupo diuora le pecore, e'l Pastore nol sà. E nondimeno perche ci hauea molti i quali dimenticati della sua propria salute, vagauano in diuerse Corti, ò attendeuan'ad affari secolareschi, abbandonādo il lor Gregge; il Concilio primieramente rinouaua contra i non residenti i canoni antichi, andati in disusanza per ingiuria de'tempi e degli huomini. Ed oltre à ciò statuiua, che chiunque de'sopranominati, di qualunque dignità ò preminenza egli risplendesse, senza legittimo impedimento, e senza giuste cagioni stesse per sei mesi fuori della Diocesi; perdesse isso fatto la quarta parte de' frutti da applicarsi pel Superiore ecclesiastico alla fabrica della Chiesa ed a' poueri. Se per sei altri mesi durasse l'assenza, incorresse di nuouo in vna simil pena: Crescendo la contumacia, fosse tenuto il Metropolitano inuerso de'suoi Suffraganei; e il più antico Suffraganeo inuerso del suo Metropolitano sotto pena d'interdetto dall'entrata nella Chiesa da incorrersi isso fatto; auuisarne frà sei mesi il Sommo Pontefice, il quale secondo la sua prudenza vi potesse rimediar con pene più graui, eziandio prouuedendo alle Chiese con più opportuni Pastori. Che i Prebendati inferiori, i quali hauessero in titolo ò in commenda alcun Beneficio, che ò di legge ò di consuetudine richiedesse residenza; vi fossero costretti dagli Ordinarij con quegli argomenti che giudicassero conueneuoli; nè ad alcuno giouassero i priuilegij perpetui di non

rise-

dere: e i temporali solo in quanto s'appoggiassero à vere e ragioneuoli ...oni da verificarsi d'auanti gli stessi Ordinarij; i quali in tal caso come Deputati della Sedia Apostolica deputassero idonei Vicarij, assegnando loro vna congrua porzione de' frutti; sì che la cura dell'anime nulla si trascurasse.

Che i Prelati potessero, e douessero punire i misfatti de' loro sudditi: nè ad alcuno ò Cherico secolare, ò Regolare abitante fuori del Monistero valessero i priuilegij eziandio del suo Ordine sì che l'Ordinario, come Delegato della Sede Apostolica, nol potesse visitare, punire, e correggere.

7 *Che i Capitoli delle Cattedrali ò d'altre maggiori Chiese non fossero esenti per qualunque priuilegio, consuetudine, ò giurata concordia (la quale solo obligasse i suoi autori, non i successori) da' loro Prelati in modo che questi ò per sè soli ò con aggiunta di chi loro paresse, non potessero secondo la disposizione de' canoni, qualor bisognasse, visitarli, correggerli, & emendarli eziandio per autorità Apostolica.*

Che nessun Vescouo per qualunque priuilegio potesse esercitar gli vfficij pontificali in Diocesi d'altro Vescouo senza espressa licenza di esso; ed allora ne' sudditi del medesimo solamente. E ciò sotto pena ipso fatto al Vescouo di sospensione da' ministerij pontificali, ed agli Ordinati, dall'vso dell'ordine.

8 E inestimabile quanta diuersità di pareri fosse tra' Vescoui intorno à questi decreti. Perciòche oltre à que' trè punti più principali che habbiamo riferiti di sopra; alcuni Spagnuoli col Cardinal Pacecco voleuano [a], che la cura di costringere alla residenza si commettesse a' Concilij prouinciali da celebrarsi ogni due anni: Altri, come il Lippomano Coadiutor di Verona, diceano che questi ragioneuolmente s'eran dismessi, perche il più delle volte faceuansi secondo le voglie de' Principi secolari, e talora per opporsi al Sommo Pontefice, come dagli esempij degli vltimi trecent'anni si rendea manifesto: E benche ne' più antichi secoli hauessero proceduto meglio, e recato gran bene; erano stati origine altresì di molte eresie.

[a] Nelle Congregazioni generali de' 7. e degli 8. di Gennaio.

9 Vi era chi richiedea contra i Vescoui non residenti maggior pena che la sola rinouazione de' canoni antichi. Vi era chi desideraua espressa dichiarazione, che i Rè con tenere alcun Vescouo nel loro Parlamento nol disobligassero dalla residenza: mà ciò altri non approuauano per non offendere i Potentati. A qualcuno dispiaceua quella limitazione ch'eccettuaua i legittimi impedimenti: mà gli altri la conosceuano per necessaria, perche senza ciò la legge sarebbe stata d'impossibile osseruãza, e cõtra i canoni. Domandauasi da qualcuno, che i Regolari senza veruna eccezione quãdo cõmettesser misfatto fuori del Chiostro, potessero esser gastigati da' Vescoui. E altri finalmẽte desiderauano altri vantaggi della podestà Episcopale. Mà i più misurati intendeuano, che tutte le

mutazioni grandi, eziandio nel meglio, son violente e pericolose; e che la Natura maestra dell'Arte non hà prodotti medicamenti che risanino da'mali grandi con vna cura momentanea.

Frà questa varietà di pareri, sperarono i Legati, che la maggior parte sù l'atto s'accorderebbe a'consigli di mezzo: Mà veggendo nell'vltima Congregazion generale, che ciascuno era tenace del proprio senso; pregarono per lo meno i Padri, che nella solennità non fossero ostentatori della discordia con la strepitosa contradizione delle parole; mà la ricoprissero al popolo con la espressione più quieta delle cedole: E tennero la Sessione al destinato giorno de'tredici di Gennaio. In essa interuennero quattro Cardinali, diece Arciuescoui, e quarantacinque Vescoui [b]; mà niun regio Ambasciadore: gl'Imperiali erano assenti, come fù detto: i Francesi negarono di conuenirui, dando in cagione che nō voleuano offender Cesare, al quale diceuasi che spiacesse la publicazione di que'decreti: e dimostrar ciò l'assenza de'suoi Oratori; perciòche il Mendozza da Vinezia sarebbe potuto ritornarui assai di leggieri. Suspicossi in Roma, che più tosto il facessero in grazia de'Protestanti, co'quali bucinauasi, trattar segreta confederazione il Rè Francesco: Onde gli Oratori, forse per andare incontro à questa imputazione, offersero, che oue il Cardinal Pacecco dichiarasse per iscrittura (il che ricusò egli) d'assistere in nome di Cesare; anch'essi v'interuerrebbono. Celebrò solennemente Andrea Cornaro Arciuescouo di Spalatro, e predicò Tommaso Stella Domenicano Vescouo di Salpi. 10

b Negli Atti.

Fù proposto in primo luogo il decreto della Giustificazione: e intorno ad esso riuscì ammirabil concordia. Solo alcuni dieder cedole in cui ricercauano la tante volte mentouata intitolazione. Mà frà costoro, il Vescouo di Badaioz, che nella sua carta addusse à questo fine molte ragioni; dichiarò quiui vnitamente, ch'esecraua ogni Concilio scismatico e disobediente al Papa, e che riconosceua in quel Sinodo la predetta rappresentazione in virtù dell'autorità pontificia, la quale l'hauea congregato e vi presedeua. Quanto poi alla contenenza di quel decreto, il Vigerio Vescouo di Sinigaglia protestò; parer'à lui difettiua in trattar della fede, e della misericordia diuina: Ed intorno alla certezza di star'in grazia, approuar'egli il decreto, purche si rifiutassero le sole opinioni degli Eretici, come hauea determinato il Concilio. Per contrario Frà Baldassarre Eredia Domenicano Vescouo di Bosa, richiese che le parole cōtro à quella certezza fosero poste nel decimoquarto canone, e così la condannasero con l'anatema. Gli altri con somma venerazione e letizia comprouarono tutto il decreto. 11

Mà

Mà pari à questa concordia fù la discordia sopra i decreti già narrati della Disciplina: Intorno a'quali si dieder tante e sì varie cedole di contradizione, che nulla potè fermarsi allora; ed i Legati si riserbarono à considerarle & à statuire secondo il parer della maggior parte in vna Congregazion generale. Il che dopo molta disputazione succedette in quella de'venticinque di Febraio: in cui furono stabiliti, per trouarsi approuati dalle più sentenze, come diremo.

13 Susseguentemente intimossi per giorno della futura Sessione il terzo di Marzo. Indi fù accusata la contumacia degli assenti, ed ordinato che si procedesse contra di loro alla dichiarazion delle pene, toltine gl'illegittimamente impediti; quali, secondo il più de'pareri, furono riputati essere notoriamente gli Alemanni. Ed à ciò fare si deputarono Antonio Filholi Arciuescouo d'Aix, Diego d'Alaba Vescouo d'Astorga, e Giambattista Cicala Vescouo d'Albenga Vditor della Camera: al quale, come à molti altri, giouò il far conoscere i suoi talenti in que'grandi affari al primo Legato, per conseguirne in ricompensa i primi onori della Chiesa quando à lui toccò il distribuirli. In fine, si fè diuieto a'Vescoui quiui presenti, che non si partissero innanzi alla futura Sessione. Potendosi quel dì gloriare il Concilio dell'opera sua più sublime. Peròche quello fù il primo giorno, che la Chiesa con lume nouello dello Spirito Santo insegnò pienamente all'huomo il processo della sua origine, e le propietà della sua natura: non in quanto ei nasce mortale; la qual'esplicazione è il maggior vanto de'Naturali; nè in quanto hà per Antenato alcun Principe già morto; la qual'inuenzione è la più gradita impresa degli Storiali: mà in quanto vn'altra sua molto più imperscrutabile ed onoreuol generazione gli porge diritto ad vna beata immortalità; e gli fà riconoscere senza iattanza per Padre vn Monarca sempre viuo, e sempre regnante.

CAPO DECIMONONO.

Opposizioni le quali in persona altrui fà il Soaue a' raccontati decreti.

IL Soaue quanto si scuopre leggiermente informato di quel'che per effetto seguì ne' riferiti successi, tanto si ostenta minutamente consapeuole di quel che fù giudicato allora dal Mondo intorno a'promulgati decreti: Nel che imita il Bonarroto, il qual volle, almen per breu' ora, far credere che vna sua statua fosse opera d'alcun' antico Scultore; mà con questa diuersità, che là doue quegli ascrisse altrui le marauiglie della sua arte; il Soaue appone altrui le sconciature del suo astio. Dice, che i Vescoui dimoranti in Corte, i quali erano stati lungamente ansij del futuro decreto intorno alla Residenza, rimaser tranquilli, auuisandosi ch'ei non partorirebbe maggior' effetto dell' antiche Decretali pontificie. Qual'ansietà per addietro agitaua costoro, la qual potesse da quel successo cambiarsi in tranquillità? Dubitauano forse prima, che Dio obligasse per istrumento di notaio la sua onnipotenza à incatenar' i Vescoui nelle loro Diocesi; ò che mandasse legioni d'Angeli à carcerarueli? Che altro poteuano temer dal Concilio se non leggi, pene, ed esegutori; il che tutto conteneuasi nel decreto? Le antiche Decretali hebbero efficacia per lungo tempo: indi infiacchirono come tutte le cose vmane. Mà non perche sia caduta la muraglia vecchia, è indarno edificar la nuoua, quantunque ella altresì col tempo sia per cadere e porre in necessità di nouella restaurazione. 1

Amplifica poi la miseria compianta da' minori cortigiani, ch' essendo costretti alla residenza delle inferiori Prebende impetrate in Roma, dopo lunghe fatiche riceuessero in premio vn penoso rilegamento. Mà ciò dimostra, che a'seruigij più segnalati conueniua che rimanessero ricompense più gradite, quali sono i Beneficij liberi da residenza tanto esecrati dal Soaue. 2

Dagli affetti di Roma passa egli à diuisare le censure d'Alemagna: E primieramente riferisce, che i decreti della Fede paruero sopra materie sottilissime ed oscurissime, *versando sù questo cardine: S'el primo oggetto della volontà operi in lei, ò ella in lui, ò pur ambedue sieno attiui insieme e passiui.* 3

O quest' huomo quanto disprezzaua altrettanto ignoraua la

filo-

losofia; ò s'ingegnaua, come à punto i collegati col Diauolo, di far notte nel meriggio. Chi hà segnata mai vn'orma nel Liceo, il quale non sappia che l'oggetto è quello che incomincia ad operare nella parte appetitiua per mezzo della cognizione; eccitandoui alcuni affetti di non deliberato consiglio, ed inefficaci; de quali, secōdo la fisical maniera parlando, l'anima è cagione attiua insieme e passiua; com'è ogni viuente de' suoi moti vitali che tutti procedono da lui, e dimorano come in suggetto in lui: mà degli stessi affetti nati dall'anima senza consigliata deliberazione, è ella solo cagion passiua secōdo la maniera di ragionar morale perciòche à lei non s'imputano come appunto se non vscisser da lei; essendo ella determinata dall'oggetto à produrli? Chi parimente non sà, che dopo questi mouimenti non deliberati ed inefficaci segue il voler'efficace e deliberato, ch'è in balìa della volontà: la quale perciò n'è cagione attiua, eziandio secōdo la considerazion morale; e ne riceue biasimo ò lode in comun giudicio degli huomini? Di che caliginosi misterij và quì schiccherando quelle limpidissime diffinizioni il Soaue? Che somiglianze inette d'eccentrici, d'epicicli; le quali io non rapporto per non imitar co' miei lettori quel reo costume ripreso dal Galateo, di chi accosta all'altrui nari vn'erba puzzolente, dicendo: *Sentite che spiaceuole odore*.

4 Annouera poi egli distintamente le opposizioni de' Gramatici, de'Teologi, de' periti nell' Istorie ecclesiastiche, e de' Politici.

Le prime harebbe potuto astenersi di figurare: Perche non gli era già di vergogna il saper poco di lingua così latina come italiana, secondo che mostrano le sue Opere, e in parte nol dissimula l'encomiastico Scrittore della sua Vita; essendo egli in cambio di ciò fornito d'altra più nobile litteratura: mà gli è bensì di vergogna ch'ei s'arrogasse il giudicarne senza saperne; riuscendo vn pedante ridicoloso di comedia, & osando di condannare in error di gramatica il fiore d'ogni dottrina ch'era adunato allora in Roma ed in Trento; nella seconda delle quali Città si formauano i decreti, che poscia in amendue si limauano.

5 Conta, che i Gramatici prouerbiarono quella forma del capo quinto doue parlandosi del consentimēto alla diuina inspirazione si dice: *Ità vt neque homo ipse nihil omnino agat*; e ciò, perch'ella contenga due negatiue, le quali per l'aggiunta di quella particella *omnino* nō possano risoluersi in vna affermatiua. E se questo è, anch'io haurò peccato in falsa gramatica nel mio volgarizzamento, dicendo: *Talche nè l'huomo rimanga affatto senza far nulla*.

6 Or'io gli domanderei: E vero quel comunissimo insegnamen-

to de' Dialettici, che ád ogni proposizione ci hà la sua cōtradittoria corrispondente? Ed ou'egli di special grazia mel concedesse il pregherei d'insegnarmi, qual sia la contradittoria di questa proposizione che 'l Sinodo volea condannar' in Lutero: *Homo diuinam inspirationem recipiens nihil omnino agit*, se non è quella ch'vsa il decreto secondo tutte le regole de' Dialettici; cioè quella che pone la particella negatiua dauanti alla mentouata proposizione?

Secondariamente veggiamo, se di ciò sieno gli esempij appresso qualche Scrittore non disprezzato da' Gramatici. Sarebbe tale per auuentura vn certo che si nominò Marco Tullio? Crederei di sì. Or' egli nel Dialogo intitolato, *De' chiari Oratori* adopera questo parlare: *Neque Sulpicio, neque Cottæ dicere possumus, neque cuiquam bono Oratori rem vllam ex illis quinque partibus planè, atque omninò defuisse*. Ecco le due negatiue, *neque* l'vna, *defuisse* l'altra: ecco l'*omninò*, anzi il *planè* per giunta.

Mà perche il Soaue sì come schernisce Aristotile in filosofia, così potrebbe accostarsi à coloro che hanno accusato Cicerone in gramatica; non voglio che mi basti l'autorità senza la ragione. Nè mi recherò à bassezza l'entrare in discorsi d'vn'arte, della quale il Principe de' Filosofi non hebbe à vile comporre due libri [a]; e'l maggior de' Padri vn minuto Ammaestramento [b]. Che importa quell' *omninò*, e quel *planè* à canto alla negatiua? Importa ciò che dimostreremo. Il minimo; secondo che osseruano i Legisti, si reputa per nulla nel comun parlare degli huomini; tanto che chi hà pochissimo, dicesi non hauer nulla: chi fà pochissimo dicesi non far nulla. Nè queste proposizioni si dannano per bugiarde, ò per false. Mà quando aggiugnesi quella particella, *omninò*, si mostra che la negatiua congiunta non prendesi in vna significazion larga, la cui verità comporti che ci habbia qualche minuzia della cosa negata; mà nel senso proprio e stretto ch' esclude ogni qualunque grado, e ogni qualunque atomo d'essa. Onde, benche ciò che opera l'huomo nella sua giustificazione, possa dirsi nulla in rispetto à ciò che vi opera Idio, per quella maniera che disse il Salmista: *Et ego tanquam nihilum ante te*; non può dirsi con tuttociò, che sia *nulla affatto*: sì come l'huomo non è per verità nulla affatto d'auanti à Dio. Desidera forse alcuno in sodisfazione del Soaue, che quella proposizione si risolua in vna affermatiua; ciò ch' egli le opponeua come imposibile? Eccola: *L'huomo nel riceuer l'inspirazione fà qualche almen picciolissima cosa*. E con somigliante giro di parole si può riducere ad vna equiualente affermatiua il sopra recato detto ciceroniano: la qual'è: *Ogni buon' Oratore hebbe almeno in qualche picciolo grado ciascuna delle cinque parti già mentouate*.

[a] Per hermenis.
[b] Sant' Agostino.

7

8 Or veniamo alle censure de' Teologi. Questi opponeuano, se crediamo al Soaue, che posta la diffinizione, che l'huomo può dissentire alla diuina inspirazione, non era più lecito alla Chiesa l'vso della publica ed antica preghiera: *Ad te nostras etiam rebelles compelle propitius voluntates*. Mà io haurei addimandati costoro, se quel Ricco euangelico, il qual fece vna gran cena, e riceuendo il rifiuto da' primi inuitati, comandò al Seruo che andasse ne' viottoli e nelle piazze cercando ciechi e zoppi; e gli aggiunse: *compelle eos intrare*: se costui, dico, intendeua perciò, che'l Seruo facesse lor violenza, tanto che non potessero à verun modo dissentire, e rimanere alle lor faccende quantunque ostinatamente il volessero? Per certo nè dicesi che quel Seruo fosse di sì gran robustezza onde valesse à forzar tanta gente; nè in ogni caso potea ciò fare senza temer punizione dal Magistrato. Quel *compelle*, adunque veniua à dire: *inuitali, confortali, spingili per maniera che di fatto vengano, benche per sè stessi nè habbiano merito d'entrarui, nè occhi da saper la strada, nè gambe per caminarla*. D'vn simil *compelle* intende l'orazion della Chiesa: Imperòche essendo il venire à Dio vn' atto di volontà; chi dubita che quel *compelle* non può riceuersi nella significazione propria, la qual porta vn' operar contra voglia ed à forza? quando, sì come acutamente osserua Sant' Agostino, tutte l'altre cose può far l'huomo contro à sua voglia, eccetto il volere.

9 Aggiugne, hauer'essi considerato, nõ esserci più conceduto il dir cõ S. Paolo, *che non venga dall' huomo ciòche separa i vasi dell'ira da quei della misericordia diuina*; *essendo separatore quel* non nihil omnino, *ch'è dalla parte dell' huomo*. Mà costoro s'eran Teologi, come non s'auuidero, che innanzi à quel *non nihil omninò*, v'era vn' altro separatore? Per dichiararlo eziandio a'meno intendenti, a'quali s'ingegna il Soaue di vender canne per brandi; mi varrò della parabola del Vangelo dianzi allegata. Quegli zoppi e que' ciechi in venire alla cena fecero senza dubbio *non nihil omninò*, peròche entrarono, e non vi furono portati à braccia; e nondimeno il primo separatore di essi dagli altri inuitati non fù quel *non nihil omninò* fatto da loro; mà quella maniera più efficace d'inuito comandata dal Padrone ed vsata dal Seruo in verso di loro. Così và il fatto nel caso nostro. Qual' è il separatore di que' conuitati che vengon per effetto alla mensa di Dio, da quelli che la ricusano? Il dice Sant'Agostino: E Idio medesimo, quando ei *chiama l'huomo in quella maniera ch'egli sà essergli congrua, sì che non dia la repulsa al chiamante*: il che vuol dir con altre parole, *sì ch'ei ponga quel non nihil omnino*. E ciò significa quell' altro detto del medesimo Santo vsato altresì dal Concilio: *Volle esser meriti nostri quelli che sono doni suoi*; perciòche quel *non omninò nihil* medesimo è grazia di

Dio.

Dio. Nè certamente San Paolo dianzi opposto dal Soaue intese, d'escludere quel *non omnino nihil*: da che nell'istessa epistola esortò sì sollecitamente i Gentili conuertiti à non insuperbire, ed à non far sì, che sì come Idio haueua abbandonato il Popolo Ebreo, abbandonasse ancora questa sua nuoua adottata famiglia; spendendo poi tanti capi di quella lettera in confortarli ad opere buone; e da che altroue [a] ammonisce quei di Corinto, che non riceuano à voto la grazia diuina: Le quali esortazioni ed ammonizioni sarebbono stolte se non si potesse porre dalla parte degli esortati quel *non omnino nihil*.

[a] Nell'ep. 2. al cap. 6.

Da ciò appare anche la debolezza della seguente oggezione, 10
la qual riferisce il Soaue contra quel che si dice nel capo settimo: cioè: *la giustizia darsi da Dio à ciascuno à misura secondo il beneplacito diuino, e la propria disposizion di ciascuno*: quasi non possa verificarsi l'vn membro senza falsificarsi l'altro: E non intendean costoro (ò per dir meglio, costui) che anzi la verità del secondo membro è congiunta con quella del primo? Imperòche la stessa maggiore ò minore disposizione dell'huomo è grazia di Dio, e si comparte secondo il misericordioso e liberale suo beneplacito. Nel qual sentimento parlando Sant'Agostino, disse [b]: *La vita eterna si chiama grazia, perche gratuitamente si dà; non già perch'ella a'meriti non si dia; anzi perche son dati gli stessi meriti a'quali ella si dà*.

[b] Nell'epistola 105.

Nè meno languida cauillazione è quell'altra: che il Concilio 11
habbia quì diffinito, ciascun Giusto poter' osseruare i diuini comandamenti; e che per contrario innanzi al decreto della seconda Sessione hauesse confortati tutti, che confessi, e comunicatisi, osseruassero i diuini comandamenti, *quantum quisque poterit*; la qual limitazione era empia, dic'egli, se poteuano osseruarli *assolutamente*. Non distingueua il Soaue questi due vocaboli, *assolutamente*, e *perfettamente*? Potea ciascuno osseruare i diuini mandati *assolutamente*; mà non poteua già osseruarli *perfettamente*, cioè senza tiepidità, e senza sdrucciolare in peccati veniali; il che nè anche a'Giusti è possibile, come dichiara il Concilio nel medesimo capo. E nel vero, altro è dire, *quantum quisque poterit*; altro sarebbe dire, *quæ*, ouero, *quoties quisque poterit*, come dourebbe dirsi, quando ò alcuni de'comandamenti, ò alcune volte fossero d'impossibile esecuzione.

Procede il Soaue agl'intendenti d'Istoria ecclesiastica, e di- 12
pinge la lor censura così: Che tutti i Concilij insieme non haueano determinati tanti articoli quanti si determinarono in questa Sessione. In primo luogo non poser mente costoro, che in ogni dottrina i principij son pochi, e le conclusioni molte; essendo ogni principio vn fertile seme d'innumerabili conclusioni: i principij

cipij sopra la materia presente della grazia e dell'arbitrio essersi stabiliti ne' Concilij più vecchi, come in quel d'Oranges, di Valencè, e nel Mileuitano; quantunque sol prouinciali, approuati nondimeno dalla Chiesa e dalla Sedia Apostolica: e i medesimi principij parte riconfermarsi, parte esplicarsi nelle loro legittime conclusioni dal Tridentino in quella Sessione con poca aggiunta d'articoli non diffiniti almen virtualmente da' Sinodi preceduti. Oltre à ciò la cagione di tante decisioni era stata Lutero e la sua famiglia con profferire tante eresie; perciòche al numero de' veleni conuien formare i preseruatiui.

13 Mà quale stoltizia è quello scherno: Che di ciò si doueua in gran parte l'obligazione ad Aristotile, il quale, se non si fosse adoperato in distinguer cō diligēza i generi delle cagioni, à noi mancherebbono molti articoli di Fede? Non potrebbe forse ciò più auuerarsi de' Cōcilij antichissimi, qual fù l'Efesino, e'l Calcedonese, e i seguēti, oue si trattò cō sì gran sottigliezza della distinzione frà questi vocaboli scientifici, *sustanza, persona, ipostasi*; il che non harebbon potuto fare que' dotti Padri sēza esser'abbeuerati nelle fontane della greca filosofia? Legganſi le famose orazioni di Gregorio Nazianzeno contro all'eresie intorno all'incomprensibile Trinità, le quali orazioni gli acquistarono il soprannome di *Teologo* nella Chiesa; e ciascun vedrà quanto frà gli oracoli di Palestina egli vi mescolasse gl'insegnamenti di Stagira, e d'Atene. Sì come se la Gramatica non ci somministrasse le vniuersali maniere d'esprimer tutti i pensieri, noi non sapremmo parlare delle materie sacre; così se Aristotile ò la Filosofia non ci desse le vniuersali notizie comuni à tutte le cose, non potremmo poi con l'aggiunta luce della diuina riuelazione applicarle agli oggetti sopranaturali. La filosofia nelle dottrine teologiche è vtile, come i soldati stranieri negli eserciti: cioè, in maniera che seruano mà non comandino.

14 Succedono le riprensioni fatte da' Politici: perche nel ventesimo canone si dichiara, che anche il Giusto è tenuto all'adempimento de' mandati di Dio e della Chiesa; e non si nominano quelli delle podestà laicali. Nel che introduce il Soaue vn suo pio comento, con dire: Che questa è vn'arte de' Preti, i quali cercauano di persuadere, che l'obedienza verso il Principe secolare dee farsi per rispetto delle temporali pene; mà che l'vbbidire ad essi è l'vnica via per andare in Cielo. Vorrei, ch'egli hauesse specificato chi sono gli autori di tale anzi di peggior dottrina. Sono primieramente i moderni Eretici Trinitarij [a], Anabattisti, e Lutero stesso, che negano à tutti i Principi terreni autorità d'obligare in qualunque modo i fedeli; là doue per lo contrario vna tal podestà almeno per l'vso lecito delle pene si ammette da tutti i Cattolici

[a] Vedi il Prateolo all'anno 1520. e il Bellarmino nel libro 3. de Laicis al cap. 2.

lici come verità di fede: e quanto è anche all'obligare in coscienza, vi cōsentono tutti i Dottori *b* e più parziali di Roma, e più approuati da Roma: e l'opinione cōtraria nō si riceue come esēte da censura, nè si lascerebbe ora insegnare: Tuttauia perche la tenero Giouāni Gersone Cācellier di Parigi, è Giacomo Almaino altresì Teologo Parigino; e vi pendettero alcuni Legisti, come Lodouico Romano, e Filippo Decio (tutti Scrittori contrarij all'autorità papale) il Concilio che non vsaua di cōdannar le sentenze de' Cattolici, non si condusse à farne diffinizione; e i Principi temporali non la richiesero. S'aggiugneua, che quantunque sia la più sicura dottrina, poter' i suddetti Principi cō loro leggi legar' in coscienza i vassalli; nondimeno riman poi vn' altra più ambigua contesa fra' Dottori, se comunemēte inducano elle di fatto vna tale obligazione; auuisandosi molti di nò, per creder' essi che non sia questa l'intenzion de' Legislatori, mà di far' ordinazioni meramente penali. Alla quale interpretazione muoue cotali Scrittori la regola vniuersale: che le costituzioni odiose voglionsi intendere ristrettamente, e nel più benigno senso. Or sopra tal controuersia, in cui militano valent' huomini per l'vna e per l'altra parte; e in cui si disputaua non di podestà mà di volontà; non conuenia far diffinizione al Concilio.

b Vedi il Suario *de legibus* al cap. del lib. 3.

15 Prorompe il Soaue dipoi in vna prolissa inuettiua cōtra il decreto della Riformazione e della Residenza, quasi vano ed infruttuoso. Mà io senza fermarmi in tediose disputazioni, vserò la breue difesa insegnatami da quel Medico d'Alessandro; il quale alla calunnia, ch'egli hauesse porto all'infermo Principe il veleno nel beueraggio, rispose: *La tua salute mi scuserà apologia*. Osseruisi dopo quel decreto, e dopo gli altri che successiuamente fece il Concilio in tal suggetto, qual miglioramento sia nella Chiesa intorno e alla qualità de' Vescoui, e all'assiduità della residenza: e quindi s'arguisca se l'opera de' Padri fù in prò, ò indarno.

16 Dopo queste censure rappresentate in persona altrui, apporta il Soaue quelle ond'egli non vuol fraudare il suo nome: ed entra à narrar la quistione tosto auuenuta fra'l Soto e'l Caterino; argomentandone che i medesimi Autori di quelle diffinizioni non sapessero in qual sentimēto elle parlauano. Di ciò habbiamo già noi discorso poco sopra non cortamente: mi gioua tuttauia di soggiugnere vna regola vniuersale, non tanto à fin di sciorre così fatti sofismi, quanto per dimostrare qual'obligazione d'indubitata credenza c'impongano le diffinizioni del Concilio in qualunque materia. Quando le parole del Concilio son chiare, l'articolo è pienamente di fede, e ci porta assoluto debito di non sospeccosa credenza. Quando sono ambigue in vna parte e in senso specifi-

cò, mà pur'almen sono chiare intorno ad vn'altra parte, e intorno ad vn senso generico, quali habbiamo veduto esser quelle, della cui interpretazione si quistionaua tra'l Soto e'l Caterino; allora rendono l'articolo pienamente di fede nella parte chiara: Quanto è poi alla parte ambigua, egli è di fede in sè stesso; imperòche chiunque sà qual fù puntalmente l'intenzion del Concilio, è tenuto à creder senza dubitazione, e per fede eziandio quella parte equiuocamente significata; mà non è però egli di fede secondo quella in verso di tutti, se non sotto condizione, cioè, *dato che il Concilio così l'habbia inteso*. Ed à chi non hà certezza di ciò, non è proposta sufficientemente quella verità come di fede.

17 Dice il Soaue in questo proposito: Per nome di Concilio che cosa intendiamo? E và immaginando varie risposte, e cauillando contro à ciascuna. Stolta interrogazione! Intendiamo quello stesso che intendiamo per nome di *Senato*, di *Ruota*, di *Parlamento*, di *Dieta*, quando si ricerca qual senso hauessero le loro costituzioni, e le lor sentenze: cioè, intendiamo tanta parte di quell'Vniuersità quanta basti legittimamente à decretare. Ed in caso che vna tanta parte non fosse conuenuta in vna medesima significazione ò specifica, ò almen generica; allora di fatto la diffinizione promulgata nulla obligherebbe, non solo per accidente e in risguardo all'incertezza de'sudditi; mà per natura e per verità: sì che non potrebbesi sotto veruna condizione formar'vn'atto di fede in virtù di quell'esterior decreto: Imperòche quello in verità non sarebbe decreto, non essendosi concordato in pronunziar veruna cosa da coloro che costituiscono la necessaria podestà di decretare. E la stessa regola s'adatta alle sentenze profferite da vna Ruota, ed alle leggi statuite da vn Senato. Può ben'auuenire, che vn Senato sia composto di molti cittadini idioti, i quali non intēdano talora appieno la forza di qualche legge che si promulga à lor nome; come accadeua per auuentura ne'Plebiscìti Romani: mà non pertuttociò è nullo quell'atto; peròche i cittadini idioti sogliono hauer' intenzione di consentire alla proposta in quel senso in cui ella è intesa ò dagli eletti Deputati, a'quali se ne commise la cura, ò dal più degli altri cittadini intendenti, ò pochi ò molti che questi sieno. Ed allo stesso modo, se alcun de'Vescoui non penetrasse in Concilio qualche teologica sottigliezza; egli verisimilmente harebbe intenzione di conformarsi in ciò alla dottrina ed alla mente degli eletti Compilatori, ò degli altri Padri più addottrinati.

18 Conchiude il Soaue le opposizioni con vn'argomento vsato ad altro fine dal Caterino; cioè à fauor della sua sentenza intorno alla certitudine di star'in grazia: E con vn tale argomento s'auuisa

di

di conuincere, che 'l Concilio facesse in questa Sessione due diffinizioni trà lor contrarie. La forza di tutto il discorso riducesi à questa proposizione: *Son cose ripugnanti, che l'huomo riceua volontariamente la giustizia, e che non sappia se gli sia data.* Che 'l Caterino accumulasse ancora questa ragione per far numero, come accade, e per render più verisimile, che la mente del Concilio non fosse di condannar la sua opinione; non è marauiglia. Soglion ciò fare non solamente i difensori delle cause, mà gl'insegnatori delle scienze; auuisandosi che sotto vna corazza di ferro eziandio vn giubbon di bãbagia fortifichi il petto. Nol fanno però in maniera che mostrino di tener la bãbagia per ferro. Mà quale scusa può meritare il Soaue nel mettere à cãpo come suoi Achilli quegli argomẽti che in verità riescon Trasoni? Son due cose molto diuerse il dire, che niuno riceua la giustizia nel Battesimo, e nella Confessione senza volõtà di riceuerla: e il dire, che però egli sia certo d'hauerla riceuuta; al che fà mestier la certezza intorno all'intenzion del ministro, e all'altre debite circustanze. E non appare ciò forse in tutte le donazioni? Nè altresì frà gli huomini le donazioni sortiscono l'effetto senza l'accettazion di colui al quale elle son fatte: Onde vn simil'argomento prouerebbe, che ogni contadino ignorante à cui si fà vna donazione, affinche questa sia di valore, douesse hauer certezza pari alla fede, che in quell'atto non si commettesse verun difetto, e che fosse pienamente legittimo: In somma ben descrisse Aristotile le passioni [a], dicendo: esser quelle che alterano i giudicij: perche vn'intelletto perspicace per altro, come fù quello del Soaue, non harebbe preso errore in cose di tanta chiarezza, se il fuoco della rabbia col suo fumo non l'hauesse accecato.

[a] Nel secondo della Retorica.

Cata-

Catalogo degli errori in fatto, de' quali riman conuinto il Soaue in questa prima parte con euidenza di autoreuoli Scritture.

1. Riferisce, che'l sussidio tratto dall'Indulgenze per la fabrica di San Pietro fù introdotto dalla già esausta prodigalità di Leone. E pure Giulio II. prima di esso, ridotto à penuria di moneta per molti grauissimi dispendij, era ricorso à questo spontaneo souuenimento de' Fedeli, à fine d'edificare quella Basilica. *lib.2.cap.1.*

2. Che Leone donò à Maddalena sua sorella quelle riscossioni, che si traessero dalla Sassonia, e da' paesi vicini. Il che si conuince per falso da Felice Contelori Prelato pratichissimo in queste notizie, le quali son da noi rapportate nel *lib.1. al cap. 3.*

3. Che l'Eresia Luterana nascesse dall' essersi venduto ad Appaltatori il ritratto delle Indulgenze. E di ciò è smentito dal medesimo Lutero, e dallo Sleidano, i quali nè pure accennano questa frà le cagioni delle nouità suscitate, *lib.1. cap.3. e 14.*

4. Che à fine di spremere maggior pecunia dalla promulgazione delle Indulgenze foss' ella commessa a' Religiosi di San Domenico, e non à gli Eremitani di S. Agostino, come s'vsaua. Mà non è vero, che questo carico fosse consueto darsi à gli Eremitani; poiche da Giulio fù egli imposto a' Minori: Ed al Guardiano di questi insieme coll' Arciuescouo di Mogonza l'hauea commesso Leone in varie parti della Germania: il quale Arciuescouo poi appoggiò la delegazione à Giouanni Tetzel Domenicano, che poco innanzi l'haueua esercitata pe' Caualieri Teutonici con lode, *lib 1. cap.3.*

5. Che l'Indulgenze furono publicate da Leone per tutte le regioni Cattoliche. Là doue si ristrinsero à paesi particolari, *iui.*

6. Che ciò interuenne l'anno 1517. nel quale incominciò l'Eresia di Lutero. E pure le lettere Apostoliche sopra questa materia furono segnate nell' anno 1515. e furono publicate l'anno 1516. *iui.*

7. Che nel tratto della Sassonia ne fù deputato per Commissario il Vescouo Arcimboldo, il quale nella Episcopal dignità non s'era dimenticato della qualità di Mercatante Genouese. E tuttauia nè quegli allora era Vescouo, nè fù Genouese, nè Mercatante; mà Gentilhuomo Milanese: E la sua delegazione non fù per la Sassonia, *iui.*

8. Che Lutero dapprima solamente impugnasse gli abusi de' Questori, e che poi con occasione di studiar nella materia s'oppo-

nesse

nesse in genere all'Indulgenze. E per contrario le Indulgenze veggonsi principalmente impugnate nelle conclusioni da lui publicate nel primo suo mouimento contra la Chiesa, *lib.*1. *cap* 4.

9. Che valendosi i Romani contra di esso de gli argomenti cauati da ciòche insegna la Chiesa, del Purgatorio, della Penitenza, e della remission de' peccati; vscisse perciò à canpo la disputazione di queste materie. E pure di esse già si conteneuano moltissimi errori nelle conclusioni suddette, *iui*.

10. Che al Cardinal Gaetano fosse imposto di allettare Lutero all' vbbidienza con promessa di premij. E nondimeno nè il Breue del Legato sopra questo affare mostra veruu cenno di ciò: nè di tali offerte Lutero fà pur motto nella narrazione di quei parlamenti, *lib.*1. *cap.*9.

11. Che i colloquij fra'l Cardinale, e Lutero furono due. E nelle lettere dell'vno e dell'altro, se ne leggono trè, *iui*.

12. Che 'l Legato si cacciasse d'auanti Lutero con villanie. E tuttauia nella mentouata Relazione di Lutero non solo non si fà parola di ciò, mà si legge altamente commendata l'vmanità, e la cortesia con la qual fù egli riceuuto, e trattato dal Cardinale, *iui*.

13. Che Lutero scriuesse al Legato dapoi ch'egli hebbe appellato da lui, e dopo la sua partenza d'Augusta. Mà dal giorno segnato della sua lettera, e della sua mentouata Relazione appare, che ned esso s'era partito allora da Augusta, nè haueua ancora appellato dal Cardinale, *lib.*1, *cap.*10.

14. Che lutero fosse spinto all' altra appellazione per la Bolla publicata dal Gaetano. Là doue la publicazione di quella Bolla succedette in Linz a' 13. di Decembre, e l'appellazione di Martino era seguita in VVittemberga fin'a' 28. di Nouembre, *lib.* 1. *cap.* 12.

15. Che l'Eresia di Zuuinglio nascesse per la venuta in Zurigo di Frà Sansone promulgatore d'indulgenze, e così per l'ingordigia di Roma in cauar danari. E contuttociò l'Eresia era vscita prima che Sansone arriuasse: E non cominciò, come la Luterana dal punto delle Indulgenze; mà da molti altri più graui, e differentissimi articoli, *lib.*1.*cap* 19

16. Che nella Dieta di Vormazia fosse proposto di far morire Lutero non ostante il saluocondotto di Cesare. Di che nulla si contiene nelle lettere dell' Aleandro, il quale e seppe, e scrisse ogni minuzia di que' trattati al Pontefice, *lib.*1. *cap.*28.

17. Che i pareri de' Cardinali intorno alla riformazione trattata da Adriano sieno descritti in vn Diario del Vescouo di Fabriano. Là doue Fabriano è Terra, che non hà Vescouo, e Francesco Cheregato, che'l Soaue nomina più volte con questo titolo, fù

Vesco-

Vescouo di Teramo nell'Abruzzo, *lib.2. cap.4.*

18 Che nell'Editto promulgato sopra la riformazione de gli Ecclesiastici in Alemagna, si contenessero trentasette ordinazioni. Le quali solamente furono trentacinque, *lib.2. cap.11.*

19 Che Carlo V. in vna sua lettera à Clemente dicesse, ch'egli per cōpiacere alla Sātità Sua haueua otturate le orecchie alle oneste preghiere della Germania: E soggiugne, che Cesare fù mal cōsigliato à diuolgare vn tanto arcano, dando occasione al Mondo di credere, che la riuerenza mostrata verso il Papa era vn'arte di gouerno coperta da manto di religione. Mà in opposito quel titolo *d'oneste*; come anche l'altro *di necessarie*, che'l Soaue in diuerso periodo vi aggiugne, non furono dati in quella lettera dall'Imperadore alle preghiere della Germania: Anzi leggesi per contrario vna volta quello *d'importune*. Non dice Carlo d'hauer' operato per far piacere à Clemente; mà d'hauer'operato per l'osseruanza verso la Sacrosanta Sede. E non appare qual sia quell'arcano suelato, che diè tanto scandalo al Mondo; da che l'Imperadore chiama iui Conciliabolo il Conuento di Spira, ed abbomina come empio, ed insano Lutero, *lib.2.cap.13.*

20 Che Clemente vn'anno prima dell' vnione con Carlo ingannasse il Mondo con simular desiderio della pace, e di tenersi nel mezzo frà esso e gli Auuersarij. Là doue il Papa fin da principio rispose dello stesso tenore ad ambedue le parti, come dimostrano tutte le lettere, e tutte le memorie di que' tempi, *lib. 2. cap. 16.*

21 Che Zvvinglio, e Lutero nō dependenti frà loro, e in paesi diuersi, fossero totalmente concordi nell'inuenzione delle sentenze fin'all'anno 1525. e che allora discordassero solo intorno al mistero dell'Eucaristia. Mà benche costoro conuenissero in molti dogmi; tuttauia Zvvinglio dissentì da Lutero, e auanti all' anno 1525. ed in vn'altro principalissimo articolo intorno al peccato originale *lib.3. cap.1.*

22 Che l'Imperadore pigliasse dal Pontefice la corona in Bologna, perche al Pontefice pareua inconueniente, che si vedessero in Roma coloro i quali due anni prima l'haueuano saccheggiata. Là doue il Papa fè scriuere al suo Nunzio in Germania, che quando Cesare fosse disposto à far la pace d'Italia, sarebbe più grato à Sua Beatitudine, ch'egli si contentasse d'andare à Roma; tanto per conformarsi all' vso antico nella coronazione, quanto per ageuolezza del Pontefice in risparmiare le spese, e gl' incommodi del viaggio: mà che se Sua Maestà volesse proseguir la guerra, e però affrettare, il Papa imprenderebbe ogni disagio, e si condurrebbe à Bologna, *lib.3. cap.2.*

23 Che quiui il Pōtefice sconsigliasse l'Imperadore dal chiedergli conuocazione di Concilio, come d'infruttuoso parimente, e di pernizioso. E tuttauia l'anno stesso, e dopo le conferenze in Bologna scrisse à Cesare il Papa, che per quanto di questa materia haueuan' essi parlato in quella Città, e che per quanto l'Imperadore conosceua dell' intenzione sua verso il bene vniuersale; non sarebbesi da lui interposta dilazione alcuna à riconuocare il Concilio, *iui*.

24 Che fosse vana, e poco religiosa vn'orazione fatta dall'Arciuescouo di Rossano nella Dieta d'Augusta. Mà per contrario fù ella molto diuersa dal rapporto del Soaue, come si può leggere, e raffrontare la vera con quella falsa ch'ei ne figura; nel *lib.* 3. *cap.* 3.

25 Che i Luterani conuenissero co'Cattolici nella Dieta d'Augusta in punti leggieri. E nondimeno vi conuennero in articoli principalissimi, *lib.* 3. *cap.* 4.

26 Che'l Papa poco, ò nulla inclinato al Concilio, non condescendesse à congregarlo se non in Città dello Stato Ecclesiastico; preuedendo che ciò non serebbe accettato da gli Alemanni, come auuenne. Mà in opposto il Pontefice offerse di conuocarlo in Mantoua, luogo accettato da'Tedeschi, *lib.* 3. *cap.* 5.

27 Che fosse molta diffidenza tra'l Pontefice, e l'Imperadore sopra gli affari del Concilio. E pure ne'capitoli che'l Papa mandò à Cesare col Vescouo di Tortona, in secondo luogo si conteneua, che Cesare vi assistesse di persona; e partendosene lui, il Sinodo s'intendesse disciolto, *iui*.

28 Che'l Papa mostrasse assai di durezza verso gli Eretici, e di sdegno contra Cesare, perche questi hauesse data loro speranza di qualche condescensione in Augusta. E tuttauia Clemente era desiderosissimo che i Luterani si riducessero in ogni tollerabil maniera, come si legge in vna sua lettera all' Imperadore registrata, *lib.* 3. *cap.* 7.

29 Che'l Papa non osseruasse à Cesare la promessa di non confederarsi con altri Principi, essendosi posto à lega co'Francesi per l'acquisto di Milano. Là doue il contrario è testificato non solamente dal Guicciardino, mà da Pietro Soriano Ambasciador Veneto in vna esquisitissima Relazione di quegli affari, *lib.* 3. *cap.* 12.

30 Che'l matrimonio stabilito dal Pōtefice trà la sua Nipote, e'l Secondo genito del Rè Francesco, hauesse origine dall'vltime diffidenze nate coll'Imperadore principalmente per occasion del Concilio. E nondimeno quattr' anni prima, & indi due anni auanti all' eseguzione, quando non v'era seme alcuno di diffidenza

za frà Clemente, e Carlo, s'era trattato frà loro sopra questo matrimonio, e presenzialmente, e per mezzo del Nunzio Aleandro, con hauerne Cesare data l'approuazione: Ed vltimamente in Bologna il medesimo Imperadore vi stimolò il Pontefice, e ne cagionò l'affrettamento, *lib.3.cap.14.*

31 Che l'andata in Francia di Clemente fosse per cupidità di questo matrimonio. Ed è manifesto per tutte le memorie, che'l Papa non procurò altro in quel colloquio col Rè, che i vantaggi della Chiesa, i quali riusciuano insieme vantaggi dell'Imperadore, *iui.*

32 Che sei giorni dopo la sentenza contra Enrico Ottauo giugnessero à Roma le risposte d'Enrico al Pontefice. Là doue arriuarono due giorni dapoi, come appare nel *lib.3. cap.* 15.

33 Che Cesare vdite le proposte fatte dal Nunzio Rangone sopra il Concilio, si querelasse appresso il Pontefice, che si trattasse co'Protestanti in maniera diuersa dalla conuenuta in Bologna, e tale ond'eglino si reputasser delusi: Che queste lettere di Carlo si leggessero nel Concistoro à gli 8. di Giugno: E quì riferisce con molte falsità le sentenze de' Cardinali. Mà in opposto fin quando il Papa, e l'Imperadore trattarono in Bologna, furono date accordatamente dall'vno, e dall'altro Principe le Instruzioni à due Ministri mossi in Germania: i quali andarono, e negoziarono amendue vnitamente nella forma patteggiata fra' loro Signori. Negli Atti Concistoriali non si fà menzione di tali lettere. Mà la verità del fatto, e'l vero parere de'Cardinali sopra questa materia, si registrano nel *lib.3. cap.16.*

34 Che Paolo Terzo prendesse questo nome nella sua Coronazione; mà che nella Creazione erasi voluto chiamare Onorio Quinto. E nondimeno dal Conclaue, da' Diarij, e da gli Atti Concistoriali appare, ch'egli non prese mai altro nome, che'l primo, *iui.*

35 Che la scelta de' Cardinali fatta da Paolo sopra la Riformazione fosse nel Concistoro a'12. di Nouembre: Là doue fù sotto i, 13. *lib.3 cap.17.*

36 Che i Deputati fossero trè Cardinali. I quali nondimeno furono cinque, e trè Vescoui oltre ad essi, *iui.*

37 Che vn colloquio auuenuto fra'l Vergerio, e Lutero fosse vergognoso al Pontefice, e glorioso à Martino. E totalmente l'opposto si mostra nel *lib.3. cap.18.*

38 Che Cesare parlasse nel Concistoro a'28. d'Aprile. Il qual giorno in verità era il decimo dopo la sua partenza da Roma, *lib.3. cap.19.*

39 Che per conferire sopra la maniera di raunare il Conci-

lio fosſero eletti ſei Cardinali, e trè Veſcoui. E per effetto furono ſette Cardinali, ed vn Veſcouo, *iui*.

40 Che al Papa non diſpiaceſse il Concilio quando 'l Rè di Francia empieua d'armi l'Italia: traendo da ciò conuenientiſſimo titolo di munire il Sinodo con milizia. E tuttauia il Soaue medeſimo racconta poco appreſso, che'l Concilio non hebbe effetto in Mantoua, perciòche il Duca vi richiedeua vna Guernigione ſoldata à tal fine, e'l Pontefice non voleua Concilio armato, *iui*.

41 Che ad ogni mediocre ingegno pareſse importuna la publicazion del Concilio fatta da Paolo in tempo, che ardeua la nuoua guerra trà Ceſare e'l Rè di Francia. Là doue tutti inculcarono, che non oſtante qualunque oſtacolo ſi poneſse in effetto; altrimenti l'Alemagna ſaria perita, *lib.4. cap.1.*

42 Che la difficoltà incontrata nel congregare il Concilio in Mantoua foſſe certa differenza frà il Pontefice, e'l Duca ſopra il comandare a'ſoldati i quali doueuano aſſicurar la Città, e la campagna. Di che nulla ſi contiene nelle lettere ſcambieuoli di que'due Principi intorno à queſto affare; mà cagione molto diuerſa, *lib.4. cap.3.*

43 Che'l Papa laſciaſse andare in Germania vna idea d'alcune diſegnate riformazioni della Corte di Roma, per dare ad intendere à gli emuli, che quiui s'attendeua al negozio; e che poi contra il ſuo volere la vedeſse ſtampata. Mà in tutte le Inſtruzioni di Paolo Terzo il primo ammonimento è, ch'elle non ſi deſſero in iſcritto, perciòche tantoſto comparirebbono ſtampate da gli Eretici, e rinfacciate in ciò che poteſse toccar la Corte; come ſotto altri Papi era occorſo: E che per tal riſpetto nè anche ſi raccontaſsero i difetti di Roma, *lib.4. cap.5.*

44 Che'l Pontefice nel viaggio di Nizza intendeſse non tanto alla pace del Criſtianeſimo, quanto all'impetrazion di Milano per la ſua Caſa; offerendone l'omaggio ad amendue le Corone. Di che nelle più ripoſte memorie delle pratiche introdotte da Paolo in prò della ſua famiglia, anche in circuſtanze più fauoreuoli che in quel tempo, non ſi troua vn cenno. Si legge sì bene in contrario, hauer egli confortato l'Imperadore, che per riſpetto del ben publico cedeſse quello Stato al Rè Franceſco; ò il concedeſse al Duca d'Orliens, *lib.4. cap.6.*

45 Che hauendo i due Rè chieſta la prorogazion del Concilio, il Papa ſi piegò prontamente à quella domanda, quaſi non tanto condeſcendeſſe al deſiderio altrùi, quanto ſodisfaceſſe al ſuo proprio. Mà per contrario il Tiepolo Ambaſciador Viniziano nella ſua Relazione afferma, che proponendoſi trà le condizioni della pace, che'l Rè di Francia concorreſſe al Concilio; negò egli

di

di farlo ad istanza dell'Imperadore, mà sì bene il fece in grazia del Pontefice, *iui*.

46 Che'l Papa solamente con ragioni vmane sconsigliasse Cesare dall'approuazion di que'patti, i quali gli erano proposti dagli Eretici nel Conuento di Francfort. Là dou'egli si valse, come di primo e di più robusto argomento, dell'onor diuino; mostrandosi certo, che l'Imperadore non l'harebbe trascurato per verun mondano rispetto, *lib.4. cap.8.*

47 Che per li trattati del Pontefice con Cesare sopra la conuenzion di Francfort, fosse mandato in Germania il Vescouo di Montepulciano. E pure allora Montepulciano non era Città, nè hauea Vescouado: E quella messione fù imposta à Giouanni Riccio, ch'era cortigiano sēplice del Card. Farnese; e dalla sua patria dinominauasi comunemente il Montepulciano, *lib.4. cap.9.*

48 Che il Concilio si prorogasse dopo la partenza del Montepulciano. Là doue la prorogazione si legge fatta nel Concistoro a'30. di Giugno, e la mession del Montepulciano fù a'20. d'Agosto, *iui*.

49 Che Cesare non dichiarò se consentiua, ò dissentiua al Colloquio destinato in Norimberga. E in moltissime scritture egli fè palese, che vn tal Colloquio apertamente si rifiutaua da lui, *iui*.

50 Che il Legato Farnese si dipartisse da Cesare, per hauer questi intimata vna Dieta, ed vn Colloquio in materia di Religione. E la verità è, ch'egli fè istanza al Pontefice d'esser richiamato auanti che Cesare ciò facesse ò determinasse, per fuggire l'apparente participazione in tener' à bada il Rè Francesco ne'trattati della pace, *lib.4. cap.10.*

50 Che'l Vescouo di Modona Nunzio à Ferdinando, publicamente nel Colloquio di Vormazia promettesse à nome del Papa il Concilio in più opportuna Città, che Vicenza. Il qual disse solamente, che'l Pontefice l'harebbe intimato qualora fosse accetto all'Imperadore, ed alla Germania, *lib.4. cap.11.*

51 Che'l Nunzio più oltre dicesse, hauer' il Papa permesso à Cesare vn tal Colloquio, come preludio di ciò che si douea determinare nel Sinodo. Mà per contrario non mai il Nunzio significò vna tale pontificia permission del Colloquio: il quale nella sua Istruzione dichiarauasi per sempre contrariato, ed abbominato dal Papa: Nè potè affermare, che fosse vn preludio al Concilio; quando con ciò harebbe contradetto all'orazione del Granuela, ed à sè stesso: hauendo ambedue esposto, che del tutto poi si prenderebbe deliberazione ò in vn Concilio, ò in altra maniera da concordarsi, *iui*.

52 Che'l Vergerio comparisse in quel Colloquio per opera del

del Pontefice; mà con apparenza di Ministro del Rè di Francia; affinche potesse meglio giouare alla causa. E il vero è, che prima di questo successo il Cardinal' Aleandro haueua ammonito il Papa, che quel Vescouo parlaua, e minacciaua contra l'onore della Sede Apostolica, e teneua amicizia co' Luterani: Onde il Pontefice fè significare all'Imperadore, che procurasse d'indurlo alla sua residenza; ò almeno il tenesse lungi da que'trattati, *iui*.

53 Che la lunghezza del Conuento in Vormazia, e senza veruno effetto, fosse arte de'Pontificij. Là doue il Nunzio Morone in tutte le lettere scritte di Vormazia al Card. Farnese, si querela di quella lunghezza, come d'astuzia de'Luterani; i quali temporeggiassero finche Cesare se ne partisse, ed essi rimanessero nella loro libertà di religione, *iui*.

54 Che'l Contarino Legato alla Dieta di Ratisbona si scusasse coll'Imperadore, se non hauea facoltà dal Papa di determinare sopra gli articoli della Fede; perciòche tal podestà è inseparabile dal Pontefice: mà che quando i Luterani conuenissero con la Chiesa Romana ne'punti della Fede; si offeriua nel rimetter'i comandamenti ecclesiastici, di dar' ogni sodisfazione alla Germania. La qual'vltima parte è dirittamente opposta al primo capo della sua Istruzione, *lib*. 4. *cap*. 13.

55 Che nella Dieta di Ratisbona non si potè operar cosa di buono, hauendoui parte i Ministri del Papa. E pure il Soaue medesimo dice, che'l Contarino s'affezionò tanto all'impresa della concordia, che in Roma ne fù ripreso da molti, *iui*.

56 Che i successi di quella Dieta fosser la cagione che mouesse il Pontefice, non solo à concedere, mà eziandio à procurare con ogni industria il Concilio. Là doue il Papa auanti ad vna tal Dieta haueua impiegati à quest' intento tanti Nunzij, tanti Legati, tante preghiere, e tante spese, che non si può dubitar del suo desiderio, *iui*.

57 Che'l Contarino per la poca sodisfazione data nella sua Legazione, non fù ben riceuuto dal Papa. E nondimeno questi eziandio prima d'vdir' in Lucca le discolpe di esso, l'accolse amoreuolissimamente, e lo rimunerò con la Legazion di Bologna, *lib*. 4. *cap*. 15.

58 Che i Legati del Concilio si partissero da Roma a' 26. d'Agosto: Là doue non furono deputati fin' a' 16. d'Ottobre, *lib*. 5. *cap*. 1.

59 Che'l Papa mandasse Legato in Germania il Viseo, non ostante ch'egli fosse poco gradito all'Imperadore. E tuttauia non haueua Cesare verun sinistro affetto verso quel Cardinale: mà per altri rispetti gli dispiacque la sua Legazione, *iui*.

Che

60 Che fosse imposto a'Legati di non venire ad atto publico finche non riceuessero l'Istruzione, la quale si manderebbe loro à tempo opportuno. Là doue ella fù data ad essi presentemente, *lib.5. cap.4.*

61 Che'l Papa spingesse al Concilio i suoi più fedeli; intendendo il Soaue con questo nome, gl'Italiani, parziali (com'egli afferma) della Corte Romana. E pure vi sollecitò indifferentemente ciascuno d'ogni nazione, *iui.*

62 Che'l Pontefice comandasse à questi medesimi suoi fedeli, che si ponessero in via verso colà lentamente. E in opposto si vede che vi giunsero con prestezza, *iui.*

63 Che i Legati negassero vna publica vdienza nella Chiesa Cattedrale agli Oratori Cesarei, perciòche non voleuano principiar'il Concilio in tanta scarsezza di Padri. Mà ragione assai diuersa fù la vera & addotta da loro, *iui.*

64 Che approssimandosi il fin dell'anno, Cesare imponesse al Granuela, che andasse alla Dieta di Norimberga; lasciando à Trẽto il Mendozza. Ed essi per contrario non arriuarono à Trento se non dopo il fine dell'anno, *iui.*

65 Che'l Papa disciogließe il Concilio prima che venisse in Italia l'Imperadore. E nondimeno ciò accadde dopo la conferenza loro in Busseto, *iui.*

66 Che'l Duca d'Alba in difesa di Cesare, collegato coll'eretico Rè d'Inghilterra, scriuesse al Cardinal Farnese: essersi approuato dal Papa, che l'Imperadore vsasse nell'Vngheria l'aiuto de' Protestanti, i quali erano peggiori del Rè Enrico Ottauo; da che questi negaua solo vbbidienza al Capo della Chiesa, e quelli impugnauano assaissimi dogmi di nostra Fede. Mà per verità il Duca apportò solo in discolpa, che'l Rè Frãcesco era vnito col Turco, peggior dell'Inglese nella credẽza, à danni de'paesi Cattolici, *iui.*

67 Che'l Breue del Pontefice all'Imperadore contra l'Editto di Spira fosse segnato sotto i, 25. d'Agosto. E fù sotto i, 24. *lib.5. cap.6.*

68 Che iui il Papa querelauasi di Cesare che ammettesse idioti à giudicar punti di religione. E la querela è, ch'egli ammettesse, non idioti, mà laici, *lib.5. cap.6.*

69 Che la concordia frà l'Imperadore e'l Rè di Frãcia seguisse a'24. di Settembre. E per verità occorse a'17. *lib.5. cap.7.*

70 Che'l Papa leuasse la sospensione del Concilio con vna Bolla publicata sotto il giorno 24. di Nouembre. E fù sotto i, 19. di quel mese, *iui.*

71 Che le due Corone conueniſsero di richieder' vnitamente il Concilio, e di procurar la riformazione della Corte Romana,

da cui procedeuano tutte le turbolenze. Il qual'articolo non è frà le loro capitolazioni, *iui*.

72. Che'l Pōtefice vedesse l'angustia del termine da sè prescritto nella Bolla à conuenire i Vescoui da'paesi lontani; mà che volesse l'incominciamento del Concilio con pochi Italiani, e Cortigiani suoi dependenti; douendosi nel principio trattar del modo di procedere, dal quale poi dependeua il tutto. E per contrario nella prima Sessione di cerimonia, ritardata dal Papa sin a'13 di Decembre affinche vi concorresse numero conueniente di Prelati stranieri; furono più i Vescoui, e i Teologi dependenti da'Principi secolari, che dal Pontefice, *iui*.

73 Che'l Papa desiderando riunirsi coll'Imperadore, cōmettesse al Nunzio di procurarlo con opportune profferte contra i Turchi, e i Protestanti. E che ciò fosse dal Nunzio prosperamente messo in effetto. Là doue tutto seguì diuersamente, come si legge nel *lib.5.cap.8.*

74 Che'l Pontefice à fine d'opporsi à ciò che in suo pregiudicio ordinasse, ò permettesse nella Dieta di Vormazia Cesare, di lui mal contento, determinasse di mandare direttamente ad esso il Cardinal Farnese; il quale passando per Vormazia desse gli ordini opportuni a'suoi confidenti, e prouedesse da luogo vicino a'bisogni. Mà ciò accadde tutto in altra maniera, come appare dal *luogo citato*.

75 Che inuiasse Nunzio al Rè de' Romani Fabio Mignanelli Vescouo di Grosseto. Il quale non haueua allora quel Vescouado, *iui*.

76 Che questa Legazione del Cardinal Farnese tendesse ad alcuni fini; il contrario di che è mostrato nel *lib.5.cap.8.* e 12.

77 Ch'essendosi posto nella Bolla de'Legati al Concilio, che procedessero col consentimento de'Padri; fosse poi tolta questa condizione per istanza d'essi Legati; i quali figurassero al Papa come nociua quella dependenza da'Vescoui. Mà tal condizione non fù tolta: nel *lib.5.cap.9.*

78 Che la Bolla dell'aprizione giugnesse à Trento innāzi all'arriuo del Cardinal Farnese, e ch'egli nel suo passaggio ne portasse quiui la confermazione. E pure tutto questo fù stabilito in Roma dopo la partenza d'esso Cardinale, *lib.5.cap.11.*

79 Che per volontà dell'Imperadore il Legato si partisse frettolosamente da Vormazia, affinche si dileguasse il sospetto che di lui haueuano conceputo i Protestanti. E tuttauia l'Imperadore non miraua ad altro che ad atterrire i Protestanti con l'apparenza di que' trattati di guerra frà 'l Pontefice ed esso per opera del Legato, *lib.5.cap.13.*

Che'l

80 Che'l Cardinal Farnese cercasse di persuader all'Imperadore il consentire all'inuestitura ne' Farnesi, di Parma e di Piacenza; con ragioni le quali presupponeuano la continuazione del Ducato Milanese nella signoria di Carlo. Il che si conuince apertamente per falso nel *luogo citato*.

81 Che'l tributo imposto da Paolo III. al nuouo Duca di Parma e di Piacenza in ricognizione del feudo, fosse d'otto mila scudi. Là doue fù di noue mila ducati di camera, *iui*.

82 Che la commissione d'aprire il Concilio a' 13. di Decembre fosse prima stabilita co' Cardinali nel Concistoro, e poi scritta a' Legati l'vltimo giorno d'Ottobre. E in opposto quella deliberazione del dì preciso fù presa co' Cardinali a' 6. di Nouembre, e significata a' Legati il giorno seguente, *lib.* 5. *cap.* 17.

83 Che giunto il Breue dell'aprimento à gli 11. di Decembre, il dì seguente fosse intimato vn digiuno al popolo per quello stesso giorno il qual precedeua alla solennità. Mà di ciò si dimostra la sconueneuolezza euidente: e il contrario è riferito nel Diario del Massarello, *iui*.

84 Che nella Congregazion generale tenuta il dì precedente all'aprizione del Concilio, il Vescouo d'Astorga richiese che si leggesse quel giorno il Breue della Legazione: mà che 'l Cardinal Ceruino, temendo che le facoltà publicandosi fossero limitate, parlò in maniera che fù messo fine all'istanza. E per contrario non fù il Vescouo d'Astorga che ciò propose, mà quel di Giaen: Nè domandò egli che questo si facesse quel giorno, mà nella solennità futura dell'aprimento: E la proposta non fù esclusa, mà con limitazione accettata, *iui*.

85 Che nella solennità de' 13. di Decembre si leggesse vna lunga esortazione per ordine de' Legati: e ch'indi si publicassero le Bolle del Papa, e'l Mandato dell'Imperadore: e che finalmente inginocchiatisi i Padri fosse recitata l'orazione dal Cardinal del Monte primo Legato. E nondimeno l'orazione dettasi dal Legato fù il primo, non l'vltimo atto: L'esortazione lunga a' Padri della quale parla il Soaue, si lesse nella Sessione seconda: e in quella prima se ne fece vna assai breue, e non letta da altri, mà profferita à memoria dal Cardinale del Monte, *iui*.

86 Che in quel giorno si leggesse ancora il Breue dell'aprizione. E pur ciò fù sol fatto nella Sessione, *iui*.

87 Che i Legati dessero vna mal'acconcia risposta al Segretario dell'Ambasciador Mendozza venuto à produrre di nuouo il mandato del suo Signore infermo in Vinezia. Mà il contrario appare chiaramente negli Atti, *iui*.

88 Che allora si cantasse il Vangelo di San Matteo in quelle paro-

parole: *Se'l tuo fratello pecchèrà inuerso di tè, correggilo frà tè e lui solo*. E per verità fù cantato quel dì San Luca, doue si narra l'elezione de'settantadue Discepoli fatta da Cristo, *iui*.

89 Che'l Vescouo di Bitonto commettesse molti errori nell'Orazione ch'egli fece per l'aprimento del Cõcilio. Il che si conuince per falso eziandio in fatto nel *lib*.5. *cap*.18.

90 Che'l Pontefice significasse a'Legati, non conuenire che si scriuessero lettere à nome comune del Concilio; mà bastar quelle che fossero scritte ò da sè, ò da essi à nome lor proprio. E in opposto il Papa diuisò loro distintamente la forma con la quale gli piaceua che tali lettere comuni fossero intitolate, e segnate, *lib.6. cap*.1.

91 Che i Legati à fine d'ostare agli Oltramontani domandassero al Papa numerosità di Vescoui Italiani *suoi fedeli, & vbbidienti*. Là doue richiesero Vescoui *di qualch'estimazione, e non passionati*, iui.

92 Ch'essi domandarono per lettera il Pontefice, se doueansi contar le sentenze per numero di nazioni, ò di persone: E che ricordarono, douersi rifiutare la maniera prima, come quella che harebbe renduto inutile il maggior numero degl'Italiani; il che tutto è falso; *lib.6. cap*.4.

93 Che sopra ciò venisse la risposta di Roma conforme al parere de'Presidenti. Mà frà le risposte degli altri punti non v'hà parola di questo, *iui*.

94 Che soli e tutti i Francesi si opponessero al decreto della seconda Sessione, perche si tralasciaua in esso l'intitolazione: *Rappresentante la Chiesa Vniuersale*. E pur questa opposizione fecesi da Spagnuoli, e da Italiani; e de'Francesi vi concorse solamente l'Arciuescouo d'Aix, *lib.6. cap*.5.

95 Che i Caualieri, i quali assisi onorarono quella Sessione, fossero diece. E furono diciasette, *iui*.

96 Che venti fossero i Teologi che vi assistettero in piedi. Là doue furono trentacinque, *iui*.

97 Che'l Cardinal di Giaen dopo la nouella della sua promozione si fosse astenuto dagli atti publici, perciòche non gli era ancor venuto da Roma il portatore della Berretta. Mà questa s'era inuiata à lui molti giorni auanti: ed egli hauea tardato à prenderla per aspettarne il beneplacito antecedente dell'Imperadore, *lib.6. cap.6*.

98 Che'l Colloquio di Ratisbona si discioglieſse per arte de' Cattolici, e per finzione di Cesare. E ciò nondimeno seguì meramente per opera de'Luterani, *lib.6. cap.9*.

99 Che i Padri facessero difficoltà sopra il libro di Baruch, come non connumerato da'Concilij, e da'Romani Pontefici frà le

Scrit-

Scritture canoniche: Onde sarebbesi tralasciato; mà perche nella Chiesa se ne leggono lezioni, si mossero ad accettarlo con dire, che dagli Antichi fù stimato parte di Geremia, e compreso con lui. Il che accadde tutto in diuerso modo; e si legge distesamente nel *lib.6. cap.11.*

100 Che l'apostasia del Vergerio, descritta dal Soaue come d'innocente, seguisse per souerchia durezza ch'egli incontrasse ne'pontificij. Là doue l'eresia di quel Vescouo era trasparita vn pezzo auanti alla cognizione di molti: E furono adoperate con lui soauissime maniere per trarlo à penitenza; mà tutte indarno, *lib.6. cap.13.*

101 Che nella Congregazione de'5. di Marzo si facesse gran romore da'Vescoui specialmente poueri, perche quel di Bitonto fosse stato citato in Roma à pagar le pensioni: E che i Legati per quietare il tumulto promettessero di raccomãdare al Papa il souuenimento di esso: E tuttauia nelle memorie di quella Congregazione non è alcun cenno di tal romore: E la verità del fatto si legge nel *luogo sopra citato.*

102 Che la indistinta comunione del Calice si osseruasse da tutta la Chiesa fin dugent'anni auanti al Concilio di Trento. E pure fin quattrocent'anni prima se ne proua l'vso contrario, *lib.6. cap.18.*

103 Che l'Imperadore non cessasse mai di trattare Ermanno di VVeda come Arciuescouo, benche fosse deposto dal Papa: Mà per contrario Ermanno rimase priuo e della Mitra, e della Dignità Elettorale, e morì disonoratamente nella paterna Contea, *lib.7. cap.1.*

104 Che i Vescoui, mossi da gli vfficij de'Cesarei, pendeuano à lasciare i dogmi, e trattar solo della Riformazione: onde i Legati ritardarono studiosamente questo punto finche il notificassero al Papa: da cui venne risposta, che ciò non ostante si proseguissero vnitamente le due materie. Là doue nelle lettere de'Presidenti non fù parola intorno à questa inclinazione de' Padri; nè furono elle scritte per significare la volontà de'Cesarei, mà per diuisare i modi della Riformazione, *lib.7. cap.2.*

105 Che'l Cardinale Pacecco esortasse à non riprendere la decisione della dottrina senza prima vdirne il parere del Nunzio pontificio in Germania: E che i Legati vi consentissero, purche frà tanto i Teologi facessero auanzo di tempo nell'esaminazione de'punti. Il che totalmente si oppone alla verità; non essendosi mai consigliata dal Pacecco la ritardazione de'dogmi, se non con oblique maniere; ed hauendola sempre i Legati rifiutata liberamente presso l'Ambasciador Toledo, *lib.7. cap.7.*

Che

106. Che'l Fiesolano nel suo scritto parere si tenesse puramente in voler persuadere, che le sentenze si ascoltassero à disteso, e non in ristretto; ed in richiedere maggior libertà del Concilio: e che fosse perciò gastigato con parole da' Legati, e gli si minacciassero punizioni. Mà ciò ripugna agli Atti del Massarello, ou' è in compendio la sentenza di questo Vescouo, *lib.7. cap.4.*

107. Che'l Vescouo di Chioggia si dipartisse dal Cõcilio sotto specie di malattia per cõtese hauute col Card. Polo nell' articolo delle Tradizioni. Là dou' egli senza fingere infermità prese licenza con altri Vescoui per andare alla sua vicina Chiesa ne' Giorni sãti. Nè fù quistionato da lui sopra le Tradizioni col Polo; mà per la sua imprudenza in parlar di ciò, fù mortificato da tutta l'Assemblea, *iui*.

108. Che tra'l Pontefice, e i Legati andassero varie proposte, e risposte intorno all'affare de'Regolari: e che in beneficio loro si facessero molte pratiche co' Vescoui Italiani. Di che tuttauia nelle memorie più segrete, e più minute di que'tempi non pur nõ si legge vna parola, mà trouasi espressamente l'opposto, *lib.7.c.5.*

109. Che la controuersia per quanto è alla Vergine sopra la macchia originale, si riuolgesse solo intorno à porre, ò nò l'eccezione esplicita nel Decreto, la quale dichiarasse, che della Vergine non si parlaua: E che ciò solamente fosse richiesto da' Francescani, e impugnato da' Domenicani. Là doue i Domenicani senza cõtrasto consentirono à questo: mà il contrasto fù, se douea parlarsi in forma di vantaggio, e di lode verso l'opinione de' Francescani, *lib.7. cap.7.*

110. Che la diuozione della Chiesa verso la Madre di Dio crescesse à poco à poco, quasi per inganno del volgo dopo l'Eresia di Nestorio; per certe nuoue immagini di Cristo bãbino in braccio alla Madre allora introdotte. E pure intorno alla santità della Vergine, e alla sua preminenza sopra tutto il Coro de' Santi parlano altamente i Padri Greci, e Latini fin dal principio della Chiesa, *iui*.

111. Che Zvvinglio nõ hauesse errato intorno al peccato originale: e che ciò testificassero molti Teologi Tridentini, i quali più diligentemente haueuano letto quell'Autore. Mà frà gli Eretici moderni non v'hà forse alcuno che in questo articolo s'abbagliasse più di Zvvinglio: Nè si legge, che'l contrario di ciò cadesse nell'immaginazione à veruno di que' Teologi, *lib.7. cap.8.*

112. Che i Vescoui per la loro tenue intelligenza si sgomẽtauano dall'imprender la disputazione sopra la quidità del peccato originale. Mà in opposto i Presidenti stessi ammonirono, che non s'entrasse à statuir questa diffinizione, sopra la quale gli Scolastici

erano

erano tanto discordi: essendosi il Concilio adunato per ricidere gli errori, non per decidere le opinioni, *lib.7. cap.10.*

113. Che venisse da Roma vn'ordinazione a'Legati di soprassedere intorno all'approuamento della Volgata. Il che è vna merà finzione, *lib.7. cap.12.*

114. Che fosse venuto à Trento per Ambasciadore del Rè di Francia Pietro Danesio: Che nella Sessione Quinta si leggessero le lettere regie di credenza dal Segretario del Concilio: E che l'Ambasciador Francese facesse a'Padri vna faconda orazione. Mà per effetto gli Ambasciadori di Francia furono trè, non vno; e frà questi l'vltimo era il Danesio: Anzi nel giorno della prenominata Sessione non erano ancora arriuati à Trento: E l'orazione fù recitata in vna Cõgregazion generale à gli 8. di Luglio, *lib.7.c.13.*

115. Che ne'capitoli fra'l Põtefice, e l'Imperadore per l'impresa contra i Protestanti, la condizione d'aiutarsi scambieuolmente quando alcun di loro riceuesse molestie da chiunque cercasse impedirla; si ponesse in vna particolare, e segreta scrittura per non offendere il Rè di Francia. E nondimeno questo punto fù letto nella publica Congregazione de' Cardinali, e registrato negli Atti Concistoriali insieme con gli altri capitoli, *lib.8. cap.1.*

116. Che il giorno 17. di Giugno, immediate dopo la Sessione quinta, si tenesse Congregazione. Mà la prima che raunossi fù a'21. di quel mese, *lib.8. cap.2.*

117. Che iui si leggesse dal Segretario vna scrittura intorno all'imprender la materia della Giustificazione. E il vero fù, che senz'altra scrittura il Legato Ceruino parlò all'Assemblea in assenza del primo Collega infermo, *iui.*

118. Che i Prelati Imperiali ripugnassero à quella discussione: e riferisce le ragioni, che per vno spediente di mezzo adduceano i Legati. Le quali cose tutte son false; perciòche non fù mai disputato, se douea proseguirsi la diffinizione de'dogmi, *iui.*

119. Che proponendosi da' Legati nelle Congregazioni seguenti il capo della Residenza, il Vescouo di Vasone dicesse; non potersi aggiustar quel punto senza leuar gli altri impedimẽti posti dalla Corte Romana all'esercizio episcopale: E che perciò i Presidẽti furono costretti ad ammetter'ancora il trattato di questi. Mà interuenne tutto il contrario: perciòche i Legati, nella prima, e non nella seconda Congregazione, dissero, che auanti di proporre la materia della Residenza, conuenia pensare à torre gli ostacoli; e che però ciascuno desse nota di quelli che sperimẽtaua nella sua Chiesa. E'l Vescouo di Vasone affermò, che gl'impedimenti sperimentati da lui non procedeuano dalla Sedia Apostolica, mà dalle podestà laicali, *iui.*

Che

120. Che'l Papa col titolo dell'armi de'Protestāti fosse disposto in quel tempo alla traslazione, secondo l'opinion de'Legati: mà che Cesare nel rimouesse con gagliardissimi vfficij. Il che tutto si conuince per falso, *lib.8. cap.5.*

121. Che i Legati andassero procrastinando, e temporeggiando per commession del Pontefice. E pure nelle commessioni tutte del Papa a'Presidenti non si legge altro che sollecitudine di finire, tanto per ben publico, quanto per sicurtà priuata, *iui.*

122. Che in Trento fù publicato il Giubileo a'25. d'Agosto; e che le solennità di esso interruppero per quindici giorni le Congregazioni generali. Mà nè il Giubileo fù publicato in quel dì, essendosi già fatta a'dicianoue d'Agosto la prima processione per acquistarlo; nè mai in quel mese passarono 15. giorni senza Congregazione, *iui.*

123. Che intorno alla certezza di fede la qual possa hauersi in questa vita di star'in grazia, fosse gridato da'difensori di essa: non douersi attendere à gli Scolastici, come à tali che procedono con ragion filosofica, e però non valeuole à dar giudicio de'misterij diuini. E tuttauia il Soaue medesimo riferisce, che i Carmelitani seguiuano tal sentenza per l'autorità di Giouanni Baccone Capo della loro scuola, e che lo stesso faceuano altri Religiosi per conformarsi agli scolastici loro Dottori, *lib.8. cap.12.*

124. Che'l Caterino fosse inuentore d'vna sentenza sopra la predestinazione. La qual sentenza tuttauia più di dugento anni prima fù insegnata da Frà Guglielmo Occamo discepolo di Scoto, e comprouata ne'tempi vicini al Sinodo da Gabriel Biel, *lib.8.c.13*

125. Che in grazia de'Francescani s'aggiugnesse vna parola poco accōcia al primo Decreto della Giustificazione. E per verità vi fù ella messa cō molto senno, e non in grazia de'Frācescani, *iui.*

126. Che'l Cardinal Farnese si licenziasse dall'Imperadore, perche questi non gli permise di portare nel campo la Croce innanzi, e in tal guisa dichiarar quella come guerra di religione. Mà in opposto il Legato offeso dal clima alemanno assai prima hauea ricercata dal Papa la licēza del ritorno, la qual ritardatagli in grazia di Cesare, gli fù cōceduta all'innasprir della stagione, *lib.8.c.16.*

127. Che'l Papa volle per ogni modo, che si promulgasse il Decreto della sospensione; perciòch'egli temeua qualche turbamento da'Luterani, i quali fosser costretti da Cesare d'andare al Concilio. E per contrario il Pontefice, e i Presidenti con tanti vfficij, con tanti Nunzij, con tanti inuiti nō haueano mai procurato altro che la venuta quiui de'Protestanti. E à fine di costringerli à ciò hauea dato il Papa sì grosso aiuto all'Imperadore, *iui.*

Gli

Gli errori accaduti nella ſtampa ſon di trè ſorti. Alcuni pochi i quali ò alterauano, ò vero offuſcauano il ſenſo: e queſti hanno riceuuta correzion dalla penna: Alcuni che per sè ſteſsi dagli huomini, pur che di mediocre intendimento, ſi ſcorgeranno: e di queſti s'è fatta la nota che ſegue perche ſiano emendati quando che auuenga che l'Opera ſi riſtampi: Alcuni finalmente ò per sè paleſi al primo ſguardo di chi che ſia, ò appartenenti à minuzie d'ortografia, la qual ſi vedrà oſſeruata dirittamente nelle ſteſſe voci per altri innumerabili luoghi dell'Opera: e queſti ſi rimettono alla diſcrezion de'Lettori.

		Errori.		Correzioni.
Pag. 304.	lin. 35.	*feſſe*	fà	*foſſe*
369.	penult.	*sì*	fà	*ſi*
385.	37.	*leuato*	fà	*leuata*
	40.	*diſdetto*	fà	*diſdetta*
497.	25.	*auuenra*	fà	*auuentura*
565.	1.	*voracità*	aggiugni	*è*
566.	9.	*ſcritture*	fà	*Scrittura*
568.	13.	*la macule*	fà	*le macule*
641.	16.	*dallu*	fà	*dalla*
648.	14.	*là*	fà	*la*
652.	24.	*Demoſtine*	fà	*Demoſtene*
653.	17.	*cha*	fà	*che*
	l'iſteſſa lin.	*impugua*	fà	*impugna*
l'iſteſſa pag.	lin. 25.	*oltre ciò*	fà	*oltre à ciò*
678.	2.	*dal*	fà	*del*
727.	13.	*rimetce*	fà	*rimette*
730.	24.	*huer*	fà	*hauer*
735.	penult.	*fia*	fà	*ſia*
812.	12.	*propoſibione*	fà	*propoſizione*
847.	11.	*con ottimo*	fà	*con l'ottimo*
849.	30.	*fattane*	fà	*fattone*

TA-

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI
Contenute in questi otto Libri.

A

ABATI Cassinesi qual luogo e qual voce ottenessero nel Concilio à tẽpo di Paolo Terzo; l.6.c.2.n.3.e 4. opinione d'vno di essi, che s'introducesse frà i Monaci la lezione della Scrittura; l.7.c.5.n.2.

Abati di Chiarauualle, vedi *Abati Cassinesi*.

Achille de'Grassi Bolognese Auuocato del Concilio; l.6. c. 1. n.2. viene à Roma per cagion della traslatione; l.8.c.8. n.3.

Adriano Sesto; sue qualità, e vie per le quali ascende al Pontificato; l.2. c.2.n. 2. *e segu.* abbaglio del Guicciardino intorno alla sua elezione; iui n.7. venuta di esso à Roma; e impedimenti che affronta per ben' ordinar la Corte; l.2.c.3. *per tutto*. risformazione cominciata dal punto delle Indulgenze; ed errori del Soaue; l.2.c.4.n.1. *e segu.* e difficoltà nõ pensate innanzi nel riformar la Dateria; lib.2. c.6. n.2. *e segu.* messione di Frãcesco Cheregato ad vna Dieta di Norimberga; e Breue à questa in vniuersale per gli affari di Lutero; l.2. c.6. n.9. e c.7. n. 2. varie considerazioni dell'Autore sopra l'Istruzione del Nunzio; c.7.nu.4. *e segu.* morte d'Adriano: l.2.c.9.n.1.

Agostino Bonucci Generale de'Serui difende i priuilegij de'Regolari con acerba puntura verso i Prelati; l.7.c.5.n.13.

Alberto de' Marchesi di Brandeburgo Cardinal Mogõtino è delegato sopra la publicazione delle Indulgenze in varie parti della Germania; l.1.c.3. n.7 e 8. imputazioni di Lutero contra di esso; iui. lettera e conclusioni mandategli dal medesimo sopra le stesse materie; l.1.c.4. num.3. bruciamento in Mogonza de' Libri di Lutero; e minaccie de' suoi seguaci; lib.1. cap.23.num. 10. e cap.25. num. 2. temenza perciò dell' Elettore nella Dieta di Vormanzia; l.1. c. 25. n.5. sua morte con graue dispiacere del Papa e de' Legati di Trento; l.5.c.15. n.4.

Alessandro Farnese Cardinale và Legato in Ispagna; e suoi trattati intorno a'publici affari; l.4. c.9.n.4. *e segu.* nuoua Legazione a'due Rè per cagion della pace e della Religione; l. 4. c.10. *per tutto*. ritorno à Roma, & andata

in

in Genoua à Carlo Quinto; l. 4. c.11. n. 1. l.5. c.2. n. 3. altra Legazion per la pace; e falsità del Soaue; l.5.c.5. n. 1. e 2. c. 8. n.6. 7. e 8. e c. 12. n.4. passaggio per Trento; e suoi concetti intorno all'aprizione del Sinodo; lib.5. c.11. nu.4. durezze che sopra ciò troua nell'Imperadore, e sospetti falsi che piglia di lui; l. 5. c.11. n.4. c.12. n. 1. e 2. cap. 13. n. 1. ritorno à Roma; e nuoue bugie in ciò del Soaue; l.5.c 13. n.4. e seg. Legazione in Germania per la guerra contra i Protestanti; l 8.c.1. n. 3. e 4. sua malattia presso à Trento; lib.8. c.7. n.1. e 2. trattati co'Presidēti e cō Cesare sopra la traslazion del Concilio; l.8 c.8.n.4.5.e 6 trattamenti al ritorno sopra la sospēsione; mà senza effetto; l 8. c.16. n.2. e segu.

Alfonso Duca di Ferrara è stimato da Clemente Settimo per autore d'vna calunnia contra di sè intorno agli affari del Sinodo; l.3. c.6. num.4.

Alfonso Salmerone della Compagnia di Gesù interuenne in tutte le trè adunazioni al Concilio Tridentino; l.7. c.7. n.1.

Alfōso Zorilla Segretario dell' Ambasciador Mendozza produce il Mandato di Cesare in Trento nell' assenza del suo padrone; e falsità del Soaue; l.5. c.17. nu.7. querele de' Prelati intorno alla destinata risposta; l.6.c.2. n.10.

Ambasciadori di Carlo Quinto al Concilio nel primo adunamento; vedi *Antonio* e *Niccolò Perenotto*.

Ambasciadori di Carlo Quinto al Concilio nella prima aprizione; *Diego Mendozza*, e *Francesco Toledo*.

Ambasciadori di Carlo Quinto in Roma; vedi *Diego Mendozza*, *Giouanni Fernandez Manrique*, e *Giouanni Vega*.

Ambasciadori d'Enrico Ottauo à Clemente Settimo per cagione del suo desiderato diuorzio; lib. 2.c.15.11.12.13. e 14. e l.3. cap. 14. num.9.

Ambasciador di Ferdinādo Rè de' Romani al Concilio in tempo di Paolo Terzo; l.5.c.10.n 1. istanza loro per l'aprimento; e risposta de' Legati; l 5.c.13.n.3.

Ambasciadori Frācesi al Concilio nel primo adunamento; l.8. c.3. n. 1. difficoltà superata intorno al luogo, iui n.2.3. e 4. solenne orazione nella Generale Adunanza; e risposta del primo Legato; iui n.5. e segu. repulsa loro d'interuenire nella Sessione festa; e perche; l.8.c.18.n 10.

Ambrogio Caterino; vedi *Ambrogio Polito*.

Ambrogio Pelargo Domenicano Procuratore dell'Arciuescouo di Treueri, qual luogo e qual facoltà hauesse nel Sinodo à tempo di Paolo Terzo; l.7. c.5. n.2.

Ambrogio Polito nominato il Caterino Vescouo poi di Minori predica latinamente nella terza Session del Concilio; l.6 c.9.n.1. sua opinione sopra la certezza di star'in grazia che possa hauersi in questa vita; e falsità del Soaue; lib.8. cap.12. n.9. e segu. abbagli del Soaue intorno alla sen-

ſentenza da lui recata nell' articolo della predeſtinazione, e della intenzione richieſta al valore del Sacramento; l. 8. c.13. n.1. e 2.

Anabattiſti; loro origine: Rotta hauuta nella Germania; lib. 2. c.12. n.2. auanzamenti loro, e nuoua ſconfitta nella Veſtfalia; l.3. c.16.n.5.

Andalotto miniſtro di Carlo Quinto viene à Roma per trattare ſopra il Concilio e ſopra la lega contra i Proteſtanti; l. 5. c. 13. nu.5. e 6. ſue pratiche col Papa; l. 5. c.14.n 1. fin. al 6.

Andrea Audeto General de' Carmelitani s'adopera per la libertà de' Regolari nel predicare; l.7. c.5. n.13.

Andrea Carloſtadio Arcidiacono di Vvitemberga nega la preſenza di Criſto nel Sacramento; lib.1. cap.13.nu.3. và con Lutero à Lipſia à fin di diſputare con l'Echio; lib 1. cap.15. n. 1. *e ſegu.* rinoua l'antica Ereſia contra le Immagini ſacre; l.2. c.8. n. 18.

Andrea Doria Ammiraglio di Carlo Quinto sfugge il combattimento con Barboſſa; l. 4. cap.5. num.1.

Andrea Vega Teologo nel Concilio di Trento quai ſenſi haueſſe ſopra la Traslazione volgata; l.6. c.17. n. 10.

Angelo Maſſarelli è deputato per Segretario nel Cōcilio di Trento agli anni di Paolo Terzo; l.6. c.1.n.6. recita vn'eſortazione a' Veſcoui in nome de' Preſidenti; l.6.c.5.n.1.

Angelo Paſquale Veſcouo di Motola diſcorre con molta erudizione intorno al peccato originale; l.7. c.8.n.4. e 5.

Anna Bolena; vedi *Enrico Ottauo*.

Annate che riſcuotono i Papi in qual maniera furono impoſte; l.2.c.8.n.3.4. e 5.

Antonio Filoli Arciueſcouo d'Aix rimane in Trento dopo la partita degli altri Franceſi; lib. 5. c.16. n. 7.

Antonio Gabrielli Romano ricuſa d'andar à Trento per Auuocato del Concilio; l. 6. cap. 1. num. 2.

Antonio Perenotti Veſcouo d'Arras, e ſue qualità; l.4.c.11.n.9. và Rappreſentator di Ceſare à vna Dieta di Norimberga; l.5. c.4. num.5. e 16. compariſce à Trento nel ſuo paſsaggio; e recita quiui vna publica orazione; iui n.5.10. 11. e 12.

Antonio del Monte è rimunerato cō la porpora da Giulio Secondo per vn' atto forte di giuſtizia; lib.1.c.1. num.3. e lib.5. c.8.num.3.

Arciueſcoui: vedi *Veſcoui*.

Arrigo Loffredi Veſcouo di Capaccio muoue difficoltà a' Legati ſopra la libertà di proporre; l.7.c.4.n.9.

Aſpettatiue e loro inconuenienti; l.7. c.2.n.4.

Auguſta: vedi *Confeſſione Auguſtana Dieta*.

B

Baldassar Castiglione Nunzio in Ispagna rende due Breui di Clemente all' Imperadore; l.2.c.13. num.9. s'adopera con questo per la liberazione del Papa; l 2.c.14. n.12.
Bastiano Pighini Vditor di Ruota viene al Concilio in tempo di Paolo Terzo; l.5. c 17. num.9. Vffizij à lui commessi da'Presidenti; l.6.c.1 nu.8. sua promozione alla Chiesa d'Aliffe, indi di Ferentino, e in vltimo di Manfredonia; l.8.c.9.n.1.e l.11. c.8.n.6.
Bando Imperiale promulgato cõtro à Lutero; l.1. c 28. num.7. perde il vigore nella Germania dopo la partita di Cesare; l.2.c.1.n.6. e 7.
Benefizij ecclesiastici: discorsi del Soaue intorno all'origine, e alla qualità loro; l.8. c.17. nu.2. *fin al 9.*
Benefizij semplici: concetti del Soaue esaminati sopra l'introduzione di essi; l.8. c.17. nu.3. 4.5. e 6.
Bernardo Clesio Cardinal Tridentino, e sue condizioni; l.4. c.1. n.3.
Bolla di Leon Decimo contra le sentenze di Martino Lutero; lib. 1 cap.20. *per tutto*. opposizioni riferite dal Soaue; lib.1.cap. 21. *per tutto*. publicazione di essa Bolla in Germania; lib. 1. cap.22. num. 1. perche in Vvitembergа nõ hebbe effetto; iui num. 2. altra Bolla contra l'istesso, doue è condannato assolutamente per Eretico; lib.1.c. 25. n.1.
Bolla di Leon Decimo in approuazione delle Indulgenze; l. 1. c.12.n 4.
Bolla dello stesso Pontefice in cui si dà titolo di *Difensor della Fede* ad Enrico Rè d'Inghilterra; l.2. c.1.n.4.
Bolle diuerse di Paolo Terzo per intimazione e prorogazione del Sinodo in Mantoua; lib.3.c.19. n.10.l.4. c.4. n.1. per altra intimazione, e prorogazione di esso in Vicenza; l.4.c.5.nu.2.c.6. n.2. e c. 9. n.10. in priuazione del Rè d'Inghilterra; l.4.cap.7. nu. 3. per nuoue intimazioni e prorogazioni del Concilio in Trento; l.4.c.17.n.9.l.5.cap.4. n.20. e c.7.num 6. contra vna prammatica statuita da Carlo Quinto in Ispagna; l.5.c.5.n.1. sopra l'elezione del Papa da farsi in Roma e da' Cardinali; iui. intorno al comparire in Trento per procuratore; l. 5. c.10. n.3. e 4. e c.11. n.2. in riformazione della Corte Romana; l.6.c.13.n.6.
Braccio Martelli Vescouo di Fiesole autore di lunghe controuersie per l'intitolazione del Sinodo l.6.cap.2.num.8.e 9. rinuoua le istanze sopra di ciò, e sopra il toglimento della particella; *presedendo i Legati della Sede Apostolica*; l.6.c.9.n.3. e cap.12.n.1. suoi discorsi sediziosi contra la libertà de'Regolari nel predicare; e ciò che seguisse; l.7.c.4. n.3.4. e 5. vo-

to di lui intorno alla Refidenza; l.7.c.6.n.3.
Bucero; vedi *Martino*.

C

CAlcedone; vedi *Concilio*.
Calice fin da qual tempo fosse proibito a' secolari; ed error del Soaue; l. 6. cap. 18. num.8. e 9.
Camillo Oliuo Segretario del Cardinal di Mantoua primo Legato del Concilio; *Introd.* cap. 4. num. 3. sospetti hauuti di lui in materia di Religione; iui n. 4 e confermato in tutti i carichi da' Presidenti dopo la mancanza del Padrone; *Introd.* cap.4. num.3.
Canonici; vedi *Capitoli*.
Canonisti quali prerogatiue attribuiscano al Papa; e malignità del Soaue contra di essi; lib. 7. c.14 n.1.2.e 3.
Cantoni Cattolici nell' Eluezia danno due sconfitte a' Cantoni Eretici: falsità ed impietà del Soaue; l.3.c.8.*per tutto*.mandano Ambasciadori al Concilio nell'vltimo adunamento; vedi *Ambasciadori*.
Capitoli di Cattedrali ò d'altre maggiori Chiese sono in parte sottoposti all' autorità de' Prelati; l.8.c.18.n.7.
Cardinal Accolti, vedi *Pietro*.
Cardinal Aleandro; *Girolamo*.
Cardinale d'Ancona; *Pietro Accolti*.
Cardinale Ardinghello; *Niccolò*.
Cardinale d'Augusta; *Ottone Truxes*.
Cardinale Bertano; *Pietro*.
Cardinal Campeggio; *Lorenzo*.
Cardinal Capo di ferro; *Girolamo*.
Cardinale di Carpi; *Ridolfo*.
Cardinal Ceruino; *Marcello*.
Cardinal Clesio; *Bernardo*.
Cardinal Colonna; *Pompeo*.
Cardinal Contarino; *Gasparre*.
Cardinal Crescenzio; *Marcello*.
Cardinal Dandino; *Girolamo*.
Cardinal Eboracense; *Tommaso Volseo*.
Cardinal Farnese; *Alessandro*.
Cardinal Filonardo; *Ennio*.
Cardinal Fischerio; *Giouanni*.
Cardinal Gaetano; *Tommaso de Vio*.
Cardinal di Giaen; *Pietro Pacecco*.
Cardinal di Granuela; *Antonio Perenotti*.
Cardinal Grimano; *Marino*.
Cardinal Iacouaccio; *Cristoforo*.
Cardinal Madruccio; *Cristoforo*.
Cardinal Mignanello; *Fabio*.
Cardinal di Mogonza; *Alberto*.
Cardinal del Monte; *Antonio, Giãmaria, Innocenzo*.
Cardinal Morone; *Giouanni*.
Cardinal Parisio; *Pietropaolo*.
Cardinal Perenotto; *Antonio*.
Cardinal Poggio; *Giouanni*.
Cardinal Polo; *Rinaldo*.
Cardinal Quignones; *Francesco*.
Cardinal Roffense; *Giouanni Fischerio*.
Cardinal Santafiora; *Guidascanio Sforza*.
Cardinal Seripando; *Girolamo*.
Cardinale Scombergo; *Niccolò*.
Cardinale Sforza; *Guidascanio*.
Cardinale Sfondrato; *Gianfrancesco*.

Car-

Cardinal de Silua; *Michele.*
Cardinal Simonetta; *Giacomo.*
Cardinal Tornone; *Francesco.*
Cardinal Tridentino; *Bernardo Clesio.*
Cardinal Truxes; *Ottone.*
Cardinal de Vio; *Tommaso.*
Cardinal Viseo. *Michele de Silua.*
Cardinal Volseo. *Tommaso.*

Carlo Duca d'Orliens secondogenito di Francesco Primo è destinato alle nozze ò con la Figliuola ò con la Nipote di Carlo Quinto: l. 5. c.4. nu. 29. e 30. muore di contagio con dubbio di nuoua rottura frà que'due Principi: iui, e c. 15. num.5.

Carlo Guglielmo Signor di Ceures Gouernatore di Carlo V. quai sensi hauesse intorno alla causa di Lutero; l.1.c.24.n.3.5. e 6. tumulto suscitato per sua cagione ne'Reami di Spagna; l.2. c.1.n.3. coopera non volendo all'ingrandimento d'Adriano Sesto: l.2.c.2.n.3.e 4.

Carlo Miltiz Camerier segreto di Leon Decimo è mandato all'Elettor di Sassonia con la Rosa d'oro, e per trattar sopra la causa di Lutero: l.1.c.13. nu.4. difficoltà trouate in quel Principe: iui n. 5. maniere disconuenienti da lui tenute per guadagnar Lutero: iui n.8. e c.14. n.1. cinque capi dati da esso in iscritto come radici di que'disturbi: e risposta che ne riceue: lib.1.c.14.num.2. e 3. riprensione fatta al Tetzelio: iui n.1. intemperanza sua ne' conuiti; e inconsiderazioni di lingua: l.1. c.18. nu. 1. nuoue sue diligenze per riducimẽto di Lutero, mà senza effetto: iui e n.3.

Carlo Rè di Spagna eletto Imperadore; e sue prime dimostrazioni à vantaggio della Fede Romana: lib.1. cap.22.num.2. dubbio che si hà degli Eretici contra la sua persona: l.1.c.24. nu.12. ciò ch'egli ottenga dalla Dieta in Vormazia intorno agli affari di Stato: l.1. c. 28. nu.4. diligẽze vsate quiui per la cõuersion di Lutero; e Bãdo promulgato contra di esso: lib.1. cap.27. num.4.5.7. e c.28.nu.5. e 6. sua partenza per Ispagna; & ordini per l'esecuzione del Bando e della Bolla pontificia nella Germania Inferiore: l.2. c.1.num.2.e 4. lettere risentite al Fratello per la trasgressione di quell'Editto, e per altri pũti di Religione: l.2.c.10.nu.28. e 29. dispiaceri grauissimi frà esso e Clemente Settimo: vedi *Clemente.* conferenze da lui ordinate frà i Cattolici e i Luterani: vedi *Protestanti.* sua coronazione in Bologna: lib.3. c.2. nu. 2. Dieta conuocata in Augusta: lib.3.c.3. n.1. interuenimento in quella Città alla solenne processione del Corpus Domini: iui nu.2. necessità di Concilio da lui significata al Pontefice: lib.3. cap.5. num.2. cap.7. *per tutto.* và ad vna Dieta di Ratisbona; la qual' erasi dianzi intimata in Spira: lib.3 cap.6. num.2. e cap.9. n.1. difficoltà incõtrate dentro e fuori dell'Alemagna intorno a' soc-

corsi contra'l Turco; e all'elezione di Ferdinando à Rè de' Romani: l.3. c.9. n.2. e 3. tregua di Religione trattata e fermata co'Protestanti fin'all'adunamento del Sinodo; e varie opposizioni della Dieta e de'pontificij; iui n.4. *e segu.* discorsi intorno à ciò del Soaue: lib.3.c.10. *per tutto.* nuoua conferenza col Papa in Bologna; e deliberazione presa d'intimare il Concilio: l.3. c.12. *per tutto.* vittoria conseguita in Affrica, e venuta di esso à Roma: lib.3.c.18.num.5.e cap.19.n.1. trattati quiui con Paolo Terzo per la suddetta intimazione: c.19.n.2.3. e 4. lungo ragionamẽto fatto da lui in Concistoro in lode del Pontefice e indoglienza del Rè di Francia; e ciòche auuenisse con gli Ambasciadori di questo: iui nu.8. e 9. tregua conchiusa col medesimo Rè; e amoreuole colloquio frà loro: lib. 4. cap. 5. nu.2.e c.6.n.3. suoi pensieri intorno alla Cõuenzion di Frãcfort: l.4. c.9. nu.2. e 3. passaggio per Francia à fin di domare i Gantesi; e trattati di pace con quel Rè: l.4. c.10. num.1. Dieta e colloquio destinati da esso in Spira; ed opposizioni fattegli dal Legato Farnese: iui num. 10. *e segu.* suo interuenimento ad vna nuoua Dieta di Ratisbona: l.4. c.13. n.5. Libro per concordia di religione che fà presentare al Legato, & indi proporre all'Adunanza: lib.4. c.14. n.4. e 5. vedi *Dieta di Ratisbona*. varij trattati col Legato in materie di Religione: lib.4. cap.15. num.1.2.3.4. e 5. viaggio di lui in Italia, e colloquij col Pontefice in Lucca: iui nu.14. e c.16. num.1.2. e 3. disastri patiti in Algieri: lib.4. cap.16.n.10. querele per la indifferẽza del Papa: l.5.c.1. n.2. e 3. parlamento con esso in Busseto: lib.5. c.2. num.3. e 5. difficoltà di trarlo in Lega cõtra il Rè di Francia: l.5. cap.4. num.26.27.28. e 29. sua confederazion coll'Inglese; e danni che ne riceue: iui num.23. 25. e 30. Breue scrittogli da Paolo Terzo contra il decreto di Spira: l.5. c.6. *per tutto*, e c.7. n.1. pace conchiusa col Rè Francesco: c.7. num. 4. e 5. sua ripugnanza alla traslazione del Sinodo: lib.8. c.8. num.3. 5. e 6. cap.10.n.4. c.15.n.4. e 5. Colloquio tenuto in Ratisbona per quietare i Protestanti; mà senza successo: lib.6. c.9. n.5. e 6. Lega stabilita contra di loro col Papa; l. 8. c.1. nu.2. *e segu.* desiderio di lui che si prorogasse il decreto della Giustificazione; ed à qual fine non cõpiaciuto: l.8.c.16.n.11.*e segu.*

Carlostadio: vedi *Andrea*.

Caterina d' Austria Reina d'Inghilterra: vedi *Enrico Ottauo*.

Cesare Ferramosca mandato da Carlo Quinto à Clemente Settimo dopo la prima espugnazione di Roma; l.2. c.14. n.4.

Cherici in qual maniera stieno soggetti a'Prelati: lib.8. c.18. num.6. e 7.

Chiesa

Chiesa se tutta anticamente fosse vn sol Vescouado, in tutto il quale ciascun Vescouo hauesse giurisdizione; come afferma il Soaue; l.6. c.3. *per tutto*. abusi di lei auanti al Cõcilio di Trẽto d'onde hauessero origine; lib.7. c.2. n.6.

Claudio Durfè Ambasciador Frãcese al Concilio in tempo di Paolo Terzo; l.8. c.3. n.1.

Claudio della Guisca Frãcese Vescouo d'Agde, & indi di Mirpoiz si parte, e poi ritorna à Trento per cõmessione del Rè; lib.5. c.16. n.7.

Claudio Iaio Procuratore del Cardinal d'Augusta qual luogo hauesse in Concilio; l.7.c.5.nu.2. sua esposizione sopra il detto di San Paolo: *Che l'huomo si giustifica per la Fede*: lib. 8. cap. 4. num.18.

Clemente Settimo e sua elezione: l.2.c.9. nu.2. e 3. quai sensi hauesse intorno all'adunamento del Sinodo; e falsità del Soaue; l.2.c.10. n.1. *fin all'*8. messione d'vn Legato alla Dieta di Norimberga; e suo dispiacere per la determinazion quiui presa in materie di Religione: iui n. 8. *e segu.* vedi *Lorenzo Campeggi*. diffidenze grauissime frà esso e l'Imperadore per gli affari di Milano; ed appellazione del secondo ad vn Cõcilio vniuersale; l.2.c.13. *per tutto*. guerra accesa frà loro; e primo espugnamẽto di Roma; l.2.c.14.n.2. varie capitolazioni conchiuse per breue tempo; iui, e n.3. 4. e 5. sua prigionia, e sacco della Città; iui n.6. *e segu.* ritirata di lui in Oruieto, ed istanze venutegli d'Enrico Ottauo pel suo desiderato diuorzio; l.2. c. 15.n.1.11.12.13. e 14. nuoua Legazion del Campeggio per quest'affare; iui nu.15. auocazione à sè della causa; l.2.c.17. *per tutto*. vnione frà esso e l'Imperadore; lib.2. c.16. *per tutto*. colloquio loro in Bologna; e malignità del Soaue; lib.3.c.2. *per tutto*. errori dello stesso Scrittore intorno a' loro trattati sopra la conuocazione del Sinodo; l.3.c.5. e c.7. *per tutto*. diligenze di Clemente per l'elezione di Ferdinando à Rè de' Romani; lib.3. c.9. nu.2. aiuti somministrati à Cesare nella guerra contra'l Turco; lib. 3. cap.10. n.7. industrie de' Rè di Francia e d'Inghilterra per separarlo da esso; l.3. c.11. nu.3. nuouo abboccamento con lui in Bologna; ed vffizij iterati co' Principi Cristiani per celebrare il Concilio; lib.3. c.12. e c.13. *per tutto*. vedi *Vgo Rangone*. andata e cõferenza in Marsiglia col Rè di Francia; e trattati loro sopra la causa de' Protestãti, e sopra il diuorzio d'Inghilterra; l.3.c.14. *per tutto*. contezza data da esso a' Cardinali e al Rè Ferdinando intorno à questo viaggio; l.3. c.16. n.3. sentenza pronunziata contro ad Enrico Ottauo; lib.3. c.15. *per tutto*. nuoui pensieri di lui sopra il Concilio; l.3.c.16. nu.4. 5.6. e 7. sua morte, ed elogio: iui num.8. e 9.

Cocleo scriue gli Atti d'vna Dieta d'Augusta nella qual' egli interuiene; l.3. c.3. n.1.

Colloquio di Ratisbona e suo successo riferito con malignità dal Soaue; l.6. c.9. n.5. e 6.

Colloquio di Vormazia raunato da'Protestanti; l.4. c.12. nu.1. sollecitudine quiui de'pontificij; iui n.7. e 8. diuieto di Cesare, che nó si proceda per voci particolari; iui nu.9. consigli del Morone per ouuiare a' pericoli; iui nu.10. lunghezza e rompimento dell'Adunanza, e falsità del Soaue; iui n.12. e 13.

Compagnia di Gesù contraria alla pace degli Vgonotti per affermazion del Soaue: *Introd.* c. 2. n.3. riguardi del suo Fondatore nella dinominazione, e negli abiti: l.4. c.11. n.9.

Concezion della Vergine se fosse esente del peccato originale, perche non determinato in Cócilio: lib.7. c.3. n.8. varietà di pareri sopra il qualificare per maggiormente pia la sentenza affermatiua; e molti errori del Soaue; lib.7. c.7. *per tutto.* difficoltà mosse da alcuni Padri intorno al decreto da formarsi sopra questa controuersia nella medesima Sessione; l.7. c.13. n.2

Conciliabolo di Pisa ragunato da Luigi Duodecimo Rè di Francia; l.1. c.1. n.2. suo trasportamento à Milano, ed in che forma è quiui abborrito; iui. Concilio oppostogli in Roma da Giulio Secondo; iui n.3. e 4. discioglimento del Conciliabolo, e con qual'effetto; iui.

Cóciliabolo di Spira intimato da' Luterani, ed impedito dal Papa e dall'Imperadore; l.2. c.10. n.28. e c.13. n.12.

Concilio degli Apostoli, se vi cóuenissero tutti i Fedeli abitanti in Gerusalem; *Introd.* c.11. n.3. e 4. vedi *Apostoli*.

Concilio di Calcedone raunato da San Leone Magno; l.6. c.4. n.3. interuenimento in esso di Marziano Imperadore; e con qual presidenza; iui n.5.

Concilio di Fiorenza fin' à qual tempo durasse. l.6. c.11. nu.11. 12. e 13.

Concilio per Mantoua intimato da Paolo Terzo. l.3. c.19. nu.10. messione di Legati e di Nunzij à varij Principi e à varij Prelati del Cristianesimo, i quali riceuon per atto publico la suddetta intimazione; iui, e l.4. c.1. n.1 2. e 3. difficoltà mosse dal Duca Federigo al riceuiméto del Sinodo; e molti abbagli del Soaue. l. 4. c. 3. *per tutto.* prorogazione di esso. l.4. c.4. n. 1.

Concilio Niceno da chi conuocato, e come dinominato; *Introd.* c.12. n.6. 7. e 8. falli in ciò del Soaue. iui nu.2. *e segu.* fatto miracoloso accaduto nella soscrizione de' suoi decreti: iui num. 7. Vescoui di paesi non contenuti nell'Imperio Romano che vi conuennero; iui n.9. e 10. interuenimento in esso di Costantino Imperadore, ed in qual grado; l.6. c.4. n.4.

Cócilio per Vicenza intimato dal Paolo Terzo; l.4. c.5. n.2. messione colà d'alcuni Vescoui

per

per far gli apparecchi opportuni; l.4. c. 6. nu. 1. arriuo de' trè Legati; ed ordine scritto ad essi di prorogar l'aprimento; iui n. 2. nuoua necessità di dilazione; e bugia del Soaue; iui nu.7. *e segu.* dilazione del Sinodo fin' à tempo migliore; l.4.c.9. n.9. *e segu.*

Concilio di Trento quanto sia degno d'Historia; *Introd.* c.1. nu.4. Narrazione che ne scriue il Soaue; vedi *Pietro Soaue*: perche non si sono promulgati i suoi Atti; *Introd.* c.5.n.6. se l'Autore dell' Opera presente meriti fede, essendo parziale verso la Chiesa Romana; *Introd.*c.6.n.1. *e segu.* se questo Concilio habbia deluse le speranze degli huomini pij intorno alla reintegrazion della Chiesa; *Introd.* cap. 7. *per tutto*; che cosa egli operasse in verso Lutero e i suoi seguaci; iui num. 4. e 5. se habbia riformato l'Ordine ecclesiastico; e calunnia in ciò del Soaue; *Introd* c.8.num.1. e 2. se da esso rimanessero fraudati i Vescoui intorno al ricuperare la pristina autorità; *Introd.* c. 9. num.1. *e segu.* se la sua conuocazione fosse temuta da' Papi; *Introd.*c.10.num.2. *e segu.* fini diuersi de' Cattolici, e de' Luterani intorno alla conuocazione di esso; l.3.c.5. num.1. e 2.

Concilio di Trento intimato da Paolo Terzo; lib.4. c.17. nu. 9. messione de' Legati; l.5. cap.1. n.7. arriuo loro, e d'alcuni Vescoui: e falsità del Soaue; l.5. c.4. nu.1. 2.3. e 4. venuta quiui degli Oratori Cesarei; vedi *Antonio e Niccolò Perenotti*; partenza di molti Padri, e sospensione di esso; l.5.cap.4. n.19.e 20. Nuouo conuocamento, e nuoua mession di Legati; l.5. c.7. n.6. e c.8.nu.1. vedi *Legati*; lettere frà loro e'l Pontefice intorno all'aprizione; l.5.cap.10. *per tutto*. e c.11. num.1. dilazione di essa, e perche; c.11. n.2. *e segu.* e c.12. *per tutto*; effetto di tal'indugio; e varij successi in Trento; l.5. c.13. num. 2.3. e 4. sensi de'Principi, del Papa, e de' Presidenti intorno al Concilio; l.5.c.14. n.6. *fin a'* 14. deliberazione d'aprirlo a'trè di Decēbre; l.5.c.15.n.5.c.16.n.5. difficoltà di tenerui i Prelati Frācesi; c.16.n.6.e 7. aprimēto seguito, e sue cerimonie; e molti abbagli sopra ciò del Soaue, l.5.c. 17. *per tutto*. elezion degli Vfficiali, l.6.c.1. n.2.3.4.5. e 6. varie cose trattate nelle Adunanze auanti alla prima Sessione; iui n. 8. e 9. richiesta de' Francesi che s'aspettassero gli Oratori e i Prelati loro; iui nu.10. e 11. se le voci douessero contarsi per numero di Teste, ò di di Nazioni; vedi *Decisioni*: lunga cōtrouersia sopra l'ammetter'altri che i Vescoui alla voce decisiua, l.6.c.2.n.1. *fin all'*8. sopra l'intitolazione del Sinodo; iui nu.8. e 9. vedi *Titolo del Concilio*. sopra l'autorità de' Legati, iui n.10. sopra l'esenzione de'Vescoui e degli altri quiui presenti dalle Decime, iui n.11. se con-

seconda Sessione, ed altre falsità del Soaue, l.6.c.5. *per tutto*: difficoltà in Roma ed in Trento sopra l'incominciarsi à trattare ò della Riformazione ò de'Dogmi, l.6.c.7. *per tutto*: lettere destinate dal Cõcilio à diuersi Principi; e perche tralasciate, l.6.c.8. nu 1.2. e 3. diuisione stabilita di trè Congregazioni speciali, iui n.5. indugio chiesto da alcuni Padri sopra lo stabilimento delle materie, iui n.6. deliberazion di recitar' il Simbolo della Fede nella Sessione futura, iui num.7.e 8. successo di questa; e varij trattati fra' Vescoui e i Presidenti; l.6.c.9.n.1.2.e 3. e c.11. nu.1. 2. e 3.auuento di diuersi Oratori: vedi *Ambasciadori*: qualità riguardeuoli delle persone le quali interuennero al Cõcilio; l.6.c.17.n.13.successo della Sessione quarta; l.6.cap.6.num.4. e 5.maniere diuisate intorno al proseguimento, l.7. c.2.num.7. *e segu.* libertà de' Padri quanta fosse, e malignità del Soaue, l.7.c.12.nu.3. vedi *Libertà*: terrore de' Vescoui per cagione della guerra, l.8.c.5 num.2 e 5. trattati di sciorre ò di trasportar'il Concilio, non approuati dal Papa, e intesi con graue sdegno da Carlo V. iui num. 2. *e segu.* c.7.n.5. *fin'al* 9 e c.8. *per tutto*: nuoui ordini del Pontefice, e nuoui trattati de' Presidenti con essi intorno à questo negozio, l.8. c.10. nu.1.2.3.e 5. e c. 15. *per tutto* difficoltà di ritenere i Prelati in Trento, e proposte degl' Imperiali, iui n.3. *e segu.* assenso di questi alla traslazione, riprouato da Cesare; l.8.c.16.n.6. *e segu.* Sessione sesta celebrata, lib.8.c.18. n.10. *e segu.*

Concilij se habbiano estinte l'Eresie contra le quali furono cõgregati, *Introd.* cap. 7. n.3. se in essi habbiano diritto di dire il parere indifferentemẽte à tutti i Fedeli, *Introd.* cap. 11. num.3. e 4. che dinoti il nome d'*Ecumenico* dato loro: *Introd.* c 13. num. 1. à quali di essi siasi attribuito questo titolo nella Chiesa; ed errori in ciò del Soaue, iui n.1. *e segu.* ponderazione sopra i cõcetti di questo Istorico intorno alla presidenza de' Cesari, e de' loro Vfficiali ne'primi Concilij Ecumenici; all' vso del distinguer Congregazioni da Sessioni; ed al decidere per numero di Nazioni, ò di Vocali, l.6.c.4. n.1. *e segu.*

Concilij e Costituzioni Apostoliche se douessero riceversi da' Padri Tridentini, l. 7. cap. 2. n 7. e 8.

Confessione Augustana, e sua origine, l.3.c.3.n.11. e 12.

Congregazioni di Paolo Terzo sopra il riformar la Corte e la Chiesa di Roma, l.3.c.17.n.3.e l.4.c.5.nu. 3. 4. e 5. sopra l'vniuersal riformazione degli Ecclesiastici, lib.4.c.5.n.6. *e segu.* sopra le materie pertinenti al Concilio, l.6 c.7.n.4.

Congregazioni distinte dalle solenni Sessioni d'onde hauessero origine ne'Concilij, l.6.c.4. n.7.e 8.

Con-

Congregazioni particolari oltre alle generali, perche introdotte da'Padri Tridentini, l.6. c.8 num.5. diuision de'Padri in trè Congregazioni speciali, e perche, l.6.c.8. n.5

Cōgregazion Generale sopra gli abusi delle prediche e delle lezioni, l.7. c.2.n.7. Congregazion Generale intorno alla Giustificazione, l.8. c.2. num.5. e 6 e c.4.n.1. *e segu.* utile delle Congregazioni in correggere i decreti, l.8.c.13. n.4

Contarino, vedi *Guasparre e Giulio.*

Conte d'Arco, vedi *Sigismondo*.

Cōte della Mirandola, vedi *Giantommaso*.

Cornelio Musso de' Minori Conuetuali Vescouo di Bitōto preuiene tutti i Vescoui nel giugnere al Concilio in tempo di Paolo Terzo, l.5.c.8.n.9. orazione recitata da esso nell' aprimento; ed opposizioni fattele dal Soaue, l.5.c 18. nu.1. *e segu.* molestie che riceue per le pensioni da'creditori, e bugie del medesimo Istorico, l. 6. cap.14 n.3. sua sentenza sopra il riceuimento delle Tradizioni, lib. 6. c.14. n.3. argomento da lui recato per mostrar che la Residenza era di legge diuina, l. 7. c.6. n.7. sentenza ch'egli porta con applauso intorno alla giustificazione dell'huomo, l.8.c.4. n. 14. sue feruide intercessioni acciòche si perdoni al Sanfelice Vescouo della Caua, l.8. cap.6 num. 4

Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza è imputato della solleuazion di Perugia in tempo di Paolo Terzo, l.4 cap.10. num.7 sussidio dato da esso all'Imperadore nella guerra contra i Protestanti; e ricompensa che ne riceue, l.8.c.6.n.1

Costantino Imperadore in qual grado interuenisse al Concilio Niceno, l.6.c.4.n.4. se cōuocasse di sua propria autorità quel Concilio, come afferma il Soaue, *Introd.* c.12.n.2.3.e 6.

Costituzioni Apostoliche, vedi *Cōcilij*.

Corte Romana che cosa sia, lib.3 c.10.n.10. s'ella temesse la conuocazion del Concilio, secondo che afferma il Soaue, *Introd.* c.10. n.11. discorsi di lei intorno alla causa di Lutero, l.1 c.12 n. 3. se la riformazione di essa fosse modo opportuno per cōuertire gli Eretici, l.2. c.6.nu 8 vedi *Roma* e *Riformazione*.

Cristianesimo in quale stato fosse auanti l'Eresia di Lutero, lib.1 cap.1. n.1. che significhi questo nome, l.3.c.10. n. 3

Cristoforo Iacouacci Cardinale, Legato per la pace e pel Concilio à Carlo Quinto, l.4. cap.6 num. 1

Cristoforo Madrucci Vescouo, e Signor di Trento ottiene che gli si mandi il Cappello da Paolo Terzo, l.5.c.1. nu.7. è di sentenza che'l Concilio si cominci dalla Riformazione, l. 6 c.7 nu.5.6.e 7. studia di persuadere che la Scrittura si volti negl'idiomi volgari, l.6.c.12.n.5 gli nascono alcuni disturbi col Cardinal del Monte; e si giu-

stifica col Pontefice, l.7. cap.4 num.8. e 9. e l.8.cap.7.nu.10. *e segu.*c.8.n.3.è chiamato da Cesare in Alemagna;e quindi è mãdato à Roma per istabilir'vna lega cõtra gli Eretici,l.7.c.4.n. 17.l.8.c.1.n.2.accoglie il Legato Farnese e l'esercito põtificio nel passaggio loro per Trento, l.8.c.7.n.1. promette di confortar l'Imperadore che acconsenta alla traslazion del Concilio; e s'adopera col Mendozza acciòche non ripugni alla sospensione, l.8.c.8.num.3. e c.15 num. 12

D

DAnesio ò Danes;vedi *Pietro*. Dandino; vedi *Girolamo*.

Dateria quãto fosse difficile à riformarsi, l.2.c.6.nu.2. consigli de'Legati Tridentini sopra la riformazione di essa, lib.7. c.2 num.1

Decime concedute da Paolo Terzo al Rè di Francia, l.4.c.4.n.3 esenzione da esse pe' Vescoui dimoranti in Concilio, l.6.c.2 num.11

Decisioni,se douessero farsi in Cõcilio per conto di Nazioni ò di Teste; e bugie del Soaue sopra di ciò, l.6. c.1. nu.7. e c.4. n.9 e 10

Decreti come si correggessero nel le Adunanze occorrẽdoui mutamento, lib.8. c.13.nu.4. vedi *Decisioni*.

Diaconesse e lor'ordinazione fin à qual tẽpo durasse nella Chiesa, l.6. c.18.n.8

Diego d'Alaua Vescouo d'Astorga hà alcune discordie col Cardinal Pacecco, lib.7.c.4.nu.11 temperamenti da lui proposti sopra il decreto della Concezion della Vergine, l. 7. cap.7 num.3. e 4

Diego Lainez Teologo della Cõpagnia di Gesù scriue vn Trattato intorno alla Giustificazione, l.8. c.11. n.9

Diego Mendozza Ambasciador Cesareo presso la Republica di Vinezia, & indi al Concilio di Trento, l.5. c. 4. n.5. suo presto ritorno quindi à Vinezia; e doglienze perciò del Pontefice coll'Imperadore; iui n.19.nuouo auuento di lui al Concilio; e prime funzioni co'Legati, l.5 c.8. n.9. suoi concetti intorno à quell'Assemblea, l.5.c.14. n.8 Mãdato che riproduce col mezzo del suo Segretario per cagione di malattia; e falsità del Soaue in questi successi,lib.5.c. 17. nu.7. e c. 9. n.1. trattati di sospensione col Cardinal Madruccio e co'Presidenti, lib. 8 c.15.n.12. *e segu.* diuersi viaggi di lui alla suddetta Republica; e soprintendenza d'alcuni Cardinali lasciata da esso in Concilio, lib. 5. c.17. nu.7. l.7. c.3 n.6. lib.8. c.6. n.2. c.16. n.11

Dieta d'Aganoa trasportata quiui da Spira, l.4. c.11. n.5

Dieta d'Augusta tenuta dall'Imperador Massimiliano,lib.1.c.6 num.4

Dieta d'Augusta nel 1530. congregata da Carlo Quinto, lib.3 c.3. n.1. vedi *Protestanti*.

Dietà di Colonia oue si elegge Ferdinando à Rè de' Romani, lib.3. c.5. n.10

Dieta di Norimberga l'anno 1522 tenuta in assenza dell'Imperadore, l.2. c.6. n.9

Dieta di Norimberga nel 1543. doue s'inuitano i Tedeschi al Concilio di Trento, l. 5. cap.4 num.5. 16. e 17

Dieta di Ratisbona conuocata da Carlo Quinto per la guerra cōtra'l Turco, e per la ricognizione di Ferdinando in Rè de' Romani, lib.3. c.9. nu.1.2. e 3. ostacoli incontrati da Cesare ne' Protestanti; iui n.2. e 3. tregua di religione conceduta loro fin'al nuouo Concilio con ripugnanza della Dieta; iui n. 4. *fin'al* 10. risoluzione presa di procurarne l'adunamento dal Papa; iui num.10. e 11

Dieta di Ratisbona congregata l'anno 1541. l.4. c.13. n.1. proposta lettasi quiui in nome di Cesare; iui n. 7. deputazione e diligēze fatte da esso per comporre le discordie di Religione, lib.4. c.14. num.1. 2. 3. 4. e 5. e c.15. nu.1. 2. 3. 4. e 5. concordia frà i Cattolici e i Luterani sopra diuersi articoli sul principio della cōferenza, c.14 n.5. loro dissensione intorno al misterio dell'Eucaristia; iui n. 6. e 7. vfficij degl'Imperiali co' Protestanti perche non si venisse à rottura; iui n.11. inclinazione de' Teologi Luterani all'accordo; e da che ritenuti; iui n.12. Recesso publicato da Cesare, e scioglimento dell'Adunanza, lib. 4. c.15. n.11. 12. e 13

Dieta di Spira intimata pel 1524 mà senza effetto, l.2. c.10. nu.16 e 20

Dieta di Spira tenuta da Carlo Quinto nel 1529. l.2. c.18. n.1. interuenimento in essa degli Zuuingliani e de' Luterani; e calunnia del Soaue cōtra i Cattolici; iui. Recesso fauoreuole a' Cattolici con piacere del Papa; iui nu.2. e 3. protestazione perciò d'alcune Città e d'alcuni Principi Eretici, iui n. 4. risposta seuera di Cesare a' loro Ambasciadori, iui num. 7. e 8 Lega Smalcaldica quindi nata, ed origine de' Protestanti, iui num.6

Dieta per Spira intimata da Carlo Quinto; mà dipoi stabilita per Ratisbona, l.3. c.6. n.2

Dieta di Spira traslata in Aganoa per occasione di peste; e Colloquio di Ratisbona determinato in essa, l.4. c.11. n.5

Dieta di Spira nel 1542. doue si accetta la cōuocazion del Cōcilio à Trento, l.4. c.17 num.7 *e segu.*

Dieta di Spira nel 1544. e suo Recesso pregiudiciale alla Religione, l.5. c.5. nu.3. dispiacere perciò del Pontefice, e di tutti i Cattolici, iui n.5

Dieta di Vormazia l'anno 1521. oue da Carlo Quinto si propon la causa di Lutero e suo effetto, l. 1. cap.24. num. 1

Dieta di Vormazia nel 1545. l. 5 c.8. n.6. 7. e 8. promessa diuisata quiui da Cesare intorno alle

le controuerſie di Religione e proteſti apparecchiati da'põtificij, lib.5. cap.10. num.2. e 5. trattato di guerra contro a'Proteſtanti, lib.5. c.13. num. 5. e 6. Receſſo Imperiale, come inteſo nel Concilio, l.5.c.15 num.1

Dionigi Laurerio General de' Serui è mandato Nunzio al Rè Giacomo di Scozia per la conuocazion del Concilio, l.4. c.1 num.1

Dionigi Zannettini Veſcouo di Chironia riceue vn graue inſulto nel Concilio dal Veſcouo della Caua, lib. 8.cap. 6.num.1 *e ſegu.*

Diſciplina eccleſiaſtica, vedi *Riformazione*.

Dogmi perche deſtinati da' Pontefici per cominciamento del Sinodo, l.6.c.7.n.1.2. e 3. parere de' Legati Tridentini intorno all'eſame di eſſi: e falſità del Soaue, l.7.c.2.n.7. *e ſegu.* vfficij dell' Ambaſciador Toledo co' Preſidenti per impedirne la deciſione, lib.7.c.3.num.1. e 2. ordini oppoſti dal Papa; iui e num.3. fermezza de' Legati nel trarre auanti quella materia, iui e n.4. varie opinioni ſopra ciò nella Congregazion Generale; e determinazione che ſi cominci l'eſame del peccato originale, iui n.6. *e ſegu.*

Domenicani in qual maniera s'oppongano al decreto ſopra la Concezion della Vergine ed errore in ciò del Soaue, l.7.cap.7 n.2. *fin' al 6*

Domenico Soto Domenicano interuiene al Concilio come ſuſtituito dal ſuo Vicario Generale; ed à qual maniera di voce ſia ammeſſo, l.6.c.2.n.5. ſentenza di lui contra l'introdurre fra'Monaci la lezione della Srittura, e contra la preminenza di eſſa alla cattedra della Scolaſtica, l.7.c.5.n.3

Duca d'Alba Gouernator di Milano ſtudia di perſuadere à Paolo Terzo che vniſca le ſue armi con Ceſare contra il Rè di Frãcia; e malignità in ciò del Soaue, lib. 5. cap. 4. num. 27. 28 e 29.

Duca di Branſuic; vedi *Enrico.*

Duca di Ferrara, vedi *Alfonſo.*

Duca di Firenze, vedi *Coſimo.*

Duca di Mantoua, vedi *Federigo*.

Duca d'Orliens, vedi *Carlo*.

E

Eccleſiaſtici come riformati dal Concilio di Trento; *Introd.* c.8. n.1. e 2. riformazione di loro diuiſata da Paolo Terzo, l.4.c.5. nu.3. *e ſegu.* abbagli del Soaue intorno all'elezione de' Miniſtri eccleſiaſtici fatta anticamente dal Popolo, l.6.cap.18 num.8

Eccleſiaſtici d'Alemagna riformati dal Legato Campeggio, l. 2 c.11.num.3

Echio, vedi *Giouanni*.

Ecolampadio Miniſtro eretico in Baſilea, e ſua morte, l.3. c.8.n.1

Ecumenico: errore del Soaue intorno alla deriuazione di queſto nome Ecumenico, *Introd.* c. 12.

12.num.8. Se il Soaue insegni la verità intorno al nome d'*Ecumenico* attribuito a' Concilij celebrati dopo la diuision dell'Imperio, *Introd.* c.13. *per tutto*: vedi *Concilio Niceno*.
Elettor di Mogonza, vedi *Alberto*.
Elettor di Sassonia, vedi *Federigo*.
E[illegible]lda, vedi *Michele*.
Eluezij, vedi *Cantoni*.
Ennio Filonardi Nunzio pontificio alla Republica Suizzera è creato Cardinale da Paolo Terzo, l.2.c.12.n.5
Enrico Duca di Bransuich Capitano della Lega cattolica contra i Protestanti, l.4.c.8.n.8
Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra fà presentare à Leon Decimo vn Libro da sè composto contra gli errori di Lutero; e villania vsata da Lutero nella risposta, l.2.c.1.nu.7. e 10. titolo che ottiene dal Papa di *Difensor della Fede*, iui n.9. amore impudico ch'ei porta ad Anna Bolena; e proponimento suo di sposarla, l.2.c.15. nu.8. e 9. nullità addotta da esso del suo matrimonio con Caterina d'Aragona; ed Ambasciadori che perciò manda al Pontefice, iui n.1. *fin*'a' 15. Congregazioni deputate da Clemēte sù quell'affare: e messione del Legato Cāpeggio in Inghilterra, iui n.12 *e segu.* causa auocata à sè da Clemente; sospetti e dispiaceri d'Enrico, l.2. c.17. n.1. *fin*' al 7. promesse da lui fatte agli Eretici di Germania in aiuto e in vantaggio loro sopra l'adunamento del Sinodo, l.3.c.6. nu.1 sue diligenze per disgiugner' il Papa da Cesare, e per far rimetter la causa nel Regno; mà indarno, l.3.c.11.num.3. e c.14 num.5. proibizione fattagli dal Pontefice di qualunque nuouo maritaggio, cap.14.num.5. e 6 Occulto & indi solenne spōsalizio di esso con la Bolena, e sentenza del Papa in cōtrario, mà sospesa per qualche tempo, iui nu.7. e 8. dispregio ch'egli mostra verso la Sedia Romana, l.3 c.15.n.1. promulgazione fattasi in Roma della sentenza, morte di Caterina, e scisma dell'Inghilterra, l.3. c. 15. *per tutto*. Ambasciadori da lui mandati a' Protestanti per collegarsi con loro, l.3. c.18. nu.15. dicapitamento del Fratello e d'Anna Bolena, lib.3. cap.19. n.10. atti d'impietà esercitati per esso in odio della Chiesa; e censure e priuazioni del Papa contra di lui, l.4. c.7. *per tutto*. lega da lui fermata cō Cesare à danno del Rè di Francia, lib.5. cap.4. num.24. e 25
Erasmo Roteredamo e sue qualità, l.1. c.23. n.4. inimicizia sua e de' suoi seguaci con gli Scolastici; iui, e num.5. e 6. testimonianza fatta da lui in vantaggio di Lutero; iui n.7. ostacoli che frappone alla Bolla contra di esso; iui num. 8. e 9. lettere ossequiose le quali scriue al Pōtefice; iui nu.9. sua morte, ed in quale stato; iui n.7
Ercole Seueroli Promotore del Concilio di Trento à tempo di

Paolo

Paolo Terzo, l.5. c.17.n.9
Eretici: se più conuenga perseguitar loro che gl'Infedeli, l.3. cap.10. nu.6. e 7. concetti del Soaue, intorno alla permessione, e alla punizione di essi; iui num. 8. e 9. vedi *Protestanti* e *Vgonotti*.
Ermanno di Vueda Arciuescouo di Colonia è scoperto per Eretico, lib.5. c.14. num.2. e 3. sua priuazione seguita nel Concistoro; e discorsi del Soaue sopra di ciò esaminati, lib.7. c.1 num.1.2. e 3
Esenzioni; loro origine, e discorsi del Soaue intorno ad esse, l. 8. c.17. n.9. *e segu.* decreti del Cócilio sopra l'esenzione d'alcuni Cherici da'Vescoui, lib.8. c.18 n.6. e 7

F

FAbio Mignanelli Nunzio pontificio presso il Rè de'Romani, l.5.c.8.n.7
Fagnano, vedi *Prospero*.
Federigo Elettor di Sassonia qual pietà mostrasse prima dell'Eresia, l.1.c.13.n.2. tratta col Card. Gaetano intorno alla causa di Lutero, l.1. c.7. n.3. e c.11.n.3. e 9. nega di riceuere in sua propria mano la Rosa d'oro mádatali dal Papa, l.1.c.13.n.5. da che si mouesse alla difesa di Lutero, iui n.6. e 7. e l.2. c.2.nu.8. come risponda all'Vniuersità di Vuittemberga intorno all'esecuzione della Bolla pontificia contra Lutero, l.1. c.22.nu.2. si riscalda in suo fauore nella Dieta di Vormazia, l.1. c.25. nu.6. propone ch'egli si chiami quiui prima d'esser condannato, l. 1. c.26. n.3. rifiuta l'Imperio; e procura che sia collocato nel Rè di Spagna; iui. permette che in Vuittemberga si leui l'vso del Sacrificio, lib.2. cap. 8. nu.17. Breui che gli vengono dal Pontefice; e sua giustificazione; iui num. 19. e 20. temperamento che prende nel cóuenire in Augusta alla processione del Corpus Domini; e falsa dottrina cauata quindi dal Soaue, lib.3. c.3. nu.3. 4. 5. e 6. vdienza negata da esso ne' suoi Stati al Nunzio Vorstio, lib.4. c.1. n.8. ragionamento hauuto con lui in Smalcalda, e con qual successo, l.4. c.2. nu.1. e 7. riconosce Ferdinando come Rè de'Romani; e ricompensa condizionale che ne riceue, lib.5. c.5. num.4
Federigo Duca di Mantoua muoue difficoltà intorno al riceuer' in quella Città il Concilio, l.4. c.3.nu.1.2.3. e 4. manda perciò l'Abatini al Pontefice; ed errori del Soaue; iui n.5. e 6
Federigo Palatino Fratello dell'Elettore e seguace di Lutero, è fatto Presidente nella Dieta di Ratisbona, l.4. c.14 n.2
Ferdinando Rè di Spagna si ricócilia con Carlo Quinto suo Nipote, l.2. c 2 n.3
Ferdinando Rè d'Vngheria: trattati per la sua ricognizione come Rè de'Romani, l.3.c.9.n.2.e 3. tacito conseguimento di ciò nella Dieta di Ratisbona; iui n.12.

n.12. assenso datone dall'Elettor di Sassonia in vna Dieta di Spira, lib.5. c.5. num.4. zelo di lui verso la Cattolica Religione, l.3. c.9. nu.5. sue doglienze per la indifferēza di Paolo Terzo, e per la lega del Rè di Frācia col Turco, l.4. c.4. n.3. ragionamenti hauuti col Nunzio Verallo sopra ciò, e sopra il luogo da stabilirsi pel Cōcilio, lib.4. cap.16. num.11. 13. e 14. trattati di esso col Card. Farnese intorno all'aprimento del Sinodo, l.5. c.12. n.2.
Feramosca: vedi *Cesare*.
Filippo Langrauio prende in sè la concordia trà Martino Lutero e Zvvinglio, l.2. c.18. n.1. stabilisce frà loro vn colloquio in Marpurg, lib.3. cap.1. nu.1. assale il Ducato di Vvittēberg, l.3. c.16. n.6.
Filcnardo: vedi *Ennio*.
Flaminio: vedi *Marcantonio*.
Fonseca: vedi *Giouanni*.
Francescani s'adoperano in Concilio perche si dichiari l'immunità della Vergine dal peccato originale; e bugia del Soaue, lib.7. c.7. n.3
Francesco Bādini Arciuescouo di Siena è in parere che l'affare della Residenza si rimetta al Ponteficē, l.7. c.6. n.6
Francesco Cheregato Vicentino, e sue condizioni, l.2. c.6. nu.9. và Nunzio ad vna Dieta di Norimberga: iui. Instruzioni ch'egli porta, ed in particolarità sopra gli affari di Lutero, lib.2. c.7. nu.1. 4. *e segu.* successo de' suoi trattati, l.2. c.8. n.1. *fin' a* 14. partenza di esso, e lettera scrittagli in nome del Duca di Sassonia: iui num.15. e 20
Francesco Oliuiero Ambasciadore del Rè di Francia alla Dieta d'Aganoa, lib.4. c.11. n.7. suo ragionamento spiaceuole a' Tedeschi nella dieta di Spira, lib. 4. c.17. num.7
Francesco Primo Rè di Francia si collega con Clemente Settimo: e varij successi di guerra frà esso e l'Imperadore, lib.2. c.13. num. 2. 4. 5. e 6. sue lettere al Papa intorno all'adunamento del Sinodo, lib.3. c.5. n.16. rifiuto che fà del Sinodo con le condizioni chiesteui da Carlo Quinto, l.3. c.7. n.1. confederazione trattata da esso co' Protestanti, l.3. c.6. n.1. e cap.18. num.15 sue diligenze per alienar Clemente da Cesare, lib.3. cap.11. nu.3. Conferenza con Clemente in Marsiglia, l.3. c.14 n.1. diuersi trattati frà loro intorno alla causa d'Enrico Ottauo: iui n.3. cap.14. n.9. e c.15. n.1. industrie ch'egli vsa co' Luterani perche riceuessero la conuocazion del Concilio in qualche Città d'Italia, l.3. c.16 n.4. suo pensiero d'ascoltar in disputazione gl'Innouatori; e come ne sia distolto, l.3. c.18. nu.17. Lega frà lui e Barbarossa cōtra gli Stati di Cesare in Italia, lib.3. c.19. n.1. danni ch'egli medesimo ne riceue, lib.5. c.4. num.29. processi delle sue armi in Fiandra, l.4. c.4. n.6. breue tregua frà lui e l'Imperadore, l.4. c.5. nu.2. allungamento

di essa per gli vfficij di Paolo Terzo; e colloquio frà loro, l.4. c.6. num.3. e 4. offerisce la Città di Lione per residenza del Concilio, l.4. c.9. nu.9. si tiene offeso da Carlo Quinto nell'vccisione d'alcuni suoi messaggieri, l.4. c.16. nu.2. fà perciò ritenere in Fräcia l'Arciuescouo di Valenza; iui n.3. e 9. ragiona col Nunzio Ardinghello sopra ciò, e sopra la pace con Cesare, lib.4. c.16. n.4. *fin'al 9.* rompe la guerra ad esso nella Fiandra e nel Piemonte, lib.5. c.1.n.1. mandà il Cancellier d'Alansone alla Dieta di Spira, lib.4. c.17. nu.7. destina nuoui Ambasciadori ad vn'altra Dieta in quella Città; mà non sono ammessi da Cesare, l.5. c.5. num. 2. dichiarazione fattasi quiui contra di lui: iui nu. 4. sbandisce da'suoi Regni l'Eresia Luterana, l.5. c.4. nu.22. pace conchiusa da esso coll'Imperador'in Crespino, l.5. c.7. n.4. e 5

Francesco Quignones General de' Minori è mandato da Carlo V. à Clemente Settimo dopo la prima espugnazione di Roma, lib.2. c.14 nu.4. s'adopera per là libertà del Pontefice nella prigionia susseguente; e si sottoscriue a'capitoli della pace per la parte Cesarea: iui num.13. è promosso al Cardinalato: iui.

Francesco Scledo Vicentino Vescouo di Vasone è mandato da Clemēte Settimo à Carlo Quinto per trattar seco l'vnione dopo il sacco di Roma, lib.2. c.16 n.5.

Francesco Sforza Duca di Milano conspira contro all'Imperadore, l.2. c.13. n.4. scoprimento della congiura, e sua carcerazione: iui num.5. morte di lui senza eredi: onde ricade à Cesare il Ducato Milanese, lib.3. cap.19. n.1

Francesco Toledo Ambasciador Cesareo al Concilio di Trento in tempo di Paolo Terzo, lib.6. c.13. n.1. suo riceuimento nella Congregazion Generale, lib.6. c.16. n.2. e 3. istanza di esso a' Legati, che si tralasci il decreto sopra la contumacia degli assenti: iui n.4. vfficij suoi co' medesimi, e col Vescouo della Caua per impedir la decisione de'dogmi, l.7. c.3. num.1.2.3.5 e 6. partita sua per Firenze e per Napoli; e soprintendenza che lascia in Concilio a'due Cardinali Imperiali, lib.8. cap. 16. num.11

Francesco di Tornon Cardinale Arciuescouo di Lione come distolga il Rè Francesco da vn colloquio co'Caluinisti, l.3. c. 18. n.17

Francia: danni venuti à quel Regno per la lega fra'l Turco e Francesco Primo, l.5. c.4. n.29

Franspergh; vedi *Giorgio*.

G

Gaetano; vedi *Marcello, Tomaso*.

Gambara; vedi *Vberto*.

Gattinara, vedi *Mercurio*.

Geri; vedi *Filippo*.

Gesuiti; vedi *Compagnia*.

Ghinucci, vedi *Girolamo*.

Giaco-

Giacomo Cauco Arciuescouo di Corfù propone la traslazion del Sinodo per cagion della guerra; e n'è ripreso dal Cardinal Pacecco, lib.8. c.5. nu.2. e c.7. num.5

Giacomo Cortese Vescouo di Vasone afferma che gl'impedimẽti de' Vescoui da risedere procedono dalle podestà laicali, lib.7. c.6. n.4. bugia del Soaue sopra di ciò, [illegible] 2. n.1

Giacomo Ligneri Ambasciadore del Rè di Francia nel primo adunamento del Sinodo, lib.8. cap.3. n.1

Giacomo Nachianti Domenicano Vescouo di Chioggia ritratta vn suo parere sopra le Tradizioni, l.6. c.14. nu.4. sospetti hauuti di esso in materie di fede; iui. andata di lui alla sua Chiesa ne' Giorni Santi; ed errore in ciò del Soaue, lib.7. c.4 num.13

Giacomo Sadoleto và Legato in Francia per la pace frà le Corone, lib.5. c.1. nu.4. e c.2. n.1. persuade à Paolo III. di venir à colloquio con Carlo Quinto, lib.5. c.2. n.4

Giacomo Simonetta Vescouo di Pesaro & Vditor di Ruota è sustituito à Paolo Capizucchi nella causa d'Enrico Ottauo, l.3. c.15. n.2. è mandato Presidente al Concilio di Vicenza in condizione di Cardinale, lib.4 c.6. n.2

Giammaria del Monte Vescouo di Pelestrina e Cardinal Legato al Concilio di Trento, lib.5. cap.8. n.1. malignità del Soaue intorno à questa sua elezione; iui n. 2. chiede licenza di partirsi, mà non l'ottiene, l.6. c.13 num.5. hà graui dispiaceri col Cardinal Madruccio, lib.7. c.4 num.8. e 9. e l.8. c.7. num. 10. e *segu.* parla al Conuento intorno alla Residenza, l.7. c.6. n.8. rimane vnico Presidente in Cõcilio; e quai sensi habbia nel douersi prorogare la Sessione sesta, lib.8. c.7. n.2. sua discordãza col Cardinal Pacecco sopra ciò, e sopra il trattar di traslazione; iui n.7. 8. e 9

Giammatteo Giberti Vescouo di Verona è aggiunto per compagno al Cardinal Polo nella sua Legazion d'Inghilterra, l.4. c.4 n. 5. tratta col Rè di Francia in Esdino sopra la pace cõ Cesare; iui n.8. e 9. è deputato al Colloquio di Vormazia; mà sẽza successo; e perche, lib.4. c. 11. num.9

Giammichele Saraceni Arciuescouo di Matera quai rimedij giudicasse opportuni alla residenza de' Vescoui, l.7. c.6. n.2 parere assai dotto ch' egli reca nella materia della Giustificazione, l.8. c.4. num.7. 8. e 9 lodi della sua persona scritte da' Legati al Pontefice, l.8. c.6. num.4. riprensione fattagli dal Cardinale di Giaen perche aderisce alla traslazione del Sinodo, l.8. c.7. num.6. e 7

Giampietro Caraffa Vescouo di Chieti è chiamato in Roma da Adriano Sesto à fin di riformar quella Corte, l.2. c.4. n.1. concetti di lui intorno alla rifor-

mazion' vniuersale riferiti dal Soaue, l.4. c.5. n.4
Gianfrancesco Sfondrati Arciuescouo d'Amalfi e poi Cardinale và Nunzio à Carlo V. per congratularsi della seguita pace con Francia, l.5.c.7. nu.6. sua Legazione al medesimo pel riducimento dell'Inghilterra, lib.9. c.18. n.5
Giantommaso Conte della Mirandola è mandato da Clemente Settimo à vna Dieta di Spira, l.2.c.18. n.1
Giantommaso Sanfelice Vescouo della Caua è mandato à Trento da Paolo Terzo con titolo d'Internunzio; e precorre tutti gli altri à fin d'apparecchiar la stanza pel Concilio, l.5. c.4.n.1 e c.8. n.3. reca vn suo parer dispiaceuole intorno alla Giustificazione, l.8.c.4.n.11. graue discordia che perciò nasce frà esso e'l Vescouo di Chironia; e cō qual riuscita, l.8.c.6. n.1. *e segu.*
Giberti: vedi *Giammatteo*.
Giorgio d'Austria Zio naturale di Carlo V. ed Arciuescouo di Valenza è ritenuto in Lione per ordine del Rè di Francia, lib. 4 c.16. num.3. diligenze fatte da' Cesarei in Roma per la sua liberazione; e come auuenuta, iui e n.9
Giorgio Frāspergh Luterano guida l'esercito Imperiale all' espugnamento di Roma, l.2.c.14 n.6. è fermato in Ferrara da vna improuisa parlisia, iui n.8
Giorgio Marchese di Brandeburgo parzialissimo de' Luterani scriue con molta riuerenza al Pontefice, l.3.c.18.nu.4. sua inclinazione intorno all' adunamento del Sinodo, lib.4. cap.1 num.8
Giorgio di Sassonia, vedi *Giouanni Echio*.
Giouanni Bellai Vescouo di Parigi è mandato à Roma dal Rè di Francia per la causa d'Enrico Ottauo, l.3.c.15. n.1
Giouanni Bugenagio Pomerano consacra i Sacerdoti per autorità di Lutero e dell' Accademia di Vvittemberga, l.3. c.18 num.7
Giouanni Cocleo è chiamato alla conferenza frà i Cattolici e i Luterani nella Dieta d'Augusta, l.3.c.4.n.4.vedi *Cocleo*.
Giouanni Echio Vfficiale dell'Arciuescouo di Treueri fà interrogazione à Lutero nella Dieta di Vormazia, l.1.c.26.n.8
Giouanni Echio Viceccancellier d'Ingolstadio scriue alcune note contra le falsità di Lutero, l.1.c.6.n.2.lo sfida à solenne disputazione; la qual si stabilisce che sia in Lipsia, l.1. c.14. nu.8 ostacoli frappostiui dal Vescouo di Munsperg; e saluocondotto conceduto dal Duca Giorgio di Sassonia, iui num. 9 primo pūto ch'egli elegge nella disputazione col Carlostadio; e fiacchezza in ciò mostrata da questo, iui n.3.*e segu.* cōtesa frà l'Echio e Lutero sopra il Primato del Papa, e sopra alcuni altri articoli; e con qual successo, l.1.c.16. *per tutto*. venuta di esso à Roma per quella causa, l.1.c.20. n.1. ritorno suo in

Germania con la Bolla contro à Lutero, la qual'egli fà porre ad effetto in diuerse parti, iui n.2. e c.22. n.1. ragionamēti di esso cō Melantone nel Colloquio di Vormazia, l.4. c.12.n.12. è deputato per vn de'Teologi della Parte Cattolica nella Dieta di Ratisbona, l.4.c.14. nu.2. s'oppone quiui ad vn certo libro da proporsi all'Adunanza, iui num. 4 scriue alcune confutazioni contra di esso; lib.4. c.15 num.13

Giouanni Fernandez Manrique Marchese d'Aguilar Ambasciador Cesareo in Roma, è destinato per Collega del Granuelano al Concilio di Trento, lib.5 c.4. n.5

Giouanni Fischerio Vescouo di Rocestria è creato Cardinale da Paolo Terzo, l.3.c.17.n.4

Giouāni Fonseca Vescouo di Castell'à mare discorre con molta dottrina sopra la propagazione del peccato originale, l.7. c.8 num.3. suo lungo ragionamento intorno ad alcuni articoli della Giustificazione, l.8.cap.9. nu.3.e 4.

Giouanni Glapione Francescano, e Confessore di Carlo Quinto s'adopera pel Bando Imperiale contro à Lutero, lib.1. cap. 24 n.3. e 4.

Giouanni Groppero Arcidiacono di Colonia interuiene come Teologo della Parte Cattolica nella Dieta di Ratisbona, lib.4 c.14. n.2. compone vn libro, il quale è proposto da Cesare à quella Adunanza, iui n.4. e 5

Giouanni de' Medici Legato dell esercito pontificio in Rauenna è fatto prigione da'Francesi, l.1 c.1.n.2. ascende al Pontificato: vedi *Leon Decimo*.

Giouanni da Montepulciano è mandato in Ispagna da Paolo Terzo per affari di Religione e per altri negozij di Roma, lib.4 c.8. nu. 14. falsità del Soaue intorno alla sua persona ed alle sue Istruzioni, iui nu.15.e cap.9 num. 1. nuouo viaggio di lui à quella Corte per comporre le discordie fra'l Duca Ottauio Farnese,e Margherita d'Austria sua Moglie, l.4.c.10. n.8

Giouāni Morone Vescouo di Modona Nunzio di Paolo Terzo presso il Rè de'Romani, l.4. c.1 n. 4. Istruzione mandata ad esso sopra la Dieta di Spira, l.4.c.11 n.4. suoi consigli che si fondasse in Roma il Collegio Germanico, l.4. c.14. num.13. chiamata quiui di lui; e nuoua sua messione ad vn'altra Dieta di Spira, l.4. c.16. n. 9. Istruzioni che porta sopra il riformare il Clero Alemanno,e'l resto del Cristianesimo; sopra la lega cattolica, e sopra il Concilio, l.4.cap.17 n.1.2.3.4.5.e 6. fauoreuol'vdiēza datagli nell'Assemblea, iui num.8. sua elezione à Cardinale ed à Legato del Sinodo nel primo conuocamento, l.5.cap.1 n.7. è mandato all'Imperadore per la pace col Rè Francesco, l.5.c.5. n.5.

Giouanni Poggi Collettore Apostolico in Ispagna intima quiui la conuocazion del Concilio,

lio, lib.4. cap.1. num.1

Giouanni Rè di Portogallo deputa trè Religiosi Domenicani al Cócilio in tempo di Paolo III. l.6.c.1.n.12

Giouanni Sleidano, e suo Libro sopra il Concilio di Trento, *Introd.* c.4. nu. 1. quanto in esso si mostri parziale agli Eretici, iui. contezze che ne trasse da Giacomo Sturmio, iui. è conuinto da varij Autori per mēzogniero, iui n. 2.

Giouanni Stupizio Vicario Generale dell' Ordine Eremitano in Germania spinge Lutero all'impugnazion dell' Indulgenze, l.1.c.9. nu. 16. infedeltà ch' egli vsa al Cardinal di Gaeta, iui. sua fuga da Augusta, lib. 1 cap.10. n.5

Giouanni Tetzel Domenicano deputato alla promulgazion delle Indulgenze in Germania, lib. 1 c.3. n.8. accuse che gli son date nell'amministrar quell' vfficio, l.1.c.14. n. 2. è ripreso dal Miltiz, e muore di tristizia, iui num.1

Giouanni Scepusio come s'intitolasse Rè d'Vngheria, l.4. cap.1 n.4. è souuenuto dal Papa nella guerra contro al Turco, e gli son confermati i Vescoui da lui proposti per le Chiese del suo Reame, l.4.c.8. n.6

Giouanni Vessalio Vescouo di Lāda è mandato da Carlo Quinto à trattar vna tregua di Religione co'Protestanti, l.4.c.8. nu.8 si giustifica sopra i pregiudicij cagionati da quell' accordo a' Cattolici, iui n.13

Girolamo Aleandro Nunzio di Leon Decimo à Carlo Quinto per l'affare di Lutero, l. 1. c.23 num. 2. sue qualità; e sue diligenze in quel trattato, iui, e n.3. e cap.25. num.1.2.3. e 4. opposizioni fattegli da' seguaci di Lutero, l.1.c.23.n.4. e c.25. n.5 e 6. procura il Bando contra di esso: e qual disposizione troui nell'Imperadore, l.1.cap.24 num.1. e 2. incommodità e pericoli della sua vita, iui n.12. ragionamento di trè ore fatto da lui nella Dieta di Vormazia; e con qual'effetto, l.1. c.25.n.7 *e segu.* e c.26.n.1. nega di venir à disputazione co' Luterani, e perche, c.26. n.1. oltraggi che da loro riceue, iui num. 2. sue querele, e suo protesto perche Lutero è chiamato con saluocondotto alla Dieta, iui num.3 4. e 5. detta il Bando contra di esso, e'l fà soscriuer da Cesare, lib.1. cap. 28. num.4. e 6. si duole con Cesare che'l Bando non habbia effetto in Germania, l.2.c.1.n.6. è mādato Nunzio da Clemente Settimo ad vna Dieta di Spira, l.3.c.6.nu 2 lettera pontificia che presenta all'Imperadore, iui num. 3. e 4 ragionamenti hauuti con esso sopra il maritaggio del Duca d'Orliens, poi Enrico Secondo con Caterina, pronipote cugina del Papa, iui n.5. e 6. sua andata con Cesare alla Dieta di Ratisbona; e mutazione d'affetti che troua per viaggio in Germania, l.3.cap.9. n.1. industrie ch'egli vsa per distornar la tregu

gua di Religione trattata da Carlo co'Protestanti, l. 3. cap. 9 num. 7. e 8. sua promozione al Cardinalato, ed alla Legazion del Concilio per Vicenza, lib.4 c.6 n.2. nuoua Legazione di lui in Germania sopra le discordie della Religione, l.4.c.8.n.1. poco gradito dal Rè Ferdinando: sue istanze col Papa per non esser rimosso da quell'impresa, iui n.2.c.3. opposizioni fatte da esso alla tregua stabilita co'Protestanti in Francfort, l.3. cap.8 n. 11. e 12. è richiamato à Roma per la suddetta Legazion di Vicenza, l.4.c.9.n.8

Girolamo da Bologna Vescouo di Siracusa dimostra che alla residenza deono obligarsi eziandio i Cardinali; ed è seguito da tutti i Padri, l.7.c.6. n.6

Girolamo Capo di ferro Vescouo di Nicea, e in altra età Cardinale, è mandato Nunzio in Portogallo per l'intimazione del Sinodo, l.4.c.1. n.1

Girolamo da Correggio è mandato Nunzio per condoglienza à Francesco Primo, l.5.c.15.nu.5 è mandato dal Cardinal Farnese all'Imperadore per diuersi affari, l.8. c.8. n.5

Girolamo Dandini Segretario di Paolo Terzo và Nunzio in Frãcia per fermar la tregua trà quel Rè, e l'Imperadore, lib.4. c.16. n. 3. vi ritorna Nunzio à far cõgratulazione per la pace seguita, lib.5. c.7. n.6. è mandato à Carlo Quinto per gli affari del Concilio, lib.5.cap.15. num.2

Girolamo Ghinucci Vescouo d'Ascoli và Nũzio ad Enrico Ottauo per la causa di Lutero, l.2 cap.1. n.8

Girolamo da Oleastro viene al Concilio pel Rè Giouanni di Portogallo, l.6. c.1.n.12

Girolamo Rorario Camerier di Clemente Settimo è mandato da esso à vna Dieta di Norimberga, l.2. c.10. n 8

Girolamo Seripãdo Generale degli Agostiniani compone in Trento la discordia frà i Padri sopra l'intitolazione del Concilio, lib.6. c.6. nu.3. s'oppone al riceuimento delle Tradizioni, e al punire coll'anatema i violatori di esse come de'sacri libri, lib.6. c.14. num.1.2.6. e 7. suo lũgo parere intorno alla facoltà de'Regolari nel predicare, lib.7.cap.5. num.9.10.11. e 12. difficoltà da lui mossa in voce e in iscritto sopra il decreto del peccato originale, l.7 cap.9. num.2. e 4. varij ragionamenti di esso nella materia della Giustificazione, lib.8.c.4 n.19. e cap.11. n.4. *e segu.*

Girolamo Veralli Vditor di Ruota Vescouo di Caserta passa dalla Nũziatura di Vinezia à quella di Germania, lib.4. cap.16. nu.9. tratta col Rè de'Romani intorno alla indifferẽza di Paolo Terzo frà le Corone; alla prossima Dieta di Spira; e al luogo da stabilirsi pel Concilio Generale; iui num. 11. *e segu.*

Giulio Contarini Vescouo di Belluno porta vna sentẽza assai dispiaceuole intorno alla Giustifica-

ficazione, l.8.c.4. n.15
Giulio de' Medici Cardinale và Legato all'esercito di Lombardia, lib. 2. c.1.n.2. viene in Roma dopo la morte di Leon Decimo: e ciò che operasse in Cõclaue, lib.2. cap.2. num.1. e 2. si giustifica delle calunnie dategli presso Adriano, lib.2.c.9. num.2, ascende al Pontificato; vedi *Clemente Settimo*.
Giulio Secondo raguna vn Concilio in Laterano cõtro à quello di Pisa, lib.1. c.1.num.3. e 4 cominciamẽto dato da esso alla nuoua Basilica di San Pietro, lib.1, c.2, n.6. Indulgenze che promulga à fin di trarre qualche aiuto per questa fabrica: iui n.7, morte e qualità di lui, lib.1. c.1. n.5. opposizioni fattegli dal Soaue: iui nu.6. *e segu.*
Giustificazione; varie conferenze in Concilio sopra di essa, lib.8 cap.1. num.1. c.2. n.2. *sin'al* 7. cap.4. *per tutto*, c.9, nu.2, *e segu.* cap.11. nu. 3, controuersia intorno all' imputazione della giustizia di Cristo necessaria all'huomo per la salute, l.8. c.11 num.4. *e segu.* qual certezza di fede possa hauersi in questa vita di star'in grazia; ed errori del Soaue, lib.8, c. 12. *per tutto*. falli dello stesso Scrittore nell'articolo della Predestinazione, e della Grazia, lib.8.c.13 num.1, 2, e 3. decreti stabiliti sopra i capi della Giustificazione; e varie considerazioni fatteui dall'Autore, lib.8 c.13. c.14. *per tutto*. e cap.18. nu.1 opposizioni del Soaue contro di essi, l.8. c.19. n.3. *e segu.*
Glapione; vedi *Giouanni*.
Granuelano; vedi *Antonio* e *Niccolò Perenotti*.
Grazia; vedi *Giustificazione*.
Groppero: vedi *Giouanni*.
Guasparre Cõtarino Cardinale è destinato ad vna Dieta di Spira, mà senza successo, l.4. c.11 nu.3. và ad vna Dieta di Ratisbona, e con quali commessioni, lib.4. c. 13. num.1. 2. 3. e 4 ragiona quiui cõ Cesare intorno alla pace; iui n.5. suoi trattati in voce e in iscritto à fauor della Religione e dell'autorità pontificia; e intorno all'adunamento del Sinodo; iui n.5. *e segu.* lib.4. cap.15. n.1. *fin a'*10. andata di lui à Milano cõ Carlo Quinto; iui n.14. querele de' Protestanti, e insieme della Corte Romana contra di esso; consolazione che riceue dal Cardinal Polo; ed accoglienze fattegli dal Põtefice in Lucca; iui. nuoua sua destinazione all'Imperadore; e morte di lui prima della partenza, lib.5 cap.1. n.4
Guidascanio Sforza Cardinal di Santafiora esercita le parti di primo Nipote appresso Paolo Terzo in assenza del Cardinal Farnese, lib.8. c.8. n.3
Guido Fabri Ambasciador Francese al Concilio in tempo di Pio, è tenuto per palese Vgonotto: *Introd.* cap. 4. n.7

Hutten;

H

Hutten: vedi *Vlrico*.

I

Indulgenze promulgate da Giulio Secondo e da Leon Decimo per chi con limoſine cōcorreſſe alla nuoua Baſilica di San Pietro, lib.1.c.1. n.9.cap.2 num.6. e 7. e c.3. nu.1. querele de'Tedeſchi à Maſſimiliano Ceſare per la ſoſpenſione delle antiche Indulgenze, lib.1. c.2 num.7. due oppoſizioni fatte à tali concedimenti; e loro riſpoſte: iui nu.8. e 9. neceſſità di vendere ad appaltatori il ritratto incerto dell'Indulgenze, lib.1. c. 3. num.4. ſe da ciò naſceſſe l'Ereſia di Lutero; iui n.3 errori del Soaue intorno alle perſone, a'luoghi, ed al tempo di queſta promulgazione; iui num.6. *e ſegu.* falſità dello ſteſſo Scrittore intorno all'origine, e a'proceſſi dell'Indulgenze, l.2. cap.5. n.1. *e ſegu.* ponderazioni ch'egli figura in perſona del Cardinal di Gaeta ſopra di eſſe, l.2. c 6. n.1. e 2

Inghilterra ſi ſepara dalla Chieſa Romana; e diſcorſi del Soaue intorno à ciò eſaminati, lib. 3. cap.15. n.4. *e ſegu.*

Imperadori ſe preſedeſſero ne'primi Concilij della Chieſa, lib.6 c.4. n.1. *fin'al* 6

Ippolito de'Medici Cardinale; ſua Legazione in Germania con ſoccorſi contro al Turco, lib.3 c.10.nu.7. onta che riceue dall'Imperadore, lib.3.cap.11.n.1. e 2

L

Lainez; vedi *Diego*.

Langrauio; vedi *Filippo*.

Laurerio; vedi *Dionigi*.

Legà Smalcaldica e ſua origine, l.2. c.18. n.6

Leghe diuerſe frà i Potentati; vedi ſotto i nomi de'Principi.

Legati a'Principi Criſtiani per ageuolar l'eſeguzione del Concilio in Mantoua, lib.3.cap.19 num.10

Legati eletti pel Concilio di Vicenza; e loro commeſſioni, l.4 cap.6. n.2

Legati ſpediti à Trento nella prima conuocazione, lib.5. cap.1 n.7. c.4. n.1. e 2. vedi *Concilio di Trento*.

Legati venuti di nuouo al Concilio tolta la ſoſpenſione, l 5. c.8 nu.1.3. e 9. malignità del Soaue intorno à certa Indulgenza promulgata da loro, e ad alcune lettere ſegrete chieſte da eſſi al Pontefice, l.5. c. 9. nu.2 varij loro trattati col Papa ſopra l'aprimento, l.5. c. 10.nu.5. *e ſegu.* e c.11. n.7. vedi *Concilio*. Iſtruzione mandata ad eſſi da Roma, lib.5. c.16. num. 2. 3. e 4. nuoue richieſte loro al Pontefice, lib.6. cap.1. n.1. *fin'al* 7. controuerſia frà i Padri intorno all'autorità di eſſi, l.6. c.2. num 10. e c. 12. n.1. licenza di partirſi domandata, mà non ot-

tenuta da loro, lib.6. c.13.nu.5 lettere, e messaggio che mandano al Papa à fin di sciorre ò di trasportare il Concilio per cagion della guerra, lib.8. c.5. num.2. e 3. lib.8. c. 8. nu.3. facoltà di traslazione venuta ad essi, lib. 8. c.8. nu.4. d'onde si mouessero à procurarla cõ tal' ardore; e varij trattati co'Cesarei e col Pontefice sopra ciò, e sopra la sospensione; iui n.5. *e segu.* c.15. *per tutto.* e c.16 num.6. *fin'all'*11

Legati che vanno a'Principi, e per altri affari; vedi sotto i nomi de'Cardinali e de'Papi.

Leon Decimo e sua elezione, lib.1 cap.2. nu.1. à qual sorte di studij fosse applicato; iui n.2. e 3. liberalità e pietà del suo animo; iui n.4. e 5. c.18. n.3. integrità sua nel dare i Benefizij, e nel dispensare le grazie, lib.1. c.3. n.2. Lega de'Potentati Cristiani ch'egli promuoue contro al Turco, lib.1. c.7. n.2. Indulgenze concedute da esso per chi contribuisse qualche limosina alla nuoua Basilica di San Pietro, lib.1. c.2. n.6. S'ei donasse à Maddalena sua Sorella alcune di tali riscossioni; e se quando ciò fosse stato, habbia quella bruttezza che ne figura il Soaue, lib.1. c.3. n.2. e 3 dichiarazione fatta da lui sopra le Indulgenze, l.1. c.12. n.4. sue industrie per torre à Lutero la protezione dell'Elettor di Sassonia, lib.1. c.13. n.1. e 4. Bolla che promulga contra di esso; sue diligenze per farla mãdar' ad effetto, lib.1. c.20. n.3. e 4. e cap.22. n.1. S'egli mancasse, ò procedesse con fretta intorno à questa causa, l.1. c.6. nu.5. e 6. suo dispiacere che'l Bando nõ habbia effetto in Germania per la partita di Cesare, l.2. c.1. n.6 allegrezza cagionatagli da Enrico Ottauo per vn suo libro composto contro à Lutero; iui n.8. sua morte, l.2. c.2. n.1

Lezioni; trattato in Concilio di riformarle, l.7. c.4. n.2. *e segu.* decreti e ponderazioni sopra di esse, l.7. c.11. n.1. *fin'al* 7.

Libertà de'Concilij che cosa sia, lib.7. c.12. n.3

Libri Canonici accettati dal Cõcilio di Trento; ed opposizione fattaui dal Soaue, lib.6. c.18 num.1

Ligneri; vedi *Giacomo.*

Lorenzo Campeggi Cardinale, e sue qualità, lib.2. c.10. n. 8. và Legato ad vna Dieta di Norimberga; e sue cõmessioni sopra la scrittura de'Cento aggrauamenti, e sopra l'eseguzione del Bando imperiale contro à Lutero; iui n.9. difficoltà che incontra così nel trãsito per Augusta, come ne'trattati coll'Adunanza; iui num.10. 11. 12. e 13. e lib.3. c.18. n.11. Recesso della Dieta comunicatogli in iscritto; e ciò che egli risponda, lib.2. cap.10. n.14. *fin'a'*22. riformazione del Clero Alemãno, fatta da esso in Ratisbona; errori e calunnie del Soaue, l.2 cap.11. *per tutto.* sua Legazione in Inghilterra pel diuorzio domandato da Enrico Ottauo: ed abba-

abbaglio del Guicciardino intorno alle sue commessioni, l.2 cap.15. n.15. 16.17.e 18. istanze di lui al Pontefice che auochi à sè quella causa, lib.2.cap. 17. nu.2. trasferimento di esso in Germania; ed orazione che recita in vna Dieta d'Augusta, lib.3. cap.3. nu.1. e 10. sua Legazione pel Concilio di Vicenza, l.4. c.6. n.2

Lucca è destinata per residenza del Concilio da Paolo Terzo in occorrenza di traslazione; e scuse di quel Senato in contrario, l.8. c.8. n.3. e 4

Luigi Duodecimo Rè di Francia fà ragunare vn Conciliabolo in Pisa, lib.1. c.1. n.2

Luterani in che articoli differiscano da'Cattolici, lib.3. c.10. nu.5. procurano d'impedire il Bando imperiale contro à Lutero, lib.1. c.25. num.5.e 6. e cap. 27. nu.5. rinouano i consueti tumulti dopo la partenza di Cesare dall'Alemagna, lib.2 cap.1. n.6. vedi *Protestanti*.

Lutero; vedi *Martino*.

M

MAntoua: vedi *Concilio*.

Marcantonio de Dominis Arciuescouo di Spalatro, dopo hauer'abbãdonata la Fede Cattolica, dedica al Rè Giacomo d'Inghilterra l'Istoria del Concilio di Trento scritta da Pietro Soaue; *Introd.* cap.2.num.1 sentenza di esso intorno alla saluazione dell'huomo; *Introd.* cap.3. nu.1. sua morte in prigione, ed incendimento del suo cadauero; iui.

Marcantonio Flaminio celebre Scrittore latino si scusa d'andar'à Trento per Segretario; e bugia del Soaue, l.6.c.1.num 4 e 5

Marcello Ceruini Vescouo di Nicastro và col Cardinal'Alessãdro Farnese nella sua Legazione di Fiandra, lib.4. c.10. nu.1. è creato Cardinale mentre è per via; iui. s'oppone al Signor di Granuela intorno alla Dieta ed al Colloquio da ragunarsi in Spira: iui n.11. torna Legato all'Imperadore, l.4.c.11.n.3. passa per la Corte del Rè di Francia; iui num.6.e 7. è mandato incontro à Carlo Quinto il qual viene da Genoua in Busseto, l.5. c.2. n.4. và Presidente al Concilio, l.5.c.8.nu.1. e 3. ragiona quiui sopra l'approuare tutti i sacri libri dell'vno e dell'altro Testamento, lib.6. c.11. n.5. scriue al Pontefice intorno alla Riformazione, l.7. c.2.n.5. tratta col Cardinal Madruccio sopra la traslazion del Sinodo, l.8.c.8.nu.1. e 2. è minacciato perciò dall'Imperadore; iui num.6 Qual fosse à punto quella minaccia, e com'egli rispondesse cap.15. num. 1.e 2. conforta il Papa à venir'à sospensione, l.8. cap. 15. n.10

Marcello Crescenzio famoso Legista è creato Cardinale da Paolo Terzo, l.5. c.1. n.7

Marcello Gaetano è adoperato da Adriano VI. nella riformazion del-

della Corte, lib.2. cap.4. n.1
Marchese d'Aguilar: vedi *Giouanni Fernandez*.
Marchese di Brandeburgo; vedi *Giorgio*.
Marchese del Vasto è imputato d'hauer fatti vccidere due Messaggieri del Rè di Francia; e come si giustifichi, lib.4. c.16 num.2
Marco Vigerio Vescouo di Sinigaglia reca vn voto assai dotto sopra la Giustificazione, l.8.c.4 num.10.
Margherita di Valois Reina di Nauarra consiglia il Rè Francesco suo fratello ad ascoltare in disputazione gl'Innouatori, lib.3. cap.18. nu.17
Maria figliuola d'Enrico Ottauo è intitolata Principessa di Vvallia come prossima erede nel Regno, lib.2.cap.15. n.1
Maria vedoua di Lodouico Rè d'Vngheria, e Gouernatrice di Fiandra, pare che protegga i Luterani, l.4.c.8.n.12
Maria Vergine Madre di Cristo in qual venerazione sia stata fin dal principio della Chiesa; ed impietà del Soaue sopra ciò, l.7 c.7. nu. 5. *fin' all'* 11. vedi *Concezione*.
Marino Caraccioli e sue qualità, l.1.c.23. nu.1. è destinato Nunzio à Cesare per la causa di Lutero, iui.
Marino Grimani Cardinale conforta Carlo Quinto alla pace nel Concistoro di Busseto, lib.5 c.2. n.5. và Legato in Francia pel medesimo affare, lib.5. c.5 num. 5
MartinoBucero è deputato per vn de' Teologi Protestanti nella Dieta di Ratisbona, l.4. cap.14 num. 2. chiede qualche limosina al Cardinal Contarino; e perche non l'ottiene, iui n. 11
Martin Lutero e sue qualità, lib.1 cap.4. n. 2. s'oppone al valore delle Indulgenze; e manda perciò vna lettera con vn foglio di nouantasette conclusioni sopra quella materia all' Elettor di Mogonza, iui n.3. *e segu.* semina le medesime conclusioni per tutta la Germania, e fà vna predica intorno ad esse nella Chiesa di Vvittemberga, lib. 1. c. 5 *per tutto*. opposizioni fatte in diuerse parti alla sua dottrina, lib.1.cap.6. nu.1.2.3.4. e 5. è citato à comparire in Roma frà lo spazio di due mesi, iui num.7 ciò ch' egli operasse per issuggir l'andata, lib.1. cap.7.num.1 e 2. nuoui paradossi che propone in Heidelberga, iui num. 4 e 5. d'onde si mouesse ad insegnar quelle opinioni, e frà loro alcune tanto incredibili; e perche trouasse seguaci, lib.1.c.8 nu. 1. *fin' a'* 14. ostacoli frapposti al suo auanzamento, iui n.14 e 15. causa di lui commessa in Germania al Cardinal di Gaeta; e ciò che frà loro seguisse, lib.1.cap.9. *per tutto*. sue offerte non accettate dal Cardinale, lib.1. cap.10. nu. 1. *fin' al* 5. partenza ed appellazione di esso; e cōsiderazioni intorno all' azioni del Gaetano in questo trattato, iui n.5. *e segu.* arti di Lutero per guadagnarsi l'Elettor di

Sassonia; e con qual'effetto, l.1 cap.11. n.3. *e segu.* appellazione di lui al futuro Concilio; e trè abbagli in ciò del Soaue, lib. 1 cap.12.n.1.5.6. e 7. parlamenti suoi col Miltiz, lib.1.cap.14.n.1 2.3. e 4. lettera che per richiesta di esso scriue al Pontefice; iui nu.5. e 6. nega di rimettersi all'Elettor Treuerese, secondo la sua promessa, e con quali scuse, iui n.7.e 8. è prouocato dall'Echio à vna solenne disputazione, e ripugnanza ch'ei vi mostra, lib 1.cap.14.n.8. viene perciò in Lipsia con Carlostadio, lib.1.cap.15 num.1. contesa frà lui e l'Echio sopra il Primato del Papa e sopra alcuni altri articoli; e con qual successo, l 1.c.16. *per tutto.* scritture publicate da lui e da' suoi partigiani intorno à quella disputazione, li.1. c.17. *per tutto.* lettera che manda al Papa in biasimo di Roma, dell'Echio, e del Cardinal di Gaeta, l.1.c.18.nu.1 2.e 3. nuoue opinioni da lui insegnate, l.1.c.20.n.1. Bolla pontificia publicata contra di esso, iui n.3.e 4. vedi *Bolla*. artificio che vsa per guadagnarsi l'animo di Carlo Quinto, lib.1. c.22 num. 2. sue Opere bruciate per mandamento di Cesare in diuersi paesi della Germania, iui, e cap. 23. nu. 10. arsione scambieuole della Bolla pontificia, de' Libri canonici, e d'altre Scritture fatta da lui in Vvittèberga, e da' suoi seguaci in varij luoghi; iui n.3. *e segu.* se la discordia frà Lutero e'l Pontefice fosse per alcuni pũti che conferissero all'vtilità de' Papi come alcuni presuppongono, lib.1.cap.25.nu.9. *fin'à* 12. quali persone seguissero Lutero, e quali gli fossero opposte, lib. 1 cap.24 num.7. *e segu.* è chiamato alla Dieta di Vormazia con saluocondotto di Cesare, lib. 1 cap.26.nu.5.6.e 7. viene: compare due volte nell'Adunanza; interrogazioni fattegli, e ciò che risponda; iui num. 8.e c.27 n. 2. e 3. priuate ammonizioni che gli son fatte dall'Arciuescouo di Treueri, mà senza effetto, iui n.6.7. e 8. sua partenza; e congedo che dà in Friburgo all'Araldo dell'Imperadore, l.1.c.28.num.1. volontario rapimento della sua persona per viaggio; varij discorsi sopra di ciò, iui n.2. e 3. Bando Cesareo promulgato contra di esso; e fallo del Guicciardino, l.1.c.28 n.7. e lib.2.cap.2. num.8. ritorno suo à Vvitemberga, ed à qual fine, lib.2.cap.8. num.16.17 e 18. differenza trà lui e Zuinglio sopra l'Eucaristia; e loro conferenza in Marpurgh, lib. 2 cap.12. num.1.lib.3. cap.1.nu.2 nuoui progressi de' suoi errori in varie parti del Cristianesimo; e diligenze de' Pontefici Adriano, e Clemente per reprimerli, iui num.4. e 5. ragionamento hauuto col Nunzio Vergerio in Vvittemberga, lib. 3 cap.18. num.8.9. e 10. pouertà grande di lui, lib.4. c.14. n.11 sua morte, e suo elogio, lib. 6 cap.10. per tutto.

Mas-

Massimiliano Cesare espone alla Dieta d'Augusta le nouità di Lutero; e scriue lettere feruidissime al Papa sopra di ciò, lib.1. cap.6. num.4. muore con grauissimo danno della Religione, l.1.c.12.n.10
Mattia Helt Vicecancelliere di Carlo Quinto è mandato da lui à Smalcada per indurre i Luterani al Concilio, lib.4.cap.1.n.8 risposte che riceue da loro, l.4 c.2. n.2. *e segu*. Lega cattolica ch'egli tratta contra di essi, l.4 c.8. num.8
Melantone detta la Professiõn di Lutero in forma più breue e men'odiosa à fin di presentarla all'Imperadore, l.3. cap.3.n.10 e 12. condescende à molte verità nella conferenza fatta co' Cattolici, lib.3. cap.4.num.4. è deputato per vn de'Teologi Luterani nella Dieta di Ratisbona, lib.4. cap.14. num.2. ragiona coll' Echio sopra il peccato originale nel Colloquio di Vormazia, l.4.c.12.n.12
Mendicanti, vedi *Regolari*.
Mendozza, vedi *Diego*.
Mercurio Gattinara Grancancelliere di Carlo Quinto, e poi Cardinale quai sensi hauesse intorno alla causa di Lutero, l.1.c.24.n.3
Michele de Silua Portoghese nomato Cardinal Viseo và Legato all'Imperadore per la pace col Rè di Francia, mà senza effetto; e falsità del Soaue, l.5.c.1.nu.4 e 6. e c.2.n.1
Michele Elizalba della Compagnia di Gesù hà scritto vn egregio Libro sopra il modo di trouar la vera Religione, doue ben difende la Traslazione Volgata l.6.c.17.n.14
Mignanello, vedi *Fabio*.
Milano ricade à Carlo V. per morte di Francesco Sforza senza figliuoli, l.3.c.19.n. 1. istanze di Paolo III. con Cesare perche conceda quello Stato a'Frãcesi, e danni seguiti dalla repulsa, l.5.c.4.num.29. e 30. l.4. c.6 n.5. e 6
Miltiz, vedi *Carlo*.
Mogonza, vedi *Alberto*, e *Concilio*.
Moncada, vedi *Vgo*.
Moncero, *Tommaso*.
Montepulciano, *Giouanni*.
Moro, *Tommaso*.

N

Nachianti, vedi *Giacomo*.
Nausea, vedi *Federigo*.
Niccolò Ardinghelli Segretario di Stato à tempo di Paolo III. indi Cardinale, è mandato in Francia da esso per la pace vniuersale, per l'adunamento del Sinodo, e per altri affari, lib.4. c.16. n.4. *e segu*.
Niccolò Perenotti Signor di Grãuela qual zelo hauesse verso la Cattolica Religione, l.3. cap.9 num.5. và al Colloquio di Vormazia, ed orazione quiui fatta da esso, l.4.cap.12. num.1.e 2. fà istanza al Pontefice che si mandi vn Legato alla futura Dieta di Ratisbona; della quale egli è destinato Presidente, iui n. 10 e l.4.cap.14. n.2. viene da Luc-

ca à Roma col Papa, l.4.cap.16 num.3. è mandato ad vna Dieta in Norimberga, e comparisce à Trento nel suo passaggio come Ambasciador' Imperiale, l.5.c.4. n.5. si parte per Norimberga, iui n. 16. parla di nuouo in Germania col Cardinal Farnese intorno all' aprizione del Sinodo, l.5.cap.12.num.1. inacerbisce per la partita de' Francesi da Trento, l.5.c.16. n.6

Niccolò Scombergo Domenicano Arciuescouo di Capoua è creato Cardinale da Paolo III. e sue condizioni, lib.3. cap.17 num.4

Norimberga; vedi *Dieta* e *Pace*.

O

OLao Magno Arciuescouo d'Vpsal nella Suezia è mandato da Paolo Terzo al Concilio di Trento; e malignità in ciò del Soaue, lib.6.c.5.n.6

Oleastro; vedi *Girolamo*.

Oliuiero; vedi *Francesco*.

Oliuo; vedi *Camillo*.

Oratori; vedi *Ambasciadori*.

Ottauio Farnese prēde in moglie Margherita figliuola naturale di Carlo Quinto, lib.4.cap.10. n.8. è costituito Capitan Generale dell'esercito pōtificio nella guerra contro a' Protestanti; ed acquisti fatti da esso, lib.8. cap.1. n.4. e c.16. n.1

Ottone Truxes Cameriere di Paolo Terzo intima il Concilio destinato à Trento in Norimberga, e in Polonia, lib.5.c.4. n.16 è promosso al Cardinalato, l.3. cap.17. n.5

P

PAce di Norimberga e sua origine, lib.3. c.9.n.12. discorsi del Soaue intorno ad essa esaminati, l.3. c.10. *per tutto*.

Pacecco; vedi *Pietro*.

Padronati; vedi *Benefizij*.

Panfilo da Strasoldo Nunzio di Paolo Terzo in Polonia pel cōuocamento del Sinodo, lib. 4. cap.1. num.1

Paolo Capizucchi Decano della Ruota Romana è costituito Giudice sopra la causa matrimoniale d'Enrico Ottauo, l.2.c.17 num.5

Paolo Terzo, e sua elezione, lib.3. cap.16.n.9. delibera di conuocare il Concilio, e difficoltà che v'incontra, l.3. c.17. n.1.2. 3. e 4. istituisce varie Congregazioni per riformar la Corte di Roma, e la Chiesa vniuersale; iui n.3. lib.4.c.5. n.3. e *segu*. fà promozione di Cardinali iui num.4. e 5. manda Nunzij e Legati à diuersi Principi, e tratta in Roma con Carlo Quinto sopra l'adunare il Concilio in Mantoua, lib.3. c.18. num. 1.2. 3. e cap. 19. num.5. 6. 7. e 10. lib.4. c.1. num. 1. 2. e 3.c.3. *per tutto*. cap.4. n.1. e 2. si mantien in mezzo frà le Corone con rāmarico dell'Imperadore, lib.3. cap.19. n.7. l.5. c.2. n.1. si collega con esso e co' Veneziani contro al Turco, lib.4. c.5. n.1. intima il Concilio in Vicenza; vi manda Legati, e con quali commessioni, lib.4. cap.5. n.4. cap.6. n.1. e 2. procura la pace frà

frà i Principi, lib. 4. c. 6. nu.1. Và à Nizza per tal fine; ed imputazioni dategli dal Soaue; iui n.2.3. *e segu.* suoi sentimenti per la concordia stabilita in Francfort, lib.4. c.8. num.14. e 15. e cap 9. n.1. e 2. proroga il Concilio à tempo certo; e perche, lib.4. c 9.n.9. *e segu.* toglie la sospensione, e manda Legati à Trento, lib.4. c.15. n.1. lib.5. cap. 1. nu.7. e 8. promozione di Cardinali; e dichiarazione fatta da esso intorno alla maniera d'eleggersi il Successore, lib.5. cap.1. n.7. e 8. manda suoi ministri al Colloquio di Vormazia, lib.4. cap.11. num.5.7. e 8. gli nascono alcune differenze con l'Imperadore; e viene seco à colloquio in Lucca, lib.4. cap.10. nu.7.8. 9. cap.15. n.14. cap.16. n. 1. e 2. inuia l'Ardinghello e'l Dandino in Francia, e'l Morone ad vna Dieta in Spira, lib.4. cap.16. num.3. 4. e 9. sue diligenze per comporre le nuoue discordie frà le Corone, e nuoua sua conferenza cō Cesare in Busseto, lib.5 cap.1.n.4. e 5. cap.2.n.2 3. e 5. cap.5.n.1. e 5. bugia del Soaue e d'altri Scrittori intorno al fine di questo parlamento; ed esame sopra l'autorità di varij Istorici di que'tempi, lib.5. cap.3. n.1. *e segu.* consiglio preso dal Papa di sospendere il Concilio; e Bolla promulgata sopra ciò, lib.5. cap.4. num.19. e 20. sua cōmozione pel decreto di Spira; e Breue che perciò scriue all'Imperadore, l.5.c.5.n.5.c.6 *per tutto.* c.7.n.1.2.e 3. si congratula cō Carlo e cō Frācesco per la pace stabilita frà loro; e toglie la sospensione del Sinodo, lib.5. cap.7. n. 6. cap.8. nu.14. *e segu.* e cap.9. n.4. *e segu.* proibisce a'Vescoui di comparire à Trento per Procuratori; lib.5. cap.10. nu.4. e cap. 11. n.2. hà varij trattati con Cesare intorno al Concilio; e conchiude seco vna Lega contra i Protestanti, lib. 5. c.14. n. 1. e c.15. num. 2. e 3. nu.1. *fin'al 6.* lib.8. cap.1.n.2. *e segu.* nega di continuar nella lega oltra il tempo promesso; e perche, lib.9. c.3. nu. 1. *fin'al 9.* inueste Pierluigi Farnese di Piacenza e di Parma, l.5.c.14.n.14.*e segu.* quai sēsi habbia nel primo auuiamento del Sinodo, lib.6 cap.8. num.4 fà promozione di Cardinali, e publica vna Bolla in riformazione di essi, lib.5. c.16. n.1

Parma data in feudo à Pierluigi Farnese, lib.5. c.15. n.14. *e segu.*

Peccato originale: varij trattati fra'Padri Tridentini sopra questa materia; e in particolare sopra il rimedio di tal peccato, e sopra la concupiscenza la qual rimane ne'battezzati, l.7. cap.3.n.7.e 12. e cap.8. *per tutto.* dubbio sorto; se ne'Rinati resti niente d'odioso à Dio, lib.7. cap.9. *per tutto.*

Perenotti; vedi *Antonio* e *Niccolò*.

Perugia si ribella da Paolo Terzo, lib.4. c.10. n.7

Piacenza è data in feudo à Pierluigi Farnese, lib.5. c.14. n.14 *e segu.*

Pietro

Pietro Accolti nominato il Cardinal d'Ancona detta la Bolla contro à Lutero, lib.1. cap. 20. num.3
Pierluigi Farnese riceue in feudo Parma e Piacenza, lib.5. cap.13 n.7. e c.14. n.14. *e segu.*
Pietro Bertani Vescouo di Fano s'oppone al diffinirsi in Concilio la Concezione immacolata della Vergine, l.6. cap 3. nu.8. ragiona sopra la Residenza, sopra il peccato originale, e sopra la Giustificazione, l.7. c.6. n.5. c.8. n.5. e 7. e l.8.c.4.n.12. s'adopera in diuersi modi e con varij viaggi per la traslazione del Sinodo, lib.8. cap.8. num.1.2.3. e cap.10. n.1. e 2
Pietro Danesio Ambasciadore del Rè di Francia al Concilio in tempo di Paolo Terzo, lib. 8. cap. 3. n.1. recita la consueta orazione nella Generale Adunanza; iui n.5. *e segu.*
Pietro Pacecco Vescouo di Giaen è creato Cardinale mentre stà in Concilio, lib.5. c.16.num.1. lib.6.cap.6. n.1. suoi consigli e suoi pareri intorno alla traslazione della Scrittura in lingue volgari; alla Concezion della Vergine; alla riformazion delle prediche; alle lezioni; alla residenza de' Vescoui; e ad altre materie, lib.6. cap.12. n.5. lib.7. c.3 nu.8. cap.4. nu 2.10. 11. cap.5. n.5.6.7. e 8. c.6. n.1. cap.7. num.1.2. e 3. lib. 8. c.2. num.3. c.3. nu.1. varie opposizioni fatte da esso alla Traslazione del Sinodo, lib.8. cap.7. num.3. *e segu.*
Pietro Soaue: se meriti veruna fede nella sua Istoria del Concilio di Trento: *Introd.* cap.2. n.1 come in essa si palesi per maluagio; iui num. 2. e 3. se possa scusarsi di ciò almeno presso agli Eretici; *Introd.* c. 3. nu.1. da chi traesse le sue notizie; *Introd.* cap.4. *per tutto.* errori in fatto de' quali si conuince con autoreuoli scritture: *Introd. c.6 n.6.* e *vedi successiuamente per tutta l'Opera.*
Pietro Strozzi soldato del Rè di Francia passa nel campo de' Protestanti, e perche, l.8. c.16 num.1
Pietro Tagliauia Arciuescouo di Palermo ferma vna contesa in Concilio trà i Cardinali del Monte e Madruccio, lib.8. c.7 num.11
Pietro di Toledo Vicerè di Napoli impone a' Vescoui del Regno che compariscano in Trēto per Procuratori da lui eletti: ed ostacoli che gli son fatti dal Papa, l.5. c. 10. num.3. e cap.11 num.2
Pietro Vorstio Fiammingo Vescouo d'Aix và Nunzio al Rè de' Romani ed agli altri Principi d'Alemagna nella prima conuocazion del Concilio, l.4. c.1 nu. 1. 3. 5. 6. 7. tratta cò Protestanti in Smalcada, iui num. 8 c.2. n.1. e 7
Pietropaolo Parisio Cardinale e Legato del Concilio di Trento nella prima intimazione, lib.5 cap.1. num. 7. è chiamato dal Papa à Bologna, & indi mandato à Genoua all'Imperado-

re, lib.5. cap.2. num.4
Pietropaolo Vergerio Nūzio presso il Rè de' Romani hà varij trattati con esso e con gli altri Principi Alemanni intorno alla conuocazion del Concilio, l.3 c.18.num.1, 4.e 5. passa à Berlino: e parla accidentalmente cō Lutero nel transito per Vvittemberga, iui num.6.7.8.9.e 10 risposta ingiuriosa che riceue in Smalcalda da' Luterani, iui num. 11. 12. 13. e 14. ritorna à Roma; e quindi è mandato all'Imperadore à Napoli, lib. 3. cap. 19. n. 1. interuiene al Colloquio di Vormazia come huomo del Rè di Francia; e falsità in ciò del Soaue, lib. 4. cap. 12 num.11. s'allontana dalla Cattolica Religione, lib.6. cap.13 num.3
Pighino, vedi *Bastiano*.
Pimpinello, vedi *Vincenzo*.
Pisa, vedi *Conciliabolo*.
Podestà ecclesiastica, vedi *Ecclesiastici Pontefici, e Vescoui*.
Politica vera in che si distingue dalla falsa, l.5.c.16.n.3.e 4
Pompeo Cardinal Colōna hà grauissimi dispiaceri con Clemente Settimo, lib. 2. cap.4. num.1 2. e 3. si concorda con esso, e s'adopera per la sua liberazione dopo il sacco di Roma, iui num.13
Pontefici se temessero dal Concilio la depressione della loro autorità; e se questa vi sia stata accresciuta, *Introd.* c.10. num.2 *e segu.* come ottenessero la maggioranza in tutta la Chiesa; se sarebbe gioueuole priuarli della loro preminenza, iui n.15.16 e 17. vtilità del loro gouerno; e necessità che sieno mantenuti con le contribuzioni del Cristianesimo, iui num.18. *fin'a'* 24 diligenze vsate da essi per reprimere gli auanzamenti del Turco, lib.3. c.10.num.7. titoli dati loro da' Canonisti, lib. 7. c.14. n.1.2. e 3
Predestinazione, vedi *Giustificazione*.
Predicatori accusati dal Soaue di vanità e d'interesse, lib.7.c. 14. n.9. *e segu.*
Prediche; decreti esaminati e fermati in loro riformazione, l.7 c.4. num.2. *e segu.* e c.11. num.7 *e segu.*
Primato del Papa, vedi *Pontefici*.
Procuratori esclusi dalla voce in Concilio per Bolla di Paolo Terzo, lib. 5. cap.10. nu.4.c.11 num.2
Procuratori dell' Elettor di Mogonza al Concilio nel primo adunamento s'alterano per la Bolla che osta alla loro facoltà, lib.5.c.13.n.3
Procuratori de' Vescoui Alemanni, come fosse lor conceduta la voce decisiua in Concilio nella prima conuocazione, l.6 c.2.n.6. e 7
Promozione, vedi *sotto i nomi de' Pontefici*.
Prospero Fagnani ne' suoi Comēti alle Decretali discorre egregiamente sopra l'origine, e la giustizia delle Annate riscosse dal Papa, l.2.c.8. n.5
Protestanti e loro origine, lib. 2 c.18. n.6. negano d'interuenire

con Cesare alla processione del Corpus Domini in Augusta, l.3. c.3. n.2 presentano ad esso in vna Dieta quiui adunata la Professioni della fede loro; e correggimento fattoui da'Cattolici, iui nu.10. e 13. due conferenze trà queste Parti; concordia frà esse in alcuni articoli principali; e vane diligenze dell' Imperadore per vn'intero accordo, l.3.c.4.num.1.2.3.4.5 e 6. e cap.5.nu.4. difficoltà de' Luterani ad accettare il Recesso; e nuouo Editto publicato da Carlo Quinto, l.3.c.4 num.7 e 8. vnione loro à Smalcalda; pratiche co' Rè di Francia e di Inghilterra; e deliberazione presa di non vbbidire al Decreto, l.3.c.6.n.1. e c.18. nu.16 risposte cauillose ed ingiuriose che danno a' Nunzij pontificij sopra la conuocazion del Concilio, l.3. cap.13. num.5. *e segu.* e c.14. num.11. 12. 13. e 14. l.5 c.4 num.17. auanzamenti della Setta loro in Germania; e cõsiglio che tẽgono per opporsi alla lega cattolica contra di essi, l.4.c.8.n.7. e 8. loro richieste in Eysinach sopra i trattati di tregua in materia di Religione; e stabilimento di questa in Francfort, l.4.c.8. n.4.5.9. e 10. si ragunano quiui di nuouo; e perche, l.6.cap.9. num.4. che cosa operassero nel Colloquio di Ratisbona, iui n. 5. e 6. lega stabilita contra di loro fra'l Papa e l'Imperadore; e sconfitta memorabile chè riceuono, l.8.c.1 n.2. *e segu.*

Q

Questori deputati da Roma per la promulgazione dell' Indulgenze in Germania, lib. 1 c.3. n.6. *e segu.*

Quignones, vedi *Francesco*.

R

Raffael d'Vrbino è inuitato à Roma da Leon Decimo per Architetto della nuoua Basilica di S. Pietro, l.1. cap. 3 num. 2

Rangone, vedi *Vgo*.

Regolari come habbiano ne' loro Abati ò Generali la voce decisiua in Concilio, l.6. c. 2. nu.1.2 3. e 4. loro riformazione consigliata da' Presidenti, l. 7. cap.2 nu.3. decreto esaminato e fermato sopra la facoltà loro di predicare; e concetti del Soaue intorno all'esenzione di essi, l.7.c.4.num.3. *fin'a'* 13. c.5.nu.6 *e segu.* cap.11.num.8. lib.8. c.17 num. 11. *e segu.*

Religione che cosa sia, *Introd.* c.1 n.1.2. e 3

Religione insegnata da' Romani Pontefici come si distingua dalaltre, l.1.c.25.n.13

Residenza de'Vescoui e de'Curati inferiori: varie disputazioni in Cõcilio à tempo di Paolo Terzo sopra gl'impedimenti di essa; e quistione iui sorta, s'ella sia di ragion diuina, l. 7. cap.6 num.1. *e segu.* l.8.c.1. nu.1.cap.2 nu.7

nu.7. c.17. num.1. c.18. num.1.2 8. e 12. c.19. n.1.2. e 15
Riccardo Grieffeclau Arciuescouo di Treueri studia di persuader' à Lutero in priuato la ritrattazione, e con qual successo, l.1. cap.27. num.6. 7. e 8. manda suo Procuratore à Trento e à Bologna, lib. 7. c.5 num. 2
Ridolfo Pio di Carpi Vescouo di Faenza, e Nunzio in Francia intima quiui il Concilio in nome di Paolo Terzo, l.4. c.1. n.1 torna à quella Corte in condizione di Cardinale per trattar del Sinodo e della pace, l 4.c.6 n.1. rimane Legato di Roma in assenza del Pontefice, lib.5. c.2 num.3
Riformazione dell'Ordine ecclesiastico nel Concilio di Trento quale sia stata, *Introd.* c.8. n.1.e 2. se fosse temuta da'Papi e dalla Corte Romana, *Introd.* c. 10 n.1. *e segu.* difficoltà che incontra Adriano Sesto nel riformar la Corte, l.2. cap.3.nu. 3. *e segu.* e cap.4. *per tutto*. Ecclesiastici d'Alemagna riformati dal Cardinal Campeggi libro 2. c.11.nu. 3. riformazione della Corte di Roma, e della sua Chiesa particolare e dell'vniuersale cominciata da Paolo III. lib.3.c.17.n.3.l.4.c.5.n.3. *e segu.* trattato frà esso e i Legati di Trento sopra la Riformazione, l.6.c.13.n.6. e l.7. c. 2. *per tutto*. se il Concilio douesse cominciarsi dalla Riformazione ò dalla Dottrina, lib. 6. c.7. *per tutto*, sentimenti de' Vescoui intorno alla Riformazione, lib.7. cap.4. n.1
Rinaldo Ferier Oratore del Rè di Francia al Cōcilio nell'vltimo adunamento è sospetto nella Religione: *Introd.* c.4. n.7
Rinaldo Polo Cardinal d'Inghilterra, e sue qualità, lib.4. c.4. num.4. e 5. è inuiato da Paolo Terzo à quel Regno per affari di Religione, iui e nu. 5. gli è negato l'accesso dal Rè di Frācia in Esdino, e la dimora nel suo Reame, e perche; iui nu.6. e 7. insidie d'Enrico VIII. contro alla sua vita iui, c.7. n.1. è deputato due volte à Presidēte del Sinodo, lib.5. c.1. n.7. e cap.8. n. 1. è chiamato dal Papa à Bologna, lib.4. c.4. nu.19. perche non andasse subito à Trento, lib.5. cap. 8. n.3. s'oppone quiui al decreto sopra il peccato originale, lib.7.cap.9. nu.2. se ne passa à Padoua per malattia, è liberato dalla Legazione, e ritorna à Roma, l.8. c.7. n.2
Roberto Vaucop ouero Venanzio Arciuescouo d'Armach nell'Ibernia è mandato da Paolo III. al Concilio di Trento; e malignità del Soaue intorno alla sua messione, e alla sua persona, lib.6. c.5. n.6
Roma Reggia della virtù; e malignità degli Eretici contro ad essa, lib.1. c.25. n.13. 14. e 15. splendore quiui vsato ne'Tempij quanto sia profitteuole, iui nu. 19. necessità, che in essa si distribuiscano onori ed entrate; iui n.20. se le contribuzion

del Cristianesimo si raccolgano per ingrassamento di lei, iui num.22
Rorario, vedi *Girolamo*.
Roteredamo, vedi *Erasmo*.

S

Salmerone; vedi *Alfonso*.
Saluocondotto conceduto da Carlo Quinto à Lutero quando venne per trattare col Cardinal di Gaeta, lib.1. c.9. n.2. altro saluocōdotto allo stesso per la sua venuta in Vormazia, l.1. cap.26. n.5
Saluocondotti per gli Eretici come fosser limitati dal Concilio di Costanza, l.2. c.15. n.8
Sanfelice; vedi *Giantommaso*.
Saraceno; vedi *Giammichele*.
Scledo; vedi *Francesco*.
Scolastici: beneficio recato da loro, alla Chiesa, cōtra ciò che scriue il Soaue, lib.7. c.14. n.4. *fin'al* 9.
Scrittura Sacra come approuata dal Concilio di Trento, lib.6. cap.11. n.4. *fin'all'*8. lib.6. c.14 num.4. 5. 6. e 7. bugia del Soaue sopra la difficoltà fattasi al libro di Baruch, iui nu.14. stabilimento preso d'accettar le Scritture, e le Tradizioni senza publico esame, lib.6. c.12. n.2 osseruazioni, e prouisioni fatte intorno agli abusi delle prime; iui num.3. e 4. perche la Scrittura non debba tradursi in volgare; iui num. 5. opposizioni del Soaue contra la norma d'interpretar la Scrittura secondo il senso de' Padri, lib.6. c.18. n.1. *fin'al* 7. decreto d'introdurre lezione di Sacra Scrittura in tutti gli Studij, ne' Conuenti de' Regolari, e trà le famiglie Monastiche, lib.7. c.4 num. 7. varietà di pareri sopra ciò, e sopra la precedenza della Scrittura frà l'altre lezioni, lib.7. c.5. n.1. *fin'al* 5. c.11. n.1. *fin'al* 7.
Scrittura Volgata; vedi *Volgata*.
Segretario del Cōcilio; vedi *Angelo Massarelli*.
Seminarij: loro instituzione consigliata da' Legati di Trento al Pontefice Paolo Terzo, e determinata in Concilio à tempo di Pio, lib.7. cap.2. num. 4
Sessione; vedi *Concilio*.
Seueroli; vedi *Ercole*.
Sigismondo Conte d'Arco è fatto Custode del Concilio di Trento, lib.6. c.1. n.9
Signor di Ceures; vedi *Carlo Guglielmo*.
Soaue; vedi *Pietro*.
Solimano Imperador de' Turchi si ritira dall'Alemagna, l.3. c.11 num.1. espugnazione di Tunisi fatta dal suo esercito sotto la condotta di Barbarossa, lib.3. cap.16. nu.6. transito della sua armata pel mar Tirreno, l.5. c.4 num.21
Sospensione; vedi *Concilio*.
Soto; vedi *Domenico*.

T

Teologi del Concilio di Trento: malignità del Soaue intorno all'eminenza della loro dottri-

dottrina, lib.6. c.12. num.2.
Terenzio Alciati Teologo della Compagnia di Gesù prende à scriuere l'Istoria sopra il Concilio di Trento; e difficoltà che v'incontra; *Introd.* cap.5.num. 6.
Tetzelio: vedi *Giouanni*.
Tiepolo Ambasciador Veneto in Nizza per la pace frà i due Rè, scriue vna pienissima Relazione di quel trattamento, lib.4. c.6. n.6. e 8
Titolo del Concilio di Trento; *Rappresentante la Chiesa Vniuersale*; chiesto da alcuni Padri nella prima conuocazione, lib.6, cap.2. num.8. e 9. c.6. nu.2. 3. c.12. n.1. lib.8. c.18. n.3. e 11
Toledo; vedi *Francesco, Pietro*.
Tommaso d'Aquino qual benefizio recasse al Mondo coll'hauer fondata la dottrina cristiana anche sù la filosofia d'Aristotile, lib.7. c.14. n.5. *fin'al* 9.
Tommaso Campeggi Vescouo di Feltro è mandato Nunzio da Paolo Terzo al Colloquio di Vormazia; e ciòche quiui operasse, lib.4. c.11.n.9. *e segu.*cap. 12. num.3. 4. 5. e 6. viene fra' primi al Concilio, lib.5.cap.8. num.9. consiglia i Padri, che si tratti vnitamente della Riformazione e de'Dogmi, lib.6.c.7 num.5
Tommaso Caselio Domenicano Vescouo di Bertinoro e poi della Caua difende la libertà de' Regolari nel predicare; e contrasto che imprende con molti Vescoui sopra ciò, lib.7. cap.4. nu.4. e 20. e c.20. n.6. e 7
Tommaso Moncero condottiere degli Anabattisti nella Sassonia fatto morir nel fuoco cõ molti de'suoi seguaci, lib.2. c.12. n.2.
Tommaso Moro, e Giouanni Fischerio Cardinal Roffense son fatti dicapitare da Enrico Ottauo in odio della Cattolica Religione, lib.4. c.7. n.1
Tommaso di Vio Cardinal Gaetano và Legato all'Imperadore per la lega contro al Turco, lib.1. c.7. nu.2. gli è commessa quiui la causa di Lutero; e trè ragionamenti che hà seco, l.1 cap.9. *per tutto.* scriue contra di esso all'Elettor di Sassonia, e cõ qual'effetto, lib.1. c.11. nu.1.2. e 9. promulga la Bolla del Papa sopra le Indulgenze, lib.1. cap.12. num. 8. 9. e 10. fà sentire à Roma la necessità di dichiarar per eretica la dottrina di Lutero, lib.1. c.20. n.1. abbagli del Soaue in questi successi, lib.1. c.9. n.4. cap.12.n.2 6.e 7. Comenti del Gaetano sopra la Scrittura quali sieno, l.6. cap.17. nu.2. come s'intenda il suo detto di poter' interpretar la Scrittura diuersamente dal senso de'Padri, lib.6. c.18.n.2. opinione di esso intorno al valore dell'Indulgenze; e ciòche gli attribuisca il Soaue, lib. 2. cap.4. n.4. *e segu.*
Tommaso Volseo Cardinale ciòche operasse intorno al diuorzio d'Enrico Ottauo; e fine miserabile della sua vita, l.2.c.15. n.2. *fin'all'*8. e c.17.n.5. e 6
Tradizioni: modi proposti intorno all'approuamento di esse, lib.6.

lib. 6. c. 11. n. 8. fin'all'11. consiglio preso d'accettarle senza publico esame, l. 6. c. 12. nu. 2. loro riceuimento, ed opposizioni fatteui dal Soaue, lib. 6. cap. 14. e c. 18. *per tutto*.
Traslazioni della Scrittura: varij pareri detti in Concilio sopra l'approuamento di esse, l. 6. cap. 15. n. 1. e 2. vedi *Volgata*.
Trento Città Imperiale eletta per stanza del Concilio Ecumenico da Paolo Terzo, lib. 4. c. 17 num. 8. e 9
Truxes; vedi *Ottone*.

V

Vaiuoda; vedi *Giouanni*.
Vbaldino Vbaldini Nunzio di Clemente Settimo in Francia ed in Inghilterra per aggiustare le cōdizioni del Cōcilio, lib. 3. c. 13. n. 1
Vberto da Gambara Vescouo di Tortona Nunzio di Clemente Settimo all'Imperadore tratta con esso sopra la conuocazion del Concilio, lib. 3. c. 5. n. 5
Veneti si collegano con Paolo III. contro al Turco, l. 4. c. 5. nu. 1. concedono allo stesso Pontefice la Città di Vicenza per conuocarui il Concilio, lib. 4. c. 5. n. 2. lib. 4. c. 6. n. 1.
Verallo; vedi *Girolamo*.
Vergerio; vedi *Pietropaolo*.
Vescoui se rimanesser fraudati dal Concilio di Trento intorno alla sperata ricuperazione della loro pristina autorità: *Introd.* c. 9. nu. 1. *e segu.* se ciascun Vescouo in particolare hauesse anticamente giurisdizione in tutta la Chiesa Vniuersale, l. 6. c. 3. n. 1. *e segu.* varietà di cōcetti sopra l'obligazion de' Vescoui à predicare, lib. 7. c. 5. nu. 5. *e segu.* rimedio preso in Concilio intorno alla residenza di essi; vedi *Residenza*. Loro riformazione consigliata da' Presidenti, e in qual maniera eseguita, lib. 7. c. 2. n. 2. lib. 8. cap. 18. n. 5. *e segu.*
Vescoui interuenuti al Concilio Tridentino: loro terrore e lor fuga per la vicinità de' Protestanti in tempo di Paolo Terzo, lib. 8. c. 5. n. 2. e 5. e cap. 10 n. 3. 4. e 5
Vescoui assenti dal Concilio in tempo di Paolo Terzo: decreto formato mà non letto contra di loro; e romore perciò de' Padri nella quarta Sessione, lib. 6. c. 16. nu. 1. 4. e 5. scuse recate per gli Alemanni, e per altri dal Cardinal di Giaen e dall' Ambasciador Toledo; e diuersità di pareri sopra ciò, lib. 7. c. 10. n. 1. c. 13. n. 5. deliberazione presa intorno alla partenza di molti Vescoui dal Concilio, l. 8. c. 2. n. 3. e 4. accusa degli assenti fatta nella Sessione sesta, l. 8. c. 18. n. 13
Vescoui Alemanni hanno facoltà da Paolo Terzo di comparire al Cōcilio per procuratori: mà ella non si pone in effetto, l. 5. c. 15. n. 5. lib. 6. c. 17. n. 14
Vescoui Francesi venuti al Concilio nella prima cōuocazione, propongōn di partirsi da Trēto per volontà del loro Rè e difficoltà

coltà di ritenerli, l.5.c.16.n.6. e 7. fāno istāza che s'aspettino gli Ambasciadori e gli altri Vescoui della Francia, lib.6. c. 1. num.10. e 11

Vescoui Italiani chiesti à Paolo Terzo dā Legati del Concilio; e malignità del Soaue, lib. 6. cap.1.n.7

Vescoui Spagnuoli interuenuti al Concilio à tempo di Paolo III. s'oppongono alla partita de' Francesi da Trento, lib.5.c.16. nu.6. sono in parere che si ommetta la controuersia sopra la Concezion della Vergine, lib.7 cap.3. n.8

Vfficiali del Concilio di Trento: vedi *Concilio*.

Vgo Boncompagni Bolognese è mandato per Abbreuiatore al Cōcilio da Paolo III.l.6.c.1.n.3

Vgo Moncada Capitano di Carlo Quinto concorre alla prima espugnazione di Roma; e ciò che tratti col Papa, l.2.c.14.n.2 passa al Gouerno di Napoli, e si soscriue a' capitoli con Clemente dopo la seconda presa di Roma; iui n.13

Vgo Rangone Vescouo di Reggio è mandato da Clemente Settimo in Alemagna per accordar le condizioni del Concilio, l.3. c.13. n.1. e 2 è accōpagnato da vn' Ambasciador' Imperiale; e risposta che riceuon dall' Elettor di Sassonia à nome de' Principi Protestanti; iui n.3. *e segu.* e c.16. n.1. e 2

Vicenza: vedi *Concilio*.

Vigerio: vedi *Marco*.

Vincenzo Pimpinelli Arciuescouo di Rossano, e Nunzio di Clemēte Settimo in Germania recità vn'Orazione in Augusta, la quale è molto calunniata dal Soaue, l.3. c.3. n.7. 8. e 9

Vlrico Hutten Caualiere Alemanno di varia litteratura, parzialissimo di Lutero, l.1. c.24. num.1

Vlrico Zvvinglio: sue condizioni; principij; ed auanzamenti delle sue eresie, lib.1. c.19. n 1. e 2 lib.2.c.12.n.4.e 5. discordia frà lui e Lutero intorno agli articoli dell'Eucaristia; e loro colloquio in Marpurgh, lib.2.c.12 n.1. lib.3. c.1. n.2. *e segu.* morte di esso in battaglia, lib. 3. c.8 *per tutto*.

Vniuersale Chiesa ò Concilio: vedi *Cattolica* ed *Ecumenico*.

Volgata: varij consigli fra' Prelati del Sinodo intorno all'approuamento di essa; ed opposizioni fatteui dal Soaue, lib.6.c.15 n.1. e 2. c.17. *per tutto*. differenza frà i Legati di Trēto e i Deputati di Roma in questa materia; e come frà loro si conuenisse; iui nu.15. e 16. e lib.7 cap.12. *per tutto*.

Vormazia: vedi *Colloquio* e *Dieta*.

Vorstio: vedi *Pietro*.

Z

Zannettino: vedi *Dionigi*.

Zvvinglio: vedi *Vlrico*.

IN ROMA, Per Angelo Bernabò, Erede del Manelfi. MDCLXIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

00111345

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 15 June, 2016